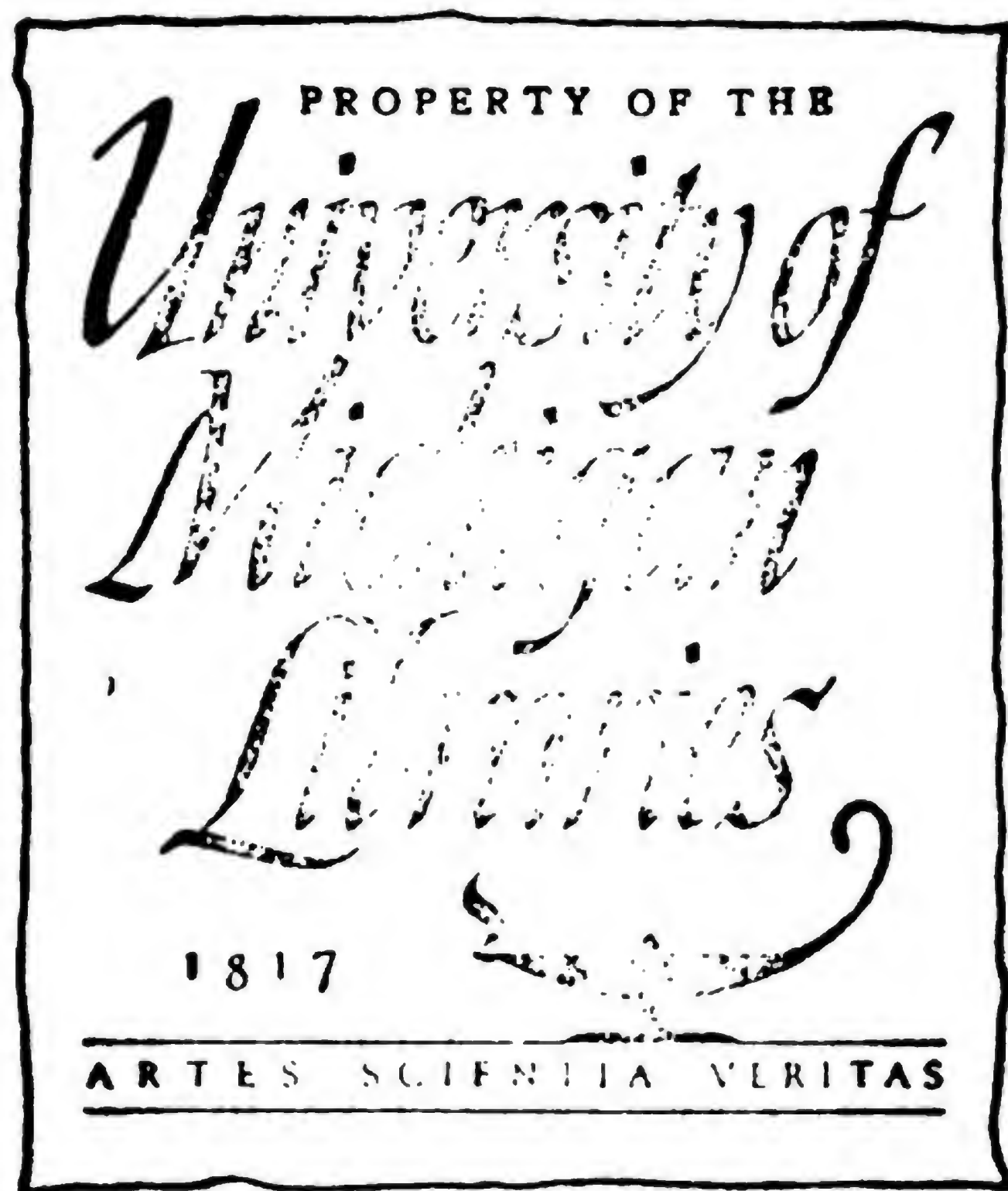


B

688,520



ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM



PERIODICA PUBLICATIO TRIMESTRIS

CURA

PP. COLLEGII D. BONAVENTURAE



ANNUS VIII. = TOMUS VIII.



Typographia, Directio et Administratio

AD CLARAS AQUAS prope FLORENTIAM

(QUARACCHI presso FIRENZE)

1915.

PROPRIETAS LITTERARIA

DISCUSSIONES

CENNI E DOCUMENTI

SU

FR. PIETRO D'ASSISI, O. F. M.

(Fr. Pietruzzo della Pietà)

1300-1349^(a)

Di Fr. Pietro d'Assisi ci danno cenni assai scarsi i Cronisti Francescani; e alcuni documenti ci offrono gli Storici Veneziani per una speciale di lui benemerenza verso la loro Città, dove è perciò conosciuto con il sovrano nome di Fr. Pietruzzo della Pietà. Valendoci dei pochi cenni e documenti finora conosciuti ci siamo tolti a compilare di lui un saggio biografico.

(a) SUMMARIUM: Fr. *Petrus (Petrucius) de Assisio* sive *de Pietate* (ob opera sua sic vocatus), e familia « de Guanchola », Assisii natus circa an. 1300, postquam in Provincia Umbriae litteras docuit, circa an. 1335 Venetiis domum instruxit ad infantes derelictos et expositos colligendos, prope ecclesiam S. Francisci de Vinea, quod hospitale donationes piorum virorum et Senatus Veneti auxerunt. Anno 1346 praedicto hospitali pueris reservato, alterum pro puellis asylum instituit apud S. Mariam de Caelestia, utrumque confraternitatibus saecularibus committens, illud virorum, hoc mulierum. Exinde aliud hospitale pro pueris derelictis in parochia S. Iohannis in Bragora instruxit. Senatus Venetus Fr. Petrum priorem utriusque instituti nominavit. Fr. Petro, mortuo mense decembri (?) anni 1349, Fr. *Pacinus* (i. e. Pacificus) O. F. M. successit; mox vero tota institutio in iuspatronatum Senatus Veneti devenit.

[NOTA DIRECTIONIS].

Sembra sia egli nato in Assisi circa l'anno 1300 dalla Famiglia «*de Guanchola*» (1); e ventenne appena siasi ascritto tra i Frati Minori della Provincia Serafica. Colà si distinse vieppiù nello studio delle umane lettere, delle quali tenne anzi pubblica scuola in vari conventi di quella Provincia. Perchè alle di lui lezioni prendevano parte allora anco studenti secolari; non è quindi meraviglia se egli abbia avuto a discepolo negli studi letterari il celebre giureconsulto Bartolo da Sassoferrato (2), il quale poi con sentimento di venerazione e riconoscenza sincera ci lasciò di lui l'elogio bellissimo che qui riportiamo:

«*Ego habui unum Magistrum qui me primas litteras docuit, qui vocabatur Fr. Petrus de Assisio, nunc vero in civitate Venetiarum vocatur Fr. Petrus Pietatis, sic dictus, quia locum ibi erexit, qui domus Pietatis vocatur, ubi infantes expositi nutriendi recipiuntur; vir est expertus, nullius hypochrisis, mire sanctitatis apud me et omnes qui eum bene noscunt, cui gratias ago exemplo Aquilii Reguli (ff. de donatione l. Aquilius), qui dum me rexit, custodivit a lapsu et Dei gratia et sui doctrina me talem reddidit, quod in quartodecimo anno etatis mee in civitate Perusii sub domino Cygno de Pistorio iura civilia audire incepti, et eius perseverante gratia taliter continue studendo profeci, quod in vigesimo anno Bononie repetendo et disputando publice de iure respondi, et demum in vigesimo primo anno doctoratus fui, et ex multo amore quem ad illius fratris Petri bonitatem gero, cum calamus hoc scribit, cordis oculus lacrimatur (3)*».

(1) Nel testamento, che riportiamo qui appresso (pag. 8), si chiama egli stesso così: «*Io fra petrucio fio che fo de Guanchola de la citade de Sise*». Dalle date poi cronologiche desunte dai vari documenti, ci sembrerebbe di andare poco lungi dal vero nello stabilire circa l'anno 1300 la nascita di lui.

(2) Bartolo da Sassoferrato, illustre Filosofo, Teologo e sopra tutto Giureconsulto (1313-1359), appartiene per varî titoli all'Ordine Francescano. Ebbe a maestro nelle geometriche discipline Fr. *Guido da Perugia* (cf. il Prologo del Bartolo al suo libro *Tiberiadis*) e il nostro Fr. *Pietro d'Assisi* nelle umane lettere; fu difensore dei diritti e privilegi dei Frati Minori, come appare dall'operetta *Minoricae decisiones*, pubblicata nella collezione di Spiegazioni della Regola francescana ecc., di Fr. Giacomo da Grumello, O. M. Obs., «*Brixiae, 1502, XV kal. ian. [18 dic.]*», fol. A -- CIIII 4v; ed anche nel *Firmamentum trium Ordinum*, Venetiis 1513, p. III, f. 187ra-201va. Questo trattato, diviso in 4 libri, fu terminato nel 1353 (cf. ll. cc.). Bartolo volle per testamento essere sepolto nella Chiesa di S. Francesco a Perugia. (Cfr. Wadd. ad a. 1359, n. 7-8 (VIII², 144sg.); Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, II, I, Bologna 1758, 460-8; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Venezia 1807, V, I, 314-9.

(3) Abbiamo collazionato fedelmente questo bellissimo elogio del nostro Fr. Pietro sopra la pag. 49 (verso coll. IV circ. fin.) del tom. VI *Bartholi a Sassoferrato omnium Iuris interpretum Antesignani Commentaria*, etc. Venetiis MDCII. Vedi il testo anche appresso il Waddingo, l. c. n. 8 (p. 145).

Quando infatti così scriveva quel pio ed illustre giureconsulto Sentinate (1), il nostro Fr. Pietro era già da qualche tempo a Venezia, recatovisi forse per motivo di predica- zione; e ciò poco prima del 1335, se circa quest'anno, mosso egli a compassione de' tanti bambini abbandonati sulle pubbliche strade o tolti miseramente di vita, perchè frutti il- legittimi, pensò alla istituzione di un luogo pio, dove rac- coglierli ed educarli (2). Ottenuta perciò licenza dai Magistrati della Città, andò egli accattando di porta in porta limosine e sussidi dalla carità dei Veneziani; i quali rispondendo al ripetuto di lui grido di « Pietà! Pietà! », diedero a lui stesso il soprannome di *Fr. Pietro o Pietruzzo della Pietà*. Circa dunque quest'anno 1335 possiamo fissare i primordi dell'Isti- tuto degli Esposti in Venezia, intitolato appunto *la Pietà* (3); di cui appare primo benefattore tal Domenico Trevisano di *S. Lio* [S. Leone], il quale nel suo testamento del 10 Agosto 1336, così scrive:

« *Item voio e ordeno che ali garzoni e garzone che viene getadi e vene chiamati la piettà, per loro nutrimento sia dadhe quattro libre per Dio e per l'anima mia* (4) ».

Confortato dalla carità dei buoni, Fr. Pietro prese a pi- gione diciassette case a breve distanza dalla Chiesa di S. Fran- cesco della Vigna, in una corte, che ritiene ancora il nome di *Corte della Pietà*, e le fece ridurre a ricovero dei poveri

(1) Sentinate, cioè di Sassoferrato, residuo dell'antica *Sentina* in Umbria, ai confini della Marca d'Ancona, al fiume Sentino.

(2) Tale pia Istituzione, nuova allora in Venezia, era già altrove nata e fiorente; cosicchè non si possa storicamente asserire, che dei pii Ospizi pei Trovatelli in Italia sia Istitutore il nostro Minorita Fr. Pie- truzzo della Pietà. Noi ben ricordiamo l'Ospizio dei Trovatelli istituito a Pisa dal B. Domenico Vernagalli, Monaco Camaldolese (m. 20 Apr. 1218); l'Ospizio dei Bastardelli fondato a Vicenza l'a. 1233 dalla nob. e antica Famiglia Porto, a S. Cristoforo presso la Chiesa di S. Marcello; l'Ospe- dale degli Esposti a S. Maria Maddalena in Udine, circa l'a. 1260; l'Ospizio degli Esposti detto la *Cà di Dio*, eretto in Padova per decreto pubblico l'anno 1271.

(3) Il titolo della *Pietà*, che fu dato all'Istitutore, fu ben anco ap- plicato ai vari luoghi dov'ebbe principio o venne trasferito l'omonimo Istituto; abbiamo quindi in Venezia la *Calle*, la *Corte*, il *Ponte*, la *Chiesa*, e l'*Istituto della Pietà*. Cf. Tassini, *Curiosità Veneziane*, alla voce *Pietà*; Pier Luigi Bembo, *Delle istituzioni di Beneficenza nella città e pro- vincia di Venezia*, 1859, p. 3 sgg.

(4) Vedi Cecchetti, *Documenti risguardanti Fr. Pietruccio d'Assisi e l'Ospedale della Pietà*, in *Arch. Veneto*, nuova serie, tom. XXX, fasc. 59, Venezia 1885, p. 141-7; 142.

trovatelli. Ma nel 1343 trovandosi bisognoso di aiuti per proseguire la fabbrica, fa vivo appello alla pietà del Veneto Senato, da cui ottiene il seguente Decreto:

« Quod fiat gratia fratri Petrucio, qui se patrem et filium reputat paupertatis et servum, quod ipse ad honorem Dei et subventionem pauperum Christi de helemosinis hedificare ceperit unum hospitale, quod opus factis fundamentis reduxit usque ad canteria, et ipse per se non possit perficere, unde petit auxilium; intuitu pietatis subveniatur ei pro edificatione predicti hospitalis et loci de libris L parvorum, qui denarii devenire debeant ad manus Ser Orsati de Bonense-gna, occasione predicta (1) ».

E frattanto la industrie pietà del nostro Fr. Pietro, era approvata non meno dal Vescovo di Castello e dal Patriarca di Grado, che dal Sommo Pontefice Clemente VI; i quali si degnarono concedere Indulgenze speciali a tutti coloro che fossero per favorire con elemosine e beneficenze la pia istituzione (2).

Questa in breve prosperò per tal modo da indurre il buon Minorita ad affidarne la cura a persone secolari, che ora messe a parte dell'opera pietosa, la dovessero poi proseguire anco dopo la sua morte. Pensò quindi di separare i bambini dalle bambine; e tenendo quelli nell'Ospizio primitivo alla Vigna, si adoperò per aprire altrove un asilo per le povere fanciulle. Alla cura di quelli volle istituire una pia Confraternita di uomini sotto il patrocinio di S. Francesco d'Assisi; e commettere ad altra Congregazione di pie

(1) Questa grazia fu in favore di Fr. Pietro approvata dal Maggior Consiglio il 21 Maggio 1343; come il 2 Novembre 1345 gli si approvava la grazia di questuare, a beneficio delle balie e delle altre persone addette al suo Ospedale, un po' di vino dalle barche sulle quali lo si trasportava e vendeva a Venezia. Vedi il decreto appresso il Cecchetti, l. c. 142, 143.

(2) Di tali concessioni conserviamo ancora un'antica iscrizione marmorea, affissa tuttavia alla parete di una casa (anticamente la Canonica del Parroco della Chiesa, ora demolita, di S. Michele Archangelo) a destra di chi ascende il Ponte dei Frati a S. Angelo. Essa riporta in dialetto Veneziano, quanto segue: « ✠ PAPA · CLIMENTO · SEXTO · DI · UNO · ANNO · XL · DI · DE PERDON · ZANSCHUNO · CHE · PORCE · LEMU · SENA · AI · FANTOLINI · DELA · PIATADE · MISIER · LO · PATRIARCHA DE GRADO · MISER · LO VESCOVO DE CASTELO · XL; DI SUMMA LO PERDON · DE · LA · PIATADE · UNO · ANNO · C.XX · DI · ED ALTRE · GRACIE · MOLTE · — Vedi: Flam. Corner, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis... illustratae...* t. VIII, Venetiis 1749, 74; p. 68-80: *De Xenodochio B. M. V. de Pietate*, pag. 74. Cecchetti, p. 140. Nessuna bolla su questa indulgenza si trova nel *Bullar. Franc.*, tom. VI.

Matrone, istituita sotto il titolo di S. Maria della Celestia, la sorveglianza e direzione delle trovatelle. Per la erezione legale di ambedue queste Confraternite o Scuole pie egli otteneva dal Veneto Senato il seguente Decreto, approvato dal Maggior Consiglio il giorno 18 Luglio 1346:

« Cum frater Petrucius, ut dicit, sit mortalis et desideret quod illud pium et Deo gratissimum opus per eum factum et constructum non deficiat sed perduret, et propterea petat posse construere et ordinare unam scholam bonarum personarum, cui dictum opus sit recomendatum, ita quod conservetur et accrescat; considerata bona dispositione dicti Fratris Petrucii quam habet ad hoc factum, fiat quod ei concedatur quod possit, sicut petit, condere et construere dictam scolam pro negotio solummodo antedicto (1) ».

Favorita perciò e approvata la sua pia istituzione, il buon Frate faceva acquistare dalla Scuola o Confraternita maschile di S. Francesco, alcune case in Parocchia di S. Giovanni in Bragora, e ridurle a Ospizio degli Esposti; mentre a mezzo dell'altra Confraternita o Scuola femminile di S. Maria dell'Umiltà facea migliorare per le trovatelle l'Ospizio alla Celestia. Di ambedue i Sodalizi e gli Ospizi egli era stato dal Veneto Senato costituito unico Priore, con facoltà di nominare una Persona a sovrintendere relativamente all'uno e all'altro col titolo di Castaldo e di Castalda. Per assicurarne quindi anco in avvenire la esistenza, chiese ed ottenne dal Pontefice la facoltà di testare, affinchè in proprietà del primitivo luogo in *Corte della Pietà alla Vigna* passassero i due Ospizi della Bragora e della Celestia (2).

Il testamento di Fr. Pietruzzo della Pietà recava la data del 12 Luglio 1348; e ad alcune disposizioni in esso contenute fu data esecuzione il 27 Dicembre 1349, dopo dunque la morte di lui. Ecco questo ultimo atto, che riporta anche parte, l'unica che ci resti, del testamento (3).

(1) Cf. Cecchetti, p. 144. — Addì 14 luglio 1345 il Maggior Consiglio permise a Fra Pietruccio di celebrare gli uffici divini per i *mercatores theutonici fontici* [fondaco] *theutonicorum... in ipso fontico in aliquo licito et honesto loco*; l. c. 143-4.

(2) Vedi: Bianchini, Gius., *La Chiesa di S. Maria della Pietà in Venezia*, Verona e Padova 1896, pag. 7; e Nardo Giandomenico, *Brevi Cenni sull'origine e sullo stato attuale dell'Istituto degli Esposti*, Venezia 1856, pag. 6.

(3) Fu pubblicato dal Cecchetti, p. 144-145. A p. 145-147 egli ci dà ulteriori notizie circa le vicende del pio Istituto dopo la morte di Fr. Pietruzzo.

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi M^oIII^oXLVIII^o, die vigesimoseptimo decembris, indictione tertia. Rivoalti.

Per virtutem et potestatem unius testamenti chartam scriptam manu presbiteri Nicolai plebani ecclesie S. Mariae et notarii, facte in millesimo trecentesimo quadragesimo octavo mense Iulii die XII intrante, indictione prima, Rivoalto, quod testamentum rogavit fieri frater Petrucius Pietatis prior, in quo sic ipse frater Petrucius ordinat: — Io fra petrucio fio che fo de Guanchola dela citade de sise, in questo modo ordeno el mio testamento. In lo qual ordeno che la casa e 'l luogo de la pietade lo qual è posto in la contrada de san Zane bragola de Venezia edificado e fatto per mi in ditta citade etc. — Item mie commissari ordeno e costituischo che sia missier Marco Moro e lo gastaldo dela scola de Miser S. Francesco e la gastalda dela congregacion dela dona de humilitate e ser Masio dale tele de la contrada de sen Lio e Marco spicial de la contrada de sen Provolo; li quali commissari mei voyo che possa far e desfar per la plu parte de loro tutto quello che sia il meyo deli poveri e deli fantolini delo ditto Ospidale, come mi medesimo. Preterea do et confirmo plenam virtutem et potestatem etc. — Quapropter nos Marcus Prior Ospitalis Sanctorum Petri et Pauli, Petrus de Vani Sanctae Marie Formose gastaldio scole sancti Francischi, Masius sancti Leonis a Telis et Francischa Vallentino sancte Marie Formose gastaldiessa sancte Marie de humilitate, omnes commissarii suprascripti fratris Petrucii prioris, unanimiter et concorditer committentes committimus vobis ser Masio a Telis sancti Leonis commissario etiam nostri commissi suprascripti ut amodo in antea pro nobis nostrisque successoribus habeatis plenam virtutem et potestatem etc. Test. rogat. Meo de Boncayutis sancti Salvatoris, ser Benedicto Arbusani sancti Iohanis Grisostomi.

Però della di lui morte non ci offrono gli storici data precisa, convenendo tutti solo nell'asserire ch'egli morisse prima del 1353. A noi sembra invece ben più verosimile che la morte di lui sia avvenuta appunto nel Dicembre 1349, e che all'anno 1353 si debbano riferire alcune dissensioni e gare, insorte allora tra i due pii Sodalizi.

Alla morte infatti di Fr. Pietruzzo, successe nel Priorato della Pietà, tal Fr. *Pacino*, cioè Pacifico, pur *Francescano*; il quale fedele alle disposizioni del pio Istitutore, passò all'elezione dei due così detti « Gastaldi » delle rispettive Confraternite. Avvenne che alcuni litigi si avverassero tra le Consorelle della scuola di S. Maria della Umiltà e i Confratelli di quella di S. Francesco della Vigna; e che perciò al Castaldo di questa Confraternita sorgesse l'idea di trasferire il proprio Sodalizio dalla Chiesa di S. Francesco all'altra Chiesa Francescana di S. Maria Gloriosa dei Frari. Da ambe-

due i Sodalizi si fece ricorso al Veneto Senato; il quale decretò dapprima, che la Priora o Gastalda eletta dalle Consoreselle della Scuola di S. Maria dell'Umiltà, dovesse attendere la sua conferma dal Doge di Venezia *pro tempore*; decise quindi, che il Doge stesso avesse a ricevere e ritenere il giuspatronato del primitivo Ospitale degli Esposti alla Vigna; e che questo colla rispettiva sua Confraternita non dovesse giammai essere altrove trasferito.

Tutto ciò apprendiamo non meno dall'accennato Decreto del Veneto Senato (1), che dalle due Matricole spettanti ai due pii Sodalizi. Tali Matricole o *Mariegole*, ci sono dallo storico Flaminio Corner fedelmente riportate (2) in dialetto Veneziano, che riferiamo qui appresso.

Mariegola della Scuola degli uomini a S. Francesco.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Correndo li anni del N. Sg. Misier Gesù Cristo Mille trecento et quaranta sie, Inditione 15, a di 18 del mese di Lugio fo cominciada questa benedetta Scuola et Fraternita delli servi del B. Misier S. Francesco, all'onore de Dio et della preciosa Vergine Madonna S. Maria, et del grecioso Paron nostro Misier S. Marco Apostolo et Evangelista, lo qual è Rettor, Governador e Vardador di questa nostra benedetta Cittade de Venesia e de tutti abitadori in essa, et di tutti li altri Santi et Sante de Dio, et principalmente all'honor et reverentia, laude et comendation del sacratissimo Confalonier nostro el B. Misier S. Francesco della Vigna de Venesia, clamado cavo della nostra benedetta Schuola et dell'Ospedal della Pietade delli poveri Fantolini. All'honor de qual Santo glorioso se farà tutti li beni, che in questa Mariegola è scritti, e all'honor e reverentia, stado, mantignimento, grandezza, e santissima celebranza della Santa Ghiesia di Roma, e dello nostro Santiss.^{mo} Pare, e Pastor a nui lassado da Dio Omnipotente Misier lo Papa, et dell'Exc.^{mo}, e Mag.^{co} Sig.^e A. Dandolo per la Dio gratia inclito Dose di Venesia; per lo qual con li sui Savii Conseieri M. Piero Ciuran, M. Marco Foscari, M. Piero Memo, M. Andreol da Molin, M. Nicolò Barbarigo, M. Andreol Soranzo fo concessa questa benedetta Scola a Misier Fra Petruzzo Prior dell'Ospedale della Pietade delli poveri Fantolini, e comenzador di questa benedetta Scola, la quale per bene et utilidade de detti poveri Fantolini

(1) Questo Decreto, in data 15 Dicembre 1353, fu pubblicato nella prima sua parte, dal Flam. Corner, l. c. p. 75

(2) Cf. l. c. pagg. 70-74. Qui facciamo osservare, come l'Ospedale ricordato in ambe le Matricole fosse cosa ben diversa dai due pii Sodalizi; esso era sito in Parocchia della *Bràgora*, e sebbene sin dall'anno 1354 fosse retto dalle *Dame della Umiltà*, godeva però i servigi e i benefizi dei Confratelli dell'altra Scuola di S. Francesco.

dell'Ospedale della Pietade fa comenzada, ordenada, et mettuda in lo luogo de Missier S. Francesco della Vigna de Venexia, con ferma intention che de là zamò (1) non se podesse dispartir....

Mariegola delle Dame dell' Umiltà presso la Celestia.

Al nome della Santa Trinità, Pare, Fio e Spirito Santo, et al nome della intemerata et gloriosa Vergine Maria Reina del Cielo, et plena de tutta umiltà, et al nome et all'honor del glorioso e perfecto Evangelista miser San Marco, Defensor Protector e Governator de sta benedetta Città de Venetia et di abitadori suoi.

Fra Petruzzo Servo de Dio considerando, che tutte le cose del mondo passa excepto l'amor de Dio, tutto posponendo el mondo, se pose a servire Dio in bone operazioni, et in santi afani, et infra le altre sante ovre de pietà, et de misericordia facte circa prixoneri et tutte persone, el dito fra Petruzzo fonda la Chasa de la Pietà, per rimedio et sustentamento de poveri fantolini, et perchè la sancta Scrittura dice, che nui aidemo a portar el peso, e la fadiga l'uno al altro, el dicto Fra Petruzzo, per far che più persone meritassero con lui insemble, à tolte persone venerable et honeste et bone, e le fe congregare in modo de confraternitade, per ampliation de questa santa chasa et de questo santo Hospedal.

Dapuò la morte del qual Fra Petruzzo, zoè coirando l'an. 1354, siando devegnudo el dicto Hospedal et Chasa della Pietà, in protection et defension del inclito Dose miser Andrea Dandolo e de la Signoria de Venetia, fo termenado per lo dicto inclito miser Andrea Dandolo, et per lo Gran Conseio, como par manifesto per un quaterno chiamato Novella, che la cura e la governmentation e 'l regimento de la chasa e del hospital de la Pietà in tutto e per tutto romagnisse alle Donne presente, et che sarà può [= poi] de la Congregation et Confraternitade de S. Maria de Umiltà da la Celestia, per la qual comissione et autorità dada alle predikte Done de S. Maria de Humiltà presente et future, elle, zoè, e predikte Done ordena e costituisse la infrascritta Mariegola, et ordination cum infrascripti capituli et modi in perpetuo in la dicta Confraternita inviolabilmente observandi.

In seguito poi furono emanate, non meno dalla Ecclesiastica Autorità che dalla Civile, nuove dichiarazioni e prescrizioni all'indirizzo e sviluppo, ognora più sacro e sicuro, del pio Istituto degli Esposti in Venezia; sull'origine del quale, come sulla erezione e sullo stato attuale del Pio Luogo e della Chiesa annessavi, scrissero non ha guari con verità e critica storica il Dr. Giandomenico Nardo e Giuseppe Bianchini (2).

(1) Cioè *giammai*.

(2) Nardo, *Brevi Cenni*, p. 3-7; Bianchini, G., *La Chiesa di S. Maria della Pietà in Venezia*, Verona e Padova, 1896.

A noi basta per ora aver potuto ritrarre anco in profilo la cara figura del pio e benefico Istitutore, con qualche interesse e vantaggio della storia minoritica. Qui frattanto soggiungiamo, come al tanto benemerito nostro Francescano, sia stato eretto, per cura dell'egregio Dr. Pastori, nell'atrio della Chiesa dell'Istituto, un decoroso busto marmoreo, col'epigrafe seguente:

FRA PIETRO D'ASSISI
FONDAVA L'OSPIZIO DELLA PIETÀ 1346 (1).
VENEZIA RICONOSCENTE
1875.

Venezia, S. Francesco della Vigna.

FR. LEONE RANZATO DI CHIOGGIA, O. F. M.

(1) Ma vedi sopra a p. 5.



DOCUMENTA

DE VITA B. AEGIDII ASSISIENSIS

AUCTORE FRATRE LEONE

IUXTA NOVUM CODICEM

R. P. Leonardus Lemmens, O. F. M., nonnulla Fratris Leonis scripta exhibuit, inter quae primum locum obtinet vita quaedam Beati Aegidii Assisiensis (1), quam, testimonio codicis *in Archivo S. Isidori de Urbe* detecti suffultus (2), opus esse genuinum et integrum eiusdem Fratris Leonis editor putavit demonstravitque. Huic sententiae contradixit R. P. Fr. Van Ortro, S. I. (3). Obiectiones Iesuitae doctissimi confutavit P. L. Lemmens in tertia parte collectionis supradictae (4), demonstrans maiori copia argumentorum legendam a se editam opus esse originale Fratris Leonis, non compendium alterius longioris legendae (5), ut vult P. Van Ortro.

Huic quaestioni novam lucem afferre credimus codicem in Bibliotheca Communi Senensi existentem, qui exemplar continet legendae B. Aegidii a P. L. Lemmens editae. Ex huius codicis diligenti examine sententia percelebris Minoritae magis magisque, ni fallimur, confirmatur. Ut autem id lectoribus et studiosis clarius appareat, descriptionem codicis exhibere, singula huius exemplaris adiuncta singulasque variantes notare utile et opportunum duximus.

1. *Descriptio Codicis.* — Signatur Codex F. XI. 9. membr. mill. 218×154 ff. 120 num., binis columnis a duabus diversis manibus saeculo XIV exaratus. Ligatur membr.; in principio et ad calcem fol. chart. adest pro cust. Initiales litterae, rubricae, tituli etc. rubeis characteribus sunt scripta. Status conservationis bonus est. In dorso haec habetur inscriptio: *S. Francisci | ac Beati*

(1) Cfr. L. Lemmens, *Documenta antiqua franciscana*. Ad Claras Aquas, 1901-02. Pars I: *Scripta Fr. Leonis*, p. 49-63.

(2) L. c. I, p. 11. Codex signatur 1/63; cf. l. c. III, 56 sqq.

(3) Ap. *Anal. Boll.* XXI, 1902, 112-3.

(4) P. III, p. 7-12. (5) Edit. ap. *An. Franc.* III, 74ss.

Aegidii | Vita Manuscripta. In interiori vero parte ligaturae legitur: *Proveniente dal soppresso Convento dell' Osservanza. Codice di Carte 120.* — In marg. f. 120r quaedam inveniuntur verba, quae antiquos codicis possessores respiciunt.

In hoc codice duo sequentia opuscula continentur:

(f. 1ra - f. 116va). — **Vita Sancti Francisci.**

Est *Legenda maior* S. Bonaventurae cum narratione, in fine, miraculi de restitutione visus cuidam caeco, eidem legendae iussu Fr. Hieronymi ab Asculo Min. Glis adiuncti (1); quae narratio incipit: *Quidam pro furti calupnia*; explicit: *postmodum virtute divina eum nove lucis receptis oculis videntem clarissime conspexisse.*

(f. 116va - f. 119vb). — **Vita B. Aegidii.**

Rubr.: *Incipit vita fratris Egidii de ordine fratrum minorum. De innitio (sic) penitentie, medio et fine.* — Inc.: *Ad exercendam devotionem nostram et ut ferventius laboremus in opere dei.* — Expl.: *gratissimus deo et hominibus fuit de beneficiis sibi collatis.* — *Explicit vita sancti Egidii scripta et compilata per fratrem Leonem sotium eius et sancti Francisci. Amen.*

Haec ultima verba: *Explicit vita* etc. rubeis characteribus sunt scripta.

Notandum est etiam, quod in Cod. Senensi vita, de qua agitur, non dividitur in capitula sicut in textu per P. L. Lemmens edito; sed narratio continuata procedit ab initio ad finem, quin ulla habeatur interruptio rubricarum.

2. **Variantes et adiuncta.** — Nunc vero variantes et adiuncta Cod. Senensis cum textu a P. L. Lemmens edito adnotamus, eadem typis *italicis* quos dicunt exprimentes.

Editio P. L. Lemmens.

[Pag. 37]. Hic incipit vita et quaedam verba sancti fratris Aegidii magnae contemplationis qui fuit quartus in ordine post beatum Franciscum.

in opere Domini, aliqua verba
Scribere curavi.

Ipsemet enim dicebat: « Quanto enim aliquis

quod Deus operatur
dum sciret fructificare

[non] non sum bene spiritualis
neque contristor et compator de malo suo

lucrari et non lucror

Post verba: et incidit in peccatum
ponitur rubrica: « Qualiter conversus fuit frater Aegidius ».

Dominus nobis ostenderet

Codex Senensis (S).

[Fol. 116va]. Incipit vita fratris Egidii de ordine fratrum minorum. De innitio penitentie, medio et fine.

in opere dei aliqua verba domini
Scribere paravi.

Ipse enim met dicebat: quanto aliquis

quod dominus
dum modo sciret illud exfructuare
om. bene

nec contristor vel compator de malo alterius

om. et

Om. rubrica; et narratio in S prosequitur: Ut autem ab ipso

om. nobis

(1) Cf. S. Bonaventurae *Opera*, VIII, 1898, 560, in nota.

magnam praerogativam et gratiam
 infudit super eum etiam cum
 esset
 conversionem sancti Francisci
 fr. Bernardus de Quintavalle
 distribuerat omnia
 coadunatis pauperibus
 ut reciperet et ipsum et indueret
 sicut fr. Bernardum, fr. Petrum
 et fr. Silvestrum
 [39] et spirat sicut
 cuius eadem die celebrabatur fe-
 stum
 et oratione facta, dirigit gressus
 suos ad ecclesiam
 cum dictis duobus fratribus mora-
 batur
 Cum autem esset
 ut illuc sine impedimento aliquo
 Dominus dirigere dignaretur
 rediens ab oratione a silva
 quem videns frater Aegidius dixit:
 Volo esse vobiscum

magnum donum fecit tibi Dominus.

de civitate eligere
 deberes reputare donum
 quod de his omnibus
 erigens beatus Franciscus
 sanctum fratrem Bernardum
 [40]. *Rubrica 2: Qualiter....*

tunicam sibi acquireret
 et cum sic incederent
 paupercula humiliter
 eleemosynam a beato Francisco
 repetens tertio illud idem.
 quia cum nihil haberet b. Franci-
 scus, unde posset
 et ideo tertio repetiit
 cum beato Francisco
 ut eleemosynam daret
 ad quem Sanctus Franciscus
 demus sibi mantellum
 plurimum de Sancti mandato quod
 expectabat sollicitus
 et illum elargitur
 et statim dato, tanta fuit

magnam et prerogativam gratiam
 (*sic*) infudit super eum *et* cum
 adhuc esset
 beati francisci
 frater Bernardus *sanctus*
 om. omnia
 pauperibus coadun. (*transpositio*).
 ut reciperet ipsum et indueret sicut
 fr. Bernardum *sanctum et sanc-*
tum fr. Petrum [om.: fr. Silv].
 et *inspirat*
 cuius *solepnitas eo* die celebrabatur

et *oblatione* facta dirigit gressus
 suos *apud* [f. 117 ra] *ecolesiam*
 cum duobus *sociis suis* morabatur

om. autem
 ut illuc dominus sine impedimento
 aliquo *ipsum* dirigere dignaretur
accedens ad orationem ad silvam
 quem videns frater Egidius *gavi-*
sus est valde procidens ad pedes
eius; a quo querit sanctus fran-
ciscus quid vellet: Respondit fra-
ter Egidius dicens: volo esse vo-
biscum

magnum *inquit* dominus fecit tibi
 donum.

de civitate *illa* eligere
 om. donum
 quod de his *tribus*
sanctus franciscus
 om. fratrem
 Om. *rubrica; S e contra: comede-*
runt et assumens

om. sibi
 unde cum sic
 valde humiliter
 om. a
 om. tertio
 qui cum nihil haberet unde

Quare illa tertio
 cum *sancto*
 quod eleemosinam
 om. Franciscus
 demus, *inquit*, sibi mantellum
 plurimum de *sancto* mandato, quod
 expectabat *sollicite*
 et *illud*
 [f. 117 r b] et statim dato *mantello*,
 ut ipse dixit, tanta fuit

[41] postquam vero
[§ 3] septenarius in ordine numerus
direxit ad diversas provincias
redderent laudem creatori et sal-
vatori nostro, et ut facerent poe-
nitentiam fructuosam.

unde fr. Aegidius
coepit ipsum consolari
semper et in omnibus
prima tunica
caputium de tunica illi dedit
et quia devotissimus erat.... ivit ad
sanctum [42] Angelum

excitatusque a somno, de beneficio
Dei, qui non relinquit
portans vas
panem amore Dei. Non enim vere-
cundabatur

ad omne opus servile et honestum....
et ut de labore

[43] Tusculanum; ibat ad
et alia servitia et recipiebat
et ipse ei dicebat verbum prophe-
ticum: « Labores manuum tua-
rum etc. ».

sic etiam beatus
primo fratres et
verecundiam

[43 § 6]. Revertente autem eo de pe-
regrinationibus suis ad Sanctum
Franciscum, considerans idem
sanctus, quod esset homo Dei.

Cui beatus Aegidius
in tam libera obedientia.

Tunc sexto anno suae conversionis
nomine Fabrione.

opera sua

Et inter alia, quae sibi contulit Do-
minus beneficia, fuit, quod cum
quadam nocte

[44] gratia repletus et consolatione
fuit ei, quod Dominus vellet
ita ut lucide

et stans anima extra corpus, sicut
placuit Creatori

lucidissima

quae nulli revelavit, unde dicebat
[p. 44 § 7] post consolationem prae-
dictam

om. vero

om. in ordine

om. provincias (!).

laudes creatori *vel redemptori* et
salvatori nostro, et ut facerent
fructuosam poenitentiam.

unde *sanctus* Egidius

coeperat etc.

om. et

tunica *una*

caputium *exiit* de tun. *et dedit illi*

om. et; *tunc* *prosequitur*: quia de-
votissimus homo erat et *catholi-
cus uti ivit ad sanctum iacobum*
[ivit] et ad sanctum angelum

excitatusque, de beneficio dei qui
non *derelinquit*

portans *magnum* vas

panem amore Dei. *Habent enim ci-
sternas in civitate et extra de longe
fontes.* Non enim verecundabatur

ad omne *servile opus honestum....*
ut et de labore

tusculanum, *et ipse* ibat ad

et *ad* alia servitia et *accipiebat*

[f. 117va] *ipse dixit* ei verbum pro-
pheticum: *Laborem* manuum tua-
rum *manducabis* etc.

sic *et* beatus

primo fratres *suos* et

verecundias

Revertente autem *eo tempore* de
peregrinationibus suis, *conside-
rans beatus Franciscus per spi-
ritum sanctum*, quod *sanctus Egi-
dus* esset homo dei

Cui *sanctus* Eg.

in tam libera *licentia*.

Tunc VII^o anno *conversionis* sue
nomine *Frabrianne*.

opera *eius*

ut, inter alia, quae sibi dominus
contulit beneficia *sua*. Cum qua-
dam nocte

gratia *et consol. replet.* [transp.]

fuit *illi, ut vellet* [om. dominus]

om. ita

Et *statim* anima extra corpus, pla-
cuit creatori

lucida

que *nullis* revelavit. Unde *dixit*
post *dictam* consol.

[45] de nocte factas

posse aliquem sustinere, donec dicatur dimidium « Pater noster ».

audito beatus

tempore, cum esset in quadam Ecclesia sancti Apollinaris apud Spoletum, ubi tunc temporis hospitabantur fratres, de nocte surgens cum intrasset ecclesiam et inclinatus.

statim a daemone fuit liberatus.

[46, § 8] Anno XVIII^o suae conversionis, quo sc. anno sanctus Franciscus migravit de hoc saeculo beatus fr. Aegidius

Septone

Cibotulo

ostendebat ei, quod, ut

surrexerunt ipse et socius et ad ibique

Et ibi beatus frater Aegidius vidit in somnis sanctum Franciscum, dixitque ei: « Vellem loqui inter te et me », cui Franciscus respondit

nocte illa, cum devotius oraret visibiliter eum videns oculis et quasi videbatur humanitate timorem fratribus de loco suis vocibus immittebat

fuit ineffabili odore repletus et dulcedine cordis immensa ita quod ad socium eius

[47] ad fratrem Aegidium.

venit ad eum dicens: Quid pater habes?

adolescentia in

et eidem qualiter

ipse autem hoc audiens, visionem divinam

[47 § 9]. Sequenti vero die reversus ad cellam eiusdem fr. Aegidii et cui respondit: quomodo inquit, non possum flere.

me esse cognoscam

ut non secundum

dicebat propter specialem gratiam

devote factas

[f. 117 v b] posse *aliquis* sustinere, donec dimidium *pater noster* dicatur.

audito *sanctus*

tempore, *anno* hoc cum esset *apud spoletum* in quadam ecclesia sancti apollinaris ubi....., *intravit ecclesiam tempestive*. Cum inclinatus

statim a *molestia demonis* fuit liberatus.

[] (1). Anno XVIII^o *conversionis* sue quo *beatus Franciscus* de hoc mundo migravit *sanctus Egid.*

Scetona.

Cibotulo

ostendebat *eidem*. Qui, ut

surrexerunt et ad

ibidem

Ubi sanctus Egidius vidit in somnis *beatum franciscum, dicens* ei: *Vellem, inquit, loqui inter me et te. Ad quem s. franciscus ait*

in nocte cum devotione oraret

om. eum videns

eique humanitate

fratribus de loco suis vocibus immittebat timorem

repletus est odore ineffabili et dulcedine cordis immensa, et sic

ad *sotium fratris Egidii*

ad *sanctum Egid.*

accessit et dixit sancto Egidio: Quid habes?

adolescentia *sua* [f. 118 ra] in

Ipse vero qualiter

Socius eius audiens, *visitationem* divinam

Sequenti die *ivit* ad cellam fratris Egidii *sotius eius* et

Cui *ille* respondit: quomodo, inquit, *non flerem.*

om. esse

ne secundum

dicebat *sentiens spec. grat.*

(1) In S hic adest signum paragraphi.

in qua mirabiliter innovatum et
mutatum se sentiens dixit eidem
socio suo: Usque modo ibam .

nunc autem et deinceps non, sicut
consuevi, facere possum.

[48] Cui idem socius dixit: Deus
qui dat servo suo.... timorem Do-
mini esse apud te.

diebus praedictis

sed interpolate die ac nocte.

Oravit quoque ad Dominum

tantum et tale onus odoris

qui erat homo idiota et sine litte-
ris, rusticus

in eo augmentabat.

In fine autem huius odoris et dul-
cedinis dixit: « Sicut Deus.... in-
sufflavit in me ».

stante eodem cum socio ante cellam
suam, dum

inter

quaereret

Erat autem tunc ibi quidam reli-
giosus

eveniret hoc eidem beato fratri Ae-
gidio.

ille viderat in somnis

cella beati fratris Aegidii

[49] beatum fratrem Aegidium
dixit ei

[49 § 10] beatus frater Aegidius
servare gratiam

super omnem gratiam et virtutem
esse scire custodire gratiam a
Domino sibi datam.

*datam. Item dixit: Apostoli receperunt donum spiritus sancti, centies et
millies plus portaverunt maius pondus ad substinendas tribulationes et
ad custodiendam gratiam sibi datam (a).*

Ex tunc etiam fuit et erat semper
Si quando autem aliquis voluit
beato fratri Aegidio referre de
alio quidpiam mali, dicebat sibi
hoc verbum.

non ad utilitatem tuam.

[49, § 11] tractasset de

[50] et de eius dulcedine

nec se movebat

« Securius est hominibus salvare
animam suam cum paucis quam
cum multis; hoc est esse solita-

In *nova gratia* mirabiliter innova-
tum et *immutatum* se sentiens
dixit socio suo: Usque modo, *in-*
quid, ibam

Nunc et deinceps non ita sicut con-
suevi *facere*, facere possum.

Cui *sotius eius* dixit: *Dominus* qui
dat servo (*om. suo*) 'esse timorem
domini apud se.

om. praedictis

sed interpolatim (sic) *in die et in*
nocte.

Orabatque dominum

tantum honus odoris

pro eo quod erat ydiota et sine lit-
teris et rusticus

om. in eo

Dixitque quod in fine sicut insuf-
flavit in apostolis insufflavit in
eum.

stante *sancto Egidio* cum soc. s.
ante cell. suam, et dum

in

perquireret

Erat tunc nisi quidam religiosus
ibi

hoc eveniret *sancto Egidio.*

om. ille

cella b. fr. *sancti Eg.*

sanctum Egidium

om. ei

sanctus Egid.

custodire gratiam

Super omnem gratiam et *virtutes*
haec summa virtus, videlicet sequi
virtutem et custodire gratiam sibi

Ex tunc fuit semper

Et si quando ei referret aliquis
quidpiam mali de alio, dicebat
hoc verbum.

nisi usque ad bonum tuum.

tractaret de

eiusque dulc.

nec etiam se mov.

Securius est esse solitarius videlicet
vacare domino et anime sue quia
deus qui creavit

(a) Quoad haec verba: *Item dixit* etc. cfr. Lemmens, pag. 49 in nota.

rium et vacare Deo et animae
suae; solus enim Dominus qui
creavit

donum est, cui datum est cogno-
scere animam suam.

Sanctus Paulus

Iterum dicebat: Multas

quas in perpetuum non recuperabit.

multa quandoque

lucrum animae suae.

Item dicebat beatus Franciscus:

Scriptum

[51 § 11] beatus fr. Aegidius

sed vacabat Deo et animae suae....

data putamus.

*fuisse data putamus, sicut enim quibusdam fratribus retulit. Unde di-
cebat: Cum magno timore et cautela oportet custodire secreta dei et the-
saurum suum (1).*

*In editione P. L. Lemmens post verba: fuisse data putamus, ponitur
§ 12 incipiens: Dixit semel frater Aegidius.. Caput huiusmodi in S omit-
titur, et post verba: thesaurum suum, narratio sic continuat: Commen-
dabat sanctus Aegidius etc., quibus verbis incipit num. (§) vel cap. 13
editionis cit.*

[53, § 13] Rubr. *De Septone*.... Com-
mendabat beatus fr. Aegidius lo-
cum de Septone

et magnam praerogativam.

et ad S. Petrum et ad S. Nicolaum

vel ad aliquem locum citramari-
num

cum sit maior dominus quam ser-
vus

et Christus sit maior

similis huic loco esse potest, maior
autem esse non potest.

dicens sibi: Pater, magnum fuit
quod accidit in monte Alvernae

nobilis etiam fuit virgo b. Christina

et s. Catharina, multae aliae vir-
gines et sancti per provincias.

beatus fr. Aegidius

[54, § 14] vice fuit

cum b. fr. Aegidio, et dixit idem

fr. Gratianus dicto fr. Andreae

noster Iesus Christus

Tunc statim respondit cum excla-
matione magna dicens: « Dicis

tu, si

quam duodecim

idem frater Andreas

donum et *prerogativa gratia* (sic)
cui datum est cognoscere animam.

beatus paulus

Et iterum: Multas

quod in perp. non rehabuerit eas.

S transponit.

om. suae.

*Idem dicebat b. Franciscus. Unde
scriptum*

sanctus Aeg.

*vacare semper in domino et anime
sue, invenit gratiam coram deo....*

*Om. rubrica. Commendabat sanctus
Egidius [f. 118va] locum de sce-
tona*

et *gratiam* prerogativam.

vel S. Petrum *vel* S. Nicholaum *vel*
aliquem citramarinum

*sicut maior est dominus quam sit
servus*

et *sic* christus maior *est*

similis huic esse *poterat*, maior esse
non *poterat*.

dicens *ei*: Pater, *inquid*, magnum
fuit quod accidit alverne

Nobilis etiam *virgo fuit Xristina*

et multe alie virgines et sancti
per *provinciam*.

sanctus Eg.

vice erat

cum *sancto* Egidio, dixit frater Gra-
tianus fratri Andree *predicto*

om. Ies. Chr.

Respondit *sanctus Egidius* cum ex-
clamatione dicens: Dicis tu, *in-*

quid, si

om. quam

om. idem

(1) Idem habetur in cod. Vat. lat. 4354; cf. Lemmens, 51, not. 3.

Ubi, pater, fuit hoc?
 beatus fr. Aegidius
 autem audit
 Dixit etiam idem frater Andreas
 beatus fr. Aegidius
 Non dico de hoc loco
 Scio enim, inquit, talem locum, ubi
 fecit Dominus maiora, quam us-
 que nunc fecit citra mare alicui,
 de quo ego audiverim.
 potuit autem Deus
 quae audivi
 idem frater Andreas.
 magna valde
 Cui beatus fr. Aegidius respondit
 aliud ipse Dominus
 Oculi tui amabiles, aures tuae in-
 narrabiles; alia autem tua
 cui beatus fr. Aegidius respondit
 Fuisti adhuc Clusii.
 frater Aegidius
 [56, § 14] respondit fr. Andreas
 beatus fr. Aegidius
 sanctus Franciscus
 beatus fr. Aegidius
 Non continue sed per vices tantum
 fuit de die et nocte.
 Ego processi multum in hisce verbis.
 servi sui aliqua secreta ad utilita-
 tem aliorum.
 cui frater Aegidius respondit
 tunc rogavi Dominum
 non decebat me ita magna
 quod placet
 [56, § 15] beato fr. Aegidio
 beatus fr. Aegidius
 [57] beatus fr. Aegidius
 fieret una
 Quale vocabulum deberet habere
 vel imponi illi ecclesiae?
 Vocabulum festi Pentecostes. Dixit
 ei frater Andreas: Credis tu.....
 in Pentecoste, hoc est, in igne?
 Respondit beatus fr. Aegidius
 revera sanctissime.
 Etenim in persona alterius de teipso
 loquebaris, dicens
 bis se fuisse raptum
 sed quid, si aliquem Dominus cer-
 tum de hoc redderet.

om. pater
Sanctus Eg.
om. autem
 dixit ei fr. And.
sanctus Eg.
om. loco.
 Scio enim talem locum *citra mare*,
 ubi fecit Dominus maiora quam
 usque nunc *fecerit* citra mare
 alicui *de hiis* que ego audivi.
posset Deus
 que ego audivi
om. idem
 magna enim valde
 Respondit *sanctus* Eg.
 et aliud est ipse
 Oculi tui *domine amirabiles*, aures
 inenarrabiles, alia tua
 Respondit *sanctus* Eg.
 fuisti *tu* adhuc Cl.
sanctus Eg.
 Dixit frater Andreas
Sanctus Eg.
 [f. 118v b] *beatus* franc.
Sanctus Eg.
 Non *dico* continue, sed per vices
 tantum in die et *in* nocte.
 Ego multum *timeo* in *hiis* verbis.
servis suis aliqua secreta ad utili-
 tatem.
 Resp. *sanctus* Eg.
 rogavi tunc dom.
 non *decebant* me *ista* magna
sicut placet
sancto Eg.
sanctus Eg.
sanctus Eg. (1).
 fieret *ibi* una
 Quod vocabulum deberet imponi illi
 ecclesie?
 Vocabulum festi pentecostes, *hoc*
 est in igne. Respondit *sanctus* Eg.

rev. sanctissimus.
Ipse enim in persona alterius de se
 ipso loquebatur, dicens
bene dicitur fuisse raptum
 sed si aliquem dominus certum red-
 deret.

(1) Sic semper in S, *sanctus Aegidius*, pro *beatus frater Aegidius*; nisi ex-
 presse aliter notetur.

Post haec verba quibus explicit § 15 in editione cit., S. sic prosequitur (1).

Moram faciens aliquando sanctus Egidius apud locum fratrum de Agello et hora consueta.... (2) ut cibum sumeret reverteretur ad fratres, post cenam fratribus, qui ibi aderant, verba domini plena dulcedine et suavitate non modica incepit eructare. Et talia sic proponens sanctus ardescens, sed neque (3) fratrum audientium ardentia corda facit. Et itaque, facto silentio, et raptus stetit coram fratribus quasi usque ad primum gallorum cantum. Erat enim clarissimum lumen lune. Cumque [f. 117ra] a fratribus discederet et versus cellam dirigeret gressus suos, subito tantus splendor advenit quod lumen lune totaliter ab illo est absorptum. Qui (4) fratres videntes sed (5) non modicum stupefacti. Ad quos rediens ipse sanctus, quia parum discessit, dixit fratribus: « Quid fecissetis, si vidissetis maiora »? Et adiecit: « Qui magna non videt, modica magna credit ». Et hiis dictis, ad cellam ubi se celaret, accessit.

Et quia demones sanctos viros et perfectos, quos non possunt terribus nocere et molestare, ad aliam artem et temptationem confuciunt (6), videlicet superbie et vanaglorie: Quodam tempore dum staret in loco de puppio, stans in cella sua, ubi orabat quadam nocte, audivit demones iuxta se stantes et dicentes ad invicem. « Quid tantum laborat homo iste? Iam sanctus est, iam victor est. Iam extaticus est ». Ipse vero postea quesivit a quodam socio suo, de quo maxime confidebat, quid hoc esset; maxime de verbo extatico, quod non intelligebat. Cui ille respondit dicens: « Ne cures frater, quia dyabolica temptatio fuit ».

Quodam tempore cum humiliter et caritative reprehenderet quemdam fratrem sanctus Egidius reprehensione dignum, frater ille dedignatus est. Cui in nocte sequenti astitit quidam in visione dicens ei: « Ne indigneris, frater, reprehensione fratris Egidii, quia beatus erit qui crediderit ei ». Mane autem facto accessit frater ille ad sanctum Egidium rogans eum, ut secure ipsum reprehenderet.

[58 § 16] Cum iam ad diem obitus
sui

ut post laborem et certamen requiem et coronam Dominus sibi daret.

vellet facere post

in loco tam arcto

et audivit ipsum clarius fortiter anxiantem. Cumque sic audiret infra seipsum coepit cogitare

Si autem aliter erit, videbis quid est.

Et his dictis usque

Cumque audiret eum sic laborantem

Quid habes, pater? At ille: Veni, fili mi, veni.

Hinc S statim prosequitur: Cumque iam appropinquaret sanctus Egidius obitum suum

ut dominus post laborem nimium et certamen requiem et coronam post victoriam sibi daret.

vellet facere corpori post

om. loco

[f. 119 rb] *audiens ipsum clarius fortiter anxiantem, coepit cogitare*

Si aliter autem erit, videbo quid erit.

et sic usque

Cumque sic audiret lab.

Quid habes frater. At ipse: Veni fili, veni.

(1) Sequentes paragraphi, inveniuntur exscriptae etiam ap. An. Franc. III, 106-7 et 95, at non ita fideliter ut secunda manus non percipiatur.

(2) Hic vocabulum quoddam cassatum fuit: ap. AF l. c. circa *vesperas*.

(3) I. e. non minus. (4) I. e. quod. (5) I. e. sunt. (6) I. e. confugiunt.

quod aperire non possum.
Firma fortiter, fili, et ostium aperias velociter.
et non valens, dixit
loco tam arcto
dixit socio
dixit ei socius suus
valde reprehensibile
Quid tibi, fili, si fit
Quare igitur, inquit, insidiatur tantum diabolus
bis vel ter, portabile esset

Non enim, inquit, meum principium fuit

per misericordiam suam.

enim miror, inquit, si demon persequitur peccatorem, cum sciat ipsum de peccato natum et conceptum, quia videt eum ascendere ad locum illum unde cecidit ipse. Nam sepius tribulavit et tribulat, nec sinit me quiescere ullo modo.

[59 § 17] Item cum quadam nocte, beatus fr. Aegidius oraret ad

clamare

[60 § 17] surrexit velociter clamans et dicens fortiter: Ne timeas, ne timeas pater! ego enim succurro tibi.

cellam eius dixit

Qui dixit; Ne cures.

frater Gratianus respondit

Cum autem vellet de sero..... dicebat: Expecto martyrium.

In nocte hac expecto martyrium. Item cum quadam vice loqueretur cum quodam socio suo dixit: A principio nec melior religio nec expeditior religione fratrum minorum non apparuit.

[60 § 18] Cum esset prope obitum suum, quadam vice cum reverteretur

exprimere non possum.

fili, benedicaris a Deo.

hoc iterabat.

odore plenus

[61 § 19] et quasi eum tentans frater leviter ferens responsum fratris ait potius enim voluissem, si tam gravem alapam

dilectus suus vellet extrahere eam

invenire et custodire

nam istam mortem, quam praedixit

[61 § 19] Cum quadam vice desiderare mori

quod ego non possum aperire.

Firma *inquit* fortiter fili et hostium aperias *violenter*.

et non valens *erigere*, dixit

loco *illo* arcto

dixit *sanctus* Eg. socio

om. suus

S transponit.

Quid tibi *obest*, fili, si fit

quare, *inquit*, insidiatur dyabolus

et si bis *vel ter vel quatuor*, vel *quinquies* port. esset.

Non enim, *inquit*, fuit meum princ.

propter misericordiam suam non

enim miror, inquit, si demon persequitur peccatorem, cum sciat ipsum de

peccato natum et conceptum, quia videt eum ascendere ad locum illum

unde cecidit ipse. Nam sepius tribulavit et tribulat, nec sinit me quiescere

ullo modo.

Item cum *in* quadam nocte *iuxta* festum beati Benedicti sanctus Egidius orationem faceret ad

vocibus acclamare [f. 119 va]

fuit velociter.

clamans fortiter dicens: Ne timeas

pater, ne timeas, ego tibi succurro.

cellam *dicens*

Respondit: Ne cures.

fr. Grat. *dixit*

Immo cum sero post comestionem vellet redire ad cellam, dicebat:

In nocte hac expecto martyrium. Item cum quadam vice loqueretur cum quodam socio suo dixit: A principio nec melior religio nec expeditior religione fratrum minorum non apparuit.

Cum *sanctus* Eg. magis *appropinquaret* ad dies extremos cum rev.

exprimi non valeret.

fili, si benedicaris a *Domino*.

hoc *interrogabat*.

ardore pl.

Et frater quasi temptans

leviter ferens *respondit*

potius voluissem *quod* tam gravem alapam

dilectus suus, *sicut locutus est sibi*, *vellet educere* eam

invenire, supererogare et cust.

Nam *ille*, *quod predixit*

Quadam *enim* vice cum

debet mori

respondit
 martyrii pro Christi amore iverat
 ad Saracenos.
 Voluissem tunc mori
 comedere neque dormire neque
 quiescere.
 [62 § 20] portabant eum
 In vigilia
 hora matutinali cum fratres eum
 sic portarent
 et sic quasi sine tractu clausis o-
 culis
 sancte Aegidi sanctissime
 Quaedam vero sancta persona vidit
 tunc per visionem
 obviavit et occurrit illi in aera et
 cum honore et cantico angelo-
 rum
 [62 § 21] Septem valde laudabilia
 et salutaria habuit in se fr. Ae-
 gidius
 a principio suae conversionis et
 usque in finem mortis
 ac magis perfectior extitit, propter
 quae creditur dominus larga be-
 nedictionis
 gratiam multiplicasse in eo et do-
 nis potioribus eum abundasse.
 [63 § 21] de beneficiis sibi collatis.
 Claruit et miraculis plurimis in
 vita sua. Et qui scripsit exper-
 tus est hoc in seipso.

respondit, *dicens*
 martyrii *iverit* ad Sar.

Vol. *inquit*, tunc mori [f. 119 v b]
 comedere, dormire et quiescere.

portabant *ipsum*
om. In.

matutinali hora, cum fratres sic
ipsum super lectum portarent
 et sic quasi videretur *quiescere* sine
 tractu

sancte Egidie *et revera* sanctissime
 Quedam sancta persona vidit per
 vis.

obviavit illi in aera *anno quo coe-
 lum ascendit* et cum honore *et
 gloria* et cant. angel.

Septem *vero* valde laudabilia et sa-
 lutaria *et perfecta* habuit in se
sanctus Eg.

A *primordio* conversionis suae *et
 cotidie* usque ad diem mortis

ac magis *perfectiora*, propter que
 creditur dominus larga *sue* be-
 nedictionis

et donis eum potioribus *ampliasse.*

collatis. *Explicit vita sancti Egidii
 scripta et compilata per fratrem
 Leonem sotium eius et sancti
 Francisci. Amen.*

Multae igitur, uti ex superiori prospectu apparet, et non parvi
 momenti, sunt variantes Codicis Senensis et ex ipsis plurimae me-
 liorem reddunt lectionem. Aliae vero notae particulares huius codicis
 prae caeteris considerandae, hae sunt:

a) Quod in eo deest caput XII editionis a P. L. Lemmens cu-
 ratae. Hoc tamen caput, quod adest etiam ap. *An. Franc.* III, 102,
 si attente examinetur, videtur potius interpolatio.

b) Rubrica in fine: *Explicit Vita* etc. plurimum confert ad illu-
 strandam quaestionem de eiusdem legendae auctore.

c) Narratio continuata, simplex et sine ulla interruptione, exclu-
 dit characteres compendii.

Haec vero omnia sententiae P. L. Lemmens suffragari nobis viden-
 tur, scilicet, legendam hanc opus esse originale, genuinum et integrum
 Fratris Leonis, non vero, ut vult P. Van Ortrooy, abbreviationem alte-
 rius longioris legendae.

E conventu S. Bonaventurae Mugelli.

P. HENRICUS BULLETTI, O. F. M.

DOCUMENTA
AD HISTORIAM TRIUM ORDINUM S. FRANCISCI
IN URBE IMOLENSI (*)

IV.
TERTIUS ORDO DE POENITENTIA
(1266-1450)

Documentis, quae sequuntur, historia Tertii Ordinis S. Francisci in urbe Imolensi, neque integra neque perspicua concipi aut describi potest. Haec discimus: Antequam hospitale S. Francisci in propriam curam et domum Fratres de Poenitentia erigerent, ut verisimile est, et assumerent, capitulum suum non apud Fratres Minores congregabant, sed in ecclesia cathedrali urbis (cf. 1279, 23 mart.). Hospitalis, domus scil., ut tunc mos erat, ad peregrinantium hospitium simul et nosochomium destinatae, prima occurrit memoria sub ann. 1292, 3 mart. (cf. AFH V, 59), non vero tamquam rei novae. Quae domus sive hospitale, Fratresque, saltem qua eiusdem rectores, a Fratrum Minorum dependentia omnino emancipati erant, et potius episcopo civitatis subiiciebant (cf. passim, et praesertim 1426, 6 iulii); non ita tamen ut singuli Fratres ab omnimoda Fratrum Min. obedientia videantur exempti (cf. 1425, 2 febr.). Quatenus ad officia fiducialia in re civili assumerentur Fratres de Poenitentia, ut generalis mos tunc erat civitatum, videas sub annis 1279, 1280, 1282, 1284, 1289, 1314, 1334 etc. — Non satis liquido perspicui potest an Fratres de Poenitentia, qui hospitali praeficiebantur, summam Tertiariorum Imolae exsistentium exprimerent, vel potius minimam et quodammodo privilegiam partem, ab iis divisam qui Fratribus Minoribus unice cohaerent. Nam iam sub initio saec. XV ad duos vel tres tantum reducuntur Fratres capitulum hospitalis constituentes, ita ut in rectorem eiusdem is eligatur, qui nondum professionem in Ordine emiserat (cf. sub annis 1424, 1425). Si tamen consideres nullam formulam a notariis adhiberi, cum Fratres de Poenitentia memorant, quae distinctionem ab simili congregatione innuat, nullamque de hac diversa congregatione unquam claram mentionem inveniri; dices profecto ad hunc exiguum numerum Fratres de Poenitentia in urbe Imolensi, saeculo saltem XV, misere reductos esse, ita ut, aliis etiam datis adiunctis, providum quidem fuerit consilium quo

(*) Cf. AFH V, 52-73, 544-572, 710-726; VI, 291-321; VII, 683-705.

Innocentius VIII, an. 1488 d. 18 aprilis, cavit ut omnia hospitalia Imolensia, quae quinque saltem erant, in unum adnecterentur et incorporerentur, in hospitale scil. Devotorum B. M. Virginis seu de la Scaletta, quod unicum etiam nunc in urbe perseverat (1); cum quo tamen hospitale S. Francisci nonnulla bona communia (« pro indiviso », « per no partido ») iam pridem habebat (cf. infra, p. 52). Sub ann. 1388, 17 aug., 1394, 9 ian., 1431, documenta inserta habes de hospitali S. Ludovici, cuius hucusque nullam aliunde memoriam inveni; quodque nescio an aliquo titulo Ordinem nostrum spectet. Annum 1450 transgressus sum, attestationem iuridicam proferens de professione cuiusdam Tertiarii: quae alicuius momenti memoria est visa, et ea quae argumentum haberi possit in dubio solvendo num alii exsisterent eo anno Imolae Tertiarii, qui ad capitulum hospitalis de Poenitentia non pertinerent.

1266, 27 septembris. — In palatio episcopatus, pp. fr. Guidone guardiano fratrum Minorum, fr. Iacobino et Liazaro de ipso ordine, fr. Bonaventura priore et fr. Francisco de Heremitanis et duobus aliis de ipso ordine, d. Alberto abbate et presbitero Alberto canonico S. Mathei, d. Ugone archipresbitero et d. Guidone, Prudentino et Egidio canonicis S. Laurentii Imolensis, et d. Rodulfo et Iacobo monacis S. Marie in Regula, d. Benedicto monaco S. Pauli, presb. Ugolino S. Iacobi et primicerio capellanorum Imolensium, presb. Borgisio capellano S. Egidii, presb. Alberto capellano S. Leonardi, presb. Ugolino capellano S. Agathe, presb. Christiano capellano S. Iuliani, fr. Palmerio de S. Iohanne, presb. Alberto de S. Michaelae, presb. Iuliano de S. Petro in Laguna, presb. Meliore de S. Donato, fr. Donato priore S. Spiritus, fratribus Palmerio Mauri et Iohanne Cariolo de ordine Militum S. Marie, fratribus Andrea Iohannis Gise et Raso ministris fratrum de Penitentia et multis aliis de ordine ipsorum fratrum de Penitentia, fr. Dondideo ministro Devotorum Virginis Marie et multis aliis de dicto ordine; in quorum presentia ven. pater et d. Thomas episcopus Imolensis lecta sibi et dictis omnibus clericis et fratribus supradicta petitione (*idest sententia excommunicationis contra vicepotestatem, antianos et nonnullos populi civitatis Imolae qui manu armata et violenta in ecclesiam cathedralem Imolensem pretextu intrudendi presbyterum Petrum in possessionem canonicatus dictae ecclesiae multa damna eidem ecclesiae intulerant*), denuntiavit excommunicatos mandans et precipiens clericis supradictis sub pena excommunicationis ut eos in eorum ecclesiis... debeant publice nuntiare singulis diebus dominicis et festivis. (*ACom.*, fasc. II, n. 138).

1268, 15 octobris. — Ego quidem in Dei nomine Savarisius de Blancanico relinquo et dari volo de meis bonis circa fulnus (*sic*) et sepulturam meam vi lib. bon., de quibus dari volo laborerio S. Cassiani et laborerio S. Mathei secundum formam statutorum comunis Imole. Item relinquo quod omnia alia mea bona mobilia et immobilia destribuantur pro meis male ablati incertis inter pauperes Christi civ. Imole, quos esse volo meos heredes; et ad predicta mea bona danda et distribuenda et ad heredes elligendos, meum comissarium esse volo fr. Sperandum de Penitencia, vel alium vel alios quem vel quos elligere voluit guardianus fratrum Minorum de civ. Imole, cui sic electo et posito per

(1) Cf. Gaddoni, *I Frati Minori in Imola* cit., p. 229.

dictum guardianum do plenam et liberam facultatem bona mea distribuenda, et volo quod dictus commissarius vel commissarii debeant integre facere plenam voluntatem et mandatum supradicti guardiani. (*AAbb.*, b. 15, v. I, c. 46v).

1269, 17 ianuarii. — Actum in capitulo loci fratrum Minorum de Imola, pp. fr. Sperandeo, fr. Rigitto Daniellis et fr. Guidone de Spivignanis et Amigito Ugolini Amigitti (tt). — D. fr. Iacobinus de Mutina nunc guardianus fratrum Minorum de Imola, habita licentia eligendi a Savarisio de Blancanico unum et plures commissarios ad suam voluntatem ad bona omnia dicti Savarisii distribuenda, ut continetur in testamento dicti Savarisii, ellegit d. fr. Iohannem Pasatoli in commissarium ipsius Savarisii. (*L. cit.*, c. 54r).

1269, 17 ianuarii. — Actum et tt. *ut supra*. — D. fr. Iohannes Pasatoli commissarius electus per d. fr. Iacobinum qui fuit de Mutina guardianum nunc loci fratrum Minorum civ. Imole ad bona pertine[n]cia Savarisio de Blancanico distribuenda inter pauperes Christi civ. Imole, in presencia ipsius d. fr. Iacobini fuit confessus recepisse in pecunia numerata LXIII lib. bon. a Santolino f. dicti Savarisii pro precio omnium bonorum et iurium pertinentium Savarisio suo patri. (*L. cit.*, c. 54r).

1270, 15 septembris. — Actum Imole in *capitulo* fratrum Minorum civ. predictae, tt. ad hec vocati interfuerunt... Bonacursius placarius et d. fr. Iacobinus de dicto ordine Minorum. — Cum Benvignutus q. Alberti Brunelli in suo testamento quamplura legata reliquerit et suos heredes instituerit in mobilibus suis bonis pauperes Christi, quos eligere voluerit guardianus fratrum Minorum civ. Imole de S. Francisco; fr. Arnulfus guardianus nunc dicti loci S. Francisci de Imola ellegit Iohannem familiarem dictorum fratrum et fr. Albertum de ordine fratrum de Penitencia de Imola tamquam pauperes Christi et ad recipiendum que ad pauperes Christi spectabunt secundum conditionem testamenti ipsius Benvenuti. (*AAbb.*, b. 15, v. I, c. 93r).

1271, 15 februarii. — (Actum) Imole sub porticu claustrum S. Mathei. — Fr. Albertinus de Penitencia renonavit se a capitulo (S. Mathei) de una petia terre vineate III torn.; quam acquisivit a presb. Guidone de S. Eustachio (?), que est posita in plebatu plebis S. Marie olim castri Imole. (*AAbb.*, b. 16, v. I, c. 10r.).

1272, 24 septembris. — (Actum) Ducie in domo infrascripti testatoris, pp. presb. Orlando de Ducia, d. fr. Valentino de ordine Penitentie, d. Bonacausa Caroçoli, d. Matheo de Filpis, Martino Tromco, Guiducio de Corvaria, Ugolinello suo fratre tt. — D. Prudencinus q. d. Guicoli de Ducia testamentum fecit. (*ACap.*, b. VII, n. 166).

1278, 1 decembris. — Ego Iacobus fr. Bencevenne notarius ad discum Aquile comunis Imole cognitor petitionis petite a d. Ugotione Remesani, qui petebat sibi dari et adiudicari ex secundo decreto tenutam sibi datam de bonis Nicoliti fabri de tera Masse et heredis q. Iohannis barberii de dicta terra, et spetialiter in tanta quantitate que valeat VIII lib. bon. et XVI sol. bon. in una parte, quos denarios recipere debebat dictus d. Ugutio Remesani a predictis Nicolito et Iohanne barberio, et in alia parte v lib. bon. et VIII sol. bon., quos recipere debebat a predictis et spetialiter in una domo predicti Iohannis barberii posita in castro Masse S. Pauli *etc.*, quam domum habet in tenutam dictus

d. Ugutio ex primo decreto *etc.*; precipio placario comunis Imole quod vadat et dictum d. Ugutionem in corporalem possessionem dicte domus *etc.*, pp. fr. Sante Rubantis, d. Francisco Calandrini *etc.* tt. (*ACom.*, b. III, n. 128).

1279, 27 februarii. — Reperitur in quaterno Reformationum consilii generalis populi civitatis Imole. Nomina ançiani hec sunt: D. Transimundus de Sedaniis, d. Iacobus Mançolus, d. Bonaventura de Orabonis, d. Guardi q. Guidonis Dominice, d. Albertus q. Honaldi, d. Riccus Paganelli, d. Çaime Orlandi, d. Bastianus Vivoli, d. Thomaxinus de Ratrudis, d. Ghibertus de Montanellis, d. Hostexanus q. Gratiani, d. Ghibardus Donati. — Consilium generale populli civitatis Ymole fecerunt suprascripti ançiani in pallacio veteri comunis, in quo quidem consilio propositae infrascripte propositiones iam lecte et adprobate inter ministrationes societatum Ymole et eorum consiliarios, ad bussolos et bifferlinos facto partito per d. Bonaventuram de Orabonis ançianum voluntate aliorum ançianorum et per duos homines Devotorum et addito quod ex forma statutorum seu reformationum adhiberi debetur. — In primis dictus d. Bonaventura voluntate aliorum antianorum proposuit: Cum reformatum fuisset olim per consilium generale populi Ymole, quod fratres Bonfante Pellicarii et Bonmercatus q. Petri de Corvaria haberent liberum arbitrium super infrascriptis, ita in totum executioni mandetur quod fr. Bonfante Pellicarii et fr. Bonmercatus de Corvaria habeant plenum et liberum arbitrium in predictis, et in eo quod non esset licitum eis in totum vel in parte, sapientes, quos elligent dicti fratres, habeant illud arbitrium quam dicti fratres; ita quod omnia fiant et effectui mandentur; et etiam predictis addatur de iure et de facto quod sapientibus ad hoc ellectis videbitur. — In reformatione cuius consilii facto partito inter eos ad bussulos et bifferlinos per duos fratres de ordine Devotorum, secundum formam statutorum Ymole, placuit omnibus de dicto consilio, exceptis sex. — Et cum hoc sit quod civitas Ymole nunc comuniter regatur et equalitas inter Ymolenses debeat observari et cum expediat quod procedatur in predictis, dictus d. Bonaventura ançianus proposuit: Si placet ipso consilio quod fr. Bonaçunta de Maçis sit et esse ad predicta sicut erat fr. Bonfante predictus et quod ipse fr. Bonaçunta cum predicto fr. Bonmercato et ipse fr. Bonmercatus cum eo habeant eandem potestatem et arbitrium et facere possint et exequi omnia que in ipsa reformatione continentur, sicut habebant predicti fratres Bonfante et Bonmercatus secundum formam dicte reformationis. — D. Iacobus Zanioli Arardi adsurgens in dicto consilio dixit et consuluit super prima propositione facta, quod illud idem arbitrium et deliberationem et potestatem quod et quam habebat fr. Bonfante cum fr. Bonmercato, habeat dictus fr. Bonaçunta loco dicti fr. Bonfantis cum dicto fr. Bonmercato. — In reformatione cuius consilii facto partito, placuit omnibus, exceptis novem. (*ACom.*, b. III, n. 131).

1279, 23 martii. — * In Christi nomine, amen, Anno eiusdem MCCLXXIX, indictione VII, die vigesimo tertio martii. Fr. Iohannes Pasatolli et fr. Bonfante Pelizarii ministri fraternitatis et collegii fratrum de Penitentia de Imola adunati et congregati ad hoc specialiter, ut moris est, in ecclesia B. Cassiani de Imola cum consensu et voluntate suorum fratrum ibidem presentium, et ipsi idem fratres cum eis, quorum predictorum fratrum nomina hec sunt: fr. Andreas Zanis Guise, fr. Ia-

cobus Deutisalvi, fr. Sassolinus merzarius, fr. Spanius notarius, fr. Guido Deudati, fr. Acharise Bevitoris, fr. Pelegrinus Pizoli, fr. Rasus calzarius, fr. Bonaventura Feldrati, fr. Iacobus Preyte, fr. Guido de Linario, fr. Sanctus Rubantis, fr. Ugolinus calzarius, fr. Montanarius de Trepaldis, fr. Albuinus Iuliani, fr. Alberticus medicus, fr. Amigitus pelizarius, fr. Albertinus de Nadalinis, fr. Girardinus de Scilice, fr. Drudolus faber, fr. Bonazunta Gratiani, fr. Bonaventura Graselli, fr. Vilanus, fr. Vivianus pelicarius, fr. Bilincone calzarius, fr. Nicholaus de Sasso, fr. Gratianus calzarius et ego ipse fr. Mariscotus notarius, omnes predicti et quilibet predictorum pro se ipsis et nomine et vice totius collegii et fraternitatis et fratrum de Penitentia civitatis Imole fecerunt, constituerunt et ordinauerunt fr. Bonmerchatum q. Petri de Corvaria presentem et mandatum suscipientem et d. Iohannem de Pidiano de Imola absentem tanquam presentem, eorum et cuilibet eorum syndicos, actores et procuratores et nuntios speciales et quemlibet in solidum, ita quod occupantis non sit melior conditio et quod unus inceperit, alter consummare possit, in curia Romana ad petendum, impetrandum et contradicendum et ad omnia et singula facienda que in predictis et quolibet predictorum fuerint necessaria, et que ipsi idem in eorum personis propriis facere possent, et, si expedierit, quod possint unum et plures procuratores et syndicos facere pro predictis et singulis faciendis, confirmantes ex nunc illos et quemlibet ipsorum qui per eos in procuratores constituerentur; promittentes predicti et quilibet eorum pro se et eorum successoribus eidem fr. Bonmerchato stipulanti nec non et michi notario infrascripto nomine cuiuscumque intererit stipulanti, firmum et ratum habere quicquid per predictos eorum syndicos vel per eos qui ab iis const[itu]erentur in predictis et quolibet predictorum fuerit vocatum(?), sub obligatione suorum bonorum et totius fraternitatis vel collegii.

Acta fuerunt predicta in ecclesia B. Cassiani civitatis Imole, presentibus d. Thosteveni et d. Aldrovando canonicis eiusdem ecclesie, et d. Girardo capelano eiusdem ecclesie, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

[ST]. Ego Mariscotus f. q. Rodulfi Petri Aymerici, imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus presens interfui et rogatus, ut supra, subscripsi. (*ACom.*, fasc. III, n. 134).

1280, 7 iunii. — Actum Imole in domo comunis, pp. d. Aymerico de Regio iudice, d. Paulo de Mutina, Michaelae Casotti, Iohanne d. Benvenuti et Opiço Iacobi tt. — Im pleno et generali consilio comunis Ymole d. Franciscus de Faiano iudex magnifici viri d. Bertuldi comitis et generalis rectoris in provintia Romandiole et gerens vicem potestatis in regimine civitatis eiusdem, una cum hominibus dicti consilii et ipso consilio nemine discrepante et homines ipsius consilii cum eodem, constituerunt et ordinauerunt d. fr. Bomercatum q. d. Petri de Crovaria eorum et dicti consilii syndicum, procuratorem et nuntium specialem ad presentandum se nomine dicti comunis ad pedes sanctissimi patris d. Nicholai pape tertii et coram quocumque eiusdem auditore vel delegato, ad hostendendum iuria, privilegia et rationes dicti comunis tam pro civitate quam pro districtu et comitatu eiusdem. (*ACom.*, b. III, n. 136).

1280, 26 iunii. — Consillium generale populi civitatis Ymole fecerunt ançiani in pallatio veteri dicti comunis, in quo quidem consilio

proposuit d. Santus Ganrilonis ançianus de voluntate aliorum ançianorum quod placeat dicto conscillio provideri super propositione iam lecta et aprobata inter ministrales societatum civitatis Ymole, facto partito inter eos ad bussolos et befferlinos per quod super hoc requiritur ex forma statutorum populli et comunis Ymole, cuius tenor talis est: In primis si placeat conscillio quod firmentur propositiones tam populli quam comunis facte tempore regiminis d. Francisci de Fuscorum de Bertis super recuperatione iurium comunis Ymole per Pacem et eciam per Petrum Erri, tunc not., ançianos; et etiam si placet, quod fr. Bonaçunta de Maçis et fr. Bonmercatus fratres de Penitencia, de quibus in predictis fit mentio, habeant liberam potestatem syndicum et syndicos ad eorum voluntatem faciendi unum vel plures super predictis, eo quod possint defendere pro dicto comuni cum quibuscumque personis et universitatibus et quacumque ex causa et in quocumque modo spectare possit ad dictum Comune, et omnia facere et exercere que quilibet syndicus liberam et generalem et ipsum comune facere possit, prout dicti fratres eis mandaverint et comiserint; ita quod in hiis ipsis fratribus competat omnis potestas et auctoritas providendi, mandandi, fatiendi et ordinandi quam dictum comune et conscillia quelibet tam populli quam comunis et societatum corpora facere possunt. Et predicti fiant et fieri possint, non obstantibus aliquibus statutis vel reformationibus. In reformatione cuius conscillii, facto partito per predictum d. Santum ançianum de voluntate aliorum sociorum ançianorum ad bussolos et befferlinos per fratres de hordine Devotorum, placuit omnibus in dicto conscillio existentibus, exceptis III. (ACom., b. III, n. 138).

1282, 8 martii. — *Ostasinus q. Guicoli d. Bonaçunte pro se et fratribus suis Gilio, Bonaçunta et Prudentino fuit confessus se recepisse a Quintavalle q. Ostarichi de Monticatonì VIII lib. bon. Ego fr. Marischothus de Ordine Penitentie imperiali auctoritate notarius. (ACap., b. VII, n. 195).

1282, 5 decembris. — * Reperitur in libris statutorum Imole sub rubrica: *De cereis dandis et portandis in festo beati Cassiani in mane*, cap. XLVII, quoddam statutum in hunc modum:

In primis ad honorem Dei et beate Marie Virginis et beati Cassiani patroni nostri et deffensoris communis Imole statuamus et ordinamus quod rector cum suis iudicibus, milite et notariis et officialibus comunis et ançiani populli et cum hominibus consilii et comunis in festivitate b. Cassiani in mane debeat accedere ad ecclesiam et festum predictum cum uno cereo in manu valentem unum grossum ad minus et offerentem in eccllesia predicta cereos predictos. Et potestas cum cereo trium lib. et iudices et miles cum cereis unius lib. pro quolibet. Et notarii cum cereis medie lib., fatiendis expensis comunis. Et teneantur accedere in mane predicti festi et ad ecclesiam predictam, et ibi dictos cereos offerre. Et ad predictos cereos recipiendos ponantur duo fratres de Penitencia cum massariis laborerii episcopatus, et predictos cereos recipiant et vendant, et ipsum pretium expendant in laboreriis episcopatus, ubi melius et utilius visum fuerit ministrilibus sotietatum comunis Imole. Et quatuor de maioribus cereis debeant poni super altare et ardere ibi ad honorem S. Cassiani, et ibidem remaneant etc.

Item reperitur in eodem statuto, cap. XLVIII, sub rubrica: *De portandis cereis et dandis in festo beati Petri Ravenatis in mane per homines de consilio generali*; quoddam statutum in hunc modum:

In primis ad honorem Dei et beate Virginis Marie et beatorum Casiani et Petri Ravenatis, et ad hoc ut preces ipsorum pro nobis valeant apud Deum et ut status civitatis Imole de bono in melius augmentetur, statuamus et ordinamus quod Potestas ten[er]atur precise facere fieri expensis comunis Imole tot cereos quot sunt homines de consilio generali comunis, qui defferantur per homines consilii generalis in die festi beati Petri Ravenatis et offerantur, de quibus cereis debeant fieri ornamenta altaris beati Petri et luminaria. Et sit cereus quilibet ad minus valens XII sol. bon. Et dicta festivitas bene celebretur, et sit dies feriata. Et dicti cerei perveniant ad manus unius fratris de Penitentia Dei pro predictis fatiendis, scilicet ornamentis et luminariis dicti altaris. (*ACap.*, fasc. VII, n. 196).

1284, 7 februarii. — Hoc est quoddam consilium d. Rolandini de Romançis de Bononia legum doctoris super questione que vertitur inter d. fr. Sanctum priorem et fr. Iohannem pro se et aliis fratribus civitatis Imole ordinis Militie beate Marie Virginis gloriose ex una parte, et d. Lombardum syndicum comunis Imole ex altera sub examine d. Synibaldi episcopi Imolen. super eo quod revocabatur in dubium an predicti fratres teneantur ad solutionem colecte militum seu stipendiariorum existentium in provintia Romandiole vel non. Vixis itaque privilegiis papalibus et indulgentiis concessis ordini supradicto *etc.* consilium mei Rolandini de Romançis legum doctoris est tale, videlicet, quod prefatus d. episcopus Imolen. cogat fratres predicti ordinis ad solutionem supradicte colecte stipendiariorum, et non cogantur per comune Imole, cum predicti fratres sint ecclesiastice persone, et illud exactum solvi fatiat massario comunis Imole. Lectum et publicatum fuit dictum consilium, Imole in claustro canonice Maioris Ecclesie, pp. dd. fratribus Sancto priore et Iohanne ordinis Militie supradicte pro (se) et eorum fratribus ex una parte, et d. Lombardo not. sindico et procuratore comunis Imole ex altera, et pp. fr. Bonmercato q. Petri de Corvaria, Bonaventura q. Rubantis, fr. Guidone q. Iacobi de Pidiano, fr. Egidio de Montanellis, Iohannino fr. Petri Danielis et Petro f. fr. Bonmercatti predicti tt. (*ACom.*, b. III, n. 153).

1286. — *(Actum) Ferrarie sub stacionibus draperiorum palatii comunis, pp. fr. Çilio de Mixotis draperio ordinis fratrum Penitencie, Raynerio de Coniis de Bondexanis et Ottolino de Spata draperiis tt. — Thomasius f. d. Catabenis de Zumignanis de Ferraria constituit d. Martinum de Iordano et Cataldum eius filium cives Adrianienses suos procuratores ad refutandum d. fr. Bonaçunte episcopo Adrian. de tota et integra decima quam pater suus et avus eiusdem habebant iure feudi ab episcopo Adrianensi. (*ACap.*, b. VII, 105).

1289, 2 maii. — Actum sub ponte pallatii comunis Imole, pp. dd. Gallo mercatore, Bonaventura Meçamici et Alberto de Rampis ançianis populi Imole tt. — D. fr. Santus Rubantis offitialis sive depositarius comunis, ellectus per d. potestatem Imole secundum formam statuti, fuit confessus recepisse a d. Iohanne de Florentinis q. massario comunis c lib. bon., qui depositi stant in sacristia fratrum Minorum de Imola, pro salario d. comitis Bernardini olim potestatis Imole ultimi mensis sui regiminis antedicti. (*ACom.*, b. IV, n. 33).

1289, 11 maii. — Dictus fr. Santus Rubantis recepit a d. Petro Faxeti collectore colecte Militum Ecclesie in contrata Spovilie v sol. bon. (L. cit.).

1289, 14 maii. — Dictus fr. Sanctus recepit a Doço de la Doça collectore Millitum Ecclesie in contrata Spovilie xvi den. bon. (L. cit.).

1289, 15 maii. — Fr. Sanctus recepit ab Ungarello de Aliottis collectore collecte Militum Ecclesie per contratam S. Donati vii sol. et viii den. bon.; recepit ab Imolense Ginisii collectore collecte fumantium civ. Imole per contratam Montalis Superioris xliiii sol. bon.; recepit a Francisco Bartholi Saxanis collectore collecte Militum Ecclesie per contratam Burgi vi sol. bon.; recepit a Laurentio Scugnadini solvente nomine Albertini fr. Guidonis de Linario collectore collecte cluse per contratam Montalis Superioris vi sol., vi den. bon.; recepit a d. Iohanne Florentini olim massario comunis Imole de denariis penes se perventis occaxione dicti sui officii xiii lib. et ii sol. et x den. bon.; recepit a Dominico de Linario collectore collecte Millitum Ecclesie per contratam Montalis Superioris iiii sol., x den. bon.; recepit a Iohanne Pauli Urcei collectore collecte Militum in contrata Burgi v sol., v den. bon.; recepit a d. Boniiacobo de Portinis collectore collecte Militum Ecclesie v sol., viii den. bon.; recepit a d. Çolo Ruffoli massario olim comunis Imole xviii lib. bon., xviii sol. et iii den. bon. (L. cit.).

1289, 14 novembris. — Bononie in ecclesia S. Andree, convocatis fratribus ordinis Penitentie totius Ytalie ad capitulum in civitate Bononiensi, quorum nomina sunt hec: De provintia S. Anthonii fr. Grandonius de Padua etc., de Ymola fratres Alexander de Butrigaris et Andreas Cassolus etc. Omnes isti fratres pro collegiis civitatum approbaverunt constitutiones infrascriptas, factas per diffinitores electos auctoritate supradicti capituli, qui fuerunt: Fr. Elyas de Feraria etc., fr. Andreas de Ymola etc. (AFH, II, p. 68).

1292, 3 martii. — Cf. AFH V, 59.

1295, 19 februarii. — Cum mag. Michael mercarius civis Imole fecerit testamentum scriptum manu fr. Alberti q. d. Arpinelli Bernardini ordinis fratrum Penitentie civ. Imole not., in quo inter cetera instituit filias suas sibi heredes, silicet d. Tomaxinam et Luciam in l lib. bon. pro qualibet; in omnibus aliis suis bonis Franciscum suum filium, exceptis ambabus domibus suis positis in civ. Imole in contrata S. Egidii iuxta fr. Ugonem Remesani a duobus lateribus, a tercio strata Maior et a quarto via Lagune; que domus ambe non possint alienari, set perpetuo manere ad servitium Dei pro anima dicti testatoris, ita quod frua vel pensio que subsecuta fuerit, destribuatur inter pauperes domus Devotorum et pauperes domus fratrum Penitentie civ. Imole pro equali parte, que domus ambe locari debeant per dictos fratres de Penitentia et rectorem Devotorum. Et cum dictus Michael mortuus sit et eius filius Franciscus decesserit sine filiis, et hereditas dicti mag. Michaelis devenerit ad dictas filias, et lix et discordia fuerit de dictis domibus inter dictos fratres et domos ipsorum fratrum de Penitentia et Devotorum et dictas puellas, volentes partes predictae ad concordiam pervenire, volens dicta d. Thomaxina suo nomine et nomine sue sororis Lucie exequi testamentum predictum et ea que in dicto testamento continentur de dictis domibus adimplere, dedit et mandavit fr. Bonaventure q. Grasselli sindaco fratrum Penitentie et Simoni f. Alberti Donoline sindaco fraternitatis Devotorum duas supradictas domus, ut amodo teneant et possideant secundum tenorem dicti testamenti pro anima dicti testatoris. Hec omnia acta fuerunt in civ. Imole in contrata Spovilie et sub porticu domus d. Anthonii Patareni iudicis etc. (ANot., b. A, n. 55).

1303, 22 novembris. — Actum Ymole in ecclesia S. Laurentii, pp. d. Paride archipr. plebis S. Laurentii et d. Federico ipsius canonico. — Fr. Henricus de Maçanchollo procurator et syndicus hospitalis fratrum de Penitentia fuit confessus recepisse pro ipso hospitale x sol. bon. a d. Barthollo q. Blancii canonico S. Laurentii, comissario Beatricis q. Petri Alborii, quos pro anima sua dicto hospitali reliquerat. (AAbb., b. IV, n. 28).

1314, 11 martii. — Cf. AFH V, 62.

1314, 29 octobris. — In generali consilio civ. Imole in palatio novo dicti comunis de mandato d. Fortebracii de Guiniçellis de Pistorio capitanei populi Imole, proposuit dictus capitaneus quod placet dicto consilio deliberare super litera missa ex parte d. Gilimberti de Sintillis consilio civ. Imole pro d. Bonfante, lecta per cancellarium comunis Imole, cuius tenor talis est: Gilimbertus de Sintillis miles regius illustris Ierusalem et Sicilie regis consiliarius in provintia Romandiole et comitatu Bretenorii vicarius generalis, nobilibus viris ** potestati, ** capitaneo, ** ançianis et comuni Imole salutem. Mandavit nobis d. Simon de Belloco precessor noster ad certam penam quod d. Bonafanti uxori q. Gabrielis de Imola, nomine ipsius Gabrielis solvere deberetis certam pecunie quantitatem in qua fuistis dicto viro obligati, quod facere contumaciter contempsistis; quare nobis ad penam l. lib. precipimus et mandamus.

Pirondus Remexani unus ex dictis consiliariis surgens in dicto consilio consulit quod d. Bonfanti satisfiat de omni avere comunis Imole usque ad xxv lib. bon. per massarium comunis Imole.

In reformatione cuius consilii in quo fuerunt cii consilarii facto partito per dictum d. capitaneum inter eos ad fabas albas et nigras datas et recolectas per duos fratres ordinis Devotorum seu de Penitentia, placuit LXXVIII consiliariis qui posuerunt fabas albas et displicuit XXIII secundum consilium d. Pirondi Remexani arengatoris, pp. ser Lapo not. dicti capitanei, fr. Imolense de Gagio de ordine Penitentie seu Devotorum tt.

Sequitur alia deliberatio ut supra, pp. fratribus Imolense de Gagio et Iohanne q. fr. Ugolini Zavaterii de ordine Devotorum seu de Penitentia tt. (ACom., b. VII, n. 14).

1317, 2 octobris. — Actum Imole in contrata Pioli et capella S. Leonardi in domo Iacobi de Ratrudis, ubi habitat infrascriptus Antonius, pp. Cinolo de Nordiglis, Zordo Framisini, mag. Francisco q. Iacobi fr. Benvenne et Castelutio de Acursiis de Bononia tt. — Cum hoc sit quod Antonius q. Ugolini de Ratrudis heres pro dimidia parte infrascripti Iohannis, obligatus esset ministris de Penitentia et rectori Devotorum tamquam comissariis olim Iohannis d. Gimignani de Ratrudis, ut in dicto testamento patet, predictus Antonius et fr. Benvenuto de Frassaneto minister fratrum de Penitentia ad vestiendum pro dimidio decem pauperes ad rationem cuiuslibet xxv sol. bon. pro quolibet paupere singulis annis in perpetuum, et hoc deberet fieri per suos commissarios; idcirco dictus Antonius dedit fr. Benvenuto predicto, fr. Rigoni de Maçancollo et fr. Pirondo q. Imolesii Hungarelli olim ministris, recipienti nomine preteritorum ministrorum et rectoris Devotorum, unam petiam terre laboratorie in fundo Caveçani et aliam petiam terre prative positam in fundo Fossassiche, et hoc pro solutione et satisfactione dicti legati. (ANot., b. C, n. 12).

1318, 13 ianuarii. — Actum in contrata Pioli in capella S. Leonardi, pp. fr. Rigone de Maçancollo, d. Ghirardo q. Bonfiglioli, Zanço de Sasso, Rinucio q. Deumelde et Graciano Ubertelli tt. — Cum hoc sit quod Iacobus q. Ugolini de Ratrudis obligatus esset ministris de Penitentia et rectori Devotorum tanquam comissariis olim Iohannis d. Gigmignani de Ratrudis (*ut supra*); idcirco dictus Iacobus dedit fr. Benvenuto predicto nunc ministro recipienti pro se et nomine fr. Pauli Attenduli eius socii, et fr. Dominico rectori Devotorum peciam terre prative XIII torn., III pert. positam in fundo Taularie, et hoc pro solutione et satisfactione dicti legati. (*ANot.*, b. C, n. 11).

1320. — Anno nativitatis... millesimo trecentesimo vigesim[o... Fr.] Bencevennis Brancaleonis de ordine fratrum de Penitentia civitatis Imole... capituli et conventus ordinis de Penitentia ad infrascripta facienda... entis de la Braita de Galisterna de dicto ordine fratrum de Penitentia ex altera parte... et controversia que vertitur seu verti speratur inter dictas partes occasione... procuratorem et syndicum nominibus antedictis contra dictum fratrem Bitinum. Que... dictus fr. Iacobus nominibus antedictis a dicto fr. Bitino expensis factis per ipsum fra[trem]... quicquid fuit superlucratus dictus fr. Bitinus de possessionibus et bonis... toto tempore quo fecit fieri domum suam in opposito dicti hospitalis, laboravit... ad emendationem et restaurationem muri capituli novi et pictu[ris]... cionem Suzunte quam destruxit in domo in qua habitat fr. Henricus... avit vineam quam debuit secundam formam testamenti fr. Taviani et eius... per dictum fr. Bitinum contra dictas petitiones... contra predictum procuratorem. (*ANot.*, G, n. 58. *Fragmentum*).

1320. — ... [venerabilem vi]rum d. fr. [Laur]entium de... eris lectorem fratrum Minorum de Imola et visitatorem... fratrum de Penitentia... constitutum, assumptum et ordinatum communiter ab eis tamquam in arbitrum seu amicabilem compositorem... concedentes ei liberam et plenam potestatem ut possit... de plano sine strepitu et figura iudicii examinare et cognoscere partes... dum tamen sententiam suam ferat de consilio fr. Drudelli Borghexani, fr. Henrici de Maçancollo, fra[tris]... Orlandi fratrum de ordine de Penitentia... Promittentes insuper predice partes si providus fr. Iacob[us procurator] et syndicus... et dictus fr. Bitinus sibi ad invicem per se et suos heredes... stare, parare, obedire eius laudum dicte pene arbitrio, pronuntiato precepto. (*L. cit.*, n. 59. *Fragmentum*).

1321, 4 iulii. — Nos d. Iacobus abbas monasterii S. Marie in Regula de Imola cum consensu d. Iohannis, d. Iacobi et d. Benedicti monachorum, concedimus vobis fr. Bartholino de Puritamnis converso sororum S. Marie de la Charitate de Imola et sindaco dicti loci in LXVIII annos ad renovandum, petiam unam terre laboratorie III torn. in fundo Paugliani. Actum in claustro mon. S. Marie in Regula, pp. fr. Rigo de Maçincolo de ordine fratrum de Penitentia, Galluço f. Francisci ser Gali aurifice et d. Alberto capelano dicti monasterii tt. (*AAbb.*, b. 8, v. II, c. 10; cf. c. 7v etc.).

1321, 9 novembris. — Nos d. Iacobus abbas mon. S. Marie in Regula cum consensu fratrum suorum d. Iohannis, d. Iacobi et d. Benedicti monachorum concedimus ad annos advenientes LXVIII ad renovandum unum caxamentum positum in civ. Imole in contrata S. Mathei,

iuxta fratres Penitentiae ab uno latere, d. Biatruxiam tricolam etc. Actum in claustro dicti mon., pp. d. Alberto capelano dicti mon., Malgarito fratre dicti d. abbatis et Ugolino q. Iohannini pictore tt. (AAbb., b. 8, v. II, c. 41r).

1332, 17 novembris. — Congregatis dominis Galiacio de Cupalatis vicecapitaneo civ. Imole pro S. Romana Ecclesia et ancianis dicte civ. in camera dicti d. vicecapitanei, licentiam dederunt ser Iacobo massario comunis Imole quod solvat Bitutio Biffanie et fr. Iacobo de Zagonaria, pro VIII stateriis emptis ab eis, XXVIII sol. et VI den.; item fr. Nicole Bochaplane recipienti pro se et socio qui steterunt ad ponderandum frumentum et bladum ad stateriam comunis, pro complemento ipsorum salarii mensis octubris, XL sol. bon. (ACom., *Ordini di pagamento al massaro generale del Comune*, n. 9: cf. sub a. 1334).

1334. — *De iuramento et securitate istorum officialium.* — ... Offitiales seu fratres deputati ad stateriam comunis Imole prestant securitatem quilibet de quinquaginta libr. bon. parvorum.

De officio [eorum] qui debent esse ad stateriam comunis ad ponderandum et scribendum frumentum et farinam, et electione eorum. — Statuimus quod in fine cuiuslibet mensis eligi debeant III^{or} fratres ordinis S. Bernardi et de Penitentia, quorum duo sint notarii, qui scribere debeant omnia blada que portantur ad molendina comunis Imole ad molendum. Et alii duo fratres sint suprastantes qui ponderent cum stateriis comunis Imole omnia blada supradicta; et si contingerit aliquam farinam bladi, cum macinata esset, minus reperiri quam esset ponderis conscriptum, si reperita erit minus duas libr. solummodo nihil satisfiat per molendinarium, nec penam portet, sed si plus duabus minus reperta fuerit, teneantur dicti fratres et officiales molendinarum, qui dictum bladum macinasset ea die qua minus repertum fuerit, compellere ad restituendum dictam farinam illi qui damnificatus fuerit; et nihilominus ab eodem molendino in tribus den. pro quolibet libr. farine minus reperte ultra duas libr. exigatur per dictos fratres, et dicta pecunia exacta ea occasione in ipsorum salarium convertatur. Et si de eadem pecunia dictis fratribus de ipsorum salario satisfactum non esset, integraliter ipsius salarii defectus suppleat et solvat massarius comunis de omni pecunia et avere ipsius comunis quousque ad quantitatem sol. xxxv pro quolibet eorum. Electio autem eorum fiat hoc modo: quod dominus capitaneus habere debeat penes se in uno saculo omnia nomina fratrum suprascriptorum et in presentia dominorum ancianorum extrahere de dicto saculo quatuor fratres, quorum duo sint notarii, qui exercere debeant officium suprascriptum modo suprascripto.

Ne conductores molendinorum remmoveant usuilia. — Statuimus quod conductores finito tempore conductionis non debeant usuilia molendinorum removere de molendinis antedictis neque ferramenta ipsorum molendinorum, sed omnia in molendinis relinquere, ut repererunt, et potestas teneatur ea novis conductoribus iusto pretio vendi facere, quod pretium restituatur arbitrio trium virorum bonorum; et quilibet conductor cuiuslibet molendini teneatur et debeat continue bonum rastellum de lignamine ante canale seu duzzam sui molendini habere, pena centum sol. bon. cuilibet contrafacienti et quilibet possit accusare et habeat medietatem condemnationis.

Quod conductores molendinorum tenere debeant molendina apta et aperta ad molendum. — Volumus quod conductores molendinorum te-

nere debeant aptata et aperta ad molendum et ipsis molendinis ponere et tenere bonas molas et teneantur suis expensis ponere et tenere papilionem bonum et non fractum circa molas ipsius molendini quando molit, quod si non fecerint, toties solvatur pro banno quadraginta sol. bon. quoties contrafactum invenerit, et scrutentur semel in quolibet hebdomada molendina per Fratres de Penitentia ad hoc elligendos per dominum capitaneum et ancianos, qui habent contrafacientes accusare et habeant medietatem condemnationis. (*Bibl. Com. Imol., Statuta civitatis an. 1334*, mss., lib. I, rub. 17, 34; lib. IV, rub. 30, 31).

1335, 20 octobris. — Liber sive quaternus expensarum comunis Imole factis per Pellegrinum de Caversallis depoxitarius dicti comunis nomine et vice Fulchi olim ser Simonis de la Massa massarius generalis dicti comunis. Item solvit dictus Pelegrinus fr. Iachobo mag. Francisci qui ivit Ferrarie in servitiis comunis pro IIII diebus pro suo salario xxxii sol. (*ACom.*, b. VIII, n. 84, c. 44r: *cf. sub a. 1334*).

1336, 8 ianuarii. — Item solvit dictus Pelegrinus fr. Rigo Algarixii, fr. Nicholao Bancholini, fr. Iachobo Branchaleonis et fr. Marcho Barutii qui stant ad stateriam comunis pro complimento eorum salarii mensis decembris in summa iii lib. bon. (*L. cit.*, c. 44r: *cf. sub a. 1334*).

1336, 31 ianuarii. — Item solvit dictus Pelegrinus fr. Nichole recipienti pro se et allis fratribus offitii staderie pro complemento eorum salarii mensis ianuarii in summa xxii sol. (*L. cit.*, c. 47v: *cf. sub a. 1334*).

1336, 28 februarii. — Hec sunt expense facte per Pellegrinum de Caversallis depositarium comunis Imole nomine Cechi Poçolli massarii generalis. Item solvit dictus Pelegrinus fr. Iachobo mag. Francisci, fr. Nichole et fr. Aymerico et fr. Iachobo Brancaleonis offitialibus staderie pro complemento eorum salario mensis februarii in summa ii lib., viii sol., vi den. (*ACom.*, b. VIII, n. 91, c. 9v: *cf. sub a. 1334*).

1341, 31 ianuarii. — *Cf. AFH V, 66.*

1343, 22 augusti. — *Cf. AFH V, 67.*

1344, 28 novembris. — *Cf. AFH V, 68.*

1345, 6 augusti. — *Cf. AFH V, 69.*

1358, 29 decembris. — Fr. Iohannes q. fr. Francisci de Rosegatis de Imola et fr. Ugolinus stracarolus q. ser Iacobutii stracaroli de Imola ministri fratrum de Penitentia civitatis Imole et fr. Cechus q. Guidonçii becharius de Imola massarius dictorum fratrum, concesserunt et locaverunt ad laborandum Philippo f. q. Oraboni de Philippis de burgo Pioli civitatis Imole petiam unam terre laboratorie novem torn. positam in territ. Imole in fundo Casalini vel Staffoli... hinc ad quinque annos. Dictus Philippus promisit dictis fratribus medietatem fructuum eis apportare Imole ad *hospitale* eorum et in granario ponere, omnibus ipsius conductoris oneribus et expensis. (*ACom.*, fasc. IX, 16, c. 2).

1359, 20 februarii. — Soror Nigra f. q. Iohannis Brente nomine d. Dominici propositi S. Cassiani solvit d. Çanne f. q. Pirotti Gustoli xx sol. bon. Actum in domibus *hospitalis* fratrum de Penitentia, pp. Petro q. ser Iacopini de Adelmoriis de Regio habitatore dicti hospitalis et Dominico q. Cechi de Bagnaria tt. (*ACom.*, b. IX, n. 16, c. 29v).

1359, 4 martii. — Bernardinus q. Dominici de Regio vice et nomine fr. Philippi rectoris ospitalis Penitencie locavit ad afitum Nanino

q. Branche de Stifunti peciam unam terre viii torn. et xvi pert. positam in terr. Imole in fundo Braitefrede. (*AAbb.*, b. 10, v. II, c. 121r).

1359, 27 iulii. — Guçolus et Cichinus fratres et ff. q. Iohanelli Alegruçii de Imola fuerunt confessi et contenti habuisse a Mirometto q. Homi de episcopatu Ianuensi stipendiario et habitatore civitatis Imole centum lib. bon. Actum Imole in capella S. Pauli penes *domus hospitalis de Penitentia* in via publica, pp. Andrea f. mei (Compagni) not., Landulfo q. Mattei comitis de Casaliclo habitatore Imole cum d. Gentile de Alidosiis et Francisco f. Chelis mag. Francisci de Imola tt. (*ACom.*, fasc. IX, n. 16, c. 73v).

1359, 13 augusti. — *Fr. Masius q. Damiani de Imola minister fratrum de Penitentia civitatis Imole lecto sibi instrumento venditionis suprascriptarum rerum et renovatione facta per fr. Cechum q. Guidonçii de Imola ministrum fratrum de Penitentia de Imola consortium suum, et certioratus per me Compagnum notarium infrascriptum se in dictis rebus venditis ius habere, renuntiavit omni suo iuri in dictis rebus venditis occasione hereditatis predictorum Andrioli olim ser Guidonis Tebaldi, ser Francischini q. ser Guidonis predicti, Baldi q. Çudoli olim ser Guidonis predicti aut aliqua quecumque ratione vel causa etc. Actum Imole in capella S. Egidii in *domibus loci novi* fratrum Minorum de Imola etc. (*ACom.*, fasc. IX, n. 16, c. 81).

1368, 27 aprilis. — *Honestus et religiosus vir fr. Filipus q. ** de Regio rector, gubernator et minister hospitalis S. Francisci de Penitentia de Imola coram venerabili viro d. Uberto de Novaria abate monasterii S. Marie in Regula de Imola, rev. d. Liti episcopi Imolensis vicario generali, infrascriptis omnibus consentientibus, fecit liberationem de ulterius non petendo Bernardino q. ** de Regio de omni eo et toto ad quod idem Bernardinus dicto fr. Philippo obligatus esset ocaxone pensionum quarundam domorum dicti hospitalis possessarum per dictum Bernardinum etc. Actum Imole in capella S. ** in domo habitationis dicti fr. Philipi, pp. d. Iohanne rectore ecclesie S. Egidii de Imola et d. Antonio rectore ecclesie S. Agate de Imola tt. (*AAbb.*, b. 11, v. II, c. 12v).

1369, 10 aprilis. — *Coram vobis sapienti viro d. Ludovico de Civitate Castelli vicario nobillis viri Iohannis de Infangatis de Florentia potestatis civ. Imole pro magnificis dd. Açcone et Beltrando de Allidoxiis vicariis civ. Imole pro S. Romana Ecclesia, Bartolomeus dictus Çubonus iuratus capelle S. Pauli de Imola ad excusationem sui et dicte sue capelle denumptiavit quod Sanctus de domibus Salvaticis habitator civ. Imole et Todisschinus de Pedimontium ad invicem habuerunt et fecerunt rissam et rumorem, in qua rissa dictus Sanctus percussit cum manibus predictum Todesschinum in vultu cum sanguinis effusione. Et predicta fuerunt de anno presenti et mense martii proxime elapxi in civ. Imole in capella S. Pauli sub *portichu* hospitalis illorum de Penitentia positi in dicta capella iuxta viam a duobus et iuxta fr. Bartolum Donadini. Testes: Bernardinus de Regio, Corteximus de Bononia, Damianus venditor vini, d. Ghixilla que moratur apud dictum hospitale, fr. Bartolellus rector dicti hospitalis, fr. Iohannes eius filius. (*ACom.*, b. X, n. 5, c. 32r).

1369, 2 septembris. — Iohannes q. Andrioli de Bagnaria vendidit fr. Bartholo q. Ronbandelli de Ymola ordinis fratrum hospitalis

S. Francisci de Penitentia de Ymola petiam unam terre longam VII pert. et largam V, positam in fundo Monpighi pro precio XVI sol. bon. (AAbb., b. 12, v. I, c. 36v).

1379, 24 augusti. — Fr. Ubertus de Novaria decretorum doctor abas mon. S. Marie in Regula de Imola locavit ad afflictum usque ad LXVIII annos ad renovandum Stefano q. Petri de domibus Silvestris districtus Imole quoddam casamentum in curia Bibani in fundo Campiorsi. Et dictus Stefanus promixit dare quolibet anno de mense augusti unum bonum currum lignorum in domibus dicti monasterii. Actum in capella S. Pauli in domo fratrum de Penitentia prope stratam Regalem. (AAbb., b. 11, v. VI, c. 13v).

1383, 8 novembris. — Fr. Ubertus de Novaria abas mon. S. Marie in Regula concessit in enphyteoxim in LXVIII annos ad renovandum donpno Agnello (archipresbitero S. Prosperii) et Iacobo fratribus ff. q. ser Iohannis de Schaltritis de S. Prosperio districtus Imole unam domum sitam in civ. Imole in capella S. Iuliani, ita sane ut dent omni anno in die festo S. Marie de mense marcii nomine pensionis unum den. bon. parv. Actum in capella S. Pauli in domo fratrum Penitencie prope stratam Regalem. (AAbb., b. 11, v. VI, c. 16r).

1385, 27 maii. — *Ut supra* Maxio q. Tinoli de Ortedonigo districtus Imole generali factori d. Tomaxii q. d. Severini de Sevirolis de Forolivio pecias terre in curia Bibani. Actum *ut supra*, pp. nobili viro Malatesta de Alidoxiis et ser Iohanne de Cortixiis de Codignola tt. (L. cit. c. 17r).

1385, 15 augusti. — *Ut supra* Tuniolo q. Iacobi de Captaneis de Toranello domum in civ. Imole in capella S. Iuliani. Actum *ut supra*, pp. fr. Maçolo q. Russi de Linario et Martino q. Galassi de Glandolino tt. (L. cit. c. 17v).

1387, 26 octobris. — *Ut supra* Dree q. Santi de Faffis de Imola peciam unam terre prative in curia Bibani in fundo Platoleti. Actum *ut supra*, p. fr. Leucio q. Dominici de Bononia habitatore Imole t. (L. cit. c. 19r).

1388, 11 octobris. — *Ut supra* Stefano q. Petri de domibus Silvestris petiam terre positam in curia Bibani in fundo Palestri. Actum *ut supra* (L. cit. c. 21r).

1389, 15 septembris. — *Ut supra* Petro q. Fidirigucii de Cereto de la Serra comitatus Imole pro se et Curro fratre suo quandam domum positam in capella S. Leonardi. Actum *ut supra*, p. fr. Leucio q. Dominici de Bononia t. (L. cit. c. 22r).

1390, 24 aprilis. — *Ut supra* Iohanni q. Antonii de Fantis de Regio habitatori castri Bibani petiam terre oratorie positam in terr. Bibani in fundo Pasqualixii. Actum *ut supra*, p. fr. Guidone de Planellis de Imola t. (L. cit. c. 24r).

1392, 28 aprilis. — *Ut supra* Magrino q. Cecholli Agrimontis petiam terre pos. in curia Cluxurie in fundo de Sinteriis de Redenis. Actum *ut supra*, p. fr. Guidone de Planellis de Imola t. (L. cit. c. 26r).

1393, 16 martii. — *Ut supra* Rencio q. Polini de Zulinçaga districtus Imole quandam domum in civ. Imole in capella S. Mathei. Actum *ut supra*. (L. cit. c. 27r).

1393, 26 aprilis. — *Ut supra* Iohanni Guiçardi de Bibano duas pecias terre in curia Bibani. Actum *ut supra*, p. fr. Leucio q. Dominici de Bononia habitatore Imole t. (L. cit. c. 27v).

1380, 22 ianuarii. — *Dopnus Bonacursius natus olim Calçolarii de Tauxignano habitans Imole per se et suos heredes ac procuratorio no-

mine Iacobi et Tonii fratrum suorum, vendiderunt Berto q. Berti de Midixano habitanti Imole peciam unam terre duarum torn. positam in terr. Imole in fundo Churani pro precio L lib. bon. Actum Imole in capella S. Pauli in domo fratrum Penitencie prope stratam Regalem, pp. Pirondo q. Tetoli de Tauxignano, fr. Iohanne q. Redulfi de Toranello et fr. Guidone de Planellis de Imola tt. (*Abb.*, V, n. 98).

1382, 21 novembris. — Cum d. Cichina q. Ricardi de Linario et olim uxor Venetici Ricaponi de Imola suum ultimum condiderit testamentum, in quo certa legata reliquerit; idcirco d. Bonacursius rector ecclesie S. Iacobi de Imola et Duçolus ser Menghini comissarii fecerunt infra-scriptas solutiones etc. Actum Imole in capella S. Pauli in *domo fratrum Penitencie* prope stratam Regalem, pp. mag. Dominico Schibane, Mengo de Mordano, fr. Guidone de Planellis, fr. Masolo de Linario et Pirondino Cichini Sagli tt. (*Abb.*, V, 95).

1383, 17 martii. — Iohannes vocatus alio nomine Zachellus q. ser Iacobini de Lambertuciis de Vedrana comitatus Bononie habitator et civis Imolensis reliquit *societati* V. Marie unum duplerium precii xxv sol. bon. *Comissarios* ellegit priores societatum V. M. in ecclesia fratrum Predicatorum et in ecclesia fratrum Minorum de Imola qui nunc sunt et qui pro tempore erunt etc. Actum Imole in capella S. Pauli in *domo fratrum Penitencie* prope stratam Regalem, pp. fr. Iacobo q. Binini Primirani de Imola, fr. Guidone q. Petri de Castro S. Petri et fr. Lencio q. Dominici de Bononia, omnibus habitantibus Imole tt. (*ANot.*, b. D n. 38).

1386, 31 augusti. — Cf. *AFH* V, 558.

1387, 1 ianuarii. — Fr. Çolus f. q. Rubei de Linario rector hospitalis Devotorum de Imola et fr. Vester f. q. Bonfigloli de Imola syndicus et procurator fratrum et capituli tercii ordinis S. Francisci Penitencie de Imola, locaverunt ad afflictum Tonio f. q. Bitini Curioli unam petiam terre prative xiv torn. in territ. Imole in fundo de Taulis. Dictus conductor promisit nomine afflictus in festo S. Cassianiolvere iv lib. bon. unicuique dictorum locatorum etc. (*ANot.*, A Vulpe B., v. III, c. 2v).

1387, 3 martii. — Fr. Vester f. q. Bonfigloli de Imola syndicus et procurator fratrum et capituli tercii ordinis S. Francisci Penitentie de Imola locavit ad afflictum Tonio f. q. dicti Bonfigloli una petiam terre aratorie viii torn. in territ. Imole in fundo Limidi Presbiterorum. Conductor promisit omni anno in festo S. Cassianiolvere viii lib. bon. (*ANot.*, A Vulpe B., v. III, c. 74).

1387, 30 iunii. — F. Vester f. q. Bonfigloli de Imola syndicus fratrum et capituli tercii ordinis S. Francisci Penitencie de Imola locavit ad afflictum Tonio f. q. Perini de burgo S. Christine unam petiam terre aratorie ii torn. in territ. Imole in fondo Canalis. (*ANot.*, A Vulpe B., v. III, c. 177v).

1387, 11 augusti. — Fr. Iohannes f. q. Rodulfi de Glandolino civis Imole, fr. Ghinus f. q. Tornambenis de Imola et d. Margarita f. q. Francischini de castro S. Petri comitatus Bononie et uxor dicti fr. Iohannis receperunt a Dino f. q. Tonii Ruffoli de Imola xx lib. bon. ex causa mercandi in arte et mercatione panni lini, repis, tolearum et aliarum rerum etc. Actum in civitate Imole, in capella S. Pauli in

capitulo fratrum Penitentie, pp. fr. Iacobo q. Binini Primerani, fr. Petro q. Iacobi Voti et Francischo q. Raynaldi de Orabonis de Imola tt. (ANot., A Vulpe B., v. III, c. 191v).

1387, 7 octobris. — Fr. Rolandus f. q. Chelis de Saliceto comitatus Bononie habitator et civis Imole elegit *sepulturam* suam apud ecclesiam fratrum Minorum de Imola. Reliquit conventui fratrum Minorum de Imola unum duplerium. In omnibus autem aliis suis bonis Pasium et Anthonium heredes universales instituit. Et quandocumque dicti eius filii decederent in pupillari etate, reliquit de bonis suis pro anima sua *capitulo* tercii ordinis Penitencie S. Francisci de Imola unam petiam terre aratorie vii torn. positam in curte Ortedonici, volens idem testator quod Fratres dicti capituli omni anno de fructibus ipsius petie terre faciant fieri ad dictum capitulum unam caritatem secundum quod dictis fratribus dicti capituli videbitur pro anima ipsius testatoris. (ANot., A Vulpe B., v. I, c. 68v).

1387, 12 octobris. — Cf. AFH V, 558.

1388, 17 augusti. — D. Tadeus f. q. d. Dominici de Pizolis de Imola locavit ad pensionem Masio f. q. Ghibellini de Choderoncho diocesis Imolensis civi Imole una stationem sive aphotecam actam ad artem barberie positam in civitate Imole in capella S. Laurentii iuxta ipsum d. Tadeum a duobus lateribus, *iura hospitalis S. Ludovici de Imola* et plateam magnam communis Imole. (ANot., A Vulpe B., v. IV, c. 162).

1389, 7 februarii. — D. Margarita f. q. Vanuzoli de Richardis de castro S. Petri comitatus Bononie habitatricis civitatis Imole, bona sua testando disposuit. Dicta d. Margarita existens *in domo hospitalis Penitencie* habitationis ser Francisci q. Chechi Sassolini de Bononia, posita Imole in capella S. Pauli, protestata fuit hoc esse suum testamentum etc. (ANot., A Vulpe B., v. I, c. 82).

1390, 2 ianuarii. — Martinus q. Gnudoli de Carnualibus de Cereto terre *La Serre* comitatus Imole vendidit Tonio q. Duçoli Mignani Orlandutii de Imola petiam unam terre aratorie iii torn. positam in territ. Imole in fundo Becaroli pro precio viiii lib. bon. Actum Imole in capella S. Pauli *in domo fratrum Penitencie* prope stratam Regalem, pp. fr. Marcho q. Andree de Auximo habitatore Imole et Tonio q. Olivieri de Puçolo tt. (ACap., b. IX, n. 79).

1390, 2 ianuarii. — Martinus q. Guidoli de Carnivalibus de Cereto terre la Serre comitatus Imole vendidit Tonio q. Duçoli Mignani Orlandutii de Imola petiam unam terre in fundo Becaroli. Actum Imole in capella S. Pauli *in domo fratrum Penitencie* prope stratam Regalem, pp. fr. Marcho q. Andree de Auximo habitatore Imole etc. (ACap., fasc. IX, n. 79).

1390, 2 iunii. — *Ego quidem fr. Mellonus q. Redolfi de la Serra comitatus Imole habitator et civis Imolensis vendidi Tonio q. Duçoli Mignani Orlandutii de Imola petiam unam terre in fundo Becaroli etc. Actum Imole in capella S. Pauli *in domo fratrum Penitencie* prope stratam Regalem, pp. fr. Guidone de Planellis de Imola, fr. Petro de Liglano habitatore Imole testibus. Ego Mellonus q. Redulfi de la Serra supradictus imp. auctoritate not. etc. (ACap., fasc. IX, n. 80).

1391, 9 ianuarii. — *Petrus q. Sanctini de Caxula habitator tunc in loco S. Laçari diocesis Imole, et de suo consensu d. Flora eius uxor et f. q. Baldini de Cereto de la Serra comitatus Imole vendidit Tonio q. Duçoli Mignani Orlandutii de Imola petiam unam terre in fundo Becaroli. Actum Imole in capella S. Pauli in *dòmo fratrum Penitentie* prope stratam Regalem, pp. fr. Vestro q. Bonfigloli de Imola etc. testibus. (ACap., fasc. IX, n. 81).

1392, 11 martii. — Fr. Vester f. q. Bonfigloli de Imola syndicus fratrum capituli tercii ordinis Penitencie S. Francisci de Imola, ad quos fratres spectat regimen et cura hospitalis ipsorum fratrum, locavit ad pensionem Mello f. q. Bartolini de Guastatoribus civi Imole unam stationem sive apotecam dicti hospitalis positam in capella S. Pauli iuxta iura hospitalis predicti a duobus lateribus et viam Regalem, a festo S. Cassiani proxime venturi ad quinque annos. Dictus conductor promisit solvere sindico omni anno octo lib. bon. (ANot., A Vulpe B., v. VIII, c. 71).

1392, 8 septembris. — Fr. Vester f. q. Bonfigloli de Imola syndicus fratrum capituli tercii ordinis Penitencie S. Francisci de Imola locavit ad afflictum Bartolino f. q. Benvenuti de Imola unam petiam terre ortive XII pert. positam in territ. Imole in fundo Filci etc. (ANot., A Vulpe B., v. VIII, c. 194v).

1394, 9 ianuarii. — D. Gemma f. q. Duccii de Castro comitatus Florentie habitatrix in civitate Imole in capella S. Iacobi reliquit de bonis suis pro anima sua *hospitali S. Ludorici* de Imola unum lintheamen, unum cervicale, unam guarnazolam et unum origlerium. (ANot., A Vulpe B., v. I, c. 119).

1401, 13 aprilis. — Petrus q. Nicolini de Imola vendidit fr. Melono q. Rodulfi de la Serra civi et habitatori Imole vice et nomine capituli Penitentie tertii ordinis S. Francisci de Imola petiam unam terre aratorie quatuor torn. et quinque pert. positam in territ. Imole in fundo Limidelli Presbiterorum, pro pretio sexdecim lib. bon. pro quolibet torn. (ANot., A Monte A., v. I, c. 103v).

1402, 23 februarii. — D. Besia f. q. Iacobi de Ducia comitatus Imole et olim uxor Masolini f. q. Ghirardi de Bocampanis de Tarafogolis civis Imole elegit sepulturam suam apud ecclesiam S. Cassiani de Imola, volens indui de *straminia nigra* more sororum S. Francisci. (ANot., B. a Vulpe, v. I, c. 162r. *Sed spectat potius 2^{um} Ordinem: cf. sub a. 1418*).

1406, 20 maii. — D. Minoccia q. Francisci de Sassolinis de Bononia et uxor olim Bernardini de Cantis de Regio olim habitatrix Imole vendidit Çuntino et Nello fratribus et ff. q. Pauli de Florentia unam petiolam terre etc. Actum Imole in capella S. Pauli in *quadam domo fratrum de Penitentia* de Imola. (ANot., A Monte A., v. I, c. 139v).

1418, 19 decembris. — D. Violante q. Antonii de Brocardis de Imola et uxor olim egregii arcium et phisice doctoris mag. Iohannis de Pauluciis de Imola voluit quod corpus suum tempore ipsius sepulture induatur *panno bixo* secundum ordinem sororum tercii ordinis B. Francisci. (ANot., Brocardi R., v. I, c. 149).

1419, 6 novembris. — Iohannes q. mag. Bartoli de Feraldis de Imola tanquam officialis et custos generalis magnifici d. d. Lodovici de Ali-

dosiis de Imola dedit egregio artium et medicine doctori mag. Matheo q. Andree de Fabariis de Laude cii torn. terre: In primis unam petiam in curte Caxule districtus Imole in fundo Montis Corbonis sive Cordadelli iuxta *iura hospitalis Penitentie* de Imola. (*ANot.*, A Monte A., v. IV, c. 184).

1420, 20 septembris. — Convocato capitulo fratrum Minorum de Penitentia tertii ordinis S. Francisci de Imola de mandato ven. viri fr. Guidonis q. Petri de Castro S. Petri civis et habitatoris Imole, ministri dicti ordinis, in qua congregatione interfuerunt dictus fr. Guido minister, fr. Petrus q. Iacobi Voti de Imola et fr. Lodovicus q. Savini de Linario, cum in dicto capitulo et conventu fratrum predictorum alii fratres non existant; quibus fratribus sic capitulariter convocatis, surexit dictus fr. Guido et exposuit quod sex domos ad dictum capitulum pertinentes posite in capella S. Pauli iuxta eximium iuris utriusque doctorem d. Iohannem de Imola et vias a tribus lateribus, que domus solite fuerunt pensionari et locari, et propter carentiam personarum dicte domus ad nichillum sunt reducte et taliter quod pensionari non reperiuntur et quod ipsas domos magno tempore preterito verbis subastaverunt et plures reperuerunt emptores et neminem reperiunt plus offerentes dicto d. Iohanne, qui obtulit eisdem fratribus lib. centum bon. et ultra predicta solvere omnem gabellam provenientem ex venditione dictarum domuum, ita tamen quod dictum pretium convertatur in emptionem alterius possessionis utilioris dictis fratribus pro sustentatione pauperum, petens in predictis sibi salubre consilium impertiri super predictis. Quibus expositis dictus fr. Petrus dixit dicta exposita et narrata per dictum fr. Guidonem vera et utilia fuisse et esse dictis fratribus; et sic similiter dixit et confirmavit dictus fr. Lodovicus. Quibus omnibus auditis, deliberaverunt ut de predictis publicum conficeret instrumentum. Actum in capella S. Pauli in capitulo dictorum fratrum *ect.* (*ANot.*, A Monte A., v. IV, c. 247v).

1420, 21 septembris. — *** Actum in capella S. Pauli in capitulo dictorum fratrum *etc.* (*ANot.*, A Monte A., v. IV, c. 248. *Reliquum instrumentum deest*).

1421, 19 ianuarii. — Fr. Petrus q. Iacobi Voti de Imola et fr. Lodovicus q. Savini massarius capituli fratrum Penitentie ordinis S. Francisci de Imola dederunt ad laborandum ad medietatem fructuum Tome q. Iohannis Bini de S. Prospero et Filippo eius fratri petiam unam terre aratorie xi torn. positam in terr. Imole in fundo Predoli; item unam petiam iii tor. in fundo Lagune; item unam petiam ii torn. in loco dicto *Lallaraço*; item unam petiam viii torn. in fundo Limidelli. (*ANot.*, A Monte A., v. V, c. 13v).

1421, 10 octobris. — Convocato capitulo fratrum de Penitentia tertii ordinis S. Francisci de Imola de mandato fr. Lodovici Savini de Linario civis et habitatoris Imole ministri fratrum dicti ordinis, in qua quidem convocatione interfuerunt ipse minister, fr. Guido q. Petri de Castro S. Petri civis et habitator Imole et fr. Petrus q. Iacobi Voti de Imola, cum plures in dicto capitulo et ordine in civ. Imole fratres non existant, et in presentia rev. d. Petri de Hondedeis de Pensauro episcopi Imolen. sedentis pro tribunali ad solitum suum bancum iuris, ipsi fratres vendiderunt Antonio q. Rolandini de Imola, ementi vice et nomine eximii et famosissimi iuris utriusque doctoris d. Iohannis q. Ni-

coletti de Nicolettis de Imola, sex domos unam alteri contiguas positas in civ. Imole in capella S. Pauli iuxta ipsum d. Iohannem ab uno latere et vias publicas a tribus lateribus; cum potestate utendi puteo existente super terreno dictarum domuum et quod dictis fratribus, rectori et pauperibus in dicto hospitali commorantibus licitum sit uti dicto puteo. Et hoc fecerunt dicti venditores pro precio lib. centum bon., quod precium per dictos fratres solvendum est et convertendum pro precio unius petie terre per dictos fratres empte a Bitino q. Cechi de Calvis de Imola et Lombarda et Çanna ff. Mathei olim dicti Cechi, posite in terr. Imole in fundo Colombarie. Et quia certa pars dictarum domuum fuit olim Antonii de Spinellis, qui ipsam reliquit dictis fratribus, et ex ea reliquit certas pecunias persolvi annuatim pro anima sua, voluerunt dicti fratres tertiam partem dicte petie terre et fructus ex ea parte percipiendos de consensu Lippi q. Andrioli de Bagnaria prioris societatis Virginis Marie in ecclesia fratrum Predicatorum de Imola, ad quam societatem spectat gubernatio hospitalis domus Pontis Santerni de Imola, perpetuo esse obligatam et ypotecatam pro dictis legatis annuatis solvendis dicto hospitali. (*AOspit.*, b. B, II, c. 18r).

1421, 20 octobris. — Lombarda et Çanna adulte sorores et ff. q. Mathei olim Cechi de Calvis de Imola vendiderunt fr. Petro q. Iacobi Voti de Imola ementi vice et nomine capituli et fratrum de Penitentia tercii ordinis S. Francisci de Imola petiam unam terre aratorie VII torn., unius pert. et unius ped. et maius unt. positam in territ. Imole in fundo Colombarie, pro pretio lib. XVI pro qualibet torn. (*ANot.*, A Monte A., v. V, c. 202).

1423, 14 ianuarii. — * Cum hoc sit quod de a. MCCCXXI, die x octobris, fratres tertii ordinis S. Francisci de Imola vendiderint Antonio q. Rolandini de Imola recipienti vice et nomine eximii iuris utriusque doctoris d. Iohannis q. Nicoletti de Nicolettis de Imola sex domos pro precio lib. centum bon., quod precium receperunt tunc convertendum pro precio unius petie terre in fundo Colombarie empte a Bitino q. Cechi de Calvis de Imola et Lombarda et Çanna ff. q. Matthei olim dicti Cechi; cumque dicti fratres in dicta venditione, quia certa pars dictarum domuum fuerit olim Antonii de Spinellis, qui ipsam reliquit ipsis fratribus et ex ea reliquit certas pecunias persolvi annuatim pro anima sua, voluerunt dicti fratres tertiam partem dicte petie terre et fructus ex ea parte percipiendos de consensu et voluntate Lippi q. Andrioli de Bagnaria tunc prioris societatis Virginis Marie in ecclesia fratrum Predicatorum, ad quam spectat gubernatio hospitalis domus Pontis Santerni de Imola; cumque dicti fratres *ante ipsarum domuum derastationem* soliti fuerint persolvere dicto hospitali pro anima dicti q. Antonii, et de presenti non possint persolvere legata predicta; ipsi fratres, videlicet fr. Lodovicus massarius, fr. Petrus minister ex una parte, cum in dicto ordine in civ. Imole alii fratres non existant, et Tadeus q. Guilelmi de Imola syndicus dicte universitatis ex altera, volentes parere litibus, constituti coram d. episcopo pro tribunali sedenti ad eius solitum bancum iuris ad talem pervenerunt concordiam et compositionem, videlicet quod dicti fratres teneantur in perpetuum dicto hospitali Pontis Santerni ad solvendum singulo anno in festo Omnium Sanctorum sol. XXV bon. (*AOsp.*, b. B, II, c. 21r).

1424, 12 augusti. — Convocato capitulo fratrum Penitentie tertii ordinis S. Francisci de Imola in loco infrascripto propter infirmitatem

fr. Doxii, de mandato ven. viri fr. Lodovici q. Savini de Linario ministri sive prioris dictorum fratrum, in qua congregatione interfuerunt dictus fr. Lodovicus, fr. Doxius q. Santolli de Imola et fr. Andreas q. Dominici Ghelli de Imola (1), qui fuerunt et erant ultra quam due partes fratrum ordinis predicti, nomine capitulli et hospitalis ipsorum fratrum fecerunt Matheo q. Petri Cocholi marito d. Bone sue uxoris et f. q. et heredis fr. Petri q. Iacobi Voti de Imola liberationem de ulterius non petendo de omnibus rebus tam dicti hospitalis quam dicti capituli ad ipsum fr. Petrum tempore sue vite perventis; et hoc fecerunt dicti fratres quia confessi fuerunt omnes rationes dicti fr. Petri et omnia bona dicti hospitalis et capituli ad manus dicti fr. Petri perventa conversa fuisse et esse in solutionibus piarum causarum et in utilitate capituli fratrum predictorum et hospitalis iuxta bonos et laudabiles mores dictorum fratrum etc. Actum in capella S. Iacobi in domo dicti fr. Doxii etc. (*ANot.*, A Monte A., v. VI, c. 295v).

1424, 13 septembris. — Cf. *AFH* VI, 300.

1424, 10 decembris. — Noverint universi qualiter fr. Doxius q. Santolli de Linario habitator Imole ordinis fratrum de Penitencia tercii ordinis S. Francisci de Imola rector hospitalis de Penitencia sub protectione dictorum fratrum constituti; constitutus in presencia Menghi q. Bertoni de Imola, in manibus dicti Menghi renumpsiavit dicte electioni et confirmationi de eo factis, committens eidem Mengho presenti et accipienti in dicto hospitali, bonis et rebus et iuribus dicti hospitalis, totaliter vices suas. (*AAbb.*, b. VI, n. 19).

1425, 14 ianuarii. — Fr. Lodovicus q. Savini de Linario habitans Imole rector hospitalis de Penitencia locavit ad pensionem mag. Antonio q. Ture de Gambaraldis et Ugoni f. dicti mag. Antonii unam apothecam aptam ad barbariam in preteritum et ad presens habitationem dicti Ugonis positam in civitate Imole in capella S. Pauli iuxta stratam Regalem et iura dicti hospitalis circum circa, pro toto tempore quo ipse Ugo dictam artem barbarie exercitabit. Promittens dictus locator in presentia fr. Doxii q. Santelli de Imola et fr. Andree Ghelli de Imola fratrum tercii ordinis S. Francisci de Penitencia, ad quos spectat gubernacio et regimen dicti hospitalis, dictis mag. Antonio et Ugoni nullum contractum etc., et hoc fecit quia promiserunt solvere dicto fr. Lodovico singulo anno pro pensione lib. quinque bon. (*ANot.*, A Monte L., v. I, c. 77).

1425, 2 februarii. — * *Professio fratris Andree et fratris Doxii.* In Christi nomine, amen. Anno a nathivitate eiusdem M^oCCCCXXV, indictione tertia tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini divina providentia pape v, die secundo mensis februarii.

Cum fr. Andreas q. Dominici Ghelli de Imola et fr. Doxius q. Santolli de Imola, iam est annus vel circa, regullam fratrum de Penitencia tercii Ordinis S. Francisci intraverint et statuta et ordinamenta fratrum Ordinis eiusdem viderint et audiverint, fuerintque et sint dispositi in ordine predicto stare et morari ad honorem et sub devotione beati Francisci, et regullam et mores fratrum predictorum quantum fuerit sibi possibile servare; constituti ante presentiam ven. viri d. fr.

(1) Hic fr. Andreas qua syndicus et procurator Sororum S. Stephani seu S. Clarae, saepe invenitur inter an. 1435-1433; cf. *AFH* VII, 698-704.

Iacobi de Bononia guardiani conventus fratrum Minorum de Imola Ordinis predicti in capitulo dictorum fratrum, et coram ipso d. guardiano genuflexi, et in p[re]senti]a fr. Lodovici Savini ministri dicti Ordinis et fratrum predictorum ac fr. Petri Iacobi, voti eiusdem ordinis professorum, promixerunt ipsi domino guardiano stipulanti et recipienti vice et nomine fratrum predictorum et dictis fratribus stabilitatem et firmitatem in ordine predicto ac prestare suis ministris et guardiano dicti conventus et suis maioribus debitam obedientiam et se servaturos statuta et ordinamenta regule predictae quantum in eis fuerit et sibi possibile ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beati Francisci et dicti domini guardiani et totius ordinis predicti. Rogantes dicti d. guardiano et fr. Andreas et fr. Doxius me Antonium notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficiam instrumentum.

Actum in civitate Imole, in capella S. Pauli, in *capitulo* dictorum fratrum de Penitentia, pp. d. Iacobo rectore ecclesie S. Egidii de Imola et Iacobo f. Berti Bignamii de Imola tt. *etc.* ad predicta habitis, vocatis et rogatis. Ego Antonius f. q. fr. Francisci olim Iohannis de Imola publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius *etc.* (ANot., De Monte A., vol. VII, c. 29v).

1425, 2 februarii. — * In Christi nomine, amen. Anno a nathivitate eiusdem millesimo m^occccxxv, indictione tertia, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri d. Martini divina providentia pape v, die 11 mensis februarii. Cum fr. Doxius q. Sanctolli de Imola electus fuerit rector hospitalis fratrum de Penitentia de Imola per fratres tertii ordinis S. Francisci de Imola, ipseque f. Doxius renuntiaverit magistro q. Bertoni de Imola omnibus iuribus sibi competentibus in dicto hospitali; et sciens idem fr. Doxius ipsam renuntiationem factam fore invalidam, omni modo, via, iure et forma quibus magis et melius potuit ipsam renunciavit, tamquam indebite factam, revocavit ac etiam renunciavit fr. Lodovicho Savini et fr. Andree Dominici Ghelli fratribus dicti conventus et pro eodem conventu recipientibus omnibus iuribus sibi competentibus in dicto hospitali vigore suprascripte electionis sibi facte per ipsos fratres, rogantes dicti fratres me Antonium notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficiam instrumentum. Actum in civitate Imole, in capella S. Pauli, in *capitulo* dictorum fratrum, pp. d. Iacobo rectore ecclesie S. Egidii et Iacobo f. Berti Lagnarini de Imola tt. *etc.* (ANot., De Monte A., vol. VII, c. 30).

1426, 25 ianuarii. — Dardus q. Ugolini de Pidiano comitatus Imole habitator Imole, reliquit hospitali S. Francisci de Imola unum par lintheaminum novorum. (ANot., A Monte L., v. II, c. 19v).

1426, 6 iulii. — Cum hoc sit quod post mortem fr. Lodovici Savini de Linario ultimi rectoris hospitalis fratrum de Penitentia fratres dicti ordinis attendentes personam, mores et honestatem Petri q. Guidonis de Imola habillis ad gubernandum dictum hospitale et pauperes in dicto hospitali comorantes, ipsum Petrum in rectorem dicti hospitalis elegerint et nominaverint in presentia aliquorum testium fidedignorum, ita tamen quod dictus Petrus fraternitatem ipsam intrare deberetur, postque electionem sic factam idem Petrus regulam dictorum fratrum intraverit, prout notorium est, mediante habitu dictorum fratrum, quem dictus fr. Petrus sub devotione beati Francisci gerit; et ut dicta electio et nominatio clarius elucescat et ut ipse fr. Petrus per d. episcopum Imolensem, ad quem iure et antiqua consuetudine

spectavit et spectat confirmatio rectorum in dicto hospitali commorantium, convocato capitulo dictorum fratrum de mandato fr. Doxii Santolli de Imola ministri fratrum predictorum, in qua congregatione interfuerunt ipse fr. Doxius minister et fr. Andreas Dominici Ghelli de Imola, cum plures in dicta fraternitate fratres non existant in professione nisi fr. Guido q. Petri de Castro S. Petri decrepitus et demens, ut asseruerunt fratres predicti, scientes electionem dicti rectoris de antiqua et approbata consuetudine diutius observata ad ipsos fratres spectasse et pertinuisse ac spectare et pertinere et neminem fuisse rectorem dicti hospitalis qui non fuerit de fraternitate ipsorum fratrum, ipsum fr. Petrum in rectorem dicti hospitalis elegerunt ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Virginis Marie matris eius ac beati Francisci confessoris et ad honorem et reverentiam rev. d. Petri de Hondedeis de Pensauero episcopi Imolensis. Actum in capitulo dictorum fratrum etc. (ANot., A Monte A., v. VII, c. 250).

1426, 6 iulii. — Fr. Petrus q. Guidonis alias Galutius de Imola ex causa donationis promixit fr. Doxio q. Santolli de Imola et fr. Andree q. d. Ghelli de Imola ordinis fratrum de Penitentia de Imola vice et nomine hospitalis fratrum predictorum infra tempus sue etatis, vel saltem post mortem dicti fr. Petri infra octo dies, lib. xxv bon. Actum in capella S. Pauli in capitulo dictorum fratrum. (ANot., A Monte A., v. VII, c. 250v).

1426, 6 iulii. — *Constituti coram rev. patre d. d. Petro de Hondedeis de Pensauero episcopo Imolensi fr. Doxius q. Santolli de Imola et fr. Andreas q. Dominici Ghelli de Imola ordinis fratrum de Penitentia de Imola tertii ordinis S. Francisci occasione cuiusdam electionis per eos facte de hospitali fratrum predictorum in personam fr. Petri q. Guidonis de Imola, presentaverunt coram d. episcopo electionem predictam de dicto fr. Petro et ipsum fr. Petrum electum predictum petentem humiliter a dicto d. episcopo ipsam electionem confirmari et approbari. Qui dictus episcopus, vixis et auditis predictis, habita vera scientia de vita, moribus et honestate dicti fr. Petri, dictam electionem ratificavit et approbavit et anullo quem habebat in manu legitime investivit, comittens d. Andree canonico S. Cassiani ut ipsum fr. Petrum ponat in corporalem possessionem hospitalis predicti. Post que dictus fr. Petrus promixit dicto d. episcopo dictum hospitale et eius bona et iura manutenere, inventarium de bonis et rebus et iuribus dicti hospitalis facere, pauperibus in dicto hospitali comorantibus iuxta posse servire sub obligatione suorum bonorum, ac prestare dicto d. Episcopo et eius successoribus debitam obedientiam et reverentiam prout et sicut de iure tenetur et debetur. Actum Imole in capella S. Donati sub porticu domus Marchi de Pidianis de Imola habitationis et residentie dicti d. episcopi etc. (ANot., A Monte A., v. VII, c. 251).

1429, 23 octobris. — Fr. Petrus Galuccius q. Guidonis de Imola, reliquit ecclesie fratrum Minorum, item *societati* unum duplerium. Comisarios ellegit ministros fratrum tertii ordinis S. Francisci de Imola et priorem *societatis*. In omnibus autem aliis suis bonis d. Laxiam eius uxorem heredem universalem instituit; et post mortem dicte d. Laxie reliquit *societati* unam petiam terre vineate duarum torn. positam in territ. Imole in loco dicto *Lolino de Rignano* iuxta iura hospitalis S. Francisci, cuius ipse testator erat rector. hac conditione, quod singulis annis post fe-

stum Omnium Sanctorum primo die (ponetur secunda dominica mensis novembris) qua homines dicte universitates coadunantur, teneatur et debeat portare in capitulo dictorum fratrum, ubi homines dicte societatis coadunari solent, teneatur et debeat portari facere in ipso capitulo unum corbem vini puri et de ipso dare ad bibendum libere volentibus, et si de ipso vino supererit, ipsum vinum dari voluit fratribus dicti conventus. Item reliquit ecclesie fratrum Minorum unam petiam terre aratorie sex torn. in loco dicto *la Brayta del veschovo*, cum hoc quod singulo mense fratres dicti conventus teneantur facere et cantare aliquod officium supra sepulcrum dicti testatoris. Item reliquit hospitali S. Francisci, cuius dictus fr. Petrus erat rector, unam petiam terre aratorie trium torn. cum dimidio in loco dicto *la Vernazola de Massa*. Actum in domibus hospitalis predicti, pp. fr. Andrea q. Dominici Ghelli de Imola etc. (ANot., A Monte A., v. VIII, c. 410v).

1431, 27 maii. — Ven. vir d. fr. Iohannes de Paulutiis de Imola abas monasterii Ss. Donati et Pauli de Imola fecit fr. Andree q. Dominici Ghelli de Imola ministro fratrum tertii ordinis S. Francisci de Imola absolutionem de ulterius non petendo de censu medietatis unius brevis becharie positi in becaria veteri civitatis Imole. (ANot., A Monte A., v. IX, c. 232).

1431. — Hospitale S. Lodovici teneturolvere quolibet anno (plebi S. Laurentii de Imola) pro incensu unam libram cere. Hospitale S. Bernardi (*ut supra*) pro incensu sol. 16. Hospitale S. Francissi teneturolvere in die defunctorum quolibet anno sol. 7. Item per l'anima de Bonabella sol. 2. (AAbb., b. 8, v. I, c. 76).

Fratres de Penitentia solvunt pro quodam legato sol. viii, den. vi. (L. cit. c. 142v).

1432, 11 martii. — Cf. AFH VI, 317.

1432, 29 maii. — Convocato capitulo fratrum de Penitentia tertii ordinis S. Francisci de Imola de mandato fr. Doxii Sanctolli de Imola ministri dictorum fratrum in loco infrascripto propter occupationem ipsorum fratrum capitulli, in qua congregatione interfuerunt ipse fr. Doxius, fr. Andreas Dominici Ghelli, fr. Petrus Galutius et fr. Iohannes de la Cruce, omnes de Imola, cum plures in dicto capitulo fratres non existant, considerantes quanta servitia honesta d. d. Laxia q. Benvenuti de Castro S. Petri uxor dicti fr. Petri Galutii impendit et dietim prestat pauperibus Christi degentibus in hospitali dictorum fratrum, ut ipsa d. Laxia causam habeat temporibus futuris servitia prestare pauperibus antedictis, ipsi fratres concesserunt in gaudimentum et ad utendum et fruendum dicte d. Laxie in casu quo dicta d. Laxia induatur habitu S. Clare seu in tertio ordine sororum S. Francisci post mortem dicti fr. Petri, pro toto tempore dicte d. Laxie unam domum positam in civitate Imole in capella S. Pauli iuxta viam publicam, iura dicti hospitalis et iura dictorum fratrum. Actum in capella S. Pauli in domibus dicti hospitalis etc. (ANot., A Monte A., v. IX, c. 397).

1432, 29 maii. — Convocato capitulo fratrum de Penitentia tertii ordinis S. Francisci de Imola de mandato fr. Doxii Sanctolli ministri dictorum fratrum, in qua congregatione interfuerunt dictus d. minister, fr. Iohannes de la Cruce et fr. Petrus Galuccius, qui fuerunt ultra quam due partes dictorum fratrum, fecerunt fr. Andree q. Dominici Ghelli de Imola eorum confratri ibidem presenti absolutionem

de ulterius non petendo de omnibus et singulis que dicti fratres petere et exigere possent a dicto fr. Andrea nomine et occasione massarie exercitate per dictum fr. Andream pro tempore quinque annorum proxime preteritorum ac finitorum die ultima aprilis proxime preteriti; et hoc quia sponte confessi fuerunt fratres predicti se dilligenter vidisse et calculasse data et recepta per dictum fr. Andream de bonis, rebus et iuribus predictis et ipsis omnibus calculatis bonam et sufficientem rationem reddidisse de predictis cum integra residuorum consignatione. (*ANot.*, A Monte A., v. IX, c. 398).

1433, 19 aprilis. — Fr. Andreas q. Dominici Ghelli de Imola massarius fratrum tertii ordinis S. Francisci de Imola de consensu et in presentia fr. Doxii Santolli, fr. Petri Galuccii et fr. Iohannis de la Cruce fratrum dicti ordinis locavit ad afflictum Riccio q. Cecholi Sororum de Imola ibidem presenti pro se et suis heredibus conducenti petiam unam terre aratorie VII torn. positam in territ. Imole in fundo Colombarie; item unam petiam terre aratorie VIII torn. positam in territ. Imole in loco dicto *lo Lemidello de precti*; item unam petiam terre aratorie trium torn. positam in territ. Imole in fundo Lagune; item unam petiam terre duarum torn. positam in territ. Imole in fundo Prodoli, pro tempore unius annoalis, et in fine dicti termini consignare ipsi locatori vel suis successoribus in dicto hospitali corbes XVII grani boni, pulcri et bene mensurati ad iustum sagum comunis Imole. (*ANot.*, A Monte A., v. X, c. 12).

1433, 1 septembris. — D. Benvenutus canonicus ecclesie S. Cassiani de Imola f. q. Berti de Limaditio, habita licentia a rev. d. Petro de Hondedeis de Pensauo episcopo Imolensi, ut asseruerunt ipse d. Benvenutus et fr. Andreas q. Dominici Ghelli de Imola, edendi testamentum, reliquit d. Catarine uxori fr. Andree Ghelli unum velum. Item reliquit Iohanni f. dicti fr. Andree unum salterium existens in domo dicti testatoris. (*ANot.*, A Monte A., v. X, c. 73).

1434, 12 decembris. — Convocatis fratribus tertii ordinis S. Francisci de Imola in loco infrascripto per ipsos fratres ad hoc spetialiter deputato, ad sonum campane, ut ipsorum moris est, in qua congregatione interfuerunt fr. Doxius Santelli, fr. Petrus Galucius, fr. Andreas q. Dominici Ghelli et fr. Iohannes q. mag. Petri de la Cruce de Imola, omnes fratres professi dicti ordinis et totum ipsorum capitulum rapresentantes, cum plures fratres in dicto ordine non existant, vice et nomine hospitalis dicti ordinis et rectoris eiusdem, locaverunt ad pensionem Nicolao q. Petri Lodole de Imola unam appotecham existentem ad uxum Maxii f. dicti Nicolai positam in capella S. Pauli iuxta Moyses barberium, stratam Regalem et iura dicti hospitalis pro tempore quinque annorum; et hoc quia dictus conductor promixit dare rectori dicti hospitalis singulo anno pro pensione lib. quatuor bon. etc. Actum Imole in capella S. Egidii, in ecclesia predicti S. Egidii etc. (*ANot.*, A Monte L., v. IV, c. 253v).

1435, 29 iunii. — Convocato capitulo tercii ordinis S. Francisci de Imola in ecclesia S. Egidii de Imola propter carenciam sive occupationem loci fratrum dicti ordinis, ubi de consuetudine congregari solent, factam per stipendiarios, in qua congregatione interfuerunt fr. Petrus q. Guidonis alias Galuzo minister dictorum fratrum, fr. Iohannes q. mag. Petri massarius, fr. Doxius Santolli et fr. Andreas q. Do-

minici Ghelli, omnes fratres dicti ordinis, cum plures fratres non existant, vice et nomine capituli et hospitalis dicti ordinis de Imola concesserunt ad pensionem Christoforo q. Petri Scarforis de Imola unam domunculam aptam sive aptatam per dictum Christoforum pro barbaria rectinenda, positam in capella S. Pauli iuxta stratam Regalem a latere anteriori, aliam viam publicam et iura dicti ordinis a duobus lateribus, pro tempore quinque annorum pro pensione singulo anno sol. tregintaquinque bon. (*ANot.*, A Monte L., v. IV, c. 293).

1437, 15 martii. — Matheus q. Cenni Aligrucii de Imola fecit fr. Iohanni q. mag. Petri de la Cruce de Imola absolutionem de ulterius non petendo ab omni administratione facta per ipsum fr. Iohannem de bonis dictis Mathei existentibus in territ. Imole. (*ANot.*, A Monte L., v. V, 158v).

1439, 30 maii. — Fr. Andreas q. Dominici Ghelli de Imola rector hospitalis constructi et hedificati in civitate Imole sub vocabulo S. Francisci locavit ad pensionem Antonio q. alterius Antonii de Boniohannis de Imola unam domum sive apothecam in qua de presenti dictus Antonius habitat pro tempore quinque annorum pro pensione lib. quatuor et sol. decem bon. temporibus consuetis, ex eo quia dictus conductor ex consensu dicti locatoris expendit de propriis suis pecuniis in aptando dictam apothecam ne ruynaset lib. novem et sol. decem bon.; quod singulo anno dictus locator teneatur de pensione predicta difalcare et biscontare sol. quinqueginta bon. usque ad integram satisfactionem. (*ANot.*, A Monte L., v. VI, c. 202v).

1441, 2 iulii. — Convocatis fratribus tertii ordinis S. Francisci de Imola in loco infrascripto propter infermitatem infrascripti fr. Iohannis, de mandato fr. Iohannis de la Cruce ministri dicti ordinis et fratrum predictorum, in qua congregatione interfuerunt dictus fr. Iohannes, fr. Andreas q. Dominici Ghelli de Imola, fr. Matheus de Medicina et fr. Blasius de la Verona, cum plures in dicto ordine in civitate Imole fratres non existant, locaverunt ad pensionem Iacobo Iohannis Nasche de Imola unam apotecam dictorum fratrum positam in civitate Imole in capella S. Pauli iuxta iura dictorum fratrum a tribus lateribus et stratam Regalem, quam habitat et conducit Masius de Lodolis pro tempore quinque annorum proxime futurorum. Et hoc quia dictus conductor promixit dictis locatoribus primo anno ipsam apotecam selegare lapidibus bonis, parietes smaltare calcina et facere unum celum storiarum cannarum smaltatum gisso quantum est latitudo et longitudo dicte apotece a parte anteriori omnibus expensis dicti conductoris, et ultra pro pensione dicte apotece solvere dictis fratribus singulo anno lib. quinque et sol. decem bon.; et in fine dicti termini dictam apotecam sic aptatam eisdem fratribus dimictere et relapsare. Actum in capella S. Christine in domo dicti fr. Iohannis etc. (*ANot.*, A Monte A., v. XII, c. 423v).

1441, 30 iulii. — Fr. Iohannes q. fr. Petri de la Cruce de Imola reliquit conventui fratrum Penitentiae de Imola unum duplerium cere precii sol. xx bon. Reliquit ecclesie fratrum Minorum, item *societati* unum duplerium. (*ANot.*, A Monte A., v. XII, c. 430).

1441, 17 augusti. — Fr. Andreas q. Dominici Ghelli de Imola et d. Catarina q. Cichi de Bontadoxiis de Campiano uxor dicti fr. Andree receperunt a d. Antonia f. Iohannis Cole de Imola uxore Bolognini

q. Baroni de Castro S. Petri de peccunia dicti Bolognini lib. xxv bon. in florenis boni auri ex causa laborandi et negotiandi in arte lignaminis per quos vel saltem per dictum fr. Andream exercenda in civitate Imole pro substantatione seu familie ad partem lucri pro tempore unius anni etc. (*ANot.*, A Monte A., v. XII, c. 433).

1441, 27 augusti. — Congregatis fratribus tertii ordinis S. Francisci de Imola de mandato ven. et religioxi viri fr. Iohannis de la Cruce ministri dicti ordinis in loco infrascripto; in qua congregatione interfuerunt ipse fr. Iohannes, fr. Matheus massarius, fr. Andreas q. Dominici Ghelli de Imola et fr. Blaxius q. Lippi de la Verona fratres dicti ordinis, cum plures fratres de presenti in dicto ordine non existant, locaverunt ad afflictum Leonardo q. Bernardi Leonardi de Imola pro se et vice et nomine Mathei et Tonii suorum fatrum unum peciolum tereni XII pert. positum in territ. Imole in fundo Filci seu loco vocato *el mercato da i boi*, pro tempore quinque annorum et pro afflictu solvere singulo anno lib. tres bon. Actum Imole in capella S. Marie Valverdis in appotecha Mercati q. Michaelis Mercati etc. (*ANot.*, A Monte L., v. VII, c. 63v).

1442, 31 ianuarii. — Fr. Blaxius q. Lippi de la Verona de Imola tertii ordinis S. Francisci et rector hospitalis bechariorum constructum Imole in capella S. Christine sub vocabulo sacratissimi apostoli S. Iacobi de Galicia vice et nomine dicti hospitalis constitutus ante presentiam rev. patris d. Andree q. mag. Lippi de Faventia canonici Imolensis et vicarii rev. d. d. Petri de Hondedeis de Pensauero episcopi Imolensis et de uiusmodi d. vicarii consensu, locavit in emphiteosim in vigintinovem annis advenientibus ad renovandum, et tunc solvendum duodecim den. bon. pro libra, Andree q. Guidonis Bertini de Imola unam peciam terre laboratorie quinque torn. positam in territ. Imole in fundo Filci, ut solvat omni anno sol. quadraginta quinque bon. (*ANot.*, A Monte L., v. VII, c. 146).

1442, 10 maii. — Caterina q. Iuliani de Calvis de Imola reliquit ecclesie fratrum Minorum de Imola unum duplerium. Reliquit d. Iohanni f. fr. Andree Ghelli de Imola sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii dicendis pro anima dicte testatricis. Actum Imole in capella S. Iacobi in domibus dicte ecclesie, pp. fr. Andrea q. Dominici Ghelli etc. tt. (*ANot.*, A Monte L., v. VII, 195).

1442, 22 septembris. — Cum hospitale S. Francisci de Imola totaliter, nisi provideatur, sit in periculo ruynam minaturum, ut evidenter apparet, ad quod reficiendum et aptandum fratribus tertii ordinis S. Francisci vocatis fratribus Penitencie, sub quorum protectione dignositor dictum hospitale existere, fuerit pluries pro parte infrascriptorum dominorum episcopi et vicarii preceptum ut debeant ipsum hospitale reficere et totaliter reparare, quod non ruynet et quod pauperes in eo comode hospitari valleant; idcirco circumspecti viri fr. Andreas q. Dominici Ghelli, fr. Blaxius q. Lippi de la Verona et fr. Matheus q. Guidonis de Medexina fratres dicti ordinis, cupientes indempnitati dicti ospitalis occurrere et ne ruynet providere, comparuerunt coram. rev. d. Andrea q. mag. Lippi de Faventia canonico Imolensi vicario rev. d. d. Petri de Hondedeis de Pensauero episcopi Imolensi et eidem exposuerunt dictum ospitale indigere reparatione non modica, adeo quod totaliter destrui et refici necessarium videtur et opportunum

est, pro cuius ospitali fabricatione quamplures expensas facere tum pro lignaminibus, feramentis, cuppis, lambrechis, lapidibus, calce, assidibus et tum pro opere magistrorum et manualium ad summam lib. ducentarum bon. et ultra prout ex inspettoe evidenter apparet, exposuerunt in dicto ospitali non extare bona et res mobiles venales, nisi corbes viginti grani valoris sol. viginti bon. pro quolibet corbe; quare vendiderunt Bernardo q. Sanctolini de Luxeto habitanti Imole unam peciam terre aratorie duarum torn., quatuor pert. et quatuor ped. positam in territ. Imole in fundo Puteyispi, pro precio lib. treginta quatuor. sol. trium et den. quatuor bon. (*ANot.*, A Monte L., v. VII, c. 218).

1442, 19 octobris. — Cum hospitale S. Francisci (*ut supra*), venderunt Petro q. Zohanetti de Glandolino pro se et vice et nomine Bertolini et Cennis suorum fratrum una peciam terre aratorie trium torn. positam in territ. Imole in fundo Lagune pro precio lib. sexaginta bon. (L. cit. *in margine*).

1443, 17 ianuarii. — Cf. *AFH* VI, 311.

1447, 25 novembris. — Fr. Paulus q. Dominici Ghelli de Imola frater tercii ordinis S. Francisci et rector ospitalis S. Francisci de Imola locavit ad laborandum ad tertiam partem fructuum percipendorum Paulo q. Guidonis de Medixina habitanti Imole unam peciam terre vineate quinque torn. positam in territ. Imole in fundo Curani pro tempore quatuor annorum. Et dictus conductor promixit dictam vineam singulo anno putare *etc.* et de uvis tertiam partem assignare super aream dicte vinee dicto locatori. (*ANot.*, A Monte L., v. VIII, c. 66v).

1448, 23 februarii. — Fr. Antonius q. Iohannes Finucii de Imola frater tercii ordinis S. Francisci de Imola massarius fratrum dicti ordinis ac fr. Iohannes q. mag. Petri de la Cruce, fr. Andreas et fr. Paulus fratres et ff. q. Dominici Ghelli de Imola, fratres dicti ordinis, constituti ante presentiam ven. viri d. Christofori q. mag. Bertacii de Imola canonici S. Cassiani necnon vicarii rev. d. d. Petri de Hondedeis de Pensauero episcopi Imolensi; ipse d. vicarius declaravit esse iuridicum pro infrascriptis per eum et cum eo fiendis vice et nomine capituli fratrum dicti ordinis et ospitalis S. Francisci, locaverunt fr. Matheo q. Guidonis Navexelle de Medexina fratri dicti ordinis habitanti Imole pro toto tempore vite sue unam domum dictorum capituli et ospitalis positam in civitate Imole in capella S. Pauli iuxta iura fratrum predictorum et viam publicam, in qua nunc dictus fr. Matheus habitat. Et dictus fr. Matheus promixit dictam domum reparare et aptare, et pro affictu presentis anni usque ad festum S. Cassiani consignare pro dicto ospitali unum linteamen novum aptum pro lectis dicti ospitalis in festo Paschatis et Resurrectionis; et successive pro aliis annis consignare in festo Nativitatis unum linteamen novum pro lectis, et in tempore mortis dicti conductoris consignare unum lectum, unum cervical, unam cultram et unum par linteaminum. (*ANot.*, A Monte L., v. VIII, c. 115).

1448, 23 februarii. — Fr. Antonius q. Iohannis Finucii de Imola, frater tercii ordinis S. Francisci de Imola, massarius fratrum dicti ordinis, fr. Iohannes q. mag. Petri de la Cruce, fr. Andreas et fr. Paulus ff. q. Dominici Ghelli de Imola, locaverunt ad affictum fr. Matheo q. Guidonis Navexelle de Medixina habitanti Imole fratri dicti ordinis unam peciam terre laboratorie trium torn. positam in burgo S. Christine

pro tempore trium annorum: pro afficto singulo anno lib. III bon. (*ANot.*, A Monte L., v. VIII, c. 115v).

1450, 2 aprilis. — Dicti fratres Iohannes et Antonius fecerunt Guidoni et d. Dominico ff. dicti fr. Mathei pactum de ulterius non petendo quia fuerunt confessi habuisse a dictis Guidone et d. Dominico dicta linteamina et dictum lectum. Actum Imole in domibus dicti hospitalis etc. (*ANot.*, A Monte L., v. VIII, c. 115).

1449, 16 martii. — Fr. Antonius q. Iohannis q. Finucii de Imola (1) negotiorum gestor ac massarius ospitalis et fratrum tercii ordinis S. Francisci de Imola locavit ad affictum Petro q. Sancti de Zardolis de Eugiano comitatus Bononie habitanti Imole unam petiam terre salde quatuor torn. positam in territ. Imole in fundo seu loco vocato *La via de mezo* pro tempore otto annorum; et hoc fecit quia dictus conductor promixit facere ad dictam terram omnia fossata necessaria et dictam terram reducere ad culturam, et pro affictu dare singulo anno unum corbem grani boni ad iustum sagium comunis Imole, omnibus expensis dicti conductoris. (*ANot.*, a Monte L., v. VIII, c. 254).

1449, 26 maii. — Cf. *AFH VI*, 313.

1449, 20 iunii. — Mag. Iacobus q. Nannis de Piro de Imola reliquit ecclesie fratrum Minorum de Imola unum duplerium. Item reliquit societati Virginis Marie que congregatur in ecclesia fratrum Carmelitarum de Imola lib. quinquaginta bon., ita tamen quod homines de societate predicta in perpetuum teneantur singulo anno in die festo Annunciationis Virginis Marie, quod celebratur in dicta ecclesia fratrum Carmelitarum, dare unam caritatem de pane, videlicet unum panem singulo venienti summo mane ad dictam caritatem recipiendam, prout quemadmodum faciunt fratres de Penitencia tercii ordinis S. Francisci de Imola singulo anno in die festi S. Francisci. (*ANot.*, A Monte L., v. VIII, c. 268v).

1449, 7 septembris. — Cum Bernardus q. Santolini de Loxedo in suo ultimo testamento reliquerit capitulo et fratribus tercii ordinis S. Francisci de Imola, alias Penitentie, unam petiam terre aratorie duarum torn. et sex pert., emptam per dictum Bernardum a dictis fratribus, positam in fundo seu loco dicto *Poco doppio*, Michael q. dicti Santolini heres dicti sui fratris donavit et consignavit fr. Paulo q. Dominici Ghelli de Imola ordinis predicti ibidem presenti et vice et nomine dicti capituli et fratrum eiusdem et suorum successorum etc. Actum... in capella S. Pauli sub porticu stationis dicti capitulli etc. (*ANot.*, A Monte A, v. XIV, c. 121v).

1449, 27 novembris. — Vacante hospitale S. Francisci de Imola propter mortem fr. Pauli q. Dominici Ghelli de Imola ultimi rectoris dicti hospitalis; ea propter convocato capitulo fratrum de Penitentia tercii ordinis S. Francisci de Imola, ad quos spectat et pertinet et spectare et pertinere solet de antiqua et approbata consuetudine, de mandato fratris Iohannis q. fr. Petri de la Cruce ministri fratrum predictorum sub porticu domus dicti hospitalis, ipsis fratribus non volentibus

(1) Ad an. 1450, 17 maii reperitur ut syndicus Sororum S. Stephani de Imola; cf. *AFH VII*, 705.

stare et morari in capitulo dictorum fratrum; in qua quidem convocatione et congregatione interfuerunt dictus fr. Iohannes minister, fr. Antonius q. Tonii Francisci et fr. Luchas filius mei notarii, et fuerunt et erant ultra quam due partes fratrum predictorum, totum capitulum ipsorum fratrum representantes, nolentes quod propter defectum rectoris ipsum hospitale et pauperes Christi in aliquo valeant ledi et ut eius iura, res et bona valeant manuteneri et augeri et pauperibus occurrentibus subveniri, habita inter eos matura et solepni deliberatione ac fide plenaria de moribus, vita et honestate dicti fr. Iohannis, ipsum fratrem Iohannem ibidem presentem et acceptantem elegerunt in rectorem et gubernatorem dicti hospitalis eiusque bonorum, rerum et iurium ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei et beati Francisci ac honorem ac reverentiam rev. in Christo patris et domini d. Petri de Hondedeis de Pensauero Dei gratia episcopi Imole; rogantes dicti fratres me notarium infrascriptum ut de predictis publicum confitiam instrumentum. Actum in civitate Imole in capella S. Pauli sub porticu domus dicti hospitalis etc. (ANot., A Monte A., v. XIV, c. 274).

1449, 27 novembris. — Constitutus fr. Iohannes q. fr. Petri de la Cruce de Imola electus rector hospitalis S. Francisci de Imola, per fratres tertii ordinis S. Francisci de Imola, ad quos spectat electio dicti hospitalis, coram ven. viro d. Nicolao q. Iohanini Tiralapo vicario rev. d. Petri de Hondedeis de Pensauero episcopi Imolensis, electionem predictam de eo factam coram dicto d. vicario presentavit, petens humiliter a dicto d. vicario per eum ad rectoriam dicti hospitalis confirmari; qui cognoscens ipsum fr. Iohannem ydoneum, abillem et honestum ad dictum hospitale et eius bona temporalia regendum et gubernandum et pauperibus in eo accedentes serviendum, ipsum fr. Iohannem, ut supra, electum, et coram eo genuflexum confirmavit et cum bireto quem habebat in manu legiptime investivit, dedit et concessit sibi licentiam dictum hospitale intrandi et eius bona et res et iura gubernandi et pauperibus, ut decet, serviendi. (ANot., A Monte A., v. XIV, c. 274v).

1450, 6 decembris. — Bernabò q. Donati de Retio habitator Ymole tertii ordinis S. Francisci donavit d. Iohanne q. Iohannis de Caxali Flumanensis comitatus Imole et olim uxori Tonii q. Zechotti de Castrobolognexio comitatus Imole unam domum positam in civitate Imole in capella S. Pauli et unam petiam terre vineate duarum torn. positam in districtu Imole in fundo le *Fontanelle*. (ANot., L. Guasconi, v. II, c. 27v).

1454, 5 maii. — * *Fratris Benedicti de Ungaria professio in tercio ordine S. Francisci*. In Christi nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem M^oCCCCLIIII, indictione secunda, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri d. Nicolai divina providentia pape quinti, die quinta mensis maii.

Noverint universi hoc presens publicum instrumentum inspecturi qualiter providus et honestus vir fr. Benedictus q. Matei de Ungaria constitutus personaliter ante *altare* constructum et edificatum in ecclesia sancti Francisci de Imola sub vocabulo *sancti Lodovici*, genibus flexis, humiliter inclinato capite in signum humilitatis et hoberdencie coram venerabili viro d. fr. Iacobo quondam Petri de Imola guar-

diano conventus et ecclesie predictae et fr. Cristoforo q. Iohannis Soelli de Imola ministro fratrum et sororum tercii ordinis sancti Francisci de Imola, affectuose desiderans omnipotenti Deo redemptori nostro, gloriosissime Virgini Marie et beatissimo Francisco omnibus viribus servire regulamque per ipsum beatissimum Franciscum fratribus et sororibus tercii ordinis conditam iuxta posse servare, vestitus pannos condecetes et pertinentes sibi et aliis fratribus dicti ordinis, ad professionem in dicto ordine admitti, ut deinceps professus in ordine et ad faciendum et observandum ea que in regula dicti ordinis continentur, habeatur et reputetur ac teneatur pariter et obligatus sit ac gaudere possit et valeat privilegiis et immunitatibus fratribus et sororibus dicti ordinis a iure concessis. Qui fr. Iacobus guardianus predictus et Cristoforus minister antedictus videntes dictum fr. Benedictum pure mente ad professionem se admitti petentem, ac facta de eo examinatione solempni per eos super fide catholica aliisque vita, moribus et honestate vivendi iuxta Dei precepta et regulam predictam, et reperto ipsum esse super predictis peritum et doctum, ad dictam professionem liberaliter admixerunt. Qui fr. Benedictus videns se ad dictam professionem admissum, Deo gratias agens et dictis guardiano et ministro omnibusque aliis de ordine sancti Francisci promixit in hac forma in manibus dicti guardiani, videlicet: *Ego fr. Benedictus q. Matei de Ungaria promitto stabilitatem meam et conversionem morum meorum coram omnipotenti Deo et b. Francisco et in manibus prefati venerabilis patris guardiani et fr. Cristofori ministri antedicti, et sic eisdem et eorum successoribus et ordini predicto promitto hoberdientiam et reverenciam secundum regulam antedictam, quam totis viribus cupio effectualiter observare.* Rogantesque predicti Fratres, Iacobus guardianus et Cristoforus minister et fr. Benedictus me Lucam notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficiam instrumentum.

Actum in civitate Imole in capella Sancti Egidii in ecclesia predicti sancti Francisci, presentibus Baldassarre quondam Blasii de Baffadi cive et habitante in civitate Imole, Marchiono quondam Petri Dondi de Imola et magistro Petro quondam Nicolai Dosii de Imola, tt. Ego Lucas f. ser Antonii de Monte de Imola notarius rogatus subscripsi. (*ANot.*, De Monte L., vol. IX, c. 80v).

*Hospitalis Devotorum de Imola possidet ab indiviso
cum Fratribus de Penitentia.*

1362, 28 octobris. — Item la metade d'una staçone posta in lo quartiere de San Çilio in la chapela de S. Maria de Valverde apreso la staçone del spedale de Penetiença, gl'riedi de Malgarido de Chorso e la via Maestra, per no partida con lo spedale de Penetiença, che la tene Coagni de Polo de Graçolo, che paga tuta lib. xv; che toca a me (rectore de lo spedale) lib. vii, sol. x.

Item una meça staçone posta (*ut supra*) apreso la raxone del spedale de Penetiença e di Divoti et Ugolino orefexe e la via Maestra, per no partida con l'ospedale de Penetiença, che paga lib. vii: toch' a me, che la tene maestro Nani da Ravenna, lib. iii, sol. x. (*AOspit.*, b. B, c. 4v, 5r; *eodem modo* 1366, augusti 19, c. 35v; c. 42v: 1367, c. 47v; 1368, c. 55r).

Item uno terço de bancha de becharia (i)n la becharia vecla che paga l'ano lib. l. per le infracrite persone: El priore de la compagnia di fra Menuri sol. vi, den. iii etc. (L. cit., b. B, c. 5r).

Item in lo fondo de Coveçano II torn. e meço de terra apè de la raxune do spedale de Penetiença e Mengo da Vixignano e Çecholo de la Çoana e la via. (L. cit., c. 6r).

Item v torn. de tera in su la via de Vidigluni a pe' de fra Menuri et Iachomo de Charmondia e la via de Vidigluni. (L. cit., c. 7r).

1363. — Item una torn. de vigna in lo fondo de Churano apreso l'erede de Pondo Charvasalo, i fra' de Penetiença, l'erede de ser Tobaldino da Mantoa. (L. cit., c. 8v).

1365, 19 octobris. — Item alogai la mitade d'una staçone dagl'orifixi, per no partida con gle fra' de Penetiença, a Çoagni de Polo de Graçolo, e dine dare per uno ano: in mia parte lib. VII.

Item alogai a maestro Nani da Ravena la mitade d'una staçone dagl'orefexi, per no partida con le fra' de Penetiença, in mia parte lib. III, sol. x. (L. cit., c. 21v).

1366. — Item abi da Iachomo de fito de la vignola de Braita freda, ch'è per no partida con gle fra' de Penetiença, che paga tuta sol. xx; tochane a nui sol. x. — (L. cit., c. 36v).

Item abi da Iachomo de Iachomo de Brocardo per fito de la vignola, ch'è per no partida con gle fra' de Penetiença, sol. x. (L. cit., c. 46v).

1367. — Item elogai a Tuonio et a Choriolo lo prado da le Tole, ch'èno vi torn. per no partide con gle fra' de Penetiença, ch'è in tuto XII torn., e dine dare a la festa de San Chasano lib. IIII. (L. cit., c. 52r).

1382, 13 augusti. — Alugò una 1/2 staçone ch'è chon gli fradi de Penitença a Iachomo Dilichadi, ch'è in lo chartero de S. Çilio e la chapela de S. Maria de Valverde per 13 l. l'ano etc. (*AOsp., Libro ordinario*, vol. VIII, part. II, c. 3).

1383, 13 augusti. — Alugamo una staçone i fra' de Penitença e io fra Maçolo a Tonio da le Sele per tri agni, per 9 l. l'ano etc. (L. cit., c. 10r.).

1383. — Item spixi per fare pontelare la staçone ch'è cho gli fradi de Penitença, che la tene Tonio da le Sele, per trave e per una cholona e per murare: gostòlo in soma lib. VIII; tochamene per la mitade lib. IIII, sol. x. (*AOsp.*, b. B, c. 72r).

1387, 13 augusti. — Alogai la mità d'una staçone ch'è cho gli fra' de Penitença in la chapela de Madonna Santa Maria de Valverde a Çoagni Roxegadelo: paga l'ano l. 3. A me ane dato s. 30.

Item alogamo una staçone a Matio de Piro de Geto in la dita chapela, ch'è chon gli fra' de Penitença: paga l'ano 8 l., s. 15: tochame la mitade l. 4, s. 2, d. 6. (L. cit., vol. VII, c. 11).

1391. — Item la mitade de una staçone in la capella de S. Maria de Valverde apresso l'ospedale de Penitença, per no partita cum l'ospedale de Penitença, tenla Paghano de Mainardo da Stasso, paga l'ano l. 8, tocha l. 4, s. 5.

Item una staçone posta in la dita capella apresso la raxone del spedalle de Penitença e di Divoti e Ugolino aurefexe e la via, per no partida cum l'ospedale de Penitença, che paga l'ano tuta, tenla Francescho de Bonino (?), l. 7: tocha l. 3, s. 10.

Item una staçone posta in la chapella de S. Maria de Valverde apresso lo raxone del spedalle de Penitentia e di Devoti e Gogliolmino orefexe e la via etc. l. 6. (L. cit., cc. 30-1).

1391. — La compagnia di fra Minuri tene una bancha in la becharia: paga ogni anno a Nadale de sito s. 5. (L. cit., c. 42).

Fratres de Penitentia absolverunt rectori hospitalis Devotorum.

1362. — I fra' de Penitença dino dare ogni ano a la caxa dal Ponte, e disine comparare legname per lo dito Ponte, per testamento d'Antonio dei Spinegli, sol. XL. (*AOspit.*, b. B, c. 65).

1362, 29 octobris. — Item ricevii da fra Felipo da Reço rectore del spedale de Penitença per l'afito d'una peçola de vigna per no partida con l'ospedale de Penetiença, che la tegnia Guiduçelo, sol. xv. (L. cit., c. 9r).

1363, mense ianuarii. — I fra' de Penetiença di' dare ogni ano al spedale di Devoti per uno testamento d'Antuonio di Spiniegli, aiturio ai lieti del dito spedale, sol. x. (L. cit., c. 7v).

1363, 17 novembris. — Item ricevii da fra Çoagni di Roxegadi e da fra Çecho Masseta e da fra Bartolelo dai Mantigli e da fra Çunta de Nani Baso sinigi e masari di fra' de Penetiença per uno legato a chi gli èno tignudi de' dare a l'ospedale di Divoti ogni ano a Sam Chasano, per lo testamento d'Antuonio di Spiniegli; demegle nel dito melieximo a di XIII d'agosto per uno ano pasado sol. x. (L. cit., c. 12r).

1364, 18 augusti. — Item ricevii da fra Çoagni di Roxegadi e da fra Bartolelo dai Mantigli e da fra Çecho Maseta e fra Çoagni de fra Bartolelo e fra Domenego da Oçano [di fra' de Penetiença] per lo testamento d'Antuonio di Spiniegli per uno ano lib. II, sol. x. (L. cit., c. 13v; *eodem modo* c. 14r; c. 18r; c. 29v).

1365. — 'Ane dado fra Bartolelo [di fra de Penetiença] ch'elo de' per me [rectore de spedale di Divoti] a una fantexina çitadela sol. xxx. — E àne dado fra Bartolello sol. xx. (L. cit., c. 29v).

1366. — I fra' de Penetiença dino dare ogni ano a la festa de S. Chasano per lo testamento d'Antuonio de Spinelo da Ymola lib. L. I sovrascritti àno dado per lo sovrascrito legato, deçegele fra Ledoigo di Mieçiamixi, lib. L. (L. cit., c. 42v; 1368, c. 55v).

1425. — El spedale de Sa Francescho di' dare per lo testamento da Antonio de li Spineli per uno ano chomigando a di 13 d'agosto 1425, e finese a di 13 d'agosto 1426; pacha lib. I, sol. v, den. I. (*AOsp.*, *Libro ordinario*, vol. a. 1424-5, c. 3r).

1430. — El spedale de fratti de Penetentia di' dare un'agno per lo testamento de Madonna Belaebona, chomo apare eschrito al suo testamento, sol. 10.

Item di' dare per l'ano 1429 chomo apare a libro a la posta sua, a c. 16. (L. cit., vol. a. 1430, c. 20r).

1430. — La chopagnia de fra Menuri di' dare per I breve che l'à in la becharia vechia a sol. v l'ano, sol. v. (L. cit., c. 3r).

1432. — I fratti de Penetentia di' dare per fitto de 1/2 breve ch'ano in la becharia vechia; pacha l'ano sol. II, den. VI. — Ane datto a di 23 de novembre, che me fe dare per fra Drea de Chelo a Battalino sol. II, den. VI. (L. cit., vol. a. 1432, c. 10v).

1432. — L'ospedale de Sa Francescho di' dare un'ano per lo testamento de Anttonio de li Spineli livra I e sol. v de bolognino chomo apare chartta per mano de ser Anttonio da Mattili lib. I, sol. v.

Ane dato che me fe dare fr. Drea de Chelo a Battalino becharo per lo ditto ttestamento a di 28 de novebre lib. 1, sol v. (L. cit., c. 11r).

1432. — El spedale de fra de Penitenza di' dare un aguo per lo ttestamento de madona Belibona, chomo apare schritto per lo ttestamento suo, sol. x.

E di' dare per l'ano de 1429 e per 1430 chomo apare a libro B a c. 20, lib. 1.

Di' dare per l'ano de 1431 como apare a libro C c. 24, sol. x. (L. cit., c. 23r) (1).

Imolae.

P. SERAPHINUS GADDONI, O. F. M.

(1) Quae in his duabus ultimis rubricis excerpta continentur, eadem in subsequentibus libris eiusdem Archivi, pro fere singulis annis saec. XV repetita inveniuntur.



COMMUNITATIS RESPENSIO

'RELIGIOSI VIRI'

AD ROTULUM

FR. UBERTINI DE CASALI

(Finis) (a).

10' ARTICULUS. — Ad illud autem quod opponitur in X^o articulo (1), scilicet quod fratres pecuniam recipiant contra regulam (2) prohibentem '*ut nullo modo fratres denarios vel pecuniam recipiant per se vel interpositam personam*', et quod habeant deposita et denarios et
 5 *expendunt sicut eis placet*: — Respondetur pro parte ordinis, quod nemo sane mentis ignorare debet, quod pauperibus quamcumque extremam voverint paupertatem, liceat recipere eleemosinam, nisi velint seipsos occidere, quod nephas est dicere. Sicut igitur non est dubium, quod dives homo, habens pecuniam, potest de pecunia sua victum et vestitum
 10 emere et fratribus ministrare manu propria, sic nemo sani intellectus ignorat, quod si non vult manu propria, potest per manum servi sui vel nuntii hoc facere, quod potest per seipsum; et sic per manus multas, in necessitatibus fratrum, potest pecuniam suam convertere, cum pecunia ita sit domini, dum committitur persone intermedie, (f. 195 r)
 15 ac si ipse manu propria converteret: nisi quis ita desipiat vel dicat, quod pecunia in manu servientis posita, hoc ipso transeat in eius dominium et desinit esse domini, quod penitus est absurdum. — Et si alias est dicere, quod dominus simpliciter et absolute dare intendit fratribus: respondetur quod nullus dare intendit fratribus, nisi prout
 20 competit regule et professioni eorum, sicut dicit declaratio (3). Quis enim eis daret eleemosinam, ut faceret eos perdere vitam eternam? Nam, ut dicit declaratio: '*Non est verisimile aliquem eleemosine sue sine expressione facte modum illum velle prefigere, per quem et donans merito, et illi quorum necessitatibus intendit providere, effectum doni vel sue*
 25 *conscientie puritate fraudentur*'. Ergo eo modo quo fratribus expedit, scilicet committendo alicui, qui loco sui dispenset pecuniam, in hiis rebus quas liceat fratribus accipere, est sine peccato; [et] per quascumque et quotcumque manus transeat, nullo modo spectat ad fratres, quia semper est primi domini. Et est per hoc manifestum, quod per se vel
 80 per interpositam personam, fratres pecuniam huiusmodi recipere non

(a) AFH VII, 654-75.

(1) ALKG III, 104.

(2) Cap IV, OSF 67.

(3) Art. X, SLT 208.

dicuntur. — Et hoc modo posse fratres eleemosinam recipere, fuit de intentione regule et beati Francisci, sicut aperte testificatur dominus Gregorius papa IX' in quadam declaratione (1), quam fecit super regula; qui dicit se astitisse beato Francisco in condendo regulam, et eius plenius intellectum cognovisse. Et hoc postea in alia declaratione (2) domini Nicholai pape tertij, apertius explicatur. Et in qualibet earum dicitur, quod licet fratribus aliquem presentare; qui taliter presentatus non est nuntius fratrum, sed illorum potius, quorum mandato solutionem facit vel recipit. Nemo enim sane dicere potest, quod si frater dicat domino, offero vobis talem hominem, qui fideliter exequatur, vel facit quod intendis facere fieri pro fratrum necessitate sublevanda: quod propter hoc, quidquid accipiet presentatus, efficiatur fratrum. Et licet hec verba non semper exprimantur a fratribus, semper tamen ab eis habentur in corde. Et ita ab antiquo semper tota communitas ordinis intellexit. Et hoc clare et aperte ponitur in dictis decretalibus. — Ex notabili enim presumptione nunquam est presumendum, quod qui propter Christum omnia reliquerunt, velint accipere pecuniam contra sue professionis votum, ut iura dicunt. Cum igitur declaratio (3) dicat '*quod in nullo regule puritas infrangitur, aut quomodolibet ipsius observantia maculatur, si fratres*' aliquem vel aliquos nominent vel presentent; illis enim eleemosinam facere placuit quibus committatur executio huiusmodi; et quod plures persone ad hec (f. 195v) exequenda per fratres subrogari possunt in talibus. prout in declaratione domini Nicolai prefati exprimitur, et verba utriusque declarationis ita sunt manifesta et aperta, quod nullam habeant ambiguitatem: mirum est, quomodo aliquis contra tam apertas declarationes summorum pontificum presumit dicere, quod illi qui habent vel tenent pecuniam a dominis datam nuntiis presentatis vel subrogatis a fratribus, prout in declaratione continetur, ut convertatur in fratrum necessitates, sint vel dici debeant vel possint modo aliquo fratrum depositarii. Et quomodo aliquis bonus christianus potest contra tam apertas declarationes arguere, quod per hec dicantur fratres habere deposita et depositarios pecunie contra votum suum? Et certe quod hec dicere aperte in ipsas declarationes impingit.

Ad id autem quod obiicitur, quod fratres *ducunt secum bursarios famulos suos, qui imperio fratrum expendunt*, et quod aliquando famuli portant capsulam et fratres clavem capsule; et quod fratres ut domini expendunt, famulis nescientibus: Respondetur pro parte ordinis, quod si opponens loquitur de seipso et aliis fratribus ab obedientia ordinis exemptis, corrigant seipsos: si loquitur de communitate ordinis, falsum est omnino quod loquitur. — Nam quamvis fratres multoties, imperio superioris necessario transeuntes precipue ad partes longinquas, vadant cum nuntiis, quibus a domino commissa est pecunia pro indigentia fratrum sublevanda, ut eis, vice domini, victus necessaria subministrent; et licet ipsi nuntii, non [vice] fratrum in hac executione sed dominorum vadant cum eis cum capsula, in qua domini pecuniam conservant expendendam iuxta voluntatem in alimenta fratrum, que licite recipere possunt: non tamen propter hoc sequitur, quod sint nuntii fratrum, quamvis ad hoc officium exequendum fratres etiam dome-

(1) '*Quo elongati*', ap. BF I 68-70.(2) '*Exiit*' Art. VI, SLT 200s.

(3) L. c. n. 2.

- 80 sticos et cum eis conversantes domino volenti eis elemosinam facere, presentassent; ymmo, ut expresse dicit ista declaratio, dicta semper sunt et esse intelliguntur auctoritate ipsius domini vel (?) nuntii illorum, qui eleemosinam facere fratribus disposuerint; et semper remanet pecunie dominium penes dantem, donec conversa sit in fratrum necessitatem. Et declaratio que concedit fratribus facultatem permutandi pro libitu voluntatis, non intercedit, quominus possint ipsi domesticos presentare, immo potius concedit, quod ad hoc presentare possint quemlibet, qui melius voluntatem domini exequeretur, ministrando fratribus necessaria vite eorum (1). — Nec ob hoc, quod illi nuntii expendant pecuniam in fratrum necessitatem, quando intimatur eis a fratribus, dicuntur fratres expendere ut domini. Nam cum declaratio sit in corpore iuris clausa (2), et per consequens sic fit notoria, quod [non] licet eam ignorare; nullus sani in-(f. 196r)-tellectus presumere debet, quod fr[ater] qui intimat nuntio tali suam necessitatem, intelligatur intimare ut dominus pecunie, in qua ex regula et declaratione, scit se penitus nullum ius habere. Ita in casu a declaratione concessio, in quo *'puritas regule in nullo infrangitur'*, ut ipsa declaratio dicit. Nam et secundum iura, si quis faciat aliud quod in uno casu licite fieri potest et in alio illicite, ex notabili presumptione, semper presumitur iuste et modo licito factum esse. Unde, sicut si dominus vellet dare clavem capse sue, in qua suam pecuniam haberet pro fratribus, pro certo a fr[atribus] posset recipi ipsa clavis, nec diceretur contra regulam facere, sic in casu, ubi verosimile est dominus factururus et concessurus [esse], si sciret infidelitatem nuntii, potest frater clavem retinere, ut domini pecunia et intentio salva sit. — Et si quis frater contra declarationis formam repertus est facere, graviter est punitus, si ad notitiam superioris deductum est. Et istam declarationem communitas ordinis stricte servat. Unde et statutum (3) ordinis severe mandat quod *'nullus fr[ater], quacumque ex causa, pecuniam apud aliquem deponi sustineat vel servari, sine licentia speciali et semper cum conscientia Guardiani; et quod hoc nulli concedatur, nisi pro evidenti necessitate viderint faciendum. Et quicumque in hoc inventus fuerit vitiosus, tanquam proprietarius puniatur, nisi eius innocentia pro certa indigentia excusetur'*.

- Ad id autem quod circa eundem articulum dicitur, quod in loco sancti Francisci et de Portiuncula recipiuntur, auctoritate privilegii domini Nicholai pape IIII (4) oblationes, et quod illud privilegium esset a fratribus totis viribus respuendum: Respondetur pro parte ordinis, quod prefatus dominus Nicholaus papa 4^{us}, destricte per litteras suas precipiendo mandavit ministro et custodi beati Francisci, *'quod aliquam*

(1) Cod. eius.

(2) Lib. VI Decr. *De verborum significatione*.(3) Const. Narb. Rubr. III; *Op. omnia*, VIII, 452as.(4) Bulla *'Reducentes ad sedulae'*, 25 Maii 1288. BF. IV, n. 29, De ipsa dixerat Ubertinus: *'Item in loco beati Francisci et sancte Marie de Portiuncula, ubi ordo incepit, continuo pecunia recipitur nomine oblationis et multis annis recepta est, antequam hoc privilegium haberetur. Modo autem sub velamine privilegii, quod dominus Nicholaus papa 4^{us} dedit, ambo illi conventus de pecunia contra regulam vivunt. Et licet privilegium quodcumque regulam destruens non solum impetrandum non sit, sed totis conatibus a fratribus respuendum, tamen quod peius est, ipsiusmet privilegii moderantia non servatur. Item exemplo illorum locorum inolevit pestis per alia loca et per alias provincias, etc.* ALKG III, 105. Nihilominus cfr.: AF II, 98; III, 373.

vel aliquas personas ydoneas et fideles, de quibus viderint expedire, que de dicto ordine non existant, nomine romane ecclesie ac pro ipsa quotiens et prout viderint expedire, debeant deputare et in eorum [loco] aliquas subrogare [personas] de ordine non existentes, quotiens videbitur; que omnes oblationes que fiunt in dictis ecclesiis, in pecuniis vel monetis, sollicitè colligant et diligentius custodiant, convertendas in reparationem fabrice ecclesie sancti Francisci et in necessitates fratrum qui confluunt ad ipsum locum et fratrum inibi commorantium', prout hoc in ipso mandato apostolico plenius continetur. Et quia non spectat ad ordinem mandatum et obedientiam sedis apostolice contemnere, in hoc presuntio opponentis demonstratur, cum dicat, quod fratres (f. 196v) ipsum mandatum et preceptum apostolicum debent penitus respuere. 120 125 130

Ad id autem quod obiicitur, quod in aliquibus locis, in missis novis (1) recipitur a fratribus pecunia: Respondetur, quod hoc per ordinem et statuta ordinis destrictè prohibetur, et si aliqui sunt inventi contra fecisse et ad notitiam superiorum deductum est, recipientes sunt puniti; nec indiscretio alicuius vel aliquorum potest in communitatem ordinis nec in singulos retorqueri. — Et eodem modo respondetur ad id quod obiicitur de cippis, et quod in aliquibus locis venduntur candelæ super discum; quia si hec omnia intimantur prelati, puniunt excessus huiusmodi secundum formam constitutionis (2), que destrictè prohibet hec fieri; et valde raro talia inventa sunt fieri. — Ad illud autem quod opponitur, [quod] in aliquibus locis, vadant fratres per vicos et plateas ad faciendam questam de pecunia: Respondetur quod hoc falsum est, quia (?) dicit quod querunt pecuniam: non enim querunt pecuniam, ut notorium est, sed petunt elemosinam. Et secundum formam declarationis (3), possunt fratres ire per vicos cum uno nuntio, et presentare eum domino a quo petunt elemosinam, cui nuntio potest dominus tradere pecuniam suam parvam vel magnam, prout vult, in necessitatem fratrum per manus ipsius nuntii convertendam, sicut predictum est. 135 140 145 150

Quod autem obiicitur, quod fratres non exprimunt, quando pecunia deponitur, cuius sit dominium: Respondetur quod ad hoc non artat declaratio, nec est opus. Certus enim est frater, quod dominium non est suum, et quod illam pecuniam nunquam petere possit, nec intenditur ut aliquid iuris habens in ea, cum certum sit, quod nihil penitus habet iuris. Et licet [per] fratres, qui ambulant in innocentia et puritate sua, hoc aliquando non dicatur expresse, tamen hoc semper gerunt in mente, quod in pecunia nihil penitus habent iuris. Et ideo falsum est, quod per causam iudicalem petunt ipsam, in qua sciunt se nihil iuris habere; et qui hoc faceret, ut proprietarius puniretur (4). Nemo igitur debet tam improbus esse, ut impugnare debeat communitatem fratrum, que non deviat in hiis, [et] antiquorum et sanctorum et bonorum fratrum testimoniis, et tanta (?) auctoritate sedis apostolice, per solempnem constitutionem in corpore iuris clausam approbata. Certum enim est, quod impugnans tandem dei portabit iudicium. 155 160 165

Ad id autem quod dicitur, quod quando pecunia deponitur apud aliquem pro necessitatibus fratrum, vix aut nunquam exprimitur nisi

(1) Cf. *Statuta Prov. Aquitaniae*, saeculi XIII, c. III, n. 11; AFH VII, 472.

(2) Const. Narb. Rubr. III; *Op. Omnia*, VIII, 452a, et pag. 467a.

(3) Sive '*Quo elongati*' BF I, 68s; sive '*Exiit*' Art. VI, SLT 200s.

(4) Const. Narb. III Rubr.; *Op. Omnia* VIII, 453a et pag. 467a.

- nomen fratris: Respondetur, quod nunquam deponitur pecunia sicut fratris, nec frater deponit eam, sed ab illo cuius est, per se vel per
 170 internuntium deponitur pro necessitatibus fratrum. — Quod autem dicitur, quod aliquando (f. 297r) servatur diu pecunia in magna quantitate pro scribendis libris vel hedificiis construendis, vel pannis emendis et similibus, que requirunt tractum temporis in executione sui, dicit declaratio (1) in hunc modum: *'Et quia oportet et expedit fratrum*
 175 *necessitatibus, non solum illis pro quibus iam esset solutio seu satisfactio facienda, ut supra proxime dictum est, sed etiam imminentibus, sive tales necessitates ingruentes immineant que brevi tempore expediri valeant, sive tales licet pauce comparative, quarum provisio necessario tractum habet, ut in libris scribendis, ecclesiis seu hedificiis ad usum habitationi-*
 180 *bus eorum construendis, libris et pannis in locis remotis emendis et aliis similibus sicut supra proxime declaravimus, procedatur'*. Ex quibus verbis patet, quod pecunia potest deponi et servari pro predictis et aliis que indigent tractum temporis. Et si libros (2) appareat vendi vel commutari in alias necessitates fratrum, fit secundum quod dicit declaratio infra,
 185 scilicet: *'Quia vero dominium librorum'* usque illuc: *'De vilibus autem'* (3).

Quod autem dicitur, quod fratres accipiunt pecuniam pro missis celebrandis, et quod vadant ad anniversaria, et quod absolutiones super tumulos, ita acquirentes pecuniam: Respondetur pro parte ordinis, quod fratres intuitu pietatis hoc faciunt, et persone devote vel populus libere
 190 provident eis sicut placet, non interveniente aliqua pactione, nec in receptione talis elemosine receditur a regula et declaratione. — Quod autem dicitur, quod in portis fratrum ponunt questores, qui petunt pecuniam ab intransantibus, nescimus quod fiat et ubi fiat; sed si opponens sciat, dicat, ut corrigatur, si sit contra regulam et declarationem.

- 195 Quod autem dicitur, quod *'pecunia, secundum interpretationem iiii^{or} Magistrorum (4), est omne quod accipitur, ut vendatur*, et per consequens non potest vendi granum, [vel] recipi vel vinum in messibus vel vindemiis, nec arma vel equi aut alia in sepulturis ut vendantur: Respondetur pro parte ordinis, quod magistri predicti referunt diversas
 200 oppiniones quoad hoc et nihil asserendo determinant; quidquid tamen dicant, declaratio (5) tamen ostendit, quod talia possunt recipi, ut vendantur et convertantur in usum fratrum per personam vel personas ydoneas, infra scilicet: *'Ad hec quia fratribus'*. Ubi dicitur, quod si aliquis legat domum vel agrum et similia, ut vendantur et convertantur
 205 pro necessitatibus fratrum, hoc fiat per personam vel personas ydoneas; nec quod ad hoc est aliqua difficultas in equo et armis, quam in agro et vinea. Et quamvis aliquando, talia sine talium expressione (f. 297v) dentur, tamen semper debet intelligi data modo licito et concesso, sicut dicit declaratio (6) in c. *'Si vero fratribus ipsis'* et c. *'Et quia in*
 210 *predictorum'*.

Mirum est autem, quomodo opponens dicit ibidem: fratres in solo nomine non tangendi pecuniam gloriantur (7). Nam fratres non solum

(1) Art. VII n. 1; SLT 203s. (2) Cod. libri. (3) Id est totus artic. XII; SLT 211s. (4) *Expos. Quatt. Mag.* cap. 4; ap. *Firmamentum*, edit. Paris, IV fol. 19ra; ed. Venet. III fol. 17ra. (5) Artic. XI, SLT 209.

(6) Id est artic. X et XI n. 4; SLT 208, 210.

(7) *'Et in huiusmodi transgressione mandati de pecunia, prelati et subditi, senes et iuvenes sic sunt relaxati, quod de non recipiendo pecuniam solo videmur nomine, ex eo quod non tangimus manibus, gloriari'*. ALKG III, 106.

subtrahunt se a tactu pecunie, sicut calumpniöse opponitur, sed abstin-
 ent se ab omni modo prohibito in declaratione; ad quem modum pro-
 hibitum in declaratione sequuntur multe difficultates. Primo quia nulla 215
 actio vel ius competit fratribus contra quemcumque, pro illa pecunia
 quam, [aut] quodquod simile, habet depositarius vel nuntius domini. Se-
 cundo quia dominus potest eam repetere (1), quando vult. Tertio quia
 non permittetur fratribus, quod servetur pro eis nisi pro necessitatibus
 urgentibus vel de proximo imminentibus. Ad quod secuntur multe pe- 220
 nurie et indigentie, quas fratres experiuntur; que non sequerentur, si
 possent pecuniam recipere.

Ad id autem quod dicitur ibidem, quod quidam propter pecuniam
 absolvunt indebite usurarios, non est verisimile, nec credimus esse
 verum, si tamen possit ostendere, parati sumus punire (2). — Cetera 225
 vero contra que circa illicitam dispensationem vel contrectationem pe-
 cunie in eodem articulo opponuntur; si per illa opponens intendat im-
 pingere in ordinis communitatem, respondetur pro parte ordinis, ea
 totaliter esse falsa. Si autem vellet dicere, quod in aliquo loco vel ali-
 quam personam factum fuerit aliquid predictorum, respondetur, quod 230
 si ad notitiam superiorum deductum fuerit, legiptime est punitum; et
 maximam apponit ordo diligentiam, tam per visitatores ad talia prohi-
 benda, et si inveniuntur punienda, puniuntur. Et nemo delictum unius
 vel aliquorum debet in communitatem vel in singulos retorquere, nisi
 forte velit et eodem modo, propter Iudam, qui fur fuit et latro, aposto- 235
 lorum collegium contempnere.

11' ARTICULUS. — Ad id autem quod in XI^o articulo (3) opponitur,
 quod ministri et custodes non habent curam de infirmis
 et fratribus induendis, prout in regula (4) et declaratione (5) con-
 tinetur, ymo oportet quod alii fratres habeant de eis cura: — Respon- 240
 detur pro parte ordinis, quod hic patet malitia opponentis; nam non
 est ordo in mundo, qui melius serviat infirmis quam ordo fratrum mi-
 norum (6). Nam in conventibus maioribus et principalibus, semper insti-
 tuuntur infirmarii ordinarii, quibus precipitur, ut omnia necessaria in-
 firmis secundum iudicium medicorum ministrent, et si aliquando Guar- 245
 diani vel infirmarii inveniuntur deficere, graviter puniuntur. Ministris
 etiam et custodibus est sollicita cura, quando visitant, inquirere, utrum
 bene serviatur infirmis. In minoribus etiam conventibus, si contingeret
 aliquis vel aliqui infirmari, Guardianus instituit unum, qui eis serviat
 diligenter; quod si non fecerit, graviter puniretur a prelatiis superiori- 250
 bus (f. 198r). Et statutum est in multis provinciis, quod tales confusi-
 biliter absolvantur, quod factum est. Et si contingat, quod in minori-
 bus conventibus non possint inveniri necessaria pro infirmis vel medici,

(1) Cod. *repeti*.

(2) Equidem Fr. Ubertinus hoc ipsis iam ostenderat, dicens: '*Item propter
 adquirendam pecuniam sepe faciunt absolutiones usurariorum magnorum indebite et
 cum insufficientibus precautionibus, et receptiones inepte ad sepulturas in tantum,
 quod multitudo civium Senensium, in litteris quas scripsit domino summo pontifici...
 de hoc mentionem facit, etc.* ALKG III, 107. Hoc tamen fiebat contra Const.
 Narb. Rubr. III: *Op. Omnia*, VIII 452r et pag. 467.

(3) ALKG III, 108. (4) Cap. IV, OSF 67. (5) Artic. XV, SLT 213.

(6) *Statuta Prov. Marchiae Tervisinae*, 1290, num. 23; AFH VII, 459: 1291,
 num. 2: l. c. 463. *Statuta Prov. Aquit.* saec. XIII, c. II, 5; l. c. 471. — Cf.
 denuo infra, Articuli XVII; (p. 73).

portantur ad maiores conventus, ut ibi possint eis necessaria melius ministrari. — Et quod dicit opponens, quod multa subtrahuntur ab infirmis, ut ponantur in constructionibus edificiorum et indumentis maiorum et cibis eorum, dicimus hoc esse falsum; immo multa subtrahuntur a necessitatibus sanorum quorumcumque et ab edificiis necessariis pro communitate fratrum, ut possint necessaria infirmis ministrari: immo vidimus pluries mandare, quod de infirmis habeatur cura precipua, pretermittis omnibus aliis edificiis, libris et indumentis. Aliquando etiam mandatum est, quod vendantur calices et libri, antequam non serviatur infirmis.

Quod etiam dicit, quod coguntur fratres sibi ipsis providere propter negligentiam prelatorum, dicimus hoc esse falsum, nisi tanta esset penuria, quod fratribus redderetur impossibile ad providendum. — Quod etiam dicit, quod fratres coguntur familiaritates acquirere, quia non habent necessarium, dicimus contrarium esse verum: immo ut fratres non cogantur acquirere familiaritates extrinsecas, mandatur eis providere de nuntiis et aliis necessariis, tam in infirmitate quam in sanitate. Quanto magis se fratres retrahunt a familiaritatibus, tanto sunt ordini magis grati; quia probavit ordo, quod familiaritates contracte per aliquos cum mulieribus etiam sub specie devotionis, sunt valde periculose: et aliqui, qui se simulant spirituales, de hoc turbantur, quia ordo persequitur tales familiaritates. Quod autem dicit, quod *omnia officia nostra spiritualia ordinantur ad questum*, dicimus esse falsum; immo ordinatur ad hoc, ut fratres ordinate (?) reducantur in deum; et omnis questus temporalis in ordine prohibetur, nisi quum requiritur ad penuriam sublevandam, secundum modos licitos et consonos regule et declarationi. — Et mirum [est], quomodo talis imponit ordini, quod non habet curam de infirmis, qui tot beneficia et humanitates recepit in ordine in infirmitatibus suis (1) ab ordine, sicut noverunt illi qui cognoverunt eum, diligentius enim voluit sibi serviri in infirmitatibus suis, et servitus est [magis] quam alicui de ordine, secundum statum suum.

12' ARTICULUS. — Ad id autem quod in XII^o (2) articulo opponitur, quod, id quod in regula continetur (3), videlicet quod: *'Fratres quibus dedit deus gratiam laborandi, laborent fideliter et devote, ita quod, excluso otio anime inimico, sancte orationis et devotionis spiritum non extinguant'* etc., est preceptum illis: — Respondetur sicut fr. Bonaventura, condam generalis minister et postmodum cardinalis sancte romane ecclesie, respondit in quodam opuscolo (4), quod edidit contra quosdam taliter insultantes in fratres ordinis, ut facit opponens: quod hoc non solum non est preceptum sed nec consilium, sed est quedam forma (f. 198v) quod taliter laborent quod *'sancte orationis et devotionis spiritum non extinguant'*. *'Unde attendendum est, quod non dicit: precipio vel mando vel consulo fratribus quod laborent, nec dicit: fratres qui possunt laborare, laborent, sed dicit: 'Fratres illi, quibus gratiam dedit dominus laborandi, laborent fideliter et devote, ita quod, excluso otio anime inimico' etc. Et sic dat formam fratribus volentibus laborare, sicut si diceret, fratres quibus dedit dominus gratiam lacrimandi lacrimentur moderate, ita quod oculos non amictant (5), non preciperet lacrimari sed modum indicaret lacrimandi: sic et in hoc casu intellexit.*

(1) De eis cf. *La Verna*, XI, 1912, 319s.

(2) ALKG III, 109.

(3) Cap. V, OSF 68.

(4) Scilicet *Epistola de tribus quaestionibus ad Magistrum innominatum*; ap. *Opera Omnia*, VIII, n. 9, p. 334^a.

(5) Cod. admictant.

Et patet, quod de labore manuum parvam vim faciebat [S. Franciscus], nisi propter otium declinandum: nam cum ipse fuerit regule perfectus observator, non exercuit se circa laborem manuum sed ad orationem, ad quam potissime fratres admonebat, nolens quod illa extingueretur propter lucrum. Et ideo patet falsum esse, quod dicitur hoc esse preceptum. Et adhuc apertius patet esse falsum quod dicit opponens, declarationem indicare hoc esse preceptum; cum declaratio loquens de dicto articulo, cum dicto fratris Bonaventure concordans (1), dicat in hec verba, videlicet: Et *'alibi etiam exhortans fratres per congruum laboris exercitium ad otium evitandum'* (2), etc. Et infra: *'Declaramus, quod consideratis verbis predictis et forma et modo loquendi, sub quibus fratres ad huiusmodi exercitium inducuntur'* (3) etc. Que verba aperte determinant, quod declaratio non precipit hoc fratribus, sed eos *'quibus dedit deus gratiam laborandi'*, inducit sub predicto modo et forma. — Quod autem circa hunc articulum, opponens notat communitatem de otiositate, notari non potest, nec de hoc notant eam, qui sollicite attenderunt orationes et devotiones, lectiones, sermones et labores fratrum, sicut notare possunt illi, qui interius in claustro conversantur. Tales enim notare possunt orationes, que fiunt die noctuque per fratres, et missarum celebrationes, quas exprimere non possunt qui exterius conversantur. Immo quod plus est, si qui fratres otiositati dediti sunt, et discursibus vilipenduntur, et a promotionibus retrahuntur et sicut insolentes et leves reputantur: si qui autem orationi et studio et obsequiis fratrum dediti fuerint, promoventur et in pretio habentur et aliis preferuntur, ut possint subditos suos de similibus informare.

Quod etiam dicitur, quod fratres, et maxime illi qui presunt, *sunt facti grassi ad experientiam divinorum*, falsum est. Multi enim videntur grassi ad talia, qui sunt aliis subtiliores, et plures habent experientiam in occulto, qui eam non manifestant, quia non querunt aperte coram hominibus sed coram domino. — Quod etiam dicitur, quod spirituales despiciuntur, dicimus hoc esse falsum; immo contrarium esse (f. 199r) manifestum, quia veri spirituales honorantur et in pretio habentur. Immo in ordine non est in pretio nec genus, nec substantia, nec industria, nisi huiusmodi adiungantur cum bonitate vite. Sed quia nonnulli sub specie spiritus, multa insolenter committunt, ut experientia certa didicimus, propter suas insolentias non propter spiritum puniuntur sicut in aliquibus patet (4). — Quod etiam dicitur quod gulosi [?] et otiosi preferuntur et indevoti, dicimus quod communiter est falsum; immo cura est ordini, quod tales retrahantur, sicut dictum est.

Quod etiam dicitur, quod fratres laborant in scribendo, ut recipiant mercedem sicut mercatores, hoc dicimus esse falsum; immo statutum

(1) Quoad hoc, plenam concordantiam inter utrumque indicavit P. V. Maggiani, O. F. M. in AFH V, 20 sq. (2) Artc. III n. 4, SLT 195.

(3) Artc. XVI SLT 214sq. (4) Praesertim in Fratibus Spiritualibus Marchiae Anconitanae, ALKG III, 290-327, Tusciae et provinciae Provinciae, de quibus, in sua replicatione, ita testificatur Ubertinus: *'Ad id quod dicunt de iniquis iudiciis, veniatur ad limam et plenarie ostendemus, sicut et iam proposuimus domino pape et collegio et probavimus in scriptis per multitudinem testium receptorum a dominis cardinalibus auditoribus, quod pro veritate regule servande et pauperis usus, plus quam cccos fratres in diversis partibus privaverunt libris, locis, custodiis et provintiis, actibus legitimis et offitiis ordinis et habitu, et multos ex eis durissimis carceribus manciparunt et quosdam ex eis viros sanctissimos, quod dictu nephas est, in crudelibus carceribus fame, ferro et verminibus in propriis fecibus cruenti carnifices occiderunt'*. ALKG III, 192.

est contrarium (1), in quo cavetur, quod taliter facientes, ut proprietarii
 345 puniantur. Attendere debet quilibet, hoc articulo et in aliis, quomodo
 predictus opponens cogatur ex uno arguere ad plures et viciū pauco-
 rum reducere ad communitatem. Non enim negamus, quod unus vel
 plures in similibus possint deficere, sed negamus, quod in hoc non defi-
 cit communitas prelatorum et subditorum. Dicimus etiam, quod si tales
 350 defectus ad notitiam veniant, graviter puniuntur: nam paucissimi sunt
 inventi, et illi sunt puniti.

13' ARTICULUS. — Ad XIII^m articulum (2), quo opponitur, quod ex
 eo quod in regula (3) dicitur, quod '*fratres nihil sibi approprient, nec*
domum, nec locum, nec aliquam rem', colligitur quod omne ius pri-
 355 vilegiarum, quibus fratres possint aliquid vindicare, est
 interdictum: et quia papa non dicit in ipsis privilegiis, *non obstante*
voto regule; ideo concludit, quod ex ipsis privilegiis non potest ali-
 quid petere; et quod ponitur in dicto articulo, eo quod per privilegia se-
 dis apostolice, per que possunt ministri nominare certas personas, eva-
 360 cuatur paupertas in communi, et quod tale privilegium, cum regulam
 destruat, esset penitus destruendum: — Respondetur pro parte ordinis,
 quod hoc apponitur in declaratione domini Nicholai, et in auctoritatem
 sedis apostolice impingit. Nam declaratio (4) aperte dicit, quod *cum fra-*
tribus aliquid propter deum offertur, conceditur vel donatur; taliter con-
 365 cessa, oblata vel donata, perfecte transeunt in dominium et propieta-
 tem summi pontificis et ecclesie romane secundum modum in ipsa de-
 cretali positum. Et in ipsa declaratione (5), loquens de legatis factis
 fratribus, dicitur quod prelati provideant super executionem fratribus
 faciendam. Et sedes ipsa providere intendit, quod fratres pauperes, si
 370 heredes non adimplerent defunctorum voluntates, opportunis auxiliis
 non fraudentur. — Postea vero sedes apostolica procuratores, qui non
 sunt procuratores fratrum sed domini pape et ecclesie romane, instituit,
 illos videlicet quos ministri provinciales nominarent; ita quod ministri
 simpliciter habent auctoritatis [?] officium, auctoritate apostolica nomi-
 375 nandi personas, que (f. 199v) nominate persone, sunt procuratores domini
 pape et ecclesie romane, sicut in ipsis constitutionibus privilegiorum (6)
 sedis apostolice expresse notatur. — Item ecclesia romana expresse
 mandat, ut exacta, in hiis rebus quarum usus licet habere fratribus, pro
 eorum necessitatibus convertantur. Et nemo sane mentis ignorat, quod
 380 ecclesia sibi valeat applicare dominium et proprietatem rerum, quas a
 se abdicare intendunt concedentes, et cuius proprietatis fratres nullatenus
 sunt capaces. Quod si dominium et proprietas est ecclesie, ita quod fra-
 tres nullum habent ius penitus vindicandi ipsas res intestatas [?], est sacri-
 legii dubitare, utrum summus pontifex possit nominare ecclesie romane
 385 procuratores, instituere illas videlicet personas, que a fratrum ministris
 nominantur; et dubitare, utrum procuratores ecclesie, qui habent ab
 ecclesia speciale mandatum repetendi ea quorum dominium et proprietas
 ad ecclesiam transivit, possint in iudicio hec repetere, et ea repetita,
 convertere in hiis rebus, quarum usus fratribus licet habere. — Nec per
 390 hunc modum repetendi potest aliquis sane dicere, quod contra regulam

(1) Const. Narb. Rubr. VI, *Op. Omnia*, VIII, 457a.

(2) ALKG III, 110-114. (3) Cap. VI, OSF 68s.

(4) Artic. IV, SLT 196s. (5) Artic. XI, 113, l. c. 210.

(6) Haec praesertim vi Bullae Martini IV '*Exultantes in Domino*' 18 Jan. 1283; BF III n. 40; de qua cf. AFH VII, 55-65, 549-51.

vel articulum regule fiat, quo cavetur, quod '*fratres nihil sibi appropriant*'; sicut et similiter de articulo pecunie dictum est (1). Quomodo non fit contra regulam presentando personam, que sit nuntius offerentis, et intimando nuntio fratrum necessitatem et rogando quod subveniat secundum voluntatem domini, sic nec in hoc casu fit contra regulam, si intimatur procuratori ecclesie et rogatur, quod faciat secundum mentem declarationis, quod pia testatoris vel offerentis intentio et pauperes fratres opportunis auxiliis non fraudentur. Et si fratres etiam dent auxilium et consilium procuratori ecclesie ad recuperandam rem ecclesie; per hoc non dicuntur sibi aliquid appropriare, nec in iudicio aliquid vindicare. Et ideo non est necessarium, quod in ipsis privilegiis dicatur '*non obstante voto regule*', quia per observantiam eorum non fit contra regulam; nam et secundum iura, in omni voto regule intelligitur, maiori pape auctoritate excepta, et regula in principio et fine (2), supponit factam (?) in omnibus pape et ecclesie romane voluntatem. Et quicumque hanc auctoritatem per sedem apostolicam totiens approbatam, nititur violare, velud prevaricator fidei catholice destruendus est, ut dicitur in XXV. q. 1. c. generali (3). Non ergo (?), ut dicit calumpniator, non solum ordinis sed auctoritatis sedis apostolice, in quam impingit, privilegia et decreta super hoc per sedem apostolicam rationabiliter et pie edita, sunt destruenda. — Et per hoc apparet, quanta sit presumptio opponentis qui dicit, quod privilegia tanta maturitate digesta, evacuant paupertatem et destruunt regulam; et quod ob hoc destruenda sunt. Ac per hoc imponit blasphemiam et crimen sedi apostolice.

Quod autem circa istum articulum opponitur, quod fratres habent libros, tunicas et alia superflua ut sibi appropriata, et quod appropriant sibi loca unde sunt oriundi et alia plura; respondetur, quod (f. 200r) hec omnia sunt aperte falsa, cum certum sit et manifestum, quod fratres in hiis omnibus, quorum usus sibi concessus est, non habent nisi '*simplicem facti usum*', sicut dicit declaratio (4), quod fratres sciunt; et solum ut habentes in rebus huiusmodi, quarum usus eis est concessus, usum solum, tractant et conservant ipsas et non ut proprias vel appropriatas. Quod etiam patet, quia, ut dictum est (5), in omni visitatione ministrorum que fit singulis annis (6), fratres omnia demittunt in manu prelati, et ipse [de] eis disponit prout vult, quod non fieret, si intendissent rebus ipsis uti ut propriis. Et sicut dicit declaratio (7) et innuit et omnia iura dicunt, semper modus licitus presumendus est et non illicitus. — Quod autem dicitur, quod nativi appropriant sibi loca, falsum est; quia moventur de loco ad locum, nec unquam inventa est aliqua rebellio circa hoc nobis nota; nec est verum, quod hoc celentur excessus, quia sicut experimur, fratres sunt talis celi et conscentie, quod et civis concivem et consanguineus consanguineum et frater fratrem accusat eum, si delinquisset. Et quod dicit, quod dominus Portuensis (8) non potuit obtinere, falsum est; quia statutum factum per

(1) In artic. X praecedenti; p. 56. (2) Id est in Cap. I et XII, OSF 63, 74.

(3) Caus. 11 *Generali*, can. XXV, qu. 1^a. (4) Artic. III, SLT 193s.

(5) In artic. V; AFH VII, 672. (6) Cf. Statuta Paris. 1292; Ehrle, 123.

Cf. etiam Constit. Assisienses 1316; AFH IV, 294, 511-2. Narbon. Rubr. VI, Ehrle, 112; *Op. Omn.* VIII, 457a. (7) Artic. X, SLT 203.

(8) Ioannes Minius de Murrovalle, ordinis Minister Glis 1296-1302 et postea eiusdem ordinis Card. Protector et episcopus Portuensis. Quoad ipsius statutum, sic dixerat Ubertinus: '*Unde et in aliquibus provinciis Ytalie attemptavit*

435 eum duravit et conservatum fuit, donec placuit prelati, nec fuit generale
statutum sed in una provincia vel duabus. Preterea apparet per exemptio-
nem (1) quam impetravit calumpniator ordinis, quo celo movetur contra
fratres. Nam impetravit, quod non possit amoveri (2) de locis suis
consolatoriis; et nunc arguit contra fratres quod, loca proprie originis
440 derelinquentes, ea sibi appropriant. Et ita professio sua et accusatio
ad invicem discrepantur.

Quod autem dicitur, quod regula offendatur in receptione funeralium
et sepulturarum ex avida procuracione eorum, et quod ex hoc oritur (?)
scandalum clericorum: respondetur, quod secundum statuta (3) sedis
445 apostolice, licet fratribus corpora volentium et eligentium apud eos se-
pelliri recipere, servato iure parochialis ecclesie. Et quod mortuos divi-
tes vel pauperes [sepellire] est opus pietatis et misericordie; et si ele-
mosinas recipiunt fratres hac de causa, secundum formam declarationis
predicte, non contradicit regule, immo potius consonat, ut elemosinas
450 recipiant pro se et aliis fratribus sustentandis; et accipiendo tympa-
num, idest temporalia, dant psalterium idest eterna, orando pro anima-
bus elemosinas dantium. Et hoc observatur per communitatem ordinis,
nec in hoc communitas ordinis excedit. Nam et ordo habet statuta (4)
fortia contra fratres inducentes aliquos ad eligendam sepulturam alibi
455 quam patres eorum ab antiquo sepulti sunt; et quod fratres nullum
recipiant ad sepulturam, nisi salva iustitia illarum ecclesiarum a quibus
corpora mortuorum assumuntur; et quod caveant ab omni scandalo
clericorum et etiam [ab] irreverentia prelatorum: que per communita-
tem ordinis observantur.

460 Quod autem obiicitur, quod in locis fratrum orti et viridaria sunt
excessiva, et quod fructus venduntur et pecunia (f. 200v) convertitur in
usum fratrum: respondetur pro parte ordinis, quod hoc non fit per
communitatem ordinis, et si aliquando inventum est esse factum et inti-
matum est superioribus, facientes puniti sunt. — Et quod fratres ad
465 usum simplicem facti possunt habere ortos et viridaria non excessiva
sicut et habitationes, non solum ex eo quod non est prohibitum nec per
regulam, cum regula non dicat: *non habeant rem aliquam*, quod hoc
esset insanum, ut dictum est, sed dicit '*non approprient*'; sed etiam
concessum est per privilegia (5) sedis apostolice, in quibus etiam dicitur,
470 quod de ortis et virgultis que fratres habent ad usum, decimas prestare
non tenentur. Et sicut habitationes et domos possunt habere ad simpli-
cem facti usum, sic et ortos et virgulta. Et si procurator ecclesie ro-
mane, cuius est proprietas et possessio ortorum et virgultorum, vendit
fructus qui in eis sunt facti, licet raro contingat, et pretium converta-

dominus frater Iohannes, cum esset generalis ad predictum abusum tollendum statuere, quod in conventibus non possent locari fratres nativi de terris ultra tertiam partem conventus, et nullo modo voluerunt substinere et exclamationibus fratrum compulsus est statutum illico innovare. ALKG III, 112 et pag. 111 n. 2^a.

(1) Forsan alluditur ad Fr. Ubertinum qua familiarem Cardinalis Neapo-
leonis Ursini; Callaey, l. c. 141ss. ALKG III, 151sq. (2) Cod. *ad moveri*.

(3) Iuxta bullam Benedicti XI '*Inter cunctas sollicitudines*' 13 febr. 1304,
de qua loquitur in Rotulo Fr. Ubertinus. BF V n. 20.

(4) Narb. Rubr. III; *Op. Omnia*, VIII, 453^a; *additamentum*, p. 467^a; et
S. Bonv. in *Determinat. quaest.*, pars II. q. X, l. c. p. 366. Statut. an. 1292,
Ehrle, VI, 96. (5) Bulla Clementis IV '*Virtute conspicuos*', 21 Iulii 1265;
Potth. 2329: BFIII, 19s.

tur in necessitates fratrum iuxta formam declarationis, non per hoc 475
regule puritas infrangitur, quia aperte concedit declaratio, quod cum
expedit ea que sunt [in] dominio romane ecclesie vendi vel commutari
in hiis rebus, quarum usus eis habere licet, fieri possit per procurato-
rem ecclesie, vendendo vel commutando auctoritate generalis ministri et
provincialium ministrorum coniunctim vel divisim, ut aperte dicit dec- 480
laratio in versiculo illo: '*Quia vero dominium librorum*' etc. (1). — Immo
potius spectat ad observantiam regule habere ortos et virgultos ad usum
simplicem facti, quam non habere; nam cum inter cetera que imponun-
tur fratribus in regula, sit inter principalia insistere circa divinum of-
ficium et orationem, in quibus pro eorum et aliorum salute fratres in- 485
sistunt, ut notorium est: sicut corpus indiget recreatione, sic anima, in
offitiis et orationibus fatigata, indiget recreatione honesti solatii. Exem-
plum ponitur de beato Io. evangelista (2).

Cetera autem crimina, que falso fratribus imponuntur circa predic-
tum articulum, carent penitus veritate. — Quod autem opponitur, quod 490
beatus Franciscus noluit, quod fratres haberent libros ad usum sed
quod essent in communi (3); respondetur, quod hoc omnino falsum est;
immo de eis legitur in actibus suis (4), quod cum quadam vice perve-
nisset ad manus eius novum testamentum et cum plures fratres non
possent totum simul ad usum habere, divisit per folia et singulis dedit 495
suam portionem, ut quilibet suam portionem haberet ad studendum, nec
unus alterum impediret. Ex quo patet, quod non posuit librum in ar-
mario, ut successive venirent fratres ad tollendum pro studio, sed voluit
quod quilibet frater haberet portionem sibi assignatam pro studio sive
ad usum studii sui. — Item patet ex regula (5), in qua dicitur quod 500
'*clerici faciant divinum officium ex quo habere poterant breviaria*'. Unde
innuitur, quod licet cuique (f. 201r) et oportunitate est, quod habeat bre-
viarium ad usum suum; alias si centum breviaria ubi (?) sunt centum
fratres deberent in armario esse, oporteret quod essent C[entum] claves,
et sic faciendo quilibet frater posset habere quae vellet pro divino offi- 505
cio faciendo. Unde huiusmodi non tam oppositiones quam calumpniose
derisiones essent pedibus conculcande tamquam quedam fame conficte
ad ordinis diffamationem, et precipue cum sint contra declarationem
aperte. — Ad multa etiam in hoc articulo contempta, alibi responsum
est in aliis allegationibus factis pro parte ordinis ad oppositiones fra- 510
tris Ramundi (*sic*) Gaufridi et sociorum eius (6).

14' ARTICULUS. — Ad XIII^m articulum (7), in quo opponitur quod cum
regula dicat (8), quod fratres sint '*tanquam peregrini et advene*' etc.,

(1) '*Exil*' arte. XII, SLT 211s.

(2) Hoc ponitur ex apocryphis actibus v. gr. in *Legenda aurea*, c. IX, ed. Graesse, Lipsiae 1850, 60-1, legenda dicti Apostoli.

(3) Hoc invenitur fere in omnibus vitae fontibus S. Francisci. Cfr. *Storia degli studi scientifici nell'Ordine francescano* di P. Ilarino Felder O. Capp. *versione dal tedesco del P. Ignazio da Seggiano*, Siena 1911. p. 83ss.; edit. orig. germ. p. 77 sqq.; vers. gall. 84sqq.

(4) E contra, hanc narrationem nullibi potui reperire: quae ceteroquin excluditur et ut falsa comprobatur ex consistentia notae praecedentis.

(5) Cap. III. OSF 66s. (6) Cf. ALKG III, 141ss. Forsitan est transformatio narrationis, in qua S. Franciscus vetulae Testamentum novum, e quo Socii primi lectiones matutini legebant, dari mandavit; cf. *II Cel.*, II, 58; ed. Alenc. p. 237s.: *Speculum perf.* ed. Sabatier, c. 38.

(7) ALKG III, 14 (8) Cap. VI Reg. (ex I Petri 2. 11), OSF 68s.

ac per hoc indicitur fratribus, quod utantur cibo et potu cotidiane
 515 mendicationis, et quod ob hoc fratres non possunt habere granaria et cellaria et similia, et contra hoc fit: — Respondetur pro parte ordinis, quod eodem modo sequeretur, ergo nec habitationes eis certas manentes ad usum continuum; ergo nec debetur hedificare nec hedificari facere loca, quia non est peregrinorum in via peregrinationis
 520 hedificare sibi domos et habitationes. Sed tale est hominum qui suam insipientiam manifestant. Absit enim quod per verba hec, fratribus prohibeatur habere granaria et cellaria ad usum necessarium, idest non superfluum, et quod prohibeantur habere ad usum continuum certas habitationes. Nam et beatus Franciscus edificavit sibi loca (1), in quibus habitavit, nec omni die transibat de domo in domum, ut faciunt
 525 peregrini. — Unde hoc verbum regule accipitur et sumitur, sicut accipitur verbum beati Petri apostoli (2) in canonica sua prima [epistola], idest (?): *Obsecro vos tanquam advenas et peregrinos*, etc.; ut fratres huius mundi res pretereuntes parum diligant, et quod eas non reputent
 530 proprias, sicut peregrinus, qui transit in patriam, non diligit domum in via uti propriam, et omnibus rebus pertinentibus ad cibum et potum et habitationem utitur ut alienis, non ut propriis. — Quomodo enim posset esse regimen et ordo prelatorum, qui ita destricte manet in ordine beati Francisci, si fratres in omni prandio et cena deberent ire ad
 535 mendicandum panem et vinum et cetera ad cibum deputata? Certe efficerentur hominibus tediosi, et oporteret quod officia divina et alie multe ordinationes, que fiunt in ordine ad cultum divinum, intermicterentur, et quod fratres essent in distractione frequenti et a divino officio et orationibus remoti, si omni die et in quolibet prandio et cena
 540 deberent huiusmodi mendicare. — Et si secundum hunc intellectum, quem calumpniator dat verbis predictis regule, deberetur regula intelligi, et verba apostoli Petri (201v) eodem modo intelligerentur, sequeretur eodem argumento, quod omni die deberent fratres transire de domo in domum ad habitandum, sicut faciunt peregrini, qui non possunt ha-
 545 bere certas et deputatas habitationes ad usum eorum. Unde cum nequam vita sit hospitari de domo in domum, ut dicitur in Ecclesiastico (3), [sequeretur] quod tum beatus Petrus quam Franciscus, filiis et discipulis suis nequam vitam inposuissent, quod absurdum est dicere. Possunt ergo fratres secundum regulam, temporibus messium et vin-
 550 demniarum questam elemosinarum biade et vini licite facere et reponere in cellaria sua vel in granario pro imminente vel in vigenti necessitate, secundum declarationem (4), et non ad superfluitatem, et in estate aggregare unde vivant yeme, non autem ad ullam superfluitatem, que deroget paupertati, etiam sub colore providentie in futurum con-
 555 gregare possunt huiusmodi, ut dicit declaratio. Et per ea que ponit Augustinus *de sermone in monte domini*, exponendo verba evangelii: '*Nolite solliciti esse in crastinum*' (5) patet solummodo, [quod] ad omnia gratis possent obiici contra huiusmodi. Quanta autem penuria victualium inter fratres sit, communiter probant fratres, qui in claustro cum fratri-
 560 bus et non in deliciis commorantur.

(1) Attamen non sunt illa aedificia lignea et paupercula S. Francisci quae hic reprobantur ab Ubertino. Cfr. Th. Cel. *Leg. II*, 26; ed. Alencon. p. 214. *Speculum perf.*, ed. Sabatier c. X, pag. 22s. etc.

(2) I, 2, 11.

(3) Eccl. XXIX, 31.

(4) Artic. VII, SLT 208s.

(5) Lib II, c. 16; ap. Migne, P. L. XXXIV, col. 1292 sq.

15' ARTICULUS. — Ad XV^m articulum (1) in quo ponitur, quod ex eo quod in regula (2) continetur, quod '*hec est illa celsitudo altissime paupertatis*' etc., sequeretur, quod fratres debent habere usum pauperem et artum rerum, et contra hoc est quod habent magna et ampla et curiosa hedificia, in quibus habitant: — Respondetur pro 565 parte ordinis, quod si diligenter attendantur verba regule, dicta clausula '*hec est illa celsitudo altissime paupertatis*' etc., refertur ad clausulam ante positam (3), scilicet, quod '*fratres nihil sibi approprient, nec domum nec aliquam rem*': quod intelligitur, quod fratres in speciali nec in communi proprium habere possint, ut dicit declaratio (4). Et 570 volendo commendare hanc paupertatem, que est abdicatio omnis proprietatis tam in speciali quam in communi, dicit regula demonstrando paupertatem expropriationis sic alte, '*hec est illa celsitudo altissime paupertatis, que vos pauperes rebus fecit, virtutibus sublimavit*'. Vidimus enim, quod multi habentes in communi suprabundantiam divitiarum, 575 vacant otio et non dant se spiritualibus exercitiis sicut debent, quia quamvis proprium non habeant in speciali, habent tamen in communi. Et ideo beatus Franciscus propter hoc respectum, ut etiam scitur eum dixisse (5), noluit quod fratres haberent aliquid proprium, nec in speciali, nec in communi. Et hec paupertas, scilicet non habere proprium 580 nec in speciali, nec in communi, est illa '*quam Christus docuit et exemplo firmavit*' etc., ut dicitur in declaratione. Absit igitur quod ista clausula, videlicet '*hec est illa celsitudo*', referatur ad usum strictum pauperem sive artum rerum, quarum usus licet fratribus habere: si enim omnium rerum, quibus fratres uti possunt, strictum (202r) et paupe- 585 rem usum habere debent, ergo non debuit dicere, quod fratribus '*de omnibus, que apponuntur, liceat manducare*' (6). Unde, etsi de cibis regalibus apponerentur eis, possent manducare; et superflue dixisse videretur (7) fratres '*vestimentis vilibus induantur*', quia absque eo quod dixisset, secundum hunc intellectum, non potuissent fratres vestimentis 590 non vilibus uti, si ad usum pauperem sive strictum tenerentur ex hiis verbis voti altissime paupertatis, ut dicit opponens. Unde per verba regule clare patet, in quibus ipse beatus Franciscus voluit fratribus pauperem sive vilem vel strictum usum indicare, ut quod haberent viles vestes, et non equitarent et similia, etsi aliquando concessit usum 595 etiam ut divitem, ut ibi '*de omnibus que apponuntur*', etc. Et ideo pro parte ordinis dicitur, quod fratres ad omnes illos usus pauperes, qui sibi in regula [sunt] indicti, tenentur, ad illos autem qui non sunt indicti, non tenentur, nisi de bono et equo et status condecencia. Unde si regula sic dixisset: Habitent (8) in humilibus domibus fratres, sicut 600 dixit '*vilibus induantur*', sic servaretur, sicut servatur de vestimentis, in quibus notorium est, quod fratres vilibus induuntur. Et ideo, quod non reperitur in regula prohibitum, intelligi debet esse concessum; et quod reperitur sanctorum patrum decreto sancitum, superstitionis non est aliud inventionibus presumendum, ut iura dicunt. 605

Ad id autem quod opponitur de hedificiis curiosis, respondetur pro parte ordinis, quod opponens non attendit, quod fratres sibi subtrahunt necessaria ad victum et vestitum, ut possint hedificare oratoria et ec-

(1) ALKG III, 115. (2) Cap. VI, OSF 68s. (3) In eodem cap. l. c.
 (4) Artic. III, SLT 198. (5) Cf. v. gr. *Liber conformitatum*, ap. AF V, 108:
Speculum perf. Sabatier, c. 13 pag. 30s. et c. 68, 131. (6) Cap. II (ex
 Luca X, 8) OSF 66s. (7) In cap. II, OSF 64s. (8) Cod. *habitetur*.

clesias ad cultum divinum, magis curantes de culto divino quam de
610 necessitatibus propriis, et ut in pluribus magis volunt fratres in penu-
ria vivere quam quod cultum divinum negligatur. — Quod autem dicit,
quod fratres habent palatia, attendere debet multitudinem fratrum que
modo est, quibus sunt necessarie magne domus, et quod in talibus non
615 plus habent fratres quam in domibus secularium, excepto simplici usu
facti, cum possessio et proprietas sit ecclesie romane, sicut aperte dicit
declaratio (1); et quod istum, ubi sunt fratres, sic habeant artum et
strictum, ut vix (?) commorari possunt: nam in ipsis domibus, quilibet
frater non habet nisi unam cellam, in qua vix potest se extendere.
Attendere etiam debuit, quod ordo communiter non habet maiores ha-
620 bitationes et domos quam habuerunt tempore illo, quo declaratio facta
fuit, et tamen in ipsa declaratione [papa] applicavit sibi proprietatem
et possessionem ipsorum hedificiorum. Similiter regula eundem modum
habitationum fratrum permisisse videtur. Si autem alibi in aliquo loco
625 facte sunt curiositates, doluit ordo et de hoc puniti sunt, qui in tali-
bus excessibus reperti sunt, et excessus tales amoti sunt, quando fieri
potuit secundum destina-(202v)-tionem (?) principalium hedificiorum sine
notabili scandalo secularium. Attendere tamen debuit opponens, quod illud
quod esset excessivum in una civitate non est excessivum in alia, pro-
pter magnitudinem et notabilitatem civitatum et devotionem populorum.
630 Quando autem dicit, quod fratres aliquando mutaverunt loca in
scandalum populorum, dicit falsum, in quantum dicit, quod in scanda-
lum populorum fuit immutatio aliquando antea facta. Attendere debuit
finem bonum, quia hoc fecerunt ad profectum populi, ut magis pos-
sent hedificare in celebratione missarum et predicationibus. Attendere
635 etiam debuit necessitatem fratrum, quia aliquando in tali statu [versa-
bantur], quod vivere non poterant. Si tamen sine necessitate vel evi-
denti utilitate aliquando loca mutaverunt, vel ecclesias deruerunt vel
alias officinas, hoc non laudamus; defectus tamen aliquorum non debent
redundare in totam communitatem, quam de hoc opponens notare non
640 potest, cum ordo vicem unius persone obtineat, ut iura dicunt. Et sicut
una persona de alterius delicto nec puniri nec accusari potest, sic nec
ordo propter delictum alicuius vel aliquorum in particulari, cum non sit
data universitas que nunquam fuerit vel fuit in terris, que non habet
malos bonis amistos. Item, quomodo accusare potest Alamannos, Dacios,
645 Vngaros, Anglicos et alias nationes, in quibus nunquam fuit?

Ad illud autem quod dicitur, quod excessus est in paramentis et
pannis sericis et deauratis, respondetur, quod in hoc non peccat com-
munitas; nam in paucissimis locis paramenta habentur ad sufficientiam,
et si in aliquibus locis habentur paramenta solempnia, attendere debet
650 opponens devotionem illorum qui contulerunt [ea] et curam fratrum de
cultu divino: nam maior cura est eis vestire altaria quam de necessi-
tatibus propriis, et multoties subtrahunt sibi ipsis, ut impendant sub-
tracta pro cultu divino. — Et mirum est, quod de talibus accusat com-
munitatem et maxime quod dicit, in aliquibus locis sunt calices de auro
655 et aspersionaria aque benedictae de argento; quod, ut verum fateamur,
nunquam vidimus, qui tamen multa vidimus de ordine. Nec debuit
retorquere in communitatem, nec ad malum intellectum, quod ab uno
factum reperitur, dicendo quod fratres hoc faciunt ad thesaurizationem,

(1) Artic. IV, SLT 169s.

sed magis debuit interpretare in bonum, scilicet quod aliquis magnus dederit ad devotionem, ut fratres eis uterentur ad cultum divinum. Nam aliquis nostrum dicit (?), quod bone memorie Rex Carolus secundus, dedit fratribus de Neapoli quamdam crucem et thuribulum de argento, ut fratres eis uterentur cum ipse rex veniret ad locum, vel alias quando videretur eis; Minister tamen prohibuit expresse (203r), ut non uterentur eis, nisi quando rex ad locum fratrum veniret. 665

Dicit etiam opponens in eodem articulo, quod excessus est in iocalibus et futeris tunicarum et cordis et superfluitatibus librorum. Ad quod respondetur, quod mirum est, quod de talibus accusatur communitas, cum inter fratres vix inveniatur aliquis qui habeat cordam curiosam, et si invenitur punietur; et eodem modo de futera (1) curiosa in tunicis. — Quod autem dicit de superfluitate librorum, utinam attendisset quam proficiunt libri fratrum mundo in predicationibus et confessionibus et aliis consiliis. Nam cum religio christiana consistat in veritate credendorum et iustitia agnoscendorum, secundum Augustinum (2), circa utrumque student fratres, ut possint instruere populum de credendis et agnoscendis. Utinam etiam attendisset, quantum valet ordinis occupatio circa usum librorum: nam ex tali occupatione retrahuntur multi fratres a vanitatibus mundi, et in libris contemplantur et inveniunt Deum. Si tamen aliqui fratres appropriant sibi libros et nolunt aliis communicare, hoc non laudamus; non tamen reputamus inconueniens, quod fratres habeant suos libros, concessos ad usum ymaginatos, nam ymaginatio librorum multorum confert ad sciendum. Advertere etiam debuit opponens, quod uno magistro theologo vel alteri sunt necessarii multi libri, si bene debet ad laudem dei et ad hedificationem populi exequi officium suum: in quibus libris, cum non habeant fratres nisi simplicem facti [usum], non est in hoc aliquod peccatum. Et quod dicit quod multi habent libros, qui parum legunt in eis, hoc non laudamus; sed tamen hoc non vidimus in communitate, immo communiter vidimus cotidie fratres vacare circa divinum officium et studium scripturarum. 690

Et quod dicit, quod multa superflua habemus, que debentur pauperibus, dicimus hoc esse falsum. Qui hoc dicit satis ignorat penuriam nostram, manens extra claustrum. Ut enim verum fateamur, tanta est penuria inter fratres, quod quicumque videret aut sciret, bene compatiretur indigentibus nostris, si haberet viscera pietatis. Si etiam apud aliquem inveniantur tunice et libri superflui vel alia, ministri, quando visitant, auferunt et distribuunt indigentibus, cum sine comparatione sint plures indigentes quam habundantes, ut in aliis allegationibus super 4^{or} articulos plene responsum est, que diligenter (203v) videantur (3). — Item ad id quod opponitur, quod fratres deberent extra civitatem morari: respondetur quod hoc nec per regulam, nec per declarationem habetur: immo per declarationem et regulam possumus colligere potius, quod in locis habitare debent fratres, in quibus hedificare possunt verbo potius et exemplo. Et in legenda beati Francisci (4) legitur, quod 700

(1) I. e. Fodera, ornatus pellitus, sed et quilibet alius ornatus vestium; cf. Du Cange, s. v. (2) Hoc ad sensum passim invenitur in libro S. Aug., *De fide et operibus*, ap. Migne, P. XL 198-230. (3) ALKG III, 141-160.

(4) Cf. *Leg. maior*, Prologus n. 1 et XII, 2; *Opera Om.* VIII, 538: *Actus B. Francisci*, c. XVI; ed. Sabatier, p. 55-9. quoad loca et habitationes fratrum

- 705 habuit per revelationem, ut fratres sui inter homines morarentur, ut predicationis verbo et conversationis exemplo ad sequendum Christum ceteros animarent. — Et quod opponitur de pannis aureis vel similibus, respondetur, quod fratres non habent superflua, immo potius frequenter indigent hiis pro altaribus opperiendis et ministris altaris induendis.
- 710 16' ARTICULUS. — Ad id autem quod in XVI^o articulo (1) opponitur, quod non servatur per fratres articulus regule (2), quo cave-
tur, quod '*ubicumque sunt et se invenerint fratres, ostendant se domesticos invicem inter se*', quia, ut dicit opponens, sunt scismata et dissentiones: — Respondetur, quod mirum est, quod talis homo audeat ordinem
- 715 calumniare de hoc, cum nunquam sciverit vivere nisi in scismate. Recordetur ei, quomodo in pace vixerit in provincia ianuensi, Thusciae, beati Francisci et in conventu parisiensi (3); et quomodo in omnibus istis locis conatus est ponere scismata, cum tamen boni fratres repulerint eum et sibi restiterint sicut scismatico. Defleat etiam nunc peccatum
- 720 suum de scandalo suscitato ordini per eum secundum carnem et volens nominari inter homines; quia antequam hoc scandalum suscitaretur, ordo erat in bona pace et quiete sicut unquam fuit. Et per dei gratiam, communitas ordinis preter paucissimos, qui secuntur scisma suum, est in omni bona pace et quiete: ex quo apparet dictum suum esse falsum. Et si aliquando appareant aliquae discordie inter aliquos, puniuntur et compescuntur et sedantur et repelluntur a prelatiis et ab ordine ac pro viribus extirpantur (4).
- 725

- Quod autem dicit in eodem articulo, quod in ordine sunt ambitiones dominandi et quod fratres mutuo se confundunt: dicimus hoc esse falsum, quia nullum vidimus confundi nisi propter peccata sua. Ambitiosi etiam et appetitosi dominandi reprimuntur et humiles promoventur, nec est quod tantum placeat ordini sicut humilitas, sicut ipse opponens bene novit, si vellet dicere veritatem (5). — Et quod dicit quod boni repelluntur ab ordine et per falsas calumpnias subiugantur, hoc est falsum,
- 730
- 735 quia calumpnie crimen valde abhorretur in ordine: et quilibet quamquam magnus, sollicite cavet sibi, ne possit in talibus deprehendi vel notari de talibus. — Et quod dicit, quod lectores promoventur ad studium (f. 204r) parisiense indebite, et postea indebite dominantur (6), negamus;

vide Sabatier, *Spec. perf.*, cap. 10, p. 22-25; S. Bonaventura, *Determ. Quaestionum*, cap. 10, apud *Op. Omnia*, VIII, 340a. Cf. Barthol. Pisanus, *Liber Conform.* AF V, 196, 245, 251, 291-5. (1) ALKG III, 117s. (2) Cap. VI, OSF 68s.

(3) Iuxta P. Fr. Callaey, *L'Idéalisme franciscain*, cap. I, Fr. Ubertinus fuit in sua provincia ianuensi an. 1272 usque ad 1285, quo anno visitavit etiam prov. S. Francisci; interim an. 1285-1289 fuit in Thuscia, et postmodum in conventu Parisiensi an. 1289-1298. Attamen cfr. AFH IV, 595, VI, 207.

(4) Cfr. Const. Narb. Rubrica, VII 458a. Nihilominus neque primus neque solus propugnator huiusmodi observantiae contra Communitatem ordinis erat; nam Spirituales Marchiae Anconitanæ eruperunt iam ab anno 1274; et ipsi sunt legitimi successores Zelatorum (saltem quoad observantiam regulæ) tempore B. Francisci et Fratris Eliae. Cfr. *Chronolog. hist.-leg.* I, 23; Holzapfel, *Manuale historiae O. F. M.*, p. 19s. ALKG III, 553ss.

(5) '*Quia enim ambiebat (frater Ubertinus) ut esset diffinitor, et fratres noluerunt eum in diffinitorem eligere, ideo recessit a consortio fratrum illius provincie et fecit se caput alibi ut alius Machometus*'. Raymundus Fronsiaens in respon. *Sapientia aedificavit*, ap. ALKG III, 119.

(6) Communis relaxatio lectorum Parisiensium lamentatur non tantum ab Ubertino, quantum a fratre Salimbene et a Iacobone de Tuderto. Cfr. Felder, *Storia degli studi scientifici etc.* p. 379ss. (Org. 282ss., Gall. 387ss.).

nam eleguntur sufficientes vel de sufficientibus, qui mittuntur Parisios, et plures qui non fuerint Parisiis habent prelationes in ordine; nec 740 propter hoc retrahuntur ab officiis, quia non sunt lectores, dummodo aliter sint ydonei; et multi non lectores nostris temporibus fuerunt iam ministri provinciales; et magis ponderatur in ordine bonitas quam licteratura, licet non sit inconveniens, quod si in aliquo concurrat utrumque, quod talis preficiatur. Et si contingat lectores parisienses 745 deficere, acrius puniuntur, sicut possumus probare sufficienter: et si contingat alios velle dominare, vilipenduntur, sicut ipse opponens expertus est, et parati sumus probare in terminis.

Quod autem dicit in eodem articulo, quod ordo persequitur eos qui videntur pro puritate zelare ipsius, et quod fratres uniuntur contra il- 750 los, patet esse falsum pluribus modis; tum quia si probetur contrarium contra quemcumque prelatum ordinis, quod non sit zelator puritatis illius, hec est sufficiens causa apud fratres absolvendi eum confusibiliter; tum quia aliqui retardantur a promotionibus ordinis, quia talem 755 zelum non habere putantur. Et ut verum fateamur, nihil est cordi magis fratribus de ordine bonis, quam quod ordo sit in manibus illorum, qui habent zelum dicte regule; nec est in eis aliquod magis cordi, quam quod boni promoveantur, et mali et insolentes reprimantur; bene enim videtur, quod ex tali promotione in sua puritate servatur. — Quod autem dicit opponens ibidem, quod fratres, qui vocati sunt ad curiam, 760 ut respondeant veritatem super facto ordinis, diffamantur et ex hoc vexantur, dicimus hoc esse falsum: bene enim sciunt fratres, quod licitum est cuilibet recurrere ad sedem apostolicam, nec ex isto recursum intendunt gravare aliquem vel diffamare. Dicimus tamen, quod sub tali pallio recursum, multa fiunt indebite que fieri non deberent; et multi 765 insolentes audaciam sumunt, quos oporteret reprimere; et multi sunt qui, sub tali specie, non querunt nisi fugere ordinis disciplinam et libertatem habere: immo dicimus, quod dissimulantur multi defectus, quos ipsi faciunt, propter reverentiam apostolice sedis, et ne imponatur ordini quod propter recursum huiusmodi punirentur, et etiam sperat ordo, 770 quod visa veritate et iustitia ordinis, reprimat tales insolentes. Spermus enim pacem dari ordini, et incipit veritas apparere.

17' ARTICULUS. — Ad XVII^m articulum(1), in quo opponitur, quod fit contra regulam in eo capitulo(2), in quo continetur quod '*si quis fratrum in infirmitate ceciderit, alii fratres debent illi 775 servire, sicut vellent sibi serviri*' etc., nam ut dicit, fratribus simplicibus non provident in infirmitatibus (f. 204v) eorum, et ideo, ut dicit, compelluntur deposita servare, ut provideant sibi ipsis: — Respondetur pro parte ordinis, quod omnino manifesta est in ordine huius obiectionis falsitas, quod per se patet. Nam infirmis fratribus(3), communiter cuius- 780 cumque sint conditionis, melius servitur in ordine quam matres vel eorum parentes facerent; et qui videt infirmarias fratrum et ordinationes, que sunt facte super curis infirmorum et modum et ordinationem, quam prelati faciunt observare in serviendo fratribus infirmis, possunt veritati testimonium perhibere, adeo quod medici magni fre- 785 quenter dicunt, quod citius vellent, si infirmi essent, pro cura eorum

(1) ALKG III, 120. Cf. supra, artic. IX. (AFH VII, 675). (2) Cap. VI, OSF 68s. (3) Cf. Const. Narb. IV: *Op. omn.*, VIII, 453b; ALKG VI, 97sq.; *Constit. Paris. 1292*, l. c. 97.

esse in domibus fratrum quam cum in propriis habitationibus cum parentibus, quia summa compassione, melius et ordinatius serviunt fratres fratribus infirmis, quam facerent parentes seculares filiis suis vel contrario. Et est casus depositionis guardiani in ordine, nisi procurent quod bene infirmis fratribus serviatur.

18' ARTICULUS. — Ad id autem quod in XVIII^o articulo(1) opponitur, quod fit contra regulam(2) in eo capitulo, in quo dicitur: '*Si qui fratrum, instigante inimico, mortaliter peccaverit*' etc.: —
 795 Respondetur pro parte ordinis, quod hec oppositio non continet veritatem; nec est credendum, nec presumendum ab aliquo bono viro, quod ministri ordinis, qui sunt viri providi et discreti et deum timentes, facerent aliquid contra confessionis sigillum; quia si inveniretur aliquis contra hoc facere, puniretur perpetua confusione(3). Et quod dicit,
 800 quod confessiones restringuntur; non advertit vel advertere noluit opponens id quod fit in ordine. Nam ministri committunt pluribus fratribus et discretis et ydoneis per custodias, qui possint absolvere a casibus reservatis ministris ad quos possunt habere recursum peccantes, ut nulli precludatur via salutis. Et ministri semper in quolibet anno,
 805 in quolibet capitulo habent curam de hoc, et frequenter particulariter invitant fratres, ut recurrant, qui indigent, pro remedio sue salutis. Nec est verisimile quod aliquis minister sic sit immemor sue salutis, quod propter emulationem vel aliam causam, vellent precludere viam salutis vel insidiare confitentibus: quod si hoc faceret aliquis, reputaremus
 810 eum dignum omni confusione.

19' ARTICULUS. — Ad id autem quod in XIX^o articulo(4) dicitur quod in regula(5) continetur: '*Vniversi fratres unum de fratribus istius religionis teneantur semper habere generalem ministrum*' etc., et quamvis ex regula videatur generalis minister habere plenitudinem
 815 potestatis, opposuit tamen, quod non debet morem solitum mutare eligendi ministros, nec eos ex voluntate instituere et destituere, quia sic se posset perpetuare(6): — Respondetur (f. 205r) pro parte ordinis, quod ex forma regule confirmate per sedem apostolicam et ex vi privilegiorum per sedem apostolicam concessorum, generalis habet et ha-
 820 bere debet plenitudinem omnimodam potestatis in ordine; et qui voverit obedientiam, vovet eam sub eo modo, ut vivat sub generali uno ministro, qui super omnes fratres habeat plenariam potestatem et auctoritatem, et sub ministris provincialibus et custodibus et guardianis, qui per eum possunt institui et destitui, secundum quod generali ministro
 825 rationabile videretur. Et ideo non videtur, quod aliquo modo mutari debeat hec condicio sive modus, sub quo [fratres] voverunt obedientiam et vovere voluerunt. Fortasse enim si voventes scivissent, quod deberent esse sub ministris provincialibus et custodibus et guardianis, qui non possent amoveri(7) sine cause cognitione, et sic quodammodo es-
 830 sent perpetui, non vovissent. Unde sine comparatione, maius esset in-

(1) ALKG III, 120s.

(2) Cap. VII, OSF 69s.

(3) Const. Narb. *Additamentum*, Op. Omnia, VIII, 467a; Bulla '*Quo elongati*' ap. BF I, 68ss. *Statutum Capit. Gen. Assisiensis* an. 1304, ap. *Chron. histor.-leg.* I, 39a; *Orbis Seraph.* III, 20a. Cf. AFH V, 709.

(4) ALKG III, 121s.

(5) Cap. VIII, OSF 70s.

(6) Quoad potestatem et iura Ministri Generalis et Provincialium Ministrorum, cfr. H. Holzapfel, *Manuale historiae O. F. M.*, p. 156ss, 166ss.(7) Cod. *admoveri*.

conveniens et maiores absurditates sequi possent, si ministri provinciales et custodes et guardiani non possent admoveri sine cause cognitione: et ex hoc magis appropriationes locorum et habitationes multe sequi possent et conspirationes in electionibus eorum, que cessant. Nec in generali [ministro] tantum esset periculum, si perpetuus esset, sicut 835 in inferioribus [ministris]; tum quia plurimum eligitur in generalem melior in vita et scientia totius ordinis, in quo non cadit sic sinistra suspicio; tum quia non mutat ministros sine causa, que frequenter non expedit esse nota; tum quia non scitur, si mutare posset ministros; ergo potest sibi iurisdictionem perpetuare; tum quia regule preceptum 840 est (1), quod tam ministri quam custodes, ad quos spectat electio, si invenirent aliquo tempore ministrum generalem non esse *sufficientem ad communem servitium*, teneantur alium eligere; et non est verisimile, quod preceptum regule vellent transgredi.

Quod autem opponitur, quod nimis magne superfluitates fiunt in 845 nostris capitulis, in conviviiis: respondetur pro parte ordinis, quod si de hoc arguit communitatem fratrum, falsum dicit; si autem aliqui principes vel nobiles seu magnates vel communitates aliquae fratribus in capitulis aliquando faciunt provideri, et volunt (?) quod provideantur secundum honorem suum: — nec est verum quod dicit opponens, quod 850 hoc non placet secularibus, quia contrarium sunt experti multi nostrum (?); et libenter vellent fratres quod fierent cum omni temperantia, sed magne persone et communitates que provident, omnino volunt secundum quod reputant sibi ad honorem.

Quod etiam dicitur, quod vadunt equitando ad capitula, dicimus 855 quod hoc non est contra regulam, si aliqui vadunt, quia necessitatem habent; communiter enim, qui vadunt, sunt homines proveci et vadunt longissimas vias; ex quo verisimile est quod (f. 205v) indigent. — Quod autem dicit, quod ministri ducunt bursarios secum ad capitulum, et quod dant malum exemplum in via: dicimus quod non ducunt bursa- 860 rium sed nuntium omnino licitum, sicut dictum est (2) supra, et de malo exemplo negamus.

20' ARTICULUS. — Ad id autem quod opponitur in XX^o articulo (3), quod in ordine fiunt predicatorum indiscreti et ignari etc.: Respondetur quod patet mundo, quod secundum quod sinit humana fra- 865 gilitas, ordo habet sufficientes predicatorum et non ignaros, quia ita viget studium scientie divine et peritia eius in ordine, sicut experientia docet ubique populum, tam apud fideles quam infideles. — Ad id autem quod dicit, quod fratres in predicationibus nituntur apparere: nisi loquatur de seipso vel sequacibus, exprimat qui sunt. Temerarium est 870 alios iudicare, quia hoc est solius Dei iudicare, utrum homo predicet ad apparentiam vel ad hedificationem; ideo nemo in talibus iudicandus est faciliter, '*donec veniat dominus qui illuminabit abscondita tenebrarum*' (4). Et ob hoc bene colligitur, quod detrahendo facit opponens, quia de eo quod non spectat ad ordinem nec prelatos eius, iudicare 875 licet ad solum deum, ipse iudicare nititur et ordinem diffamare, quasi maledicere et ordinem diffamare ei videatur conscientie bone signum.

21' ARTICULUS. — Ad id autem quod opponitur in XXI^o articulo (5), in quo accusat ministros, quod non '*caritative et humiliter corri-*

(1) Cap. VIII, OSF 70s.

(2) In art. X (p. 57s.) et XIII (p. 64ss.).

(3) ALKG III, 122; Cap. IX Regulae, OSF 71.

(4) I Cor. 4, 45.

(5) ALKG III, 122s.

880 *gant'* (1) sed ex odio et dominatione, et hoc dicit patere in provincia Provincie, quia ut dicit, fuerunt ibi puniti fratres, ex eo quod zelabant paupertatem, et in provincia Tuscie: — Patet esse falsum dicere contra communitatem ordinis, nam ex exemplis particularibus impingit in communitatem, sicut sepius facit. Nam cum sint in ordine
 885 xxxiiii provincie, non nominavit nisi v in exemplis, scilicet Ianue, Tuscie, Marchie, Sancti Francisci et provincie Provincie (2); et hec etiam exempla sunt falsa. — Addidit enim quod in provincia sancti Francisci fuerunt prelati negligentes in puniendo hereticos, qui in illa provincia sancti Francisci, ut dicit, fuerunt reperti: et quia ipse opponens,
 890 ut dicit eos invenit cum multa prudentia, diffamatur et persecutiones ei suscitantur.

Et quod dicit quod ministri malis foveant et bonos persecuntur etc.: Respondetur pro parte ordinis, quod hic apparere poterit veritas, ex qua causa ipse fr. Vbertinus et socii eius de provincia Provincie fuerunt
 900 moti ad diffamationem contra ordinem et communitatem eius confingendas. Nam si discutiuntur punitiones facte de fratribus provincie Provincie, qui se ordinis communitati opponunt, (206r) et cause ipsorum punitionum, invenirentur quod non zelo paupertatis, immo pro zelo et defensione hereticorum in fide, quos tenebant et credebant et
 905 sectabantur et quos adhuc defendere moliantur (3), puniti fuerunt. Et si postea attenditur, quod dictus Vbertinus erat per ordinem puniendus propter carnis lapsum, pro quo etiam de consilio fratris Raymundi Gaufridi et aliorum magnorum ministrorum fuit iudicatus, quod detineri deberet, sicut patet per ipsam sententiam (4); et examinentur deposi-
 910 tiones testium dudum receptas (5) contra ipsum Vbertinum super favore quem prebuit aliquibus irretitis in dicto errore spiritus libertatis, que acta sunt; et attenditur et inspicitur, quod prima accusatio, que fuit facta de ordine in concistorio publico (6), fuit solum ex eo quod ordo dapnaverat doctrinam patris Petri Iohannis et puniverat
 915 sectatores ipsius doctrine, nulla facta mentione de transgressione regulae; et considerantur postea responsiones facte per fratrem Raymundum Gaufridi et socios (7), in quibus interrogati per obedientiam super

(1) Cap. X Reg., OSF 71s.

(2) 'Patet hoc in fratribus iniuste punitis pro materia et zelo paupertatis et observantia regule in provincia Provincie et in provinciis Tuscie, sancti Francisci, Marchie et Ianue et in aliis multis locis'. Ita fr. Ubertinus in Rotulo citato, ap. ALKG III, 123. Pro veritate autem huius assertionis cfr. Chron. VII Tribul. A. Claren, (trib. V et VI) ap. ALKG II, 127ss., 287ss.

(3) Errores scilicet Fratris P. I. Olivi. Cfr. Appellatio communitatis diei 1 Martii 1311, et Responsio Fr. Ubertini ad eandem appellationem; ap. ALKG II, 365ss, 377ss.

(4) Potest esse quod huiusmodi sententia revera sit lata contra Ubertinum, attamen non per hoc videtur reus criminis imputati. Probabilius haec est calumnia sectae Spiritus Libertatis in Umbria, quorum sordes Ubertinus deprehenderat: et quam calumniam Communitas bene recepit causa eum criminandi: id quod satis insinuat ab ipso Ubertino et ab Angelo Claren, ap. ALKG III, 123; II, 131s.

(5) Forsan hic alluditur ad citationem Ubertini ante Benedictum Papam XI, 1304; a quo. iuxta Claren, utpote innocens, petentibusque Perusinis, liberatus fuit. ALKG II, 132s; Callaey, *L'Idéalisme Franciscain*, p. 54s.

(6) Diei 7 Aprilis 1309. Cfr. ALKG II, 361s, 372s.

(7) Apud ALKG III, 142-144.

toto statu ordinis et regule observatione, responderunt regulam et declarationem quantum ad substantiam per communitatem ordinis observari, et nihil quantum ad effectum contra statum ordinis proposuerunt: apperte 920 comprehendi poterit, quod hic libellus est de novo confectus contra ordinem ex fomite odii, quod palliant sub pretextu zeli paupertatis, quam realiter fugiunt quantum possunt.

Ad cetera autem in dicto articulo contra ministros ordinis obiecta, respondetur pro parte ordinis, quod pro tanto etiam videri(?) cuilibet 925 debeat libellus apperte calumpniosus, quia accusat et diffamat ministros de intentione in corrigendo, quod solius Dei est, qui solus scriptatur intentiones cordium (1). — Et quod dicit de punitis iniuste in Tuscia et Ianua et neglectis punitionibus (?) in provincia beati Francisci, licet pro sententiis et processibus preservantur, nihilominus tamen, ad con- 930 vincendum fabricatorem calumpniosi libelli, offerunt se hii qui sunt pro parte ordinis, si ad speciem descenditur et declaratur, qui sunt illi qui sunt iniuste puniti, ad ordinis defensionem rationabiles extendere excusationes: tum quia generalis correxit, que corrigenda invenit circa hec, et diligenter inquisivit, tum quia paratus est corrigere quidquid inve- 935 nerit corrigendum. Nec est verum quod aliqui diffament eum, si ex prudentia multa aliquos hereticos deprehendit (2); sed veraciter contra eum proponunt, quod defendit herrores in fide et doctrinam hereticam manifeste: et quia pro ratione (?) huiusmodi delatus fuit et detentus, exarsit in furorem et finxit hunc libellum diffamatorium contra ordi- 940 nem, quem etiam portat per vicos et plateas, et secularibus ad ordinis diffamationem publicat et ostendit. — Quod autem dicit, quod malos foveat (f. 206v) et bonos persecuntur, et quod precipiunt fratribus, quod faciant contra regulam et conscientie puritatem, est ita incredibile mendacium, quod responsione non eget. 945

22' ARTICULUS. — Quod autem exponit, quod in XXII° articulo (3) ubi opponens dicit, quod non posse regulam (4) spiritualiter observare, item est quod non posse eam observare secundum suum rigorem, vel secundum suam puritatem, sive sine occasione ad malum: et ideo non posse regulam spiritualiter observare posse intelligi duobus 950 modis: vel quia non possunt observare secundum suum rigorem, idest quod observatores indigent condescensione prelatorum; vel quia non potest observari sine occasione ad malum, puta quia observantes retrahuntur a bono, puta quia non permittuntur viles vestes induere vel austere vivere: ex quo latenter invehit contra communitatem ordinis. 955 quasi non permittantur austere vivere, vel vilia vestimenta portare, vel similia: — Ad quod respondetur pro parte ordinis, quod quanto quis vult magis austere vivere vel vilibus indui, magis placet ordini et in maiori precio habetur apud ordinem, nisi sub tali specie sanctitatis velit mala committere, sicut repertum est de aliquibus, vel sub tali 960 specie velint aliquos nequiter iudicare.

Ibidem etiam invehit latenter contra ordinem dicens, quod non posse regulam spiritualiter observare, idem est secundum unum intellectum, quod non posse etiam servare sine periculo et occasione ad malum, puta, quod fratres cum quibus habitant observantes, habent 965

(1) Sap. I, 6; Apoc. II, 23.
nus ALKG II, 131.

(3) ALKG III, 124s.

(2) Nihilominus hoc quoque testatur Clare-

(4) Cap. X, OSF 71.

proprietatem contra statum suum, vel distractiones nimias ratione sepul-
 turarum et temporalium congregandorum, et questus pecuniarum et
 similium, vel quia periculum est de lapsu carnis: Ad ista que hic la-
 tenter ingerit, respondetur pro parte ordinis, quod volenti bene agere
 970 in ordine nulla est occasio ad malum sed magis ad bonum; quia in or-
 dine, per dei gratiam, non sunt proprietates, nec annui redditus, nec
 talia cadunt inter fratres. Immo si aliqui seculares vel prelati propter
 devotionem, in elemosinam relinquunt aliquid annuum pro sustentatione
 fratrum, non tamen fratres de facto a se abdicaverunt illud notificare,
 975 quod ius petendi vel exigendi tale relictum non competit fratribus; nec
 in ordine est talis questus contrarius regule et declarationi et quantum
 potest sufficere ad penuriam nostram utcumque sublevandam. Nec cui-
 cumque est periculum de lapsu carnis. Clarius enim luce est, quod hic
 ordo persequitur acerrime lapsum carnis, sicut novit ipse opponens, si
 980 verum vult dicere. In ipso enim ordine non solum prohibetur lapsus
 sed occasio ad lapsum, sicut familiaritates et suspecta consortia mulie-
 rum (1); et quanto magis se subtrahit frater ab hiis, tanto est (f. 207r)
 carior ordini. — Sepulture etiam conceduntur fratribus secundum ca-
 nonem (2), nec distrahunt, tum quia sepulture raro fiunt, tum quia se-
 985 pelire est opus misericordie, tum quia in sepultura quilibet potest co-
 gnoscere seipsum, quia secundum sapientem (3) '*Melius est ire ad do-
 mum luctus quam ad domum convivii*', ibi enim cunctorum finis cogno-
 scitur.

In eodem etiam articulo tangit prelatos ordinis dicens, quod sunt
 990 tantum dominativi et non servi aliorum, sicut debent esse, ita quod ad
 eos non audent accedere pauperes [fratres] etiam pro absolutionis bene-
 ficio; et si aliquis accedit ad eos pro transgressione paupertatis insi-
 nuanda, vix potest evadere periculum carceris: Ad quod respondetur
 pro parte ordinis, quod ordo non laudat immo vituperat prelatum su-
 995 perbum, elatum et ad quem pauperes non possint habere recursum,
 maxime pro beneficio absolutionis; et si quis talis inveniretur, confu-
 sionabiliter absolveretur sicut omni prelatione indignus. Et certum est
 cuilibet, quod novit ordo, quod ministri visitantur in quolibet provin-
 ciali capitulo et apud visitatores missos per provincias (4), nec fratres
 1000 eis parcunt, immo rigide eos accusant in hiis et in aliis, si sciunt eos
 reprehensibiles. — Quod autem dicit, quod non possunt habere recur-
 sum ad prelatos pro transgressione paupertatis insinuanda, aperte fal-
 sum est, quia ipsi ministri et prelati diligenter inquirunt, utrum aliqui
 sint transgressores votorum suorum et specialiter paupertatis, et co-
 1005 gunt eos dicere veritatem super hoc, scilicet de transgressione.

Quod autem dicit in eodem articulo, de revelatione facta, ut ait,
 beato Francisco (5) etc.: Respondetur quod de tali revelatione nihil sci-
 mus, nec credimus, nec unquam audivimus, unde ea facilitate contemp-

(1) Cap. XI Reg., OSF 73. (2) Id est secundum extravagantem '*Inter cunctas*' Benedicti XI, BF V, n. 20; inter *Extrav. Com. c. IV*, 7.

(3) Eccli. VII, 3. (4) *Const. Narb. Rubr. VIII, Op. Omnia*, VIII, 458s.

(5) Scilicet '*quod relaxatio transgressoria regule fieret circa articulum pauper-
 tatis et quod aliqui prelati transgressionem nutriendes fratribus vellent quod illa ty-
 rannice imperare illicita*'. Quod Ubertinus asserit in hoc articulo, reperitur
 quoque apud Clarenium, *Chronica 7 tribulationum*, ap. ALKG III, 601s.: *Expo-
 sitio Regulae*, ed. Oliger, p. 203ss.; attamen de eius authenticitate seriose du-
 bitat ipse editor p. 204 n. 2.

nitur qua probatur. Immo econtra, in gestis et legenda beati Francisci habetur sibi revelatum fuisse, quod nunquam ordo deficiet (1), quod usque hodie verificatum est, per Dei gratiam; nam ordo non deficit sed viget in debitis observantiis, et presentibus temporibus artius et regularius vivit quam temporibus retro actis, quando adhuc erant in ordine et preerant celibris memorie ibi patres dominus Ieronimus, fr. Bonaventura et fr. Bonagratia (2), sicut referunt antiqui fratres.

23' ARTICULUS. — Ad XXIII^m articulum, ubi videtur arguere fratres de nimia cura circa studium; quod studium, ut dicit, multos superbire facit, ex qua superbia sequitur, quod multos alios despiciunt et despici nolunt; quod etiam studium circa litteras excludit humilitatem; videtur etiam reprehendere fratres, quod preponunt studium sancte orationi, cum tamen principale studium fratrum debeat esse circa orationem, ut primo (f. 207v) prosint sibi et postea aliis, ut predicent verbo et exemplo: — Respondetur pro parte ordinis, quod non ignoramus, quod '*scientia inflat, caritas hedificat*' (3), hoc tamen verum est in illis qui scientia abutuntur, [non vero] in illis, idest, qui utuntur ea ad profectum sui et hedificationem proximi. Tales autem sic abutentes, si qui sunt, horret ordo et despicit; qui autem scientia bene utuntur legendo et predicando, ab ordine honorantur et habentur in precio sicut debent. Unde si opponens recte aspiciat, multos videbit in ordine, in quibus, scientia illuminante est caritas hedificans, et qui cogitant illud Apostoli (4) '*Quid habes quod non accepisti, si accepisti quid gloriaris*'? Et tales sunt multi in omni provincia, quod si diligenter attendisset, non posuisset calumpniam super studentes ordinis, quorum studium quantum proficiat mundo, satis notorium est et non indiget probatione.

Quod autem ad secundum, respondetur pro parte ordinis, quod in quolibet bono studente est oratio et est studium; et si quis propter studium dimicteret orationem et ea que sunt Dei, non approbatur ab ordine; utrumque tamen utile est. Nec dicimus, quod in tanta multitudine non sint aliqui defectuosi, sed dicimus, quod si unus deficit, multi non deficiunt in istis; immo sunt valde plures, qui occupantur circa utrumque et qui propter unum non amictunt aliud, et qui vocantur Deum contemplari utroque modo, legendo scilicet et orando.

Et quod obicitur in eodem articulo, quod multi fratres sunt vanagloriosi et cupidi honorum et volentes aliis preferri, et non substinentes gratias aliorum: Respondetur quod quilibet presumitur bonus, nisi oppositum ostendatur, et quod si est aliquis in eis vitiosus, hoc non redundat in communitatem; si enim tales accusantur et inveniantur, graviter increpantur, corriguntur et reprimuntur. Attendendum est autem, quod predictus opponens videtur velle formare vel facere unam multitudinem vel communitatem, in qua nullum sit vitium, quod tamen impossibile est invenire in via, quia sicut dicit Augustinus (5), in omni multitudine militant vitiosi cum virtuosis.

(1) *I Cel.* c. 11, ed. Alenconiensis, p. 29s.; *Speculum perf.*, ed. Sabatier, p. 152; AF I, 145; III, 289; IV, 435-37; V, 168.

(2) Hieronymus ab Asculo fuit minister Gen. an. 1274-79; Bonaventura, an. 1257-74; Bonagratia de Persiceto, an. 1279-82. De singulis agitur in *Chron. XXIV Gen.* ap. AF III, respective p. 355 sq., 323 sq., 367 sq.

(3) Cf. ALKG III, 126s. et Cap. X Reg., OSF 71s. (4) I Cor, 4, 7.

(5) S. Aug., *De fide et operibus* c. 7; ap. Migne, P. L. XL, col. 201.

24' ARTICULUS. — Ad quod opponitur in XXIII^o articulo (1),
 1055 quod ad saracenos mittuntur non ydonei: — Respondetur
 quod exprimat qui sunt illi, quia qui eliguntur a ministris, presumuntur
 ydonei, nisi contrarium doceatur.

25' ARTICULUS. — Ad id autem quod opponitur in XXV^o articulo (2)
 regule, in quo cavetur in hec verba: '*Ad hec per obedientiam iniungo*
 1060 *ministris, ut petant a domino papa unum de sancte romane ecclesie car-*
dinalibus, qui sit gubernator, protector et corrector istius fraternitatis':
 et circa ipsum articulum arguit dicens fr. Ubertinus, quod dominus
 papa debet dare cardinalem (f. 208r) protectorem ordinis, qui non sit de
 statu isto: in quo latenter invehit talia et tam falsa et horrenda contra
 1065 dominum reverendum patrem dominum portuensem (3), quod ex hoc
 solo omni confusione dignus esset. Cum etiam in ipso articulo dicat '*et*
quod minus bene sensisset de perfectione evangelii', in quo demonstratur
 immensa presumptio et capitositas proponentis, qui cum sit convinctus,
 quod de fide evangelii et ecclesie male sentit, in tantum virum, cum (?)
 1070 in vita et scientia sit probatus, ut notum est mundo, ponit os suum sub
 quadam verborum palliatione dicens, quod dominus papa debet dare
 ordini protectorem, '*qui non esset de ordine et qui non haberet affectum*
ad particularitates', et si est de ordine '*et minus bene sensisset de per-*
fectione evangelii in regula contenta, nollet de hoc correctionem fieri':
 1075 Que verba non tam sunt falsa quam villania. Dicitur etiam pro parte
 ordinis, quod semper sedes apostolica dare consuevit protectorem ordi-
 nis, quem generalis ordinis et ministri nominatim petierunt et non
 alium, sicut probari potest per fratres antiquos ordinis et publica docu-
 menta (4); et quod ipse ordo habet protectorem per dominum papam
 1080 datum secundum antiquam consuetudinem ordinis, videlicet reverendum
 patrem dominum fratrem Iohannem de Muro, Episcopum portuen-
 sem, qui est vir note sanctitatis et scientie excellentis, et ideo alius
 non est dandus.

Sulmone.

P. ANICETUS CHIAPPINI, O. F. M.

(1) Cf. ALKG III, 128 et Cap. XII Reg., OSF 73s.

(2) L. c.

(3) Id est Ioannes Minius a Murrovalle Episc. Portuensis, qui fuit Or-
 dinis Protector 1307-1312.

(4) Cfr. Holzapfel, *Manuale*, p. 155 sq.



DOCUMENTA QUAEDAM
AD HISTORIAM CONVENTUS
FRATRUM MINORUM FRIBURGENSIS
SPECTANTIA

Tria priora documenta, quae infra edimus, pertinent ad institutionem Procuratorum in conventu Friburgensi Helvetiorum (1); sed antequam publicentur iuvat quaedam de historia procuratorum seu syndicorum in Ordine et in Provincia Argentinensi in mentem revocare. Hisce documentis subiungimus alia duo, quae ad eandem epocham spectant, quorum alterum est Epistola Fratris Ioannis Leonis, Ministri Provinciae Argentinensis ad Scultetum (Avoyer) et consules Friburgenses, alterum Litterae Guilelmi Casalensis, Ministri Generalis, eisdem scriptae.

De prima Procuratorum institutione anno 1280 in Provincia Alemaniae Superioris facta iam egit hoc in *Archivo R. P. Ferdinandus Delorme*. Iuxta litteras Ministri huius Provinciae « *tres principales Procuratores et tres secundarios* » nominandi erant in quolibet conventu a guardiano vel vicario, de consensu tamen custodis, modo sit praesens, et de Fratrum discretorum consilio (2). Hanc institutionem Procuratorum, aliquantulum tamen mutatam, confirmavit die 18 ian. 1283 Martinus IV per bullam *Exsultantes in Domino* (3).

Ex instrumento n.º I patet Ulricum de Montmacon, Procuratorem tunc existentem in conventu Friburgi, vendidisse, anno 1300, ad mentem praescriptorum in bulla Martini IV, bona quaedam immobilia fratribus data.

(1) De hoc conventu cf. Eubel, *Provinciale Ord. Fratrum Min. vetustissimum*, Ad Claras Aquas 1892, 25; ap. BF V, 585, et Barth. Pisanum, AF IV, 550. Initium videtur habuisse anno 1256. P. Konr. Eubel, O. M. Conv., *Geschichte der oberdeutschen (Strassburger) Minoriten-Provinz*, Würzburg 1886, 10, 210, etc.

(2) AFH VII, 60-61. — Hoc documentum iam ediderat P. Eubel, *Geschichte*, p. 265-6. Apud P. Patricium Schlager, O. F. M., *Beiträge zur Geschichte der Kölner Franziskaner-Ordensprovinz im Mittelalter*, Köln 1904, 285-6, invenitur litterae Monasteriensis Episcopi, anni 1282, quae auctoritate Cardinalis Matthaei quatuor instituuntur Procuratores pro conventu Marburgi. Cf. quoque AFH VII, 549-51.

(3) Sbaralea, *Bullarium Franciscanum*, III, n. 40, p. 501-2.

Institutio talis per quadraginta annos duravit, usquedum Ioannes XXII per suam constitutionem *Ad conditorem* diei 8 dec. 1322 novum ius introduxit in Ordine quoad administrationem bonorum temporalium, inhibens: « *ne deinceps pro recipiendis, petendis, exigendis, defendendis seu administrandis bonis, quae in posterum fratribus vel Ordini praedictis offerri vel conferri seu alias obvenire continget, quisquam nominetur, a quocumque instituatur vel constituatur amodo nomine sanctae Romanae Ecclesiae procurator... nisi de dictae sedis apostolicae licentia speciali...* » (1).

Sed iam ab anno 1393, ut videre est in documento II, necessaria fuit nova institutio Procuratorum in conventu Friburgensi, quia propter « *damniferam* » administrationem superiorum in magnam pervenerat paupertatem et penuriam. Utrum Minister Provincialis obtinuerit licentiam specialem derogandi constitutioni Ioannis XXII, non liquet. Frater Fredericus de Amberga (2), de quo agitur, erat Minister in hac Provinciae Argentinensis parte sub obedientia Avinionensi constituta, quae pars constabat conventibus in terris Leopoldi III ducis Austriae (3) sitis, inter quos conventus Friburgi Superioris [Helvetiorum] (4).

Post duos annos, scilicet 24 nov. 1395, ad instantiam Ministri Provincialis sibi subiecti (5) et Fratrum Provinciae Argentinensis, Bonifacius IX, Pontifex Romanus, restituebat eis facultatem denuo instituendi procuratores iuxta constitutionem Martini IV: « *de speciali dono gratiae tenore praesentium indulgemus, quod singuli guardiani cum suis conventibus singulorum locorum dicti Ordinis infra eandem provinciam consistentium... speciales personas idoneas... nominare... quae sint veri et legitimi administratores, oeconomi, syndici et actores... Quam quidem concessionem ad quosvis alios guardianos, fratres, conventus et loca praedicti Ordinis nullatenus extendi volumus nec eos sub ea quovis modo comprehendi* » (6). Eodem modo Summus Pontifex scripsit Archiepiscopo Moguntinensi et Episcopis Constantiensi et Argentinensi, ut auxilium praeberent ministro, custodibus et guardianis, ut talis concessio firmiter ab omnibus observaretur (7).

Sic res se habuit usque ad annum 1428, quo Martinus V constitutionem *Ad conditorem* irritam declaravit (8). Postea in capitulo

(1) Eubel, *Bull. Franc.* V, n. 486, p. 233-246.

(2) Cf. P. Bernard Fleury, O. M. Conv., *Maître Frédéric d'Amberg, Provincial et Gardien du couvent des Cordeliers de Fribourg*, apud *Archives de la Société d'histoire du canton de Fribourg*, VIII 1907, 37-56. K. Eubel, *Die avignonensische Obedienz im Franziskanerorden*, ap. *Franzisk. Studien*, I, 1914, 190-2.

(3) Leopoldus III adhaesit Clementi VII an. 1380; Noël Valois, *La France et le grand schisme d'Occident*, I, Paris 1896, 287.

(4) Adsunt litterae responsoriae Clementis VII ad Scultetum (Avoyer), consules et communitatem Friburgi d. 10 febr. 1380 (Valois, l. c. p. 289, not. 5).

(5) Frater Ioannes Leonis (Löw) electus anno 1392, qui praefuit Provinciae 22 annis scilicet usque ad mortem an. 1414; Glassberger, *AF* II, 220, 247.

(6) *BF* VII, n. 180, p. 58-59.

(7) *Ibid.*, p. 59, not. 1.

(8) *Ibid.*, n. 1838, p. 712.

generali Assisii celebrato anno 1430, *Constitutiones* sic dictae *Martinianae* promulgatae sunt, quae Constitutiones, communes tam Conventualibus quam Observantibus, statuunt: «*iuxta declarationem Nicolai III, et Clementis V et Martini IV, quod quilibet conventus seu locus habeat suum Procuratorem, Oeconomum, Syndicum, et Actorem* (1)». Insuper «iuravit ipse Minister Generalis noviter electus, frater Guilelmus de Casali, se illas observaturum et alios ad observantiam illarum fideliter inducturum, nec dicti iuramenti absolutionem petiturum. Sed vix duorum mensium spatio elapso dicti iuramenti absolutionem a Martino V obtinuit» (2).

Martino V successit die 3 martii 1431 Eugenius IV, qui Ministrum Generalem iterum ad servandum iuramentum adstrinxit per constitutionem *Vinea Domini*, diei 15 martii (3). Tunc iter faciens versus Basileam, ubi concilium generale convocatum erat, Guilelmus Casalensis Friburgum venit et, ad mentem Constitutionum Martinianarum, magistratibus concedidit curam temporalem conventus civitatis et ius instituendi unum aut plures Procuratores, ut videri potest in documento III.

I.

Uldricus de Montmachon, Procurator conventus Fratrum Minorum Friburgensis, bona quaedam, quae Annyna relicta Cononis de Curnylins et Iohannes eius filius dicto conventui in eleemosynam dederant, Wiberto de Cheynens vendidit. Quam venditionem Guardianus et conventus praedictorum Fratrum ratam habent. — [Friburgi] 27 sept. 1300.

Membrana. 0,315×0,262: plica 0,015. Pendent ex duplici taeniola membranacea tria sigilla cerae viridis; primum a latere dextro, Ulrici de Montmacon; secundum Guardiani conventus Friburgensis (0,035×0,025) cum effigie Crucifixi et in imo campo medio sub arcu parvo figura cuiusdam Fratris genuflexi; legitur adhuc:.... FRIBURGI.... GA[R]DI....; tertium sigillum, scilicet conventus, deest.

Ex Archivo Fratrum Minorum Conventualium Friburgi Helvetiorum, n. 79 (4).

Ego Uldricus de Montmachon (5) *miles, procurator fratrum minorum de Friburgo, Lausanensis dyocesis, notum facio universis quod, cum Annyna relicta Cononis de Curnylins et Iohannes dicte Annynne et quondam dicti Cononis filius, burgenses dicti Friburgi, dederint et concesserint in puram elemosinam prefatis fratribus minoribus et successoribus eorundem omnes res, terras et pos-*

(1) *Chronologia hist.-legalis*, Neapoli 1650, I, 93.

(2) Glassberger, *Chronica*, ap. AF II. 289-290. *Chronol. hist.-leg.* I, 98.

(3) Wadding, *Ann. Min.* ad an. 1431, n. IV (X², 178-179).

(4) R. P. Bernardus Fleury, O. M. Conv. nobis perhumane hoc instrumentum communicavit; cui ideo gratias e corde dicimus.

(5) De Ulrico de Montmacon (al. Maggenberg) cf. Albert Büchi, *Die Ritter von Maggenberg*, apud *Freiburger Geschichtsblätter*, XV, 1908. 87-99. Auctor non cognovit documentum nostrum.

*sessiones quas predicti Annyna et Iohannes eius filius habent, tenent et possident vel quasi in villa, territorio et confinibus de Missirye et de Wanceno in campis, terris cultis et non cultis, pratis, nemoribus, molen-
dinis, bactentoriis, ochiis, casalibus, domibus, censibus, servitiis, aquis,
aquarum decursibus, viis, inviis, pascuis, usagiis, usamentis et rebus
aliis omnibus, quocumque nomine censeantur, cum fundo, proprietate,
pertinentiis, iuribus et appenditiis universis rerum, terrarum et posses-
sionum predictarum, predicta omnia libere per francum allodium a pre-
dictis fratribus minoribus et successoribus eorundem post decessum
Agnyne (sic) et Iohannis predictorum, sive a procuratore dicto fratrum
minorum, nomine eorundem, perpetuo possidenda, tenenda et habenda,
pleno iure et dominio pacifice et quiete, ego memoratus Uldricus miles,
de voluntate, consensu et expresso mandato gardiani et conventus
fratrum minorum predictorum, nomine procuratorio eorum-
dem, omnes res, terras et possessiones predictas cum fundo, proprietate,
pertinentiis, iuribus et appenditiis suis universis, item et quidquid dicti
fratres ratione donationis, cessionis sive cuiuscumque alterius rationis
nunc et post decessum Annynae et Iohannis predictorum habent seu ex-
pectant, aut habere seu expectare possunt et debent quoquomodo in rebus,
terrīs et possessionibus predictis, vendidi, tradidi et deliberavi per
merum allodium possidendas, tenendas et habendas pleno iure et domi-
nio pacifice et quiete post decessum Annynae et Iohannis predictorum in
perpetuum Wiberto dicto de Cheynens, burgensi de Friburgo, presenti et
recipienti pro se et suis heredibus, videlicet pro decem et septem libris
lausanensibus, quas, nomine dicte venditionis et iusti, me, nomine pro-
curatorio dictorum fratrum et ad opus eorundem, a dicto Wiberto
habuisse et recepisse confiteor in bonam pecuniam numerabiliter dictis
fratribus per me expedita et soluta.*

*Insuper nos gardianus et conventus prenominati fratrum mi-
norum de Friburgo confitemur et recognoscimus per presentes predictam
venditionem omnium rerum, terrarum et possessionum predictarum prout
superius continetur, de voluntate nostra ac de communi consensu et ex-
presso mandato nostro per dictum dominum Uldricum militem, procura-
torem nostrum esse factam bene et legitime pro precio supradicto, cuius-
modi precium nomine quo supra in utilitatem conventus
nostri et domus nostre esse confitemur implicitum et con-
versum, deestientes nos, pro nobis et nostris successoribus, et domum
nostram, nos gardianus et conventus fratrum minorum pre-
dicti de predictis venditis universis et singulis et de omni iure, dominio,
proprietate, accione et ratione, quod et quam in predictis venditis habe-
mus seu habituri sumus in posterum quoquomodo sive quacumque ratione
seu causa, et dictum Wibertum et suos heredes, nunc et post decessum
Agnynae (sic) et Iohannis predictorum, perpetuo et corporaliter investimus
et in possessionem ponimus et inducimus pacificam, vacuum et quietam
omnium et singulorum predictorum venditorum per traditionem presentis
instrumenti, nichil iuris, rationis, domini vel quasi proprietatis, posses-
sionis et reclamationis nobis et nostris successoribus in predictis venditis
in perpetuum retinentes; volentes et concedentes, ut res predictae vendite
licet specificate non sint, quod pro specificatis habeantur, et promittimus
pro nobis et nostris successoribus, bona fide, predicta vendita omnia et
singula cum fundis et pertinentiis suis, contra omnes et in omni loco,
dicto Wiberto et suis heredibus, perpetuo et pacifice guarentire ob causam
venditionis supradicte et quod contra dictam venditionem et presens*

instrumentum sive contra predicta vel aliquod ex eis non veniemus per nos sive per alium in futurum in iudicio seu extra, facto, verbo, opere vel consensu, et renunciamus in hoc facto, pro nobis et nostris successoribus, ex certa scientia, bona fide, omnibus allegacionibus, rationibus, exceptionibus et deffensionibus iuris et facti et omni legum et iuris canonici auxilio et beneficio, quod pro nobis ad veniendum contra dictam venditionem et presens instrumentum noscitur introductum et iuri dicenti generalem renunciationem non valere precesserit specialiter. In quorum omnium testimonium atque robur ego Uldricus de Montmachon miles, procurator predictus, ac nos gardianus et conventus fratrum minorum predicti, sigilla nostra propria duximus litteris presentibus apponenda. Datum mense septembri, die martis ante festum beati Michaelis, anno Domini M^o. tricentesimo.

A tergo: « Tiroir VI, n. 216. Vente de la Vaaccina au Sgnr. de Chennens, en 1300, 27 septembre, n. 2 ».

II.

Fr. Fridericus de Amberga, Provincialis Minister partis Provinciae O. F. M. Alemaniae Superioris sub Obedientia Avenionensi constitutae, Fr. Petrus Vogel Guardianus conventus Friburgensis, totusque conventus, ut regimini damno conventus medeantur, tres cives Friburgenses, assentientibus sculteto et consilio dicti oppidi, Procuratores conventus constituunt, sine quorum consensu nullus contractus res conventus O. F. M. concernens fieri possit. — [Friburgi], 31 augusti 1393.

Membrana. 0,355×0,263; plica 0,035. Pendent quatuor sigilla duplice ligamine membraneo instrumento unita. Primum, a dextris incipiendo, est sigillum cerae flavae Ministri Provincialis Alemaniae Superioris alias a Gonzaga descriptum (1), tantummodo pars inferior remanet exhibens Apostolos Petrum, Iacobum et Iohannem dormientes, cum illis verbis ...RUM . MINORUM... et APPI DOR[MIUNT]. Secundum, cuius pars inferior deest, est sigillum gardiani conventus, formae ovalis (0,080×0,050); figurabat quemdam fratrem genuflexum, manus tendentem ad B. M. Virginem cum Puero Iesu in brachio dextro, sed imago penitus deleta est; legenda partim superest: [S. G]ARDIANI . [FRIBVRG]I . SUPERIORI[S]. Tertium sigillum, nempe conventus, deest; remanent tantum taeniola membranacea. Quartum est sigillum civitatis Friburgensis.

Ex Archivo Status Friburgen.: « Titres des Cordeliers, n. 4 (2) ».

Noverint universi presentes litteras inspecturi seu eciam audituri, quod nos frater Fridricus provincialis fratrum minorum ordinis beati Francisci in superiori Alamania, sacre theologie magister, frater Petrus Vogel, nunc gardianus domus seu conventus fratrum minorum dicti ordinis beati Francisci de Friburgo in Oechtlandia, et totus conventus eiusdem loci, considerato, inspecto et examinato inutili, dampnoso seu dampnifero regimine aliquorum prede-

(1) *De origine seraphicae religionis*, Romae 1587, p. 55 et 714.

(2) Summarium huius instrumenti invenitur, germanice exaratum, apud *Recueil diplomatique*, V, Fribourg 1853, n. 314, p. 93, et, gallice, apud P. Bern. Fleury, l. c., p. 42-43.

cessorum nostrorum dictorum gardiani et conventus, per quod dictus conventus iam ad tantam pervenit paupertatem et penuriam, quod non habet unde valeat com[m]ode sustentari, cui inutili et dampnoso seu dampnifero regimini pro tempore futuro obviare volentes, habita super hoc in nostro capitulo, propter hoc more solito convocato, pluries et ob-
tenta diligenti deliberatione, consilio et tractatu, nobis omnibus annuen-
tibus, nulloque nostrum contradicente, de vera discretione quam sapientes
et distincti viri Willelmus de Vilar, domicellus, Petrus de Cor-
pastour (1) ante natus et Petrus dictus Morsel, burgenses dicti
Friburgi habent et habere demonstrantur erga dictum conventum, per
effectum operum approbata, ad plenum confisi, interveniente in hoc vo-
luntate, consilio et favore nobilium, sapientium et distinctorum virorum
Sculteti (2), Consilii et Communitatis de dicto Friburgo, volumus, statui-
mus et ordinamus per presentes, firmiter et precise, quod ex nunc in
antea omnes et singuli contractuum quorumcumque, vendi-
tionum, obligationum et alienationum quorumcumque bo-
norum dicti conventus, presentium et futurorum, et ad
ipsum conventum spectantium, fiant et fieri debeant de
consilio, consensu et voluntate expressis predictorum Wil-
helmi de Vilar, Petri de Corpastour et Petri Morsel, quos,
tenore presentium, dicti conventus procuratores facimus,
constituimus et ordinamus, et quod ipsi contractus, qui fient et ex nunc in
antea facti fuerint sine consilio, consensu et voluntate expressis eorum-
dem Willelmi de Vilar, Petri de Corpastour et Petri Morsel nullius sint
valoris, virtutis, roboris, efficacie vel momenti, sed sint cassi, irriti totali-
ter et inanes, quamvis et licet facti essent de laude, consensu et voluntate
nostris dictorum provincialis, gardiani et conventus vel successorum no-
strorum expressis et sigillorum nostrorum vel successorum nostrorum
munimine roborati; volentes etiam et ordinantes per presentes, quod si
contingat aliquem dictorum Willelmi de Vilar, Petri de Corpastour et
Petri Morsel decedere ab humanis, quod totus conventus et alii duo ipso-
rum superstites et viventes virum alium loco ipsius defuncti, eligant ac
eligere et substituere possint et debeant, qui eandem habeat auctoritatem
et potestatem quam habebat talis defunctus tempore quo vivebat; promit-
tentes nos provincialis, gardianus et conventus predicti, pro nobis et
nostris successoribus, bona fide nostra, ac sub voto et observantia ordinis
nostri et religionis nostre, predicta omnia rata, grata et firma habere,
tenere, attendere et inviolabiliter observare et non contra ea seu presentem
litteram in futurum facere, vel venire, nec consentire alicui contravenire
volenti. In cuius rei testimonium nos provincialis, gardianus et conventus
predicti, sigilla nostra pro nobis presentibus litteris duximus apponenda.

(1) Petrus de Corpastour Procurator conventus adhuc an. 1403 erat:
• *Frater Fridericus, provincialis fratrum minorum sancti Francisci de Friburgo, fraterque Martinus guardianus et totus conventus dicte ecclesie cum mandato Petri de Corpastour advocati ipsorum vendiderunt Iohanni Cordey rectori hospitali beate Virginis totam quartam partem pro indiviso rerum, terrarum, possessionum et cen-
sum ipsis datam per Alinam de Vivier quondam uxorem Nicolai Mutta, quarum
specificatio videri potest in simili littera a R^{do}. Abbate Domus Altaripae dicto
Hospitali facta.... Datum 19 decembris 1403.* (Arch. Stat. Frib.: Inventarium
Munat [an. 1663 exaratum], f^o. 104^r).

(2) Iacobus Divitis (Rich), Miles, 1383-1396.

Nos vero Scultetus, Consilium et Communitas de Friburgo predicti, qui predicta omnia confitemur de voluntate, consilio et favore nostris expressis fore facta, ut superius sunt expressa, et ea in quantum nostra interest confirmamus, sigillum communitatis nostre pro nobis presentibus litteris duximus apponendum in testimonium premissarum. Datum ultima die mensis augusti, anno Domini millesimo CCC^o nonagesimo tertio.

III.

Fr. Guilelmus de Casali, Minister Generalis O. F. M., ad Scultetum et magistratum Friburgensem. Ut « reformatio regularis observantiae » a se in conventu Friburgensi introducta firmior vigeat, dicti magistratus Procuratores rerum temporalium huius conventus nominent, qui soli pecuniam oblatam, etc. recipiant. Hoc Fratres stricte servent, necnon et leges atque statuta a Ministro Generali eidem conventui data. — [Friburgi], 3 octobris 1431.

Membrana. 0,870×0,240; plica 0,089. Ab ipsa pendet ex funiculo serico rubei coloris sigillum cerae rubrae Ministri Generalis perfectissime conservatum. Hoc sigillum (lat. 0,040, alt. 0,070) in aliquibus differt a diversis typis, quorum descriptionem P. Mich. Bihl in hoc *Archivo* nuper dedit (1). Ut in sigillo Fr. Aegidii Delphini, an. 1508 (et etiam Fr. Ioannis a Chevegneyo an. 1392) (2), repraesentatio B. M. V. et duodecim Apostolorum circumdatur corda novem nodis munita; lineae angulares distinctos ordines figurarum secernentes nitide apparent, sed linguae ignitae distingui nequeunt. Legenda sic sonat: † S. GENERALIS MINISTRI ORDINIS FRATRVM MINORVM.

Ex Archivo Status Friburgen.: « Titres des Cordeliers, n. 7 (3) ».

Magnificis et prestantibus dominis Sculteto (4), Magistro civium, et Consilio ville Friburgi superioris, frater Guilelmus de Casali, sacre theologie magister, ac ordinis fratrum minorum generalis minister et servus, omnium incrementa virtutum et donorum spiritualium atque temporalium exoptat.

Quia reformatio regularis observantie, quam, Deo auctore, in vestro conventu Friburgi superioris meecure com[m]isso constitui, tanto maiorem accipiet firmitatem, quanto vestris favoribus fuerit amplius roborata, et ad eam divina gratia vos et vestrum quemlibet videam devotissime inclinatum, presentium tenore vestras devotas dominationes exoro, quatinus velint perpetuam curam dicti conventus suscipere, eligendo unum aut plures procuratores ad dictum conventum gubernandum et regendum, maxime quantum ad temporalia, vel ad receptionem pecuniarum, sive oblationum, sive legatorum, sive aliarum quarumcumque ad ipsum conventum spectantium, vel que spectare poterunt quomodolibet in futurum, aut etiam rerum aliarum in pecuniam convertendarum, et ad receptionem censualium at-

(1) AFH IV, 1901, 430-5.

(2) *Archives de l'Yonne*, H 1333. — Cf. Aug. Coulon, *Inventaire des sceaux de la Bourgogne recueillis dans les dépôts d'Archives, musées et collections particulières des départements de la Côte-d'Or, de Saône-et-Loire et de l'Yonne*, Paris 1912, 281.

(3) Apud *Recueil diplomatique*, VIII, Fribourg 1877, n. 802, p. 8.

(4) Guilelmus Velga, Miles, 1408-1439.

que annualium bonorum, mandans commissario meo in dicto conventu existenti(1), *guardiano et ceteris fratribus prefati conventus presentibus et futuris, per sanctam obedientiam, in virtute Spiritus Sancti, et sub pena contumacis inobedientie et rebellionis, quatenus quoscumque duxeritis eligendos procuratores pro dicta gubernatione et administratione, eosdem debeant nominare procuratores iuxta tenorem bulle apostolice felicitis recordationis romanorum pontificum Martini quarti et Martini quinti, et quotiens iudicaveritis eosdem revocandos, revocare teneantur, et alios subrogare de vestra voluntate iuxta eandem apostolicam concessionem. Et ad maiorem rei certitudinem atque firmitatem, ego auctoritate mei officii, vigore prefati apostolici indulti, quoscumque per vestras prefatas dominationes magnificas electos et eligendos, distitutos et destituendos, subrogatos et subrogandos, ex nunc pro tunc et ex tunc pro nunc, nomino, revoco et subrogo, nominatos, revocatos et subrogatos habeo et haberi volo a quibuscumque fratribus michi subiectis et aliis singulis cuiuscumque gradus et conditionis existant, qui penitus habeant in predictis et in agendis quibuscumque causis pro dicto ordine, fratribus et conventu, omnem potestatem, quam apostolica sedes in dicto indulto prefatorum romanorum pontificum tribuit et concedit, et ultra quamcumque aliam facultatem, quam ex officio meo illis prestare possum circa dictam gubernationem et administrationem dictorum fratrum et conventus, volens quod de predictis elemosinis universis, quas recipient ipsi procuratores, et vestro principaliter, et de ipsorum commissarii mei, magistri Friderici, guardiani, et aliorum venerabilium fratrum prenominati conventus consilio, necessitatibus fratrum et reparationi conventus subveniant, prout vestrarum dominationum prudentissima discretio viderit oportuum. In hiis tamen ordinatis, ut amplio rem habeant facultatem ipsi per vestras sepe dictas dominationes electi, mando predictis fratribus presentibus et futuris, et nichilominus sub pena carceris late sententie, quatenus nullam pecuniam cuiuscumque quantitatis, magne vel parve, suscipiant, aut suscipi faciant, nisi per electos modo prenominato, qui etiam habeant omnia registra et inventaria bonorum conventus et introytuum, quemadmodum etiam guardianus habebit; et de omnibus prefatis procuratores predicti disponant in recipiendo, tenendo et exponendo, prout vestris discretionibus providissimis videbitur disponendum.*

Quod si contingeret in predictis, vel aliquo premissorum aliquem prenominatorum fratrum esse contumacem, repugnantem, vel suis superioribus rebellem ad observandum leges et statuta que ipsis observanda relinquo, tam apostolice quam ordinis et mei auctoritate confecta, tunc et eo casu meus commissarius aut minister provincialis(2), *vel in eorum absentia custos, teneantur per sanctam obedientiam et in virtute Spiritus Sancti, vestrum brachium invocare pro iustitia ministranda, quibus eadem vestra benignitas dignetur oportunum suffragium ministrare, secundum cause et negotii gravitatem; quecumque enim ad talium debitam requisitionem vestre prestantes dominationes efficient ex*

(1) Scil. Fridericus de Amberga; cf. paulum inferius, lin. 24. Obiit 27 iun. 1482; cf. Fleury, l. c. 54.

(2) Tunc erat Minister Provincialis frater Iodocus Langenberg, electus an. 1415 in capitulo Ueberlingae; praefuit Provinciae 23 annis (*Glassb.* AF II, 252).

nunc mea auctoritate confiteor esse confecta. In quorum omnium robur et testimonium, presentes litteras propria manu signavi et sigillo ordinis iussi appensione muniri, et in actis ordinis registrari ad perpetuam firmitatem. Valeant vestre sepe dicte dominationes in Domino Iesu Christo, qui vos et statum vestrum exaltet et conservet. Amen. Datum Friburgi superioris anno Domini millesimo quadringentessimo trigessimo primo, die tertia mensis octobris (1).

G. placet

Visa propria manu.

A tergo (manu recenti): « *Couvent des Cordeliers. Par acte du 3 octobre 1431 le couvent des RR. PP. Cordeliers se met sous la protection du gouvernement et demande un régisseur de ses biens* ».

IV.

Fr. Iohannes Leonis, Minister Provinciae Alemaniae Superioris, ad Scultetum et consules Friburgenses. Eis gratias dicit pro continua protectione conventui Friburgensi praestita; quodsi in eodem scandalum oboriretur, ipsi vi brachii saecularis prompte illud repriment. — Friburgi, 14 octobris 1414.

Membrana. 0,820×0,215; plica 0,035. Deest sigillum, sed remanent taeniola membranacea.

Ex Archivo Status Friburgen.: « Titres des Cordeliers, n. 5 ».

Venerabilibus dominis meis in Christo Iesu dilectis Sculteto (2) ceterisque consulibus ville Friburgi Ochtlandie dyocesis Lausanensis, Iohannes fratrum minorum provincie superioris Alemanie minister (3), ac sacre theologie professor, salutem et sinceram caritatem in Domino continuum incrementum.

Venerabiles domini et amici mei singularissimi, relationibus fide dignorum quam plurimis, communi etiam fama percrebrescente, et nunc in presentiarum multiplici experientia didici oculis que in conviventibus prospexi, vos bono et fideli animo pro communi nostri sacri ordinis utilitate seu bono regimine conventus ordinis nostri huius ville continuis curis et obsequiis affectuosis insudare, de quo Deo primum, et consequenter vestris reverentiis immensas refero gratiarum actiones, supplicans devote ipsi cunctarum rerum gubernatori optimo, quatenus vestras mihi predilectas personas et totam villam vestram successibus prospere et votivis dirigere et conservare dignetur. Preterea, venerandi domini mei, cum humane conditionis infirmitas labilis sit et prona ad malum, ut ob id frequenter accidat quod hii qui vitam secularem abnegantes, exercitio operum virtuosorum et vita exemplaritatis religiose ceteros

(1) Magistratus civitatis dederunt 2 florenos magistro Frederico, ut remitterentur duobus secretariis, qui scripserunt hoc instrumentum et illud quod sub n.º V publicamus (Arch. Stat. *Comptes de trésoriers*, n. 58).

(2) Guilelmus Velga, 1408-1439.

(3) De quo cf. supra, p. 2, not. 3. — Post concilium Pisanum, an. 1409, cui interfuit Frater Iohannes Leonis (*Glass. AF* II, 227), et electionem Alexandri V, tota Provincia Argentinensis videtur adhaesisse novo Pontifici, et sic praedictus Frater Iohannes auctoritatem exercuisse videtur etiam in conventu Friburgensi. (P. B. Fleury, l. c. p. 45).

ad devocionem et laudem Dei animari deberent, crebra se immisceant levitatibus, et satore malorum procurante, vicissim acceptent ea que non licent, et piarum mentium puritatisque conscientiarum lesiva sunt, in contemptu eciam Dei et suorum superiorum obedientiam periculose militare videntur, quia vero talibus ausibus temerariis, ubi vigor spiritualis gladii et correctionis non sufficit, virtute et adiutorio brachii secularis iuxta legem Dei et canonicas sanctiones obviandum est; quapropter, venerabiles domini et amici mei specialissimi, vestras mihi precordiales discretiones quantum valeo, requiro, quatenus casu, quod Deus avertat, quo aliqui ex fratribus meis inimico, prout premissum est, instigante, scandalum aliquod grave attemptaverint (1), aut crimen enorme commiserint, aut se obedientie gardiani opposuerint, quod talibus scandalis et gravaminibus obviare velitis, prout vestre discretioni videbitur expedire; dum etiam per presidentes requisiti fueritis, manum adiutricem eis taliter prebere velitis, quod iidem rebelles et scandalosi fratres iuxta nostri ordinis instituta debite, legitime et acriter puniantur, et ad idem faciendum vobis plenam per presentes concedo auctoritatem, scientes vos ex hoc non solum anime vestre periculum non incurrere, ymo potius gratiam Dei non modicam et beatissimi patris nostri Francisci apud eum intercessionem feliciter promereri, qui vos in cunctis agendis prospere conservare dingnetur. Datum loco prescripto xiiii die octobris anno Domini millesimo cccc° xiiii (2). [14 octobr. 1414].

A tergo: « Littera reverendi patris ministri quod dominus Scultetus et domini consules ville Friburgi debent obviare et remediare defectus et scandala in conventu Friburgi per fratres perpetrata, debent etiam prebere manum adiutricem gardianis ut fratres inobedientes debite puniantur. B. I. 1414 ».

V.

Fr. Guilelmus de Casali, Minister Generalis O. F. M., ad Scultetum et Consilium Friburgense. Eis concedit communicationem omnium suffragiorum trium Ordinum S. Francisci pro beneficiis Ordini ab ipsis collatis. — Friburgi, 3 Octobris 1431.

Membrana. 0,425×0,253; plica 0,080. Cum eodem sigillo ac in instrumento n.º III.

Ex Archivo Status Friburgen.: « Titres des Cordeliers, n. 6 (3) ».

Magnificis et prestantibus dominis Sculteto, Magistro civium, Consilio et toti communitati ville Friburgi superioris, ordinis beati Francisci devotissimis benefactoribus, frater Gulielmus de Casali, sacre theologie magister, ac ordinis fratrum minorum generalis minister et servus, salutem et cum orationum suffragio salutari omnium incrementa virtutum et donorum spiritualium atque temporalium largitatem exoptat.

(1) Non videtur esse nisi modus loquendi generalis; nihilque, quod de conventu Friburgensi illius temporis scimus, alium sensum suggerit. Cf. Fleury, l. c. 46.

(2) Iuxta Glassberger, AF II, 247, « eodem anno [1414] post capitulum Basileae celebratum obiit frater Iohannes Leonis, Minister Argentinensis »; ex praesenti littera patet obiisse post diem 14 octobris.

(3) Apud *Recueil diplomatique*, VIII, Fribourg 1877, n. 803, p. 11.

Vestrarum devotionum sinceritatem attendentes, quam ad nostrum ordinem ob Dei et seraphyci patris nostri Francisci reverentiam geritis, uti multiplicia beneficia ordini et eius fratribus impensa manifestant, et clara experientia didici, dignum putavi et divine acceptabile voluntati, ut ab ipso ordine prerogativam sentiatis spiritualium gratiarum. Verum quia, nudi temporalibus bonis, caritatum vestrarum subsidiis dignam rependere vicem temporaliter non valemus, spiritualibus tamen beneficiis, prout in nostris apud Deum servamus desideriis, compensare spiritualiter affectamus; ea propter ego qui, licet indignus, curam fratrum minorum et sororum minorissarum et sancte Clare seu Sancti Damiani ordinum, et fratrum et sororum nostri tertii ordinis sancti Francisci aut de penitentia, habeo generalem, vos omnes et singulos, presentes et futuros, ac etiam omnes animas defunctorum de dicta villa vestra, ad universa et singula nostre religionis et dictorum ordinum suffragia et spiritualia beneficia in vita recipio pariter et in morte, plenam vobis et animabus predictis missarum, orationum, predicationum, ieiuniorum, abstinendarum, disciplinarum, vigiliarum, devotionum, contemplationum, elemosinarum, peregrinationum, obbedientiarum, votorum, observationum, suffragiorum et omnium spiritualium benefitiorum et bonarum operationum, participationem gratiose, tenore presentium, conferendo, que per fratres nostros et dictorum ordinum fratres et sorores per universum orbem degentes, operari et acceptare dignabitur clementia Salvatoris nostri Iesu Christi. Ex Friburgo superiori anno Domini M^oCCCC^oXXXI^o die tertia octobris. [3 octob. 1431].

G. placet

Visa propria manu.

A tergo: «1431. Communicatio meritorum ordinis S. Francisci. Manu recentiori: Couvent des Cordeliers. Par acte du 3 octobre 1431 le couvent des RR. PP. Cordeliers en reconnaissance des bienfaits qu'il a reçus du gouvernement, déclare le rendre participant de toutes les bonnes œuvres, prières, jeûnes et mortifications de la communauté».

Friburgi (Helvetiorum), augusto 1914.

P. MARIA-PASCHALIS ANGLADE, O. F. M.



STATUTA OBSERVANTIUM
PROVINCIAE S. ANGELI IN APULIA A. 1448
ET TABULA CONGREGATIONIS
OBSERVANTIUM CISMONTANORUM A. 1467

1. Paucae hucusque innotuerunt singularum nascentis Observantiae Provinciarum Ordinationes particulares. Quae vero hisce recentioribus prodierunt temporibus, ad Provincias ultramontanae familiae maxime spectant. Inter eas antiquissimae forsitan sunt illae Provinciae Argentinensis a Concilio Basiliensi a. 1445 approbatae, atque a Glassberger Chronicae insertae (1). Nuperrime P. Kruitwagen (2) Statuta Prov. Saxoniae a. 1467 condita, a. vero 1494 revisa edidit, atque quanti momenti sit talium Statutorum editio, inculcavit. Idem praestitit pro Observantium Provincia Coloniae P. Bihl (3), qui eiusdem Statuta annorum 1474 et 1524 hic publici fecit iuris. In familia cismontana hucusque sola antiqua Observantium Provincia Bononiensis textibus legiferis capitularibus e saec. XV dives innotuit, quos quidem textus inde ab anno 1447 exortos edidit P. Picconi (4).

Addere liceat nunc Statuta provincialia Observantium Provinciae S. Angeli in Apulia, anno 1448 condita atque, paucis annis post parum aucta, quae Statuta, lingua vulgari conscripta, inter antiquissima Observantium in Italia computanda sunt. Habentur ea Statuta in codice quodam legislativo Curiae Generalis O. F. M. in Collegio S. Antonii Romae, quem codicem hisce describimus.

Codex membr. saec. XV, mm. 188×144, initio et fine mutilus, atque interius foliis quibusdam rescissis moncus, constat nunc octo fasciculis, a pluribus manibus minuscula gothica conscriptis, ut plurimum integram per paginam lineis ductis, aliquando etiam binis co-

(1) *Anal. Franc.* II, 312-15.

(2) AFH III, 1910, 98-114; 280-93.

(3) AFH VII, 1914, 710-38.

(4) Antiquissimos textus, cum nota chronologica certa, 1447-1459, habes in opere: *Centone di Memorie storiche concernenti la Minoritica Provincia di Bologna*, II, Parma 1911, 365-75, alios vero ap. *Atti Capitolari della Minoritica Provincia di Bologna dall'anno 1458 al 1700*, I, Parma 1901, 1ss. — Hoc eodem fasciculo AFH a P. Bihl et P. Calamandrei eduntur Statuta Observantium Provinciae Tusciae S. Bonaventurae annorum 1457, 1507, 1518, 1523ss.

lumnis. Paragraphorum signa, inscriptiones, litterae initiales, quarum aliquae ornatiores, minio sunt exarata. Continet codex unice textus, sive vulgares sive latinos, Regulam Fratrum Minorum vitamque religiosam respicientes. Numeratio foliorum superstitem, — sunt 66 numero — plumbo facta, recens est. Fol. 62r, in margine inferiori manu saec. XVII-XVIII scriptum est: *Io frat Hor.^t di Sepine* (= *Sepino* in regione *Molise*, in antiqua Provincia religiosa S. Angeli de Apulia, ad quam Statuta hic edenda pertinebant. Erat ibidem, et nunc est, conventus Fratrum Minorum). Habentur in codice ea quae sequuntur:

1. Fol. 1r-4v Regula Novitiorum S. Bonaventurae lingua italica. Cum fasciculus primus codicis deficiat, codex et tractatus incipit in medio capitulo V: *pane a poco a poco. E mitti poco vino nella zotola*. Explicit: *Cole sue lingue dicevano, el veneno de l' aspydo sotto le loro labra*. S. Bonav. *Op. omn.*, VIII, 475. In nostro codice capp. 15 et 16 correspondent capp. 16 et 15 editionis. Similem inversionem inveniri in editione Vaticana notant novissimi Editores, VIII, p. LXXVIIa.

2. Fol. 4v-5r (rubr.) *Sequita una breve doctrina del modo del vivere, tracta della vita apostolica per li novitii*. Incipit: *La prima cosa si è che al padre suo spirituale*. Explicit: *E vincere se medesimo e la propria volontà in che sta ogni perfectione. A laude e gloria del bon yhu Amen. e de Maria dolce amorosa virgine*.

Sunt principia quaedam vitae religiosae, numero septem; quae nam vero sit *Vita apostolica Novitiorum*, ex qua desumpta sunt illa principia, non comperi. Nec apud S. Bonaventurae varia scripta circa novitios, nec apud illa Fr. Davidis ab Augusta, *De exterioris et interioris hominis compositione*, Ad Cl. Aquas, 1899, sententias indicatas verbotenus inveni. — Sequuntur eodem fol. 5r septem brevia effata in laudem obœdientiae, ex Scriptura Sacra et SS. Patribus desumpta atque per totum rubre scripta.

3. Fol. 5r-6v (rubr.) *YHS. Queste sonno le ordinatione per li frati e per lo vicario delli luoghi devoti della provincia de sancto Angelo nella congregatione celebrata a Sancto Nazaro. M^oCCCC^oXLVIII*.

Hic eduntur sub n. I.

4. Fol. 6v-10v (rubr.) *Incipiunt ordinationes offitii divini. De pulsatione ad horas*. Incipit: *Ad omnes horas canonicas*. Explicit: *Privilegium. Gloria in excelsis deo in missis particularibus domine, secundum indulgentiam domini pape Alexandri possit dici*.

Cfr. Golubovich AFH III, 1910, 55-81, ubi anteriores editiones indicantur atque in nova editione lectiones variantes etiam nostri codicis notantur.

5. Fol. 11r-18v (rubr.) *In nomine domini nostri y^u xi Amen. Incommenzano le constitutione de Martino Vo, reducte socto brevità de parole con le soe remissioni quanto apartene a communa necessità de frati*. Incipit prologus: *Però che li moderni se alegrano de la brevità*. Explicit tractatus: *.. queste constitutioni almeno una volta infra dui misi*. (rubr.): *Fenisco le constitutioni de Martino*.

Est versio italica infra sub 9 describendi textus.

6. Fol. 18v-21r (rubr.) *Incommenzano le constitutioni de la famelia ordenate in uno in diversi tempi.* Incipit tractatus: *In prima che nullo frate possa fare l'offitio de lo vicariato provinciale ultra tre anni.* Explicit: *Item che non se faza de sancto Hosmundo. Item che tucte queste ordenationi de la famelia se legano quando se legeno le constitutioni de Martino. Deo gratias. Amen.*

Correspondet textui latino infra sub n. 10, excepto quod hic habentur octo ultimae paragraphi (fol. 21r), quae ibi resectae fuerunt.

7. Fol. 21r-v. *Tabula congregationis generalis cismontane Mantue celebrate anno domini M^oCCCC^o67^o, 23 maii per R^m patrem fratrem Marchum de Bononia commissarium apostolicum.*

Ordinationes et declarationes partim inveniuntur ap. Wadding, ad a. 1467, n. 2-3, alio modo ap. *Chron. hist.-leg.* I, 136 et exinde ap. De Gubernatis, *Orbis seraph.* III, 118. Infra vero textus integer editur sub II.

8. Fol. 21v. *In Xi nomine amen. 1469 die XVII iunii. Hec sunt ordinationes congregationis cismontane celebrate in Insula bisentina lacu Bulsini per R^m patrem fratrem Iacobum de Corneto commissarium apostolicum dicte congregationis presidentem ac diffinitores et discretos.* Incipit: *Primo quod vicarii provinciales visitent bizochas.* Explicit: *Nono declaratur neminem fratrum minorum sive prelatorum sive.*

In fine mutilum, ubi tria folia excisa sunt. *Chronol. hist.-leg.* I, 137; De Gubernatis, *Orbis seraph.* III, 119; cf. Wadd. ad a. 1469, n. 2.

9. Fol. 22ra-33va (rubr.) *Incipiunt constitutiones Martini quinti redacte sub compendio cum suis remissionibus quantum ad com[m]unem fratrum necessitatem pertinet.*

Incipit prologus: *Quia gaudent brevitatem moderni.* Expliciunt Constitutiones: *Has constitutiones ad minus semel in mense legere faciant et divulgare.* (rubr.): *Expliciunt constitutiones Martini.*

Est compendium Statutorum Martini V factum in Congregatione generali Auximi a. 1461 habita, atque ap. *Chronol. hist.-leg.* I, 125-135 editum. Cf. supra sub 5. Ex conlatione textus codicis nostri cum textu edito apparet non paucas exsistere variantes lectiones, atque in codice nostro quaedam sat extensa addita haberi.

10. Fol. 33va-36vb (rubr.) *Incipiunt constitutiones familie diversis ordinate temporibus in unum.* Incipit: *Primo quod nullus frater possit gerere officium vicariatus provincialis.* Explicit: *Item de visitatione et concep.*

Mutilus est textus, rescisso uno folio. Textum vero italum integrum habes supra sub n. 6. Hac de Statutorum textus collectione, quae in variis codicibus maior vel minor apparet, alias hic agetur.

11. Fol. 37r-42r (rubr.) *YHS. M. F. In nomine yhu xpi Amen. Qui si contengono li comandamenti della regola. Prohemio.* Incipit.: *Disse el salvatore, Mt. XIX. Se voli entrare.* Explicit tractatus: *Lo quale sia governatore, protectore et correctore di questa fraternita. Deo gratias Amen.*

Est tractatus Fratris Nicolai de Auximo editus a Gius. Spezi, *Tre operette volgari di Frate Niccolò da Osimo... tratti da' codici Vaticani*, Roma 1865, 83-95.

12. Fol. 42r-54v (rubr.) *In nomine yhu xpi Amen. Incomenza la declaracione de papa Nicolo 3^o sopra la regula de fratri minori.*

Incipit: *Nicolao vescovo servo delli servi de dio. Ad perpetua memoria di questa constitucione. Quello che semina è uscito fore ad seminare la sua sementa. Explicit: Aczò che quilli che non refrena e lo proveduto modo della iusticia de cose vetate, li constringa lo rigore della apostolica punitione. A niuno homo... data in Surriano la decima kalende de septe mbro, nello secundo anno del nostro pontificato. Deo Gratias. Amen. Maria mater.*

Versio italica decretalis *Exiit*.

13. Fol. 54v-66v (rubr.) *In nomine yhu xpi. Incomenza la expositione della Clementina de Clemento V^o sopra la regula delli fratri minori translata ad litteram de latino in vulgare per il venerabile homo frate Iohanni de Capistrano, nello loco de sancta Maria Magdalena de Aversa ordinis minorum.* Incipit: *Escivi del paradiso, dissi rigarò l'orto delle plantole.* Explicit: *et de li soi beati apostoli sancto Petro et sancto Paulo si cognoscano sè dovere incorrere. Deo gratias Amen.*

Est versio italica decretalis Clementis V *Exivi*, facta, iuxta nostrum codicem, a S. Iohanne de Capistrano, in conventu Aversae (seu Atellae), Provinciae Terrae Laboris, qui conventus, aiente Gonzaga, *De orig. seraph. Rel.*, 528, circa a. 1420 exstructus est. Versio S. Ioh. a Capistrano inter huius opera (cf. *Acta SS.*, Oct. X, 437-38) desideratur. Notamus insuper Iohannem a Capistrano inserere fol. 59r-62r in hanc suam versionem capita quaedam ex decretali *Exiit* Nicolai III, scil. fol. 59r-60v (rubr.): *Qui inseremo li modi declarati per papa Nicola III^o (!), li quali dicono in questo modo (= fol. 47v-49r codicis, sed alia est versio); fol. 61r-62r (rubr.): Qui inseremo la declaratione de Nicola III^o (!) sopra li breviarii et altri libri, il quale dice in questo modo, videlicet. (= fol. 46r-v; 49r-50r, sed alia versio); fol. 62r (rubr.): Qui se repiglia quello che sequita de la Clementina.*

14. Fol. 66v (rubr.) *In nomine sanctissime et individue trinitatis, patris et filii et spiritus sancti, totiusque celestis curie triumphantis Amen.*

Ista sunt statuta reducta et edita et ordinata et auctoritate apostolica roborata et confirmata per reverendum in X^o patrem et dominum, dominum Iohannem dei et apostolice sedis gratia tituli sancti Petri ad vincula sacrosancte Romane ecclesie dignissimum presbiterum cardinalem, Legatum a latere pro reformatione ordinis minorum, auctoritate plenaria constitutum ac missum per sanctissimum in xpo patrem et dominum, dominum Martinum divina providentia papam V^m... Sequitur parum post initium bullae Martini V ad praedictum Cardinalem: *Cum generale capitulum*, 6 iun. 1430, Eubel, *Bull. Franc.*, VII, p. 735 usque verba congregatos iuxta predicti ordinis, quibuscum codex mutilus terminat. Iuxta indicationes praedictas sequebantur Statuta Martiniana a. 1430; cf. *Chronol. hist.-leg.* I, 90; *De Gub. Orb. seraph.*, III, 83.

Codice descripto, antequam de ipsis Provinciae S. Angeli in Apulia statutis edendis disseramus, pauca de origine Observantium in Apulia praemittere fas sit. Provinciam Apuliae tempore S. Francisci, qui ipse Apuliam haud semel pertransiit (1), originem habuisse, indubium esse videtur (2). Certum est a. 1233 Litteras papales ad Ministrum Fratrum Minorum Apuliae dirigi (3). Sed iam in antiquissima, quae nobis conservata est, Provinciarum serie, in illa scilicet temporis Urbani IV (1261-64) (4), duae Provinciae in Apulia enumerantur: Apuliae proprie et postea sic semper dictae seu S. Nicolai, et S. Angeli, quae divisio saltem ad a. 1239 videtur recedere. Provincia S. Angeli complectebatur regionem vulgo *Molise* dictam, et Apuliam septentrionalem usque ad fluvium Ofantum, nomenque a Monte S. Angeli, seu Gargano, in eo territorio sito, accepit. Provincia Apuliae seu S. Nicolai reliquam Apuliam, centralem et meridionalem complectebatur et e parte occidentali usque ad flumen Brandanum pertingebat (5).

Dum Observantes Provinciae Apuliae S. Nicolai ab Observantibus Bosnae Argentinae repetuntur (6), Observantes Provinciae S. Angeli, ad quam Statuta hisce edenda spectant, ab Observantibus Italiae originem ducunt. Etenim primus post Paulutium de Trinciis Commissarius Generalis Observantium Fr. Iohannes a Stronconio († Luceriae c. a. 1419), postquam in Provincia Pennensi seu Aprutiorum primos Observantiae conventus erexerat, in Provinciam

(1) Cf. II Cel. II, 38, ed. Aleno. p. 222; Ughelli, *Italia sacra*, ed. 2, VII, 831; Francescantonio da S. Giovanni Rotondo, O. F. M., *Cronistoria della Rif. Provincia di S. Angelo in Puglia*, II, Ariano 1894, Appendice, p. 13; Michele Vocino, *Notizie di Storia Gargana: Pellegrini all' Gargano*, ap. *Rassegna Pugliese*, a. XXX, vol. XXVIII, 1913, p. 439-40.

(2) Golubovich, *Bibl. bio-bibl. d. T. S.*, II, 216; 239.

(3) Sbaralea, *Bull. Franc.* I, 98.

(4) AFH I, 17; Golubovich, *Bibl. bio-bibl.*, II, 239.

(5) Cf. Eubel, *Provinciale Ord. Frat. Min. vetustissimum*, p. 52; 54; Gonzaga, *De origine seraph. Rel.*, Romae 1587, p. 399.

(6) Marco da Lisbona, *Chroniche*, part. III, lib. I, cap. 33, ed. Napoli 1680, p. 44; Gonzaga, p. 399. — Quidam fontes, ex. gr. *Chronicon observantis Provinciae Bosnae Argentinae*, ed. Fermendzin, Zagrabiae, 1890, p. 13, Observantiam Italiae a Bosna Argentina originem duxisse generaliter affirmant, quae sententia iam saec. XV a B. Bernardino Aquilano, *Chronica Frat. Min. Observantiae*, ed. Lemmens, Romae 1902, p. 11, refellitur atque ab omnibus nunc reicitur. Sed mihi videtur praecise ex origine Observantium Prov. S. Nicolai Apuliae illam sententiam exortam esse, de qua quidem origine constare videtur. Nam praeter Marci Ulyssiponensis et Gonzagae citata testimonia, bulla etiam adducitur Urbani VIII a. 1628 data, qua conventus Bitecti a. 1432 sub Eugenio IV ab Observantibus Bosnae fundatus refertur. Cf. Ghilardi, *Il Beato Giacomo da Bitetto*, Quaracchi 1914, p. 12; 227; 239. Waddingus etiam, quamvis non sat clare loquatur, originem e Bosna Observantium Provinciae Apuliae admittere videtur, cum, narrata origine Observantium Prov. S. Angeli et Calabriae, prosequatur, ad a. 1418, n. 11 (X, 6): «In Apulia multi iam erant huius viae et vitae sectatores, sed quodam specialis fraternitatis vinculo cum Fratribus Bosnensibus, religiosissime viventibus, alligati, eorumque peculiaribus institutis, ut alias saepe monuimus, regebantur». — Novam lucem in hanc quaestionem Bullarium Eugenii IV afferre poterit.

S. Angeli conventuum foundationis causa se contulit (1), illucque B. Thomam Bellacci Florentinum amandavit (2), quibus agentibus a. 1410 sex loca seu eremi erecta temporisque successu aucta sunt. Anno 1431 Vicariatus Provinciae S. Angeli canonice erectus est decreto Guillielmi a Casali, Ordinis Generali Ministro (3). Conventibus Observantiae circa id temporis (4) praefuit, sive ut Vicarius sive ut Commissarius Generalis, Nicolaus ab Auximo, qui eo munere anno 1440 adhuc fungebatur (5), ac ut Vicarius varios illos tractatus in vulgari circa Regulam Minorum pro Fratribus in Provincia S. Angeli sibi subditis composuisse videtur (6), quod de uno saltem constat, cum eius lectio in vulgari in cotidiana refectione praescriberetur (7).

Paucis itaque de Fratrum Minorum atque speciatim Observantiae in Apulia, praesertim in S. Angeli Provincia origine expositis, penitus iam inspiciamus Statuta, quibus nascens ibidem Observantiae familia regebatur.

Uti ex Statutorum inscriptione liquet, Statuta ipsa condita sunt in congregatione a. 1448 celebrata apud S. Nazarium. Conventum Observantium Provinciae S. Angeli seriem scrutantes, de conventu S. Nazarii Moroni (*Morrone del Sannio*), non procul a Campobasso, agi videmus, qui conventus est unus ex sex antiquissimis illis Observantium Prov. S. Angeli, c. a. 1410 erectis, atque initio « ligandis compingendisque choralibus universae istius Provinciae libris » inserviebat (8). Commemoratur etiam a Rod. Tossinianensi (9), inter conventus Observantium Provinciae S. Angeli. Cum vero anno 1776 Provincia illa in duas divideretur, scil. S. Angeli de Apulia, et S. Ferdinandi de *Molise*, conventus S. Nazarii, qui interea S. Lazari

(1) Marco da Lisbona, part. III, lib. I, c. 28, ed. Napoli 1680, p. 87; Gonzaga, p. 419; Bernard. Aquil., *Chronica*, p. 17; Agostino da Stroncone, O. F. M., *L'Umbria serafica* ad a. 1418, ap. *Misc. Franc.* IV, 121; Pulinari, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, ed. Mencherini, Arezzo 1913, 23; Lodovico Vincitorio, O. F. M., *L'alma Provincia di S. Angelo in Puglia*, Lucera 1904, p. 10.

(2) L. c. in nota praecedenti, quibus adde: Razzi, *Vite de' Santi e Beati toscani*, ed. 2, Firenze 1627, p. 698; *Vita del B. Tommaso da Firenze*, ed. Mencherini ap. *Studi francescani*, I, 88.

(3) Tempore Gonzagae, cf. p. 419, instrumentum originale in conventu S. Martini in Pensilis asservabatur.

(4) Gonzaga, p. 421, conventum S. Mariae de Valleaspera ad Tessam circa annum 1430 ab Auximano aedificatum fuisse refert.

(5) Id patet ex litteris circularibus S. Bernardini Senensis a. 1440 datis de quibusdam circa Regulam dubiis a Nicolao de Auximo solutis. Ita ibi legitur: « Notum sit quatenus per fratrem Nicolaum de Ausmo eiusdem ordinis ac etiam vicarium locorum piorum provincie Sancti Angeli et nunc et tunc eorumdem locorum commissarium prefati reverendissimi patris Generalis facte fuerunt declarationes quedam... », *Firmamentum*, Paris. 1512, pars IV, fol. 179v; De Gubernatis, *Orbis seraph.*, III, 93; Wadding, ad a. 1440, n. 9 (XI, 102); *Anal. Franc.* II, 302.

(6) Editi fuerunt a Gius. Spezi, *Tre operette volgari di Frate Niccolò da Osimo...*, Roma 1865. (7) Cf. infra, n. 30 Statutorum.

(8) Gonzaga, p. 420.

(9) *Hist. seraph. Rel.*, Venetiis 1586, f. 800r.

dicebatur, Provinciae S. Ferdinandi adscriptus est (1), sed duabus saec. XIX suppressionibus non supravixit.

Ultima paragraphus Statutorum addita est in Capitulo Provinciali in conventu S. Severi celebrato, praesente P. Baptista de Levanto, qui Vicarius Generalis cismontanus fuit annis 1455-57; 1458-61; 1467-68 (2), quibus terminis igitur tempus conditionis huius paragraphi circumscribitur. Conventus S. Severi fundatus erat c. a. 1452, in divisione Provinciae a. 1776, in matris Provinciae S. Angeli de Apulia ambitu remansit, a. 1811 suppressus, a. 1829 iterum apertus (3), nova suppressione italica interiit.

Statuta, quae heic primum edimus, lingua scripta sunt vulgari, ac valde vero simile apparet ab initio sic fuisse. Nullum enim rerum franciscanarum peritum latet Regularem Observantiam in Italia maxime fratrum laicorum initio fuisse opus. In declarationibus, quas S. Iohannes Capistranus inter annos 1443 et 1446 a se a. 1443 conditarum Constitutionum fecit, fratres laici vocem activam et passivam habent pro omnibus officiis usque illud Vicarii Provincialis inclusive (4). Penuriam sacerdotum primis Observantiae in Italia temporibus pulchre et iucunde B. Bernardinus Aquilanus (5) illustrat, narrans quomodo in tribus locis Vallis Reatinae: Graecii, Fontis Columbae et Podii Bastonis « tantum unus frater sacerdos » fuit, qui in Nativitate Domini in singulis istis conventibus unam celebravit Missam.

Similem plane sacerdotum penuriam inter primos Provinciae S. Angeli Apuliae Observantes testatur Gonzaga (6): Qua fiebat, « ut saepius integra communitas festivis diebus Missae auditione privaretur. Quapropter Eugenius IV Pont. max. ex paterno quodam affectu, alteram contemplationis, sive mentalis orationis horam tempori exercitio huiusmodi destinato, singulis festis diebus adiecit, qua defectum, ob Missae privationem, incurrendum suppleret: Quam et Pius II (7) Pont. itidem max. confirmavit ».

Ne vero credas soli orationi, multo minus otio se dedisse illos fratres in eremis Apuliae; teste enim praecitato Gonzaga (8) in singulis locis lanificium exercebant, « adeo ut per plurimos annos... nulum locum acceptare voluerint, ubi huiusmodi lanificium incumbi minime quiret ».

Quibus recognitis, nihil mirum Statuta provincialia lingua vernacula scripta esse, atque in eisdem de studiis, a S. Iohanne a Capistrano suis Statutis adeo commendatis (9), et contra oppositores

(1) Lodovico Vincitorio, *L'alma Provincia di S. Angelo*, p. 32; 37.

(2) Holzapfel, *Manuale Hist. Ord. Frat. Minorum*, Friburgi in B. 1909, p. 625: ubi dicitur Baptista Tagliacarne.

(3) Lodovico Vincitorio, l. c. p. 33; 41; 42.

(4) *Chronol.* I, 111a; *Orbis seraph.* III, 105b.

(5) *Chronica*, ed. Lemmens, p. 24.

(6) *De orig. s. Rel.*, p. 419.

(7) Gonzaga alibi, p. 426, hoc Breve Pii II in conventu S. Mariae de Iesu prope oppidum S. Martini, suo tempore asservatum refert.

(8) L. c. p. 419.

(9) Cap. 9, *Chronol.* I, 106b-107a; *Orb. seraph.* III, 100.

gravius etiam inculcatis (1), vix fieri mentionem (2), imo librorum scriptionem sive ad proprium sive aliorum usum fuisse prohibitam absque licentia speciali Vicarii; cf. n. 19; qua in re vel antiquissima praetergrediuntur Ordinis Statuta, Narbonensia scil., in quibus iussum est, ne quis fratrum « libros scribat vel scribi faciat ad vendendum (3) ». Cura tamen specialis commendatur nn. 28-29 librorum divini officii, confessionis et praedicationis. Missa una omni die praescribitur dici, nisi interveniente legitimo impedimento, n. 2, quod impedimentum, cuius sit naturae, scil. sacerdotum penuria, ex supradictis liquet. Caeterum his Statutis cautum erat, ut summa in Deo recollectio in devotis illis locis regnare posset, ideoque epistolarum et nuntiorum commercium arctatur, n. 6; pax, silentium commendantur, nn. 5, 7, 14, atque ut unusquisque proprio tantum officio intendat, nn. 14, 22-24. Magna demum caritas erga infirmos et debiles fratres praescribitur, nn. 17-18. Transgressoribus poenas comminantur Ordinationes.

Fontes horum Statutorum principales sunt, praeter usus sive locales sive totius cismontanae nascentis Observantiae familiae, Statuta Martiniana a. 1430 Assisii promulgata, (quae Statuta apud Observantes etiam postquam Conventuales ea respuerant, adhuc vigeant) et praesertim Statuta S. Iohannis a Capistrano a. 1443, quibus Statutis explicandis et applicandis Ordinationes nostrae provinciales innituntur. Imo in aliquibus locis Statuta ista provincialia non sunt nisi versio vulgaris Statutorum Capistranensium, uti ex allegationibus in notis ad textum adiectis apparebit. Fontes demum sunt etiam Definitiones Congregationum gen. Observantium cismontanorum usque ad a. 1448 celebratarum.

Quoad methodum edendi id solum advertam, textum fideliter exscriptum edo uti iacet, paucis litteris maiusculis vel minusculis mutatis, signis modernis elocutionis, scil. *accentibus* adhibitis, atque in commodiorem usum singulis paragraphis numeris adiectis.

2. Statutis Provincialibus Observantium S. Angeli Apuliae, alium textum addimus, ex eodem codice desumptum, Tabulam scil. Congregationis Observantium cismontanorum a. 1467 Mantuae celebratae, quippe quae tabula suo textu integro hucusque esset inedita. Nam textus qui ap. *Chronol. hist.-leg.* I, 136, indeque ap. *Orb. seraph.* III, 118-19 exhibetur, nonnisi partem secundam, scilicet ea quae declarata fuerunt, continet. Waddingus econtra integrum textum prae se habuisse videtur, sed nonnisi extractum eiusdem *Annalibus* ad a. 1467, n. 2-3 (XIII, 398) inseruit. Monemus autem, ne hunc quidem textum, quem exhibemus, omni ex parte esse integrum vel correctum. Scribae enim oscitantia menda quaedam aperta irrepserunt, quae in notis, quantum fas erit, correcturi sumus.

(1) Scil. a. 1444; cf. Wadd. ad a. 1444, n. 54 (XI, 222-23); *Orb. seraph.* III, 106b.

(2) Qua in re valde differunt Observantium Bononiae eiusdem temporis Statuta, quibus iuvenes in cantu, grammatica et theologia morali (*Magistrutia*) instrui iubentur; cf. Picconi. *Centone*, II, 372; 374.

(3) Rubr. 6, S. Bonav. *Op. om.* VIII, 457a: ALKG VI. 111.

I.

[Fol. 5r] Queste sonno le Ordinatione per li frati e per lo Vicario delli luoghi devoti della Provincia de sancto Angelo nella congregatione celebrata a sancto Nazaro. M^oCCCC^oXLVIII.

1. Prima che lo divino offitio sempre se dica in choro de dì e de nocte, salvo chi non è excusato per legitimo impedimento, così *de debito* como *de gratia*, con tucte quelle inclinationi e cerimonie de l'ordine. Excepto che dello offitio *de gratia* quelli che sonno occupati per obedientia per comune utilità della fameglia, non siano obligati a dirlo in choro (1).

2. Item che sempre se dica almeno una messa omne dì, se non sonno excusati per legitimo impedimento.

3. Item della confessione e comunione si facza como se contene nelle Constitutioni (2), cioè che almino ciascuno se confessi due volte la septi-

(1) Officium *de debito* est officium liturgicum ab ecclesia praescriptum, officium *de gratia* est illud « de Domina, psalmi poenitentiales et Benedicta » ut indicatur in quibusdam statutis saeculi XVI initii, citatis a P. Clop, O. F. M., *Office de la Benedicta*, ap. *Etudes Franciscaines*, vol. 30, 1913, 482-92, quibus addendum est officium mortuorum. Testimonium antiquissimum, quod P. Clop in Statutis Ord. Min. de officio *de gratia* B. M. V. invenire potuit, est illud Statutorum Alexandrinorum a. 1500. Ex quo apparet testimonii Statutorum hic editorum momentum. Eo enim iam a. 1448 usus huius officii uti res ordinaria bene apparet. Sed ne hoc quidem est antiquissimum. Nam in Statutis S. Iohannis a Capistrano a. 1443 compositis, cap. 10, a Vicariis Provincialibus exigitur, ut « inquirant etiam... de officiis de gratia, ut mortuorum, Benedictae, Psalmorum Poenentialium, secundum bonas consuetudines Ordinis ». *Chronol.* I, 107a; *Orb. seraph.* III, 101a. Imo pro Provincia S. Angeli talis usus usque annum 1419 reduci forsan potest, cum Marcus Ulyssiponensis, *Chronique*, p. III, l. I, c. 28, ed. Napoli 1680, p. 37, vitam fratrum illius Provinciae sub B. Thoma Florentino, qui a. 1419 exinde recessit in Thusciam (cf. *Studi Francescani*, I, Arezzo 1914, 89), describens, referat: *E se lasciavano di dir i Salmi Penitentiali, e l'ufficio de' Morti in qualche gran solennità, era da loro giudicato per gran mancamento e negligenza*. Pari modo in Ordinationibus provincialibus Observantium Bononiae, a. 1459 et 1460, Officium Defunctorum qualibet feria VI, Benedicta vero quolibet sero praescribitur; cf. Picconi, *Centone* cit. II, 374; cf. etiam p. 368; idem, *Atti Capitolari* cit. I, 5. Similiter in Statutis infra edendis Prov. Thusciae S. Bonaventurae officium *de gratia* praescribitur. Sed et iam in Innocentii IV Regula Clarissarum a. 1247, sermo est de Officio B. M. V. Clarissis enim litteratis praescribitur officium divinum « secundum consuetudinem Ord. FF. Min. », illitteratis vero numerus *Pater Noster* correspondens officio laicorum in Regula Min. a. 1223, sed insuper additur: « qui modus per omnia in officio Beatae Mariae Virginis observetur ». (*Bull. Franc.* I, 477b). Idem officium illitteratarum Sororum praescribitur Conversis servis Cappellani Clarissarum, « excepto quod ad officium Beatae Mariae Virginis minime teneantur » (*Bull. Franc.* I, 483a). — His apparet Observantes antiquam traditionem de septem Psalmis poenentialibus, de officio Defunctorum, quorum usum dereliquisse Rodolphus Tongrensis olim Fratribus Minoribus obiecerat, (cf. Bäumer, *Geschichte des Breviers*, Freiburg i. B. 1895, 324) atque officium B. M. V. resumpsisse.

(2) Constitutiones S. Iohannis Capistrani a. 1413, c. 7: « Omnes fratres cuiuslibet loci, saltem bis in hebdomada confiteantur..., de quindena in quindenam communicare non praetermittant ». *Chronol.* I, 105b; *Orb. seraph.* III, 99a.

mana. [f. 5v] Et omne quindecim di si comunichi. E chi per negligentia lo lassarà, sia tenuto nella dominica sequente mangiare in terra pane e acqua dinanzi alli frati.

4. Item che la colpa se dica. E la disciplina se faczi tre volte la septimana, e non se lassi senza necessità e licentia dello guardiano. E lo capitulo nel venerdì non se lassi senza necessità.

5. Item che se observi el scilencio nelle hore e lochi e tempi ordinati. E questo li guardiani lo observeno e facianlo osservare. E chi lo rompe per spatio de uno *De profundis*, dica *V Patri nostri* e *V Ave Marie* in croce nella prima refectione che sequita.

6. Item che nullo porte ambasciata overo lettere tanto de frati quanto de seculari, etiandio da loco ad loco, senza licentia del guardiano del loco, e de quillo altro loco dove va (1). E chi fa contra, disciplinase per spatio de uno *Miserere*.

7. Item che per nullo modo se faczano contentioni affermando o negando il suo parere da tre volte in su in uno parlare. E chi fa lo contrario, sia tenuto de mangiare in terra.

8. Item che non se mormori de nulla Provincia, nè de nulla persona, secundo la amonitione del nostro patre sancto Francisco (2). E chi fa lo contrario, dica *V Patri nostri* in croce, e simelmente chi lo ascolta e non lo amonisce; e mangi in terra.

9. Item che se schiffano le parole otiose e truffatorie, et acti e jochi deshonesti, le beffe delli diffecti d'altri, spirituali e corporali, per vitare la turbatione del proximo e la offesa de dio. E chi fa el contrario, el guardiano lo punisca secundo la transgressione.

10. Item che li frati non discorrino da loco ad loco senza grande necessità (3). E de questo intendo gravare la coscentia delli guardiani.

11. Item quando li frati sonno mandati fora dello loco, sempre l'uno habia cura dell' altro o per confessione o per altra necessità. E chi fa lo contrario, sia tenuto el compagno de dirlo allo prelato, e sia punito secundo lo eccesso.

12. Item quando vengono frati forestieri, se li cerchi la obedientia, overo licentia, e se l'anno, sia facta a loro omne carità che sia possibile. E se non l'anno, sia a loro data licentia; e, se è possibile, siano disciplinati. Excepto se volesero andare allo Vicario, et allora se è solo, li sia dato el compagno se se pò.

13. Item quando vengono frati forestieri alla Provincia, non se devono accettare per fino allo capitulo.

14. Item quando vengono li frati foresteri fore della Provincia, overo della Provincia al loco, nullo se impaczi cum loro, se no cuy ordinarà lo guardiano. E con scilencio se faza a llo la carità. Et anco de altre religioni. E nesuno contenda con loro per nullo respecto, nè domandi de facti d' altri luoghi, nè de seculari senza necessità o ragionevele cagione.

15. Item che se habia provida e sollicita cura de novitij, tanto de l' anima quanto del corpo. E de questo prego li guardiani strectissimamente, che non ce connectano negligentia, dandoli lo maystro secundo l' usanza de l' ordine, quatenche sia poco tempo al loco.

(1) Cf. Const. S. Ioh. a Cap. c. 10, *Chronol.* I, 108a; *Orb. seraph.* III, 102b.

(2) Cf. Reg. II, c. 10.

(3) Const. Capist. c. 10: «Prohibeant etiam omni rigore, quo possunt, discursus fratrum per Provincias de loco ad locum». *Chronol.* I, 107b; *Orb. seraph.* III, 101b.

16. Item quando vene alcuno secolare al loco, sempre li sia dato uno frate dal prelato, che habia cura de isso, e no lo laasi andare per lo loco solo.

17. Item che delli frati debili, infirmi et antichi se habia sollicita cura, che siano proveduti secundo la loro necessità caritativamente secundo la possibilità.

[fol. 6r] 18. Item che alli infirmi sia dato prestamente lo infirmo, che li governi quanto meglio se pò. E non se aspecti che se ponga al lecto, et agravasse el male.

19. Item che nullo scriva libro a nullo frate, nè a secolare, nè a se medesimo senza licencia del Vicario.

20. Item che tucti li frati, che usano libri, overo altre cose con licencia del Vicario, quando stanno allo loco, li representano al guardiano, e ponali al loco sì comune, che quando isso non li usa, li altri li possa usare, secundo la discrectione del guardiano.

21. Item che li frati che contendono co lo prelato per havere l'uso de alcuna cosa quantunca piccola, sia punito. E se è grave la contentione, mostrandose turbato della expropriatione, diase una disciplina d'uno *Miserere* in presentia de quilli che à scandalizati, per vitare el vizio della proprietà.

22. Item nullo delli altri frati presuma dare molestia a nullo offitiale, e nullo se inpazi dello offitio che no li è commissso, excepto il prelato (1).

23. Item che omne frate humelmente facza lo offitio che li è imposto.

24. Item che nullo frate presuma incapellare, overo reprendere il suo fratello, professo overo novitio, excepto quello a cuy il prelato el commecte (2). Ma siali licito amonirlo dolcemente e caritativamente, quando bisogniasse, secundo la evangelica doctrina.

25. Item che alli frati debili, che vengono alla Provincia, li sia annuntiata la austerità delli lochi e la paucità delli medici e delle medicine, da quillo lo quale l' à ad acceptare alla Provincia.

26. Item che non se receva, nè se promecta ricevere nullo loco da nullo frate a nulla persona, senza licencia dello Vicario e delli difinitori (3).

27. Item che li novicij si proveno alcuni di inanci che si vestano. Excepto se paresse altro con consilio delli frati, per bono respecto.

28. Item che li libri siano prestati a cuy n'ave bisogno, secundo el suo offitio, maxime a confessori.

29. Item che li libri dello offitio divino, de confessare e de predicare, de alcuno valore, siano tenuti in lochi securi e inclusi. Et in omne loco se includano li libri e calizi co la clavatura bona, per li scandali già provati.

(1) Const. Capist. c. 5: «Caveant fratres ne quisquam illorum temere se ingerat officio vel exercitio, quod non sibi commissum est». *Chronol.* I, 105a; *Orb. seraph.* III, 98b.

(2) Const. Capist. c. 6: «Et nullus praesumat alterum mortificare vel increpare, nisi auctoritatem habeat, vigore officii sibi commissi». *Chronol.* I, 105a; *Orb. seraph.* III, 98b.

(3) Cf. Definitiones Cong. gen. Observantium cismontanorum, Romae a. 1446 celebratae, Wadd. ad a. 1446, n. 4 (XI. 254); *Chronol.* I, 115a; *Orb. seraph.* III, 107b; 108a.

30. Item che queste Ordinationi si lega omne mese una volta (1). E sempre in mensa si lega una lectione del *Compendio* (2) o delli *Comandamenti della regula* (3) in vulgare almeno, azò che dalli ignoranti si possano sapere e intendere, li articoli della fede, li comandamenti de Dio, li peccati mortali, li sacramenti della ecclesia, le opere della misericordia, li sentimenti del corpo, lo modo de orare, e lo modo de confessare.

Le infrascripte cose forono ordinate nel capitulo provinciale celebrato a sancto Severo, presente el venerabile padre frate Baptista da Levante.

31. Cioè che non se recepano paramenta de seda da qualumcha frate, o guardiano, overo Vicario provinciale, se non con consentimento de tutta la Provincia, con questa conditione che etiandio questa licentia se cerca dal padre Vicario delli Vicarij, et obtengase. Et se da qualuncha frate, o prelato, overo subdito, lo contrario sia atemptato, ipso facto sia privato dello offitio (4).

II.

[Fol. 21r.] Tabula Congregationis generalis cismontane Mantue celebrata (5) anno domini M^oCCCC^o67^o, 23 maii, per R^m patrem fratrem Marchum de Bononia commissarium apostolicum, dicte Congregationis presidentem ac diffinitores, Vicarios ac discretos Provinciarum cismontanarum capitulariter congregatos et electum in

(1) In Congregatione Observantium cismontanorum a. 1447 ap. S. Mariam Angelorum (Assisii) celebrata Vicarius gen. ordinat Vicariis provincialibus • quatenus per oboedientiam salutarem, dictas omnes Declarationes et Ordinationes faciant in singulis Provinciarum suarum locis semel in mense Fratribus legi • *Chronol.* I, 116b; *Orb. seraph.* III, 109a.

(2) Quale sit istud Compendium nescio. Videri posset esse illud Constitutionum Martinianarum; cf. supra descriptionem codicis, n. 5 et 9. Sed obest chronologia, cum Statuta nostra a. 1448 edita sint, Compendium vero Const. Martinianarum tantum in Cong. gen. a. 1461 promulgatum sit. Haec ordinatio siquidem in ultima Statutorum a. 1448 paragrapho invenitur, posset etiam addita esse post a. 1461, quamvis exterius nihil talem additionem suadeat, praesertim cum sequens paragraphus (31), sub Fr. Baptista de Levanto addita, alia manu scripta sit. De Statutis Martinianis revera ordinatur in Cong. gen. Romae a. 1446 celebrata: «... Legantur fratribus, exceptis proœmiis, ita quod ipsarum fratres competenter possint habere notitiam». *Chronol.* I, 115a; *Orb. seraph.* III, 108a. — Si vero locum parallelum, qui in altera parte, de libro Nicolai Auximani agente, certo certius textui nostro correspondet, ex antiquis Observantium Bononiensium Statutis inspicimus, Compendium illud relationem ad declarationes Nicolai III et Clementis V habere inducimur: «Item quod omnino aliquid quolibet die legatur in mensa de declarationibus Nycolay seu Clementis. Item quod illi punti per fratrem Nycolaum de Ausimo declarati semel in mense omnibus audientibus legantur». Picconi, *Centone*, II, 368.

(3) Est opus Nicolai de Auximo, cf. supra descriptionem codicis, n. 11.

(4) Cf. Const. Cap. c. 10. *Chronol.* I, 107b-108a; *Orb. seraph.* III, 101b, et praesertim *Chronol.* I, 123b-124a; *Orb. seraph.* III, 114a.

(5) Codex: *celebrata*.

eadem [post] renuntiationem predicti commissarii, R^m patrem fratrem Baptistam de Levanto et Vicarium generalem cismontanum.

Primo que decisa sunt. Secundo que declarata. Tercio que ordinata.

Inprimis quod conventus Nicotreme Provincie Calabrie fratribus Conventualibus resignetur, quam primum a fratribus nostris Provincie eiusdem obedientia Congregationis generalis et Vicarii de reassignmente huiusmodi recepta fuerit, cum modificationibus illis que in eadem (1) continebuntur (2).

Item Provincie sancti Francisci et Congregationi eius Provincie future concessum est de monasterio sororum tercii Ordinis in Civitate Castelle constituto, ut in monasterio Sancte Clare transferatur.

Item quod conventus Serazanie remaneat applicatus Provincie Tuscie secundum Ordinis instituta et divisionem (3), paterque Vicarius Provincie Bononie eum per hoc trienium visitat. Pater vero Vicarius generalis, si opus fuerit, de fratribus ei provideat.

Item quod loca Ragusorum ad familias (4) sint precisa.

Item quod nullus frater vel nuntio vel scripto, per se aut per alium, procuret aliquid in Curia pro se aut pro alio, particulariter aut universaliter, sine scitu R. P. Vicarii generalis seu Commissarii Curie (5), sub pena privationis officiorum ordinis et actuum legitimum vel pena probationis capputii, cui predicta pena non competit, quas penas contravenientes incurrant (6) ipso facto, a quibus penis nisi per R^m P^m Vicarium generalem nequeat relevari.

Item quod fugitivi et insolentes accedentes ad Curiam remictantur per Commissarium ad Provinciam ex qua fugierunt, a Vicariisque recipiantur quandocunque a predicto Commissario aliquem ex predictis aut alium ad eos micti contingerit.

Item quod electio Vicarii Candie spectet similiter ad Congregationem generalem, et Provincia (7) sancti Antonii non teneatur ulterius presentare Vicarium eligendum nec de aliis fratribus providere (8).

Item quod sorores ad tercium Ordinem que stant in domibus propriis non recipiantur nisi per Vicarium Provincie in Capitulo provinciali de eiusdem consensu; moniales autem sancte Clare et tercii Ordinis in clausura morantes, non recipiantur nisi decimum octavum annum attigerint.

(1) Codex: *earum*.

(2) Restitutio conventus Nicoterae (ita recte, non Nicotreme, ut codex noster habet) in Congregatione S. Mariae Angelorum prope Assisium a. 1464 celebrata iam decreta erat: cf. Wadd. ad a. 1464, n. 13 (XIII, 346); *Chronol.* I. 135b; *Orb. seraph.* III, 117a. et quidem ut parum ante eodem anno 1464 in Capitulo Generali Ordinis Perusiae habito stabilitum erat: cf. *Chronol.* I, 135a.

(3) De hoc conventu antea iam actum erat: cf. Wadd. ad a. 1462, n. 81 (XIII, 253); *Chronol.* I. 135b; *Orb. seraph.*, III, 117a.

(4) Aut deest aliquod vocabulum, aut legendum: *a familia*. De quaestione ipsa cf. Wadd. ad a. 1467, n. 3 (XIII, 398); *Chronol.* I. 135b; *Orb. seraph.* III, 116b-117a.

(5) Cf. Similem ordinationem a. 1455 datam, ap. *Chronol.* I. 123b; *Orb. seraph.* III, 113a.

(6) Codex: *incurratur*. Ad rem cf. Statuta Capist. c. 10, *Chronol.* I. 107b; *Orb. seraph.* III, 101b.

(7) Codex: *Provincia*. (8) Cf. Wadd. ad a. 1464, n. 13 (XIII, 345); *Chronol.* I. 135a; *Orb. seraph.* III, 116b.

Item quoad conversationem monialium et bizocarum servetur per omnia constitutio beati patris fratris de Capistrano (1).

Declaramus autem pro secundo loco: Inprimis (2) quod diffinitores generalis et provincialium Congregationum eligi possunt non solum vocales de corpore Capituli existentes, sed de quibuscunque fratribus de familia [f. 21v] ad locum generalis Congregationis convenientibus et de omnibus de Provincia ad locum Congregationis provincialis. Et ita intelligatur constitutio beati fratris Iohannis de Capistrano dicens: Eligantur ex se ipsis aut de fratribus existentibus in loco de familia (3). Huiusmodi autem diffinitores sic electi, scilicet non de corpore Capituli, non habent vocem activam in electione Vicarii nec discreti ad generalem Congregationem mictendi. In ceteris autem, que per scrutinium tractantur ibidem, sicut ceteri vocales habeant voces suas.

Item quod Vicarii provinciales in electione discreti mictendi ad Congregationem generalem vocem activam habeant, sicut guardiani in electione discretorum ad generalem Congregationem mictendorum.

Item quod constitutio (4) in qua dicitur, quod fratres missi per licentiam ad aliquam Provinciam (5), vel ad R. P. Vicarium generalem, nomine native Provincie intelligatur illa, a qua ult[im]o recessit incorporatus, ad quam rediens per sequens provinciale (6) Capitulum penitentiatur probationis pena vel alia que videbitur (7); similiter (8) R. pater Vicarius generalis, quando ad aliquam penitentiam remittitur, ea penitentia que suo R. Vicario videbitur.

Item (9) quod generalis Congregatio proxime futura (10) Aquile celebretur, nisi casus contingeret, quo R. patri Vicario generali secus videretur, in cuius pectore stet illa postmodum, ut sibi videbitur, alibi deputare.

Ad Claras Aquas.

P. LIVARIUS OLIGER, O. F. M.

(1) Const. Capist. c. 11. *Chronol.* I, 108b; cf. ib. 111b; *Orb. seraph.* III, 103, cf. ib. 106a. Similis iniunctio facta est iam in Congregatione celebrata Romae a. 1446; cf. *Chronol.* I, 115a; *Orb. seraph.* III, 107b.

(2) Abhinc usque ad ultimam paragraphum: *Item quod generalis* exclusive, textus editus est, uti supra p. 99 indicavimus.

(3) Const. Capist. c. 1, *Chronol.* I, 103a; *Orb. seraph.* III, 96a.

(4) Ubi vel a quo facta sit haec constitutio, non comperi.

(5) *Chronol.* et *Orb. seraph.* hic addunt: *si non recipiantur, remitti possint, scilicet ad Provinciam nativam.*

(6) Codex pessime: *se quem provincialis.*

(7) Codex addit *eam*, quod vero nullum habet sensum.

(8) *Similiter-Vicario videbitur*, cuius sensus adeo clarus non est, in *Chronol.* et *Orb. seraph.* omittitur.

(9) Hic videtur incipere tertia pars, scilicet: quae ordinata sunt.

(10) Codex: *future.*



DOCUMENTA

CIRCA CLARISSAS COLETANAS IN BELGIO

SAECULIS XV-XVIII

Mirum satis videri queat nonnullis gloriosae matris Coletae curriculum (1) a testibus oculatis fidelissime descriptum, ac fere continuo varias in linguas translatum, hucusque tot tantisque scatere lacunis, ut in definiendis temporibus et factis (2) plerumque procedere non liceat nisi cunctando circumspectissime. Quae rerum adiunctorumque obscuritas ex eo imprimis pendere dignoscitur, quod Coleta eiusque concepta reformatio in belgicis oris, media in Flandria (3) non ab omnibus aequo oculo salutata videatur; quinimmo a Fratribus Minoribus Flandris, necnon a nonnullis Monialium monasteriis, eorum iurisdictioni subiectis, satis invisae apparuerit reformatio gallicae istius virginis, ab Avenionensi Pontifice facultatibus inauditis donatae, apudque magnates ubique portendentis maiora, immo Iohanni de Capistrano, generali Vicario infensae tantisper (4). Conferas iudicium sat districtum nostri Nicolai Glassberger quoad huiusmodi reformationis exordia (5).

Quanto autem zelo insudaverint confratres nostri gallicantes ad promovendum matris Coletae institutum, sibi subiciendum monasteria non Coletinarum tantum sed et Urbanistarum, luce clarius patecet ex sequentibus. Gandavenses quippe Coletinae (6) aliquantu-

(1) Cf. S. Coletae Vitam auctore Fr. Petro de Vallibus, O. F. M., ap. AA. SS. mart. I, 539-89 (ed. III, 538-88), et Miracula, 588 sqq. 585-6 (584-5); Pidoux, A., *Ste Colette*, Paris 1907 (v. AFH V, 370-3; 614-5); Germain, Alph., *Ste Colette de Corbie*, Paris et Couvin 1907; Ubald d'Alençon, O. Cap., *Les vies de Ste Colette Boylet de Corbie... écrites par ses contemporains le P. Pierre de Reims dît de Vaux et Soeur Perrine de la Roche et de Beaume*, Paris et Couvin 1911, cf. p. XXII sqq.

(2) De factis aliquibus cf. hoc AFH I, 291-303, de monasterii Ambianensis fundatione: I, 494, de S. Coleta Niciae: II, 447-456, 600-12, III, 82-97, de S. Coletae Reformatione in Gallia: II, 531, de epistolis a Fr. Guil. Casalensi ad Sanctam datis; V, 385-87, item: V, 85-8, tres epistolae ad Fr. Petrum de Vallibus datae; V, 315-20, sex appellationes Coletinarum Gandensium; VII, 806, de epistola dicti Fr. Petri ad Ambianenses missa.

(3) S. Coleta Gandavum primum venit 2 aug. 1442; eo reversa 6 dec. 1446, ibique mortua est 6 martii 1447. Cf. Pidoux, l. c. 144-5, 154-5; AFH V, 316. De conventu Coletinarum ibi. cf. l. c. 315 sqq. (4) Cf. l. c. 146 sqq.

(5) AF, II, 322.

(6) Cf. infra doc. IV.

lum Visitatori suo recalcitrantes, mox manum porrexisse inveniuntur consororibus Brugensibus reformatis, sed et Clarissis Urbanistis Gandavi, Brugis et Peteghemii, quatenus Visitatoris flandricantis evaderent ferulam, utpote pseudo-legitimam, vel saltem fide minus dignam. Indesinentem litem circa Monialium monasteria inter nostras Provincias limitrophas, vario quidem casu agitatam, longius foret retexere; neque hic locus. Indicasse sufficiat hisce monumentis quantae molis fuerit Sanctae Coletae asseclis sanctam Regulæ observantiam sub auctoritate Ministrorum tueri contra Observantiam, regularem dictam, sub regimine Vicariorum exorditam.

Huc imprimis spectare dignoscuntur sex solemnes ad S. Sedem *appellationes* nuncupatae, seu potius protestationes Clarissarum Coletinarum Gandavensium, *earumque insimul confessariorum et confratrum eiusdem reformationis et Ordinis S. Francisci in Provincia Franciae, instituta S. Coletae perenniter stricteque observare volentium*, quas edidimus in hoc AFH V, pp. 315-320.

Adiuncta autem praecipua, in quibus Clarissae Coletinae Gandavenses versabantur, ineunte saeculo XVI, aliorum documentorum hac in re explicitorum defectu, satis dilucide patescunt ex iis que narrantur in vita B. Philippae Geldriensis, olim ducissae Lotharingiae, postmodum, scil. inde ab anno 1520, Clarissae Coletinae in monasterio Mussiponti, ubi obiit 25 febr. 1547 (1).

Narratur tunc (circa an. 1520) famam fuisse, rigorem primae regulae S. Clarae pro Coletanis mitigatam iri (2), cui famae et studio Philippa statim occurrisset, Monasteria Coletinarum Metis, Virduni, Novicastri, Gandavi, Brugis, Hesdinii, Peronae, Cameraci, Atrebatii et Rothomagi in specialem suam protectionem assumens (3). — In epistola quadam a Clarissis Cameracensibus Mussipontanis missa, querebantur illae de frequentiore confessariorum mutatione, nec non de P. Vicarii Generalis, Pauli Soncinatis, duritie (4). Cui P. Paulo, B. Philippa hac de re scripsit, sed illo responsum differente, ipsa ad Leonem P. X confugit, qui bulla, 13 maii 1521 data, institutum S. Coletae confirmavit (5), aliaque bulla, 25 maii 1521, P. Paulo Capituloque Carpensi iniunxit, ut Coletanam reformationem tutarentur (6). Ideo Paulus Soncinas epistola, data in Capitulo Generali Carpio 18 maii 1521, B. Philippam de instituto suo protegendo securam reddidit (7), et vi statuti in Capitulo Carpensi emanati (8) voluit, ut So-

(1) Cf. de ea Guinet, Nic., *Vie de la Bse. Philippine de Gueldre*, Paris 1685; *Histoire de Philippa de Gueldre... par une pauvre Clarisse de...* Grenoble, Grenoble 1889, 2 voll. in-8° (v. AFH V, 318); Wadding, *Annales Min.*, ad an. 1547. n. 8-25 (XVI^e, 222-37): [Marie-Angèle], *Histoire abrégée de l'Ordre de Ste. Claire*, Lyon, Paris, Lille 1906, 2 voll.: t. II, p. 161-81.

(2) Guinet. II, 10. (3) L. c. II, 12: *Hist. abr. Clar.* II, 169-70.

(4) Guinet, II, 13; *Hist. Clar.* II, 169; quae epistola non iam exstat.

(5) Guinet, II, 13; *Hist. Clar.* II, 170; G. Brom, *Archivalia belangrijk*, I, n. 8.

(6) Guinet, II, 14; *Hist. Clar.* II, 170.

(7) Guinet, II, 17; *Hist. Clar.* II, 171. Cf. Wadding, an. 1547, n. 22.

(8) *Cronologia historico-legalis*, I, Neapoli 1650, 249a.

rores, « *quae Regulari Observantia fulgent... in suis antiquis et laudabilibus consuetudinibus et institutis manuteneantur* ». Clemens porro VII, 15 ianuarii 1524 (1), Leonis X brevia denuo confirmavit, et Paulus III, bulla 19 octobris 1537 (2), expresse omnia privilegia monasteriorum Coletinarum Mussipontis, aliorumque supra memoratorum rata habuit. Unde monasteria plura (3) epistolis ad B. Philippam datis, eidem gratias hac de re dixerunt.

Quibus ex allegatis admodum verisimile videtur Abbatissas Gandavenses monasterii Coletinarum, spiritu ferventes, a Patribus Gallis S. Coetae sequacibus afflatas, ad instar matris fundatricis a Fratribus Regularis Observantiae satis abhorrentes, nil intentatum reliquisse, ne ab arctissimo calle deflecterent, neve subderentur Fratribus Minoribus Flandris.

Sequuntur iam documenta chronologice disposita, ex Archivo Provinciae nostrae Belgii deprompta.

I.

Dominus Iacobus de Bassevelde, eiusque uxor, Catharina Stuernis, annum censum 6 grossorum in perpetuum fundarunt, in favorem Pauperum Clarissarum monasterii de Bethlehem, nuper erecti iuxta S. Iacobi parochialem ecclesiam in Gandavo (4). — 27 Februarii 1451.

Copia authentica in pergameno, met. 0,80×0,81, e Regesto Scabiorum Gandavensium exemplata.

« *Kenlic zij allen lieden, dat Jacop van Bassevelde en Joncfrauwe Katheline Stuernis, zijn wettelike wijf, comen sijn voor scepenen van der kuere in Ghend, kenden en liden dat zi uute goeder jonsten in almoesenen en karitaten omme godswille, hebben ghegheven en gheven den cloester van Bedleem van der ordenen van Sente Claren achter de vruidach maerct te Ghent zes stellen groot s'jaers, eeuwelic ende erflic durende, ende die besetten, assigneren ende bewizen up eene nieuwe loene met drie woonsten, als huus, ende eene zijnde staende up 't sant bij Sente Lievens poorte teghen t'hof van Ravescoet, tusschen Vincent Lietuerts van de een zide, ende Marten Sherts van d'ander, met allen den ghelaghen dier toebehoren van voren toot achter, erdrast ende naghelvast, ende met alsulker plecken van hoven, als de drie huusliede dier in wonen, ende teghenwordel[ic] besittende zyn, ende niet voorder. Ende dat vorseide zes stellen groot s'jaers heffen hebben, ende besitten sal, de*

(1) Guinet, II, 30; *Hist. Clar.* II, 173.

(2) Ll. cc.

(3) Quae monasteria N. Guinet, II, 32 sic enumerat: « *dans les lettres des couvents de Cambray, de Genève, d'Orbe, de Gand, de Longchamp, d'Amiens, de Montbrison, de Moulins, de toute la Province de Touraine, de Celle, de S. Bonaventure, de Bourg-en-Bresse, de Chambery, de Grenoble, de Sours, [=Sours?], de Seurre, d'Arras, de Bruges, de Hesdin, d'Aigueperse en Auvergne, de Decize, de Saint-Marcel, et d'autres lieux* ».

(4) Memorandum heic caput XI Constitutionum S. Coetae, ubi aperte cavetur: « *Haereditates, redditus annuos, pensiones, eleemosynas perpetuas, nullatenus habeant, vel recipiant, per se ipsas vel interpositam personam* ». Wadding. *Annal.* ad an. 1435, n. 53 (X², 254sq.); *Seraphicae Legislat. text. orig.* p. 144.

ghene die teghewordelic cappellaen es van eener capelanien ligghende in Sent Jacops kerke te Ghend, voor Sent Jacoppe, nu gheheeten meester Pieter de Reijmes, Canuenc van Curtrike (1), ofte het Willem van Wontelghem, zijn stedehauder ter causen van dien, ofte de capellaen die naermaels de vorseide capelrie hebben ende ghebruken sal, ende cauze daer toe hebben, welke vorseiden zes stellen grooten s'iaers zy hebben ghegheven ende gheven, over een huisekin wilen staen binnen den bivanghe van den vorseiden cloester van Bedleem, diwelke rente den vorseiden capelrien jaerlicx zes stellen groot s'iaers, en nu af te breken es. Daer omme zijt elder besetten ende verstellen ghelijc vorseid es, naer t'consent daer af hemlieden ghegheven bi den gheesteliken hove van Doornike, alst blijft bij haren openen brieven bezeghelt in roeden wasse, met den zeghele shoofs vorseid uuthanghende, welke vorseide zes stellen groote s'iaers vallen sullen telken Sente Jansmesse in conditien ghemelt in eenich jaer: dadt t'Sente Jansmesse niet vul betaelt en ware, ghelijc vorseid es, dat dan de vorseide capellaen, ofte dien cause toe hadde, daer up soude moghen procederen, ende voortgaen als up zinen vorseiden pand bij pandinghen ende eijghindomme in de wet van der poort. Item zo es uuterlic de begherte ende bespiec van den vorseiden Iacoppe, ende der joncfrouw zinen wive vornoemd est bij also dadt hemlieden ghelieft in toecommende tiden, elder te besettene daert also wel ende lovelic besedt sal zijn, dat zij datte sullen moghen elders besetten, sonder eenich wedersegghen, naer t' in handlen vorseide consent ende beseghelte van Doornike.

Dit was ghedaen den XXVIIste dach van sporcle (2), int jaer xiiij^e een ende vijftich. Int scependom H. Guys de scautheete, H. Hends Papen ende hare ghezellen.

WYMEERSCH (3).

Aldus staet in scepenen bouc van den zelven jare, folio xxxiiij^o.

II.

Bulla Pii II, qua unionem et concordiam inter Fratres Minores Observantes et Coletanos commendat, necnon inter Fratres et Clarissas (Coletanas) in Burgundia. — Romae 1463 (sine die).

Copia authentica facta a Fr. Livino Palinck, tunc Guardiano Gandensi, ante 21 Febr. 1683 (4). — In dorso legitur vetus Archivii signum: Capsa I, titul. Pontifical. § 7, n. 2.

Pius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio visitatori sororum sancte Clare de prima Regula in provincia Burgundie, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum sepe alias ad Nos fuisset relatum, nuper tamen ex litteris dilecti filii nobilis viri Philippi ducis Burgundie (5) plenius didicimus

(1) I. e. Petrus de Reijmes: canonicus Cortracensis ecclesiae.

(2) Sporcle, Sporkel = Februarius.

(3) Adest signum notariale calamo delineatum.

(4) Cfr. P. Albanus Heyse O. F. M., *Tabulae Capitulares almae Provinciae S. Ioseph in Comitatu Flandriae 1629-1796*, Bruges 1910, s. v. Palinck, Livinus, cf. 162; recensetur enim P. Livinus Palinck, saepius guardianus et definitor, inter defunctos, in capitulo provinciali Gandavi 21 Febr. 1683 habito.

(5) Philippus cognomento Bonus, qui gubernavit ab anno 1414 ad 1467, Ordinibus S. Francisci plurimum addictus fuit: cf. Wadding, ad an. 1467 n. 12 (XIII², 406-7).

inter Fratres tui ordinis de Observantia, loca diversa ipsius ducis habitantes, scissuram esse, ea ratione quod alii nonnullorum Pontificum Romanorum predecessorum nostrorum et nostras Constitutiones secuti, suarum Familiarum prelatos, vicarios appellant, alii vero opponentur, aut simulent se opinari ex formalibus Regule beati Francisci verbis, neminem in vestro ordine prefato viam salutis ambulare, qui Ministris ordinis non obediat, sese conventualium ministris sua sponte subiecerunt, nec cum predictis conveniunt, laxioremque propterea vitam ducunt (1). Quo nuntio sane indoluimus, previdentes quod insidiantis communis hostis versutias per nullius momenti rem vestras omnium animas in discrimen manifestum trahere, et ceteras vestras operationes, alioquin Deo gratas et acceptas, deficiente in vobis charitate, que religionis fundamentum unitatisque firmitas est, sua mercede vacuari; diu sumus meditati pro vestra ac fidelium omnium animarum salute, eorum presertim qui Dei et Christi vita iam concepta animoque in superna erecto, ut dominum promereantur, dies noctesque intendunt, ut vestre eiusmodi calamitati salubriter provideremus; et demum commisimus dilecto filio Zeghero (2), vicario generali prefati Ordinis de Observantia ultra montes, quem in dei timore stabilem firmumque esse in domino confidimus, ut ad curandum huiusmodi dissensionis morbum pestiferum et virulentum, sancendamque inter vos unionem et charitatem, pro quibus dominus et deus noster Ihesus Christus, sciens ad regnum dei non pervenire discordiam, ut inter suos quos salvos fieri cupiebat, iugiter emorarentur, oravit ad patrem, omnis industrie sibi desursum tradite vires intendat, neque desistat, nisi re ad dei laudem confecta, tradita ei etiam potestate, ut, si ita necessarium iudicaverit, si consilia nostra paterna seductoris adversarii tentationibus postponi viderit et fastidiosam aliquorum sapientiam adversus eius conatus prevalere, consentire possit ut alii, quorum est pacifica et simplex ac spiritualis religio, et deum per bonas operationes promereri sedula intentio obstinationibus cedat, et qui suum prelatum bona laudabilique ratione hactenus Vicarium vocare consueverunt, deinceps illum Ministrum in illa provincia vocent, dummodo assentiantur alii, et eidem ministro in (sic) generalis Vicarii de Observantia, qui per tempora erit, obedientia, ipsi quoque, subesse non aspernentur.

Verum, quia scimus Sorores Sancte Clare, quarum visitator et director existis, sicut desidio (sic) et scissure prefate hactenus valida fomenta subministrarunt, ita si ad eos redierint, si veritatis lucem adspexerint, si non plus quam oporteat sapere, et si nobis credere, et ad unionem huiusmodi accedentes, exemplum fratribus prestare voluerint, momenti maximi ad familias ipsas componendas fore: volumus et tibi in virtute sancte obedientie precipimus et mandamus, ut eis nostras has litteras ad plenam intelligentiam intimes, nostroque nomine in simili sancte obedientie virtute mandes, quod de cetero operi huic certe pio possibiles eis favores conciliaque, quantum dominus prestiterit salutaria, impertiantur. Tu quoque, fili dilecte, qui domini multiplicia de unione et charitate mandata

(1) Cf. v. gr. Glassberger, AF II, 358sq., 399sq. Hic agitur de litibus inter Observantes et Coletanos, qui sub Ministris debebant.

(2) Fr. Zegherus Dhustelare de Dixmuda, vix electus Vicarius Provincialis Fratrum de Observantia Franciae, nempe in capitulo Dixmudensi. 8 septembris 1460, mox Generalis Vicarius observantiae eligebatur in Pentecoste anno sequenti in congregatione Salamantina (1461-64). MS. n. 142 Musaei archaeolog. Namurc.. fol. 3^o; AF II, 389sqq.; Marianus Florent. AFH IV, 137.

non ignoras, et nosti quia sacrificiorum omnium maximum deo est pax et concordia inter eius servos, et de cuius manu Sororum ipsarum anime, si per tuam negligentiam erraverint, requirende sunt, quando propter concessam tibi a domino prudentiam tantam apud eas auctoritatem habes, quanta satis est ad manuducendum eas, ut iuxta desiderium nostrum hanc sanctam unionem ipse incipiant, quod eis libere, quibuscumque non obstantibus, facere licere, dictisque fratribus eas ad obedientiam, ut premittitur, accipere, auctoritate apostolica decernimus per presentes. Diligenter vigila et labora, ut eis persuadeas, quod certe clarissimum per se est, unionem huiusmodi et Fratrum predictorum et Sororum ipsarum statum lubricum nunc et incertum solida firmitate stabiliturum. Id si, ut in domino de tua virtute confidimus, fideliter iuvaveris bene et salubriter credentibus tibi, et te sequentibus sororibus consules, tibi quoque apud deum meritum ingens, tot animabus simplicibus illuminatis comparabis, et a Nobis benedictionem et laudem multiplicem reportabis.

Datum Rome, apud S. Petrum, anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio, pontificatus nostri anno sexto.

(Et erat subscriptum): Jo. de Fortarinus.

[ad calcem]

Concordat cum originali; quod attestor:
FR. LIVINUS PALINCK, Guardianus.

III.

Auctor utriusque hic subiectae epistolae vocatur Frater Andreas Chretien, O. F. M., agens Atrebat. Circa quem legitur apud eximium historiographum, Locrium Ferreolum (1), circa annum nempe 1447:

« Eadem fere tempestate, sacellum Beatae Annae in vetere Atrebatensium civitate fundatum est per N. Christianam, Andreae Christiani, primi Clarissarum Provinciae Gallicanae Visitoris, qui apud easdem virgines quiescit, germanam ».

Novimus et ex ipsiusmet relatione, officium Confessarii S. Coletae monialium Hesdinii ei fuisse impositum. Quanto autem tempore munus utrumque exercuerit, definiri nequit ex allatis apud *Acta SS.*, mart. I, pp. 535, 539 et 620. Iam enim 17 sept. 1494, Confessarius conventus S. Clarae Hesdinii producit Fr. Oliverius Testor, O. F. M., itemque 19 sept. 1492 qua Visitor comparet P. Iacobus Bernardi (2). Quoad latrices prioris epistolae, nomine « *Seur Elisabeth et seur Blanche* » recolenda veniunt quae leguntur apud Douillet (3), et apud Pidoux (4).

Memoriae hic revocandum venit Elisabeth sororem Comitis Palatini et Ducis Bavariae, Ludovici VII, Barbati dicti (1365-1447), ab ipsa S. Coleta monasterio suo Heidelbergensi datam fuisse in ab-

(1) *Chronicon Belgicum ab anno CCLVIII ad annum MDC perductum*, Atrebat. 1616, in-4°, p. 527.

(2) Cfr. et Docum. IV, ad finem, cum notula 1^a, circa Fr. Antonium de Buxo, p. 117. (3) *Ste. Colette, sa vie, ses œuvres*, Paris 1869, p. XX, 388.

(4) L. c. p. 128. 145.

batissam initialem; alteram vero monialem Elisabeth, neptem supradictae, filiamque Bavariae principis, Gandavum fuisse adductam, ibique obiisse.

Fr. Andreas Chretien, O. F. M. ad Coletinas Gandenses. Conqueritur quod ipsae sibi nonnisi vage responderint, dum veram earum sententiam expetiisset. A Patre Ministro Provinciali epistolam obtinuit permittentem FFr. Augustino et Lucae ad Capitulum Gle Observantium Ultram. et in Germaniam proficisci. Fr. Lucas non credendus est Coletanas subiicere velle Observantibus eorumque Vicariis. Scribere non vult Guardiano Cortracensi, neque Fr. Augustino. Denique de Coletanis et eorumque Confessario iterum queritur. — Sine loco ac nota temporis.

Epistola originalis, chartacea; mensur. 0,15×0,21 metr.

Inscriptio in dorso: A mes tres chieres meres et seurs en notre Seigneur, l'abbesse (1) et seurs discrettes du couvent de Ste Clare a Gand avec seur Elisabauwe et s[eur] Blanche soit ceste donnée.

Jhus.

Tres reverendes et bien amees meres et seurs en notre seigneur. Je me recommande humblement a vous devant notre Seigneur en vos saintes prieres et orisons. Et vous plaise savoir que j'ay receu vos lettres et le contenu d'icelles, qui ne repondent point plainement, en disant et declairant votre avis sur ce que je vous avois escript et avisé affinque me feissiez scavoir, s'il vous plaisait, votre intention selon vos consciences. Vous m'en escriptes trop couvertement, ce me samble, en metant tout sur moy, sans y riens vouloir mettre du votre, ce ne me samble point lealment faire. Je ne scay en quelle intention vous le faites, mais il me samble qu'il vouldroit mieulx dire simplement et charitablement. Il nous samble, ainsy on seroit moult consolés. Ainsi soloit on faire en religion du bon temps, quant simplesse regnait et vraie charité, sans avoir tant de regars.

Quant est d'aler en Alemaingne (2) devers monseigneur le duc de baviere, se vous m'en eussies escript plainement vos avis, et quoi vous en samble selon vos consciences, je vous en eusse aussy plainement escript mon avis. Toutesfois s'il vous samble bon, j'en suys tres bien content. Il me samble, quant je vous demande votre conseil et avis touchant l'onneur de dieu et le bien de la religion, que vous en poves bien dire votre avis selon vos consciences, s'il vous plaisoit; ce me samble que c'est tres mal fay a vous, car je ne scay a qui recourir ne avoir conseil, sy non a vous en charité, et vous vous montres tant estranges au besoing. C'est bien pour avoir tout le cuer failly. Dieu vous pardonne, notre sainte mere ne le vous a point aspris. Quant elle vivoit (3), on recouroit a luy sans vous empessher; maintenant on re-

(1) Monasterium Coletanum saeculo XV rexerunt qua abbatissae: Odetta, filia ducis Burgundiae, ab ipsa fundatrice adducta et instituta: mox autem soror *Catharina* (Diploma 5 April. 1446: Miraeus-Foppens, t. III, cap. CXX p. 700-701); in detectione Sepulcr. S. Colet. 10 sept. 1492, adstat mater abbatissa Barbara Boens A.A. SS. 6 Mart. p. 620, F.

(2) Cfr. Wadding, ad an. 1438, n. 36 (XI², 53). — Cf. Documentum IV, ubi de eodem proposito agitur. Unde etiam illam epistolam circa annum 1472 scriptam esse coniecturari licet.

(3) S. Coleta hic clare tunc iam obiisse notatur. Obiit vero an. 1417.

court a vous, et n'a on quelque confort ne conseil de vous. Or vous en amendes desoremais, et vous feres bien, et je croy le plaisir de Dieu et de la sainte dame.

J'avoie obtenu de notre pere ministre (1) une lettre a l'aventure pour fr. Augustin et fre Lucas (2) pour aler en Alemaigne et au chapitre general (3), s'il estoit besoing, laquelle je vous ay desia envoyé, quant j'ay veu que ne me mandies riens. De fr. Lucas sur ce que m'en escrives, je n'en scavoie que dire, ne quelque chose il y fit ou dit quant je y fut darierement. Toutesfois je seroie esbashis s'il voloit estre desleal a la petite congregation: de conseiller contre l'intention de notre glorieuse mere, principalement, que les seurs fussen en gouvernement et obediencia des freres de bulle (4); et en cas qu'il soit ainsy, que je ne puis croire que nostre Seigneur voulsit avoir sa seur (5) pour mettre avec telles seurs qui sont en Anvers (6), on se garderoit bien de y obeir, car on ne porroit ne devroit selon votre Regle et ordonnances confirmées du saint père, qui vous obligent a obeir au general et provincialz et visiteur de eulx confirmé, et non point aux freres de la bulle (7). On l'a bien vivement dit a mon dit Seigneur (8), present son conseil: que sa seur avait plus chier mettre la test sur le blocq pour estre coppée que autrement faire.

De escrire au pere gardien de Cortray (9), je ne scay quel besoing il en est, veu que je luy en parlay et priay avec vos lettres, que je luy baillay. Pareillement a beau pere fr. Augustin; je le attendy a Courtray deux ou trois jours pour luy en parlay que quant

(1) I. c. a. Ministro Provinciali Franciae.

(2) Circa *Fr. Lucam de Nalusse* definit Bizouard, *Ste Colette en Franche-Comté*, Besançon et Paris 1898, p. 78: Natus in quodam vico prope Argentoraturn, arma equestria miro modo conficiebat pro Iohanne Intrepido (Sans peur), duce Burgundiae. Postea factus est Fr. Minor., de S. Coleta testimonium reddebat an. 1461 coram commissariis episcopi Tornacensis. Cf. quoque Sellier, *Vie de S. Collette*, I, Amiens 1854, 169-70. Cf. Ubald, l. c. XXXV, 276, 288: Lucas d' Argentine.

(3) Agitur proculdubio de Capitulo generali Observantium Ultramontanorum. Sed particula « in Alemanniam et ad Cap. gle » sat prodit Capitulum hoc fuisse celebrandum in Alemannia. Hoc enim in casu, cum post obitum S. Coetae (1447), unicum Capitulum gle Ultram. in « Germania » celebratum sit, scil. Basileae, in Provincia Argentinensi (1472), haec epistola adsignanda foret anno 1472. Cf. AF II, 451.

(4) Id est sub Observantibus sub Vicariis, vi bullae Eugenii IV: *Ut sacra Ordinis Minorum*, 11 ian. 1446; Wadding, ad 1446, n. 2 (XI², 251). Cf. Holzapfel, *Handbuch*, 121-2; *Manuale*, 108.

(5) Scil. Comitum Palatini: cf. supra, p. 111.

(6) Antverpiae. Ibi Monasterium Coletinarum fundatum est an. 1456; cf. St. Schoutens, O. F. M., *Geschiedenis van het voormalig Klooster der Arme Claren te Antwerpen*, Antwerpen 1900, 5 sqq.

(7) Cf. *Constitutiones S. Coetae*, cap. XVI, Wadding, ad an. 1485, n. 68 (X², 260 sq.); *Seraphicae legislationis textus orig.*, 163 sq. (8) Cf. not. 5.

(9) Anno 1468, ultima aprilis, nobiles viri Ioh. de Halewin, Ioh. de Vriend et Gulielm. Noppe, cives Cortracenses, coram notario profitentur se fundatores conventus Fr. Minorum ibidem, ea conditione, ut dicti Fratres subiiciantur Ministro Prov. Franciae, et opem ferant monasteriis a sorore Coleta fundatis, imprimis Gandavensi. (Copia auth. in Archivo Prov. Belg. sect. III, A 1458-63). — Cfr. Fr. Gonzaga, *Hist. ser. relig. Prov. S. Andreae*, 1072¹; 1251².

il seroit requis de vous, qu'il luy pleut a luy consentir. Maintenant le messenger est fort hastis de retourner. Aussey je ay encovrez riens besoingnié devers monseigneur le duc pour le Chapitre general.

Se vous et le pere confesseur (1) me eussies fait aucun confort et aide, comme je ly avoie prié et a vous escript, vous et ly eussies bien fait de escrire aucune lettre de recommandation; c'est pour vous plus que pour moy. Je ne scay ou est obedience, humilité et charité; tout s'en est alé: c'est moult grant pitie. Se notre seigneur nous veult punnir, je cognois, que je l'ay bien definy. Il est bien grant besoing que nous nous amendons, et moy le premier. Dieu m'en donne la grace. Qu'il soit garde de vous et donne grace de acomplir ses saintes volontés en toute chose.

Votre povre frere en Notre Seigneur
fr. AND. CHRETIEN.

IV.

Fr. Andreas Chretien Abbatissae et Sororibus Coletanis Gandavensibus scribit Sanctam Coletam eum Hesdinium misisse qua Sororum suarum Confessorem. Postea vero Coletinae eum, huius rei plane inscium, Visitatorem nominari fecerunt, cui muneri, cum omnino eiusdem incapacem se sentiat, renuntiare iam pridem voluerat; sed earum misertus, potissime ut Coletinas Hesdinenses ad tempus alio transferat, ut aquae defectui in earum monasterio interim provideri queat, renuntiare differrebat. Sed, cum Comes Palatinus Heidelbergae monasterium pro Sororibus construere velit, in quod Sorores Gandenses introducere intendit, cumque in ea re deliberanda Sorores videantur consilium ipsius visitatoris parvipendere et potius aliorum sententiam sequi; ipse, ne earum libertati impedimentum sit, atque ut propriae conscientiae consulat, praesentibus litteris officium Visitatoris renuntiat. Caveant ne decipiantur; eius memores sint Sorores. — Atrebat 2 augusti anni ignoti.

Epistola originalis chartacea; mens. 0,30×0,22 metr.

In dorso inscribitur: Jhs. A mes tres chieres et bien annees meres et Seurs en N. S. la mere Abbessse et les Seurs discrettes du couvent Sainte Clare de Gand soit ceste donnée. — *Inferius alia manu adiectum*: Videtur resignari officio visitatoris.

Mes tres chieres et bien amees meres et seurs en Notre Seigneur, le plus tres humblement que puis et scay, ma povre ame desnuee de tous biens, devant sa souveraine bonté en vos saintes prieres et devotes orisons je vous recommande, desirant de tout mon povre cuer votre bien, profit espirituel et continuele perseverance en votre saint estat et digne vocation, selon la sainte intention de notre glorieuse mere sainte C[ollette], laquelle glorieuse Mere, comme vous saves, me envoia de Bourgogne au couvent de Hesdin (2) pour estre indi-

(1) Vide inferius Docum. IV, p. 115, n. 3.

(2) Philippus et Isabella Comites monasterium exaedificant, vigore diplomatis Eugenii papae, V Kal. Iul. 1437, quod editum est ap. Waddingum, Regest. 1437, n. 5 (XI^a, 332); cf. ad an. cit. n. 52 (p. 24). Abbatissarum prima fuit Guillelma Christiana, quam B. Coleta ex Burgundia illuc adduxit, et regimini admovit; Locrius, *Chronic.* p. 513-5. S. Coleta Hesdinium venerat an. 1441; Birouard, l. c. 232s. — Cf. Ubald d'Alençon, O. Cap., *Lettres inédites de Guill. de Casal à Ste Colette*, ap. *Etudes Franc.*, XIX. 1905, 691; in edit. separat. Paris 1905, 45.

gne confesseur des seurs dudit couvent. Et a son departement dudit couvent, elle m'y laissa et ordonna de y demourer de son saint plaisir et volonté, combien que je n'en fus oncques digne.

Depuis longtemps après, vous et aultres seurs des aultres couvents me aves fait contraindre de mon prelat, par sainte obediencia, d'estre en l'office de visiteur, sans mon sceu ne mon consentement, a ma trop grande desolation. Toutesfois plusieurs choses, perils et dangiers y adviennent souvent, comme bien il vous sambloit, pour l'amour de notre Seigneur, pour reverence de notre glorieuse mere, pour obediencia qui m'y contraindoit et pour aucune pitié de vous aultres, je m'y condescandis a faire ledit office. Et l'ay fait jusques a present tellement quellement. Notre Seigneur par sa infinie bonté et misericorde me veuille pardonner tous les deffaults que je y ay fait, qui sont innombrables. Je vous ay plusieurs fois dit et manifesté que en cest office je n'estoie point idoine, ni souffissant pour mes grandes imperfections et ignorances, ne saige, ne prudent pour gouverner ne conduire une telle congregation selon le plaisir de notre Seigneur et l'intention de notre sainte mere. La charge est trop grande pour moy selon mes povres tres petit sens et entendement, avec mes corporeles debilités, car bien souvent viennent choses nouvelles trop difficiles a bien conduire seurement.

Pour quoy plusieurs foyes, comme bien scaves, je vous ay prié et requis que vous voulsieussies pourvoir d'un aultre, idoine, saige, prudent et souffissant pour vous gouverner et conduire en la voie de Dieu, et entretenir en votre sainte vocation. Et meismes darriement en cest juer je vous diz que je avoie intention de renoncier audit office au chapitre provincial. Mais pour aucune pitié, par necessité que j'ay eu des seurs de Hesdin en leur grande tribulation qui leur est survenue de ces eaues (1), et consequamment de vous aultres toutes, j'ay encorres differé de renoncier audit office. Car j'ay eu de notre reverend pere ministre particliere et singliere commission de mener... (2) et conduire lesdites seurs de Hesdin en aultre couvent, tant que leur couvent sera entierement reparé et de les confesser; et quant leur dit couvent sera reparé et fait, aussy les remener en leur dit convent. Et au plaisir de Dieu, en asses brief temps, leur dit couvent sera reparé et mis a point, en quel ellez seront remenees.

J'ay entendu par les freres qui sont revenus de la court, que vous m'avies escript. Je n'ay point receu les dites lettres; may j'ay receu une petite lettre du pere confesseur (3), faisant mention que monseigneur de Spire avoit este vers vous ... (4) en votre couvent, et qu'il vous a parlé grandement de ce couvent que monseigneur de Baviere fait faire es faubours de sa ville de Heldeberg (5), en inten-

(1) Recole quae monet Douillet, *Ste Colette*, p. 400: « Comme à Poligny, comme au Puy, une eau potable manquait à cette habitation. Pour en obtenir, il fallait faire des travaux considérables, dont l'entretien dispendieux eût obligé a violer souvent la clôture. Ste Colette y pourvut ».

(2) Rasura in originali.

(3) *Confessarius* monasterii Bethleem Gandavi invenitur Fr. Iacobus a S. Quintino, 10 septbr, 1492: *AA. SS.* 6 Mart. I, p. 620; item 15 Mart. 1498: *AFH* V, 319.

(4) Rasura in originali.

(5) Videsis *AFH* II, 1909, p. 452, Epistolam Guillelmi Casalensis, Min. Glis (17 april. 1438) ad Mathildem Sabaudiae, uxorem Lud. Bavariae, de condendo

tion que vous vouz veulliez consentir de y aler. Et que luy, retourné devers mon dit seigneur, on envoira un propre message vers moy avec les bulles papales ou les vidimus, et biau cop de promesses pour avoir ledit consentement; et se preste moment il ne puisse profiter pour avoir son intention et volenté acomplie, il y procedera par autre maniere. Et sur ce je soye avisés, se le cas avient par aventure que vos lettres que m'aves escript, que n'ay point receuptes, font mention de ces choses et pluseurs aultres touchant ce dit couvent.

Et vous saves que l'année passée en votre couvet, en quel je fus 4 mois ou plus, a petite consolation espirituelle et corporelle par mes imperfections, je vous en diz toute mon intention selon ma povre conscience, et qu'il vous pleut a y pourvoir et satisfaire au dit bon prince, selon que bon vous sambleroit selon vos consciences, ainsy que le povez et debvies faire; combienque on vous conseilloit aultrement, disant que ce n'estoit en riens a faire. A vous de donner la response. Toutesfois, salve la reverence de cely qui le disoit, mais puis que on vos conseille et informe de faire tout le contraire de ce que je vous diz et conseille, selon dieu et raison, et que le crees et ainsy le faites. Je me puis bien, justement et à bonne cause, deporter de me plus en riens mesler de votre fait, car aussy je vois bien que je me abuseroie et suý plus content que faites selon le conseil et volenté d'aultruy que selon mon conseil. J'en seray plus a pais de ma conscience, et plus bonne excusation devant dieu, si les ratures aray (1). Je vous ay tousiours dit, que en nulle maniere je ne vous veulle conseiller, ne contraindre de faire aultrement que vos bonnes consciences vo jugent, ne contre vos consciences. Mais avises bien a la fin, et ne soyes deceuptes sur couleur et espee de bien, comme il avient moult souvent; exemple de vos bonnes seurs de Bourg[ogne]. Ne aussy je ne veul nullement empescher la bonne devotion du dit bon prince; mais vous saves que je vous ay dit selon ma povre conscience. J'ay entendu que les seurs de pardeca vous en ont escript leurs avis selon leurs consciences. Pourtant pensez bien a toutes ces choses, affin que y porvées selon que vos porrez, et que ne soies point cy apres desolees.

De ma partie je y ay beaucoup pensé et repensé; mais je treuve ma povre conscience tousiours en un point, tel que aultrefois vos l'ay dit. Et pourtant, mes tres chieres et amees meres et seurs en Notre Seigneur, pour la pais de ma povre conscience, et aussy pour la votre, et du noble prince et de plusieurs autres, et affin que a mon occasion ne soyez empeschees ou retardees de accomplir votre saint desir en quel vous vous estes arrestees selon vos consciences, lequel je ne veul point empescher, et que turbation, ne desolation ne en viengne ne a moy, ne a vous, ne a aultres, je ay totalement deliberé de renoncier a l'office d'estre votre (2) visiteur. Et de fait maintenant et presentement je y renonce par ces lettres escriptes de ma main, affinque quant ledit noble prince envoira son messagier vers vous, que ne le envoyes point vers moy; et se ly envoyes, ou s'il y vient, je ne re-

monasterio Coletinis Heidelbergae. Cfr. Douillet, *Ste Colette*, p. 229: Ubald, *Les vies*, p. XII. Quod monasterium parum substitisse videtur. Spirensis episcopus, quis tunc fuerit, determinari nequit, cum annus epistolae ignoretur. Cf. Eubel, *Hier.* II^a, 241.

(1) I. e. si res male pergant.

(2) In MS. vox: vos erasa fuit.

ceperay riens, et ly diray et manifesteray que je ne suy plus votre visiteur.

Et je vous supplie tant que m'est possible, que me veulliez pardonner tous les empeschemens de consciences que je vous ay peu donner, et vous remercie de tous les biens que par plusieurs foi m'aves fais. Et veullies vous pourveoir d'un bon pere, prudent et discret, qui vous porra bien conseiller, aidier, entretenir, augmenter a l'onneur de Dieu et de la sainte religion, et a l'edification des bons amis de ladite congregation. Je feray vers le pere ministre et vers les aultres couvens, par la grace de Dieu, au mieulx que je porray, et je me recommande tousiours à vous, indigne serviteur de cuer et de volonté de la dite sainte congregation, selon que mon doulz createur m'a donné de sens et de cognoissance.

Après ladite renonciation de non plus estre votre visiteur pour les causes dessus dites, je vous prie, pensez tousiours bien a votre fait, en toutes choses, affinque ne soyes deceuptes, principalement, vous aultres, mere abbesse et discrettes, qui aves le gouvernement de votre couvent selon votre regle et ordonnances, et que en bonne et vraie cognoissance soies tousiours bien unies. Vos saves que souventes fois aves esté deceuptes soubz couleur et espece de bien, comme de ces livres que saves de frère Antoine (1) et aussy d'arriement, qu'il vous sambloit que notre Seigneur deubt pour ce fait de cedit couvent faire evident ... (2) miracle de S. Elisabeth, et toutesfois vous vees evidemment l'abusion et deception, et se ne doubtes riens. Notre glorieuse mere vous a tant de fois dit: Mes seurs, mes seurs, beau parler vous decepvera; qui plus hault monte que ne doit, de plus hault chiet (3) que ne volroit. Notre Seigneur soit garde de vous.

Escript ce jour ... (4) II d'aoust au couvent d'Arras. — Beau parler et belles promesses une fois vous deceveront, se Notre Seigneur ny met sa grace, comme les Seurs de bourgogne.

Votre povre frère en N. S.
fr. ANDRIEU CHRETIEN.

V.

Epistola, verisimiliter Gandavi, iuxta matris Coletae vota, conscripta a Sorore Coletina Maria de Berghes, sorore episcopi Cameracensis germana.

Henricus de Berghis, episcopus Cameracensis fuit a 17 iunii 1480 ad 7 octobris 1502 (5). • *Qui multis abhinc annis Gandavi non fuerat, hac iter faciens, Mariam sororem suam, conventusque nostri Vicariam inviseret* •, quod contigit anno 1492 (6). Eodem anno 1492, die nempe 10 septembris, dum, mandante Visitatore P. Iacobo Bernardi, detegebatur gloriosae matris sepulchrum, et ipsa soror Maria aderat spectatrix, qua monasterii Portaria (7). Identidem confirma-

(1) Sitne Fr. Antonius de Buxo, qui anno 1458 Commissarius Ministri Glis et Visitor Coletinarum fuit? Cf. Ubald, *Lettres de Guill: de Casal*, l. c. XIX, 686 (sep. 40): cf. AFH. III, 95. (2) In originali adest rasura.

(3) Cheoir = tomber (cadere).

(4) In orig. adest rasura.

(5) Eubel, *Hierarchia cathol.* III², 1914, 115. Cf. *Gallia christiana* t. III, (1725), col. 50. (6) AA. SS. Mart. I. p. 621. (7) Ibid. p. 620. F.

tur a sorore Katharina Ruffine: « *Lettre à ma bone mère en N. S. Seur Marie de Berghes au couvent de Ste Clere à Gand* » (1). Argumentum quidem epistolae subobscurum primo obtutu apparet: commendatio autem Patris Visitatoris curiam episcopalem petituri, sapere iam videtur quod brevi factum est, nempe: « *Apud forum piscium fundatur ab Henrico de Berghes episcopo, anno 1490, virginum S. Clarae domus Cameraci; in quo 16 virgines eiusdem Instituti e Gandavensi, Brugensi, Ambianensi, Atrebanensi et Hesdiniensi conventibus accitae, accipiuntur* » (2).

Soror Maria de Berghis Coletina, fratri suo Henrico de Berghis, Cameracensi episcopo scribens, eidem gratias agit de favoribus quos Coletanis praestitit, quas ut prosequatur orat, eique supplicat ut Patrem Visitatorem ipsarum benigne recipiat. — (Gandavi) 17 maii inter annos 1481-1502.

Epistola originalis chartacea, mensur. 0,20×0,21 metr.

In dorso habetur inscriptio vetus, nempe: « Ihs. M^a. Al tres reverendt pere en Dieu, monseigneur et redouté Pere et frere monseigneur l'evêque de Cambray soit cheste humblement présentée ». — *Inferius legitur moderna manu adiectum:* « Haec est Epistola una ex illis quas mater nostra Coleta Gandae moriens reliquit ac manu propria Episcopo cameracensi scripsit (3). Ita archivii elenchus ».

Ihs. — M^a.

Mon tres redouté Seigneur et frere en la charité de notre Sauveur Jesu Crist, qui est sur toutes la plus grande, en toute humilité de cuer, moy votre povre seur en votre bone grace et devotez priez et horesonz tres humblement me recommande, vous mercyant en general de la tres grande bone et leale affection qu'en tant de manieres me demontrez, dont le tayre m'e[s]t plus possible que le dire, et se n'estoit la foy que j'ay que a selluy n'est riens celle de qui en atendez votre loyer, je m'en sentirois fort chagraine (4) et en mésaise de cuer; mais l'espoier que j'ay en mon bon dieu me console et resconforte, sachant monseigneur que vous luy prestez a usurre, car trop de luy reseverez, qui pour l'amour de ly ne donnez pourtant comme bon avarecieus.

Continuez toujor de bien en mieulx et soyez charitable et liberal vers tous povres et serviteurs de dieu; car en bref tams qu'avez a vivre en ce monde, arez tant profité que non pas seulement arez acquis votre part de paradis, mez tout le rame sera votre, veu qu'illet en fin que tous biens sont communs (*sic*), et la bonheure de l'uin est la gloire de

(1) AFH III, p. 86. Ibid. autem p. 83, nota 1. autumatur Vesuntione data epistola; sed Katharina Ruffine tunc temporis egisse videtur Brugis; cfr. AA. SS. Mart. I, p. 621.

(2) *Gallia christiana*, III, col. 206. Cf. Grammaye, *Cameracum*, lib. III, § X. Cf. Wadding, ad an. 1492, n. 52 (XV², 23sq., 487sq.).

(3) Forsan prohibuissent adiuncta, quominus epistola haec Cameracum deferretur: unde in scrinio defunctae Matris fuerit reposita. Vel potius haec moderni cuiusdam scribae hypothesis plane erronea est. Non enim a S. Coleta scripta, neque ab ipsa relictata fuit, cum auctrix epistolae Episcopum *domnum ac fratrem*, seipsam vero eius *sororem* clare appellet. (4) MS.: chargine.

l'autre. Enfin n'y a riens de particullier, par quoy j'espore quant serez tant enrichy des perdurables biens, sans comparaison serez lors leal et liberal frere a votre povre et amée seur, veu que presentement tant m'en faitez. Or plaist a dieu, que la nos nous puissions rasambler, et du bien luin de la partir et nous esjouyr.

En outre, monseigneur, vous plaise scavor que notre bon pere visiteur va presentement par de ver vous, de par notre congregacion, cy vous supplie, monseigneur, quy vous plaise luy donner audience et credence; et le cas ouy, veillies de votre grace vous montrer affecte enclin d'y entendre pour l'onneur de dieu premierement, et d'autre part pour le bien de la povre religion de laquelle vous estes pere, garde et leal prothecteur, et nous doutons que se vous ne prenez le lieu en votre main et garde se mieulx n'en povez disposer, que par voie soutilte tort, damage et honte nous en sera fet, surtout vous plaira avoir avis et conseil avec notre bon pere, lequel, monseigneur, vous recommande tant pour l'amour de dieu comme a ma humble requeste, et ossy que bien emploieres la charité que ly feres et démontrerez. Car je tiens que chest l'uin des homes du monde quy plus vous ayme, et qui plus desirre de exsauser vos vertus en votre assence (*sic*) du bien qu'il vous veult mesjouir, non pas par elacion, mez pour votre salut et profit, à cause que je le tiens estre ung vrai serviteur de dieu, bon clerc et moult biau prescheur; pour quoy, si le tams la done, le poriez mestre en heuvre.

A tant vous diray l'adieu, monseigneur redouté pere et frere, en luy priant qu'il vous veille de tous perils d'ame et de cors preserver, et finablement apres cheste vie le perdurable repos doner. Amen.

Escrit en hate ce XVII^e de may de la main. Votre povre humble et leale seur

Sr. M^r. BERGHEZ (?)

VI.

Epistola haec, scripta 1 octobris 1497, momenti gravis quamvis parum amoeni, litem illustrat inter Observantes et Coletanos (sive Coletanas) in Provincia Aquitaniae. Narratur in ipsa — a Sororibus Coletanis Castrensibus — quomodo celebris ille concionator Fr. Oliverius Maillardi, qui ter Vicarius generalis Observantium Ultram. fuit (1487-90; 1493-96; 1499-1502) (1), tuncque Vicarius Provincialis Observantium Aquitaniae erat (2), fretus bulla quadam (3) Alexandri VI ad episcopum Albiensem Ludovicum II de Ambasia (1474-1503) data (4), conventum Coletanorum et monasterium Coletanarum, iuxta morem Ministro Provinciali Aquitaniae subiectum, die 23 septembri 1496 et sequentibus (5), ad obedientiam Vicarii Provincialis Observantium traducere conatus sit.

(1) Cf. AF II, 502sq.; AFH IV, 329sq.; VII, 200sq.

(2) Talis e documento apparet, licet ap. Othon de Pavie, O. F. M., *L'Aquitaine Séraphique*, II, Auch 1901, 356sq. (cf. l. c. II, 98, 466; IV, 695), non compareat.

(3) Eius textum ignoramus. Cf. infra. p. 23.

(4) Eubel, *Hier.* II², 84. (5) Cf. p. 123, lin. 30sq.

Epistola a Monialibus Coletanis (1), uti apparet, recenti cum memoria facti scripta, acerbitate non caret, praecipue in Fr. Oliverium; neque ex ea tota res aequo iudicio ponderari potest, sed hoc ut praestetur, documenta alterius quoque partis prius exquirenda forent. Quod Coletinae, in omnibus ductae et inspiratae a Fratribus Coletanis (2) et praesertim a Confessario breve ab episcopo Albiensi ab Alexandro IV impetratum obreptitium (3), immo notula in eius dorso illud supposititium et confictum proclament (4), admirationem vix movebit. Licet autem bulla illa nobis praesto non sit, haec assertio falsa apparet ex decisione ipsius Alexandri VI, qui bullam, ab episcopo Albanensi allegatam authenticam indirecte recognovit, declarando tantummodo episcopum facultatem sibi factam excessisse (5); cum dicta bulla eidem concessisset solummodo ad Observantes traducere duos conventus in propria dioecesi Albanensi, duosque propinquiores (6).

Bulla vero, quae hic tanquam documentum VII (p. 127-29) evulgatur, certe illa non erat, quam Coletinae exaggerantes fictitiam dixerunt, quoniam *post* facta in epistola relata emanavit, scil. 26 iunii 1497 (7), licet ante scriptam epistolam. — Nova autem hac bulla facultates longe largiores Conventus Coletinorum, Coletinarumque in Provincia Aquitaniae reformandi Ludovico episcopo Albanensi conceduntur. Hinc coniecturare licet, ipsum postea causam suam Romae egisse, et vicisse, ac Alexandrum VI tunc eum amplissimis illi facultatibus instruxisse. Forsitan novum hoc breve causa fuit, cur conventus Muratensis Coletinarum iam ante diem 1 octobris 1496 denuo ad Observantes defecerit (8).

Ad rem apte faciunt ea, quae die 15 aprilis 1491 in reformatione Conventus FF. Conventualium Albiensi eiusdem provinciae Aquitaniae acciderunt, quaeque in documento a notario publico eodem die Albiae confecto narrantur (9). Iussus a rege Carolo VIII (1483-1498) (10), Fr. Amancius de Valle, Minister Provincialis Aquitaniae e Montealbano, 10 aprilis 1491, « *Fr. Mattheo Villardi, conventus Castrarum* (11), *vicario meo provinciali cum plenitudine potestatis super fratres de Observantia regulari* (12) *huius provincie Aquitanie* » in man-

(1) Clarissae illae reformatae fuerunt ante an. 1443, immo an. 1430-2. Cf. Ubald d'Alençon, *La lettre de Pierre de Vaur aux habitants d'Amiens*, ap. *Etudes Francisc.* [EtFr] XXIII, 1910, 655. Idem, *Les vies*, XIIsq., 144, 173, 268, 280. Cf. Wadding. ad 1429, n. 21 (X², 145).

(2) Item reformati eodem tempore. Cf. ll. cc.

(3) Cf. p. 124. (4) Cf. p. 122, l. 15: Notula in dorso. (5) Cf. p. 125, l. 39.

(6) P. 126, l. 5. (7) P. 129, l. 37. (8) Cf. p. 126, l. 21.

(9) Documentum ed. P. Ferd. Delorme, O. F. M., *La réforme au couvent des Cordeliers d'Albi sous Louis I d'Amboise*, ap. *La France Franciscaine* [FrFr], II, Lille 1913, 150-63. — Aliis documentis fretus hac de re egerat A. Vidal, *Révolte des Albigeois contre Louis d'Amboise* ap. *La Revue du Tarn*, VIII, 268-82, 302-18, 333-40, 358-75. Cf. ibid. 153. (Cf. AFH VII, 180).

(10) Delorme, l. c. 155.

(11) Hoc notandum; cf. epistolam, p. 123, l. 3.

(12) Cf. ipsius epistolam, l. c. 161-2. P. F. Delorme eum tamen recte credit fuisse Vicarium Provincialis Ministri super Fratres *Reformatos*, i. e. Coletanos.

dati dedit, ut « *reformationem conventuum Albie et Rabistanni* » indilate perficeret. Quam Albiae (1) 15 aprilis 1491 statim perfecit, adiuvante Ludovico II, Albiensi episcopo et domino, qui ne tumultum quidem timuit (2). Ad res Castris anno 1496 peractas conferas tenorem ipsius epistolae Coletinarum hic statim vulgandae.

Opportune vero hic commemorandus venit textus quidam Fr. Nicolai Glassberger, e quo deducere tibi licebit conatus illos Fr. Oliverii Maillardi etiam in partes longinquas personasse (3):

Ea tempestate (4) dictus reverendissimus pater frater Oliverius recepit sex conventus Coletanorum (5) in Provincia Aquitaniae, auctoritate apostolica et beneplacito patrum Guardianorum fultus dictorum conventuum (6), videlicet Albiensem, Rutheni, Montis Albi, Rapistani, Rubei Montis, Castrensem et Murat (7); sed iste post recessit iterum ab obedientia nostra; alios autem sex nostrae familiae unitos ipsa tenet in presentem diem ».

Sorores Coletinae Castrenses pluribus Monasteriis suae regulae in Provincia Franciae scribunt. Eis regratiantur de litteris acceptis 18 septembris 1497, quibus Coletinae se certiores fieri exposulaverant de conatu Observantium Coletinos, Coletinasque Vicariis Provincialibus subiiciendi. Auctor principalis erat Fr. Oliverius Maillardi, cui suffragabantur Guardiani Castrensis, Ruthenensis et Rapistanensis, qui Fr. Oliverio promiserant se suos Conventus ei tradituros esse, si bullam hac de re obtinuisset. Die 17 sept. 1496 fama circuivit Ludovicum II, episcopum Albiensem, cum documentis pontificiis et regalibus Castra esse adventurum cum Fr. Oliverio, Vicario Provinciali Observantium, ut conventum Coletinorum, monasteriumque Coletinarum ipsius obedientiae subiiceret. — Sed Coletinae a Confessario ad cratem adunatae, appellationem contra episcopum Albiensem statim interposuerunt, non secus ac Fratres Coletini. Episcopus vero Albanensis 23 sept. 1496 una cum Fr. Oliverio, Fr. Matthia Villardi, vicario Ministri Provincialis (supra Coletanos), aliisque officialibus, rem exsecuturis, Castra venit. Tunc Coletinae alteram appellationem confecerunt, Fr. Olivario portam occluserunt, et Patrem Confessorem suum ad dominum Albiensem miserunt, qui Confessor commissionem episcopi irritam esse asseveravit. Sed Albanensis Coletinas ideo excommunicatas esse declaravit; unde per 16 hebdomadas sacramenta recipere nequiverunt. Pater Confessor exinde Tolosam ivit, ubi a Conservatore privilegiorum Coletanorum ab excommunicatione absolutus fuit. Cum dictum fuisset, Sorores publice per oppidum proclamatum iri excommunicatas, Coletini quoque easdem deserere statuerunt, solo Confessore eis adsistente, et Magistratu mox eisdem magis favente. — Tunc, instigantibus Monialibus, Minister Provinciae Alexandro VI protestationem contra dominum Albiensem praesentari fecit, et Papa declaravit breve

(1) De reformatione Rapistani peracta documenta nondum suppetunt.

(2) Cf. Vidal. l. c.

(3) AF II. 514.

(4) Hoc refert sub anno 1496; diversa facta uno conspectu comprehendens.

(5) Non tamen omnes revera Coletanorum erant.

(6) Cf. epistolam, p. 123, l. 4, quacum Chronista concordat.

(7) Cf. e contra epistolam, p. 126, l. 18. Hic conventus ad Coletanos rediit an. 1497, sed mox ad Observantes denuo transiit: et circa 1 oct. 1497 de illo denuo recuperando laborabat P. Vicarius Prov. Reformatorum. Glassberger effectum (vel defectum) finalem proculdubio designat.

suum violentias contra Sorores factas minime permississe et de 4 solis conventibus Fratrum loqui. Breve illud in Capitulo provinciali hoc anno (1497) productum fuit; ibique P. Confessor Vicarius Ministri Provincialis (pro Coletanis) electus est, et conventum Muratensem iam ad Coletanos reduxit; quamquam interim denuo ad Observantes defecit. Coletinae Provinciae Franciae ad regem, aulicos, aulicasque scribi procurent pro communi causa. — Castris, 1 octobris 1497.

Epistola chartacea in folio duplici, mens. 0,29×0,21 metr.

In dorso legitur inscriptio: Jhs. M^a. A nostres reverentez meres abbeses, et toutes nos bonnes meres et seurs des couvens de la province de France à Rouen(1), Gand, Amyens (2), Hesdin, Bruges (3), Arras (4) soyent humblement présentée — *Eodem in dorso, inversa charta, legitur:* Du couvent de Ste Clare a Castres (5) comment l'evesque d'Albi avec frere Olivier Mallart les vouloit contraindre par une faulse bulle de lessier l'obedience reguliere, l'an M.CCCC.XCVII.

Jhs. M^a. Fcus. Clara. C[oleta].

Tres reverentes meres et nos tres cheres et lealles seurs affectueusement recommandée (*sic*) et amées en la charité parfaite de Jhesus Crist, notre piteux redempteur et doulx sauveur, et en ycelluy humbles et cordialles recommandations premisses.

Plaise vous scavoir, que le XVIII^e jour de ce mois de Septembre nous avons recheu par ce present porteur de vos lettres, desquelles nous sommes esté grandement consolées et edifiées, tant pour l'amour et bon vouloir que nous montres, et des biens que nous presentes, que pour le grant zele que cognossons que vous aves du bien de notre sainte religion, et l'acceptons agreablement et humblement. Vous en remerchions et nous presentons pareillement à vous, quant il sera besoing; et quant a ce qu'il vous plect de nous mander que nous vous mandons bien au long de notre tribulation, et comment avons resisté à nos adversaires, affinque se le cas pareil vous advenoit, que sa a dieu ne plaise, vous efessies pareillement, et se nous volionz escrire les empessemens et desollations tant seulement les especialles que espirituellement et corporellement ils nous ont fet sans nous nommer les generaux et continueux, il y aroit bien ung livre. Louez soit dieu, qui nous a donez grace de le souffrir, mais affinque nous ne soyons ingrates enverz vous, et por obeir a votre bon desir et humble (*sic*) prieres, nous vous en mandons ycy familierement et en bref aulcuns, et aussy affinque, se besoing estoit, vous soyes plus animées de souffrir autant ou plus que nous pour maintenir le bien de notre religion, ainssy que nous l'avons trouvez, non ostant que vous soiez plus avisées biau-cop que nous.

Et premierement quant à ce que vous demandez de quelle auctorité Frère Maillart avecques ses aherens, nos adversaires, nous moles-

(1) Monasterium Coletinarum, uti et caetera, fundatum an. 1484: cf. Wadd. ad hunc annum, n. 57 (XIV², 358); Gonzaga, 577¹; 660².

(2) Fundatum 1444: cf. AFH I, 291-300.

(3) Fundatum circa an. 1455: cf. Wadding, ad an. 1455, a. 115 (XII², 908).

(4) Fundatum an. 1457: Wadding. ad an. cit. 72 (XIII², 45, 485-6).

(5) Reformatum ante an. 1443: Ubald, *Les Vies* p. XII^{sa}. Cf. Wadding, 1429, n. 21 (X², 145).

tent, sachies en verité que c'est par une fausse entreprise et cauteleuse machinacion que trois gardiens(1) ont fecte avec luy, desquels le premier et principal est le gardien de ceste ville(2), nommé frère Mathieu Villard(3), le 2^e est le gardien de Rodez(4), et le 3^e celluy de Rabasens(5), lesquels sans convoquer leurs communautés, ne avoir leur consentement, secretement promirent a Maillart, qu'il luy baileroent les couvens, s'il faisoit tant que en eussent ung brevet de Rome, et a cesy fere ont labouré VI ans entiers(6), qui james n'y povoient advenir. Et a eu ung an(7), le jour des estimates de notre glorieuz pere saint Franchois, dernier passé, que nous vindrent nouvelles pour notre avisement, que Monseigneur d'Albis venoit de court, portoit une commission apostolique(8) et reale(9) pour nous metre et les couvens en la bulle(10), et devoit venir personnellement avec Maillart en ceste ville pour nous mettre et le couvent des....(11) frères soulz son obediencia. Et lors nous fort desollées ne seume que fere, for que de prendre conseil a notre bon pere confesseur, lequel quelque chose que l'on die, graces a dieu et sa bonne leauté, james ne nous a delessées mais diligamment luy et nous ensamble notre communauté asssemblée à la treille en notre eglise, convoquée au son de la cloche capitulairement, avec ceulx qui s'y appartenoient, feime appellacion à l'encontre de monseigneur d'Alby et de toutes ses commissions pour la luy fere porter, quant beson seroit, et ainssy firnent les freres du couvent, car il ne voloient en nulle maniere de estre de la bulle, et deposerrent Villart dessus(12).... qui ce avoit cauteleusement machine, de son office, sy qu'il se desdit de tout ce qu'il avoit fet, et estoit celuy un vicaire provincial de notre ministre et avoit ainsy mis tous lez couvens en la bulle(13).

Après VI jours(14) vint monseigneur d'Albis avec pluiserz de ses officiers...(15) pour mettre sa commission en effet; et estoit luy Maillart et ledit Villart et d'autres de leur sexte(16), et avoient tant fet avec le dit Seigneur par pluisers choses, que fausement luy ont fet entendre, qu'il avoit inpetré sa dicte commission et ferret tant, par promesses que par menases, que par force il ferret convertir lez freres a eulx, et leur ferret jurer et promettre de leur fere obediencia. Mes pluseurs prierent espace de temps pour se yssir(17), se bon leur sambloit, et pour ceste chose, il nous falut fere de nouviau un aultre appellacion pour nous, pour ce qu'il estoient joins avec la notre

(1) Cf. supra, p. 121.

(2) I. e. Castrarum.

(3) De eo cf. supra, p. 120. Erat eodem tempore adhuc (uti 1491) Vicarius Provinciae pro Reformatis.

(4) Ruthenum.

(5) Rapistanum; Rabastens.

(6) Forsan parum exaggeratum, si reformationem Albiae et Rapistagni an. 1491 factam consideres. Cf. supra, p. 121.

(7) I. e. ante annum; scil. 17 sept. 1496.

(8) Cf. supra, 120.

(9) Cf. supra de conventu Albiensi, p. 120.

(10) Eas subiiciendo Vicariis observantiae.

(11) In MS. rasura.

(12) I. e. Fr. Matthaeum Villard; cf. supra, 120.

(13) Ergo ante 17 sept. 1496 alios Conventus Coletinorum iam Observantibus tradiderat.

(14) Scil. 23 sept. 1496.

(15) Rasura in MS.

(16) Sic; legas: « secte ».

(17) I. e. *exire*: « sortir, se retirer »: cf. Roquefort, *Glossaire de la langue romane*, Paris 1808, s-v.

premiere. Et le dit Seigneur(1) ne vint point en notre couvent, car il entendit que nous por morir ne volions point....(2) consentir a la commission, car en avions fet retourner Maillart, qui se disoit desja estre notre Visiteur au piet de la porte de notre couvent, quant l'on luy demanda....(3) qui il estoit, laquelle on ne luy volu pas ouvrir a sa demande.

Et ledit seigneur envoya querir notre bon pere confesseur pour parler a luy, et il y ala en une sauve garde qu'il eut de monseigneur l'evesque de ceste ville(4), et quant il y fut, le dit seigneur d'Alby parla a notre dit pere fort rigoreusement, disant comment il osoit aler a l'encontre de sa commission qu'il avoit impetrée a l'instance d'aucuns, qui lui avoient fet entendre que leur communitiez le voloient(5); et qu'il estoit bien esbay quant il trouvoit le contraire; et que pour luy y ne demouroit point a mettre sa commission en effet, pour fere sy sainte union. Et alors estoit present Maillart et lez dessus dit, et les offisiers et principaux de la ville, oyant lesquels notre pere luy va respondre fort autentiquement et vertueusement, disant que bonne union n'est point œuvre de homme mortel, mes du saint esprit qui vint sur les apostres....(6) quant estoient assamblez, et sous onbre de unyon souvent l'enemy pourchasse gran division; et que les communautés (*sic*) n'avoient esté convoquées comme il appartient, ce ne pavoit point venir du saint esprit, et car la postulacion que l'on luy avoit fecte, n'estoit point juste ne juridique(7), et ossy n'estoit sa commission qui estoit fondée sur sa...(8) ceste postulacion(9); et ossy que les povres religieux n'estoient pas gens d'armes, qui faustit que l'on venisse a eulx par force et ayde du brach seculier et de sensures apostoliques, comme il faisoient(10); et d'autre parolle; pluseurs que eurent pourquoi luy et les oyantz furent esbahis, et ainsy se departirent.

Et apres l'on luy fit porter notres appellacions sur la porte de son evesquié et nous envoya deux fois a notre couvent excommuniés, la une fois la mirrent sur la porte notre et sur lez porte des eglises de la ville, et demoura notre père XVI sepmaines sans celebrer et nous sans confesser, ne communier, ne pas que lez communient(11) furent pour nous sy non que pour luy; et il ne le povrent point excommunier justement pour raison de notre appellacions, que il fut demonstré et desclarie a Toulouse en court en parlement, ou il ala por scavoir s'il estoit excommuniet, car il ne s'en tenoit point; et por avoir absolucion, laquelle luy fut donnée par le conservateur des privileges de notre religion. Et non obstant qu'il disoient qu'il n'estoit point excommuniet, bien luy loerent quant il s'estoit abstenu de celebrer afin qui n'eust donné occasion de plus grant mal a ses adversaires.

(1) I. e. Dominus Albanensis. (2) Rasura in MS. (3) Item.

(4) Episcopus Castrensis tunc erat Carolus de Martigny (1495-1509); Eubel, *Hier.* II². 120; III, 109.

(5) Quibus sat clare innuuntur supradicti guardiani.

(6) Rasura in MS. — Modus loquendi sane vagior est.

(7) Cf. notam p. 7, not. 5.

(8) Rasura in MS.

(9) P. Confessor coram domino Albiensi breve obreptitium tantum declaravit, non vero fictitium. Cf. supra. p. 123.

(10) Hic P. Confessor cum formula illa solita brevium ludit.

(11) Sic. Videtur legendum *excommunications*.

Et une fois que le prevost de dit seigneur (1)... d'Alby vint en notre couvent, il la manesa notre père, que se il le trouvoit qu'il dist messe, qu'il l'oteroit de l'autel, et aussy le prenderoit au corps sy le trouvoit hors par son chemin. Et advint ung vespre que l'on nous advisa que de certain lendemain au matin on nous voloit metre (2) sur les portes de notre couvent. excommunications apostolique, et serions excommuniés denoncées par toute la ville, laquelle estoit toute contre nous (3), et tant que aussy nos freres pour eviter le excommunications nous voloient delessier. Or pensez en quelle desolacion nous estieme aynsy delessées de tout humaine ayde, fors que de notre (4) bon pere.

Et ne savions que fere, mes que d'envoyer querir les seigneurs de la ville, car monseigneur l'evesque n'estoit pas au pays, ne depuis n'y fut (5), et en leur mandant que leur pleust de venir parler a nous. Et il y vindrent et nous en grant pleur et douleur nous recommandames a eux, et (6) leur manifestames la chose, comment lendemain matin nous voloient toutes excommunier, et leur demandames ayde; et il disoient que c'estoit vray et que ne scavoient que fere, et estoient bien esbahis, et nous cognoissant que james eulx ne la ville ne permeteroient que nous lessiaemes le couvent ne le payz. Et pour les atraire a notre partie et ayde, nous leur dimes que james por morir, ne por excommuniés nous ne serions james de la bulle, et que se a ce aydier ne nous voloient, nous leur faisons supplications et a toute la ville, qu'il leur pleust de nous assiner une maison honneste et... (7) convenable jusquez lendemain, en aultre jour, nous eussions deliberée de nous fere transmuier en ung couvent de nos bonnes seurs de la sainte observance. Laquelle chose, nos bonnes meres et seurs, graces a dieu, nous n'avons point... (8) fet, ne intention n'avons de fere contre la teneur de nos saintes ordonnances; mez quant il oyrent cecy il furent bien esbahis et fort enclines de nous ayder.

Item nous envoyasmes a notre réverendt pere ministre message avec nos appellacions, en luy demandant advitoire (9) et bon conseil. Lequel fist appellacions pour luy et toute sa province a l'encontre dudit seigneur et la commission, et, envoya a Rome ung custode nommé frère Jain Molines (10). S'en dit de ceste chose por toute la province lequel a eu la relenacion (11) de l'appellacion de toute la province et a parlé au saint père, en luy notifiant toute la chose. Et le saint pere luy dist expressement de nous, comme nous a mandé le dit custode, que ce n'estoit point son intencion en nulle ma-

(1) Rasura in MS.

(2) Hic in MS. sequitur: *excommuniés*; sed postmodum expunctum est.

(3) Hoc exaggeratum videtur.

(4) Rasura in MS.

(5) Cf. supra, p. 124, not. 4.

(6) Vox in MS. repetitur.

(7) Rasura.

(8) Item.

(9) I. e. adiutorium.

(10) Etiam apud Wadding, ad an. 1447, n. 49 (XI², 304) allegatur Iohannes *Moulines*, Sacerdos, qui de crebro inviserat Coletam viventem, nomine Marchionis principis Bernardi VIII d'Armagnac. Cf. Ubald, *Les Vies*, 118, 124, 178, 199: Jean Molinet. Videntur moniales Castrenses errasse circa qualitatem functionesve domini Iohannis Moulines, quem perperam nuncupant « ung custode » pro « ung Costre » sive Trésorier. Erat etenim *capellanus* Marchionis supradicti: cf. Roquefort. *Gloss.* s. v.

(11) Sic. I. e. relatio, copia.

niere, que l'on nous mette en la bulle, et qu'il nous en preseroit sans en fere nul proces. Et que l'on ne nous en fist point de force, ne de moleste; et aussy manda au brevet de la.... (1) [a]pellacion de la province que n'estoit point son intencion, que les couvens des freres fussent mis en la bule, fort que quatre qu'il avait octroyé audit seigneur a sa requeste: deux dedens la dyocese de son eveschié et lez deux plus prochains de sa dyocese. Et que le surplus de sa commission qu'il ont fet, a esté passée sans son scavor. Ung de ses serai-res (*sic*) qui nomme *bartolomeus filius inniquitatis*, et mande que les couvens soyent retourné comme au pardevant en la sainte observance soux l'obedience du ministre, for que les dis quatre.

Lequel brevet et mandement a esté magnifesté et demonstré ceste année au chapitre provincial, auquel est alé notre dit bon pere, lequel a esté esleu et mys du ministre et de tout le chapitre vycaire provincial, et aussy la charge de ceste chose pour tenir la province. Et luy ont bailliet le brevet et toute la charge pour recouvrer lez couvens et il a dezja commenchié a le metre en effet. Et premierement au couvent de Murat (2), car les freres de leur bon gre l'on envoyé querir, et y a tenu son chapitre et luy ont obei passifiquement. Mais depuis par subbornation de nos adversaires, ledit couvent a esté perturbé et retourné en la bulle. Et y est de rechief retourné notre dit bon pere pour le recouvrer; et ne scavons que ce sera.

Car nos adversaires nous font grant poursiute et empesement, et nous avons grant necessité de bons amys, pourquoi, nos tres cheres meres et lealles seurs, nous vous prions tres affectueusement et piteusement, que pour l'amour de dieu et maintenir la sainte observance antique de notre regle, qu'il vous plaise d'en rescripre au roy et aus seigneurs et dame[s] de la court. Et ainsy que vous nous mandez pour avoir ayde et secours, bien en avons besoing; et s'il vous plect, feres tenir ceste lettre a nos bonnes seurs de Molinz (3), et qu'il leur plaise de nous ayder. Car elle ont biaucoup de cognoissance de grans gens de bien, et leur poves escripre qu'il leur plaise d'en escripre bien affectueusement a monseigneur et madame de Bourbon, especiallement pour inpetrer une protection pour ledit couvent de Murat. Et ce faisant, nos tres reverentes et cheres meres et lealle seurs, vous feres plus participantes du grant loyer, qui nous est promis qui est grant, inmarcessibles et glorieux, lequel nous doing dieu par sa bonté infinie, et vous doing ce que vous de nos cuers desirent. Premierement, s'il vous plect, nous pardonneres que tant avons retenu votre message present porteur a cause de l'alée dessude (4) de notre dit bon pere, qui n'estoit point en notre couvent, comme il vous porra dire, et de noz nouvelles plus au long.

Escript ce jour, premier d'octobre, au couvent de sainte Claire de Castres de par les bien desolées

tres povres filles et indignes seurs
l'ABBESSE et SEURS dudit couvent.

(1) *Spatium vacuum*. (2) Anno 1431 conv. Murati a Pio II subiicitur, non Vicariis Observantium, sed immediate Ministro Generali; Wadding, ad an. 1431, n. 1: Suppl. (X², 186); an. 1503, n. VIII (XV², 264). Cf. supra, p. 121.

(3) *Monasterium*, instigante matre Coleta, fundatum anno 1421, a Maria Bituricensi, uxore Ioannis Borbonii ducis; Wadding, *Annal.* X², p. 57, n. 21; Ubald. *Les Vies*, p. XI. (4) I. e. abiit versus meridianas partes.

Item (1) nous avons baillié au present porteur deux frans et ung florin, et nous pardones s'il vous plect et notre povreté.

Conventus (2) murnaty pro nunc est sub obediencia priori, deo operante. Laus deo.

VII.

De huius documenti cum praecedenti relationibus, videsis quae supra disseruimus, p. 119.

Ludovicus II (iunior), episcopus Albiensis, transsumptum brevis authenticat, quod Alexander VI ipsi dederat. Cum Ministri Provinciae Aquitaniae conventus Fratrum Reformatorum Coletinorum rarius maleque visitent, necnon eisdem varie adversentur, Pontifex dicto episcopo facultatem facit Fratres Coletinos, Sororesque Coletinas a Ministris Provincialibus penitus eximendi et Vicariis Provincialibus Provinciae Aquitaniae subiiciendi, non obstantibus quibuscumque decretis. — Romae 26 iunii 1497. — Authenticatio vero manca est, neque ullam notam chronologicam ideo prae se fert.

Ihs. M^a. Franciscus.

Ludovicus, Dei et sancte sedis apostolice gratia Albiensis episcopus, Iudex et commissarius et exequutor ad infra scripta a prefata sede apostolica specialiter deputatus, ministris et custodibus ordinis fratrum minorum conventualium nuncupatorum provincie Aquitaniae, necnon illi seu illis, ad quem seu quos obedientia, visitatio, correctio, iurisdictio, superioritas personarum et conventuum infrascriptorum pertinet ac spectat, omnibusque aliis ac similibus quorum interest seu intererit, quosque infrascriptum tangit seu tangere poterit, quosque in futurum tam coniunctim quam divisim, quibuscumque nominibus censeantur, quacumque prefulgeant dignitate, sive auctoritate, salutem et sinceram in Domino caritatem.

Litteras sanctissimi in cristo Patris et domini nostri, domini Alexandri divina providentia pape Sexti, sub forma brevis, et sigillo piscatoris sigillatas et nobis in hac parte directas, sanas quidem et integras, non viciatas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vicio et suspitione carentes, ut in eis prima facie apparebat, nobis pro parte syndici fratrum minorum reformatorum (3) presentatas, nos cum ea qua decuit reverentia, noveritis recepisse huiusmodi sub tenore:

Alexander papa Sextus. Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem.

Intelleximus sepe numero non sine gravi querella, quod ministri et custodes ordinis Fratrum Minorum Conventualium nuncupatorum dicti ordinis reformatorum nuncupatas (4) provincie Aquitaniae iuxta morem dicti ordinis, et fratres in illis degentes raro visitant, et quamvis ad eos visitandum vicarium ex eisdem fratribus reformatis aliquoties deputent, eos tamen, quos ipsarum domorum reformationi et religionis honestati interesse cognoscunt, ne eorum boni fructus pullulare valeant, a vicariatu huiusmodi amorent,

(1) Adiecta eadem manu.

(2) Notula latina non dissimili manu addita e regione subscriptionis.

(3) l. e. Observantium.

(4) Subaudiendum: domos.

et contra eos tam diu graviter procedere nituntur, donec a bene ceptis desistere cogantur; et si quandoque ipsi ministri et custodes ad easdem reformatas domos causa eorum visitationis accedunt, equitaturis et aliis oneribus indebitis domos ipsas plurimum gravare nituntur et reformationi huiusmodi pro eorum posse adversantes, illarum fratribus, ut ab eadem reformatione discedant diversis exquisitis mediis suadent, et, quod deterius est, leves et alios earundem domorum fratres in reformatione huiusmodi non satis confirmatos, ad illam omittendam nonnunquam inducunt, ut eorum visitationes huiusmodi non solum [sine utilitate] (1) fructuque existant, verum ex illis plurimorum ex eisdem fratribus animi non modicum sublevati permaneant, eorumque perniciosis exemplis potius ad temporalium desideriorum quam spiritualium contemplationem inducantur. Fratres supradictarum domorum, quos, eorum exigentibus excessibus, iuxta ipsius ordinis varia instituta, illarum gardiani corrigere volunt, ut correctiones huiusmodi evitare possint, ab eisdem domibus discedentes ad domos dicti ordinis non reformatas, tam in predicta quam in aliis provinciis consistentes gravissima temeritate se transferunt, et in eisdem absque ipsorum gardianorum [licentia] (2) recipiuntur, et in eorum probriosa (sic) vita confunduntur. Fratres vero reformati ad provincialia capitula pro tempore accedentes, a predictis non reformatis fratribus, qui eorum vite sancte minime conformantur, molestiis, iniuriis et conviciis afficiuntur; sequunturque alia quamplurima incommoda, quibus nisi celeriter obvietur, profecto reformatio ipsa, quae in dei ecclesia liberiores et salutiferos fructus producit, in partibus illis brevi peritura formidatur.

Nos igitur qui religiosas omnes prefati eiusdem ordinis personas, ipsumque ordinem in visceribus caritatis volentes eiusdem reformationis firmitati et animarum saluti consulere, et vulneribus huiusmodi, antequam eis absque maioribus scandalis cicatrix indurescat, salutiferum antidotum adhibere, Fraternitati tue, de qua in hiis et aliis plurimam in domino fiduciam habemus, auctoritate apostolica, tenore presentium, committimus et mandamus, quatinus per teipsum de premissis omnibus et singulis ac eorum circumstantiis, auctoritate nostra, te diligenter informes, et si per informationem tandem premissa vere ita reperis, super quibus tuam conscientiam oneramus, omnes et singulas domos reformatas provincie huiusmodi, cum quibusvis monasteriis monialium ordinis sancte clare eorumdem fratrum reformatorum cure commissis, et in illis respective nunc et post hoc degentes personas ab omni obtinenda visitatione, correctione, iurisdictione, superioritate, et quavis alia potestate quorumcumque superiorum dicti ordinis conventualium nuncupatorum et nunc et pro tempore existentium tandem auctoritate perpetuo eximas prorsus et liberes, ac generali ultramontano, et dicte provincie Aquitaniae provinciali fratrum de observantia (3) nuncupatorum vicariis, eorumque obedientie, iurisdictioni, visitationi, correctioni, superioritati et potestati, ad instar aliarum eorumdem fratrum de observantia domorum, post informationem et absque ulla declaratione penitus subiicias; inhibens singulis superioribus dictorum fratrum conventualium; et quibuscumque conservatoribus et aliis iudicibus eisdem fratribus conventualibus per quascumque litteras Sedis apostolice et illius auctoritate pro hoc quovis modo deputatis, et ipsarum litterarum executore

(1) Supplendum.

(2) Supplendum.

(3) MS: *obedientia*.

assumptis, nec de cetero gardianos et fratres domorum reformatarum, et abbatissas et conventus monasteriorum huiusmodi eorumque sustinentes personas molestare aut inquietare, seu de illis, eorumque se intromittere quovismodo presumat; decernas et irritum et inane si secus fieri hiis a quocumque quavis auctoritate scienter seu ignoranter contigerit attentari; faciens per te sive alium seu alios firmiter observari, necnon contradictores per censuras ecclesiasticas aut alia opportuna iuris remedia applicatione compescendo, invocato ad hoc, si opus fuerit, brachii saecularis auxilio.

Nos enim domibus reformatis ac eorum gardianis et fratribus, necnon abbatissis et conventibus, monasteriis et illorum personis prefatis, ut postquam sic exempti fuerint, omnibus et singulis privilegiis libertatibus, favoribus, indulgentiis, graciis et indultis, tam spiritualibus quam temporalibus, quibus alii gardiani et fratres de observantia, et commissa eis monasteria in communi utuntur, potiuntur et gaudent, et uti, potiri et gaudere poterunt, quoque in futurum utantur, potiantur et gaudeant, ac uti, potiri et gaudere possint in omnibus et per omnia harum serie concedimus, non obstantibus premissis, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis statutisque et consuetudinibus provincie et ordinis predictorum, etiam iuramento, confirmatione apostolica seu quavis alia firmitate roborate, necnon felicis recordationis Pii II et Pauli etiam II, ac Sixti iii, et Innocentii viii, et quorundam aliorum romanorum pontificum predecessorum nostrorum et nostris litteris ac privilegiis et indultis fratribus conventualibus, eorumque superioribus sub quibusvis robore, formis et clausulis etiam derogatorie derogatoriis, et aliis fortioribus efficacioribus et insolitis ac motu et scientia similibus concessis, etiam per Nos et eandem sedem confirmatis, quibus, etiamsi in illis caveretur quod illis nullatenus, aut nonnisi sub certis tunc expressis modis et formis derogari possit, et pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per speciales clausulas id importantes, modo seu quamvis alia expressio huiusmodi foret, tenores eorum pluribus pro sufficienter expressis huiusmodi quoad premissa dumtaxat, et illis aliis in suo robore permansuris, motu et scientia predictae, ac de apostolice potestatis plenitudine harum serie specialiter et expresse derogamus ceterisque graciis quibuscumque.

Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die XX^a VI^a Iunii, Millesimo, quadringentesimo, nonagesimo VII^o, pontificatus nostri anno V^o.

Sic signatum: R. FLORIDUS.

Et in dorso dictis litteris inscriptum: Venerabili fratri episcopo albiensi. — In quarum quid[em]..... (1).

Quae nunc sequuntur documenta n. VIII-XX, contestationes respiciunt inter Provinciam S. Andreae (erectam 1568) (2) et Provinciam S. Iosephi in Comitatu Flandriae (erectam 1629), circa varia monasteria Monialium Clarissarum. Controversiae illae ortae sunt praesertim ex adiunctis politicis ac bellicis, scil. ob variam armorum franco-gallorum fortunam (saec. XVI et XVII) in partibus meri-

(1) Abrumpitur sic manuscriptum.

(2) Gonzaga, 1065 sqq.; 1242² sqq.

dianis Belgii, quae modo a Gallis modo ab Imperialibus occupabantur. Galli vero conventus et monasteria Fratribus suis franco-gallis semper unire nitebantur. De quibus contentionibus iam plura notata a nobis fuerunt alia occasione (1), quibus nova quaedam interim accesserunt, praesertim ea quae P. Albanus Heyssse, O. F. M., collegit (2).

VIII.

Auctor litterarum est Fr. Gabriel Cisterne, de quo *Syntagma praecambula Provinciae S. Andreae* (3) sic habent: «Ortu et professione Attrebatensis, S. Theologiae licentiatus fundatissimus, religionis zelator, gratae facundiae ecclesiastes, et morum candore omnibus gratus, sextus minister fuit; demum Atrebatensi intendens guardianatui curriculum vivendi a natura concessum laudabiliter confecit».

Fr. Gabriel Cisternae, Minister Prov. S. Andreae, Fratri Ioanni Gregorio Anglo, confessori Clarissarum Urbanistarum Gandensium, scribit, ut contra episcopum dictae urbis illarum causam agat Bruxellis apud curiam regiam. — Montibus, 4 ian. 1573.

Epistola chartacea in foliolo plicato: 0,25×0,18 metr.

In dorso inscriptum legitur: *Venerando magistro patri confessorio monasterii filiarum Sancte Clare iuxta Gandarum* (4), p. Fr. Ioanni Gregorio Anglo haec fideliter dentur. — E converso adest sigillum in azymo rotundum met. 0,025, praeferens effigiem crucis S. Andreae, cum epigraphe SIG. MINIS. PRO. S. ANDREAE. — Paulo inferius legitur: *De Mons à Gant*. Et infra: *Min. prov'is S'i [Andreae]*.

Venerande pater confessorie,

Salve multum in Domino, tu et domina abbatissa, una cum toto religiosarum suarum caetu. Tuas accepi litteras Montibus Hannonie, quo veni visurus honorandum P. Guardianum eius loci, adversa multum valetudine laborantem, eumque precibus vestris commendatum reddo. Caeterum quum illis tuis schedulis intelligamus Dominum episcopum Gandensem (5) noras adversus conventum praetactarum filiarum moliri tragedias, adeoque nora facessere ordini nostro negotia: non video aliam expeditionem, tutioremque riam, qua possis isti ararae exactioni

(1) AFH V, 316-18.

(2) *Tabulae capitulares almae Provinciae S. Ioseph in comitatu Flandriae 1629-1796*, Bruges 1910, p. VI sqq., et MSS. originalia ibi citata,

(3) MS. anecdotum in archivo Provincia Belgicae asservatum, Sect. II: Prov. S. Andreae.

(4) Circa residentiam seu hospitium confessorii apud Urbanistas iuxta Gandavum, sic legitur: «Nos Riches Claires à Gentbrugge avaient un hospice nommé Cour de Ste Claire. Il était sous la direction de quelques ecclésiastiques, dits *Frères de Ste Claire*. Les Calvinistes leur ordonnèrent le 16 Juin 1588 de quitter leurs habits religieux. Depuis cette époque nous perdons de vue les traces de cet établissement. Dierix *Mem.* II, 470.

(5) Erat Cornelius Iansenius, primus ep. Gandensis 1565-1576. Eubel, *Hier.* III, 217.

occurrere, quam ut ipse proficiscaris *Bruxellas* obnixè ac diligenter demonstraturus curiae illic Regiae iniuriam per dictum episcopum nobis intentatam esse, pugnareque eiusmodi exactiones contra immunitates et privilegia omnibus atque singulis *S. Francisci* ordinibus per piae memoriae Carolum V, imperatorem, ac dein per catholicum regem nostrum concessa et approbata: quatenus hiis sapienter expositis dignentur domini praetactae curiae nostra monasteria hoc similibusque gravaminibus exempta declarare, ac ipsa imponere deinceps volentes coercere: idque autenticis litteris super hoc per te nostro nomine procurandis. Verum cavebis, ne hoc ipsum alii quam praescriptae venerabili dominae Abbatis-sae vestrae reveles. Vereor namque, ne qui vobis cohabitant plerique aut subinde ulloque modo parum fideles sint ordini.

Vale itaque, venerande pater, meque tuis precibus Christo commenda. Montibus scribebam Ianuarii 4^a, 1573, stylo romano.

Tuus confrater et amicus in domino
F. G. CISTERNE, Prov. S. Andreae Min.

IX.

Auctor huius epistola vocatur Fr. Illuminatus de Framécourt, 21^{us} Minister Provinciae S. Andreae; de quo legitur in *Syntagma praefambula eiusdem Provinciae* (1): «Nobili propagine editus, in Valencenensi capitulo 21 Septembris 1625 Minister electus fuit; conventus Valisentini ad plenius raedificati strenuus promotor exstitit atque sub eius regimine Insulis tam Urbanistae quam Annuntiatae, Tornaci vero Clarissae Coletanae introductae sunt. Residuum vitae pietati et solitudini consecrat». — Cf. Doc. X.

Fr. Illuminatus de Framécourt Minister Prov. S. Andreae, Abbatissae Clarissarum Urbanistarum Gandavensium scribit, se illuc mandasse secretarium suum, ut bono ipsarum consulat. Prata emat et in pace vivat. — Valencenis, 1 nov. 1626.

Epistola chartacea 0,82×0,21 metr.

In dorso legitur directio dimidiata, nempe: A la noble Dame... l'abbesse des [Urbanist]es de nostre couvent de la ville de Gand. — Ministre provincial.

Jesus. ✠ Maria.

Madame,

Je prie nostre bon Dieu Vous donner sa sainte paix: j'ay recheu la vostre plaine d'affections. Sans suiet, si je vous ay envoié nostre père secretaire, chast esté pour vostre bien, et pour vous persuader de faire ce à quoy vous estez obligée; si vous aves signée, que crainies vous. La chosse serat autant proulongée qu'il sera necessaire. Ce que lui et moy avons faict, chast esté affin d'enpescher les estrangers: quant aux preries, je vous ay comandé et comande de les acheter, vous en debes vuider bien tot, affin que l'on n'en parle plus. Vives en paix

(1) MS. ineditum superius citatum, p. 130.

et repos avec toutes vos filles, je ne desire aultres chosse que vostre consolation et vostre salut, come celuy qui serat iusque au tombeau.

Votre tres affectionné en N. S.

Fr. ILLUMINÉ DE FRAMECOURT, provincial.

De Vallencienne, ce 1^r de novembre 1626.

Il est mort cesté nuict un de nos pères, je vous recomande son ame.

X.

Auctor huius forsan Fr. Benoist Cordier, vel Fr. Bruno Wibou; utrumque nomen invenitur subscriptum, una cum Fr. Francisco Castelain, epistolae collectivae, 2 septb. 1628. — Vide Doc. IX et XII.

Auctor epistolae eisdem Clarissis scribit, ut protestationem conficiant, se in professione sua remanere velle. Ne credant se a Patribus Provinciae S. Andrea relictas esse, sed hos melius informant. Nesciebat Secretarium P. Provincialis Gandavi esse. Mox post Nativitatem Domini ipse quoque eo adventabit. — Insulis, 14 nov. 1626.

Epistola chartacea 0,32x0,20.

In dorso legitur directio: H✠S. A Madame, Madame la très digne abbesse du monastère des Urbanistes en la rue de S. Liévin à Gand. Claudebatur operculum sigillo minore in azymo.

H ✠ S.

Madame,

Je ne vois tant de difficulté en votre faict; suffiroit et suffit de faire une protestation unanime que vous aves toutes tres bonne volonté de garder votre profession et regle, rendant toute obeissance à vos superieurs; neanmoins qu'a rayson de l'incommodité, voire impossibilité, vous priez instament que temps vous soit donné pour pouvoir en façon convenable et raisonnable vous accorder selon le mieu et considéré advis des pères de la province; quoy faysantes ne debes craindre a mon advis aucune sentence d'excommunication. Quant aux plaintes qu'on m'a dict que certaines de vos filles font d'estre abandonnées des pères de leur province, certe nous sommes tous innocens de ce qui se passe, puis qu'on ne nous en dict rien, et de vray nous ne scavons pas que ce secrétaire fust à Gand, puis que le Rd pere Provincial peu de jours auparavant m'avoit mandé qu'il tenoit, pour à present, la chose impossible; mais quoy, d'où soit, ou puisse estre arrivé un changement si soudain, je n'en scay rien, peut estre me l'apprendres vous quand j'auray l'honneur de vous parler, qui pourra estre incontinent après le noel, si le temps le permet. Cependant je vous salue mille fois, et vous prie prendre tousiours bon courage avec toutes vos saintes dames et filles, à qui je baise les mains, spécialement à ma chère soeur et dame Santacruz (1), priant d'estre pour iamais participant de leur prières. En recognoissance de quoy je seray leur et votre de tout mon coeur.

Tres humble frère et serviteur en Jesu Christ.

F. B.

(1) Monasterii bursaria anno 1612 (cfr. Docum. XIV, p. 136, notula 1^a).

Je responds un peu depuis le Rd père Castellanus (1) pour empechemens continuels; mais je croy qu'aures receu mes autres qui sont dieca parties.

De Lille le 14^e novembre 1626.

XI.

Soror Barbara de Mecquere, Abbatissa Coletinarum Brugensium, ad Abbatissam Urbanistarum Gandavensium. Volunt, in imminente Provinciarum nova distributione, eisdem Fratribus Minoribus, quibus antea, subiacere. Cum Clarissae Gandenses causam hanc Romae agere intendant, Brugenses libenter partem expensarum solvent. Ipsis scribant, quomodo agendum et quid scribendum. — Brugis, 8 iunii 1628.

Epistola chartacea : 0,32 x 019 metr.

Directio legitur in dorso: Jhs. ✠ Maria. || A Madame, Madame l'abbesse du couvent de Madame Ste Claire Urbanistes soit cest bien humblement présentée. A Gandt.

Jhs. ✠ Maria.

Madame,

La douce influence du St Esprit vous soit premys pour bien humble salut.

Comme il y a plusieurs années qu'avons esté en paine et craincte pour le bruict qu'entendions de ses changemens des provinces à cause du grandt mal et préjudice que craignons que cela aportera à la reformation de notre saint estat, et voyant que le coup en est donné à notre grandt regret et désolation, car nous desirons tous comme notre communauté chacun en particulier en chapistre m'a temoigné les ayant assemblé à cest effect de demeurer soub nos supérieurs ordinaires, soub l'obedience desquels nous nous sommes tousiours bien trouvé, et en avons jusques à present esté fort consolée, et à ceste occasions desirons faire tout notre effort pour estre maintenu à nostre premier institut, et sommes rejouij d'entendre par notre R. père confesseur que Madame ce presente de mener toute l'affaire à Rome, nous joyndant ensemble à ceste fin et que contribuions aux depens, ce que vollontie nous ferons, encore que le devrions rechercher de notre nécessité. Et prions à Madame qu'il lui plairoit de s'informer a son conseil de quel facon nous devons prosseder à ceste affaire et de nous envoyer ungne modelle soit pour chacun couvent en particulier ou pour tous ensemble, uni en ung, ainsi qu'elle trouveroit le plus expedient; et nous mander, cy trouvez bon que notre R. P. Confesseur retourne encore à Gandt pour plus particulièrement communiquer avecque Madame. En attendant ceste fauveur, nous prions le bon Dieu de donner à Madame l'effect de tous ses saints desirs et prions bien humblement d'estre recommandee en vos bonnes graces.

De notre pauvre couvent de Madame Sainte Claire dict Collettes, en Bruges, le 8 de Juing 1628.

Vostre bien humble et affectueuse en N. S.
Soeur BARBE DE MECQUERE, abbesse indigne (2).

(1) Cfr. Docum. XII.

(2) Cfr. Docum. XIV.

XII.

Auctores huius numerandi sunt inter optimates Prov. S. Andreae:

1. Fr. Franciscus Castellanus, professione Insulensis, ex Castellania oriundus, Montibus 13 Maii 1607, praeside R. P. Balthasaro Vincentio, Rmi Petri Gonzales a Mendoza Commissarii glis cis-montani vices gerente, primum Minister electus; in novo Hesdinio et Querceti, multis superatis difficultatibus, conventus acceptavit. Valencenis et Lendii auctoritate Rmi P. Iohannis Neyen, Commissarii nationalis, Recollectionem iutroduxit (1).

2. — Benedictus Cordier, prope Binchium natus, Cameracensis professione, ecclesiastes indefessus, 25 septbr. 1622, in Tornacensi capitulo, ex Cameracensi guardiano, Minister electus est. Anno 1631, in cap. provinciali Insulensi, ex guardiano Insulensi, 2^a vice electus Minister (2).

3. — Fr. Bruno Wibou dignoscitur: *Guardianus*, subscribens actis Leodii, 19 septembr. 1639; et *Custos custodum*, 9 sept. 1645; itemque 18 maii 1647 (3).

Tres Patres Provinciae S. Andreae eisdem Clarissis Gandensibus scribunt, se quoque rumores similes de Provinciarum divisione audivisse, sed eos vagos et vanos esse. Mittatis, aiunt, copiam Brevis Apostolici, de quo in ultima vestra. Caeterum vos nunquam deseremus. — Insulis 2 sept. 1628.

Epistola chartacea 0,32×0,22 metr.

Directio legitur in dorso: JHS. || A Madame, Madame la très digne Abbesse des riches Clairisses en la rue de S. Lievin à Gand. — *Claudebatur operculum sigillo minore in azymo.*

JHS. ✠ Maria.

Madame,

Nous sommes dieca advertis, voire remplis iusques aus oreilles de semblables bruicts, que nous mandes estre semés par les peres de la province flandricante; mais comme nous n'en voyons rien, nous n'en pouvons et n'en scavons rien croire. Si vous avez ou pouvez avoir quelque copie de la bulle ou brief apostolicque que mentionnes es votres, nous feres plaisir de nous en faire avoir part et inspection. Pour le surplus, comme il nous importe et a nos consciences de pourveoir augmenter et conserver le bien et l'honneur de la province, as-

(1) Inferius ibidem in matricula Ministrorum Provincialium denuo recensetur: • Franciscus Castellanus 17 Septembris 1616 in Atrebatensi Capitulo secundum Minister Prov. factus, plus ultra dilatandae religioni intendit, locum Stegrensem acceptavit et pro sororum Condatensium a iuribus parochialibus exemptione stetit et evicit gloriose. Etiam nunc utiliter superest. [N. B. MS. protenditur usque ad annum 1634]. — Item de ipso agitur in Documento X, in Post-scripto. (2) Ms. ined. APBelg. *Syntagm. Prov. S. Andreae*, p. 47-9. (3) APBelg. II. Prov. S. Andreae.

seures vous aussy qu'aurons tousiours soin particulier de le conserver à notre possible, et quant de vous y maintenir. Ce sont les intentions arrestées de ceux qui vous sont et seront, Madame,

Vos plus affectionnés freres et humbles serviteurs selon Dieu

Fr. FRANÇOIS CASTELAIN

Fr. BENOIST CORDIER

Fr. BRUNO WIBOU.

De Lille ce 2^e Septembre 1628.

XIII.

Maria Picavet, abbatissa Urbanistarum in Peteghem (1), scribit abbatissae Urbanistarum Gandavensium. Ne rumores de divisione Provinciarum augerentur, Confessorem monasterii eo mittere noluit, qui tamen rationes contra eandem iam conscripsit. Eas Confessori Coletinarum Gandavensium communicet, ut postea mittantur Cardinali, Nuntio et Ministro Generali. De abbatissae Gandensis bona intentione non dubitat. Demum unionem bonorum spiritualium eidem proponit, oratque ut Confessor Coletinarum sententiam suam hac de re Confessori ipsarum manifestat. — Poteghemii (1628) (2).

Epistola chartacea 0,30×019 metr.

Directio in dorso legitur: JHS. || A Madame la reverende Prelate des dames Clairisses Urbanistes à Gand.

J. H. S.

Madame,

Notre ven. père confesseur estoit bien deliberé d'aller tesmoigner en persone le zele qu'il porte à l'avancement de nos communautéz, n'eust esté que nous avons considéré que cela porteroit grand bruict et peu de profict, par dessus les raisons de notre opposition juste à la division prétendue qu'il a aussy tost ramassé pour les envoyer votre Reverence quy pourra les communiquer au ven. pere Confesseur des pauvres Clairisses Coletanes pour y contribuer de son beau jugement et par après les consigner a quelque habile homme pour les remestre en forme et finalement les présenter au cardinal, au Nonce et à nostre Rme Père General. Je ne recommanderay davantaige l'affere, cognoissant le bon zele de votre Reverence, qui n'y espargnera (je m'asseure) ny l'adresse de son clair jugement, ny moyens temporelz à quoy nous aurons une bonne correspondance mutuelle; sy non pas tant advantaigeuse quant à l'esprit, ce sera quant au temporel, Dieu aydant, que je prie nous vouloir exaucer en noz justes desirs pour me dire tousiours, Madame,

Votre humble et très affectionné servante et consoeur en N. S.

MARYE PICALET, abbesse (3).

(1) De hoc cf. v. gr. AFH VII, 237.

(2) Coniectura, quae nititur tempore praecedentis documenti.

(3) Vide et Docum. XIV.

Notre ven. père confesseur vous baise tres humblement les mains, prie avec moy de participer aux merites des prières de votre sainte communauté. Je vous prie de dire au pere confesseur des pauvres clarisses de mander à notre P. confesseur son avis de l'affaire.

XIV.

Haec praenotanda de Clarissis auctricibus sequentis libelli supplicis.

Maria Picavet electa fuit abbatissa 17 Iunii 1625 (1). Obiit 7 Aprilis 1649 (2).

Catharina de Salas, filia Iohannis et Mariae ab Avila; ingressa 9 Iunii 1596 monasterium Urbanistarum Gandavensium, (fundatum in suburbio Gendbrugge, exinde ad oppidum Gandense translatum, primo quidem in Beguinagio minori, vulgo Ter hoye, dein in vico ibidem nuncupato Onderstraat). Ad professionem admissa 15 Iunii 1597; electa Abbatissa, 32 annos nata, 20 Decembris 1612. Vetere coenobio, ex decreto magistratus Gandavensis, 20 Februarii 1573, funditus everso, novella haec abbatissa, una cum monasterii bursaria, sorore Catharina a Sancta Cruce, aere proprio aedificavit ecclesiam et claustrum in vico S. Livini ibidem. Primum fabricae lapidem posuere Archidux Albertus uxorque eius Isabella, 17 Decembris 1613. Capella mox consecrabatur ab antistite Gandavensi, Henrico Vander Burcht. Artifex caementarius aedificiorum fuit Iudocus Ponet. Tandem abbatissa Catharina de Salas moritur 10 April. 1643, exacto 31 anno regiminis (3).

De sorore Barbara de Mecquere, cf. Doc. XI, p. 133.

Copia libelli supplicis ab abbatissis Urbanistis Peteghemii et Gandavi itemque ab abbatissis Coletinarum Gandavi et Brugis oblato Nuntio apostolico (Bruxellensi), orantibus, ne a iurisdictione Recollectorum Provinciae S. Andreae eximantur, subiiciendae Recollectis Provinciae S. Ioseph. — (1628) (4).

Charta 0,38×0,23.

Illustrissimo et Reverendissimo Dno Nuntio Apostolico.

Exponunt, qua par est (5) reverentia, dominae abbatissae Urbanistarum Monasterii in Peteghem circa Aldenardam, et Urbanistarum civitatis Gandavensis Flandriae metropolis, necnon abbatissae pauperum Clarissarum dicte civitatis Gandavensis et civitatis Brugensis, quod ab immemoriali tempore, immo ab ipsa monasteriorum fundatione

(1) Archiv. Status Gandavi: « Urbanist. Peteghem » n. 9.

(2) Ibid. Obituar. Urbanist. Peteghem, fol. 200; 500 et 1800.

(3) Notulae hic allegatae nobis peramanter transmissae fuere ex Archivo Regni Gandavensi, a D^o A. Vlamynek, conservatore secundario ibidem: Registro I, fol. CCCXXXVII^o.

(4) Annus hic coniicitur e nexu cum docc. praecedentibus.

(5) Verba « qua par est alia manu adiecta sunt, deletis hisce: « ea qua possunt et debent humilitate ac ».

constitute fuerint sub regimine Provincialium Recollectorum Belgii gallicantis, subditeque eorum visitationibus, obedientie et admonitionibus spiritualibus; in cuius evidens signum omnes predictarum abbatissarum religiose a predictis Provincialibus admisse fuerunt et investite, quibus tandem omnibus debitis eiusdem religionis votis solemniter sese obligarunt. Et licet illa laudabilis consuetudo mutari non deberet, cum novitas sua conferet incommoda, nec facile mutanda sint que semper certam observantiam habuerunt, et quod suus quisque mos et observantia Provincialibus tenenda sit et sequenda tanquam pars cuiusdam prerogative et iuris, quod alicui auferri nequit; eo non obstante intelligunt DD. Abbatisse sese inauditis (et contra earum institutum ius et preeminentiam acquisitam, per laudabilem ab omni aere observantiam, qua hucusque in possessione sunt supranominatis suis superioribus, pie sacreque devovere) quod Provincialis Recollectorum Belgii Flandricantis, a Sua Sanctitate obtinuerit regimen et superioritatem dictorum monasteriorum, quod cum fieri non possit sine notabili supplicantium damno et preiudicio, quandoquidem hac via privari deberent precedentibus privilegiis et indultis a Sancta Sede Apostolica sepius impetratis, preter innumeras rationes exponendas suo tempore et loco cum hic eas reticere satius iudicent supplicantes.

Orant obnixae Illustrissimam Vestram Paternitatem, ut eas assumere dignetur sub Illustrissima clientela, et auctoritate sua impedire, ne supplicantes veteri possessione et privilegiis priventur, inhibendo ne Provincialis Belgii Flandricantis potestate aliqua utatur in supplicantes antequam sint audita in iudicio.

S. MARYE PICAVER, Abbessae des dames Clairisses Urbanistes du monastere de Beaulieu en Peteghem.

S. CATHERINE DE SALAS, Abatissa Urbanistarum Gandensium.

Sœur BARBE DE MECQUERE, Abbessae des pauvres religieuses de madame Ste Claire dict Collettes en la ville de Bruges.

Seur FRANCOYSE VAN DER HAEGHEN, Abbessae des pauvres religieuses de madame Ste Claire en la ville de Gand.

XV.

Copia libelli supplicis eiusdem tenoris ab eisdem abbatissis missi, uti videtur, Capitulo Generali O. F. M. Toleti celebrando anno 1633 (1).

Epistola chartacea: 0,21×0,16 metr.

A la Definition generale. ✠ Benedicite.

Tres Reverends Peres,

D'autant que de plusieurs et presque immemorables temps nous avons estéés sous la direction des RR. Pères de la Province Wallone dicte St André, et des mêmes Pères avec une prudence très grande, et avec un fruit, satisfaction et consolation admirable de tous (*sic*) nos religieuses, soit des modernes, soit de celles qui nous

(1) Hoc ex adiunctis coniecturandum videtur, quanquam Capitulum istud de re controversa quod sciamus, nihil deciderit; cf. *Chronologia hist.-leg.* I, Neapoli 1650, 687-704.

ont précédées iusques à present dirigees: Nous supplions très humblement et tres instamment afin qu'il plaise à vos RR. de nous laisser sous le regime des RR. PP. susdits de la Province de St André, à la même manière comme avons esté iusqu'à ce moment, en paix, tranquillité et charité religieuse; protestans estre ce le plus grand desir et souhait de nous autres, et les prieres inflexibles, tant pour le publicq de notre Monastère, que pour le privé d'un chacun de nous bien, paix et consolation. Auquel voyant que n'ignorons pas Vos RR. estre portées, ains estudier, nous osons prendre l'hardiesse tant plus confidement de recourir, pour un'affaire, duquel pour la plus grande part, dépend notre eternal salut, a VV. RR., pour qui priérons sans cesse la divine Majesté, en demeurans eternellement, Tres Reverends Peres en Dieu,

de Vos RR. les tres humbles et tres obeyssantes
filles et servantes.

Au tres Reverends Peres les PP. General et Definiteurs generaux de l'ordre des FF. Mineurs de St. Francoys assemblez au chapitre general.

XVI.

P. Ioannes Charpentier, Confessarius Coletinarum Brugensium ad abbatisam Urbanistarum Gandavi. Omnes Patres Provinciae S. Andreae se opponent Commissario Gli, qui aliquos conventus ab ipsa divellere vult. Clarissae quoque eidem plane resistant fretae epistola a P. Provinciali St. Andreae missa. Omnes hoc in negotio unanimes sint. — Brugis 6 sept. 1635.

Epistola chartacea 0,32×0,21.

Directio legitur in dorso: A reverend Madame, Madame l'abbesse du monastère des Clarisses Urbanistes en la ville de Gand.

Madame,

Nous avons esté grandement troublé, entendant les pretentions de notre Rme Père Commissaire(1). Il y a longtemps que cet affaire a esté tramé. J'espère que notre R. P. Provincial avec tous les RR. PP. de notre province s'opposeront formellement à l'exécution de son commandement; d'autant qu'il ne peut et ne doit attenter à quelques couvents de notre province pour les separer et annexer à la province de Flandre contre le consentement et volonté des communautés. Je prend la hardiesse d'crire ce mot a V. R. pour lui faire

(1) Indigitari perspicuum est Rm P. Ioseph Bergaigne. Cum nuntiata esset mors Rmi P. Andreae a Soto, Patribus iam a capitulo regressis, in Commissarium glm Germaniae et Belgii institutus est P. Ioseph Bergaigne, Prov. Coloniae Pater, et totius ordinis in dictis Comitibus electus pro Germanica natione Definitior Glis, vir singularis doctrinae et in rebus agendis, tam pro ordine quam pro regibus atque principibus strenuus et sagax; qui Commissionem suam saepius per novas patentes continuatam totis tredecim annis, usque ad finem 1688 administravit... (*Copia Registri Rmor. PP. Commissar. Gl. Nation. Germ. belg.* p. 10. MS. Arch. Prov. Belg. I). De hoc Patre hac in re cf. AFH V, 15sq.

entendre que la Rde mère abbesse de notre couvent avec tous ses filles ne sont nullement délibéré, ni intentionné d'obeir et acquiesser au commandement dudit Rme P. Commissaire: feroit qu'il devoit de son autorité. Car cet en vertu de la Lettre que nous a envoyé notre R. P. Provincial par laquelle il deffend de n'obtenperer aux ordonnances du Rme Père Commissaire. J'ay tant d'assurance de V. R. qu'elle ne demandera point de sa premiere volonté, et tesmoignera tousiours l'affection vers la Province comme le passé. Il faut en cet affaire estre unie et avoir tousiours bonne correspondance par ensamble afin maintenir le droit et autorité de la Province. Si j'entend quelque chose de particulier, j'en advertirai Madame.

Ce pendant me recommande bien affectueusement à ses bonnes graces. Je prie Dieu la combler de ses saints et divines graces et donner l'entier accomplissement de tous ses bons et saints desirs

Je demeurerai, Madame

Votre très affectionné humble serviteur
Fr. JEAN CHARPENTIER confesseur.

De Bruges des Pauvres Clarisses, dicte[s] Collets, ce 6 de 7bre 1635.

XVII.

P. Philippus de Mory (1), Definitor generalis ad abbatissam Clarissarum, Gandavensium, uti videtur. Cum P. Ministro Gli Ordinis egit, nihil circa conventus Flandriae esse immutandum. Se excusat, quod ad earum monasterium non venerit. Sed certo veniet pro professione novitiae facienda 13 oct. — Ex Cateau-Cambresis, 16 sept. 1662.

Epistola chartacea: 0,20×0,16 metr. in duplici foliolo. — Deest involucrum et inscriptio.

✠ Chasteau en Cambresis, 16 Septb. 1662.

Madame,

J'ay esté ravy de recevoir les vostres du onziesme de ce mois, estant les premières que i'ay receu de V. R. depuis le nouvel an. Cependant comme i'ay esté dans la croyance, qu'aucunes des vostres auroient estéés perdues, ie n'ay pourtant laissé d'escire deux fois du depuis, et specialement pour vous advertir après mon retour de Paris de ce que nous avons negotiez avec nostre Rme P. General(2) touchant les prétensions mal fondées de nos Pères de la Province de S. Joseph, sur vostre monastère et autres situez en Flandre; la resolution estant que le tout demeurera comme tousiours, sans rien innover; dequoy i'avois escrit pour lors, que nous en parlerions plus particulièrement à nostre entreveue après le chapitre, estant déchargé de mon office. J'en ay tousiours eu la volonté bonne, mais l'effet n'a peu s'en ensuyvre pour la multitude et la diversité

(1) Auctor huius epistolae Provinciae S. Andreae ministerium olim impleverat. Notatur et eius praesentia Duaci, ubi concionem habuit, 2 Septembris 1762, *France franciscaine*, I, 1912, p. 246. Definitor Gli fuit in Capitulo Gli Vallisoletano 1661; *Chronol. hist.-leg.* II, 97 (ed. II, Romae 1652, 110).

(2) Erat P. Michael de Sambuca (1658-1664).

d'empeschements qui me sont survenus depuis ce temps, et me surviennent encore tous les iours. Il est vray que i'ay esté jusques à Petteghem en dessein de me donner l'honneur de vous veoir et iouyr de vostre presence tant désirée, allant par cette occasion à Bruges, et de là aux eaux de la mer pour tacher de fortifier mes iambes, à present fort debilitées par la grandeur et longueur de mes voyages; mais ie n'ay peu avancer mon chemin plus outre, d'autant que de Petteghem iay esté rappellé par nostre R. Père Provincial pour quelque congregation qu'il a jugé à propos d'assembler en ce temps.

Maintenant ie suis dans un poste fort peu commode, d'autant que ie veille dans ce lieu du Chasteau-Cambresis pour le bastiment d'un couvent nouveau, afin de pourveoir à la réparation des pertes que nous avons faits par la paix dernière. Voyla la confession toute nette et toute simple de mes fautes, si i'en ay commis aucunes; et i'ayme mieux de me rendre coupable, que de vouloir me justifier par trop, afin d'avoir la conscience plus en repos et plus tranquille. Vous pourrez m'absoudre comme il vous plaira. Cependant en amendement du passé et pour mieux faire au temps futur, ie propose de me retreuver à la profession de vostre novice, le 13^e octobre, si nostre R. P. Provincial m'en donne la commission en son absence; et au cas que ie ne puisse avoir ce bonheur, je suis content, tout pauvre musicien que ie suis, de me retreuver en vostre solennité de Ste Cécile, le mois ensuyvant, pouveu que i'en sois adverty auparavant. J'auray alors, Dieu aydant, le bonheur de saluer dame Liévine, dame Thérèse et les autres musiciennes de notre cognoissance, comme aussi toute vostre S. Communauté, pour laquelle i'ay eu tousiours une inclination fort particuliere, mais spécialement ie feray paroistre mon zélé à vostre service quand il vous plaira d'employer, Madame,

Votre tres affectionné serviteur en I. C.
Fr. PHILIPPE DE MORY Diff. genl.

Depuis cette escrite je reçois la commission de nostre R. P. Provincial d'aller chez vous pour le 13 octobre pour la profession de votre novice, à quoy ne manqueray, Dieu aydant.

XVIII.

Idem eidem. Ne credant rumores vagos a Patribus Provinciae S. Ioseph de divisione sparsos. Eum plenius edoceant quomodo et cur dicti Patres gratias dixerint PP. Capuccinis pro servitiis ipsis Clarissis praestitis. Mox revertetur in oppidum Cateau-Cambresis, ast ubique eis praesto erit, si necessitas requirat. — Insulis, 8 aprilis 1664.

Epistola chartacea: 0,20×0,16 metr. — Deest involucrum et inscriptio.

Lille, 8 Avril 1664.

Madame,

S'il est vray que les Peres de la Province de S. Joseph ont esté remercier les RR. Peres Capuccins des services qui vous ont rendu iusques à present, pretendants par cy apres de vous les rendre eux mêmes, je ne scais assez m'estonner de leur impertinence, sans dire quelque chose de pis. Tout ce que ie recois des vostres du 6^{me} de ce mois, me donneroit sujet de rire, si n'estoit pour vous autres un

suiet de tristesse. Laissant tout cela en arriere pour vous informer chrestienement et religieusement de la verité, i'advise et advertis V. R. et toute sa communauté, qu'il n'est rien du tout de tous ces bruits des Peres de St Joseph, et peut estre que quelques petits frerots font courir ces bruits pour vous donner de l'exercice et decouvrir votre contenance. Du reste ie serois fort satisfait de scavoir avec assurance ce que vous me mandez touchant les remerciements que les Pères de S. Joseph auroient faits aux Peres Capuccins pour les services par eux rendus à vostre sainte communauté. Si cela est veritable, vous ne feriez pas mal d'en escrire au R. Père Commissaire General, et vous plaindre bien chaudement des inquiétudes qui vous donnent en ce suiet, et du scandal qui causent par toute la ville par leurs mensonges. Car ie vous assure derechef, en homme de bien et de cœur sur les lèvres, qu'il ny a rien de tout cela; et s'il y en avoit quelque apparence, ie ne manquerois de vous suggerer le remede. Je prie que le contenu des presentes soit entre vous et moy. Je souhaite à V. R. les saints iours suyvants, et les Pasques heureuses et salutaires, et comme aux quelques sepmaines ie m'en vay au Chateau-Cambresis pour y poursuyvre les bastiments commencez, si survient, en apres, quelque chose de votre service, vous puvres envoyer icy vos lettres, qui me seront fidelement adressées, ou ie seray, n'y ayant lieu dans le monde où ie ne veuille estre à vostre communauté sainte que ie salue et à V. R., Madame

Très humble et affectionné en J. C.
Fr. PHILIPPE DE MORY Definiteur general.

XIX.

F. Petrus Crespin, Minister Provincialis S. Andreae, abbatissae Gandensi scribit Patres S. Ioseph denuo aliquid machinatos esse, ut sibi Clarissas subicerent. Quapropter singulae nominatim subscribant contra istiusmodi divisionem protestationi, cuius formulam ipsis mittit. — Valencenis, 5 februarii 1676.

Epistola chartacea: 0,20x0,16 metr.

In dorso, charta inversa, legitur manu eadem: Vous pouvez donner votre lettre au Porteur de ceste, fr. Severin.

✠ Vallenciennes, 5 Fev. 1676.

Madame,

Comme j'ay appris du R. P. Custos depuis son retour de Gand que les Peres de la province de St. Joseph machinent quelque chose pour mettre vostre monastère soub leur direction, ie suis d'avis que vous fassiez souscrire les noms et surnoms de toutes vos filles soub une lettre de cette teneur. Madame,

votre tres dédié serviteur
P. PIERRE CRESPIN, Min. Prov. (1).

Sequitur Epistola cui omnes Moniales nominatim subscribere debent.

(1) Reperitur subscripsisse actis congregationis Nationis belgicae, Antverpiae, 16 Ianuarii 1676, habitae: *Copia Reg. Commissar. glm. Nationis Germ. Belg.* p. 124; Ms. in Archivo Prov. Belg. Ibidem invenitur et signatura Custodis de quo agitur, nimirum, P. Simonis Mars, supradictae congregationi nationali assidentis.

Mon Reverend Père,

Comme nostre monastere est dans une paix entierre depuis que nous sommes soubs la Province de S. André et que les Peres de la Province de St. Joseph nous ont desia menacé par plusieurs fois de nous faire aller à patins et nous reduire souz leur obeissance par leurs voies indirectes: Je viens supplier votre Rde Paternité de s'opposer entierrement à leur dessein, en cas qui voudroient agir à Rome pour nous soubmettre à eux, et vous assurer que toutes autant que nous sommes, nous desirons demeurer toute notre vie soubs vôtre Province. En foy de quoy nous avons toutes soussignées. Mon Reverend Père,

Vostres très humbles servantes
et filles en N. S.

XX.

Idem eidem. Abbatissae gratias dicit, 1^o) de quadam pecuniae summa sibi Insulas missa; 2^o) de formula protestationis (cf. doc. XIX) ad P. Generalem rite subscripta. Si ipsae fideles fuerint, Patres Provinciae S. Ioseph nihil proficere poterunt. — Insulis, 23 februarii 1676.

Epistola chartacea: 0,20×0,16.

Directio in dorso: A Madame la Reverende Abbessse de nostre monastère des Dames Urbanistes, dites Riches Claires, Rue de St Liévin à Gand..... Min. Prov.

Vallenciennes, 23^e de Fevr. 1676.

Madame,

Je vous suis bien obligé et nostre Province aussy, tant pour la somme que vous avez fait tenir à Lille à monsieur Libert, que pour les lettres que vous avez envoyé avec les signatures de vos très cheres filles Religieuses à nostre Rme Père General et à moy aussy, Vous monstrez toutes par icelles la sincère affection que vous portez à notre Province laquelle ne manquera aux occasions d'en tesmoigner la reconnaissance, comme je fais par la presente, en vous en rendant mille actions de grâces. Les termes des lettres estoient fort pressants et fort efficaces. Je pense ne presumer et persuader que les Pères de St. Joseph ne peuvent obtenir quoy que ce fût, tandisque vous ne donnez votre consentement. Je salue votre sainte communauté et messieurs les Parmentiers, auxquels ie souhaite, comme ie vous fais, une heureuse et salutaire quarantaine, tandisque ie reste toujours, Madame,

Votre tres dédié et affectionné serviteur en J. C.
P. PIERRE CRESPIN, Min. Prov. (1).

(1) • In choro a parte Evangelii: *Hic iacet R. A. P. Crespin qui ob praeclara merita Provincialis Ministri 35¹ munus obiens, obdormivit in Domino, 3 Augusti 1676. R. I. P.* • Haec in obituare de la Prov. de S. André, in Archiv. Status, Montibus, Conventus Montensis, cote 90, f. 101v •.

XXI.

Sequitur demum epistola quaedam, saeculo quasi posterior praecedenti, quae quidem nihil de illa divisione habet, sed rem potius privatam Clarissae cuiusdam Gandavensis respicit. In ea autem Minister Provincialis se vernaculo flandrico sat infensum prodit, id quod Monialibus monasteriorum Flandricorum certe parum gratum exstitit.

P. Erminius Dumoulin, Minister Provincialis S. Andreae, ad Bernardinam Vantieghem, abbatissam Clarissarum Urbanistarum Gandavi. Accepit epistolam Sororis Pynaert, quam una cum praesenti abbatisae remittit. Caeterum epistolas vernaculo flandrico conscriptas aspernatur, vel eas dilacerabit. — Insulis 16 sept. 1772.

Epistola chartacea: 0,19×0,24 metr.

Directio legitur in dorso: A Madame, Madame Bernardine Vantieghem, Abbessé der Urbanistes, dites Riches-claires à Gand. Flandre. — Min. Prov. *Transversae chartae inscribitur characteribus maiusculis:* Lille.

Madame,

Je viens de recevoir encore une lettre de dame Pynaert, selon l'explication que le pere Pacifique m'en donne, elle ne dit pas beaucoup de choses nouvelles. Ne sachant pas ce qui a été opéré depuis ma dernière lettre, ni quelle resolution vous avés prise, je vous renvoie celle de dame Pynaert, et je crois qu'il est a propos de lui faire scavoir, que je vous l'ai renvoïée comme je ferai, ou déchirerai toutes celles qu'elle m'écrira en langue flamande (1). J'ai l'honneur de vous presenter mes respects à Mr le chanoine, et d'être parfaitement, Madame,

Votre très-humble serviteur
P. ERMIN DUMOLIN, Min. Prov.

Lille, 16 7bre 1772.

Elenchus documentorum in veteri Archivo Clarissarum Pauperum Gandavi adservatorum.

Forsan abs re nonnemini videbitur notificare duplex Inventarium Archivi veteris monasterii S. Coletae Gandavi, prout reperiri est in Archivo Provinciae nostrae O. F. M. Belgii (2).

Agitur autem de duplici tabula chartacea manu absimili descripta saeculo XVII inchoato; quarum priorem, quatuor foliis (20) 15 ctm.)

(1) Truces eiusmodi minae vix redolere videntur suave monitum beatæ matris olim scribentis circa filias postulantes admitti in monasterio Gandavensi, nempe: « Je recommande aux Flammangues le langage » (cfr. Douillet. *Ste. Colette*, p. 408). Notandum in Archivo Urbanistarum Gandae perplures servari epistolas sororis Pynaert parum dyscolae.

(2) Sect. VI: Clar-Colet-Gand. — antea autem sub signo: E, capsula I, § 1, n. 1 et 7.

constantem, a trilingui scriba confectam, edimus heic prouti iacet, utpote cuicumque intelligibilem; quamvis promiscuam, alteram vero, 6 foliorum (30×19 ctm.) e flandrigo idiomate latine vertimus.

1. — A. G. — Bulla Martini V, abbati monasterii Berghae S. Winoci, quatenus Domina Ioh. Helena Slappers, aedificare valeat monasterium pro Sororibus S. Clarae strictioris observantiae in dioecesi Cameracensi vel Tornacensi. Dat. Romae, Pontificatus anno 10° [an. 1427] (1).
2. — B. G. — Instrumentum consensus Magistratus Gandavensis, quatenus Ioh. Helena Slappers in proprio fundo intra oppidum Gandavense exstruat monasterium S. Clarae. Actum 4 Augusti 1428.
3. — C. G. — Consensus magistratus Gandavensis quatenus per decennium a dna. Slappers eleemosyne quaerantur ad perficiendam monasterii fabricam. 1434.
4. — D. G. — Ratificant scabini Gandavenses facultatem factam Dnae Helenae Slappers, ut valeat opitulationes civium colligere pro aedificando S. Clarae parthenaeo. Datum 16 Augusti 1435.
5. — E. G. — Concedit Minister Generalis [Fr. Guillelmus de Casali] Fratrum Minorum Sorori Coletae, fundatrici monasterii, habere quatuor Fratres Minores, qui ipsi inserviant in spiritualibus. Datum Bononie, 14 Augusti 1436.
6. — F. — Simile privilegium datum [ab eodem Ministro] in favorem omnium monasteriorum reformationis Coletanae, nempe utendi ministerio sacro quatuor Fratrum Minorum. Datum Januae, tempore capituli generalis. 1440.
7. — G. Ordinationes Ministri Generalis O. F. M. promulgatae pro fovenda reformatione Coletana. Datum Florentiae, tempore cap. glis. 17 Maii 1467. — Editae ap. Wadding, 1472, n. 31 (XIV², 18-20) in bulla Sixti IV, 20 Iun. 1472.
8. — H. — Copiae Bullae Sixti IV circa iurisdictionem in reformatis monasteria a matre Coleta. Datum Romae, 28 Iunii, 1482. — Cf. Wadding, XIV², 283sq.; Suppl. an. 1481, n. 5. Cf. infra, n. 10.
9. — I. — Confirmatio Reformationis Coletanae a Ministro Generali, Fr. Iacobo Sarzuela, tempore capituli generalis Divione 26 Maii 1461. — Edita ap. AFH III, 97.
10. — K. — Vidimus episcopi Cameracensis Bullae Sixti IV de iurisdictione Fratrum Minorum in monasteria reformationis Coletanae. — Cf. supra n. 8.
11. — L. — Litterae Caroli V imperatoris, quibus sub patrocínio suo suscipit monasteria reformati. Datum Bruxellis, 4 Martii 1536.
12. — M. — a) Sententia a Paulo III papa, circa immunitatem monasteriorum a matre Coleta reformationum Pontiniaci, Cameraci, Atrebatii, Hesdinii, Duaci.
 b) Item monasteria huiusmodi remanere semper debere sub iurisdictione Provinciae Franciae et custodiae Picardiae.
 c) Hodiedum autem subiacent Provinciae S. Andrae, ex procuratione imperatoris Caroli V. Eadem sententia Romae data, 19 octobris 1537.

(1) Deest ap. *Bull. Fr.* VII. — Edita ap. Ubald, *Lettres inédites de Guill. de Casal.*, ap. EtFr. XIX, 1908, 478; (sep. 19).

13. — N. — Decretum Pauli III pro tuenda reformatione Coletana, sub regimine Provincialium Ministrorum Franciae. Datum Romae, 1 Augusti 1539.
14. — O. G. — Appellationes ad sedem apostolicam factae a Clarissis Coletanis Gandavensibus pro puritate Regulae. — Has edidimus ap. AFH V, 1912, 315-20.
15. — P. — Vidimus Bullae Bonifacii VIII tribuentis Clarissis privilegia ordinis Fratrum Minorum. Datum Romae, Pontificatus anno 4°. — Edita ap. BF IV, 469-70; n. 145.
16. — Q. — Vidimus bullas Eugenii IV eximentis Clarissas a decimis... etc. Datum Romae, anno 1439. — Videtur esse bulla ap. Waddingum, XI, 374; Regest. ad an. 1439, n. 62.
17. — R. — Actus scabinorum Gandensium 28 Augusti 1538 quo Coletinae eximuntur a gabellis cerevisiae etc.
18. — S. — Similis exemptio a gabellis vini, etc. 5 Novemb. 1614.
19. — I. Contractus Abbatis monasterii S. Petri Blandinensis Gandavi et Pastoris S. Iacobi parochiae Gandavi, quoad iura funeralium. 5 April. 1446.
20. — V. — Actus quo declaratur cadaver Iohannae Iosephinae van Melle, uxoris Iudoci Wyts, fuisse extractum e sepulchro in ecclesia S. Nicolai, dein terrae mandatum in monasterio Coletinarum, iuxta defunctae votum. Gandavi, Octob. 1537.
21. — V. — Copia commissionis, datae Parisiis 7 Ianuarii 1503, a P. Egidio Delphini, Min. Gli, P. Matthaeo Ysere, vicario conventuum reformatorum O. F. M. Provinciae *Franciae*, et P. Roberto Messaer, Guardiano Conventus Ambianiensis, quatenus reformationi incumbant totius Provinciae *Franciae*.
22. — Y. — Contractus initus inter Min. Prov. *Franciae*, P. Bonifacium [de Ceva], et P. Commissarium R^{mi} P. Commissarii Generalis, P. Gilberti Nicolai, et P. Iohannem Glapion, Guardianum Conv. Bruggensis, coram principe Hispaniae, eiusque concilio, Bruxellis, 20 Ianuarii 1515, quatenus conventus reformati in Neerlandia separantur a non reformatis (1).

Reliqua ibidem recensita ordinem S. Clarae minime attingunt: exinde ducimus omittenda utpote ad scopum nostrum parum faciescentia.

Bruxellis.

P. HIERONYMUS GOYENS, O. F. M.

(1) Nota bene, ex enumeratis hic articulis, ultimum in promptu adhuc haberi; caeteros iam desiderari in Archivo nostro provinciali.



STATUTA PROVINCIALIA

FR. MINORUM OBSERVANTIUM THUSCIAE

ANN. 1457 ET 1518

1. — In Capitulo generali Ordinis Assisii habito an. 1430, dieque 15 iunii (i. e. in festo Corporis Christi) inchoato (1), indictis consessibus, collatisque suffragiis, actum fuit quoque de novis legibus Ordinis statuendis, quibus utrimque, scil. a Conventualibus et Observantibus, parendum esset. Nova ista statuta die 21 coram Capitularibus a S. Iohanne Capistranensi e suggestu, praecipiente Iohanne Cervantes, Cardinali tituli S. Petri ad Vincula, speciali Legato Martini V, praelectae fuerunt (2), summo applausu, tumultuariaque acclamatione, vocabanturque *Constitutiones Martinianae* (3). Conventuales vero mox Legatum interpellarunt (4), ut eos a iuramento tunc Constitutionibus istis observandis praestito absolveret, bullamque *•Pervigilis more pastoris•*, datam 27 iulii 1430 (5), a Martino V (1 Nov. 1417 — 20 Febr. 1431) obtinuerunt, quae plura dictorum Statutorum puncta vel mitigavit vel irritavit. Insuper 23 Augusti 1430 bulla *•Ad statum Ordinis Minorum•* (6), Martinus V eisdem omnia bona immobilia confirmavit.

Observantes Cismontani e contra *Constitutiones Martinianas* servabant (7), obtenta denuo autonomia quadam, unde Capitula pro-

(1) Cf. Wadding, *Annales Min.* ad 1430, n. 5sq. (X², 149sq.). — Michael Angel. de Neapoli, *Chronologia hist.-legal. Ord. Fr. Min.* I, Neapoli 1650, 90sq. — Dom. de Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, III. Romae 1684, 82sq. (citatur: Gub.). — Marianus Florent. *Compend. Chronic.*, AFH III, 713. — Bernardinus Aquilanus, *Chronica Fratrum Min. de Observantia*, ed. L. Lemmens, Romae 1902, 27sq., Nicol. Glassberger, *Chronica* ap. AF II, 289sq. (2) Wadding, l. c. 160; *Chronol.* I, 97; Gub. III, 790-1.

(3) Editae sunt ap. *Firmamentum trium Ordinum S. Franc.*, Parisiis 1512, p. IV, fol. XIIIra-XVIIva; *Firm. trium Ord. Venetiis* 1512, p. III, fol. 12ra-15vb; Wadding, l. c. n. 7-23 (X, 150-61); *Chronol.* I, 90-7; Gub. III, 83-91.

(4) Wadding, l. c. 24 (p. 161); *Chronol.* I, 98; Bern. Aquilanus, l. c. 28.

(5) Wadding, 1430, 26 (X, 162-4).

(6) L. c. n. 27 (X, 164-5). Cf. Herib. Holzapfel, *Handbuch d. Gesch. d. Franzisk.*, Freiburg 1909, 112sq.; *Manuale Hist. Ord. FF. Min.*, 100sq.

(7) Tunc, necnon etiam diu postea, unde Bern. Aquilanus, l. c. 28 recte scripsit: *•Nostri vero Fratres acceptarunt [Martinianas], tenuerunt, et nunc tenemus; imo quasi in omnibus Capitulis generalibus confirmantur, ita tamen quod non obligent ad mortale•*. Hoc ultimum Observantes expresse statuerunt anno 1446; cf. *Chronol.* I, 115a, sub num. 9. — Cf. infra, p. 148.

pria celebrare possent (1). Fr. Guillelmus de Casali, Minister Glis, 22 Iulii 1438 S. Bernardinum Senensem suum Generalem • *Vicarium et Commissarium quoad fratres omnes et singulos in eisdem familiis* • (2) Observantium in Italia instituit, quam nominationem Eugenius IV 1 Sept. 1438 confirmavit (3). S. Bernardinus 15 Augusti 1438 aliqua Statuta condidit in epistola (4), quam uti • *Patris nostri Generalis Ord. FF. Min. in omnibus et singulis locis devotis totius Italiae Vicarius et Commissarius Generalis* • misit • *Vicariis, Guardianis et aliis officialibus et Fratribus totius Italiae suae curae commissis* •. Porro aliis litteris, datis item Assisio apud S. Damianum Ordinationes quasdam circa aliqua Regulae puncta a Fr. Nicolao Auximano factas pro sibi subiectis Observantibus divulgavit. S. Bernardinus eisdem alia quoque Praecepta sive Statuta intimavit, die 31 Iulii 1440 (5).

Cum Fr. Antonius de Rusconibus, Minister Glis Ordinis, 13 Iulii 1443 S. Iohannem a Capistrano Vicarium suum Generalem pro Observantibus Cismontanis instituisset (6), itemque Fr. Iohannem Mauberti pro Observantibus Ultramontanis (7), Eugenius IV breve suo • *Fratrum Ordinis Minorum* • (8), dato 1 Augusti 1443, has dispositiones ratas habuit, itemque Ultramontanorum Observantium a Cismontanis omnimodam separationem. Qui S. Iohannes Capistranus pro Observantibus Italis (seu Cismontanis) die 24 Septembris 1443 e Monte Alverna novas promulgavit *Constitutiones* (9); quarum paragraphos quasdam paulo post (1444-46) illustravit per suas • *Declarationes... factas in loco S. Mariae de Angelis... super praescriptas Constitutiones* • (10).

S. Iohanni Capistrano vi bullae • *Ut sacra Ordinis Minorum* • (11), quae Vicariatum Generalem pro Observantibus stabilem reddiderat, in Congregatione Gli Observantium Cism. Romae ad Aram Caeli 6 Maii 1446 habita (12), qua Vicarius Glis Cismontanus successit Fr. Iacobus de Primaditiis, ibique Statuta aliqua publicata fue-

(1) Cf. Wadding, 1431, 5sq. (X, 179sq.).

(2) Wadding, XI, 31; ad 1438, n. 6; *Chronol.* 99.

(3) Bulla: *Fratrum Ordinis Minorum*; Wadd. l. c. 31-2, n. 6; *Chronol.* 99-100; Gub. II, 67-8. (4) Edita v. gr. ap. *Chronol.* 100; Gub. III, 92-3.

(5) Edita, *Chronol.* 100-1; Gub. III, 93-4; Wadding, 1440, 12 (XI, 102-3); *Firmam.*¹ IV, f. CLXXIXva-CLXXXrb; *Firm.*² III, f. 70rb-vb; Ioh. de La Haye, O. F. M., *S. Bernardini Senensis Opera*, III. Venetiis 1745, 413-4. — Has Decisiones iam 12 Decembris 1439 Pistorii Guillelmus de Casali, Minister Glis, ratas habuerat; itemque eas confirmavit Florentiae 27 Sept. 1440 Iulianus de Caesarinis, Cardinalis S. Sabinae. Cf. *S. Bernard. Opp.* III, 444.

(6) Wadding, 1443, n. 5 (XI, 176-9); Gub. III, 69-71; Marianus, AFH IV, 123.

(7) Glassberger, AF II, 308-9; Marianus, l. c. — De eo cf. AFH V, 85-8. Holzapfel, *Handbuch*, 119sq.; *Manuale*, 106sq.

(8) Wadding, 1443, n. 7 (XI, 179sq.); Gub. l. c. 72.

(9) Editae sunt ap. *Firm.*³ III, f. 223rb-228rb; *Chronol.* 102-111; Gub. l. c., 95-105. (10) Editae ap. *Chronol.* 111-2; Gub. 105-6.

(11) Data 11 ian. 1445: cf. Wadding, ad 1445, n. 2 (XI, 251-3); *Chronol.* 112-4; Gub. II, 73-5. Cf. Wadding, l. c. n. 9 (257-8); Glassberger, AF II, 317.

(12) Wadding, 1446, n. 4 (254); Marianus, AFH IV, 123.

runt, in quibus (1) quidem aliquae paragraphi *Constitutionum Capistranensium* expresse inculcantur, sed nihilominus statuitur « 9, quod universaliter observentur Constitutiones Martini V factae Assisii in Capitulo Gli; ita tamen, quod non obligent ad peccatum mortale » . — Die 10 augusti anni sequentis 1447 Patres Vocales praefatae Congregationis Aracaelitanae, Assisii (ubi pro Indulgentia Portiunculae lucranda convenire solebant) apud S. Mariam de Angelis novas quasdam Ordinationes ediderunt, paragraphis 14 constantes (2), ubi expresse allegant § 2 et 4: *Constitutiones Capistrani*, § 10: *Declarationes* eiusdem, sed et § 3: *Statuta Guillelmi Farinerii*, anno 1354 Assisii (pro toto Ordine) evulgata (3). Congregatio vero Cismontanorum in loco Nemoris in Mugello (4) non longe a Florentia anno 1449, in qua S. Iohannes Capistranus secundo Vicarius Glis electus fuit, denuo expresse *Constitutiones Capistrani* « inviolabiliter observari » iussit (5). — Aliae Congregationes Gles Cismontanorum Observantium ante praedictam, itemque postea celebratae, plures *Constitutiones*, seu rectius *Definitiones* promulgarunt, quarum magna, immo maxima pars iam typis prodierant (6), neque hic de singulis nobis agendum est.

Commemorandae autem sunt *Constitutionum* sive *Statutorum Collectiones* Observantium Cismontanorum. — Prima eiusmodi *Statuta* emanarunt in Congregatione Gli Auximi celebrata 6 maii an. 1461 (7); quae *Martinianae abbreviatae* dicuntur (8), licet in eis plura Martinianis anni 1430 addantur, v. gr. in Capitulo I (9), quod reapse Capitulum I anni 1430 saltem bis extensione superat, et in Capitulo X (10), quod Capitulum X anni eiusdem saltem sexies excedit. Additamenta vero Capituli I plurimum desumpta sunt e Bullis: *Exiit* Nicolai III (11) et *Exivi* Clementis V (12); additiones autem Capitulo X insertae e Statutis Farinerii maxime promanant (13). Pauca vero ex *Ordinationibus Observantium* hausta fuerunt. Quibus non obstantibus, Patres Capitulares Auximani in Prologo (14) dicunt se Statuta haec (nova) formare: « ut pro communi omnium informatione Constitutiones Martini Quinti et caeterae Ordinationes Familiae in quoddam compendium reducerentur, quantum ad ea, quae pertinent ad Familiam; non intendens per hoc Constitutionibus addere vel minuere... » .

(1) Edita ap. *Chronol.* 114-5; Gub. l. c., 107-8.

(2) Vulgatae ap. *Chronol.* 115-6; 108-9.

(3) Edita v. gr. ap. *Firm.*² p. III, f. 211rb-223rb; *Chronol.* 64-85; Gub. l. c., 48-78; Eubel, BF VII, 638-55.

(4) Marianus, AFH IV, 124; Wadding, 1419, n. 17 (XII, 28sq.). Cf. AFH I, 164-5. (5) *Chronol.* 121; Gub. l. c., 110.

(6) Apud *Chronologiam hist.-leg.* I, 122sq.; indeque ap. Gubernatis, l. c., 111sq. Quaedam, sed pauca, sub diversis annis adnotavit Waddingus.

(7) Wadding, 1461, n. 11-3 (XIII, 190); Marianus, AFH IV, 137.

(8) Editae ap. *Chronolog.* I, 125-35.

(9) L. c. 126-8. Cf. ib. 91-2.

(10) L. c. 130-4. Cf. ib. 95-6.

(11) BF III, 404-17; *Seraph. Legislat. textus orig.* 181-227.

(12) BF V, 80-6; *Textus orig.* 229-60.

(13) Praesertim e capitulo VII: BF VI, 645sq.; *Chronol.* 72sq.; Gub. 58sq.

(14) *Chronol.* 125a-b.

In eadem Congregatione Gli Auximana anni 1461 *Collectio* quoque *Ordinationum* sive *Defnitionum* a variis Congregationibus *Cismontanorum* antea editarum composita est, sub hoc titulo:

« *Iste sunt ordinationes Familie nostre in diversis generalibus Congregationibus edite, videlicet Rome, Assisii, Aquile, item secundo Rome, Assisii, Aquile et ultimo Ausmi, simul in unum redacte in generali Congregatione ibidem celebrata anno Domini 1461 die prima maii, cum quibusdam gratiis et apostolicis sanctionibus interiectis.* »

Collectio haec inedita adservatur v. gr. in codice *Palatino* 45 *Bibliothecae Nationalis Florentinae* (1), necnon italice versa in codice *Conv. suppr. B. 2. 387* (2), e quibus illam hic postmodum edemus.

Iam anno 1472 *Definitiones* omnes, quae *Cismontanis* ad rem facere videbantur, denuo collectae et in XII capitula divisa fuerunt ab *Observantibus* in *Capitulo Aquilae* celebrato. Quibus *Statutis* hic titulus praefixus fuit:

« *Iste sunt ordinationes Familie facte in diversis Capitulis generalibus, reducte secundum rubricas in Capitulo Aquile celebrato anno Domini M^oCCCC^oLXXII de mense iunii, tempore Vicariatus reverendi Patris Fratris Angeli de Clavasio* (3), *ut facilius et commodius reperiri possint.* »

Haec *Statutorum Observantium Cismontanorum* recensio habetur v. gr. in *Bibliothecae Universitatis Pragensis* codice sign. *H. 22* (4).

Alia recensio praecedente auctior, eique posterior, compilata circa ann. 1501, exhibetur v. gr. in codice 441 *Bibliothecae Riccardianae Florentinae* (5), in cuius rubrica initiali valde evanida, *Statuta* ista legenda esse dicuntur « *quando leguntur Constitutiones Martini* (6). *Anno Domini MCCCC primo.* »

Recensio vero praedictis diffusior et posterior continetur in *Codice Bibliothecae Nationalis Florentinae: Convent. supp. B. 2. 387* (7), concinnata circa an. 1503-13; in eodemque codice adest huius recensio *italica*.

In bulla *Ite et vos* (1517, 29 maii) *Leo X* *Observantibus* universis imperavit (8), ut quosdam designarent *Fratres*, qui *Statuta generalia* illorum in unum colligerent. — Quae nova *Statutorum Observantium tum Cismontanorum tum Ultramontanorum Collectio* pri-

(1) De codice infra, p. 155sq. (2) De eo plura infra, p. 156sq.

(3) Quater *Vicarius Glis* fuit: 1472-75; 1478-81; 1484-87; 1490-93. Cf. *Manianus*, *AFH* IV, 322sqq.

(4) Eadem aliaque inde descripsimus, mox nobis vulganda.

(5) Descriptus fuit in *AFH* II, 490-2, et infra denuo, p. 190.

(6) Semel in mense legendae erant: *Chronol.* 135b.

(7) De eo cf. infra, p. 156sq. Citatur in eis *Capitulum habitum Urbini* (fol. 67r); itemque (f. 59v) *gratia concessa a Iulio III* (1550-55); sed legendum: *Iulio II* (1503-13).

(8) *Wadding*, 1517, n. 23 (XVI, 47); *Chronol.* 224; *Gub.* II, 167.

mum promulgata fuit in amborum Capitulo Gli Lugduni habito 10 iunii 1518 (1). Sed huic *Collectioni* sive *Abbreviationi* Statutorum ei parum dissimilis iam substituta fuit in proximo Capitulo Gli Burgis in Hispania 24 maii 1523 celebrato (2), quodque decrevit (3), ut nova ista Statuta «*ad singulas Ordinis Provincias mittantur, pertractanda, practicanda et diligentissime observanda*».

Statuta ista Burgensia eodem anno typis prodierunt Ferrariae (4), necnon et Cremonae, tacitis anno et nomine typographi. Altera haec editio item rarior est.

Constat foll. 20; centim. 15,05 x 20,00. — Titulus in fol. 1r, typis gothicis: «*Statuta generalia Fratrum || Minorum regularis || observantie*» || ☩ ||. Tunc iisdem characteribus: «*Disticon ad fratres*»: quod typis rotundis exprimitur: «*Si cupis o frater leges mandataque nostra || noscere sepe legas hoc opus atque legas*». — Fol. 1v typis gothicis: «*Incipiunt statuta generalia totius ordinis (5) || fratrum minorum regularis observantie per capitulum generale in provincia et conventu Burgensi regni Castelle. In || festo Penthecostes anno domini millesimo quingentesimo || uigesimotertio celebratum ordinata*». [Incipit Prologus]: «*Placuit divine clementie iuxta propheticum dictum: Ecce quam bonum*», etc., uti in editione Ferrariensi. — Fol. 2 enumerantur tituli singulorum Capitulorum XII. Fol. 2r-20r sequitur textus horum Capitulorum. — Deest vero in hac editione: *Tabula definitionis* editionis praeallegatae (6). — Unde post Capitulum XII statim sequitur colophon, caractere gothico: «*Expliciunt statuta generalia totius sacri ordinis minorum regularis observantie. || Impressaque in eadem civitate Cremone*» ||. — Fol. 20v vacat.

Statuta ista Burgensia, quae pro utraque Familia Observantium valebant, maximam partem cum Statutis Barchinonensibus Observantium Ultramontanorum concordant, sed et cum antiquioribus Statutis generalibus Ordinis, necnon in aliquibus cum Ordinationibus sive Statutis Cismontanorum, Martinianis abbreviatis, etc. (8).

Complementi causa addimus, hanc Statutorum utriusque Familiae Ordinis Cismotanae ac Ultramontanae, conformitatem sive unitatem nonnisi per sexennium, 1523-1529, perdurasse. — In Capitulo enim Gli Assisiensi anni 1526, ordinatum fuit Statuta Generalia abbreviata denuo typis mandanda, omnibusque Provinciis mittenda esse, ut «*practicarentur... et discuterentur*» atque in proximo Capitulo Gli definitive approbarentur, ut «*tot condendi leges modus detur et*

(1) Cf. Holzapfel, *Handbuch*, 303-4: *Manuale*, 271. — AFH VII, 711, hoc consulto omisimus. — Collectio edita fuit: s. a. et s. l.: *Abbreviatio Statutorum tam papalium quam generalium auctoritate apostolica facta in conventu divi Bonaventurae civitatis Lugdun. in capitulo generali totius Ordinis S. Francisci anno D. 1518... celebrato*. — De Capitulo ipso, cf. Wadding, 1518, n. 8-17 (XVI, 70-8); *Chronol.* 234-7; Gub. III, 238-42. (2) Wadding, 1528, 1-12 (XVI, 145-47); *Chronol.* 252-4; Gub. 251-2. (3) *Chronol.* 253a-b; Gub. 261. Cf. AFH VII, 711. (4) Cf. AFH VII, 711-12.

(5) Sequentia sunt in caractere rotundo, quandoque romano dicto, exceptis primis lineis titulorum singulorum capitulorum, linea prima Prologi et toto colophonte in fine. (6) Cf. AFH VII, 712.

(7) Sic quoque Lugdunensia; cf. Holzapfel, II. cc.

finis (1) ». Ast contrarium successit. Nam in Capitulo Gli Parmensi an. 1529 (2): « *quoad observantiam Statutorum ordinatum est, quod Natio Citramontana deinceps servare debeat Statuta Martini V* [abbreviata], *necnon alia Statuta quae sub compendio in hoc Capitulo reducta sunt* (3); *quo vero ad Ultramontanos, observentur Statuta Barchinonensia* (4), *ita quod aliis non tenebuntur, excepto quarto Capitulo Statutorum Burgensium de electione Generalis Ministri* ».

2. — Iam antiquitus Provinciae singulae *Statuta provincialia* sibi conficiendi ius habebant, addito monito (5), ut caverent: « *a multitudine constitutionum provincialium et etiam quorumlibet praeceptorum propter oblivionis et transgressionis periculum evitandum* », et si quidquam « *repugnans regulae vel Statutis capituli generalis* » statueretur, incassum sit, « *irritum et inane* (6) ». Vi bullae: « *Ut sacra Ordinis Minorum* » (1 ian. 1445) Eugenii IV Capitulis sive Congregationibus Provincialibus Observantium idem ius formaliter datum fuit (7), quo tamen neque antea caruerant (8). — Observantes Vicariatum Thusciae (9) saltem anno 1457 in Congregatione habita in loco Iacherini (10) prope Pistorium *Statuta sua provincialia* in

(1) *Chronol.* 254-5; Gub. III, 265b; Holzapfel, *Gesch.* 304 sqq.; *Manuale*, 273 sqq.

(2) *Chronol.* 259b; Gub. III, 270b.

(3) Cf. Holzapfel, II. cc. Typis edita sunt: *Ordinationes Fratrum Minorum*, Venetiis 1529.

(4) Ab Ultramontanis edita an. 1451. Sunt v. gr. ap. *Monumenta Ord. Min. Salmanticae* 1506, tr. III, f. 248v-57v; idem, ibid. 1511, tract. II, f. 265v-74v; ap. R. Howlett, *Monum. Francisc.* II, London 1882, 81-118. Cf. AFH VII, 710, not. 2.

(5) Cf. *Constitutiones Assisienses* anni 1316 (citantur *Assis.*) ed. A. Carlini, ap. AFH IV, 301-2. Quae paragraphus e *Narbonensibus* an. 1260 provenit: ed. Ehrle, ALKG VI, 118; S. Bonav. *Opera*, VIII (1898), 458b.

(6) *Assis.* 302, num. 39, *Parisiensibus* an. 1282: ed. Ehrle, l. c.

(7) Wadding, 1446, n. 2 (XI, 252-3); *Chronol.* 113; Gub. II, 74-5.

(8) Cf. *Statuta Observantium Provinciae S. Angeli in Apulia* an. 1448, supra edita, pp. 92-105. Observantes Vicariae Bononiensis inde saltem ab an. 1447 « *Ordinationes* » suas scripserunt, quas collectionem summi pretii constituentes, e codicibus maiorem partem ex officio conscriptis edidit P. Giacinto [Picconi] da Cantalupo O. F. M., *Centone di memorie storiche* etc. vol. II, Parma, 1911, pp. 365-75; *Atti Capitolari della Minoritica Provincia di Bologna dell'anno 1458 al 1700*, vol. I, Parma 1901; *Atti capitolari... dall'anno 1701 al 1905*, vol. II, ibid. 1905. — Vol. I Actorum citabimus sigla: *Bon.* — Statuta primum ordine systematico collecta sunt an. 1507; l. c. 164-74.

(9) De eis cf. v. gr. Ant. a Terrinca, O. M. Obs., *Genealogicum et honorificum Theatrum Etrusco-minoriticum*, Florentiae 1682, p. 35 sqq. — Fra Dionisio Pulinari da Firenze, O. F. M., *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana secondo l'autografo d'Ognissanti, edite dal P. Saturnino Mencherini*, O. F. M. Arezzo, 1913. — P. Pulinari († 1582) usus est praesertim scriptis Fr. Mariani Florentini († 1523), pro periodo 1387-1523; quae scripta pluribus lacunis hiabant, praesertim usque ad annum 1443 (cf. l. c. p. 16-37). Unde et Marianus et Pulinari plura Capitula provincialia Observantium certis annis adsignare nequiverunt (cf. p. 27, num. 31). Iuxta auctores praeallegatos, Observantes Thusciae et Umbriae uniti fuerunt usque ad annum 1441, quo utraque Provincia Vicarium specialem sibi elegit (cf. p. 34, n. 60).

(10) Conventus hic fundatus fuerat an. 1414; Pulinari, l. c. 309-17.

unum collegerunt, quin Collectionem in plura capitula systematice diviserint; quod neque anno 1467 fecerunt. Quae collectio lingua vernacula italica confecta esse apparet, sed integra nobis servata non fuit, cum nobis (hucusque saltem) servetur in codice mutilo Florentino, Bibl. Nat. sign. *Conv. soppr. B. 2. 387* (1). Patres Capitulares in Statutis istis expresse Statuta Farinerii (anni 1354) observanda esse proclamant, una cum mutationibus a Martinianis (anni 1430) sancitis, necnon respectu habito ad illa quae Observantium Congregationes Gles statuerant ad S. Mariam Angelorum, ann. 1443-5 atque Romae an. 1446 (2).

Codex quidem noster Definitiones sive Statuta ista edita fuisse dicit in Capitulo celebrato Iacherini an. 1467 die 8 maii. Ast corrigendus est annus in: 1457. — 1º) Anno 1467 Capitulum habitum est in conventu Nemoris Mugelli die 17 aprilis (3); Iacherini vero celebratum est, v. gr., anno 1456 die 24 aprilis et an. 1457 die 8 maii (4). Qui dies cum illo convenit, quem codex noster indicat (5). — 2º) Ipsae Ordinationes additionem quamdam commemorant num. 13 (6), factam in Capitulo *habito Podii Bonicii die 24 maii 1461* (7). — 3º) Accedit altera additio, num. 22 (8), quae facta esse dicitur in Capitulo, quod fuit in *Loco Nemoris (Mugelli) mense aprili anni 1467*. Quod Capitulum revera dicto in loco habitum est 17 aprilis dicti anni (9). — 4º) Ast intra mensis unius spatium duo Capitula celebrari non poterant. Unde, visis praecitatis additionibus, considerato quoque Ordinationes Thusciae duo sola Capitula generalia Observantium commemorare (10), cum insuper, Capitulum anni 1457 revera habitum sit die 8 maii, annus Capituli in codice, scil. 1467, corrigendus est in: 1457 (11).

Collectio ergo haec Ordinationum Observantium Thusciae primum facta est an. 1457, sed nobis suppetit in forma aucta anno 1461, itemque anno 1467.

Quantum nobis hucusque constat, nonnisi Congregatio Glis Observantium, Urbini habita anno 1490, Cismontanorum Vicariis Provincialibus imposuit (12) Definitiones, Ordinationes seu Statuta in singulis Provinciis (seu Vicariis) promulgata, ex officio scriptis tradere atque conservare.

(1) De quo cf. plura, infra, p. 155sq.

(2) Cf. p. 158.

(3) Cf. Pulinari, p. 47, n. 114.

(4) L. c. 42, n. 93, 94.

(5) Infra, p. 158, num. 1.

(6) P. 160.

(7) Pulinari, 45, n. 106;

qui tamen (facili errore) Capitulum hoc « 24 aprilis » adsignat.

(8) Infra, p. 162.

(9) Pulinari, 47, n. 114.

(10) Infra, p. 158, num. 2.

(11) Quanquam Pulinari, qui neque Ordinationes, neque Statuta in genere commemorat, Capitulo potius 1456 die 24 aprilis habito Statuta nostra attribuire videtur, de eo breviter subnotans: « ove furono ordinate alcune cose circa i vestimenti ed altre cose ». Quae in Statutis nostris — utique fragmentariis — non tanguntur.

(12) Cf. *Chronol.* 145a; Gub. III. 133-5b. — Cf. quoque Capitulum an. 1495: *Chron.* 147a; Gub. 136b.

« *Quod V. P. Vicarii Provinciarum faciant Registrum de ordinatis, conclusis et determinatis in Capitulis provincialibus, et de omnibus actis alicuius importantiae; necnon de monitionibus canonicis. Defectus autem in Registro non ponantur.* ».

Secunda redactio Statutorum Provincialium Thusciae quam novimus, anno 1507, in Congregatione provinciali celebrata in conventu Montis Caroli, praesidente Fr. Francisco Zeno, Vicario generali, ordinata fuit, in X capitula systematice divisa, exarata lingua latina (1).

Tertia recensio Statutorum Provincialium Observantium Thusciae, anno 1518 die 30 aprilis (2) in conventu Massae Marchionis in primo Capitulo provinciali, quod post completam Observantium a Conventualium anno 1517 factam divisionem, in nova Provincia Thusciae celebratum est. Nova haec Statuta die 15 iulii 1518 in Capitulo Gli Ordinis Lugdunensi rite confirmata fuerunt per Fr. Christophorum de Forlivio, Ministrum Glem Ordinis, Cardinalem S. R. E. et qua Commissarium apostolicum Capitulo praesidentem (3).

Maxima affinitas inter praedictas tres Statutorum Provincialium recensiones intercedit, praesertim vero inter secundam (anni 1507) et tertiam (anni 1518). Quousque vero affinitas secundae ac tertiae cum prima (anni 1467) se protendat, definiri nequit, cum primae recensio nonnisi fragmentum nobis suppetat. — Accedit et concordantia maxima redactionum annorum 1507 et 1518 cum redactione anni 1523, quae infra evulgatur (4), ubi de hac concordantia plura dicuntur.

Concordantiam redactionum 1467 et 1518 hic edendarum expressimus *characteribus italicis*, quos dicunt; dum convenientiam inter redactiones annorum 1507 et 1518 signo typographico «...» innuimus (5). Hoc vel ideo sufficere debuit, quod redactiones hic statim nobis edendae exaratae fuerunt lingua italica, cum e contra Statuta annorum 1507, et 1523 lingua latina concinnata fuerunt. — Hanc quoque ob rationem redactionem anni 1518 integram edimus,

(1) Publicantur infra, p. 189sq. Pulinari, 89; qui de his Statutis, more suo, silet.

(2) Pulinari, 94, qui scribit: « *Fra Bartolomeo della Pieve, Ministro della Provincia, tenne il Capitolo di quella, ma che o come o dove non ho trovato.* » Cf. infra, p. 162.

(3) Cf. infra, p. 179. *Chronol.* 284a; Gub. 288b. (4) Pag. 189sq.

(5) Interdum magis ad rem ordinatam, quam ad vocum formam signando attendimus. — Quandoque eodem modo concordantiam cum antiquioribus Statutis sic signavimus; quod illis in locis expresse adnotatur. — In adnotationibus siglum *Mart.* designat *Martinianas Constitutiones anni 1430*; *Mart. ab.* = *Martiniana abbreviata anni 1461*; *Capist.* = *Constitutiones S. Iohannis de Capistrano anni 1453*; *Statut. 1469* = *Ordinationes seu Statuta in Congregatione Gli Observantium Cismontanorum anno 1469*, etc. edita. — *Chr.* = *Chronologia hist.-legalis*, t. I; Gub. = *De Gubernatis, Orbis Seraphicus*, t. III. — Interdum expresse adnotavimus Statutum quoddam antiquum esse, brevitatis causa lectorem amandantes ad *Assis.* = *Constitutiones generales Assisii an. 1316* editas, vulgatas in AFH IV, 276-302, 508-26.

cum, si res secus fuisset, suffecisset, locis concordibus suppressis seu summarie indicatis, solas paragraphos discordantes edere.

Ad spiritum Statutorum ann. 1467 et 1518 quod spectat, non aliter ac pro Statutis Provinciae Observantium Coloniae anno 1524 editis, olim adnotavimus (1), plane adserendum est eadem corrispondere principiis laudabilibus « Observantiae regularis », quae Regulam a S. Patriarcha Assisiensi traditam sincere zelabat, usa decisionibus authenticis quorundam Pontificum Romanorum. Statuta Coloniae et Tusciae satis inter se differunt, praesertim quia Familia, cuius erant Provinciae istae, diversa erat. Fatendum v. gr. Statuta Coloniae paupertatis observantiam severiorem supponere (2) quam Constitutiones Tusciae, cf. v. gr. V, num. 3 sqq., 14, 15 sqq. Haec vero intelligenda certe sunt iuxta normam paragraphi 17, in qua merito temperantur.

3. — Codex noster continet quoque aliquas « *Constitutiones et Ordinationes* » quas Fr. Franciscus Lychetus de Brixia, Minister Generalis (1518-1520), Observantiae regularis aemulator, « *inviolabiliter observari in tota Provincia Tusciae* » mandavit, Florentiae in loco S. Salvatoris die 16 februarii 1519 (3). Cum in his Ordinationibus nihil tangatur, quod ad Provinciam Tusciae limitandum sit, cumque constet Fr. Franciscum Lychetum plurimas Provincias Italiae propria persona visitasse (4), Observantiam regularem, ubi opus foret, confirmaturum, et Statuta eiusmodi in eis dedisse, praesertim in Capitulo Aquilano Provinciae S. Bernardini, 26 decembris 1518 (5), quae « *Statuta Aquilana* », aliquibus additis vel demptis, in aliis Provinciis repetiit, suspicari reapsa potuit, has Ordinationes non soli Provinciae Tusciae datas esse. Haec autem hypothesis omnino vera demonstratur paragrapho quadam Definitionum a Capitulo Observantium Cis-montanorum Carpensi anni 1521 editarum, vi cuius aliquae harum Ordinationum Francisci Lycheti, tunc iam demortui (6), expresse abrogantur (7):

« *Item revocatur Constitutio Reverendissimi quondam P. Francisci Lycheti, dimissa in nonnullis Provinciis, disponens quod Diffinitores vacent per duos annos, id est per duo Capitula* (8); *et in ista parte observentur Constitutiones vel consuetudines Provinciarum. Et similiter de vacatione ab officio guardianatus* (9). *Et de institutione similiter in Confessorem Monialium* (10), *stetur consuetudini et ordinationi Provinciarum* ».

(1) AFH VII, 714.

(2) Cf. l. c. 723; quae referenda sunt cum *Barchinonensibus*, c. III; ed. Howlett, 88-91.

(3) Infra p. 179.

(4) *Chronol.* 241-2, iuxta Registrum ipsius Lycheti.

(5) L. c. 241a. — Die 18 februarii 1519 Lychetus Bononiam pervenit; l. c. 241b. Sed Ordinationes ibi editae deficiunt ap. *Atti capitol. d. Prov. di Bologna*, I, 147.

(6) Obierat Budae 15 sept. 1520; cf. AFH V, 780-1.

(7) Chr. 250a; Gub. 249b.

(8) Cf. infra, p. 180, num. 10. Sed hoc iam Stat. Prov. 1518 in Tuscia stabiliverant; c. II, n. 1. cf. p. 180. Non admittendam credimus in textu correctionem posteriorem.

(9) In eadem paragrapho 10.

(10) Item ibidem.

Praefata ad enucleandum nexum chronologicum atque iuridicum, in quo infra primum evulganda Statuta Provinciae Thusciae edita fuerunt, sufficiant. — Modo vero codices describendi sunt.

4. — Statuta provincialia Thusciae anno 1457 condita, infra, p. 158-62 evulgantur e codice *Palatino 45 Bibliothecae Nationalis Florentinae*.

Signabatur olim 622. — E. 5. 9. 43. — Est codex membranaceus, mill. 213-158, foliorum 72 recenter num., omisso tamen in numeratione num. 37. Fol. 1r-61v amanuensis saeculi XIV scripsit; f. 62ra-61rb librarius alius eiusdem saeculi, reliqua manus saeculi XV. Codex vero inter f. 41-42 et in fine mutilus est. Ligatura chartacea est, cooperta pergamen. In dorso MS 21 | *Dialo | go di S. Gre | gorio*. Fol. 1r in margine inferiori notatur: «Hic liber pertinet ad sacrum conventum Montis Alverne. 14...». Codicem iam descripserunt, Palermo, F., *I manoscritti Palatini di Firenze*, I, Firenze 1853, 66, 303, et Gentile, L., *I manoscritti della R. Bibl. Naz. Centr. di Firenze: Codici Palatini*, I, Roma 1889, 47-8. — Insunt in codice:

1. — Fol. 1r-61v: [*S. Gregorii Magni Dialogus, italice, Fragmentum*]. — Rubr. *Questo si è el prologo di santo Gregorio recato in volgare; et questo si è el prologo del volgarizzatore*. Inc. *Perciò che, come dicie san Paulo, debitore sono a' savi et a' simplici, perchè come religioso de povertade vivo de limosine... et molto comune*. Rubr. *Finisce il prologo del volgarizzatore... Incomincia lo dialogo di S. Gregorio in volgare: prologo del dialogo*. Inc. *Uno giorno essendo troppo affatichato*. Versio integra procedit usque ad medium cap. XV libr. III: *Servo di Dio ora et era...* (Migne, P. L., 77, 253): hic vero abrupitur ob nonnullos fasciculos ante ligatum codicem avulsos: et proseguitur ante medium cap. VII, libr. IV. (Migne, P. L. v. 77, cap. XI, col. 336) *de la sua ordinatione infermò*. Expl. *seremo hostia viva a ddio*. — Saepius edita fuit versio itala; cf. v. gr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1884, IV ediz. 488sq.

2. — Fol. 62ra-64rb: [*Regula bullata S. Francisci*]. — Incip. *Honorius episcopus... expl. pontif. nostri anno octavo. Deo gratias. Amen*. — Cf. *Opuscula S. Francisci*, 1904, 63sq.

3. — Fol. 64rb-vb: [*Epistola S. Bernardini Senensis, Vicarii generalis Observantium Italiae ad Fratres sibi subiectos*]. — Rubrica. *Incipiunt constitutiones generales et provinciales*. Incip. *In Christo sibi karissimis fratribus omnibus locorum devotorum ordinis minorum totius Ytalie sub mea cura commissis Fr. Bernardinus de Senis eiusdem ordinis ac dictorum locorum R. P. Generalis vicarius et commissarius, salutem et pacem in domino sempiternam. Volens michi commissorum saluti quoad speculationem (!) veritatis (!) et in omnibus iuxta possibilitatem... Has igitur declarationes R. P. Generalis confirmavit in hunc modum, videlicet per prephatum vicarium et commissarium meum fr. Nicolaum de Ausmo... sigillo ordinis mei roborari volui. In conventu Pistorii anno domini 1439 die 2 decembris. Propterea et ego idem fr. Bernardinus... ne periculosam incurrant ignorantiam. Apud sanctum Damianum de Assisio 1440 iulii ultimo*. — De editionibus huius epistolae cf. supra, 147. — Codicis textus affinis est editioni apud S. Bernardini *Opera*, III, 443-4; sed ibi data legitur: *die 11 decembris 1439*. In *Chronol.* 100b pro: «*speculationem veritatis et in omnibus modis*» legitur: «*scrupolos mentis vestrae modis omnibus*».

4. — Fol. 65ra-70ra: [*Constitutiones Martinianae abbreviatae*]. — Rubrica. *In nomine domini, amen. Incipiunt constitutiones Martini 5 redacte sub compendio, cum suis remissionibus quantum ad communem fratrum necessitatem pertinet*. Incipit Prologus. *Quia gaudent brevitate moderni*. Expl. cap. XII. *Ad minus semel in mense legere faciant et divulgare. Expliciunt Constitutiones Martini V. Laus Deo. Amen*. Cf. supra, p. 148. Tunc sequuntur absque rubrica:

5. — Fol. 70ra-71v. [*Statuta Observantium Cismontanorum anni 1461*]. — Titulus. *Iste sunt ordinationes familie nostre... interiectis*. (cf. supra, 149). Inc. *Primo*

quod nullus frater gerere possit vicariatus provincialis officium. Expl. *Disquisitores tamen sententiam excommunicationis incurrant, si fraudem committunt et hoc de voluntate summi Pontificis.* — Item quod omnes iste ordinationes familie legantur, quando leguntur constitutiones pape Martini 5. *Deo gratias.* — Manus saeculi XVI adiunxit: «1461».

6. — Fol. 71vb-72vb: [*Ordinationes sive Statuta Observantium Thusciae Iacherini an. 1457 condita*]. — Infra, p. 158-62, eduntur.

5. — Statuta Provinciae Thusciae anno 1518 promulgata, infra, p. 162-79 eduntur iuxta codicem Bibliothecae Florentinae Nationalis, signat. *Conv. soppr. B. 2. 387*, quique e Conventu Florentino O. F. M. (Obs.) Omnium Sanctorum provenit. — Infra signatur littera O.

Est codex membranaceus, mill. 115×180, foll. 110, adiecto in principio et in fine folio insititio: ligatus est saeculo XIX charta et in dorso pelle, in qua, praeter signaturam, impressus legitur titulus: *Consti. della Pro. di Firen.* In operculo anteriori notatur: «*Ognissanti, N. 387, B. 2*»; neque aliis notis insinuatur, unde codex provenierit. Plurima codicis folia vacant: 1r-8v, 17v-80v, 70v, 74r-v, 76v, 84v-110r. Codex scriptus est saeculo XVI a 6 vel 7 amanuensibus, quos sic distinguimus: Manus A, humanistice, f. 9r-17r; B, gothice, f. 31r-53v; C, humanistice, cursive, f. 54r-70r et nota in margine inferiori fol. 48r; D, item, sed pulchre, f. 72r-76r; E, item, f. 77r-82v et notata in cooperculis; F (= D?) item f. 83r-84r; G, item, f. 110v.

1. — In parte interiore cooperculi prioris folium pergamen. adglutinatum est, quod forsan olim ligaturam antiquam codicis efformabat (non secus ac folium alterum cooperculo posteriori item affixum), in quo legitur: [*Series conventuum Provinciae Thusciae*]; cf. infra, p. 182sq.

2. — Fol. 9r-17r: [*Statuta Provinciae Thusciae an. 1518 compilata*], edita infra, p. 162-79.

3. — Fol. 31r-48r: [*Statuta Martiniana abbreviata, italice*]. — Infra, p. 183-5 cum editis conferuntur.

4. — Fol. 48r-53v: [*Statuta Familiae Observantium Cismontanorum anni 1461, italice*]. — Cf. supra, 149. Concordant cum illis in Codice *Florent. Palat. 45*, num. 5 (cf. p. 155). — Titulus. (Duae lineae hae ultimae valde evanidae sunt; cf. infra, p. 185). *Inchominciano le constitutioni della famiglia ordinate in diversi capituli, alle quali sono inserte alchune gratie [f. 48v] concesse ad essa Famiglia per li sommi pontefici.* Incip. *Prima che nissuno frate possi havere administrare l'offitio del vichariato oltre a tre anni.* Expl. *sieno lecte alli frati, quando si leghono le constitutioni di papa Martino quinto. Finite sono le constitutioni della famiglia nostra.*

5. — Fol. 54r-59r: [*Gratiae a SS. Pontificibus Ordini Fratrum Min. concessae*]. — Rubrica. *Gratie concesse a summis pontiphicibus (!) ordinis (!) nostro.* Incip. *Eugenius papa 4. In primis 1434 die 23 Iulii.* Expl. *ac eos in eorum cimiteria sepellire.* = Haec collectio gratiarum seu privilegiorum O. F. M. ab editis differt; cf. v. gr. *Firmam.*¹, II, f. VIra sqq.; *Firm.*² II, f. 7rasq. Alia occasione edetur.

6. — Fol. 59r-67r: [*Statuta Observantium Cismontanorum edita 1503-13*]. — Cf. supra, 149.

7. — Fol. 67r-70r: «*Constitutiones generales Ferrariae*» [1509]. — Conferuntur cum editis, infra, p. 186sq.

8. — Fol. 72r-8v: [*Ordinationes Fr. Francisci Lycheti, Ministri Glis. Florentiae 16 Febr. 1519*]. — Eduntur infra, 179-88.

9. — Fol. 77r-81r: [*Leonis X bulla Ite et vos (31 maii 1517), italice*]. — Rubrica. *Copia della bolla della nuova unione dell'Ordine de frati minori dell'Ob-*

servantia regulare, reducta in lingua materna et vulgare pro simplicibus. Incip. *Leo episcopus.... Dixe quel homo padre di famiglia, il quale haveva piantato la vigna: Ite et vos....* Expl. *persona posta in ecclesiastica dignità. Nulli ergo... Datum Rome 1517 mense iunii, die 2 iunii* . = Data vero fuit bulla 29 Maii 1517. Edita est v. gr. ap. Wadding, 1517, n. 23 (XVI², 42-8); *Chronol.* I, 221-4; *Gubernatis*, III, 229-33.

10. — Fol. 81r-82v: [*Articuli praecipui bullae Concordiae, 12 ian. 1517*]. — Rubr. *Sequitano li articuli principali della bolla della nuova concordia tra il ministro generale et il Maest[r]o generale dell'ordine de frati Minori.* Incip. *Primo che il Ministro de frati Minori dell'observantia.* = Bulla edita est v. gr. ap. Wadding, 1517, n. 30 (XVI, 51-4); *Chronol.* 227-9; *Gub. l. c.*, 233-6.

11. — Fol. 83r-4r: [*Definitiones Capituli Glis Romani an. 1517, italice*]. — Rubr. *Constitutioni (!) facte in capitulo generalissimo Romae.* Incip. *In nomine domini, amen. Le cose infrascripte furono ordinate nel capitolo generalissimo celebrato a Roma nel convento di Araceli l'anno del Signore mille cinquecento dicesepete nella festa della Pentecoste. In primo absoluto che fu il padre fra Bernardino de Portochinensi.* Expl. *cioè il padre ministro provinciale et il dicto custode electo in capitulo provinciale. Finis.* = Quod fragmentum, etiam in paragraphorum distinctione (quae tamen non numerantur), cum illis concordat quae leguntur ap. *Chronol.* I, 225a-226a; scil.: *In primis absoluto — videlicet et custodis habebit.*

12. — Fol. 110v: [*Formula professionis O. F. M.*] • *Forma ad professionem faciendam secundum declarationes. Novitius mentem et vultum ad celum habens et manus suas in manibus prelati dicat hec verba: Ego fr. N. promitto et voveo deo omnipotenti et beate Marie semper Virgini, beato Francisco et tibi patri toto tempore vite mee servare regulam Fratrum Minorum per dominum papam Honorium confirmatam, vivendo in obedientia sine proprio et in castitate. — Et recipiens ad professionem dicat profitenti: Et ego, si hec observaveris, ex parte omnipotentis dei promitto tibi vitam eternam. — Et osculetur eum* . = Cf. v. gr. *Firmam.*¹ III, f. LVIIIr-v. — Tunc sequitur professio et recipientis responsio vernacule: • *Vulgariter. Io frate N. prometto et faccio voto...* . Concordat utraque formula cum praecedentibus.

13. In cooperculo:

• *Littere Discreti loci* •.

Reverendo patri in Christo fratri N. Ministro provintie Thuscie, ceterisque patribus guardianis et discretis sive custodibus in loco nostro N., pro congregacione capitulari proxime futura die N. mensis N. celebranda ibidem congregatis, fratres loci N. reverentiam debitam et devotam. Noveritis per presentes licteras, nos iuxta nostri ordinis instituta eligisse pro nostro discreto v(enerandum) p(atrem) fratrem N., cui commisimus in his que ad discreti offitium pertinent plenarie vices nostras. In cuius testimonium sigillo nostri loci presentes communiri decrevimus.

Datum in prefato loco nostro die N. mensis N. — Hec litere non debent subscribi, nec claudi, sed simpliciter sigillari ad intra<m>. — Ihesus. Maria.

Tunc sequitur, ab eadem manu conscripta, tabula festorum mobilium, litterae dominicalis et aurei numeri pro annis 1521-1530.

I.

**Ordinationes Provinciales FF. Min. Observantium Thusciae
anno 1457 editae.**

1. [71vb] Queste sono le cose ordinate ne[1] luogo di Ciacharino presso a Pistoia nello anno 1457 (1) a di 8 di maggio per la Congregatione della provincia di Toscana de li frati chiamati della Osservantia; la quale comanda a tutti li decti frati de la dicta provincia, che queste ordinationi debbano osservare, non intendendo però obligare a peccato mortale per la loro transgressione, ma solo a le pene taxate, o vero ordinate, o vero ad arbitrio de li prelati, secondo che si contiene nelle constitutioni di papa Martino 5° (2), excepto la transgressione di quelle cose che pertengono alla substantia della regola nostra, la quale per se stessa è peccato mortale.

2. Primo ch'essi osservino le constitutioni di Ghuilielmo Farineri (3) cole modificationi contente nelle constitutioni di Martino 5°, et quelle che furono ordinate al tempo di papa Eugenio 4° a Santa Maria de li Angeli et ad Araceli.

3. Et spetialmente circa lo discorso (4) delli frati attendino li guardiani diligentemente d'observare quello che si contiene nel 5° capitolo delle constitutioni di Guilielmo sopra decto (5), dove si proibisce alli ministri *« che non mandino frati fuori della sua provincia, nè li custodi fuori della sua custodia, nè li guardiani fuori della sua cercha sença necessità o vero evidente utilità, assignandoli el termine infra el quale debbino ritornare. Et chi contrafarà, digiuni uno dì in pane et acqua.*

4. Item circa del mangiare in casa di secolari, el quale si contiene nel dicto capitolo de Guilliello (6), dove si dice: *che li frati non mangino nè beino in casa di secolari nelle ville o terre ne le quali dimorano li frati nostri*, per nullo modo li guardiani licentino li subditi loro, se non forse a fare leggiera collatione, *excepto colli signori delle terre o prelati o luoghi di religiosi*, come dicono le sopra decte constitutioni.

5. [f. 72ra]. Item circa el silentio si osservino le constitutioni antiche, et spetialmente (7) *« da la Arcemaria de la sera insino al primo suono di prima (8) »*. Et la estate da sexta insino a nona (9), *nelli quali tempi qualunque rompe il silentio per uno " Miserere mei Deus ", sença manifesta necessità o vero evidente utilità, sia tenuto per ogni volta dire 5 Pater nostri et 5 Arcemarie in croce, in refectorio in presentia delli frati.*

(1) Cod. 1467. — Cf. supra 152.

(2) Cap. XII: 96b; Mart. ab. XII. 135a. — Repetitur a Stat. prov. 1518, X, 4.

(3) Cf. supra. p. 146sq.

(4) I. e. *discursus* = itinera = vagationes.

(5) Chr. 70a; BF VII, 643b; Gub. III. 55b. — Est antiqua constitutio: cf. Assis. 285, num. 2.

(6) Ll. cc. — Item Const. antiqua: cf. Assis. 283, num. 6. — Est tamen Stat. 1446, Chr. 115a; Gub. 108a.

(7) Sic Stat. Prov. 1518, IX, 6 (p. 175).

(8) Cf. Assis. 283, num. 7.

(9) Cf. Assis. 284, num. 9.

6. « *Item quanto al mangiare carne da sera, che di nissuno tempo se ne mangi (1)* », se non fosse di quella, la quale proveduta sança fraude, fosse avançata la mattina al desinare. Excepto nelle congregationi, quando così paresse alcuna sera al Padre Vicario della provincia et due sere inançi alli carnasciali, temperatamente. Sempre exceptandone quelle persone delle quali fanno mentione le constitutioni di Guilliello sopradecte al cap. 4^o (2), cioè: *forestieri, debili et infermi*. Et excepti quelli luoghi coli quali paresse al Padre Vicario dispensare per le forti (3) loro conditioni.

7. *Item (4) che nella quaresima delli benedicti (5) li frati non usino se non cibi quadragesimali, excepti li frati molto vechi, debili et infermi (6), secondo el giudicio delli guardiani.*

8. *Item quanto allo officio della gratia (7) in coro, che si osservino l'antiqua et laudabile consuetudine, cioè che si dica bene et non si lassi, se non per qualche ragionevole causa ad arbitrio delli guardiani.*

9. *Item che li guardiani non contraghino debiti sança urgente necessità (8), et quelli debiti già contracti li quali restano a pagarsi, finito l'officio delli guardiani, sieno tenuti (9) essi guardiani di significargli alli frati et portargli scripti alla congregatione, acciò che si vegha et judichi per lo Vicario et diffinitori, se sono debitamente contracti. Et essi guardiani, essendo confirmati in quello officio, o vero loro successori si studino satisfargli delle elemosyne restanti, proveduto alla necessità delli frati.*

10. *Item che li guardiani nè altri privati frati presumino, sança special licentia del Vicario della provincia, fare ne' luoghi nuovi edificiij (10), nè guastare o mutare li facti, nè tagliare arbori de l'orto o della selva (11). Et chi contra faciesse, porti 8 dì la probatione del capuccio (12) e faccia altra penitentia ad arbitrio del Vicario.*

11. *Item che li frati di mala conditione et turbatori (13) della famiglia, se amoniti non si correggono, [f. 72rb] sieno incarcerati, o sieno licenziati fuori della provincia, o puniti gravemente ad arbitrio del P. Vicario.*

(1) *Farin.* IV, 68: BF 643b; Gub. 54a. — *Constit. antiqua*: cf. *Assis.* 282-3. — Cf. *Stat.* 1446, Chr. 115a, num. 7; Gub. 108a.

(2) Chr. 68b; BF 643b; Gub. 54a.

(3) *Forti* = malagevoli = difficiles etc.

(4) *Idem Stat. prov.* 1518, V, 18 (p. 170).

(5) *Regula bullata*, c. III; *Opuscula S. Franc.* p. 66.

(6) Cf. *Farin.* II, cc. *Capist.* III, Chr. 104b; Gub. 97b. *Mart.* XII, Chr. 96b; Gub. 90b. — *Const. antiq.*: *Assis.* 288, num. 1.

(7) Cf. *Capist.* c. X, Chr. 107a; Gub. 101a: « *De officiis de gratia: est mortuorum, benedictae, psalmorum poenitentialium, secundum bonas consuetudines ordinis* ». — *Statut. prov.* 1518, I, 1 (p. 163). Cf. AFH VII, 389 sq.

(8) Cf. *Farin.* 67a; BF 641a; Gub. 51b. — *Antiquum*: cf. *Assis.* 280, num. 3-5.

(9) *Codex*: *tenuni*.

(10) *Aquil.* VI, 1; *Stat.* 1457, Chr. 123a-b; Gub. 113a. — Cf. *Farin.* 673; BF 641a; Gub. 52b. — Cf. *Assis.* 281, num. 9.

(11) Sic *Stat. prov.* 1518, IX, 12 (p. 176).

(12) Utralibet dictio indifferenter usurpabatur, ut videtur, ad unum significandum: « *il capuccio della probatione* » et « *la probatione del capuccio* »; cf. *passim* et *Stat.* 1507 et 1523.

(13) Sic *Stat. prov.* 1518, IX, 7. Cf. *Farin.* VII, 75a, 75b; BF 647a-b; Gub. 61a-b; 62a; *Mart. ab.* 132a. — Cf. *Assis.* 288, num. 24sq.

12. *Item circa la electione del discreto che si manda alla congregatione s'osservino le constitutioni generali*(1), *colla forma quivi data. Nela quale electione li guardiani debbono dare la boce? Adgiunto questo, che s'el frate non è stato u[n] mese intero di famiglia proximo alla congregatione, non possa in quello luogo per quella volta avere nella decta electione voce activa nè passiva* (2). Et quello che sarà electo, vada alla congregatione, informato in scriptis, secondo la forma delle constitutioni.

13. Dappoi ne l'anno 1461 adi 24 di maggio fu facta questa gionta nela congregatione facta a Poggibonçi, a questo capo, videlicet: Che da li frati delli luoghi si faccia ogni anno al tempo congruo et ordinato dal P. Vicario della provincia *la electione del discreto* di ciascuno luogo, *el quale debba esser mandato alla congregatione provinciale, canonicamente in questo modo* (3), cioè:

14. *Che ciascuno guardiano nel luogo suo, al suono della campanella del capitolo, convochi et congreghi fedelmente sença fraude tutti li suoi frati. Li quali congregati, el guardiano, di consiglio di due o 3 frati discreti, chiami due scruttatori, li quali in secreto odino le voci di ciascuno frate solo; le quali udite et fedelmente scripture, poi uno delli decti scruttatori, in conspecto di tutti, publicamente legga el decto scruttinio. La quale electione* (4) *alora intendiamo essere canonicamente facta, quando in quello che sarà electo, saranno concorse la maggior parte delle voci delli frati di ciascuno luogo. La quale maggior parte intendiamo essere la metà et una più almeno di tutte le voci. Altrementi si rifacci lo decto scruttinio tante volte, quante sarà bisogno, per modo che la electione sia facta canonicamente* (5) *secondo la forma sopradecta.*

15. Et nissuno sia mandato altrementi per discreto alla congregatione, excepto forse se, non concordandosi li frati nella electione per scruttinio, fosse electo per compromesso (6).

16. Et questo non si faccia, se non secondo la forma data nelle constitutioni di Guilielmo Farineri al 9° capitolo (7), la quale dice così: « Li frati non si accordando *nella electione per scruttinio, possono commettere le loro voci in 3 o veramente 5 frati del corpo del capitolo d'esso luogo; li quali sieno ydonei et discreti; li quali, di volontà et consentimento comune di tutti li frati, possino eleggere uno discreto, el quale debba andare alla congregatione.* [f. 72va] Ma se li frati non si concordano a fare el decto compromesso, non vogliamo che vaglia nulla (8).

(1) Cf. *Farin.* 82a; BF 652b; Gub. 69b. — Cf. *Ass.* 518. — *Stat.* 1452, Chr. 122a; Gub. 111a. — *Stat. prov.* 1518, II, § 2sqq., ibi haec modificata repetuntur.

(2) Sic *Stat. prov.* 1518, II, 2 n. 7 (p. 164).

(3) Modus hic propositus nititur in forma electionem Ministrorum: *Farin.* c. IX, 80-1; BF 651-2; Gub. 67-9. — *Assis.* 512sq. — Cf. quoque *Stat.* 1481, Chr. 142b; Gub. 128a. — Cf. *Stat. prov.* 1518, II, § 2, n. 1-7.

(4) *Statut. prov.* 1518, II, 2, 4.

(5) Quae vox postea expuncta fuit, et quidem recte, uti videtur. — Cf. *Stat. prov.* 1518, II, 2, 5; ubi hoc limitatur.

(6) Cf. *Statut.* 1481, Chr. 142a-b; Gub. 128a; *Statut.* 1484, § 2, Chr. 148a; Gub. 190a.

(7) Scil. *De electione Ministrorum*, Chr. 80b; BF VI, 651a; Gub. 67b. — *Assis.* 518, n. 3. Sed ibi agitur de ipso Capitulo provinciali. *Statut. prov.* 1518, II, 2, 2-7 hoc non amplius admittunt.

(8) Cf. *Farin.* X, Chr. 82a; BF 652b; Gub. 69b. — *Assis.* 518, n. 6; iuxta ibi ordinata tunc electio spectasset ad Ministrum sive ad Custodem.

17. *Dappoi (1) el guardiano tenga el capitolo et diligentemente domandi ciascuno frate in secreto, se vuol dire alcuna cosa delli excessi o vero insufficientia del vicario provinciale, o veramente di (2) qualunque altra cosa li paresse si dovesse scrivere alla congregatione; le quali cose el guardiano riducendo in scriptis, le proponga dappoi dinançi a tutti li frati. Li quali sança odio alcuno overo amore vitioso, per obedientia sieno obligati a rispondere la verità di quello che a loro pare, cioè, se tali cose proposte dal guardiano si debbono scrivere ala congregatione, o si o no. Et questo proponga el guardiano cautamente, per modo che non manifesti li nomi de' frati accusanti el P. Vicario (3).*

18. *Dappoi el guardiano di consiglio d'alcuni discreti costituisca vicario uno frate di sua famiglia (4); el quale vicario examini tutti li frati del luogo, secondo la forma sopra posta del Vicario della provincia, se volessino dire alcuna cosa contra del guardiano. El quale vicario costituito dal Guardiano, de le cose a lui decte overo da lui inquisite da li frati, guardisi che nè in publico, nè in privato cerchi sopra d'esse cose consiglio d'alcuno frate, altrimenti che nel modo sopradecto (5).*

19. *« Et li excessi del guardiano (6) li quali saranno dalli frati approvati, in caso che si scrivino alla congregatione, el decto vicario li reciti in publico al guardiano dinançi alli frati de[l] luogo, etiandio dovendo andare esso guardiano alla congregatione ».*

20. *« Et (7) se el guardiano si vorrà excusare d'alcuna cosa, de la quale fosse stato accusato, vogliamo che li frati li diano audientia. Nientedimeno per questo non intendiamo, che essi guardiani sieno giudicati da essi frati per determinata sententia, ma più tosto che per tale acto essi frati sieno dal guardiano pienamente informati della verità.*

21. *Ancora ordiniamo « che (8) niuna cosa si porti alla congregatione provinciale in scriptis dalli discreti de li luoghi, se prima non sarà stata discussa et veramente examinata et approbata dalla maggior parte de frati de[l] luogo; la quale sia dappoi fedelmente reducta in scriptis et sia letta pubblicamente dinançi a tutti li frati de[l] luogo et dinançi ad essi sigillata col sigillo de[l] luogo loro ». Et fuori di questo modo non sieno [f. 72vb] mandate per lo discreto cose alla congregatione.*

22. *« Et quelle cose che fussero accusate (9) del Padre Vicario provinciale overo delli guardiani de li luoghi, le quali fussero cose che chiaramente inducessero notabile transgressione della observantia regolare, o vero chiaramente demonstrassero manifesta insufficientia d'essi prelati, le quale cose fossero ragionevolmente approbate in capitolo per la maggior parte de' frati de' luoghi, niuno frate ardisca impedire che tali cose alla congregatione non sieno mandate per modo alcuno ».*

23. *Item ch'el Vicario della provincia presente o che sarà per l'avvenire, non possa nè debba ricevere overo incorporare di famiglia nella*

(1) *Farin.* X, 82a; BF 652b; Gub. 69b. — Cf. *Assis.* 518, num. 7, 8. — *Sic Stat. prov. 1518*, II, 3 (p. 164). (2) In MS. bis *di*: vel superfluum vel di[re] di.

(3) *Farin.* II. cc. — *Assis.* 518, num. 8.

(4) *Sic Farin.* X. II. cc. — *Assis.* I. c. 7.

(5) Cf. *Assis.* 519, num. 11. — *Farin.* II. cc. — *Stat. prov. 1518*, II, 3.

(6) *Farin.* X, 92b; BF 652b; Gub. 70a. — *Assis.* 519, num. 12. — *Stat. prov. 1518*, II, 4.

(7) *Sic Stat. prov. 1518*, II, 4.

(8) *Sic Stat. Prov. 1518*, II, 4. — *Assis.* 519, num. 9.

(9) *Sic Assis.* 519, num. 9.

nostra provincia alcuno frate forestieri veniente d'altra provincia, nè frate alcuno che uscisse di convento (1) et volesse venire ne la famiglia nostra, sança consentimento della maggior parte de li frati vocali della congregatione (2).

22. Dappoi nell'anno 1467 d'aprile nella congregatione facta al Bosco fu ordinato che non ricevesse (3) alcuno novitio sança consiglio delli discreti locali, dove li riceverà per li tempi futuri.

23. *Possa (4) nientedimeno ricevergli et tenergli come forestieri insino alla proxima congregatione futura. Possa etiandio esso Vicario ricevere li frati nativi dela provincia et incorporargli nella provincia, con consentimento d'alcuni discreti del[l] luogo, dove allora si trovasse. Et questa ordinatione duri sempre, insin a tanto che per la congregatione sia annullata et revocata.*

24. Item per conservare la pace et carità et purità debita intra li frati deli luoghi et di tutta la provincia, *nissuno (5) frate nella electione del discreto per l'avenire usi le infrascripte o simili parole inverso d'alcuno altro frate: "Io darò la mia [voce] (6) a tale frate", ovvero: "Io darò la mia voce a te", ovvero: "egli è buono d'elegere el tal frate et non el tale". Qualunque usasse alcuna dele sopradecte parole o di simili importança, et confessasse aver così decto, o fosse convinto per due testimoni fidedigni aver così decto, per quella volta sia privato della voce activa et passiva in tale electione. Et questo medesimo s'intenda nelle congregationi circa le electioni del Vicario de la provincia et diffinitori.*

25. Et se alcuno per malitiosa intentione per non andare alla congregatione per discreto, o per.... (7).

II.

Statuta Provincialia Provinciae FF. Min. Observ. Thusciae anno 1518 promulgata.

[Fol. 9r]. In nomine domini. Incommencio le Constitutioni della nostra provincia di Toscana, reducte sotto compendio et breve forma.

[Prologo].

1. Perchè la prolyxità et confusione delle cose scripte è inimica così della memoria come della intelligentia, per tanto è paruto alla università della Congregatione provinciale, celebrata nel loco nostro di Massa del Marchese (8), l'ultimo dì de aprile nel mille

(1) I. e.: e Conventualibus.

(2) Iuxta Declarationes Ioh. Capistrani, Chr. 112a-b; Gub. 106b. Stat. 1447, Chr. 115b; Gub. 108-9. (3) Scil. Vicarius Provincialis. (4) Sic Stat. prov. 1518, III, 1 (p. 167). (5) Sic Stat. prov. 1518, II, 9 (p. 165).

(6) Aliqua vocabula hic cooperta sunt a ligatore codicis, qui foliolum adglutinavit, huic ultimo codicis fasciculo, quo illum fortius consueret.

(7) Textus in codice mutilo sic abruptus. Cf. Stat. 1507, II, 2.

(8) Cf. p. 153.

cinquecento diciotto, che per più facile informatione delli frati la multiplicità et diversità delle constitutioni della nostra provincia secondo la convenientia di ciaschuna materia fusse reducta, quanto sia possibile, in questa breve summa, distincta in x capitoli, qui di sotto ordinatamente notatj.

2. Primo adunque si dirà de l' officio divino; 2° della institutione et electione de discreti et prelati; 3° del modo circa quelli che si hanno ad ricevere all' ordine; 4° della cura de' novitij et frati gioveni; 5° della povertà et elemosyne pecuniarie; 6° delli studij et libri de' frati; 7° delli monasterij delle monache et suore; 8° delli discorsi de' frati et modo di andare fuori; 9° della correctione de' delinquentj; ultimo [10°] della observantia delle constitutionj.

De l' officio divino. Capitolo primo.

1. « Primo si statuisce et ordina che in choro si dica l' officio della gratia (1), cioè della Madonna, li psalmi penitentiali, la Benedecta, et la vi feria l' officio de' defuncti, et non si pretermetti sença causa rationabile, ad arbitrio de' presidenti ».

2. « Item che non si celebri fuori de' nostri luoghi li giorni festivi, se non per (2) causa rationabile, di consiglio et consentimento de' padri discreti. Et chi contrafarà mangi solamente pane et aqua per un di naturale ».

3. « Item che nelle messe per nessun modo sia licito alli frati che celebrano, stare ad ricevere oblatione pecuniarie. Et qualunque ciò farà o permetterà, sia tenuto digiunare tre di in pane et aqua solum, infra lo spatio di xv giorni (3) ».

4. Item che li frati richiesti dalle signorie overo comunità di andare ad processione (4), per nessun modo vadino vestiti di paramenti, ma con l' habito patente et discooperto; excepto che nelle processioni del capitolo provinciale, et altre processioni consuete della provincia (5), le quali ad arbitrio de' presidenti non si possono evitare sença scandalo. Et chi contrafarà, facci una disciplina coram fratribus.

5. « Item che tuctj li frati in ogni loco ove commodamente si potrà, si conformino [f. 9v] nel cantare (6) et sonare le campane et maxime nel sonare della aurora, et in tucte le altre cerimonie del divino officio, come si contiene nello ordinario (7); ad arbitrio del reverendo padre Ministro nella visitatione », dovere esser penitentiati quelli, li qualj in nelle prefate cerimonie saranno trovati transgressori.

(1) Cf. *Statut. Provinc. 1457*, n. 8 (p. 159). — *Statuta Provinciae Bononiensis* (= *Bonon.*). t. I, p. 6, anno 1460, idem habent de officio Defunctorum et de Benedicta recitandis: 66 (1479). *Stat. Capist. X*: Chr. 107a; Gub. 101a.

(2) Haec vox bis in O adest.

(3) Cf. *Statut. 1512*, Chr. 216b; Gub. 221a. — *Capist. VI*, Chr. 105b., Gub. 99a: « oblationes in altari... ». — Antiqua prohibitio est: cf. *Narbonenses* 1260, ed. Ehrle, 92; S. Bonavent. *Opp.* VIII, 452a.

(4) Cf. *Bonon.* 166 (1507).

(5) Cf. *Bonon.* 25 (1466), 66-7 (1479), 97, (1494), 166 (1507).

(6) Cf. *Statut. Capist. III*, Chr. 104a-b; Gub. 97b. *Mart. Ab. X*, Chr. 103a.

(7) Cf. *Caeremoniale vetustiss.* ed. AFH III, 64-81. — Formam vero tunc vigentem habes v. gr. ap. *Firm.*¹ III, f. XLVIIIv-LVIIr.

Della institutione et electione de' discreti et prelati. Capitolo 2°.

1. « *Primo si statuisce che li diffnitori electi uno anno, non possino essere reelecti in diffnitori per li dua anni sequenti* (1). Et in quell'anno che saranno diffnitori, non possino essere instituitj guardiani », nè confessori de alchuno monasterio.

2. « *Item (2) che la electione del discreto, che si ha a mandare al capitolo provinciale, si facci canonicamente in questa forma* ».

1° « *Primo che al tempo congruo siano convocati dal guardiano sença fraude tucti li frati, li quali in tale electione si debbeno trovare; et così convocati capitularmente al suono della campanella, il guardiano di consiglio de' padrj discreti elegghi dua o tre scrutatori, dalli quali richieda il juramento del secreto et fidelità* ».

2° « *Ciaschuno (3) frate di per sè denuntij secretamente la sua voce alli decti scrutatori* », li qualj fidelmente scrivino et notino.

3° « *Si facci la recollecta et computatione delle voce date et scripte* ».

4° « *Tali voce siano publicate in questo modo, cioè: Frate tale ha tante voce; non exprimendo mai i nomi di quelli che hanno dato le voce. Et (4) quello che harà tante voce che excedino la medietà di tucte le voce delli eligenti, si intenda esser canonicamente electo* » in discreto. « *Il (5) quale così electo, colle littere testimoniale del suo discretato et colla tavola delli frati, et pienamente informato della dispositione del loco et dell'altre cose pertinenti al suo officio, sia obligato venire al capitolo* ».

5° « *Se le voci saranno in tal modo disperse, che nel primo scrutinio non sia facto il discreto, sia rifacto il 2° et così il 3° et 4° infino al quinto scrutinio inclusive (6). Et se in nullo de' prefati v scrutinij non sia facto il discreto, allhora tucti li dicti scrutinij siano sigillatj dalli scrutatorj et mandati al capitolo, acciochè li electorj delinquentj sieno punitj [f. 10r] secondo il tenore delle generali constitutione (7)* ».

6° « *Se alchuno de' frati non si vorrà ritrovare alla electione del discreto, et non vorrà convenire alle cose premisse, sia privato delli acti legitimi per tre anni, et oltre questo facci una disciplina publice inançi a' frati (8)* ».

7° « *Che il frate, il quale non sarà stato di familia in tal luoco al manco per uno mese innansi alla congregatione, non habbi voce activa nè passiva in epsa electione del discreto (9)* ».

3. « *Item che facta la electione del discreto, il guardiano (10) diligentemente ricerchi in secreto da ciaschuno frate di per sè delle insufficientie et colpe ovvero defecti del padre ministro della provincia et di tucte altre*

(1) Cf. *Statut.* 1447, § 3, Chr. 115a; Gub. 108b. pro primo anno sequenti; item *Aquilan.* 1472, II, 9. Est antiqua Constitutio: *Assis.* 520, num. 18. *Fariner.* Chr. 82b; BF VI, 653a; Gub. 70a. — Cf. *Bonon.* 62 (1476), item « *per duos annos* ».

(2) Haec, additis mutationibus, repetuntur e *Statutis Capituli prov. anni 1461*; cf. p. 160, 13-18. — Cf. *Bonon.* 18 (1454, 1458), 16 (1458), 35 (1470), 71 (1481), 77 (1483), 173 (1507). (3) *Stat. prov. cit.* n. 14. (4) *Ibid.* n. 14.

(5) L. c. § 12. — *Aquilan.* II, 16; *Statut.* 1452, Chr. 122b; Gub. 111a.

(6) Est *Statut.* 1490, § 2, Chr. 145a; Gub. 133b.

(7) *Stat.* 1489, Chr. 145a; Gub. 133b. Cf. etiam *Stat.* 1481, Chr. 142a-b; Gub. 128a. (8) Cf. infra, II, 5. — *Bonon.* 102 (1497), 189 (1516).

(9) Sic *Stat. prov.* 1467, n. 12.

(10) Sic *Stat. prov.* 1467, n. 17.

cose, le quali meritamente sono (1) da esser mandate ad capitolo, purchè tal cose siano vere et possino legitimamente esser provate, le quale fidelmente scripte da epso guardiano siano poi recitate innanzi alli frati, li quali siano tenuti per sancta obedientia rispondere secondo il lor parere, se tal cose sono da mandare a capitolo o no. Et (2) facta la inquisitione sopra di ciò, quelle cose che dalla maggior parte de' frati saranno approbate, sia tenuto il guardiano redurle in scriptis ordinatamente et così sigillarle dinanzi alli frati col sigillo del luoco et fedelmente portarle a capitolo ».

4. « Dipoi (3) il guardiano eleggi uno vicario, di consiglio et parere de' padri discreti. El quale ricerchi da ciaschuno frate in secreto de' defecti de epso guardiano, nè per alchuno modo reveli quelli che lo incolpano. Et dipoi (4) reciti tali defecti publice innanzi alli frati, presente epso guardiano, acciochè, se vorrà, possi fare sua excusatione. La quale excusatione udita, andando fuori di capitolo il guardiano, il suo prefato vicario domandi dalli frati, se tale excuse sono da esser admesse o no circa tali defecti. Et quelli che dalla maggior parte saranno approbati et diffiniti dover mandare al capitolo, siano portati fidelmente poi dal discreto alla congregatione, come è dicto di sopra de defecti del ministro ».

5. « Et tucti li frati siano tenuti esser presenti nelle prefate inquisitione et approbationj; et chi contrafarà, sia tenuto » di fare la disciplina publica innanzi alli frati in refectorio, et oltra questo sia privato delli acti legitimi per tre anni (5).

6. Ma li guardiani et discreti, li quali riceveranno et scriveranno articoli che non si possano legitimamente provare, siano constrecti da padri diffinitori (quanto alli articoli contro al ministro) et dal padre ministro insieme con li diffinitori (quanto alli articoli contra li guardiani) ad fare la disciplina [f. 10v] in publico innanzi alli padri vocali, et ad sostenere quella penitentia della quale dovrebbe essere punito el ministro et li guardiani, se di cotali colpe potessino esser legitimamente convincti.

7. « Item che sia licito ad ciaschuno frate scrivere o vero mandare per il discreto o altro frate al capitolo provinciale li defecti del padre ministro et del guardiano o di altro frate. Et etiam per le occorrente necessità del luoco » etc.

8. « Ma se scientemente scriverà o manderà il falso di alchuno, o di cose che sapea esser correcte » o articoli reprovati, facci la disciplina in refectorio innanzi a' frati (6). Et « sia tenuto di fare quella penitentia la quale harebbe meritato quello contra chi scripse, se tal defecto veramente havesse facto, ovvero di epso non fusse stato punito, o li articoli fusseno stati approbatj ».

9. « Item (7) che nessuno circha ciaschuna electione usi tali parole cioè: “Io darò la voce a frate tale”, o: “sarebbe buono a dare la voce al tale”, o: “non è buono a dare la voce a quel frate”, et simile parole importante tale effecto. Unde quello che sarà convincto harer dicto tal parole, ipso facto sia privato della voce activa et passiva in tale electione ».

(1) MS bis: sono. (2) Stat. prov. 1467, n. 21. (3) Stat. prov. 1457, n. 18. — Bonon. 16 (1459). (4) Stat. prov. 1457, n. 19 (p. 161).

(5) Supra, II, 2, 6. — Aquilan. II, 10: omnes professi Discretum eligere poterant, iuxta Capist. I; Chr. 108a; Gub. 96a. — Cf. Stat. 1509, Chr. 214b; Gub. 218b. (6) Antiquum: cf. Assis. 510, num. 13, 296, num. 18.

(7) Videtur Definitio Cap. prov. 1467, n. 22, supra, p. 162.

10. « Item che li padri predicatori sieno tenuti dopo la XL^{ma} ritornare alli lor luoghi, acciochè si possino trovare a fare li discreti, se già altro non fusse ordinato in qual caso, dal padre Ministro con consiglio de discretj (1) ».

11. « Item che poi che il padre ministro haverà renuntiato all' officio, li padri diffinitori innanzi alla nuova electione, faccino la inquisitione secreta dalli guardiani sopra li defecti d'esso ministro (2) che già ha renuntiato ». Et questo si intende, quando tale ministro puole esser reelecto. Ma quando non può esser più ministro (3), allora tale inquisitione possino fare epsi padri diffinitori, quando ad lor parrà più comodo et expediente.

12. « Item (4) che ogni guardiano possi instituire in nel luogo del suo guardianato uno frate in suo vicario, il quale habbi quella medesima auctorità che ha epso guardiano per lo officio del suo guardianato. Il quale vicario nondimeno così instituito, per nessun modo possi guastare o mutare le cose ordinate dal suo guardiano sença sua licentia et commissione ».

13. Item che nessuno sia instituito guardiano, se non harà completi almeno nove anni nella religione. — Item che quel frate il quale sarà stato facto nuovamente guardiano (5), non possi esser confermato in tale officio del guardianato l'anno sequente.

14. « Item che nessuno possi esser guardiano in uno medesimo luogo oltra dua anni continuuj; possi nondimeno esser facto guardiano in altro luogo il tertio anno, et così expleto il triennio, vachi almanco uno anno. Et questo medesimo si observi in omnibus et per omnia delli confessori de' monasterij (6) ».

15. [f. 11r]. « Item che in ogni luogo siano assignati li discreti dal padre ministro della provincia (7), col parrere et consiglio de' quali li padri guardiani habbino a determinare le cose che occorreno difficile et di qualche importantia ».

16. « Item che la congregatione provinciale si celebri la tertia domenica dopo la pascha », quando si potrà commodamente. Et faccisi nel luogo di Poggibonçi (8), in caso che il reverendo padre ministro non trovasi ove dicta congregatione più comodamente si potessi fare.

(1) Hoc ideo stabilitum est, quia Capitulum provinciale locum habere debuit dominica III post Pascha; cf. infra, num. 16.

(2) In omni Capitulo provinciali talis inquisitio facienda erat; cf. *Farin.* X, Chr. 83a; BF 653a; Gub. 70b. — Cf. *Assis.* 520, num. 19.

(3) Cf. *Aquilan.* II, 18. Bulla *Ite et vos* Ministerium eorum triennio conclusit: Chr. 223a; Gub. 231b.

(4) Antiqua constitutio; cf. *Farin.* IX, Chr. 81b; BF 652a; Gub. 69a. — *Assis.* 516, n. 28. — Cf. *Bonon.* 22 (1465).

(5) Cf. *Stat.* 1504, Chr. 213b; Gub. 215b. Nominatio reservabatur Ministris (seu Vicariis). — *Bonon.* 73 (1482), 150 (1519).

(6) *Stat.* 1498, Chr. 148b; Gub. 187b. Cf. *Stat.* 1495, Chr 147a-b; Gub. 136b. — *Bon.* 7 (an. 1460). (7) Cf. *Bonon.* 23 (1465).

(8) Inde ab anno 1461 saepissime Capitula prov. habita sunt Podii Bonitii, scil. an. 1469, 73, 74, 75, 92, 94, 95, 96, 97, 1502, 04, 06, 09. Cf. Pulinari, num. 105, 17, 23, 25, 63, 72, 75, 77, 90, 209, 12, 18. Quod cur factum sit e Pulinari, 67, n. 175 apparet: « ed è da sapere che tutti i Capitoli, celebrati nel luogo nostro di Poggibonçi dall' anno 1492 per insino agli anni 1506 furono fatti alle spese di Niccolò Calcagni, gentiluomo fiorentino e benefattore dell' Ordine ». — E num. 17, infra, apparet etiam post an. 1506 eundem Nicolaum (vel alium quemdam) dictas liberalitates continuasse.

17. Et allora sua reverenda Paternità, con il consiglio de' padri diffinitori di quell'anno, imponghi a tucti li luoghi che dian subsidio o di pecunia o di altre cose opportune (1), secondo che richiede la expesa che sarà a ffare et la possibilità et facultà delli luoghi.

18. Item che li padri li quali saranno stati diffinitori, et sono vocali in ne' capitoli (2) provincialj solamente, vadino innançi alli altri vocali secondo l'ordine et la dignità delli officij. Ma quando non saranno vocalj, precedino li altri non vocali secondo il tempo che hanno all'Ordine, et così il più antiquo all'Ordine tenghi il luoco più degno, se già non paresse al reverendo padre ministro assignare a quelli altro luoco più decente (3). Ma fuori delli capitoli (4) tuctj li frati, così in choro come in refectorio et nelle processioni, stiano ordinatamente secondo il tempo che hanno alla religione et l'antiqua consuetudine.

Del modo di ricevere all'ordine. Capitolo (4) tertio.

1. « Primo si statuisce et ordina che nessuno frate di altra provincia overo conventuale possi esser incorporato nella nostra provincia, sença il consenso de' padri vocali del capitolo provinciale (5). *Possi (6) nondimeno il padre ministro ritenere in alchuno luoco dicti frati insino alla congregatione proxima. Et possi ancora ricevere et incorporare nella nostra provincia li frati nativi di epsa, con il consiglio et consentimento de' padri discreti di quel luoco ove si troverà (7) ».*

2. Item che non siano ricevuti all'ordine li secolari forestieri o di altri paesi, conciosiacosa che di loro stato et conditione non si possi havere piena informatione, se già non fussi qualche persona notabile di vita, costumj et doctrina; et tucto ciò sia facto con consilio et consenso de' padri discreti (8). Unde se sarà facto il contrario, li padri diffinitori nel capitolo provinciale ne faccino correptione ».

3. « Item che nessuno sia ricevuto all'ordine sença matura et diligente examinatione, in modo che prima sia proposto alli discreti del luoco dal padre ministro, acciochè conferiscino insieme, se tale è da ricevere o no (9) ».

4. [f. 11v] Item che nessuno famiglio che stia con li frati ad pacto di prezzo, possi esser ricevuto all'ordine per frate, se non in nel capitolo provinciale, nel quale sia proposto dal reverendo padre ministro alli padri diffinitori (10) etc.

Della cura de novitij et frati giovenj. Capitolo quarto.

1. « Primo si statuisce et ordina che li panni secolari delli novitij non si distraghino, nè vendino, infino a tanto che sia expleto l'anno della probatione; et allora essi novitij ne faccino ciò che li piace, come dice

(1) Cf. notam praeced.

(2) Sic O omnibus litteris.

(3) Cf. Bonon. 27 (1467).

(4) Item sic O omnibus litteris.

(5) Cf. Stat. 1504, Chr. 210b; Gub. 213a. — Cf. Bullam *Ite et vos*, Chr. 223; Gub. 232a; Wadding, XVI, 46, et Bullam *Concordiae*, Chr. 228b; Gub. 235b; Wadd. 53. — Bonon. 66 (1479), 69 sq. (1480), 73 sq. (1482); 76-7 (1483), 88 (1491), 136 (1515). (6) Sic Stat. prov. 1457; supra, p. 162, num. 23.

(7) Cf. Aquil. 1472, IV, 3.

(8) Cf. Bonon. 73-4 (1482). — Assis. 278, num. 8.

(9) Sic Bonon. 102 (1497). — Aquil. IV, 3. — Cf. Statut. 1481, Chr. 141b; Gub. 127b. (10) Cf. Capist. II, Chr. 103; Gub. 97a. — Sic Bonon. 172 (1507).

la Regula (1). Et quelli che contrafaranno, siano puniti gravemente ad arbitrio del reverendo padre ministro ».

2. « Item che nessuno frate sia promosso all'ordine sacro del subdiaconato, se non harà completi tre anni nella religione; et al diaconato, se non harà forniti quattro anni. Ma al sacerdotio non sia promosso, se non dopo il sexto anno expleto nella religione (2). Possi nondimanco il padre ministro, in caso di urgente necessità, dispensare nel diaconato et sacerdotio, alquanto prevenendo ».

3. « Item che li frati gioveni siano tenuti in humilità et sotto buona cura (3) de uno maestro, infino al sacerdotio exclusive, cioè tanto che sieno ordinati preti, ove commodamente si potrà fare ».

Della povertà et elemosyne pecuniarie. Capitolo quinto.

1. « Primo si statuisce che li guardiani sieno tenuti dua volte l'anno, cioè nella visitatione del padre ministro, manifestare tucte le elemosine di alchuna importantia ad epso ministro et alli discreti del luoco (4), sotto pena de una disciplina publica innanzi a' frati. Et il padre ministro questo ricerchi dalli guardiani ».

2. *Item (5) che non si mangi carne la sera a cena, se già non fusse di quella che fussi avançata sença fraude la matina al desinare, excepto octo di precedenti al carnovale, et in ne' capitoli provincialj (6), ne' quali sia licito dare della carne ad arbitrio del padre Ministro; esclusi li infermi o molto deboli, et li forestieri, alli quali debbe esser facta la charità con discretione. Ma li prelati che faranno o permetteranno il contrario, cioè dando indifferentemente della carne, sieno tenutj fare una disciplina innanzi a' frati, per ogni volta, in nella visitatione del padre ministro ».*

3. Item che nessuno guardiano expendat elemosyne del suo luoco oltra quattro ducati sença licentia del padre ministro, excepto per il victo et vestito delli suoj [f. 12r] frati, sotto pena de una disciplina da esser facta nel capitolo provinciale.

4. « Item che nessuno guardiano possi concedere elemosyna pecuniaria ad alchuno frate, excedente la valuta de uno ducato (7), sença licentia del padre ministro et consentimento delli padri discreti, sotto pena de una disciplina da esser facta innanzi a' frati nella visitatione del padre ministro della provincia ».

5. « Item che le cose de' luoghi, come della sacristia o altre cose di qualche importantia, non sieno date o transferite ad altri luoghi sença consentimento del padre ministro et della maggior parte de' frati di quel luoco, dal quale tal cose si hanno a transferire. Et chi contrafarà o permetterà, mangi una volta pane et aqua in terra dinanzi alli frati ».

6. « Item (8) che nessuno guardiano dia licentia ad alchuno frate di procurare overo ricevere alchuna elemosyna per sè, o per altro frate

(1) *Regula bull.* II; *Opuscula*, 64; ubi tamen de his vestibus expresse non agitur. (2) Cf. *Aquil.* 1772, VII, 4; *Stat.* 1558, n. 1, Chr. 124a; Gub. 114b.

(3) *Aquil.* 1472, IV, 4. (4) Cf. *Bonon.* 101 (1497), 168 (1507). — Cf. *Assis.* 280-1, num. 7. (5) E *Stat. prov.* 1457, num. 6 (supra, p. 158). — Cf. *Bonon.* 18 (1454, 1458), 17 (1459), 12 (1462). Cf. *Statut.* 1469, IX, 5, Chr. 137b; Gub. 120a.

(6) Cf. *Assis.* 288, num. 6; cf. *ibid.* 282, n. 1-4.

(7) Cf. *infra*, num. 6. — Intelligas: summam pro se (rite cf. num. 7) expendendam.

(8) Cf. *supra*, num. 4. — Cf. *Bonon.* 52 (1474), 167 (1507).

particolare (excepto che per vestire li frati et per li infermi), oltra la quantità et valore di soldi XL^{ta} ».

7. « Et se ad alchuno frate fusse data o offerta alchuna elemosyna pecuniaria infino alla dicta quantità, la ricevi in quel debito modo che è concesso all'ordine nostro (1), et infra il termine de uno mese la facci expendere dal procuratore in cose condecante, come da sua superiori li sarà concesso. Et chi farà il contrario, sia privato di epsa elemosyna (2) ».

8. « Item che li guardiani non consentino ne permettino alchuno delli suoi frati scrivere o fare altre opere et lavori, con pacto di prezzo, o con intentione di vendere quellj tali lavorij (3), sotto pena della privatione di tal exercitio per uno anno; et li prelati che questo permetteranno, siano tenuti fare una disciplina publica in nella visitatione del reverendo padre Ministro ».

9. « Item che li guardiani non permettino che alchuno delli suoi frati vendi o impegni o baratti o permuti ovvero doni le cose ad suo uso concesse, ad alchuno in nell'ordine o fuori dell'ordine (4), oltra la valuta di soldi v; et chi contrafarà, sia tenuto digiunare uno giorno in pane et aqua solum ».

10. « Item che le cerche del grano et del vino al tempo della ricolta non si faccino oltra la verisimile necessità; et questo con il consiglio delli padri discreti (5). Et li guardiani che faranno cercare immoderatamente et oltra la taxata quantità, nel sequente capitolo faccino la disciplina innanzi a' frati. Et non possino nell'anno sequente esser facti guardianj ».

11. « Item che nessuno frate libri o altre cose tenga in mano di secolari o di bizoche o altrove, fuori de'luoghi nostri, fraudulentemente et senza expressa licentia de' suoi prelati (6). Et chi contrafarà, sia privato di tal cose, et non li possino esser restituite, senza consenso del padre ministro et [f. 12v] delli padri diffinitori nel capitolo provinciale ».

12. Item che nessuno guardiano o presidente del luoco ardischa di murare alchuna cosa in el luogo ad sua cura commissso, o che sia opera incominciata o no, senza consentimento del padre ministro della provincia (7). Et chi farà il contrario, nel proximo capitolo sia privato del guardianato; et se quell'anno vacasse, sia privato per un altro anno, nel quale potrebbe esser guardiano. Et facci una disciplina publica nel dicto capitolo provinciale.

(1) Id est per Syndicum seu Procuratorem, uti statim dicitur; cf. AFH VII, 55sq.; cf. Bullam "*Esultantes*" (18 ian. 1283); BF III, 501. = Cf. *Stat.* 1509; Chr. 215a; Gub. 218-9. *Mart.* V, Chr. 94a; Gub. 87a. — *Mart. Ab.* V: Chr. 129b. *Capistr.* VI: Chr. 105b; Gub. 98-9.

(2) Cf. *Bonon.* 102 (1497). — Cf. *Assis.* 280, num. 2.

(3) Antiqua Constitutio; cf. *Assis.* 293, num. 31. — Cf. infra, num. 13.

(4) Supplendum videtur: *per se*; cf. supra, num. 7. — Item antiqua Const.: cf. *Farin.* III, Chr. 67a; BF 641a; Gub. 51-2; *Assis.* 218, num. 3. Cf. quoque bullam: *Exiit*, BF III, 413a; *Textus orig.* 212.

(5) Cf. bullam: *Exivi*, BF V, 84b; *Textus orig.* 252. — *Farin.* III, Chr. 68a-b; BF 642a; Gub. 58b. — *Bonon.* 58 (1476); 86 (1488), 166 sq. (1507).

(6) Cf. *Stat.* 1509, Chr. 215a; Gub. 218b. — Item antiqua Const.: *Farin.* II, Chr. 66b; BF 641a; Gub. 51b. *Assis.* II, 279, num. 2. — *Bonon.* 51-2 (1474), 144 (1517), 167 (1507). (7) *Stat. prov.* 1467, n. 10 (p. 159); *Aquil.* 1472, VI, 1; *Stat.* 1457, Chr. 157a-b; Gub. 118-4.

13. « Item che nessuno possi fare pater nostrj et crocette et simil cose per vendere o donare ad alchuno, senza licentia del padre ministro o del suo guardiano (1); la quale licentia non possino concedere se non per dare ad qualche persona particolarmente nominata. Et chi contrafarà, facci una disciplina innanzi a' frati » et mangi una volta in terra.

14. « Item che li padri predicatori non si intromettino, nè si impacino della elemosyna che suole esser data (2) quando si predica; et se fusse loro offerta, non la acceptino, ma sia assignata al guardiano del luoco; il quale sia tenuto di provvedere a'suoi predicatori delle cose » condecante et « necessarie. La qual cosa non faccendo, et possisi provare, allora li predicatori si proveghino da per loro (3). Et quel tal guardiano sia tenuto di fare una publica disciplina » nel capitolo provinciale.

15. Item che nessuno frate cerchi elemosyne fuori della cercha del luogo ove sta di famiglia, senza licentia del guardiano di quel luoco, nel quale vol fare tale accaptarie (4). Et chi contrafarà, sia tenuto restituire le dicte elemosyne integramente al prefato luoco; et oltra questo facci la disciplina publica.

16. « Item che nessuno frate habbi ardire accaptare danari in alcuno luoco, et maxime a Florentia, Siena (5), Luca (6), Pisa (7), Aretio (8) et Pistoia (9), senza licentia delli Guardiani di tali luoghi ove vuole cerchare, o senza licentia del padre ministro, ultra la somma di soldi iiij; excepto li luoghi di dicte ciptà. Li luoghi di Florentia si intendeno esser: Sancto Salvatore (10), Fiesuli (11), La Doccia (12) et Sancto Cassiano (13). Li luoghi di Luca: il convento Sancto Cerbonio (14) et il luoco di Pietra Sancta (15). L'altre ciptà hanno solamente uno luoco per ciaschuna. Excepti adunque li nominati luochi, chi contrafarà, sia privato della voce activa et passiva per dua anni continuj ».

17. « Item si conclude che le chichere (16) pecuniarie expressamente si fanno contra conscientia in quelli luoghi, ove li frati possono altrimenti vivere (17) ». Et però in questo si grava le conscientie delli guardiani, li quali in ciò si portino stimulamente (*sic*).

18. [f. 13r] « Item (18) che nella quadragesima de' Benedecti li frati non usino sì non cibi quadragesimalj, excepto li infermi et debili o

(1) Cf. supra, num. 8. — Bonon. 51 (1474); 55 (1475); 60 (1475), 168 (1507).

(2) Cf. Bonon. 70 (1480), 168 (1507).

(3) Deliberatio praedicatoribus favorabilior: nec periculis carebat.

(4) Plane similis antiquae Constitutioni Farin. V, Chr. 70a; BF 648b: Gub. 55b. — Assis. 285, num. 2. Capist. X, Chr. 107b; Gub. 101b. — Aquil. 1472, V, 6; Chr. 137a. Bonon. 10 (1461), 12 (1462), 168, 173 (1507).

(5) I. e. conventus Capriolae, conventus S. Bernardini; Pulinari, 265-75.

(6) Antiquus conventus S. Francisci, quem Observantes an. 1454 ceperunt; l. c. 275sgg. (7) Conv. S. Crucis; l. c. 291-9. Marianus Flor., AFH III, 712.

(8) Sargianum prope Aretium; Pulin. 301sgg.; Marian. l. c.

(9) Iacherinum prope Pistorium; Pulin. 309-17. Supra, 151.

(10) Modo dicitur « Monte alle Croci »; l. c. 183sgg. — Observantes ad conventum Omnium Sanctorum primum venerunt an. 1530; l. c. 220sqg.

(11) L. c. 317-27; Marian. III, 703. (12) Prope Faesulas; Pulin. 469-71.

(13) L. c. 486-9. (14) Prope Lucam; l. c. 407-12.

(15) « Pietrasanta »; l. c. 500-2.

(16) I. e. questuac.

(17) Stat. 1475, Chr. 139-40. Gub. 124a. — Bon. 52 (1474); 58 (1476); 166 (1507).

(18) E Stat. prov. 1467, num. 7. — Cf. Bonon. 75 (1482). — Assis. 282, num. 1.

molto antiquj, secondo il giudicio del padre guardiano. Et nessuno guardiano, directe o indirecte, cioè espressamente overo per qualche astuto modo, possi constringere ad rompere il digiuno quellj frati li quali voluntariamente vorranno digiunare la dicta sancta quadragesima ».

Delli studij et libri de' frati. Capitulo sexto.

1. « Primo si statuisce che in ciaschuno luoco, il guardiano facci lo inventario cosi de' libri come delle cose pertinenti alla sacristia (1) ».

2. « Et sia deputato uno frate, che diligentemente habbi cura di tal cose. Et quello tal frate che dicta cura li sarà stata imposta, non presti alchuno libro in nel luoco o fuori del luoco sença licentia del guardiano et sença la fede in scriptis in memoria et cautione di tale prestanza (2) ».

3. « Et innanzi che il guardiano vada ad capitolo, reduca dicti libri al suo luoco, et assegni il dicto inventario al vicario del luoco overo al nuovo guardiano. Et chi contrafarà, sia penitentiato in capitolo ad arbitrio del padre ministro et diffinitori. Sopra la qual cosa epso padre ministro attendi diligentemente ».

4. Item che qualunque frate havesse libri pertinenti ad alcuno luoco, sia tenuto infra doa mesi, sotto pena de una disciplina publica, restituirli ad luoco al qual si appartenghono. Et non li possi più ritenere, se non nel sopradicto modo, senza licentia del padre ministro, con il consiglio del guardiano et delli discretj di quel luoco. Et secondo la prefata forma, et non altrimenti, li libri de' luoghi sieno prestati et concessi ».

5. « Item che nessuno libro scripto di nuovo pertinente al choro sia admissio ad legere o cantare, se prima non sarà stato riveduto et correcto per frati idonei (3), secondo li statuti dell'ordine et laudabile consuetudine (4) ».

Delli monasterii delle monache et suore. Capitulo VII.

1. « Primo che circa li monasterij, così di Sancta Clara, come del Tertio Ordine, sieno observate le constitutione del beato frate Giovannj da Capestrano (5), nelle quali si contiene, che ad dicti monasterij di Sancta Clara et del Tertio Ordine, quando vivono sotto similitudine di monasterio regolare, nessuno sia ardito di andare, se non il confessore con il compagno deputato dal capitolo (6) ».

2. [f. 13 v] « Et solamente una volta il mese si confessino et communichino (7). Et mai entri dentro alla clausura, se non in caso di ex-

(1) *Renovatur Statutum Benedicti XII*, Chr. 53b; BF V, 33b; Gub. 36a. — Cf. *Alexander V*, Chr. 164b; Gub. 158b; ibid. VI, Chr. 171a; Gub. 166b.

(2) Cf. ibid., ll. cc. (3) Cod. *iloneo*.

(4) Cf. *Iulii II*, c. III; *Firm.*¹ III. fol. VIra. Sed statutum expressum huiusmodi non invenimus.

(5) *Capist.* XI, Chr. 108, 109b; Gub. 102, 103; unde plurima sumuntur. *Declarationes Capist.*, Chr. 111b; Gub. 106a. *Aquil.* 1472. XII, 6. Cf. *Stat.* 1447, Chr. 116a; Gub. 109a; *Stat.* 1475, Chr. 139a, 140a; Gub. 123b; 124a-b; *Stat.* 1478, Chr. 141b; Gub. 125a.

(6) *Capist.* XI, Chr. 108a; Gub. 109a. — Cf. infra, num. 7. Cf. *Epistolam S. Bernardini*, Chr. 100b; Gub. 93a.

(7) *Sic Capist.* XI, ll. cc. Cf. *Aquil.* 1472, XI, 7, ubi in hoc usus Provinciarum commendatur. — Cf. *Bonon.* 6 (1460).

trema necessità o di infirmità, et che non si possi commodamente fare altro (1) ».

3. « Et il padre ministro della provincia non visiti, se non con il compagno deputato dal capitolo provinciale (2), et solamente alla crate, se già non bisognasse entrare per incarcerare alchuna. Et quando tiene le colpe et dà le penitentie, si possi levare il panno (3) ».

4. « Et nessuno frate possi scrivere alle monache, nè da quelle ricevere lettere, se prima non saranno lecte dal padre ministro, nè si possi recevere da quelle alchuno munusculo, excepto che per li infermj, et con licentia del padre ministro o del guardiano in sua absentia (4) ».

5. « Et non possino li frati intromettersi nè impacciarsi de' facti loro, excepto che il padre ministro et il visitatore et il confessore di cose spirituali o pertinente ad cose simile (5). Et se alchuno frate havesse ad expedire alchuna cosa con qualche monacha, domandi licentia al ministro, la quale ottenuta, non vadi se non alla crate, con il confessore et compagno; li quali odino et veghino tucte queste cose, dice il prefato Capistrano (6). Onde si alchuno farà in contrario, per la prima vice facci una disciplina publica innanzi a' frati; per la 2^a, ultra la disciplina publica, mangi in terra pane et aqua solamente ».

6. Item che il padre ministro della provincia visiti li monasterij (7) con uno delli padrj diffinitorj, il quale li parrà esser più comodo, o che sia dell'anno corrente o non; ovvero visiti con il padre guardiano del luoco più propinquo, in caso che non si potessi havere commodamente uno de' diffinitorj.

7. « Item che ad ciaschuno monasterio di monache sia assignato il proprio confessore in capitolo provinciale (8), il quale per alhora non sia guardiano. Et li confessori non celebrino dentro la clausura del monasterio etiam per comunicare le monache, se già altro non richiedesse urgente necessità ad arbitrio del padre ministro. Et chi contrafarà, sia punito (9) da epso padre ministro, di consiglio de' padri discreti ».

8. « Item che se il confessore o il suo compagno in qualche caso fusseno inpediti, possi il padre guardiano, occurente grave necessità, provvedere de uno altro, infino a tanto che il padre ministro habbj altro ordinato et proveduto ovvero disposto (10) ».

9. « Item che nessuno vadi alli monasterij delle Bizoche vivente in congregatione, senza speciale licentia del padre ministro » in scriptis, « sotto pena de una disciplina publica per ciaschuna volta che vi anderà (11) ».

(1) Item e *Capist.* XI, ll. cc. — Cf. *Bonon* 137 (1515). — Cf. *Statut.* 1520, Chr. 287a; Gub. 242b.

(2) Cf. *Stat.* 1469, n. 1; Chr. 137a; Gub. 119b; *Stat.* 1490, § 9, Chr. 145b; Gub. 183b.

(3) Item e *Capist.* ll. cc.

(4) *Stat.* 1475, Chr. 139a-b; Gub. 123b. *Capist.* XI, Chr. 109a-b; Gub. 108b. Cf. infra, IX, 9 (p. 176).

(5) *Capist.*, Chr. 109b; Gub. l. c. Cf. *Stat.* 1475, Chr. 139b; Gub. 123b. — *Bonon.* 14 (an. 1464).

(6) Cap. XI; ll. cc.

(7) *Capist.*, XI, Chr. 109a; Gub. 102-3. *Aquil.* 1472, XI, 4. — Cf. *Statut.* 1520, Chr. 287a; Gub. 242-3.

(8) Cf. supra, num. 1, 2.

(9) In codice hic *si*; sed postea oblitteratum fuit. — *Capist.* XI, ll. cc.

(10) Cf. *Bonon.* 6 (an. 1460). — Cf. *Statut.*

(11) Cf. supra, num. 1.

10. « Item che li frati non mangino nelli monasterij delle monache in nelle loro solennità (1), ma tornino alli lor luoghi, ove commodamente si può (2) ».

11. [f. 14r] « Si concede nondimanco posser fare moderata collatione; nè alhora alchuno ardisca parlare con alcuna monacha, nè il confessore in questo possi dar licentia. Et chi contrafarà, facci la disciplina dinanzj a' frati ».

12. « Item che le suore del 3° Ordine per nessun modo dormino fuori delli monasterij (3), nè faccino le cerche fuori delle terre, senza licentia del padre ministro. La quale così facilmente non conceda per evitare molti scandali » et pericoli « che possono intervenire ».

13. « Item che nelli monasterij del 3° Ordine siano facte le crate doppie, in modo che tra l'una et l'altra sia decente spatio almeno di tre diti. Item che le suore, che nelli loro monasterij non hanno loco disposto, che il confessore le possi confessare stando di fuori et comunicare, se infra certo tempo da esserli assignato dal padre ministro, non haranno adaptato et acconcio luoco idoneo et competente, cessando legitimo impedimento, non sia più loro administrati li sacramentj, infino a tanto che non haranno preparato luoco », come di sopra è expresso.

14. « Item che il confessore vadi alli monasterij delle monache et suore in quel modo che li sarà imposto et ordinato dal padre ministro, et non altrimenti. Et chi contrafarà, mangi pane et aqua per uno di naturale et per ogni volta ».

15. « Item che le domne » seculare « le quale stanno nelle loro case, non siano recevute da qui avanti al 3° ordine, se non sono idonee et maxime di buona fama et di età almeno di xxxv anni (4). Le quale si vestino dell' habito et panni del tertio ordine secondo la usanza, et se non voranno » andare vestite di bigio, « non siano ricevute. Et in quelli luoghi ove non fusse collegio, nessuna sia ricevuta al tertio ordine sença licentia del padre ministro della provincia (5) et consiglio de' discretj. Et chi farà il contrario, sia privato de la predicatione essendo predicatore, et delle confessione essendo confessore ».

16. Item che nessuna donna che sta con altrui per serva possi esser ricevuta al 3° ordine, senza licentia speciale del padre ministro; il quale prima si habbi ad informare pienamente della conditione de quella tale.

17. « Item che nessuno frate presumi di parlare con alchuna monacha o suore del 3° ordine, quando vivono in congregatione, nelle case de' secolari o altrove (6), ultra lo spatio de uno « Miserere mei deus », senza expressa licentia del padre ministro, sotto pena de una disciplina publica dinanzi a' frati. Possi nondimanco il padre guardiano del luoco, in absentia del padre ministro, in caso di urgente necessità, dare licentia [f. 14v] al frate parlare con dicte suore ne' luoghi nostri in chiesa et alla crate, quando con buon modo si può fare ».

(1) *Statut. 1501*, § 16, numerum Fratrum illuc pro sollemnitatibus mittendorum pro Provincia Thusciae etc., ad 20 restrinxit: Chr. 209.

(2) Cf. *Stat. 1475*, num. 18, Chr. 140a; Gub. 124a-b. Alibi eadem prohibitio vigeat, v. gr. in Umbria; cf. AFH V, 539, n. 26. — Cf. *Bonon.* 88 (1491), 113 (1509). — Cf. *Assis.* 512, num. 29.

(3) Item alibi sic: v. gr. in Prov. Coloniae; cf. AFH VII, 730, n. 10 sqq.

(4) Cf. *Aquil.* 1472, XI, 5.

(5) Cf. *Bonon.* 129 (1511).

(6) Cf. *Bonon.* 50 (1474), 55 (1475), 169-70 (1507).

18. Item che nessun frate possi andare alli monasterij li quali non sono dell'ordine nostro nè sotto cura de' nostri frati, per qualunque cagione si sia, sença licentia del padre ministro della provincia, sotto pena della privatione dellj acti legitimi (1).

De' discorsi de' frati et del modo di andar fuorj. Capitolo VIII^o.

1. « Primo si statuisce che nessuno frate, fuora de' nostri luoghi overo fuor delle ecclesie publiche o altri luoghi patenti, presumi di udire confessione di donne overo andare ad casa di seculari per udire tal confessioni, se già non fussi caso di grave infirmità o altra cosa rationabile, ad arbitrio del padre ministro overo del padre guardiano, in absentia d'epso ministro (2) ».

2. « Et alhora, se tale accesso non si può evitare con buon modo, sia tenuto il compagno di tal confessore usare diligentia et fare, quanto è possibile, che sempre veda dicto confessore (3) ».

3. « Nè mai il frate si separj dal suo compagno, quando vanno in camino o per la elemosyna, o quando dormeno in chasa di seculari, possendo ciò fare con buon modo (4). Et chi farà il contrario, per la prima volta facci una publica disciplina, per la 2^a facci la disciplina et mangi in terra pane et aqua solamente ».

4. « Item che nel tempo della peste » (quam deus avertat) « nessun guardiano si parti del suo luoco; et chi si partirà, ipso facto sia privato dello officio del guardianato per tre annj. Et qualunque altro frate si partirà di tal luoco sença licentia, sia tenuto di portare il capucio della probatione per tre mesi. Ma quelli che si partiranno con licentia, sieno ricevutj per tucto, servato l'ordine della charità; et li frati che non li vorranno fraternalmente acceptare, siano puniti ad arbitrio del padre ministro ».

5. « Item che nessuno vadi al capitolo della provincia sença speciale licentia del padre ministro (5); il quale non così indifferentemente la concedi, sença evidente necessitā o expediente utilità. Et chi contrafarà, sia tenuto fare una disciplina publica in pleno capitolo. Et sia » con confusione « mandato via al suo luoco ».

6. « Item che si observi lo statuto laudabile dell'ordine (6) *di non mangiare nè bere in casa de' seculari* » etiam che fussino parenti, *in quelle terre nelle quali o apresso sono li nostri luoghi*, « sotto pena de una disciplina [f. 15r] publica. Et li padri guardiani in ciò non possino dare licentia, se non in caso di urgente necessitā », overo che così richiedesse causa rationabile.

(1) Iuxta Pulinari, 86, an. 1504 certus numerus Monialium singulorum monasteriorum constitutus, sed postea minime servatus est. Unde hoc in nostris Statutis iure omissum est.

(2) Ex *Capist.* XI, Chr. 108b; Gub. 102b. *Declarat. Capist.* n. 9, Chr. 111b; Gub. 100a. — *Bonon.* 74-5 (1482), 170 (1507).

(3) Item ex *Capist.* l. c.

(4) Item ll. cc. — *Bonon.* 51 (1474), 170 (1507).

(5) Usus antiquus; *Farin.* X, Chr. 82: BF 652b; Gub. 68-9. — *Assis.* 517, num. 2. Cf. *Bonon.* 78 (1482).

(6) Item usus antiquus; cf. *Stat. prov.* 1467, num. 4 (supra, 158). *Bonon.* 170 (1507). Ibi hoc Statutum adscribitur Capitulo Aquilano 1472; sed ap. Chr. 138 omittitur. Adest vero ap. *Stat. Aquil.* IX, 10.

7. « Item che quelli li quali si parteno da' luoghi sença licentia de' presidenti, etiam che dicesseno di andare al padre ministro della provincia, portino il caputio della probatione almanco per uno mese (1). »

Della correctione de' delinquentj. Capitolo nono.

1. « Primo si statuisce che qualunque frate percoterà l'altro frate, ma non gravemente (2), sia incarcerato almeno per uno mese, infra il quale sia facto dig[i]unare in pane et aqua solum » almanco cinque giorni, et siali dato cinque discipline per mano di altri, sença remissione (3). « Ma se harà percosso gravemente, sia servato lo statuto Martiniano (4) ».

2. « Item che qualunque dirà parole iniuriose ad alchuno che non sia prelato, sença remissione alchuna facci la disciplina publica in refectorio per spatio di uno " Miserere mei deus ", per ogni volta; et chi in questo fusse molto defectuoso, siali accresciuta la pena (5) ».

3. Ma se tal parole iniuriose et brutte dirà ad alchuno prelato (6), ultra la disciplina publica, mangi in terra dinanzi a' frati in refectorio. « Et quando tal parole harà dicto in secreto per modo che non si possi provare (7), nondimeno sia tenuto di fare la disciplina de uno " Miserere " in presentia dello iniuriato solamente; la quale non faccendo, non possi esser assoluto ».

4. « Item che quando li frati fanno alchuna representatione, per nessun modo si travestino cavandosi l'habito; et chi farà il contrario, facci una publica disciplina per spatio de uno " Miserere " (8).

5. « Item che non si confessi fanciulli et adolescenti nelle celle, nè siano intromessi in luoghi suspectj, sotto pena de una disciplina publica (9) ».

6. « Item (10) che qualunque rompa il sancto silentio per spatio de uno ' Miserere ' sença necessità o evidente utilità, dal suono dell' Ave Maria infino al suono di Prima del sequente giorno, et in nella estate da l' hora di Sexta infino ad Nona, per ciaschuna volta sia tenuto di dire cinque Pa-ter nostri colle braccia extense in croce in refectorio dinanci a' frati, ovvero non bevi se non aqua in uno desinare ».

(1) Cf. *Stat.* 1509, Chr. 215a; Gub. 219a.

(2) Cf. *Stat.* 1478, Chr. 140b; Gub. 125a; *Stat.* 1481, Chr. 141a; Gub. 126-7; *Stat.* 1501, Chr. 209a; Gub. 210b. — Antiqua Constitutio; cf. *Assis.* 296, num. 15.

(3) Cf. *Capist.* VII, Chr. 106a; Gub. 99b; cf. *Declarat. Capist.* n. 5, Chr. 111a; Gub. 105-6.

(4) *Martin ab.* c. X, ubi poenam percussioneis levis hoc in casu duplicatur; Chr. 132a. — Cf. *Assis.* l. c.

(5) Cf. *Mart. ab.* X, Chr. 131b. — *Assis.* 297, num. 20. — Cf. *Stat. Prov. Coloniae*, AFH VII, 738, num. 4. — Cf. infra, IX, num. 17 (p. 177). *Bonon.* 51 (1474), 55 (1475), 60 (1476); 82 (1486), 171 (1507).

(6) Cf. *Bonon.* 82 (1486).

(7) Cf. *Assis.* 296, num. 17; 509, num. 8. *Declarat. Capist.*, Chr. 111-2; Gub. 106b. — Cf. *Stat. Coloniae*, AFH VII, 738, num. 3.

(8) E *Capist.* X, Chr. 108; Gub. 102a. Cf. *ibid.* II, Chr. 104a; Gub. 97a. *Declarat. Capist.* n. 7, Chr. 111a-b; Gub. 106. — Cf. *Bonon.* 165 (1507); cf. 86 (1489).

(9) Sic *Fere Capist.* XI, Chr. 108b; Gub. 102b. *Declarat. Capist.* n. 10, Chr. 111b; Gub. 106a. — Cf. *Assis.* 288, num. 2. — Cf. infra, IX, 24 (p. 178).

(10) E *Stat. prov.* 1467, num. 5 (p. 158).

7. « Item (1) che li frati incorrigibili (2), dyscoli et perturbatori della pace di casa, se admoniti non si emenderanno, sieno incarcerati », come meritano, « et puniti di altre pene grave ad arbitrio del reverendo padre ministro con il consiglio de' discretj ».

8. [f. 15v] « Item che nessuno frate possi udire confessioni di alchuna persona existente fuori del nostro ordine in alchuno luoco della nostra provincia (3), nel quale non starà alhora di famiglia, sença speciale licentia del padre ministro, sotto pena della privatione dello officio del confessare et di fare una publica disciplina et di digiunare tre di in pane et aqua solum », infra lo spatium di xv giorni. « Possi nondimeno il padre guardiano di quel luoco, per urgente necessità, concedere tale licentia (4) ».

9. « Item che nessuno presumi scrivere littere ad alchuna persona in nell' ordine o fuori dell' ordine, nè aprire o leggere littere ad sè da altri mandate, senza licentia del suo padre guardiano (5); excepto quelli padri alli quali dal reverendo padre ministro li sarà concesso per la loro maturità. Et chi farà il contrario, facci una disciplina inanzi a' fratj ».

10. « Item che nessuno frate procuri littere dalle comunità o signorie per esser collocato in alchuno luoco, nè ancora consenti che tal littere li siano scripte. Et chi contrafarà, sia per ogni modo schacciato di tal luoco (6) ».

11. « Item che li padri guardiani ogni xv » di, o almanco una volta il mese, « facci capitolo alli suoi frati, exhortandoli alla observantia regolare et removendo quanto è possibile li defecti occurenti. Et chi contrafarà, sia poi punito ad arbitrio del reverendo padre ministro della provincia (7) ».

12. Item (8) che nessun frate, sença licentia speciale del padre ministro, habbi ardire di tagliare li arbori de l' horto o della sylva, la quale è ad bellezza et utilità del luoco. Et chi contrafarà, se sarà guardiano, mangi in terra pane et aqua solamente, et facci una publica disciplina. Ma se sarà subdito, porti la probatione del capucio (9) octo giornj.

13. « Item che il luoco di Sancto Salvatore, di San Bernardino (10) et del convento di Lucha siano tenuti ricevere li frati infermi della provincia (come è consuetudine) et provvedere charitativamente alle loro necessità. Et li guardiani di tali infermi sieno tenuti satisfare ad quel luoco, il quale harà governato li suoi infermi, et pagare le spese delle medicine, spetiarie et polli et simile cose, sotto pena della privatione del guardianato per tre anni », et de una disciplina pu-

(1) E l. c. num. 11 (p. 159).

(2) Cf. *Mart. ab. X*, Chr. 138a. — Cf. *Assis.* 299, num. 30.

(3) *Constitutio antiqua*, *Assis.* 288, num. 3.

(4) Cf. *Stat. Coloniae*, AFH VII, 731. num. 19sq.

(5) Cf. similia ap. *Stat. Coloniae*, AFH VII, 727, num. 30 et ibi allegata. — *Bonon.* 76 (1482), 171 (1507). — Cf. supra, VII, 7 (p. 172).

(6) *Stat. 1509*, Chr. 214a; Gub. 217b. — Est vero prohibitio antiqua, *Assis.* 288, num. 27 sq. *Mart. ab. X*, Chr. 131-2.

(7) *Capit. X*, Chr. 107b; Gub. 101a capitulum semel in hebdomada praescribebant, uti antiquus usus postulabat; *Assis.* 300, num. 35. — Cf. *Bonon.* 61 (1476). (8) Sic. *Stat. prov. 1467*, num. 10 (p. 159). (9) Cf. p. 159, nota 11.

(10) I. e. Capriolae prope Senas, ubi destructa antiqua capella, ecclesiam in honorem S. Bernardini construi fecit Vicarius prov. Petrus Paulus Ugurgieri, 1473-76; Pulinari, 49, 266.

blica nel capitolo provinciale. La qual pena il reverendo padre ministro imponga senza remissione alli guardiani delinquenti, et constringhili ad **satisfare** quanto richiede il debito.

14. « Item che ove non sono le infermarie, sia tenuto il padre guardiano provvedere alli poveri infermj delle cose necessarie et maxime dello infermiere che li governi (1) ».

15. Et ciaschuno frate sia obligato obedire al [f. 16r] padre guardiano, quando comanda et ordina che servi o governi l'infermi, sotto pena di havere a portare il capucio della probatione almanco un mese, se facti li congrui intervallj, non vorrà obedire.

16. Item che qualunque frate punito di alcuno delicto, sarà convinto per dua testimonij lamentarsi o con secolari o con frati (excepto con li sua superiori, alli quali si appartiene iudicare et far ragione etc.) lamentarsi dico, cioè, afirmando sè esser innocente, et che li è stato **facta iniustitia**, o che non fece mai tal cosa, et simile querele, sia punito di pena di carcere per tre mesi (2).

17. Item che qualunque frate rimprovererà all' altro frate le ignominiose colpe delle quali è stato punito, facci una disciplina per spatio de uno 'Miserere' in refectorio, et infra un mese sequente sia obligato di digiunare tre giorni in pane et aqua (3).

18. Ma qualunque dirà o racconterà simile colpe, delle quali il frate non è stato anchora punito (excepto sempre se le manifestasse alli prelati, alli quali si aspecta di punire et obviare etc.), oltre le predictae pene, cioè di far la disciplina et digiunar tre dì in pane et aqua, sia tenuto portare un mese il capucio della probatione (4).

19. Item che qualunque sarà convinto per dua testimonij haver dicto parole improprie, iniuriose, ignominiose, brutte et indecente o sconvenevole, ad arbitrio del reverendo padre ministro o del guardiano, et sboccatamente parlato delli venerandi padri della provincia, sia tenuto fare la disciplina inançi a frati, overo sia punito di altra pena simile, ad arbitrio del padre ministro o del guardiano, quando il ministro non fusse presente (5).

20. Item che qualunque frate subdito, se primo non harà chiesto licentia et obtenuta dal padre guardiano o dal suo vicario, harà tanto ardire che risponderà alla colpa (6), overo in refectorio, sia privato della voce activa et passiva per tre anni et facci una publica disciplina (7).

21. Item che ciaschuno frate, quando va fuori del luoco per alquanti di, consegna la chiave così della cella, come dello scannello o banco al presidente del luoco, o vero ad qualche frate, di saputa et notitia di epso presidente; altrimenti sia privato di tucte le cose ad suo uso concesse (8).

22. Item che tucti li frati forestieri che vengano alli luoghi ove non stano di famiglia, primo si representino al padre guardiano di quel luoco

(1) Antiqua ordinatio, cf. *Assis.* 283, num. 5, iuxta *Regulam*, c. VI; *Opuscula*, 69. — Cf. *Bonon.* 74 (1482), 173 (1507).

(2) Cf. *Stat.* 1495, Chr. 147b; Gub. 136-7.

(3) Cf. *Mart. ab.*, Chr. 131b. Cf. *supra*, IX, num. 2-3 (p. 175).

(4) Cf. *Ordinationes Fr. Lycheti*, num. 3 (*infra*, p. 180).

(5) Cf. *supra*, num. 2. (6) I. e. in capitulo culparum.

(7) Cf. *Stat. Coloniae*, AFH VII, 732-3 *Bonon.* 172 (1507).

(8) Cf. *Stat. Coloniae*, l. c. VII, 727, num. 28; 728, 35; 733, 5. — Cf. *Bonon.* 81 (1485).

ove haranno a expedire sue faccende (1), et così ad quello guardiano obediscino come suoi subditi infino a tanto che ivi dimorano; et chi contrafarà, facci la disciplina dinanzi a' frati di quel luoco, nel quale harà commesso tal colpa.

23. [f. 16v] Item che non si tenghi garzone et fanciulli ne' luoghi de' frati, se non per urgente necessità, et che non si possi far di manco, overo che così richiede qualche ragionevole causa, di consiglio de' padri discreti. Et chi farà il contrario, facci la disciplina dinanzi a' frati in refectorio (2).

Della observantia delle constitutionj. Capitulo X^{mo}.

1. « Primo si statuisce che per il tempo che de' venire, non si facci in provincia alchuno statuto o ordinatione che tocchi la università de frati, se primo non si propone nel capitolo provinciale ». Et se sarà approbato et vincto dalla maggior parte del capitolo (3), sia di poi sperimentato, discusso, et « examinato o vero praticato per tucto l'anno sequente ».

2. « Et se nel capitolo provinciale che seguita, sarà confermato, sia posto et commemorato tra le altre ordinationi et statuti della nostra provincia, et così inviolabilmente observato. Ma non essendo confermato, sia annullato e di verun vigore ».

3. Item che il padre ministro della provincia et li guardiani si studino sollicitamente et procurino che ciaschuno luoco habbi la regula, le declarationi et li instituti dell' ordine et queste nostre constitutioni provinciale. Le quali, cioè, queste prefate provincialj, si leghino alli frati almanco una volta ogni dua mesi (4), sotto pena de una disciplina da esser facta dalli guardiani o da lor vicarij, quando fussino trovati in questo negligenti dal reverendo padre ministro nella visitatione ».

4. « Item che li frati non sieno obligati ad alchuna altra provinciale constitutione facta infino ad qui, ma solamente ad observare queste, le quali non però oblighino ad peccato mortale (se già non fusse caso che per divina legge overo ecclesiastica et canonica meritamente obligasse ad peccato), ma solamente si intendino obligare alle penitentie in quelle taxate et poste (5) ».

5. « Item che li padri guardiani constringhino (quanto è in epsi) li delinquenti et transgressori fare le penitentie che qui si contenghono (6), le qualj non volendo humilmente fare nè sustinere, comandino ad quelli in presentia de' frati, il primo, 2^o et 3^o di, admonendoli che siano contenti voler sopportare tali penitentie con charità. Li quali se pur persevereranno duri et contumaci, sieno poi incarcerati » (come hanno meritato) « dal reverendo padre ministro della provincia, con pena di digiuno in pane et aqua per alquanti giorni ».

(1) Constitutio antiqua; cf. *Assis.* 286, num. 8. — *Bonon.* 51 (1474) 55 (1475), 59 (1476), 146 (1518).

(2) Item antiquitus: *Assis.* 288, num. 2. — Cf. supra, IX, 5 (p. 175).

(3) Cf. *Stat.* 1504, Chr. 210b: Gub. 213a.

(4) Cf. *Assis.* 300, num. 36. *Martin.* XII, Chr. 97a; Gub. 90b, *Mart. ab.* XII, Chr. 135a: « semel in mense »: id quod *Stat. prov.* 1507, X, 2, expresse renovaverunt *Bonon.* 165 (1507). (5) E *Stat. prov.* 1457, num. 1 (p. 158).

(6) Cf. *Mart. ab.* XII, ll. cc.

6. Ma se li guardiani non imporanno [f. 17r] le prefate penitentie, siano tenuti fare una disciplina dinançi a' fratri (*sic*) ».

7. « Item che le presente constitutionj siano observate integramente, et il padre ministro procuri che da tucti li frati si observino inviolabilmente, sotto le pene in epse taxate ».

8. « Nondimanco si concede ad esso reverendo padre ministro che possi, in caso particolare et per qualche rationabile causa, commutare et etiam mitigare le predictae pene, si come parrà a sua reverenda paternità esser più expediente secondo Dio ».

9. « Ma si per questo si venisse a dissolvere o troppo relaxare il rigore della disciplina regolare, sia di ciò facto querimonia nel capitolo provinciale, et epso ministro sia gravemente represso et punito ad arbitrio delli venerandi padri diffinitori ».

10. Finiscono le constitutione provincialj nostre di Toscana, approbate et confirmate dal reverendissimo cardinale presidente nel capitolo generale cum plenitudine potestatis. Tenor cuius confirmationis et approbationis talis est, videlicet:

11. Nos Christophorus de Forlivio, cardinalis de Ara coeli, presbyter cardinalis et totius ordinis minorum generalis minister ac in capitolo generalj Lugdunensi Commissarius apostolicus cum plenitudine potestatis, omnia et singula supradicta statuta et ordinata confirmamus et ratificamus et observari debere instituimus, et sic manu propria subscripsimus in praedicto sacro conventu Lugdunense xv iulii M.D.XVIII, et derogamus alijs quibuscumque provincialibus statutis in praefatis non insertis (1). Deo gratias.

III.

Ordinationes a Fr. Francisco Lycheti, Ministro Generali pro Observantibus Thusciae latae an. 1519 (2).

[F. 72r]. Iste sunt constitutiones et ordinationes, quas ego fr. Franciscus Lechetus de Brixia, ordinis S. Francisci generalis Minister, licet imeritus, mando inviolabiliter observari in tota provincia Tuscie (3) ab omnibus fratribus ipsius provincie. Et in primis (4):

1º. Quicumque frater commiserit furtum rei notabilis, carceri mancipetur per quatuor menses (5).

2º. Quicumque frater revelaverit seu manifestaverit directe vel indirecte secularibus vel religioni nostre extraneis secreta ordinis in infamiam et scandalum religionis, carceri mancipetur per tres continuos menses (6).

(1) Hinc patet exemplar nostrum niti in originali autentico.

(2) E codice O; f. 72r-73v.

(3) Hic amanuensis ꝑ scripsit, uti interdum infra, pro *ae*.

(4) Uti hic apparet numerationem ipsius codicis sequimur.

(5) Est Statutum antiquum; cf. *Assis.* 295, num. 9.

(6) Item antiqua Constitutio, mutata poena; *Assis.* 298, num. 26. — Cf. *Stat.* 1509, Chr. 214a; Gub. 217-8. *Cap. gle* 1517, Chr. 226a; Gub. 237b. — Idem Lychetus cum Ultramontanis in Congregatione gli an. 1520 decrevit, mitigata poena ad « *duos menses ad minus* »: Chr. 238a; Gub. 243b.

3°. Quicumque frater revelaverit seu manifestaverit alicui fratri, preterquam prelado, peccatum secretum alicuius fratris in infamiam et scandalum ipsius, ipso facto omnibus actibus legitimis sit privatus; et cui hec non competeret pena, penis meis arbitrariis subiaceat (1).

4°. Quicumque (2) ausus fuerit respondere prelado in refectorio vel ad culpam, sine licentia ipsius prelati, ipso facto omnibus actibus legitimis sit privatus; et cui hec pena non competeret, puniatur, ut supra, penis meis arbitrariis.

5°. Nullus quicumque sit prelatus in antedicta provincia audeat nec possit aliquam nostri Tertii Ordinis congregationem deinceps, sine scitu et assensu mei super hoc specialiter habito [acceptare]: in illis autem, que usque ad diem presentem acceptate fuerunt, nullam sine scitu et assensu mei habitum Tertii Ordinis induere possit, nisi vitam claustralem servant, de consensu autem maioris partis capituli provincialis, assignando tempus usque ad capitulum generale (3).

6°. Nullus studens, quicumque sit ille, sit exemptus a choro, nec a celebratione divinorum (4); teneanturque ipsi studenti, prout etiam antiqua statuta ordinis obligant (5), omni die tempore statuto, in ecclesia vel in alio loco ad hoc specialiter deputato saltem per horam orationi insistere. Similiter et multo magis alii fratres studio non vacantes.

7°. Quicumque frater ausus fuerit partes seu divisiones aliquas vel sectas in provincia suscitare, omnibus actibus legitimis sit privatus, ac pena exilii a provincia sit punitus (6). Sub eisdem etiam penis teneantur, favorem, auxilium vel consilium impendentes (7).

8°. Quicumque frater repertus fuerit alchimiam facere, aut consilium vel favorem seu auxilium faciendi impendens, ipso facto carceri mancipetur per tres menses continuos (8).

9°. Quicumque frater, de consilio etiam patrum loci ipsius (9), prelado suo repertus fuerit rebellis et inobediens, presertim pro amotione ab aliquo loco vel destinatione ad aliquem locum ac [f. 72v] etiam alio quovis modo (10), ipso facto omnibus actibus legitimis sit privatus. Eidem similiter pene, favorem, auxilium vel consilium impendentes subiaceant.

10°. Quicumque frater in capitulo provinciali fuerit in diffinitorem electus, ex tunc per duos annos vacet quoad diffinitionem (11); nec

(1) Cf. supra, *Stat. prov. 1518*, IX, 18 (supra, 177). — Idem Lychetus an. 1520 statuit, Chr. 238a; Gub. 243b; et repetitum fuit an. 1521; Chr. 250b; Gub. 249b.

(2) Sic supra *Stat. prov.* IX, 20 (p. 177). — Idem anno 1520 Lychetus pro Ultramontanis tulit decretum; Chr. 238a; Gub. 243b.

(3) Cf. *Stat. prov.* VII, 15sq. — Idem Congregatio glis 1520 statuit; Chr. 238a; Gub. 243-4. — Cf. *Stat. 1509*, Chr. 214b; Gub. 218b. — Cf. *Aquil.* XI, 2.

(4) Constitutio antiqua; cf. *Assis.* 292, num. 24. — Cf. *Bened.* XI, c. I; Chr. 47a; BF VI, 26b; Gub. 286.

(5) Cf. *Stat. 1475*, num. 4, Chr. 139a; Gub. 123b. — *Bon.* pag. 6 (an. 1460).

(6) O *privatus*. — In margine alia manus add. *Nota*.

(7) Idem. *Stat. 1520*; Chr. 238-9; Gub. 244b. — Cf. *Stat. prov. 1518*, IX, 7 (p. 176).

(8) Antiqua prohibitio; cf. *Farin.* VII, Chr. 76a; BF 648a; Gub. 62b. — *Assis.* VI, 293, num. 29. (9) O hic repetit *loci*.

(10) Item antiquum; *Assis.* 298, num. 24, 28; *Farin.* VII, Chr. 75a, b; BF 647a, b; Gub. 61a, 62a. — Cf. *Stat. prov. 1518*, IX, num. 2, 3, 10 (p. 175 sq.).

(11) Cf. *Stat. prov. 1518*, II, 1 (p. 164).

possit ab ipso capitulo guardianus vel confessor monialium pro anno immediate sequenti institui (1), de consensu etiam fere omnium vocalium capituli provincialis.

11°. Quicumque guardianus erga infirmos fratres crudelis vel negligens repertus fuerit (2), necnon et alios erga fratres et praesertim forenses (3) crudelis similiter et inquietus ac insupportabilis extiterit: ex tunc minister provincie sub pena privationis officii sui teneatur ipso facto talem ab officio guardianatus deponere.

12°. Quicumque frater, cuiuscunque conditionis existat, de cetero ausus fuerit partes aliquas inter seculares (4) existentes nutrire, ex quibus inimicitie, scandala et plurima inconvenientia proveniunt et oriuntur, aut talibus dictas partialitates sectantibus favorem, auxilium vel consilium impendere, vel aliquo modo se in talibus intromittere, nisi tantum pro pace fienda et perpetranda, ipso facto omnibus actibus legitimis sit privatus; et cui hec pena non competeret, carceri mancipetur, aliisque penis mihi arbitrariis arbitretur.

13°. Quilibet Minister provincie tam presens quam futurus ad loca provincie sibi credite applicando, in prima visitatione (5) quam faciet, teneatur per obedientiam una cum sutore loci cuiuslibet cum omni diligentia et sollicitudine, iuxta regule nostre tenorem, in quolibet loco personaliter videre, qui fratres vestimentis, habitu scilicet et tunica vel pallio sive mantello indigebunt (6). Et eis quos iuxta eorum conscientias talibus indigentes repererint, guardianus, cuius fuerint subditi, teneatur de ipsis vestimentis secundum qualitatem et consuetudinem provincie providere, et hoc antequam ipse guardianus de talibus sibi ipse provideat seu provideri faciat (7). Et casu posito, quod ipse guardianus talibus non indigeret, nihilominus teneatur ut supra. Quod si ad huiusmodi negligens (8) vel renitens fuerit, [f. 73r] ex tunc Minister provincie, sub pena privationis officii sui, teneatur ipsum ab officio guardianatus deponere. Sub penis etiam actuum legitimum incurrendis, inhabeo, ne aliquis, guardianus vel prelatus alius in ipsa provincia pecunias aliquas pro dictis indumentis alicui fratri tribuat (9), et similiter fratres dictas pecunias recipientes eidem pene subiaceant; et cui hec pena non competeret, penis meis arbitrariis teneatur.

14°. Nullus frater de cetero audeat recipere ab aliqua persona religioni nostre extranea depositum aliquod, sive sit pecunie, sive aliquid aliud ad custodiendum, quod sit aliqualis importantie, ex quo aliquod scandalum oriri possit, sine scitu et assensu reverendi patris Ministri provincie vel patris guardiani loci, cum consilio discretorum loci in absentia ipsius reverendi Ministri provincie (10).

(1) *Stat. 1495*, Chr. 147a-b; Gub. 136b.

(2) *Constitutio antiqua*; cf. *Assis. 283* num. 5. — Sic Congregatio glis an. 1520; Chr. 238a; Gub. 243b.

(3) Item; cf. *Assis. 284*, num. 13. — Cf. Congregat. gener. 1520, ll. cc.

(4) Cf. *Assis. 289*, num. 8.

(5) Cf. *Assis. 511-2*, num. 27. — Cf. *Bonon. 102* (1497), 169 (1507).

(6) Cf. *Lugdunenses* anni 1325; l. c. 530, cap. IV, num. 4, 2. — Cf. *Capitul. 1520*, Chr. 238a; Gub. 243b. (7) *Lugdunenses*, l. c. — Cf. *Bonon. 86* (1489).

(8) *Lugdun. IV*, 4, 3 (531).

(9) *Lugdun. l. c.*

(10) *Assis. 280*, num. 6. — Hoc verbotenus repetitur a *Cap. Carpensi 1520*; Chr. 250b; Gub. 249-50.

15°. Quilibet Minister provincie, qui immediate functus est officio suo ministeriatus, semper cum diffinitoribus capituli provincialis vocetur pro tabula ipsius capituli quoad omnia conficienda. — Et qui iam fuit Minister provincie, in omni loco, etiam in loco capituli, tam in choro quam in mensa ac etiam in processionibus omnes fratres etiam guardianos precedat, guardiano loci excepto; addens etiam quod talis, qui fuit Minister, possit socium sibi gratum eligere ad libitum, qui eidem in suis necessitatibus et aliis opportunis servire debeat. Et etiam, ut optimi fratres cum omni charitate, benignitate ac reverentia tractentur et honorentur, quos quidem tamquam meipsum commendatos reddo.

16°. Per presentes etiam pateat, qualiter omnes defectus ac peccata commissa, penas etiam ex ipsis incursas a quibuscunque fratribus istius provincie usque ad diem presentem, libere et absolute relaxavi et eosdem fratres ab ipsis absolvi, nolens quod aliquis me inferior de aliquo predictorum de cetero se intromittere possit, nec amplius de ipsis preteritis visitare, sed tantum de futuris.

17°. Item statuo et ordino, quod fratres forenses ad urbem applicantes pro negociis provinciarum suarum expediendis aut aliter quomodocumque, non possint commorari in ipsa urbe ultra [f. 73v] tres dies (1) naturales, sed ad propriam provinciam suam reverti teneantur, nisi aliter videatur reverendo Procuratori curie, secundum quod sibi videbitur opportunum et necessarium, sub penis meis arbitrariis (2).

18°. Fr. Franciscus, qui supra, manu propria mandat inviolabiliter observari; et si Minister fuerit in hoc probabiliter negligens, nolo quod in capitulo immediate sequenti possit reeligi in Ministrum; et si fuerit in fine triennii, volo quod vacet ab officio minist[er]iatus per quattuor annos immediate sequentes. Datum Florentie in loco Sancti Salvatoris sub die 16 februarii M.D.XIX.

IV.

Series conventuum O. F. M. Observantium in Tuscia anno 1523 (3).

Ista sunt loca provincie Thuscie secundum ordinem locorum:

1. Locus (4) Sacri Montis Alverne (5). 2. S. Salvatoris apud Florentiam. 3. S. Bernardini apud Senas. 4. Conventus Lucensi[s]. 5. S. Crucis apud Pisas. 6. Sergiani apud Aretium. 7. Ciacherini apud Pistorium. 8. S. Francisci Fesularum. 9. S. Ieronimi [apud] Volaterras. 10. S. Margarite in Cortona. 11. Nemoris in Mugello. 12. Palci apud Pratum. 13. S. Luchesii apud P[odium] B[onitium]. 14. Conventus Sartheani. 15. Conv. Cethonii. 16. Columbarii. 17. S. Cerbonii apud Lucam. 18. Montis Charoli san Ioanni. 19. Chastri novi. 20. S. Cristophori Castellione Aretino.

(1) Prius ibi scriptum erat: *menses*; sed oblitteratum fuit.

(2) Cf. *Statut.* 1455; Chr. 123a-b; Gub. 113a; *Stat.* 1458, Chr. 124a; Gub. 114b.

(3) Scilicet ante divisionem Provinciae factam an. 1523 in Capitulo Gli Burgensi; cf. Pulinari, *Cronache*, 96sq.; Wadding, 1523, n. 5-6 (XVI, 146-9); *Chronol.* I, 253; Gub. III, 253-5.

(4) Haec vox in codice ubique repetita a nobis deinceps omittitur.

(5) De singulis conventibus cf. Pulinari, 147sq.

21. Vetrete Masse Marictime. 22. Navis. 23. Montis Muri apud Scarlinum. 24. Montis Politiani. 25. Asine Longe. 26. Masse Marchionis. 27. Barge. 28. Bibiene. 29. Duccie apud Florentiam. 30. Fivizani (1). 31. Enporii. 32. Crasseti. 33. S. Ludovici apud Pisciam. 34. S. Cassiani. 35. Sancte Flore. 36. Floriani. 37. Montis Ilcini (2). 38. S. Vivaldi. 39. Radicondoli. 40. Petre Sante. 41. Ville Franche. 42. Castriplebis (3). 43. Pontis Assevi. 44. Vivarii vel Ancise. 45. S. Marie de Montopoli (4). 46. Cerbaioli. 47. De Belverde. 48. De Burgo Moççani (5).

APPENDIX I.

Statuta Martiniana abbreviata Observantium Cismontanorum (1461), italice versa (6).

[Fol. 31r]. Inchominciano le constitutioni di Martino quinto ridute sotto compendio colle suo remissione quanto s'appartiene alla comune necessità de' frati.

« Perchè li moderni godano e ralegransi de la brevità, et quella cosa più facilmente si manda a la memoria, la quale è più brevemente pronunciata et manifestata, è paruto a tutta la generale congregatione a presso a Osmo in nel luogo de la Nunciata, celebrata nelli anni del signior M.CCCC.LXI a dì VI di maggio, nel tempo de la electione del reverendo padre frate Ludovicho da Vicentia, che per comune informatione de tutt' i frati fusseno riducte le constitutioni di Martino V^o et l'altre ordinationi de la famiglia, non intendendo per questo alle dette constitutioni aggiungere o vero diminuire, ma quelle permanenti nella lore forza et vigore, provvedere per questo breve compendio alla semplicità de comuni frati di opportuna scientia, maxime circa de quelle chose lequali ad essi frati sono necessarie di sapere (7). Ma quelli chi più pienamente quelle vorranno vedere, ricorrrino alli originali (8).

« Prima ch' e frati sono tenuti solamente ali conscilj evangelici e quali nella regola sono posti comandatorij, o vero prohibitorij e sotto parole equi-
polenti, cioè importanti forza di expresso comandamento, quali sono queste

(1) Hucusque series cum ordine a Pulinari servato plene convenit, qui tamen numeros 31 et 32 invertit; *Cronache*, 475-6, 476-81. Crassati = Grosseto.

(2) Hic conventus tempore Fr. Dionysii Pulinari, iam ab an. 1551, vel circa, derelictus erat, unde illum omisit; cf. l. c. 62.

(3) A Pulinari (cf. 31) item omittitur. Idem reliquos alio ordine commemorat; 504sq.

(4) Alias « S. Romano »; 506-8.

(5) Fundatur an. 1523; extruitur 1526; 513-4. — Hoc ultimum nomen alia manus adiunxit; dum prima manus solos numeros, hinc nullis additis nominibus, usque ad: 55 locus notavit.

(6) E codice O, fol. 31r-48r. Cf. supra, p. 56.

(7) Signo « » hic exprimitur concordantia cum Martinianis abbreviatis ap. *Chronol.* I, 125-135.

(8) Ex quo merito inducendum est, textum hunc italicum versionem e latino esse. — Ut versionis exemplum daremus, hic prologum integrum edimus, necnon et paragrapi primae partem priorem.

che seguitano, cioè di non portare più toniche che una chol capucio et una altra sença capucio; di non portare calciamenti..... ».

Post « secundo » O addit: *Tertio che li frati non sono obligati alla observantia del testamento del nostro padre sancto Francisco, secondo la dichiaratione di più summi pontifici.*

Unde in paragraphorum enumeratione O hinc editionem praecedit per totum caput primum. — In § 8 (= Chron. 7°: *post libere pertinere constituit*) post: *liberamente à ordinato appartenersi*, O add.: *acciò che el dominio delle cose non paia essere sotto cosa incerta.* — Post § 10 quae explicit: *come nella regola se contiene.* O in enumeratione prosequitur, dum Chr. caeteras paragraphos sub eadem § 9 complectitur. Ergo O f. 33r: *Decimo I° circa la receptione della pecunia o vero denari.... ».* = Chr. 126b. Quae novae paragraphi in O sic incipiunt: *Decimo II°. Circa de testamenti et legati* = Chr. 127b; *Decimo 3°. E' lecito alli frati con licentia et auctorità de prelati* = Chr. 127-8; *Decimo 4°. E' lecito alli frati obtenuta la licentia dalli superiori* = Chr. 128a; *Decimo V°. Per bene che paia per texto della regola* = Chr. l. c.; Fol. 35v: *Decimo VI°. Che li prelati inferiori* = l. c.; *Decimo VII°. Che li frati intenti alla contemplatione* = l. c.; *Decimo VIII°. Che ciascheduno convento* = l. c.; *Decimo VIII°. Che li fratri evidentemente notati* = l. c.; *Vigesimo, che ciaschuno frate che sarà consueto.... nella chasa della disciplina* = Chr. 128b, ubi haec § sic explicit; sed in O prosequitur:

Ma (1) se alchuno sarà notato et convinto del peccato innominabile per lo quale l'ira di dio venne ne figlioli della diffidentia, la qual chosa non piaccia a Dio, sia mancipato et constreto in perpetua carcere, dove ogni dì el fuocho circa di lui acceso, a corpo nudo disciplinato, pane et aqua mangiando, finisca la vita sua in amaritudine et dolore. Circha la qual chosa se li prelati saranno negligenti, ipso facto siano privati delli loro offitii.

CAPITULUM SECUNDUM [f. 36v]. *In prima che non solamente.... in prima che habino compiuti XIIII° anni.* Chr.: 17 annum. O vero hic sic addendo prosequitur: *Ma ogi è di necessità per constitutione facta, che habino compiuti anni XVIII° (2). Et che in loro non apparisca faccia puerille, sotto pena di [non] ricevere più all'ordine, chi contrafacesse.* — « Moderatis alimentis » ab O vertitur, e lectionis errore: « *la moderatione di Clemente* », quo dicendi modo ad bullam Exivi Clementis V alluditur. — O tunc prosequitur: *Secundo che ne vestimenti....* (f. 37r)... *Tertio che li frati may non dormino.... Quarto che nissuno frate porti calciamenti.... Quinto circa la tonsura....*

CAPITULUM TERTIUM. *Primo che tutti e frati e quali alchuna chagione ragionevole....* Quod caput in 4 §§ dividitur, in locis illis, in quibus etiam in Chr. a linea nova paragraphi incipiunt.

CAPITULUM IIII. *In prima che ciascheduno convento....* Dividitur in 4 §§ modo praedicto.

CAPITULUM QUINTUM. *In prima che li frati secondo el testo....* sed unica adest paragraphus, uti etiam in capite VI°, VII° et VIII°.

(1) Sic ipsa Martiniana anni 1430, cap. I; Chr. 92; Gub. 85a.

(2) Sic statuit Capit. Gle Obs. 1446, Chr. 115a, num. 4; Gub. 107b. Cf. Declarat. Capist. num. 11; Chr. 111b; Gub. 106a. Statut. Capist. II; Chr. 108b; Gub. 96b.

CAPITULUM SEXTUM. *In prima che li frati niente....*

CAPITULUM VII. *In prima che de chasi reservati....* [F. 38v]....

CAPITULUM OCTAVUM. *In prima in che modo debba esser electo....*

CAPITULUM NONUM. *In prima che li frati contra la volu[n]tà....* Paragraphi numerantur uti in Chr. Sub 3º in O recte: *Nicholao tertio*, ubi Chr. erronee *Nicolai V.* — [F. 39v]....

CAPITULUM DECIMUM. *In prima che s'abbi diligente chura....* Paragraphi distinguuntur uti in Chr.; sed XIIª (f. 40v) sic sonat: « 12. *E' vietato a tutti e frati dell'ordine, che nissuno d'essi frati, salvo che in articulo di necessità, ad altri che prelati suoi o vero alli altri sacerdoti d'esso ordine presumino di confessare e lloro peccati. Et che ciaschuno Frate di consentimento del guardiano....* reliqua uti in Chr. — Sed post § 29 in Chr. 132a numeratio cessat, dum e contra in O prosequitur usque ad numerum 59 inclusive. Quae paragraphi plerumque cum illis apud Chr. consentiunt, ubi revera 57 numerantur. — In § 32 (f. 42v) deest utique glossa a Chr. 132b addita: *Sed hodiernis temporibus... vacat.* — In § 37 (f. 44r) i. e. Chr. 137a lin. 5: *obedientiae incedendi* vertitur: *obedientie de partirsi*; unde patet in Chr. legendum esse: *recedendi.* — In § 42, scil. Chr. 133b lin. 3, in O post *incurrat* subiungitur: « *Et non possa esser assoluto, senon per lo ministro provinciale, in tale modo che prima satisfacchia quanto gli sarrà possibile in forma secondo la quale arà deposto o revocato, cioè pubblicamente o vero occultamente.* — Post § 46: *Nissuno inferiore prelato può... niente vaglia*, i. e. Chr. 133b, lin. 39-43, in O sequitur (f. 45v) § 47, cuius tenor in Chr. deest, in hunc modum: 47. *Che li frati per li statuti dell'ordine e ne' quali si exprime la pena della carceracione, di excommunicatione, di suspensione et privatione non sono legati a quelle pene se non quelli chi scientemente et ex deliberatione farano el contrario.* — In O paragraphus 50 decurrit tantummodo: *Che li prelati provinciali.... et della transgresione*; i. e. Chr. 134a, lin. 4-7. — Tunc § 51: *Per auctorità admonitioni salutari*; i. e. Chr. 134a, lin. 8-11. — Inde § 52: *Che tutti li apostati sono excomunicati et innodati del vincolo della maleditione. Et quelli se intendono apostati... [f. 46v]... dell'ordine medesimo*, i. e. Chr. 134a, lin. 11-17. — Exinde paragraphi denuo eodem modo in O et Chr. dividuntur.

CAPITULUM XI. *In prima che è prohibito... 2º. Che nissuno frate presumi....*

CAPITULUM XII. *In prima che sia proveduto....* — Paragraphi uti in Chr. Ultima paragraphus, scil. 7, in O (= Chr. 135b, lin. 8-12) sic sonat: 7º « *Si comanda a tutti li prelati che per ciaschuno lu[o]gho et convento queste constitutioni almeno una volta el mese le faccino leggere et divulgare.* ».

Finischono le constitutioni di Martino quinto colle modificationi et remissioni sue et reducte sotto compendio quanto a quelle chose che sono necessarie (1).

Manus C in nota ad hunc locum subiunxit: *Ad instantiam fr. Constantini concessum fuit per papam Eugenium, videlicet: fratres de observantia non teneantur ad aliquam excommunicationem seu peccatum mortale vel veniale propter transgressionem constitutionum quarumcunque, nisi solummodo ad observantiam regule; [et non] nisi ad illas penas corporales, que exprimuntur in eisdem constitutionibus, cum per prelatos eis fuerint imposite* (2).

(1) Haec et reliqua huius paginae sat evanida sunt: cf. p. 155 n. 4.

(2) Cf. *Assis.* 302, num. 40sqq.

APPENDIX II.

Definitiones Congregationis Glis Observantium
Cismontanorum, Ferrariae an. 1509 (1).

Hae editae sunt ap. *Chronolog.*, I, 214-15; et inde ap. *De Gubernatis*, III, 217-9. Textum codicis O hic cum *Chron.* conferimus, cuius lineas numeramus.

« Constitutiones Generales Ferrariae ».

Cum iuxta sententiam, capitulo. *Exigit... de Censibus in sexto, ex perversorum audacia...* — lin. 6. antiquorum] aliquarum O. — constitutionibus] om. O. — 8. inde] in O. — observationi] observantie O. — 17. denigratione] denigrationis O. — 1. 3. presumat] secrete aut publice add. O. — 5. deliberate] deliberare O. — 5-6. attentare] quod favore add. O. — 11. seu] sive O. — 15-16. fratris] fratrum O. — 17. ingrediendam] impediendis O. — 22-3. et prelatorum officium] om. O. — quomodo a] quam a toto O. — 2. 8. scandali] om. O. — materia] materiam O. — 4. 3. deliquerit] dereliquerit O. — 5. et] om. O. — 13. ex hoc] om. O. — 14. quod singulariter] ut singuli O. — 23. tunc] om. O. — 5. 3. tractare] vel add. O. — 4. erigendum] eligendum O sic; legendum tamen est: erigendum. — 6. seu] se O; cuiusmodi errores librarii nostri omittimus. — 12. spondere] spem dare O. — 6=12 (*Chr.* 215a). 11. ipsorum] eorum. — 7=13. 1 circa] om. O. — 4 scrupulorum] scrupulosorum O. — 9 detentus] est add. O. — 15. illum] istum O. — 16. revelare]. *Et hoc imponatur penitenti in confessione per penitentiam, que non possit relaxari vel commutari, nisi a suo patre* (2) vicario provinciali add. O.

8=14. 4. a] suo add. O. — 9=6. — 10=7. 3. religionis] aut congregationis add. O. — 11=8. 4. quam] vel O. — 6. quamlibet] quantumlibet O. — 12=9. 3. conservari] decreverit add. O. — 5. apud] ad O. — 8. et sine] om. O. — 9. sciet] sciat O. — 13=10. — 14=11. 2. alienas] alias O. — 3. plicaturam] plicaturas O.

15. Item [h]abitus est longus sermo super equitantibus sine necessitate, et tandem onerantur conscientie vicariorum et guardianorum, ne sine legitima causa et expressa permittant, et maxime [f. 69v] restringant superfluos decursus pretextu recreationis aut solatii. — 16=15 (3). — 17=16. 2-3. absolutionibus] absolventibus O. — 7. parte adducta] partes adductas O; quod tunc prosequitur: *Nos autem attendentes, quod turpe est, quando pars non convenit suo toto, et in armonia, consonantia et concentu pulcritudo consistit uniti, ideo totum capitulum generale determinat, ut membra a suo capite non discedant, quod nullus...* — 9. et] aut O. — aut] et O. — et] aut O. — 22. Ibi haec O add.: 4° quod mulieres portantes vestes incisas, varietatos listatas et frapatas (4) more istrionum; item longas trahentes caudas per terram, et iuvenes pudenda in brachectis (5) publice

(1) E codice O, fol. 67r-70r. — Cf. supra, 156.

(2) O patri, postquam scripsit et cassavit prelato.

(3) Tunc in O sequitur rubrica, quae tamen hic sensu caret (cum textus prosequatur uti in *Chr.* 215b): *In nomine Domini. Amen. Constitutiones generales.*

(4) Frappata = fractata = frictata. Frappae = bordaturae. Du Cange, s. v.

(5) Brachetae = bracchae = femoralia. Du Cange, s. v.

ostende[n]te[s], quantum possibile est, a confessoribus expellantur. — Et quicumque in his excedere fuerit repertus, possit (1) et debeat a vicariis suis provincialibus puniri iuxta eorum arbitrium, super quo conscientie sue onerantur. — 22. Nec] Item O (per hoc [non] intelligimus).... — 27. quod] om. O. — 29. quia] quod O. — 31. deturbatio] disturbium O. — 22. dicendo] om. O. — est] esse O; tunc: mortale vel non mortale. — 34-5. supradictis] predictis O. — 36. ita] sic O. — 37. nos] om. O. — communi] et add. O. — 38. religionis.] Finis. Amen. add. O.

Tunc in O aliorum statutorum initium, sequitur:

Rubrica: *Ista sunt ordinata ad [S.] Mariam de Angelis in capitulo generali a Fr. G[ieronimo] Tor[niellio] [anno 1507].*

Quod illi qui stant in Candia ultra triennium, vel incorporentur, vel inde revertantur ad proprias provincias, alias puniantur tanquam apostate. = Hoc vero decretum, aliaque dicti capituli habes ap. *Chronol.* 213, indeque ap. *Gub.* III, 215-6.

APPENDIX III.

Definitiones Capituli Glis Lugdunensis an. 1518 (2).

[F. 75r]. — « Alique constitutiones generales in capitulo generalissimo Lugduni celebrato anno Domini 1518, die x iunii (3) ».

Hae Definitiones editae sunt ap. Waddingum, ad an. 1518, n. 35; inde ap. *Gub.*, III, 238-42; ap. *Chronol.* I, 234-6. Textum O cum Chr. conferimus; apud O expresse numerantur paragraphi 14, quae, plurimis in initio omissis, sic incipiunt:

1° *ordinat capitulum generale, quod de cetero nullus frater in aliquo capitulo vocem electivam habeat. plusquam unam.* Chr. 235a, lin. 43-45. — Tunc sequitur 2°: *Item quod in quarta seu canonica portione.*, Chr. 235a, l. 56-64. — 2°, i. e. Chr. 235a, l. 65-235b, l. 8: — l. 4 *N(ostro)]* om. O. — 5. *dicentis]* om. O; pro quo habet: *et. — quod]* ne O. — 6. *non]* om. O. — 3° = Chr. 235, l. 9-17. — 4° = Chr. 236a, l. 18-25. — 19 *super]* scilicet O. — 5 = Chr. 236a, l. 26-32. — 29. *ministri]* scilicet add. O. — 6 = Ch. 236a, l. 33-48. — 7 = l. c. l. 48-60. — 8 = l. c., l. 61-236b l. 10. — 8. *sessionum]* sessionis O. — 9 = l. c. l. 11-21. — l. 11. *diffinitorum]* que cognitionem preexigit add. O. — 13. *eligantur]* eligentur O. — 14. *Ultramontani]* tunc O longe melius prosequitur: *qui eligentur ab ultramontanis et sex Cismontani, qui eligentur a Cismontanis, quibus electis, ab omnibus....* — 21. *fuerunt]* fuerint O; sed O caetera ex abrupto om., scil. l. 21-29.

10 = Chr. 236b, l. 30-42. — 33-4. *non fuerunt in cap. gli]* non conveniunt ad capitulum gle O. — 36. *vult quod]* om. O. — 38. *miserunt]* miserint O. — 40. *aliquod]* aliquid O. — 11 = 236b, l. 43-49. — 43. *cetero]* littere add. O. — 43-4. *suffragiorum]* seu add. O; tunc: *confrater-*

(1) *Possint et debeant* O.

(2) E codice O, f. 75r-6r.

(3) O falso *Iulii*.

nitatis. — **12** = l. 50-55; 50 *Generalis*] *Minister* add. O. — 54. *rogat*] *sua reverenda paternitas* add. O. — *his*] *a* add. O; tunc: *nemine.* — **13** = l. 63-67. Tunc vero O add.: *Concedit Sanctissimus dominus noster papa Leo X plenarium iubileum, plenissimamque remissionem tam pene quam culpe omnibus fratribus presentibus et absentibus, necnon monialibus Sancte Clare ac Sororibus Tertiariis sub cura et regimine reverendi patris Generalis Ministri degentibus, qui auctoritate apostolica eligere possint confessorem ordinis, qui singulos ab omnibus peccatis, censuris et irregularitatibus etiam specialiter sedi apostolice reservatis, de toto tempore preterito usque ad notificationem presentium, infra terminum unius mensis a dicta notificatione, absolvere possit.*

14.^o *Ut autem uniformitas—reducendo* = Chr. 235b, l. 42-52. — 43. *habent*] *habeant* O; tunc add. *in unum* (1).

P. MICHAEL BIHL, O. F. M.

(1) Auctor ob belli vicissitudines ultimam imponere manum huic operi nequivit; quapropter si quid desiderandum lector inveniat, non ipsi sed tristitiae temporis imputet. — Corrigat tamen, quod typographi fuit mendum, ad notam 1 pag. 171: « Cf. *Statut. Alexandri VI*, cap. V » etc.

[NOTA REDACTIONIS].



CONSTITUTIONES
FRATRUM MINORUM OBSERVANTIUM
PROVINCIAE THUSCIAE
ANN. 1507 ET 1523

Ut de binis Constitutionibus infra edendis Lectores satis instruantur, nihil est nobis adiungendum iis quae cl. P. Michaël Bihl in praecedenti articulo disseruit ac firmavit (1), qui secundo venienti viam stravit collustravitque.

Eius vetera et nova indigitandi methodum sequentes, quae in Constitutionibus an. 1507 e Statutis 1457-67 (2) derivata fuerunt, signo typographico « » indicamus, in notis ad respectivum numerum amandantes; quae vero in Constitutionibus an. 1523 iam anno 1507 stabilita erant, *cursivo* caractere exscribimus, intra idem typographicum signum « » includentes quae ex immediatis Statutis an. 1518 (3) provenerunt. Tunc quoque in notis similium paragraphorum, quae in singulis redactionibus diverso ordine disponuntur, numeros simul conferimus, ceteras sub iisdem numeris notatas subtacentes; novas vero vel lectoris perspicuitati relinquimus vel parcis notis illustramus.

In notis item subponimus paragraphos in subsequentibus Capitulis Provincialibus usque ad an. 1567 vel mutatas vel adiunctas; ita ut quod codex noster de legislatione generali in Provincia Thusciae usque ad eum annum praebet, lectoribus insimul pateat.

Denique, quo loculentius in his duobus articulis evulgata illustrentur, appendicis instar eiusdem temporis documentum, maximi, ut nobis videtur, momenti, in lucem prodimus, confinia scil. conventuum Provinciae Thusciae Observantium describens; cui apponimus reaeditionem chartae chorographicae Prov. Obs. Thusciae, quae, quamvis duobus saeculis recentior sit, ipsorum conventuum nomina et loca ob oculos ponit, ac quodcumque commentarium nostrum lectoribus rerum Thusciae vel maxime ignaris supervacaneum reddit.

(1) Cf. supra, pp. 151-5 et passim in notis.

(2) Edit. pp. 158-62.

(3) Edit. pp. 162-79.

Quae igitur sunt infra edenda, in duobus codicibus mox describendis continentur.

Constitutiones anno conditae 1507 exstant Florentiae in cod. n. 441 Bibl. Riccardianae.

Quamquam codicem in hoc *Archivo* lector iam descriptum habet (1), cum id tamen requirat tum ratio editionis tum natura codicis, qui totus franciscanus est et a franciscano sibi ipsi conscriptus, eum denuo plenius et accuratius recensebimus.

Codex Riccardianus n. 441 (antea signatus N. II, 36) est chartaceus, mm. 149×101, ff. constans 125 iuxta recentiore numerationem, una manu circa medium saec. XVI exscriptus. Titulos et rubricas praebet minio notata. Ad margines superiores singularum paginarum, diuturnae humoris erosioni subactos, 3-4 lineae vel partem per totum ita evanuerunt, ut nihil saepius inde eruere legenti fas sit. Textum vero Constitutionum inde inferius edendarum auxilio textus italici an. 1518 (2) integre legere potuimus. Reliqua optime servantur. Ligatura est membranacea. In folio ad custodiam in principio, non numerato, Index summarie compilatus legitur rerum in codice contentarum, quae sequentes revera sunt.

1. (f. 1r-3v). [Regula Fratrum Minorum].

Inc. « *Honorius episcopus servus...* ». Des. « *Datum Laterani tertio Kalendas decembris, pontificatus nostri anno octavo. Amen* ». Rub. « *Explicit regula Fratrum Minorum* ». = Cf. *Ser. Leg. Textus Origin.*, 35-47.

2. (f. 4r-15r). [Compendium constitutionum Martini V promulgatum per PP. Observ. in Congregatione Gli Auximi celebrata an. 1461].

Rubr. « *[... cum suis...]* » (reliqua desunt ob dictam causam). Inc. « *Quia gaudent moderni* ». Des. « *per quolibet conventum et locum has constitutiones ad minus semel in mense legere faciant et divulgare* ». Rub. « *Deo gratias. Amen* ». = Habet 12 capitula disposita prout edita inveniuntur ap. *Chr. H.-L.*, t. I, pp. 125-35. Sequitur (f. 15r) Rubr. *Constitutiones Martini V supradicte, prout in originali earum habetur, fuerunt facte et ordinate in Capitulo Gli, Assisii a. D. Mccccxxx de mense iunio die XV...* (f. 15v: reliqua in hac pagina sunt evanida) [...] *die VI maii, et sic absolvit et [...]* *que sequitur fuit post celebrationem dictam constitutionum. Quod nulli diligenter inquirenti dubium erit.*

In f. 15v. adest notula, quam in forma regesti referimus: « *Anno Domini M^o.cccc^o.xxxvi^o die 11 iulii Eugenius papa 4^o ad supplicationem Beati p. Fratris Iohannis de Capistrano absolvit... omnes Fratres de Observ. a quibuscumque excommunicationis et censuris... in antiquis sive novis constitutionibus Ordinis prelibati contentis... et quod in futuro talibus non ligentur... et quod libere possint ubique predicare....* » addens idem summus pontifex quod fratres predicti vacarent observantie regulari et de talibus statutis et constitutionibus non curarent ».

3. (f. 15v-28r). [Ordinationes pro Observantibus Cismontanis in unum collectae an. 1501].

f. 15v. « *Rubricae sequentium constitutionem* » etc. (f. 16r). Rub. (ob dictam causam fere tota evanida) « *Infrascripte [...] Rubricas in unum [...] Cismontanum Vicarium Gen. [...] tempore r. p. fratris Angeli de Clavasio et debent legi quando leguntur constitutiones Martini Quinti. Anno Domini M^o.cccc^o primo. De divino officio* ». Inc. « *Primo. Quod fiat festum Transfigurationis die VI augusti, duplex maius sine octava* ». Des. « *Item quod iste ordinationes familie legantur, quando leguntur constitutiones Martini quinti* ». Rub. « *Deo gratias. Amen* ». Habent tredecim capitula. = Desunt apud *Chr. H.-L.*

(1) AFH II, 480s.

(2) Cf. supra p. 162-179.

4. (f. 28v-30v). [Constitutiones Capituli Generalis Observantium celebrati Ferrariae an. 1509 die 6 iunii].

Rubr. (quod exstat) «... *Ferrarie...*». Inc. «*Primo quod nullus frater sive prelatus sive subditus*». Des. «*pro bono communi totius christiane religionis*». Rubr. «*Deo gratias. Amen*». = Adsunt ap. *Chr. H.-L.*, I. 213-215.

Sequuntur (f. 30v) nonnulla initia epistolarum.

5. (f. 30v-38r). [Formulae obedientiales].

Hae formulae sunt: 1. forma mittendi discretum conventus ad congregationem; 2. forma licentiandi ad ordines sacros; 3. obedientia generalis; 4. forma licentiandi ad aliquem locum; 5. mittendi ad ministrum provinc.; 6-9. formulae obedientiae generalis; 10. obedientia mittendi ad studium; 11. obedientia mittendi ad balneum; 12-3. formulae obedientiae gen.; 14. obedientia dandi socios praedicatoribus; 15. obedientia gen.; 16-7. obedientiae pro praedicatore; 18-19. licentiae eundi ad capitulum provinc.; 20-21. formulae obedientiae gen.; 22. formula fidei faciendae fratribus; quam sequuntur diversa initia epistolarum; 23. forma eligendi procuratorem; 24. formula dandi aliquam licentiam; 25. obedientia petendi Venetias.

6. (f. 39r-45v). [Constitutiones O. F. M. Provinciae Thusciae an. 1507 promulgatae. — Infra edendae].

7. (f. 46r). [Formula professionis pro Tertiariis].

Inc. «*Io frate... prometto e faccio voto a Dio et alla Beata Vergine Maria et al Beato Francesco... osservare la regola de frati della penitencia...*». Des. «*secondo la sua volontà*». Rubr. «*Et qui eum recipit dicat: Si hec etc. idest minister sive ministra. Et nota che secondo el testo della Regola a questa professione debbe esser presente el notaio, conesso du' testimonii e cavarne lo instrumento*».

8. (f. 46r-51v). [Formulae benedictionum pro rebus diversis].

1. Benedictio corporalium; 2. vestium sacerdotalium; 3. lintheaminum altaris; 4. lintheaminum ad usum sacri ministerii; 5. panis, ovorum etc.; 6. candelarum; 7. chordae; 8. indumentorum poenitentiae pro muliere; 9. puerperae; 10. benedictio cappae et scapularis pro infante S. Francisco et eius Ordini oblato; 11. benedictio sacrarum vestium.

9. (f. 52r-60v). [Tractatus de cursu totius mundi].

Inc. «*Mundum enim sicut homo habet etates suas...*». Des. «*erunt beati in futuro, dicente Christo: Beati eritis... gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis*». Rub. «*Amen. Deo gratias. Amen*». = In hoc tractatu anonymo agitur: De aetatibus mundi. — De articulis fidei. — De sacramentis Ecclesiae. — De operibus satisfactoriis pro peccatis. — De operibus misericordiae. — De virtutibus. — De donis Spiritus S. — De beatitudinibus.

Sequitur, f. 60v-61v, brevis tractatus «*De peccato contra Spiritum Sanctum*». Inc. «*Quamvis omne peccatum...*». Des. «*gratia Dei crescente in mundo*».

10. (f. 62r). [Casus Ministris reservati in Ord. Fratrum Min.].

Inc. «*Lo primo peccato riservato a ministri è questo: inobedientia contumace*»; 2° «*detentione proprietaria*»; 3° «*lapso della carne*»; 4° «*furto*»; 5° «*injectione violenta di mane*»; 6° «*falso testimonio*»; 7° «*libello famoso*»; 8° «*falsificatione de sigillo*»; 9° «*falsa criminatione in infamia*»; 10° «*tacto impudico*»; 11° «*solicitatione*»; 12° «*ricerca dell'accusante*»; 13° «*falsa accusa*»; 14° «*rivelatione delli nomi delli accusanti*». Des. «*Non si incorreria nella sospensione dell' officio, ma solamente nelle altre pene*».

11. (f. 60r) [Formula absolutionis Fratrum a poena et a culpa].

Rub. «*Absolutio plenaria a poena et culpa*». Inc. «*Auctoritate Dei et beatorum apostolorum...*». Des. «*ut in ea commissione prefate indulgentie domini nostri pape continetur. In nomine Patris et Filii et Spiritus S. Amen*».

12. (f. 64r-80v). [Versio italica Constit. Nicolai III: *Exiit qui seminat*].

Rub. «*Incomincia la decretale di Nicolò papa 3° sopra la regola di sancto Francesco, cioè: Exiit qui seminat, in 6°*». Des. «*Dat. a Soriano anno 2° pontificatus nostri M.cc.lxxix*». = *Ser. Leg. Text. Or.*, 181-227.

13. (f. 81r-98v). [Versio italica Constitutionis Clementis V: *Exivi de paradiso*].

Rub. « *In nomine Domini incomincia la clementina: Exivi de paradiso* ». Des. « *Dat. a Vienna a dì 6 di maggio, l'anno septimo del nostro pontificato. Laus Deo* ». = Ser. Leg. Text. Or., 229-60.

14. (f. 94rv). [Definitiones Cap. Glis Mantuani an. 1541 circa div. officium].

Rub. « *In capitulo generali Mantus MDXLI* ». Inc. « *In adventu Domini, quando...* ». Des. « *et sancti Eustachii et sociorum. Duplex minus omnes* ». = Desunt ap. Chron. H.-L.

15. (f. 95rv). [Ordinationes Cap. Glis Assisii an. 1547 circa div. officium].

Rub. « *In capitulo generali Assisii MDXLVII* ». Inc. « *In primis infra octavas ascensionis...* ». Des. « *Festum sancti Eustachii et sociorum simplex...* ». Mutillae ob fol. sequens rescissum. = Chr. H.-L., I, 271-2.

16. (f. 96r-108v). [Cantiones sacrae, italice].

1. (f. 96r). Inc. « *Senno me pare e cortesia* ». = Fr. Iacobi de Tuderto: cf. Tenneroni, *Inizii*, 288. — 2. (f. 96r-97r). Inc. « *O lasso a me, tapino e sventurato* ». = Tenneroni, l. c., 185. — 3. (f. 97r-99r). Inc. « *Or udite nuova pazia* ». = Fr. Iacobi de Tuderto: Tenneroni, l. c., 253. — 4. (f. 99v-100v). Inc. « *Se Christo in verita amiamo | ugni hora factiam di facti* ». Des. « *Lo cielo ne guadagniamo | che solo ce'l dan li facti* ». = Deest ap. Tenneroni, l. c. — 5. (f. 100v-101r). Inc. « *O anima accechata che non trovi riposo* ». = Tenneroni, l. c., 165. — 6. (f. 101v-108r). Inc. « *Anima mia, [se vuoi pace nel] cuore, observa e voti tuoi per mio amore* ». = Tenneroni, l. c., 59. — 7. (f. 108rv). Inc. « *Io non vo' più con teo stare* ». = Tenneroni, l. c., 127. — 8. (f. 104r). Inc. « *Eh eh eh eh, le fiere tutte e quante | se amicizia han fra lor non è almen ficto | anzi è sincera stabile e costante* ». Des. « *O cause di far piangere in eterno* ». = Deest ap. Tenneroni, l. c. — F. 108v, inseritur sententia S. Bernardo attributa. Inc. « *Bernardus: sunt tria vere que me faciunt sepe flere* ». Des.

17. (f. 104v-105r). [Responsio Crucifixi cuidam Fratri O. M., rhythmicæ].

Inc. « *Et ego quid demerui...* ». Des. « *mors mea vita tibi* ». = Eadem invenitur apud *Conformitates Bartholomaei Pisani*, AF IV, 521-22; cf. AFH II, 482.

18. (f. 105r-106v). [Piae sententiae tum italice tum latine conscriptae].

1. Inc. « *Che giova haver nel mondo oro o thesoro* ». Des. « *e farsi privo del celeste choro* ». — 2. « *Religiosus...* »; « *Servum Dei* »; « *Multi religionem* » = cf. AFH l. c. — 3. Inc. « *Pax est in cella, foris non sunt nisi bella; si pacem queris raro a cella egredieris* ». Des. « *cellam secteris, si Christum cernere queris*. — 4. Sequuntur septem sententiae a Christo, ut videtur, alicui commendata. Rubrica est evanida. Inc. « *In primo li dixi che dare uno quatrino* ». Des. « *E subiunxe Yesu Christo: Figliuol, fa' che ti exerciti in queste cose, et salvus eris. Amen* ».

19. (f. 107r). [Septem interrogationes circa vitam christianam].

20. (f. 107rv). « *Epistola Abagari Regis ad Yesum Christum* ».

21. (f. 107v). « *Responsio Yesu Christi ad Abagarum* ».

22. (f. 108r). [Sententia Caiphae Iesum Christum].

23. (f. 108rv). « *Sententia diffinitiva Pilati contra Dominum Yesum Christum* ».

24. (f. 108v-109r). « *Epistola Lentuli ad Senatores Romanos de pulchritudine Domini Nostri Yesu Christi* ».

25. (f. 109rv). « *Epistola Pontii Pilati, quam scribit ad Romanum imperatorem de Domino Yesu Christo* ».

26. (f. 109v-110r). [Verba Iosephi Flavii de D. N. Iesu Christo].

27. (f. 111r-125v). [Plures sententiae ex S. Scriptura desumptae].

Ex libro Proverbiorum; ex libro Ecclesiastae; ex libro Sapientiae; ex Ecclesiastico; ex Psalmis.

Constitutiones an. 1523 et Confinia conventuum Observantium Thusciae continentur in codice Provinciae officiali, qui apud nos asservatur.

Est codex chartaceus signatus A-1, mm. 238×171 et constat ex ff. 176 numeratis, quibus addenda sunt folia 2 non numerat. in principio, f. 127 bis, et unum folium tam in principio quam in fine ad custodiam. Omnia folia numerata, exceptis ff. 3v, 5r, 10v, 18r, 42r, 89v, 180v-189, 141r, 143r, 144r, 145r, 147r, 148r, 151r, 154-166, 171v-176, sunt scripta, et in 15 compacta fasciculis, quorum ultimus ex vetustiori codice iam scriptus huc est translatus. Ligatura est membranacea, in cuius dorso inscriptio recentior legitur: *Regestum | antiquum | ab an. 1523 | ad an. 1567*, quae desumpta est e nota f. 1r non num., manu saec. XVI exarata: *Registrum antiquum ab anno 1523 usque ad annum 1567 inclusive*. Continet codex acta Capitulorum Provinciae Thusciae quae habitae sunt inter huius temporis spatium: scil. numero 44, ex quibus, ut inibi notatur, 40 post separationem Provinciae Thusciae a Senensibus (1523-1563) et 4 post novam utriusque unionem (1); aliaeque notae passim inseruntur, quae infra suis locis indicantur. Singula acta nova manu exarata sunt, secretarii forsan Capituli, interdum etiam manu ipsius P. Ministri provincialis. En brevis ex ordine quae continet, quaeque omnia in *Analectis Franciscanis*, dato tempore, notis illustrata in lucem edentur.

1. Fol. 1r.-3r. — *Primum Cap. provincie Thusciae, post separationem a Senensibus factam in Generali Cap. in civitate Burgus solemniter celebrato in proximo preterito Pentecoste presentis anni, celebratum in loco S. Salvatoris prope et extra Florentiam anno Domini MDXXIII die vero XXV mensis septembris* etc., cui adfuere 26 Guardiani et 28 Discreti, quorum nomina et Conventus per ordinem describuntur (duo Guardiani absentes suppleti fuere). Refertur electio Definitorum, postea vero Ministri Provincialis, qui fuit Fr. Andreas Politianus. F. 2v. *In isto Capitulo fuerunt confirmate et approbate multe constitutiones de consensu omnium vocalium, quae quidem constitutiones aparent in singulis locis nostre Provinciae*. Sequitur elenchus praedicatorum: *Isti sunt predicatorum deputati tempore XL^e MDXXIII*, in Provincia et extra Provinciam. In fine actorum huius Capituli leguntur haec verba manu P. Antonii a Terrinca; *Constitutiones in hoc Capitulo editas vide prope finem huius regesti*: cf. infra n. 45 (2). — Fol. 5v. Relatio cessionis hospitii ad usum Fr. Min. Obs. Puppii Communitati illius loci.

2. Fol. 6r.-10r. — II Capitulum provinciale celebratum in loco S. Salvatoris apud Florentiam die 15 Maii 1524; in quo, praeter electiones, ordine quo in primo Capitulo, habitae sunt quaedam discussiones circa novas Constitutiones faciendas, ex quibus una tantum Constitutio approbationem obtinuit. — Cf. *Const.* 1523, III, 6 nota.

3. Fol. 11r.-14r. — III Capitulum prov. celeb. in loco S. Salvatoris apud Florentiam anno 1525 die 16 Iunii, in quo modificatio editur ad Constitutiones: cf. *Const.* 1523, II, 1; III, 5-6.

4. Fol. 14v.-17v. — IV Capitulum provinciale celebratum in loco S. Salvatoris ap. Flor. die 13 Aprilis 1526, cum reliquis ordinariis ut supra.

5. Fol. 18v.-20r. — V Capitulum provinciale celebratum in loco S. Salvatoris die 24 Maii 1527, cum omnibus ut supra in aliis Capitulis.

6. Fol. 20v.-21v. — VI Cap. prov. celebratum in loco S. Vivaldi 15 Maii 1528, etc.

(1) Cf. Dion. Pulinari, *Cronache dei Frati Minori della Prov. Toscana* etc. ed. Mencherini, Arezzo 1913, p. 96 sqq.

(2) De isto et infra citandis Capitulis, cf. Pulinari, *Cronache* cit., pp. 100 sqq.; et Terrinca, *Theatrum Etrusco-Minoriticum*, Florentiae 1682, pp. 44 sqq.

7. Fol. 22r.-23r. — VII Cap. prov. celebratum in *Sacro Conventu Montis Alverne die 17 Septembris 1528*, etc.

8. Fol. 23v.-26r. — VIII Cap. prov. celebratum in *loco Sacri Montis Alverne die 18 Septembris 1529*, etc. *Sed propter bella necesse fuit differre ordinationes familiarum usque ad 29 octobris sequentis anni* etc. F. 25v.-26r duae referentur gratiae obtentae a SS. Pontifice: cf. *Const. 1523*, I, 5; IX, 15. — In folio 26v, habetur «Nota» de R. P. Francisco Aretino Min. Prov. qua Commissario Visitatore Provinciae olim S. Crucis.

9. Fol. 27r.-29r. — IX Cap. prov. celebratum in *loco Sacri Montis Alverne die 19 Maii 1531*, etc.

10. Fol. 29v.-32r. — X Cap. prov. celebratum in *Sacro Conventu Montis Alverne die 12 Iulii 1532*, etc.

11. Fol. 32v.-35v. — XI Cap. prov. celebratum in *loco nostro Masse Marchionis die 9 Maii 1533*, etc.

12. Fol. 36r.-39r. — XII Cap. prov. celebratum in *loco nostro sacro Montis Alverne die 1 Maii 1534*, etc.

13. Fol. 39v.-41v. — XIII Cap. prov. celebratum in *loco S. Luchesii die 7 Aprilis 1535*, etc.

14. Fol. 42v.-44v. — XIV Cap. prov. celebratum in *loco S. Luchesii die 27 Aprilis 1536*, etc.

15. Fol. 45r.-47v. — XV Cap. prov. celebratum in *loco nostro Palci prope Pratum die 20 Aprilis 1537*, etc.

16. Fol. 48r.-50v. — XVI Cap. prov. celebratum in *loco S. Luchesii die 26 Maii 1538* (1), etc.

17. Fol. 51r.-53v. — XVII Cap. prov. celebratum in *loco Domine prope Montem opolim die 2 Maii 1539*, etc.

18. Fol. 54r.-56v. — XVIII Cap. prov. celebratum in *loco S. Ludovici prope Pisciam die 14 Aprilis 1540*, etc.

19. Fol. 57r.-60r. — XIX Cap. prov. celebratum in *Sacro Monte Alverne die 13 Maii 1541*, etc.

20. Fol. 60v.-64r. — XX Cap. prov. celebratum in *loco nostro S. Crucis apud Pisas die 28 Aprilis 1542* (2), etc.

21. Fol. 64v.-68r. — XXI Cap. prov. celebratum in *Conventu nostro Sacri Montis Alverne die 20 Aprilis 1543*, etc.

22. Fol. 68v.-73v. — XXII Cap. prov. celebratum in *loco nostro S. Luchesii die 25 Aprilis 1544*, etc. In hoc Capitulo quaedam paragraphi adiunctae fuere Constitutionibus prov.: cf. notas ad *Const. 1523*, II, 2: V, 9; VII, 20: IX, 1-16.

23. Fol. 74r.-77v. — XXIII Cap. prov. celebratum in *loco nostro S. Hieronymi apud Volaterras die 1 Maii 1545*, etc.

24. Fol. 77v.-80v. — XXIV Cap. prov. celebratum in *Conventu nostro Sacri Montis Alverne die 28 Maii 1546*, etc. In hoc Capitulo nonnulli novi articuli Constitutionum editi fuere: cf. *Const. 1523*, IX, 1, 20.

25. Fol. 81r.-83v. — XXV Cap. prov. celebratum in *loco nostro S. Salvatoris apud Florentiam die 6 Maii 1547*, etc.

26. Fol. 84r.-86v. — XXVI Cap. prov. celebratum in *loco nostro S. Salvatoris apud Florentiam die 25 Aprilis 1548*, etc. Continet etiam quosdam articulos adiungendos Constitutionibus provincialibus: cf. *Const. 1523*, II, 18.

(1) Non die 20 Aprilis, ut habet Pulinari, p. 110; nec die 20 Maii. ut habet Terrinca, p. 46.

(2) Pulinari, p. 112. diem non habet.

27. Fol. 87r.-89r. — XXVII Cap. prov. celebratum in loco nostro *Domine de Montopoli die 15 Maii 1549*, etc. In hoc Capitulo quaedam paragraphus editur adiungenda Constitutionibus provincialibus: cf. *Const. 1523*, VIII, 5.

28. Fol. 90r.-92r. — XXVIII Cap. prov. celebratum in loco nostro *S. Montis Alverne die 18 Iunii 1550*, etc. In f. 91v. legitur: « In hoc Capitulo multa fuerunt Statuta et ordinata, ut patet in ordinationibus ».

29. Fol. 92v.-98r. — XXIX Cap. prov. quod proprie non fuit Capitulum sed quedam Patrum Congregatio, facta hoc anno Domini MDLI die vero XVI Aprilis in conventu nostro *Lucano*. Continet acta eiusdem Congregationis.

30. Fol. 98v.-95r. — XXX Cap. prov. celebratum in loco *S. Salvatoris die 4 Maii 1552*, etc.

31. Fol. 95v.-97v. — XXXI Cap. prov. celebratum in sacro Monte *Alverne die 9 Septembris 1553*, etc.

32. Fol. 98r.-99v. — XXXII Cap. prov. quod proprie non fuit Capitulum sed quedam Congregatio prout per Rmum patrem generalem fuerat constitutum. Hec autem Congregatio facta est anno Domini 1554 die vero ultima Maii, etc.

33. Fol. 100r.-102v. — XXXIII Cap. prov. celebratum in loco nostro *Castri novi Carsfagnane die 3 Maii 1555*, etc. Habetur nova paragraphus adiungenda Constitutionibus provincialibus: cf. *Const. 1523*, VIII, 5.

34. Fol. 103r.-104v. — XXXIV Cap. prov. celebratum in loco nostro *Sacri Montis Alverne die 16 Aprilis 1556*, etc.

35. Fol. 105r.-106v. — XXXV Cap. prov., quod proprie non fuit Capitulum, sed quedam Patrum Congregatio, etc., facta die 14 Maii 1557 in conventu nostro *Lucano*, etc.

36. Fol. 107r.-109v. — XXXVI Cap. prov. celebratum in loco nostro *Domine de Montopoli die 6 Maii 1558*, etc.

37. Fol. 110r.-112r. — XXXVII Cap. prov. celebratum in loco nostro *S. Salvatoris die 17 Iulii 1559*, etc.

38. Fol. 112v.-114r. — XXXVIII Cap. prov., quod non fuit proprie Capitulum sed quedam Patrum Congregatio facta in loco nostro *S. Salvatoris die 13 Maii 1560*, etc.

39. Fol. 114v.-117v. — XXXIX Cap. prov. celebratum in loco nostro *Pistorii die 1 Maii 1561*, etc.

40. Fol. 117v.-119v. — XXXX Cap. prov. celebratum in loco nostro *S. Cerbonii prope Lucam die 5 Februarii 1563*, etc. — Fol. 120r. « Numerus et Ordo omnium locorum nostre Provincie Thuscie », inter quae recensentur etiam loca Provinciae Senensis.

41. Fol. 120v.-124r. — Anno Domini 1563, in generali Congregatione nostra in *S. Monte Alverne* celebrata, presidente Rmo p. fr. Francisco Zamora, Gli Ministro totius familie Franciscane de Observantia, reunita est Prov. nostra *Florentina cum Senensibus*. Anno Domini 1564 celebratum est primum Capitulum post reunionem factam, in loco nostro *Palci apud Pratum die 26 Aprilis*, etc.

42. Fol. 124r.-127v. — II Cap. prov. post reunionem etc. celebratum in loco nostro *S. Hieronymi apud Volaterras die 13 Septembris 1565*, etc.

43. Fol. 127r.bis-129v. — III Cap. prov. celebratum in loco nostro *Montis Politiani die 16 Maii 1566*, etc.

44. Fol. 130r. — IV Cap. prov. celebratum in *S. Monte Alverne die 20 Aprilis 1567*; ast desunt acta huius Capituli.

45. Fol. 140r.-153v. — Constitutiones provincie Thuscie correcte et castigate die 29 septembris 1523: eduntur infra, p. 206 sqq.

46. Fol. 167r.-171r. — Confinia locorum nostre Provincie, ante annum 1516 descripta: eduntur infra, p. 221 sqq.

I.

Constitutiones Provinciae Thusciae an. 1507.

(Ex cod. Riccard. 441).

[39r]. Quoniam prolixitas aut confusio scriptorum est tam memorie quam intelligentie inimica, idcirco visum est Provinciali congregationi in loco Montis Caroli anno et mense supradictis (1) celebrate, ut pro faciliiori fratrum informatione multiplicitas atque diversitas constitutionum nostre Provinciae iuxta convenientiam uniuscuiusque materie quoad fieri posset in brevem redigerentur summulam, in decem distinctam capitulis inferius adnotatis, habita super hoc auctoritate R. P. Francisci Zeno tun[c] Vicarii Generalis ibidem presidentis.

Primo ponitur de divino officio; — 2° de institutione et electione discretorum et prelatorum; — 3° de recipiendis ad Ordinem; — 4° de cura novitiorum et iuvenum; — 5° de paupertate et pecuniariis elemosinis; — 6° de studiis et libris fratrum; — 7° de Monasteriis et monialibus; — 8° de discursibus fratrum et de modo exterius exeundi; — 9° de correctione delinquentium; — 10° de constitutionibus familie et provincie.

Capitulum primum. De Divino Officio.

1. Primo quod « in choro dicatur officium de gratia », scilicet de Domina, psalmi penitenciales et Benedicta, et feria sexta officium pro defunctis, « nec obmittatur absque rationabili causa ad arbitrium guardiani » (2).

2. *Non celebrent extra loca.* — Item quod non celebretur extra loca nostra diebus festivis nisi pro urgenti necessitate de consilio tamen discretorum. Qui autem contrafecerit, comedat panem et aquam tantum per diem naturalem.

3. *In missis non faciant oblationes.* — Item quod in missis nullo modo liceat sacerdoti celebranti stare ad recipiendas pecuniarias oblationes; et qui hoc fecerit vel fieri per-[f. 39v]miserit, infra quindecim dies ieiunet ter in pane et aqua tantum.

4. *De processionibus.* — Item quod fratres, requisiti a dominis vel communitatibus ire ad processiones, nullatenus vadant paramentis induti, sed solum habitu patenti, sub pena unius discipline coram fratribus faciende.

5. *Conformentur in cerimoniis.* — Item quod fratres in omnibus locis, ubi comode fieri potest, conformentur in cantu et campanarum pulsatione, et presertim in aurora, et ceteris cerimoniis divini Officii, ut in ordinario continetur, sub pena ad arbitrium Vicarii in visitatione.

De institutione et electione prelatorum. Cap. II.

1. *De Diffinitoribus.* — Primo quod Diffinitores electi uno anno non possint reeligi diffinitores per sequens biennium, nec illo anno quo sunt Diffinitores possint institui Guardiani.

(1) 7 Maii 1507: Pulinari, *Cronache* cit., p. 88, n. 214. — Inclusa inter « ... » ex *Ordinationibus* 1457-67 (supra editis, p. 158 sqq.) derivata sunt.

(2) *Ord.* 1457, § 8.

2. *De Discreto loci eligendo.* — Item quod « electio Discreti alicuius loci fiat canonice hoc modo: Nam tempore congruo convocentur a Guardiano omnes qui in ipsa electione convocandi sunt capitulariter ad sonum campanelle. Quibus congregatis guardianus de consilio discretorum eligat duos vel tres scrutatores a quibus exigat iuramentum de secreto et fidelitate. Quibus audientibus et scribentibus fideliter, singuli fratres vota sua denuntient premissis prius suis votis, postmodum fiat collectio et computatio vocum ». Deinde publicentur voces hoc modo: « Frater talis habet tot voces », et non exprimantur nomina dantium voces. « Et qui habuit voces excedentes medietatem vocum, intelligatur canonice electus. Qui quidem Discretus cum litteris testimonialibus sue electionis et tabula fratrum plene de dispositione loci, et aliis ad suum officium pertinentibus informatus ad Capitulum accedat. Si autem contigerit quod voces sint ita disperse ut in primo scrutinio nullus excedat medietatem, tunc procedat ad 2^m scrutinium et sic deinceps usque ad quintum inclusive. Et si in nullo istorum facta fuerit electio, omnia ista quinque scrutinia per scrutatores sigillata ad congregationem mictantur, ut puniantur electores delinquentes iuxta generalem constitutionem. [40r] Si autem aliquis fratrum electioni Discreti noluerit intervenire privetur voce activa et passiva per triennium; nec aliquis qui « non steterit de familia in loco per mensem integrum ante Congregationem, non habeat vocem activam aut passivam » in electione Discreti (1).

3. *De defectibus Vicarii.* — Item quod, « facta electione Discreti, Guardianus in secreto diligenter inquirat a singulis fratribus de excessibus et insufficientia Vicarii provincie et de aliis quibuscumque merito ad congregationem mictendis. Que omnia idem Guardianus fideliter scribens recitet coram fratribus; qui teneantur per obedientiam respondere ex conscientia utrum talia sint mictenda ad congregationem ». Et facta discussione, que a maiori fratrum parte fuerint approbata, teneatur Guardianus in scriptis redacta et interius explicata sigillare coram fratribus sigillo loci, et ad congregationem fideliter deferre » (2).

4. *De defectibus Guardiani inquirendis.* — « Deinde Guardianus de consilio discretorum eligat unum vicarium qui sigillatim inquirat a quolibet fratre in secreto defectus Guardiani »; sic tamen ut nec directe vel indirecte accuset nomina accusantium vel revelet. « Postea recitet ipsi Guardianus coram Fratribus eius defectus, ut possit si voluerit de eis excusare. Cuius excusationibus auditis » et ipso a capitulo egresso, inquirat dictus Vicarius vota singulorum circa tales defectus. Et si a maiori parte fratrum fuerint approbati, ipsi per discretum ad capitulum deferantur eo modo quo dictum est de excessibus Vicarii provincie: et omnes fratres teneantur huiusmodi inquisitionibus et approbationibus interesse. Et qui in aliquo presentis et precedentis paragraphi deliquerit, graviter puniatur ad arbitrium Vicarii (3).

5. *Fratres possunt scribere per quemcumque ad Capitulum.* — Item quod cuilibet Fratri liceat scribere vel mittere per discretum vel alium fratrem ad capitulum provincie defectus Vicarii vel Guardiani vel alterius fratris vel pro necessitatibus loci: et si quis scienter falsum de aliquo scripserit vel miserit, aut quod sciverit esse correptum, ea pena

(1) *Ord.* 1457 et 1461, §§ 12-16; of. § 27.

(2) *Ord.* 1457, § 17.

(3) *Ord.* 1457, §§ 18-20.

puniatur qua puniretur ille contra quem scribit vel mictit, si crimen commisisset vel de eo correptus non fuisset (1).

6. *Pena subornantium voces.* — Item quod « nullus circa quamcumque electionem utatur his verbis, videlicet: “ Ego dabo tibi meam vocem ”, vel “ tali fratri ”; sive: “ Non est bonum eligere talem fratrem ”; vel: “ Est bonum eligere talem ”, seu similibus verbis talem effectum importantibus: et qui convictus fuerit talia dixisse, ipso facto privetur [40v] voce activa et passiva in ipsa electione » (2).

7. *Predicatores post predicationem vadant ad locum.* — Item quod predicatorum post quadragesimam teneantur redire ad loca sua ut interesse possint electionibus discretorum, nisi pro aliquo casu aliud videretur patri Vicario cum consilio discretorum.

8. Item quod postquam Vicarius provincie suo renunciaverit Officio, Diffinitores sigillatim ante novam electionem Vicarii diligenter inquirent a Guardianis in secreto de excessibus et insufficientia eius qui renunciaverit.

9. *De Vicario loci.* — Item quod quilibet Guardianus possit instituere in locum sui guardianatus unum Vicarium, qui in eius absentia habeat eandem auctoritatem, quam ipse habet ex officio Guardianatus; qui tamen ordinata ab ipso Guardiano nullatenus possit destruere vel mutare sine eius licentia vel commissione.

10. *Tempus Guardianorum et confessorum.* — Item quod nullus possit exercere officium Guardianatus in uno loco ultra biennium continuum; possit tamen in tertio anno in alio loco institui; ita tamen quod expleto termino (3) omnino vacet ab officio Guardianatus ad minus per annum, et hoc idem per omnia servetur de confessoribus Monasteriorum.

11. Item quod Guardianus noviter institutus non possit confirmari anno sequenti.

12. Item quod in quolibet loco assignentur discreti per Vicarium et per Diffinitores, quorum consilio Guardiani determinent que sunt agenda alicuius momenti.

13. Item quod congregatio provincialis semper celebretur 3^a Dominica post Pascha.

14. Item quod nullus instituatur Guardianus, nisi completo anno nono in Religione.

De recipiendis ad Ordinem. Cap. III.

1. *De Conventualibus.* — Primo « quod nullus frater alterius Provincie vel Conventualis possit incorporari nostre provincie sine consensu vocalium Capituli provincialis: possit tamen Vicarius illos in aliquo loco retinere usque ad congregationem proxime futuram. Fratres autem ex provincia nostra oriundos recipere possit et incorporare in provincia de consilio et assensu discretorum loci ubi sunt » (4).

2. *De pueris.* — Item quod non teneantur pueri in locis fratrum nec ducantur ad Capitulum nec mictantur ad Vicarium volentes religionem ingredi, sed expectent in laribus propriis adventum Vicarii, nisi aliud

(1) Contra *Ord.* 1457, § 21; cf. § 22.

(2) *Ord.* 1457, § 26.

(3) Ita codex erronee pro *triennio*: cf. *Const.* 1518 (II, 14) et 1523 (II, 10).

(4) *Ord.* 1457 et 1467, §§ 23-25.

exigeret manifesta necessitas [41r] et causa rationabilis de consilio discretorum.

3. [*Non recipiantur*] *forenses*. — Item quod non recipiantur ad Ordinem seculares alienarum provinciarum, cum non possit haberi de eorum conditionibus plena informatio, nisi esset persona multum notabilis vita, moribus et doctrina, et hoc de consilio discretorum.

4. *Examinatio*. — Item quod nullus recipiatur ad Ordinem nisi previa matura examinatione, ita quod proponatur discretis loci a Vicario, ut conferant ad invicem an sit vestiendus vel repellendus.

De cura novitiorum et iuvenum. Cap. IV.

1. *De pannis novitiorum*. — Primo quod nullus fratrum pannos novitiorum audeat distrahere aut vendere usque in finem anni: quo completo ipsi novitii distribuunt et disponant de ipsis ante professionem iuxta beneplacitum eorum: et qui contrafecerit puniatur ad arbitrium Vicarii.

2. *De ordinandis*. — Item quod nullus promoveatur ad subdyaconatum nisi completo triennio in religione; et ad dyaconatum nisi finito anno 4^o; ad Sacerdotium vero non promoveatur nisi post annum sextum completum. Possit tamen Vicarius ex urgente necessitate dispensare in dyaconatu et sacerdotio, aliququaliter preveniendo.

3. *De cura iuvenum*. — Item quod iuvenes maneant sub cura magistri usque ad sacerdotium exclusive, ubi commode fieri poterit.

De paupertate et pecuniaris elemosynis. Cap. V.

1. *Guardiani manifestent elemosinas Vicariis dum visitant*. — Primo quod Guardiani teneantur bis in anno, scilicet in visitatione Vicarii, manifestare omnes elemosinas alicuius momenti patri Vicario et discretis loci, sub pena unius discipline fiende coram fratribus: et Vicarius hoc requirat a guardianis.

2. *De carne comedenda*. — Item « quod non comedantur carnes in cena nisi de residuis prandii sine fraude remanentibus, exceptis » octo « diebus precedentibus carnisprivium inclusive, et congregationibus provincialibus in quibus possint dari carnes ad arbitrium patris Vicarii; exclusis tamen ab hoc infirmis, hospitibus et valde debilibus ». Prelati autem contrafacientes vel permittentes, faciant disciplinam coram fratribus pro qualibet vice in visitatione Vicarii (1).

3. [41v] *Guardiani possunt concedere summam unius aurei*. — Item quod nullus Guardianus possit concedere elemosinas pecuniarias alicui fratri excedentem pretium unius aurei, sine licentia Vicarii et consensu discretorum, sub pena unius discipline faciende coram fratribus in visitatione Vicarii.

4. *Res locorum non dentur*. — Item quod res locorum, sacristie scilicet aut communitatis et huiusmodi alicuius momenti non transmittantur neque dentur aliis locis sine consensu patris Vicarii et maioris partis fratrum illius loci a quo transferuntur. Qui autem contra fecerit vel permiserit, comedat panem et aquam semel in terra coram fratribus.

(1) *Ord.* 1457, § 6.

5. *De elemosynis pecuniariis.* — Item quod nullus guardianus concedat alicui fratrum auctoritatem procurandi vel recipiendi aliquam elemosinam pro se vel alio fratre particulari, preterquam pro fratribus induendis et infirmis, ultra quantitatem 40^{la} solidorum. Et si alicui fratrum daretur vel offerretur aliqua elemosina pecuniaria usque ad dictam quantitatem, possit eam recipere modo nostro Ordini concessa, sic tamen quod intra 15 dies faciat illam distrahi et expendi per procuratorem in res licitas et honestas, prout ei a suis superioribus concede[re]tur; et qui contra fecerit, privetur ipsa elemosina.

6. *Fratres non possint facere ut vendant.* — Item quod Guardiani non consentiant nec permittant alicui fratri scribere vel aliud opus facere cum pacto aliquod pretium recipiendi, vel cum intentione vendendi que scripserit aut fecerit, sub pena privationis huius exercitii per annum. Prelati autem hoc permittentes faciant disciplinam coram fratribus in visitatione Vicarii.

7. *Fratres dare vel donare non possint.* — Item quod Guardiani non consentiant nec permittant alicui fratri ut vendat vel pignori tradat seu permutet res ad usum sibi concessas: nec tribuat vel donet alicui persone in Ordine vel extra Ordinem aliquid ultra valorem quinque solidorum. Qui autem contra fecerit, ieiunet in pane et aqua tantum per diem naturalem.

8. *De questa frumenti etc.* — Item caveant Guardiani ne mendicationes frumenti et vini fiant ultra verisimilem necessitatem, et hoc cum consilio discretorum. Qui autem questuari fecerint ultra quantitatem taxatam, in sequenti proximo capitulo coram fratribus faciat disciplinam, nec possit in sequenti anno institui Guardianus.

9. *Non teneant extra loca.* — Item nullus fratrum libros vel alia quecumque teneat in manibus secularium aut bizocharum aut alibi fraudolenter extra loca nostra sine licentia expressa suorum prelatorum. Et qui contra fecerit, privetur talibus rebus nec restitui sibi [42r] possint sine consensu Vicarii et diffinitorum in capitulo stantium.

10. *De crucectis et pater noster.* — Item quod nullus possit facere *pater noster* vel crucectas et similia ad vendendum vel dandum quibuscumque, sine licentia Vicarii aut Guardiani, quam concedere non possint nisi pro dando alicui singulari persone; et qui contra fecerit, faciat disciplinam coram fratribus.

11. *De predicatoribus gubernandis.* — Item quod predicator non se intromittant de elemosina que solet dari intuitu elemosyne, nec oblatam accepte[n]t: sed Guardiani loci assignetur, qui teneatur providere predicatoribus de necessariis. Quod si non fecerit et probari possit, predicator sibi provideant, et Guardianus faciat disciplinam coram fratribus in visitatione Vicarii.

12. *Non possint fratres querere elemosynas Florentie etc.* — Item quod nullus fratrum audeat querere elemosynas in aliquo loco et precipue Florentie, Senis, Luce, Pisis, Pistorii et Aretii sine licentia Guardianorum loci ubi queruntur aut Vicarii Provincie, ultra summam 4^{or} solidorum more florentinorum, exceptis fratribus habitantibus in locis illarum civitatum. Loca autem Florentie intelliguntur locus S. Salvatoris, locus Fesularum, Duccie et S. Cassiani. Loca autem civitatis Lucensis, intelliguntur locus S. Cerbonii et Petre Sancte; relique autem civitates habent tantum pro qualibet unum locum. Qui autem contra fecerit, sit privatus voce activa et passiva per biennium.

13. *De chicharis.* — Item concludit Capitulum Provincie quod chichare expresse fiunt contra conscientiam, ubi fratres aliter vivere possint; in hoc onerando conscientias Guardianorum, ut circa hec fideliter se habeant.

14. *De Benedicta.* — « Item quod in Quadragesima de Benedictis fratres non utantur nisi cibis quadragesimalibus, excepto pro infirmis, debilibus et multum antiquis, secundum iudicium Guardianorum ». Et nullus Guardianus directe vel indirecte possit cogere fratres ad frangendum dictam Quadragesimam, qui voluntarie eam ieiunant (1).

De studiis et libris fratrum. Cap. VI.

1. *De inventariis faciendis.* — Primo quod in quolibet loco Guardianus faciat inventarium tam librorum quam rerum pertinentium ad sacristiam; et deputetur unus [42v] qui curam gerat talium rerum, nec curam gerens librorum concedat ipsos in loco vel extra sine licentia Guardiani et sine cautione in scriptis, et antequam Guardianus pergat ad Capitulum reducat libros in locum suum, et assignet dictum inventarium Vicario loci vel novo Guardiano. Et qui contrarium fecerit, puniatur in Capitulo ad arbitrium Vicarii et Diffinitorum; super quo Vicarius diligenter invigilet.

2. *De libris restituendis.* — Item quod quicumque haberet aliquos libros ad aliquem locum pertinentes, teneatur intra duos menses eos restituere Guardiano loci ad quem pertinent, sub pena unius discipline coram fratribus faciende: nec possit amplius eos retinere modo predicto absque licentia Vicarii provincie cum consilio Guardiani loci et discretorum loci ad quem ipsi libri pertinere noscuntur. Et secundum predictam formam et non aliter libri locorum commodentur et concedantur.

3. *Quod libri corrigantur.* — Item quod nullus liber noviter scriptus pertinens ad corum admittatur ad legendum vel cantandum, nisi prius fuerit correptus iuxta ordinis instituta.

De Monasteriis et Monialibus. Cap. VII.

1. *De sororibus.* — Primo quod circa Monasteria tam Sancte Clare quam tertii Ordinis servantur Constitutiones beati Ioannis de Capistrano (2), videlicet quod ad dicta monasteria tam Sancte Clare quam tertii Ordinis, quando vivunt sub similitudine regularis observantie, nullus accedat nisi confessor cum socio deputato a Capitulo. Et semel dumtaxat in mense confiteantur et communicentur, et nunquam ingrediantur clausuram nisi in casu extreme necessitatis vel infirmitatis, que non possit congrue evitari. Et Vicarius provincie non visitet sine socio deputato a Capitulo provincie, et tantum ad cratem fiat visitatio nisi pro aliqua incarceranda; et tempore penitentie possit auferri pannus a crate. Et nullus frater possit scribere monialibus nec ab eis litteras recipere nisi prius legantur a Vicario, nec possit mictere vel recipere munuscula nisi pro infirmis et cum licentia Vicarii [43r] vel

(1) *Ord.* 1457, § 7.

(2) *Edit.* an. 1448, cap. XI, circa medium: *Chron.* I, 109. Inde excerpta hic in compendium rediguntur.

Guardiani in eius absentia. Et non possint fratres se intromittere de factis earum, preter Vicarium, Visitatorem et Confessorem, et tantum de spiritualibus rebus vel ad spiritualia pertinentibus. Nam si aliquis frater habet aliquid expediendi cum aliqua moniali, petat licentiam a Vicario, qua obtenta non accedat nisi ad cratem cum confessore monialium et socio ipsis audientibus et videntibus. Hec Capistranus. Qui autem contra fecerit, pro prima vice faciat disciplinam coram fratribus, pro secunda vice faciat disciplinam et comedat in terra panem et aquam tantum.

2. *Non celebrent intra clausuram.* — Item cuilibet monasterio assignetur proprius confessor in Capitulo provinciali, qui non sit guardianus. Confessores autem non celebrent intra clausuram Monasterii etiam pro communione ipsarum, nisi aliud urgens necessitas exegerit, ad arbitrium Vicarii; et qui contra fecerit, puniatur ab ipso de consilio discretorum.

3. *Guardianus potest dare socium.* — Item si confessor aliquo casu vel socius impediretur, possit Guardianus, occurrente gravi necessitate, providere de alio, donec Vicarius aliud disposuerit.

4. *Non accedant ad Monasteria.* — Item quod nullus accedat ad Monasteria Bizocharum in congregatione viventium, sine speciali licentia Vicarii, sub pena unius disciplinæ faciende pro qualibet vice.

5. *Quod fratres non comedant ad Monasteria.* — Item quod fratres non comedant in monasteriis in solemnitatibus eorum, sed revertantur ad locum pro refectioe sumenda. Conceditur tamen quod possit fieri levis refectio, nec tunc loquantur cum aliqua moniali, nec confessor possit eis dare licentiam. Qui autem contra fecerit, faciat disciplinam coram fratribus.

6. *Sorores non dormiant extra Monasteria.* — Item quod sorores tertii Ordinis in congregatione viventes nullo modo dormiant extra Monasteria nec querant elemosynas extra terras sine licentia [Vicarii], quam faciliter non concedat propter multa pericula evitanda.

7. *De cratibus duplicandis.* — Item quod in Monasteriis [III] Ordinis duplicentur crates, ita quod inter utramque cratem sit spatium ad minus trium digitorum.

8. *Aptent locum ad confessionem et communionem.* — [43v] Item quod Sorores que in earum monasteriis non habent locum dispositum ut possit confessor ab extra confessiones faciliter audire et communicare, si infra certum terminum a Vicario assignandum non aptaverint locum ydoneum, legitimo impedimento cessante, ad sacra recipienda non admictantur, nisi locum ydoneum disponant.

9. *De confessoribus.* — Item quod confessores non accedant ad Monasteria monialium et sororum nisi eo modo quo eis a Vicario provincie fuerit ordinatum; contra facientes aliter comedant panem et aquam per diem naturalem qualibet vice.

10. *De 3^o Ordine seculari.* — Item quod mulieres commorantes in domibus suis non recipiantur deinceps ad 3^{um} Ordinem, nisi sint ydonee et presertim bone fame, etatis ad minus 35 annorum: que induantur vestibus 3ⁱⁱ Ordinis ut ibi moris est: et si nolunt, non recipiantur. Et totum hoc fiat de licentia patris Vicarii provincie et cum consilio discretorum; et qui contra fecerit, privetur predicatione si fuerit predicator, et confessione si fuerit confessor.

11. *Fratres non loquantur cum sororibus etc.* — Item quod nullus fratrum presumat cum aliqua monialium vel sororum 3ⁱⁱ Ordinis in congregatione viventium in domibus secularium loqui vel alibi ultra spa-

tium unius *Miserere mei*, sine expressa licentia Vicarii, sub pena unius discipline faciende coram fratribus. Possit tamen Guardianus loci in absentia Vicarii ex urgenti necessitate de consilio discretorum alicui fratri dare licentiam loquendi cum dictis sororibus in ecclesiis locorum nostrorum ad cratem, si bono modo fieri potest.

De discursibus fratrum et modo exterioris exeundi. Cap. VIII.

1. *Modus audiendi Confessiones.* — Primo quod nullus frater extra loca nostra vel publicas ecclesias aut alia loca patentia presumat audire confessiones mulierum, vel ad domos secularium ad audiendas confessiones mulierum accedere, nisi forte tempore gravis infirmitatis vel alia rationabili causa ad arbitrium Vicarii, et in eius absentia Guardiani [44r] loci cum consilio Discretorum, et tunc si accessus rationabili excusatione nequeat evitari, sic tamen ut semper socius intuetur (*sic*) ipsum confessorem. Et numquam frater separetur a socio in itinere, nec quando vadunt pro elemosyna, nec quando dormiunt apud seculares, cum fieri poterit bono modo: qui autem contra fecerit, pro prima vice faciat disciplinam coram fratribus, pro secunda faciat disciplinam et comedat in terra panem et aquam tantum.

2. *Tempore pestis.* — Item quod tempore pestis nullus Guardianus discedat de loco, et qui contra fecerit ipso facto sit privatus officio Guardianatus per triennium; et quicumque alius frater discesserit de loco sine licentia, portet caputium probationis per tres menses. Recedentes autem cum licentia recipiantur ubique, servato ordine caritatis; et qui eos non receperint, puniantur ad arbitrium Vicarii cum consilio discretorum.

3. *Nemo ad Capitulum accedat.* — Item quod nullus accedat ad Capitulum provincie sine licentia speciali Vicarii provincie: nec passim Vicarius concedat sine evidenti necessitate aut utilitate; et qui contra fecerit, faciat disciplinam in Capitulo coram fratribus, et remittatur ad locum suum.

4. *Fratres non comedant in domibus secularium.* — Item quod servetur Statutum Familie « de non comedendo in domibus secularium », sub pena unius publice discipline; « nec Guardiani possint dare licentiam nisi » ex urgenti necessitate (1).

5. *Sine licentia nemo recedat a locis.* — Item quod recedentes a locis sine licentia presidentium, etiam si vadant ad Vicarium, portent probationem caputii pro mense.

De evitandis nonnullis inconvenientibus et correptione delinquentium. Cap. IX.

1. *De percussoribus.* — Primo quod quicumque frater aliquem non graviter percusserit incarceretur ad minus per mensem, infra quem ieiunet saltem decem diebus in pane et aqua inremissibiliter. Si vero graviter percusserit, servetur Statutum Martinianum (2). [44v]

2. *De verbis iniuriis.* — Item quicumque dixerit verba iniuriosa inremissibiliter faciat disciplinam coram fratribus in refectorio per spatium « *Miserere* » pro qualibet vice; et qui in hoc defectuosus fuerit, au-

(1) *Ord.* 1457, § 4. Cf. *Stat.* 1446: *Chron.* 115a.

(2) *Abbreviatum*, an. 1461 cap. X: *Chron.* 132, *Si Frater Fratri*.

geatur sibi pena. Si vero secrete talia verba dixerit, faciat disciplinam coram iniuriato tantum per spatium unius "Miserere"; aliter non possit absolvi.

3. *De rapresentationibus.* — Item quando fratres faciunt aliquam rapresentationem in carnisprivio vel alio tempore, nullatenus se transvestiant habitum dimittendo; qui autem contra fecerit, faciat disciplinam coram fratribus per spatium "Miserere".

4. *De pueris.* — Item quod non audiantur confessiones puerorum vel adolescentulorum in cellis, nec intromittantur ad loca suspecta, sub pena unius discipline coram fratribus faciende.

5. *De silentio.* — Item quicumque fregerit silentium per spatium unius "Miserere" absque necessitate vel evidenti utilitate, a pulsatione "Ave Marie" usque ad pulsationem prime diei sequentis, et in estate a sexta usque ad nonam, pro qualibet vice teneatur dicere in refectorio coram fratribus quinque "Pater noster" brachiis in cruce extensis vel bibere tantum aquam in prandio.

6. *De incorregibilibus.* — Item quod fratres incorregibiles et perturbatores familie, si admoniti non se emendaverint, ponantur in carceribus vel aliis gravibus penis puniantur ad arbitrium Vicarii de consilio discretorum.

7. *De non audiendis confessionibus in locis alienis.* — Item quod nullus frater possit audire confessiones existentium extra Ordinem nostrum in aliquo loco Provincie in quo non fuerit de familia, absque licentia Vicarii, sub pena privationis audiendi confessiones, vel unius discipline coram fratribus faciende et ieiunandi tribus diebus continuis in pane et aqua tantum; possit tamen Guardianus illius loci, exigente necessitate, talem licentiam impertiri.

8. *De mortuis fratribus.* — Item quando moritur aliquis frater, Guardianus teneatur significare quam primum propinquioribus locis et Vicario Provincie. Et qui in hoc negligens [45r] deprehendetur, teneatur in Capitulo provinciali facere disciplinam coram fratribus.

9. *De licteris non scribendis.* — Item quod nullus frater presumat scribere alicui persone in Ordine vel extra, nec aperire licteras ad se missas sine licentia Guardiani, exceptis illis patribus quibus a Vicario fuerit pro sua maturitate concessum, sub pena unius discipline coram fratribus fiende.

10. *De licteris recommendatitiis.* — Item quod nullus procuret licteras a Communitatibus vel Dominis ut collocetur in aliquo loco, nec consentiat illas scribi: et qui contra fecerit omnino de tali loco removeatur.

11. *Guardiani capitulari debent.* — Item quod Guardiani saltem de quindena in quindenam suadeant fratribus regularem observantiam et removeant defectus contingentes, iuxta eorum possibilitatem; contra faciens puniatur ad arbitrium Vicarii.

12. *De infirmis recipiendis.* — Item quod locus S. Salvatoris, locus S. Bernardini et conventus Lucanus teneatur recipere infirmos Provincie, ut moris est, et eorum necessitatibus providere. Guardiani vero infirmorum teneantur satisfacere illi loco qui eorum infirmos receperit pro expensis medicinarum, aromatum et pullorum gallinaceorum: et hoc sub pena [privationis] Guardianatus per triennium.

13. *De providendo infirmis.* — Item quod ubi non sunt infirmarie Guardiani teneantur providere infirmis de necessariis et presertim de infirmario: et quilibet frater teneatur obtemperare Guardiano preci-

pianti vel ordinanti ut serviat infirmis, sub pena privationis (1) caputii saltem per mensem si congruis intervallis ter recusaverit.

De Constitutionibus Familiae atque Provinciae. Cap. X.

1. *De Constitutionibus fiendis.* — Primo quod deinceps non fiat in Provincia aliquod institutum quod tangat universitatem fratrum nisi prius proponatur in Capitulo provinciali et examinetur per totum annum sequentem. Et si in sequenti Capitulo fuerit confirmatum connumeretur inter cetera Provinciae instituta ac inviolabiliter observetur: si vero non fuerit confirmatum abiiciatur.

2. *Quod constitutiones legantur in locis.* — Item quod Vicarii Provinciae et Guardiani studeant sedulo procurare quod quilibet [45v] locus habeat regule (2) declarationes et alia instituta et precipue Constitutiones Martini V sub compendio, ceterasque familiae Constitutiones Generales et istas Provinciales; quae quidem Provinciales legantur fratribus saltem semel in duos menses, ita ut ad minus sex[ties] in anno legantur, sub pena unius discipline fiende a Guardianis et eorum Vicariis super hoc negligentibus in visitatione Vicarii; Martiniane autem cum ceteris Familiae institutis legantur in singulis locis, ut in ipsis continetur.

3. *Annulatio aliarum Constitutionum.* — Item quod fratres non obligentur ad aliquas Provinciales Constitutiones hactenus institutas sed tantum ad observantiam istarum, quae tamen non obligent ad mortale, nisi essent tales casus qui divina lege vel canonica obligarent ad mortale; sed solum teneantur ad penas in eis taxatas.

4. *Guardiani cogant fratres ad Constitutionum observantiam.* — Item quod Guardiani cogant delinquentes substinere penas in istis contentas, quas si substinere noluerint precipiant eis coram fratribus primo, 2º et 3º die monendo eos ut eas sustineant cum caritate; qui si contumaces perseveraverint, incarcerationem a Vicario provinciae, cum pena ieiunii in pane et aqua per aliquot dies. Si vero Guardiani non imposuerint predictas penitentias, faciant disciplinam coram fratribus in visitatione Vicarii.

5. *De Vicariis Ordini constitutis etc.* — Item quod presentes Constitutiones integre observentur; et Vicarius provinciae faciat eas a fratribus inviolabiliter observari sub penis in eisdem taxatis. Conceditur tamen ipsi Vicario ut possit de consilio discretorum in casu speciali et rationabili causa exigente predictas penas commutare et mitigare, sicut eis secundum Deum melius videbitur expedire: si autem ex huiusmodi regularis disciplina solveretur, Capitulo Provinciali accusetur et ad arbitrium Diffinitorum graviter puniatur. Amen. Deo Gratias. Amen.

(1) *Const.* 1518 (IX, 15) et 1523 (IX, 8) habent *probationis*.

(2) *Const.* 1518 (X, 2) et 1523 (X, 2) habent *regulam*.

II.

Constitutiones Provinciae Thusciae an. 1523 (1).

(E cod. Provinciae officiali).

[f. 140r] In nomine Domini, amen. Incipiunt Constitutiones Provinciae Thusciae novissime correcte et castigate auctoritate reverendi P. Fr. Hylarionis Sacchetti (2) de Florentia Generalis Commissarii Cismontani, a patribus provincie capitulariter congregatis in loco S. Salvatoris apud Florentiam die xxviii mensis Septembris m.d.xxiii^o, eodem r. Patre Commissario in predicto Capitulo presidente. Que in x Capitulis distinguuntur inferius annotatis, videlicet:

1^o De divino officio; — 2^o De institutione et electione discretorum et prelatorum; — 3^o De recipiendis ad Ordinem; — 4^o De cura novitiorum et iuvenum; — 5^o De paupertate et pecuniariis helemosinis; — 6^o De studiis et libris fratrum; — 7^o De monasteriis et monialibus; — 8^o De discursibus fratrum et modo exterius exeundi; — 9^o De correctione delinquentium; — 10^o et « ultimo. De observantia Constitutionum » (3).

[f. 140v]

De divino officio. Capitulum I.

1. Primo « statuitur et ordinatur » quod in choro dicatur officium de gratia, scilicet de Domina, psalmi penitentiales, Benedicta; et feria sexta officium pro defunctis: nec obmittatur absque causa rationabili ad arbitrium « presidentium ».

2. Item quod nullus guardianus vel presidens mittat ad celebrandum missas extra loca nostra diebus festivis nisi pro urgenti necessitate vel causa rationabili; qui autem contrafecerit, puniatur ad arbitrium r. p. Ministri pena unius discipline.

3. Item quod in missis novellis nullo modo liceat Sacerdoti celebranti vel alteri fratri stare ad recipiendas oblationes pecuniarias; et qui hoc fecerit aut fieri permiserit, infra xv dies teneatur ieiunare in pane et aqua tantum ter.

4. Item quod fratres, requisiti a Dominis vel Communitatibus ire ad processiones, nullatenus vadant paramentis induti, sed solum habitu patienti, « exceptis processionibus Capituli provincialis et aliis consuetis Provinciae, quando ad arbitrium presidentium non possit sine scandalo evitari ». Sub pena unius discipline pro qualibet vice.

(1) Quae characteribus italicis expressimus, concordantiam habent cum *Constitutionibus 1507*, p. 196 sqq.; quae innuimus signo typographico « . . . » habent concordantiam cum *Statutis 1518*, pp. 162-179. — In concordantia numerorum indicanda erectus numerus est Const. 1523; obliquus Const. vel 1507 vel 1518. Quando nullum numerum proferimus, et tamen characteres et signa typographica concordantiam indicant, numeri quoque utriusque Constitutionis inter se concordant.

(2) De eo cf. Pulinari, *Cronache* cit., p. 87 et sqq. passim: cf. *Indicem* p. 613.

(3) Textus harum Constitutionum neque plenis neque consecutivis paginis est scriptus; sed, ut spatium pateret praevisis sed nunquam insertis additionibus, singulo capitulo expleto, reliqua pagina et plerumque integra sequens vacuae relinquebantur.

5. *Item quod fratres in omnibus locis, ubi comode fieri potest, conformentur in cantu et campanarum sonitu, presertim in aurora, et ceteris cerimoniis divini officii prout in ordinario continetur, sub pena ad arbitrium « r. p. Ministri » in visitatione (1).*

[f. 141v] **De institutione et electione prelatorum. Capitulum II (2).**

1. *Primo «statuitur» quod Difinitores electi uno anno non possint reelegi in difinitores per sequens biennium, nec illo anno in quo sunt difinitores possint institui Guardiani « nec confessores monialium seu Monasteriorum » (3).*

2. *Item si quis frater noluerit ad electionem Discreti convenire et omnibus aliis actibus Capitularibus, videlicet « inquisitionibus et discussionibus » articulorum « interesse », privetur voce activa et passiva per triennium « et faciat disciplinam in refectorio » (4).*

3. *Item qui non steterit de familia in loco saltem per mensem integrum ante Congregationem, non habeat vocem activam nec passivam in « ipsa » electione Discreti.*

4. *Item cuilibet fratri liceat scribere vel mittere per Discretum vel alium fratrem ad Capitulum Provinciale, defectus patris Ministri, vel Guardiani, vel alterius fratris, vel pro necessitatibus loci. Si quis autem scienter falsum de aliquo scripserit vel miserit, quod sciverit esse correctum, « vel articulos reprobatos » in Capitulo locali, vel quod non possit legitime probari, « faciat disciplinam in refectorio » et subiaceat pene talionis.*

5. *Item quod nullus circa quamcumque electionem utatur his verbis: ' Ego dabo tibi ', vel ' tali fratri meam vocem ' ; sive: ' Non est bonum eligere talem fratrem ', seu similibus verbis talem effectum importantibus; et qui convictus fuerit talia dixisse, ipso facto sit privatus voce activa et passiva in ipsa electione.*

6. *Item quod predicatorum teneantur post quadragesima[m] redire ad eorum loca ut possint electionibus discretorum interesse, nisi aliud pro aliquo casu videatur « r. patri Ministro » de consilio discretorum.*

7. *Item quod quilibet Guardianus possit instituere in loco sui Guardianatus vicarium, qui in eius absentia habeat eandem auctoritatem, quam habet ipse ex officio Guardianatus; qui tamen ordinata ab ipso Guardiano nullatenus possit immutare sine eius licentia vel commissione.*

(1) Post acta Cap. prov. 1529-30 [f. 25v - 26r] nota legitur, quae hic quadrat: *Item [ad requisitionem... p. fr. Francisci Arretini Ministri Provincie, venerandus p. fr. Ieronimus de Burgonovo, Provincie Bononie, Procurator Ordinis in curia romana, obtinuit a S. Pont. Clemente vii oraculo vive vocis] quod festum S. Donati celebretur sub duplici festo a fratribus nostris in diocesi Aretina commorantibus.*

(2) *Const. 1507: 2, 3 = 2; 4 = 5; 5 = 6; 6 = 7; 7 = 9; 8 = 14; 9 = 11; 11 = 12; 12 = 13. Const. 1518: 4 = 7-8; 5 = 9; 6 = 10; 7 = 12; 8-9 = 13; 10 = 14; 11 = 15; 12 = 16; 13 = 18.* — Omittuntur ex 1507 §§ 3, 4, 8; ex 1518 §§ 3-6, 11, 17. (Non indicamus partiales omissiones alicuius paragraphi).

(3) Huius paragraphi secunda pars renovata est in Cap. prov. 1525 [f. 13r]: *Item statuitur et ordinatur quod Difinitores eodem anno in quo electi sunt, Monasteriorum confessores institui minime possint.*

(4) In Cap. prov. 1544, haec paragraphus renovata fuit [f. 72r]: *Innovatur autem statutum quod illi qui in electione discretorum vota dare seu recipere noluerint, omnibus actibus legitimis ipso facto per triennium priventur. Si cui vero ab aliquo Superiore indultum fuerit ne ad dandam vel recipiendam vocem cogi possit, ex nunc illa indulta penitus revocamus ac nullius fore momenti per presentes decernimus.*

8. [f. 142r] *Item quod nullus instituatur Guardianus nisi completo anno nono in religione.*

9. *Item quod Guardianus noviter institutus non possit confirmari in officio Guardianatus anno sequenti.*

10. *Item quod nullus possit exercere officium Guardianatus in eodem loco ultra biennium continuum; possit tamen institui in alio loco 3^o anno. Expleto vero triennio, omnino vacet ab officio tali saltem per annum. Et hoc idem per omnia servetur de confessoribus Monasteriorum.*

11. *Item quod in quolibet loco assignentur patres discreti per « r. patrem Ministrum » provincie, quorum consilio et assensu Guardiani pertractent et determinent agenda « occurrentia » alicuius momenti.*

12. *Item quod Congregatio provincialis celebretur Dominica 3^a post Pascha, « quando poterit fieri bono modo ».*

13. « *Item quod patres qui fuerunt difinitores et sunt vocales in Capitulis provincialibus dumtassat precedant alios vocales qui non fuerunt difinitores secundum ordinem locorum et dignitatem officiorum. Si vero non sint vocales, precedant alios non vocales » et ad invicem precedant se, « secundum tempus ordinationis. Ita quod qui est prior tempore potiore locum teneat, nisi eisdem per r. p. Ministrum altior locus fuerit assignatus. Extra Capitula vero stent omnes fratres, tam in choro quam in refectorio et processionibus, secundum tempus religionis et antiquam consuetudinem ».*

14. *Item quod Ministri Provinciales post triennium sui officii vacent ab officio Guardianatus per biennium continuum immediate sequens.*

15. *Item quod Ministri Provinciales non habeant vocem activam in electione sequenti[s] Ministri neque in electione Difinitorum, sed in electione Custodis ad Capitulum Glem mittendi habeant vocem activam.*

16. [f. 142v] *Item statuitur quod, deficiente aliquo vocali, eius vox a toto Capitulo Provinciali suppleatur hoc modo: videlicet, quod Minister vel quicumque alius nominet aliquos eligibiles; et quicumque nominatus aut non nominatus eligibilis habuerit plures voces, quamvis medietatem non excedat, ille sit computatus inter vocales.*

17. *Item statuitur quod de cetero nullus presumat audire confessiones secularium nisi promoti et habilitati in Capitulis provincialibus; qui autem sint illi, ponentur in tabulis locorum, ut habentur in legistro (sic). Si quis autem asseruerit se institutum a gen.li Ministro et non fecerit fidem in scriptis, pro non instituto (1) habeatur. Et Guardiani diligenter invigilent ne aliquis de sua familia presumat audire Confessiones nisi fuerint sibi assignati confessores in tabula sigillata et subscripta manu Ministri. Qui autem contra fecerit, per Ministrum Provinciale privetur actibus legitimis; quod si pertinaciter perseveraverit, carceri mancipetur.*

18. *Item statuitur quod Ministri Provinciales teneantur facere Registrum omnium admonitionum, incarcerationum et detentionum, ita quod ipsum registrum de Ministro in Ministrum consignietur (2).*

(1) Cod. *extituito*.

(2) In Cap. prov. 1548 [f. 86r]: *Determinatum fuit inter omnes patres existentes in loco Capituli quod Difinitores nostre provincialis Congregationis possunt eligi non solum Patres vocales de corpore Capituli existentes, sed etiam de patribus de familia existentibus in loco Capituli. Et de hoc est Constitutio quedam generalis facta Aquile 1472 tempore Vicariatus r. p. f. Angeli de Clavario: que fuit acceptata, ut supra dictum est.*

[f. 143v]

De recipiendis ad Ordinem. Capitulum III (1).

1. *Primo «statuitur» quod nullus frater aliene provincie vel Conventualis possit incorporari in nostra provincia sine consensu vocalium provincialis Capituli; possit tamen illos «r. p. Minister» retinere in aliquo loco usque ad Congregationem proxime futuram; «possit etiam fratres nativos» nostre provincie recipere et incorporare in provincia de consilio et assensu «patrum» discretorum loci ubi «tunc fuerit».*

2. *Item quod non recipiantur ad Ordinem seculares alienarum provinciarum, cum non possit haberi de eorum conditionibus plena informatio, nisi esset persona notabilis vita, moribus et doctrina, et hoc de discretorum consilio «pariter et assensu; qui autem contra fecerit, a patribus difinitoribus puniatur».*

3. *Item quod nullus recipiatur ad Ordinem nisi previa et matura examinatione, ita quod «prius» proponatur discretis loci a «r. p. Ministro», ut conferant ad invicem, an sit «acceptandus» vel repellendus.*

4. *«Item quod nullus famulus conductus pretio, a fratribus possit recipi ad Ordinem, nisi in Capitulo provinciali a r. p. Ministro provincie, de consilio et assensu patrum difinitorum».*

5. *Item quod quicumque discesserit ab Ordine nostro regularis Observantie sub pretextu alicuius apostolice Bulle vel romane Penitentie aut Ministri licentia (2), nullatenus in perpetuum recipi possit in provincia nostra, etiam si in alia provincia receptus fuisset; sed omnino repellatur a nobis tamquam ovis morbida et pestifera ne sanum corru[m]pat, a quo recessit, ovile.*

6. *Item quod omnes fratres apostate, qui ab Ordine recesserunt vel recessuri sunt (3), et vagabundi fiunt absque licentia, habeantur et censeantur de cetero pro expulsis, ac tamquam privati habitu deputentur; nec possint ad Ordinem recipi revertentes, nisi prius per annum integrum in carcere macerentur dure cum ieiunio in pane et aqua tantum trium dierum in hebdomada, videlicet secunde, quarte et sexte ferie, pro apostasia tantum: ac salva Ordinis disciplina, scilicet quod ulterius puniantur pro excessibus suis iuxta statuta penalia generalia vel provincialia, et velut novitii infimum locum teneant inter fratres (4).*

[f. 144v]

De cura novitiorum et iuvenum. Cap. IV.

1. *Primo «statuitur» quod panni novitiorum non distrahantur «nec» vendantur usque in finem anni «probationis, et tunc» ipsi novitii distribuunt et disponant de ipsis, iuxta suum beneplacitum. Contra*

(1) *Const. 1507: 2 = 3; 3 = 4 (omittitur § 2).*

(2) In Cap. prov. 1525 habetur haec varianda [f. 13r]: *aut Ministri extorte licentie; et paulo inferius: provincia prius receptus.*

(3) In Cap. prov. 1525 haec verba *vel recessuri sunt* omnino abolentur, et inducuntur in hoc articulo quaedam variandae quae sensum eiusdem articuli minime laedunt.

(4) In Cap. prov. 1524 statutum fuit [f. 8r]: *Quod apostate et fratres omnes qui oblenta etiam licentia transferuntur ad Conventuales, revertendo ad nos Observantes, si sunt Sacerdotes obtineant ultimum locum inter Sacerdotes, si clericus inter clericos, si laycus inter laycos ultimum locum teneat. Et hec constitutio in posterum inviolabiliter observetur.*

facientes vero teneantur facere coram fratribus disciplinam in Capitulo provinciali.

2. *Item quod nullus promoveatur ad subdiaconatum nisi completo triennio in Religione; et a[d] diaconatum, nisi quarto anno finito, et ad presbiteratum nisi completo sexto anno. Possit tamen « r. p. Minister » ex urgenti necessitate dispensare in diaconatu et sacerdotio, aliquantulum preveniendo.*

3. *Item quod « fratres » iuvenes « teneantur » sub « provida » cura Magistri usque ad sacerdotium exclusive, ubi comode fieri possit.*

[f. 145v] **De paupertate et pecuniariis helemosinis. Cap. V (1).**

1. Primo statuitur quod Guardiani teneantur in fine anni, ante electionem discreti mittendi ad congregationem, reddere rationem patribus discretis loci de expensis debitis et creditis et dispositione loci, sub pena privationis Guardianatus per biennium.

2. *Item quod Guardiani non consentiant alicui fratri nec permittant ut vendant vel pignorent seu permutent res ad usum sibi concessa[s], nec tribuant vel donent alicui persone in Ordine vel extra Ordine[m] ultra valorem 5 solidorum: si quis autem contra fecerit, ieiunet per diem naturalem in pane et aqua tantum.*

3. *Item « quod queste » frumenti et vini « non » fiant ultra verisimilem necessitatem; et hoc cum consilio discretorum; « et Guardianus qui queri fecerit immoderate et » ultra quantitatem taxatam, in sequenti Capitulo faciat disciplinam coram fratribus, nec possit anno sequenti Guardianus institui.*

4. « Item quod nullus Guardianus aut loci Presidens audeat quicquid immutare in loco cure sue commisso, sive incipiendo hedificium, sive iam ceptum perficiendo, sine » scitu et « consensu r. p. Ministri Provincie. Si quis autem contra fecerit, in sequenti Capitulo privetur officio Guardianatus; et si vacat in illo anno, privetur pro anno quo possit institui, et faciat publicam disciplinam coram vocalibus Capituli provincialis ».

5. *Item quod nullus frater faciat « pater noster », et Minister amoveat instrumenta, nec faciat aliquod opus matrisperlarum vel eboris, sandorli aut ebani. Et qui contra fecerit, prima vice faciat disciplinam et comedat panem et aquam bibat in terra; pro 2^a vice privetur actibus legitimis per triennium; pro 3^a carceri mancipetur.*

6. *Item quod predicatorum non se intromittant de helemosina que solet dari intuitu pietatis, nec oblatam acceptent, sed assignetur Guardiano loci, qui teneatur providere predicatoribus « suis » de necessariis; quod si non fecerit, et probari possit, « tunc » predicatorum sibi provideant, et « talis » Guardianus rusticus et indiscretus faciat disciplinam coram fratribus « in Capitulo provinciali ».*

7. [f. 146r] « Item quod nullus fratrum querat helemosinam extra questam loci in quo moratur de familia, absque licentia Guardiani illius loci ubi vult querere. Si quis autem contra fecerit, teneatur integre restituere dictas helemosinas prefato loco, et ultra hoc, faciat coram fratribus disciplinam ».

(1) *Const. 1507*: 2 = 7; 3 = 8; 5 = 10; 6 = 11; 8 = 12; 9 = 13; 10 = 14; 11 = 2. *Const. 1510*: 2 = 9; 3 = 10; 4 = 12; 5 = 13; 6 = 14; 7 = 15; 8 = 16; 9 = 17; 10 = 18; 11 = 2. — Omittuntur ex 1507 §§ 1, 3-6; ex 1518 §§ 1, 3-8, 11.

8. *Item quod nullus fratrum audeat querere denarios in aliquo loco et precipue Florentie, Pisis, Aretii et Pistorii sine licentia Guardianorum loci ubi queruntur, « vel patris Ministri provincie », ultra summam 4 solidorum, exceptis locis dictarum civitatum. Loca Florentie intelliguntur locus S. Salvatoris, Fesularum, Duccie, S. Cassiani. Relique vero civitates habent tantum unum locum. Et qui contra fecerit, sit privatus voce activa et passiva per biennium.*

9. *Item conclusive determinatur quod chichere fiunt expresse contra conscientiam et regule puritatem, ubi fratres aliter vivere possunt; in hoc onerando conscientias Guardianorum, quod fideliter et timorate se gerant (1).*

10. *Item quod in sancta Quadragesima de Benedictis nullus Guardianus directe vel indirecte possit cogere fratres « voluntarie ieiunantes dictam Quadragesimam » ad frangendum ieiunium: nolentibus autem ieiunare Guardianus provideat in refectorio, tam in prandio quam in cena, de necessariis, prout sue discretioni secundum Deum et facultates loci melius videbitur expedire.*

11. *Item quod non comedantur carnes in cena regulariter, et quando id fieri potest bono modo: possint nihilominus presidentes ex causa rationabili secundum loca et tempora circa hoc dispensare.*

12. *Item quod fratres qui habent gratiam laborandi, laborent de laboritio quod pertinet ad honestatem, ita tamen quod de mercede laborum nullo modo se intromittant. Sed si fuerit merces pecuniaria, consignetur procuratori; si vero non fuerit pecuniaria, consignetur guardiani loci; qui teneatur de ipsa providere et fratri laboranti et aliis fratribus in comuni sub pena privationis huiusmodi exercitii per annum; et prelati hoc permitentes faciant disciplinam in visitatione Ministri.*

13. [f. 146v] *Item quod fratres feria quarta saltem se abstineant a carnibus, excepto el loco della Verna.*

14. *Item quod unusquisque conventus unum tantum habeat procuratorem; et si in civitate vel oppido fuerint plures procuratores, Guardianus de consilio discretorum eligat unum ex ipsis, apud quem deponere faciat omnes et singulas helemosinas conventus, et per manus dicti procuratoris solvantur omnes et singule expense conventus; nec presumat aliquis Guardianus apud alium deponere facere aliquas helemosinas etiam parvas. Possint tamen Guardiani facere institui a procuratore famulum fratrum, apud quem possint deponere usque ad unum ducatum et per manus illius possi[n]t expendere 50 solidos ad plus pro qualibet vice. Et si aliquis Guardianus inventus fuerit apud alios deposuisse pecunias aliquo quesito colore, pro prima vice faciat disciplinam in visitatione Ministri coram fratribus; pro 2^a faciat disciplinam et co-*

(1) In Capitulo prov. 1544 huic paragrapho sequens substituta est [f. 71r]: *Item quod nullo pacto fiant de cetero questus pecuniarum nec chichere vulgariter nuncupate; contra facientes vero pena proprietariorum inremissibiliter puniantur. Possint tamen fratres de licentia suorum prelatorum cum indiguerint calepodiiis vel aliqua alia re simili, tenere illam in manibus: et si quis voluerit satisfacere pretium venditori, huiusmodi rem accipere. Sed quod fecte teneant aliquam rem in manibus, simulantes rem illam emere velle, cum hoc non intendant, sed ut pecuniam extorqueant, hoc penitus sub prefatis penis interdicatur, quandoquidem id expresse regule et professioni nostre refragetur.*

medat in terra; pro 3^a vero privetur officio Guardianatus. Teneatur insuper Minister provincie in omnibus visitationibus suis diligenter inquirere a Guardiano et procuratore conventus de helemosinis; et si invenerit conventum habere helemosinas ultra necessitatem victus et vestitus, ipse Minister cum Guardiano et discretis conventus videant de necessariis circa conservationem hedificii et de supplendis suppellectilibus et ordini, et disponat in quibus debeant expendi prefate helemosine, semper habendo respectum ad magis necessaria. Nec possit Guardianus aliter ad libitum suum expendere helemosinas; possit tamen Guardianus expendere in utilitatem conventus, absque licentia Ministri, usque ad summam duorum ducatorum.

15. Item si quis inventus fuerit aliquid furatus fuisse: si furtum non excesserit pretium xx solidorum, faciat disciplinam in refectorio et comedat in terra; si autem attigerit ad pretium xxxx solidorum, portet probationis caputium per xv dies; sed si tale pretium excesserit, carceri mancipetur.

[f. 147v]

De studiis et libris fratrum. Cap. VI (1).

1. Primo quod nullus liber noviter scriptus pertinens ad chorum admittatur ad legendum vel cantandum, nisi prius fuerit correptus « per fratres ydoneos », iuxta Ordinis instituta.

[f. 148v]

De Monasteriis et monialibus. Cap. VII (2).

1. Primo statuitur quod circa Monasteria tam S. Clare quam 3^{ia} Ordinis in congregatione serrentur Constitutiones beati p. « fr. » Ioannis de Capistrano, videlicet quod nullus accedat ad illa nisi confessor cum socio deputato a Capitulo. Confessor numquam ingrediatur clausuram nisi in casu extreme necessitatis vel infirmitatis, et semel dumtaxat in mense confiteantur ac communicent. Et « p. r. Minister » visitet ad cratem tantum, nisi pro aliqua incarcerationanda. Et tempore penitentie possit auferri pannus. Et nullus frater possit scribere monialibus nec ab eis litteras recipere, nisi prius legantur a « r. p. Ministro provincie ». Nec possint mittere vel recipere munuscula nisi pro infirmis, et hoc cum licentia « Ministri » vel Guardiani, et hoc in absentia « Ministri ». Nec possint fratres se intromittere de factis earum, preter predictum Ministrum, Visitatorem et confessorem, de spiritualibus tantum vel ad spiritualia pertinentibus. « Et si quis fratrum haberet » aliquid expendendum cum aliqua moniali S. Clare, petat inde licentiam in scriptis a p. Ministro, qua obtenta non accedat nisi ad cratem cum confessore earum. Hec Capistranus. « Si quis » autem contra fecerit, pro prima vice facia[t] disciplinam coram fratribus, pro 2^a faciat disciplinam et comedat panem et aquam tantum in terra.

2. Item quod in Monasteriis S. Clare nunquam aperiatur hostium crate, nec amoveatur pannus, nisi pro communione facienda vel predicatione vel pro inductione Monialium et pro correctione facienda a Ministro provinciali. Si vero Abbatisa vel Vicaria hoc permiserit, privetur

(1) *Const.* 1507: 1 = 3 (omitt. §§ 1-2). *Const.* 1518: 1 = 5 (om. §§ 1-4).

(2) *Const.* 1507: 4 = 3; 5 = 4; 8 = 5; 9 = 6; 10 = 7; 11 = 8; 12 = 9; 13 = 10; 15 = 11 (om. § 2). *Const.* 1518: 1 = 1-5; 4 = 8; 5 = 9; 8 = 10-11; 9 = 12; 10 = 11-13; 12 = 14; 13 = 15; 14 = 16; 15 = 17; 16 = 18 (om. §§ 6-7).

officio; si autem Minister, in Capitulo provinciali non possit re[e]ligi; si autem confessor, privetur confessionibus Monialium. Et ne Abbatisa possit se excusare, ordinamus quod claves tam panni quam hostioli maneant semper apud Abbatissam. Et intimetur pannus statutus (1) per Ministrum omnibus Monasteriis.

3. Item quod quando r. p. Minister provincie accedit ad Monasteria causa visitandi, ducat secum socium confessoris aut ipsum confessorem, prout sue paternitati reverende melius videbitur expedire, et visitet solum ad cratem cum panno et hostio clauso.

4. Item « quod » si confessor vel socius aliquo casu impediretur, possit pater Guardianus, occurrente gravi necessitate, providere de alio, donec « r. p. Minister » aliud disposuerit.

5. [f. 149r] Item quod nullus fratrum tam prelatus quam subditus accedat ad monasteria Bizocarum in congregatione viventium, sine speciali licentia « r. p. Ministri in scriptis » habita, et tunc teneatur primo se presentare confessori, sub pena unius discipline coram fratribus faciende pro quolibet vice. Quod si portinaria introduxerit aliquem fratrem vel vocaverit sorores ad loquendum cum fratribus absque scitu confessoris, pro prima et secunda vice comedat in terra, pro tertia deponatur ab officio. Et si confessor admiserit fratres ad loquendum cum sororibus absque licentia predicta, faciat disciplinam in refectorio. Et si aliquod negocium emergerit, ad cuius expeditionem non possit expectari Minister provincie, guardianus de consilio discretorum possit dare huiusmodi licentiam. Et nullus habens licentiam eundi ad Monasteria possit in illis comedere absque licentia speciali Ministri provincie. Nec possit Minister provincie dare licentiam generalem alicui fratri cuiuscumque conditionis accedendi ad predicta monasteria indifferenter.

6. Item quod confessores tam monialium quam sororum non possint pernoctare ad Monasteria sine urgenti necessitate, iudicio patris Guardiani de consilio discretorum; et qui contra fecerit, pro prima vice faciat disciplinam in refectorio, pro 2^a faciat disciplinam et comedat in terra, pro 3^a vice privetur confessionibus monialium vel sororum.

7. Item ad conservandam libertatem Monasteriorum in electionibus et scrupiniis, caveant confessores in huiusmodi electionibus a practicis et subornationibus. Et si quis in visitatione Ministri fuerit deprehensus, puniatur irremissibiliter, sicut de subornatoribus et practicantibus circa electionem fratrum habetur. Unde statuimus quod confessores Monasteriorum non intersint scrupinio secreto in electionibus earum, sed Minister provincie cum socio convenienti, vel eius commissarius ad hoc specialiter deputatus, sit presens predictis scrupiniis et electionibus.

8. Item quod fratres non comedant in Monasteriis « monialium » in earum solemnitatibus, sed ad locum revertantur, « ubi comode fieri poterit ». Conceditur tamen quod possit fieri levis refectio. Nec « aliquis frater » loquatur cum aliqua moniali. Et confessor non possit eis licentiam dare. Qui autem contra fecerit, faciat coram fratribus disciplinam. Et quod Ministri et Guardiani non possint mittere fratres ad Monasteria monialium vel sororum pro missis cantandis vel festis celebrandis, exceptis solemnitatibus ad Monasterium pertinentibus. Nec permittant sacerdotes seculares in nostris Monasteriis missas cantare nec alias solemnitates celebrare.

(1) Codex *statutum*.

9. [f. 149v] *Item quod sorores 3ⁱⁱ Ordinis nullo modo dormiant extra Monasteria vel querant helemosinas extra terras sine licentia « r. patris Ministri », quam faciliter non concedat propter multa pericula evitanda.*

10. *Item quod in Monasteriis 3ⁱⁱ Ordinis duplicentur crates, ita quod inter utramque cratem sit « conveniens » spatium ad minus trium digitorum.*

11. *Item quod in Monasteriis, ubi locus dispositus non habetur ut confessor possit confessiones sororum ab extra audire et communionem eis ministrare, si infra certum terminum a « r. p. Ministro » assignandum dicte sorores non aptaverint dictum locum ydoneum, cessante legitimo impedimento, non administrentur eis sacramenta, donec locum ydoneum disponant.*

12. *Item quod confessores non accedant ad Monasteria monialium et sororum, nisi eo modo et forma secundum quantum eis a « r. p. Ministro » fuerit ordinatum: contra facientes teneantur comedere panem tantum cum aqua per diem naturalem pro qualibet vice.*

13. *Item quod mulieres comorantes in domibus suis deinceps non recipiantur ad 3^m Ordinem, nisi sint ydonee, presertim bone fame, et etatis ad minus 35 annorum; que induantur vestimentis 3ⁱⁱ Ordinis, ut est consuetudo, et si nolunt minime recipiantur. Et hoc totum fiat de licentia « r. p. Ministri » cum consilio discretorum. Et qui contra fecerit, privetur predicatione si fuerit predicator, et confessione si fuerit confessor.*

14. « *Item quod nulla mulier manens in aliena domo pro famula possit recipi ad 3^m Ordinem sine licentia r. p. Ministri, ita tamen quod Minister sit plene informatus de eius conditione.* ».

15. *Item quod nullus fratrum loqui presumat cum aliqua monialium vel sororum 3ⁱⁱ Ordinis in congregatione viventium, in domibus secularium vel alibi, ultra spatium unius " Miserere mei, Deus ", sine licentia r. p. Ministri, sub pena unius publice discipline: possit tamen p. Guardianus loci, in absentia « Ministri », ex urgenti necessitate dare licentiam alicui fratri loquendi prefatis in ecclesiis locorum nostrorum ad cratem, ubi fieri poterit bono modo.*

16. « *Item quod nullus fratrum possit accedere ad Monasteria que non sunt nostri Ordinis nec sub cura fratrum nostrorum, quovis quesito colore, sine licentia r. p. Ministri, sub pena privationis actuum legitimorum.* » Et talis teneatur prius se presentare priori vel confessori eorum Monasteriorum.

17. [f. 150r] *Item quod Minister in prima visitatione faciat taxam monialium cuiuscumque Monasterii S. Clare Urbaniste (sic), que quidem taxa non excedat numerum competentem, ut de bonis Monasterii vivere possint.*

18. *Item quod nullus fratrum, Guardianus vel subditus, sub pena privationis actuum legitimorum presumat audire confessiones monialium vel sororum non existentium sub cura Ministri Provincialis nostri, nec Minister Provincialis possit dare licentiam nec committere fratribus ut huiusmodi moniales vel sorores audiant in confessione.*

19. *Item quod fratres in ecclesiis nostris, ubi sunt crates, non audiant confessiones mulierum nisi ad illas; et ubi crates habent hostium, sit clavis comunis.*

20. *Item quod confessores nullo modo presumant docere canere moniales vel sorores, sub pena privationis officii sui (1).*

(1) In Cap. Prov. 1541 sequentes paragraphi adiunctae fuere [f. 71r]: a) *Item statuit quod de cetero confessor Monasterii Pauperularum Cortone vadat sexies in*

[f. 150v] **De discursibus fratrum et modo exterioris exeundi. Cap. VIII (1).**

1. Primo statuitur quod *confessiones mulierum extra loca-nostra* audiantur in loco *patenti* et *honesto*, iuxta statutum generale (2), et *confessor et socius eius teneantur se mutuo videre*, sub pena unius discipline coram fratribus faciende pro prima vice; pro 2^a vero, ultra disciplinam, comedat in terra panem et aquam tantum.

2. Item quod tempore pestis nullus Guardianus discedat de loco; et qui contra fecerit, ipso facto sit privatus officio Guardianatus per triennium. « Alii vero fratres qui » discedunt de loco sine licentia, portent

anno ad celebrandum in ecclesia dicti Monasterii et mutet Eucaristie sacramentum.

— b) Item quod quando in dicto Monasterio debet indui aliqua puella, pro cuius receptione non potest bono modo expectari presentia Ministri, teneatur idem confessor cum aliquibus antiquis et probatissimis patribus ire ad induendum eam. —

c) Item ad evitanda scandala, pericula excommunicationum et murmurationes secularium, statuimus quod nullus fratrum cuiuscumque gradus, status seu conditionis existat, audeat accedere ad monasteria Monialium, seu Tertiariarum, sine expressa licentia r. p. Ministri in scriptis habita; que quidem licentia, iuxta Mantuani Statuta Capituli [f. 71v] non suffragetur ei nisi pro semel duntaxat. Si quis vero contrafecerit, pro prima vice privetur per biennium voce activa et passiva; pro secunda vero omnibus actibus legitimis; pro tertia vero vice carceribus mancipetur. Minister vero licentiam huiusmodi nisi pro semel tantum, ut prefertur, et pro legitima causa seu evidenti necessitate, et fratribus probate vite et bone fame, concedere audeat; et si contrafecerit, teneatur pro qualibet vice facere disciplinam in publico refectorio coram fratribus; et si in hoc fuerit notabiliter comprehensus, non possit sequenti anno reeligi. — d) Quo autem ad ingressum clausure et offinarum dictorum Monasteriorum, presenti decreto sancitur ne quis, preter Provinciale Ministerium et eorumdem Monasteriorum confessores, sub pena carceris ipso facto incurrenda, easdem clausuras, dormitoria et officinas ingredi audeat; nec liceat eisdem Ministris et confessoribus clausuras et officinas prefatas ingredi nisi in casibus a iure permissis, ut patri Ministro pro visitationibus, correctionibus et electionibus faciendis, seu pro fabricis et aliis necessariis designandis; confessoribus vero pro sacramentorum administrationem, seu in absentia Ministri pro fabricis designandis. Et si contra fecerint, eandem penam subeant. — e) In monasteriis vero Bizocarum, ubi confessores celebrare consueverunt intra clausuram, si ab huiusmodi celebratione bono modo abstinere nequeunt, servant consuetudinem ipsam; sed si non fuerit consuetum, nolumus eos ingredi. — f) Item quod confessores nisi in casu evidentissime necessitatis non debeant in Monasteriis ipsis pernoctare; et si quando acciderit confessores ipsos [f. 72r] infirmari, quam citius poterunt faciant se ad conventum fratrum deferri. Si quis vero in his duobus contra fecerit, statim ab officio confessionis removeatur. — g) Item prohibemus omnino sub pena carceris, ne Tertiaria aliqua presumat ire ad domum confessoris quando confessor ipse vel socius in eadem domo fuerit. Quam etiam penam subeat confessor ipse et socius, si permiserint sorores, ipsis presentibus, domum ipsam ingredi. — h) Item statuit quod de cetero nulla Tertiaria sub pena carceris in terris vel locis ubi sunt eorum Monasteria absque speciali licentia r. p. Ministri, extra monasteria pernoctare debeat. Ministra vero que huiusmodi licentiam concesserit, non possit per triennium reelegi seu ad aliquod officium promoveri. — i) Item statuitur quod quando Tertiarie nostre ecclesias suas exteriores preparant seu ornant, teneant semper hostia dicte ecclesie clausa ne a transeuntibus videri possint; que autem contra fecerint, teneantur facere disciplinam in refectorio ac panem et aquam tantum in sequenti refectioe, pro qualibet vice, in terra comedere. Excepto tamen quando confessor earum in ecclesia confessiones audierit; tunc enim liceat eis hostia tenere aperta.

(1) Const. 1507: 6 = 4-5. Const. 1518: 1 = 1-2; 2 — 4; 3 = 5; 6 = 6-7 (om. § 3). (2) Stat. Capist. an. 1443: Chron. 108.

caputium probationis per tres menses. Recedentes autem cum licentia ubique recipiantur, servato ordine caritatis; et qui eos non receperint, puniantur ad arbitrium « patris Ministri ».

3. *Item quod nullus accedat ad Capitulum provinciale sine licentia speciali « r. p. Ministri, qui » passim non concedat huiusmodi licentiam sine evidenti necessitate vel utilitate; et qui contrarium audebit, teneatur facere publicam disciplinam in Capitulo, et « cum confusione » remittatur ad locum suum.*

4. *Item quod Guardiani diebus festivis qui custodiuntur, non mittant extra conventum mulos vel asinos nisi ex urgenti necessitate, ita quod aliter non possit fieri, et hoc de consilio discretorum; sub pena unius discipline faciende coram fratribus in visitatione Ministri.*

5. *Item quod fratres tam subditi quam prelati non vadant ad Rectores seu Dominos et Magistratus aliquos aliquo quesito colore et sub pretextu helemosine petende, nisi prius se presentaverit Guardiano illius loci, civitatis vel terre, intimando ei et manifestando causas vel negotia tractanda cum prefatis Dominis. Et si iudicaverint cum consilio discretorum talia negotia non esse ad honorem religionis, interdicat eis talem accessum. Hoc idem servetur etiam a Guardianis et fratribus loci Fesularum et Duccie et Florentie: et qui contra fecerit in prefatis locis, faciat disciplinam coram fratribus (1).*

6. *Item quod fratres accedentes ad civitatem vel castrum primo se presentent Guardiano conventus, nec comedant vel dormiant in domibus secularium nec de conventu exeant absque licentia Guardiani loci illius: et qui contra fecerit, faciat disciplinam coram fratribus in eodem loco.*

[f. 151v]

De correctione delinquentium. Cap. IX (2).

1. *Primo « statuitur » quod quicumque frater aliquem percusserit, « sed non graviter », incarceretur ad minus per mensem, intra quem ieiunet saltem diebus « quinque » in pane et aqua « tantum, et detur ei per manus disciplina quinquies », irremissibiliter. Si vero graviter percusserit, servetur Statutum Martinianum (3).*

(1) In Cap. prov. 1549 haec paragraphus adiuncta est [f. 88v]: *Statutum est inter Patres [Capitulares] ne quis Guardianus aut frater supplicationes possit tradere Illmo Duci Florentie sine Ministri provincialis licentia. Quod si quid forte repentinum evenerit in quo r. p. Ministri presentia expectari non possit, tunc consensus v. patris Guardiani S. Salvatoris et Patrum [Discretorum] eiusdem loci requirendus est.* — In Cap. prov. 1555 haec alia paragraphus item adiuncta [f. 101v]: *Item ordinatum est quod pro tollenda frequentia fratrum ad curiam Ducis Florentie ordinetur et instituat quidam frater de consensu p. Guardiani S. Salvatoris, qui semper associet fratres qui habent negotia in prefata curia, nec sine illo aliquis vel aliqui audeant accedere.*

(2) *Const. 1507: 3 = 7; 4 = 9; 5 = 11; 7 = 12; 8 = 13 (om. §§ 8-6, 8, 10). Const. 1518: 2 = 2-3; 3 = 8; 4-9; 5 = 11; 6 = 12; 7 = 13; 8 = 14-15; 9 = 16; 10 = 18-17; 11 = 19; 12 = 20; 13 = 21; 14 = 23 (om. §§ 4-7, 10, 22).*

(3) In Cap. prov. 1544 sequens paragraphus adiuncta est, quae primo intuitu videtur imminuere poenam iam comminatum in prima paragrapho cap. IX Constitutionum: sed si attente inspiciatur, patet primam partem paragraphi adiunctae confirmare supradictam paragraphum, secundam vero partem adiunctam fuisse ne qui minuantur alios percutere sine poena evadant. Et haec est [f. 72r]: *Item statuitur quod quicumque frater ausus fuerit per-*

2. *Item quod quicumque dixerit verba iniuriosa* « alicui fratri non prelato », *faciat disciplinam in refectorio coram fratribus* irremissibiliter *per spatium unius* “ *Miserere mei Deus* ” *pro qualibet vice. Et qui in hoc fuerit defectuosus, augeatur ei pena.* « Si quis vero dixerit verba iniuriosa alicui prelato, ultra disciplinam teneatur commedere in terra coram fratribus in refectorio ». *Si vero huiusmodi verba dixerit in secreto, faciat disciplinam coram iniuriato tantum ; aliter non possit absolvi.*

3. *Item quod nullus frater possit audire confessiones existentium extra Ordinem in aliquo loco in quo non sit de familia vel in eius quæsta, absque licentia* « r. p. Ministri », *sub pena privationis audiendi confessiones, et unius discipline coram fratribus faciende, et ieiunandi in pane et aqua tantum tribus diebus* « intra terminum 15 dierum » : *possit tamen p. Guardianus illius loci, necessitate exigente, talem licentiam impertiri.*

4. *Item ad evitanda scandala que ex litteris a fratribus scriptis et receptis usque modo sunt orta, statuimus et ordinamus quod nullus fratrum cuiuscumque conditionis existat, presumat litteras clausas vel apertas mittere ad aliquam personam in Ordine vel extra Ordinem, nec aperire ad se directas, nisi prius ostenderit patri Guardiano, qui per obedientiam teneatur illas legere; et qui contra fecerit, pro prima vice faciat disciplinam in refectorio; pro 2^a faciat disciplinam et comedat in terra; pro 3^a vero privetur actibus legiptimis; quod si contumax perseveraverit, puniatur a Ministro provinciali gravioribus penis, et eisdem penis subiaceant aperientes et legentes litteras ad alios fratres directas.*

5. *Item quod Guardiani de quindena in quindenam* « vel saltem de mense in mensem » *suadeant fratribus « suis » observantiam regularem ac removeant defectus pullulantes et contingentes; et qui in hoc notabiliter negligens extiterit, puniatur ad arbitrium* « Ministri » *in visitatione.*

6. [f. 152r] « *Item quod nullus frater absque licentia p. Ministri audeat incidere arbores in horto vel in silva, que est ad decorem et utilitatem loci; qui autem contra fecerit, comedat panem cum aqua tantum semel in terra et faciat disciplinam coram fratribus si fuerit Guardianus; si vero subditus, portet probationem caputii* » saltem « *per octo dies* ».

7. *Item quod locus S. Salvatoris teneatur acceptare caritative infirmos provincie, ut « consuetum » est, et eorum necessitatibus providere. Guardiani vero « talium » infirmorum teneantur satisfacere loco pro expensis medicinarum, aromatum et pullorum gallinaceorum, sub pena privationis Guardianatus per triennium* « et unius publice discipline in Capitulo provinciali faciende; quam penam Minister ponat irremissibiliter Guardianis delinquentibus, eosque ad satisfaciendum compellat ».

8. *Item quod, ubi non sunt infirmarie, teneantur Guardiani providere infirmis de necessariis et presertim de infirmario, et quilibet frater*

cutere quempiam, carceribus mancipetur, ubi secundum qualitatem percussione detineri debeat; si quis vero comminatus fuerit se velle percutere, penam privationis omnium actuum legitimorum per biennium ipso facto incurrat. — In Capitulo autem 1546 secunda pars supradictæ paragraphi ampliatur par. sequenti [f. 79v]: Quod si quis frater minatus fuerit aliquem percutere ferro, lapide vel ligno vel alio aliquo instrumento, pro prima vice privetur voce activa et passiva per biennium; pro secunda vice imponatur ei capuccium probationis per mensem; pro tertia incarceretur per octo dies. De percutientibus autem servetur statutum factum a Rmo Generali in Capitulo S. Lucherii (an. 1544).

teneatur parere Guardiano precipienti vel ordinanti ut serviat infirmis, sub pena portandi caputium probationis saltem per mensem si, « factis » congruis intervallis, recusaverit.

9. «Item quod quicumque frater punitus de aliquo delicto fuerit convictus per duos testes conqueri cum secularibus sive cum fratribus, exceptis superioribus ad quos spectat de talibus iudicare, de iniustitijs sibi facta, vel asserere se fuisse innocentem nec tale quidem perpetrasset, puniatur pena carceris per 3 menses » continuos.

10. «Item quod quicumque frater impropieraverit alicui culpas ignominiosas de quibus fuerit punitus, faciat disciplinam per spatium "Miserere" in refectorio, et in mense sequenti teneatur ieiunare tribus diebus in pane et aqua tantum. Qui vero dixerit vel recitaverit similes culpas de aliquo, qui de ipsis nondum fuerit punitus, preterquam prelato ad quem spectat punire et obviare, ultra predictas penas teneatur portare per mensem unum probationem caputii ».

11. [f. 152v] «Item quod quicumque convictus fuerit per duos testes dixisse verba iniuriosa et impropierosa vel ignominiosa aut turpia et indecentia, ad iudicium r. p. Ministri vel p. Guardiani, de patribus provincie, faciat disciplinam coram fratribus vel puniatur alia simili pena ad arbitrium p. Ministri vel Guardiani in eius absentia ».

12. «Item quod quicumque frater subditus nisi prius petita licentia et obtenta a Guardiano vel eius vicario, responderit ad culpam vel in refectorio, sit privatus voce activa et passiva per triennium et faciat disciplina[m] in refectorio ».

13. «Item quod quicumque frater exiens locum per aliquot dies assigniet clavem tam celle quam scani presidenti loci aut alicui fratri de scitu eiusdem presidentis; qui contra fecerit, privetur omnibus ad usum sibi concessis ».

14. «Item quod non teneantur pueri vel adolescentuli in locis fratrum, sine urgenti necessitate vel aliqua rationabili causa exigente, de consilio discretorum; qui contra fecerit, faciat disciplinam coram fratribus » (1).

15. Item quod fratres nullo modo medeantur secularibus (2) nec dent medicinas nec electuaria, sub pena unius discipline faciende in Capitulo locali: olea (3) tamen possint dare.

16. Item quod fratres non fraudent gabellas nec deferant sal contra Statuta Florentina, sub pena privationis actuum legitimum; et socii conscii de tali excessu teneantur illum revelare patri Ministro sub eadem pena (4).

(1) Cf. Const. 1507, III, § 2.

(2) Post acta Cap. prov. 1529-30 [f. 25v] ita legitur: *Item ad requisitionem fr. Francisci Arretini Ministri provincie, venerandus p. f. Ieronimus de Burgonovo Prov. Bononie, Procurator Ordinis in Curia romana, obtinuit a Summo Pontifice Clemente septimo, oraculo vive vocis, quod laici nostri ubique degentes de consilio medicorum possint flebotomare et extrahere sanguinem a venis fratrum dumtaxat, non secularium.* (3) Supple medicinalia.

(4) In Cap. prov. 1544, sequentes articuli his Constitutionibus prov. adiuncti sunt [f. 70v]: a) *Quamquam non potuerit inveniri quod unquam a fratribus nostris fuerit venundatum sal, nichilominus ad maiorem cautelam ordinatur quod nullus frater cuiuscumque gradus aut conditionis existat, audeat vendere aut vendi facere sal, seu ipsum secularibus dare. Si quis vero (quod absit) in hoc contrafecerit, perpetuis carceribus mancipetur, [f. 71r] seu ad triremes mittatur.* — b) *Precipimus*

17. Item quod non introducant mulieres in conventus fratrum; exceptis uxoribus Dominorum cum honesta societate de consilio discretorum, sub pena unius discipline.

18. Item quod Guardiani tollant discursus fratrum suorum, ita quod extra questam sui loci non mittant fratres nisi de consilio discretorum, et tunc cum litteris obedientialibus, assignando eis tempus reversionis, ad quod tempus si fratres non fuerint reversi, vel si ad alias partes accesserint ad quas non fuerint licentiati, in reversione faciant disciplinam irremissibiliter coram fratribus. Nec permittent Guardiani quod fratres exeuntes causa recreationis dormiant in villis vel domibus secularium. Eisdem penis subiaceant fratres exeuntes extra locum, qui permutaverint socium, dimittendo socium assignatum a Guardiano et assumendo alium.

19. [f. 153r] Item quod fratres nullo modo se intromittant de sponsalitiis seu matrimoniis contrahendis, sub pena unius discipline faciende in refectorio.

20. Item quod fratres vocent se propriis nominibus et cum reverentia loquantur ad invicem, non dicentes "tu" al frate ma "voi", ut decet; et qui contra fecerit, in mane sequenti dica[t] 5 "Pater noster" in refectorio vel dicat culpam suam (1).

[f. 153v]

De observantia Constitutionum. Cap. X (2).

1. *Primo «statuitur» quod deinceps non fiat in Provincia nostra aliquod Statutum quod tangat fratrum universitatem, nisi prius proponatur in Capitulo provinciali; «et si fuerit a maiori parte Capituli approbatum, experiatur, discutiatur et» examinetur per totum annum sequentem. Et si in sequenti Capitulo fuerit confirmatum, connumeretur inter hec Provincialia instituta ac inviolabiliter observetur. Si vero non fuerit confirmatum, «penitus annulletur» et procul abiiciatur.*

2. *Item quod «r. p. Minister et patres» Guardiani procurent quod quilibet locus habeat regulam, declarationes et «Ordinis» instituta et «has» provinciales Constitutiones, «et quibuslibet» duobus mensibus semel legantur «statuta generalia et Constitutiones provinciales in re-*

etiam sub pena privationis omnium actuum legitimorum per triennium ne aliquis frater, sive prelatus sit sive subditus, sal ipsum aliis Conventibus fratrum sive sororum dare seu mittere quovis modo presumat. — Ad intelligendam tantam severitatem in re quae per se parvi momenti videtur, considerandum est quod fratribus nostris a gubernio florentino sal praestabatur gratis pro eorum necessitate, sed iuxta statuta eiusdem gubernii ipsi fratres vetabantur ipsum vendere vel donare, quod veluti fraus in damnum reipublice puniebatur. Ratio autem ob quam haec paragraphus renovatur severius quam in Constitutionibus anni 1523 et 1507, nobis videntur accusationes et recursus ad auctoritatem civilem contra quosdam fratres, forsitan alius ordinis, transgressores legis vendendi aut donandi sal, et ideo in renovata paragrapho dicitur «quamquam non potuerit inveniri quod unquam a fratribus nostris fuerit venundatum sal etc.».

(1) In Cap. prov. 1546 haec paragraphus adiuncta fuit [f. 79v]: «Quod omnis frater incorrigibilis, scilicet qui ter fuerit convictus aut confessus de criminibus reservatis r. p. Ministro provincie, et iterum recidivaverit in eadem vel alia crimina reservata, privetur habitu religionis cum publico instrumento, nec amplius ad Ordinem recipiatur.

(2) *Const. 1518: 1 = 1-2; 2 = 3; 3 = 4; 4 = 5-6; 5 = 7-8-9 (om. §§ 10-11).*

fectorio », *sub pena unius discipline faciende a Guardianis vel Vicariis eorum super hoc negligentibus in visitatione* « p. Ministri ».

3. *Item quod fratres non obligentur ad aliquas Constitutiones provinciales hactenus institutas sed tantum ad observantiam istarum, que tamen intelliguntur non obligare fratres ad peccatum mortale, nisi tales essent casus qui divina lege vel canonica « merito » obligarent, sed solum ad penas in eis taxatas.*

4. *Item quod Guardiani cogant « transgressores » substinere penas in eis contentas; quas si substinere noluerint, precipiant eis coram fratribus primo, 2^o et 3^o die, monendo eos ut substineant ipsas cum caritate et patientia: qui si contumaces perseveraverint, incarcerentur a « Ministro », cum pena ieiunii in pane tribulationis et aqua angustie per aliquot dies: si vero Guardiani non posuerint predictas penas, ipsi faciant disciplinam coram fratribus in visitatione Ministri.*

5. *Finaliter statuitur quod presentes Constitutiones integre observentur, et « p. Minister » faciat eas a fratribus observari, sub penis in eis taxatis. Conceditur tamen « r. p. Ministro » ut possit in casu speciali et ex causa rationabili predictas penitentias commutare « ac etiam » mitigare, sicut ei secundum Deum melius videbitur expedire. Si autem ex hoc regularis disciplina solveretur, provinciali Capitulo incusetur, ut ad arbitrium patrum difinitorum puniatur. Amen.*

APPENDIX.

Confinia locorum Provinciae Tusciae ante ann. 1516.

Ut supra, p. 191 diximus, ultimus fasciculus codicis officialis Provinciae (ff. 167-176) a priori volumine abscissus huic nostro adiunctus est, prout primo intuitu apparet cum ex diversa chartae filigrana, quam vocant, tum ex primo et ultimo foliis in dorso resartis ut novae suturae adhaerent. At documentum ipsum, quod anno caret, attente perlegenti manifestum fit hanc tabulam confinium ante primum codicis Capitulum prov. exaratam esse. Nam hic respiciuntur conventus etiam Provinciae Senensis, qui anno 1523 a Florentinis iam erant divisi, neque in elencho Guardianorum et Discretorum Capitulo an. 1523 adstantium enumerantur; dum e contra in huius Capituli elencho quatuor conventus apparent, qui in nostra tabula desunt, loca scil. Vivarii, de Montopoli, Cerbaroli, Pontis Sevis, ante divisionem a Senensibus de novo Provinciae Tusciae acquisita. Quin etiam additio huic tabulae facta est, et in codice manu diversa apposta, quae datum praesefert anni 1516 (1).

Fuit igitur tabula confinium compilata ante an. 1516. Sed longius inquisitio nostra tuto procedere nequit. Nam cum ordo, quo tum in tabula nostra tum in elenchis Capitulorum dispositi sunt conventus, indicet prioritatem foundationis vel receptionis; loci Petrae Sanctae, qui in hac tabula penultimus ponitur (n. 41), receptionis annus agnoscitur

(1) Cf. infra post n. 42.

1496 (1), sed loci Villae Franchae, qui ultimus venit (n. 42), penitus ignoratur (2); pariterque primi loci qui post tabulam scriptam Provinciae adhaesit, scil. Vivarii seu Ancisae (n. 46), annus fundationis incertus haeret (3), dum fundatio loci secundi, scil. de Montopoli sive S. Romani, vix annum attingit 1514 (4).

Restet igitur tantum terminus *ante quem*, an. 1516, de quo nemo dubitare poterit.

In documento edendo, numerum ordinis, qui in codice deest, singulis conventibus praeponimus, et caractere *cursivo* notamus posteriores et alterius manus additiones tum in medio textu tum in fine conscriptas.

[Confinia locorum Prov. Thusciae].

[f. 167r] In Dei nomine, amen. Inferius annotabuntur confinia locorum nostre Provinciae, ubi fratres habent questuare. In primis:

1. CONVENTUS SACRI MONTIS ALVERNE ibit quocumque voluerit et ultra maria et ultra montes.

2. LOCUS S. SALVATORIS apud Florentiam habet Florentiam, scilicet totam civitatem, preter id quod infra concessum erit in questibus Fesularum et Duccie (5). Versus S. Cassianum vadunt usque ad Montem bonum exclusive; versus Emporium usque ad Malmantile exclusive; versus S. Ioannem usque ad Incisam inclusive. Nullus frater potest querere aliquid in Florentia, sed p. guardianus loci provideat omnibus; et nullus frater undecumque petat a magistratibus elemosinas nisi elemosinarius S. Salvatoris tantum (6).

3. LOCUS SENARUM habet Montem Madii versus Radicondolum; valem Strovis, Brolium, Cachianum quoad ova et oleum tantum, Montem Regionem, et vadunt usque ad Abbatiam ad Insulam, Lucignanellum, nec ultra procedant versus Montem Ilcinum; Castrum novum et S. Cosma de Berardinga cum comitatu prope Senas.

4. CONVENTUS LUCANUS vadit versus Petram Sanctam usque ad Chiesam exclusive; versus Bargam usque ad Brancole exclusive; versus Pisciam usque ad Montem Charolum exclusive; versus Pisciam usque ad Villam basilicam inclusive quoad oleum, casteneas et nuces; quo vero ad cetera, pertinet Villa ad locum Piscie.

5. LOCUS PISARUM habet totam vallem Serchi, totam vallem Calci, Montemfoscolum, villam Sal[v]ette, Partinum, Folcoli, Alicam, Tregiarum, Montem castelli, Vicum pisanum. Ab Era versus Pisas omnia sunt loci Pisarum; Palariam; nec ultra procedat versus S. Vivaldum.

6. [f. 167v] LOCUS ARETHI vadit versus Florentiam usque ad Pontem heremite; versus Castilionem usque Rughettinum exclusive; versus Florianum dividat Chiana, ut infra (7).

7. LOCUS CIACHERINI habet Montem catinum, Montem sumanum, Montem Vecturinum, Lampolecchium, Laccianum, Cecinam, Castrum

(1) Pulinari, op. cit. 500 sq.

(2) Pulinari, 503 sq.

(3) Pulinari, 504 sq.

(4) Pulinari, 506.

(5) Cf. nn. 8 et 30.

(6) Cf. *Const. prov. 1507*, V, 12.

(7) Manus posterior correxit *dividat Arberorum inclusive*: cf. sub n. 37.

Martini, Spazzaventum; versus Pratum dividit Montagiana et similes; versus Carminianum usque ad Tizanam (1).

8. LOCUS FESULARUM in Florentia: a porta Iustitiae usque ad plateam S. Crucis ex una parte, et a platea S. Crucis per viam Anguillarie usque ad S. Apollinarem ex alia parte; et a S. Apollinare usque ad Cantum de Pazi, et a Cantu de Pazi usque ad Cantum de Bistari (2); et dal Canto de Bistari usque ad viam Cucumeri, et a via Cucumeri usque ad S. Marcum, et a S. Marco usque ad muros civitatis inclusive, quoad omnia. Extra muros post Arnem pertinet ad locum Fesularum, exceptis consignatis loco Duccie, ut inferius patebit (3). Et fratres Duccie possunt uti hospitio Fesularum, quousque provideant aliud hospitium (4).

9. LOCUS CORTONE habet Cortonam (5), cum toto suo comitatu.

10. LOCUS VOLATERRARUM habet Castrum novum, Montem catinum, Riparancias, Pecciolum, cum hac conditione quod fratres non possunt ire ultra Pecciolum versus S. Vivaldum.

11. LOCUS NEMORIS, versus Pratum usque ad Casagiolam exclusive; versus Florentiam vertex montis dividit usque ad flumen Lunde inclusive; totus pedemons.

12. LOCUS PALCI habet [f. 168r] versus Pistorium usque ad Simileum exclusive; in Monte in plano usque ad Catenam; versus Carminianum usque ad Tizanam (6) exclusive; versus Nemus Vallemarinam usque ad Casagiolam inclusive.

13. LOCUS S. LUCHESII habet Podium Bonitium, Collem, S. Geminianum, Vicum, Stagiam, Castellinam, Rencine, S. Donatum in Podio, Certaldum, Abbatiam ad Insulam: nec ultra possunt ire versus Senas.

14. CONVENTUS SARTEANI habet Sartheanum, Chiancianum, Castilionem parvulum, Radicoforum, Contignanum, Castrum vetus, Rembecha, Aquampendentem.

15. CONVENTUS CITHONII habet Cithonium, Clusium, Castrum Plebis.

16. HEREMITORIUM DE BELVERDE habet S. Cassianum ad Balnea, Fighinum, Celle, Citionium.

17. LOCUS COLUMBARIE habet Segianum, Campilium, Abbatiam, Castilionem, Rocham, Montem Iovis, Montem Latronum, Arcidossum, Castrumplani, Montem nigrum, Cinigianum, Saxum marittime, Montem antiquum, Podium Muri, Argianum, Castrum novum Abbatis, Ripam.

18. LOCUS S. CERBONII habet Lucam, Molendina Fosine et Villas quae sunt prope locum.

19. LOCUS MONTIS KAROLI habet questuare versus Florentiam usque ad Pontem Rignanum versus vallem Sevis; versus Florentiam usque ad Incisam exclusive; versus S. Luchesem usque ad Raddam; versus Senas usque ad Brolium et Cachianum exclusive [f. 168v] quoad caseum, oleum et ova, quoad cetera inclusive; versus Aretium usque ad Pontem heremite; versus Alvernam dividit mons; versus vallem Ambre usque ad Pontem Podii.

20. LOCUS CASTRI NOVI habet Castrum novum, Ciceranam, Arrianam, Castilionem, Corfinum, Silicum, Soragium, Silanum, Dallo, Pontreccium,

(1) Codex *Lizanum*; sed cf. sub n. 12 nota.

(2) Alibi *Biscari*: cf. infra n. 30.

(3) Cf. n. 30.

(4) *Porta iustitiae* = in «Viale Carlo Alberto»; *S. Apollinaris* = in «Piazza S. Firenze»; *Cantus de Pazi* = in «Via del Proconsolo»; *Cantus de Biscari* = in «Piazza del Duomo»; *Via Cucumeri* = in «Via Ricasoli». (5) Codex bis *Cortonam*. (6) Sic correctum a manu posteriori ex *Lizanum*.

Vagli inferiorem, Vagli superiorem, Roggiam, *Carregginem*; versus Fivizanum dividit mons Diteus, *Tea*; versus Bargam dividit Mons perporus.

21. LOCUS CASTILIONIS ARETINI habet Rughettinum, Vitianum, Mammi, Noceta, Senaia, Metate, Montechio, Val di Chio.

22. LOCUS MASSE MARITTIME habet Massam, Montem rotundum, Lumeriam Montionis, Lumeriam Masse, Lumeriam episcopi, Montem massum, Rocham Thederichi, Tactum, Perollam, Montieri, Prata, Bocchegianum, Gerfalcum, Saxetam, cum hac conditione quod dominus terre sit comunis Masse, Vulterris et Scarlini, id est domus domini.

23. LOCUS NAVIS habet Montem Ursarium, Batignanum, Paganicum, Campagnaticum, Civitellam, Rocham stratam, Montem piscarium, Torniellum, Rosellam.

24. LOCUS SCARLINI habet Scarlinum, Plumbinum, Suaretum, Campilium, Gavorrannum, Iuncaricum, Columnam, Burianum. Et possunt ire in Tumulo Crasseti pro caseo semel in anno, idest de mense Septembris.

25. LOCUS MONTIS POLITIANI habet Montem Politianum, Montemfollonicum, Montichiellum.

26. LOCUS ASINE LONGE habet Asinam longam, Ascianum, Rapolanum, Le Serre, [f. 169r] Armariolum, Latiscatellum, Podium S. Marie et S. Cecilie, Scrofianum, Farnatellam, Trequandam, Pretorium, Castrum Mozum, Montemchisim, Rugumagnum, Turritam, totam vallem Assi. Itaque flumen Assi dividat; et pars que est versus Asinam longam pertineat ad dictum locum; pars vero que est versus Montem Ilcinum pertinet ad Montem Ilcinum. Ad Montemfollonicum possunt ire solum pro grano ad quosdam cives qui consueverunt annuatim dare granum fratribus Asine longe; Lucinianum de Valle Chiane.

27. LOCUS MASSE MARCHIONIS habet Massam cum suo comitatu, Carraram cum suo comitatu, Lavenzam, Monetam, Aglanum, Montemtignosum, Gramolacœium.

28. LOCUS BARGE habet Bargam, Summamcoloniam; versus Lucam vadunt usque ad Brancole inclusive; versus Castrum novum Mons perporus; versus Pisciam usque ad montem Pinzorne; *versus Lombardiam usque Fananum inclusive*; versus Massam et Petram Sanctam Petrapana dividit.

29. LOCUS BIBIENE habet Bibienam, Puppiam, Vallem asininam, Vallem Castrifocognani, Terra rossa, Casalegnium, Caprenam, Memenanum, Condolese.

30. LOCUS DUCIE in Florentia, intra muros: a Porta S. Galli usque ad hospitale presbiterorum, et a Cantu presbyteri usque ad S. Marcum, et a S. Marco usque ad plateam S. Iohannis, et a S. Iohanne usque ad cantum de Biscari, et a cantu de Biscari usque ad cantum del Garbo, et a cantu del Garbo usque ad Mercatum novum, et a mercato novo usque ad cantum Pallee et a cantu Pallee usque ad plateam de Madonna et a platea di Madonna usque ad plateam veterem, et a platea veteri per Gualfondam usque ad muros civitatis. Extra Florentiam: a Porta Crucis per viam S. Cervasii usque ad S. Dominicum, [f. 169v] et a S. Dominico, per vicum, usque ad locum Duccie, et a loco Duccie usque ad Turrem delli Scossi et a Turri delli Scossi usque ad Castrum Podii, et a Castro Podii usque ad Seces inclusive (1).

(1) *Hospitale presbyterorum* = in « Via S. Gallo »; *Cantus presbyteri* = ibid.; *Cantus del Garbo* = in « Via della Condotta »; *Cantus Paleae* = in « Via dei Cerretani »; *Plataea de Madonna* = « Piazza di Madonna Aldobrandini »; *Plataea vetus* = « Piazza dell'Unità Italiana »; *Gualfonda* = Via Valfonda.

31. LOCUS FIVIZANI habet Fivizantum, Casulam, Vincam; versus Lombardiam procedant quocumque voluerint; Corfiglianum et quantum tenet flumen inter Corfiglianum et Numiccianum.

32. LOCUS EMPORII habet Montemtopolum, Marti, S. Mariam in Monte, Castrum francum, Sanctam Crucem, Fusechium, S. Miniatum usque ad Palariam exclusive, Cerretum, Vinci, Caprariam, Malmantile. Nec ultra procedant versus Florentiam. Via Vulterrana dividit inter locum Emporii et S. Cassianum.

33. LOCUS CRASSETI habet Crassetum, Ischiam et totum Tumulum.

34. LOCUS PISCIE habet Pisciam, Uzanum, Montem Charolum, Buggianum, Burgum, Collem, Crispole, Lanciole, Calamecha, Massa cum Cozile quoad omnia, preter oleum quod pertinet ad locum Pistorii; Vilam basilicam.

35. LOCUS S. CASSIANI habet totum Chianti usque ad Castellinam quoad omnia, preter caseum quod pertinet ad locum S. Ioannis (1). Possunt procedere usque alle Tavernelle inclusive; Lucardum usque ad S. Lazzarum; Mons bonus dividit inter Florentiam et S. Cassianum. Nihil possunt hostiatim petere in Florentia; nec ibidem facere chicharas (2).

36. LOCUS S. FLORE habet S. Floram, Planum Castanarii, Saturniam, Canam et cetera loca que sunt in confinio provincie Romane, prout ad eos pertinet.

37. [f. 170r] LOCUS FLORIANI habet Florianum, Marcianum, Montem S. Savini, Gargontiam, Ambram, Petramvivam; inter Aretium et Florianum dividat Chiana, et inter Florianum et Castilionem, et inter Florianum et Cortonam (3). Si autem alius locus capiatur Aretii, locus Sargiani potest venire usque ad Olivetum exclusive. Et si non capiatur alius locus, possint fratres Sargiani venire ad Tegoletum et Abolorum (4) et Abbatiam usque ad Olivetum.

38. LOCUS MONTIS ILCINI habet Montem Ilcinum, Sanctum Quiricum, Pientiam, Avinionem, Bonum Conventum, Petriolum, Parum, Casam novulam; versus Asinam longam dividat flumen Assi; versus Senas potest ire usque ad Lucignalellum exclusive.

39. LOCUS S. VIVALDI habet Castrum Florentinum, sine comitatu tamen; Gambassum, Montionem, Legoli, Collegoli; et possunt procedere usque ad Palariam exclusive.

40. LOCUS RADICONDOLI habet Monticianum, Clusdinum, Travale, Fosina, Montemcastellum, Rocham Silani, Montemguidi, Casulas, Menzanum, Montengenium, Belforte, Montemilcinulum.

(1) Verba preter caseum quod pertinet ad locum S. Ioannis manu posteriori veteri scripturae superposita fuere.

(2) In margine habetur manu posteriori: *Die 4 Maii 1545 determinatum fuit hoc, scilicet quod locus Sancti Cassiani habeat usque Lucolenam inclusive quoad omnia, de consensu r. p. Ministri et Patrum Diffinitorum in Capitulo celebrato in loco S. Ieronimi apud Volaterras*. Haec verba lineis annullata postea fuere, quando sequentia adiuncta sunt: *Hoc quod est superius revocatum fuit in Capitulo Alverne 1550*.

(3) In margine manu posteriori: *Et eodem anno 1545 etiam determinatum fuit quod locus Floriani etiam habeat usque ad Plebem Prescianam inclusive versus Sanctum Iohannem*.

(4) Cf. supra n. 6.

41. LOCUS PETRE SANCTE habet Petram Sanctam, Seravezum, Camaiorem cum tota sua Vicaria, et totam Vicariam Petre Sancte. Et possunt ire versus Lucam usque ad Chiesam inclusive.

42. LOCUS VILLE FRANCHE habet Villam Francham; limes inter Villam Francham et Fivizanum erit flumen nuncupatum Tanarum, excepta Avula, que erit Ville Franche. In Lombardia autem possunt ire usque ad Cortem Monchi inclusive.

[f. 170v] *Hec fuerunt determinata et declarata in Capitulo Sacri Montis Alverne celebrato anno Domini MDXVI per P. Auditores causarum circa questas locorum. Primo:*

43. *Conventus Lucensis possit questuare versus Burgum Mozanum usque Decimum inclusive cum suis penditiis versus Lucam; ultra vero Serchium usque ad Anchianum exclusive.*

44. *Item locus Pisarum possit questuare usque ad Palariam inclusive, et hoc tantum de olio per annos otto.*

45. *Item locus Sancte Marie de Valiana(1) apud Montem topolim possit questuare Rigomagium, Cigolim, Stibium, Montem topolim, Martim et comitatum eorum, Fuscechium, Sanctam Crucem, Castelfrancum, Sanctam Mariam ad Montem et Montem Carvolim.*

46. *Locus Vivarii(2), versus Sanctum Iohannem possit questuare usque ad Cestum et ultra Arnun habeat per terminum Rescum Simontanum, qui pertransit iuxta Plebem ad Sco; et citra Arnun versus Florentiam strata pontis ad Rignanum dividat, et etiam terminat ad pontem prefatum; supra vero Figlinum usque Celle.*

47. [f. 171r] *Locus Montis Ughi possit questuare a Florentia usque ad Montem Morellum citra Munionem ova, caseum et legumina et oleum; vinum vero, paleas et uvas a Florentia usque ad palatium Salviati et usque ad Castellum versus Pratum et usque ad Munionem; intra Florentiam possit questuare ubi locus Duccie iam questuabat(3).*

P. IOSEPH CALAMANDREI, O. F. M.

(1) In margine (manu P. Antonii de Terrinca) legitur: *S. Romano.*

(2) In margine (manu eiusdem P. de Terrinca) legitur: *Ancisa.*

(3) Post haec P. Antonius de Terrinca quod sequitur adiunxit: *« Quest' Addizione è fatta nell'anno 1568, quando, uniti a noi gli Amadeiti, vi fecero il primo Guardiano, avendo lasciato alla Doccia due soli frati. Pulinari, par. I anno pred. 1568, c. 81 »; i. e. Pulinari, ed. Mencherini, p. 125 n. 324.*



CODICOGRAPHIA

DESCRIPTIO CODICUM FRANCISCANORUM

BIBLIOTHECAE RICCARDIANAE FLORENTINAE.

(Continuatio) (1).

Cod. n. 1799 chart. mill. 197×140 ff. 110 saec. XV. In principio duo folia et tria ad calcem adsunt pro custodia. In fol. 107v manus recentior posuit: « *Questo libro si è d'Antonio di G[i]ovanni de Deo da Firenze* ». Ligatura in dimidia pelle; inscriptio dorsualis litteris aureis: *Miracoli | e | Leggende | Sec. XV*. Adest

f. 108v. Oratio ad Dominum Iesum Christum, quae vago modo ad Fr. Antonium de Balochio Vercellensem O. F. M. refertur. *Inc.* « Di' prima cinque Pater Nostri et cinque Ave Marie. Signore mio Gesù Christo, io t'adoro in crocie pendente et la corona delle spine in chapo portante ». *Des.* « abbi misericordia dell'anima mia quando si parte dal corpo. Amen. Chi dirà questa oratione veramente confesso e pentuto arà venti migliaia d'anni d'indulgenzia. Sancto Gregorio papa dette quattordici migliaia d'anni d'indulgenzia a chi dirà questa oratione con cinque Pater Nostri e cinque Ave Marie confesso e pentuto a ginochioni dinanzi alla imagine della piatà del nostro Signore Yhesu Christo. Questa oratione à ridotto a memoria frate Antonio da Vercelli ». = De hoc viro cf. Wad., *Scriptores*, ed. Romae 1906, 24; Sbaralea, *Suppl.*, ed. 1908, 74.

Cod. n. 1802 chart. mill. 200×145 ff. 70 saec. XV. In principio et ad calcem adest folium pro custodia. In folio 26r legitur: *Questo libbro è del munisterio di Nicchosia, lo quale scrisse frate Aghostino di Giovanni Salamoni per sua divotione, l'anno MCCCCLII*. Ligatura membr. Inscriptio dorsi: *Leggenda | di | S. Margherita | Laudi sacre | etc. | Sec. XV | (1452)*. Pro re nostra faciunt

1. f. 56rv. « *Lauda di san Francescho* ».

Inc. « Al monte sancto Giesù aparia, colle suoe piaghe Francescho feria: al monte benedecto della Verna istava ». *Des.* « Francescho sancto pieno di cortesia. Amen. Amen. Al monte sancto etc. ». = Tenneroni, *Inizii*, 50.

(1) Cf. AFH I, 116-25; 433-42; II, 123-30; 319-24; 480-4; III, 333-40; 551-58; 739-48; IV, 360-65; 748-54; V, 352-9; VI, 156-67; 328-37; 748-58.

2. f. 63r-65v. «Lauda di sancta Chiara».

Inc. « Sancta Chiara sia laudata, vergine sanctificata ». *Des.* « sì che tal vita facciamo, che siam co llei acompagnati. Amen. ». = Inedita: cfr. infra, inter *Miscellanea*.

3. f. 66r-67r. [Compositio poetica in honorem S. Clarae, italice].

Inc. « Per quel pretioso figlio, amoroso aulente giglio ». *Des.* « a la fine fu ellecta, fece buona la giornata. Amen. ». = Inedita: cfr. infra, inter *Miscellanea*.

4. f. 67v-72v. [Laudes duae Fr. Iacobi de Tuderto O. F. M., italice].

1. f. 67v-69v. *Rubr.* « Laulda di frate Iachopo da Todi ». *Inc.* « Che fai anima isfidata? Faccio mal che son dannata... ». *Des.* « El tuo fragello m'ài dal cor la pace, et con dio scandalizata. Amen ». = Tenneroni, *Inizii*, 224. — 2. f. 69v-72v. *Rubr.* « Quod peccatum mortale facit anime, sicut mors corpori e perijse (?) ». *Inc.* « Sicome la morte fae a corpo humanato ». *Des.* « Che tti mena a mal governo, se se' scripto in del guaderno Amen. Amen ». = Cfr. Novati, *Un codice milanese delle Laudi di Fra Iacopone*, ap. *Misc. Franc.* III, 44; Tenneroni, l. c., 240. Laudem in codice haec sequuntur verba: « Questi versi si volglono dire con grande divotione la sera et la mattina dinanti al crocifisso in de tempi morbatì, et prima dire cinque Pater Nostri et cinque Ave Marie arriverentia delle cinque piaghe del nostro Signore Ihesu Christo ».

Cod. n. 1849 chart. mill. 310×216 ff. 184 saec. XVII. Ligatura membr.; dorsualis inscriptionis fragmentum exstat: *Casa Medici*. Ad rem nostram

f. 169r-177v. [Decretum florentinae synodi contra excommunicationem Xysti IV].

Tit. « Contro scomunica a Papa Sixto ». *Inc.* « Oramus vos, qui censuras Sextianas in Laurentium Medicem legistis, per viscera misericordiae Dei nostri legatis et hanc suam defensionem. Ob id enim potissimum Deus vos duas aures habere voluit, ut si unam uni praestitistis, alteram alteri non negetis. Florentina sinodus in luce illa Spiritus Sancti congregata, quae illuminat... ». *Des.* « Domine (sic) Deus noster, cuius manus est super omnes, qui quaerunt eum in bonitate, custodiens corda vestra et intelligentias vestras, liberet vos a falsis Pastoribus, qui veniunt in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Datum in Ecclesia nostra Cathedrali Sanctae Reparatae, XX Iulii MCCCCLXXVIII ». = Cf. hoc decretum ap. Fabbroni, *Laurentii Medicis Magnifici vita*, Pisis 1784, t. 2, 136-166; de synodo cf. Pignotti, *Storia della Toscana*, Firenze 1821, IV, 2^a par., 165s. et L. Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, vers. Benetti, Trento 1890, vol. 2^o, 472.

Cod. n. 1877 chart. mill. 313×214 ff. 87 saec. XVIII. Ligatura membr. Est farrago rerum historicarum, quarum aliquae ad rem franciscalem in urbe Florentina spectant.

f. 42v-43r. Sermo est de ecclesia S. Clarae; f. 44r-45r. de ecclesia S. Crucis; f. 61v-64r. mentio de aliquibus rebus notabilibus ad monasterium vetus et novum Monticellorum; f. 64v-65r. sermo de ecclesia Omnium Sanctorum.

Cod. n. 1891 chart. mill. 290×204 ff. 346 saec. XVIII. Ligatura membr.; in dorso: *Memorie | Storiche | Fiorentine | Sec. XVIII*. Pro re nostra habentur variae notae historicae ad ecclesias franciscanas Florentiae spectantes.

f. 1r-3v. Fit sermo de monasterio Monticellorum; f. 9v-11v. de monasterio S. Clarae; f. 16r. de monasterio monialium S. Francisci in via olim « Macci » tunc « S. Francesco » (cuius existentia simpliciter notatur); f. 43v-44v. de monasterio monialium Fulginii; f. 49rv. de monasterio S. Francisci in « Monte Domini »; f. 56v-61r. de monasterio et nosocomio S. Pauli. = Cf. supra cod. n. 1877.

Cod. n. 1895 (R., 1. XXXVIII) chart. mill. 263×190 ff. 167 saec. XVII. Tela ligatus. Notamus pro re nostra

f. 1r-11v. [Sententiam contra Ciccum ab Asculo, italice].

Tit. « L'anno 1827. Sentenza contra a Maestro Cecco di Maestro Simone delli Stabili da Ascoli ». *Inc.* « Noi frate Accursio di Firenze, dell'ordine de' Frati Minori, per l'autorità apostolica inquisitore della eretica malignità nella provincia di Toscana... ». *Des.* « Detta sentenza fu data, pronunziata, e la pronunziazione e rilassazione fu fatta per il detto inquisitore sedente pro tribunali nel coro della chiesa de' PP. Minori di Firenze, presente il detto signor vicario, e i suoi assessori, soldati e famiglia, ricevanti il detto Maestro Cecco dinanzi ad una moltitudine quivi radunata di clero e popolo. sotto gli anni dell'Incarnazione del Signor 1827, indizione 10, il dì 20 Settembre, presente il detto Maestro Cecco rilassato e presenti i testimoni etc. ». = Sequuntur nomina testium, executio sententiae ac nomina adstantium eidem executioni. = Quae sententia edita est secundum codicem bibliothecae s. Marci Venetiarum cum collatione aliorum codicum a Dr. A. Beccaria, *Le redazioni in volgare della sentenza di Frate Accursio contro Maestro C. d' A.*, ap. *Atti della R. Acc. delle sc. di Torino*, vol. XLI (1905-06), pag. 981-1001; excerpta sententiae latine redactae inveniuntur ap. Lami, *Sanctae ecclesiae Florentinae monumenta*, Florentiae 1758, I, 503; ap. eundem, *Catalogus codicum Riccard.*, Liburni 1756, 235. De sententia vulgari diffuse ac docte agit idem Beccaria, *I biografì di Maestro Cecco d' Ascoli e le fonti per la sua storia e la sua leggenda*, ap. *Memorie della R. Accad. di Torino*, ser. II, t. 58, Torino 1908, sez. *Scienze morali, storiche e filologiche*, p. 69ss.

Cod. n. 1906 chart. mill. 278×200 ff. 398 saec. XVIII. Ligatura membr., in cuius dorso: *Scritture | Storiche | e | Rime varie | Sec. XVIII*. Inter plurima quae continet invenitur

f. 103r-114r. [Sententia contra Ciccum ab Asculo, italice].

Tit. « Abiura di Cecco d' Ascoli e sua morte sequita in Firenze l' Anno 1828 alli 15 di Settembre ». *Inc.* « Al Nome di Dio Amen. Noi Frate Accursio, dell'ordine de' Frati Minori, e per l'autorità apostolica inquisitore dell'eresia nella Provincia di Toscana, facciamo palese a tutti li buoni cristiani... ». *Des.* La sopradetta sentenza e relazione fu data e fatta dal sopradetto inquisitore sedendo pro tribunali, nel coro della chiesa de' Frati Minori di Firenze, presenti detto Monsignore Iacopo da Brescia vicario e i suoi assistenti, soldati e famiglia, a sè ricevanti il detto Maestro Cecco, et alla presenza ancora della moltitudine di tutti i teologi, dottori,

consultori esistenti in detto coro, e del popolo quivi radunato, nell'anno dell' Incarnazione di Nostro Signore Giesù Cristo 1328. Indictione decimi (*sic*), sotto di 15 di Settembre, presente detto Maestro Cecco rilasciato ». = *Sequuntur nomina testium, executio sententiae, eidemque executioni adstantium nomina.* = Cf. *supra* Cod. n. 1895.

Cod. n. 1907 chart. mill. 290×204 ff. 176 saec. XVIII. Tria folia in principio et octo ad calcem sunt vacua. Ligatura membr.; inscriptio in dorso: *Notizie | Varie | T. 2.* Inter plurima quae continet invenitur

f. 96r-98r. [Compositio poëtica de Monte Alverna, italice].

Tit. « Sopra il monte della Verna dove san Francesco ricevè le Stimate ». *Inc.* « Sacra ti horrori, ove la folta chioma ». *Des.* « E perdi un Ben eterno, e nulla acquisti ». = In chartula recens inserta folio 96r. haec leguntur: « Questa canzone è stata erroneamente attribuita al Tasso. Pare piuttosto di Domenico Veniero. Ved. il 2 Tomo delle lettere di Torquato Tasso pubblicate dal benemerito C. Guasti nelle "Notizie Biografiche" a pag. 362 ». Quae tamen compositio edita est a Veniero Maffio, archiep. Corcyrae, *Canzone sopra il Monte d'Alvernia*, in Firenze 1585. in 4; cf. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, Firenze 1805, t. II, 440; et P. S. Mencherini O. F. M., *Bibliografia Alvernina*, ap. *La Verna*, numero speciale del VII centenario, Arezzo 1913, 499. Invenitur edita sub nomine ipsius archiepiscopi a Fr. Silvestro a Puppio Min. Observ., *Sette canzoni di sette famosi autori in lode del Serafico P. S. Francesco, e del Sacro Monte della Verna*, in Fiorenza 1606, f. 18v-21r.; cf. Mencherini, op. cit., 513s.

Cod. n. 1939 chart. mill. 297×222 ff. 145, saec. XV tum plenis tum binis columnis exaratus. Tituli cum initialibus sunt rubricati. Index manus eiusdem temporis mutilus inseritur f. 139rv. Ligatura in dimidia pelle hanc in dorso exhibet inscriptionem: *Opuscoli | diversi | Cronica di | Papi | Rime | diverse.* Inter quae ad rem nostram faciunt

1. f. 47rv. [Visio Fr. Antonii a Reate O. F. M., italice].

Tit. « Copia d'una visione ebbe frate Antonio da Rieti, Oservante de l'ordine de' frati di San Francesco; la quale visione egi ebbe ne l'anno 1422 nella città di Vinegia e quella mandò a Fermo a maestro Ruberto de l'ordine de' frati di Santo Domenicho. Et questo è el tenore ». *Inc.* « In Christo Ihesu reverendo padre Ruberto, ème achaduto in questi tenpi alti acidenti e fatto. Essendo venuto di Gierusalem in Venegia e qui dimorando nella chiesa di San Francesco del nostro ordine e quello luogo per mio riposo... ». *Des.* « In questo tenpo debe nasciere el nostro grande nimicho antichristo, el quale per la sua grande malizzia e potezzia (*sic*) asai mali farà e chadrà chome pronosti (?) si dicie, e in questi tenpi deono finire le fatiche umane ». = Cf. Cod. n. 1431: AFH VI, 158s.

2. f. 72r-76v. [Prophetia Fr. Thomasuccii a Fulgineo Tert. Ord. S. Franc., italice].

Rub. « Profetia scritta per frate Tomasino da Gualdo de l'anno 1362, ad pitizione di Messere Bartolomeo di ser Riccardo da Perugia ». *Inc.* « Tu voi pure ch'io dica | Dirò con gran fatica | Ma

tte trarrò di dubio...». *Des.* «Gloria in excelsis | Alta vocce cantando | Deo gratias chiamando». *Rub.* «Amen.». = Cf. Tenneroni, *Inizii*, 252; edita est ab Amoni, *Il Profeta del secolo XIV*, Assisi 1877, 295ss.; a Faloci Pulignani, *Le Profezie del Beato Tommasuccio da Foligno*, apud *Miscell. Franc.* I, 151ss., 173ss.

3. f. 109rv. [Compositio poetica cuiusdam Fr. Alberti O. F. M., italice].

Rub. «Oratione del maestro Aberto de Fra' Minori fatta a laude della Vergine Maria». *Inc.* «Salve Regina etterna, gloriosa, Vergine immacolata, etterna et pura, Figliuola e madre del tuo figliuolo et sposa». *Des.* «Sicchè coperto sotto il dolze manto, Libera in cielo sin per tua bontate, E non cessi gridar: santto santto». = Quis sit iste frater Albertus non patet; laudem, quae videtur esse inedita, cf. infra, inter *Miscellanea*.

4. f. 118v. [Prophetia Fr. Stuppae Tert. Ord. S. Franc., italice].

Rub. «Profezia di frate Stoppa». *Inc.* «Vole la mia fantasia Ch'io facci diceria...». *Des.* «Chi à profetizzato Da Dio ne fu spirato, Et egli ne sia spirato in sempiterno». *Rub.* «Finita». = Cf. Tenneroni, l. c., 216. Haec prophetia tributa fuit variis auctoribus et exstat sub diversis redactionibus. Editā invenitur iuxta codicem Redi sub nomine Fr. Thomasuccii a Fulgineo (qui textus habet idem incipit ac codex noster) apud F. Trucchi, *Poesie italiane inedite di dugento autori*, Prato 1846, 133-38; sub nomine Fr. Mucii de Perusio et iuxta Cod. Bibl. Nat. Neap. n. V. H. 27^a edita est a Dott. Filippini, *Mucio da Perugia e la sua profezia*, ap. *Miscell. Franc.*, V, 137-43; editionem criticam dat idem auctor, *Una profezia medievale in versi di origine probabilmente umbra*, ap. *Bollet. della R. Dep. di Storia Patria per l'Umbria*, Perugia 1903, vol. IX, 421-68; attributa Fr. Iacobo de Tuderto ap. A. D'Ancona, *Il Giullare di Dio del secolo XIII*, Todi 1914, 109-16. De Fr. Stuppa cf. Marianum Florent., *Compendium Chronic.*, ap. AFH III, 704; Wadd., ad an. 1405, n. 20, et eundem Trucchi, l. c. 97s.

5. f. 132v. «Lauda fatta per Maestro Antonio da Bionto predicatore».

Sic in indice. *Tit.* «Al nome di Dio Amen. A di 25 di novembre 1433 fatta per maestro Antonio predicatore». *Inc.* «Donna del mondo prima, o Vergine Maria...». *Des.* «Di purità fontana per grācia di bontà tutta divina. Deo gratias. Amen.». = Cf. Tenneroni, l. c. 103. Cf. de hoc viro Wadding, *Scriptores*, 3^a ed., 24; Sbaralea, *Supplementum*, ed. 2^a, 75s.

6. f. 140rv. [Gaudia B. M. Virginis, italice].

Rub. «Queste sono le sette allegreçe della nostra dona Vergine Maria; chi l'arà in divozione, riceverà da llei ogni grācia, dicendo ogni di sette Pater Nostri con sette Ave Marie». Hic inseruntur. «Le sette allegreçe della nostra donna sono queste: La prima si è quando l'agnolo Gabriello si discese di cielo in terra [f. 140v] anupciarlla come doveva concipere nel suo ventre il figliuolo di Dio. La seconda, quando la notte di natale partorì il vero figliuolo di Dio. La terza, il di che i santi Magi vennoro ad adorallo e offer-sogli oro, incenso e mirra. La quarta, il di che ella ritrovò il suo benedetto figliuolo nel tempio nel meçco de' dottori disputare della legge, avendolo per più di smarrito. La quinta fu quando esso suo

figliuolo risuscitò da morte a vita e a lei glorificato apparve. La sexta fu quando ella così gloriosamente il vide salire in cielo il dì della Asensione. La settima et ultima fu quando esso suo figliuolo venne per lei e cogli angeli e santi beati la ne portò in quello glorioso regnio in anima e in corpo ». *Rub.* « Deo gratias Amen. » = Cf. Cod. n. **1764**: AFH VI, 755; P. Benv. Bughetti O. F. M., *Descriptio rarissimae editionis, quae tractatus continet de corona septem B. M. V. gaudiorum*, apud AFH IV, 366ss.

7. f. 141v. [Oratio S. Francisci, italice].

Rub. « Oratione di santo Francesco ». Quae hic editur: « Glorioso Iddio onnipotente, piacciati d'assaudire le nostre orazioni per gli meriti e prieghi di mesere sancto Francesco, la cui festa e solennità noi facciamo, acciò che noi meritiamo perdonanza di tutti i nostri peccati. Amen ». *Rub.* « Amen ».

Cod. n. 1947 chart. mill. 324×220 ff. 382 saec. XVII. In principio et ad calcem tria folia adsunt pro custodia. Ligatura in dimidia pelle; in dorso inscriptio: *Memorie | della città | di Firenze*. Breviter notamus quae ad rem franciscalem pertinent.

f. 41r-44r. Inseritur catalogus sanctorum, beatorum dioeceseos Florentiae, qui cultu publico vel saltem titulo sancti aut beati gaudent; inter quos multi spectant ad tres ordines franciscanos; f. 327v. fit sermo de sodalitis S. Antonii Patavini; f. 328r-329r. de sodalitis Sanguinis an. 1573 erecto opera P. Silvestri Rossanensis Ord. Cap.; f. 335rv. de sodalitis SS. Stigmatum s. Francisci an. 1596 fundato. = Cf. infra Cod. n. **2132**.

Cod. n. 1948 chart. mill. 318×227 ff. 324 saec. XVII. Ligatura in dimidia pelle sequentem in dorso profert superscriptionem: *Notizie | di | Chiese | Fiorentine | Sec. XVII*. Varia pro re nostra faciunt, quae summam notamus.

f. 38v. Habetur sermo de ecclesia « S. Iacopo Sopr' Arno » olim ad Amadeistarum congregationem pertinente; f. 60r. de ecclesia s. Clarae; f. 64r. de ecclesia s. Crucis; f. 64v de monasterio s. Francisci; f. 64v-65r. de monasterio Clarissarum Monticellorum; f. 81r-83r. de ecclesia et nosocomio s. Pauli; f. 86v. de ecclesia Omnium Sanctorum; f. 95r. de monasterio Fulginii; f. 96v. catalogus archiepiscoporum et episcoporum florentinorum, quorum aliqui sunt franciscani; f. 285v. parva descriptio ecclesiae s. Clarae. = Cf. supra Cod. n. **1891**.

Cod. n. 1953 (Q. IV. 30) chart. mill. 295×210 ff. 460 saec. XVII exaratus et ex pluribus foliis insimul ligatis compactus. Inter fol. 1r-3v index contentorum. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. Ligatura membranacea in dorso hanc exhibet inscriptionem: *Memorie | storiche | varie | sec. XVII*. Inter plurima inveniuntur

1. f. 270r-275v. [Relatio itineris Fr. Ioannis Baptistae a Pisauro ad Imperium Sineuse, italice].

Tit. « Relazione vera del gran viaggio del grandissimo Regno della China fatta da Fr. Gio. Bat. Scalzo Pesarese ». *Inc.* « Serenissimo Gran Duca mio Signore: Gaudemini in Domino. — In questo giorno XV di Gennaio di questo anno 1593 dedicato alla memoria di S. Paolo primo eremita, che 60 anni... ». *Des.* « doppo il

Signore Dio il loro rimedio. Di Roma alli XV di Gennaio 1593. = Haec relatio edita fuit a P. Civezza ex cod. bibl. Nationalis Florentiae. Cfr. *Saggio di Bibliografia Sanfrancescana*, pp. 453-57. Cf. de hoc viro P. Candidum Mariotti, *Il P. Giovan Battista da Pesaro, gran viaggiatore e missionario francescano del secolo XVI*, ap. *Picenum Seraphicum*, an. I, 1915, Macerata, fasc. III, p. 351-81.

2. f. 437r-544v. [Apologia P. Francisci Panigarola, O. F. M., italice].

Tit. « Apologia del R. Padre Panigarola dell'ordine francescano zoccolante ». *Inc.* « Il falso romore e la calomnia che è nata contro il mio nome in quella città ove nacqui anch'io, è ita per dui mesi interi serpendo e dilatandosi in molte parti d'Italia... Dicono (chi senti mai peggio?) ch'io son ito in Ginevra e che quivi, conforme al pestilente abbuso di quel cielo, di già salito agli infami suo (*sic*) pergami, spargo veneni di dottrine eretiche ». *Des.* « Così prego che in tutto non si creda ciò che sia mai di me per dirsi, ma che con occhio giusto e con sicuro orecchio sien notate sempre le alzioni, le parole mie. Dotto, io lo replico, nè eglino mi troveranno, nè io per età tale, vivendo loro; cattolico, questo si è certo, fui, sono e sempre sarò mentre ch'io viva » [LÓPEZ] (1).

Cod. n. 1954 chart. mill. 290×208 ff. 342 saec. XVII. Ligatura membr.; in dorso: *Relazioni | di | Nunzi | Pontifici | e | Discorso della | Corte | di Roma | Sec. XVII*. Pro re nostra adest notanda

f. 1r-82v. [Relatio nuncii Ladislai Aquinatis de Legatione Elvetica, italice].

Tit. « Relatione della S. Nuntiatura de' Svizzeri di Mons. Ladislao d'Aquino della grandezza della Nuntiatura ». F. 54v-56v. Habetur sermo de statu Fratrum Minorum Cap., Conv. et Observ.; f. 58r-59r. de statu Monialium secundi et tertii Ord. S. Francisci.

Cod. n. 1959 chart. mill. 285×202 ff. 125 saec. XVII. Ligatura chart.; in dorso inscriptio: *Successi e Relazioni diverse*; in parte anteriori eiusdem ligaturae: « *Difesa del Popolo Fiorentino del Bruni segretario della Repubblica* ». Ad rem nostram attinet

f. 50r-61v. [Decretum synodi florentinae contra excommunicationem Xysti IV].

Tit. « Contro scomunica a Papa Sisto ». *Inc.* « Oramus vos, qui censuras Sixtianas in Laurentium Medicem legistis... ». *Des.* « Liberet nos a falsis pastoribus, qui veniunt in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Datum in ecclesia nostra Cathedrali Sanctae Reparatae, X8 Iulii MCCCCLXXVIII ». Fol. 62r-66r aliud eiusdem Decreti exemplar habetur, sed mutilum in principio. = Cfr. supra Cod. n. 1849.

Cod. n. 1971 chart. mill. 334×232 ff. 404 saec. XVIII exaratus. Ligatura membr.; in dorso haec profertur superscriptio: *Notizie | dei Conclavi | di | Clemente V — Pio IV | Sec. XVIII | T. I*. Pro re nostra facit tantum

(1) Sic notamus codices iam descriptos a P. Athanasio López, O. F. M., qui iam diu in patriam accitus, hoc opus incompletum relinquere coactus est.

f. 158r-162v. [Conclave **Xysti IV**, italice].

Tit. « Conclave della sede vacante di Papa Paulo secondo, per la creatione di Papa Sisto Quarto ». In fine narrationis legitur: « L'Originale di questo Conclave si trova nella libreria Vaticana descritto da Iacomo Volterrano Segretario Apostolico ».

Cod. n. 1972 chart. mill. 334×232 ff. 411 saec. XVII. Ligatura membr.; in dorso: *Notizie | dei | Conclavi | di | Pio IV — Gregorio XV | Sec. XVII | II.* Notamus

1. f. 74r-92r. [Conclave **Xysti V**, italice].

Tit. « Conclave della sede vacante di Papa Gregorio decimo tertio, nel quale fu creato Papa Sisto Quinto ».

2. f. 93r-95r. Compendium eiusdem conclavis.

Cod. n. 1986 chart. mill. 295×215 ff. 131, saec. XV. Folia 9-11, 100, et octo in fine vacua remanent. A diversis manibus tum plenis lineis tum binis columnis cum titulis ac plerisque initialibus rubricatis conscriptus. In principio et ad calcem adest folium pro custodia. Index inseritur folio 12rv. Ligatura membr. cum in dorso inscriptione: *Leggende | di | Sante | Sec. XV.* Nobis notatu digna adest

f. 49v-55v. [Legenda **S. Elisabeth Hungariae**, italice].

Rub. « Di santa Helisabet ». *Inc.* « Helisabeta è interpetata Dio mio... ». *Des.* « Quelli si levò da giaciere e trovandosi al tutto sanato, posesi le maçe in chollo e tornando al sepolcro di santa Elisabet feciele molte gracie e tornò ad a[l]bergho a chasa sua ». = Cf. **Cod. n. 1254**: AFH III, 748; **Cod. n. 1290**: ibid. IV, 363s.

Cod. n. 1998 membr. mill. 265×190 ff. 18 saec. XIV binis columnis cum titulis rubricatis, litterisque capitularibus rubeis et ceruleis alternis. In principio et ad calcem duo folia chart. adsunt pro custodia. Aliud etiam in principio folium membr. invenitur in quo manus recentior hanc notulam apposuit: *Viaggi fatti per i luoghi di Terra Santa e descritti da Simone di Gentile Sigoli, il quale nel 1384 viaggiò per i detti paesi insieme con Andrea di M. Francesco Rinuccini (etc., ut in codice)... Focognano; del sopradetto libro se ne trova un altro esemplare nella libreria di S. Lorenzo.* Ligatura membr. Continet

f. 1r-11r. [Itinerarium Simonis Sigoli in Terram Sanctam, italice].

Rubr. « Qui appresso faremo mentione delle terre d'oltre mare et de loro costumi et modi ». *Inc.* « Qui appresso faremo mentione delle terre d'oltre mare et de loro costumi et modi; appresso quante giornate si fa dall'una terra all'altra et quello si trouva in quel meçço et tutte le dette cose viddi io Simone di Gentile Sigoli nelli anni Domini mille trecento ottanta quattro, quando andai a sancta Caterina di Monte Sinai et al sancto sepolcro d'oltre mare et nell'altre luogora, insieme con questa compagnia Andr[e]a di messer Francesco Rinuccini, Giorgio di messer frate Ghuccio, Lionardo di Niccolò Frescobaldi, Santi del Ricco vinattiere, Antonio di Paolo Mei lanainolo, ser Bartolomeo da Castello Focognano, con sei famigli.... Partimoci di Firenze sabato mattina a dì XIII d'agosto

nel MCCCLXXXIII^o per andare a Vinegia... ». *Des.* « et gugnemo a Vinegia a di XXI di maggio. Questa choccha di continuo faceva tra di e notte cento cogna d'acqua per modo ci diè di molti afanni, però che di tre ore in tre ore et stavano quattro che non faceano altro. Et per la gratia di Dio e della sua madre gugnemo in Vinegia. Et chi non credesse queste cose, faccia il viaggio et troverrà la verità ». — Cf. diversas editiones huius itinerarii ap. Röhricht, *Bibliotheca geographica Palaestinae*, Berlin 1890, p. 92, n. 224.

f. 11r-15v. sequitur enumeratio indulgentiarum, ss. corporum et reliquiarum, quae inveniuntur in itinere ad S. Sepulcrum etc. *Rubr.* « Incominciano i perdoni et le corpora et reliquie sante si truovano nel viaggio del sancto sepolcro et di santa Caterina, et dove sarà la croce si è perdono di colpa et pena, et dove non è la croce àe VII anni et VII quarantine et XL di ». *Inc.* « Nella ciptà di Vinegia vedemo il corpo di sancta Lucia... In Alessandria àe due colonne, dove fu tormentata sancta Caterina... Partimoci d'Alessandria... ». *Des.* « Et quando Baruti (Beiruth) fu de' Christiani vi si fe' una bella chiesa, dove adivenne il detto miracolo, poi quando la perderono fu disfacto ogni cosa. Et ogi v'è pure rifatto per augmentatione et devotione de' Christiani et de [n]ui (?) fra' Minori. Amen ».

f. 16r-18v. Adiungitur tabula expensarum pro itinere ad Loca Sacra. *Rub.* « Spese fatte per noi nel viaggio del santo sepolcro, per ordine et aviso di chi facesse simile viaggio ». *Inc.* « Costò per uno, levati et riposti in Firenze, fiorini trecento d'oro... ». *Des.* « E chi queste ispeze non credesse, faccia il viaggio et proverrà la verità di ciò. A llaude e onore di Christo Iesu. Amen ». In f. 19r, quod prius erat pro custodia, legitur: « Questo libro è di Romigi di Neri del popolo di sancta Lucia d'Ognessanti ». [LÓPEZ].

Cod. n. 2002 (Q. II. 16) chart. mill. 278×204 ff. 68 saec. XVIII. Ligatura membr.; in dorso superscriptio: *Relazioni | sulla | Corte | di Roma | e della | Nunziatura | di | Francia | Sec. XVIII*. Pro re nostra facit tantum

f. 31r-68r. [Relatio Scotti nuntii, ap. in Gallia, italice].

Tit. « Relazione della Nunziatura di Francia di Mons. Scotti Vescovo del Borgo S. Donino Nunzio della Santità di Nostro Signore Papa Urbano Ottavo alla Maestà del Re Cristianissimo Ludovico Decimo Terzo ». = f. 59v-66v. habetur sermo de Fratribus Minoribus, de tertio ordine S. Francisci et de missionibus Fratrum Capucinatorum in Gallia.

Cod. n. 2013 chart. mill. 265×198 f. 378 saec. XVII. In principio duo folia et ad calcem unum adsunt pro custodia. In f. 2r custodiae haec leguntur: « *Giornali dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Pietro Girone, Duca di Ossuna, nel felice governo di Regno di Napoli, di Francesco Zazzera Napolitano dell' academia degl' Otiosi* ». Inferius: « *Illustrissimi et Clarissimi Domini Senatoris Vincentii Riccardi* ». Ligatura membr. hanc in dorso profert inscriptionem: *F. Zazzera | Giornali | del | Duca d' Ossuna | nel governo | di Napoli | Sec. XVII*. Inter plurima quae continet adsunt

[Variae epistolae circa iter S. Laurentii Brundusini, Ord. Fr. Min. Cap., in Hispaniam, italice].

f. 191r. adnotatur adventus Fr. Laurentii Neapolim, sub *an. 1618*, inter 5 et 10 aug.; f. 210v-213v. epistola Baronum et Equitum ad regem Hispaniae, qua queruntur de motibus excitatis Neapoli

praesentia Fr. Laurentii Brundusini *mense sept. eiusdem anni*; f. 218r-219r. epistola deputatorum Civitatis Neap. ad regem, qua mittitur Fr. Laurentius in Hispaniam, *29 sept. 1618*; f. 219r-220r. epistola eorundem deputatorum ad confessarium regis, in qua commendatur Fr. Laurentius, *eiusdem diei*; f. 220rv. epistola eorundem de iis quae agere debeat Fr. Laurentius apud regem, *eiusdem diei*; f. 221v-222v. epistola eorundem ad ducem, qua inter alia ei notum fit iter Fr. Laurent. in Hispaniam, *30 sept. 1618*; f. 223r-224v. responsum eiusdem ducis, quo reprobat electio Fr. Laurentii pro itinere ad regem, *1 oct. 1618*; f. 224v-227r. responsum deputatorum ad ducem, quo iustificatur electio Fr. Laurentii, *3 oct. 1618*; f. 227r-228v. epistola Consilii Collateralis, qua prohibetur iter Fr. Laurentii in Hispaniam, *sine dato*; f. 228v-229v. responsum deputatorum ad Consilium Coll., qui aiunt non posse revocare Fr. Laurent., *3 oct.*; f. 235v-236v. epistola eorundem ad regem, qua nunciatur missio alterius viri, *4 oct. 1618*; f. 245rv. epistola hispanice ducis ad deputatos cum epistola item hispanice, quam mittit ad card. Montalto obtinendae licentiae causa pro itinere Fr. Laurent., *24 martii 1619*; f. 245v-246v. epistola deput. ad fratrem Laurent., qua mittunt epist. ducis ad card. Montalto, *26 martii*; f. 246v-247v. epist. eorundem ad Ioannem Baptistam Poderico Romae moranti, qua orant ut det operam ad obtinendam talem licentiam, *26 mart. 1619*; f. 247v. epistola ducis hispanice, qua mittit ad deputatos licentiam pro itinere Fr. Laurent., *3 apr.*; f. 247v-248r. licentia card. Montalto pro tali itinere, dat. Romae, *24 martii*; f. 248r-249v. epistola deput. ad regem, in qua agitur de mora Fr. Laurent. Ianuae et de mandato ipsius apud ipsum regem, *5 apr.*; f. 249v-250v. epist. eorundem ad confessarium regis, qua commendatur Fr. Laurent., *5 apr. 1619*; f. 250v-251r. epist. eorundem ad ducem de Monteleone, qua commendatur Fr. Laurent., *eiusdem diei*; f. 251v-252r. epist. eorundem ad Petrum de Toletto circa eandem rem, *eiusdem diei*; f. 252r-253r. epist. eorundem ad comitem Beneventanum de eadem re, *eiusdem diei*; f. 253rv. epist. eorundem ad ducem de « Vietri » de eadem re *eiusdem diei*; f. 253v-254v. epist. eorundem ad Fr. Laurent., in qua includuntur epistolae iam supra citatae ex f. 248r-253v., *5 apr. 1619*; f. 254v-255r. epist. eorundem ad deputatos pecuniae Neapolis, qua petuntur duo milia ducatorum pro itinere Fr. Laurent., *eiusdem diei*; f. 255rv. responsum deputatorum pecuniae, quo sese excusant non habere potestatem dandi talem pecuniam, *12 apr. 1619*; f. 255v-256r. epistola deputatorum ad ducem pro obtinenda tali pecunia, [*12 apr.*]; f. 256r-257r. responsum deput. ad epistolam Fr. Laurentii, *15 apr. eiusdem anni*; f. 257rv. epist. eorundem ad Iacobum Saluzzi, qua gratias agunt de favore praestito Fr. Laurentio, *15 apr.*; f. 285v-286r. epist. eorundem ad Petrum de Toletto, qua gratiae aguntur de protectione data Fr. Laurent., *29 iulii*; f. 286r-287r. epist. eorundem ad confessarium regis, qua commendatur Fr. Laurent., *29 iulii*; f. 287v-289v. responsum eorundem ad duas epistolas Fr. Laurentii, *eiusdem diei*; f. 289v-290r. epist. eorundem ad deputatos pecuniae de pecunia itineris Fr. Laurent., *29 iulii 1619*; f. 292r. epistola ducis hispanice ad deput. de fama mortis Fr. Laurent., *26 aug. 1619*; f. 292r-293v. deput. eligunt Ioannem Franciscum Spinelli loco Fr. Laurent., de cuius morte dubitant, [*27*] *aug.*; f. 293v-294v. epistola deput. ad regem, qua notam faciunt electionem alterius viri loco Fr. Laurent., *27 aug.*; f. 294v-295v. epist. eorundem, qua mittunt I. Fr. Spinelli ad regem et includunt litteras pro Fr. Laurentio, si adhuc vivat, *22 (sic) aug. 1619*. = De itinere S. Laurentii Brundusini, qui obiit Ulysipone die 22 iulii 1619, cf. *Annal. Min.*, t. XXV, n. XCVII, 327 et nn. LIX, LX, 362s. et Fr. Laurentium ab Augusta Praetoria, *Vita di S. Lorenzo da Brindisi*, edit. ital., Roma 1881, 250ss.

Cod. n. 2028 (R. 1. 36) chart. mill. 218×161 ff. 179 saec. XVII. Ligatura membr.; in dorso superscriptio: *Relazioni | Venete | su | Napoli | Ferrara | Mantova | etc. | Sec. XVII.* Inter alia continetur

f. 168r-179r. [Compositio poetica Fr. Francisci Panigarola O. F. M., italice].

Inc. « Se nel mirar, che d'Oceano in grembo | Ardendo il Ciel sorge il Signor di Delo ». *Des.* « Ma quanto hor sopra voi nel Ciel si vede | Calpesterete allhor col destro piede ».

Cod. n. 2037 chart. mill. 218×148 ff. 112 saec. XVII, cum titulis et initialibus rubricatis. In principio et ad calcem duo folia membr. adsunt pro custodia; quatuor alia folia chart. remanent in fine vacua. In f. 1r. haec, ab alia manu exarata, leguntur: « *Oltremare di fra Niccolao di Corbizzo da Poggiobonzi nel 1345* ». Codex est mutilus in fine. Ligatura membr.; in dorso litteris aureis sequens exhibetur inscriptio: *Descrizione | di | Terra Santa.* Continet

f. 1r-112v. [Itinerarium Fr. Nicolai de Podiobonitio O. F. M. in Terram Sanctam, italice].

Inc. « Al nome di Dio et della sua santissima Virgine Maria et del beato sancto Francesco et di santa Katerina et di sancta Barbara et di tutti li suoi sancti... Fra il mese di março a più di negli anni del nostro Signore Yhesu Christo, nel Mille CCCXLV ». *Des.* « Quando noi la vedemo, si facemo gratie a ddio dicendo: Te Deum laudamus. Con molte lagrime sempre, imperochè di molti pericoli et per mare et per terra Yhesu Christo ci avea scampato, tanto che lungo sarebbe ». = Codex pervenit usque ad pag. 238, lin. 5, vol. 2, edit. Alberti Bacchi della Lega, *Niccolò da Poggibonzi, Libro d'Ultramarè*, in coll. *Scelta di curiosità letterarie*, Bologna 1881, 2 voll. in-12°. Cf. Cod. n. 1279: AFH IV, 362.

Cod. n. 2038 chart. mill. 230×160 ff. 168 saec. XVII exaratus. In principio quatuor sunt folia pro custodia et unum ad calcem. In fol. 4r. custodiae haec leguntur verba, a diversis manibus exarata: *In Dei Nomine. Amen. 1616 | Iesus Maria | Cronaca Pisana levate | dalle scritture pubbliche Pisane et | da più e diversi Autori | et inoltre si fa mentione | de' consoli che sono riseduti | della città d'Orvieto anno | per anno.* Deinde sequitur tabula materiarum. Vacua relinquuntur ff. 170-180 prioris numerationis. Ligatura membr. in dorso profert superscriptionem: *Memorie | di Pisa e Orvieto | e | Sepulture | di | S. Croce | raccolte da | A. Grifoni | Sec. XVII.* Valde notandum

f. 80r-120v. [Apographum libri antiqui sacellorum, altarium, sepulturarum conventus S. Crucis Florentiae, italice].

Tit. « Copia del libro anticho scritto in carta pecora di scritto anticho di grandezza in quarto, cominciato del'Anno M.CC.LXXXVILJ ab Incarnatione, nel quale vi sono descritte e notate tutte le cappelle, altari, anche sepolcri, cimiteri et sepulture poste nel convento di Sta Croce di Firenze, qual libro si conserva nel loro Archivio de'frati del d.° Convento et in sagrestia et prima d.° libro segnato Croce, coverte (sic) di carta pecora ». [LÓPEZ].

Cod. n. 2049 (Q. II. 8.) chart. mill. 225×148 ff. 249 saec. XV. In principio quatuor folia et tria ad calcem adsunt pro custodia. In f. 3r custodiae haec leguntur: « *Storia della Venuta de' Bianchi di Ser Luca da Pistoia. Origine della Madonna dell' Umiltà* ». In f. 4r eiusdem custodiae: « *Yhesus, Memoria et discorso della Moria de' Bianchi l'anno Mcccc°. Copiato per me Ser Marco Bellucci. In fine libri: Apparitione et Miracolo della Vergine Maria del' Humiltà l'anno 1490* ». Ligatura in tabulis ligneis cum corio in dorso. Pro re nostra facit tantum f. 142r-144r. [Sequentia « Stabat Mater »].

Inc. « Stabat mater dolorosa iusta crucem lacrimosa... ». *Des.* « Per virtutem sante crucis salva nos ab inimicis per eterna secula ». = Hanc laudem praecedunt verba: « *La copia della lauda che quelli spiriti beati bianchi che vedde quella cronica in Irlanda et che ogni persona cantava et canta, benchè de l'altre anchora si cantavano, ma questa per tutti universalmente si cantava. Et questa è quella, la quale messer Iusto di Filippo di Gaio calonacho di Pistoia, essendo a Genova del mese di luglio proximo passato, mandò qua insieme con la infrascritta lettera; et questa fu la prima novella che ci se n'ebbe in Pistoia et la prima cosa che ci se ne seppe et udi dire di detta lettera è in questa...* ». Sequitur Laus, quae constat ex 24 strophis, dum textus editus a F. Ermini infra citandus, ex 20. Hic subnectimus differentias inter textum huius codicis et textum Ermini. In primis tribus strophis habetur concordantia inter utrumque textum. 4^a strophæ codicis: « Quis non posset contristari || matrem Christi contemplari || nati penas incliti » = (IV et VI Text. Erm.); 5^a: « Quis est qui non fleret || matrem Christi si videret || dolentem cum filio » = (V et VI); 6^a = (VII); 7^a = (VIII) praeter tertium versum, qui habet *dum* et Erm. *cum*; 8^a = (IX) praeter primum versum, qui habet *Pia* et Erm. *Eia*; 9^a = (X); 10^a = (XI); 11^a = (XII) praeter secundum versum, qui habet *Iam* et Erm. *Tam*. Postea codex sequitur: « I[n] me sistat dolor tui || Crucifixo me perfui || dum sum in exilio. || Huic dolori fac me mestum || nec me facias infestum || ab hoc desiderio. Virgo dulcis, virgo pia || virgo clemens, o Maria || aldi preces servuli »; 15^a = (XIII); 16^a = (XIV); 17^a = (XV) praeter secundum versum, qui sonat: « Iam non mihi sis amara »; 18^a valde differt a XVI textus Erm.: « Fac ut geram Christi mortem || passionem et crucem portem || ob amorem filii »; 19^a = (XVIII), excepto secundo verso, qui habet *sum* et Erm. *sim*; 20^a = (XIX) praeter tertium versum, cuius tenor est: « cum fervore gratie »; 21^a = (XX), excepto secundo verso, qui habet *anima* et Erm. *animae*; deinde sequuntur tres strophæ: « Omnes crucem qui manentes || atque illam venerantes [reverentes] || fac ut tibi serviant. || Christus in ligno pependit || sanguine qui nos defendit || ab ira diaboli. || Per virtutem sante crucis || salva nos ab inimicis || per eterna secula ». Postea in codice haec habentur: « Pater Noster... Et ne nos inducas in tentationem; Sed libera nos ad (sic) malo. Domine exaldi orationem meam; Et clamor meus ad te veniat. Dominus vobiscum; Et cum spiritu tuo. Oremus. Domine Hyesu Christe filii Dei unigeniti, per merita tue sanctissime passionis ac intercessionis beate Marie Virginis, tue dulcissime Matris, et omnium sanctorum, pro omnibus peccatoribus petimus de omnibus peccatis gratiam et piam misericordiam. Per Christum Dominum nostrum. Amen. ». Cf. Cod. n. 1049: AFH III, 743s.; Cod. n. 1731: AFH VI, 753ss.; U. Chevalier, *Repertorium Hymnologicum*, Louvain 1897, II, 599s.; Tenneroni, *Lo « Stabat Mater e Donna del Paradiso »*, Todi 1887; F. Ermini, *Lo Stabat Mater e i pianti della Vergine nella lirica del medio evo*, Roma 1900, p. 58s.

Cod. n. 2059 chart. mill. 220×150 ff. 166 saec. XVII exaratus. In principio duo sunt folia pro custodia et quatuor ad calcem. Membranis ligatur. Continet

f. 1r-166v. [Vitam B. Nicolai Factoris, O. F. M., italice].

Tit. « La vita del servo di Dio glorioso P. Fra Pietro Niccolò Fattore dell'ordine di San Francesco ». *Inc.* « Capitolo primo: Del nascimento del devoto fra Pietro Niccolò Fattore. Governando con molta felicità la Chiesa Papa Leone X^{mo} nel 7^{mo} anno del suo Pontificato, et essendo Re di Spagna l'invictissimo imperatore Carlo quinto... ». Habet capitula tria supra quinquaginta. *Cap. 53:* « Come il Re Filippo scrisse al beatissimo Padre Papa Sisto V in favore del servo di Dio et al Conte d'Olivares Ambasciator suo in Roma ». *Des.* « che tutto a noj sarà gratissimo. Data in Vagliadolit, alli 23 de febbraio 1586. Io Re ». [LÓPEZ].

Cod. n. 2102 (P. IV. 4.) chart. mill. 225×148 ff. 126, saec. XV cum titulis et initialibus rubricatis. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. In f. 120v. haec leguntur: « Questo libro fu finito di scrivere nel 1466, addì 2 di iugnio ». Pro re nostra facit tantum

f. 124r-126r. [Laus Fr. Iacobi de Tuderto, italice].

Inc. « (S)i fortemente son tracto d'amore di Yhesu redemptore... ». *Des.* « Che gridi pur pazzia che 'l troppo senno m'à sempre ingannato. Deo gratias. Finis. Amen ». = Cf. Cod. n. 1049: AFH III, 743s.; Cod. n. 1731: ibidem VI, 753ss.; Tenneroni, *Inizii*, 241.

Cod. n. 2104 chart. mill. 210×149 ff. 263 saec. XV a diversis manibus exaratus. Plerique tituli sunt rubricati; initialium quaedam cum miniaturis et aliqua rubro conscripta. In principio et ad calcem adest folium pro custodia. Fol. 3r-4v inseritur index a duabus manibus scriptus. Vacua manent ff. 1, 2, 62-64, 71v-72, 87v-92, 100v-101r, 102, 112v-113, 126v, 129, 130, 135v-140, 161v, 162v-163, 164v-166, 172v-176, 217-222, 227v-232, 237v-242, 252v (cuius deest fere media pars), 262v-263. Ligatura membr. Pro re nostra faciunt

1. f. 65r-71r. [Tractatus de indulgentiis locorum Terrae Sanctae, italice].

Tit. « Description de le indulgentie de Yherusalem et terra sancta ove fu preso et passionato et morte (sic) Yhesu X^o nostro Signore ». *Inc.* « Prima la città de Kopem (Jopen), cioè Ciafo porta de Ramo presso a Yerusalem una giornata, ov' è indulgentia de colpa et de pena et de anni et sette quarantine de indulgentia: fono concesse da meser sancto Silvestro papa al tempo dela conversion de sancto Constantino imperatore et de sancta Lena sua matre... ». *Des.* « El monte de sancta Catharina, in suso la cima è el luoco, dove li sancti angeli portono el suo corpo. Li è la pietra, dove Moses percosse et uscì l'aqua da bere per ognuno. Li presso è lo mare rosso ». Sequitur nota amanuensis: « Nota tu che legi che io hebe uno exempro corotto et lettera da non potere legerse nè intenderse. De che ov' è avillupato le ditione, o sillabe, ascrivasse a lo exemplari, che se è convenuto indivinare(?) ». Subsequitur alia notula quarundam expensarum respicientium iter descriptum. = Cfr. AFH V, 129, et supra Cod. n. 1998.

2. f. 114r-126r. [Itinerarium mentis in Deum, auct. S. Bonav., O. F. M.].

Tit. « Prologus opusculi quod intitulatur: Itinerarium de VII^m itineribus eternitatis, editi a beato Bonaventura Cardinale de Ordine Minorum ». *Inc.* « In principio primum principium a quo cuncte illuminationes... ». *Des.* « Benedictus Dominus in eternum, et dicet omnis populus: fiat, fiat. Amen. Explicit Itinerarium mentis in Deum, quem fecit frater Bonaventura Ordinis fratrum Minorum. Deo gratias. Amen ». = Cfr. ed. Ad Cl. Aquas, V, pp. XXIX, n. 41; 295-313.

3. f. 167r-172r. [Epistola Fr. Hugonis Panziera, O. F. M. ad moniales].

Rubr. « Incipit epistola viri admirabilis et in contemplatione crucis profundi Ugonis Panziera ad quasdam religiosas dominas missa, in qua eas ad perfectum statum philocapte crucis hortatur ». *Inc.* « Venerabilibus religiosis et spiritualibus dominabus que omnem presentem vitam suam solemni voto Yhesu Xpo imperatori celesti dedicaverunt ». *Des.* « prestando vobis gloriosas de se delectationes per infinita secula seculorum. Amen. Ihesu laus tibi ». = Cfr. Sbaraleam, *Suppl.* I^o, 366.

4. f. 243r-248r. « Sermo de vita et morte Religiosi viri Galaotti Roberti de Malatestis principis Ariminj tertii ordinis Sancti Francisci ».

Inc. « Gloriosus Deus quam multifariam modis nobis ingratissimis creaturis suis suadeat ». *Des.* Et sepultus est in medio cimiterii ante portam maiorem ecclesie sancti Francisci. Ad laudem omnipotentis Dei et gloriam beati Patris Francisci erga filios suos propitii ac benigni. Vita Galeotti Ruberti ». Haec vita, aliis quoque codicibus collatis, edetur in proximo fasciculo AFH.

5. f. 248r-252r. [Regula Tertii Ord. S. P. Francisci].

Tit. « Incipit regula tertii ordinis beati Francisci sive fratrum de penitentia ». *Inc.* « Nicolaus ep. servus servorum Dei. Dilectis fratribus et dilectis in Xpo filiabus soror. de penitentia. — Supra montem ». *Des.* « Datum Reathe XV kalendas septembris pont. nostri anno secundo. Amen. Explicit regula tertii ordinis beati Francisci sive fratrum de penitentia per dominum Nicolaum papam quartum confirmatam ». = Cfr. *BF*, IV, 94-87. [LÓPEZ].

Cod. n. 2105 chart. mill. 215×145 ff. 259, saec. XV exaratus cum plerisque titulis et initialibus rubricatis. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. In folio 1r legitur: « *Iste liber est sororum ordinis beati Dominici monasterii sancte Lucie de Florentia via sancti Galli. Fu chompiuto di scrivere ne 1470. Scrisello suora Lisabetta de Masini e sura Ismeralda degli Arighi. Lasciorolo a uso di suora Antonia dell' opere, del comune di sancta Lucia.* In f. 2r index a manu recentiori apponitur. Ligatura membr. Continet inter alia opus sancti Bonaventurae

f. 105r-130. [Incendium amoris sive De triplici via, italice].

Rubr. « Incomincia l'andamento dell'uomo in se medesimo quanto alla triplice via per la quale si perviene alla vera sapientia,

composta dal beato Bonaventura da Bagnoreggio frate Minore ». *Inc.* « Ecco io l'ò descripta ad te triplicemente: Ne' proverbii a XXII capitoli. Con ciò sia cosa che ogni scientia porti l'ornamento della Trinità... ». *Des.* « et questa è de' Seraphini. Alle quali ci perduca Xpo che vive e regna ne' secoli de' secoli. Amen ». *Rubr.* « Finisce el libretto dello andamento dell'uomo in se medesimo, compilato per meser Bonaventura cardinale dell'ordine de' frati Minori ». = Cfr. cod. n. 1698: AFH VI, 337. [LÓPEZ].

Cod. n. 2111 chart. mill. 363×250 ff. 382 saec. XVII. Ligatura membr.; in dorso superscriptio: *Zibaldone*. Pro re nostra faciunt

1. f. 98r. Brevis nota de fulmine quod an. 1495 devastavit turrim adscititiam et mediam partem tecti ecclesiae S. Crucis Florentiae.

2. f. 317r-319v. [Itinerarium Abbatis Salvini in Montem Alvernam, italice].

Tit. « Verna, Vernia, Alverna, Alvernia. In occasione, che l'eruditissimo signor Abate Antonio Maria Salvini nobile fiorentino fece l'anno 1691 il viaggio alla Verna, pose in carta le seguenti memorie ». *Inc.* « In un privilegio antichissimo Imperiale, che si conserva nell'Archivio del monastero di Fontebuono... ». *Des.* « ma oppresso David, egli era bello e formoso sopra i figliuoli degli uomini. Fin qui l'Abbate Anton Maria Salvini ». = Hoc itinerarium non recensetur neque a Moreni, op. cit., neque a P. S. Mencherini, op. cit., neque a C. Cordaro, A. M. Salvini, *saggio critico-biografico*, Piacenza 1906.

3. f. 335v-337r. [Breves notae de conventu et ecclesia S. Francisci ad Montem].

Cod. n. 2112 (R. II. 1.) chart. mill. 338×235 ff. 501 saec. XVII. Ligatura membr.; inscriptio in dorso: *Zibaldone*. Notatu dignae adsunt

f. 487r-488r. Breves notae de imagine B. M. Virginis exstantis in eccl. S. Ursulae Florentinae. Ibi fit etiam sermo de modo vivendi monialium tertii ord. S. Francisci, ibidem morantium.

Cod. n. 2113 chart. mill. 308×218 ff. 787, ex diversis compactus codicibus saec. XVII exaratis. Ligatura in tabulis ligneis cum corio in dorso. Pro re nostra adsunt

1. f. 150r-151r. [Sermo habitus a nuntio Poloniae coram Sultano Const.].

Tit. « Discorso fatto dal Signore Palatino di Culma, Ambasciatore straordinario di Polonia, al Gran Signore nella sua prima audienza havuta nel Serraglio Grande di Costantinopoli la mattina del 14 Settembre 1677 ». Hic subiungimus verba respicientia Loca Sancta: « Speramusque oraculo maiestatis vestrae omnes abhinc vellicandae amicitiae causas tollendas et prohibendas, dum nimirum ecclesiis nostris exercitium, tecta et securitatem donaverit; exactos saeculorum possessione de sepulchro Christi, Monte Calvarii et aliis locis ecclesiae Hierosolimitanae pauperes religiosos reintrodurre mandaverit ».

2. f. 182r. [Capitulum Pacis initae inter Poloniam et Sultanum Const. pro Locis Sanctis].

Tit. « Capitolo contenuto nella Pace conclusa tra la Polonia et la Porta spettante li Santi Luochi di Gierusalemme ». Quod hic in-

serimus. « Sepulchrum Christi Domini, Mons Calvariae, aliaque loca in ecclesia Camamè Hijerosolijmis, Praesepe in Bethleem cum ecclesia et pertinentiis, quae ab innumerabili tempore multis saeculis pauperes Religiosi, dicti Franchi, Regulae Sancti Francisci, possederant, functionibusque praeerant, ut eisdem a Graecis restituantur, nec iisdem Graecis lites abhinc movere liceat nec motae audiantur; quibus praesentibus perpetuum imponatur silentium, et Patres Franchi penes possessionem aliorum locorum, quae iam tenent, conserventur ».

3. f. 184r-186v. [Decretum Sultani Const. contra iura Fratrum Minorum Terrae Sanctae, italice].

Tit. « Copia di comandamento del Gran Signore tradotto dal turco, che decide in favore de' Greci l'affare di Terra Santa ». *Inc.* « Il Signore de' Signori Honorati, Grande de' Grandi qualificati, Padrone di stima..., quello ch'al presente possiede l'appanaggio di Gierusalemme.. comando... che detta chiesa di Betlem, sue dipendenze, volte, giardini, Camamè et sue appartenenze habbiate a farle ponere sotto il possesso della natione greca et le chiavi... habbiate a pigliarle dalli detti Franchi [Fratres Minores] et darle alli Greci... et volendo (i Franchi) fare le loro visite secondo il loro aborrito ritto habbiate a fargliele fare con la licenza et consentimento del patriarcha della natione greca ». *Des.* « Così saprete et doppo veduto questo nobile ordine et comandamento lo restituerete nelle loro mani prestando fede et obediienza al nobile segno. Dato in Adrianopoli sotto la Luna di Rézéb l'anno 1088 », idest circa mensem sept. 1677.

4. f. 222r-228r. [Capitulationes inter Sultanum Const. et Regem Poloniae, italice].

Tit. « Traduzione di Capitulatione di Sultan Mehmet fatta col Re e Republica di Polonia l'anno 1089, li 20 della Luna di Seffer, cioè l'anno 1678 li 2 Aprile ». Ibi respiciuntur etiam Terra Sancta et Latini in Oriente. f. 233r-237v. Adest aliud exemplar earumdem capitulationum.

Cod. n. 2115 chart. mill. circa 350×230 ff. 1051, saec. XVI et XVII ex foliis diversis insimul ligatis compactus. In principio tria sunt folia insiticia aliaque duo ad calcem. Ligatura recentior in dimidia pellé cum chordulis viridibus et cum custodia, sequentem in dorso profert superscriptionem litteris aureis: *Scritti varii | di Girolamo Murzio | e di altri Cod. cart. | sec. XVI*. Inter plurima quae continet notamus

[Notas biographicas fratris Clementis de Capponibus, O. F. M.].

a) f. 813r. « Frater Clemens laicus de Capponibus unus ex discipulis seu sociis B. Thomae de Florentia ». *Inc.* « Hic ex nobili familia de Capponibus natus, domum, divitias ». *Des.* « Cadaver vero eius inter alios Sanctos Patres quiescit ».

b) f. 813v. « Dalle Croniche de' Frati Minori del Serafico Padre S. Francesco della 3^a parte nel libro 6^o, al capitolo 31 intorno al morto di esto capitolo a c. 206. Stampate in Venetia appresso Erasmo Viotti nel 1606 ». *Inc.* « Fra Clemente de' Capponi nobil fiorentino... ». *Des.* « di Fiesole vicino a Firenze ». = Idiomate italico vertit Diola et Barezzo Barezzi. Auct. fr. Marcus Ulyssipon. Cf. Sbaraleam, *Suppl.* I^o 515.

c) f. 817r. « Dal libro delle vite de' Santi e Beati Toscani di D. Silvano Razzi indiritte a Papa Clemente VIIJ e stampate in Firenze l'anno 1598. Di Fra Cherubino Capponi e Fra Domenico da Campi del medesimo ordine de' Frati Minori Osservanti a c. 709 ». *Inc.* « Dintorno a questi medesimi tempi ». *Des.* « di condurre ancor noi. Amen ». [LÓPEZ].

Cod. n. 2116 (V) chart. mill. circa 318×310, ex diversis compactus foliis insimul ligatis saec. XVII et XVIII. Folia non numerantur. Ligatura membr. Pro re nostra tantum facit

[Epigramma italicum, vulgo *sonetto*, pro quodam praedicatore Ord. S. Francisci].

Tit. « Per alcune famosissime prediche del Molto Reverendo Padre Predicatore di S. Croce in Firenze ». *Inc.* « L'Anticristo, gl' Astrologi, gl' Ebrei ». *Des.* « provar grati naufragi anco le stelle ». = Est autographum et iuxta characteres scripturae pertinet ad saec. XVIII. In latere sinistro folii habentur correctiones, quae tamen non amplius plene possunt legi propter ligaturam.

Cod. n. 2120 (R. 1. XLVI.) chart. mill. circa 320×220, ex multis compactus codicibus saec. XVII et XVIII. Folia non numerantur. Ligatura in dimidia pelle hanc in dorso profert inscriptionem: *Zibaldone*. Inter plurima quae continet pro re nostra faciunt

1. [Abiuratio Pandolfi Ricasoli et aliorum in eccl. S. Crucis Florentiae facta, italice].

Tit. « Abiura di Pandolfo Ricasoli, La Faustina Mainardi, Iacopo Fantoni e altri complici, seguita in S. Croce di Firenze l'anno 1641 ». *Inc.* « Noi Pietro Niccolini per la Dio grazia e de la Santa Sede Apostolica arcivescovo di Firenze. Noi Fra Girolamo Muzzarelli da Fanano dell'Ordine Minore Conventuale, dottore teologo, nella città, diocesi e dominio di Firenze contro l'heretica pravità inquisitore generale... Essendo che tu Pandolfo di Francesco, già stato Giesuita, et ora canonico... ». *Des.* « E così dichiariamo, pronunziamo, sentenziamo, penitenziamo e riserviamo in questo et in ogni altro miglior modo e forma, che di ragione possiamo e doviamo. Io Pietro Niccolini arcivescovo di Firenze ho sentenziato come sopra. Io Fra Girolamo Muzzarelli inquisitor generale di Firenze ho sentenziato come sopra ». = Excerptum huius abiurationis latine redactae invenitur ap. Lami, *Catalogus Cod. Riccard.*, Liburni 1756, 2; textus italicus apud eundem, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, Firenze 1765, part. 1^a, p. CXLIXss.

2. [Narratio de abiuratione Vaiani a Mutiliana effecta in eccl. S. Crucis Florent., italice].

Tit. « Racconto dell'attioni di Don Vaiano da Modigliana e della sua abiuratione in S. Croce di Firenze alli 19 Aprile 1640 ».

Cod. n. 2125 chart. mill. circa 340×222, ex diversis compactus foliis insimul ligatis saec. XVII et XVIII scriptis. Folia non numerantur. Ligatura membr. Continet collectionem epistolarum sive originalium sive transcriptarum. Pro re nostra facit tantum sequens, quae hic inseritur

[Epistola Fr. Iohannis Baptistae Estensis O. F. Cap. ad Card. Bentivoglio, italice].

« Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio osservantissimo: In più foglietti d'avvisi venuti di costì ho letto come Nostro Signore in un discorso fatto con Vostra Eminenza circa la guerra passata, si sia lamentato della perversità dei principi della lega, et in particolare del Duca Capuccino (questi sono li termini precisi, che si scrivano). La confidenza, che, e nello stato di religioso et in quello di principe, ho sempre havuta nella somma cortesia di Vostra Eminenza, mi affida di supplicarla con questa mia a significarmi la verità di questo punto; che io l'altra parte certifico lei che, quando S. Beatitudine havesse tale concetto di me, mi resterebbe grandissima occasione di dolermi che nella sua mente havesero luogo impressioni tanto sinistre, perchè giuro a Vostra Eminenza che, e con orationi e con consigli, in quello che mi è stato possibile, mi sono sempre voltato al fine della bramata e già, per grazia di Dio, conseguita pace. E le aggiungo di più che, se io l'havessi saputo prima, havrei dissuaso il Duca mio figlio dall'entrare in lega offensiva. E' vero che io ho prestata la mia assistenza alla spedizione di soldati Carfagnani; ma questo non è passato li limiti necessari: affinché i poverelli non restassero esposti all'estorsione de' ministri, et oltre a ciò, altro oggetto non ho avuto che la pura difesa degli stati; chè se poi si sono spinti nello Stato Ecclesiastico, questo è stato fuori della mia intenzione e del mio credere. Che altri sentano altrimenti, me ne rincresce per loro; ma non me ne rimorde la coscienza per me. Di nuovo supplico Vostra Eminenza a certificarmi della verità. E frattanto ricordandole la mia obbligata servitù, a Vostra Eminenza fo humilissima riverenza. Di Castelnuovo di Carfagnana, li XI Maggio 1644. Di V. Em^a. aff.mo nel Signore e suo dev.mo Fra Giovanni Battista d'Este Capuccino Ind.mo ». In parte superiori folii: « Tutto a maggiore gloria di Dio »; ad calcem folii: « Signor Cardinale Bentivoglio ». = Epistola videtur autographa. Frater Iohannes Baptista Estensis fuit dux Mutinae sub nomine Alphonsi III; an. 1629, defuncta uxore Isabella Sabauda, abdicavit ducatum et ingressus est Ord. Min. Cap. in provincia Tirolensi. Obiit in coenobio Castri Novi 24 maii 1644. Cf. Sbaraleam, *Suppl.* 392; Dionysium Genuensem, *Bibliotheca Scriptorum Capucc.*, Venetiis 1747, 141 s.

Cod. n. 2126 chart. mill. circa 280 < 200 f. 268, ex diversis compactus foliis saec. XVII exaratis. In principio et ad calcem duo ad sunt folia pro custodia; et in principio aliud etiam ponitur in quo index exhibetur. Ligatura membr. Pro re nostra tantum facit

f. 5r-16r. [Sermo cuiusdam fratris O. M. Cap., italice].

Tit. « Discorso d'un Capuccino che diede gran danno agl'interessi del signor Card. Moresini, Legato in Francia 1588 ». *Inc.* « La verità di quanto io so intorno a quello ch'avvenne nell'accidente della morte del signor Duca di Guisa et del signor Cardinal suo fratello per quella parte ch'apparteneva al signor Cardinale Moresini, allhora legato per N. Signore in quel Reame di Francia, è questa che astretto dalla santa obediencia qui narro et dico... ». *Des.* « se Dio benedetto non ci piglia rimedio con la mano della misericordia et onnipotenza sua » [LÓPEZ].

Cod. n. 2132 (1451 | S. C.) chart. mill. circa 310 < 220, ex diversis compactus codicibus insimul ligatis saec. XVII et XVIII.

Habet duplicem numerationem: unam codicum, foliorum alteram, quae ultima non incipit ab initio. Folia numerata adsunt 204. Ligatura membr. Inter plurima quae continet pro re nostra inveniuntur

1. n. 2. [Oratio philosophica Fr. Alexandri de Burgo, Messanensis, O. M. Conv., typis edita].

Tit. « F. Alexandri | de Burgo | Messanensis | Ord. Min. Conv. Teologi | et publici metaphysices professoris | oratio | pro studiis primae philosophiae | habita in Gymnasio Patavino, anno M.DCC. XIII | Patavii | Typis Seminarii. Superiorum permissu ». In-8° gr., pp. 40.

2. n. 23. f. 114r-116v. [Instrumentum an. 1490, quo conceditur sodalitis S. Antonii Pat. in emphyteusim solum prope eccl. S. Mariae de Candiculis Florent.].

Inc. « In Dei nomine. Amen. Fides qualiter in protocollis et in breviaturis olim Ser Iohannis Ser Marci de Romena, notarii publici Florentini defuncti, existentibus in archivio publico Florentino, apparet infrascriptum instrumentum: In nomine Domini Nostri Iesu Christi. Anno ab eius salutifera Incarnatione 1490, indictione octava et die 26 mensis martii, actum Florentiae in monasterio Sanctae Mariae Magdalenae Cisterciensis Ordinis... Venerabiles viri dominus Antonius Dominici de Brillis, dominus Ieremias Francisci de Gazzetis.... monaci monasterii Sancti Salvatoris de Settimo Cisterciensis Ordinis.... dederunt et concesserunt ad afflictum seu infiteosim perpetuam.... sindicis et procuratoribus et sindacariis et procuratoriis nominibus societatis S. Antonii.... solum sive terrenum, quod est prope monasterium Sanctae Mariae de Candiculis et in populo Sancti Petri Maioris... ». *Des.* « Ego Philippus olim Sebastiani de Camponevolis.... olim notarius publicus et civis Florentinus et unus ex notariis archivii praedicti, quia suprascriptum instrumentum ex proprio originali sumpsi, cum quo collatum concordare inveni; in fide subscripsi hac die 7 mensis iulii 1571. Zenobius Alexandrius... Conservator vidit ». = Apographum.

3. n. 24. f. 117r-120r. [Transactiones inter sodalitia SS. Bernardini, Antonii Pat. et Catharinae Florentiae circa quandam aedificationem, an. 1709, italice].

Inc. « Al nome d' Iddio Amen. L'anno del Nostro Signore Giesù Cristo, dalla salutifera sua Incarnazione mille settecento nove, indizione seconda, giorno ventiquattro di luglio... sedente Clemente Undecimo Sommo Pontefice e regnante il Serenissimo Cosimo Terzo, Gran Duca di Toscana Sesto... fatto in Firenze nella casa, che di presente è abitata dall'Ecc.mo Signore Avvocato Alessandro Scurzi... presenti il Signor Abbate Tommaso del già Signor Giovanni Scurzi... e il Signor Ridolfo del già Signor Giuliano Mariotti, ambedue alle cose infrascritte testimoni... Essendo che i Fratelli della Venerabile Compagnia di S. Antonio... per riparare al danno d'un' imminente rovina... avessero cominciato a demolire la muraglia di alcune stanze... e che i fratelli della Venerabile Compagnia di S. Bernardino e di Santa Caterina, unita a quella di S. Antonio... temessero che questa fabbrica potesse portare loro grave incomodo... convennero e fra di loro amichevolmente concordarono nel modo e forma che appresso, cioè: Che i fratelli della Compagnia di S. Bernardino... rinunziano alla detta inibitoria... sicchè l'effetto sia, che i fratelli della Compagnia di S. Antonio possano... proseguire libe-

ramente e senza eccezione alcuna il loro lavoro e tirar su dai fondamenti un muro per serrare la loggetta dalla parte della stanza de' loro servi... ». *Des.* « Ego Ioseph... ser Iohannis Francisci Salvemini I. V. D. et notarius publicus Florentinus de praedictis rogatus, in fidem subscripsi ad laudem Dei ».

4. f. 121r-125v. [Contractus unionis inter sodalitia SS. Bernardini et Antonii Pat. Florentiae, an. 1489, italice].

Tit. « Copia del contratto fra la Compagnia di S. Bernardino e la Compagnia di S. Antonio di Firenze ». *Inc.* « Al nome d' Iddio l'anno del nostro Signore Giesù Cristo, della sua salutifera Incarnazione 1489, indizione 8^a e di 22 del mese di Marzo del detto anno, fatte l'infrascritte cose nel popolo di Firenze, e in casa de l'infrascritto maestro Luca... Tutti insieme ragunati... promettono l'uno e l'altro scambievolmente quivi presenti... che la detta Compagnia o confraternità de' fanciulli di S. Bernardino e di S. Caterina... intendino essere in tutto e per tutto uniti, aggiunti e congiunti alla detta e con la sopradetta Compagnia e confraternità et homini, capitolo e ragunata di detta Compagnia e confraternità di S. Antonio predetto... ». *Des.* «... e contro in nessuno modo non venire o dire o fare sotto la pena di f. 500... e con refezione di danni e spese et interessi. La qual pena e per la qual pena, per le quali tutte cose e per la pena predetta da pagarsi [si] obbligorono e renunziarono, ai quali per quarantigia comandai rogando ». = Apographum. F. 126rv. Sequuntur aliquae notae respicientes modum vivendi istorum sodalitorum post initum hunc contractum.

Cod. n. 2156 chart. mill. 285×220 ff. 360, saec. XV exaratus cum adiunctis posterioris temporis. Multa initialia sunt rubricata. In f. 9r. haec leguntur: « *Col nome del Spirito Santo 1626. Fr. Lendinara. Questo libro si è di Aluisio Bandarini Cirusico in questa terra* ». Ligatura membr. hanc in dorso exhibet inscriptionem: *Pratica di | Medicina | e | Ricettario | Sec. XV.* Inter plurima quae continet invenitur sequens quae hic editur

f. 348v. [Oratio Fr. Philippi Gesualdi O. Min. Conv.].

Tit. « Oratio edita a frate Filippo Gesualdo minorita Conventuali, dicenda post actam penitentiam ut vivificentur opera mortua ».

« Clementissime et benignissime Domine, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui cor contritum non despicis; et qui te diligentibus omnia cooperare (*sic*) facis in bonum; respice, queso, me famulum tuum coram te corde prostratum, commissa mala humiliter plangente (*sic*); et tuam infinitam misericordiam fiducialiter invocantem. Penitet me, Domine, peccasse; et dum mala priora cum lacrimis detestor, simul et bona omnia et singula, quae in statu peccati tua inspiratione peregi, gaudens adprobo atque hilaris tue denuo offero bonitati: quatenus destructis per salutarem penitentiam malis, quibus tuam offendi maiestatem, bona, quae in me peccantem misericors plantare voluisti, per gratie et glorie augmentum propitius remunerare digneris. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Santi Deus. Per omnia secula seculorum (*sic*). Amen ». Oratio iuxta formam scripturae est saec. XVI ex. vel XVII in. De hoc viro cf. Wadding, *Scriptores*, Romae 1906, 196: Sbaralea, *Suppl.* 618s.

Cod. n. 2205 chart. mill. 305×212 ff. 166 saec. XVII. Ligatura in dimidia pelle; in dorso inscriptio: *Annali | di | Pisa | e | altri | documenti | Sec. XVII.* Inter plurima quae continet invenitur

f. 10r. [Epistola S. Bernardini Senensis ad magistratus civitatis Sen. directa].

Tit. « Copia d'una lettera latina scritta da S. Bernardino da Siena, letta e registrata qui da me Tiburtio Mealdi dall'originale di propria mano di S. Bernardino. *A tergo:* Magnificis Dominis prioribus, gubernatoribus, ac Capitaneo populi Civitatis Senarum. *Intus vero* ». *Inc.* « Magnifici ac Praestantissimi Domini, humili recommendatione praemissa. Suscepi literas ». *Des.* « Datum Mediolani, 13 Decembris Mccc[c]xlii. Frater Bernardinus concivis et frater vester professione Minorum ». Ad calcem epistolae habetur graphis SS. Nominis Iesu cum verbis: « Un sigillino vago come quello che si dipinge di S. Bernardino ». = Inedita: cf. infra, inter *Miscellanea*.

Cod. n. 2208 (S. IV. 40.) chart. mill. 262×190 ff. 225 saec. XVII. In principio 1 fol. et ad calcem quatuor sunt pro custodia. In fol. 1r custodiae legitur: « *Lettere di Gennaio dell'anno 1650. Questi manoscritti sono dell'Illustrissimo Signor Marchese Francesco Riccardi* ». Ligatura membr. Pro re nostra tantum facit epistola, quae hic integra editur

f. 91v-92r. [Epistola Card. Mazzarini ad Fr. Petrum a Mutina Ord. Min. Cap., italice].

Tit. « Al P. Pietro da Modana Capuccino ». — « Ho veduto volentieri la lettera di V. R. circa la presa fatta del vascello del Capitano Ricci, perchè da nessuno si possono havere relationi più sicure, che da un religioso della sua qualità, e V. R. può esser certa che la Regina non vuole che quelli che comandano i vascelli della Corona, eschino da' termini della ragione e delle leggi di questo regno. Ma perchè V. R. con i suoi compagni come persone disinteressate potrebbero cooperare molto alla buona intentione di Sua Maestà con mandare una dichiarazione da loro sottoscritta di tutto quello che hanno veduto, e che sanno circa la presa di detto vascello, e circa il denaro, oro, e gioie, e mercantie, che in esso si trovano, la prego a volerla fare per la verità secontò l'istanze, che glie ne farà il Signor Marchese Giannettino Giustiniani, acciò si possano pigliar sopra questo fatto le resolutioni, che saranno di giustizia. E qui la prego. Di Parigi, li 20 Maggio 1650 ».

Cod. n. 2224 (R. I. 20.) chart. mill. 298×225 ff. 127, saec. XV cum titulis et initialibus rubricatis exaratus. In principio et ad calcem adest folium pro custodia. In fine 6 folia non num. vacua remanent. Primum folium num. est membranaceum. Codex passim est mutilus. In f. 2r. haec leguntur: « *Questo libro iscrisi io Antonio del Forese. Scripto per suo dilecto, per non stare otioso nel 1433, quando fu Chastelano... Che colui il quale lo leggìe, ne possa avere consolazione* ». Ligatura in dimidia pelle. Pro re nostra inveniuntur

f. 6v-7r, 9rv. [Laudes Fr. Iacobi de Tuderto O. F. M., italice].

1. f. 6v-7r. *Rub.* « Cantasi come quella che dice: Ch' i' m'era adormentata ». *Inc.* « Perchè m' à tu creato, o creatore Iddeo || e po' ri-comperato per Christo Gesù meo... ». *Des.* « In tanta altercatione tenendo l'anima mia || si no truovo l'amore meo ». = Cf. Tenneroni, l. c., 210. — 2. f. 9rv. *Rub.* « Cantasi come quella canzone che dice: O triunfal signore, donami lena e llevami dal corre ». *Inc.* « Godi,

godi, nelle pene godi || godi del mal patire... ». *Des.* « Ma dir cosa s'acordi || e non ti discordi a diventar perfectio. Amen ». Cf. cod. n. **1049**: AFH III, 748s; **1724**: ib. VI, 750; Tenneroni, l. c., 119.

Cod. n. 2225 (R. IV. 25.) chart. mill. 288×225 ff. 113, saec. XV cum titulis ac initialibus rubricatis. In principio et ad calcem adest folium pro custodia. Primum folium num. est membr.; post hoc fol. deest sexternus. Index recentior inseritur fol. r. custodiae. In f. 61r. manus recens scripsit: « *Leggenda di S. Francesco* »; in f. 113r. sequentia leguntur verba: « *Scritto questo libro per me Cipriano di Puccino Puccini Fazini pilliparius de Prato, civis Florentinus, anno MccccXXVIII et die XXVIII mensis aprilis, in die Mercurii, a ora quinta decima* ». Ligatura in dimidia pelle hanc in dorso profert inscriptionem: *Zibaldone | di | diverse | materie*. Inter plurima quae continet notandum

f. 61v-89r. [Floretum S. Francisci, italice].

Inc. « ... ed a dire in se medesimo per neuno modo può essere che questo santo Francesco non abbia ghrizia da Dio. E invitandolo una sera a ccena e albergho uno suo divoto, santo Francesco accettò lo 'nvito... e messere Barnardo si puose in cuore d'osservare e chonsiderare la sua santità, onde li fece apparecchiare uno letto nella sua propria chamera... ». *Des.* « Rispuose santo Michele: chiedi altra ghrizia, peroche questa t'achatterò io agevolmente... E compiuto il parlare loro, il quale durò per buono spazio, santo Michele si partì lassandolo molto consolato. Deo grazias ». = Mutillum in principio. Capitula non inscribuntur, sed tantum principio versus distinguuntur. Usque ad cap. XVIII inclusive dispositio capitulorum est eadem ac in editione Passerini, *I Fioretti del glorioso Messere Santo Francesco e de' suoi Frati*, Firenze 1903 et 2^a edit. ibidem, 1905. In ceteris sequens habetur concordantia: cap. XIX = (Pass. XX); XX = (XXI); XXI = (XXII); XXII = (XXIV); XXIII = (XXV); XXIV = (XXVI); XXV = (XXVII); XXVI = (XXVIII); XXVII = (XXIX); XXVIII = (XXX); XXIX = (XXXI). Postea codex noster transit ad considerationes stigmatum: prooemium = (prooemium Pass.); 1^a consid. = (1^a); 2^a = (2^a); 3^a = (3^a); 4^a dividitur in quinque partes quae incipiunt: I « Vedendosi S. Francesco... »; II « Avegnachè... »; III « Il secondo fu che una volta... »; IV « Madonna Iacopa... »; V « Nella morte di S. Francesco... »; 5^a consid. dividitur in duas partes: 1^a « In sul monte della vernia apparve una volta a Giovanni... »; 2^a « Nella provincia di Roma... ». Post considerationes stigmatum codex ita disponit capitula: I = (Pass. XXXVII); II = (XXXIII); III = (XLVII); IV = (XLVIII); V = (XLI). Cf. codices nn. **1636**, **1670**, **1693**: AFH VI, 332, 334s., 336s., et codices nn. **1700**, **1781**: ibid., 748s., 757.

Cod. n. 2242 chart. mill. 230×172, ex diversis compactus codicibus saec. XVII. Folia non numerantur. Ligatura membr. Inter plurima quae continet inveniuntur

1. [Elogia S. Felicis a Cantalicio, O. M. Cap.].

Tit. « Composizioni che si leggevano nella Chiesa de' PP. Capuccini di Firenze in occasione dell'ottava di S. Felice Capuccino ».

2. [Elogia S. Elisabeth, Tert. Ord. S. Franc. et B. Coletae, Ord. S. Clarae].

Tit. « Memoria delle esequie, fatte in Firenze dal Serenissimo Granduca Cosimo 3°, in occasione della morte di Sua Cesarea Maestà l'Imperatrice Claudia Felice, nella Chiesa di S. Lorenzo ». Varia epigrammata hac occasione sunt facta. Hic inserimus epigrammata sub imaginibus S. Elisabeth Hungariae et B. Coletae inscripta.

I. « S. Elisabetha Augustae fortitudinis exemplum.

Magnanimae virtus invicta refulsit Elisae,
Dum fortuna gravi turbine saeva furit.
Te quoque quum duri premeret vis tabida mortis,
lactavit tristi fors inimica Salo.
Ut tamen adversis non obruta fluctibus illa est,
Te rabidi non vis abstulit ulla freti.
Et nunc implacidi iam felix aequoris iras
Despicias, et Portum, quem tenet illa, tenes.

Sancta Elisabetha Andreae Pannoniae Regis filia ».

II. « Beata Coleta Augustam Imperio natam probat.

Quis neget Augusto te Claudia coniuge dignam
Imperio natam, quisve fuisse neget?
Quae tribuit natura decus mirabile formae,
In mentes hominum regna superba dedit.
Imperium fortuna dedit, quae laeta potentes
Subiecit populos, amplexu regna tibi.
Latius Imperium tradidit aemula virtus;
Te quoniam regnum iussit habere tui.

Beata Coleta Rodulphi Austriaci Augusti filia ». = De hac beata cf. Arturum, *Mart. Franc.*, 2^a edit., Parisiis 1653, die IV iunii, p. 240.

3. f. [Compositio poetica Fr. Ioseph Baldanzini, O. M. Ref., italice].

Tit. « Canzone Morale. All'Illustrissimo Signore Marchese Francesco Riccardi. Si loda la sua generosa pietà verso li poveri e lo beneficio fatto a' RR. PP. Riformati a Monte Orlando. Canzone Morale ». *Inc.* « Anima grande che fra l'ostro, e l'oro | splendi lucente, e la superba luce... ». *Des.* « Et offerisco in voto | la mia cetra, e 'l mio canto, al suo splendore || altare è il petto mio, vittima il core. — Umilissimo, devotissimo et obedientissimo servo P. Giuseppe Baldanzini ». = Originale.

Cod. n. 2247 chart. mill. 324×230 ff. 329 saec. XVI exaratus. In principio tria folia et ad calcem quatuor adsunt pro custodia. Index alphabeticus inseritur fol. 1-19. Passim aliqua folia vacua remanent. In f. 21r. haec leguntur: « *Liber litterarum extra dominium scripturarum per Magnificos et Excellentissimos Dominos ad exteros et principes. Inceptus tempore Domini Alexii de Lapaccinis primi secretarii florentini* ». Ligatura membr. cum ornamentis aureis. Pro re nostra faciunt

1. f. 182v-183r. [Epistola a Comuni Florentiae ad Iohannem Vigerium Minist. Gen. Ord. Conv. missa, italice].

Tit. « Magistro Giannettinno Genuensi Generali ordinis Minorum. Die 5 Decembris [1528] ». *Inc.* « Reverende in Christo Pater. Noi haremmo desiderato ». *Des.* « Quella adunque come prudentissima fia contenta non mancar allo obbligo suo et allo honore della sua religione ». = Inedita: cf. infra, inter *Miscellanea*.

2. f. 317v-318r. [Epistola a Comuni Florentiae ad Fr. Paulum a Soncino Minist. Gen. Ord. Min. directa].

Tit. « Priores Libertatis etc. Fratri Paulo de Sonzino Ministro Generali Ordinis Minorum. Die VI februarii [1521] ». *Inc.* « Scripsisse ad te alias ». *Des.* « significamus obnixe facturos. Bene vale ». = Inedita; cf. infra, inter *Miscellanea*.

Cod. n. 2257 chart. mill. 292×220 ff. 70, saec. XV a diversis manibus exaratus. In principio et ad calcem duo folia sunt pro custodia. Plerique tituli cum pluribus initialibus sunt rubricati. Desunt aliqua folia. Ligatura membr. sequentem in dorso exhibet inscriptionem: *Dati | Sfera | Frescobaldi | Viaggio | in | Terra Santa | Leggende | di | S. Caterina | Aldobrandino | Medicina | Sec. XV*. Pro re nostra invenitur

f. 24r-45r. [Itinerarium Leonardi Frescobaldi in Terram Sanctam, italice].

Rub. « Qui apresso cominc[ia] l'andata d'oltre a mare ». *Inc.* « Qui apresso faremo menzione dell'andata d'oltra a mare, cioè in Gerusalem et per tutta terra di promissione et Samaria... A di dieci d'aghosto MCCCLXXXiiij^o, il di di santo Lorenzo, nel nome di Christo crucifisso ci partimo della nostra città di Firenze.... Ora perchè io Lionardo di Niccolò di... Frescobaldi... ». *Des.* « Sopra stemo a Vinegia alquanti di; poi ci tornamo a Firenze per la via di Bologna, et in chapo di 41 mesi et mezzo rientramo in chasa nostra, dando consolazione alle nostre famiglie ». = Deinde sequitur in codice tabula indulgentiarum Locorum Sanctorum et in fine: « Deo gratias ». Hoc itinerarium edidit G. Manzi, *Leonardo di Niccolò Frescobaldi, Viaggio in Egitto e in Terra Santa*, Roma 1818, in-8, pp. XIV-198: iterum editum est simul « colle relazioni sopra il Nilo, il Pretegianni e la Cina di Lorenzo Magalotti, Parma 1845, in-16; tertia editio curata fuit a Dott. Carolo Gargioli, *Viaggi in Terra Santa di Lionardo Frescobaldi e d'altri del secolo XIV*, Firenze 1862, in-32, pp. XVI-452. Cf. Zambrini, *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, ediz. 4^a, Bologna 1878, col. 442, 1045; et supra cod. n. 1998.

Cod. n. 2284 chart. mill. 295×215 ff. 115, saec. XV binis columnis et cum titulis rubricatis. In principio et ad calcem tria folia adsunt pro custodia. In f. 2r. custodiae haec leguntur: « *Vita di S. Francesco, MS.-XXV-2284* »; in f. 3r. eiusdem custodiae: « *Ex Bibliotheca Marchionis Riccardi de Florentia* ». Index inseritur fol. primo et secundo num. Ligatura in dimidia pelle hanc litteris aureis profert in dorso inscriptionem: *Fioretti | di | S. Francesco*. Continet

1. f. 1r-96v. [Floretum S. Francisci, italice].

Rub. « Al nome del nostro Signore Giesù Christo crocifisso, et della sua madre Vergine Maria. In questo libro si contengono cierti fioretti, miracoli et exempli divoti del glorioso poverello di Christo messer sancto Francesco et d'alquanti suoi santi compagni. A laude di Giesù Christo. Amen ». *Inc.* « In prima è da considerare ch'el glorioso messere sancto Francesco in tutti gli atti della vita sua fu conforme a Christo ». *Des.* « In quella perpetua grolia celestiale, la quale ci produca esso buono Iddio, signore e re nostro

Yhesu Christo. A laude d'esso Giesù Christo et del poverello Francesco. Amen. Deo gratias». = Floretum huius codicis in dispositione capitulorum fere ad unguem convenit cum editione Passerini, op. cit., paucis exceptis. Dum enim editio Passerini ante considerationes Stigmatum adnumerat quinquaginta duo capitula, noster codex quinquaginta tria, quia primum capitulum subdividitur in duo: secundum cap. inc. «Il primo compagno di sancto Francesco...». Item 4^a consideratio Stigmatum dividitur in tres partes, quae incipiunt: 1^a «Nella morte di santo Francesco non solamente la detta madonna Iacopa...»; 2^a «Passò di questa vita il glorioso confessore di Christo messere sancto Francesco...»; 3^a «Poi fu canonizzato santo Francesco...». Similiter in nostro codice capitulum: «Della morte del sancto frate Egidio» dividitur in duo, quae incipiunt: 1^{um} «La vigilia di sancto Giorgio...»; 2^{um} «Uno sancto uomo stando in oratione...». Cf. supra cod. n. 2225; codices nn. 1636, 1670, 1693: AFH VI, 332, 334s., 336s.; et nn. 1700, 1781: ibid., 748s., 757.

2. f. 96v-115v. [Tractatus de miraculis S. Francisci, italice].

Rub. «Qui comincia li miracoli del beato sancto Francesco, Iddio per li suoi meriti fecie dopo la sua morte. E primieramente quelli delle stimate sancte». *Inc.* «In nome di Dio honipotente et al suo honore et a gloria del beato Francesco. Volendo scrivere alquanti de suoi miracoli, che Iddio fecie per lui dopo ch'egli fu grolificato in cielo». *Des.* «Et non predicava se non della grolia della crocie di Christo et tutto lo suo intendimento e opera fu solamente intorno alla crocie di Christo Crocifisso et morto per noi peccatori. Deo gratias. Amen». *Rub.* «Qui finiscono li miracoli di sancto Francesco. Deo gratias. Amen». = Est versio tractatus *Legendae Maioris* S. Bonaventurae, De miraculis, Cf. *Opera omnia*, VIII, 549-564. Cf. cod. n. 1398: AFH IV, 754; cod. n. 1666: ibid. VI, 333.

Cod. n. 2302 chart. mill. 310×230 ff. 320, ex pluribus compactus codicibus saec. XVII et XVIII. Ligatura membr. Notandum

f. 281r-288v. *Tit.* «Relazione e stato della Compagnia del Gesù sotto S. ✠». Sunt breves notae de statu sodalitiis SS. Nominis Iesu Florentiae.

Cod. n. 2312 chart. mill. 280×200 ff. 493 saec. XVII. Ligatura membr. Inscriptio in dorso: *Relazioni, Orazioni | Lettere e altre | Scritture Politiche | Sec. XVII*. Ad nos attinet

f. 469r-482r. [Vita B. Verdianae Tert. Ord. S. Francisci, italice].

Inc. «Nacque Verdiana, vergine a Dio divotissima, in Castelflorentino sotto il territorio e vescovado in quel tempo della città di Fiorenza...». *Des.* «Per il che fu subito per gratia de Dio e di Santa Verdiana liberato, a cui offerse fra l'altre cose la sua imagine col ceppo, con la mannaia, che gran tempo fu sospesa per memoria del miracolo e [di] Santa Verdiana, che in Cielo felice vive per infiniti secoli. Amen». = Haec vita exarata est a Philippo Attavanti: cf. infra cod. n. 2367 et Moreni, l. c., I, 51.

Cod. n. 2325 chart. mill. 288×202 ff. 89 saec. XVII. In principio 14 folia et 31 ad calcem vacua remanent. In f. 1r. haec leguntur: «Il Giglio aperto, dal qual spuntano tre fila d'oro della Nobiltà

di *Fiorenza* ». Ligatura membr. sequentem litteris aureis profert in dorso inscriptionem: *Giglio | Apert | to*. Variæ notæ ad rem nostram Florentiæ pertinent, quas breviter notamus.

f. 12r-13r. Inter opera pia Cosmæ Magni de Medicis notatur erectio conventus O. F. M., « il Bosco a' Frati » appellati; f. 35r-38v. catalogus episcoporum Florentinorum, inter quos aliqui franciscani recensentur; f. 54r. fit sermo de ecclesia « S. Iacopo sopr' Arno »; f. 55v. de eccl. S. Crucis; f. 59v.-60r. de eccl. Omnium Sanctorum; f. 63r. de monasterio S. Mariæ in Monte Domini; f. 63v. de oratorio monialium III Ord. S. Francisci prope S. Crucem; de monasterio Monialium S. Benedicti in via Ghibellina, erecto ubi erat nosocomium fundato a Fr. Nicolao ab Uzano Min. Obs.; f. 64r. de monasterio S. Francisci; de monasterio S. Iacobi monialium S. Francisci in via Ghibellina; f. 64v-65r. de monasterio Fulginii; f. 65r. de monasteriis S. Ursulae et Monticellorum; f. 66rv. de monasteriis S. Clarae et S. Georgii; f. 69r-70r. de nosocomio S. Mariæ Magdalenæ erecto a Fr. Bonaventura Min. Obs. an. 1579; f. 70v. de nosocomio S. Pauli; f. 71v-78r. de sodalitiis Florentiæ, quorum aliqua spectabant ad ordinem franciscanum; f. 80r. de B. Antonia Clarissa; f. 81r. catalogus Sanctorum et beatorum Florentiæ, inter quos aliqui adsunt franciscani. = Cf. supra cod. n. 1948.

Cod. n. 2331 chart. mill. circa 304×220 ff. 186, ex pluribus compactus codicibus saec. XVII. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. Ligatura membr.; inscriptio in dorso: *Pasquinate | nel Regno | d'Innocenzo | Decimo | Sec. XVII*. Notamus

f. 159r-172r. « Il Cappuccino Confortatore ».

Inc. « Chi non ammira la divina bontà nel pensiero molto particolarizzato, che tiene per la ricuperatione di un huomo traviato dal ben oprare per ridurlo alla strada del riconoscimento col mezzo della penitenza, non è huomo ». *Des.* « E che una gran donna con pochi, ma pregni accenti degni della sua nascita applaudeva il dicatore, rimproverava gli uditori, li quali senza mutarsi nel volto, senza replicar parola vidde levarsi dalla presenza del Cappucino, entrando in altre stanze, non si sa se maggiormente ostinati, o veramente risoluti per ridursi a mutatione di vita ». = Hic libellus famosus est directus contra cardinalem Antonium Barberini, fratrem Urbani VIII. Antonius Barberini natus est Florentiæ an. 1569, an. 1596 ingressus est Ord. Cap.; ab Urbano VIII creatus card. tit. S. Honuphrii die 7 oct. 1624 et ab an. 1625-28 fuit episcopus Senogalliae. Mortuus est Romae 11 sept. 1646. Cfr. Gams, *Series Episcoporum*, Ratisbonae 1873, 727; Ciacconium, *Vitae et res gestae Pontificum* etc., Romae 1677, IV, col. 531ss; F. Michaëlem Angelum a Ruxilione Ord. Cap., *Cenni biografici e ritratti di padri illustri dell'Ordine Capuccino, sublimati alle dignità ecclesiastiche*, Roma 1850, t. I, p. 15ss.; Fr. Xystum de Pisis, *Storia dei Capuccini Toscani*, Firenze 1906, vol. I, pp. 301ss. et 415ss.

Cod. n. 2353 chart. mill. circa 240×170 ff. 276, ex variis compactus codicibus saec. XVI. In principio et ad calcem duo folia adsunt pro custodia. Index inseritur f. 2r. custodiae. Ligatura membr. in dorso sequentem profert superscriptionem: *Rime | del | Cellini | e d' altri*. | *Sec. XVI*. Pro re nostra continet

1. f. 261r-266r. [Epistolam civium Parisiensium ad Xystum V].

Inc. « Beatissime Pater. Quae spes nobis ante aliquot dies summa erat fore, ut post tot procellas, quibus annos pene iam triginta iactati sumus, constitutam in Gallia Ecclesiae pacem aliquando videremus... eam vero crudeli atque immani fortissimi ac prudentissimi Ducis Guysii, atque illustrissimi cardinalis eius fratris caede acerbissimo luctu commutatam esse tanto gravius pertulimus... ». *Des.* « Quod nos impetraturos, ut speramus, sicuti sperare certe debemus. Ita post sanctissimorum Pedum oscula Beatitudinem Vestram, uti nobis Deus optimus maximus sic diu incolumem servet, summis precibus ab eo petimus atque obsecramus. Parisiis, VIII Ianuarii 1589. Beatitudinis Vestrae humillimi, devotissimi et obsequentissimi filii cives Parisienses pro reliquo Catholicorum et fidelium in Gallia coetu ». = Versio italica huius epistolae invenitur ap. P. M. Casimirum Tempesti O. F. Conv., *Storia della vita e delle gesta di Sisto Quinto, nuova edizione con aggiunte e note*, Roma 1866, t. II, p. 273ss.

2. f. 268v-274r. [Sermonem Xysti papae V in consistorio habitum].

Tit. « Verba quae habuit in Consistorio Sanctissimus Dominus Noster Sistus Papa V propter caedem Cardinalis Guysii ». *Inc.* « Infandum dolorem explicare cogimur, et vere infandum, tum quia nec eum fari vel exprimere possumus, tum quidem propter nefandum et inauditum scelus... Occisus est Cardinalis Ghisius... ». *Des.* « Precamur interim Deum, ut Ecclesiae suae, et illius necessitatibus providere et occurrere dignetur. Et ista loquens dolenter finem fecit ». = Versio italica huius sermonis habetur ap. ipsum Tempesti, l. c., 231ss.

Cod. n. 2355 (S. III. 8.) chart. mill. 220×150 ff. 53, saec. XVI tum plenis tum binis lineis exaratus. In principio 5 folia et ad calcem 15 fol. non numerata vacua iacent. Codex est mutilus in principio. Ligatura membr. Inter alia quae continet inveniuntur

1. f. 51r-53r. [Laudes Fr. Iacobi a Tuderto, O. F. M., italice].

1. f. 51r. *Tit.* « Prima Lauda del Beato fra Iacopone da tTodi alla Vergine ». *Inc.* « O Regina mia cortese, io sono a voi venuto ». *Des.* « che se 'l nimico s'apponta, non abbia che mostrare ». Tenneroni, l. c., 194. Cf. cod. n. 1731: AFH VI, 753s. — 2. f. 51v-53r. *Tit.* « Della Beata vergine Maria, II ». *Inc.* « O vergine più che femina santta Maria beata ». *Des.* « che gli à aricomperare la gente disperata ». Deinde sequitur titulus alterius laudis Fr. Iacobi, quae deest: « Contentione infra l'anima e 'l corpo, 3 ». = Tenneroni, l. c., 204. Cfr. cod. n. 1049: AFH III, 743s., et cod. n. 1582: ibid. VI, 331.

Cod. n. 2361 chart. mill. 210×150 ff. 206 saec. XVII exaratus. In principio et ad calcem adest folium pro custodia. Index inseritur f. 206r. Ligatura chart. In dorso adest superscriptio: *Casi | Tragici*. Ad nos facit

f. 6r-23v. [Sententia contra Ciccum ab Asculo, italice].

Tit. « Sentenza contro Maestro Cecco di Maestro Simone degli Stabili della città d'Ascoli, pubblicata nella chiesa di S. Croce di Firenze li 20 Settembre 1327, e suntò del suo Processo ». *Inc.* « Noi

Frat' Accursio di Firenze, dell'Ordine de' Frati Minori Conventuali, per autorità apostolica inquisitor dell'eretica malignità nella Provincia di Toscana, a tutti i fedeli di Cristo facciamo che sia noto, che mentre che facevamo il nostro uffizio... ». *Des.* « Detta sentenza fu data, pronunziata, e la pronunziatione, e rilassazione fu fatta per il detto inquisitore... presente il detto signor vicario, e suoi assessori, soldati e famiglia, il detto Maestro Cecco dinanzi ad una moltitudine, quivi radunata di clero e popolo, sotto gli anni dell'Incarnazione del Signore 1327, indizione X, il dì 20 settembre, presente il detto Cecco rilassato, e co' presenti testimoni... ». = *Sequuntur nomina testium, executio sententiae ac eiusdem executionis nomina testium.* = Cf. supra codices nn. **1895, 1906.**

Cod. n. 2367 chart. mill. 210×150 ff. 57 saec. XVII. In principio adest folium pro custodia et ad calcem 8 folia non numerata vacua. In f. 1r. legitur: « *Vita della gloriosa Santa Verdiana da Castel Fiorentino, scritta da un venerabile e devoto Padre dell'Ordine di S. Domenico, suo compatriotta. Di nuovo ristampata ad istanza delli Rappresentanti la Comunità di Castel Fiorentino* ». Ligatura membr. Adest

f. 2r-57v. [Vita B. Verdianae III Ord. S. Francisci, auctore Fr. Philippo Attavanti Ord. Praed., italice].

Quam vitam sequentia praecedunt: 1. f. 2r. Quaedam disticha in honorem B. Verd. — 2. f. 3rv. Epistola dedicatoria vitae B. Verd., dat. 1 ian. 1606. — 3. 4r-10r. Praefatio magistratus Castri Florentini, in qua iustificatur nova editio eiusdem vitae; — 4. f. 10v-11r. Praefatio auctoris. — 5. f. 11r-12v. Bulla Iulii II, dat. 1 dec. 1504, qua conceduntur indulgentiae ecclesiae B. Verd. — 6. 12v-13r. Bulla Clementis VII, dat. 20 sept. 1533, qua datur facultas celebrandi die 1 feb. missas et horas canonicas in oratorio B. Verd.

f. 13v-42v. *Inc.* vita: « Dove nascesse S. Verdiana, qual fossero i sua (*sic*) genitori; de' segni manifesti, che ella dà di essere predestinata, facendo opere, che superano l'età della sua fanciullezza. Cap. I. Nacque Verdiana, vergine a Dio devotissima, in Castel Fiorentino sotto il territorio et vescovato in quel tempo della città di Fiorenza... ». *Des.* « Per il che fu subito per la Dio gratia, e di S. Verdiana, liberato, a cui offerse fra l'altre cose la sua immagine col ceppo, e con la mannaia, che gran tempo fu sospesa per memoria del miracolo e di S. Verdiana, che in Cielo felice vive per infiniti secoli. Amen ». = Cf. supra cod. n. **2312.**

Vitam haec sequuntur: 1. f. 43r-45v. « Appendice », quae inc. « Da tutte le cose scritte di sopra, e raccontate dal nostro autore, di questa nostra Santa et avvocata possiamo chiaramente conoscere... ». *Des.* « et abbondevoli entrate dotate, acciochè in essi glorificetur et exaltetur Deus, qui est mirabilis in sanctis suis, et benedictus in secula seculorum. Amen ». — 2. f. 45r-49v. Breves notae de monasterio S. Verdianae Florentiae, erecto « sopra la via dell'Agnolo, hoggi detta via di Santa Verdiana ». — 3. f. 49v-52v. Breves notae de aliquibus miraculis B. Verdianae. — 4. f. 53r-55v. Relatio de processione festi B. Verd. die 1 feb. — 5. f. 56r-57v. Hymnus B. Verdianae. *Tit.* « Hymnus Beate Viridianae ». *Inc.* « Gaudeat coeli pia turba dignis... ». *Des.* « cuncta qui nuto regis et gubernas, saecula vincens. Finis ».

Cod. n. 2396 chart. mill. 204×140 ff. 93 saec. XVII. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. Ligatura membr. Codex

continet collectionem epistolarum ad instar formularii redactam, quae tamen epistolae videntur reapse fuisse missae. Pro re nostra facit tantum sequens quae hic inseritur

f. 68r. [Epistola Cardinalis Caietani ad Fr. Philippum O. F. Cap., italice].

Tit. • Rallegrarsi di dignità •. • A Fra Filippo Cappuccino. Ottima eletione ha fatta V. P. di dedicarsi al servizio di Dio benedetto nella religione de' Cappuccini. E S. D. M., che l'ha inspirato tal pensiero così salutare, le darà anco forza di perseverare e di far sempre progresso nella vita spirituale. Io che amavo assai V. P. nel secolo, sarò obbligato d'accrescere l'affetione in questo stato più perfetto, nel quale si trova; e così l'assicuro che quanto più ella è allontanata dal mondo, tanto più mi sarà presente nella memoria et in ogni occasione mostrerò a casa sua la mia amorevolezza e ricordandoli a darmi parte nelle sue orationi, me le offero di cuore. Del Cardinale Caetano •.

Cod. n. 2399 chart. mill. circa 220×160 ff. 124, ex variis compactus codicibus saec. XVII. In principio duo adsunt folia pro custodia. Index inseritur f. 2r. custodiae. Ligatura membr. simplex. Inter plurima quae continet invenitur

f. 81r-9r. [Panegyrica Oratio P. Ferdinandi Zucconi S. I. in honorem S. Antonii Pat., italice].

Tit. • Panegirico di S. Antonio da Padova del Padre Ferdinando Zucconi della Compagnia di Giesù, 1682 •. *Inc.* • Magnificavit eum in conspectu Regum et in verbis suis monstra placavit. Eccl. es cap. 45. Chi parla della santità d'Antonio da Padova, e non si rallegra coll'humiltà di Francesco d'Assisi, non sa chi sia nè Antonio nè Francesco... •. *Des.* • e questo sia tra tutti i miracoli il più gigante, per far trovare e vedere la propria piccolezza ai giganti di questo superbissimo secolo •. = Haec oratio probabiliter est originalis; et videtur inedita, cum in «Sommervoghel, *Bibliothèque de la Compagnie de Iesus*» non recenseatur.

Cod. n. 2430¹ (S. II. 42) chart. mill. 332×225, ex diversis compactus epistolis insimul ligatis saec. XVI et XVII. Index iuxta numerum epistolarum dispositus adest in principio. Ligatura in tela cum corio in dorso, aureis ornamentis decorata, ac cum theca. In dorso adest litteris aureis: *Lettere | di principi | originali | Par. I. | S. II. N^o. XLII. | 2430.* Ad rem nostram spectant epistolae

1. (n. 10). Card. Ferdinandi de Medicis ad Fr. Michaellem Morellum Ord. Fr. Min. Prov. Franciae, latine scripta, qua cardinalis, utpote protector Ord. Min., ipsum mittit cum socio in auxilium cuiusdam episcopi. — Est apographum. Dat. Romae, iunio 1587.

2. (n. 24). Iohannes de Medicis ad Card. Ferdinandum de Medicis, italice; supplicat ut obtineat a papa privilegium, quo mater sua Eleonora, in monasterio Fulginii Florentiae Ord. S. Clarae morans, possit excipere in sacella tres vel quatuor foeminas nobiles solatii causa. — Orig. Dat. Pratolini, 17 aug. 1585.

3. (n. 32). Epistola Petri de Medicis ad eundem Cardinalem, italice, qua commendatur apud ipsum Fr. Benignus O. M. directus ad Igilium (Isola del Giglio). — Orig. Dat. Matriti, 30 aug. 1586.

4. (n. 33). Epistola domini Petri de Medicis ad eundem, italice, in qua memoriale includitur pro fratribus Provinciae S. Ioseph O. Min. in Hispania, qui vehementer commendantur apud Cardinalem. — Orig. Dat. Matriti, 28 dec. 1586.

5. (n. 34). Memoriale pro Fratribus Prov. S. Ioseph, hispanice, quod includitur in epistola praecedenti n. 33; agitque de vita exemplari istorum fratrum.

6. (n. 35). Epistola eiusdem ad eundem Card., italice, qua commendatur Fr. Simon de Iesu ex provincia Discalceatorum Lusitaniae Romam petens. — Orig. Dat. Matriti, 8 feb. 1587.

7. (n. 38). Petrus Usimbardi Fr. Vincentium ab Aquila O. F. M. invitat nomine Card. de Medicis ad praedicandum Adventum et Quadragesimam in ecclesia Imprunetae Florentinae dioecesis. Italice. — Orig. Dat. Podii, 17 oct. 1580.

8. (n. 44 bis) Epistola comitissae Mariae de Toletto ad eundem Cardinalem, qua cuidam Fr. Minori datur negotium postulandi aliquod breve pro quodam canonico de Abyla. — Orig. Dat. Matriti, 6 nov...

9. (n. 45). Memoriale pro Fr. Aloysio Manrique Ord. S. Francisci directum ad Card. de Medicis, hispanice, in quo petitur nomine comitissae Mariae de Toletto facultas ut Fr. Alysius Manrique possit cum socio residere in quacumque provincia, praedicare et celebrare ubicumque missam sine licentia episcoporum neve impediri queat a suis superioribus.

10. (n. 47). Epistola Mariae Imperatricis Romanorum et Reginae Hungariae etc. ad Card. de Medicis missa, hispanice, qua Imperatrix impense commendat apud Cardinalem Fr. Aloysium Manrique Ord. S. Francisci. — Orig. Dat. Ulyssipone, 26 sept. 1582.

11. (n. 52). Petitio pro monasterio S. Clarae Matriti ad eundem Card., hispanice, qua postulatur nomine Caesareae Maiestatis privilegium a papa ut moniales S. Clarae primitivae regulae, vulgo appellatae Discalceatae, possint eligere Abbatissam eandem monialem toties quoties ipsis visum fuerit. Hanc petitionem praecedit epistola commendatitia autographa comitissae Mariae de Toletto. Dat. Matriti, 4 iulii...

12. (n. 83). Epistola Francisci Ducis Mantuae ad eundem Card., italice, qua commendatur Fr. Michael a «Ceresare» Min. Prov. S. Antonii Romam petens. — Orig. Dat. «Goito», 17 ap. 1587.

13. (n. 86). Blanka Cappello ad eundem Card., italice, inter alia postulat ut Cardinalis obtineat a papa facultatem recipiendi quotannis duas puellas ad habitum pro monasterio S. Clarae Florentiae. — Orig. Dat. Florentiae, 26 maii 1576.

14. (n. 89). Epistola Magnae Ducissae Tusciae ad eundem, italice, qua commendatur quoddam memoriale monialium S. Clarae Florentiae pontifici exhibendum. — Orig. Dat. Florentiae, 18 iunii 1580.

15. (n. 90). Epistola eiusdem Ducissae ad eundem Card., italice. Commendat apud Card. confessarium monasterii S. Georgii Florentiae, Romam euntem. — Orig. Dat. Florentiae, 6 aug. 1580.

16. (n. 93). Epistola eiusdem Ducissae ad eundem, italice. Supplicat ut Cardinalis det fr. Vincentio ab Aquila licentiam morandi in conventu Omnium Sanctorum Florentiae tempore decurrente ab Adventu ad Quadragesimam et pro eo mittat obedientiam eundi post Quadragesimam una cum Fr. Luca de Cutiliano Perusiam studendi causa. — Orig. Dat. Florentiae, 23 dec. 1580.

17. (n. 97). Epistola eiusdem ad eundem Cardinalem, italice. Ducissa commendat Fr. Augustinum ab «Evoli», O. M., Romam petentem praedicationis causa in ecclesia de Aracoeli. — Orig. Dat. Florentiae, 22 ianuarii 1581.

18. (n. 99). Epistola eiusdem ad eundem, italice. Petit ut Card. obtineat a Papa facultatem recipiendi quotannis tres vel quatuor

puellas ad habitum pro monasterio S. Clarae Florentiae. — Orig. Dat. Pisis, 1 feb. 1581.

19. (n. 101). Eiusdem ad eundem, italice. Adprecatur ut Card. nominet Fr. Aloysium de Medicis O. F. M. definitorem prov. et mittat Fr. Antonium de Susano ad regendum monasterium Crucis Neapolis. — Orig. Dat. Pisis, 6 feb. 1581.

20. (n. 104). Epistola Baccii Giovannini Segretarii M. Ducis ad Petrum Usimbardi Segretarium Cardinalis de Medicis, italice. Commendatitia monialium S. Clarae Florentiae earumque Memorialis SS. Pontifici exhibendi. — Orig. Dat. Pisis, 9 martii 1581.

Quas omnes epistolas edemus in proximo fasciculo AFH.

Cod. n. 2430¹ (S. II. 42.) chart. mill. 330×222, ex variis compactus epistolis simul ligatis saec. XVI et XVII. Index invenitur in principio alterius voluminis supra descripti. Ligatur tela et corio in dorso, lineis aureis adornatis et cum theca. Inscriptio dorsi item litteris deauratis: *Lettere | di principi | originali | Par. II. | S. II. N^o. XLII. | 2430*. Pro re nostra adest

(n. 127). Epistola Leopoldi Imperatoris Romanorum et Regis Hungariae etc. ad Cardinalem Pium, latine. Supplicat imperator ut Card. Pius petat a papa facultatem, qua Fr. Hippolytum Ord. Min. Strict. Obs. ac Viennae morantem, vocare et retinere queat in aula imperiali quotiescumque voluerit. — Orig. Dat. Viennae, 25 apr. 1685. — Hanc quoque epistolam edemus in proximo fasc. AFH.

Cod. n. 2436 chart. mill. 320×228 ff. 276 saec. XVII. In principio duo folia et unum ad calcem adsunt pro custodia. Ligatura chart. Inscriptio dorsi: *Il | Foro | Fiorentino | del | Forti*. Est farrago notarum historicarum. Adnotamus quae faciunt pro rebus franciscalibus Florentiae.

f. 169r-171r. « Frati e Compagnie come andassero a processione »; f. 186r-187v. « Conventi Regolari e suoi annessi nella città di Firenze e sua Diogesi »; f. 188r-189r. « Monasteri di Monache nella città di Firenze e diogesi Fiorentina solamente »; f. 222rv. fit sermo de monasterio S. Verdianae Florentiae; f. 231rv. de ecclesia S. Crucis; f. 232r. de nosocomio « in Via della Scala » erecto a Fr. Bonaventura Ord. M. Observ. = Cf. cod. n. 2325.

Cod. n. 2438 chart. mill. 375×240, ex variis compactus epistolis insimul ligatis saec. XVI. Ligatura in dimidia pelle hanc in dorso litteris aureis exhibet inscriptionem: *Lettere | al | Giacomini | autog. | Par. II | 2438 | bis*. Pro re nostra facit tantum ea quam hic edimus

[Epistola Fr. Francisci Panigarola O. F. M. ad Laurentium Giacomini missa, italice].

« Illustre mio Signore osservantissimo. L'oratione, che a V. S. è piaciuto di mandarmi, meritarebbe di havere ritrovato l'animo mio vuoto da ogni cognitione e maraviglia, ch'io tenga del valore e della gentileza di lei, per potere essa sola riempirmelo a soverchio. Ma poichè questo non l'è venuto fatto, essendo io già tanto tempo osservatore et ammiratore delle virtù di V. S.; almeno ha nell'antico sigillo riimpressa la imagine, et agli oblighi, che tengo alla sua casa, aggiunto questo di più verso la sua persona. La ringratio

quanto posso maggiormente della memoria, che ha tenuta di me. E poichè sarebbe temerità il dire d'haver letta la oratione con maggior gusto degli altri, essendo meno capace di molti per la cognitione delle bellezze di lei; almeno l'assicuro che nel sentirne le lodi da ogni intorno niuno ne riceve più godimento di me, che a V. S. bacio le mani. Di Asti, alli 12 feb.^o 1588. D. V. S. Il. Servitore aff.mo Frate FRANCESCO PANIGAROLA Vescovo d'Asti». Ad calcem: «Signor Lorenzo Giacomini». Retro: «A l'Illustre mio Signor Osservantissimo, il Signore Lorenzo Giacomini in Firenze». = Originale.

Cod. n. 2446 chart. mill. 340×240 ff. 138 saec. XVII exaratus. In principio et ad calcem adest folium pro custodia. Index materiae inseritur f. 1r-5r.; index iuxta ordinem alphabeticum f. 133r-137v. Ligatura membr. simplex. Continet collectionem litterarum Cardinalis Tuschi, cf. fol. 10r., quarum aliquae rem nostram respiciunt.

1 f. 64r. Epistola Card. Tuschi ad priores sodalitii SS. Augustini, Dominici et Francisci Perusiae, italice. Card. gratias agit prioribus pro sua assumptione ad protectorem istorum sodalitiolorum. — Dat. 22 iulii [1610].

2. f. 64rv. [Epistola eiusdem Card. ad Fr. Hieronymum Planes O. F. M. directa, italice].

Quae hic inseritur. «Molto Reverendo Padre, Fra Girolamo Planes Ministro Provinciale della Provincia di S. Giovanni Battista delli Minori Osservanti de' Scalzi in Valenzia. Il Padre Francesco di Suessa m'ha resa la lettera amorevolissima di V. P.tà e insieme m'ha testificato l'amore, che per sua benignità porta alla persona mia. Se ella sapesse la stima, che io fo della bontà loro, ella intenderebbe con quanto contento io le accetto e tengo per amici et amorevoli miei. Pure io credo che, essendo di ciò in parte sicuro, il detto Padre Francesco assicurerà anche V. R. della mia buona volontà e de' ringratiamenti, che io le faccio delle preghiere, che porgono per me a Iddio; le quali supplicandola a continuare in salute dell'anima mia, me le offero di tutto cuore li 23 luglio [1610]. Di V. P.tà come fratello».

3 f. 70v. Epistola eiusdem ad priores sodalitii SS. Augustini, Dominici et Francisci Perusiae, italice. Gratias agit Cardinalis pro aliquibus donis receptis. Cf. supra n. 1.

4. f. 88v. [Epistola eiusdem Card. ad Fr. Horatium Berti Ord. M. Conv. missa, italice].

Quam hic inserimus. «Molto Reverendo Padre Fra Oratio Berti di S. Francesco, Montepulciano. Ho ricevuti i 10 fiaschi, ch'ella mi manda, di vin rosso, regalo conforme alla stagione e amorevolezza sua. La ringratio come devo, assicurandola che me li goderò molto volentieri per amor suo. E con questo me le raccomando, pregandola ad aiutarmi sempre come fa con le sue orationi. Li 28 Agosto [1610]. D. V. R.za come fratello». = De hoc viro cf. Nic. Papini O. M. Conv., *L'Etruria Franciscana*, Siena 1797, 29sq., n. 113, et 112, notam 30.

5. f. 103r. [Epistola eiusdem Card. ad eundem Fr. Horatium Berti directa, italice].

Quae hic editur. «Molto Reverendo Padre Fra Oratio Berti di S. Francesco, Montepulciano. Ho scritto al loro Padre Generale in

raccomandatione di V. R.za per quanto ella desidera, e la lettera sarà qui inclusa. Harò caro di sentire che ell'abbia l'intento suo e d'essermi impiegato con qualche effetto in beneficio di lei, alla quale prego per fine dal Signore ogni bene. Li 17 settembre [1610]. D. V. R.za come fratello ». = Cf. supra n. 4.

6. f. 108r. [Epistola eiusdem Card. ad Guillelmum Ugoni, Ministrum Gen. O. M. Conv., italice].

Hic inseritur. « Re.mo Padre Generale de' Minori Conventuali di S. Francesco, Fra Guglielmo. Vengo spesso a pregarla di qualche favore, come fo adesso, per il Padre Maestro Antonio Angelini da Montalcino, quale desiderarebbe per la prossima futura Quaresima il pulpito di Brescia o di Piacenza o di Rovigo o di Lendinara. Se la Paternità Vostra potrà con sodisfazione sua e di quei popoli contentare questo padre, me ne farà piacere. Che è quanto m'occorre dall'amorevolezza sua. E per fine me le raccomando. Li 24 di settembre 1610. D. V. R.za come fratello aff.mo ». = De Fr. Antonio Angelini, cf. Papini, l. c., 31, n. 121.

7. f. 112v. [Epistola eiusdem ad Simonam Capponi, respiciens Fratres Capuc., italice].

Hic inseritur. « Molto Illustre Signora Simona Capponi e Torrigiani, Firenze. Gregori[o] Decimo Quarto proibì a' Padri Cappuccini il poter confessare; Clemente Ottavo limitò detta proibitione in maniera che nel Capitolo Generale il P. Generale coi Provinciali potesse eleggere confessori a petitione di Principi et altri particolari; fuori di quello, nè il Generale nè li Provinciali havessero alcuna autorità. Dico tutto questo a V. S. acciò ella m'abbia per escusato appresso la Signora Helisabetta, se non li mando adesso la gratia come io desiderava, perchè ho parlato al P. Generale, et egli veramente m'ha mostrato, come di sopra, di non potere. Il Papa solo può dispensare in questo caso, et a S. S.tà dimanderò la gratia al primo Concistoro; ma per hora si trova a Frascati, e dubito che per tutto questo mese non ci sarà commodità di negoziare. Che è quanto m'occorre dire alla sua de 25 del passato, alla quale io rispondo così tardi per essere stato fuori, come harà inteso da nostro padre. E per fine con tutto l'animo me le raccomando. Li 13 ottobre [1610]. D. V. S. aff.mo fratello ».

8. f. 127v. [Epistola eiusdem ad Fr. Guillelmum Ugoni Min. Gen. Ord. Conv. directa, italice].

Quae hic editur. « Re.mo Padre Generale de' Minori Conv. di S. Francesco. V. P. mi scuserà se io continuo di darli spesso fastidio, poichè l'amorevolezza sua, quale mi s'è mostrata nel Padre Antonio Angelini e della quale io la ringrazio, mi fa usar con lei una tal sicurtà. Il P. Maestro Iacopo da Piombino è, per quanto mi è referto, persona di molto merito, come ella meglio di tutti ne sarà informata; e perchè nel Capitolo, che si è per fare, egli concorrerà al provincialato di Toscana, io glielo voglio raccomandare acciò che ella sappia che li piaceri, che li è per fare la Paternità Vostra per la sufficienza sua in beneficio della religione, saranno congiunti ancora con un interesse particolare che ne harò io, per tenerne, come farò sempre, a lei un obbligo infinito. Che è quanto io ho di che pregarla, offerendomele all'incontro in ogni occorrenza di servitio suo; e Iddio la prosperi. Li 29 ottobre [1610]. D. V. P.tà, come fratello ». = Cf. supra n. 6. Iacobus a Plumbino electus est Minist. Provincialis Senis 18 iulii 1612: cf. Papini, l. c., 29, n. 112.

9. f. 132r. Epistola eiusdem ad priores sodalitii SS. Augustini, Dominici et Francisci Perusiae, italice. Cardinalis sese excusat non posse concedere quandam gratiam. Dat. 13 nov. [1610]. = Cf. n. 1, 3.

Cod. n. 2447 chart. mill. 348×242 ff. 61 saec. XVII. In principio 8 folia et 2 ad calcem adsunt pro custodia. Fol. 1r-4r. inseritur index rerum. Ligatura in dimidia pelle in dorso litteris aureis hanc exhibet inscriptionem: *Lettere | Varie | Sec. XVII*. Continet apographa epistolarum, quae videntur eiusdem Card. Tuschi, inter quas pro re nostra facientes hic inserimus

1. f. 7r. [Epistolam Card. Tuschi ad Fr. Hieronymum Paulum Pallantieri O. M. Conv., italice].

Tit. « Al P. Maestro Girolamo Paolo Pallantieri Minor Conventuale ». « Molto Reverendo Padre. Per la sua del 27 del passato intendo che ella è destinata alla predicatione nella città di Brescia. Io desidero che il suo evangelico uffitio faccia quel frutto, che conviene per la salute di quell'anime, et sodisfattione della P. V.ra, alla quale m'offerò, e prego ogni contento ». = De hoc viro cf. I. Franchini O. M. Conv., *Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori francescani Conventuali*, in Modena 1698, 356s.

2. f. 16v-17r. [Epistolam eiusdem ad eundem Fr. I. P. Pallantieri O. M. Conv. missam, italice].

Tit. « Al Padre Maestro Girolamo Paolo Pallantieri ». « Molto Reverendo Padre. La buona volontà ch'io porto al P. Maestro Girolamo vostro zio mi farà sempre desiderarli ogni honore et comodo. Ma la Reverenza Vostra sa ch'io non ho participatione in questa sorte de negotii, et quanto maggiore è quello del quale ella mi scrisse, tanto è più difficultoso et incerto. Che è quanto m'occorre dirle. Et il Signor Dio ». Cf. supra n. 1.

3. f. 39rv. [Epistolam eiusdem ad Fr. Franciscum Panigarola O. F. M. directam, italice].

Tit. « Al P. Panicarola fatto Vescovo ». « Reverendissimo Monsignore. Ho ricevuto l'aviso, che V. S. Re.ma m'ha dato della dignità episcopale di cui N. Signore ha honorato la sua persona, con quel tenero affetto che in me è antico et quasi naturale verso tutta la casa sua. Che se bene il (*sic*) suo merito grandissimo questa dimostrazione sia inferior di molto, nondimeno venendole ella dalle cagioni et dal modo, che li viene, veggio questo esser in lei non tanto honore quanto occasione et indirizzo a honor maggiore. La ringratio della cortesia usatami in darmene parte, ben dovuta all'amore ch'io le porto et al desiderio che ho havuto sempre dei progressi suoi. Et se bene conosco quello che con quanta dignità sua perdiamo in lei, e non posso per la parte mia non resentirmene, son sicuro però che ella in questa nuova et maggior vocatione saprà molto bene trovar modo da ristorar il mondo d'ogni perdita. Il Signore la conservi; et quanto le ha hora accresc[i]uto di peso, tanto le accrescerà della sua santa gratia. Che io qui per fine me li raccomando con tutto l'affetto ». = Franciscus Panigarola electus est episcopus tit. Chrysopolis et coadiutor archiep. Ferrariae 5 iulii 1587; episc. autem Astensis 20 sept. 1587. — † 31 maii 1594. Cf. Wad., ad an. 1586, n. 70; ad an. 1587, n. 211. Gams, *Series episcoporum*, Ratisbonae 1873, 812.

4. f. 47v-48r. [Epistolam eiusdem ad Ministrum Gen. O. M. Conv. missam, italice].

Tit. « Al Generale di S. Francesco. Conventuali ». « Reverendissimo mio Padron honoratissimo. Convieni nell'inclinatione, che ho avuto sempre a la persona de la Paternità Vostra Re.ma et a la sua religione che io mi rallegri grandemente dell' eletione, che è stata fatta di lei al grado di Generale, non già per rispetto del P. V. R.ma, la quale mirando più alla gravezza del peso che all'apparenza dell'honore, so che l'harà ricevuto con affetto più di pietà che d'allegrezza, ma si bene per interesse di essa religione, vedendo quanto opportunamente N. Signore Iddio habbia voluto vederle di capo non meno degno che necessario, come quelli che sebene non ho mai cognosciuto la P. V. Re.ma di presenza, non ne sono restato però senza quella cognitione, che si suole havere necessariamente d'una virtù et d'una bontà che risplendono. Vengo pertanto con la presente a farle sapere tutto questo e per mia soddisfazione e perchè P. V. Re.ma sappia che ne l'avenire io pretendo che passi fra di noi una più prossima et più pratica notitia di noi stessi: in lei dell'affetione et osservanza mia, et in me del merito e della virtù sua. Intanto tenga memoria di me nelle sue orationi, et nelle occorrenze faccia capitale di quanto li ho detto, che qui per fine me le raccomando con tutto l'affetto ».

5. f. 57rv. [Epistolam eiusdem ad Fr. Franciscum Panigarola, O. F. M. directam, italice].

Tit. « A Monsignor Panicarola Vescovo ». « Re.mo Monsignore. La morte del Signore Alessandro nostro, che sia in Cielo, (che nostro veramente lo posso chiamare, essendo egli stato così a me fratello d'amore, come si fusse a V. S. R.ma di natura) mi si è fatta sentir così teneramente che di qui massime ho conosciuto come la congiunction dell'affetto sia di molto poco inferiore a quella del sangue. Et un testimonio ben prossimo et espresso ne potrà ella haver veduto in questo tempo della sua morte, se le sarà, come credo, capitata una lettera mia, che a lui scrivevo nell'occasione del nuovo grado havuta (*sic*) da S. M. Ma, Monsignor mio, così vanno le cose di questo mondo. Io me ne dolgo meco stesso et con V. S. quanto più posso a me di commune casa; et come a commune casa offerisco a casa sua in tutte le occasioni tutto quell'aiuto, che potrò mai darle, come scrivo ancora a la signora Anna sua cognata. Nel resto ringratio V. S. R.ma dell'amorevole affetto ch'ha fatto meco in questo occasione et insieme con lei mi consolo nella volontà del Signore et nel christiano fine, che ha fatto il Signor nostro Alessandro, ben conforme e conveniente a la passata vita sua, et con molto affetto me le raccomando ». Cf. supra n. 3.

Cod. n. 2473 chart. mill. circa 310×220 ff. 257, ex diversis compactus foliis insimul ligatis saec. XVII. In principio tria folia et ad calcem unum adsunt pro custodia. Index inseritur primo et secundo folio custodiae. Ligatura in dimidia pelle; inscriptio in dorso: *Baldovini Poesie | ed | altro | MSS.* Inter plurima quae continet inveniuntur

1. f. 132r-136r. [Compositio poetica Francisci Baldovini in honorem S. Francisci, italice].

Tit. « S. Francesco infermo vien ristorato con un saggio delle delizie del Cielo ». *Inc.* « Odi gemmato albergo | superbi abitatori a cui le ciglia | con oblio sonnacchioso... ». *Des.* « Più non sostengono | le membra languide | lo spirto fuggesi | io vengo men ».

2. f. 257r. [Epigramma italicum eiusdem in honorem Fr. Seraphini Casaretto, O. Fr. M. praedicatoris].

Inc. « Flora, a te di pietà mostra il sentiero un Serafin, che dall' Olimpo sceso ». *Des.* « estatico quaggiù lo trae dal Cielo ».

Cod. n. 2474 chart. mill. circa 270×200 ff. 425, ex diversis compactus foliis insimul ligatis saec. XVII. Ligatura in dimidia pelle. Inscriptio dorsi: *Baldovini | Poesie | MSS.* Pro re nostra faciunt

1. f. 45r-46r. [Compositio poetica Francisci Baldovini in honorem S. Ludovici Regis, italice].

Tit. « AMDG. Nella solennità di S. Luigi Re di Francia celebrata dalla Nazione Francese nella città di Livorno ». *Inc.* « Mentre a' più vivi Lampi | onde in sì fausto dì cinto risplendi... ». *Des.* « Spieghin più vaghe al Ciel le pompe loro | tra gli ulivi di pace i gigli d'oro ».

2. f. 332r. [Epigramma italicum eiusdem auctoris in honorem Fr. Seraphini Casaretto, O. M.].

Tit. « AMDG. Al merito impareggiabile del Molto Reverendo P. F. Serafino Casaretto Minore Osservante Riformato della Religione di S. Francesco, Predicatore della Divina parola nella Chiesa di Santa Felicità di Firenze. Sonetto ». *Inc.* = Flora, a te di pietà ». *Des.* « lo trae dal Cielo ». = Haec compositio poetica est eadem ac illa cod. n. 2473, n. 2, quam supra notavimus, cum hac differentia: hic codex praebet textum cum emendationibus autographis, dum ille textum emendatum.

Cod. n. 2478 chart. mill. circa 290×210 ff. 403, ex diversis compactus codicibus saec. XVII. Ligatura membr. simplex. Pro re nostra invenitur tantum

f. 373r-397v. [Oratio panegyrica anonymi in honorem S. Petri de Alcantara, italice].

Tit. « Panegirico di S. Pietro dal Cantero (sic) ». *Inc.* « I. M. I. Non si vidde già mai sì gloriosa e pomposa la Metropoli dell' universo, detta Roma, se non quando al parer di Scipione come uscita di se stessa per dar honore a qualche Eroe... ». *Des.* « comunica qual altra preziosa pietra tutte quelle virtù, che bastano per attenuar l'inimico, acciò, vinto e superato, sicuri seguir ti possiamo alla gloria, quale Dio ci conceda. Amen. ».

Cod. n. 2483 chart. mill. circa 315×215 ff. 373 saec. XVII exaratus. Ligatura membr. cum chordulis hanc in dorso profert inscriptionem: *Scritture | genealogiche | spettanti a varie | famiglie Toscane | Sec. XVII.* Pro re nostra adsunt

1. f. 328v. [Epistola monialium S. Clarae Pratensium ad Magnum Ducem Tusciae directa, italice].

Moniales supplicant Ducem ut committat negotium cuiusdam creditae pecuniae ad ipsas spectantis in manus capitanei iustitiae civitatis Prati. — De monasterio monialium S. Clarae in civitate Pratensi cf. Fr. Dionysium Pulinari, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, ed. P. S. Mencherini, Arezzo 1913, p. 371ss.

2. f. 366rv. [Donatio duarum domorum et aliarum rerum pro monasterio S. Ursulae de Florentia, an. 1497].

Inc. « In Dei nomine, Amen. Anno Dominice Incarnationis millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo, indictione prima, die vero sexta decembris. Fit fides qualiter Domina Costanza vidua, filia Nicholai Miniatis Aromatarii et uxor primo Antonii Bori Linarii... dedit, tradidit et donavit etc... monialibus S. Ursule de Florentia et venerabili relligiose sorori Lene ministre monasteri[i] Sancte Ursule... duas domos contiguas cum palcis, salis, cameris, terreno, volta, et aliis habituris, positas partim in populo sancti Miniatis inter turres de Florentia et partim in populo sancte Trinitatis de Florentia ». *Des.* « promisit observare etc. non contrafacere etc. et propterea obligavit etc. Renumptiavit etc... Rogans etc. Ego Benedictus Bartholomei Silvestri notarius et civis Florentinus subscripsi ». = De monialibus Tert. Ord. S. Fr. monasterii S. Ursulae Florentiae cf. Fr. Dionysium Pulinari, l. c., p. 258ss.

Cod. n. 2513 chart. mill. 295×218 f. 33, saec. XIV binis columnis ac pluribus manibus exaratus. Pleraque initialia sunt rubricata. In principio et ad calcem duo folia adsunt pro custodia. Ligatura membr. in dorso sequentem exhibet inscriptionem: *Iac. da Cesole Libro degli Scacchi — Profezie Sec. XIV | (1390)*. Pro re nostra facit tantum

f. 27v-28r. [Prophetia Fr. Stuppae Tert. Ord. S. Francisci, italice].

Inc. « Al nome di Dio, Amene. E vuole la mia fantasia | ch'io faccia dicieria ». *Des.* « egli ne sia lodato | in senpiterna. Amen. ». = Cf. supra Cod. n. 1939.

Cod. n. 2529 chart. mill. 280×195 ff. 76 saec. XVII exaratus. In principio duo folia et unum ad calcem adsunt pro custodia. Folia 56v-76r vacua remanent. F. 1r. manus recentior inseruit verba: « Zanobi Galli ». Ligatura membr. Continet

f. 1r-56r. [Itinerarium anonymi in Terram Sanctam, italice].

Tit. « Partenza di Venetia ». *Inc.* « Ci partissimo dal porto di Malamocco alli 18 di Giugno 1623, giorno di domenica con la nave chiamata « Stella derata », commandata da patroni Fiaminghi, alla volta d' Alessandria d' Egitto per andare in Gierusalemme... ». *Des.* « Alli 14 (febbraio) arivorno a Livorno et qui ci trattenessimo 4 giorni et di qui andassimo a Pisa ». Sequitur in codice tabula locorum, quae pertransierat auctor, a civitate Venetiarum usque ad Acram Iapygiam. = Non recensetur a Röhricht, op. cit.

Cod. n. 2557 chart. mill. circa 250×190, ex diversis compactus codicibus saec. XVII-XVIII. Folia non numerantur, sed tantum fascicula 19. Index materiae adest in primo fol. custodiae. Ligatura membr.; inscriptio dorsi: *Miscellanea | di | Rime | e | prose | ms. e stamp. | sec. XVII-XVIII*. Ad nos spectant

1. (Fasc. 8). [Collectio poësum compositarum occasione ingressus Margaritae Muzzi in Ord. S. Clarae in civitate Tipherni, italice, typis edita].

Tit. « Fiori poetici | all'Illustriss. Signora | Margherita | Muzzi in congiuntura che ella | prende l'abito di S. Francesco | nel monastero di S. Giuseppe di Città | di Castello | raccolti | dal canon. Federico Muzzi | suo zio | e dal medesimo dedicati | all'Illustriss. e Reverendiss. Mons. | Luca Eustachi | patritio Romano | e vescovo vigilantissimo | di Città di Castello | In Firenze nella via del Garbo. | Nella Stamper. di Giuseppe Manni. MDCCIV. | con licenza de' superiori. = Continet praeter epistolam dedicatorem 16 epigrammata italica; dimens. mill. 205×155.

2. (Fasc. 17). [Narratio de canonizatione SS. Pii V, Andreae Avellini, Felicis a Cantalicio et Catharinae de Bononia, auctore Luca Antonio Chracas, italice, typis edita].

Tit. « Distinto racconto | di quanto si è operato nella canonizatione de' quattro santi | S. Pio V. Pontefice, dell'Ordine de' Predicatori. | S. Andrea Avellino, de' Chierici Regolari Teatini. | S. Felice de Cantalice, laico professo dell' Ordine de' Minori di S. Francesco Cappuccino. | S. Catarina da Bologna, dell' Ordine di S. Chiara. | Principiando dalla pubblicazione de' decreti generali, fino alla | terminazione della solenne funzione fatta il giorno della | SS. Trinità 22 Maggio 1712. nella basilica | di S. Pietro, colla descrizione di tutto l'appara | to e di quanto si è trattato ne' concistori, | segreto, pubblici, e semipubblici | dalla santità di nostro Signore Papa | Clemente XI. | Dedicato all' Illustrissimo, ed Excelso | Senato di Bologna | da Luca Antonio Chracas. | In Roma MD.CCXII. | nella stamperia di Giovanfrancesco Chracas, | presso S. Marco al Corso. | con licenza de' superiori ». = Pp. 16, dimens. mill. 210×155.

3. (Fasc. 18). [Homilia Clementis PP. XI habita in Basilica Vaticana post canonizationem SS. Pii V, Andreae Avellini, Felicis a Cantalicio et Catharinae Bon. exposita in versis italicis, typis edita].

Tit. « Omelia | di nostro Signore Papa | Clemente XI. recitata nelle festa della | Santissima Trinità | nella Basilica Vaticana | il dì 22 maggio 1712. | dopo la solenne canonizzazione de' santi | Pio V Pontefice, | Andrea Avelino, | Felice da Cantalice | Caterina di Bologna | esposta in versi | da Bernardino Perfetti | nobile sanese | e cavaliere dell' Ordine Militare di S. Stefano | Papa, e Martire | In Siena, nella Stamparia del Pubblico 1712. Con lic. de' Sup. ». = Continet textum et versionem; pp. 21, dimens. mill. 248×180.

Cod. n. 2560 (R. I. 27.) chart. mill. 225×154 ff. 55 saec. XV exaratus. In principio et ad calcem tria folia adsunt pro custodia. In f. 2r. custodiae manus recentior haec posuit: *Raccolta | di cose notabili | di Iacopo Donati*; f. 3r. eiusdem custodiae inseritur tabula materiae. In f. 1r. haec leguntur: « *yhs xps. Questo libretto, in sul quale ho scripte più notabili, devote et belle cose, è di me prefato scriptore Iacopo di Niccolò di Choccho Donati cittadino fiorentino* ».

Ligatura membr. sequentem in dorso exhibet inscriptionem: *Zibaldone di cose notabili e divote raccolte da Iac. Donati | Sec. XV.* Inter plurima quae continet pro re nostra adsunt

1. f. 1v. [Sententia Fr. Iacobi de Tuderto O. F. M.].

Tit. « Frater Iacobus de Tuderto, idest fra Iacopone da Todi, Or. Minorum. In quadam laude que incipit: A Frate Giovanni della Verna ». *Inc.* « Magnum reputavi et reputo scire de Deo abundare... ». *Des.* « Fundamenta hec in montibus sanctis ». = Est pars epistolae, quam Fr. Iacobus cum laude misit ad Fr. Iohannem de Alverna. Edita invenitur v. g. apud Tresatti, l. c., p. 182.

2. f. 55r. [Summarium orationis habitae a Fr. Paulo de Luca, O. M., in eccl. S. Crucis Florentiae].

Tit. « Nota effectum predicationis magistri Pauli de Lucca Ordinis Minorum, predicatoris excellentissimi ac sanctissime vite, quam fecit Florentie in sancta Cruce, die martis XX martii 1463, ante dominicam Palmarum, de Elemosina, cuius tema fuit: *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus*. Verba Cachei ad Salvatorem, que scribuntur in Evangelio ».

Quas notas hic inserimus. « Et primo pro *Ecce* denotat affectum animi, ylaritatem vultus, ioconditatem et gratiositatem verborum et promptitudinem in tribuendo. *Dimidium*, idest partem substantie secundum qualitatem status erogantis quam multo melius est partem substantie sue tribuere in vita propter maximam difficultatem separandi a se substantiam suam et in hoc facis tibi lumen ante, quam si dares totam substantiam tuam post mortem, quando nichil tecum portare poteris. 1. *Ecce*. Denotat ylaritatem cordis et promptitudinem, quia non ex tristitia vel necessitate, sed ilarem datorem diligit Deus. 2. *Domine*. Fiat elemosina solum amore Dei, noli tuba canere non ad iactantiam sicut ypocrite, quibus dicit Dominus: receperunt mercedem suam. 3. *Dimidium*. Significat illud apostoli: si habundanter tibi sit, habundanter tribue; qui habet X millia talenta, dat denarium quod valet. 4. *Bonorum*. Si habes bonum frumentum vel vinum non des putandum pauperi, sed fac sicut Abel et Tobias. 5. *Meorum*. Non facias elemosinam de usuris vel de alieno, sed de tuo, sicut qui victimat filium coram patre, qui elemosinat de alieno. 6. *Do*. Non differas in crastinum, sed statim da. Ideo dicit *do* in presenti; non dicit: *dabo*, sicut faciunt stulti, qui relinquunt in manibus filiorum in testamentis elemosinas et restitutiones, quas ipsi facere noluerunt. 7. *Pauperibus*. Non divitibus a quibus speras retributionem, alioquin non habebis mercedem a Deo, quia intentio iudicat opus » = De hoc viro cf. Wadding, *Scriptores*, edit. 1906, 183; Sbaraleam, *Supplementum*, 577.

Cod. n. 2567 membr. mill. 214×168 ff. 25 saec. XVI. In principio duo folia, quorum unum membr., et unum chart. ad calcem adsunt pro custodia. Primum fol. r. num. vacuum iacet. Tituli rubricati; initialium quaedam rubricata, quaedam rubeis ac caeruleis simul coloribus exornata. Ligatura memb.; inscriptio dorsi: *Capitoli della Comp. dell'Annunziata in S. Francesco al Borghetto | Sec. XVI.* Adsunt

f. 1v-24r. [Statuta societatis SS. Nuntiatae exstantis in conventu S. Francisci « al Borghetto », O. M. Conv., in Valle Elsaе, italice].

Rub. « In Dei nomine, Amen. Riformatione de' capitoli della Compagnia della Nuntiata nel convento di santo Francesco al Borghetto in Val d' Elsa. Riformati per li prudenti huomini Filippo di Banco Banchi et Constantino di Michele Laddei et distesi per Ser Piero di Iacopo Buonfanti, tutti dalle Tavarnelle di Val d' Elsa. Con il consenso et partito di tutto il corpo della Compagnia. E prima: Quanti habbino a essere gl' ufficiali, i nomi loro, e l' obbligo di ciascuno. Quando s' habbino a trarre et quando habbi a cominciare il loro ufficio et quanto tempo habbino a durare. Cap.º primo ». *Inc.* « Quanto sia buono, utile e santo l' ordine, facilmente si può conoscere et provare non solo per il testimonio delle sante Scritture... ». *Des.* « Ma non per questo vogliamo che la Compagnia sia tenuta farli dire le messe di santo Gregorio, come a quelli che vi sono in vita ». = Deinde sequitur approbatio archiep. Florentini Guidonis Servidei, dat. MDLXVII, indictione XIª, die Veneris, XXXI ianuarii; item adest approbatio archiep. Florentini Alexandri Martii de Medicis cum subscriptione autographa et sigillo hispanicae cerae, dat. M. Sexc. Vig. sesto, indict. 9, die trigesima Iulii. De hoc conventu cf. *Luce e Amore*, an. 1908, t. V, p. 136.

Cod. n. 2569 chart. mill. circa 220×165 ff. 181, ex diversis compactus codicibus insimul ligatis saec. XVII. Ligatura chart. sequentem in dorso exhibet inscriptionem: *Trattato | di | Politica | e | Notizie | di | Firenze | e di | Portogalº*. Inter plurima quae continet dignae notatu adsunt

f. 179rv. Breves notae de rebus artisticis eccl. S. Crucis Florentiae.

Cod. n. 2571 chart. mill. 229×165 ff. 127 saec. XVI ex. exaratus. In principio et ad calcem adest folium pro custodia. In recto folio custodiae haec leguntur: *Lettera di Suor Batista... | Monaca nel Convento di S. Maria Nuova | di Camerino scritta a dì 13 Marzo 1491 al | suo Confessore, con altre opere in Pro | sa, e in Verso M. S.* Plerique tituli cum initialibus compositionum poeticarum sunt rubricati. Ligatura membr. cum chordula violacea. Continet

1. f. 1r-33r. [Epistolam B. Baptistae de Varano ad suum confessarium B. Marcum a Monte Gallo, italice].

Inc. « Yhesus Maria. Rex xpe clementissime, tu corda nostra posside, ut tibi laudes debitas reddamus omni tempore. Reverendo padre mio diletteissimo, per questa vi avviso che tutto questo mese di febraio sono stata in grande agonia e battaglia mentale... ». *Des.* «... et io son quasi sicurissima che per il pretioso sangue di Giesù Christo e vostre preci troverò luogo di pace e misericordia; nè mi scorderò di voi. Vale, pater optime, in Domino Iesu et pro filia tua exorare memento. In Monasterio Sancte Marie Nove Camerini, die 13 mensis Martii, anno Domini MIIII^cLXXXI. Sora Baptista ». = Edita invenitur ap. M. Can. Santoni, *Le opere spirituali della Beata Battista Varani*, Camerino 1894, p. 1-59. Sequuntur in codice: « Gratie infinite rendo a te, Signor mio dolcissimo... Queste cose della vita mia spirituale, che io ho narrato... non so perchè nè a che fine: Dio voglia, intenda per diritto ». = Santoni, ib., 59.

2. f. 33v-46v. [Dolores mentales Iesu Christi descriptos ab eadem B. Baptista, italice].

Inc. « Questo che seguita sono quelli dolori mentali di Christo benedetto; li quali ho detto mi fu comandato che io scrivessi. Ma notate: Io quando... ». *Des.* «... trapassa senza molta ingratitudine; credo e cognosco che fu uno delli più crudeli dolori della afflitta anima tua. Expleta sunt haec pauca verba dolorum mentalium Iesu Christi in laudem ipsius, die Veneris duodecima die mensis Septembris 1488. Amen. Molte altre cose potria di lei riferire ad utilità e consolatione... che hora per buon rispetto taccio ». = Cf. Santoni, l. c., 105-30.

3. f. 47rv. [Epistolam eiusdem ad abbatissam sororem Pacificam missam, italice].

Inc. « Madre mia, Reverenda Madre Abatissa, a consalatione e preghiere della quale queste poche e devote parole ho scritto... ». *Des.* «... sotto gli suoi crocefissi piedi, alli quali sia honore, laude e gloria da me e da ogni sua obedientissima creatura nunc et semper et in secula seculorum. Amen. Finis. Deo gratias. Bonorum laborum gloriosus est fructus. Iesu bone, propter verba oris tui ego custodivi vias tuas. Modicum laboravi et inveni multam requiem. Ecclesiast. 51 ». = Cf. Santoni, l. c., 130-31.

4. f. 47v-48v. [Epistolam eiusdem ad Patrem Spiritualem directam, italice].

Inc. « Queste cose, che seguitano, mi furono rivelate nel pensare e meditare quando Giesù Benedetto sudò sangue. E quando il sole... ». *Des.* « Oh commutatione lachrimabile! oh appetito miserabile! Per gli piedi di Giesù alli piedi di Giuda desidero habitare. Oh Dio! fiat cor meum immaculatum in iustificationibus tuis ut non confundar ». = Cf. Santoni, l. c., 131-34.

5. f. 49r. [Orationem eiusdem, italice].

Tit. « Oratione ». *Inc.* « O dolcissimo e benignissimo Iddio, Padre di misericordie! Io sono la tua centesima pecorella smarrita... ». *Des.* « Gratia e misericordia lo reputerò a te e dirò laude e gloria alla tua Maiestà, Iddio pietoso, qui vivis et regnas in secula seculorum. Amen. Deo gratias ». = Cf. Santoni, l. c. 135-37.

Deinde sequuntur multae compositiones poëticae, quas codex videtur adiudicare ipsi B. Baptistae; at huic adiudicationi obstant graves rationes ac praesertim stylus, qui valde differt a stylo poësum communiter tributarum nostrae Beatae. Nos interim subponimus initium et finem istarum compositionum, de earum auctore relinquentes iudicium litteraturae italicae peritis et nostris futuris investigationibus.

1. (f. 50r-52v). *Tit.* « Lauda a Giesù ». « Giesù dolce memoria, che dai al cuore — eterna goda teco, che ei sol chiede ».

2. (f. 53rv). *Tit.* « Sonetto della malattia del Re. do P. Confessore, poichè fu guarito ». « Lodato sia l'eterno alto Signore — che pel vostro sanar pregherò io ». = Est epigramma, uti itali vocant, « Sonetto caudato », constans ex 25 versibus. 3. (f. 53v). *Tit.* « Madrigale a Maria Vergine ». « Se brami, anima mia, devot' haver Maria — che così in chiusa cella, gli sarai, figlia, devot' e sorella ». 4. (f. 54r-56v). *Tit.* « Esercitio per tutto il giorno ». « Quando lascia le membra riposare — ne harai in ben oprar pronto soggiorno ». 5. (f. 57rv). *Rub.*

«Capitolo al Crocefisso». «Signor mio dolce, mentre pendi in Croce — come sempr' hebbi et ho l'intentione». 6. (f. 58r-59r). *R.* «Cap. alla Croce». «Oh Croce santa, ov' il pio Redemptore — e ne scampassi dall' infernal male». 7. (f. 59rv). *R.* «Cap. a Giesù Christo». «Ave Christo Giesù, Verbo del Padre — Giesù, perdona, spira e don' aita». 8. (f. 59v-60r). *R.* «Cap. in traductione de l' hinno del Natale: Christi (*sic*) Redemptor». «Oh Cristo Redemptor unico al Padre — in sempiterno tempo, in ogni stato». 9. (f. 60v-61r). *R.* «Cap. alla Madonna». «Viddi mentr' also al Ciel gl' occhi devoti — e tutta questa corte a te s' inchina». 10. (f. 61rv). *R.* «Cap. alla Medesima». «Ave, del Ciel altissima Regina — et il ritorno a lui da questo esiglio».

11. (f. 61v-62v). *R.* «Cap. della Morte». «Se non vuoi che la morte ti spaventi — e ti sicuri da infernal ruine». 12. (f. 63rv). *R.* «Cap. in prece a Dio». «Signor che per servirti m'hai creata — a te mi sottometta, a te m'inchine». 13. (f. 63v-64v). *R.* «Cap. allo Spirito Sancto». «Vieni, Spirito Sancto, e di tua luce — e gaudio eterno ov' il buon si corona». 14. (f. 64v-66r). *R.* «Cap. in traductione della Sequentia del Corpus Domini». «Lauda, Santa Sion, il Salvatore — e de' santi nel Ciel siamo sodali». 15. (f. 66rv). *R.* «Cap. al Presepio». «Eccoci giunti alla capanna santa — che c'hai col tuo Natal racconsolate». 16. (f. 67r-68r). *R.* «Cap. per fare un' habitatione spirituale». «Poscia che al mondo non vuoi più servire — ove si god' in Evo sempiterno». 17. (f. 68r-69r). *R.* «Cap. in traductione dell' oratione di Hieremia Profeta: Recordare, Domine». «Deh! per pietà ricordati, Signore — e siam nel pristin stato rintegrati». 18. (f. 70r). *R.* «Son. sopra la vita di Giesù Christo». «Nasce per darne vita il Redemptore — ah, peccator, perchè in mal far soggiorne». 19. (f. 70rv). *R.* «Son. al Crocefisso». «Signor, con le tue man confitte in Croce — i piè confitt' e tua morte dia vita». 20. (f. 70v-71r). *R.* «Son. della Passione». «Ti prego, benignissimo Signore — mi sia e morte e vita in ciascun hora».

21. (f. 71r). *R.* «Son. del medesimo». «Vorrei che sempre avanti gl' occhi avesse — e lasciera de' gravi error l'instinto». 22. (f. 71v). *R.* «Son. alla Madonna». «Ave, Vergine santa, a cui s'inchina — e grato ascolti ognun di noi sua Ancella». 23. (f. 71v-72r). *R.* «Son. per la Nuntiata». «Il divin nuntio che dal sommo trono — ci vuol lume celeste eterna luce». 24. (f. 72rv). *R.* «Son. per la Natività della Madonna». «Quanto fu d' Eva nostra madre antica — mutat'ha in Ave il nome d'Eva vile». 25. (f. 72v). *R.* «Son. all' Angioli». «Angiol spirti beati, che nel trono — assista e cordial facc' esercitio». 26. (f. 72v-73r). *R.* «Son. all' Angiolo Custode». «Fedel Angiolo mio, che dal Signore — tu con tua prece ogn' hor favor ne dia». 27. (f. 73rv). *R.* «Son. all' Arcangiolo Raffaello». «Oh spirito divin, che medicina — a prepararci teco in Cielo stanza». 28. (f. 73v). *R.* «Son. a Sancto Pietro e Paulo». «Hogg' il gran Pietro di Roma pastore — l' oprar pregat' a noi la voc' e acento». 29. (f. 74r). *R.* «Son. nella Conceptione della Madonna». «Chè più di Maria Vergine riluce — che dopp' il figl' in Ciel ha il primo lato». 30. (f. 74rv). *R.* «Son. per il giorno di tutt' e Santi». «Lieti nel Ciel Maria, gl' Angiol e i Santi — intercedin per noi preghiam lor regno».

31. (f. 74v-75r). *R.* «Son. nel giorno della Comemoratione de' Morti». «Per fausto udimmo hier lieta gioire — che entrin hormai della penosa tomba». 32. (f. 75r). *R.* «Son. al Sacramento». «Mentre riguard' il Pan sacrato e il Vino — e al fin ne dona l'alma con Dio unire». 33. (f. 75rv). *R.* «Son. alla Madonna». «Alma madr' al pietoso Redemptore — tien benigna Maria perpetua cura».

34. (f. 75v-76r). *R.* « Son. della vita di santa Marta ». « Mentr' in questa mortal caduca spoglia — il sempiterno in Ciel con Dio conforto ». 35. (f. 76rv). *R.* « Son. di santa Maria Magdalena ». « Ritorna, anima cara, al tuo Signore — ti fia s' in ben oprar dispensi l' hore ». 36. (f. 76v). *R.* « Son. alla medesima ». « Questa che già di sensual errore — al fin si gode la celeste corte ». 37. (f. 76v-77r). *R.* « Son. sopra la Cananea ». « Ahi! se vegg'io, Giesù, la Cananea — dhe! di tal dann' habb'io preghi hoggi il dono ». 38. (f. 77rv). *R.* « Son. del Figl[i]uol prodigo ». « Se qual il figl[i]uol prodigo son io — e sempre teco con la mente stia ». 39. (f. 77v-78r). *R.* « Son. della Sammaritana ». « L' aqua della tua gratia dhe! Signore — riempierò delle tue nuove lieti ». 40. (f. 78r). *R.* « Son. per l' epistola della Septuagesima ». « Molt' e molte nation correr veggiame — ove si gusta sempiterna gioia ».

41. (f. 78v). *R.* « Son. a santo Francesco ». « Mentre Francesco a l' oration intento — god' hoggi in Ciel sciolto di terren guai ». 42. (f. 78v-79r). *R.* « Son. al medesimo ». « S' hoggi, Padre serafich', io ti miro — prega riscaldi chi t' impresse i chiodi ». 43. (f. 79rv). *R.* « Son. al presepio di Giesù ». « Oh loco più d' ogn' altro avventurato — dell' humanità sua gustare i frutti ». 44. (f. 79v). *R.* « Son. per la Natività di Christo ». « Hoggi con gran stupor fatt' huom è Iddio — rimett' e ne dà vita il Redemptore ». 45. (f. 80r). *R.* « Son. (« caudato », constans ex 17 versibus) a una Monaca per considerare se stessa ». « Mentre fissa tal hor me stessa miro — fa che in habit' e in nom io sia perfetta ». = 46. (f. 80rv). *R.* « Son. in traductione de l' Antifona: Salva nos, Domine ». « Piacciati, Signor mio, nel mio vegliare — e 'l custod' Angiol mi stia intorn' e a canto ». 47. (f. 80v-81r). *R.* « Son. (« caudato », ut supra n. 45) a santo Giovambatista ». « Più secret' antri e solitarii lochi — e benchè gloria in eterno gli diamo ». 48. (f. 81rv). *R.* « Son. nella morte del medesimo ». « Occhi miei, che de l' almo Precursore — e di far penitentia habbi desire ». 49. (f. 81v-82r). *R.* « Son. in traductione del salmo: Dominus regit me ». « Non può cosa mancarmi che il Signore — a te pietoso in sempiterno amore ». 50. (f. 83r-94v). *R.* « Ottave Rime ». « Dhe! si dell' universo il Creatore — n' è guida, ove già Christo e i suoi ne giva ».

51. (f. 95r-99v). *R.* « Ottave della Cantica ». « Sposo Giesù mio dolce, l' alma mia — e che da quel che è util ne fa pausa ». 52. (f. 101r). *R.* « Aria: Madonn' io v' ho da dire ». « Io v' ho, sorelle, una gran nuov' a dare — resuscitand' allegri il Redemptore ». 53. (f. 101r-102r). *R.* « Aria: Sott' el bel vostro volto ». « Se con devota luce — certissimo mio bene ». 54. (f. 102rv). *R.* « Medesima aria ». « Se con sincero cuore — dolcissimo riposo ». 55. (f. 103rv). *R.* « Aria: Madre, dhe! fammi monaca ». « Signor, per te servire — hoggi con cant' e riso m' accettino di cor ». 56. (f. 103v-104v). *R.* « Aria: Vivo sol. ». « Hormai, sorelle car, festa facciamo — ben sia venut' in Dio buon pro ti faccia ». 57. (f. 104v-105r). *R.* « Aria: Ochi miei ». « A servir hoggi al mio Giesù vengh' io — facci nel megl' ogn' hor felice invio ». 58. (f. 105r-106r). *R.* « Aria: Madre divina ». « S' il falso mondo — di a lui piacer, gioir ». 59. (f. 106rv). *R.* « Aria: Vorria saper ». « Che vuoi saper, Maria, che sì fervente — mo' mo' lo sentirai ». 60. (f. 106v-107r). *R.* « Aria: Oh quanti regi ». « Oh quante gratie, oh quanti don ho io — acciò te, Giesù mio, possa servire ».

61. (f. 107rv). *R.* « Aria: Se non si fugge ». « Se non si segu' Iddio se non amando — quietand' ogni desir in te fermando ». 62. (f. 107v-108r). *R.* « Aria: Anime liete ». « Giesù mio sposo — oh sposo mio ». 63. (f. 108r-109r). *R.* « Aria: Udit' udit' amanti ». « Miriam, miriam, sorelle — con noi Giesù lodare ». 64. (f. 109rv).

R. «Aria: Vorrei morire». «Hor che veggiamo — buon pro diciam vi faccia». 65. (f. 109v-110r). *R.* «Aria: Sta su bella». «Verginelle, hor liete state — e vi porto buona novella». 66. (f. 110rv). *R.* «Aria: Pigliat' e remi». «Pigliat' il bianco manto, oh verginelle — salutarvi di cor cantand' ho ardire». 67. (f. 110v-111v). *R.* «Aria: «Mille dolci». «Mill' e mille don n' hai dati — fermo il volere». 68. (f. 111v-112r). *R.* «Aria: Donna celeste». «Signor eterno, de' tuoi fidi padre — pace vi diciam ogn' hor». 69. (f. 112r-113r). *R.* «Aria: Anime liete». «Sommo Signore — padr' e Signore». 70. (f. 113r-114r). *R.* «Aria: Vorrei morire». «Oh dolce sire — impetr' oprar promesse».

71. (f. 114rv). *R.* «Aria: Vola, vola pensier». «Gratie, gratie rendiamo al Dio Signore — il voler in Giesù che il Ciel ne dia». 72. (f. 114v-115r). *R.* «Aria: Mille dolci parolette». «Mille don da te, Signore — e ringratiare». 73. (f. 115rv). *R.* «Aria: Donna superba». «Donna di gratie pien, madre d' Iddio — oh ben felice me». 74. (f. 115v-116v). *R.* «Aria: Udit' udit' amanti». «Andiam, andiam al legno — troverrem e perdono». 75. (f. 116v-117r). *R.* «Aria: Ochi imortali». «Signor pietoso — benigno Iddio». 76. (f. 117rv). *R.* «Aria: Pigliat' i remi». «Piglia la contrition, pigl' il dolore — senti ci chiama a sì salubr' invio». 77. (f. 117v-118r). *R.* «Aria: Amarilli mio bello». «Anima sposa mia — Giesù dicendo, Giesù sia 'l mio amore». 78. (f. 118rv). *R.* «Donna, poichè». «Senza te io non voglio più — acciò trovi vita per me». 79. (f. 118v-119r). *R.* «Aria: Vorrei morire». «Vorrei, Signore — in te sol quieterò». 80. (f. 119rv). *R.* «Aria: Donna celeste». «Signor etern' Iddio, celeste padre — oh ben felice me».

81. (f. 119v-120r). *R.* «Amoroso pastorello». «Dolc' a noi, care sorelle — buon pro vi facci la professione». 82. (f. 120rv). *R.* «Mentre che fra pace». «Mentre tenni il cor in terra — goda teco il paradiso». 83. (f. 120v-121r). *R.* «Aria: Amoroso pastorello». «Oh Maria del mondo stella — dal tuo figlio n' impetra eterna gloria». 84. (f. 121rv). *R.* «Aria: Chi mira gl' ochi tuoi». «Chi fatt' huomo ti mira — teco mi goda poi». 85. (f. 121v-122r). *R.* «Aria: Ochi immortali». «Vexillo santo del mondo splendore — ecco t' adoro». 86. (f. 122rv). *R.* «Aria: La violetta». «La verginella — questa piacc' imitar». 87. (f. 122v-123r). *R.* «Aria: Vorrei so[l] lui». «Giesù dolce eterno Iddio — dhe! il prego mio». 88. (f. 123rv). *R.* «Dolce vago pastorello». «Giesù mio, per me salvare — e giamai vi lascerò». 89. (f. 123v). *R.* «Aria: Gli marinari». «Gl' angioli in Ciel della giustitia il sole — nè... mi tenghin più strett' stami». 90. (f. 123v-124r). *R.* «Aria: Sta su bell». «Sta su, vergine, che fai — ch' è fatta per te».

91. (f. 124v-125r). *R.* «Aria: Sopra il Petrarca e poesia: Vola vola». «Pensa, pens' alma mia, al giorno estremo — s' il tempo che ne dà spendiamo in bene». 92. (f. 125rv). *R.* «Aria: Udit' udit'». «Amor, amor in pena — non dia con danno conto». 93. (f. 125v-126r). *R.* «Aria: Sta su bella». «Che fai alma, a che riguardi — e manto e velo». 94. (f. 126rv). *R.* «Aria: Donna superba». «Alma, volgit' indreto a mirar gl' anni — oh ben felice te». 95. (f. 126v-127r). *R.* «Aria: Pigliate i remi». «Donami, eterno Padr', hoggi il tuo aiuto — gratie rendoti sempre e farti honore». 96. (f. 127r). *R.* «Aria: Vorrei saper». «Se brami di sapere, oh verginella — chi quaggiù si diletta a lui servire».

Cod. n. 2576 membr. mill. 238-178 ff. 9 saec. XVI. In principio duo folia, unum chart. et alterum membr., et unum chart. ad calcem pro custodia adsunt. Index, qui inseritur f. 2v custodiae, tituli

cum initialibus sunt rubricati; quaedam initialia sunt etiam deaurata. Ligatura membr., cum chordulis violaceis et cum ornamentis aureis, in latere anteriori intra circulum aureum hanc profert inscriptionem litteris aureis *A | C | A | D | E | M | I | A*; item in posteriori: *Degli | Inflam | mati*. Continet

f. 1r-9v. Statuta academiae « degli Infiammati » Florentinae, italice. = Ista academia fundata fuit an. 1586 a sodalibus societatis S. Antonii Pat. et sub protectione ipsius Sancti. In fine habet subscriptionem authenticam notarii Francisci Guardini de Colle Florentini, dat. 23 ap. 1589.

Cod. n. 2588 chart. mill. 222×170 ff. 57 saec. XVII exaratus. In f. 1r. haec leguntur: *Vita | della Devota Elisabetta Bonsi | Gentildonna Fiorentina | Raccolta e descritta dal Molto Re.do | M. Vincenzo Puccini*. Foliis 1r-3r. inseritur index materiae. Ligatura membr. cum chordulis violaceis. Adest

f. 8r-57r. [Vita Elisabeth Bonsi Tertii Ord. S. Francisci, auctore Vincentio Puccini, italice].

Tit. « Vita della devota Elisabetta Bonsi Gentildonna Fiorentina ». Quam vitam praecedunt: 1. f. 4rv. epistola dedicatoria auctoris ad card. Bonsi fratrem ipsius Elisabeth, dat. 1 aug. 1613. — 2. f. 5r-6r. praefatio ipsius auctoris ad nobiles foeminas Florentinas. — *Incipit vita* « Della sua nascita, educazione e maritaggio, e come fu specialmente illuminata da Dio. Nacque madonna Lisabetta nella città di Firenze alli 19 di Marzo 1556... ». *Des.* «... quelle parole, dette dalla Lisabetta, si quietò in Dio e tenne per fermo che quell'anima benedetta con la sua apparizione le volesse prenunziare la soprastante morte del caro figliuolo, acciò più facilmente se ne consolasse ». = De hac vita cf. Moreni, l. c., II, 219. Scriptores Ord. S. Francisci nullam faciunt mentionem de hac nobili et venerabili muliere; attamen in f. 17r. codicis haec habentur: « ma si bene portò sempre sotto alle negre vesti l'habito bigio, professando esser discepola et imitatrice del gran Padre San Francesco ».

Cod. n. 2609 chart. mill. 228×168 ff. 268 saec. XVI ex. exaratus. Tituli cum antiqua numeratione sunt rubricati. In chartula, inter fol. primum et secundum recens inserta, haec leguntur: « *Le conformità di S. Francesco scritte latinamente da Bartolommeo da Pisa furono tradotte da Fr. Dionisio Pulinari min. osserv., autore della Cronica della Provincia di Toscana, che esiste in autografo nell' Archivio del Convento di Ognissanti di Firenze. — Pare che questa sia la versione del Pulinari; e più, autografa. Cod. 2609* ». Folio 1r. inseritur tabula duodecim fructuum et conformitatum rubro conscripta. Ligatura membr. aliquantulum consumpta in dorso. Continet

f. 2r-268r. [Tertium librum Conformitatum vitae S. Francisci ad vitam D. N. I. Christi, auctore Fr. Bartholomaeo de Pisis, italice].

Rub. « Tertius liber Conformitatum. Incomincia el tertio libro delle Conformità della vita del nostro Serafico Padre S. Francesco

alla vita del nostro Signore Iesu Christo. Incomincia el primo fructo et conformità et vigesimo nono ne l'ordine, cioè: Iesus cum suis conmedens = Franciscus aemulatur. — Expositione della prima parte, cioè, Iesus cum suis conmedens ». *Inc.* « Quella Virtù et Sapientia divina con la quale si fanno, et sono facte tutte le cose da Dio, benchè fussi mirabile in fare tutte le cose create nel principio del mondo, così variamente operando quanto alle forme, proprietà et distinctione et luoghi, così creando l'huomo, locandolo, perdonandoli et penitentialiter correggendolo... ». *Des.* «... concedimi di perficere quello che ti ho promesso et di seguitare et inimitare le tue sancte vestigie, et di guardarmi da ogni tua offesa; e doppo el corso di questa vita ti degni di perducermi a vederti et fruiti. Il quale col tuo Padre et con lo Spirito Sancto vivi et regni Dio benedecto per infinita saeculorum saecula. Amen. Finis. Oretur pro scriptore ». = *Anal. Franc.* V, 333-503. De versione italica operis *De Conformitate* etc. facta a Fr. Dionysio Pulinari, cf. *An. Fr.* IV, p. xxix; V, p. LXXX-LXXXV.

Cod. n. 2612 chart. mill. 198×140 ff. 11 saec. XVII. In principio duo folia et unum ad Calcem adsunt pro custodia. In folio 1r. legitur: *Epicedie, ovvero | monodie funerarie | nella morte della Ill.ma Sig.ra Marchesa Donna | Lucrezia Salviati ne' Corsi, donate | all'Ill.mo Sig.re D. Giovanni Corsi Marchese di Gaiazzo | dal P. M. Giovanni Francesco Lascovizzi Fiorentino Minore Conventuale.* Ibi adest stemma familiae Corsi et fol. 8r. imago Pellicani. Ligatura membr. Invenitur

f. 2r-7v. [Oratio funebris Fr. **Ioannis Francisci Lascovizzi**, O. M. Conv. pro Marchionissa Lucretia Salviati Corsi, italice].

Tit. « Oratione ». Orationem praecedit epistola dedicatoria eiusdem ad Marchionem Ioannem Corsi, datum Florentiae 1 maii 1638. Oratio *inc.*: « Se il figliolo di Cresco condannato dalla natura a perpetuo silenzio, pur vincitor di lei sciolsse il nodo della lingua... perchè non sarà lecito a me scior la lingua e romper il silenzio nella morte, acerba troppo sì et immatura, dell' Ill.ma Signora Marchesa Lucrezia Salviati ne' Corsi... ». *Des.* « Piaccia pure alla bontà infinita del Sommo Dio, con occhio grato risguardarlo, per accrescimento dell'uno e requie dell'altra, che per sua misericordia le doni. Amen ». Fol. 8r-11r subsequuntur diversa epitaphia italica.

Cod. n. 2619 chart. mill. 220×142 ff. 238 saec. XIV. Tituli cum initialibus rubro sunt conscripta. In principio quatuor folia et duo ad calcem adsunt pro custodia. Tabula rerum in fol. 4v. custodiae. Ligatura in dimidia pelle cum dorso lineis deauratis ornato. Inscriptio dorsualis litteris aureis: *Calvalca | Atti degli Apostoli | Volgarizzamento | 2619.* Pro re nostra facit

f. 122r-203v. [Tractatus de miseria vitae humanae Fr. **Servosanto** O. F. M. tributus, italice].

Rub. « Questo libro dà conoscimento perchè si possino consolare coloro che de le tribulationi del mondo si sentono gravati... Incominciassi il prolago ». *Inc.* « Pensando duramente sopra certe cose, laonde mi pareva in questo mondo dalla ventura essere gravato...

Onde una notte pensando fortemente udio una voce che mi chiamò et disse: Che fai Bono Giamboni... ». *Des.* « ...ch'è bene folle chi non guarda colui che de' saminare i fatti suoi ». *Rub.* « Explicit liber qui nomina[tu]r Servus Santtus. Deo gratias. Amen. Fu compiuto di XXV di luglio il dì di sancto Iacopo. Questo libro è di Iacopo di Francescho Calzaiolo. Deo gratiasse ». = Cf. supra cod. n. 1775: AFH VI, 756 s.

Cod. n. 2620 chart. mill. 200×140 ff. 272, a pluribus manibus saec. XVI conscriptus. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. Folia 34v-38v., 66v., 110r-112v., 210r-212v., 235-272 vacua iacent. Ligatura membranacea. Inscriptio dorsi: *Fr. Andrea | da | Montepulciano | Sermoni | Sec. XVI.* Continet

f. 1r-234r. [Orationes Fr. Andreae a Montepolitiano et aliorum O. F. M. habitas in monasterio S. Ursulae III Ord. S. Francisci de Florentia, italice].

1. f. 1r-34r. *Tit.* « Predica utilissima e sermone bellissimo del R.do Padre Frate Andrea da Montepulciano, eximio et resolutio teologo, quale famigliarmente egli fece nel monastero di sancta Ursula in Firenze, audienti personalmente le venerande suore; intitulata: La religione ». *Inc.* « Religio munda et immaculata... seculo. Le preallegate parole, madre venerande et dilecte nelle viscere di Christo Iesù sorelle... ». *Des.* « seguitando el vostro dolcissimo sposo Iesù, el quale vi darà in questo mondo la gratia et nell'altro la gloria. Amen. Finis ».

2. f. 39r-66r. *Tit.* « Incomincia uno devoto sermone del R.do Padre Frate Andrea da Montepulciano, facto alle suore di sancta Orsola, che tracta dell'acqua della gratia sopra el Vangieliio della Samaritana ». *Inc.* « Aquam quam ego dabo, qui biberit ex eam (sic) non sitiet iterum. Le parole preallegate, madre venerande, furono scripture originalmente... ». *Des.* « In questo mondo l'acqua della viva gratia e ne l'altro la gloria, che Dio ce la chonceda per sua misericordia. Amen. Valet ».

3. f. 67r-109v. *Tit.* « Predica utilissima del R.do Padre Frate Franciesco della Charità adlle suore di sancta Orsola di Firenze, che tratta della battaglia spirituale, fatta la 2^a festa di Paschua ». *Inc.* « Oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam; Lucie capitulo 20, 4, nello Evangelio hodierno, del presente sermone a proposito. Dilettissime madre et in Christo sorelle, tutti e filosofi... ». *Des.* « Et richorriamo tucti a Cholui qui proposito sibi gaudio... et in futuro sempiternam gloriam, quam nobis concedat per suam misericordiam ipse qui est benedictus in secula seculorum. Amen ». Sequitur « Frater Andreas senior de Florentia scripsit anno Domini 1522 in loco Duccie, dum ageret annum 77^m. Ora pro eo ».

4. f. 113r-130v. *Tit.* « Incomincia uno devoto sermone del R.do Padre Frate Andrea da Montepulciano, facto alle suore di sancta Orsola ». *Inc.* « Benedictio et claritas... seculorum. Amen. Le parole preallegate, madre venerande et dilecte sorelle in Christo Yhesù, sono scripture dal predilecto discepolo... ». *Des.* « Et andate a quello agnellino immaculato Iesù benedecto, per noi venuto in tanta humiltà et povertà, sichè vi dia in questo mondo la sua gratia et nell'altro la gloria. Amen ».

5. f. 131r-144r. *Tit.* « Incomincia uno sermone, el quale fece el R.do Padre Frate Andrea da Montepulciano, che tracta quanto è buona cosa essere chiamato alla religione. Sic incipit ». *Inc.* « Bonum

est nos hic esse. El tema prealegato, venerande madre et predilecte sorelle in visceribus Iesu Christi, si può intendere... ». *Des.* « Bonum est nos hic esse, et così haremo di qua la gratia et poi di là la gloria, che Dio ce la conceda per sua misericordia. Amen ».

6. f. 145v-158v. *Tit.* « Incomincia un devoto et utile sermone, el quale fece el venerabile Padre Frate Benedecto da Luccha alle moniche di sancta Orsola, che tracta: noi ci dobbiamo preparare a ricevere Dio nella casa dell'anima nostra et in che modo lo dobbiamo amare ». *Inc.* « Erunt prava in directa et aspera in vias planas. Venerande madre et dilecte sorelle in Christo Ihesù, apresandoci noi a questa devota et sanctissima sollemnità della natività del figliuolo di Dio... ». *Des.* « Et così facendo diventerete tucte infiammate et inamorate dello amore di Dio, aciochè in questo mondo habbiate la gratia et nell'altro la gloria, la quale ci conceda Dio per sua misericordia. Amen ».

7. f. 158v-181r. *Tit.* « Incomincia un sermone, el quale fece el R.do Padre Frate Andrea da Montepulciano alle suore di sancta Orsola, el quale comincia in questa forma ». *Inc.* « Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo aut quis requiescet in monte sancto tuo? Le parole preallegate, madre reverende et predilecte sorelle in Christo Ihesù, sono scripte et registrate dal cantore... ». *Des.* « siccome una forte colonna, in questo mondo per gratia et nell'altro in gloria. Amen ».

8. f. 181r-209v. *Tit.* « Incomincia un bellissimo sermone, el quale fece el R.do Padre Frate Andrea da Montepulciano alle suore di sancta Orsola, che tracta: in qual cosa, in che modo si può trovare maggiore dilecto, et conclude che nel pianto et lacrime è maggiore dilecto ». *Inc.* « Delectationes tue lectificaverunt animam meam. Le prealleghe parole, madre venerande et predilecte sorelle in Christo Ihesù, furono cantate dal cantore... ». *Des.* « a vedere Ihesù Christo glorioso, acciò lui vi dia in questo mondo la sua gratia et nell'altro la gloria, la quale lui ci conceda per sua misericordia. Amen ».

9. f. 213r-234v. *Tit.* « Predica di Frate Andrea da Montepulciano facta a sancta Orsola di Firenze ». *Inc.* « Sancti estote, quia ego sanctus sum. Le parole preallegate, venerande madre et predilecte in Christo sorelle, furono intonate e decte dalla sanctissima bocca di Dio... ». *Des.* « Seghuitando el nostro dolce sposo per noi tanto humiliato et così faccendo harete in questo mondo la gratia et nell'altro la gloria ». = De Fr. Andrea a Montepolitiano, bis Min. Prov. Thusciae etc., cf. Pulinari, *Chronache*, ed. Mencherini, pp. 91, 96, 100s., 103, 212; supra in hoc *Archivo*, p. 193. Obiit an. 1529. De Fr. Francisco de Charitate, alias Salvestri, eoque Min. Prov. Thusciae an. 1526-†1528, cf. item Pulinari, op. cit., 101s., 212. De Fr. Benedicto de Luca, ibid. 91, sub an. 1512-13. De Monasterio Tertii Ordinis S. Ursulae, ibid. 258-64. Cf. Sbaraleam, *Supplementum*, 723¹; I², 37.

(Continuabitur).

Fr. SALVATOR TOSTI, O. F. M.

BIBLIOGRAPHIA

Seton, Walter W. — *Two Fifteenth-Century Franciscan Rules edited from the MS.*, pp. 23-127 vol. 148 collectionis: *Early English Text Society. Original Series.* — London, Kegan Paul etc. 1914. In-8°. — (Lig. tela 7, 6 Sh.).

Egregius vir W. W. Seton, nostri AFH collaborator, duo studia de rebus franciscanis supra indicato volumine edidit ita accurate et cum tanta rerum cognitione, ut non solum finem obvium collectionis veterum anglicorum textuum attingeret, sed et praestaret studiorum franciscanorum non modicum augmentum.

Prius opusculum, 23-59, respicit versionem anglicam Regulae III Ordinis saec. XV factam. Ut hanc illustret, A. praefationem generalem de Regulae III Ordinis origine praemittit, 25-33, sententias doctorum virorum, qui eodem de argumento disseruerunt, breviter sed lucide exponens, quibus introductio particularis de versione anglica et codice succedit, 34-40, quae pars iis fere correspondet quae A. ap. AFH VII, 156-59 exposuerat, et demum, 41, bibliographia. Sequitur, 45-55, textus versionis anglicae, forsitan unus antiquus nunc existens vel saltem notus, et demum, 55-57, textus latinus de III Ordinis Sanctis et privilegiis extractus quoad maiorem partem ex Bernardini de Bustis *Rosario*, II, 27. Adduntur huic parti duo specimina codicis, quorum tamen alterum ab amanuensi italo scriptum esse, p. 39, vix credimus. In exponenda origine III Ordinis A. nimis sententiae P. Mandonnet adhaerere nobis videtur, secus, 32, scribere non posset: « Non fuisse S. Francisci consilium ut unica spiritualis familia dividatur, et Poenitentes a Fratribus Minoribus separarentur ». Revera tres familiae franciscanae ortae sunt 1209, 1212, 1221 per additionem, non per divisionem, et S. Franciscus iam a. 1209 vota emisit religiosa, quod Poenitentes ut tales numquam praestiterunt.

Longe maioris momenti quam opusculum de III Ordine praedictum, in quo revera solus textus antiquus anglicus hucusque ignorabatur, est opusculum alterum: *The Rewle of Sustris Minouresses enclosid*, 61-124, versio videlicet anglica saec. XV Regulae B. Isabellae Franciae, una cum introductionibus atque appendicibus opportunis.

Imprimis, 63-71, A. legislationis Clarissarum varia fata usque ad a. 1263 exponit, in quo, ut plurimum, sequitur ea quae exposita sunt ap. AFH V, 181-209; 413-447, sed primas Clarissas Regulam S. Benedicti observasse et ipse, sicut Gilliat-Smith, tenet, 67-68. Ratio principalior, quam suae sententiae affert A., est quod B. Agnes Pragensis aliaeque Clarissae revera credebant se obligari illa Regula. Econtra e documentis pro-

bari non potest nisi eas perplexas fuisse et ancipites hac de obligatione haesisse. Origo huius status conscientiae optime explicatur. Consentaneum enim est Clarissas illas viventes secundum Regulam Ugolini, cum in hac legerent illa de Regula S. Benedicti verba, quorum momentum amplius non intelligebant, anxias fuisse, cum ex una parte haec verba clara esse viderentur, ex altera autem parte ipsae novi instituti esse optime scirent. Hoc dubium igitur contrarium potius probat assertionis Auctoris: Si Clarissae ad Regulam S. Benedicti adstrictae fuissent, ipsae optime scivissent. Nemo enim profitetur Regulam, quam non novit. Quod si Clarissae Regulam S. Benedicti ut talem professae fuissent, necessaria erat dispensatio ad alias Regulas transeuntibus. Sed nullibi de dispensatione, sed de sola declaratione auctoritatis ecclesiasticae (Innoc. IV, Card. Raynaldi, Card. Ioh. Caietani) sermo est.

Exposita origine Regulae B. Isabellae, 69-71, A. transit ad versionem eiusdem Regulae anglicam, quam in codice Bodleiano 585 (= 2357 Bibl. Bodleianae) Oxoniae invenit. Codex iste videtur duabus partibus nunc compactus, quarum altera res ad Clarissarum legislationem et consuetudines continens, olim ad conventum Clarissarum Regulam B. Isabellae sequentium in *Aldgate* extra muros civitatis Londini situm, pertinebat, parum ante 1281 (Bull. Franc. IV, 339) fundatum, atque a. 1539 ab Henrico VIII suppressum, cui tamen iam a. 1537, sicut aliis monasteriis ecclesiisque, iussum erat e libris nomen *papae* eradere, quas rasuras vel nunc in codice observare licet; cf. fac-simile ante p. 81. A. praedictum monasterium Clarissarum omnium antiquissimum in Anglia fuisse innuere videtur, 73. Sed revera circa medium saeculum XIII Clarissas in Anglia fuisse varia monumenta suadent. A. G. Little ap. *Engl. hist. Review*, XXII, n° 87, iul. 1907, p. 616, documentum indicavit 14 oct. 1252, in quo quinque *Sorores Minores* commemorantur; Innocentius vero IV, 17 aug. 1250, Praelatos Angliae praemonuit de quibusdam Clarissis vagantibus; cf. etiam Wauer, *Entstehung und Ausbreitung des Klarissenordens*, Leipzig 1906, 162-63.

Regula Isabellae, cuius versio anglica hic datur, 81-97, non est simplex Regula a. 1263, sed redactio facta sub vel post Bonifacium VIII, cuius nomen aliquoties in ipsa Regula continetur, et hoc sub respectu est aliquid novi, cum similis redactio nunquam alibi inveniat. Editor vero credit, 76, versionis anglicae exemplar fuisse versionem gallicam. Regulam in codice sequuntur alii textus Clarissas respicientes, pp. 98-102: Statuta Clarissarum alias ignota, non vero pars bullae papalis; pp. 102-116: *At alle the houres*: Caeremoniale Clarissarum, adaptatum ex antiquissimo Caeremoniali Frat. Minorum: *Ad omnes horas canonicas*, denuo editum ap. AFH III, 1910, 55. Est ergo hoc similis Clarissarum conformationis ad usus Frat. Minorum exemplum anglicum, dum Schönbach exemplum germanicum edidit, cf. AFH V, 1912, 583. Ex studio minutioni singularum praescriptionum in hoc Caeremoniali anglico contentarum, tempus originis huius versionis melius posset determinari, sed tale studium facile semper non est.

Congratulamur ex corde docto Editori W. W. Seton, qui cum primo volumen franciscanum publici iuris faceret, et methodum vere scientificam secutus est, et tanti momenti res protulit. Sit laus nostra sincera ei stimulus ad maiora suscipienda perficiendaque!

P. Livarius Oliger, O. F. M.

Gilliat-Smith, Ernest. — *Saint Clare of Assisi: Her life and legislation.* — London & Toronto, J. M. Dent & Sons, 1914. — In-8°, pp. XIII, 305. — (Lig. tela, 10, 6 Sh).

Inter omnes, qui recentioribus temporibus de S. Clara Assisiensi prodierunt, libros, opus quod annuntiamus facile princeps est. Cl. enim Gilliat-Smith, rerum Medii Aevi expertissimus scriptor, paucis non contentus, nec obiter thema assumptum tractat, nec acquiescit in fontibus secundariis, sed ex antiquissimis quibusque haurit, eos discernit, illuminat, ut tum capita, de quibus maxime agitur, tum res subsicivas persequatur, elucidetque. Sed, ut statim adicimus, non est hoc volumen eius naturae, qua facilia amoeniaque legentium satisfiat gustui; est enim quoad maximam partem liber studiorum strenuorum, textibus originalibus saepe intermixtis. Quod si methodus haec gregales lectores parum arridebit, virum studiosum taedio certo non afficiet.

Duabus partibus constat opus, ut in titulo etiam innuitur, quarum prior de vita S. Clarae agit, altera de variis regulis a Sancta eiusque discipulis observatis, quibus succedit appendix analysim fontium continens Regulae S. Clarae a. 1253 confirmatae. Hic, ambarum partium (I, II) primo indicatis argumentis, quasdam deinde addemus observationes specialiores.

Exoritur A., I, cap. 1, 1-10, a familiae S. Clarae origine, negans demonstrari posse Sanctam fuisse e genere Sciforum, quod Waddingus, ad a. 1212 n. 15, (I, 124), « ab eodem cive Assisiato » a quo phantasticam illam S. Francisci parentum seriem acceperat, deceptus, primum propalavit. Testimonio *Chron. XXIV Gen., Anal. Franc.* III, 46, fratri Rufino, S. Clarae consanguineo, nomen Cipii fuisse, A. hac in controversia parum momenti tribuit (rectene?). Magis inclinatur A. ad sententiam Mariani Florentini, patri S. Clarae Favoroni nomen fuisse asserentis, qui Marianus forsitan ex Canonizationis nunc deperdito processu hausit. Quibus quaestionibus A. alias, de fontibus videlicet vitae S. Clarae, apte immiscuit. Chronologiae in vita Sanctae consecrat A. I, cap. 2, 11-13, quo capite acute fontes excutit, diem mortis ad 11. aug. 1253, annum vero natalem 1193 cum Mariano (communius 1194), vel certo inter a. 1190-1196, conversionisque tempus non, ut communius fit et ab antiquis (*Anal. Franc.* III, 8; Marianus Florentinus, *Compendium*, 9) traditum est, ad a. 1212, sed, nescio qua cum fortuna, ad a. 1211 determinans.

Ut SS. Francisci Claraeque vita magis in tenebris effulgeat, solent rerum scriptores moderni conditionem, in qua tunc Ecclesia versabatur catholica, obscuris depingere coloribus, contra quos auctores merito asurgit cl. Gilliat-Smith I, c. 3, 14-32, non quidem declamationibus sonoris, sed argumentis solidis ex ipsis Ecclesiae gestis, prae caeteris ex novis, qui decurrente saeculo XII fundati erant, florentibus Ordinibus religiosiis, tum, ut aiunt, activis, tum contemplativis, depromptis.

Vita familiaris S. Clarae in domo paterna, sanctaque conversatio eiusdem cum S. Francisco, quibus de rebus fontes parce scaturiunt, consilium novi Ordinis claustralis pro foeminis fundandi, quod Sanctus occasione S. Clarae iam tum cepisset, I, c. 4, 33-42, narrantur. Quomodo dein S. Clara mundo valedixerit die Palmarum a. (iuxta A.) 1211, apudque Portiunculae ecclesiolam a S. Francisco et fratribus recepta, poeni-

tentiae insignis induta, atque in Benedictinarum monasterium primo S. Pauli prope Bastiam, deinde ad illud de Panzo extra civitatis Assisii muros traducta fuerit, accurate ostenditur I, c. 5, 43-51, qua etiam occasione controversiae, velut illa, utrum S. Franciscus canonice Sanctam Claram ad habitum religiosum recipere potuerit necne, evolvuntur atque ab A. solvuntur. Nec ita dissimile est sequentis capitis, I, c. 6, 52-56, argumentum, quod iisdem vel similibus rebus immoratur. Sumpta occasione ex fontium circa quaedam minora vitae S. Clarae gesta discrepantia, quam A. ad dissidium intra ipsum primum Ordinem (*relaxati* et *zelantes*) existens reducit, hoc ipsum dissidium usque ad B. Iohannis Parmensis mortem illustrare aggreditur in I, capp. 7-9, 57-100, quibus in capitibus parum tantum de S. Clara eiusque Ordine invenies.

In ultimo I partis cap. 10, 101-114, A. primum de Saracenorum apud S. Damianum dicit invasione, quam revera evenisse A., quamvis testimonium corroborans fr. Ioannis Eleemosynae primum a P. Golubovich editum: *Relazione del duplice assedio del Monastero di San Damiano (1240) e della città di Assisi (1241) secondo il Codice Assisano n. 341*, ap. *In Ricordo 1212-1912* (del Centenario di S. Chiara), Assisi 1912, pp. 33-35; (cf. etiam Golubovich, *Bibl. bio-bibl. della Terra Santa*, II, 507), eum latuisse videatur, recte asserit. Deinde de prandio, quod S. Clara cum S. Francisco apud Portiunculam habuisset, *Actus S. Franc.* c. 15; *Fioretti*, c. 15, alias 16, disserit, atque cum P. Robinson, *AFH* V, 1912, 632-643, omnino reicit ut narrationem forsan fictam ea intentione, ut ostendatur I et II Ordinis intima quaedam relatio, qua Fratres Minores Clarissis in spiritualibus servire adstringerentur. Pari modo A. reicit Thomae Papiensis, quam *AFH* V, 418-19 iterum edidimus, narrationem, cum tamen Fr. Thomas non mediocris auctoritatis sit rerum scriptor. Utrumque dictum textum ex *Dialogo* S. Gregorii de vita S. Benedicti, II, 33 (Migne P. L. 73, 760), explicari posse A. cum Tamassia, *S. Francesco d' Assisi e la sua Leggenda*, Padova 1906, 100, opinatur. Caput 10 et pars I operis clauduntur narratione mortis S. Clarae.

Pars II et maior libri moles, 115-305, legislationis Clarissarum, vivente S. Clara, evolutioni dedicatur, scilicet (cf. introductionem, 115-17), Regulae primitivae, seu formulae vitae, Regulae Ugolini, Regulae Innocentii IV et demum illi S. Clarae.

Sicut in parte I A. pure chronologice non processit, ita nec in hac altera parte, adeo ut II, c. 1, 118-132, a B. Agnete Pragensi, cuius vita et gesta utique cum legislationis Clarissarum quaestione et evolutione intime cohaerent, exordiat, et in altero tantum capite, II, c. 2, 133-148, tractet de primitiva a S. Francisco Clarae tradita Regula. Hanc nihil aliud fuisse quam paucas exhortationes S. Francisci una cum Regula S. Benedicti, cuius laus, 139-146, textitur, quamque S. Franciscus bene cognovisset, atque circa a. 1214 Clarae suisque observandam tradidisset, cum ipsa Abbatissae titulum reciperet, primus est inter recentiores noster Auctor, qui hoc asserit. Quinimo Seraphicum Patrem quamdam monialem Benedictinam prioribus annis S. Clarae eiusque discipulis assignasse velut magistram A. suspicatur.

De Regula Cardinalis Ugolini et de tempore, quo generatim a Clarissis observabatur, 1218-1247, ample agunt capita 3-9, 149-281. Ut II, c. 3, 149-161 exponitur, in Regula Ugolini elaboranda, tum Cardinalis, tum S. Franciscus et S. Clara operam praestitissent, atque S. Clarae praesertim severae illae iniunctiones, quae postmodum plures creaverunt difficultates, adscribendae essent, quippe quae Sanctae iuvenili fervori

correspondissent. Fundamentum tamen et huius Regulae erat, non solum canonice, Regula S. Benedicti, quam pure et simpliciter non assumptam fuisse, p. 153, dolet A. Quatenam paupertas S. Clarae et Monasteriorum Clarissarum eo tempore fuerit, inquitur II, c. 4, 162-174. Auctori haec paupertas, quam praescripsit ut *conditionem sine qua non* Honorius III a. 1219 pro novis monasteriis Pauperum Dominarum fundandis, quamque et S. Clara Privilegio paupertatis a. 1228 a Gregorio IX obtinuit, erat quidem evangelica et absoluta, sed non ita, ut quaedam praedia circa monasteria excluderentur, quod variis bullis, exemplo S. Clarae, p. 163, 172, 173, et S. Francisci, amici monasterii S. Severini in Marchia Anconitana talia possidentis, ostenditur, quae omnia II, c. 5, 175-190, bullis foundationum priorum quatuor monasteriorum magis illustrantur, et etiam excessibus extremae paupertatis assecularum, velut Apostolicorum, 181-189, corroborantur. Eo sensu A., 190, credit Regulam Ugolini absolutam iniunxisse paupertatem. Textus Regulae Ugolini duabus recensitionibus annorum scil. 1239 et 1245 conservatus II, c. 6, 191-203, critice excutitur, atque declaratio Gregorii IX ab Innocentio IV et Card. Raynaldo relata, 193-94, quod Regula S. Benedicti Clarissas non obligat nisi quoad tria vota, examinatur, atque ab A., 195-96, impugnatur. De discrepantiis inter Regulam Ugolini et S. Benedicti, videas pp. 199-203.

Aliud punctum vitae Clarissarum sub Regula Ugolini est quaestio de visitoribus et ei annexa relatio inter I et II Ordinem, quae II, c. 7, 204-209, discutiuntur, qua occasione momentum documenti a. 1228, quod nos primum edidimus, AFH V, 445-46, inculcatur, 209. Idem thema relationis inter duos Ordines magis II, c. 8, 210-216; II, c. 9, 217-231, illustratur, praesertim ex praedicationis inhibitione, quae in *Legenda S. Clarae*, ed. Pennacchi, n. 37, p. 50ss., narratur, atque ex bulla *Quo elongati*.

Mortuo Gregorio IX, 1241, succedit Innocentius IV, cuius indoles atque ad Clarissarum Ordinem relationes II, c. 10, 232-246, describuntur, atque II, c. 11, 247-258, specialius in Regulam, quam ipse a. 1247 Clarissis concessit, inquitur cuiusque indoles generalis relaxatio quaedam a primaevis rigoribus praesertim quoad clausuram, 249, dicitur. Dum Regula Ugolini Clarissis *Officium regulare*, quod A. forsan non immerito ut officium monasticum Benedictinorum interpretatur, praescripserat, Regula Innocentii divinum officium « secundum consuetudinem Ordinis Fratrum Minorum », eisdem ordinavit, 250-252. Regulam vero Innocentii IV paucam fortunam habuisse compertum est, 254-257; nihilominus A., II, c. 12, 258-271, contra communem sententiam asserit S. Claram eandem Regulam recepisse, non obstante Privilegio paupertatis a. 1228 a Gregorio IX obtento, qua occasione, 261-63, A. Innocentium III ab omni relatione ad S. Clarae foundationem extraneum dicit, cui in textu *Legendae S. Clarae*, n. 14, p. 22, Honorius III potius substituendus esset; cf. etiam 270-71; cui addimus iam Cozza-Luzi (cf. AFH V, 192) simili modo Innocentio III, Innocentium IV voluisse substituere.

Extremum demum caput, II, c. 13, 272-286, Regulae S. Clarae proprie dictae a. 1253 approbatae consecratur, cuius textus anglice versus integre inseritur, 274-286. In Appendice utilissima, 287-305, binis columnis Regulae S. Clarae indicantur fontes, qui sunt: omnes praecedentes Regulae Clarissarum, Regula Fratrum Minorum a. 1223, atque, quod hucusque nemo forsan perspexerat, Regula S. Benedicti, cuius octo loci paralleli adducuntur; demum verba ipsa S. Clarae, ubi prima persona introducitur.

Quae exposuimus hactenus, Auctorem methodum propriam in argumento tractando secutum esse et ex sese, quin de praedecessorum virorum studiosorum sententiis, quas tamen cognoscit et quandoque discutit, nimium curet, sibi in hanc densissimam silvam parasse viam, ostendunt. Fontium primariorum studium et interpretatio eius principalis finis est. Atque in ea methodo operis propriam laudem quam maxime sitam esse, nemo est quin videat. Nam fontibus antiquis innixus, quaedam nova valuit proponere A., atque ex alia parte ea, quae saeculis labentibus circa vitam Clarae succrescerant vitiose, resecare. Nihilominus, non obstantibus optimis fontibus, *Legenda* et Canonizationis bulla, in vita seraphicae Matris quaedam vel nunc remanent dubia et obscura. Praeter mortis diem et annum, 11 aug. 1253, chronologia in vita S. Clarae vix constat atque in ea A. quaedam proponit nova, ut Sanctam a. 1211 (non 1212) mundo renuntiasset, quo tempore pater eius iam mortuus fuisset. Praetereundus non est modus, quo ab A. locus ille in *Legenda* n. 7, ed. Pennacchi, p. 13, explicatur, quo narratur fuga ipsius Sanctae e domo paterna versus Portiunculam: Non ageretur de porta quadam obstructa civitatis Assisii, quae vel nunc ut talis sub *Portaccia* nomine a populari traditione designatur, sed iuxta A., et mihi videtur omnino recte, sermo est de una ex illis angustis ostiis, quae a latere principalioris ingressus in domibus Assisii, sicut et aliarum Umbriae civitatum, inveniuntur, olimque obstructa nonnisi raris sollemnibusque aperiebantur occasionibus.

In modo interpretandi fontes A. sibi non constare apparet. Praeterquam verborum fucatorum auctoris (veri simile est agi de Thoma a Celano!) *Legendae* S. Clarae tenorem interdum nimis urget, alias etiam bullas papales ut ipsorum Pontificum opera propria seu personalia considerat, addens documentorum illorum valori momentum historicum novum, quod ex sese nonnisi rarissime habere possunt; aliquando econtra, bullas illas, si propriis obstant sententiis, impugnat. Quibus praemissis, ad notissimam illam quaestionem, utrum S. Clara Regulam S. Benedicti professa sit, ex ordine ducimur.

A. Regulam S. Benedicti optime cognoscit plurimumque iure merito admiratur. Sed hoc non est cur in discrepantiis inter Clarissarum Regulas et illam S. Benedicti, haec semper illis praeferatur. Omnis siquidem Regula religiosa et hominum et temporum propriae originis signa et indolem connotat. Quare, quod certo tempore laudabile et proficuum est, non necessario alio tempore expedit. Unde varietas sibi succedentium Ordinum religiosorum. Haec cl. Auctorem satis non attendisse elucere potest ex eo, quod ipsum S. Franciscum credit S. Clarae Benedectinam Regulam observandam tradidisse, quam sententiam habituram mediocrem fortunam apud omnes illos, qui Seraphici viri Francisci ingenium atque indolem noverint, valde suspicamur. Etenim, quod Franciscus in fine vitae Testamento scripsit: *Nemo ostendebat mihi quid deberem facere, sed ipse Altissimus revelavit mihi, quod deberem vivere secundum formam Sancti Evangelii*, applicari potest etiam Ordinis foundationi S. Clarae. Quod si haec initio brevi tempore in duo monasteria O. S. B. Monialium tradita est, nihil mirum, nam alia refugia secuta et decentia interim non aderant. Si vero S. Francisci et S. Clarae *ideale*, ut aiunt, fuisset Regula S. Benedicti, ipsa in illis vel aliis manere potuit. Econtra ibi, « cum non plene mens eius quiesceret, tandem ad ecclesiam S. Damiani beati Francisci consilio commigravit ». *Leg.* n. 10, ed. Pennacchi, p. 15. Usque Regulam Cardinalis Ugolini 1218-19, nullam aliam

Regulam ad S. Damianum observatam esse nisi formulam vitae S. Francisci, et testantur textus et suadet rei natura. Nam paucae moniales sub tanta duce Clara et personali S. Francisci directione non plus exigebant normam vitae in omnibus et singulis scriptam et determinatam, quam primi Fratres Minores. Fuissetque eo mirabilius S. Franciscum elegisse Regulam S. Benedicti eo ipso momento, quo regularis observantia huius Regulae nec apud viros nec apud mulieres plurimum florebat. Quod autem in *organizatione* Clarissarum (cf. titulum abbatissae, in cuius assumptione c. a. 1215 ipsi AFH V, 204, concessimus S. Claram forsitan *formaliter*, scil. quoad tria vota, Regulam S. Benedicti professam esse) et in Regula Ugolini *formaliter* iniungebatur R. S. Benedicti consentaneum est. Nam alia Regula pro monialibus illis in regionibus vix exsistebat, ac insuper vita contemplativa, cui tunc omnes moniales dedicabantur, ex natura sua plus minusve uniformis apparet.

Hic iterum retexere, quae de Regulae S. Benedicti iniunctione in Regula Ugolini diximus (AFH V, 203-205; 416-417; 440; 444; 446-447) necessarium non ducimus, nec A. solemnes illas haud semel repetitas assertiones Innocentii IV et Cardinalis Raynaldi destruere minime potuit; ad verba vero Card. Ioh. Caietani Orsini a. 1263 Clarissas Regulam Benedicti ignorare et non habere (AFH V, 440) non attendit. Nolumus tamen negare influxum Regulae S. Benedicti in instituta S. Clarae ex studio cl. A. forsitan clarius et amplius apparere, ex. gr. quod in Regula Card. Ugolini officium monasticum videtur iniungi, et quod in Regula S. Clarae loci quidam ex S. Benedicti Regula desumpti sunt, quamvis huius rei nimii non sit momenti, cum et in Regula S. Francisci bullata a. 1223 quidam loci paralleli ex Regula S. Benedicti indicari possint.

In alio quoque capite cl. Auctoris nequimus assentire sententiae, S. Claram nempe Innocentii IV accepisse Regulam a. 1247 universis iniunctam monasteriis Pauperum Dominarum, ergo — concludit A. — et Monasterio S. Damiani, eo magis ac S. Clara maximam obedientiam et reverentiam erga S. Sedem ostendebat. Sed ex A. memoria excidisse videtur primo S. Claram alias desideriis apertis S. Pontificis restitisse (*Leg. n. 14, p. 22*), deinde Regulam Innocentii IV a paucis fuisse acceptam monasteriis et ipsum Pontificem tam parum instituisse, ut ipse etiam post a. 1247 non paucis monasteriis Regulam Ugolini concesserit. Quod si Clara, ne inobedientiae et defectus reverentiae notam ex recusata Regula incurreret, accepit illam, qui fit, ut mox, posthabita eadem Regula, sine eadem nota propriam Regulam conderet Sanctaeque Sedi approbandam proponeret? — Quae A. de documentis S. Severini a. 1223 et 1224 exaratis asserit, p. 164, accurata non sunt. Nam diu ante Can. Santoni bis saltem edita erant, scil. a Turchi et a Gentili; cf. AFH V, 200. Magnae utilitatis demum fuisset index onomasticus. Haec pauca sunt in quibus Auctori non assentimus. Iis vero libri pretium vix imminui potest, cum supersint quamplurima alia bene dicta.

Opus cl. viri Gilliat-Smith, stylo sobrio sed compto scriptum, Emo Card. Gasquet, O. S. B., dicatum, ab omnibus quotquot rerum franciscanarum persequuntur studia, libenti animo salutabitur et magno perlegetur cum fructu. Imago quam nobis exhibet A. huius fortis et sanctae Virginis Clarae, cuius exemplum innumeris praefulsit virginibus, veritati, quantum ex fontium superstitem interpretatione attingere licet, omnino est conformis.

P. Livarius Oliger, O. F. M.

P. Vittorino Facchinetti, O. F. M. — *Siate allegri! Il Serafico Poverello e la gioia della vita.* — Milano, Casa Editr. Ambrosiana, 1915. — In 8°, pp. 198 con 1 illustrazione. — (L. 2).

Il libro che, col suo titolo e il suo sviluppo, sarebbe apparso, molti anni addietro, strano e audace, quando di S. Francesco si aveva un'idea più ristretta, e della virtù della gioia più timore che ammirazione; oggi, che S. Francesco è meglio conosciuto perchè è stato più studiato, e della gioia, tra l'accupirsi denso degli affanni della vita, si è sentito il bisogno di farne perfino un apostolato; oggi, questo libro che spazia tra la storia, la psicologia e l'ascetica, appare soltanto come un felice corollario, in tutti e tre i campi, giunto quando, se anche nessuno l'aveva ancora enunciato, tutti lo sentivano nell'aria e se lo sentivano in cuore. Serafica giocondità di S. Francesco e gioia santa della vita, due punti ormai generalmente ammessi, o desiderati o amati: l'Autore li ha uniti insieme, e li prospetta così all'amore e al desiderio di tutti.

In questo sta il merito, la bontà, l'opportunità e l'utilità del libro; del quale basterà qui dare un rapido schema, nulla essendovi da obiettare e nulla da aggiungere.

E' diviso in tre parti. I. L'AFFERMAZIONE DEL FATTO: *Il Serafico Poverello modello ideale di gioia nella vita* (15-62); e vi si ricerca e delinea, dietro le *fonti*, la vera *figura* del Santo con la *caratteristica* sua più spiccante, che è questa serenità giuliva, immediata e costante (17-25), e che vien dimostrata sia nei suoi rapporti con *Dio*, amore, rinuncie, dolori subiti o pianto voluto (27-33); sia nei suoi rapporti coi *fratelli*, ideale di vita, esempio, dottrina, effetti sui compagni e le moltitudini intere (35-48); sia nei suoi rapporti col resto del *creato*, poeta, a tutti amico e fratello, culminando nel « Cantico di Frate Sole » (49-62).

La seconda parte: II. SPIEGAZIONE DEL FATTO, ricerca *le intime sorgenti della letizia francescana* (63-114), che lo stesso Serafico Padre indicò a più riprese nel *distacco* da tutto sè stesso e quindi da tutto ciò che è terra e nell'*accettazione amorosa* di quanto altrimenti dorrebbe (65-71), e che l'A. trae dallo studio della psicologia del Santo, dal come egli aveva formato: il suo *spirito*, fede che in tutto vede Dio, semplicità spontanea, umiltà in tutta l'estensione della parola (73-84); il suo *cuore*, povertà intera, penitenza innamorata (85-96); la sua *volontà*, purezza sicura e preghiera che è tutta un'estasi (97-114).

La terza parte: III. CONCLUSIONE DEL FATTO, insegna *La pratica della gioia nella vita* (115-184). Certo i tempi sono diversi da quelli di S. Francesco, e gli uomini, purtroppo, nè sono nè possono, in gran parte, essere uguali a S. Francesco. L'applicazione va fatta con attenuazioni e adattamenti. Ma i principi restano, l'esempio resta; la grande e unica strada della vera gioia, è quella. E tra i terribili contrasti e impedimenti che offre la *vita moderna* (117-127), l'A. dimostra la *necessità* che vi è *della gioia* (129-146), e indica i *mezzi* che i cristiani d'ora, dietro la dottrina e la vita di S. Francesco, possono molto bene usare *per acquistare la gioia*, la gioia mite e parca possibile quaggiù, della quale anzi i veri figli e devoti di S. Francesco dovrebbero farsi *apostoli* — e ne respirerebbe il mondo (147-184).

In un breve riepilogo (185-192), l'A. inserisce una *preghiera* a S. Francesco analoga all'argomento di tutto il libro.

Al quale un appunto solo potrebbe farsi: che nel metodo adottato delle tre divisioni e dei brevi paragrafi che spezzettano quella che par-

rebbe unica rievocazione e visione e quasi sinfonia di gioia, l'unità si perde, il fatto sia storico che psicologico non vien dato per intero mai, ma come a bocconi e qua e là sparso; la causa o fonte vera e ultima della gioia sanfrancescana e cristiana, che è il grande distacco, non vien fatta risaltare abbastanza sul cumulo di tutte le altre cause secondarie; la terza parte smarrisce un po' del soffio francescano che pervade le altre; certe idee vengono per forza più volte ripetute...

Ma sarebbe un appunto buono a chi avesse voluto fare un poema, un libro magnifico d'ispirazione e d'arte, non curandosi della pratica utilità sua, del bene che poteva fare a tante anime. Resta meno pago l'intelletto, ma tanto più illuminato e contento il cuore. Libro d'apostolato lo volea l'A.; e allora gli conveniva idearlo così, sacrificando un po' di splendore al profitto reale dei fratelli. S. Francesco approverebbe la scelta.

Il libro, edito pochi mesi or sono, mentre scrivo è quasi del tutto esaurito. Anche i lettori gli han dato ragione.

P. Benv. Bughetti, O. F. M.

Chartularium Studii Bononiensis. Documenti per la storia dell' Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV pubblicati per opera della Commissione per la storia dell' Università di Bologna. — Vol. I, Bologna, presso la Commissione per la storia dell' Università di Bol., 1909. In 4°, pp. XII, 431. — (L. 20).

Chartularium Studii Bononiensis etc. — Vol. II, Ib. 1913; in 4°, pp. VIII, 380. — (L. 20).

Quantunque il contenuto e lo scopo di questa grandiosa pubblicazione del *Chartularium Studii Bononiensis* molto indirettamente tocchino la storia francescana, e a noi non spetterebbe che indicarne o estrarne i pochi, almeno finora, e non molto significativi passi che ci riguardano, materia di *Miscellanea* o di *Cronaca*; tuttavia mi è parso di doverne parlar qui per l'importanza somma verso la storia in generale, e quindi anche verso la nostra, che questa raccolta di documenti ha in sé, e per l'esempio magnifico che ci dà del come si prepara una monografia, un'opera storica, che non voglia semplicemente ripetere il già detto — e su quali basi non sempre si sa — ma portare davvero un contributo nuovo o, meglio ancora, tentare di esaurire sino al fondo l'argomento prescelto.

Veramente non è fatto o esempio nuovo; e quando l'*Archivum* nostro avrà più spazio e tempo e scrittori di forte lena e pazienza per rifarsi indietro e prendere ad esame tutte le raccolte di questo o simil genere che o sono da tempo già compiute o, cominciate avanti la sua nascita, continuano sempre a mettere in luce tesori di documenti al loro scopo, ma nei quali la storia nostra può trovare nuovi e importantissimi dati, allora si vedrà come, fuori del nostro campo, questa via sia vecchia, sia grande, da potersi dire perfino maestra, sia necessaria, porti a risultati inattesi preziosissimi — e noi pare non ce ne siamo ancora accorti.

E' il vecchio e già più volte ripetuto richiamo che io torno a lanciare di qui: agli Archivi, dove l'inedito è tanto e dove si nascondono le più sincere e profonde tracce della vita vissuta dai nostri padri; agli Archivi, e non in cerca ansiosa e unica del documento principe, del personaggio illustre, del fatto a prima vista importante; agli Archivi per raccogliere ogni reliquia, ogni nome, ogni accenno, contenti per ora di far opera di minatore: l'architetto, o lo faremo più tardi noi o lo faranno altri.

E' il vantaggio che offre questo *Chartularium*, e il grande esempio che ci dà. La storia del gloriosissimo Studio Bolognese a chi non avrebbe arriso? Ma ripetere l'altrui, o dir dieci dove si indovina che si potrebbe dir cento, ripugna ai forti ingegni e agli uomini cui non duole la fatica. E la fatica gli uomini che costituiscono la Commissione per la Storia dell'Univ. di B. se la sono assunta tutta. Scorrere metodicamente, a uno a uno, tutti i documenti degli Archivi Bolognesi e circonvicini, ed estrarne ogni particolare che possa riferirsi alla storia della detta Università: nomi e atti di scolari, lettori, laureati; illustrino direttamente l'Università stessa o anche l'uomo soltanto. E' la storia che lentamente si forma, come un mondo con le miriade delle sue molecole. A lavoro finito, fra non so quante decine d'anni, anche la storia dell'Univ. di B. sarà finita; alcun che del raccolto andrà forse scartato, dovrà trascurarsi, chè si preferisce raccogliere più che meno: nei dubbi se possa o no riguardare un dato, un nome, un fatto, di cui non si conosce ancora la portata intera, meglio è inserire intanto, e poi si vedrà; ma quando si raccoglieranno insieme tutte le sparse parti, allora si vedrà bene e si vedrà intero. Lo scarto servirà certo a qualcun altro.

Ho detto dell'Università di Bologna; ma volevo dire della storia nostra, degli studiosi nostri, dei nostri giovani che han tanta voglia di fare e tanto da fare avrebbero ma non sanno come lavorare o lavorano male, perchè mirano a un'altra via, che ad essi, come a Dante quella del diletto monte, sembra la più naturale e la più breve; ma si deve dir loro, come a Dante Virgilio: « A te convien tenere altro viaggio », all'ingiù, al rovescio prima, alla pena della ricerca, del documento minuto, particolare, inconcludente, prima di arrivare al premio del bel lavoro d'insieme.

Intenderanno?

La ricerca dei documenti per l'Università di Bologna è limitata a non più in qua dell'anno 1500. Di ogni documento è data soltanto la parte che riguarda lo scopo della pubblicazione; il resto è in regesto. Ogni Archivio o fondo d'Archivio è tenuto separato, e i suoi documenti seguono l'ordine cronologico. Un *Indice Cronologico*, in fine, riordina insieme tutti i documenti di ogni volume. Di ogni Archivio o sua parte e di ogni documento è data o una succinta notizia storica o una breve descrizione. In ogni volume c'è in più l'*Indice dei Notai* e l'*Indice dei nomi e delle cose pertinenti allo Studio*.

Il vol. I contiene gli spogli dei *Registri* del Comune di Bologna: *grosso* (1116-1278, effettivamente 1189-1278, pp. 1-42) e *novo* (eff. 1203-1447, pp. 43-103), e dei *Processi e sentenze* (eff. 1204-1272, pp. 105-159) a cura dei dottori LUIGI NARDI ed EMILIO ORIOLI; degli Archivi del *Monastero di S. Giovanni Battista di Bologna* (Suore Domenicane: eff. 1159-1499, pp. 161-189) e del *Monastero di S. Giacomo di Bologna* (Eremitani di S. Agostino: eff. 1271-1497, pp. 191-391) a cura di LUIGI NARDI. — Il vol. II contiene gli spogli dall'Archivio del *Monastero di S. Agnese di Bologna* (Suore Domenicane: eff. 1104-1500, pp. 1-197), dagli *Atti del card. Lodovico Fieschi legato di Bologna* (1412-1413, pp. 199-229) tutto a cura del dott. ALBANO SORBELLI; dall'*Archivio Comunale di Dozza* (eff. 1398-1415, pp. 231-237) per cura del P. SERAFINO GADDONI, O. F. M.; dai *Registri Vaticani e Arignonesi di Gregorio XI* (eff. 1371-1378, pp. 239-346) per cura del dott. FRANCESCO BALDASSERONI, dove si raccoglie, fra l'altro, tutto il *Bullarium* di questo Papa intorno al *Collegio Gregoriano* da lui fondato nella città di Bologna. Come apparisce dalle appartenenze dei diversi fondi fin qui spogliati, e può intendersi dal modo degli spogli'

poco vi può essere introdotto di materiale Francescano; tuttavia una piccola messe vi si può raccogliere, che io estraggo o indico qui per gli studiosi nostri.

Nel *Registro novo*, sotto la data 20 dicembre 1249, un compromesso tra il Comune di Bologna e quello di Modena, è redatto nel palazzo vescovile di Bologna alla presenza di un *fratris Corsini de Ordine fratrum Minorum* (I, 57); e vi è una transazione del 24 dicembre 1379 fra il Comune di Bologna e le Clarisse del Monastero di S. Francesco *positi extra et prope portam civitatis Bononie, que vocatur porta seu circula strate Sancti Stephani*, intorno a un molino lungo la Savena presso le possessioni del Monastero e già di loro proprietà (I, 74 s.). — Nell'Archivio del Monastero di S. Giovanni Battista, sotto il 4 febbraio 1417 una domanda di concessione enfiteutica è rogata nell'Abbazia di S. Stefano di Bologna, presente *Fr. Francischo Iohannis de Sicilia Ord. Fratrum Min. S. Francischi de Bononia* (I, 184 s.). — Nell'Archivio del Monastero di S. Giacomo, un lascito ai Frati Minori in un testamento del 15 marzo 1331 (I, 215, f. 220); una sepoltura presso la chiesa di S. Francesco in un altro degli 11 nov. 1382 (I, 275); una concessione enfiteutica è rogata *in scholis hospitalis batutorum vocati de Vita*, presenti *fr. Dominico de sancto Ysaya et fr. Francischo armarista, ambobus Ord. Fr. Min. conventus Bononie* (I, 280); altri lasciti ai Frati Minori nei testamenti del 3 ottobre 1399 (I, 290 s.), del 5 dic. 1460 (Osservanti di S. Paolo in Monte, I, 342), del 24 sett. 1466 (I, 35 s.), del 20 luglio 1469 (356); un lascito al monastero delle Clarisse e al Monte di Pietà di B. è in un testamento del 6 sett. 1478. Erroneamente l'editore, a proposito di questi lasciti, chiama Minori Osservanti anche i Conventuali di S. Francesco, prima pur anche della venuta degli Osservanti in Bologna.

Nell'Archivio del Monastero di S. Agnese in tre atti consecutivi del 1298 riguardanti il Monastero stesso, sono testimoni alcuni frati denominati — *de penitentia*, ma che da tutto il complesso si debbono intendere per terziari Domenicani. Uno, del 30 giugno, è rogato *in domo fratrum Predicatorum ubi congregantur scolares, in presentia fr. Donusdei q. Zangni de penitentia, fr. Rolandini de Chazatis de penitentia, fr. Rodulfi q. Gratiadi dei de penitentia, fr. Alberti Chanate sacerdotis Ord. Fratrum Predicatorum ecc.* (II, 34); gli altri due sono del 27 luglio, rogati entrambi *Bononie in ecclesia maiori S. Petri in presentia fr. Alberici de strata Maiori de Ord. fratrum Predicatorum, fr. Horii Superbe de penitentia ecc.* (II, 55, 56). Il Guardiano e il Lettore dei Frati Minori sono ricordati in un atto del 17 nov. 1331 (II, 72). Per errore soltanto, è detto *francescano*, nell'intestazione e poi nell'Indice Cronologico, p. 352, il fr. Giovanni Solimani dell'atto 23 nov. 1335 (II, 88), che è invece frate Predicatore e più tardi, nel 1391, ricompare « *sacre theologie magister conv. S. Dominici de B.* » (II, 134). Il testamento del dottore di decreti Giovanni Cambi, del 16 giugno 1361 dev'essere deposto e custodito nella sagristia dei Frati Min. di Bologna, ed è rogato *in sacristia conv. Fratrum Min. S. Francischi de Bononia, press. fr. Iohanne de Apoxa et fr. Iacobo de Guizardinis, ambobus ... presbiteris dicti conventus...*, *fr. Zanzerardo de Regio, fr. Francisco de Imola, fr. Lodovico de Portanova, fr. Christoforo de Bononia, fr. Iohanino de Cremona, fr. Benedicto de Burgo Gallerie et fr. Simone de Apoxa, omnibus religiosi dicti conventus* (II, 106-8). Così Niccolò Matarazzi medico il 30 agosto 1364 stabilisce la sua sepoltura presso la chiesa dei Frati Min. di S. Francesco (119); così Bolognino Bolognini, dottore di fisica, nel suo testamento del 20 luglio 1373, vuol essere sepolto *apud ecclesiam fratrum Min. civ.*

Bononie, lascia legati *hospitalibus sancte Marie de Victa, s. Marie de Morte, s. Lazari et conventui Fratrum Min. S. Francisci de Bon.*, e fa deporre il testamento nella sagristia di S. Francesco, presenti al rogito fr. Zeminiano de S. Iohanne guardiano conventus fratrum Min. predicatorum civ. Bon., fr. Ricardo de Bononia vicario dicti conv. et ord., fr. Simone de Apoxa, fr. Bartolomeo de Rotis, fr. Bernardino de Bechadelis, fr. Iacobo de S. Iohanne de Magnanis et fr. Iacobo de Argelata, omnibus fratribus de dicto ord. conventus fratrum Min. de Bon. (II, 122-4). — Tra gli Atti del card. Fieschi c'è una licenza concessa al dott. di decreti Lodovico Musio da Valenza, di asportare alcuni libri da Bologna, tra i quali: *Umbertinus, De Vita Christi cum quibusdam scartapellis in poesia* (28 ag. 1413; II, 224). — Le due bolle francescane incluse nel gruppo *Registri Vaticani* ecc., II, 315, 338, erano già edite nel nostro *Bull. Fran.* VI, p. 499 n. 1253 e p. 554 n. 1387, il che al diligente editore era sfuggito.

Certo in questi stessi archivi, pur a noi estranei, tanta più materia francescana si nasconde. In ogni Archivio si nasconde; e non mancano se non gli operai che si mettano a scovarla. Mentre plaudo ed esprimo ogni gratitudine a chi ci dà questo bellissimo esempio, m'auguro che ci sia, fra i nostri specialmente, chi voglia arditamente seguirlo.

P. Benv. Bughetti, O. F. M.

Gli Archivi della Storia d'Italia, pubblicazione fondata dal Prof. G. MAZZATINTI, diretta dal Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI, Serie II, Vol. IV (IX della raccolta). — Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli edit., 1915. — In-8°, pp. [4], xxiv, 272 con facsimili. — (L. 10,00).

Mi continua di per sè la dimostrazione e la ripetizione del richiamo fatto nello scritto precedente, mentre io continuo lo spoglio di quest'altra miniera, anzi affioramento solo di miniera, dei cui primi 8 volumi già dissi in AFH VI, 572-76. Archivi di due sole città contiene questo nono volume: Prato e Borgo S. Sepolcro; e di Prato solo l'*Inventario dell'Archivio di Francesco Datini in Prato*, compilato da SEBASTIANO NICASTRO I-XXIV, 1-78; ma di Borgo S. Sepolcro l'*Inventario sommario degli Archivi di San Sepolcro*, per il Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI. Un archivio commerciale, il primo; e una piccola città, la seconda. Ma guardate!

Il Datini fu un mercante pratese che, nella seconda metà del trecento e nei primi del quattrocento, impiantò ed esercitò fondachi attivissimi nella città nativa, e in Pisa, Firenze, Genova, Avignone, Valenza, Barcellona, Maiorca; e volle che alla sua morte tutte le carte dei vari fondachi fossero raccolte in Prato. Sono intorno a 600 volumi e a 140,000 lettere, tutto diviso in tante sezioni quanti erano i fondachi, più due di cose estranee e di frammenti. Noi, poichè gli elenchi son dati sommariamente, non possiamo rilevare che, a p. 66, i seguenti gruppi di lettere: *Monaci di S. Francesco di Prato, 1380-1405; Monaci e Monache di Prato, 1388-1407; Monaci di Firenze (vari), 1395-1410; Monaci di S. Francesco d'Arezzo, 1398-1400; Monaci, monache e religiosi diversi, 1388-1409*. Ma vi potrebbe essere ben di più, per la nostra storia, fosse pur anche di pura materia commerciale. Un nostro collaboratore saprà presto darcene notizia.

Elencate il ch. DEGLI AZZI le pergamene del Comune di B. S. S., ne indica alcune altre che gli appartenevano ma che ora si conservano nel R. Archivio di Stato di Firenze, tutte francescane: Breve di Gregorio XV per l'erezione del Monastero delle Cappuccine in B. S. S.:

25 maggio 1622, p. 102; e 6 pergamene riguardanti Frati Minori di quella città: un contratto dell'*aprile* 1252; due lettere d'indulgenze: di Fr. Matteo d'Acquasparta Vesc. Portuense, 2 ag. 1300, e del card. Napoleone Orsini, 6 sett. 1305; una copia di Bolla del 14 febbraio 1317 confermando privilegi all'Ordine, che par manchi al *Bull. Franc.*; due testamenti con lasciti ai Frati Minori: 18 ag. 1408 e 3 ag. 1414 (p. 103). E pure elencando gli Statuti di quel Comune, ricorda nello stesso R. Arch. di S. di Firenze i primi Statuti del *Monte di Pietà* di Borgo S. S., compilati nel 1466, coll'assistenza del « celeberrimo Theologo fra Fortunato minore dell'Osservanza di S. Francesco », in più copie (p. 106).

Nell'Archivio Comunale di Borgo S. Sepolcro c'è tutta la Serie XXXII di *Registri e Filze* che interessa la storia nostra, il fondo d'Archivio della *Compagnia e Fraternita di S. Bartolomeo* (139-54) istituita dai Frati Minori avanti il 1244, « perchè, secondo la Regola, non podieno haver proprio nè in particolare nè in comuno, ma ben per la necessità dei Fratri infermi et per vestire gli altri Fratri per le mani de li amici spirituali solamente i Ministri et Custodi possono aver sollicita cura secondo i luogi et tempi et le frigide regioni; unde quelli sancti fratri, consigliati con lo Spirito Sancto, confortaro le devotioni di' Borghesi ad istituire cotale devota et karitativa Fraternita, et quelli cotali desiderosi lasciare a loro consigliavano lasciassero a questa Fraternita, et per le mani di' Rectori di essa, como spirituali amici, de quelle tali lascite si facesse di tempo in tempo, secondo la regola, karitativa subventionem ai poverelli fratri minori, secondo il bisogno loro » (p. 144 s.). Ricca di documenti e di attività fino a tutto il sec. XVIII, questa Confraternita, cui vennero via via affidati gli uffici più delicati nel Comune e in tutta la vita della città, da entrare in ogni sua manifestazione più rilevante, offre un bellissimo argomento e un ampio materiale per uno studio, che un nostro redattore ha già avviato, e che i lettori dell'*Archivum* leggeranno quanto prima in questi fascicoli.

In un antico protocollo notarile passato ora al R. Arch. di Stat. di Firenze, vi è un Atto del notaio Boldrone di Civitella, nel quale si riporta una lettera del card. Gentile di Montefiore, O. F. M., « dat. Later. non. martii, pont. d. Bonifatii pape VIII an. nono » = 7 marzo 1303) con cui si commette all'Abate del Monastero di Trivio di sciogliere dalla sospensione *a divinis* e altre pene ecclesiastiche il Guardiano dei Frati Minori della Verna, come fu fatto ai 23 di marzo 1303 (p. 156).

Dando l'elenco dell'*Archivio Alberti* (195-239) l'ed. estrae, da *Diari* autografi di vari artisti della famiglia Alberti vissuti nel sec. XVI, alcune delle più interessanti notizie o memorie, d'arte specialmente, tra le quali non poche si riferiscono: ai Minori Conventuali di B. S. S., (201, 207 [vi si ricorda anche un *frate Lucca da Monte*], cf. 254); al monastero di S. Chiara di B. S. S. (199, 201, 213 [ricordata una *sora Martia*], 216, 225, cf. 251); alla Confraternita di S. Bartolomeo (200); agli Osservanti di B. S. S. (234, 256, 257); ai frati Minori di Città di Castello (206, 221); ai Minori Cappuccini di Montorno, Besier [Francia], Narni, Viterbo, Spello, Terni (227, 228, 229, 230): vedi, per cose generiche a pp. 228 s., 238.

Il volume presente non è soltanto un buon indice, ma anche una non piccola raccolta di documenti di grande interesse per la storia e per l'arte, da dover essere consultato dagli studiosi e come guida e come fonte.

P. Benv. Bughetti, O. F. M.

COURRIER BIBLIOGRAPHIQUE FRANÇAIS.

PROVINCE DE BOURGOGNE.

I. Voillery (Abbé). — *Fin de l'ancien Régime en Bourgogne ou Tableau de la Bourgogne en 1789* (dans *Mémoires de la Société d'Archéologie de Beaune*, 1905. — Beaune, Imprimerie Beaunoise, 1907).

AUXERRE. — D'après l'auteur (p. 21) les Cordeliers se seraient établis dans cette ville dès 1220 et le chapitre général de l'Ordre se serait tenu quatre fois dans ce couvent. Le P. *Hilaire* [Coqui], gardien mort en 1577 a composé un nécrologe (Cf. AFH III, 115-138, 310-332, 530-550, 716-738).

DIJON. — Les Cordeliers datent de 1243 (p. 42); leur église, bâtie sur l'emplacement d'une ancienne chapelle de Notre-Dame qui leur avait été donnée rue Turgot, mesurait 150 mètres de long. Lorsque la Révolution éclata, cinq pères et trois frères habitaient le couvent. Le dernier gardien ne fut point le P. *Antoine Tissier*, mais le P. *Etienne Abriot*, élu au chapitre de Châlon-sur-Saône en 1787; le P. *Antoine Tissier* remplissait les fonctions de maître des novices (*Liber actorum capitularium Prov. S. Bonaventurae*. Ms. p. 176). Le P. *Abriot* figure comme député des Cordeliers à l'assemblée bailliagère de Dijon, chambre du clergé (p. 269).

Le diocèse d'Autun (p. 73) possédait trois couvents de l'Ordre: BEAUNE, fondé en 1244 (D'après le *Gallia Christiana*, t. IV, 401 A, et Fodéré, *Narration historique...* 440-442, les Frères Mineurs étaient à Beaune dès 1240; cependant la bulle de fondation ne fut accordée que le 15 juillet 1248 par Innocent IV); AUTUN, fondé en 1479 et SAINTE-REINE, en 1640. — MARCIGNY-SUR-LOIRE reçut les Récollets en 1623. — Les Religieux du Tiers-Ordre (Picpus) avaient à CHAROLLES une maison, à laquelle fut réunie en 1774 celle de DIGOIN. — Les Clarisses Urbanistes s'établirent à CHAROLLES sous le règne de Louis XIV. En 1789, supérieure: *Madeleine Quinet de Villorbaîne*; 26 religieuses. [Le dernier confesseur de la communauté fut le P. *Désiré Lemonté*; il occupait cette charge depuis 1778: — *Lib. act. cap...*, p. 112].

Les Cordeliers arrivés à CHALON-SUR-SAÔNE en 1432 se fixèrent au faubourg Saint-Laurent. Six religieux en 1790; gardien: *Louis* (et non François) de La Terrade. — Le couvent des Récollets de TOURNUS datait de 1613; il fut installé dans les bâtiments de l'ancien hôpital cédés par la ville. Gardien: *Charles-François-Agathon Bernard*. — Le couvent des Cordeliers de LOUHANS avait été fondé en 1624 pour trois religieux, dont un prédicateur et un confesseur (p. 94).

Les Frères Mineurs eurent longtemps deux maisons dans le diocèse de Mâcon (p. 114): l'une à MACON, l'autre sur la Grosne, à NOTRE-DAME DE GRACE; celle-ci avait cessé d'exister en 1789. Celle de Mâcon reconnaissait saint Louis pour fondateur (1255). Elle eut beaucoup à souffrir des guerres de Religion; son gardien, le P. *Bossu* de Beaune fut précipité dans la Saône. Le Couvent, reconstruit sur de plus vastes proportions, ne fut achevé qu'en 1750; c'est aujourd'hui la caserne de la gendarmerie. En 1791, au moment de l'inventaire, il n'y avait que

quatre religieux, dont un frère laïc; le gardien était le P. *Philibert Beruyer* (et non le P. Carillon, comme le dit l'auteur) élu en 1787. [Le P. *Etienns Carillon* était alors Secrétaire et Assistant du Provincial. — *Lib. act. cap...* p. 175].

L'auteur fixe l'établissement du Récollets à CLUNY en 1689 (p. 115); c'est une erreur. Dès le 1er mai 1619 la première pierre du couvent était posée hors des murs de la ville, mais comme il s'en trouvait fort éloigné, il fut transporté dans son enceinte et la première pierre en fut posée le 28 décembre 1627 (Hermant, *Histoire des Ordres religieux*, Rouen 1710, t. II, p. 382. — *Gallia christiana*, IV, 1162 A). A la fin de l'ancien régime, sept religieux, dont deux frères. Le couvent avec ses dépendances devint [le 29 mai 1812] la propriété de M. Javouhey, père de la fondatrice des Sœurs de Saint-Joseph de Cluny. Les anciens bâtiments subsistent encore aujourd'hui et forment la partie principale de la maison des religieuses (Cf. PP. Delaplace et Kieffer, *La Vénérable Mère Anne-Marie Javouhey, Fondatrice de la Congrégation de Saint-Joseph de Cluny*, Paris, Librairie Saint-Paul, 1914, t. I, p. 159-160).

Les Clarisses furent établies à AUXONNE (1412) et à SEURRE (1421) par sainte Colette elle-même. A Auxonne, en 1792, elles étaient au nombre de 32, dont 22 religieuses de chœur et 10 converses; l'abbesse était la Mère *Marie de Jésus*, née *Perrache*, de Lyon (p. 117). Le couvent de Seurre comptait 22 religieuses; l'abbesse se nommait Mère *Magdeleine Pernin*; économe, *Marie Guillemot* (p. 118).

Les Frères Mineurs s'établirent à CHATILLON en 1227 (p. 126). L'église fut minée en 1594 ainsi qu'une partie du couvent; les troubles religieux apaisés, on répara les dégats; le baron de Ricey, Louis Vignier, y fit ajouter un cloître 1645; l'église, voûtée et bien éclairée, ne fut achevée qu'en 1711. On y voyait un sépulcre de Notre Seigneur, orné de douze grandes figures, aujourd'hui à Saint-Vorles.

II. Auguste Coulon. — *Inventaire des sceaux de la Bourgogne, recueillis dans les dépôts d'Archives, musées et collections particulières des départements de la Côte d'Or, de Saône et Loire et de l'Yonne*. Paris, Ernest Leroux, 1912, in-4°, XLVIII-366.

N° 1550 (p. 281). S. GENERAL[IS . MINISTRI] . ORDINIS . FR[ATRUM . MINORUM] . Fragment de sceau en navette, de 63×35 mill. environ, sur cordelettes de chanvre. Cire rouge. Arch. de l'Yonne, H, 1383. Lettre du général *Jean [de Chevegney]* (obédience d'Avignon) aux Cordeliers d'Auxerre touchant l'étude de la philosophie dans leur couvent. *Datum in Moncello*, 22 février 1391, anc. st. (1392). — Le milieu du sceau a disparu, mais on voit qu'il représentait la scène de la Pentecôte, en trois groupes de personnages superposés et séparés par des lignes brisées. Le groupe du haut et celui du bas comprennent chacun quatre personnages, celui du milieu cinq, la Vierge, de face, occupant le centre. Tous ont les mains jointes. Au sommet le Saint-Esprit sous forme d'une figure indistincte, rayonnante; tout en bas, sous une petite arcature, un priant de profil à droite. Il ne reste qu'une partie du groupe supérieur et une partie du groupe inférieur. Le champ entouré d'une corde garnie de nœuds régulièrement espacés. (Cf. AFH, IV, 431ss.).

1551. SIGILLUM GENERALIS ORDINIS FRATRUM MINORUM. Sceau en navette de 71×40 mill., sur cordelettes de chanvre pourpres dans une boîte de fer-blanc. Arch. de l'Yonne, H 1382. Le Général, *Magister Anthonius*

Marcellus (?), déclare associer aux bénéfices des prières des religieux certains bienfaiteurs des Cordeliers d'Auxerre. Rome, 1417. — La scène de la Pentecôte. Les douze apôtres, vus à mi-corps, sont disposés sur trois rangs de quatre séparés par des lignes brisées; au centre, la Vierge de face; tous ces personnages nimbés et les mains jointes. En haut, le Saint-Esprit sous forme d'une colombe éployée, d'où émanent des langues de feu. Au bas, saint François, de face, à mi-corps, nimbé et les mains jointes.

1552. Sceau en navette, de 60×35 mill., sur double queue de parchemin. Sceau sur papier. Arch. de l'Yonne, H 1382. *Jean de Vaux, Sacre theologie magister ac provincie sancti Bonaventura minister vicariusque totius ordinis beati Francisci*. Attestation de la distribution des reliques de saint Bonaventura en présence de Charles VIII. Au couvent de Lyon, le 30 mai 1490. — Edifice à deux étages; au-dessus, dans une niche principale, le couronnement de la Vierge; au-dessous, dans une niche plus petite, un priant de trois quarts à sénestre. — A rapprocher de la description donnée par l'auteur des *Mémoires pour servir à l'histoire de la province des Cordeliers dite de Saint Bonaventura* (Bibl. mun. de Lyon, Ms. 1422, f. 219r.) du même sceau « où l'on voit une niche d'architecture gothique, sous laquelle sont trois figures, deux en haut, qu'on peut juger être de Ste Anne (!) qui couronne la sainte Vierge, et une en bas, qui paroît être de St. François à genoux. On ne lit autour que le mot de *Minorum* en lettres gothiques, tout le reste étant effacé. Ce sceau fut changé peu de temps après par ordre du Révérendissime père Général Gille Delphin, et porte à présent l'image de St. Bonav. » (Cf. Fodéré, *Narration historique...*, p. 196. — AFH, IV, 432. — FrFr, I, 247).

1553. S. CUSTODIS. . . SISTARICI. Sceau en navette de 55×36 mill. Musée archéologique de Dijon, n° 1660: matrice en bronze avec poignée ajourée en quinte feuille. — Le Christ en croix entre la Vierge et Saint Jean, tous deux nimbés, sous un dais d'architecture. Le champ semé d'étoiles. En bas, sous une petite niche, un moine agenouillé et priant, de profil à gauche.

1554. S. FRIS. DROCONI. DE. FLAGIACO. ORD. MINOR. Dreux de Flagy, frère mineur, XIV^e siècle. Sceau en navette, de 40×24 mill. Musée de la ville d'Auxerre: matrice en bronze à poignée percée d'un trou. — Un *agnus Dei* sur une terrasse, dont le dessous est ajouré en trilobe.

III. **A. Duplan.** — *Les Cordeliers à Evian d'après les Archives Municipales* (dans *Mémoires et Documents publiés par l'Académie Chablaisienne*, t. XXIII, Thonon, 1909, pp. 39-125).

En 1535, à la suite de l'introduction de la Réforme dans le pays de Vaud, les Frères Mineurs se retirent une première fois à Evian avec les Clarisses d'Orbe (42); l'établissement définitif n'eut lieu toutefois qu'en 1555 (Cf. *Mémoires de Pierrefleur*, éd. Verdeil, Lausanne, 1856, p. 331). Différends entre les religieux et Révérend de Chatillon, curé plébain d'Evian, en 1626 (43), puis Messire Claude Meynet, prêtre théologien de la Sainte-Maison de Thonon, en 1628 (43-45). — Requêtes présentées en 1631 par François Prévoit, père temporel des Cordeliers, et Laurent, syndic, au Provincial de Saint-Bonaventure (46) et au duc de Savoie (47) pour obtenir l'érection d'un couvent indépendant du Monastère des Clarisses qui sont passées sous la juridiction de l'Evêque de Genève en vertu d'un bref d'Urbain VIII du 20 décembre 1626 (Cf. P. La-

Archivum Franciscanum Historicum. — AN. VIII.

19

dislas de Marlioz, *Les Clarisses d'Evian-les-Bains*, Abbeville-Montreuil, 1885, p. 65ss.). — Approbation du définitoire de la Province, 11 décembre 1632 (49). Le P. Garnier, procureur de la custodie de Savoie, obtient le consentement du Sénat et du souverain, 1632 et 1633 (49-51). — Opposition des habitants appuyée par le P. Ange, capucin, l'Evêque de Genève et le curé d'Evian (52-53). — Les Religieux obtiennent gain de cause par lettres-patentes d'Amédée IX du 24 septembre 1634 (58-59). Le P. Valenot, Provincial de Saint-Bonaventure, obtient l'enregistrement et la mise à exécution de ces lettres, Septembre-Novembre 1634 (65). — Le 1er juillet 1635, les PP. Georges Empioz, gardien, et Claude Rochet, obtiennent du Conseil un certificat contre les détracteurs des Cordeliers (68-69). — Les gardiens de la custodie de Savoie, réunis le 30 juin 1636 sous la présidence du Provincial Etienne Amabert, délimitent les territoires où le nouveau couvent pourra étendre ses quêtes (72-73); les Vicaires généraux de Genève, Delalex et Jay, approuvent cet accord (74). — Nouvelle délimitation entre les couvents de Cluses et d'Evian, faite à Sainte-Marie-Egyptienne, près Chambéry, le 6 septembre 1641, par le P. Guy Chailly, Provincial, et approuvée par l'Evêque Juste Guérin (75-77). — De 1642 à 1644, difficultés relatives à une donation faite aux religieux par la Duchesse régente (78-87). — En 1648, nouveau différend avec le curé plébain, au sujet du droit de sépulture dans l'église conventuelle (88-90, 119-123). — Transaction avec la ville, 22 avril 1660, pour un changement de chemin (91-94). — Le 6 novembre 1668, l'Evêque de Genève accorde des indulgences à ceux qui prieront devant un oratoire construit au bas de l'enclos des Cordeliers (95). — En 1683, la ville leur défend d'installer un colombier dans leur clocher (96-97). — Le 3 novembre 1700, procès-verbal du désordre causé dans le couvent par le frère tertiaire Roch Magnin (99-101). Certificat de bonne conduite accordé, à la demande des religieux, par la municipalité, le 18 avril 1737 (102). — Suppression du couvent en 1772 (103). [Le couvent semble pourtant n'avoir été complètement supprimé qu'à la Révolution; le 4 août 1793 il fut acquis par un nommé Joseph Davet (*Mém. et Doc. publiés par l'Académie Salésienne*, t. XXI, Annecy, 1899, p. 106, note). Il devint ensuite, et resta jusqu'à ces dernières années, la propriété des Sœurs de Saint-Joseph]. — L'auteur termine en donnant la liste des différentes acquisitions faites par les religieux de 1657 à 1678 (104-115). — Cette série de documents pourra être utilisée avec profit pour écrire l'histoire des Cordeliers d'Evian.

IV. *Œuvres de saint François de Sales, Evêque et Prince de Genève et Docteur de l'Eglise*. Edition complète d'après les autographes et les éditions originales... publiée par les soins des Religieuses de la Visitation du 1er Monastère d'Annecy.

T. XII. — *Lettres*, vol. II (Annecy, Niérat, 1902). — Saint François de Sales annonce de Paris, le 8 février 1602, à Mgr. Claude de Granier, évêque de Genève, le départ du P. Galésius, Cordelier, qui va prêcher à Calais (p. 102). Le P. [Claude] Galesius, Savoyard, Docteur de la Faculté de Paris, en 1590 (Cf. *France Franciscaine*, I, 319) avait prêché le carême à Chambéry en 1597, et en 1598 les quarante-Heures à Thonon.

T. XIII. — *Lettres*, vol. III (Lyon-Paris, Vitte, 1904). — Le saint écrit le 21 juillet 1605 à la Baronne de Chantal que le lendemain, « jour de la Magdeleine, [il va] prescher devant [ses] bonnes filles de Sainte

Claire », à Annecy (74). Les Clarisses de Genève, fondées en 1477, furent chassées par les Réformateurs et se réfugièrent en 1535 à Annecy; leur monastère supprimé en juillet 1793 n'a pas été restauré depuis (Cf. J. Mercier, *Notice sur les Clarisses de Genève et d'Annecy*, dans *Académie Salésienne*, III, 1880, p. 80-97).

Saint François de Sales engage, le 11 février 1607, Madame de Chantal à passer à Besançon et à y visiter les Cordelières du Tiers-Ordre (262). — Ces religieuses avaient été fondées, sous la direction des Frères Mineurs Conventuels de Besançon, par *Marguerite Borrey*, veuve de Claude Recy. D'abord établie à Vercel près de Besançon (mai 1604), la première maison fut transférée le 11 novembre 1607 à Salins. En novembre 1609, elle reçut la visite de saint François de Sales. La fondatrice, qui avait changé son nom en celui de *Françoise de Besançon*, était morte le 4 avril. Les Religieuses de Sainte-Elisabeth se répandirent bientôt en France; à Lyon (1616) les premières Mères reçurent l'habit de saint F. de S. lui-même. — Le jour même où il écrivait cette lettre, le saint, d'après *l'Année sainte de la Visitation*, t. II, « fit un admirable sermon dans l'église de Saint-François, à Annecy, à l'occasion d'une Indulgence du Cordon de saint François d'Assise, que lui-même portait. Il suivit la procession, et son texte fut ce seul mot: *Vinculum charitatis...* ».

T. XIV. — *Lettres*, vol. IV (Lyon-Paris, Vitte, 1906). — Dans une lettre à Jean-François Ranzo, du 6 mai 1610, saint F. de S. parle d'une fondation d'Amédée VI, dit le Comte Vert à Bourg (298). — Il s'agit du couvent des Frères Mineurs, qu'il fonda le 18 mai 1356, de concert avec Anne de Bourbon, sa femme. Détruit avant le siège de Bourg par Henri IV, il fut reconstruit dès 1604 et l'église en fut consacrée le 31 juillet 1605 par Robert Berthelot, évêque de Damas, suffragant de Lyon (Cf. Guichenon, *Histoire de Bresse et de Bugey*, Lyon, 1650; part. II, p. 19).

T. XVI. — *Lettres*, vol. VI (1910). — Le monastère des Clarisses d'Annecy menaçant ruine, l'évêque de Genève invite chacun de ses diocésains à faire quelque aumône à cette intention, 13 septembre 1613 (71).

Lettre à la Mère *Claudine de Blonay*, abbesse de Sainte-Claire d'Evian. Annecy, 18 août 1614 (206). — Née en 1565, Claudine de Blonay était déjà religieuse lorsqu'en 1593 les Clarisses se rétablirent à Evian. [A la page 204, note 3, l'éditeur parle d'un exil des Clarisses de *plus de vingt ans* qui se termina au mois d'août 1593. C'est une erreur. Les Clarisses quittèrent Evian à la suite de la prise de cette ville par les Genevois le 24 février 1591; le gouvernement de Fribourg leur permit, le 5 mai 1591, de se retirer à l'hôpital de Romont, où elles restèrent jusqu'au mois de juillet, puis le P. *Fodéré*, leur visiteur, les conduisit dans différents monastères de Savoie et de Bourgogne (Archives cantonales de Fribourg, *Manual* n° 140 et *Missivol* 34, f° 21). — L'exil avait donc duré un peu plus de deux ans]. *Claudine de Blonay* devint abbesse d'Evian vers 1614 et remplit cette charge jusqu'en 1622; elle vivait encore à la fin d'octobre 1627. — Un passage de cette lettre fait allusion à des difficultés avec les Supérieurs réguliers au sujet de l'application des décrets du Concile de Trente relatifs au confesseur extraordinaire; ces difficultés amenèrent le passage de la communauté sous la juridiction de l'évêque de Genève (Cf. ci-dessus Duplan...). En 1612 le confesseur était le P. *Claude de Coysia* (208).

Novembre 1614. Intervention du Saint auprès de Mgr. Pierre Fenouillet, évêque de Montpellier, en faveur des Cordeliers savoyards,

menacés d'être séparés de la province de Saint-Bonaventure, séparation qui serait très préjudiciable à leurs études (263). Parmi les religieux savoyards qui avaient étudié à Paris, l'éditeur mentionne les PP. *Michel Frépier* ou *Frépérius* [Licencié en 1574, FF. I, 317] et *Claude Galois* ou *Galesius*; le premier mourut gardien de Chambéry, le dimanche des Rameaux 1587 (Cf. Ms. 1422, Bibl. mun. de Lyon, attribué arbitrairement par l'éditeur au P. *Claude Pignet*, gardien de Romans, qui écrivit au début du XVII^e siècle l'histoire de la Province de Saint-Bonaventure, Tournon, 1610).

T. XVII. — Lettres, vol. VII (1911). — Lettre du 16 ou 17 août 1615 à la Mère de Chantal (34). A la suite d'un différend avec les Pères du Tiers-Ordre, des religieuses tertiaires (Tiercerettes) fondées à Toulouse en 1610 par Isabeau de Romillon et sa fille Françoise de Berthelier, avaient demandé à sainte Chantal une de ses filles pour les diriger. Saint F. de S. ne croit pas qu'il soit possible d'accéder à ce désir. Le monastère des Tiercelines de Toulouse subsista jusqu'à la Révolution.

Lettre du 12 septembre 1615 à la Mère Claudine de Blonay (56). — Le saint rappelle une visite qu'il a faite au monastère d'Evian vers la fin du mois d'août. Il revient sur la question du confesseur extraordinaire et parle avec les plus grands éloges du P. *Nicolas Garinus* ou *Garin*, gardien du couvent de Myans entre 1603 et 1618. [Licencié de Paris en 1590, il mourut en septembre 1618, FF. I, 319].

Lettre du 26 septembre 1616 à Sœur *Françoise de Cerisier*, Clarisse d'Annecy (281). Saint F. de S. promet d'intervenir auprès du P. Provincial et du P. Gardien d'Annecy au sujet d'une affaire dont on ne parle pas. — Le gardien d'Annecy était dès 1615 le P. *Claude Saulnier* ou *Saunier* qui mourut confesseur des Clarisses, le 10 août 1629. Le Provincial était *Didier Richard*, profès du couvent de Bar-sur-Aube, docteur de Paris en 1600 (Cf. Fr. Fr. I, 320), élu provincial en 1616 au chapitre de Clermont, puis en 1623 à Châlon. — *Charlotte de la Ravoire*, abbesse des Clarisses de 1615 à 1620 et de 1636 au 25 avril 1637, date de sa mort.

Lettre du 18 novembre 1616 à Annibal Boschi, secrétaire d'Etat du prince de Piémont (309). L'évêque de Genève mentionne une aumône de 300 ducats pour la réparation du monastère des Clarisses d'Annecy et une autre pour le couvent des Cordeliers. Déjà le 24 octobre 1615 Victor-Amédée avait donné 50 ducats aux Clarisses. — Le couvent des Cordeliers avait été d'abord une maison de Célestins qui furent remplacés le 23 mai 1535 par les Frères Mineurs. Leur église devint la cathédrale d'emprunt des évêques exilés de Genève et plus tard des évêques d'Annecy. Le couvent fut supprimé en 1772.

Lettre du 8 décembre 1616 à la Mère de Chantal (318). — Le saint parle d'un sermon qu'il doit prêcher le jour même dans l'église des Récollets de Grenoble, dédiée à l'Immaculée Conception. Il y revint l'année suivante célébrer l'anniversaire de sa consécration épiscopale (Cf. t. XVIII, p. 127).

Lettre du 24 janvier 1617 à la Mère *Claudine de Blonay* (338). — Il promet d'user de son influence auprès du duc de Savoie, pour faire donner aux Clarisses d'Evian un emplacement, afin d'y reconstruire leur monastère ruiné par les Genevois en 1591.

T. XVIII — Lettres, vol. VIII (1912). — Lettre du 17 septembre 1617 à Sa Sainteté Paul V (89). — Le saint sollicite une dispense relativement à la pauvreté en faveur des Clarisses d'Annecy et d'Evian.

dans le but de leur faciliter l'observance de la règle et la vie de prière. Il rappelle que la même dispense avait été accordée le 4 novembre 1614 aux Clarisses de Grenoble, qui d'ailleurs ne voulurent point en user. Le 19 janvier 1618 l'autorisation était accordée.

Lettre du 17 septembre 1617 au Cardinal Robert Bellarmin (91). — L'évêque de Genève lui expose la misère des Clarisses de son diocèse et dénonce les manquements aux décrets du Concile de Trente relatifs au confesseur extraordinaire et à l'examen des religieuses avant la profession.

V. **Comte de Seyssel**. — *Le Belley de nos pères: Couvents se Belley, les Cordeliers* (dans *Le Bugey*, 5^e année, fasc. 9. — Belley, 1913).

Le couvent des Cordeliers de Belley fut érigé en vertu d'une bulle de Nicolas V du 11 février 1448 [1449, nouveau style] et confirmée par l'antipape Félix V, le 1^{er} décembre 1450. — Dès 1452 l'église et le couvent sont prêts à recevoir huit religieux. — Le premier gardien (et non prieur) fut F. *Basile de Bologne*, confesseur du duc de Savoie. Au nombre des religieux figure *Jean Bourgeois*, natif de Saint-Trivier en Dombes et plus tard précepteur de Charles VIII (Cf. Fodéré, *Narration...* 181, 660). — En 1454 les libéralités des Jacques de Montmayeur permettent de construire la nef; l'église est consacrée en 1463 par Barthélemy Churet, évêque de Nice (22). — Mgr. de Chateaufieux, évêque de Tarentaise, enrichit, en 1501, de précieuses reliques la chapelle de Saint-Bernardin. — Destruction de l'église par un incendie, le 2 août 1580 [4 août 1581, d'après Fodéré, 778]. — Le gardien, *Pierre de Corso*, fait reconstruire l'édifice auquel il ajoute une nef latérale divisée en chapelles où les familles de la bourgeoisie et de la noblesse voulurent avoir leur sépulcre. — Dans la liste des fondations, conservée aux Archives de l'Ain, on relève les noms du seigneur de Rossillon Beauretour qui, en 1639-1641, donne 60 florins pour 60 messes à perpétuité, de Guillon, chirurgien à Belley, qui donne, en 1642, pour 3 grand messes annuelles, un capital de 300 livres rapportant 18 l. 15 sols, des frères Vantaret d'Aignaux, qui constituent, en 1674, un capital de 120 l., d'André de Mornieu, qui fonde un anniversaire en léguant sa bibliothèque (23). — A la suite de difficultés avec le clergé de l'église Saint-Laurent il fut question de supprimer le couvent. — En 1713 et 1714 la municipalité s'y opposa, et la suppression n'eut pas lieu, quoi qu'en dise l'auteur (24). — [Par contre, en 1768, le définitoire de la province de Saint Bonaventure proposa l'abandon de la Maison de Belley qui fut décidé au chapitre d'Autun en 1772 (*Reg. ms. des délibérations du définitoire*, f^o. 56v). Cette décision reçut un commencement d'exécution, mais en 1781, l'évêque et le Maire de la ville s'opposèrent, et le couvent subsista ainsi jusqu'à la Révolution sous la surveillance d'un commissaire provincial. Voici les noms de ces commissaires d'après le *Liber act. capit.* déjà cité: PP. *Josep Morin* (1772-1775), *François Simonin*, Bachelier de Paris (1775-1779), *Claude Thomas* (1779-1789). — Ajoutons qu'il existe aux Archives départementales de l'Ain, H 514, un *Cartulaire ms. des Cordeliers de Belley*, in f^o. de 42 pp., contenant des actes de 1449 à 1716].

VI. **Barbat**. — *Le Monastère des Cordeliers de Charlieu*, extrait du *Bulletin de la Diana*, t. XVII (Montbrison, 1912), in-8^o, 41 pp.

Le couvent de Charlieu fut construit de 1227 à 1254 aux frais d'un riche bourgeois, Jean Maréchal, qui y prit l'habit et en devint la gar-

dien (8). — A cause de l'opposition des Bénédictins il fut bâti sur le territoire de la commune de Saint Nizier hors de leur dépendance (4). — Des difficultés nombreuses surgirent entre les deux ordres; elles se terminèrent par un accord amiable le mardi après le dimanche de *Jubilate* [14 mai] 1280 (5). — Vers 1390, à la suite de la guerre de Cent ans, le couvent était à l'état de ruine (6). — Hugues de Châtelus, seigneur de Châteaumorand, fit reconstruire à ses frais les trois quarts du cloître (7). — Suit une énumération de différents actes de 1373 à 1399 témoignant de la générosité de ce même seigneur (8-9). — Hugues († 28 avril 1400) et sa femme Guillemette de Sennecy († 7 avril 1399) furent ensevelis dans l'église du couvent; les statues qui ornaient leur tombeau sont aujourd'hui au Musée de Roanne. Leur fils Jean († 30 novembre 1429) fut également enterré aux Cordeliers (10). Les descendants se montrèrent aussi très généreux vis-à-vis des religieux (11). — Parmi les bienfaiteurs figurent encore Marguerite de Poitiers, épouse de Guichard de Beaujeu et la femme d'André de la Porte, seigneur de Cerbuet (12). — Une tentative du Provincial *Philippe d'Huillier* pour ramener à l'Observance le couvent de Charlieu demeura sans résultat (15). — L'auteur semble dire que le couvent du Puy passa à l'Observance quelque temps après; c'est une erreur: cette maison resta aux Conventuels jusqu'à la Révolution. — En 1603, le P. *Gabriel Castagna*, provincial des Conventuels, délégua le P. *Claude Garret*, gardien du Puy, pour remplacer les religieux de Charlieu par d'autres plus fervents (16-17). — Au XVII^e siècle, neuf religieux dans le couvent, occupés aux travaux du Ministère (18). — Une fraternité du Tiers-Ordre est érigée dans leur église (21). — Le fête de Notre-Dame du Mont-Carmel attire chez eux de nombreux fidèles (22). — Trois religieux en 1792: le PP. *Euguenin*, *Sichet* et *Janin*. — Ils refusent le serment et sont obligés de quitter la ville (22-28). — La vente de leurs biens en 1791 produisit 39.550 franc (29-30). — Description du cloître (31-41) dont la *Société des Amis des arts et des sciences* de Charlieu a obtenu le classement. — Deux magnifiques photographies du cloître accompagnent la notice. — L'Obituaire du couvent de Chambéry mentionne le 8 février 1742 la mort du P. *Claude Remy*, gardien de Charlieu (cf. *Mémoires et Doc. publiés par la Société Savoisienne d'hist. et d'arch.*, t. VI, Chambéry, 1862, p. 43).

VII. **Moret** (Chanoine J.-J.). — *Les Cordeliers de Champaigne* (dans le *Bulletin de la Société d'émulation du Bourbonnais*, p. 525-558). — Moulins, Impr. Auchaire, 1909).

Le couvent de Champaigne, appelé aussi de Souvigny (cf. Barth. de Pise, AF, IV, 342), fondé vers 1246, fut construit grâce surtout aux libéralités de Guy de Dampierre et d'Archambaud de Bourbon. (D'après Fodéré, *Narration*, p. 535, la fondation eut lieu en vertu d'une bulle d'Alexandre IV du 13 avril 1260; cependant plus loin, p. 538, il mentionne une bulle d'Innocent IV adressée à ce couvent le 20 novembre 1245). — L'église en fut consacrée le 7 juillet 1275 sous le vocable de Saint Joseph. — Le premier gardien semble avoir été F. *Jean de Mailley*. — Au nombre des bienfaiteurs figurent entre autres Isabelle de Valois (1364) et Catherine de Médicis (1567). — Plusieurs membres de la famille de Bourbon furent inhumés dans l'église: Guy de Dampierre (1266), Agnès de Bourbon (1278), Anne de Bourbon (1283), Béa-

trix de Clermont (1310), Jacques de Bourbon et sa sœur Philippine (1318), Marie de Hainaut (1354). — En 1508, le couvent de Champagne passe à l'Observance, mais n'en continue pas moins à posséder et à acquérir rentes et immeubles. — En 1790, 4 religieux, 4 domestiques, 6 pensionnaires. — Les biens du monastère sont vendus en 1791 et 1793. (Cf. Cornillon, *Transmission de la propriété dans l'Allier sous la Révolution française*, t. I, Moulins, 1911, p. 94, 251, 253, 257. — A la liste des gardiens mentionnés dans la notice de M. M. (Cf. *Fr. Fr.*, I, 272) ajoutons d'après le *Liber act. cap.*: Alexis Boudet (1750), Joseph Bonneton (1770), Augustin Pagnat (1772 - sept. 1773), Joseph Bonneton (sept.-oct. 1773), Jacques Champagnac (1773-1775), François Darles, docteur en théologie (1775-1776), Genesius Bonnet, docteur de Paris en 1792, FF, I, 336, (1776 - juillet 1779), Etienne Martel, bachelier de Paris (1779 - † 13 janvier 1792), Antoine Liotard (janv. 1782 - mai 1726), Antoine Arnaud (1786-1787), Jean Vole (1787-1790)].

VIII. **J. Clément** (abbé). — *Le tableau votif des Cordeliers de Champagne* (ibid., p. 559-561).

Peinture murale dans la salle capitulaire du couvent de Champagne. Elle représente deux Cordeliers agenouillés devant le mystère de l'Annonciation. Ce tableau semble être de l'époque de Louis XIII.

IX. — **Ferdinand Claudon**. — *Les Cordeliers du Bourbonnais*. — (Moulins, 1903) in-8°, p. 60.

Ces quatre notices concernant les couvents de Champagne, Saint Pourçain, Monthuçon et le Donjon sont une simple réimpression de Fodéré (*Narration...* 533-539, 539-544, 692-705, 724-729) accompagnée de quelques notes.

X. **Ulisse Chevalier**. — *Regeste Dauphinois ou Répertoire chronologique et analytique des documents imprimés et manuscrits relatifs à l'histoire du Dauphiné, des origines chrétiennes à l'année 1349*. — T. II, 1204-1277 (Valence, Imprimerie Valentinoise, 1913).

Dans ce volume qui va du n° 5851 au n° 11670 nous relevons ce qui concerne l'Ordre franciscain, en indiquant le n° du document signalé. — 20 avril 1231. Epitaphe de Jean de Montoison qui donna 1000 sols à l'église des Franciscains de VALENCE pour son anniversaire (7066). — 4 mars 1236/7. Testament nuncupatif du dauphin André, comte de Vienne et d'Allon: legs aux Franciscains de GRENOBLE, MOIRANS, ROMANS (7496). — Castel Sarrazin, 29 mars 1236/7. Lettre d'Etienne, franciscain, et de W. Arnaldi, dominicain, constitués inquisiteurs contre les hérétiques dans le diocèse de Toulouse par J[ean] archevêque de Vienne et légat du Saint Siège (7507). — Embrun, 2 juillet 1238. Sentence arbitrale prononcée par frère Bonaventure, provincial des Franciscains, entre l'archevêque Aymar et les consuls d'Embrun (7628). — 23 février 1245/6. Laurent, évêque de Trois-Châteaux, fait son testament: legs aux Cordeliers du PUY (8220). — Mars 1248. Testament d'Alix de Royans, dame du château de St. Jean de Bournay: legs aux Franciscains de VIENNE et de LYON (8423). — Lyon, 17 juillet 1248. Lettre d'Innocent IV au gardien des frères Mineurs d'EMBRUN, le chargeant d'accorder une permission [à l'archevêque d'Embrun?] (8456). — Vienne, 25 mars 1249.

Guillaume Pérault, dominicain, prêche dans le couvent des frères Mineurs su ce texte: *Missus est angelus* (8533). — 1250. Acte relatif aux frères Mineurs, aux quels l'archevêque de Vienne, Jean de Bernin, avait fait construire un nouveau couvent à **SAINTE COLOMBE** (8634). — 7 septembre 1250. Testament d'Arnoul de Colonges, doyen de l'église primatiale de Lyon. Il élit sa sépulture chez les frères Mineurs de **LYON** (8676). — 25 juin 1248. Au chapitre général de la fête de Saint Jean Baptiste, Ars de Faverges et P. Menabos, procureurs des anniversaires de l'église de Vienne, rendent leurs comptes: 4 liv. des frères Mineurs pour l'anniversaire à la Remestaygni... (8448). — 25 juin 1251. B. Co yngdos et Saturnin, procureurs... rendent leurs comptes: Reçu des frères Mineurs, 52 liv. qu'ils devaient sur les possessions et le domaine qu'ils avaient achetés; pour un psautier glosé, 12 liv. (8766). — 1^{er} novembre 1251. Epitaphe d'Emon de Chignin sacristain et chanoine de Vienne qui donna aux frères Mineurs de **CHAMBÉRY** 6 livres forts (8797). — 12 juin 1252. Emar et Guillaume de Poitiers, seigneurs de Saint Vallier, font venir trois religieux Mineurs de Moirans et deux de Vienne pour fonder un couvent de leur ordre à **ROMANS**; ils leur donnent un grand pressoir et une vigne près des murailles pour y édifier un petit oratoire et des chambres (8862). — 1254/61. Le pape Alexandre IV charge Amédée, évêque de Die, de veiller à l'exécution de la bulle qui autorise le Ministre des frères Mineurs de Bourgogne à établir un couvent à **CHARLIEU** (9075). — Le même donne pouvoir au même d'excommunier l'abbé de Cluny s'il ne consent à l'établissement des frères Mineurs de **CHARLIEU** (9076). — Le même charge les évêques de Die et de Mâcon de faire rétablir les constructions des frères Mineurs de Charlieu détruites par les moines de Cluny (9077). — Le même mande à Henri, archevêque d'Embrun, et à Philippe, élu de Lyon, d'obliger l'abbé de Cluny à réduire à l'obéissance les moines de Charlieu (9078). — 15 janvier 1254/5. *Jausselin*, gardien des Cordeliers de **MARSEILLE** (9082). — Embrun, 2 mai 1255. Annulation d'une sentence rendue par *Bernard de l'Argentière*, frère Mineur (9123). — Valence, 8 mars 1260/1. *Hugues Berenger*, frère Mineur, fait le partage des biens de son père, Raymond Bérenger de Royans, suivant le pouvoir que ses frères lui avaient donné. Fait dans la maison des frères Mineurs de **VALENCE**, le mardi après la quinquagésime; témoins, *Boson*, gardien des frères Mineurs... (9669). — 11 avril 1262. Testament de Géraud Ademarii, seigneur de Montélimar. Il choisit sa sépulture dans l'église des frères Mineurs de **MONTÉLIMAR** et lègue 50 sols viennois pour la construction de leur église. Il charge son frère *Adémar*, franciscain, de veiller à la distribution de ses aumônes et de réparer ses scandales (9857). — 15 juillet 1262. Amédée, évêque de Die, conservateur député par le pape aux frères Mineurs de **CHARLIEU**, diocèse de Mâcon, mande aux doyens, archidiares, archiprêtres, chapelains, curés et vicaires des diocèses de Lyon, Mâcon, Châlon, Autun et Clermont de dénoncer les dimanches et jours de fête excommunié l'abbé de Cluny qui averti par le évêques de Mâcon et de Châlon, n'a pas empêché les prieur, moines et convers de Charlieu de molester le gardien et les frères Mineurs de cette localité (9881). — Avignon, 28 juin 1263. Codicile au testament de Raymond de Mérouillon, novice de l'Ordre des Frères Prêcheurs: il lègue aux frères Mineurs d'**AVIGNON** 3000 sols viennois pour acheter le jardin des Templiers (10028). — Beauvoir, 17 juillet 1264. Testament nuncupatif du dauphin Guignes. Il lègue 20 livres à chacun des couvents franciscains

de GRENOBLE, MOIRANS, ROMANS, ANNONAY, VIENNE pour célébrer chaque année un anniversaire. Il enjoint à son héritier de donner chaque année pendant cinq ans 30 tuniques aux frères Mineurs de GRENOBLE (10175). — 16 avril 1265. Testament de Bernard de Quaix, trésorier de l'église Saint-André de Grenoble: legs aux frères Mineurs de cette ville (10251). — 25 ou 27 juin 1267. Testament du dauphin Guignes, comte de Vienne et d'Albon; legs pour anniversaires aux franciscains de GRENOBLE, MOIRANS, ROMANS, ANNONAY, VIENNE et LYON (10543). — Lyon, 19 juin 1270. L'Abbé d'Ainay et le gardien des frères Mineurs de LYON attestent avoir reçu de Rodolphe, évêque d'Albano et légat du Saint-Siège, l'ordre de faire publier à Lyon, à Vienne et ailleurs, la remise de l'excommunication portée contre les citoyens de Lyon (10855). — Lyon, 5 novembre 1274. Lettre de Jean de Verceil, général des frères Prêcheurs, à Pierre de Valence, provincial de Provence, l'informant de l'adoption de certains règlements destinés à maintenir la paix entre les frères Mineurs et les frères Prêcheurs (11352). — 9 juillet 1275. Testament de Bertrand, seigneur de Moirans: il désire être enseveli dans le cimetière des frères Mineurs de MOIRANS; il fait un legs au couvent de GRENOBLE (11433). — 22 juillet 1275. Testament de Raymond de Bavas: legs aux frères Mineurs de MONTÉLIMAR (11439). — 27 août 1275. Testament de Lambert de Chabenil; il fait des legs aux frères Mineurs de ROMANS, VALENCE et VIENNE (11444).

XI. **Lagier** (Abbé). — *Les Récollets du Bourg-d'Oisans d'après un manuscrit inédit*. — (Grenoble, Imp. Baratier, 1913) in-8°, p. 28.

Le couvent des Récollets du BOURG-D'OISANS fut fondé sous le vocable de saint Bonaventure en 1654, à la requête et avec la permission de l'évêque de Grenoble, Pierre Scaron, et du gouverneur de la province, le duc de Lesdignières (4). — Dès 1651 le définitoire de la Province de Saint-François avait accepté cet établissement. Le véritable fondateur fut un bourgeois de Venox, Antoine Falcoux (5). — Les cinq premiers religieux furent: les PP. *Maximin de Saint-Amant*, supérieur, *Laurent de Lons-le-Saunier*, *Lucide de Riom*, *Fortunat de Brive*, et les FF. *Alexandre de la Porte* et *Lambert de Saint Paul* (5-6). Malgré de pénibles débuts dans une maison provisoire, leur ministère dans la région produisit des fruits très consolants. Le 24 août 1657 les religieux prennent possession, par la plantation d'une croix, du terrain où s'élèvera le couvent, dont la première pierre est bénite par le Provincial *Léon de Saignes* le 18 mai 1660 (7). — Liste des six documents concernant la fondation transportés le 12 septembre 1687 aux archives de la Province à Lyon (8). — Le 7 juillet 1672, l'évêque de Grenoble visite l'église malgré les protestations du gardien, le P. *Procope de Romans* (9). — En 1697, les religieux agrandissent leur couvent (10). — En 1715, l'évêque de Grenoble nomme un des religieux vicaire de la paroisse en lui recommandant « d'observer la subordination qu'il devait au curé ». Le traitement annuel de 100 francs ne lui est plus payé en 1718, d'où recours au Parlement (11). — En 1732, on refond la cloche du couvent, et en 1757, les Récollets obtiennent des habitants un subside de 150 livres pour la reconstruction du clocher (12). — Lors d'un incendie qui, le 12 janvier 1781, détruisit presque toute la ville, les Récollets donnent asile pendant plusieurs mois à 37 familles (12-13). — En mai 1781, le chapitre provincial décide la suppression des couvents de BOURG-D'OISANS,

RIVAS, L'ARGENTIÈRE, BOURG-SAINT-ANDÉOL, NYONS, MONTÉLIMAR, BRIANÇON, MONTFERRAND, ARDES, MARINGUES, SAINT-AMAND, MARCIGNY qui ne remplissaient pas les conditions requises par l'édit royal de 1768 (14-15). — La procédure concernant la maison du Bourg-d'Oisans se poursuit jusqu'en 1790 (15-18). — En 1790, il y a trois religieux: [Claude] Pécoul, en religion P. Sabin, gardien, François Delhorme, en religion P. Angélique, fr. François-Bertrand dit de Maurt (19). — Les recettes s'élèvent à 828 livres, les dépenses à 1331 livres (19). — Inventaire du mobilier dressé, puis vérifié le 13 janvier 1793, par le directoire du district. Le cuivre, l'argenterie et les cloches sont envoyés à Grenoble (20), de même les ornements et linges d'église (22).

L'auteur complète son travail 1° par la liste des gardien (13-14): Maximin de Saint-Amant (1653), Philippe de Riom (1658), Hubert de Lyon (1661), Maximin (1662), Léandre d'Ambert (1668), Procope de Romans (1671), Théophile de Chydrac (1674), Barnabé d'Ausance (1676), Basilide de Mauriac (1677), Eloi de Alanca (1680), Pons d'Ambert (27 janvier 1682), Basilide, 2° fois (13 novembre 1682), Cosme de Champois (1686), Basilide, 3° fois (1689), Denis de Lyon (1694), Basilide, 4° fois (1696), Boniface de Pescy (1700), François-Urbain de la Mure (1701), Théodore de Billon (1704), Constant de Millaurey (1706), Chérubin a Marergis (1707), Philippe de Romans (1710), Melchior de Lyon (1713), Elzéard Micaut, de Montélier (1716), Roger Ithier, de Charmes (1719), Lucien Ambrois, de Bardonnenche (1723), Damascène Cornille (1726), Barnabé Gros (1729), Dosithée Delapra (1732), Léandre Bouteix (1735), Marcel Luxeuil (1736), Amédée Gallice (1738), Pascal Flandrin (1740), Zacharie Boutu (1741), Constant Holoul, de la Roche (1742), Bernard Berliat, de Vienne (1745), Pierre-François Guyon (1748), Ferréol Callard (1750), Joseph Lansade (1752), Victorin Guilhaumon (1755), Cintrien Fremond, de Lyon (1759), Xavier Dumolard (1761), Agapit Chancel, de Briançon (1763), Elie Jalabert, de Lyon (1764), Vincent Carrière, de Montélier (1766), Agatange (1771), Rey (1774), François Delorme (1783), Sabin Pécoul (1777-1786).

2°. La liste des religieux qui prêchèrent le carême à la paroisse de 1707 à 1765 (22).

3°. La liste des religieux ensevelis dans l'église du couvent (23).

4°. Le nom des Provinciaux qui firent la visite de la maison du Bourg-d'Oisans (24-25): Louis Manis, de Lyon (1653), Séraphin de Bazouge (1656), Léon de Saignes (1659), Gratien de Mâcon (1662 et 1671), Georges de Dulphey (1665 et 1677), Philibert de Tournus (1668), Epiphane de Pontemperat (1674) [Il fut nommé définitéur général en 1676 et non 1677. Cf. *Chronologia historico-legalis*, II, pars I, Romae, 1752, p. 166], Grégoire de Marcenac (1680 et 1689), Fortuné de Brionde (1683), Marc d'Ardes (1686), Claude de Marcenac (1692), Apollinaire de Lombard (1695 et 1704), Lazare Sauxillange (1698), Cristophe de Saint-Germain (1701), Epiphane de Lyon (1707 et 1716), Bénigne de Villaret (1710), Placide de Lyon (1713 et 1732), Prosper Jomaron de Valence (1719), Isidore de Fourvière (1723), Alexandre de la Forge, de Lyon (1726), Pontien du Tremble, de Lyon (1729), Victoria Guilhaumon..., Pie Allard (1783).

5°. Enfin une liste des principaux bienfaiteurs (26-27).

XII. **Lagier** (Abbé). — *Les Récollets dans le diocèse actuel de Grenoble, ou Notices sur les maisons de Grenoble, Saint-Eynard, La Côte-Saint-André, La Tour-du-Prin, Saint-Marcellin.* — (Grenoble, Impr. Baratier, 1913) in-8°, p. 107.

GRENOBLE. — Vers 1596 des frères Mineurs italiens se fixent à Saint-Martin-le-Vinoux, près de Grenoble; des lettres patentes d'Henri IV autorisent, en 1602, leur établissement. Le P. *Bernard Durerger*, récollet, prêche le carême à Grenoble et conseille à l'évêque de remplacer les religieux italiens par des Récollets français (7). — Le 6 juin 1604, les Récollets, sous la conduite du P. *Michel Daniel*, gardien de Condrieu, s'établissent à Saint-Martin (8) malgré l'opposition du P. *Besson*, provincial des Observants alors en visite au monastère des Clarisses (9). — En 1605, le Conseil de ville offre aux Récollets l'hôpital des pestiférés; Henri IV approuve le transfert (12) et par lettres patentes du 28 août 1607 ordonne de fournir un subside pour la restauration et la reconstruction du nouveau couvent de Notre-Dame-de-l'Île (13), dont il revendique le titre de fondateur. — En avril 1608 a lieu la pose de la première pierre (14). — Le conseil ayant rendu l'hôpital à sa destination première, les Récollets se transportent hors de la ville et en 1610 obtiennent de Louis XIII l'autorisation de s'installer dans leur nouveau couvent dédié à l'Immaculée Conception (15). — L'installation a lieu le 23 septembre 1610 (18). — Le couvent, maison d'études, pourrait contenir 35 religieux (20). — En 1623, différend avec l'évêque Pierre Scarron au sujet de l'exemption: l'évêque reconnaît son tort (22). — En 1641, les Récollets obtiennent du conseil un terrain à l'intérieur de la ville (23); le roi y autorise la fondation d'un hospice en 1647 (24) et les religieux s'y établissent l'année suivante (25). — Le baron du Vache en est déclaré le fondateur: 6 mars 1652 (26). — Nouvelles approbations royales en 1653 et 1660 (30). — Bénédiction de la première pierre de l'église le 28 mars 1661 (31). — Le 9 septembre 1662, le définitoire provincial donne un règlement pour les deux maisons de Grenoble (34). — Difficultés résultant de la nouvelle fondation (34-45). — En 1700 il y a 27 religieux au grand couvent (45). — Réparation du couvent et installation du noviciat en 1754 (48). — En 1789, la bibliothèque renferme 576 volumes in-f°, 160 in-4, 1322 in-12. — Comptes présentés le 27 avril 1790: recettes 2679 livres, dépenses, 2077 (49). — En 1790, les religieux sont au nombre de dix: PP. *Joseph-Victorin Guillermon*, gardien, *Jean-Joseph Richard*, custode, *Jean-François-Urbain de la Roche*, vicaire, *Joseph-Valentin Roux*, *Damien-Casimir Manthelier*, *Eusèbe Turin*, *Claude-Pie Châtenay*, FF. *Antoine-Gautier Jamon*, [*Pancrace-Léonard*] *Silvain* ou *Silmain*, [*Joseph-Pierre-Victorin*] *Nicoud* ou *Micors* (50). — Notices biographiques sur le fr. *Bernardin Augier*, † 27 août 1629, le P. *Cyrille Badol*, † 29 septembre 1629, le P. *Noël Fechins*, † 5 février 1638 (53-56). — Gardiens connus: *Michel Daniel* (1608-1610), *Chérubin-Grégoire de Marcigny* (1615), *Timothée de Montferrand* (1648), *Séraphin de Bazouge* (1652), *Louis Manis* (1659), *Zacharie de Sanxillange* (1661), *Léon de Saigne* (1664), *Barthélemy* (1673), *André de la Coste* (1702 et 1711), *Lucien Montoux de Bardonnenche*, *Lucien Jouve* (avant 1754), *Joseph-Victorin Guillermon* (1790).

SAINT-EYNARD. — L'ermitage de Saint-Eynard, d'abord dépendant du prieuré de Saint-Michel de Connexe, est acquis en 1578 par Felicien Boffin, conseiller au parlement de Grenoble. Son héritier, Thomas Boffin,

fondateur du couvent du Mont-Calvaire à Romans, à la demande du P. *Laurent Gey*, custode, le donne aux Récollets, le 7 septembre 1615. Il confirme sa donation dans son testament du 6 janvier 1645 (60-61). — Les religieux en prennent possession en 1616 et dédient l'oratoire à Saint-Léonard. Le P. *Michel Solviche* est nommé supérieur (62). — Des règlements particulièrement sévères sont donnés à la maison par le P. *Chérubin de Marcigny* (62-64). — Notice sur le fr. *Léonard*, surnommé le « Bon Frère de Saint-Lynard », † 25 septembre 1628 (65-66). — En 1655, le prieur de Saint-Michel revendique la propriété de l'ermitage. Un accord intervient le 28 septembre 1656 avec Laurent Boffin; il est signé par les PP. *Athanase d'Orléans*, supérieur, et *Raymond de Tournon*, vicaire (67). — P. *Jacques d'Arbaleste*, supérieur en 1670. La maison a dû être supprimée par la commission des Réguliers (Cf. *Lecestre, Abbayes, Pieux et Couvents d'hommes en France*. Paris, 1902, p. 102).

LA CÔTE-SAINT-ANDRÉ. — Les Cordeliers s'établissent en 1514 au lieu dit « la Chèvre Noire », et en 1517 Léon X leur permet de la transposer dans un lieu plus commode. Opposition du prieur de la Côte (69). — Grâce à l'intervention de François 1^{er} ils obtiennent gain de cause (70) et la première pierre du couvent est posée le 22 février 1520 (71-72). — L'église est dédiée à Notre-Dame-des-Grâces. — En 1610, à la suite du carême prêché par le P. *Claude Blaise*, Récollet, les habitants demandent l'établissement des Récollets dans leur ville. Le chapitre général de l'Ordre, en 1612, leur attribue le couvent de la Côte-Saint-André (73). — En 1619 s'y tient le chapitre provincial; le couvent comptait 19 religieux (74). — En 1687 établissement du Tiers-Ordre; le couvent renferme alors 12 religieux (75). — Notices sur les PP. *Bénigne Avrier*, † 5 octobre 1626, *Christophe de Saint-Chef*, † 1633, *Grégoire Pétien*, gardien, † 13 janvier 1650 (76). — En 1790, cinq religieux: PP. *Noël Sylvestre*, gardien, *Donatien Le Monté*, définitéur, *Augustin du Carrois*, *Albire Janin*, Fr. *Maximilien Dionet*. — Comptes présentés le 5 mai 1790; recettes: 614 livres 9 sols; dépenses: 519 livres 20 sols (77). — Le couvent acquis par la municipalité au prix de 5600 francs devient dans la suite Petit Séminaire, et depuis il a été démoli (78).

LA TOUR-DU-PIN. — Sous l'inspiration du seigneur de Cuirieu les habitants de la Tour-du-Pin présentent la 29 janvier 1615 une requête à l'archevêque de Vienne, pour obtenir la fondation d'un couvent de Récollets dans leur ville (79). — Les donateurs au nombre de 64 souscrivent pour une somme de 3138 livres (80). — Les religieux font l'acquisition d'un terrain le 12^e avril 1619, qui s'ajoute à celui donné par Symphorien Borin, Seigneur de Tournin, le 23 avril 1618 (81). — La première pierre du couvent, dédié à Saint Jérôme, est posée le 17 juillet 1620 (83). — Série de donations faites aux Récollets (84). — Ils sont chargés de prêcher le carême et l'octave du T. S. Sacrement dans l'église paroissiale (85). — En 1790, quatre religieux: PP. *André Declef*, gardien, *Fulgence Hudelot*, *Eugène Michallon*, F. *Grégoire Michallon* (86). — Inventaire des biens et du nobilier (87-88). — Recettes: 879 livres 10 sols; dépenses: 995 livres 4 sols. — La commune acquiert le couvent (89).

SAINT-MARCELLIN. — Le 1^{er} avril 1619, le P. *Claude-Blaise* prend possession d'un terrain, où doit s'élever le couvent des Saints-Anges (91). — Faute de ressources, les travaux de construction sont arrêtés en 1632; c'est alors que le seigneur d'Albenc s'engage à achever le couvent; l'acte, du 24 août 1632, est signé par le fondateur, les PP. *Fulgence Brun*, com-

missaire général, *Roger Serpollet*, gardien, *Cassien*, vicaire... la même année le chapitre provincial réuni à Lyon donne son approbation (92-94). — Pauvreté des religieux qui, en 1675, adressent une requête à Louis XIV, par l'intermédiaire de *Lourvis*. — En 1643, gardien, P. *Sixte*; en 1737, P. *Candide Piat* (96). — En 1790, neuf religieux; PP. *Pierre-Célestin Dejoux*, *Jean-Baptiste-Théophile Colomban*, *Jean-François Bérard Lavocat*, *Jacques-Polycarpe Blanchard*, *Charles-Gabriel Robert de la Roche*, *Pierre-Vital Robardey*; FF. *Jean-Baptiste Sylvestre Pichon*, *Jean-François Coste*, *Louis-Gervais Fleurg* (97). — En 1791, le couvent est vendu à la municipalité au prix de 13197 livres 10 sols; comme elle est dans l'impossibilité de payer, nouvelle mise en vente, en 1798, au prix de 27000 livres (100). — En 1809, Pie VII s'arrêta dans l'ancien couvent (101).

Fribourg (Suisse) 16 Avril 1914.

P. Marie-Pascal Anglade, O. F. M.



MISCELLANEA



Quatre bulles du XIII^e siècle pour les Damianites de Bordeaux. — Dans l'AFH V, 41, puis dans la FrFr. III, 163 (voir AFH VII, 573-4, 804), où parurent successivement sur le monastère des Damianites de Bordeaux six bulles du XIII^e siècle, les unes inédites, les autres déjà connues, j'exprimai le regret de n'avoir pas en main les parchemins sur lesquels ces dernières avaient été copiées, des recherches réitérées n'ayant pas abouti. Plus tard j'insistai pour que de nouvelles recherches soient faites, qui ont heureusement permis de retrouver enfin les documents désirés, et avec eux deux autres bulles également inédites.

Nous voilà donc en possession de douze diplômes pontificaux relatifs à l'antique monastère de « *las Sos Menudas Belhas* » ou des « *Sorores Minorissae Antiquae* », dont les siècles gardèrent le souvenir plus ou moins vague (1) après que les moniales l'eurent quitté pour aller succéder aux Frères Mineurs (2) dans celui du quartier Maucaillou (1251).

Trois de ces diplômes, publiés par Wadding et Sbaralea, l'ont été d'après le *Regestum* du Vatican (3). Des neuf restants, dont l'original se conserve aux Archives de la Gironde, H. Francisc. 5 et 8, Récoll. 3, Clarisses 3, plusieurs sont dans un état de délabrement tel qu'il est parfois difficile de les déchiffrer, quand l'écriture n'est pas tout à fait effacée ou que le parchemin lui-même n'est pas trop dégradé (4). Les quatre qu'on va lire ne se trouvent ni dans l'AFH ni dans le Bullaire.

1. *Gregorius* (5) *episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro... senescalco carissimi in Christo filii nostri... illustris regis Anglie [in] Burdegala constituto, salutem et apostolicam benedictionem. In letitiam tibi debet accedere, [si, ut melius] regis eterni gratiam mereri poteris, nostris precibus inducaris. Cum igitur dilecte in Christo filie... abbatissa et conventus sororum inclusarum monasterii sancti Francisci Burdegalen., ordinis sancti Damiani, sicut accepimus, cupiant tui favoris optinere presidium, ut a mali[gnantium] expedite calumpniis liberius in-*

(1) Cf. H. Levesque, *Promenades à travers Bordeaux*, Bordeaux 1894, p. 17-24; Baurein, *Variétés bordelaises*, IV, passim; Léo Drouyn, *Bordeaux vers 1450*, passim.

(2) Le fait et la date sont manifestement établis par la bulle *Porrecta nobis* (21 janv. 1252). AFH V, p. 47-48.

(3) Wadding, *Ann. Min.*, a. 1246, n. 43; *Reg. pontif.*, n. 35, 36; Sbaralea BF I, n. 120, 134, 135, p. 406, 412, 415.

(4) Un œil perspicace finit cependant par entrevoir maintes traces de plume qui permettent de deviner des mots entiers, si bien que la phrase reparait souvent dans sa netteté native. Ainsi en est-il pour les bulles *In letitiam* et *Sacrosancta* plus particulièrement. (5) Arch. de la Gironde, H. Clarisses, 3.

tendere possint laudibus Redemptoris, nobilitatem [tuam rogamus] et hortamur in domino Ihesu Christo, in remissionem tibi peccaminum iniungentes, [quatinus] pro divina et nostra reverentia te ipsis in oportunitatibus exhibens gratiosum, eas in per[sonis et in] rebus, quantum in te fuerit, non permittas ab aliquo molestari, preces nostras taliter [ex]auditurus, ut qui Deum in pauperibus honorari diligimus, devotioni tue condignas exinde gratias referamus. Datum Anagnie XI kalendas augusti, pontificatus nostri anno tertio decimo (22 juill. 1239).

2. Innocentius (1) episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis (sic) in Christo filiabus... abbatisse et sororibus (2) sancti Francisci Burdegalen., ordinis sancti Damiani, salutem et apostolicam benedictionem. Sacrosancta romana ecclesia devotos et humiles filios ex assuete pietatis officio propensius diligere consuevit, et, ne pravorum hominum molestiis agentur, eos tamquam pia mater sue protectionis munimine confovere. Eapropter, dilecte in Christo filie, vestris iustis (sic) postulationibus grato concurrentes assensu, personas vestras et locum, in quo divino estis obsequio mancipate, cum omnibus bonis que impresentiarum rationabiliter (3) possidet aut in futurum iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre protectionis infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Lugduni V idus martii (4) pontificatus nostri anno secundo (11 mars 1245).

3. Innocentius (5) episcopus, servus servorum Dei, universis Christianis presentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messonis extreme misericordie operibus prevenire ac eternorum intuitu seminare in terris, quod, reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere debeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur dilecte in Christo filie moniales incluse domus sancti Francisci Burdegalen., ordinis sancti Damiani, subventionis vestre indigeant relevari remediis, que premuntur nimium iugo voluntarie paupertatis, universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatinus de bonis vobis a Deo collatis eis vel earum nuntio, cum propter hoc ad vos accesserint, pias elemosinas et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram earum inopie consulatur et vos per hec et alia bona, que Domino inspirante feceritis, ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim, de omni-

(1) Arch. de la Gironde, H. Clarisses, 3. La bulle a été publiée par H. Levesque, l. c., p. 14, et dans la Fr. Fr. III, p. 163. Le texte en est ici soigneusement reproduit d'après l'original.

(2) H. Levesque, l. c., a lu *monialibus* au lieu de *sororibus*.

(3) H. Levesque, l. c., a lu *in presenti anno monasterium*.

(4) H. Levesque, l. c., a lu *V kalendas martii* (26 févr.).

(5) Arch. de la Gironde, H. Récoll., 3. Cette bulle, par sa teneur et par sa date, diffère d'une bulle analogue insérée dans le Bullaire, I, n. 120, p. 406, à la date du 7 janv. 1246. Cf. Wadding., *Ann. Min.*, a. 1246, n. 43.

potentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius ac ea quam Dominus nobis concessit auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui e[is] manum porrexerint caritatis, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Datum L[u]gduni idibus iulii, pontificatus nostri anno tertio (15 juill. 1245).

4. *Innocentius* (1) *episcopus, servus servorum Dei, dilectis in Christo filiabus.... abbatisse et conventui monialium inclusarum monasterii sancti Francisci Burdegalen., ordinis sancti Damiani, salutem et apostolicam benedictionem. Ut in vobis, que hostes anime frequenti vincere pugna contenditis, possit iuxta votum proficere quies mentis, favoris nostri debet adesse subsidium, quando humilitati vestre fore percipitur oportunum. Hinc est quod nos, pia devotionis vestre desideria benignis affectibus admittentes, ne aliquis sine speciali mandato Sedis apostolice plenam faciente de presentibus mentionem quicquam de regularibus institutis et observantiis ordinis vestri seu de vestre professionis habitu minuere vel immutare presumat, auctoritate presentium districtius inhibemus, decernentes irritum et inane, si quid contra fuerit attemptatum* (2). *Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre inhibitionis infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Lugduni XII kalendas octobris, pontificatus nostri anno tertio (20 sept. 1245).*

Ces quatre bulles, les cinq déjà publiées dans l'AFH V, 41 sq., et les trois du Bullaire, I, n. 120, 134, 135, ont l'ordre chronologique suivant: *In letitiam* (22 juill. 1239), *Ut divinam* (28 juill. 1239) (3), *Sacro-santa* (11 mars 1245), *Quoniam ut ait* (15 juill. 1245), *Ut in vobis* (20 sept. 1245), *Rigor observantie* (4 oct. 1245) (4), *Quoniam ut ait* (7 janv. 1246), *Paci et quieti* (7 mars 1246), *Cum sicut* (2 juin 1246), *Devotionis vestre* (5 juin 1246), *Tibi salutis* (23 août 1251) (5), *Porrecta nobis* (21 janv. 1252).

P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M.

Antiquum Monasterium secundi Ordinis nostratibus hucusque ignotum. — Monasterium, de quo sermo, situm erat prope Castilionem Aretinum (nunc *Castiglion Fiorentino*), Cortonam inter et Aretium, iuxta viam quae ex Umbria, cui fere adhaeret, ad mediam Etruriam ducit, appellatumque ab initio fuit Monasterium Sanctae Mariae et S. Francisci, e loci nomine, de Iuncheto.

Rerumstrarum scriptoribus iam notum erat, a primordiis secundi Ordinis plures discipulas Sanctae Clarae in Thusciam migrasse, plurimumque Monasteriorum fundamenta ibi iecisse, ut B. Agnes Floren-

(1) Arch. de la Gironde, H. Clarisses, B. H. Levesque, l. c., p. 16, a donné une simple analyse de la présente bulle.

(2) Quinze jours ne s'étaient pas écoulés depuis cette défense, que le S. Siège lui-même accordait quelques dispenses sur l'habillement des religieuses par la bulle *Rigor observantie* (4 oct. 1245). AFH V, p. 46.

(3) Lire ainsi dans cette bulle: *filiabus... abbatissa*, et: *quantum in te fuerit*. AFH V, p. 45.

(4) Lire ainsi dans cette bulle: *filiabus.... abbatisse*. AFH V, p. 46.

(5) Lire ainsi dans cette bulle: *filio... decano*; puis: *filie... abbatissa*; enfin: *cupiant, si[cut accepimus], tui*. Lire aussi: *anno n[ono]*. AFH V, p. 47.

tiae, B. Balvina Aretii, B. Lucia Cortonae, B. Benedicta Senis; fugerat autem omnes fundatio Monasterii Castilionensis, quod pariter a S. Clarae discipula eiusdemque nominis nepte, ut videtur, sub anno 1237 ortum habuit.

Haec eruuntur e Bulla concistoriali Innocentii Papae IV, Assisii die 30 Septembris 1253 data et infra primum edenda, quae Instrumentum foundationis et exemptionis, a Marcellino Episcopo Aretino die 27 Februarii supramemorati anni 1237 concessum, integrum refert, in quo ipse Marcellinus declarat se concessisse ac benedixisse primarium lapidem Monasterii, quod ab episcopali iurisdictione eximet.

De quo Monasterio nihil habent historici nostri, si excipias Antonium Therrincanum et Papini, quorum prior inter Thusciae Monasteria tantum enumerat illud « S. Clarae Castillionis (1) »; alter vero quamdam affert *Tabulam* Superiorum item Provinciae Thusciae an. 1408, ubi ad Castilionem Aretinum pertinere dicitur « Administrator Sacramentorum Monasterii, Antonius de Biblena » (2).

Nostris vero temporibus Ioseph Ghizzi in *Storia della Terra di Castiglion Fiorentino* (3) diversis in locis de Monasterio nostro loquitur, quin possit tamen tempus foundationis ipsius determinare. « L'esistenza del Monastero è accertata all'anno 1271, ma crediamo che la fondazione fosse contemporanea al Convento di S. Francesco (circa medietatem saec. XIII), se non anteriore, essendo fama che Agnese sorella di S. Chiara andando da Assisi a Monticelli presso Firenze nel 1221, ritornando, qui si fermasse a fondare e dar regola al Monastero del Giuncheto » (4).

Sub hoc nomine, eodemque in loco Monasterium nostrum mansit usque ad bellum inter Florentinos et Senenses anni 1553, cum Castilionenses, Florentiae rebelles facti, obsidionem passi sunt. Tunc Moniales de Iuncheto intra Pagum venere, in domos piaë societatis S. Laurentii, neque in prius Monasterium amplius reversae sunt. Nam post quasdam cum ipsa societate quaestiones habitas, die 21 Decembris eiusdem anni Moniales de Iuncheto cum Monialibus Augustinianis S. Salvatoris unionem fecerunt, omnes Regulam et nomen S. Clarae amplectentes; novumque in ipso loco S. Salvatoris anno 1557 conventum construere coepere, quem tandem pacifice possederunt anno 1559 (5). At, sollicitantibus, ut videtur, nonnullis sororibus, quae translationem monasterii aegre sustulerant, antiqui loci patronus ut in vetus monasterium sorores remearent subdole adlaboravit. Ipse enim, idest dominus Fran-

(1) Cf. *Theatrum Etrusco-Minoriticum* etc. pag. 262.

(2) Cf. *L' Etruria Francescana*, Siena 1779, pag. 96.

(3) In tribus voluminibus, Arezzo 1883-85-87.

(4) Quod B. Agnes morata sit Castilioni, quamvis aliunde non habeatur, verisimillime traditio asseritur, cum secundum viam, qua, ut diximus, Assisio Florentiam itur Castilio positus sit. Quibus vero documentis ad annum 1271 existentia nostri Monasterii comprobetur, ignotum nobis est, cum Ghizzi in *Storia* cit. clarius de ipsis non agat: memorat tamen aliam suam opellam Sigillum illustrantem eiusdem Monasterii, quam nobis invenire datum minime fuit, in qua forte haec documenta patefacta sunt. Hic de Sigillo ait, illud esse « lavoro di buona oreficeria colla scrittura in gotico — *Signum Conventus Sororum de Yunketo Ordinis Sancte Clare* — portante in effigie la Madonna che corona S. Chiara, e tre Suore inginocchiate ». Ibid.

(5) Ibid. II, 25, 27.

ciscus Lambardi Comes de Mammi (1), anno 1563, ad Magnum Etruriae Ducem recurrit, asserens in novo Monasterio omnia subversa esse ob « iniquità della Badessa et male intenzione di qualche persona che le governa ». Potestas vero Castilionensis, Paulus Macinghi, cui a *Deputatione* super Monasteria pro plenioribus informationibus recurritur, e contra scribit, bene res se habere, et tam Abbatissam quam Operarios recte se gerere, solumque duas Sorores, quae iam fuerint Abbatissae, non obedire, ut deberent, Abbatissae praesenti; « le quali sole similmente si opposero al ritornare in Castiglione, come quelle che desideravano d'esser più libere, dove prima era il Monasterio, stando fuor della Terra » (2).

Demum tempore Magni Ducis Etruriae Leopoldi primi, circa finem saeculi XVIII, Monasterium in *Conservatorio* convertitur, posteaque omnino deperit.

Bulla nostra in Archivo Status Florentino, *Strozzi-Uguccioni*, sub nota 30 Septembris 1253 asservatur. Est centim. 66 alt., cum plicatura, ac 58 lat., habetque plumbum e filo serico pendens. In dorso adsunt nonnullae inscriptiones recentiores, inter quas: 1253 — *Breve di Papa Innocenzio IV per le Monache di Giuncheto, Dioc. d'Arezzo, Francescane. Ci è sottoscritto ancora il Cardinale Ottaviano Ubaldini.*

Innocentius Episcopus, servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatisse Monasterii Sancte Marie et Beati Francisci (3) de Ionketo eiusque Sororibus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis. In perpetuam memoriam.

Religiosam vitam etc. (4)... Eapropter... Monasterium Sancte Marie et Beati Francisci de Ionketo, Aretine dioc., in quo etc... In primis siquidem statuentes ut Ordo monasticus, qui secundum Deum et Beati Benedicti Regulam atque institutionem Monialium inclusarum Sancti Damiani Asisinat. et Formulam vite vestre a felicis recordationis Gregorio Papa predecessore nostro Ordini vestro traditam cum esset in minori officio constitutus, etc... Preterea omnes libertates et immunitates quas Monasterio vestro bone memorie M. Aretinus Episcopus indulsisse dinoscitur, sicut in instrumento inde confecto plenius continetur, auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti privilegio communimus. Tenorem autem instrumenti predicti presenti privilegio inseri fecimus, qui talis est:

In nomine Dei eterni, amen. Anno Domini M^oCC^oXXX^oVII^o, indictione X, domino Gregorio papa residente et domino Fr[iderico] imperante, secundo die exeunte mense februario. In presentia et testimonio domini Dainisii rectoris ecclesie de Antria, magistri Guidonis primicerii Aretini, domini Rambotti socii et familiaris domini M. Episcopi Aretini, domini Salamonis, domini Brocardi et domini Anselmi militum castri Castilionis Aretini, dominus Marcellinus Dei gratia Episcopus Aretinus (5),

(1) De quo loco, Castilioni proximo, eademque familia, volunt aliqui fuisse Fr. Mansuetum Castilionensem, Capellanium Alexandri IV, pluriesque eius Legatum, ut historici nostri referunt. Cf. *Una Lettera di S. Luigi Re di Francia e una Reliquia della Verna*, apud *La Verna* Giug.-Lugl. 1913, pagg. 24-31.

(2) Cf. *Negozi della Deputazione sopra i Monasteri*, (Regio Diritto) Filza 389, Arch. Status Florent., an. 1563.

(3) et *Clare* supra lineas scripsit manus recentior, pariter ac statim inferior, faciens *beatorum* loco *beati*.

(4) Secundum formam pluries in *Bull. Franc.* adhibitam.

(5) Ann. 1236-48. Cf. Eubel, *Hierarchia Catholica* etc., editio altera, Monasterii 1913, pag. 104.

ad petitionem domine Clare sororis et domine Monasterii positi prope Castilionem Aretinum, in loco qui dicitur Ionketum in appenditiis de Mammi, iuxta dominum Raynaldum Gezoli a duabus partibus, et iuxta rivum et viam que est iuxta Guarnerium Martini, et si qui alii sunt fines, ad honorem Dei et Beate Marie Virginis gloriose et Beati Francisci, ipsi domine Clare et Sororibus suis lapidem primarium concessit et benedixit, in quo Monasterio ipsa domina Clara et Sorores eius virgines in paupertate Domino famulantur, iuxta formam vite vel religionis pauperum Dominarum de valle Spoletana, per dominum Hugolinum venerabilem Ostiensem, auctoritate domini pape eisdem Sororibus traditam (1); et per se et suos successores idem dominus Episcopus exemit dictum Monasterium et Sorores in eodem permanentes, ab omni iurisdictione episcopali, tam in temporalibus quam in spiritualibus, et prorsus nichil sibi et suis successoribus reservavit in eo, preter dedicationem ecclesie, consecrationes altarium et benedictiones, cum a domina ipsius Monasterii et Sororibus ipsius ad hec fuerit requisitus, si ipse et sui successores hec gratis voluerint exhibere. Reservavit etiam sibi nomine annui census unam libram cere in festo Beati Stephani sibi et suis successoribus a Domina et Sororibus ipsius Monasterii annis singulis persolvendam. Actum in comitatu Aretino, ante Monasterium superius nominatum. Ego Guido notarius, filius quondam Bernardi, predictis interfui, rogatus scripsi et publicavi.

Decernimus ergo etc... Si qua etc... Cunctis autem etc... Amen, amen (2).

Ego Innocentius Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.

Ego Rainaldus Ost. et Vell. Ep. subscripsi.

Ego Iacobus Portuensis et Sancte Rufine Ep. subscripsi.

Ego Stephanus sancte Marie trans Tiberim tituli [sancti] Calixti presbiter Cardinalis subscripsi.

Ego frater Iohannes tit. sancti Laurentii in Lucina pres. Card. subscripsi.

Ego Ricardus sancti Angeli diaconus Card. subscripsi.

Ego Ottavianus sancte Marie in via Lata diaconus Card. subscripsi.

Ego Petrus Sancti Georgii ad Velum Aureum diac. Card. subscripsi.

Ego Villelmus sancti Eustachii diac. Card. subscripsi.

Ego Octobonus sancti Adriani diaconus Card. subscripsi.

Datum Assisii per manum Guillelmi Magistri scholarum Parmen. sancte Romane ecclesie Vicecancellarii, II kl. Octobris, indictione XII, Incarnationis dominice M^oCC^oLIII, Pontificatus vero domini Innocentii pape IIII anno undecimo.

P. Zephyrinus Lazzeri, O. F. M.

Bulle d'Innocent IV en faveur de l'empire latin de Constantinople (29 sept. 1245). — Le 14 décembre 1247 Pons de Lesparre, 6^e. prieur provincial des frères Prêcheurs de Provence, adressait à Jean Balistar, *filius urbis et conventus Lemovicensis*, qu'en jouant sur son nom il appelle *balista-*

(1) Quae verba *iuxta... traditam* sunt adamussim ea quae antecessor Marcellini, Martinus, anno 1226, pro Clarissis Cortonensibus adhibebat. Cf. *La Verna* Giug.-Lugl. 1913, pag. 69.

(2) Sequitur signum Innocentii IV, cum per girum inscriptione: NOTAS FAC MIHI DOMINE VIAS VITE.

rius Dei (1), le communiqué suivant: *Viro religioso ac in Domino plurimum diligendo fratri Iohanni Balistario Dei frater Poncius, fratrum Predicatorum in provincia Provincie servus inutilis et indignus, salutem et spiritum caritatis. Mandata apostolica de predicanda cruce in Terre sancte subsidium et subventionem Constantinopolitani imperii, denunciatione quoque sententie depositionis late in Fredericum quondam imperatorem Romanorum per nos et alios fratres nostri Ordinis, quos ad hoc videremus esse ydoneos, exsequenda diversis temporibus nos noveritis recepisse: quorum omnium mandatorum exsequutiones cum omnibus que ad illas spectare noscuntur, videlicet tam in clero et populo convocandis quam dandis indulgentiis ac donec verbum Dei propositum fuerit festivitibus indicendis, infra vestre predicationis terminos diligentius exsequendas auctoritate domini pape necnon et legati ipsius regni Francie (2), qui olim nobis et illis fratribus nostris quibus nos committeremus predicationem crucis ultramarine commisit, discretionis vestre presentium testimonio duximus committendas. Datum Lemovicis XIX kalendas ianuarii anno Domini M^o CC^o quadragesimo septimo. Six bulles d'Innocent IV, objet du communiqué, suivaient aussitôt, closes par cette brève formule: *In testimonium autem supradictorum ego supradictus frater Poncius officii nostri sigillo presentem cartulam communivi. Datum Lemovicis ut supra* (3).*

D'après l'exposé de Pons de Lesparre, Innocent IV visait un triple but: secourir la Terre sainte toujours à la merci des hordes musulmanes, soutenir le trône chancelant de Baudoin, empereur latin de Constantinople, et abattre en Occident Frédéric II, le mortel ennemi de l'Eglise (4). Ce furent là, en effet, les grands soucis de son règne, en raison desquels il mit en œuvre avec une persévérance inlassable tous les moyens d'action en son pouvoir, faisant appel dans la Chrétienté à tous les concours utiles. On voit par la lettre à Jean Balistar quel appui efficace il prétendit trouver chez les fils de saint Dominique, chez ceux de la province de Provence en particulier (5).

Il y a tout lieu d'admettre que des bulles analogues furent envoyées aux frères Mineurs (6), dont les membres et les couvents dépassaient en nombre ceux des frères Prêcheurs, et dont l'influence n'était pas

(1) Jean Balistar († 8 juill. 1260) était un orateur en vogue: *Quem Deus, dit la Chronique, tanta replevit facundia in concionando, ut clero pariter et populo esset mirum in modum acceptus*. On comprend que Pons de Lesparre se soit servi de lui. Cf. *Bulletin de la Société archéologique du Limousin*, XL, p. 314.

(2) Jacques de Pecoraria, cardinal évêque de Palestrina († 25 juin 1244). Son successeur dans la légation de France fut le cardinal Eudes de Châteauroux, évêque de Tusculum († 25 janv. 1273).

(3) Arch. de la Hte. Vienne, H. 9640. Original. Les six bulles ont successivement pour date le 21 déc. 1246 (*XII kal. ian. a. IV*), le 29 sept. 1245 (*III kal. oct. a. III*), le 29 sept. 1246 (*III kal. oct. a. IV*), le 18 févr. 1246 (*id. febr. a. III*), le 18 janv. 1247 (*XV kal. febr. a. IV*), le 20 mars 1247 (*XIII kal. apr. a. IV*).

(4) *Quasi semper dilexit habere discordiam cum Ecclesia et eam multipliciter impugnavit... De fide Dei nichil habebat*. Salimbene, *Chronica*, MG SS, XXXII, 348. Cf. p. 344, 191.

(5) La province dominicaine de Provence s'étendait jusque dans tout le Sud-Ouest de la France actuelle. Deux provinces de Frères Mineurs se partageaient le même territoire occupé par elle.

(6) Cf. C. Eubel, *Epitome*, n. 396, 397, 398, 400, 405, 410, 418, 420, 422, 438, 439, 452.

moindre. Les uns et les autres aidèrent, parfois au prix de leur vie (1), le pape dans sa lutte contre Frédéric II; les uns et les autres secondèrent vaillamment la prédication de la Croisade en entraînant les foules, en recueillant des collectes: « Ce furent surtout les Dominicains et les Franciscains, écrit E. Berger (2), qui fidèles à l'esprit de leur Ordre, prêterent un concours efficace ». Entre tant de noms connus ou ignorés il m'est agréable de citer deux illustres Cordeliers limousins, Jean de Limoges et Hugues de Turenne, dont le rôle fut des plus actifs (3).

Aux bulles déjà connues, qui transmettaient aux frères les *Mandata apostolica* d'Innocent IV, il conviendra d'en ajouter désormais une nouvelle. Celle-ci a trait plus directement à l'expédition que le pape organisait en vue de porter secours à l'empereur latin de Constantinople. Pons de Lesparre l'inséra dans sa lettre d'où je l'extrais; mais elle concerne à égal titre l'ordre des Prêcheurs et celui des Mineurs. Elle mérite en conséquence de figurer dans le *Bullarium franciscain*.

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis... priori Predicatorum et... ministro Minorum fratrum, provincialibus in Provincia, salutem et apostolicam benedictionem.

Inter cetera desiderabilia cordis nostri Constantinopolitani liberationem imperii principaliter affectantes, ad eam vigili sollertia non cessamus intendere ac, ut iuxta nostri desiderii plenitudinem valeat auctore Domino provenire, continue diligentie studium adhibemus. Et licet attentius apostolica Sedes pro ipsa multiplici subventionis remedio ferventer institerit ac diu catholici, non sine laboribus gravibus, honerosis sumptibus anxisque sudoribus et deflenda sanguinis effusione certarint nec adhuc Ecclesia de tante persecucione sollicitudinis totque honoribus expensarum effectum sit conseguta speratum: quia tamen ipsum Ecclesie corpus ex membri tam cari, videlicet imperii prefati, carentia, notam probrose deformitatis incurreret et sustineret debilitatis dolende iacturam, firma intentione proponimus eidem imperio efficaci subsidio subvenire ac, ut eo celerius obtata ipsius imperii liberatio, Deo favente, proveniat quo sibi auxilii porrecta fuerit dextera plenioris, a Christifidelibus ad eripiendum illud de adversariorum dominio suffragium postulare. Hinc est quod nos discretioni vestre per apostolica scripta in virtute obedientie districte precipiendo mandamus, quatinus universos Christicolas per Provinciam et alia loca per que tuus, fili prior, prioratus et tua, fili minister, administratio extenduntur constitutos, tam per vos quam per alios vestrorum ordinum fratres providos et honestos, quos ad hoc ydoneos esse noveritis, attentis et sedulis exhortationibus iuxta datam vobis a Deo prudentiam inducatis, ut provide attendentes, quod per imperii prefati succursum catholice fidei et ecclesiastice libertatis augmentum necnon Terre sancte liberatio specialiter procurantur, ad subveniendum eidem imperio in personis vel in rebus ferventibus animis viriliter et festinanter exsurgant. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli auctoritate confisi, ex illa quam nobis licet indignis Deus ligandi atque solvendi contulit potestate, omnibus eidem imperio

(1) Cf. Salimbene, l. c., p. 318, 367.

(2) *Les registres d'Innocent IV*, II, p. CXVII.

(3) E. Berger, l. c., I, p. 460; G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica*, II, 358, 366; E. Eubel, *Epitome*, n. 502.

succurrentibus illam suorum peccaminum veniam indulgemus ipsosque illo privilegio eaque volumus immunitate gaudere, que predictae Terre sancte subvenientibus conceduntur.

Datum Lugduni tertio kalendas octobris, pontificatus nostri anno tertio.

Voilà, certes, un document significatif. D'un trait ferme et rapide Innocent IV y rappelle d'abord les longs efforts accomplis, les grosses dépenses effectuées, les rudes et sanglants combats livrés par l'Europe chrétienne, qui cependant n'ont pas encore abouti. Ce serait une honte et une faiblesse pour la catholicité, ajoute-t-il aussitôt, que d'abandonner un Empire cher à l'Eglise comme l'Empire latin de Constantinople. Aussi faut-il poursuivre sans relâche et avec une énergie nouvelle l'œuvre de sa libération: il y va de la dignité de la foi, de la liberté de l'Eglise et de la cause même des saints Lieux. Haut les cœurs donc, *viriliter et festinanter!*

P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M.

Bulla Innocentii Papae IV an. 1253 " Privilegium Paupertatis " Monasterio Florentino iam concessum comprobans. — Inter Monasteria secundi Ordinis, nullum sane et vita et affectu cum Monasterio principe S. Damiani intimius cohaesit quam Monasterium de Monticellis prope Florentiam. Ipsum a S. Patre Francisco, qui inibi et moram traxit, initium accepisse dici quodammodo potest; ad illud regendum soror S. Clarae, B. Agnes, missa est, quae tunc filias suas ipsi Matri Clarae recommendat, postulans « ut sollicitam curam de me et ipsis quasi de vestris sororibus et filiabus habere velitis, scientes me et ipsas cunctis temporibus vitae nostrae inviolata observare velle vestra monita et praecepta » (1), quibus verbis forte explicari poterit, quomodo huic Monasterio anno 1224 « *domina Clara Abbatissa nunc praeesse videtur* » (2); ad hoc tandem Monasterium S. Clara moriens velum, quo caput tegebat, per quasdam Sorores Monticellenses mittit, quae Sorores ad invisendam S. Matrem infirmam perrexerant (3).

His insuper intimis relationibus adscribendum credimus et alium factum, quo Monasterium Monticellense inter pauca remansit, quae etiam post medietatem saec. XIII bona mobilia non possiderent, ac inter paucissima quae *Privilegium Paupertatis* obtinuerint (4).

Monasterium autem Florentinum hoc Privilegium obtinuisse, praeter Bullam infra edendam, innuunt etiam eiusdem B. Agnetis verba, quibus, in citata Epistola e Monasterio de Monticellis ad S. Claram missa, sororem certiore facit « quod dominus Papa satisfecit mihi... et vobis in omnibus et per omnia secundum intentionem vestram et meam, de causa, quam scitis, *de facto videlicet proprii* (5) », quae de *Privilegio Paupertatis* indubitanter intelligenda sunt.

(1) Cf. AF III, 176.

(2) Ut habetur in quodam Instrumento die 19 Augusti eiusdem anni. Cf. *Spoglio delle Cartapecore esistenti nel Monastero di S. Maria di Monticelli* etc. MS. 172 Arch. St. Flor.

(3) Cf. de his omnibus; *Il Monastero di Piccarda ossia le Clarisse di Monticelli nella Storia di Firenze*, Arezzo, 1912 (extractum ex *La Verna*, an. X, 1912-13), pagg. 9-11.

(4) Scilicet Assisiense (*Bull.* I, 771) et Perusinum, quod tamen iam ab anno 1290 possessiones obtinuit. Ibid. I, 50, 73.

(5) *Chronica XXIV Gen.*, l. c. ap. AF III, 176. Ex quo sequeretur quod admissa auctenticitate huius Epistolae, scriptae, ut textus ipse manifestat,

Verum quidem est Monialibus de Monticellis die 22 Aprilis 1252 ab eodem Innocentio IV indultum fuisse, ut bona quae ipsis aliquo iure legitimo in saeculo pertinebant, «petere, recipere ac retinere libere» valerent; sed hoc primae concessioni minime obfuit, cum per formulam generalem *Devotionis vestrae precibus* id concessum sit circa illud tempus omnibus Monasteriis, Assisinate nequaquam excluso (1). Et revera nihil legitur possedisse Monasterium paulo post, die scil. 15 Aprilis anni sequentis 1253 (2), dum 26 Maii eiusdem anni, *Privilegium Paupertatis* ipsi e contra confirmatur.

Neque oblivisci debet S. Claram his temporibus adlaborare, ut confirmationem suae Regulae altissimam paupertatem praescribentis, iam a Raynaldo Cardinali die 16 Septembris 1252 confirmatae, ab Innocentio IV, tunc Assisium morante, obtineret, quam reapse obtinuit die 9 Augusti 1253 (3). Intra id tempus igitur, idest 26 Maii 1253, Bulla nostra obtenta est, ad quam obtinendam non abs re dici potest, operam contulisse B. Agnetem, quae pari amore cum sancta sorore in paupertatem flagrabat, neque Monasterii sui Monticellensis unquam oblita erat.

Ideo considerans certe Protector, quod «prudenter fecit beatus Franciscus, qui voluit quod Ordo haberet unum caput extra se, quod esset temporalium rerum capax, quo quasi mediante usus rerum Ordini conveniret» (4), quamvis Protector esset Ordinis universi, fecit sibi recommendari specialiter Mon. Monticellense «quandiu assumptum nihil in mundo praeter Deum possidendi propositum» observaret; quia et ex hac parte protectione speciali indigebat, velut cum Mon. Assisiensi agebatur.

Haec igitur origo Bullae nostrae, antea conservatae in Archivo Monticellensi, sed demum deperditae, cuius transcriptio tamen a Carolo Strozzi saeculo XVII facta, adhuc conservatur apud Bibliothecam Nationalem Florentinam, in codice *Stroziano XXV, 594*, nova nunc signatura notato *II, IV, 379*, pag. 428 (5).

Innocentius Episcopus etc. — Venerabili fratri (Raynaldo) Ostiensi et Velletrensi Episcopo salutem etc.

Licet generalis sit nobis supra gregem dominicum commissa custodia, super illas tamen eiusdem gregis oviculas debemus Apostolicae cir-

in primo adventu B. Agnetis ad Monticellos, quod evenisse circa annum 1220 communis sententia fert, iam opinio illorum labitur qui volunt *Privilegium Paupertatis* primum concessum fuisse a Gregorio Papa IX, non autem ab Innocentio III, ut rectius, ni fallimur, ab aliis asseritur. B. Agnes autem tunc probabiliter ab Honorio III confirmationem huius *Privilegii* pro suo Monasterio obtinuerat. (1) Cf. AFH I, 423.

(2) Quando idem Innocentius IV in Bulla consistoriali *Religiosam vitam* possessiones eis confirmat, quae tamen possessiones, praeter formulas generales, non sunt nisi Monasterium ipsum et terrenum circumstans. De hac tamen Bulla, deque praecedenti agemus, cum regestum omnium Bullarum de Monticellis, Deo favente, edemus. (3) *Bull. Fran.* I, 671ss.

(4) Philippus Perusinus, apud AF III, 709.

(5) Habetur etiam in *Appendice* ad Chronicon Monasterii eiusdem Caroli Strozzi apud Moniales exstans. Ambo tamen codices habent *venerabili fratri O*, quae littera posita est loco trium punctorum (...) verba *fratri* in Bulla originali et in his transcriptionibus sequentium. Quae autem littera, in mente scribentis significare volens *Octavianum*, idest Cardinalem de Ubaldinis, (cf. supra pag. 308), Monasterii Monticellensis circa id tempus vere pater, manifeste erronee posita est, quia Cardinalis Ostiensis anno 1253 erat Raynaldus de Comitibus (cf. ibid.), postea Alexander Papa IV.

cumspectionis vigilias observare propensius, quae affectu tenero summum videntur amare Pastorem; et ne aliquem in eas impetitionis noxiae adiutum insidiator inveniatur, caute ipsas vigilantius praemunire. Cum igitur Domino consecrata religiosarum mulierum vasa fragilia, et attentiori egeant virilis industriae diligentia custodiri, quo aemula virtutis earum antiqui hostis astutia solertius ad ipsarum obruendam constantiam, instruit multiplices modos suos; nos de fraternitate tua nobis in partem Apostolicae sollicitudinis coelitus delegata specialem obtinentes in hac parte fiduciam, ad eos quoque qui tibi Domino disponente successerint prorogandam, curam et sollicitudinem Monasterii Florentini Ordinis S. Damiani tibi, tuisque successoribus duximus auctoritate praesentium committendam, ut Abbatissam et Sorores eiusdem, quandiu assumptum nihil in mundo praeter Deum possidendi propositum observabunt, commissas in omnibus, et tam in spiritualibus quam in temporalibus commendatas, tu et iidem successores, tanquam Patres et Protectores earum post Romanum Pontificem in timore Domini habeatis. Nulli ergo omnino hominum liceat etc.

Dat. Assisii, XI non. iunii, Pontificatus nostri anno decimo (1).

P. Zephyrinus Lazzeri, O. F. M.

Un homonyme de Saint Antoine de Padoue inquisiteur dans la Marche de Trévise vers 1300. — Tout nouvel apport à l'histoire de l'Inquisition mérite un accueil empressé, soit qu'il aide à connaître le champ d'action de cette célèbre institution, soit qu'il informe des faits et gestes de son personnel. La pièce que voici touche aux affaires de la Vénétie, à celles de Padoue et de Vicence plus spécialement, et elle jette un rayon de clarté sur la belle façon dont les inquisiteurs dominicains, substitués aux franciscains (2) après que Gui de Neuville évêque de Saintes (3) eût vérifié les démérites de ces derniers (1302), s'acquittèrent de leur mandat. Elle est datée du 19 juillet 1308.

C'eut été assez pour la publier qu'elle nous fournisse le fragment de la bulle où Clément V prescrit une enquête rigoureuse sur les irrégularités commises depuis six ans par une administration qui ne se souciait guère d'être contrôlée et où il dévoile quatre noms de coupables, dont deux d'évêques récemment promus. Mais il y a plus, vu qu'elle contient aussi les débuts de la procédure engagée contre un cinquième personnage d'attitude quelque peu hautaine, Gerardino de Reggio, qui avait l'obligation de liquider la situation laissée par l'un de ses prédécesseurs, Antoine de Padoue.

(1) Transcribentis sequuntur verba: « In plumbo scriptum est: *Innocentius PP. IV.* ».

(2) Wadd. *Ann. Min.*, a. 1302, n. 11. A ce propos le docte annaliste fait cette remarque attristée: *Primam hanc lego a nostris ad alios translata inquisitionem; sed et aliae mox defecerunt supino torpore et gravi culpa praelatorum ordinis, qui vel affectu vel aliunde indigne adducti, non secundum Deum, sed secundum peculiares suos fines promoven! ad publica munia non quos decet, sed quos volunt.*

(3) Contrairement à ce que dit Wadding, l. c., l'évêque de Saintes auteur de cette enquête était bien Gui de Neuville, non Geoffroy d'Archiac. La bulle pontificale porte *Guidonem*, non *Gaufridum*; au reste il est avéré que Gui de Neuville fut transféré de l'évêché du Puy à celui de Saintes le 24 avril 1296 et mourut le 8 avril 1312. C. Eubel, *Hierarchia catholica*, I, 569; *Arch. hist. de la Saintonge*, X, n. 14, p. 47.

Le document revêt un intérêt particulier du fait de ce dernier nom qui reparait pour la seconde fois dans l'histoire et vient s'ajouter aux noms déjà connus de Philippe de Mantoue (1), Bonajuncta de Mantoue (2), Julien de Padoue (3), Bonensegna de Trente (4), Pierre Bonus de Padoue (5), tous inquisiteurs franciscains en Vénétie. Il est édité d'après le MS. latin 4246 de la Bibl. Nationale de Paris.

[Fol. 59r] *Processus contra fratrem Gerardinum de Regio, O. F. P., inquisitorem heretice pravitatis in Padua et Vincentia et diocesibus earum, habitus coram ven. et discreto viro domino Guilelmo de Balaeto, canonico ecclesie sancti Asterii, Petragoricensis diocesis, a Sede apostolica delegato contra inquisitores.*

[Fol. 59v] *In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem M^oCCC^o octavo, indictione sexta, die decimo nono iulii, pontificatus sanctissimi patris et domini nostri domini Clementis superna providente clementia pape quinti anno tercio, Vincentie in camera ven. in Christo patris domini episcopi Vincen., presentibus ven. in Christo patre domino episcopo Alteprando, Dei gratia Vincentino episcopo, domino Enrico de Ravasino et domino Arcusio Falcerio, legum doctoribus, domino Geraldo de Vello, iudice de Vincentia, Benevenuto de Campessanis, notario Vincentino, testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis, et pluribus aliis, et me Geraldo de Vitrinis (6), clerico Petragoricensis diocesis, publico auctoritate apostolica notario infrascripto, venerabilis et discretus vir dominus Guilelmus de Balaeto (7), canonicus ecclesie de sancto Asterio (8), Petragoricensis diocesis, ad inquirendum quid et quantum inquisitores heretice pravitatis in Lombardia et Marchia Tervisina aut eorum notarii vel officiales ratione huiusmodi eorum officii perceperunt et ad exigendum ab ipsis rationem de predictis necnon ad petendum ab ipsis et recipiendum nomine dicti domini pape et ecclesie romane quicquid occasione predicta ad eorum manus pervenit per Sedem apostolicam specialiter destinatus (prout hec in litteris apostolicis bullatis per dictam Sedem dicto domino Guilelmo super premissis directis plenius continentur), requisivit et monuit auctoritate apostolica predicta religiosum virum fratrem Gerardinum de Regio, O. F. P., inquisitorem heretice pravitatis in Padua et Vincentia et diocesibus earum, in hunc modum:*

« Cum bona, que quondam fuerunt Pili et Marchabruni de Pileo, « fratrum de heresi dampnatorum, fuerint confiscata per sententiam fratris Antonii de Padua, O. F. M., quondam inquisitoris heretice pravitatis in Marchia Tervisina, nec adhuc vendita « fuerint per officium inquisitionis, idcirco ego Guilelmus de Balaeto, ca-

(1) Wadd., *Ann. Min.*, a. 1277, n. 8; a. 1279, n. 27; a. 1286, n. 4; a. 1289, n. 21. Sbaralea, BF IV, p. 42, 80, 91, 139. C. Eubel, l. c., p. 325, 339.

(2) Wadd., l. c., a. 1291, n. 14; a. 1292, n. 4, 5. Sbaralea, BF IV, p. 224, 246, 289, 301, 328.

(3) Wadd., l. c., a. 1292, n. 4, 5. Sbaralea, BF IV, p. 323.

(4) Sbaralea, BF IV, p. 538, 551, 554, 555, 572.

(5) Sbaralea, BF IV, p. 538, 551, 553, 555, 572.

(6) Huit communes ou hameaux du nom de *Veyrines* sont mentionnés dans le *Dictionn. topograph. du dép. de la Dordogne*, Paris 1873.

(7) Sans doute Balalo, hameau de la C. ne de Plazac, cant. de Montignac (Dordogne). En 1320, Guillaume de Balalo était archidiacre de Fréjus, chapelain papal et recteur de Bénévent. BF V, n. 400. 428, p. 185, 205.

(8) Saint-Astier, ch. l. de cant., arr. de Périgueux (Dordogne).

« *nonicus ecclesie de sancto Asterio, Petragoricen. diocesis, Sedis apostolice nuntius ad infrascripta per dictam Sedem destinatus, requiro instanter et moneo peremptorie una monitione pro omnibus auctoritate apostolica vos fratrem Gerardinum de Regio, O. F. P., nunc inquisitionem dicte pravitate in civitatibus Padue et Vincentie et diocesibus earum, quatinus dicta bona et alia que inveniri poterunt, que ad inquisitionis officium pertineant et que per inquisitores vendite non fuerint, recuperetis nomine romane ecclesie a possessoribus et ea vendatis canonice (cum ad officium vestrum pertineat) ac pecuniam quam exinde habere poteritis michi nomine dicte romane ecclesie consignetis infra instans festum beate Marie virginis septembris; de quibus bonis et possessionibus, que fuerunt illorum de Pileo, vobis declaro et nomino ad presens hec, que sequuntur, videlicet:...* ».

Suit aussitôt la longue série des biens confisqués aux deux frères hérétiques par sentence de l'inquisiteur franciscain Antoine de Padoue avec le détail de maintes sommes d'argent dues à la caisse de l'Inquisition, dont 100 livres *bagatinorum* jadis prêtées aux fr. Mineurs de Venise et 10 livres *venetorum grossorum* autrefois mises en dépôt chez un habitant de Padoue par l'inquisiteur Bonensegna de Trente, O. F. M. Parmi les détenteurs de ces biens on mentionne le neveu d'un frère Mineur vraisemblablement: *Item possessiones et pertinencias Canuxani, quas tenet nepos fratris Marchi Bichi, valoris quingentarum librarum et plus.* Puis le texte reprend et se continue ainsi:

[Fol. 60v] *Et factis quibusdam protestationibus per dictum inquisitionem quod non consentiebat in dictum dominum Guilelmum ut in suum iudicem, cum non haberet mandatum predicta requirendi, ut dixit idem inquisitor (dicto domino Guilelmo contrarium asserente), idem dominus Guilelmus predictas protestationes non admisit super hoc factas, set potius recusavit. Et ibidem dictus inquisitor petiit copiam omnium predictorum sibi dari. Qua habita, dixit quod responderet super premissis dicto domino Guilelmo, salvis supradictis protestationibus suis, quando sibi videretur. Que copia, recusatis dictis protestationibus ut supra, per dictum dominum fuit sibi concessa.*

Actum fuit hoc Vincentie in camera dicti domini episcopi anno, die, mense et pontificatu predictis, presentibus supranominatis testibus. Et ego Geraldus de Vitrinis, clericus Petragoricen. diocesis, sacrosancte romane ecclesie publicus auctoritate notarius, predictis omnibus una cum dictis testibus interfui et ea manu propria scripsi de mandato dicti domini Guilelmi rogatus.

Post hec dictus dominus Guilelmus processit contra dictum inquisitionem in hunc modum: « Venerabilibus in Christo patribus dominis... Dei gratia Paduano et Vincentino episcopis vel eorum vicariis in spiritualibus Guilelmus de Balaeto, canonicus ecclesie de sancto Asterio, Petragoricen. diocesis, ad infrascripta per Sedem apostolicam specialiter destinatus, salutem et mandatis apostolicis obedire. Litteras apostolicas sanctissimi patris et domini nostri domini Clementis superna providente clementia pape quinti, quas vobis alias exhibuimus, nos habere noveritis, formam que sequitur (1) continentes: »

(1) Nous n'avons pas trouvé cette bulle dans le *Regestum* de Clément V, éd. des Bénédictins. Dans notre MS. elle s'interrompt brusquement, le reste du folio étant en blanc.

« Clemens episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis magistro Iohanni de Bononia, camere nostre clerico, et Guilelmo de Balaeto, canonico ecclesie de sancto Asterio, Petragoricen. diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Officii nostri debitum instanter exposcit, ut qui ad conservationem et recuperationem bonorum ecclesiarum, quarum cura nobis yminet, generaliter intendimus, circa conservationem et recuperationem bonorum romane ecclesie plenam diligentiam, sollicitudinem operosam et efficax studium, omni postposita negligentia, quantum nobis ex alto permittitur, apponamus. Cum itaque plures inquisitores heretice pravitatis, qui fuerunt hactenus in Lombardia et Marchia Tervisina, eorumque notarii et officiales ratione huiusmodi eorum officii multas et magnas pecuniarum receperint diversis temporibus quantitates, de quibus non reddiderunt dicte romane ecclesie rationem, discretioni vestre de qua fiduciam gerimus in Domino specialem per apostolica scripta mandamus, quatinus vos vel alter vestrum per vos vel alium seu alios contra inquisitores huiusmodi et specialiter contra venerabiles fratres nostros Guidonem Ferrarien. (1) et Petrum Comaclen. (2) episcopos necnon fratrem Florium et fratrem Parisium de Mantua, O. F. P., qui fuerunt inquisitores dicte pravitatis et ad quos preterea huiusmodi eorum officii plures et magne pecuniarum [fol. 61r] summe tam ratione iudeorum quam ex aliis causis pluribus devenerunt, et quoscumque alios inquisitores eorumque notarios et officiales super premissis quid et quantum ratione dicti officii pervenerit ad eosdem, inquiratis diligentius veritatem... ».

Retenons de cette pièce que les inquisiteurs de Vénétie, anciens et nouveaux, se valaient ou peu s'en faut et que, si l'honnêteté des derniers inquisiteurs franciscains laissa fort à désirer, les documents pontificaux en font foi (3), celle des inquisiteurs dominicains pourrait bien ne s'être pas mieux distinguée, les uns et les autres ayant provoqué l'intervention directe du S. Siège par leurs détournements de fonds ou leur mauvaise gestion de biens. En trompant la confiance des papes, les Gerardino de Reggio, les Florius et les Parisius de Mantoue, les Gui de Ferrare et les Pierre de Comacchio paraissent tout aussi dignes du pilori que les Bonensegna de Trente, les Pierre Bonus et les Antoine de Padoue.

A propos de ce dernier nom que notre document est seul à révéler jusqu'ici, retenons également qu'il y aura lieu de s'en souvenir, croyons-nous, si jamais la question des écrits attribués au Thaumaturge de Padoue doit être traitée dans toute son ampleur. De soi l'homonymie des personnes (4) risque beaucoup d'égarer les recherches de

(1) Gui de Capello, O. P., év. de Ferrare (1304-1332). Cf. C. Eubel, *Hierarchia catholica*, I, 257; BF V, n. 520, p. 259. (2) Pierre Mancinelli, O. P., év. de Comacchio (1304-1326). Cf. C. Eubel, l. c., p. 206.

(3) Bulles *Ab exordio* (22 janv. 1302), *Ad puniendos* (1 juin 1302), *Etsi excessus* (12 juin 1302), *Cum te* (28 juin 1302), *Dudum* (2 juin 1303). Sbaralea, BF IV, n. 222, 232, 234, 235, 255, p. 538, 551, 553, 555, 572. *Multa gravia, enormia et horrenda... commiserunt*, y est-il dit.

(4) Entendons-nous bien. Primitivement, quand on parlait de S. Antoine, on disait plutôt tout court: *B. Antonius*, en y ajoutant parfois, pour le distinguer de l'ermite de la Thébaïde, *confessor*, ou bien *de ordine fratrum Minorum*. La dénomination actuelle: *de Padua*, *Paduanus*, *Patavinus*, semble avoir été rarement employée au XIII^e siècle.

l'érudit. D'où il suit qu'il ne faudrait pas, au simple vu d'un *Incipit* ou d'un *Explicit*, formels en apparence, revendiquer de suite pour le Saint tel ouvrage, tels sermons (1), qui peut-être reviennent à son confrère postérieur de 70 ans.

P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M.

Un Codex ignoré de la lettre de Philippe de Pérouse. — Le Cod. 16 (XIV^e s.) de la bibliothèque de Bordeaux contient, aussitôt après le *Compendium litteralis sensus totius divine scripture* (1319) de Pierre Auriol [fol. 1r 1-107r 2], la lettre historique *Venerabili in Christo patri fratri Gunsalvo* [fol. 107v 1-108v 2], que Philippe de Pérouse écrivit, après le 4 sept. 1305, sur les Cardinaux protecteurs de l'Ordre. Quoiqu'elle renferme plus d'une erreur, sur l'origine par exemple de la règle de Ste. Claire (2) et le désaccord survenu entre les Clarisses et les frères Mineurs au temps de S. Bonaventure (3), son importance est grande: l'auteur du *Catalogus generalium ministrorum* (4), le compilateur de la *Chronica XXIV generalium* (5) et Barthélemy de Pise (6) la connurent. Le premier Wadding la publia dans ses *Annales*, a. 1217, n. 6; en 1897. elle parut encore dans les *Analecta franciscana*, III, p. 708-712; O. Holder-Egger l'édita en dernier lieu à la suite de la Chronique de Salimbene (7). Quatre MS., dont l'un est aujourd'hui perdu, sont les seuls éléments qui servirent jusqu'ici à la reproduire. Celui de Bordeaux, généralement très correct, présente quelques variantes (8) par rapport à l'édition d'O. Holder-Egger, variantes souvent conformes à celles des MS. de Berlin, S. Florian et Pesaro. Il semble utile de les signaler.

P. 679, l. 32: *si quid nossem] sicut nossem.* — 33: *mens michi aliqua representavit] mihi mens representavit aliqua.*

P. 680, l. 8: *quasi vice domini pape] quasi vicedominum pape.* — 10: *Iohanne Gaietani] Iohanne Gaetano.* — 14: *temporalium rerum capax] rerum temporalium capax.* — 20: *qui postea fuit] qui postmodum fuit.* — 21: *Hoc tantum audiui] hoc tamen audiui.* — 21: *ab antiquis fratribus] ab antiquis patribus.* — 22: *cum beato Francisco patre nostro] cum b. p. n. F.* — 26: *tanta dilectione ac devotione] tanta devotione ac dilectione.* — 27: *de sua familia] de familia sua.*

(1) La *Legenda primitiva*, c. 11, n. 3 et 4, ne connaît que deux Sermonnaires de S. Antoine: ses *Sermones per annum dominicales* et ses *Sermones in festivitibus sanctorum per anni circulum*. Cf. L. de Kerval, *S. Ant. de Padua vitae duae*, Paris 1904, p. 44.

(2) « *Ipsæ [Ugolinus] cum B. patre nostro Francisco ordinauerunt et scripserunt regulam sororum ordinis Sancti Damiani... ad instar regule fratrum Minorum.* »

(3) Cf. AFH III, p. 664sq.

(4) A preuve quatre passages au moins de l'*Epistola* qui ont été clairement utilisés par l'écrivain du Catalogus: a) *generalis minister cum ministris et discretis aliquibus ad hoc assumptis ad eius se presentiam conferentes*; b) *nullum cardinalem dare voluit ordini... sed ordinem retinere voluit sibi ipsi*; c) *nam pater iprius... de tertio ordine extitit*; d) *omnia alia negotia... pretermisit*. Cf. Catal. ap. MG SS. XXXII, p. 667, l. 3-5; p. 663, l. 13-15; p. 667, l. 19; p. 667, l. 6.

(5) AF III, p. 227sq., 367sq.

(6) AF IV, p. 343.

(7) MG SS, XXXII, p. 678-684.

(8) Le substantif fréquemment employé *dominus* y est toujours décliné sans contraction aucune. O. Holder-Egger écrit d'ordinaire *domnus*, *domni*, *domno* etc.

P. 681, l. 4: *dicentes pape*] *om. pape.* — 4: *istum facere*] *istum alium facere.* — 5: *melius quam tu*] *melius te.* — 7: *ad papatum, ut dictum est*] *ut dictum est, ad papatum.* — 8: *post ipsum*] *post illum.* — 9: *postmodum factus*] *factus postmodum.* — 10: *requisitus*] *requisitus a fratribus.* — 13: *qualiter ipse fecerit*] *om. ipse.* — 15: *suarum litterarum*] *litterarum suarum.* — 16: *promulgarat*] *promulgavit.* — 20: *publice tradi*] *publico tradi.* — 22. *a fratre Bonaventura*] *om. fratre.* — 31: *dicti ordinis*] *supradicti ordinis.*

P. 682, l. 1: *ius ministrorum*] *ius ministeriorum.* — 2: *cardinale ipso*] *cardinali ipsis.* — 5: *quia volebat*] *quia hic volebat.* — 6: *ad ipsarum obsequia*] *ad ipsarum monialium obsequia.* — 7: *uterque quemadmodum et aliis precedentibus*] *q. e. a. p. uterque.* — 13: *idem generalis minister*] *om. minister.* — 14: *ad eius se presentiam*] *ad eius presentiam se.* — 17: *petiverunt*] *petierunt.* — 20: *commissionis modum*] *modum commissionis.* — 23: *noster sermo*] *sermo noster.* — 27: *damus enim tibi*] *om. tibi.* — 31: *tantus singultuum*] *tantumdem singultuum.*

P. 683, l. 4: *manu proprium anulum*] *manu propria anulum.* — 9: *correctioni te*] *correctioni quoque te.* — 10: *sunt taliter*] *taliter sunt.* — 11: *esse posse*] *posse esse.* — 11: *possunt*] *possunt fratres.* — 15: *apud eos ea que*] *om. ea.* — 21: *hec agebantur*] *hoc agebatur.* — 22: *incognitum*] *ignotum.* — 22: *non egetis*] *non indigetis.* — 22: *omnium enim*] *omnium horum.* — 26: *Alexandrum etiam*] *etiam Alexandrum.*

P. 684, l. 3: *dicenda fuisse videntur*] *om. fuisse.* — 10: *Salvatoris, amen*] *om. amen.*

P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M.

Un « Vidimus » de la bulle « Tenorem cuiusdam » de Clément V (30 sept. 1309). — On s'est demandé comment Ubertain de Casal se trouvait à la curie pontificale d'Avignon quand commencèrent, en 1310, les fameux débats entre les porte-parole des Spirituels et ceux de la Communauté. Le P. C. Eubel (1) suppose qu'Ubertain fut appelé de Toscane par ses amis de la province de Provence, tel un chef à qui on a recours à la menace du danger. Le P. F. Callaey (2) partage de confiance ce sentiment: « Ubertain, écrit-il, n'a pourtant pas continué à résider en Italie. Ne s'y trouvait-il plus suffisamment protégé depuis le départ de son protecteur? C'est possible, mais ce n'est pas pour ce motif-là cependant qu'il abandonne une contrée où il compte probablement plus de partisans que d'adversaires et où il a jusqu'ici tenu tête avec succès à toutes les épreuves. C'est qu'il a entendu l'appel de frères plus persécutés que ceux de Toscane ». On croirait presque assister à l'appel de S. Paul en Macédoine, à celui de S. Bernardin en Lombardie (3).

Autre est la réalité. Dès avant le 8 septembre 1307, Ubertain est chapelain et familier du cardinal Napoléon Orsini, qu'il assiste dans la répression des hérétiques de Toscane (4); le 15 février 1308, il l'est encore, donnant avec le dit cardinal son visa à la légende de sainte Marguerite de Cortone par Giunta Bevegnati (5); et, le 30 septembre 1309,

(1) BF V, p. 66: « *Fr. Ubertinus de Casali a Spiritualibus Provinciae ex Tuscia ad partes ipsorum vocatus.* »

(2) *Etude sur Ubertain de Casale*, Louvain 1911, p. IX et 143.

(3) *Act. XVI*, 9; *Vie inédite de S. Bernardin de Sienne*, n. 16 [*An. Boll.*, XXV, 315].

(4) F. Callaey, l. c., p. 141.

(5) F. Callaey, l. c., p. 21, 22, 142.

le document qui suit nous le montre remplissant toujours les mêmes fonctions auprès de l'illustre prélat. Or, dès le 12 juin 1309, Orsini se trouvait à Avignon (1), et il s'y rendit évidemment suivi de ses chapelains et familiers. A ce titre donc et à ce titre seulement la venue d'Ubertain sur les bords du Rhône, en même temps qu'elle trouve une date plausible, a son explication vraie: inutile de lui chercher motif ailleurs, fut-ce en avançant timidement des hypothèses imaginaires.

Le présent « vidimus », outre qu'il assure le maintien de rapports intimes entre Ubertain de Casal et son puissant ami, autorise d'autres remarques intéressantes. D'abord on y trouve associés Napoléon Orsini et Pierre Colonna: les sympathies et les tendances communes aux deux princes de l'Eglise sont trop connues pour s'étonner de cet accollement de noms; peut-être aussi habitaient-ils le même palais. De plus on notera que Pierre Colonna est désigné sans son titre cardinalice de Saint-Ange: la raison apparente en est que, malgré sa réintégration dans le Sacré Collège par Clément V, il ne l'avait pas encore reçu.

Enfin la délivrance par nos deux cardinaux, assistés d'Ubertain de Casal, du vidimus d'une bulle toute récente, qui est elle-même le vidimus de la bulle *Supra montem* de Nicolas IV, ne permet-elle pas des points d'interrogation touchant les rapports des Spirituels avec le Tiers-Ordre et l'opposition d'adversaires fougueux cherchant à le discréditer, sinon à le détruire? A lire ce « vidimus », il vient naturellement à l'esprit que ce furent les Spirituels et leurs soutiens à la curie papale qui obtinrent la bulle *Tenorem cuiusdam* contre certains personnages assez oublieux de la constitution de Nicolas IV pour n'en faire aucun cas (2), que ce furent encore les Spirituels et leurs amis qui répandirent cette bulle, en appuyant sur son authenticité, afin d'imposer silence aux détracteurs.

De fait, pour qui collationne attentivement les Décrétales *Sancta romana* (20 déc. 1317), *Etsi apostolicae* (23 févr. 1319), *Dudum dilectis* (18 avril 1320), *Cum de mulieribus* (22 nov. et 31 déc. 1320) et *Si ea quae* (26 févr. 1322) de Jean XXII (3), il paraît hors de conteste qu'une campagne formidable se poursuivait en plusieurs pays contre les Tertiaires réguliers et séculiers, réguliers surtout, qu'on cherchait à faire englober dans une commune condamnation avec les sectes du temps, et cela depuis le pontificat de Clément V. On s'en doutait un peu par notre « vidimus » et par la bulle *Tenorem*.

Universis presentes litteras inspecturis Neapoleo, miseratione divina sancti Adriani, et Petrus de Columna, sancte romane ecclesie diaconi cardinales, salutem in Domino.

(1) C. Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 11, n. 2.

(2) On sait que Boniface VIII, dès qu'il fut élu pape, cassa, outre les actes de S. Célestin V, maints autres de Nicolas IV, ne leur reconnaissant aucune validité sinon celle qu'il leur donnerait lui-même plus tard. Cf. C. Eubel, *Epitome*, p. 202, n. 5, et 203, n. 2016. Cette mesure radicale n'aboutissait-elle pas, indirectement du moins, à laisser planer des doutes sur la valeur de la bulle *Supra montem*?

(3) C. Eubel, BF V, n. 297, 354, 396, 411, 417, 462. Le P. L. Oliger, dans son remarquable travail sur les Fraticelles, AFH VI, p. 724, 728, ne mentionne pas moins de 20 suppliques écrites en faveur du Tiers-Ordre, contre lequel la bulle *Sancta Romana* de Jean XXII servait d'instrument de persécution. Cf. F. Tocco, *Studi francescani*, Napoli 1909, p. 235; AFH IV, 537-540.

Litteras sanctissimi patris nostri domini Clementis divina providentia pape V vera bulla bullatas, non cancellatas, non viciatas in aliqua parte sui, inspeximus diligenter, quarum tenorem de verbo ad verbum ex certa scientia presentibus fecimus annotari per notarium infrascriptum et sigilli nostri appensione muniri. Tenor autem litterarum predictarum per omnia talis est:

Clemens episcopus, servus servorum Dei, universis presentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem. Tenorem cuiusdam privilegii felix recordationis Nicolai pape quarti predecessoris nostri dilectis filiis fratribus et dilectis in Christo filiabus sororibus ordinis fratrum (1) de Penitentia concessi, per nos visi et diligenter inspecti, de dicto originali sumptum, ut de ipso in posterum certitudo plenior habeatur, presentibus fecimus annotari, qui talis est: « Nicolaus episcopus, « servus servorum Dei, dilectis filiis fratribus et dilectis in Christo filiabus sororibus ordinis fratrum de Penitentia tam presentibus quam futuris: in perpetuum. Supra montem... studeat adimplere. Nulli ergo « omnino hominum liceat hanc paginam nostri statuti et ordinationis « infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri « et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Reate, XV « kalendas septembris, pontificatus nostri anno secundo ». Datum Arinione, III kalendas septembris, pontificatus nostri anno quarto.

Datum Arinione, pridie kalendas octobris, pontificatus domini Clementis pape V anno quarto. — Ego Benedictus olim Bernardini de Montesilvestro, Aretin. diocesis, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, de mandato predictorum dominorum cardinalium predictas litteras de originali bulla predicti sanctissimi patris domini Clementis fideliter transcripsi et meo signo signavi, nihil penitus immutato. Interfuerunt testes frater Ubertinus de Ylia de Casali sancti Evasii, Vercellen. diocesis, et frater Franciscus Maffucii de Perusio, ordinis Minorum, capellani et familiares, ac Montinus Grilius de Varisio, Mediolanen. diocesis, clericus et familiaris reverendi patris domini Neapoleonis, cardinalis prefati (2).

P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M.

De locis a Fr. Angelo Clarenio O. F. M. e S. Gregorio Nazianzeno allatis. — *In sua editione expositionis Regulae FF. Minorum, auctore Fr. Angelo Clarenio, quam publici iuris, summa diligentia, primus fecit cl. P. Livarius Oliger, O. F. M. (3), omnibus bene perpensis tractatum De fontibus patristicis aliisque inscriptum sic concludit (4): « Quasdam harum « auctoritatum » ex aliis auctoribus, praesertim ex Expositione Regulae P. J. Olivi hausisse videtur Clarenus, alias forsan e Florilegiis S. S. Patrum, longe maiorem vero partem locorum citatorum immediate e fontibus desumpsisse videtur, quod certo certius pro Patribus graecis valet ». Cui iudicio de usu Patrum graecorum lato, in quantum locos*

(1) Bien à tort Wadding, *Reg. pontif. Clem. V*, n. 20, et Eubel, *BF V*, n. 143, ont lu *ordinis fratrum Minorum de Penitentia*.

(2) Arch. de la H.^e Garonne, H, liasse spéciale pour le Tiers Ordre Parchemin grand format.

(3) *Expositio Regulae Fratrum Minorum*, auctore Fr. Angelo Clarenio, Ad Claras Aquas 1912. Cf. AFH VI, 168-70. (4) L. c. LXX-LXXII.

ex operibus S.S. Basilii et Ioannis Climaci sumptos attinet, quae Angelus bene versatus in lingua graeca latine reddidit, vix quidam contradicet.

Memoriae enim proditum est Clarenum S. Basilii opera, quae antiquitus « *Ascetica* » nominabantur, excepto opere « *Moralia* » inscripto (1), S. Ioannis Climaci *Scalam Paradisi, librum ad Pastorem, litteras mutuas Ioannis Climaci et Ioannis abbatis Raithuni, vitam S. Ioannis Climaci, Daniele monacho auctore* (2), S. Marcarii (Aegyptii) *Dialogum* (3) interpretatum esse. Quod asseritur, Angelum librum quendam S. Ioannis Chrysostomi de graeco in latinum transtulisse (4), eruditissimus editor optimo iure in dubium vocat, immo negat (5). Textus enim ex homiliis S. Chrysostomi super Matthaeum adhibitos doctus Spiritualium dux e translatione 90 homiliarum in Matthaeum eiusdem S. Ioannis a Burgundione iudice Pisano facta sumpsit, uti iam claro P. Oliger indicavimus (6). Hos tamen textus non ex opere ipso hausit, sed, sicut editor praeaudatus recte indicat, ex Florilegio quodam, neque ex aliquo alio auctore.

Iam apud S. Bonaventuram loci inveniuntur, quos etiam habet Angelus Clarenus, quorum pauci afferantur.

Clarenus.

S. Bonav. Opera, VIII.

149: « *Qualia... nobis* ».

Pag. 275 et 386.

150: « *Intende... manentes* ».

275.

150: « *Potius verecundemur...*

278, l. 10-15.

tangimus ».

Quae cohaerentia Clarenus cum S. Bonaventura, cum non sit simplex dependentia, nobis explicat, quomodo Clarenus « *Intende* » (7) incipientem, nulla significatione praemissa, loco « *omilia ultima* » (8) introducto adiicere potuerit. Bonaventura enim « *Intende... manentes* », in forma breviori, sed ad originale propius accedente quam Clarenus utens, sic concludit: « *Hucusque Chrysostomus* » (9). Quam conclusionem immediate sequitur: « *Idem quoque in homilia ultima super Matthaeum* », quibus verbis ille locus a S. Bonaventura introducit, quem Clarenus exscribens affert, incipiens: « *Et in omilia ultima super Mattheum dicit: "Qualia etc.,"* » (10).

Quid autem dicendum de locis ab Angelo Clarenus ex operibus S. Gregorii Nazianzeni desumptis? — Omnibus sat notum est versionem novem orationum S. Gregorii latinam a Tyrannio Rufino Aquileiensi an. 399-400 currenti calamo et haud diligenter confectam esse (11). Haec, magni aestimata medio aevo (12), *Apologeticum* (= orat. II), *primam de pace* (= 6), *In patrem tacentem* (= 16), *Ad cives Nazianzenos*

(1) L. c. XL, XLI. (2) Cf. l. c. XLI-XLVIII. (3) L. c. XLVIII, XLIX.

(4) XLIX, L. (5) Cf. l. c. XXXVI testimonia allata e *Libro Conformitatum: Analecta Franc.* IV, 513, 340. (6) *Expositio*, L, not. 2. (7) *Expos.* 150.

(8) L. c. 149. (9) Bonaventura, VIII, 273. (10) *Expos.* 149.

(11) Cf. *Tyrannii Rufini Orationum Gregorii Nazianzeni novem interpretatio, Ioh. Wrobellii copiis usus edidit...* Augustus Engelbrecht, Vindobonae 1910. (= *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* [= CSEL] vol. XXXVI); cf. p. XIX-XXV. Cf. Bardenhewer, O., *Geschichte der altkirchlichen Literatur*, III, Freiburg 1911, 177. — Textum in aliquibus correxit C. Weyman, ap. *Wochenschrift für Klass. Philologie*, 1911, 351sqq.

(12) CSEL t. XLVI, p. VII-IX.

propter plagam grandinis (= 17), *In seipsum* (= 26), *Orationem theologiam* (= 27), *In theophania* (= 38), *In sancta lumina* (= 29), *In sanctum baptisma* (= 40) complectitur (1).

Locos S. Gregorii Nazianzeni Angelus Clarenus in sua *Expositione regulae* e sequentibus sermonibus hausit: *Contra Iulianum Apostatam* (4.) (2), *De pace* (6.) (3), *Apologeticum* (10.) (4), *In laudem S. Athanasii* (21.) (5), *In seipsum* (26.) (6), *De moderatione in disputando* (32.) (7), cui ipse numerum XVIII (12.) tribuit forsitan ex n. XXVI ortum, sicuti alias numeratur, necnon e *sermone exhortatori ad quendam principem* (8), quem nec doctus editor nec ego verificare potuimus. Textus sermonibus *De pace* et *In seipsum* a Clarenus sumptos reapse ad interpretationem Rufinianam reducendus esse maxime apparet, si tam in forma Clarenus quam in forma Rufini hic eos afferimus.

Rufinus.

210, l. 13ss. *desiderabam* enim et intentis ac pedentibus oculis requirebam *uidere* cupiens *sanctum illum psallentium chorum* et gloriam offerentium deo in ecclesia, cupiens aspicere illos qui in lege domini meditantur die ac nocte et exaltationes Dei sunt in gutture eorum, *qui ad exemplum et commonitionem melioris uitae ceteris omnibus uiuunt legis dei atque euangelii Christi taciti praedicatores, in quibus ipse quoque habitus praefert uirtutis insignia: hirsutum caput incomptis et horrentibus comis* et quantum [211] sufficit ad tonsis, *pedes nudi et apostolicis similes, indumenti uilitas arrogantiam saeculi superbiamque condemnans.*

182, l. 8ss. *Nihil* hac institutione praecelsius, nihil hac philosophia, quae *in Christo est clarius. quomodo enim potest teneri, qui nudus est? quaevis opulentia uinci potest magis quam Christiani philosophi nuditas. onager quidam est in deserto remissus et liberi inridens quoque multitudines*

Clarenus.

18 l. 15ss. *Desiderabam*

uidere sanctum illum psallentem chorum

qui ad exemplum et commonitionem maioris uite ceteris omnibus uiuunt legis Dei et euangelii Christi taciti predicatorum. In quibus ipse

habitus praefert uirtutis insignia: hirsutum (E hirsutum) caput, incultis et horrentibus comis pedes nudi et apostolicis similes, et indumento uilitas arrogantiam saeculi superbiamque condemnans.

147, l. 18ss. *Nihil*, inquit, amore paupertatis, *que est in Christo clarius. Quomodo enim teneri potest, qui nudus est? Quaevis opulentia uinci potest magis quam Christiani, Christi sapientie amatoris nuditas. Onager (10) quidem est in deserto remissus, liber, inridens quidem*

(1) Cf. Bardenhewer, l. c. III, 178.

(2) *Expos.* 148.

(3) L. c. 18, 148.

(4) 148.

(5) 213.

(6) 147, 148.

(7) 210, 212, 213.

(8) 212.

(9) 141.

(10) Ex hac dependentia a translatione Rufini satis apparet, quid de iudicio a P. Oliger in *Expos.*, 147, not. 4 lato: « *Clarenus vertit e textu graeco* », sentiendum sit.

urbium et iurgia exactorum non audit: unicornis est quoddam animal quod suis legibus uiuit, de quo ait: numquid uolet tibi seruire unicornis aut alligabis eum ad prae-saepe aut sub iugum tuum accedet? sed etsi ab omnibus quae in terris sunt excludatur, tunc etiam aptat sibi alas sicut aquila et reuertitur in domum eius, qui fecit eum, id est ad deum perget. dicam adhuc aliquid breuiter: duo sunt in caelo, quae teneri non possunt, Deus et angelus; tertium uero est in terra Christianus philosophus. uelut quidam incorporeus est uiuens in carne, incircumscribitus est in corpore, in terra caelestis est, in corruptione impassibilis in omnibus cedit [183] in omnibus uincitur praeter in animi libertate, et in eo magis uincit, in quo omnibus auferre ei quid uolentibus cedit.

183. l. 20ss. *sed paupertatem et penuriam exprobrabunt: istae sunt diuitiae meae, istud me non solum gloriantem, sed et ad rogantem facit. uideor enim mihi hoc audire ab inimicis quia uestigiis illius incedam, qui propter nos pauper factus est cum diues esset. atque utinam exuere me possem etiam istis ipsis pannulis, quibus circumdari uideor, ut nudus effugerem [184] spinas saeculi, quae retinent et reuocant pergentes ad Deum!*

multitudini urbium et iurgia et uocem exactoris non audit.

Set si ab omnibus, quae sunt in terra, excludatur, tunc aptat sibi alas sicut aquila et reuertitur in domum eius, qui fecit eam, id est ad Deum. Dicam adhuc breuiter aliquid: Duo sunt in celo, quae teneri non possunt: Deus et angelus, tertium uero in terra: Christianus philosophus, qui uelud incorporeus uiuens in carne, circumscribitus in corpore, caelestis est. In omnibus cedit, in omnibus uincitur praeterquam sui animi libertate, et in eo magis uincit, in quo omnibus ei auferre uolentibus cedit.

148, 1ss. *Set paupertatem et penuriam exprobrabunt, iste sunt diuitiae mee, iste me non solum gloriantem, set arrogantem fecerunt. Videor enim mihi hoc audire ab inimicis, quod uestigiis illius incedam, qui propter nos pauper factus est, atque utinam exuere me possem istis panniculis, quibus circumdari uideor, ut nudus effugerem spinas saeculi, quae retinent et reuocant pergentem ad Deum.*

Nunc quaestio oritur, utrum *Clarenus* locos e translatione *Rufiniana* sumptos immediate, an mediante aliquo *Florilegio* vel alio auctore ex ea hauserit? — Trium locorum supra allatorum duo iam apud alium scriptorem, qui eandem fere materiam tractat, sc. *S. Bonaventuram* inveniuntur, quorum primus est ille, qui « *Desiderabam* » incipit et quo doctor *Seraphicus* ter usus est: fusius in sua *Apologia pauperum* (1), breuius in opere, quod *Expositio super regulam Fratrum Minorum* (2) inscribitur, quod opus ne animos legentium effugiat ipse, qui edit adhortatur (3), breuissime in *epistola de sandaliis Apostolorum* (4). *Clarenus* ex *Apologia pauperum* nonnullis mutatis hunc textum hausisse, uerba illum introducentia iam demonstrant

(1) *Opera*, VIII, 307. (2) L. c. 403. (3) Alio tamen in loco (p. 18. not. 2) editor adnotauit locum e *Nazianzeno* iam inueniri apud *S. Bonaventuram*, indeque apud *Pechamum*. (4) *Opera*, VIII, 387.

Bonaventura.

VIII, 307: Unde *Gregorius Nazianzenus* in laudem *Religiosorum quorundam sui temporis* post ipsorum dispersionem lugens et flens: « *Desiderabam, inquit...* ».

Clarenus.

18: *Gregorius Naçagenus de quibusdam religiosis sui temporis* dicit: « *Desiderabam* ».

In sua vero *Expositione super regulam* (1) S. Bonaventura scribit: « *Item Gregorius Nazianzenus libro de reconciliatione monachi dicit: Desiderabam...* »; in *Epistola de sandaliis Apostolorum* (2) simpliciter: « *Item Gregorius Nazianzenus: Optabam...* ». Deinde Clarenus et Seraphicus doctor conveniunt, quia uterque scribit loco allegato (3): « *psallentem chorum...* » et « *incultis... comis* », ubi Rufinus scripsit: « *psallentium chorum* » et « *incomptis... comis* ».

Discordant in quantum S. Bonaventura proprius accedit ad translationem Rufini, cuius verba sententiam concludentia: « *zona ipso sui neglectu pretiosior parum quid cohibens uestimenti* » (4) etiam ipse habet.

Quamquam verosimillimum est Clarenum locum « *Nihil... amore paupertatis* » (5), qui praecedit illum, cuius initium: « *Set paupertatem* » (6) e translatione ipsa sumpsisse, in allegando tamen hunc ultimum, a S. Bonaventura dependere videtur, quia nonnullae lectiones apud utrumque eadem leguntur; quae variantur vero insimul cum illis Rufini hic afferimus:

<i>Clarenus (7).</i>	<i>S. Bonav.</i>	<i>Rufinus.</i>
148 iste me non solum fecerunt	277 ista me facit	183 istud me facit
inimicis quod	quia	quia
possem istis panniculis	possem istis panniculis	possem etiam istis panniculis
pergentem ad Deum	pergentes	pergentes

Accedit, quod magnam partem textuum ab Angelo Clarenus adhibitorum S. Bonaventura quoque citavit.

Restat, ut dicamus aliquid de loco isto, quem Rufinus latine reddidit et Clarenus affert, in forma tamen quae ab illa Rufini valde differt, quique tam in forma graeca quam in forma Rufini et Clarenus hic proponitur.

<i>Rufinus.</i>	<i>Clarenus.</i>	<i>Gregorius (8).</i>
211. 20-26: <i>In paupertate</i> diuites, nihil habentes et omnia possidentes, in humilitate <i>gloriosi</i> , in infirmitate fortes, sine coniugiis	148. l. 26-149. l. 5. <i>In paupertate</i> divitiae, in incolatu possessio, in ignominia <i>gloria</i> , in infirmitate virtus, in virginitate pulchrorum fi-	724: 'Ο ἐν πενίᾳ πλοῦτος, ἡ ἐν παροικίᾳ κατασχεσίς, ἡ ἐν ἀτιμίᾳ δόξα, ἡ ἐν ἀσθενείᾳ δύναμις, ἡ ἐν ἀγαμίᾳ καλλιτεχνία (εἰπερ κρείττονα

(1) L. c. 403. (2) L. c. 387. (3) Cf. supra, p. 321. (4) CSEL t. XLVI, 210; S. Bonav. 307. (5) Cf. supra, p. 321. (6) Cf. supra, p. 322. (7) Cf. supra, p. 322. (8) Migne Patrol. Graec. XXXV.

filiolum patres, eorum liorum propagatio, que τῶν ἀπὸ σαρκὸς ἀρχομέ-
 qui non ex carne sed multo melior prole ex νων, τὰ κατὰ Θεὸν γεν-
 ex Deo nati sunt, qui carne procedente exi- νήματα) οἱ τρυφῶντες τῇ
 bus labor deliciae, qui stit, secundum Deum μὴ τρυφᾶν, οἱ ταπεινοὶ ὑπὲρ
humiles sunt pro cae- genimen, delitiis epu- τῶν οὐρανίων, οἱ μὴ ἐν
 lestibus, *nihil* habentes lantes non convivando, κόσμῳ καὶ ὑπὲρ τὸν κό-
in mundo et supra mun- *humiles* super celos, *ni-* σμον, οἱ σαρκὸς ἔξω καὶ ἐν
dum uiuentes, qui *in* *chil in mundo et super* σαρκί, ὧν μέδρις κύριος.
carne positi *extra car-* *mundum, extra carnem* οἱ πτωχοὶ διὰ βασιλείας
nem uiuunt, *quorum* *et in carne* (E in carne καὶ διὰ πτωχείαν βασι-
pars dominus, propter *et extra carnem)* *quo-* λεύοντες.
regnum pauperes et *rum pars Dominus, pau-*
 propter paupertatem re- *peres* propter regnum
 ges. *et per paupertatem re-*
 gnantes.

Perspicuum est, formam Clarenī nullo modo e forma Rufiniana ortam esse. Textus enim a Clarenō allatus translationem de verbo ad verbum esse apparet. Utrum autem huius translationis modus interpretandi idem sit ac ille, quem P. Oliger Clarenī esse dicit (1) necne, quamvis hoc alia opera certe ab Angelo Clarenō de graeco in latinum translata suadeant, decidere vix quis potest, priusquam Clarenī modus interpretandi fusius perquisitus erit.

Idem dicendum est de illis textibus a Clarenō pp. 148, 210, 212, 213 adhibitis, qui verbotenus translati apparent, de quibus adhuc ignoramus, num ante tempus Clarenī latine redditi exstiterint, necne.

Speramus fore, ut unum ex membris academiae scientiarum Cracoviensis, quae novam operum S. Gregorii Nazianzeni editionem praeparant (2), examen quoque undequaque institutum sit de translationibus latinis sive omnium operum S. Gregorii Nazianzeni sive partium eorum, necnon de modo interpretandi Angeli Clarenī, ut huius confratris nostri. linguam graecam bene callentis merita digne resplendeant.

In Monte S. Apollinaris prope Remagen.

P. Hugo Dausend, O. F. M.

Histoire de Bozon de la Roche, novice au couvent d'Excideuil (1335). — Les cinq documents que voici une fois placés dans leur ordre chronologique, l'historiette qui en est l'objet devient toute simple d'inextricablement compliquée qu'elle paraisse à première vue. Deux jeunes périgourds, Bozon de la Roche et Bernard Roux, avaient émis de leur plein gré le vœu d'entrer aux Cordeliers d'Excideuil. Ils se dirigeaient déjà vers le couvent de leur choix en compagnie du P. Adémar Bompar, religieux de la communauté et leur confident, quand une troupe de gens armés, bravant l'habit ecclésiastique dont étaient revêtus les postulants, eurent vite fait de les arrêter et de les enlever violemment. Rentré chez lui, Bompar raconta sa mésaventure en chapitre. On décida d'obtenir réparation d'une injure si manifeste par la voie judiciaire; les évêques d'Agen et de Limoges étant avec l'archevêque de Toulouse

(1) *Expos.*, LII-LIV.

(2) Cf. Bardenhewer, l. c. III, 165.

les conservateurs attitrés des privilèges de l'Ordre en Guyenne (1), mandat fut donné de recourir à leurs délégués. Bientôt au nom de son évêque, Audoin Marchès, chanoine de Limoges, prescrivit dans douze paroisses du Périgord une enquête rigoureuse pour la recherche des coupables. On ne tarda pas à savoir que le propre père et l'oncle de Bozon étaient avec un certain Jean Depcha de Savignac-les-Eglises les organisateurs du hardi coup de main. De suite obligation leur est imposée de comparaître devant l'official d'Agen. Assurés que leur cause serait perdue devant cette cour de justice, les auteurs du rapt préférèrent entrer en pourparlers avec le couvent d'Excideuil et passer avec lui un accord amiable (2), après lequel il fallut bon gré mal gré introduire Bozon dans le cloître. Enfin, pour prévenir toute récidive du père, autre citation devant l'official d'Agen lui fut adressée, qui devait, le noviciat durant, garantir aux Cordeliers la tranquillité nécessaire. Ainsi le libre choix de la vie religieuse resta inviolé, le droit des tiers maintenu; l'honneur seul ne fut guère sauf.

Une telle affaire montre à l'œuvre les « conservateurs » délégués. Ces hommes d'église, chargés par leur évêque de faire justice aux communautés et aux personnes franciscaines, exerçaient un pouvoir judiciaire très étendu. Sur simple requête d'un gardien ou d'un syndic, ils procédaient dans les formes voulues, et l'on voit par la façon cavalière dont Audoin Marchès mena son enquête en Périgord s'il était malaisé d'échapper à de si rudes limiers. Les accusés une fois connus, il appert de nos documents que le principal juge en l'espèce ne fut pas le conservateur de Limoges, mais celui d'Agen, les cas de la province ecclésiastique de Bordeaux ressortissant *de facto* sans doute de son seul tribunal (3). C'est devant lui que sont cités Adémar et Elie de la Roche, quoique ce soit à Limoges et sur l'intervention d'Elie d'Aigrefeuille, cordelier de Limoges, que les ait touchés son mandat de comparution; c'est encore devant lui qu'ils auront à se justifier des griefs dont les charge le syndic d'Excideuil, même après l'entrée de Bozon au couvent.

Sont aussi dignes de remarque les conditions d'accord imposées au père de Bozon: 1° dans la quinzaine il ramènera son fils au couvent, lequel toutefois restera maître absolu de se faire ou ne pas se faire cordelier; 2° si Bozon persiste dans la volonté d'être cordelier, on lui donnera l'habit dans le mois, après cependant en avoir prévenu le père qui s'engage à fournir le drap nécessaire; 3° une fois profès, Bozon recevra des siens sa vie durant 100 sols annuels pour son habillement et 20 livres en monnaie de Limoges 5 ans successifs pour se monter une bibliothèque: ces sommes lui tiendront lieu d'héritage et par ailleurs dégageront le père de toute autre obligation envers la communauté; 4° s'il arrivait que Bozon ne voulût pas être cordelier ou ne

(1) C'est la bulle *Super egenum* de Benoît XI (2 avril 1304) qui leur donnait ce pouvoir; eux-mêmes ont soin de s'y référer quand les circonstances exigent leur intervention, ainsi qu'il apparaît au 2^e document Cf. C. Eubel, BF V, n. 32.

(2) Accord d'ailleurs sanctionné par l'official de Périgueux: *De voluntate sua fuit auctoritate nostra et curie predictae in scriptis sententialiter condemnatus ad observanciam premissorum.*

(3) Le diocèse de Périgueux, et donc Excideuil, relevait alors comme aujourd'hui de la province ecclésiastique de Bordeaux.

persévérât pas, toutes dettes envers le couvent seront soldées au taux à fixer par les archiprêtres de Thiviers et de Saint-Médard (1).

Quand Bozon fut remis par son père aux religieux d'Excideuil, l'aumônier du sénéchal lui demanda s'il acceptait d'être cordelier et de prendre l'habit: Non, jamais, se récria-t-il. Mais, reprit le P. Bertrand Lapora, tranquillisez-vous: nous vous nourrirons bien, vous aurez des livres. Et Bozon en larmes, à moitié gagné déjà, d'ajouter qu'il avait besoin d'un compagnon à lui connu, sinon il irait plutôt se noyer. Ce n'est point là, à coup sûr, le langage d'une âme virile, mais plutôt caprices d'enfant gâté. Avouons qu'il est pénible de trouver en fin de compte si peu de flamme chez quelqu'un pour qui on s'est tant agité.

Quel était l'ami réclamé si à propos? Je ne sais. Quant à Bernard Roux, le compagnon de Bozon au moment du rapt, sur lui nos pièces sont muettes. Peut-être faut-il le deviner dans le *consocius* du P. Adémar Bompar, dont parle le 3^e document. Il y a lieu de penser que nos bons Cordeliers étaient gens à engager pour lui un second procès... s'il l'eût fallu (2).

- a) Agissant pour son évêque, Audoin Marchès, chanoine de Limoges, fait citer Jean Depcha de Savignac-les-Eglises et autres complices dans le rapt de deux novices d'Excideuil (19 mai 1335).

Audounus Marches, Bituricen. et Lemovicen. ecclesiarum canonicus, iudex in hac parte subdelegatus una cum venerabilibus et discretis viris dominis Gaufrido Paute, Petro de Sara, Guidone de Herboleriis, canonicis Lemovicen., et officiali Lemovicen., sub illa clausula « et vestrum cuilibet in solidum » etc. a reverendo patre in Christo ac domino domino Rotgerio, Dei gratia Lemovicen. episcopo (3), conservatore perpetuo privilegiorum religiosiis viris ministro et fratribus fratrum Minorum provincie Aquitanie et dicto ordini dictorum fratrum Minorum olim per Sedem sanctam apostolicam concessorum iudiceque in hiis que iudiciale requirunt indaginem una cum quibusdam aliis et cum illa clausula « quatinus vos duo aut unus vestrum per vos vel per alium seu alios » etc., dilectis in Christo cappitulis et vicariis de Tiberio, de Nantolio, de Cornhaco, de Agonaco, de Sorbyes, de Savinhaco, de Exulolio, de Colaures, de sancto Vincentio, de Sarlhaco, de Mayaco, et de sancto Georgio (4), et omnibus aliis cappitulis, vicariis ceterisque rectoribus totius

(1) Ou cet accord souscrit de part et d'autre ne signifie rien, ou il constitue bel et bien une rente viagère des mieux assurées: ce n'est pas ce que voulaient la règle de S. François et la bulle *Exivi* de Clément V, §§ 9, 10.

(2) Les actes donnés ci-après portent la cote H. 6696 aux archives de la Haute-Vienne. Ils sont écrits sur parchemin. Mais les sceaux ont disparu.

(3) Roger le Fort, év. de Limoges (1328-1343), puis archev. de Bourges (1343-1368). Cf. C. Eubel, *Hierarchia*, I, 313, 142. Son acte de subdélégation ici mentionné nous est inconnu.

(4) Ces divers noms désignent des localités encore existantes de la Dordogne: Nanteuil, C^r, canton de Thiviers; Cognac, C^r, cant. de Thiviers. Agonac, C^r, cant. de Brantôme; Sorges, C^r, cant. de Savignac-les-Eglises; Savignac-les-Eglises, ch. l. de cant., arr. de Périgueux; Excideuil, ch. l. de cant., arr. de Périgueux; Coulaures, C^r, cant. de Savignac-les-Eglises; Saint-Vincent-d'Excideuil, C^r, cant. de Savignac-les-Eglises; Sarliac, C^r, cant. de Savignac-les-Eglises; Mayac, C^r, cant. de Savignac-les-Eglises; Saint-Jory-las-Bloux, C^r, cant. d'Excideuil.

Petragoricensis diocesis, ad quos presentes littere pervenerint, salutem in Domino et nostris, ymo verius apostolicis, firmiter obedire mandatis.

Ex parte religiosorum virorum gardiani et conventus fratrum Minorum electorum et nominatorum nobis extitit conquerendo monstratum, quod Iohannes Depcha de Savinhaco de duabus ecclesiis, Petragoricensis dyocesis, serviens regius ut dicitur, et nonnulli alii complices et malefactores sui, Deum pre oculis non habentes sueque salutis penitus immemores et obliti et in grave periculum animarum suarum, quadam die iamdiu est elapsa maliciose et iniuriose, pluribus videntibus et audientibus, duos iuvenes, videlicet Bozonem de Rupe. filium Ademari de Rupe de Tiberio (1), Bernardum Ruphi, filium Bernardi Ruphi de Tiberio, Petragoricensis dyocesis, clericos tonsuratos et vestes palam et publice defferentes, qui ad sancta Dei evangelia iuraverant intrare ordinem dictorum fratrum Minorum et habitum dicte religionis induere propria voluntate in conventu de Exidolio, et [cum] ad dictum locum de Exidolio pergerent insimul una cum religioso viro fratre Ademaro Bonpar, dicti ordinis fratrum Minorum, cui premissa promiserant et iuraverant, dictos duos clericos in itinere publico rapuerunt per vim et violentiam et armorum potentiam dicto fratri Ademaro et secum duxerunt seu duci fecerunt preter et [contra] voluntatem dictorum clericorum et fratris predicti in magnum preiudicium dictorum fratrum. Quare nobis dicti religiosi et procurator humiliter supplicaverunt, ut sibi super premissis consulere dignaremur de concilio et remedio oportuno. Quod (sic) circa vobis et vestrum cuilibet in solidum (ad quod faciendum alter vestrum alterum non expectet nec unus propter alterum se excuset), in virtute sancte obediencie et sub pena excommunicationis quam in vos et vestrum quemlibet ex tunc prout ex nunc canonica monitione premissa ferimus in hiis scriptis, nisi diligenter et fideliter feceritis quod mandamus aut si in exequendo mandatum nostrum huiusmodi, ymo verius apostolicum, negligentes fueritis vel remissi (nisi steterit per oblivionem), vobis monere mandamus in generali et etiam nominatim et publice in ecclesiis vestris dictum Iohannem Depcha et dictos eius complices et molestatores qui inpremissis una cum dicto Iohanne interfuerunt, necnon et omnes illos et illas quorum opere, auxilio, iuramine et consensu seu concilio premissa acta fuerunt seu etiam procurata, et omnes illos et illas qui seu que premissa scirent et non revelarent (nisi forte tales persone sint quibus in confessione canonica et sine fraude fuerit revelatum), necnon et omnes illos et illas quos lator presentium vobis duxerit nominandos, ut infra sex dies a tempore monitionis eis facte de et super premissis veniant ad emendam et satisfactionem condignam cum dictis gardiano et conventu de Exidolio et procuratore Sedis apostolice supradicto. Quod nisi a vobis moniti fecerint et recognoverint vel vobis constiterit ita esse de premissis, ipsos quos ex tunc prout ex nunc in hiis scriptis excommunicamus et eorum familias quas interdicimus, sic ligatos denunciatis nominatim et publice singulis diebus dominicis et festivis; si vero dictus Iohannes et alii molestatores, quos lator presentium vobis nominabit, premissa negaverint nec vobis constiterit ita esse de premissis, recipiatis ab ipsis et eorum quolibet iuramentum, ad id prestandum per dictas sententias compellatis, et si iurare aut respondere coram vobis aut vestrum altero noluerint, sub dictis sententiis teneantur.

(1) Thiviers, ch. 1. de cant., arr. de Nontron (Dordogne).

Et si forte premissa per iuramenta sua negaverint nec vobis constet ita esse de premissis, citetis eos et omnes alios quos lator presentium vobis duxerit nominandos ad certos et competentes dies Lemovicis coram nobis aut coram aliquo de dictis collegis nostris, si forte nos tunc a civitate Lemovicarum abesse contingat, responsuros predictis gardiano et conventui de Exidolio seu procuratori Sedis apostolice et aliis querelis prout fuerit rationis, certificantes nos per illum vestrum qui presens mandatum exequutus fuerit de die seu de diebus et nominibus acusandorum per vestras litteras sigillis vestris sigillatas, ut iuxta fidelem relationem vestram predictis religiosis et procuratori litteras que de iure fiunt concedere valeamus, et ubi ipsos presentes inveneritis, mandatum huiusmodi denunciatis in ecclesiis vestris aut eorum domiciliis.

Datum Lemovicis sub sigillo nostro die veneris ante assencionem Domini, anno eiusdem M^oCCC^oXXX^oV^o.

- b) Sur mandat de l'official d'Agen, lui aussi délégué par son évêque (5 juin 1335), le vicaire du curé de S. Pierre-du-Queiroix à Limoges fait citer Adémar et Elie de la Roche, complices dans le rapt incriminé (11 juin 1335).

In Christi nomine, amen. Notum sit omnibus et singulis hoc presens publicum instrumentum visuris et audituris quod, anno ab incarnatione Domini millesimo CCC^o trigesimo quinto, undecima die intrantis mensis iunii, indictione tertia, pontificatus sanctissimi patris et domini nostri domini Benedicti divina providentia pape XII anno primo, et regnante illustrissimo principe domino Philippo Dei gratia Francie rege, in domo inhabitationis Petri Cornut castri Lemovicen. circa horam tercię in mei notarii publici et testium subscriptorum ad hoc vocatorum et rogatorum presencia, religiosus vir frater Helias de Lagrefelh, ordinis fratrum Minorum Lemovicen. (1), nomine procuratoris generalis ordinis predicti et pro ipso exhibuit et porrexit quasdam litteras venerabilis et discreti viri domini officialis Agennen. iudicis et conservatoris subdelegati a reverendo in Christo patre domino Amaneuvo (2) Dei gratia episcopo Agennen. sigillatas, ut prima facie apparebat, quarum tenor inferius est insertus, et ipsis porrectis requisivit Petrum Brici, clericum Lemovicen., locumtenentem rectoris ecclesie sancti Petri de Quadrivio Lemovicarum, ibidem presentem, ut vigore ipsarum licterarum citaret et adionaret Ademariam et Heliam de Rupe fratres ad diem et locum contentos in eisdem et iuxta seriem earundem. Qui locumtenens predictas litteras exequendo dictos fratres ibidem presentes personaliter citavit ad diem martis post proximum festum nativitatis beati Iohannis Baptiste vel ad diem sequentem non feriatam, si ipsa dies fuerit feriata, coram dicto domino officiali Agennen. dicto procuratori responsuros et prestituros securitatem personis contentis in dictis litteris et facturos ulterius quod

(1) Nous trouvons Elie d'Aigrefeuille nommé dans un acte d'échange qui fut passé le dimanche avant l'Ascension (9 mai 1333) entre certain Pierre de Peyrato et les Cordeliers de Limoges ci-inclus: *Petro de Montibus, lectore et vicario sive gerente vices gardiani, Iohanne de Mota, Petro de Nozeris, Iacobo Bochari, Petro de Linars, Petro de Vicano, Petro de Phelinis, Guilelmo Vigerii, Iohanne de Autheyraco, Helia Rogerii, Guilelmo Bernioni, Symone de Muro, Guilelmo de Boutongi, Iohanne de Claris vallibus, Petro de Nozeris iuniori, Helia de Agrifolio* (Arch. de la H^e Vienne, H. 3248 bis).

(2) Amanieu de Farges, év. d'Agen, (1314-1357). Cf. C. Eubel, l. c., p. 76.

fuert rationis, iuxta modum licterarum predictarum. Qua citatione facta, dicti fratres pecierunt sibi fieri copiam de dictis litteris per manum mei notarii infrascripti: que fuit eisdem concessa.

Acta sunt hec sub anno, die, indictione, pontificatu et regnante, mense et hora quibus supra, presentibus dicto Petro Cornut dicti castri Lemoricarum et dicto Passanvet et pluribus aliis ad hoc vocatis testibus et rogatis.

Tenor vero dictarum litterarum sequitur et est talis:

Officialis Agennen., iudex et conservator subdelegatus a reverendo in Christo patre domino Amaneuvu, Dei gratia episcopo Agennen., iudice et conservatore ordini et fratribus Minoribus provincie Aquitanie super eorum privilegiis a Sede apostolica deputato, dilectis in Christo capellanis de Tiberio Petragoricens. dyocesis et omnibus aliis presentes litteras recepturis vel eorum locumtenentibus, salutem in Domino et mandatis apostolicis firmiter obedire.

Litteras felicitis recordationis domini Benedicti pape XI nos recepisse noveritis in hiis verbis: Benedictus episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Tholosan., Agennen. et Lemovicen. episcopis etc., una cum litteris subdelegationis et potestatis nostre nobis attribuite per dictum dominum episcopum Agennen. eius sigillo sigillatis cum cera rubea impendenti, quarum tenor talis est:

« Amaneuvus, Dei gratia episcopus Agennen., iudex et conservator a Sede apostolica deputatus ordini et fratribus Minoribus provincie Aquitanie, discreto viro officiali nostro Agennen. vel eius locumtenenti, salutem in Domino et mandatis apostolicis firmiter obedire. Noveritis nos recepisse mandatum apostolicum cum ea reverentia qua decuit, dictum nobis et reverendis in Christo patribus dominis Tholosan. et Lemovicen. episcopis cum illa clausula « quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios » etc., cuius mandati forma talis est (1): Benedictus episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Tholosan., Agennen. et Lemovicen. episcopis, salutem et apostolicam benedictionem, Super egenum nuper intendentes et pauperem etc., cuius formam originaliter et integraliter vobis precepimus exhiberi. Unde, cum nos magnis negotiis et arduis nostris et ecclesie Agennen. simus occupati ad presens, propter quod executioni dicti mandati non possumus intendere nec vacare, vobis vices nostras plene committimus in premissis, donec eas ad nos duxerimus revocandas. Datum in domo nostra sancti Iusti, XXIII die mensis marci, anno Domini M^oCCC^oXXXIII^o (2) ».

(1) Cf. C. Eubel, BF V, n. 32.

(2) A preuve que les fonctions de conservateur des privilèges de l'Ordre ne comportaient pas une sinécure, voici un autre acte du même Amanieu de Farges (12 juillet 1333), qui s'inspire lui aussi de la bulle *Super egenum* et complète le précédent du 24 mars: « Amaneuvus, Dei gracia episcopus Agennen., conservator privilegiorum religiosi viri ministro et fratribus Minoribus in provincia Aquitanie a Sede apostolica deputatus, venerabilibus et discretis viris Audoyno Marches, Guidoni de Monriolis ac Petro de Sara, canonicis Lemovicen., salutem in Domino sempiternam. Quoniam grave esset et laboriosum ac sumptuosum valde dictis religiosi et eorum procuratori, si pro singulis citationibus et monitionibus impetrandis a nobis contra adversarios suos oporteret ipsos religiosos, quos pro talibus maxime vaguari non convenit, ad nos seu officialem nostrum subdelegatum a nobis actendere: idcirco, volentes eisdem religiosi super premissis de opportuno remedio providere, vobis (de quorum industria et fidelitate plene confidimus) et cuilibet vestrum

Quarum litterarum apostolicarum [copiam] seu earum transcriptum in formam vidimus sub sigillo curie officialis Petragorice. (cum originale litterarum penes ipsos fratres propter viarum pericula voluerimus remanere) vobis precipimus exhiberi et eas incontinenti restitui portitori; auctoritate quarum vobis et vestrum singulis precipiendo mandamus sub pena excommunicationis, quam in vos et vestrum singulos canonica monitione premissa ferimus in hiis scriptis nisi feceritis quod mandamus, quatenus citetis perhemtorie Ademarus et Heliam de Rupe fratres, ut die martis proxima post festum nativitatis beati Iohannis Baptiste vel alia die immediate sequenti non feriata, si dicta dies fuerit feriata, apud Agennum compareant personaliter coram nobis, querelis procuratoris gardiani et conventus fratrum Minorum de Exidolio et fratris Ademari Bonpar eiusdem ordinis debite responsuri et eisdem prestituri securitatem legis pro se et suis iuxta canonicas sanctiones (cum ipse frater Ademarus pro se et dictis gardiano et conventu asseruit per iuramentum suum sibi timeri et inferri molestias, iniurias et gravamina in corporibus et bonis suis per eosdem citatos et eosdem minatos fuisse), cum intimatione quod, nisi venerint et comparuerint cum effectu, contra ipsos citatos per excommunicationis sententiam procedatur prout fuerit rationis, eorum absentia non obstante.

Datum Agenni, die V mensis iunii, anno domini millesimo CCC^oXXX quinto. — Redde litteras.

Sigillum vestrum appendetis in signum executionis et receptionis mandati; si vero ipsos citatos ibidem presentes non inveneritis, citationem huiusmodi in vestris ecclesiis vel ad eorum domicilium palam et publice faciatis et legatis in presentia populi ibidem ad divina congregati, ne pretextu ignorantie se valeant excusare. Datum et actum ut supra.

Et ego Petrus Melionis, clericus Lemovicen., auctoritatibus apostolica, regia et imperiali notarius publicus, premissis omnibus dum sicut premititur coram me dicebantur et agitabantur sub anno, die, mense, hora, indictione, pontificatu et regnante quibus supra, presens una cum dictis testibus interfui predictaque publicari et in hanc publicam formam redegi tenoremque dicte citationis de verbo ad verbum inserui huic publico instrumento manu mea scripto et signo meo consueto signato rogatus. Constat michi de rasuris « Petrum Brici, clericum », « diem ».

c) Le vicaire du convent d'Excideuil et Adémar de la Roche passent accord sur Bozon de la Roche, fils de celui-ci et l'un des deux novices qui furent l'objet du rapt (14 juin 1335).

Universis presentes litteras inspecturis, religiosus vir frater Ademarus Ravelli, vicarius conventus fratrum Minorum de Exidolio, et Ademarus de Rupe, burgensis de Tiberio, salutem et fidem perpetuam litteris presentibus adhibere.

Noveritis, quod circa discentione, controversia seu debato inter nos dictum vicarium pro nobis et conventu predicto ex una parte et me dic-

in solidum quoad dandum ac concedendum eisdem religiosis aut eorum procuratori citationes et monitiones contra quascumque personas, quas virtute dictorum privilegiorum coram nobis vel dicto nostro officiali a nobis ut premittitur subdelegato voluerint conveniri, committimus vices nostras, donec eas ad nos duxerimus revocandas. Datum die duodecima mensis iulii anno Domini millesimo CCC^o trigesimo tertio. *Arch. de la H.^e Vienne, H. 4433. Original, parchemin.*

tum burgensem pro me, Iohanne Depcha et quibusdam aliis complicibus nostris ex altera, super eo videlicet quod nos dictus vicarius pro nobis et conventu predicto dicebamus, asserebamus et proponebamus contra dictos Ademarus de Rupe, Iohannem Depcha et alios complices suos, quod ipsi seu alter ipsorum pro se et aliis ceteris ratum habentibus per vim rapuerant fratri Ademaro Bonpar et consocio suo dicti conventus de Exidolio Bozonem de Rupe, clericum, filium ipsius Ademari de Rupe, qui promiserat et iuraverat intrare ordinem nostrum, et quod nos impediverant quominus dictus Bozo esset indutus et receptus in dicto conventu nostro, prout promiserat et iuraverat ad sancta Dei evangelia; meque dicto Ademaro de Rupe pro me, Iohanne Depcha et complicibus nostris contrarium asserente: tandem pro bono pacis et concordie fuit inter nos dictas partes de voluntate et consensu nostris in modum qui sequitur ordinatum, tractatum, finitum et pacificatum, videlicet:

Quod ego dictus Ademarus de Rupe reddam, tradam et restituam dictis vicario et conventui dictum Bozonem filium meum infra quindecim dies a data presencium computandos, ad finem quod dicti fratres possint ipsum Bozonem filium meum induere et habitum dicti ordinis tanquam fratri suo tradere, si idem Bozo sponte et non alias velit intrare dictam religionem et habitum dicti ordinis recipere, infra mensem a data presentium computandum; et si ita sit quod idem Bozo velit spontanee habitum dicti ordinis induere et in dicto loco fratrum predictorum de Exidolio remanere tanquam frater ordinis memorati, quod dicti fratres premissa mihi dicto Ademaro notificare teneantur quando ipsum Bozonem voluerint induere habitu predicto, et quod in dicto casu ego dictus Ademarus de Rupe pannos et alia necessaria pro induendo dictum Bozonem filium meum solvam, ministrem et teneam solvere et etiam ministrare; item et quod in casu in quo dictus Bozo nollet intrare dictam religionem et remanere in eadem, quod dicti fratres dimictant et permictant ipsum Bozonem ad me dictum Ademarus accedere seu abire sine contradictione. — Item, fuit actum et conventum inter nos dictas partes, quod in casu in quo dictus Bozo remanere vellet in dicto ordine et habitum dicti ordinis induere cum effectu, quod ego dictus Ademarus ministrem et teneam ministrare dicto filio meo vestes sibi necessarias ad estimacionem centum solidorum anno quolibet quamdiu idem Bozo filius meus vitam duxerit in humanis, et amplius centum libras Lemovicensis monete semel solvendas ad opus emendi libros ad opus ipsius Bozonis filii mei, videlicet viginti libras dicte monete primo anno post professionem dicti Bozonis, et anno sequenti viginti libras eiusdem monete, et sic deinceps anno quolibet viginti libras dicte monete quousque dicte centum libre dicte monete fuerint integraliter persolute, et quod ego dictus Ademarus sim et remaneam quietus et solutus cum dicto Bozone filio meo cum et pro premissis de omni parte, porcione, freyrechia et legitima ipsum Bozonem contingente in bonis, rebus et hereditatibus tam mobilibus quam immobilibus mei dicti Ademari presentibus et futuris; item et quod in casu, in quo dictus Bozo intraret dictam religionem et remaneret in eadem cum effectu, quod nos dicti Ademarus, Iohannes Depcha et complices nostri simus et remaneamus quieti, liberi et soluti cum dictis vicario et conventu de iniuriis illatis eisdem, si que fuerint sibi facte. — Item, fuit actum et conventum inter nos partes predictas, quod in casu, in quo dictus Bozo nollet intrare dictam religionem seu, si intraret, nollet ibidem remanere, quod ego dictus Ademarus pro me, dicto Iohanne et complicibus nostris satisfaciam et teneam satisfacere dicto vi-

cario et conventui seu eorum procuratori de iniuriis sibi illatis per nos dictum Ademarus, Iohannem et complices nostros et de expensis factis per ipsos fratres occasione premissorum, videlicet ad ordinacionem venerabilium virorum archipresbiterorum de Tiberio et de sancto Medardo, in quibus de et super premissis omnibus nos dicte partes nos submisimus in hac parte; et, si contingeret quod dicti archipresbiteri non possent se concordare super dicto negocio, quod in dicto casu discretus vir magister Helias Audeberti, clericus iurisperitus, sit superior et trenchator.

Et promictimus nos dicte partes premissa tenere, actendere et complere et in contrarium aliquid non facere vel venire, videlicet ego dictus Ademarus sub omnium bonorum meorum obligatione et etiam ypotheca, et utraque dictarum partium volumus et concessimus quod utrique parti fiant consimiles littere sub data infrascripta de premissis, sigillo nobilis et potentis principis domini vicecomitis Lemovicen. sigillate. Et cum nos dictus vicarius non possemus nec debeamus condemnari nec aliquas licteras concedi (sic) nisi sub sigillo conventus nostri predicti, promictimus dicto Ademaro sollemniter stipulanti (ad finem quod sibi sit cautum de premissis) dare licteras de et super premissis sigillo dicti conventus sigillandas. Et renuncio ego dictus Ademarus super premissis ex mea certa scientia omni exceptioni doli, mali, fori, loci, fraudi, deceptioni et ignorancie, et de uno acto et alio scripto, iuri per quod deceptis potest subreniri, iuri dicenti neminem dupplici vel multiplici pena debere affligi vel distringi, iuri dicenti fundum alienum promicti non posse, et omni foro, usui et consuetudini locali et generali, iuri per quod censi potest invalida renunciatio generalis, et omnibus aliis auxiliis, beneficiis, privilegiis et cautelis utriusque iuris canonici et civilis, quibus iuvare me possem ad veniendum contra premissa vel alterum premissorum, iuramento a me dicto Ademaro super hoc sponte prestito corporali ad sancta Dei evangelia (manualiter tacto libro) de tenendo, servando premissa ac de non veniendo contra. In cuius rei testimonium nos dicte partes fieri fecimus has presentes licteras sigillo Petragoricen. curie sigillatas.

Nos vero officialis dicte curie Petragoricen., ad preces et instanciam dictarum parcium et maxime ad preces et instanciam dicti Ademari, qui de voluntate sua fuit auctoritate nostra et curie predictae in scriptis sententialiter condemnatus ad observanciam premissorum et ad non veniendum contra, sigillum dicte curie hiis presentibus duximus apponendum in fidem et testimonium omnium premissorum.

Datum die mercurii in vigilia festi corporis Christi, anno Domini eiusdem M^oCCC^oXXX^o quinto. Raymundus Veychreyra: sic est.

d) En suite de l'accord précédent, Adémar de la Roche ramène son fils au couvent d'Excideuil et le livre aux frères (20 juin 1335).

Notum sit universis et singulis hoc presens publicum instrumentum inspecturis, quod, anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo quinto, videlicet die martis ante festum nativitatis beati Iohannis Baptiste, regnante serenissimo principe domino Philippo Dei gratia Francie rege illustri, in mei infrascripti notarii et testium subscriptorum presentia personaliter constitutis in introitu capituli fratrum Minorum de Exidolio Ademaro de Rupe de Tiberio et Bozone de Rupe, clerico, eius filio, ex una parte, et fratribus Bertrando Lapora, Ademaro Ravelli, qui se gerebat pro vicario fratrum Minorum de Exidolio, et quibusdam aliis fratribus minoribus in dicto capitulo existentibus, ex altera,

idem Ademarus de Rupe dictum Bozonem filium suum dictis fratribus presentavit et tradidit ac liberaliter dimisit, dicens quod, virtute cuiusdam compositionis facte inter ipsos Ademarus de Rupe et vicarium et conventum dictorum fratrum Minorum de Exidolio, hoc facere promiserat; dicens et protestans idem Ademarus de Rupe, quod non placebat sibi quod dictus Bozo filius suus intraret religionem fratrum Minorum, nec volebat quod esset frater Minor, nec ad illum finem tradebat eisdem fratribus dictum Bozonem quod ipsum induerent. Post que immediate dictus Bozo per dominum Nicholaum, cappellanum domini senescalli vicecomitatus Lemovicen., in presentia dictorum fratris Bertrandi, vicarii, Ademari de Rupe, et plurium aliorum ibidem assistentium in dicto introitu capituli interrogatus si volebat esse frater minor et induere habitum fratrum Minorum, dixit idem Bozo quod non nec unquam esset de eorum religione; et tunc dictus frater Bertrandus dixit eidem Bozoni quod satis darent sibi ad comedendum et libros; et amplius dixit idem Bozo flendo quod non remaneret in domo fratrum Minorum predictorum nisi socius secularis sibi notus adderetur, immo sitius iret ut dicebat se submersum. De et super quibus idem Ademarus de Rupe pœcit per me notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum.

Acta fuerunt hec die, anno, loco et regnante quibus supra circa horam prime, presentibus magistris Helia Germani et Gauffrido de Rupe, et nobili viro domino Helia Fulcherii, milite, et Helia Fornerii, clerico, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis, et me Guilelmo de Vantator, publico auctoritate regia notario, qui premissis omnibus et singulis presens interfui et huic presenti publico instrumento manu propria me subscripsi et in formam publicam redegei signoque meo solito signavi requisitus.

e) Le père et l'oncle de Bozon de la Roche sont de nouveau cités devant l'official d'Agen (14 juillet 1335).

Noverint universi presentis publici instrumenti seriem inspecturi quod, anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo quinto, regnante domino Philippo Dei gratia Francie rege illustri, videlicet die veneris post festum translationis beati Benedicti circa horam meridiei, ante portam cappellie seu caminate ecclesie de Tiberio Petragoricen. diocesis in mei infrascripti notarii et testium subscriptorum presentia personaliter constitutis Ademaro Columbi, presbitero sigillifero ecclesie predictæ de Tiberio, ex parte una, et Ademaro et Helia de Rupe fratribus clericis de Tiberio, ex alia, idem Ademarus Columbi dictos fratres et eorum quemlibet virtute et auctoritate quarundam licterarum apostolicarum ut dicebat, de quibus siquidem licteris copiam ut dicebat concessit, citavit dictos fratres ad diem mercurii proximam post instans festum beate Marie Magdalene vel ad diem immediate sequentem non feriatam, si dicta dies fuerit feriata, apud Agennum coram venerabili viro provido et discreto domino officiali Agennen., iudice subdelegato a reverendo patre in Christo domino Amaneuvo Dei gratia episcopo Agennen., iudice et conservatore fratribus Minoribus super eorum privilegiis provincie Aquitanie deputato a Sede apostolica, querelis procuratoris fratrum Minorum de Exidolio [responsuros] et eisdem fratribus Minoribus prestituros securitatem canonicam: qua siquidem citatione canonica sic facta, predicti Ademarus et Helias de Rupe fratres et quilibet ipsorum dixerunt et asseruerunt dictam citationem minime fore faciendam nec valere nec procedere de iure nec de stilo nec de

consuetudine, maxime cum dicta citatio esset nimis arta, obscura, inepta et male formata, nec concedi debuit contra eosdem, nec ipsi Ademarus et Helias de Rupe vel eorum aliquis recipiebant dictam citationem nisi si et in quantum ius, ratio, consuetudo seu stilus ad hoc ipsos cohartare[n]t; de et super quibus dicti Ademarus et Helias de Rupe et quilibet ipsorum in solidum pecierunt per me notarium infrascriptum sibi dari, concedi et fieri publicum instrumentum: quod eisdem concessi.

Acta sunt hec die, anno, loco et hora ac regnante quibus supra, presentibus magistris Helia Germani et Petro Lacomba, clericis, Stephano de Mundo et Ademaro Mosnerii et pluribus aliis testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis, et me Guilelmo de Vantator, publico auctoritate regia notario, qui premissis omnibus et singulis presens interfui et huic presenti publico instrumento manu propria me subscripsi et in formam publicam redegi signoque meo solito signavi.

P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M.

Due laudi francescane inedite del sec. XIV. — Sono nel Codice miniato *II. I. 212*, del sec. XIV, della Biblioteca Nazionale Fiorentina. Scritto in un bel gotico corale, esso serviva alla Compagnia che si adunava nella chiesa di S. Egidio, posta sotto le dipendenze nell'Ospedale di S. Maria Nuova. Secondo buone congetture di Gaetano Milanese, il codice sarebbe stato miniato da Paolo Soldini, morto nel 1386 (1); certo però che è di lavoro eccellente, e che insieme all'altro del quale dovremo parlare tra breve, è riconosciuto per uno dei più belli ornamenti della Biblioteca medesima (2).

Questo Codice ha varie Laudi Francescane: due di S. Francesco, una di S. Antonio da Padova e una di S. Chiara, che sono già edite, e le due, di S. Lodovico d'Angiò e del B. Pietro Pettinaio, che qui sotto vedono la luce, per quanto a me risulta, la prima volta; e poichè l'iniziale di ogni lauda è anche miniata con la figura del relativo santo, il codice meriterebbe d'essere studiato sotto i suoi vari aspetti storico, letterario e artistico anche dal lato francescano. Io mi limito, per ora, a pubblicare le due Laudi, le quali, sfortunatamente, non hanno l'iniziale miniata, ma solo abbozzata a penna, ugualmente che quella di S. Chiara.

La Lauda per altro del B. Pietro è contenuta anche nel Cod. *II. I. 122* della Bibl. medesima, pur del sec. XIV, e com'esso miniato e di più musicato, appartenuto all'altra Compagnia dei Laudesi di S. Spirito (3). Ve n'è però soltanto la prima strofa; nè pare per omissione, ma per una ragione generale del codice, il quale, pur avendo molte delle Laudi del codice precedente, le ha spesso più brevi. Non vi manca invece la miniatura del B. Pietro, che è rappresentato in piedi, a mani giunte e aureolato, con un vestito di bigello che si mostra solo per il davanti per lo spaccato di un gran mantellone cappucciato del medesimo colore,

(1) Cf. Adolfo Bartoli, *I Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze 1879, Tomo I, pagg. 172-96; Mazzatinti, *Inventari*, VIII, 66-71.

(2) Cf. *Notizie Storiche Bibliografiche e Statistiche sulle Biblioteche Governative del Regno d'Italia*, Roma 1893, pag. 19.

(3) Bartoli, op. cit., 139-58; Mazzatinti, loc. cit., 46-9. Anzi questo codice pare più antico del primo, dandolo anche il Bartoli della prima metà del sec. XIV, e assegnando l'altro alla seconda.

che scende fino ai piedi, e in capo ha un berretto, le punte del quale gli vanno fino a coprire le orecchie.

Per ciò che concerne le due Laudi che qui pubblico, esse non risalgono più in là del sec. XIV; essendo S. Lodovico stato canonizzato nel 1317, e il B. Pietro Pettinaio morto sullo scorcio del sec. XIII, nel 1289 (1). La lezione che ce ne dà il codice, lascia molto a desiderare, da augurarci il rinvenimento di altri esemplari che aiutino a ristabilirla. Il tipo della stanza nelle due Laudi è pressochè uguale: 8 versi endecasillabi, i primi sei a rima alternata, i due ultimi per la sirima, come la ripresa, con rimamezzo nel primo verso per chiave; più la rimamezzo in ogni verso pari. Soltanto la 2^a Lauda ha in più la rima interna al quinario nei primi tre versi dispari.

Ma la prima Lauda è irregolare o assai viziata. I vv. 8, 11, 12, 25 son fuori di rima, e le rime dei vv. 25-26 per lo meno sconvolte. Per i versi 11-12 verrebbe di supporre che ci sia lacuna nel testo offerto dal codice, un salto dalla 2^a alla 3^a strofa; ma per le altre irregolarità non si può che pensare a un poeta popolare e incolto, il quale componesse più che altro a orecchio. Difatti l'assonanza tonica vi è usata largamente e con libertà straordinaria. Non è, qualche volta, molto perspicua (ved. v. 15); difetto invece che predomina nella seconda Lauda, la quale è regolarissima per forma, ma spesso di senso difficilmente afferrabile. Specialmente nella 2^a strofa (vv. 11-18), dove nel primo emistichio del v. 12 e nell'ultimo del v. 15, *giocundi* e *iracundi* non sai se intenderli per aggettivi o per verbi, e io propenderei per questi ultimi, ma non oso asseverarlo.

Le due Laudi sono nate in Toscana; e la seconda, che per alcune forme potrebbe far dubitare, difficilmente, per il soggetto, potrebbe aver avuto origine altrove. E se non al medesimo autore, sono da attribuirsi a un medesimo gruppo di Laudesi, autori e cantori al tempo stesso, che su la reminiscenza della Lauda cantata ieri creavano la nuova di oggi. Cf. p. e. I, 17-8 con II, 8.

Per la prima strofa della seconda Lauda ho tenuto conto, nel testo o in nota, delle varianti del cod. II, I, 122; che contrassegno con b, mentre il primo codice indico con a.

[52r-v]

I. — LAUDA DI SANCTO LODOVICO.

A l'alto prence et confessor beato
sempre laudato san Lodovico novello.

De l'alta casa di Francia reale
un gilglio appare: tutto 'l mondo aulia.

D'alta sciença e somma humilitade,

comunicare a' poveri volea;

corona mondana esso dispreçcare

e diventare vuol frate Minore.

Per più valore portò il pasturale;

di caritade gilglio fu novello.

(1) AFH II, 470, 637.

2. Piero b. 3. con b. 4. Criatore b. 5. presente et c' anno per b.
6. stato et datore di Dio b. 7. d'esto] di star b. 8. aulisti a. 10. ella b.

Novel pastor santo Lodovico
 de Dio amico et grande servidore,
 di grande exemplo questo triunfale
 al mondo tale trovar non si poria.
 15 Lasciò soperbia e fece vita tale,
 grande honestade e molta disciplina;
 per la Reina del cielo, quale amava,
 già non istava di pregar pur ello.

Stella chiarita c' al mondo risplendi,
 20 tuttora attendi a l'alto Dio pregare,
 che cci perdoni nostri vici et falli
 et dallo 'nferno deggeci guardare,
 ma vita sancta teco seguitare
 e incoronare tu ci facci in cielo,
 25 di quello 'mperio colla Regina degna,
 c'a nostra insegna fructo fe' novello.

[53v-54r] II. — LAUDA DI SAM PIERO PETTINAGNOLO.

A la Regina divoto servente,
 laudi la gente sam Pietro novello.

Novellamente et cum gaudente core
 al Creatore laude et gratia sia
 5 di tal presente; ch' a noi per amore
 stat' è datore Dio di cortesia
 d' esto fervente et santo confessore,
 fructo del flore ch' a la madre aulia.
 Virgo Maria, che tanto l'amasti,
 10 poi c' il donasti, gratia fa' per ello.

Di lui parlando ciascun cor si mondi,
 de più giocundi, e dell'alto regno
 ciascun cantando in amore abondi:
 d'alti et profondi fue exempli segno.
 15 Dunque exultando et non iracundi,
 ma più circundi nel cor lo benigno
 sam Pietro, degno di laudor sì grande,
 cui fama spande l'umile angnello.

Degno exemplo in esso risplende
 20 chi ben comprende sua conversatione;
 chè s' io contemplo, a ciascun s' arende,
 mai non difende sua devotione.
 Di Dio fue templo che sempre arde e 'ncende.
 tanto intende a l'oratione;
 25 sua intentione tuttor nella Donna,
 sempre Madonna chiama, ch' è con ello.

22. Il cod. ha difendo.

Co llui riposa Cristo redentore,
 tant' è l'ardore c' à la mente appresa;
 non mai otiosa fue sança labore,
 ma tutte l'ore di servire accesa;
 e la gioiosa virga d'ogne fiore
 con grande odore è nel suo cor misa;
 sì l' à conquisa, che parlando 'l mostra,
 et molti illustra, tanto luce bello.

P. Zeffirino Lazzeri, O. F. M.

Due Laudi francescane del 300 e un Ternario del 400. — Pubblichiamo le seguenti tre composizioni poetiche colla speranza di portare un piccolo contributo alla poesia religiosa e francescana medioevale. Reputiamo che tutte e tre siano inedite e sconosciute; poichè, per quante ricerche abbiamo fatte in riviste o pubblicazioni di rime antiche, non le abbiamo potute rinvenire nè citate nè tanto meno riportate da alcuno.

Le due Laudi prime si trovano in un codice miscellaneo cartaceo della Biblioteca Riccardiana di Firenze, segnato 1802, del secolo XV, del quale già abbiamo parlato sopra a pag. 226s. Ambedue sono anonime, hanno per oggetto la leggenda di S. Chiara d'Assisi e si compongono di strofe tetrastiche d'ottonari, disposti secondo lo schema *a a b b b a*. La rima vi è per lo più perfetta; i pochi casi di assonanza potrebbero facilmente ridursi a rima perfetta, conducendo così un competente in filologia a rintracciare il dialetto che possa aver influito nella composizione e quindi la regione d'origine delle due Laudi. L'ottonario pure vi è usato regolare, di rado acefalo, più spesso ipermetro, come si trova comunemente nelle laudi dello stesso periodo.

La prima Lauda, oltre i due versi della ripresa, consta di 60 strofe; la seconda, cui manca la ripresa, di 29. Quest'ultima infatti è disgraziatamente mutila in principio, come chiaro apparisce dalla mancanza della ripresa e dal senso che attacca in tronco. Non essendovi nel codice tracce di mutilazione, si può ritenere che l'amanuense abbia avuto dinanzi a sè un codice già monco, senz'accorgersi del difetto. Infatti incominciò, come al solito, con l'iniziale grande, ma senza alcun titolo. Si potrebbe supporre a prima vista che la 2^a Lauda facesse parte in origine della prima, omessa, p. e., per un salto di pagina, e aggiunta dopo con richiami che i seguenti copisti non avvertirono. Lo stesso metro, la stessa rima nell'ultimo verso di ogni strofa, quel cominciare il frammento con parte di racconto nel quale entrano la Vergine, il Figlio e S. Francesco (cf. I, 26-83), facilmente suggeriscono l'ipotesi. Ma esaminando meglio, nè si trova il vuoto nella prima Lauda, nè la seconda appare più un frammento verso la fine, dove lo svolgimento procede bene e chiude benissimo. Due finali regolari abbiamo; dunque due Laudi.

In quanto al contenuto, le due Laudi non presentano di notevole se non il racconto delle due visioni, delle quali non è traccia nella storia di S. Chiara (ved. I, 26-83; II, 1-22). Simboliche sono, e ideate dal poeta, non senza reminiscenze e adattamenti tratti dall'agiografia in genere, ma specialmente dalla storia di S. Francesco e di S. Chiara medesima, come sarà facile a ognuno di riscontrare. Ma per questo le due laudi acquistano un'importanza non piccola nella storia della tradizione popolare intorno alla Santa.

Archivum Franciscanum Historicum. — AN. VIII.

22

Se dovessimo pronunciarcì sul tempo e la regione d'origine delle due laudi, le quali ci sembrano nate sotto il medesimo soffio di ispirazione e di scuola, indicheremmo come più probabile per noi il periodo ancora iacoponico della lauda (sec. XIV, intorno la metà), e non vediamo perchè si abbia da escludere la Toscana stessa. Ai filologi, del resto, lasciamo la sentenza definitiva.

La terza composizione è un Ternario che ha per argomento la Vergine, ed è tutta una fervida invocazione a lei, basata sulla rievocazione della sua vita: tutta una ossecrazione. E' contenuta nel cod. Riccardiano n. 1939, del sec. XV, del quale abbiám data ampia descrizione a p. 229ss. di questo fascicolo. Versi dunque endecasillabi e terza rima. Ma il codice ci presenta il testo così scorretto, che troppo spesso i versi e le rime e il senso male vi si ritrovano. Nel testo, mettendo in *corsivo* le sillabe sovrabbondanti, abbiamo tentato, dov'era possibile, di ricondurre alla debita misura i versi troppo lunghi; per il resto aggiungiamo note.

Chi è autore di questo ternario? Dal codice è attribuito a maestro A[1]berto de' Fra' Minori. Non ostante ripetute e pazienti indagini, non abbiamo potuto appurare chi sia questo Frate Alberto de' Minori. Dal titolo però di maestro e dalle frequenti reminiscenze dei due nostri più grandi poeti medioevali, Dante e Petrarca, che son facili a scorgersi per tutta la poesia, si può dedurre che autore ne fu un francescano dotto ed umanista. Ora, se ci è lecito manifestare un dubbio, che ci balenò alla mente allorchè c'imbattemmo in questa poesia e che tuttora persiste in noi, osserviamo che, aggiudicato, come sembra si debba, il Ternario al secolo XV, non si trovan in quel tempo altri francescani di nome Alberto, a cui possa meglio attribuirsi, se non il B. Alberto da Sarteano (1385-1450), il quale fu dotto teologo, celebre predicatore e stimato umanista (1). Ma non insistiamo troppo sull'attribuzione al Sarteanese, perchè ci mancano dati più precisi.

I versi delle due Laudi sono disposti pur nel codice a due a due nella stessa riga, divisi però da linea verticale. Non importa dichiarare che la nostra trascrizione è fedelissima. Le note dicono il resto.

I. — *LAUDA DI SANCTA CHIARA.

*f. 63r

	Sancta Chiara sia laudata,	vergine sanctificata,
	Del suo buon cominciamento,	che ne venne a compimento
	L'opera col fondamento,	und'è sempre venerata.
	Ch'ell'è quasi come aurora	che intra due templi adora,
6	Che dimostra il dì et l'ora,	et la nocte è terminata.
	All'infermi dà riposo,	rende l'occhio luminoso,
	Fa lo core gaudioso	all'anima ch'è dilectata.
	Muove ogni creatura,	fa sbaudire in sua natura,
	Tucta l'aire rende pura,	si che pare inargentata.
10	Un colore si transmuta	dell'aurora ch'è cresciuta;
	In quel tempo ch'è compiuta	tucta pare deaurata.
	In quella sua significansa	fu la sua incominciansa,
	Per la gran perseveransa	nella fine è commendata.

(1) Di quest' illustre Minorita, decoro e vanto dell' Ord. Francescano, e tanto benemerito della Chiesa Cattolica, vedi Fr. Mariano di Firenze, *Compendium Chronicarum*, in AFH III, 707, 715; IV, 123, 127.

- Benonsiò proprietade et elesse povertade,
 15 Conservò verginitade colla mente disposata.
 Quella sancta religiosa, di Christo desiderosa,
 Clara stella radiosa, intra l'altre è reclarata.
 Per vita apostolica servò la fede catholica,
 La corda colla tonica ben l'à testimoniata.
 20 * Per divina inspiratione si li diè contritione, * f. 36^o
 Per buona operatione fu con Dio pacificata.
 Quella sempre cogitava del Signor che molto amava,
 Per pietà la domandava che a llui fosse addoctrinata,
 Che per gratia li mostrasse cosa und'ella innamorasse,
 25 Et amando che più amasse senza fine terminata.
 Un giorno stava rimota et in oration devota,
 Aspectando quella dota ch'ell'avea domandata.
 Dentro dal cor la fe' sentire una gioia sbaldire;
 Non si può contar nè dire, si fu dolce et affinata.
 30 Vidde quella finamente una cosa per sembiante,
 Giamai non fu simigliante nè si bene addimostrata.
 Una voce si udia d'una donna che languia,
 A una croce di via stava forte adolorata
 Con un figliuol molto bello: gran pianto facea sopr'ello;
 35 Parea morto di novello d'una lancia advenenata.
 Sancta Chiara già inver quella sancta donna poverella,
 A gran pena li favella, si fu compassionata.
 Ben parea presso che morta: sancta Chiara la conforta,
 Con salute li rapporta, sè medesima lagrimata.
 40 * La donna l'ebbe veduta, disse: « Ben sia tu venuta; * f. 64^r
 « A Dio sempre son tenuta per te che m'ai visitata.
 « Poi che fui a questa foresta, da null'altra fui richiesta;
 « Tal desidera la festa, che la vita li è recusata.
 « Quelli che son copiosi non curan li bisognosi,
 45 « Dai cortesi bisognosi non sarabbo abbandonata ».
 « Donna, di te ben mi pesa, che t'è facta tanta offesa,
 « Si come se fussi presa et tenuta incatenata ».
 Guardosi in del lato ricto, vidde un pane suprascripto
 In del nome di Ihesu Christo in lectera abbreviata.
 50 Prese il pan con allegressa et in forma di larghessa,
 In cui era la ricchezza la qual è inestimata.
 Poi che torna non li trova, che fu quasi una prova
 De la mente; si rinuova la sua mente spesse fiata.
 Puos'el pane in sull'altare, doppo lor prese ad andare,
 55 Disse: « Mai non vo' io mangiare, non sarò sì affamata,
 « Fin ch' i' non sappo dove sono l'un e l'altro così buono;
 « Oimè di sì ricco dono, come ne sono dilungata? »
 In quel giorno si va errando, el suo corpo affaticando;
 Poi che giva si cercando, in san Francesco fu scontrata.
 60 « Suor mia, che è questo? lo tuo andar non è honesto;
 « Sappo che ti sarà richiesto, se non sei licentiata ».

23. la] per ella. . 28. sbaldire] = imbaldanzire, esultare. È lo sbaudire
 del v. 8. Qui i due versi non sono chiari, forse per quello che manca alla misura
 del secondo. 30. È qui l'unico caso di assonanza atona, che non vedo come spie-
 gare. 60. Suor] Suore, come più sotto (vv. 64, 66), e il verso si compie qui e al v. 78.

- * « Frate, della tua rampogna lo mio cor à gran vergogna; *f. 64^r
 « Dio sa quel m'abisogna, con lui son ben accordata.
 « Suore, che cagion ti mena, ch'ài sì poco de la lena? »
⁶⁵ « Frate, io abbo sì gran pena, ch'io son quasi disperata ».
 « Suore mia, che ài decto? di che ài sì gran difecto?
 « Dimel, non aver suspecto: per Dio sarai consigliata ».
 Ella comincia et sì li dice come fu fin la radice,
 Del figlio della nutrice, sì come l'avea trovata.
⁷⁰ Come in braccio sì lo prese, et del voto che impromisse;
 Tucto 'l facto li divise, et com'ella era obligata;
 Com'era resuscitato, et del pan ch'avea trovato:
 Tucto 'l facto li à contato, come fu la cominciata.
 Come 'nsieme erano giti et del luogo dipartiti;
⁷⁵ Perchè non fun ben serviti, disse ch'era vergognata.
 « Quello viddi dir nol sappo, infra me mene disfaccio;
 « Quei m'à presa al su' laccio, et senza fune m'à legata ».
 « Suor mia, tu vedesti quel che tu non conoscesti;
 « Qualche dono a Dio chiedesti, che t'à ben soprapagata.
⁸⁰ « Così mi favellò coperto la povertade nel deserto,
 « La paraula mi fe' certo, poi che m'ebbe recitata.
 « Allo luogo torna meco, quei fu Christo ch'era teco,
 « Colla madre ch'era seco la regina incoronata ».
 * Per la via di salute andò con sì gran vertute, *f. 65^r
⁸⁵ Che di tucta servitude ebbe l'anima francata.
 Stando ella in questo seculo si vidde quel chiaro oculo,
 Di sè un gran miraculo, che fu forte consulata.
 A una sollennitate, di Christo nativitate,
 Ella disse a un frate, sì com'ella era temptata
⁹⁰ Dello officio suo audire, se potesse unqua venire.
 Elli disse: « Non mel dire »; ella si chiamò incolpata.
 Quella nocte sanctissima de la donna dolcissima,
 Di chui la luce altissima con grande splendor fu nata,
 Volea udire lo mactutino de lo officio divino:
⁹⁵ Ella fu dal Cherubino et dalli angeli portata
 A lo luogo de' frati; poichè funno tucti levati,
 Insieme funno incensati, et tra lor fu rapportata.
 Le suoi preghi funno audite, davant' al Signor fun gite,
 Al Signor bene gradite, sichè in cielo l'à exaltata.
¹⁰⁰ Tanta fu la consolansa de la grande dilectansa,
 Del fructo et de la speranza stecte l'anima cibata.
 Questo bene Dio li fece, perchè conservò la legge
 Del pastore de la greggie, di et nocte governata.
 Questo mondo si consuma, che natura lo costuma;
¹⁰⁵ Sancta Chiara spesso ruguma la vidanda ch' à cibata.
 * All' odore che sentia de la gloria di Dio, *f. 65^r
 A che hostaren si sallio lo dolcor mellifructata.

70. prese] = prise. 76. sappo] = sacco. 102. fece] = fece. — Per il contenuto dei vv. 88-101, cf. *Legenda S. Claræ*, ed. Pennacchi, p. 40s.; e *AFH V*, 460. Ma il fatto è riprodotto secondo la redazione degli *Actus*, ed. Sabatier, c. 42; e ancora meglio secondo i *Fioretti*, ed. Passerini, cap. 34, pag. 95s. 107. hostaren] ? il ms. hostarē. E l'oscurità della parola fa oscuro tutto il verso.

- Li angeli con gran çelo sì la portaron in cielo,
 Sotto 'l verginal velo con gran gioia apresentata.
 110 Li miraculi fe' molti, et palesi et occulti,
 Per li fior ch'avea colti collo spirito fructificata.
 Alexandro papa sancto cola m[i]tria et col' amanto,
 De la Suore con gran canto per ragione è canoniçcata.
 Amen dicho tucta gente, et non esca lor di mente;
 115 Dican sempre dolcemente: Sancta Chiara sia laudata.
 Sicom dice la scriptura: virgo sancta fu et pura,
 Di ben fare ebbe tanta cura, ch'ella fu sanctificata.
 Garçço, prega ch'ell'adori a Dio per li peccatori,
 Cole vergine sorori de la regula beata.
 120 Noi che 'l suo leggere udiamo, buono exemplo ne prendiamo,
 Sì che tal vita facciamo che siam co llei acompagnati. Amen.

II. — [LAUDA DI SANCTA CHIARA].

- * f. 66'
- * Per quel pretioso figlio, amoroso aulente giglio,
 « Per su' amor dammi consiglio, sì ch' i' sia certificata ».
 La figura virginale de la Donna supernale
 Disse quella imperiale: « Saprailo bene esta fiata.
 5 « Suor mia, ben sono essa, per chui tanto se' inframesa,
 « Ch' i' ti feci la 'mpromessa, ch' el mi' figlio à confermata ».
 Sancto Francesco udi la voce, et a llui disse la croce:
 « O isplendor de la mia luce, ch' ài la Chiesa alluminata,
 « Sì lla metto in vostre mani per doctrina de' christiani,
 10 « Perchè la sementa grani ch' i' ò in terra seminata.
 « Metitura si è molta, si fie grande la ricolta;
 « Guardala, non sia tolta, nè da ladron furata.
 « Operarii son pochi; dicoti che tu li vochi;
 « Fa bandire a li luochi, che la gente è invitata.
 15 « Tu serai gonfaloniero, serai apresso con san Piero,
 « Lo qual fu primiero et la Chiesa à hedificata.
 « La sorore per la riviera si verrà cola bandiera,
 « Cola più nobile schiera che sia unque mentovata.
 « De la sedia superna, de la gloria eterna,
 20 « Cola benedission paterna la qual v'è appresentata,
 * « La promession v'è facta, perchè ciaschedun combacta; * f. 66'
 « Con fatica si s'accatta la cosa desiderata ».
 San Francesco quel piacere non potea sostenere,
 Di partirsi con volere della suoro predicata.
 25 Sancta Chiara si rimane, et in quel luogo guardò 'l pane;
 Di queste cose mondane fu di tucte vacuata.
 Pianta fu di san Francesco, povertade del suo desco;
 L'olor di quel giglio fresco aule per ogni contrada.
 La sua spiritual figliuola quella olorita viola,
 30 Inflammata a una divina scola, et per gratia conventata.

114. dicho] = dicha. 116. scriptura] intendi la *Legenda sopra citata* o la *Bolla di canonizzazione*: BF, II, 81ss. 118. Garçço] = garzone, giovinetto. 120-1. Dato il contenuto generico di questi due ultimi versi e l'ultima rima irregolare, vien di supporre che essi siano stati aggiunti alla *Lauda* più tardi.

Trapiantata è quella vite che fa l'uve saporite,
 De le povere vestite cola vita arregolata.
 Quelle sante poverelle, ornasi la fè per elle,
 Come 'l cielo per le stelle, la nocte quand'è scurata.
 35 La propagine distese, sichè tucto 'l mondo prese,
 Che di terra in ciel sospese, si fu ben continuata.
 Da Branditia in Spagna, da Grecia in Griffagna,
 Herminia et Terra magna, quanta parte è habitata,
 Per la gratia feconda la religion abonda,
 40 Tanto quanto sol circonda, et per fama è collaldada;
 L'ordine di sancta Chiara, la qual Dio amò e cara
 Per la penitentia amara, con dolçor l'à restaurata.
 *Ella fece per voluntade corporal virginitade, *f. 67^r
 Martire d'infermitade, di patientia bene armata.
 45 Se medesma si conquise, lo nimico e 'l corpo ucise,
 El mondo sotto i piè si misse, si come cosa dispregiata.
 Già di nulla cosa propria, non fe' di pecunia copia,
 Di povertade e inopia sempre fu continuata.
 Lo Signor la benedixe, in ciaschedun membro la scripse,
 50 Sicome si crocifixe per mondar nostre peccata.
 Tucto 'l core cola mente puose in Christo omnipotente;
 Sì fu quell'amor fervente co l'amança rinovata.
 Per virtude giunse il vitio, tanto fece buon servitio,
 Chè d'ogni beneficio fu ben privilegiata.
 55 Già di nullo ben terreno non portò nè in sacco nè in sen[o],
 D'astinentia fece freno per andar più sigurata.
 La sua vita fu perfecta per la via molto stretta;
 A la fine fu ellecta: fece buona la giornata. Amen.

III. — *ORATIONE DEL MAESTRO ABERTO DE' FRA' MINORI *f. 109^{ra}
 FATTA A LAUDE DELLA VERGINE MARIA.

Salve, regina etterna, gloriosa,
 Vergine immacolata, etterna et pura,
 Figliuola e madre del tuo figliuolo et sposa.
 Vergine sola, che nostra natura
 5 Che del pecchato dov'era dannata
 Togliesti al nimicho, che ancora piura;
 Vergine bella da Dio padre amata,
 Del suo dolcie figliuolo sagrata via,
 Perchè dell'angelo fusti annunziata,
 10 Quando il messo disse a te: « Ave, Maria,
 « Piena di gratia e tteco sia il Signore,
 « Tu benedetta, il frutto e 'l ventre sia »;
 A tte ricorro, che sono pecchatore:
 Misericordia, madre di piatade,
 15 Pentito piangho cogli occhi et col core.

45. medesma] *il cod. ha medesmo.* 47. Già] e Già? *Ma cf. il v. 55.*
 53. giunse] *così il ms. Col g di meno potrebbe leggersi vinse. Ma non so...*
 5. *Il cod. dannato.* 6. *Il verso è sanabile: ... all'inimicho che ancor...*
 10. *Item: ... a te disse...*

Vergine, per lla santta caritade,
 Che a l'angiolo dimostrasti rispondendo:
 « Eccie ancilla Dei » con humiltade;
 Per gli onorati doni del parturendo
 20 Nella presepe, incenso, mira e oro,
 Ch' e magi offersono, la stella seguendo;
 Mercede, bench' i' so che negli oro
 Te et il tuo figliuolo quanti posso e conviensi,
 De! non guardare a mio iniquo lavoro.
 25 Vergine madre mia, perchè pensi
 Che sola se' fontana d'ogni gratia,
 Alla quale corre i pechatori offe[n]si;
 Vergine pia, che ogniuno abraçia
 Chi a tte s'inchina umilmente pentito,
 30 Vergine, in chui amore ciaschedun saçia;
 Vergine saggia, per laudale editto,
 Che fe' l'impio Erode delli infanti,
 Che tu e Giuseppe fugisti in Egitto,
 Dalli suoi scielerati et rei briganti
 35 Negli occhi delle madri morti e quasti,
 Salvasti il tuo figliuolo tra tanti pianti.
 *Vergine, per lle parole che servasti: * f. 109^{ro}
 « Opportet esse in his que patris », disse,
 Quando nel tempio tra savi il trovasti;
 40 Vergine, per llo dolore che tti predisse
 Il sacerdote, quando circumcisse
 Il tuo figliuolo, del coltel che tti trafisse,
 Cantando: In pace ch' el mio viso,
 Signore mio, à veduto il Salvatore,
 45 Ch' al popolo tuo sia alegrezza e riso.
 Vergine innanci il parto, vergine madre
 Di quello il quale nel ciel capir non ponno,
 Ma sola tu nel grembo puoi portare;
 Del qual fe' il Batista testimonio:
 50 « Ego sum vos clamantis in deserto;
 « Parate viam al Signore non ne donio:
 « Eccho l'angel di Dio che è tal per certo
 « I pecchati del mondo à riservate,
 « Ben la sua via che non può render merto ».

20. Il cod. prosepe. 23-24. negli oro ecc.] *corruzione profonda*; non onoro | Te e il tuo Figliuol quanto... con la forzata elisione di e e il, è forse ipotesi troppo *sbrigativa*. 31. laudale] letale? l'audace? crudele? 32. fe'] = fece. I versi, non le rime, sembrano stati sconvolti e ricollocati a caso in questa e nella seguente *terzina*. Non vedo rimedio. 33. Opportet etc.] In S. Luca, II, 49, le parole qui riportate di Gesù, sono: In his quae Patris mei sunt oportet me esse. Il cod. ha oportet Jn̄ies que patris mei, disse. Il mei, non necessario e che il copista può aver aggiunto di memoria, ho tolto; al gruppo indecifrabile ho sostituito esse in his, senza pretesione d'avere nè indovinato nè accomodato. 41. Confonde il sacerdote della *circoncisione* (Luc. II, 21) con Simeone della *presentazione* (ib. 24ss.); per la rima ci vorrebbe *circumciso*. 43. a completare il verso: In pace [muoia] o simili. 45. e riso] il cod. araso. 51. facendo l'elisione tra viam e al, il verso corre, ma non corre il senso con le ultime parole, che non ne scoprono alcuno. Non so se possa sembrare anche più strana la congettura di leggere non ve don' io o simile. 54. che non] il ms. ha ohenē o piuttosto chonō. Che cosa? La strofa che segue è un altro *rebus*.

55 Ma desviato per lla fragillitate
 Della misera carne crudelmente
 Dove gia cantando: Deo giubilate.
 Vergine sancta, per lle amare punte,
 Che sentisti vedendo il tuo figliuolo
 60 Passare l'agute spine il corpo e la fronte;
 Vergine, per ll'angoscia e per llo duolo
 Che avevi vedendo sì caleffato,
 La canna in mano, in dosso il bianco stolo;
 Vergine, pel dolore quando impiagato
 65 Steso lo vedesti in sulla croce
 Essere da' can giudei bestemiato;
 E che e' si volse a tte con umil voce:
 « Muglier, eccho il tuo figliuolo » dicendo,
 Tu lagrimando a pena, che mi cuoce.
 70 Vergine, poi lo vedesti languendo:
 « Sicio », dire, e un di que' crudeli
 Insieme dargli aceto e fele ridendo.
 Vergine, ad alta voce: « deli eli eli! »
 In mezzo a due ladron poscia l'udisti:
 75 « Con mecho in paradiso », ad uno d'elli.
 Vergine, per lla pena che sentisti
 Da poi che « Consumato! » egli ebbe detto,
 Pensando a' suoi consorti e a que' celesti;
 * Più non potendo di dolore afritto * f. 109^m
 80 Sofferire gli affani della morte ria,
 Per compier ciò ch'è profeti avevano scritto,
 E ch' el calice bere gli convenia,
 La voce alzando disse: « Nelle tuo mani
 « I' raccomando, Padre, l'anima mia »;
 85 Quando inchinando il capo piune
 Del sancto corpo lo spirito fuor diede,
 Perchè le stelle fur del lume uscite.
 Vergine, io mi ti gitto sotti i piedi:
 Miserere del pecchatore orribile,
 90 Che 'l nimico non 'l saglia, come 'l crede.
 Vergine, pel Signore forte et terribile,
 Che gi allo inferno e ruppe le sue porte
 E ttrasse i padri alla gloria insensibile;
 E per cholui che sol vinse la morte
 95 E siede alla man destra da Dio padre,
 Miserere le mie boci indegnie e smorte.
 Vergine sacra et piatosa matre,
 Intercedi per me davanti a llui,
 Sì ch' io scampi la valle oscura e atre.

62. caleffato] = spregiato, messo in derisione? 65. A compire il verso
 basta E steso o Disteso. 73. deli] o da sciogliere in de! eli, o da trasformare
 in dire, che manca. 84. anima] era stato scritto, meglio per il verso, anima; la
 seconda mano aggiunse l'i. 85-7. Manca la rima (ani) al 1° e al 3° verso di
 questa terzina. Il primo verso è anche monco, e potrebbe mancargli la parola della
 rima; ma il terzo è intero. Si può supporre la mancanza di una terzina avanti
 questa, con le rime ani, une o ume, ani, rifacendo allora il v. 82, non in meglio
 però, così: Perchè le stelle uscite fur del lume.

100 Vergine, peccatore i' sono et fui,
 Ma quanto posso avere penitenzia,
 Mi riducho come lion ch'è fralle ovi.
 Chome dislega la mia conscienza
 Degli iniqui commessi, in uno mi fido,
 105 Che giusto mi farà la tua cremenzia.
 Vergine, a tte divotamente stridio:
 Ora ad Deum per me indegnio,
 E nel conspetto tuo vengni il mio grido.
 Vergine, per gli affanni a piè del legnio,
 110 Le 'ngiurie, e vituperi e ll' alegrezze,
 Ricòrdati del mio povero ingenio.
 Piacciati scharicarmi le gravezze,
 Che mi tengono somerse in questo fondo,
 Che salir possa ne l'etternal altezze,
 115 E cantando di tua schiera gioconda:
 « Magnificat anima mea Dominum »;
 Et spregi i ben fallaci d'esto mondo.
 Vergine, que peperisti filium,
 Che 'l cielo imperciò col padre disera,
 120 Per the ll' angiel nuptiava: « Galdium magnum:
 * « Gloria in excelsis Deo et in terra * f. 109^{rb}
 « Pax hominibus bone voluntate »;
 Difendi me da tutta crudel guerra.
 Et da me schaccia le mortal pecchate,
 125 Sicchè coperto sotto il dolze manto
 Libero in cielo sia per tua bontate,
 E non cessi gridar: santto, santto.

P. Salvatore Tosti, O. F. M.

102. ovi] *il cod. oui: rima per l'occhio soltanto.* 104. in uno] *o niuno? ma non ci guadagnerebbe la già poca chiarezza.* 107. per me [che sono] indegnio.
 114. ne] = a. 115. *Il cod. cantandū.* 116. *Il cod. anma meo Dmino.*
 120. Per the] *così il cod. chiaramente; dubito, ma non so risolvermi a leggere*
Perchè. Cf. tuttavia il v. 9. 126. sia] *il cod. sin; forse per sim? ma non ci*
vedo ragione. 127. gridar] = gridare.

Epistola inedita S. Bernardini Senensis. — Sequens epistola S. Bernardini Senensis invenitur in codice chartaceo Bibl. Riccardianae Florentiae, sign. 2205, mm. 305×212, ff. 166, saec. XVII, de quo iam supra p. 245s. locuti sumus. Epistola, quam nullibi editam neque citatam hucusque invenimus, est apographum, quod Tiburtius Mealdi (1) exscripsit ex originali, ut ipsemet fatetur in verbis apographo praemissis. S. Bernardinus his litteris respondet tribus quaesitis, sibi commissis a Communitate Senensi, circa adventum Catonis, iuris Doctoris (2), qui tunc

(1) Hic erat canonicus poenitentiarius ecclesiae cathedralis Pisarum, cuius operae diversa apographa litterarum in hoc codice debentur.

(2) Est Cato Saccus (Sacchi) Papiensis, percelebris iurista et humanista, qui prius docuit Papiæ, postea Bononiae et iterum Papiæ, ubi obiit an. 1467. Cf. Guidon. Panzirolum, *De Claris legum interpretibus lib. quatuor*, Venetiis 1637, lib. 2, p. 234; I. A. Fabricium, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Flo-

legebat Papiæ, ad docendum in studium Senarum: videlicet utrum Doctor Cato venire cuperet et tunc quonam stipendio; demum an sperandum hanc veniendi licentiam a Mediolanensi Duce (1) eum assecuturum esse. Epistola fert datum 13 decemb. 1342; sed error est manifestus in anno, qui debet corrigi in 1442; et revera circa finem istius anni S. Bernardinus Mediolani prædicationis munere fungebatur (2). Ad calcem epistolæ ab amanuensi exhibetur parva graphis Ss. Nominis Iesu, qua utebatur Sanctus Senensis. Quod ad editionem huius epistolæ attinet, adnotamus nos eam edere prouti iacet in codice, verba a nobis adiuncta includentes inter parentheses unciales.

f. 10r. « Copia d'una lettera latina scritta da S. Bernardino da Siena, letta e registrata qui da me Tiburtio Mealdi dall'originale di propria mano di S. Bernardino.

« A tergo: *Magnificis Dominis Prioribus, Gubernatoribus ac Capite-neo populi Civitatis Senarum.*

« Intus vero:

« *Magnifici ac præstantissimi Domini, humili recomendatione præmissa. Suscepi literas Dominationis Vestrae, in quibus maxime de tribus informari desideratis. Et primo de D. Catone, videlicet si omnino ad legendum venire intendit. Ad quod respondeo, ab eius ore plenissime informatus, quod id desiderat, id postulat, id denique toto concupiscit affectu, maxime cum per viginti octo annos continue legerit in Papiæ. 2^{um}, de quo cupitis informari, est, quo demum salario conducendus sit. Ni fallor, de hoc ambiguitas discordiae apud me nulla est. Sed 3^{um} omnino difficultatem habet, scilicet licentiam obtinere. Fui pro ipsa ad magistrum Uguc-cionem (3) in adventu meo. Ipse est qui omnia regit; et tandem post multa asseruit se credere Illustrissimum Ducem nequaquam sibi licentiam daturum esse, quod ex hoc studium Papiæ destrueretur. Ipse quoque D. Cato, uti michi asseruit in Papiæ, variis viis efficacibus multum, licentiam ab Ill.mo Duce conatus est obtinere. Nec valuit tandem. Ego quoque credo, hinc inde omnibus compensatis, quod nullo modo licentiam poterit obtinere. Nihil aliud ad præsens scribendum est. Valeat in æternum Domi-natio Vestra.*

« *Datum Mediolani, 13 Decembris MCCC[C]XLII.*

« *Frater Bernardinus concivis et frater vester professione Minorum.*

[Ad calcem sub graphide Ss. Nominis Iesu]: « Un sigillino vago come quello che si dipinge di S. Bernardino ».

P. Salvator Tosti, O. F. M.

rentiae 1857, t. I, p. 337; Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, Venezia 1823, t. VI, part. III, 686ss.; U. Chevalier, *Répertoire bio-bibliographique du Moyen Age*, t. II, col. 4112. Doctor Cato intima iungebatur amicitia cum S. Bernardino; cf. Bernabaeum Senensem, *Vita S. Bernardini*, apud *Act. Ss.*, 20 maii, V, 280b; Mancini, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze 1891, pag. 34s.; F. Alessio, *Storia di S. Bernardino da Siena e il suo tempo*, Mondovì 1899, 164.

(1) Tunc dux erat Philippus Maria Visconti, qui rexit ducatum Mediolani ab an. 1412-47.

(2) Cf. F. Amadeum a Venetiis, *Vita di S. Bernardino da Siena*, Venezia 1744, p. 163; Alessio, op. c., 376.

(3) Cod. magistro Ugucione.

Due trasorizioni dello " Stabat Mater ". — Ci sono dei lettori che si meravigliano forte dei molti errori ortografici o più profondamente formali, che uno scrupoloso editore si crede in dovere di lasciare o far risaltare nella trascrizione di un manoscritto dei primi secoli specialmente della letteratura, p. e., italiana, e pensano che ci possa essere qualche volta anche un po' di colpa d'interpretazione o di maliziosetta superiorità critica nel trascrittore stesso; e ci sono dei trascrittori che si scandalizzano assai di questi errori o di penna o d'orecchio, nei quali s'imbattono così spesso nelle scritture antiche, volgari specialmente, e riempiono le trascrizioni dei loro *oibò!* espressi sotto forma o ammirativa o asseverativa o non sempre tempestivamente correttiva.

Ma diciamo subito che il rilievo non è un male, che l'assicurare della fedeltà di una forma anomala, strana, che possa far dubitare, è non solo diligenza doverosa, ma spesso un'utilità, un contributo che si porta, se non al proprio studio e lavoro, allo studio e lavoro d'altri: semplice errore, forse, che notate; ma forse anche chiave che offrite a verità e fatti, che qualcuno poi saprà mettere a profitto, restandovene immensamente grato.

Ma non è ai lettori dell'*Archivum* nostro che io posso ardire di fare una lezione su lo sviluppo della lingua, su l'imprecisione e incertezza che è regnata a lungo nell'ortografia e grammatica nostra, sul fatto che non tutti gli amanuensi erano dotti e neanche i dotti eran molto dotti nell'arte del come si scrive, su l'intrusione, più facile e comune allora che adesso, della pronunzia o delle forme dialettali o semplicemente della lingua parlata nella scrittura del puro italiano e magari del puro latino; su la parte molto più preponderante che su l'occhio aveva allora l'orecchio, data la rarità dei libri, mentre si sa quanto più l'orecchio tradisca che non l'occhio nel fatto della scrittura. Lezione che i lettori nostri sanno assai meglio di me.

Soltanto, poichè me se ne è presentata un'occasione facile e non priva d'interesse, ho voluto dar qui un esempio tipico, curioso, evidentissimo del fatto in discorso, considerato specialmente in rapporto al latino quale correva nella pronunzia e quindi anche nella scrittura delle persone devote non colte, che, da sè stesse, nei loro libri di pietà si scrivevano preghiere, inni, tutto il florilegio del loro pascolo spirituale, un po' copiando e un po' servendosi della memoria, mescolando insieme errori d'udito e di pronunzia, trasformando forme di parole e sensi di frasi, accostando tutto il più che possibile al loro volgare, da riuscire a poco a poco, di trascrizione in trascrizione, una deformazione orribile e quasi irriconoscibile in fatto di fedeltà, ma bella e piena di leggi in fatto di etnica e linguistica.

L'esempio è doppio: da un codice del sec. XV, uno di quei libri di pietà; e dalla viva voce popolare moderna, che non è se non quella antica, secondo la quale in gran parte scrivevano i pii copisti, e io ho trascritto fedelmente, come trascriverebbe ora uno di questo popolo, se il trascrivere costasse meno, come allora, dei libri comprati. E tutti e due presi dalla Toscana. Di scrittore toscano è il codice; di popolo toscano e quasi fiorentino fu il canto dal quale io trascrissi. L'impronta della regione è in tutti e due gli esempi; meno nel primo, dove l'esemplare scritto, dal quale copiava la persona devota del quattrocento, tratteneva un po' il dilagare delle forme orali e conservava più spesso intatte le finali; tutta nel secondo, dove qualcuno può trovare un esempio del come la lingua latina in bocca a questo popolo si è trasformata

nell'italiana, assimilando o scambiando consonanti interne, facendo scomparire quelle finali (1), togliendo alle forme ogni asprezza, tutto facendo più molle, come il clima che respirano e la natural dolcezza di cui sembrano impastati.

E' il testo dello «Stabat Mater», canto francescano, che mi dà modo di inserir qui questa curiosità. Nel codice è secondo il testo più comune allora, e di cui si può trovare edizione presso, p. e., F. Ermini, *Lo Stabat Mater e i pianti della Vergine* ecc. (Roma 1900), p. 58s. (2). La trascrizione orale è secondo il testo ufficiale usato ora dalla Chiesa. In nota al testo fedelissimo del codice, pongo, oltre pochi rilievi che ne traggo, alcune varianti di altro testo contemporaneo, più corretto, che o rinforza la prova o indica il passaggio alla forma più strana della lezione edita. Per la trascrizione orale le note avrebbero dovuto essere di più. In un coro di popolo che canta, per quanto nelle forme principali tutte le voci combinino, in alcune particolarità si danno varianti, sfumature quasi di una lettera più che di un'altra; e nella grande delicatezza con cui i toscani, questi toscani, pronunziano le consonanti finali, da ometterle perfino nella loro lingua, io, che più volte ho seguito il canto a coro e poi me lo son fatto ripetere da qualche persona particolare, in certe parole avvertivo ora un suono e ora un altro, e in certe finali ora appena accennata la consonante e ora omessa del tutto. Ma queste lettere rimaste o incerte o non fisse, io, poichè do il testo in corsivo, ho preferito notarle lì stesso in carattere tondo. Se è la lettera regolare, vuol dire che c'è chi la tace del tutto; se è un'altra, vuol dire che alcuni la sostituiscono alla buona; se è in più, vuol dire che qualcuno ve l'aggiunge. La *u* finale derivante da *um* latino, è forse piuttosto un *o*; ma s'accupisce nello smorzamento del canto, da lasciare incerti tra le due lettere (3). Solo qualche altra più forte variante è in nota.

Il codice dal quale ho ricavato il testo intero è il Riccardiano 1731, del sec. XV, già descritto in questo *Archivum* (4); e in nota lo cito con la lettera a. L'altro codice che mi dà qualche riscontro è pure Riccardiano, segnato col n. 1672, del sec. XV, anche questo già descritto nell'*Archivum* (5); e lo indico con la lettera b. Il popolo toscano che mi ha fornito il testo orale è della campagna di Firenze, a pochi chilometri di distanza seguendo il corso dell'Arno.

E sia curiosità non vana del tutto. Qualche lettore si libererà da certe ubbie intorno agli antichi copisti e ai moderni trascrittori; la filologia non si dorrà dell'esperimento; e per la fortuna del testo dello *Stabat Mater* questo sarà, comunque, un dato di più.

(1) Il lasciar cadere le consonanti di desinenza in fine di frasi o versi, dove la recitazione o il canto muore, e anche tra parola e parola pronunziate d'un fiato, quando il contrasto sarebbe un po' vivo, è regola generale, per queste parti, in tutte le preghiere di chiesa in latino recitate o cantate dal popolo, e anche in quelle passate un po' in abitudine in bocca alle persone più colte e che il latino sanno molto bene. (2) Cf. anche sopra a p. 237.

(3) Vedi anche al v. 18. (4) AFH, VI, 755. Oltre le laudi iacoponiche ivi descritte (f. 1-135v), contiene un'*Epistola S. Bernardi ad Raimundum d. Castri S. Ambrosii*, testo e traduzione (135v-143v); una canzone di Fr. Antonio da Ferrara (144-6v): la Profezia di S. Brigida; *Destati, o fiero liono* (146v-55v; i ff. 156-160 sono vuoti); i Trionfi del Petrarca (161-213v); indi ascetica varia: *Oratio S. Brandani* (213-225r) e preci e salmi in latino (226-241r). (5) AFH, VI, 385. Nel cod. è a f. 106v-107r. Vedine la descrizione completa in S. Morpurgo, *I manoscritti della R. Bibl. Riccardiana di Firenze*, Roma 1898, p. 620s.

Codex Riocard. 1731
(f. 184v-185v)

- ¹ *Stabact mater dolorosa*
iusta crucem et lacrimosa
dum pendebat filium.
Cuius animam gementes
⁵ *costernata e dolentes*
pertransivi gradus.
O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
mater unigeniti.
¹⁰ *Que merebat e dolebat*
et tremebat dum videbat
nati pena incliti.
Quis est homo che non flere
mater Christi si videre
¹⁵ *in tanto supplicio.*
Quis nom possit contristare
pia mater contemplare
dolente cum filio.
Pro peccato sue gentis
²⁰ *Ihesum vide in tormentis*
et flagelli subditum.
Vide suum dulce natum
moriente desolatum
dum emissit spiritum.
²⁵ *Eva mater flos amoris*
me sentire in doloris
fac, ut tecum lugeam.
Facunda il cor meo
innamando Christo Deo,
³⁰ *ut sibi complaceam*
Sancta mater, istud agas
clucifissum flige plagas
cordi me e valide.
Tui nati vulnerati
³⁵ *già indegniati pro me pati*
penas pro me divide.
fac me cruce semper flere
crucifisso condolere
donec teco vissero.
⁴⁰ *Ista crucem tecum stare*

Trascrizione orale
(Campagna di Firenze)

- Stabat mater dolorosa* 1
iuxtam cruce lacrimosa
dum pendeba filiu.
Cuius animam gemente
contristate me dolente 5
pertransivit glaudiu.
O quam tristi sed afflitta
fuit illa beneditta
mater unigenitri!
Que morebam et doleba 10
in amando dum rideba
nati ponans incliti.
Quis est homo qui non flere,
mater Cristi sim videre
in tanto suppliciu? 15
Qui non posse contristare
Cristi mater contemplare
dolente con filiu?
Pro peccati sue genti
vidi Iesum in tormenti 20
et flagelli subditu.
Vidi summe dolce nato
moriendo desolatu
dun emisit spiritu.
Eia mater fons amoris 25
me sentire vim dolori
fa 'ut tecum lugea.
Fa 'un ardea cor meo
in amando Cristum Deo
ut sibi complacea. 30
Santa mater, istus aga
crucifisso fige plaga
cordi meo valide.
Tui nati vulnerati,
tam digniati pro me pati, 35
penans meco divide.
Famme teco pie flere,
crucifisso condolere,
done tego vissero.
Iuxtam cruce teco stare 40

2. vosta cruci aveva scritto e poi cancellò a. 13. Seret b. 16. sposet b. 20. tormentis] cometis b. 21. fragelis b. 23. dulcem] duocem b. 28. a in margine, della stessa mano o fecunda. 30. sibi] subi b. 31. agansa con la n espunta. 31. a in margine vulnerati truovo; vunerari b. 35. iam digniati b. 39. done ego b.

4. o anime. 7. anche attenuato in vam. 11. anche e forse più comune piando. 34. o vulnerari.

	<i>te libenter sociare cum pianto desiderio.</i>		<i>emme tibi sociare in planctum desidero.</i>	
	<i>Virgo virg[in]um plecara michi già non sis avara</i>		<i>Virgo virginum plechara, michi amando sis amara,</i>	
43	<i>fame tecum plangere.</i>		<i>famme teco plangere.</i>	43
	<i>Fac cum porti Christi morte pasionis eius sorte has plaga recollere.</i>		<i>Fa 'um porte Cristi morte, passione fac consorte et plaga recolere.</i>	
50	<i>Fac me plagis vulnerari cruce ac inebriari innamore filii.</i>		<i>Famme plagi vulnerare, famme cruce inebriare et cruore filio.</i>	50
	<i>Inflammato et acensus per te, virgo, se defensus in die iudicii.</i>		<i>Flammi ne urer successo per te, virgo, sim defesso in die iudicii.</i>	
55	<i>Fame crucem custodire morti Christi permorire con favori gratia.</i>		<i>Criste, cumme sint exire da per mater me venire a palma vittoria.</i>	55
	<i>Quando corpus morietur fac anime donetur</i>		<i>Quando corpus morietu fac us anime donetu</i>	
60	<i>Paradisi gloria. Amen.</i>		<i>Paradis in gloria. Amé.</i>	60

P. Benv. Bughetti, O. F. M.

43. cumplat desiderio b. 45. a in
margine o fac me. 55-7. b ha la strofa
del testo liturgico e al verso 56 mortem
invece di matrem.

44. anche mi amando o michi iando.
52. ne urer] o neo me. 56. o matre.

Di alcune poche memorie del Beato Servo di Dio P. F. Bernardino da Feltre de' Minori Osservanti di S. Francesco. — È il MS. che così intitola le memorie che poniamo qui sotto, e che si riferiscono specialmente a reliquie, o meglio a oggetti dal B. Bernardino usati, i quali si conservavano nel Monastero di S. Chiara di Firenze (1), ma che ora, dopo tante vicende, sono andati dispersi.

Le dette memorie sono state poste in fondo al MS. stesso, che ne contiene altre assai preziose, le quali vanno dal 1450, fondazione del Monastero, fino al 1713. Noi per ora ci occuperemo solo di queste, registrate appunto sotto l'ultimo anno, ma che l'autore o l'autrice prende, come sempre, da memorie più antiche, alle quali nel nostro caso chiaramente anche appella.

Si tratta dunque di un mantello e di diverse altre cose usate dal B. Bernardino, e di un suo ritratto, fattogli, si dice, mentre era Lettore, e conservato già dalle Monache nella stanza della *Spasima*, detta così da un *Ecce homo*, o Gesù spasimante tra i dolori. Il qual ritratto ritrovato che fosse, ognun vede quanto se ne avvantaggerebbe la di lui iconografia. Ma se altre reliquie, e tra esse due altri mantelli, il B. Bernardino aveva lasciato, più o meno spontaneamente, in Firenze e nelle

(1) Del qual Monastero vedasi Fra Dionisio Pulinari nelle sue *Cronache di Toscana*, ed. Mencherini, Arezzo, 1915, pag. 241-51. Dal loro primo Monastero le Monache di S. Chiara si trasferirono poi nel 1837 in quello di S. Elisabetta di Capito, della medesima città di Firenze, di dove, dopo il 1866, passarono nel villaggio vicino di Solicciano, e ultimamente si riunirono anch'esse, come già da tempo gli altri Monasteri francescani fiorentini, al più antico di tutti, a Monticelli.

sue vicinanze (1), fa meraviglia che vi si fosse fatto fare il ritratto, e che lo avesse poi anche regalato, almeno se è vero quanto dice il Waddingo, che cioè, avendo egli consigliato di fare un Tabernacolo più degno per conservare il Sacramento in una chiesa di Firenze medesima, e avendoci l'architetto modellata di fuori in marmo anche la sua figura, non permise che essa fosse messa su, finchè il viso non fu trasformato (2).

Le notizie che si pongono innanzi riguardanti la vita del B. Bernardino, son prese, e sono esatte, dai diversi autori Francescani; solo facendolo morire di anni 57, si verrebbe a farlo nascere nel 1437, e non nel 1439, come comunemente essi hanno, benchè poi lo facciano morire, chi di 55, chi di 56 anni, ciò che sta a indicare la non sicurezza dell'anno preciso. È detto poi che egli fosse a Firenze, e che lavorasse intorno all'erezione del Monte di Pietà, nel 1480; ma sappiamo invece che tentativi simili, sebbene sfortunati, furon da lui fatti soltanto nel 1488, quando vi predicò la quaresima; a questo tempo dunque dovrebbero risalire le visite fatte al Monastero di S. Chiara, e l'uso ch'ei fece del mantello, se non volessimo portar tutto al 1493, quando di nuovo fu a Firenze, e tanta parte e tanta venerazione si ebbe nel Capitolo Generale dell'Ordine quivi celebrato (3). Si dice in fine che il ritratto gli era stato fatto quando era Lettore; ma non pare che si possa intendere in Firenze, del che non rimane memoria, se non facesse quivi, come pur fece altrove, che mentre predicava ai popoli, si occupava anche di far la scuola ai suoi Frati.

Il Confessore del Monastero nel 1494 alla morte del Beato, il quale donava la scarpa da lui usata nella celebrazione della messa, e il coltello, pare fosse il P. Antonio Cecchi Frate dell'Osservanza, alla dipendenza della quale pochi anni dopo la loro fondazione passarono le Monache di S. Chiara.

Il testo di queste *Memorie* è riferito esattamente, corretti soli alcuni errori di ortografia.

Il detto Beato Bernardino, promulgatore e institutore de' luoghi pii e Monti di Pietà per tutta quasi l'Italia, come pio e santo Religioso, adorno di sante virtù e pieno di meriti, passò alla celeste Patria la notte avanti la festa di San Michele Archangelo, alli 29 di Settembre, ad ore 10, giorno di Sabato, l'anno di nostra salute 1494, e di sua età anni 57, nel convento di San Giacomo fuor di Pavia, convento abitato al presente da PP. nostri Riformati, dove riposa il suo santo corpo in una bella e adornata Cappella a sinistra dell'altar maggiore, in una cassa di cristallo legata d'argento, ascendendo alla valuta e spesa di otto mila scudi, fattali fabbricare dalla benigna devozione del marchese di Castel Rodrigo, allora imbasciatore del Re Cattolico Filippo IV a Papa Urbano VIII. E la città di Pavia e di Feltre e la Religione, unitamente istanno e procurano in breve farsi la di lui Canonizzazione, a gloria di Dio e onore della Serafica Religione (4).

Onde mentre esso viveva, e dovendo per buono spazio di tempo trattenersi in Firenze per il retto stabilimento de' Monti di Pietà e assistenza de' luoghi pii, bene spesso, e per la molta devozione che aveva a questo

(1) Pulinari, *Cronache* cit., pagg. 235, 418.

(2) *Annales* etc. an. 1486, n. IX.

(3) Pulinari, *Cronache* cit., 55 ss., 64 ss.

(4) Fu beatificato l'anno 1728.

nostro nuovo Monastero, veniva a consolar le Monache, dandole molti santi e salutevoli documenti.

Accadde che l'anno 1480, un giorno tra gli altri, essendo venuto al Monastero, si fece un tempo stranissimo. Non avendo mantello, e l'ora era tarda, e volendo partirsi per andare al convento, le Monache gli diedero un Mantello per ripararsi dalla pioggia, qual era di una delle nostre Converse. Lo tenne più giorni e, servitosene più volte, lo rimandò al Monastero, ringraziando le Madri della carità usatali.

Le Monache, che sapevano e conoscevano la di lui bontà e santità, ricevettero e ritennero molto volentieri il detto Mantello, e lo posero in una cassa da parte, conservandolo come cosa singolare del detto buon Padre, sperando doppo la sua morte manifestarlo come tale, e riceverne qualche grazia, come appunto seguì e d'allora in qua è sempre accaduto.

E tra le molte altre grazie e miracoli fatti alli devoti e poveri infermi (che se si fussero notati tutti, e dalle Madri presa memoria, se ne potrebbe aver fatto un gran volume), solo aviamo per antico ricordo: Che l'anno 1514, vent'anni doppo la di lui felice morte, la Madre Suor Ippolita Capponi nostra Monica, cadendo ammalata, e aggravata da febbre continua e acutissima, quasi ridotta in punto di morte, un giorno di sabbato del mese d'Agosto del suddetto anno 1514, fu di più oppressa da un grave accidente, che tutte le Madri credettero già spirata e passata all'altra vita, restando così senza far moto alcuno, dal detto Sabbato sino al Martedì seguente. In questo mentre una Monica, ispirata da Dio, pregò la Madre Superiore, che era Abbadessa Suor Prudenza Rosati, a compiacersi di metterle addosso il mantello che aveva portato il Serro di Dio Padre Bernardino da Feltre. Qual preso e posto sopra l'inferma, e con calde preghiere e vera fiducia ne' di lui meriti supplicato, subito la detta Monica inferma dette segni di vita, e recuperate le già perdute forze, incontenente si levò dal letto, e il terzo giorno riprese il suo officio, operando come se non avesse avuto mai male alcuno.

Il che atteso e osservato dalle predette Madri, cominciarono a farne grande stima, e tenerlo in gran venerazione, e divulgatosi il miracolo, d'allora insino al presente vien richiesto da' poveri e devoti infermi, e le Monache concederlo e mandarlo (sic) fuori del Monastero, e bene spesso, per le continue grazie e miracoli, che la divina clemenza di Dio dispensa e si compiace fare per mezzo e intercessione del suo devoto Serro Beato Bernardino.

Il detto Mantello è tenuto in una cassetta portatile di legno di noce, ben adornata, e sopra arretata di peltro, acciò da questa si possa vedere, con una chiavetta, coperta con la sua federa; così lo mandano fuori, e sempre vien riportato o con voti o candele, in ringraziamento e segno di qualche grazia ricevuta.

Vi è ancora una sua scarpa o sandalo o ciabatta (che vogliamo dire), quale fu donata alle Madri dal R. P. NN; che era confessore delle dette Monache, quando il Santo andò all'altra vita; con un coltello che teneva e serviva alla mensa. La detta scarpa sta in un cassetto ben aggiustato, e si manda anch'essa all'infermi quando non ci è il mantello, e ne ottengono medesimamente molte grazie. Il coltello sta in un tabernacolino posto su l'altare d'infermeria.

Ci è ancora il suo ritratto, che gli fu fatto e dato quando era Lettore, e lo mandò al Monastero da per sè. Qual sta in venerazione con altri Santi dipinti nella stanza dalla Spasima.

Questo è quanto si nota del detto B. Bernardino da Feltre, bramando con l'aiuto del Signore da qui avanti con più diligenza dover far memoria di cose mirabili che saran fatte e concesse alle povere gente inferme e supplicanti.

P. Zeffirino Lazzeri, O. F. M.

Olivier Maillard et le Tiers-Ordre régulier en Ecosse (1488-1496). — En 1486 le Tiers-Ordre régulier fit son apparition en Ecosse (1), où Jacques, premier comte de Morton, céda un terrain près d'Aberdour en Fife aux sœurs • Isabella et Iohanna Wight, Francis Henryson et Jeanne Dross (ou Dirsse) du Tiers-Ordre régulier de St. François • afin qu'elles y fondassent un hôpital. La charte de donation est datée du 16 octobre 1486 (2). Sur la requête de l'évêque de Dunkeld, Georges Brown (1482-1514), Innocent VIII confirma la donation par une bulle du 23 juin 1487 (3). Le couvent et l'hôpital subsistèrent jusqu'en 1560 (4). — Ajoutons qu'un second hôpital des Sœurs Grises fut fondé à Dundee en 1502 (5), et que les FF. Mineurs Conventuels de cette ville ne refusèrent point d'en être les chapelains ou aumôniers (6).

Le cas très pratique dont traite la correspondance d'Olivier Maillard avec les Franciscaines d'Aberdour en Ecosse, est de ces difficultés courantes que les supérieurs majeurs ont parfois à envisager et dont la solution les pose irrévocablement, suivant qu'ils savent réduire l'obstacle ou qu'ils fléchissent devant lui. Ici c'est un tout petit essaim de sœurs nouvellement professes entre les mains de leur supérieur général, qui, munies des pouvoirs qu'exige le droit, vont prendre la mer et jeter les fondements d'un monastère régulier dans leur pays natal. Ce débarquement prochain et la perspective de l'existence sous un même ciel d'une communauté qui prétend à être vivifiée de l'esprit du même père n'a pas l'heur de plaire aux premiers occupants, les frères Mineurs de l'Observance, qui, vicaire provincial et gardiens en tête, les voient venir de mauvais œil et refusent de frayer avec elles, quand ils n'iront pas à l'occasion jusqu'à les desservir.

En ces conjonctures délicates, plus d'un les eût lâchées et abandonnées à leur sort, après les avoir patronnées; plus d'un, sourd à leur ardent désir de vivre à l'ombre du I^{er} Ordre et de prospérer sous la tutelle des meilleurs de ses fils, les eût nettement détournées de leur entreprise, afin de ne pas se mettre à dos les religieux de la Vicairie d'Ecosse. Autre est la conduite d'Olivier Maillard, cet homme si sage,

(1) C'est un peu avant 1463 que les PP. de l'Observance paraissent être venus en Ecosse, appelés par la reine Marie de Gueldre. En 1482 ils occupaient quatre couvents, quand Jacques Chisholm, évêque de Dunblane (1479-1527), obtint de Sixte IV la permission d'en fonder deux ou trois autres. Wadding, *Ann. Min.*, a. 1482, n. 67; W. Moir Bryce, *The Scottish Grey Friars*, 2 vols. Edinburgh and London 1909. Cf. AFH IV, 152-60; *English hist. rev.*, XXIV (1909), p. 776-779.

(2) Elle est publiée dans le *Registrum Honoris de Morton*, II, 240-43, d'où elle est reproduite par Moir Bryce, *Scott. Grey-Friars*, II, 267-70; voir *ibid.* I, 391-8, la notice sur ce couvent ou hôpital.

(3) Publiée dans Aug. Theiner, *Monumenta vetera Hiberniae et Scotiae*, p. 500 s.

(4) Moir Bryce; I, 395-6, 397-8; II, 270-2.

(5) Voir *op. cit.* I, 395-7; II, 272-4.

(6) L. c. I, 396; voir plus bas à propos des Observants, p. 354.

si clairvoyant et si ferme à la fois: sans vouloir en rien charger les PP. Ecossais, il maintient les sœurs sous sa juridiction et celle de ses successeurs dans le vicariat général, leur délivre l'obédience pour Aberdour et leur enjoint de procéder à l'œuvre de la fondation; pour la confession, la messe et le soin spirituel de leurs âmes, sa ligne de conduite est qu'elles aient à s'adresser au prêtre régulier ou séculier à qui l'évêque du lieu voudra bien les confier; quant à la visite canonique, trait d'union entre elles et l'Ordre, elle sera faite par le commissaire général chargé de visiter la vicairie; qu'elles mêmes enfin soient de dignes filles du Très-Haut, travaillant à sa gloire par leur vie exemplaire et cherchant à ne pas éveiller des susceptibilités alentour.

La petite communauté se composait au début de quatre religieuses: deux professes d'Amboise, Isabelle Wytht(1) et Jeanne Bysset, deux novices, Jeanne Wytht et Françoise Henrison, qui émièrent leurs vœux à Aberdour le jour de la Trinité (14 juin 1489). Dans la suite quatre autres postulantes se présentèrent, qui furent aussi admises à la profession en temps voulu; elles s'appelaient Claire Fotht, Rynghame Marjorie, Zoung et Jeanne Blayr.

Isabelle Wytht, leur digne supérieure, était femme de tête, si l'on en juge par les deux apostilles dont elle accompagne les lettres d'Olivier Maillard, apostilles non datées, mais qu'il faut placer à l'approche d'un chapitre dans lequel la charge de Maillard doit passer en d'autres mains. Je présume qu'il s'agit du chapitre général de Toulouse (Pentecôte 1496)(2).

Dans l'apostille par laquelle est demandé que la lettre d'obédience soit renouvelée par le vicaire général qui sortira des urnes, Isabelle indique la formule à adopter pour l'en-tête, où tous les noms des sœurs seront inscrits afin qu'on sache bien quels sont les membres de la communauté; de plus le contenu devra spécifier clairement le port de la corde en chanvre et du scapulaire. Avis à ceux qui ne considéreraient pas les sœurs pour de vraies professes et de vraies franciscaines.

La seconde apostille est la clarté même. Il y est dit que certains Observants d'Ecosse, huit ans après l'arrivée des religieuses, leur cherchaient encore noise, répétant que la supérieure n'avait pas pu recevoir les novices à la profession des vœux solennels et qu'il leur était loisible de contracter mariage valablement. C'était les atteindre en ce qu'elles avaient de plus cher(3). Afin de couper court à ces vilains propos, Isabelle supplie Olivier Maillard de parler en sa faveur devant le chapitre et d'obtenir que cette misérable opposition prenne fin(4).

(1) A propos de la vraie forme de ces noms *écossais* voir plus haut (p. 353) la charte de donation. Voir aussi les noms des quatre sœurs en 1560 dans Moir Bryce, I, 395, note 3.

(2) Francois Sagarra y fut élu vicaire général des Observants cismontains à la place d'Olivier Maillard, qui finissait son second triennat. N. Glassberger, *Chronica*, AF II, 513; Wadding., l. c., a. 1496, n. 1.

(3) On est d'autant plus étonné de ces propos de la part des PP. Observants qu'ils pouvaient difficilement ignorer la bulle *Ad Christi vicarii* (1^{er} déc. 1480), par laquelle Sixte IV déclarait solennellement le contraire en faveur du Tiers-Ordre régulier. *Firmamentum 3 ordinum*, tract. II, part. II, fol. 99, Venetiis 1513; Wadding. l. c., an. 1480, n. 40.

(4) Le B. Gabriel-Maria donne un enseignement de tout point conforme à celui de Maillard dans le beau traité de théologie morale intitulé *Bursa Mariæ*, qu'il composa vers cette même époque: *Sunt*, dit-il, *quedam mulieres*

Voilà nos documents vidés de leur contenu. Comme il ne manque pas d'intérêt, il importait de les connaître. Ils sont transcrits au recto et au verso d'une minuscule feuille de papier conservée aux Archives de la Gironde. Après chacune des deux lettres le copiste a tracé en place du sceau qui se trouvait sur l'original une marque en forme de cœur avec au dedans les mots: « *Sigillum: Ymago sancti Francisci* ». L'écriture est contemporaine. Peut-être il y a lieu de supposer que cette feuille, transportée à Bordeaux par Olivier Maillard lui-même, fut laissée au couvent dit de la petite Observance, d'où elle passa après la Révolution dans le fonds actuel des Clarisses (1).

COPIA OBEDIENCIE.

In Christo sibi dilectis sororibus Isabelle et Johanne Wyttht, Francisce Henrisoune, ac Johanne Bysset, in tertio ordine beati Francisci seu de Penitencia professis, ffrater Oliverius Maillardi, omnium fratrum Minorum de Observancia cismontanorum, sororum sancte Clare necnon fratrum et sororum tercii Ordinis humilis servus et auctoritate apostolica vicarius generalis, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Cum, uti mihi constat, a Sede apostolica concessa vobis extiterit facultas inhabitandi ac possidendi capellam quamdam sancte Marthe virginis cum domibus et certa terra eam circumadiacentibus prope villam de Abyrdour Dunkeldensis diocesis in regno Scocie, ac ibi conventum vestri tercii ordinis sub obediencia et visitacione nostris erigendi, prout in bulla super hoc obtenta clarius apparet; et vicarius provincialis, gardiani ac fratres provincie Scocie mihi subditi certis de causis vobis et eidem conventui vestro futuro providendi de confessore ac visitatore curam et onus declinarint assumere et renuant, quorum excusaciones licet cum dolore acceptastis, et nichilominus ad me, qui dicte ceterarumque provinciarum cismontanarum sum vicarius principalis et prelatus, recurreritis supplicantes, ut sine dictorum patrum Scocie desolacione et incommodo vobis nunquam a cura nostra et successorum nostrorum seiungi volentibus et vestre novelle plantacioni in hiis que vestram salutem et spiritualem profectum concernunt providere dignarer, perpetuis temporibus vos et illum conventum in obediencia mea et familie cismontane fratrum Minorum de Observancia retinendo: Hinc est quod illorum patrum Scocie pacem impedire nolens et tamen vestris cupiens bonis desideriis et spiritualibus profectibus auxilio fore, vos et vestras sorores presentes et futuras ac locum seu conventum illum futurum sancte Marthe virginis secus villam de Abyrdour Dunkeldensis diocesis regni Scocie sub obediencia mea meorumque successorum retineo, mandans vobis harum tenore ad meritum obediencie salutaris pariter et iniungens, quatenus ad sepedictum locum sancte Marthe in Scocia vos transferatis inibi morature ac prosecutione sanctum illud vestrum propositum quantum Dominus donare dignabitur; et quoad confessiones vestras,

de 3^o Ordine B. Francisci, que vivunt collegialiter et profitentur tria vota religionis ex concessione apostolica, et ideo talis professio bene dissolveret matrimonium non consummatum, sicut declaravit Sixtus papa 4^{us}, sive ante sit contractum sive post dictam professionem contraheretur. Bibl. de Toulouse, Cod. 257, fol. 99r.

(1) Rien d'étonnant que le savant historien des Franciscains en Ecosse, M. Moir Bryce, ait ignoré ces documents.

supplico reverendis patribus ac dominis exsecutoribus vestre bulle vel etiam reverendo in Christo patri ac domino domino episcopo, in cuius diocesi locus ille situs est (1), quatenus eorum alter vobis providere dignetur de aliquo proba viro sacerdote vobis grato, seculari vel regulari illese fame, qui vobis sacramenta ministret infirmis et sanis atque in doctrina salubri et aliis spiritualibus consiliis opportune consoletur; quoad visitationem vero, semper de termino in terminum per vicarium generalem mittitur commissarius ad provinciam Scocie visitandam quoad fratres nostros, qui et vos et conventum vestrum tunc personaliter habebit visitare, mone, instituere atque corrigere secundum quod Dominus sibi inspirabit. Vos autem inter alia moneo quam efficaciter possum, ut super omnia desideretis habere spiritum Domini et sanctam eius operationem, mundum et ea que mundi sunt fugere, fratres nostros impedire nullatenus, nullum cuiquam malum prebere exemplum, set omnibus lucere, quatenus in odorem bone vite vestre omnes trahantur ad Deum querendum et benedicendum de vobis. Hec autem littera sit vobis in testimonium bonum apud omnes ubicumque transibitis, quibus in visceribus Ihesu Christi vos tanquam prudentes virgines pro salute sollicitas facio recommissas. Valet in Christo Ihesu et orate pro me.

Datum in conventu nostro Ambasie, provincie Turonie, Turonensis diocesis, sub manu mea meique officii sigillo, die secunda mensis novembris, anno Domini millesimo CCC^oLXXXVIII^o.

ffr. Oliverius Maillardi, vicarius generalis cismontanus.

Nota. Tuam reverendam P. effectuose rogamus ut istam obedienciam per vicarium generalem de novo constitutum rescribi facias et confirmari nobisque transmitti sic incipiendo: In Christo sibi dilectis sororibus Isabelle et Iohanne Wytht, Iohanne Bisset, Clare Fotht, Rynghame Mariorie, Zoung et Iohanne Blayr, in 3^o ordine beati Francisci seu de Penitentia ad tria vota religionis publice professis, fr. N. etc. secundum quod videbitur tue R. P., imponendo in eadem quod geramus pro habitu regulari rudem cordam canabinam et scapulare.

*
**

In Christo sibi carissimis sororibus Isabelle Wytht et Iohanne Byssset, terciariis de Penitencia beatissimi patris nostri Francisci monasterii sancte Marthe in Scotia, ffrater Oliverius Maillardi, omnium fratrum Minorum de Observancia cismontanorum, sororum sancte Clare necnon fratrum et sororum terciariarum de Penitencia humilis servus et generalis vicarius, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Cum professionem feceritis solemnem status vestri in manibus meis tria vota religionis emittendo cupiatisque scapulare gerere secundum formam sororum terciariarum eiusdem status vestri in Flandria degencium (2) quarum privilegiis auctoritate apostolica fungimini, nec illud scapulare vobis dederim in dicta vestra professione ob id quia in Turonia, ubi fecistis professionem, sorores terciarie dictum scapulare minime ge-

(1) Georges Brown, évêque de Dunkeld (1482-1514). C. Eubel, *Hier. cathol. mediæ ævi*, II, 163.

(2) Voir sur celles-ci, *les Sœurs Grises Hospitalières*, l'article de M. H. Lemaître dans l'AFH IV, 1911, 713-9. — Nous sommes bien en droit d'admettre que nos Sœurs Tiercelines qui allèrent en Ecosse était du même Tiers-Ordre régulier.

runt, tenore presencium concedo licenciam reverendo in Christo patri ac domino domino episcopo in cuius diocesi degitis vel venerabili sacerdoti confessori vestro, ut dictum scapulare vobis conferat atque tribuat, collatumque possitis ferre et tenere; de ceteroque tu, soror Isabella, mater dictarum terciariarum, sororibus et filiabus tuis tecum degentibus ipsum scapulare conferas, cum ad professionem eas receperis. Valet in Christo Ihesu et orate pro me.

Datum Parisius 3^a maii, sub manu mea ac sigillo officii mei in testimonium omnium premissorum, anno Domini millesimo quadringentesimo ottuagesimo nono.

ffr. Oliverius Maillardi, vicarius generalis cismontanus.

Nota. Post huiusmodi professionem in manibus tue R. P. fattam ego soror Isabella Wytht, quamvis indigna mater tamen aliarum fatta, secundum tuum consilium dum ad partes scoticanas deveni duabus sororibus meis, videlicet Iohanne Wytht et Francisce Henrison, ibidem degentibus et in festo Trinitatis professionem solemnem in manibus meis infra missarum solemnias publice facientibus tria vota religionis emitendo scapulare gerendum tradidi, et deinde diversis temporibus quatuor alias sorores ad habitum recepi et, annis probationum illarum integre transactis, ipsas ut supra ad professionem admisi et scapulare ad gerendum tradidi: contra quas quidam fratrum de Observancia obiecerunt quod hee sex poterant licite maritos suscipere et ad castitatem servandam minime, quasi non professe, teneri; adhuc eciam idem fratres michi consulunt quod feminas ad habitum et ordinem suscipiam, set eas ad professionem trium votorum non admittam, donec licenciam a summo pontifice acquiram. Set plus tue reverende paternitati quam ipsis credo et eandem effectuose caritatis intuitu rogo, quatenus in proximo capitulo generali eosdem fratres super obiectis nobis compescas et veritatem cognoscere facias ac de cetero in talibus ipsos in silencio imperpetuum ponas.

Eciam, R. p. diligentissime, V. p. rogamus, ne littere nostre V. p. misse ullo modo generali (sic) Scocie ostendantur cum vos visitaverit.

C'était une tâche facile pour Olivier Maillard que celle, je ne dis pas d'imposer silence aux mauvaises langues, mais d'éclairer les âmes éprises de la vérité. Déjà la bulle *Ad Christi Vicarii* (1^{er} déc. 1480) de Sixte IV lui suffisait, avons-nous remarqué, pour instruire quiconque la cherchait loyalement. Je présume qu'il ne manqua pas de mettre sous les yeux des capitulaires de Toulouse, du vicaire d'Ecosse notamment, une autre bulle non moins explicite qui réduit à néant l'objection même formulée contre Isabelle Wytht et ses sœurs. Elle est ainsi conçue (1):

Dilectis filiis vicariis generalibus et provincialibus ordinis fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum cismontan. et ultramontan. — Innocentius papa VIII^{us}, Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Dilectorum filiorum fratrum et sororum tertii Ordinis beati Francisci de Penitentia nuncupati cure et directioni vestre commissorum, qui iuxta fe. re. Sixti pape IIII predecessoris nostri declarationem per emissionem paupertatis, castitatis et obedientie trium votorum substantia-

(1) Arch. de la Hte. Garonne, H. Liasse spéciale pour le T. O. Original, parchemin.

lium religioni adeo astringuntur, ut nequeant ad seculum ullatenus remeare, et iuxta aliam declarationem nostram (1) per votorum huiusmodi emissionem et obligationem ad illa et quevis alia ultra ea ad que eos obligant regularia dicti Ordinis statuta, censuras et penas contentas in constitutione fe. re. Iohannis XXII etiam predecessoris nostri incipiente Sancta romana et universalis ecclesia (2) non incurrunt, devotis supplicationibus inclinati, eis qui nunc sunt et pro tempore erunt dicti tertii Ordinis fratribus et sororibus ubique locorum, ut devotius et cum maiori puritate et securitate valeant Domino famulari, quod de cetero perpetuis futuris temporibus tria vota huiusmodi essentialia in manibus suorum superiorum et eorum in hoc vices habentium emittere et ad illa se obligare ipsique superiores et ab eis facultatem habentes vota et obligationes huiusmodi recipere libere et licite valeant apostolica auctoritate presentium tenore licentiam et facultatem concedimus et indulgemus, constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dicti Ordinis iuramento, confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis statutis et consuetudinibus, ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XI ianuarii MCCCCLXXXVIII, pontificatus nostri anno quarto — Hie. Balbanus.

P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M.

Il luogo e la casa dove nacque il B. Vincenzo dell'Aquila. — Nel fascicolo precedente di questo *Archivum* (VII, 788) si accennò alla vertenza corsa tra il P. Giuseppe Ciavattoni ed il Comm. Giuseppe Rivera, a riguardo del B. Vincenzo dell'Aquila; dicendolo il primo nativo della Riviera, sobborgo adiacente di detta città, mentre il secondo lo riteneva nato dalla propria famiglia dei Rivera. Ora la questione sembra nettamente risolta per il ritrovamento di una lapide (0,45×0,30) in località della Riviera e custodita ora nel Museo Civico di Aquila, recante questa iscrizione:

S	C
R	T

IN QVESTA CASA
NAQVE IL BEATO
VINCEZO DELLA RIV-
ERA FIGLIO DI NIC-
OLA MINORE DEL-
A RIVERA

Adunque il B. Vincenzo nacque nel sobborgo Rivera o Riviera, da Nicola Minore di detta terra. Le lettere della sigla, posta in alto a sinistra della iscrizione, devono forse interpretarsi S(IGNUM) C(RUCIS), più le iniziali del nome e cognome del proprietario. Detta lapide è stata rinvenuta e ritenuta autentica dal direttore del Museo Aquilano G. B. Manieri, e da lui pubblicata nella *Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti*, Teramo, XXX, fasc. I, Gennaio 1915, p. 41-42.

La fortunata casetta, secondo le indicazioni dell'A., si trova in quel sobborgo «nella via antica che porta anche oggi il nome di Via Poggio di S. Maria, presso Via 20 Settembre, e dietro l'attuale caserma de Rosa

(1) D. Thadaei, *Nitela franciscanae religionis*, Lugduni 1627, p. 124.

(2) C. Eubel, *BF* V, n. 297.

del 18° Artiglieria, dirimpetto all'orto di S. Bernardo (lato ponente) e facente parte della proprietà dei Fratelli Gioia dell'Aquila » (p. 42).

Non sarebbe il caso di rimettervi, se non l'antica, una nuova lapide, che non lasciasse andar dispersa o dimenticata la gloriosa reliquia?

P. Aniceto Chiappini, O. F. M.

Nicholaus Glassberger and the 'Maiores Chronica'. — In a previous article (1) dealing with « Some new Sources for the life of Blessed Agnes of Prag » some account was given of a Manuscript in the Royal Library of Bamberg E. VII 19, which contains *inter alia* a Latin version of the Legend of Blessed Agnes and reasons were adduced for the belief that the version in question is the oldest hitherto-known version and one which dates back in its composition to the first quarter of the XIV century. It was shown that this particular Manuscript was written in Nurnberg by Katherin Hofmenin at any rate before 1393. Apart from the interest possessed by this MS (to which reference will be made in this article as B. 1) in its relation to the Legend of Blessed Agnes, it possesses further interest through the fact that it can be shown that Nicholas Glassberger, the Franciscan Chronicler of the XV century, used it as one of his sources and that it throws light upon an obscure point, viz. the '*Maiores chronica*' to which Glassberger alludes in his work.

Nicholas Glassberger entered the Franciscan Order in 1472. He was the author of the Chronicles which are preserved in one MS only and which have been published by the *Collegium S. Bonaventurae* in the *Analecta Franciscana* (2). The introduction given in that edition summarizes most of the facts at present known about him (3). In particular we are told (4) that he copied with his own hand a MS. of the Chronicles of the Franciscan Order known as the Chronicles of the XXIV Generals (5): in which copy, known as the 'Hall Codex', he has written thus:

« *Explicit in provigilia nativitatibus Domini 1491 per me fratrem Nicholaum Glasberger in magno frigore et incommodo iuxta temporis qualitatem* ».

Further the Editors of the Chronicles of Glassberger refer (6) in their Introduction to the '*maiores chronica*':

« *Pluries auctor meminit cuiusdam maioris Chronicae (p. 15, 58, 83, 84), quae non alia videtur esse ab ea, quam alias vocat 'antiquam Ordinis Chronicam' (XXIV Gen.), ubi revera inveniuntur quae narrat. Solummodo (pag. 83) verba: 'quam in maiori chronica posui' scrupulum animo iniicere possent. Tamen paucis verbis exceptis, eadem iterum inveniuntur ibidem* ».

The reference on page 15 (7) is to Fr. Agnellus Pisanus and his companions and how they were ill-treated by certain Black Friars; and certainly a fuller version of this incident is found in the Chronicles of the XXIV Generals (8).

(1) AFH VII, 185-197. (2) (= AF) Tom. II, Quaracchi 1887.

(3) Glassberger died in 1508; cf. Patr. Schlager, AFH III, 673.

(4) His work is published in the AF III, *ibid.* 1897, 1-575.

(5) L. c. V, n. 1. (6) L. c. X, n. 2. (7) AF II. (8) AF III, 24-6.

The reference on pages 83, 84 is to Bertholdus of Ratisbon and contains the word '*posui*' which has troubled the Quaracchi Editors. Still as the fuller narrative is contained in the XXIV Gen. (1) the Editors have remained satisfied with their theory that the '*maiora chronica*' is identical with the Chronicle of the XXIV Generals. Evidently they have had some misgiving as to their theory about the '*maiora chronica*'; for in their footnote to the reference on page 15 they say:

« Chronica maiora citata usque nunc nondum inventa sunt ».

The reference on page 58 is however to the story of Blessed Agnes, contained in pages 56-58. The Editors refer to an account of Blessed Agnes which is contained in the 'Hall' Codex of the XXIV Generals and peculiar to that Codex (2).

It will be found that Glassberger's account of Blessed Agnes (3) is a word-for-word copy of a part of the B. 1. The relevant passages are set out in parallel columns:

B 1 Text (Fol. 170v-172r).

Venientes autem quinque sorores ordinis sancte Clare de Terdento, que ad petitionem ipsius de fauore sedis apostolice sibi fuerant destinate, cum magna spiritus exultatione ab ipsa recepte, memoratum cenobium honorifice introducte sunt. Et in proxima festiuitate sancti Martini septem uirgines de regno Bohemie, generis ualde clari, sponso uirginum castitatis nexibus uinciri cupientes, habitus conuictu adiuncte sunt sororibus antedictis. Considerans tandem uirgo prudens quod in naufraga uita presenti continue fluctibus nostre mortalitatis iactamur, nec superna contemplari ualemus propter tumultum mundanarum causarum, amore celestium ardentius inflammata, in Penthecoste proximo sequenti, presentibus septem episcopis et domino rege, fratre suo ac regina cum multis principibus et baronibus nec non innumera utriusque sexus diuersarum nacionum multitudine, spreto regni fastigio et omni gloria mundana contempta, cum septem nobilissimis regni sui uirginibus, ut columba innocua de diluuiio nequam seculi ad archam sacre

Anal. Franc. II, pp. 57-8.

Eodem anno venerunt de Tridentino Pragam quinque sorores Ordinis sanctae Clarae, per dominum Papam Gregorium nonum dictae dominae Agneti petenti destinatae, quas ipsa cum magna spiritus exultatione susceptas in memoratum coenobium sancti Saluatoris introduxit. Et in proxima festiuitate sancti Martini septem uirgines clari generis et sanguinis de regno Bohemiae, sponso uirginum castitatis nexibus vinciri cupientes, habitu et conuictu coniunctae sunt sororibus ante dictis. Agnes autem tamquam uirgo prudens cogitans et considerans, quod in naufraga uita praesenti continue fluctibus nostrae mortalitatis iactamur, nec superna contemplari ualemus propter tumultum mundanarum causarum, amore coelestium ardentius inflammata, in Penthecoste proxime sequenti, uidelicet,

Anno Domini 1236, praesentibus septem Episcopis et domino Venceslao rege, fratre suo, ac Cunigunde regina, filia quondam Philippi, regis Romanorum, cum multis principibus, baronibus, nec non innumera utriusque sexus diuersa-

(1) AF III, 238-9.

(2) AF III, 183-4.

(3) AF II, 56-8.

religionis conuolauit. Cumque in monasterio, crinibus tonsis, uestes regias deposuisset, fletibus et luctui, ut Hester altera, apta indumenta suscepit, quatenus Clare matris sue pauperi se habitu conformaret et gestu. Sic se (1) elongauit fugiens a periculis mundi procellis, [et] salutis sue anchoram supra petram que Christus est fiducialiter collocavit. Ad hanc religionis solitudinem pennis affectionis transmigravit, ut in ea puritatis et pacis interne soliditatem servando suauitatem eterne dulcedinis palato mentis pregustaret. In hoc antro paupertatis amore pauperis crucifixi et dulcissime matris eius usque ad mortem se recludens, quasi mirra electa suauem diffudit fragrantiam sanctitatis.

rum nationum multitudine, spreto regni fastigio et omni mundana gloria contempta, cum septem aliis nobilissimis regni sui virginibus ut columba innocua de diluvio nequam saeculari ad arcam sacrae Religionis convolavit. Cumque in monasterio, crinibus tonsis, vestes regias deposuisset, fletibus et luctui, ut Esther altera, apta indumenta suscepit, quatenus Clarae, matri suae pauperi, se habitu conformaret et gestu. Sic se elongavit fugiens a procellosis mundi fluctibus, et salutis et spei suae anchoram supra petram, quae Christus est, fiducialiter collocavit. In antro ergo paupertatis amore pauperis Crucifixi et dulcissimae Matris eius usque ad mortem se recludens, per annos 55 quasi myrrha electa suauem diffudit fragrantiam sanctitatis. Ad hanc misit Christi virgo sancta Clara plures epistolas consolatorias et instructivas. Eius virginis vita et modestia ac sanctitatis et miraculorum gesta singulari Legenda in maiori chronica exprimuntur.

Again Glassberger under the date 1281 gives an account of the death and burial of Blessed Agnes (p. 95). This is also copied from B 1. The passage is as follows:

B 1 Text (Fol. 197v-198r).

Anal. Franc. II, p. 95.

Quibus propter occupationes diuersas, secretiori dei consilio aliud ordinante, uenire recusantibus, paulo enim ante mortem suam inclita uirgo predixerat quod nec episcopus nec aliquis alterius religionis prelatus quam frater minor et talis frater qui prius numquam uisus est in terra Bohemie, corpus eius sepelire deberet, adueniens uenerabilis pater, frater Bonagratia, generalis minister, quartadecima die a transitu eius, in sequenti die uidelicet in dominica de passione preciosum illud pignus cum multis qui tunc aderant fra-

Eodem anno visitando Provinciam Alamanniae pervenit frater Bonagratia, Minister Generalis, in Pragm Provinciae Bohemiae, ubi sexto nonas Martii soror Agnes, Ottokari, primi regis Bohemiae, filia, Ordinis sanctae Clarae, feliciter in Domino obdormierat et quarta decima a transitu eius in sequenti die, uidelicet in Dominica de Passione, pretiosum illud pignus cum multis qui tunc aderant fratribus devote ac honorifice in capella sacratissimae Virginis Mariae, in qua tempore debilitatis audierat Missarum solemniam, sicut ipsa pe-

(1) Sott The MS. reads: *Sic sic*.

tribus deuote ac honorifice in capella sacratissime uirginis Marie, in qua tempore debilitatis audiebat missarum sollempnia, sicut ipsa petiuerat, sepelivit. Vbi miri odoris fragrantia sorores causa orationis intrantes diebus pluribus respergebat.

tiverat, sepelivit, ubi miri odoris fragrantia sorores causa orationis intrantes diebus pluribus respergebat. Haec paulo ante mortem suam incluta virgo praedixerat, quod nec Episcopus nec aliquis alterius Religionis Praelatus quam Frater Minor, et talis frater, qui prius nunquam visus est in terra Bohemiae, corpus eius sepelire deberet; quod factum est per hunc Ministrum Generalem. Vide Legendam eiusdem virginis.

It will be observed that in this case Glassberger's material is practically identical with that in B. 1, but arranged in a somewhat different order.

We may even without undue presumption go so far as to suggest that in B. 1 we have the actual Manuscript from which Glassberger was copying. On page 57 the Quaracchi Editors emend the text: '*Sic se elongavit fugiens a procellosis mundi fluctibus et salutis*' etc. they explain in the note that the MS. of Glassberger reads '*sic sic*' for '*sic se*'; and that they have to supply '*et*' after '*fluctibus*'. Now it will be noticed that B. 1 likewise reads '*sic sic*' and likewise is without the '*et*' after '*fluctibus*'. It is most unlikely that Glassberger was copying from another MS. which contained all these same peculiarities.

Following upon the end of the Legend of Blessed Agnes in B. 1 is a short passage apparently unconnected, the object of which is not at all clear. It will be found that Glassberger has used this passage in two places: it appears in his own Cronicle (1) and also in his copy of the 'XIV Generals' in the section which he has added, as already stated (2). The passage in the original and the two copies by Glassberger are set out in columns below:

B 1 Text (Fol. 217r-v). *Anal. Franc. II*, pp. 56-7. *Anal. Franc. III*, p. 184.

Cristo deuota uirgo domina Agnes, soror Wenceslai quarti regis Bohemie, suscepit ordinem sancti Francisci: ad cuius imitationem, sicut pater sanctus Franciscus, sub typo trium ordinum tres sollempnes ecclesias construxit in Praga. Primam uidelicet in honore saluatoris omnium in qua se cum sororibus suis recollegit. Secundam in honore sancte dei genitricis Marie et beati Francisci pro fratribus minoribus iuxta se diuina sibi

Hoc tempore Christo deuota uirgo, domina Agnes, filia regis Ottokari et soror Wenceslai quarti, regis Bohemiae, audiens de sancta Clara et de beato Francisco, iam noviter in coelis glorificato, qui sub typo trium Ordinum tres ecclesias erexit, ad eius exemplum tres solemnes ecclesias Pragae construere propriis sumptibus fecit: Primam in pede pontis Pragensis in hospitali suo, quod amplis redditibus et possessionibus

Haec ante conversionem suam ad imitationem, sicut ipse sanctus Pater Franciscus sub typo trium ordinum tres ecclesias construxit in Praga: primam uidelicet in honore Salvatoris omnium, in qua se cum suis sororibus recollegit: secundam in honore beatae Virginis Mariae et beati Francisci pro fratribus Minoribus iuxta se diuina sibi ministrantibus; tertiam in hospitali suo etiam in honore sancti Francisci pro Or-

(1) AF II, 57.

(2) AF III, 184.

et sororibus ordinis Sancte Clare ministrantibus. Terciam in hospitali suo eciam in honore sancti Francisci pro ordine cruciferorum tunc de nouo per fratres minores de mandato ipsius domine Agnetis creato, uidelicet cruciferis stelliferis, quibus ipsum hospitale copiosissime de propriis bonis regalibus dotatum commisit, ut ipsi debilibus et infirmis et omnibus miseris personis ibi receptis, tam in temporalibus quam in spiritualibus, fideliter necessaria ministrarent.

dotatum pro infirmis, uelut consobrina sua Elisabetha construxerat, aedificavit in honorem sancti Francisci, in quam collocavit Cruciferos cum rubea stella et cruce, qui de nouo per Fratres Minores ad preces dictae virginis Agnetis instituti fuerant, ut infirmis ministrarent et de necessariis sollicite providerent; secundam in honorem Salvatoris omnium erexit; qua, pretiosis reliquiis Sanctorum, vasis et ornamentis ad cultum divinum pertinentibus decorata, se postmodum cum sororibus inclusit; tertiam in honorem sanctae Dei Genitricis Mariae et sancti Francisci iuxta suum monasterium pro Fratribus, ei et eius sororibus divina celebraturis, fabricari iussit.

dine Cruciferorum tunc de nouo per fratres Minores de mandato ipsius sanctae dominae Agnetis creato, uidelicet Cruciferis stelliferis; quibus ipsum hospitale copiosissime de propriis bonis regalibus dotatum commisit, ut ipsi debilibus et infirmis et omnibus miseris personis ibi receptis tam in temporalibus quam in spiritualibus ministrarent.

From these extracts one fact emerges which seems indisputable, that Nicholas Glassberger had access to the document B. 1 or to some closely similar version. It may be argued that Glassberger composed his own Chronicle at a later date than 1491 which is the date when he completed the 'Hall' Codex of the XXIV Generals; that by that later date he had discovered the text B. 1 in Nürnberg (where he was confessor of the Clarisses) and that this is why the passages quoted from B. 1 by him in his own Chronicle are not found in the Chronicle of the XXIV Generals. That argument is however upset by the fact that the quotation in the 'Hall' Codex of the XXIV Generals given above is clearly dependent upon and probably copied from the isolated passage at the end of B. 1, that is to say, Glassberger must have been acquainted with B. 1 in 1491 when he finished the 'Hall' Codex.

The theory which seems to explain most of the fact is as follows: that Glassberger composed two Chronicles, a larger and a smaller one. The smaller or abbreviated one is the one known to us in the unique MS. The larger one is not known to us at all *as a whole*: it is not identical with the 'XXIV Generals', for it is the work of Glassberger himself. It probably was a compilation containing a number of older chronicles and saints' lives. One such life included in it was that of Blessed Agnes, which Glassberger presumably incorporated *en bloc* from the B. 1 text which he found at Nürnberg: another such life was that of Bertholdus of Ratisbon. After all only one MS. copy of the abbreviated Chronicle is extant and so it is not surprising that no complete copy of the larger chronicle is known.

London, 1914.

Walter W. Seton.

Epistolae duae Communitatis Florentinae ad Superiores Generales Ord. S. Francisci (1521-1528). — Hae duae epistolae sunt missae a Prioribus Libertatis civitatis Florentiae: prior, italice exarata, ad Fr. Iohannem Vigerium, Vicarium Glem Apostolicum Ord. Min. Conv. (1); altera vero ad Fr. Paulum de Sonzino, Minist. Glem Ord. M. Observantium (2). Adsunt ambae in codice chartaceo Bibl. Riccardianae Florentiae, sign. 2247, mm. 324×230, ff. 329, saec. XVI, de quo fusiores sermonem habuimus supra pag. 248s.

In prima epistola Piores Libertatis supplicant Iohannem Vigerium, cui detentio aliquorum fratrum conventus S. Crucis Florentiae ac processus contra eosdem factus a magistratibus civitatis noti iam erant, ut veniat Florentiam tam ad illos fratres condigne carpandos quam ad evellendos abusos in ipso conventu S. Crucis irreptos. Et cum res in hoc conventu diutius ita se habere nequeant, concludunt Piores melius fore ut reformatio fiat ab ipso Vigerio quam ut ipsimet denuo manus ponant.

Altera epistola, maioris momenti, respicit divisionem provinciae Observantium Etruriae, quae peragenda erat in Capitulo Gli Carpensi, an. 1521 celebrato (3).

Hac super divisione animadvertendum est circa an. 1518 quasdam dissensiones inter fratres ditionis Florentinae et fratres ditionis Senensis ortas esse. Fr. Bernardinus de Ptolomeis, patritius Senarum, vir doctus et sagax, eodem anno electus minister Thusciae, fratres conventusque districtus Florentiae visitare non potuit; idcirco Fr. Paulus Sonzinas, qui tunc officio Vicarii Glis Observantium Cismontanorum fungebatur, compulsus est instituere commissarium pro fratribus Florentinis, Fr. Franciscum Bamboccium. Interim inceptum est agi de divisione provinciae in duas, Florentinam scilicet et Senensem (4). Anno 1521 quaestio divisionis delata est ad Capitulum Carpense; at Patres Capitulares, quamvis talem divisionem tum fratres Florentini tum nuntii magistratuum Florentiae vehementer urgerent, eam tamen constanter respuerunt (5), ratione ducti, quam Fr. Dionysius Pulinari in suis chronicis adumbrat: *Agitossi, ait Pulinari, la divisione della provincia, ma non si risolvette, perchè al Sonzino non dovette piacere il modo insolente che si era tenuto* (agit auctor de rebus gestis a fratribus Thusciae ante hoc capitulum); *e dovette volere che la cosa si vedesse con più ragione* (6).

(1) Iohannes Vigerius de Ianua an. 1525 electus est Vicarius Apostolicus totius Ord. M. Conv. et in capitulo generali Spoleti in Umbria celebrato an. 1529 Minister Generalis eiusdem Ordinis ac demum an. 1534 euectus a Clemente VII ad episcopatum Chiensem in Aegeo. Cf. Wadd. ad an. 1529, n. 30, (XVI, 278); Rodolph. Tossin., *Hist. Seraph. Relig.*, lib. II. 196a; Sbaraleam, *Supplementum*, 466; Benoffi, *Compendio di Storia Minoritica*, Pesaro 1829, 247.

(2) Paulus de Sonzino provinciae Mediolanensis die 8 dec. 1520 coram papa Leone X factus est Vicarius Glis Observantium Cismontanorum et an. 1521 in capitulo Gli Carpensi electus Minister Glis totius Ord. Min. Obs. Obiit an. 1523. Cf. Marianum Florentinum, *Compendium Chronic.*, ap. AFH IV, 339; Wadd., ad an. 1520, n. 29 (XVI, 105); ad an. 1521, n. 3 (117s.); ad an. 1523, n. 1 (145).

(3) Cf. Marianum Florent., l. c.

(4) Cf. Antonium de Terrinca, *Theatrum Etrusco-Minoriticum*, Florentiae 1682, p. 41a; Dionysium Pulinari, *Cronache della Provincia di Toscana*, ed. Mencherini, Arezzo 1913, 95, n. 235.

(5) Cf. Wadd., ad an. 1523, n. 6 (XVI, 148); De Gubernatis, *Orbis Seraph.*, III. 254a; Terrinca. l. c.; Pulinari, l. c. n. 236. (6) Cf. Pulinari, l. c.

Tunc Priores Libertatis suis litteris imprimis in memoriam Ministri Glis redigunt se alias ei scripsisse, praesertim tempore Capituli Glis Carpensis, et illuc misisse etiam nuntium, qui ipsorum mentem ac voluntatem apertius explicaret. Desiderabant enim tunc, eo magis modo desiderant, ut ad tollendas dissensiones inter Fratres, provincia Thusciae in duas divideretur: in Florentinam una cum suo districtu, et Senensem pariter cum sua ditione. Nunc valde mirantur ac dolent hac super re nihil adhuc factum esse, tanto magis cum ipse Minister cito rediturum se esse Florentiam promississet. Demum, cum res fratrum Thusciae in dies in deterius prolabantur, instanter orant ut in Etruriam redeat his malis finem impositurus.

Tandem, ut omnibus constat, desideria ac vota tam fratrum Thusciae quam magistratuum Florentinorum exaudita fuerunt in Capitulo Gli an. 1523, Bravipurgi (Burgos) in Hispania celebrato; ibi enim decreta et stabilita fuit divisio provinciae Etruriae in duas: quarum una, quae constaret ex fratribus, monialibus S. Clarae et sororibus Tert. Ord. in toto dominio Florentino existentibus, antiquo nomine provinciae Thusciae gauderet; altera vero, quae comprehenderet omnes fratres, sorores II et III Ord. sive in dominio Senarum sive extra districtum Florentiae existentes, appellaretur provincia Senensis (1). Adnotemus oportet hasce litteras datum anni non praeseferre, sed in codice inseri sub annis, quos nos inter parentheses unciales posuimus.

I.

[f. 182v.] *Magistro Giannettinno Genuensi Generali* (2) *Ordinis Minorum. Die V decembris* [1528].

Reverende in Christo Pater. Noi haremmo desiderato non ci haver ad intrometter in cose pertinenti ad relligiosi; et maxime in retractare la vita loro et examinar le loro opere passate. Ma poichè per esser quelle tanto manifeste et note ad ciascheduno, che malvolentieri et non senza charicho si potevono dissimulare, è suto necessario di tener alcuni frati del convento qui nostro di Santa Croce, et proceder contro di quelli nel modo che è noto ad V. R.da S. Et havendo ritracto da quelli li excessi et delicti, quali [f. 183r] sappiamo non li esser incogniti, haremo caro che non solo per dar loro punitione condegna alli loro demeriti, ma anchora per reformar et corregger molte cose in questo convento, che hanno bisogno della presentia sua, quella si disponessi ad transferirsi insino qua con ogni celerità possibile, che certo farà cosa acceptissima allo Omnipotente Dio et di merito grandissimo appresso la divina Maestà, et ad noi non potrà esser più grato. Ricordandoli finalmente che questa cosa non può più stare in questa maniera et è necessario una volta terminarla; et fia pure meglio et più suo honor che per ordine di V. R.da S. si faccia

(1) Cf. Fr. Michaëlem Angelum a Neapoli, *Chronologia Historico-Legalıs*, Neapoli 1650, I, col. 253a. Decretum Capituli Glis et confirmatio apostolica inveniuntur ap. Wadd., ad an. 1523, nn. 6 et 7 (XVI, 148ss.); De Gubernatis, l. c., col. 253a-255a. Cf. praeterea, Terrinca, l. c., 42s.; Pulinari, l. c., 96, n. 238; et in hoc AFH, supra, p. 198, num. 1.

(2) Reapse nondum erat Minister Glis, sed tantum Vicarius Glis Apostolicus: cf. supra p. 365 notam 1^a m.

quello si ha ad fare, che o da noi o da altri vi si habbi di nuovo ad porre le mani. Quella adunque come prudentissima fia contenta non manchar allo obbligo suo et allo honore della sua religione.

II.

[f. 317v.] *Priores Libertatis etc. Fratri Paulo de Sonzino Ministri Generali Ordinis Minorum. Die VI februarii [1521].*

Scripsisse ad te alias nostros Magistratus, eo presertim tempore ac una pariter Conscriptis Patribus Vestris, quo Carpis ad sacra comitia [f. 318r] celebranda convenistis, facile potes reminisci, Pater Reverende; atque ut et mens nostra ac voluntas apertius explicaretur, hominem cum mandatis, qui viva voce singula exponeret, tunc ad vos misimus. Cupiebamus eo tempore atque idem in presentia magis atque magis summis optamus precibus, ut pro salute atque consolatione animarum nostrarum, nec minus ad tollendas rixas contentionesque vestras, provincia Ethruria (quantum scilicet spectat ad vos vestramque religionem) in duas partiatur provincias: unaque sit tantum eorum fratrum qui Florentini sunt Florentineque dictionis; altera sit Senensium tantum et qui Senensis sunt dictionis. Quod quidem cum placere et vobis etiam, dataque temporis oportunitate, ut fierent, curaturos respondideritis; miramur maxime dolemusque nihil adhuc factum; et eo magis quod te ad nos cito rediturum aperte sis pollicitus. Nunc vero cum in dies magis atque magis res vestre religionis in Ethruria absentia tua in deterius prolabantur, iterum atque iterum te oramus obtestamurque ut fessis tandem rebus aliquando succurras; neve patiaris tanta mala progredi ulterius. Speramus enim adventu tuo, prudentia et auctoritate tua omnia in melius eventura. Quod si in tempore (ut pollicitus sepe iam es) prestiteris, rem feceris et religioni vestre utilem atque oportunam, nobisque quam gratissimam. Sin vero tu aliter sentias, tardiusque aliquanto ac oporteat sis ad nos venturus, cave imprimis ne Deum vana pollicendo offendas, religionemque hanc Ethrurie penitus subvertas. Quod ne accadat (quantum ad nos attinet) operam dabimus tibi que significamus obnixi facturos. Bene vale.

P. Salvator Tosti, O. F. M.

Etienne de Pressuris et Antoine Pascalis, O. F. M., deux évêques suffragants (1519-1543). — Il s'agit d'Etienne de Pressuris, évêque *in partibus* de Troie en Asie Mineure, et d'Antoine Pascalis, évêque *in partibus* de Rose en Illyrie. Tous deux vivaient dans la première moitié du XVI^e siècle. Les textes les disent « suffragants ». C'est le nom donné jadis aux évêques auxiliaires. Prélats ambulants, qu'une vieille inscription relevée par Baurein (1) sur un mur de Saint-Remi de Bordeaux

(1) *Variétés Bordelaises*, II, Bordeaux 1875, 334. Baurein parle du prélat qui suppléa pendant sa minorité Jean de Foix élu, malgré ses 18 ans, archevêque de Bordeaux (1501-1529). L'inscription débute ainsi:

Le clair mirouer de sagesse et prudence
Que l'on nommoit Pierre de Sidounence,
Lequel, pendant qu'en ce monde étoit vif,
Avoit état d'évêque portatif.

Cf. H. Lopès, *L'église metropol. et primat. Saint André de Bourdeaux*, éd. Callen, II, Bordeaux 1883, 333; E. Baluze, *Historiae Tutelensis libri tres*, Parisiis 1717, p. 247 sq.

qualifié de « portatifs », ils allaient et venaient dans un ou plusieurs diocèses, suppléant les titulaires dans la collation des ordres et autres fonctions spirituelles. Si peu lucratif qu'on suppose cet état, il les aidait à boucler un maigre budget parfois nécessaire au paiement de leurs bulles épiscopales, comme on le verra par le cas d'Antoine Pascalis.

I. Ou Wadding n'a pas connu Etienne de Pressuris, ou il parle de lui quand il écrit (1): *Assumptus est hoc anno [1519] ad episcopatum Trajanensem in Hellesponto, sub archiepisc. Cyziceno, fr. Stephanus Magnanus, qui factus est suffraganeus archiepiscopi Avenionensis, die XXIII martii*. Si nous ne faisons pas erreur dans l'identification des deux personnages, *Trajanensis* constituerait une variante de *Troyacensis*, et Maignan (*Magnanus*) serait le nom patronymique d'Etienne, que nous saurions de plus suffragant de l'archevêque d'Avignon (2). Toujours est-il qu'il succéda dans le titre d'*episcopus Troyacensis* à son oncle « Jean de Pressuris, dit de Beulenco, chanoine du Puy, evesque de Troye, suffragant de reverend pere en Dieu messire Geoffroy de Pompadour [1485-1514], evesque du Puy » (3).

La date de 1519 fournie par l'annaliste des Mineurs cadre de tout point avec les indications du livre *De l'odio* ou *Chronique* d'Etienne Médicis, bourgeois du Puy et contemporain de notre évêque. En maints endroits cet auteur mentionne Etienne de Pressuris. De lui, à vrai dire, nous tenons à peu près tout ce que nous savons à son actif de 1520 à 1530. Voici avec quelle précision il en parle:

« L'an MDX fut faict le devot ymage Nostre Dame, qui est en la pille de la maison des heritiers de feu Pierre Lhioutard, assise au front de la rue de la Chanebaterie. Et en l'an MDXII, le dimanche de Quasimodo, tenant VII jours d'avril, fut benist ledit saint ymage par messire *Estienne de Pressuris*, evesque de Troye, *cordelier*, suffragant de reverend pere en Dieu messire Anthoine de Chabanes, evesque du Puy, lequel y conceda a chacun disant *Pater noster* et *Ave Maria* devotement, pour chacune fois XL jours de pardon, et les jours de feste LXXX jours: constant instrument sur ce receu par maistre Valentin Berguinon ». P. 279, I.

« Ledit an MDXX et le vendredi, premier jour de febvrier, messire Pierre Lando, dit de Bas, habitué du surpelis de Saint Pierre le Monastier, a ses seuls despends, fit eriger ledit oratoire qui est a la font de la Bidoire, et le lendemain, jour de la Purification Nostre Dame, le fist benistre par messire *Estienne de Pressuris*, evesque de Troye, *cordelier*, suffragant de reverend pere en Dieu messire Anthoine de Chabanes, evesque du Puy, lequel y conceda a chacun disant au devant *Pater* et *Ave Maria* devotement, pour chacune fois XL jours de pardon, et les vendredis CXX: conste instrument sur ce receu par maistre Pierre Mondot ». P. 291.

(1) *Annales Minorum*, ad ann. 1519, n. 15 (XVI, p. 88).

(2) Eubel-Gulik, *Hierarchia catholica*, III, Monasterii 1910, 840, dit que « Stephanus de Pressuris presb. Claromont. mag. theol. » fut nommé évêque de Troie (*Troianen. in Asia min. suffr. Squisicen.*) le 17 juillet 1517, que déjà le 20 déc. 1518 Georges de Pandolfinis O. S. Aug. fut nommé à la même dignité, ainsi que le 23 mars 1519 Etienne Magnanus O. Min. prof. theol. Il ne dit pas si Etienne de Pressuris appartenait à un ordre religieux: cf. l. c. III, 363.

(3) E. Médicis, *Le livre « de Podio »*, éd. A. Chassaing, Le Puy 1869, I, p. 280.

« *Item*, ledit an MDXXII, apres la my mars, les habitans de la rue de Panessac, a l'honneur de Dieu et de la Vierge Marie firent eriger le devot oratoire qui est au dehors de la porte dudit Panessac.... *Item* ledit an et le dimenche II^e de juillet, fut benist ledit oratoire par messire *Estienne de Pressuris, cordelier*, evesque de Troie, suffragant de monsieur messire Anthoine de Chabanes, evesque du Puy, lequel y conceda a chachun y disant les dimenches de Karesme et les jours Sainte Croix *Pater, Ave et Credo*, XI jours de pardons: constant instrument sur ce receu par maistre Pierre Mondot ». P. 293.

« *Item*, ledit an MDXXIX et le sabmedi XXVIII d'aoust, devant la muraille des *Cordeliers* regardant le Breulh, sus ung chaffault, fust degradé, par ses meffaicts, ung appelé messire Laurens Chasot, de Chambo[n] vers Duniere, ainsi qu'il estoit requis, par deux evesques et ung abbé; et furent ceulx messire *Estienne de Pressuris, cordelier*, evesque de Troye, suffragant de monsieur l'evesque du Puy, messire *Anthoine Pascalis, cordelier*, evesque de Roze pres Venise, du couvent du Puy, et l'abbé de Doe ». P. 304.

« L'an MDXXXI et le mercredi saint V^e d'april, maistre Jacques Garnier, notaire roial du Puy, procureur de la vicomté, a ses seuls despends, fist eriger et faire le devot oratoire qui est devant sa maison, a la summité de la rue de Rochetaillade, regardant de front la rue de la Frenarie; et le lendemain, jeudi saint VI^e dudit mois, fut beneist par frere *Estienne de Pressuris, cordelier*, evesque de Troie, suffragant de messire Anthoine de Chabanes, evesque du Puy, qui y conceda quelques indulgences ». P. 337.

« *Item*, l'an MDXXVI et le lundi XX^e de janvier, jour moineigneur saint Sabastien, fut beneiste la maison et le cimentiere dudit lieu et cloz et a titre dudit nom saint Sebastien, par messire Estienne de Pressuris, suffragant de monseigneur du Puy, a grosse sollempnite ». P. 202, II.

« *Item*, les susditz seigneurs consulz firent trasser le pourpriz et grandeur du cimentiere audict champ devers le bas, et ladicte maison ensemble ledict cimentiere firent benistre le jour de moineigneur saint Sebastien, le XIX^e jour de janvier, l'an present de la restitution de nostre salut MDXXVII.... Fist ceste benediction en pontifical reverend pere en Dieu et docteur en sainte theologie frere *Estienne de Pressuris, cordelier*, evesque de Troye la grand, suffragant de tres reverend pere en Dieu monseigneur messire Anthoine de Chabanes, evesque du Puy ». P. 211.

« *Item*, obtindrent bulle et pardon de reverend pere en Dieu et maistre en theologie frere *Estienne de Pressuris*, evesque de Troye la grand, suffragand de tres reverend pere en Dieu monsieur messire Anthoine de Chabanes, evesque du Puy, lequel tant de son auctorité que de celle dudit seigneur evesque du Puy conceda quatre-vingtz jours d'indulgence a tous confraires et autres bienfaiteurs dudit lieu.... La teneur de la bulle est telle (1): *Stephanus de Pressuris, in sacra theologia doctor, episcopus Troyacensis, suffraganeus atque vicarius generalis in spiritualibus et temporalibus reverendissimi in Christo patris*

(1) Le fait de ne pas s'appeler *frater* dans les deux lettres qui suivent semble assez indiquer qu'Etienne de Pressuris n'était pas cordelier, quoi qu'en dise la *Chronique de Medicis*.

et domini Anthonii de Cabanis, episcopi Aniciensis et Vallavie comitis. Universis Christi fidelibus notum facimus.... In cuius rei testimonium presentes litteras signamus signo nostro proprio et per notarium subsignatum signari iussimus cum appositione sigilli nostri die dominica in Ramis palmarum, decima mensis aprilis, anno nostre salutis M^oD^oXXX^o. Stephanus, episcopus Troyacensis, generalis Aniciensis vicarius, concedit propria manu. De mandato prelibati domini Troyacensis episcopi, vicarii reverendissimi in Christo patris et domini Aniciensis episcopi: R. Vallati . . P. 214.

« Item, audict an, ledictz consulz... advisarent de impetrer licence et auctorité de monseigneur l'evesque du Puy ou du susdict monsieur de Pressuris, evesque de Troye, son suffragand et vicaire, de edifier et faire construire audict cloz... une honorable et devote chappelle... Les quelles licences ilz obtindrent, ainsi qu'il appert par bulle sur ce concédée par ledict de Pressuris suffragand... de laquelle bulle la teneur s'ensuit, que est telle: *Stephanus de Pressuris, in sacra pagina doctor, episcopus Troyacensis suffraganeusque... die triumphantissime ascensionis dominice, vicesima sexta mensis maii, anno nostre salutis M^oD^oXXX^o. Stephanus, episcopus Troyacensis, generalis Aniciensis vicarius, concedit propria manu. De prelibati domini Troyacensis episcopi ac vicarii predicti mandato: G. Albi, notarius . . P. 216.*

La mort d'Etienne de Pressuris dût survenir en 1530. Déjà le 16 novembre de la même année Barthélemi de Luco, vicaire général de Francois de Rohan, archevêque de Lyon, s'intitule évêque de Troie (*Trojanensis*) dans les lettres d'indulgences qu'il accorde aux bienfaiteurs du couvent du Donjon (1).

II. L'élévation à l'épiscopat d'Antoine Pascalis est postérieure d'un an à celle de Pressuris. Wadding la mentionne (2) en ces termes: *Hoc anno [1520]... institutus est episcopus... Rossensis, sub eodem archiepiscopo [Ragusino], frater Antonius Paschalis, Conventualis, die XVIII octobris.* E. Médicis, tout à l'heure si abondant sur le plus ancien des deux évêques, reste muet sur les faits et gestes de celui-ci (3). C'est à peine s'il le nomme à l'occasion d'un certain Laurent Chasot, dégradé solennellement en pleine place publique au Puy. Sans doute vécut-il d'ordinaire absent de la capitale du Velay.

Cette supposition est confirmée de la façon la plus imprévue par les registres secrets du Parlement de Bordeaux conservés dans le MS. 369 de la Bibliothèque municipale de la dite ville, où nous lisons que Pascalis était suffragant des évêques de Tulle, Clermont et Saint-Flour. On s'explique dès lors qu'il fut souvent en course.

Le document dont nous parlons est singulièrement curieux. Entre autres détails pittoresques, il convient de noter les 3 à 400 livres dont l'évêque de Tulle avait fait l'avance pour payer les bulles du nouvel évêque de Rose, trop pauvre encore 13 ans après pour les rembourser

(1) Archives de l'Allier, H, 674.

(2) L. c. ad ann. 1520, n. 35 (XVI, p. 109).

(3) Antoine Pascalis appartenait à la famille seigneuriale du Pertuis, commune du canton de S. Julien-Chapteuil (Haute-Loire). A. Vernière, *Les évêques auxiliaires en Auvergne et en Velay antérieurement au XVIII^e siècle*, Clermont-Ferrand 1892, p. 17.

entièrement. Mais il faut le lire dans sa vraie teneur, afin de mieux le goûter. Il se trouve au MS. cité, fol. 127r-128v. Le voici tel que (1):

« Le 1^{er} juillet 1533 a esté appelé f. *Anthoine Paschalis*, religieux de l'Ordre de St. François du convent de Puy en Auvergne, evesque de Rose. Moieissant serment interrogé, a dit que sont 14 ou 15 ans passés qu'il fut fait evesque dud. evesché de Rose, l'expédition duquel evesché luy cousta plus de 1000 escus.

« Interrogé ou est scitué led. evesché et quel revenu il en prend, dit que led. evesché est scitué en Esclavonie et une partie en Chretienité, mais n'en prend aucun revenu et n'y fut onques.

« Interrogé s'il bailla en caresme dernier les ordres a Argentat, dit qu'en caresme dernier luy comme vicaire de l'evesque de Tulle bailla par trois fois les ordres aud. Argentat, et ce à 5 ou 600 clers ou environ, par ce qu'il estoit suffragant tant dud. evesque de Tulle que des evesques de Clermont et S.^t Flour; dit que les premiers ordres luy vallurent environ dix huit, vingt livres tournois.

« Interrogé pourquoy il ne bailloit les ordres en la ville de Tulle, dit que c'estoit au moyen de ce que peut avoir unze ans ou environ qu'il administroit en lad. ville de Tulle, ou survint un grand scandalle: car le curé de S.^t Cierge, quy tenoit son pontifical, par ce qu'on luy vint rapporter que quelqu'un luy en avoit mené sa garce, s'en alla avec led. pontifical, lequel luy retint jusques a l'apres-disnée, et, n'eust esté qu'un chanoine de lad. eglise avoit un vieux pontifical qu'il bailla a luy quy respond, eust cessé bailler aucuns ordres. Aussy ce meme jour survint autre scandalle: car led. curé de S.^t Cierge (2) et un des chanoines de lad. esglise sur la querelle de lad. garce se battirent au cimettiere de lad. esglise, y eust effusion de sang, lequel cimettiere n'a encors esté reconcillié. Aussy en lad. ville de Tule luy faisoit payer à chacun des clers quy vouloient recevoir ordres 15 ou 20 sols pour les habillemens necessaires a prendre lesd. ordres, qu'estoit soule aux clers.

« Interrogé s'il a fait porter habillemens aud. lieu d'Argentat et iceux loués, dit qu'en caresme dernier il fit porter quelques charges d'habillemans, pour chacun desquels prenoit seulement 2 sols, fit aussy porter des chandelles de chacune desquelles ses serviteurs prenoient 2 deniers, et à ceux qui pretoient leurs habillemans le lendemain leur faisoit rendre l'argent.

« Interrogé combien prenoit pour ordre, dit que 8 sols tournois.

« Interrogé sy chacune fois qu'il bailloit les ordres il bailloit à l'evesque de Tulle 100 ll. tournois d'asconte, dit que non, mais qu'il devoit à l'evesque de Tulle 3 ou 400 ll. par icelluy fournies ou respondues pour la despeche de sond. evesché de Rose, et, quand avoit gagné aucune somme d'argent à bailler lesd. ordres, bailloit aud. evesque en desduction de ce qu'il luy devoit, et en caresme dernier luy en bailla 100 ll. pour chacun ordre, quy est 300 ll.

(1) Le MS. 370 porte cette simple indication: « Le premier juillet [1533] frère Anthoine Pascalis, religieux de l'Ordre Saint François de du Puy en Auvergne (*sic*), évêque de Rose, ouy moyennant serement et pour l'argent qu'il avoit pris en baillant les ordres ».

(2) Tulle comptait jadis deux paroisses: Saint-Pierre et Saint-Julien. Je ne sache pas qu'il y en eût une troisième sous le curieux vocable de « Saint-Cierge ».

« Luy a esté remonstré que prendre argent desd. ordres estoit les vendre et par ce moien commettre simonie: a dit qu'en ce cas n'y trouvoit simonie, ains S.^t Paul *ad Corinthios*, 11 c., dict: *Gratis Dei evangelium evangelisavi vobis, alias ecclesias espoliavi* (sic) *accipiens stipendium ad vestrum ministerium*, aussy *ad Timotheum*, c. 6: *Habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti sumus*, et, par ce dit, *pro sustentatione suae personae* est licitte prendre argent.

« Interrogé s'il a prins aucune somme de deniers des insuffisans pour les ordonner nonobstant leur insuffisance, a dit que pour ce il n'a prins aucuns deniers, aussy ne se mesloit ne se vouloit mesler de l'examen qu'en estoit sur ce fait, ains remettoit led. examen à la conscience des officiers dud. evesque de Tulle.

« Interrogé si de tous ceux à quy ordonnoit, auparavant que leur ordonner, voioit leurs titres pour scavoir s'ils estoient pourvus de temporel suffisant à leur nourriture, dit que ne [se] mesloit de voir lesd. titres, ains de tout se remettoit aux officiers dud. evesque de Tulle » (1).

De ce texte il résulte que Pascalis, accusé de simonie dans la collation des ordres sacrés, dut se présenter à la barre du Parlement de Bordeaux, dont ressortissaient Tulle et Argentat, pour justifier ses actes. Si les registres secrets de cette cour ne disent pas quelle suite comporta sa comparution, du moins ce que nous en extrayons caractérise bien l'époque. Heureusement ces temps sont loin de nous!

En 1537, Pascalis était à Saint-Flour, où il exerça les fonctions épiscopales. D'après la *Gallia christiana*, il aurait été suffragant, en 1540, de l'archevêque d'Embrun; en 1543, il donna la bénédiction abbatiale à Gabrielle de La Roche-Aymon, abbesse de l'Esclache dans le diocèse de Clermont (2).

Rien dans les documents ne permet d'entrevoir à quelle date mourut l'évêque de Rose.

P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M.

Encore un mot sur Pierre Fardé. — Dans un article, paru dans cette revue (t. VII, 1914, p. 20-31), nous avons relevé les assertions par trop hypercritiques et peu motivées de M. Schmidlin, touchant le Fr. Fardé et ses aventures. Aujourd'hui nous sommes heureux de pouvoir ajouter à nos arguments le témoignage des *contemporains* mêmes du Frère Fardé. Il ne s'agit de rien moins que du témoignage des célèbres *Bollandistes* qui dans le VI^e tome du mois de juin, imprimé à Anvers en 1715, — (donc avant la II^e édition (3) des lettres de Fardé, faite à Gand en 1720) — ont jugé que le Frère Fardé et ses aventures méritaient une mention spéciale. Voici textuellement ce que nous lisons dans le dit tome VI de juin, pag. 143, dans l'*Appendix addendorum et mutandorum ad Acta Junii tom. III, die XVII*, colonne B, ligne 58:

(1) L'évêque de Tulle était alors François de Lévis (1517-1535). Cf. *Gallia christiana*, Parisiis 1720, II, col. 674; E. Baluze, l. c., p. 239-243. — Le document sur Antoine Pascalis, transcrit par nous en 1910, a été depuis publié par M. Alfred Leroux dans les *Archives historiques du Limousin*, Tulle 1912, t. XII, p. 68-70.

(2) A. Vernière, l. c., p. 18.

(3) Voir AFH VII, 28. La I^{re} édition de 1708 y est indiquée d'une façon assez vague.

Pag. 4 col. 1 post Ioannem Albuquerqueium Goanum Episcopum, appone haec de Fr. Petro Fardé, licet recentiora sint, ex relatione obituari, ne memoria eorum intereat. (Pag. 144 col. A, ligne 1): Auctore Qonrado] J[anningo]. — Fr. Petrus Farde, Ordinis FF. Minorum Recollectorum laicus, obiit Aquisgrani XIV Junii MDCXCI, annos natus XLI. *Is provinciae Comitatus Flandriae...* etc. et le Bollandiste reproduit ainsi littéralement et intégralement le texte latin de la lettre mortuaire, éditée déjà par le P. Schoutens, *Martyrologium Minoritico-Belgicum*, pag. 100, puis dans l'AFH VII, 26-7. A la fin du texte l'auteur ajoute: *Ita Relatio, quam dixi.*

Sans doute M. Schmidlin en conviendra que pareil témoignage d'un tel contemporain est en l'occurrence d'une valeur critique exceptionnelle. *Ne memoria eorum intereat!*

P. Jérôme Goyens, O. F. M.



CHRONICA



I. — CRONACA ITALIANA.

****** Della *Miscellanea Francescana*, diamo il sommario degli ultimi due fascicoli dell'annata XV (cf. AFH VII, 783-6). *Fasc. V.* Prof. FRANCESCO PENNACCHI, *Saggio del Processo per la Canonizzazione di S. Francesco (Le Stimmate)*, 129-37 [vedi più sotto]. P. MICHELE TODDE, O. M. Conv., *Ritratti di Venerabili M. Conventuali nel Sacro Convento*, 137-47 [Sono 27 quadri a olio su tela, mezzo busto, grandezza naturale, di una stessa mano mediocre del sec. XVIII, tratti, figure e iscrizioni, da una raccolta di 82 incisioni dedicate a Clemente XIII (1758-1769), dal titolo *Effigies Beatorum ac Servorum Dei Ord. Min. Conv.* Son riprodotte le 27 iscrizioni dei quadri, e aggiuntevi quelle di quattro quadri esistenti nel Monastero del Giglio (Terziarie dipendenti dal S. Convento): P. G. Antonio Marcheselli, O. M. Conv., primo direttore del Monastero, † 1742; Suor Angela del Giglio, fondatrice, † 1736; Suor Chiara Marcheselli, † 1709, e Suor Santa Paolucci, † 1713, tra le prime Suore]. P. CIRO DA PESARO, O. F. M., *B. Angelo Clareno*, 147-52; P. BART. BARTOLOMASI, Min. Conv., *B. Corrado da Offida*, 152-7 [cf. AFH l. c., e continuano]. P. BONAVENTURA MARINANGELI, M. C., *Tesori della Basilica ecc. Il cofanetto dei coralli*, 157s. [descrizione e illustrazione. Appare negli inventari solo nel 1626. Contenne fino al 1912 il cappuccio di S. Francesco (cf. AFH VI, 404). Ora non racchiude che le reliquie]. — *Fasc. VI.* P. DOMENICO M^a SPARACIO, M. C., *Dissertazione critico-storica sul cost detto « Liber Miraculorum »*, 165-77 [Una delle fonti per la vita di S. Antonio da P., che gli ultimi critici hanno molto deprezzata. L'A. la difende. Attendiamo la fine]. P. BENVENUTUS RODE, O. F. M., *Documenti francescani di Ragusa*, 177-80 [cf. AFH l. c., e continua]. P. BON. MARINANGELI, M. C., *Tesori della Basilica ecc. Il reliquiario della trombetta d'avorio*, 181-4. [Il corno e i due bastoncini coi quali S. Francesco convocava e imponeva silenzio a predica. Si conservano ancora come furono per la prima volta ricordati nell'*Inventario* del 1370 (cf. AFH VII, 296 n. 21). Gli anelli d'argento del corno, oltre l'iscrizione ivi riportata, ritengono anche inciso il nome dell'artista: IOVANNES NICHOLUTI DE SENIS ME FECIT ASSISIO. Si conservano ora, con altre reliquie, in una moderna urnetta di legno]. — In ogni fascicolo, la *Bibliografia francescana*, le *Notizie* e la *Cronaca della Basilica e del Sacro Convento*.

****** Prof. FRANCESCO PENNACCHI, *Saggio del Processo per la Canonizzazione di San Francesco (Le Stimmate)*, in *Misc. Franc.* XV, 1914, pp. 129-137, con un facsimile. Si tratta di un foglio di pergamena, dall'A., che è degno Bibliotecario della Comunale di Assisi, trovato tra le carte dell'Archivio Amministrativo del S. Convento. Contiene (è meglio riproduciamo, a maggior chiarezza, la parte interessante del testo): *In nomine Domini, amen. Isti sunt qui viderunt stigmata beati Francisci dum viveret in carne et post mortem: Iohannes Symone, Bonaccursus Ugonis*

de Leto, Iohannes Deoteaiute, dompnus Iacobus canonicus episcopi... (raschiatura) *vidit stigmata ipsius Sancti tantum dum viveret, Albericus notarius.* | *Isti sunt qui viderunt post mortem: dominus Thomas de Raynerio qui erat tunc camerarius Comunis, d. Ieronimus, d. Iohannes de Guarnerio, Hufredutius, Scalla, Halbericus notarius, d. Masseus Andree de Preite, Bartholus de donna Fantina, Iohannes Guittoli, Balierius, Iohannes de Grecio.* Segue, dopo spazio bianco, la descrizione delle Stimmate, uguale a quella del *Celano I* n. 95 (ed. Alencon., p. 98): *Erant (enim) signa illa rotunda interius in manibus, exterius (autem) oblonga... sanguine sacro.* Finisce, dopo altro spazio: *Iohannes Magnoli, magister Iacobus Pelliparij Margarite de Nuceria.* A tergo, accanto a breve scrittura del Papini sul contenuto di questa carta, la data *1226 circiter*, che, per quanto non detto, supponiamo di mano tardiva: poi, del sec. XIV: *Copia duorum privilegiorum pape Gregorii noni de Stigmatibus...* e del sec. XV: *Tres breves carte sunt he, in quarum prima recensentur quorundam nomina, qui... stigmata viderunt. In 2^a Gregorius viiii scribit episcopo olomocensi... (31 marzo 1237: BF I, 211). In 3^a isdem Pontifex scribit universis Christi fidelibus per Theutonium constitutis...* (stessa data: BF I, 218) (132s.). Dice l' A. che le due copie, trascritte in pergamena della stessa larghezza del primo foglio (215×147), erano cucite al suo piede, da formare un' unica striscia (136). — Da tutto ciò l' A. deduce essere il foglio superstite anteriore alle due bolle, anzi una pagina del Processo istituito per la canonizzazione del Santo (1228): i nomi (specifichiamo noi), come un elenco dei testimoni; la descrizione delle Stimmate, o un risultato del processo stesso o il punto sul quale interrogare i testimoni; la quale descrizione il Celano avrebbe poi inserita *ad litteram* nella sua *Legenda I*, aggiungendovi di suo, a legare il periodo col resto, le particelle *enim* e *autem*, che poi una mano posteriore si credette in dovere di riportare sul testo originale, scrivendole sopra la riga, a farlo conforme con quello del Celano. E poichè la carta appare tagliata in testa e vi appariscono ancora estremi di lettere, a questo elenco di secolari doveva precedere quello dei Frati, che *ante et post mortem* avevano visto le Stimmate e che furono certo indotti testimoni nel processo. La carta, compilata « nei dì che ebbero luogo i funerali del Santo o nel tempo dell' istruttoria per il processo... scampò dalla dispersione o distruzione di tutto l' inserto, forse per un sentimento di speciale venerazione, in grazia della sua importanza testimoniale per l' autenticità delle Stimmate ». E « per questo suo altissimo valore » fu riunita con le due sopradette Bolle di Gregorio IX, « quasi che dovesse essere la prova parlante, irrefragabile del contenuto delle medesime... e comporre con queste il documento capitale dell' autenticità del fatto » (135s.). — Ora, in tutto questo ci sembra che si sia voluto correre un po' troppo. Da quanto si può scorgere dal facsimile (135), alquanto ridotto (168×113), nulla contraddice che si abbia a giudicare la scrittura della prima metà del sec. XIII, e magari degli anni indicati; ma tutto l' aspetto del foglio fa già pensare, più che a un atto o scritto ufficiale, a una pagina finale di codice, dove uno scritto qualunque finiva e la rigatura seguiva a vuoto poco più oltre la metà della pagina; fu stralciata, ritagliata nel margine superiore a togliere lo scritto inutile, e anche nel margine laterale interno (la rigatura da questo lato raggiunge l' estremità del foglio senza indizio di fine) a dare un sesto proporzionato alla pagina; si attaccò sulla prima riga rimasta intatta dal taglio, su quella immediata allo scritto precedente: *In nomine Domini*, mentre due righe furono lasciate in bianco tra il primo

e il secondo gruppo di testimoni, conservando, per questi due gruppi, un giusto margine a sinistra e appoggiandosi, a destra, alla linea primitiva di squadratura; poi, saltate 10 righe, si scrisse la descrizione delle Stimate, male seguendo le due sole linee rimaste, e il resto (tre righe senza appoggio di lineatura) uscendo dai margini, a pieno foglio, specialmente a destra. È tutta scrittura d'una mano, anche, a quel che si può scorgere dalla fotografia, le due particelle aggiunte sopra la riga. A noi pare una trascrizione di privato, a proprio uso; e le due Bolle in copia, su carta della stessa larghezza, ci sembra confermino l'ipotesi, per quanto resti il significato che si vollero unire così tre documenti capitali per le Stimate. Ma neanche potrebbe essere la nostra carta un *estratto* del Processo. Escludiamo prima di tutto che lasci supporre una precedente lista di Frati testimoni. Comincia come si cominciava, e non come si continuava, ai bei tempi: *In nomine Domini, amen*; nè c'è inserita la parola *saeculares*, che parrebbe richiesta se l'elenco avesse seguito quello dei *fratres*. Poi c'è subito in prima riga *beati Francisci* e, se ciò può lasciare incerti, in terza riga *ipsius Sancti*, parole che non possono essere state scritte che dopo la canonizzazione. Anche la frase *qui erat tunc camerarius Communis* par che porti già a un tempo lontano; ma ciò può dire con sicurezza solo chi ben conosce le regole che in quegli anni ordinavano la reggenza del Comune d'Assisi. E che questi stessi nomi fossero elencati pur negli atti del Processo e di là trasportati più tardi coi cambiamenti voluti dal fatto già avvenuto della canonizzazione, resta forte in dubbio, per la ragione che questi nomi non appariscono nè nella *Legenda I* del Celano, che pure dal Processo dovette attingere, nè in nessuna delle Leggende che poi seguirono. Finalmente, la descrizione delle Stimate, per quanto il Celano, non testimonio oculare, l'abbia dovuta togliere o da deposizioni scritte o dalla viva voce di chi le vide e bene esaminò, tuttavia ci pare risenta tanto dello stile particolare e riflesso dello scrittore, che anche per questo solo peneremmo assai ad attribuirle ai notai del Processo. Fu copiata dalla *Legenda*, omettendo dapprima le particelle o per distrazione o perchè non occorre- vano davvero nel brano così staccato, e poi rimesse per, se si vuole, scrupolo di fedeltà. — Tuttavia, se la carta si deve escludere dal Processo, non sembra che si possa allontanar molto dai primi anni dopo la canonizzazione del Santo. Le Bolle non servono: è l'impressione che lascia quell'elenco di nomi così semplice, come di persone ancora conosciute, la precisione *vidit stigmata ipsius Sancti tantum dum viveret*, il ricordo ben distinto *qui erat tunc camerarius Communis*: l'immediatezza del documento, o da voci correnti o da ricordi scritti, è evidente. Il trucco, chi lo sospettasse, o il lavoro lungo e tardivo della fantasia devota sono senza alcun dubbio da escludersi. L'A. ha ben fatto a ricercare tra gli atti notarili del tempo il riscontro di quei nomi, e solo ci duole che non abbia precisato meglio, indicando i documenti e gli anni, ciò che ha trovato. Nell'estimo del Comune d'Assisi del 1233, se è male identificabile il *Iohannes Symone*, perchè ce n'è più d'uno, vi si riscontrano invece *Bartholus de donna Fantina* e *Balierus*. In altri documenti, che vanno dal 1202 al 1237, si trovano *Bonaccursius Ugonis de Leto*, *Iohannes de Guarnerio* e *Thomas de Raynerio*. *Domini Ieronimus* è facilmente il *miles quidam litteratus et prudens* di S. Bonaventura (*Leg. mai.* XV, 4), e *Iohannes de Grecio* è in Celano I, n. 84, in S. Bonaventura, X, 7, uno del gruppo dei devoti che si stabilirono per devozione a S. Francesco in Assisi (cf.

277). — Concludendo, se anche la nuova pagina non può dirsi una reliquia del Processo di canonizzazione, è tuttavia da considerarsi un prezioso documento, un contributo non piccolo alla storia di S. Francesco e alla illustrazione e conferma delle sue Stimmate gloriose. E di ciò van rese lode e grazie all'egregio e benemerito Bibliotecario della città serafica.

* * *Studi Francescani* (già « *La Verna* »). Gli ultimi tre fascicoli della prima annata di questo Periodico, dopo la sua bella e ben continuata trasformazione (cf. AFH VII, 564, 783) contengono: EDOARDO ANTONIO MATURO, *S. Francesco d'Assisi in una rappresentazione sacra tratta da un cod. umbro del sec. XV*, IV, 261-73 [Il codice appartenne alla fraternita dei disciplinati di S. Francesco presso i Frati Minori di Orvieto, fondata nel 1398: e fu scritto nel 1405. Delle 36 rappresentazioni che contiene, due hanno per soggetto S. Francesco: *La conversione* e *Le Stimmate*. Dato un riassunto della prima (266-8), l'A. pubblica per intero la seconda (268-71). Altri già osservò che tutto il codice era ormai dato alle stampe (*Sacre Rappresentazioni per le Confraternite di Orvieto*, Roma 1914). Noi crediamo che si tratti di edizioni contemporanee, e che il ritardo s'abbia a spiegare col lento uscire della Rivista. Poichè tutto il codice tocca da vicino la nostra storia, rimettiamo ogni giudizio alla recensione che verrà fatta dell'edizione intera]. — P. CORNELIO ALBANESE, O. F. M., *Intorno alla nozione della verità ontologica*, 274-87 [secondo Scoto]. Dello stesso A., *Del'a natura del tempo secondo il ven. Dottor Sottile e Mariano*, VI, 465-85. — P. MARCELLO MORELLI, O. F. M., *In qual senso la teologia sia scienza secondo la mente del Dott. Sottile*, IV, 288-311. — P. LIVARIO OLIGER, O. F. M., *Verba fratris Iohannis de Alverna (testo latino e italiano)* IV, 312-5 [Il testo italiano era già stato pubblicato dal medesimo nello stesso Periodico, numero speciale commemorativo del 1913 (cf. AFH VII, 375s.). Il testo latino è offerto dal codice della Bibl. Naz. Centrale di Firenze, *Conventi soppressi*, 608. C. 2, del sec. XIV. I due testi sono pubblicati paralleli (314-5). E così le incertezze del testo italiano, per le sue scorrezioni, vengono tolte. Resta la questione quale fosse la lingua originale del trattatello, se l'italiano o il latino. L'Ed. opina che il B. Giovanni dettasse in italiano, il raccoglitore mettesse in latino, donde la traduzione in volgare che abbiamo (314). — P. EUSEBIO CLOP, O. F. M., *Il Santorale nel Breviario francescano*, IV, 316-28; V, 368-84; VI, 429-48 [e continua. Riassumeremo, a lavoro finito, questo importante studio storico-liturgico]. — P. GREGORIO GIOVANARDI, O. F. M., *Un frate Minore martire del sigillo sacramentale a Rimini*, V, 349-67 [vedi più sotto]. — P. DONATO ZUCCHERELLI, O. F. M., *Il pensiero del B. Giovanni Duns Scoto sulla contingenza dell'ordine etico*, 385-401. — P. ZEFFIRINO LAZZERI, O. F. M., *L'istoria del cimento del fuoco tra Girolamo Savonarola e i Francescani* V, 402-414 [e fascicoli seguenti: vedi più sotto]. — P. S. MENCHERINI, O. F. M., *Vita del B. Tommaso da Firenze*, 486-95 [e continua: cf. AFH VII. 564]. — Nella *Bibliografia* di ogni fascicolo, buone e veramente studiate recensioni di libri di storia o scolastica francescana; nel *Bollettino teologico*, il riassunto di lavori risguardanti la nostra scuola di scienze sacre; il quale nell'ultimo fascicolo si è allargato molto opportunamente a *Bollettino storico-scolastico*, tracciando un rapido quadro di quanto per la storia e il rifiorire della scuola francescana si è fatto e stampato per tutto il sec. XIX fino ai nostri giorni, VI, 501-8 (e continua nella nuova annata).

*. P. GREGORIO GIOVANARDI, O. F. M., *Un frate Minore martire del sigillo sacramentale a Rimini*, in *Studi Franc.*, I, 349-67, e in opuscolo a parte, Arezzo, tip. O. Beucci, 1915; in-8°, pp. 32. Il fatto avvenne sotto Sigismondo Gandolfo Malatesta (1432-†1468), e gli storici locali, ecclesiastici e nostri ne parlano. Sigismondo fece uccidere il confessore, Frate Minore, della moglie sua Polissena Sforza, perchè si rifiutò di assecondarlo riguardo a segreti di confessione. Soltanto, il fatto è complicato di questioni. Fu uno solo il martire o furono più? L'A. si contenta di riportare o citare gli autori che favoriscono o una parte o l'altra. Ma la risoluzione ci par facile. Per i più è unica base la requisitoria contro Sigismondo, pronunciata nel Pontificio Concistoro del 1461. Ma il plurale *religiosi viri, religiosus illis* è chiaramente una figura rettorica. Quanto può tenersi per documento storico, non accenna che a uno solo (350-3). — Più intricata o meglio basata su l'incerto è la questione del nome del Martire. Chi lo dice il P. Giovanni Antonio o Giovanni Francesco Rigazzi da Rimini del convento di S. Francesco dei Conventuali, si basa su l'anno della sua morte creduto il 1442 o 1443, poichè in questi anni i libri dell'Archivio del Convento, quali esistevano nel sec. XVIII, ricordavano confessore della moglie di Sigismondo un frate di tal nome. Altri invece lo dicono il P. Sebastiano Lombardi, fondandosi per altro su basi troppo incerte (253s.). A questa incertezza si riconnette l'altra, se il martire appartenesse alla famiglia dei Conventuali oppure degli Osservanti, che in quel tempo avevano già un convento presso la città, quello delle Grazie. Il Rigazzi era Conventuale, il Lombardi era Osservante. Gli storici che non danno il nome, non servono (356s.). Certo, le ossa del Martire furono portate e ancora si custodiscono nel convento delle Grazie. Se non furono portate colà per allontanare dagli occhi del tiranno anche le ossa del Martire, ciò starebbe a favore della seconda opinione. Le ossa sono ora custodite in una semplice urna di legno (ne è data la fotografia): sul teschio, quasi intero, gira ancora intorno il cerchio assai bene visibile dell'elmo infuocato sovrappostovi, che fu uno degli strumenti del martirio (354-6). — L'anno del fatto, tra i più verosimili, chi lo pone al 1440, chi al 1442-43; ma se è da credere a una lettera dello Sforza, del 1462, al Papa, dovrebbe farsi coincidere con la data della morte della moglie Polissena, che è il 1449 (356). Soltanto, in questo caso, non si potrà più sostenere che fu a emenda impostagli di questo delitto, che Sigismondo si diede a edificare il sontuoso tempio Malatestiano di Rimini (358ss.). — Si resta dunque tra molte incertezze ancora, che non si potranno dissipare forse mai, perchè troppo amore o timore e odio avvolse la vita del despota terribile. Da una parte si copri o dissimulò; dall'altra forse si gravò la mano. Tuttavia l'A., cui non è mancata la diligenza della ricerca e l'equanimità dell'esposizione, ha portato un buon contributo al complesso del fatto; poco più poteva aggiungere se una maggiore prontezza d'occhio e sicurezza di mano l'avesse soccorso. Ma è un giovane, e alle sue prime armi; e con la buona volontà e diligenza e operosità, che mostra grandi, si avvia a dare agli studiosi non piccolo frutto e gioia. — In due *Appendici* ribatte ad alcune difese tentate già tempo fa per il Malatesta (360s.), e raccoglie alcuni giudizi di vari autori contro di lui (361-7).

*. P. ZEFFIRINO LAZZERI, O. F. M., *L'istoria del cimento del fuoco tra Girolamo Savonarola e i Francescani, di Fra Mariano da Firenze*, in *Studi Franc.* I, 402-14, 449-64; II, 12-28. Scopo principale dell'Ed. nel pubblicare integralmente questa *Istoria*, rimastaci in una traduzione del Pulinari, è di indurre gli storici favorevoli al Savonarola e quindi,

in questo fatto, contrari ai Francescani, indurli a tener conto anche degli scritti contemporanei di diversa opinione, ciò che non pare abbian fatto molto finora, e a rivedere questi tre punti: quale il movente dei Francescani nel combattere il Savonarola; da chi partisse la sfida del fuoco; quale il contegno dei Francescani e dei Savonaroliani nell'imminenza del cimento (403-5). Il Mariano, per quanto uomo necessariamente di parte, è teste contemporaneo anzi oculare, e l'edizione di tutta l'*Istoria* lo mostra assai più sereno di quanto l'avea creduto altri da piccoli estratti (405 s.). Dai processi, ora tenuti apocrifi, ma dei quali il Mariano non dubitava, può aver attinto precedenti del fatto e giudizi sulle persone; ma ciò che forma la parte principale del documento, son cose viste e vita vissuta (406). Il testo dell'*Istoria*, edito secondo il cod. XXV, 583 della Bibl. Naz. di Firenze (sec. XVI/XVII) con la collazione di altri due della stessa Bibl. (XXXVII, 44: sec. XVI; II, II, 197: sec. XVII), occupa le pagine delle due ultime puntate. — L'Ed. ha colto questa occasione che di loro si parla, per mettere in rilievo alcuni punti bio-bibliografici di Fra Mariano e di Fra Dionisio Pulinari. Si è confusa spesso la *Brevis Chronica* di Fra Mariano su la Provincia O. F. M. di Toscana col suo *Tractatus de origine, nobilitate et excellentia Tusciae*. E il P. Lazzeri ristabilisce che la *Brevis Chronica*, scritta nel periodo 1510-14, è diversa dal *Tractatus* che ha la data 1517; e dalla *Chronica* e non dal *Tractatus* attinse il Pulinari per le sue *Cronache della Prov. di Toscana*, ed. Mencherini 1914 (407-9). Fra Mariano da un punto delle *Cronache* cit. del Pulinari, è pur stato comunemente creduto della famiglia degli Ughi. Ora, a *Cronache* interamente stampate (p. 205 s.) — se non è un abbaglio, non così facilmente supponibile, del Pulinari riguardo all'autore e fonte suo principale — appare chiaro che il Fr. Mariano degli Ughi morì nel periodo 1493-99, giovane piuttosto, maestro dei Novizi e predicatore, letterato sì e finito di morbo, ciò che può aver indotto poi all'equivoco, ma in S. Salvatore e là sepolto, mentre il nostro Fra Mariano morì assai vecchio, nel 1523, al Ceppo (Ospedale di Firenze), e il Pulinari (p. 100) non dice dove ricevesse sepoltura (409). — Intorno al Pulinari, dal documento stesso che pubblica, il P. Lazzeri rettifica e precisa l'anno della sua nascita (1517); e mette in dubbio quello ritenuto comunemente della sua morte (1582), poichè il Terrinca lo dice *grandaevus*, che sembra troppo per un 65 anni, e propenderebbe per il 1598, data messa avanti dal Sabatier (*Bartholi*, 140), senza però dirne la fonte (410-11).

* * *Picenum Seraphicum*, « Periodico bimestrale francescano-storico-critico-regionale (già *Crocifisso Redentore* an. XV). Serie II », an. I, Treia (Macerata) 1915; in 8. Diamo l'indice dei primi 5 fascicoli, finora apparsi, di questo nuovo Periodico storico-francescano. — La DIREZIONE, *Picenum Seraphicum*, (fasc.) I, 1-4 [Programma del Periodico, che viene ribattuto, spiegato, difeso nei seguenti articoli pure direttoriali]: *Ai Francescani delle Marche* II, 145-8; *Per il « Picenum Seraphicum »*, III, 289-98; *Studiamo la nostra Storia*, IV, 433-40; *Vera indole del nostro Periodico*, V, 577-80. — *Convento Minoritico del SSmo Crocifisso in Treia* [estratti d'archivio], I, 5-21; II, 149-62 [Relazione del 1763 su la sua origine (Min. Riformati, an. 1671), con l'aggiunta, a conferma e illustrazione, di alcuni documenti contemporanei]; III, 299-311 [un po' di storia del convento e descrizione della chiesa: relazione del 1837]; IV, 441-9; V, 660-8 [estratti da libri di memorie (sec. XVIII-XIX): campane, processioni, Congregazione Provinciale del 1776]. — * P. C(IRO DA) P(ESARO, O. F. M.), *B. Angelo Clareno dei Minori. Appunti storico-critici*, I, 21-40; II, 163-81; III, 312-33; IV, 450-6: [e continua. Ved. AFH VII, 783, 380. A

lavoro finito, qualcuno ne parlerà qui. Per ora basti accennare che è tutta una calorosa difesa del Clarenò contro le varie taccie che gli storici han creduto trovare nella sua vita. Può cogliere nel vero o in una parte di vero, ma è una eloquente, se si vuole, difesa d'avvocato davanti a una corte d'Assise: per giurati, non per giudici. Quelle non han valore giuridico; questa forse non ha valore storico]. — *Pagina d'oro*, I, 41s.; II, 182s.; III, 333s.; IV, 502s.; V, 642s. [Dai *Fioretti*: brani riferentisi alle Marche]. — P. GREGORIO GIOVANARDI, O. F. M., *Memorie Minoritiche dal ms. Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVII*, I, 43-51; II, 183-97; III, 335-51; IV, 483-501; V, 644-59. [Brevi notizie storiche dei principali conventi, in ordine di Custodia, della *Provincia Picena dei Minori Conventuali*, tratte da un ms. anonimo raccolto dal P. Franc. Antonio Righini O. M. Conv. († 1779). Autore ne sarebbe, secondo l'Editore, il P. Francesco Benoffi, O. M. Conv. (p. 649). Precede una *Serie dei Ministri Provinciali* che va fino al 1764 (45-51), senza però alcuno apparato di note d'appoggio, che pure, a quanto appare dalla p. 208, nel ms. non mancherebbero. Vi sono inseriti non pochi estratti da documenti antichi, propri dei Conventi stessi, che sarebbe fortuna rintracciare]. — * *Visita triennale* del P. Orazio Civalli, I, 51-70; II, 214-22; III, 381-90; V, 621-41 [Il P. O. Civalli, O. M. Conv., fu Min. Prov. delle Marche negli anni 1594-97. Dell'opera sua, divisa in tre parti: giuridica, storica e morale, fu già pubblicata la sola parte seconda, e neppure intera. Si riproduce qui l'edizione; e per lo scopo francescano della rivista è già di troppo il lungo trattenersi dell'Aut. su la storia di ciascuna città o paese, mentre è poco poco quello che egli dice di ogni convento: quasi nulla del passato e non molto più del presente al suo tempo. Le farragginose note apposte dalla Rivista sono una frangia di drappo aggiunta a un tenuissimo velo. Sono fuor di tono sotto troppi aspetti]. — * *Pagina poetica-storica*, I, 70-5; II, 212s. [Estratti riferentisi alle Marche, da *Il più antico poema della Vita di S. Francesco*: cf. AFH I, 209ss.]. — * *Collezione storica dai libri, dai giornali, dalle riviste*, I, 76; II, 270; III, 402-25 [Articoli riprodotti dalla *Misc. Francesc.* I 125s., III 188, IV 60; IV 65-78; V 179-91]; IV, 529-36 [estratti da l' *Umbria Serafica* del P. Agost. da Stroncone, pubbl. in *Misc. Franc.* IIss., intorno a S. Giacomo della Marca], 536-44 [dalla *Bibl. bio-bibliogr. di T. S.* del P. Gir. Golubovich, I e II, su *Fr. Giovanni Turco d'Ancona Arcivescovo di Cipro*. Le note a p. 537 sono un anticipo inutile, per lo meno]; V, 681-9 [Due relazioni inedite su la *sepoltura* di Suor M. Celeste di Fiegni Clarissa di Camerino, m. in odore di santità il 19 maggio 1803 (681-6) e su la *traslazione* del corpo del Servo di Dio P. Giovanni Battista da Cartocceto, O. F. M., † 1795 (686-9)]. — * *Il Commento Dantesco di frate Giovanni da Serravalle* I, 84-95 [Dall' *Oriente Serafico*, III, 1891, e dalla *Misc. Franc.* VI, 57]. — * *Un ignoto terziario francescano*, I, 95-9 [D. Pierpaolo Bartolazzi, † 1888: dall' *Oriente Serafico*, III, 233ss.]. — P. C(IRO DA) P(ESARO O. F. M.), *I nostri Santi, Martirologio Piceno*, I, 99-108 [elenco: dall' *Arturo*]; III, 391-401; IV, 492-501 [giustificazione o difesa storica, con l'indicazione delle fonti più antiche ecc.]. — * *Iscrizioni lapidarie*, I, 109-22; II, 230-6; IV, 513-8 [Nicolò IV e Sisto V, in Roma]; V, 677-80 [Sisto V, in Montalto]. — * *Repertorio Bibliografico* I, 123-42 [Pubblicazioni regionali francescane, dalla *Misc. Franc.*; titoli e recensioni]; II, 223-9; IV, 504-13 [*Scrittori Francescano-Piceni*: dal *Suppl. dello Sbaraglia*]. — * *Varia*, I, 143s.; III, 426-32; 570-6 [*Statuti del Monte di Pietà di Cingoli*: dal *Luce e Amore*, III, 594ss.]. — P. C(IRO DA) P(ESARO O. F. M.), *I Ministri Provinciali delle Marche*, II, 197, 212; IV, 519-

29; 669-76. [La loro *Serie*, che si vorrebbe ricostruire con base e metodo critico su altre 5 Serie compilate nei sec. XVIII e XIX. Ma, come si capisce, manca la base e il metodo]. — *La Provincia Riformata delle Marche nel 1837*, II, 237-69; IV, 544-69; V, 689-716 [e continua. Brevi, succose e ben ordinate monografie di ciascun convento, scritte nel 1837. Origine, vicende, stato presente, Religiosi illustri, Terz' Ordine ecc.]. — P. CANDIDO MARIOTTI, O. F. M., *Il P. Giovan Battista da Pesaro, grande viaggiatore e Missionario Francescano del sec. XVI*, III, 351-81 [Cenno storico ricavato dai biografi precedenti e specialmente dalle memorie autobiografiche o relazione del P. Giovanni stesso su'suoi viaggi e missioni: Spagna, Canarie, Messico, Filippine, Cina, India e ritorno: ann. 1577-85. Morì in Napoli il 1604 in odore di santità. Il buon articolo di divulgazione e di edificazione è stato tirato anche a parte con lo stesso titolo, Macerata, tip. Fil. Giorgetti, 1915; in-8, pp. 32]. — *Montefeltro e la donazione della Verna, dalla "Gerusalemme celeste" del Gallucci*, IV, 457-82. [Il titolo del poema in ottava rima è: *S. Francesco overo Gerusalemme celeste acquistata*, e l'autore il P. Agostino Gallucci da Mondolfo (Marche), O. F. M. Fu stampato due volte: in Venezia 1618 e in Ingolstadt 1639. Se ne dà come saggio l'episodio indicato nel titolo, col confronto delle fonti e richiami alla *Franciscados* del P. Mauri e copiose note illustrative e forse troppo ammirative. Ma coi canoni d'arte d'allora, male la fedeltà storica si ricerca o difende in un simile poema]. B. FELICANGELI, *Notizie e documenti sulla vita della beata Camilla-Battista Varano da Camerino*, V, 581-621 [Continua. A lavoro finito ne parleremo].

Ci siamo indugiati oltre l'usato a dare il prospetto intero di quanto ha fin qui pubblicato questa nuova Rivista francescana, la quale è entrata nel nostro campo con molte buone intenzioni, con foga e baldanza un po' avventate, lanciando all'aria molte grandi parole, e preparando, in conseguenza, a sè e agli altri non piccole delusioni. Vi ci siamo indugiati, perchè le poche e fraterne osservazioni, che qui intendiamo aggiungere, avessero nel prospetto stesso, davanti ai nostri lettori, base e conferma. La Rivista è partita da quest'idea, di divenire l'Archivio di quanto, su le Marche francescane, è stato o sarà scritto e stampato: là, tra non so quanti anni, il deposito completo, oro e zavorra, di tutto il materiale storico francescano-piceno per i curiosi e studiosi presenti e futuri. Idea che, con l'oro di un grande mecenate, col criterio d'un consumato storico, e con lo sfogo da una parte di una serie di volumi e dall'altra dei fascicoli d'una Rivista, poteva anche aver speranza di consenso e di vita. Ma, come invece ora stanno le cose, l'idea non ha che solleticato i faciloni e ingombrato il terreno di quasi tutti ferra-vecchi. Gli articoli da noi contrassegnati di asterisco sono mere ristampe. Ristampe di lavori alcuna volta buoni, alcun'altra transitorii, alcun'altra da essere corretti o rifatti di sana pianta. A questi ultimi, la Rivista ora promette che ci tornerà sopra (e il lettore comune non sa che pesci pigliare, intanto), ora infarda il fondo della pagina di note e citazioni, troppo facili allo studioso, inutili, inconcludenti e fastidiose a chi non ha o voglia o mezzi di correre a consultare. La Rivista, anzi, suppone gran parte de'suoi lettori privi di questi mezzi di consultazione. Per questo s'accinge a scodellar loro Annali, Bollario, Martirologio, *Scriptores* ecc., quanto contengono di marchigiano. Irrisione e contraddizione. Rifugge dall'annoiare la maggioranza de'suoi lettori con tutti documenti nuovi e lavori critici e nuovi, e li annoia con tautologie; ha riguardo ai loro supposti dentini deboli, e li ciba di sbobba. La verità è che, non i lettori, ma gli scrittori sono impreparati. Difatti, nonostante le ripetute

dichiarazioni di lavori « forti », « importanti », e il fitto risciacquarsi la bocca con la parola « critica » e altre frasi altisonanti, note in genere e lavori in ispecie, di ricostruzione o correzione o difesa, come sono quelli, p. e., *I Ministri Provinciali della Marcha* e *I nostri Santi*, lasciano il tempo che trovano, contraddicono a certe prediche delle prime pagine di ogni fascicolo, danno un pessimo esempio ai giovani che si vogliono incitare al lavoro, fan ridere (o piangere) per le loro ingenuità... come chiamarle?... di eterno bambino... No, non disperiamo! La Rivista viva, continui, pubblici, ripubblici, faccia i suoi sogni e i suoi fatti. Ha il suo campo, il suo scopo, le sue responsabilità. Ma se credesse mai di accettare un nostro consiglio, stracci il suo programma, o meglio, le modalità del suo programma, e questo solo ritenga: *Per la storia francescana del Piceno*. E lavori e ricerchi, e faccia lavorare e ricercare. E stampi, senza prometter troppo, con molta semplicità. Ne ha l'esempio vicino, in qualche collaboratore. Verrà da sé il lavoro dilettevole e utile alla comune de' suoi lettori, il lavoro anche utile e gradito allo studioso. Verrà, a poco a poco, l'esperienza, la via buona, la luce che snebbia certe fantasie di gioventù. Allora il *Picenum Seraphicum* occuperà bene il suo posto e avrà la sua gloria.

*** ARIMINENSIS, *Il miracolo dei pesci sulla spiaggia di Rimini*, (estratto dal Periodico « *Il Santo dei Miracoli* »), Padova, tip. Antoniana, 1915; in-8°, pp. 10 con illustrazioni. Contro le conclusioni del P. Nicolò Dal-Gal (*S. Antonio di Padova* ecc. Quaracchi 1907, p. 294), il quale dietro l'autorità del Rigauld (*Vita B. Antonii*, ed. d'Araules, Bordeaux-Brive 1899, p. 88) pone questo miracolo avvenuto a Padova sul Brenta, invece che a Rimini su la Marecchia. E oppone al Rigauld, come favorevoli a Rimini, gli *Actus*, la *Leggenda Fiorentina* (ed. dal P. Lemmens, *Romische Quartalschrift*, 1902), il *Liber Miraculorum* e le *Conformità* del Pisano. Ma c'è parecchio gioco di bussolotti nella dimostrazione. Si afferma senz'altro dipendere la *Leggenda Fiorentina* (che peraltro non dà il luogo) dagli *Actus*, e quindi tutti e due precedere il Rigauld; del Pisano si tien calcolo quando riferisce il fatto come avvenuto a Rimini (*An. Franc.* IV, 265s.) e non quando lo ripete anche avvenuto « in Lombardia » (ib. 268); si dà forza di prova alla nessuna tradizione che del fatto c'è in Padova e a quella che invece esiste in Rimini « ab immemorabili », cioè fin dal 1569 (per quanto ne sa l'A.); mentre, come è noto, la maggior parte di queste tradizioni locali dipendono dalla divulgazione degli scritti, e il Rigauld è noto da pochi anni soltanto (6s.). Quanto a noi, non intendiamo certo difendere Padova e il Rigauld, nè, molto meno, privar Rimini di questa gloria. La questione non ci sembra definitivamente solubile coi documenti che abbiamo, non fissi ancora nè come data nè come derivazione. La tradizione di Rimini sospinta, rintracciata nel sec. XIII sarebbe decisiva. L'*Ariminensis*, lasciata da parte ogni questione su le Leggende, potrebbe provarsi a trovarla.

*** *La scoperta di un nuovo Fioretto di S. Francesco*, fatta dal Sabatier e comunicata da LUIGI LUZZATTI nel *Corriere della Sera* (6 aprile 1915), consiste in un breve aneddoto in cui sono personaggi S. Francesco e Fr. Bernardo, i quali, poco dopo la fondazione dell'Ordine, vanno separati per l'elemosina, e Fr. Bernardo si mangia via via quello che trova, e S. Francesco porta tutto al luogo di ritrovo, e Fr. Bernardo chiede perdono, ma S. Francesco benedice e loda il non accumulatore per il domani. Il testo sarebbe in latino; ma finora non ne è stata pubblicata che la traduzione in italiano.

*. Nella *Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti*, Teramo, an. XXX, 1915, fasc. II e III, pp. 61-78, 129-39, G. PREDIERI ha pubblicato uno studio su *La materia dello "Paradiso perduto" e i precursori italiani del Milton*, il quale ci riguarda in parte. Tra questi precursori, uno dei più evidenti è un Frate Minore con questo dramma: « *Adamo caduto, Tragedia sacra del P. F. Serafino della Salandra, Predicatore, Lettore e Diffinitore della Provintia Riformata di Basilicata. Dedicata al Reverendissimo Padre Fra Giovanni da Napoli, di tutto l'Ordine di S. Francesco Ministro Generale*. In Cosenza, Per Gio. Battista Moio e Franc. Rodella, 1647. Con licenza dei Superiori »; in-16° grande, pp. 250. Già Francesco Zigari da Paola ne aveva parlato, come di prototipo immediato e principale di cui si fosse servito il poeta inglese: *Sulla scoperta dell'originale italiano da cui Milton trasse il suo poema Il Paradiso perduto*, Napoli 1832. Il Predieri riprende l'esame del Zigari, e se butta un po' d'acqua sul fuoco del critico precedente, confessa per altro che un rapporto tra le due opere d'arte esiste. Il dramma del P. Serafino è in versi polimetri, di stile alquanto secentesco, in cinque atti e un prologo, amplissimo per concezione, ma povero di movimento e intreccio, per quanto non manchino scene efficaci (70). I personaggi, tra allegorici e reali, compresi i cori, sono 31. Il prologo è affidato alla Bontà del Cielo. Primo atto, gara tra l'Onnipotenza e la Misericordia di Dio, e rassegna del creato davanti ad Adamo ed Eva. Secondo atto, concilio diabolico, e caduta dell'uomo. Terzo, maledizione di Dio, cacciata dal Paradiso terrestre e accenno alla Redenzione. Quarto, conseguenze del peccato, Abele, Caino, Lamech, ecc. Quinto, visione dell'inferno, e trionfo della Misericordia e Bontà divina (71-3). Il piano è naturalmente diverso, nella proporzione e nell'ordine, dallo schema del *Paradiso perduto*; ma nella sostanza i punti di contatto sono molti e, talvolta impressionanti. Lo Zigari aveva contate 25 situazioni attinte dal Milton al dramma del nostro, gran parte, cioè, del poema (75 s.). Il Predieri rettifica che, fatti i debiti confronti, se è giocoforza convenire che varie note del primo critico sono veramente puerili o peggio, « si deve anche necessariamente ammettere... che un rapporto più o meno diretto, più o meno notevole, sia esso casuale o di altra natura, non manca fra i luoghi citati dallo Zigari » (76); concludendo che tutto ciò induce ad aggiungere questa sacra tragedia « al numero delle tante fonti presuntive del *Paradiso perduto* » (129). — L'opera del P. Serafino della Salandra è anche in Sbaralea, *Suppl.*, 657; il quale però non aggiunge altro.

*. Nel prossimo fascicolo, oltre alcuni saggi su la *Cronologia* e la *bibliografia* del Santo, verrà inserita la recensione del libro recentemente uscito, assai importante anche dal lato storico: S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Prediche e lettere inedite a cura del P. Benedetto Innocenti, O. F. M.* Quaracchi 1915; in-8°, pp. xxxii, 327. Sono 88 discorsini su la *Via Crucis* divisi in 6 *Viaggi*, e 82 lettere, con *Prefazione, note e appendici* assai opportune e notevoli. P. Benv. Bughetti, O. F. M.

*. CARLO FIORILLI in *Rassegna Nazionale*, an. XXXVII, 1 apr. 1915, p. 264-8, sotto il titolo: *Chiara d'Assisi (Leggendo un recente libro inglese)*, dà un bel resoconto dell'opera di Ernest Gilliat-Smith, *Saint Clare of Assisi: Her life and legislation* ecc., di cui vedi la recensione sopra, a p. 276-80 di questo periodico.

*. Il 24 gennaio u. s. in Milano nella sede *Pro Cultura*, per iniziativa della Società di studi filosofici e psicologici, si tenne una solenne commemorazione del VII centenario di Ruggero Bacone, con la presenza o l'adesione di spiccate personalità del mondo scientifico: Esordi

il Dott. LUDOVICO NECCHI, presidente della benemerita Società, rilevando il significato della commemorazione Baconiana, che affermava il mirabile connubio tra la fede e la scienza. La commemorazione fu tenuta dal P. AG. GEMELLI, O. F. M., il quale illustrò l'opera del grande scienziato francescano nel campo scientifico e filosofico, dimostrando come Bacone si possa ritenere il Galileo del medio evo. L'oratore mise poi in bella luce il concetto, già affermato dal Picharet nella commemorazione di Oxford: che, se i cattolici avessero seguito l'indirizzo di Bacone durante il Rinascimento, non si sarebbe combattuta la fede in nome della scienza (Dal *Corriere d'Italia*, 26 gen. 1915).

** E. SELVAGGI in *Apulia* V, 1914, p. 75s. pubblica: *Una lettera indulgenziale di Fra Roberto Caracciolo*. E' una lettera colla quale il celebre predicatore Pugliese a nome del card. Bessarione, in data 28 feb. 1464, concede l'indulgenza del giubileo a tutti gli abitanti di Bovegno e di Irma in Valle Trompia, che avevano generosamente elargito la somma di 30 ducati d'oro per la crociata. Il documento, già edito in *Brixia Sacra*, an. IV, 142s., è di grande interesse, perchè da esso veniamo a conoscere che nel territorio Bresciano, al tempo di Pio II, il P. Roberto Caracciolo, quale commissario apost., predicava la crociata contro il Turco: fatto sin qui ignoto ai nostri storici. L'originale, in pergamena, apparteneva all'archivio di S. Domenico in Brescia; e ora si conserva nell'Archivio Civico della medesima città.

** Nella rivista *Arte e Storia*, ser. VI, an. XXXIV, 15 ap. 1915, p. 127s. notiamo: *Ricupero degli oggetti d'antichità e d'arte nel Circondario di Sora*. E' un breve ragguaglio delle opere artistiche ricuperate per opera del benemerito Ufficio costituitosi a tale scopo in Sora dopo l'ultimo terremoto, le quali opere, appartenute a chiese o a conventi soppressi o a case private, erano rimaste fra i rottami in immediato pericolo di distruzione o di trafugamento. Fra i 300 oggetti sin qui recuperati, segnaliamo quelli appartenuti alla chiesa di S. Chiara. *Coro* in legno noce intagliato di gran pregio; *altare e transenna* del '600, in marmo bianco colorato; *paramenti* di grandi dimensioni di autori romani e napoletani del '700; alcuni *mobili* dorati ed un'urna per il S. Sepolcro del '600, con altri *mobili* in noce della medesima epoca e due bellissime *campane* del '500 con iscrizioni.

** Dalla *Rassegna Bibliografica dell'arte italiana*, gennaio-febbraio 1915, n. 1-3, rileviamo l'articoletto di E. SCATASSA, *Notizie inedite intorno alla ricostruzione di due chiese di Roma*, p. 11-15. La seconda chiesa, che il ch. autore con nuovi documenti illustra, è de' SS. Apostoli (13-15). L'importante basilica al principio del secolo XVIII minacciava seriamente rovina; si pensò quindi di ricostruirla, lasciando l'antico portico che nulla soffriva. Il lavoro fu affidato all'arch. Francesco Fontana. Il 27 feb. 1702 Clemente XI ne pose la prima pietra e nel 1724 Benedetto XIII consacrò la nuova chiesa. I nuovi documenti, che l'A. trae dal *Diario* del Valesio, vanno dal 1701-08 e illustrano le varie fasi dell'abbattimento dell'antica basilica e della sua ricostruzione, offrendo anche l'elenco di diverse largizioni di cospicui personaggi.

** Mons. DONATO VELLIUTI-ZATI, arcivescovo titolare di Patrasso, *Panegirici*. Siena, Tip. Pontificia S. Bernardino, 1919; in-8°, III, 350 pp. — Tra gli altri vi si leggono i panegirici di S. Bonaventura, vescovo e dottore, p. 87-109; di S. Francesco d'Assisi, p. 193-227; delle *Stimate* di S. Francesco d'Assisi, p. 228-46.

P. Salvatore Tosti, O. F. M.

II. — CHRONICA MINORITICA.

A). — *Acta Ordinis FF. Minorum.*

Novus Protector Ordinis. — Summus Pontifex, Benedictus XV, per litteras Secretariae Status die 24 Sept. 1914, Protectorem Ordinis, cuius partes s. mem. Pius Papa X antea gesserat, dignatus est nominare Emum ac Rmum D. D. PHILIPPUM GIUSTINI, Card. Diaconum S. Angeli in Foro Piscario, S. Cong. de Sacramentis Praefectum (*Acta Ordinis Minorum*, XXXIII, 364, 373-5).

Capitulum Generale Ordinis Romae dieb. 13-26 maii celebratum. — Quod capitulum Rmus P. PACIFICUS MONZA, Minister Glis, suis litteris encyclicis, dat. 16 ianuarii 1915, iam indixerat celebrandum in Collegio internationali S. Antonii Pat. de Urbe (*Acta Ordinis Minorum [AOM]* XXXIV, 43-5). Patres Capitulares adfuerunt 100. Capitulo prae-fuit Emus ac Rmus D. D. PHILIPPUS GIUSTINI, totius Ordinis Protector insignis. In pervigilio Pentecostes, die 22 maii, ad ministeriatum Generale promotus est Rmus P. SERAPHINUS CIMINO, Provinciae Principatus a S. Maria Angelorum alumnus, Custos Terrae Sanctae. Die vero 25 eiusdem mensis electi sunt Procurator Glis et 6 Definitores Gles. Ad munus Procuratoris Glis adsumptus est R. P. BERNARDINUS KLUMPER, e Prov. Germaniae Inferioris, actualis praeses Collegii internationalis S. Antonii Pat. de Urbe (cf. AFH VII, 814). Ad Definitorium autem Gle evecti sunt: R. P. BENEDICTUS SCHMIDT, Prov. SS. Cordis in Statibus Foederatis Americae Sept.; R. P. COLUMBANUS DREYER, e Prov. Franciae S. Petri, reelectus (AFH I. c.); R. P. PANCRATIUS RATHSCHECK, Prov. Saxoniae S. Crucis; R. P. PLACIDUS ANGELUS REY LEMOS, Prov. S. Iacobi in Hispania, hactenus Procurator Glis (AFH I. c.); R. P. WENDELINUS VOSNJAK, Prov. SS. Cyrilli et Methodii in Croatia; R. P. MICHAEL ANGELUS MARRUCCI, Prov. SS. Stigmatum in Thuscia (*AOM* XXXIV, 191). — Acta officialia huius Cap. Glis sub prelo sunt apud typographiam Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas.

Interim apud *AOM* prodierunt: 1. Sermo habitus 22 maii in pervigilio Pentecostes ab Emo ac Rmo D. D. Card. PHILIPPO GIUSTINI praeside Capituli, *De electione Ministri Glis rite facienda*, p. 192-4; 2. *Concio de Immaculato Conceptu B. Mariae V.*, habita 16 maii ab A. R. P. IEREMIA OLIVIERI, Prov. Neapolitanae S. Ioannis Iosephi a Cruce Ministro, p. 224-8; 3. *Concio de Seraphico P. N. S. Francisco* habita ab A. R. P. ANTONIO UNGHUARY, Prov. S. Ioannis a Capistrano in Hungaria Ministro, die 19 maii, p. 228-32; 4. *Concio de Spiritu Sancto* habita ab A. R. P. SIMONE BENNENBROEK, Prov. Germaniae Inferioris Ministro, die 20 maii, p. 269-73; 5. *Dissertatio de delectu puerorum ad Ordinem vocatorum et de eorum educatione in Collegiis Seraphicis* facta ab A. R. P. LUCIANO DANÉ, Prov. S. Ludovici in Aquitania Ministro, die 15 maii, p. 303-08; *Dissertatio de vita spiritali*, p. 333-39; (quae seorsim quoque prodiit: *De vita spiritali sermo Romae die 16 maii 1915 habitus ad Capitulum Generale a Rmo P. Fr. ANDREA OCERIN-JAÚREGUI, Vicario Generali O. F. M. in Hispania*, Matriti, typ. Gabrielis Lopez del Horno, 1915; in-16°, pp. 32); 7. *Dissertatio de educatione iuvenum professorum* lecta ab A. R. P. CAMILLO UGOLINI Min. Prov. SS. Stigmatum, die 17 maii, p. 365-71.

Seorsim quoque sunt edita: P. GEREMIA OLIVIERI, O. F. M., *Gloria di nostra Gente, Discorso sull'Immacolata Concezione tenuto al Capitolo*

generale dei Frati Minori il 16 Maggio 1915 (textus italicus), Quaracchi, 1915; in-16°, pag. 19: P. EUGENIO BOVENSI, O. F. M., *I nostri grandi morti* (Sessennio 1909-1915). *Discorso funebre letto nella Chiesa di Sant'Antonio di Padova in Roma, in occasione del Capitolo generale dei Frati Minori, 26 Maggio 1915.* Ib. 1915; in-16°, pp. 28.

Secretarius Generalis Ordinis et Secretarius Missionum. — In congressu novi Rmi Definitorii Glis, die 28 maii habito, Secretarius Glis Ordinis electus est R. P. ALEXANDER BERTONI, Minister actualis Provinciae Corsicae. Secretarius vero Missionum nostrarum denuo confirmatus est R. P. IOSEPH PRATALATA, e Provincia S. Ioseph in Belgio (AFH I. c.; AOM XXXIV, 222).

Novi ex Ordine Episcopi. — Decreto S. Congregationis Consistorialis sub die 27 maii 1915 Rmus D. P. HONORATUS CARCATERRA ex ecclesia episcopali *Arianensi* (cf. AFH VII, 815) translatus est ad ecclesiam tit. *Ipsensem* (Act. Ap. Sed., VII, 289).

Eadem Congregatio decreto 20 aug. 1915 ad ecclesiam episc. tit. *Troadensem* promovit Rmum P. PACIFICUM MONZA, ex-Vicarium apost. Scopiensem in Albania et ex-Ministrum Glem (cf. AFH VII, 814); qui Episcopalem consecrationem accepit, Romae in ecclesia Collegii internationalis S. Antonii de Urbe, die 8 sept. 1915. (Act. Ap. Sed., VII, 438; AOM XXXIV, 327, 346).

Nova Praefectura apostolica Ordini concredita. — Decreto S. Congreg. de Propaganda Fide 12 feb. 1915 erecta est Praefectura ap. « de Sapporo » in Iaponia, cuius cura concredita est Ordini Minorum. Die vero 13 apr. R. P. WENCESLAUS KINOLD, e Provincia S. Elisabeth in Thuringia, brevi apostolico eiusdem Congregationis, electus est Praefectus praedictae novae Praefecturae (Act. Ap. Sed., VII, 114s., 179; AOM XXXIV, 139, 157).

Novus consultor Romanus. — Summus Pontifex, Benedictus XV, litteris Secretariae Status 29 apr. 1915, inter consultores S. Cong. Rituum pro causis beatificationis et canonizationis Sanctorum adnumeravit R. P. MARIANUM FERNANDEZ GARCIA, e Provincia S. Iacobi Gallaeciae, iam consultorem S. Cong. de Religiosis (Act. Ap. Sed., VII, 226; AOM XXXIV, 222).

Acta scientifica. R. P. PASCHALIS ROBINSON, Provinciae SS. Nominis Iesu Americae Sept., professor ordinarius historiae Medii Aevi in Universitate Catholica Washingtoniensi in Statibus Foederatis Americae Sept. (cf. AFH VII, 816), electus est socius Angliae regiae academiae, cui nomen: « the Royal Historical Society » (cf. *The Catholic University Bulletin*, vol. XX, oct. 1914, 567).

*. Die 16 dec. 1914 R. P. GEORGIUS WETENCAMP, Provinciae SS. Cordis in America Sept. alumnus, Doctoris lauream in S. Theologia apud Universitatem Oenipontanam assecutus est (AOM XXXIV, 30).

*. Die prima martii 1915 R. P. IOSEPH POU Y MARTÍ, e Provincia Catalauniae in Hispania, Lector historiae ecclesiasticae ac franciscalis in Collegio internationali S. Antonii Pat. de Urbe, decreto reali nominatus est tabularius Nuntiaturae nationis Hispanicae apud Sanctam Sedem (Cf. *Revista Franciscana*, XLIII, 167).

*. In concursu generali, habito d. 12-15 apr. 1915 in Coll. S. Antonii de Urbe, sex alumni Litteras Patentales Lectoratus Glis adepti sunt; ex quibus ad cathedram historiae ecclesiasticae evecti: P. EPIPHANIUS PINAGA, Prov. Cantabriae in Hispania; P. CLEMENS VAN DEN BERG, e Prov. Hollandiae ad SS. Martyres Gorgomienses (AOM XXXIV, 259).

B). — *Acta Ord. Min. Capuccinorum.*

Novus Secretarius Glis Missionum. — In congressu Rmi Definitorii Generalis, die 14 nov. 1914 habito, ad munus Secretarii Glis Missionum evectus est R. P. ALIPIUS AB ALBA, Provinciae Ianuensis, hactenus Vices-Secretarius earumdem Missionum (*Analecta Ord. Min. Capuccinorum* [AOCap.] XXX, 370).

Novus Protector Ordinis. — Summus Pontifex, Benedictus XV, litteris Secretariae Status 23 apr. 1915 nominavit Emum ac Rmum D. IANUARIUM GRANITO PIGNATELLI DI BELMONTE Protectorem Ordinis (AOCap. XXXI, 138).

Novi ex Ordine Episcopi. — R. P. IOACHIM A PAMPILONE e Provincia Navarrae (in saeculo R. D. Philippus Olaiz-Zabalza), brevi apostolico S. Congr. de Propaganda Fide, sub die 20 iulii 1914, nominatus est Episc. tit. *Docimensis* et Vicarius apost. vicariatus Guamensis in Mariannis insulis (*Act. Ap. Sed.*, VI, 407; AOCap. XXXI, 24).

*. Die 13 martii 1915 S. Congregatio de Propaganda Fide brevi apost. nominavit Episc. tit. *Curiensem* et Coadiutorem, cum futura successione, episcopi Allahabadensis in Indiis Orientalibus, R. P. ANGELUM A CASOLA VALSENIO (in saeculo Ioseph Poli: *Act. Ap. Sed.* VII, 179; AOCap. XXXI, 138s.).

*. Eadem S. Congr. decreto 12 apr. 1915 elegit Administratorem Apost. Vicariatus Apost. Arabiae R. P. PAULUM DE LUCIGNANO (*Act. Ap. Sed.* VII, 179; AOCap. XXXI, 139).

Novi Consultores Romani. — Rescripto Secretariae Status sub die 26 dec. 1914 Summus Pontifex adnumeravit Rmum P. LUCAM DE PADUA, Praedicatorum Apost. (cf. AFH VII, 819), inter Consultores S. Congregationis pro Sanctorum Causis (*Act. Ap. Sed.* VI, 721; AOCap. XXXI, 24).

*. Litteris eiusdem Secretariae Status d. 29 apr. 1915, R. P. COELESTINUS A DEGGENDORF, Prov. Bavariae, iam Consultor S. Congregationis de Studiis (cf. AFH VII, 819), nominatus est Consultor S. Congregationis de Sacramentis (*Act. Ap. Sed.* VII, 226; AOCap. XXXI, 186).

■ In conventu Montis Hughiorum prope Florentiam die 22 oct. 1914 obiit Rmus et Illmus D. D. PACIFICUS CELSUS CARLETTI A SEJANO, ex-Minister Glis ac Ep. electus Albinganensis. Natus erat Sejani in dioecesi Montisilcinen. 8 aug. 1859; an. 1876, 20 iul., in conventu Cortonae indutus est habitum Ord. M. Cap., Celsi nomen mutans in Pacificum. Functus est officio Definitoris Prov., Ministri Provinciae Thusciae atque Concionatoris Apostolici. Ab 1909, 19 maii, ad 19 maii 1914 totum Ordinem Cap. gubernavit. Tandem rescripto S. Cong. Consistorialis, die 1 aug. 1914, Ep. Albingan. renuntiatus est (AFH VII, 819). Exsequiae solemnes pro anima istius Illmi defuncti solutae sunt 27 nov. 1914 Romae apud Collegium internationale S. Laurentii Brundusini. Missam celebravit Rmus P. Pacificus Monza Min. Glis totius O. F. M., adsistentibus Definitoribus Glibus eiusdem Ordinis; preces autem liturgicas decantavit Schola cantorum Collegii internat. S. Antonii Pat. de Urbe (AOM XXXIV, 30). Vita et merita Illmi D. Pacifici a Seiano fusius enarrantur apud AOCap. XXX, 340-3.

■ Romae die 19 martii 1915, in Domino obdormivit Emus et Rmus D. Card. ANTONIUS AGLIARDI, Protector Ordinis insignis, ad quod officium rescripto Secretariae Status 19 dec. 1896 a Summo Pontifice Leone XIII evectus fuerat. Eius abinde de Ordine benemerentia breviter recensetur apud AOCap., XXXI, 122-24.

Directio Periodici.

LIBRI RECENTER AD NOS MISSI

Quorum praecipui in *Bibliographia* huius Periodici accurate discutientur.

Historia Franciscana.

- Annual Catalogue 1914-1915. St. Joseph's Seraphic College conducted by the Franciscan Fathers of the Province of the Sacred Hearth.* Teotopolis, Illinois, Effingham Connty, 1915. In-8°, 47 pp.
- ARIMINENSIS. — *Il miracolo dei pesci sulla spiaggia di Rimini.* Estratto dal periodico « *Il Santo dei Miracoli* ». Padova, Tip. e Libr. Pontif. Antoniana, 1915. In-8°, 10 pp.
- Eduardus, ALENCONIENSIS, O. M. Cap. — *Tribulationes Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum primis annis pontificatus Pauli III (1534-1541). Haec brevis illustratio monumentorum, editorum vel ineditorum, quae ad dicti Ordinis historiam spectant, correctae et ampliatae secundo prodit, cura P. Ed. Al. eiusdem Ordinis archivii generalitatis iam ante praefecti.* Romae, apud Curiam Generalitatem O. M. Cap., Via Boncompagni 71, 1914. In-4°, VIII, 66 pp.
- Facchinetti, VITTORINO, O. F. M. — *Siate allegri! Il Serafico poverello e la gioia della vita.* Milano, Casa Ed. Ambrosiana, 1915. In-8°, 191 pp. — L. 2,00.
- Falke, DIDAKUS, O. F. M. — *Kloster und Gymnasium Antonianum der Franziskaner zu Geseke. Ein Beitrag zur Schulgeschichte der Neuzeit. Mit 13 Abbildungen.* Münster i. W., Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1915. In-8°, XVI, 191 pp. — (*Franziskanische Studien*, Beiheft 1). — M. 5.
- Galloni, PIETRO. — *Sacro Monte di Varallo. Origine e svolgimento delle opere d'arte.* Varallo, Tip. G. Zanfa, 1914. In-8°, fascicoli 18, 415 pp.
- Golubovich, G[IOVANNI], O. F. M. — *Le Vetrate di S. Francesco in Assisi. (In risposta a Giustino Cristofani).* Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1914. In-8°, 30 pp. — (Estratto dal *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. XX, fasc. I, n. 50, p. 167-94).
- Imle, F., Dr. — *Ein heiliger Lebenskünstler.* Paderborn, Druck und Verlag von Ferd. Schöningh, 1914. In-8°, IV, 251 pp. — (M. 3,20).
- Jann, ADELHELMUS, P. Dr., O. M. Cap. — *Servi Dei Anastasii Hartmann O. Min. Cap. Episcopi Psychologia arti pastoralis applicata in usum Missionariorum, totiusque cleri catholici utilitatem cum prolegomenis et adnotationibus in lucem edidit. Cum auctoris effigie.* Oeniponte (Innsbruck), in aedibus Feliciani Rauch, 1914. In-8°, 89 pp. — (Cor. 0,70).
- Kingsford, CHARLES LETHBRIDGE. — *The Grey Friars of London. Their History with the Register of their Convent and an Appendix of Documents I.* Aberdeen, the University press, 1915. In-8°, VIII, 257. — (*British society of franciscan Studies*, vol. VI).
- Leonardo (S.) DA PORTO MAURIZIO, O. F. M. — *Prediche e lettere inedite a cura del P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M.* Quaracchi 1915. In-8°, XXXII, 327 pp. — L. 2,50.
- Mariotti, CANDIDO, O. F. M. — *Relazione della mirabile vittoria riportata prodigiosamente sui Turchi, duce il B. Giovanni da Capestrano dell'Osservanza, data dal suo compagno e confratello Frate Giovanni da Tagliacozzo al Beato Giacomo della Marca, tradotta dal P. CANDIDO M. dei Minori.* Iesi, Unione Tip., 1915. In-16°, V, 124 pp. — L. 0,80.
- .. *Il P. Giovan Battista da Pesaro gran viaggiatore e missionario francescano del secolo XVI.* (Estratto dalla Rivista « *Picenum Seraphicum* » n. 3). Macerata, Stab. tip. Avv. Filippo Giorgetti, 1915. In-8°, 32 pp.
- Pérez, LAURENTIUS, O. F. M. — *Necrologium Fratrum Provinciae S. Gregorii Ord. Min. in Insulis Philippinis de mandato Adm. R. P. Indaletii Casero dignissimi Provincialis dispositum a P. Laur. Pérez eiusdem Provinciae filii.* Matriti, typ. filiorum Gómez Fuentenebro, 1913. In-8°. VIII, 12164.
- Preta, LODOVICO, O. F. M. — *Storia delle Missioni francescane in California con illustrazioni.* San Francisco Cal., Typ. Castagno, Bright et Gold, 1915. In-8°, XXIV, 351 pp.
- Rivera, GIUSEPPE. — *Dilucidazione intorno all'origine del B. Vincenzo dall'Aquila.* Aquila, Off. graf. B. Vecchioni e figlio, 1914. In-8°, 10 pp. — « Estratto dall'opera di G. R.: *La città dell'Aquila negli ultimi anni della Monarchia napoletana* »; ibid. 1913-14.
- Seton, WALTER W. — *Some new sources for the life of Blessed Agnes of Bohemia including a fourteenth century latin version (Bamberg, Misc. Hist. 146, E. VII, 19) and a fifteenth century german version (Berlin, Germ. Oct. 484).* London, Longmans, Green and Co., 1915. In-8°, [VIII], 176 pp. — Sh. 6.

Varia.

- Agreda (DE) SOR. MARIA DE JESÙS.** — *Escala para subir a la perfección. Edición auténtica bajo la dirección del Dr. D. Santiago Ozcoidi y Udave obispo de Tarazona.* Barcelona, Herederos de Juan Gili Editores. — Cortes, 581, 1915. — (*Otras obras de la venerable sor Maria de Jesús de Agreda*, I). — In-16° 128 pp. Se vende en el convento de Concepcionistas de Agreda (Soria) y en casa de los Editores al precio de 1 pta en rústica y 2 en tela.
- Andres, FRIEDRICH, Dr. theol.** — *Die Engellehre der griechischen Apologeten des zweiten Jahrhunderts und ihr Verhältnis zur griechisch-römischen Daemonologie.* Paderborn, Druck und Verlag von Ferd. Schöningh, 1914. In-8°, XX, 188 pp. — M. 6,00. — (ERHARD-KIRSCH, *Forschungen zur christlichen Literatur- und Dogmengeschichte*, vol. XII, fasc. 8).
- [Asson, TEODORICO, O. F. M.]**. — *Libretto dell' Oratorio Franceseano Via D. Rossetti, n. 38 [in Trieste] sotto il patrocinio della Madonna delle Grazie.* Trieste, Stab. tip. Unione E. Meneghelli e C. [1914]. In-32°, 64 pp.
- Baldi, ERNESTO.** — *L' Oratorio della Madonna delle Grazie in S. Giovanni Val d' Arno.* Monografia storico-artistica con XXIV illustrazioni. Firenze, Ferrante Gonelli, 1914. In-8° gr., 90 pp. — (L. 4,00).
- Beniamino, AVERSANO da Salza Irpina, O. F. M.** — *Armonie Mariano-Eucaristiche. Conferenza tenuta nel primo Congresso Eucaristico della diocesi di Teggiano in Sant' Arsenio. Estratto dal Periodico: « Deus Absconditus ».* Intra. Tip. Intrese di Gius. Bertolotti, 1914. In-8°, 14 pp.
- Del Sole, BERNARDO, O. F. M.** — *Sulle tracce del Serafico Padre. Conferenze per Terziari Francescani.* Perugia, Stab. tip. V. Bartelli e C., 1915. In-8° VIII, 242 pp. — L. 2,00.
- Facchinetti, VITTORINO, O. F. M.** — *Nell' ora che volge!* Tip. C. Crespi. — Milano 1915. In-8°, 85 pp. — L. 0,80
- • *I nostri eroi! (Conferenza religioso-patriottica).* Ib., Via Savona, 46, 1915-1916. In-16°, 88 pp. — L. 0,80.
- Ferdinand, O. F. M., of the Province of the Sacred Heart.** — *Catechism of the Third Order of St. Francis.* Teutopolis, Ill., Franciscan Herald, 1914. In-16°, 61 pp. — (5 cents. 100 exemplaria, 3,50 doll.).
- Lanzoni, FRANCESCO.** — *Il più antico calendario ecclesiastico faentino. Estratto dal « Bollettino diocesano di Faenza » anno I (1914), con un appendice sul Beato Giacomo Filippo Bertoni, estratta dallo stesso Bollettino.* Faenza, Stabilim. tipogr. cav. G. Montanari di F. Lega, [1914]. In-8°, 29 pp.
- Malchle, ALBERT, Dr.** — *Das Dekret « De editione et usu sacrorum librorum ». Seine Entstehung und Erklärung.* Freiburg im Br., Herder, 1914. In-8°, XVI, 118 pp. — (M. 2,60). — (*Freiburger Theologische Studien herausgegeben von G. HOBERG und G. PFEILSCHIFTER*, XV Heft).
- Marlotti, CANDIDO, O. F. M.** — *Ancora una parola sulla ortodossia di Dante.* Jesi. Unione tipografica Jesina, 1914. In-8°, 33 pp. — (L. 1,00).
- Reichert, BENEDICTUS MARIA.** — *Registrum litterarum Ioachimi Turriani 1487-1500, Vincentii Bandelli 1501-1506, Thomae de Vio Caietani 1507-1513 herausgegeben von B. M. R.* Leipzig, P. Harrassowitz, 1914. In-8°, VIII, 207 pp. — (M. 8,00). — (*Quellen und Forschungen zur Geschichte des Dominikanerordens in Deutschland herausgegeben von Paulus van Loë, O. P. und Bened. M. Reichert*. X Heft).
- Riessler, PAUL, Dr.** — *Contributo alla dilucidazione del Salmo 68 (Vulg. 67) riassunto dal tedesco e coordinato da ZANELLA, P. SERAFINO, O. F. M.* Monza. Tip. Artigianelli, 1914. In-8°, 17 pp. — Estratto da « La Scuola cattolica » di Milano, fasc. di luglio e agosto 1914.
- Sint Antonius Almanak voor het Jaar Onzes Heeren 1915 mit kerkelijke goedkeuring samengesteld door eenige PATERS MINDERBROEDERS, ten voordelle der buitenlandsche Missies aan hunc Orde toegelouwd.** Woerden, Wed. Ammerlaan. [1914]. In-4°, 240 cols. — (25 cents.: franco 32 cents.).
- Straganz, MAX, P. [O. F. M.]**, Gymnasialprofessor. — *Geschichte der neuesten Zeit. Von der Französischen Revolution (1789) bis zur Gegenwart. Mit 375 Textabbildungen, 38 Tafelbildern und Beilagen.* Wien, Verlag der Leo-Gesellschaft, [1914]. Gr. in-8°, 763 pp. — (Cor. 17,00). — (*Illustrierte Weltgeschichte in vier Bänden, herausgegeben von Prof. Max Straganz, Dr. P. Fischer und Dr. W. Felten; Band IV*).
- Villa Santa, CLAUDIO.** — *Nella terra serafica. (Impressioni francescane).* Cagliari. Tipografia e legatoria Gina-Falconi 1914. In-8° parv., 36 pp. — (L. 0,40).

De licentia Ecclesiastica et Superiorum Ordinis.

DISCUSSIONES

DE PUERIS OBLATIS IN ORDINE MINORUM

(CUM TEXTU HUCUSQUE INEDITO FR. IOHANNIS PECHAM)

I.

Inter caetera accusationis capita, quae Clerus saecularis, praesertim Doctores Universitatis Parisiensis, Ordinibus Mendicantibus altero saeculi XIII medio obtrudere solebant, erat quidem et hoc, quod scil. Mendicantes, ut proprium augerent numerum, pueros impuberes aliosque adolescentes inexper-
tos variis modis, parentibus etiam invitis, alliciebant ad Ordinis ingressum, quod quidem fieri Magistri illi nefas duxerunt atque verbo et scripto severe vituperaverunt. Querimoniae autem istae contra Mendicantes neque ad saec. XIII, neque ad Galliam solam restringuntur, sed in aliis quoque regionibus et temporibus ad saec. XV usque audiuntur. Quid responderunt Mendicantes? Obiectum facinus minime negaverunt, sed se defendentes, usum illum licitum, imo bonum meritoriumque opus esse asseruerunt, procurare scil. et promovere salutem animarum etiam in pueris, quod fit in Ordines eos recipiendo. Antesignani in hac quaestione ex una quidem parte erant Guillelmus a S. Amore et Nicolaus thesaurarius Lexoviensis (*Lisieux*), quibus ex altera S. Thomas Aquinas, Iohannes Pecham, auctorque poematis cui titulus *Defensio Fratrum Mendicantium*, obstiterunt.

Quaestionem disputatam Fr. Iohannis Pecham, O. F. M., Archiepiscopi Cantuariensis olimque Magistri Parisiensis, occasione illius litis conscriptam, infra publici iuris primum facturi allaturique alios quosdam textus ad rem ipsam magis illustrandam aptos, paulo latius argumentum de pueris impuberibus in

Ordines receptis nobis tractandum erit. Ut enim tota controversia et ipsius velut fundamentum non solum clarius perspi-
ciatur, sed et aequius diiudicetur, reverti ad anteactum
tempus oportet et paucis inquirere quid iuris, quid consue-
tudinis fuerit antiquitus de pueris oblatiis, quid de iuvenum
in Ordines religiosos ingressu stabilitum, eo tempore, quo
Ordines Mendicantes coeperunt usque ad finem Medii Aevi.

Necessario praemittendum censeo, nomine oblatorum in
hac dissertatione non solum intelligi illos infantes, quos paren-
tes quasi ab incunabulis Deo in claustris dedicaverant, sed la-
tius illos pueros omnes, qui ante annum 14 completum, seu
ante pubertatem legalem, in Ordines religiosos utcumque sunt
recepti. Nam conditio iuridica talium, tempore de quo nos
agimus, in multis erat aequalis. Conveniunt cum hac nostra
definitione Statuta generalia pro Conventualibus a. 1500 In-
teramnis (*Terni*, in Umbria) edita. Pueri enim, inquit, infra
XIV annum expletum recepti, *licet habitum religionis et*
Novitiorum deferant, non tamen ante quartumdecimum an-
num dicuntur proprie Novitii, sed oblati. — Quare in nostra
disquisitione prae caeteris ad ea etiam attendendum erit,
quae Ordinis Minorum diversarumque eiusdem familiarum
Statuta de aetate Novitiorum recipiendorum, quae de obla-
tione proprie dicta succedentibus sibi temporibus sanxerint,
usque dum Concilium Tridentinum quaestionem peremptorie
truncavit. Rebus autem sic inspectis, apparet oblationis pue-
rorum institutum, tum sensu stricto, tum latiore illo indicato,
minime restringi ad Ordines monasticos, sed — quod saepius
negatur vel ad minus ignoratur — et apud Mendicantes, spe-
cialius apud Fratres Minores, de quibus hic principalius agi-
mus, passim inveniri, et quidem, si eorum adversariis fidem
licet praestare, non parva in mensura.

Ab initio vitae monasticae, tum in Oriente, tum in Oc-
cidente, pueros a monachis in vitae consortium receptos
fuisse omnes demonstrant Regulae veteres monasticae, tra-
duntque rerum ecclesiasticarum scriptores. Ut de multis aliis
Regulis taceamus, inspiciamus illas, quae sive in Oriente
sive in Occidente typicae evaserunt, Regulas scil. S. Basilii
et S. Benedicti (1).

(1) Praeter scopum nostrum est hic omnes vel saltem potissimos
auctores, qui de puerorum oblatione scripsere, adducere. Sunt enim
quotquot commentarios in Regulam S. Benedicti ediderunt et alii etiam,

S. Basilius quidem ad verbum Domini (Marc. 10, 14): *Sinite parvulos venire ad me*, appellans, monachos suos exhortatur, ut pueros, sive sponte oblatos a parentibus, sive praesertim parentibus orbatos, recipiant christianeque instituunt. Erant tamen ii pueri a monachis separandi et specialis, facilius scil. modus vivendi eisdem observandus (1). Utrum vero perpetuo vitae monasticae se darent, necne, S. Basilius ipsorum puerorum deliberationem exigebat; quare ante discretionis annos nullus ad vota profitenda admittebatur. Quatenus autem sit discretionis aetas, S. Basilius ibi verbis explicitis non determinat, alibi (2) vero pro receptione et professione virginum annos 16 vel 17 exigit, quibus *aetas rationis complementum* habet. Merito igitur inferre licet Sanctum et pro pueris oblatis Regulam profitentibus annum 16. completum exegisse. Nolenti vero ea aetate sine ullo obstaculo recedere licuit.

Longe ulterius progreditur S. Benedictus, qui in c. 59 suae Regulae: *De filiis nobilium et pauperum qui offeruntur*, inscripto, modum tradit quo parentes filios monasterio offerant (3). Nullam certam aetatem puerorum requirit S. Be-

qui obiter vel ex professo thema nostrum tractaverunt. Inter recentiores unum sufficiat nominasse, Ioh. Nep. Seidl, *Die Gott-Verlobung von Kindern... oder de pueris oblatis*, München 1872, qui p. 18⁴ principales enumerat auctores, cui adde Chevalier, *Répertoire topo-bibliographique*, II, 2167.

(1) *Regula fusius tractata*, Interrogatio 15, (Migne, *P. G.* 31, 951): « Cum Dominus dicat: Sinite pueros venire ad me..., omne tempus, primae etiam aetatis, iis qui accedunt excipiendis idoneum esse censemus, eos quidem qui parentibus orbatii sunt, nostrapte sponte assumentes...; eos vero qui sub parentibus sunt, ab ipsis adductos, coram multis testibus suscipientes... Excipiendi igitur sunt ad hunc modum, nec ipsi tamen statim in fratrum corpore aut annumerandi sunt aut recensendi, ne si illi a fine proposito aberrarent, ipsorum probra in pium vitae institutum refunderentur ». Plura deinde de educatione et professione stabiliuntur, l. c. 951-957.

(2) S. Basilii *epistola canonica secunda*, ep. 199, n. 18, (Migne, *P. G.* 32, 719): « Professiones autem ab eo tempore admittimus, quo aetas rationis complementum habuerit. Neque enim pueriles voces omnino ratas in eiusmodi rebus habere convenit, sed quae supra sexdecim vel septemdecim annos nata, ratiocinationum suarum arbitra, diu examinata ac probata... inter virgines referenda, eiusque rata habenda professio... ».

(3) Holstenius, *Codex Regularum*, ed. Brockie, I, Augustae Vindelicorum 1759, p. 132: « Si quis forte de nobilibus offert filium suum Deo in monasterio, si ipse puer minori aetate est, parentes eius faciant petitionem, quam supra diximus. Et cum oblatione ipsam petitionem et manum pueri involvant in palla altaris, et sic eum offerant. De rebus

nedictus, sed expressionibus talibus utitur, velut c. 59: *puer in minori aetate*; c. 63: *pueri parvuli vel adolescentes*; c. 45: *infantes*, ut pueri infra discretionis annos non excludantur. Revera tamen usus invaluit apud plurima monasteria pueros non recipiendi infra septem annos natos (1). Gregorius vero Magnus monasteriis in quibusdam insulis maris Tyrrheni sitis, ob asperitatem climatis et duritiem observantiae monasticae, vetuit ne pueros infra 18 annos natos reciperent, quae dispositio cum vi locali transiit in Decretum Gratiani et in Decretales Gregorii IX. Cf. infra *Quaestionem Pechami*, obiectio 9, nota.

Plane irrevocabilem esse illam oblationem a parentibus factam ideoque puero oblato nullo modo licere postea ad saeculum reverti, sat clare innuit S. Benedictus, et ita intellectum esse illud caput prioribus saeculis post S. Patriarcham constat. Invaluit igitur principium iuris ecclesiastici, quod primum in IV Concilio Toletano a. 633 habito sancitum est, can. 49 (2), atque inde in Decretum Gratiani fuit receptum, caus. XX, q. I, c. 3: *Monachum aut paterna devotio, aut propria professio facit: quidquid horum fuerit, alligatum tenebit. Proinde his ad mundum reverti intercludimus aditum, et omnem ad saeculum interdicimus regressum*. Quamvis decursu temporis aliqui huic decreto obesse viderentur, uti Gottschalk ille oblatus Fuldensis, contra quem Rabanus Maurus institutum oblationis libro, cui titulus *De oblatione puerorum*, defendit (3), vigorem retinuit usque ad saec. XII.

Talis lex dura nobis videtur, puerum nempe oblatum, etiam cum ad annos discretionis pervenerit, invitum in monasterio detineri. Sed optime intelligitur haec iuris dispositio ex nimia potestate in iure Romano patri concessa, qua licuit patri absolute de propriis filiis, imo de eorum vita et

autem suis aut in praesenti petitione promittant sub iureiurando, quia nunquam per se, nunquam per suffectam personam, nec quolibet modo ei aliquando aliquid dent, aut tribuant occasionem habendi » (Possunt tamen dare aliquid monasterio). « Atque ita omnia obstruantur, ut nulla suspicio remaneat puero, per quam deceptus perire possit, quod absit, quod experimento didicimus. Similiter autem et pauperiores faciant. Qui vero ex toto nihil habent, simpliciter petitionem faciant, et cum oblatione offerant filium suum coram testibus ». Tales petitiones seu formulas oblationis vide ap. Holsten., *Cod. Reg.* II, 84-85; cf. ib. 86-88.

(1) Cf. Seidl, l. c. 21. (2) Mansi, *Sac. Conciliorum nova... Collectio*, X, 631. (3) Migne, *P. L.* 107, 419-440.

morte, disponere (1). Ecclesia vero institutionibus publicis illius temporis hac in re se conformavit et saepius mitigavit (2). Fuerunt revera Romani Pontifices, qui crudelem legem hanc sustulerunt, variis responsis datis, atque in Decretales Gregorii IX receptis, ab Alexandro III scil. a. 1179, c. 11, extra, III, 31; Clemente III, a. 1190, l. c., c. 12; Coelestino III a. 1195, ib. c. 14; Innocentio III, epist. lib. XV, ep. 116 (3).

Nova igitur iuris canonici lex ea erat: pueris a parentibus oblati, post pubertatis legalis assecutionem, i. e. anno XIV aetatis completo, licere: aut *ratihabere* oblationem parentum, professionem emittendo religiosam (4), aut, si maluerint, ad saeculum liberi reverti. Theologi deinceps cum S. Thoma Aquinate (5) hoc ius novum receperunt defenderuntque. His apparet oblationem antiquam, sensu S. Benedicti Conciliique IV Toletani revera sublatam esse, remota ex ea absoluta obligatione, quae libertati et dignitati hominis, non minus ac monasteriorum integritati obfuisse videbatur. Etenim, quamvis ex oblationis instituto non pauci iique optimi viri prodierint, abusus etiam irrepserunt adeo, ut monachorum canonicorumque variae congregationes inde a saec. XI reformatae et novi quidam Ordines, uti Carthusiani, Praemonstratenses, Cistercienses oblationis institutum inter proprias leges non receperint vel expressis verbis excluserint (6).

Talis ergo legum et consuetudinum circa puerorum oblationem erat conditio saec. XIII, quo Ordines Mendicantes exsurrexerunt. Eo autem tempore oblationis usum sensu illo mitiore in vigore fuisse, testantur Decretales Gregorii IX in pluribus locis, testatur bis Iohannes Pecham in infra edenda *Quaestione*, testatur et S. Thomas (7), ipse in monasterio Montis Cassini olim oblatus.

(1) Cf. Institut. I, 9; I, 12; Digest. I, 6 et 7; XXVIII, 2, l. 11; Cod. IV, 43, l. 1 et 2; VIII, 47, l. 10, ubi attribuitur patri: *ius vitae in liberos necisque potestas*.

(2) Cf. Seidl, l. c. 181-185.

(3) Migne, P. L. 216, 627.

(4) Cf. Seidl, l. c. 121 ss.

(5) *Summa theol.*, 2, 2, q. 88, art. 8 et 9.

(6) Cf. Seidl, l. c. 78-84.

(7) *Contra retrahentes a religione*, c. 3, SS. *Ecclesiae Doctorum Thomae Aquinatis et Bonaventurae opuscula adversus Guillelmum a S. Amore eiusque assecclas* [ed. Soldati O. P.], Romae 1773, I, 400: « Si enim ex necessitate praeceptorum exercitium viam consiliorum praecederet, quam quis arripit per religionis ingressum, inordinatum valde esset, nec ab

Neque tamen Praedicatores, neque Minores, neque ulli alii Mendicantes, quorum vita apostolica a vita monachorum, voto stabilitatis munitorum, valde discrepabat, oblationem puerorum, a primaevo rigore, ut dictum est, valde delapsam, in Regulas expresse receperunt (1), sed aliqui eorum, uti Fratres Minores, nulla aetate in recipiendis ad Ordinem praescripta in Regula, decursu temporis, uti videbimus, in quibusdam eorum Statutis generalibus positive admiserunt, in aliis excluserunt. Omnes vero Mendicantes practice, uti aiunt, pueros impuberes, sive ex parentum oblatione sive aliis modis, in proprium coetum Medio Aevo admisisse, ex testimoniis infra afferendis haud dubium esse potest.

Ecclesia sustinendum, quod parentes pueros in annis minoribus constitutos offerant Deo in religione nutriendos sub consiliorum observantia, antequam in praeceptis exercitari potuerint: cuius contrarium et Ecclesiae consuetudo habet... Haec autem consuetudo pueros religioni tradendi non solum ecclesiasticis statutis quampluribus, sed etiam Sanctorum exemplis comprobatur... ».

(1) Exceptionem singularem facit Regula S. Clarae a. 1253 confirmata, ubi cap. 2 dicitur: « Iuvenulae in monasterio receptae infra tempus aetatis legitimae tondeantur in rotundum, et deposito habitu saeculari, induantur panno religioso, sicut visum fuerit Abbatissae. Cum vero ad aetatem legitimam [pro puellis: 12 annorum] venerint, indutae iuxta formam aliarum faciant professionem suam. Et tam ipsis quam aliis novitiis Abbatissa sollicite magistram provideat... » (*Seraphicae legislationis textus originales*, Ad Claras Aquas 1897, p. 54; *Bull. Franc.* I, 672a). Simile, licet minus clarum, habetur in Regula a Card. Hugolino Clarissis c. a. 1218-19 data: « Omnes vero ex more intra claustrum receptae, si aetatis intelligibilis fuerint, citius deponant habitum saecularem... » (*Bull. Franc.* I, 264b), quod denuo repetitur in Regula ab Innocentio IV a. 1247 Clarissis concessa (*Bull. Franc.* I, 477a), ac pariter in duabus Regulis B. Isabellae Franciae concessis, priore ab Alexandro IV, 2 feb. 1259 (*Bull. Franc.* III, 65a; Annibali de Latera, *Ad Bull. Franc. Supplementum*, Romae 1780, 123), altera ab Urbano IV, 27 iul. 1263 (*Bull. Franc.* II, 479b). Regula econtra ab Urbano IV Clarissis 18 oct. 1263 tradita, verba illa omittit, sed parum post alia inserit, quae oblationem admittere videntur: « Completo vero unius anni spatio, si aetatis legitimae fuerint, professionem... faciant » (*Bull. Franc.* II, 511a). Videmus igitur oblationis institutum plus minusve clare in omnibus Clarissarum Regulis receptum. Sicut vero, uti postea dicendum erit, Observantes inter Fratres Minores, pueros oblatos suis Constitutionibus excluserunt, ita et Clarissae reformatae sub S. Coleta, quae licet Regulam S. Clarae a. 1253 observassent, in Constitutionibus tamen, a. 1434 a Guillelmo de Casali receptis et a Pio II a. 1458 sollemniter approbatis, ita habent cap. 1: Recipienda sit « aetate duodecim annorum antequam habitu Ordinis induatur. Nec aliqua profiteatur ante decimum octavum annum, quia commode non posset portare onera religionis ipsarum » (*Seraphicae Legisl. textus originales*, p. 111).

Ut igitur cognoscamus quomodo Fratres Minores ad oblationem puerorum, tum sensu stricto, tum sensu latiore supra dicto intellectam, se habuerint, inquiremus:

1. Qua aetate, quibusque conditionibus Ordo, antiquissimo tempore usque ad a. 1260, iuvenes receperit et ad professionem admiserit.

2. Quidnam Statuta generalia Ordinis, inter 1260 et 1500 condita, de oblatione puerorum et de novitiorum aetate stabilierint.

3. Quinam veri usus eodem illo temporis spatio fuerint iuxta testimonia externa et interna; qua occasione speciatim ad lites contra Mendicantes exortas erit attendendum.

1.

Primitivo Ordinis tempore nullum spatium fuisse pro pueris oblati apud Minores, ex horum vita apostolica, cui vel habitacula fixa deficiebant, facile intelligitur. Qui vero ad Ordinem recipiebatur, statim censebatur Regulam et vota professus esse. Nam solum 22 sept. 1220 Honorius III unum annum probationis praescripsit (1), quae dispositio tam in Regulam non bullatam (1220–1221) (2), quam bullatam (1223) (3) transiit. Neutra vero Regula de aetate recipiendorum quid praescribit; supponit tamen utraque recipiendum sui iuris esse, cum hunc vendere iubet et dare pauperibus propriam substantiam (4). Valuit igitur ius commune, quod sequi videbatur ex anterioribus dispositionibus circa oblationem, quam confirmare vel rescindere debebant oblato annos 14 nati. Aetas igitur 14 annorum ad legitime profitendum in Ordine requiri videbatur.

Reque vera Innocentius IV, c. 1 *Is qui in VI* (III, 14), statuit expresse ad professionem monachorum legitimam inter alia requiri annum 14 completum: *Is qui monasterium ante XIV annum, ut monachus efficiatur, ingreditur, nisi eo completo professionem faciat in sequenti, vel habitum religionis suscipiat, qui dari profitentibus consuevit, seu professionem a se prius factam ratam expresse habeat, libere*

(1) Sbaralea, *Bull. Franc.* I, p. 6.

(2) Cap. 2, *Opuscula S. Francisci*, Ad Claras Aquas 1904, 26; Boehmer, *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi*, Tübingen-Leipzig 1904, 2-3.

(3) Cap. 2, *Opusc. S. Fr.* 65; Boehmer, *Analekten*, 30.

(4) Locis citatis in duabus praecedentibus notis.

potest intra sequentem annum ad saeculum remeare... Gregorius IX vero, Innocentius IV et Alexander IV (1) severe prohibuerunt, quominus Fratres Minores vel Praedicatores quemdam ad professionem admitterent, vel abeundi libere licentiam denegarent, ante annum novitiatus completum; qui etiam Pontifices expressis verbis ea occasione ad Regulam S. Benedicti, cap. 58, ubi probatio novitiorum iniungitur, amandant, rescinduntque Ordinis Statuta, si quae his contraria facta fuerint. Quae bullae repetitae innuere videntur Fratres Minores (et Praedicatores) aliquando incaute celeriusque novitios Ordini obligare voluisse. *Licet igitur*, inquit Gregorius IX die 13 iul. 1236 (2), *zelum animarum habentes, eas lucrari Domino sollicite cupiatis, quia tamen decet et expedit, ut conscientiae puritati non desit iudicium rationis, ne unde spiritalis profectus quaeritur, inde salutis dispendium subsequatur*, abusus istos inhibuit. Praedictas SS. Pontificum dispositiones cum puerorum et iuvenum in Ordines receptione cohaerere apparet ex eo, quod, uti infra videbimus, Magistri Parisienses ad illas recurrerunt, ut probarent non licere pueros voto obligare ad Ordinum ingressum.

Exempla puerorum oblatorum sive infra 14. aetatis annum in Ordinem Minorum hac prima periodo (usque 1260) receptorum pauca habemus. Sunt autem illa pueri Achas in Flandria, S. Bonaventurae, fratris cuiusdam Iacobi de Yseo et Petri Iohannis Olivi. De duorum primorum casuum indole dubitari potest.

Narrat Thomas Cantipratanus, O. P., in libro cui titulus: *Bonum universale de apibus* (3), de puero quodam quinque annos nato, in Toraltano oppido in Flandria, qui

(1) Cf. infra, *Quaestionem Pechami*, Obiectio 1 et 2, notae.

(2) *Bull. Franc.* I, 198.

(3) Lib. II, c. 28, ed. Duaci 1627, p. 266-269; cf. infra sub n. 2. Omnes posteriores scriptores factum narrantes a Cantipratano dependent, qui quamvis sat credulus, hic fidem mereri videtur, cum sit facti narrati fere aequalis. Cf. etiam Wadding, *Annales Minorum*, ad a. 1220, n. 69, ed. 2^a, I, 365-367; Arturus, *Martyrologium Franciscanum*, ad 11 iunii, ed. 1, Parisiis 1638, 242. Versio germanica (*oberdeutsch*) huius Cantipratani narrationis habetur in Cod. *L germ.* 198. 2^o Bibliothecae regionalis et Universitatis Argentoratensis, chart., a. 1463 exarato, f. 55v-57r: *Von einem seligen jungen kint daz lieb hat den orden sant Francisci*. Incipit: *Ein kint von funff jaren als das zum ersten sach*; cf. Ad. Becker, *Die deutschen Handschriften der K. Universitäts- und Landesbibliothek zu Strassburg*, ib. 1914, p. 65.

cum primos Fratres Minores in Belgium venientes vidisset, a parentibus lacrimis multis obtinuit, ut modo Fratrum illorum vestiretur; incedebat igitur tunica cum caputio indutus, nudipes, pecuniae contactum fugiebat, praedicabat et caeteras Ordinis Minorum consuetudines sequebatur. Post sanctam vitam duorum annorum, septennis moritur, et ad sepulchrum eius adstant etiam « quidam de Fratribus ». Rerum scriptores Belgici mortem pueri ad a. 1220 indicant, supponentes primos Fratres Minores in Flandriam a. 1218 pervenisse, quod revera parum post evenisse veri similis est, sed nostra hic non interest.

Thomassinus (1) fata pueri nostri adducit ut exemplum oblationis apud Mendicantes. Sed parvulus, cum in domo parentum remansisse videatur, licet caeterum vitam Fratrum Minorum pro modulo suo imitaretur, vix puer oblatus sensu pleno dici poterit. Fratres vero Minores ad eum habuisse relationes veri simile videtur, cum adessent dum sepultus est.

Magis etiam incertum est exemplum S. Bonaventurae, qui a matre dicitur oblatus esse S. Francisco, ipso Doctore in *Legenda minore S. Francisci* (2) narrante: *Innumera quoque per ipsum in diversis partibus orbis exuberare non cessant beneficia Dei, sicut et ego ipse, qui superiora descripsi, experientia teste, in me ipso probavi. Voto enim pro me languente gravissime ad beatum Patrem Franciscum emisso a matre, cum adhuc essem puerulus, ab ipsis sum mortis faucibus erutus et in robur vitae incolumis restitutus. Quod, cum vix memoria teneam, vera nunc confessione profiteor, ne tantum beneficium reticens, sceleris arguar ut ingratus.* Simili modo, sed tacito voto, S. Bonaventura in Prologo ad *Legendam maiorem* rem narrat (3). Qui seraphici Doctoris vitam scripsere pene universi votum illud ad b. Franciscum factum id sibi velle opinantur, a matre puerulum Bonaventuram, mortis periculo ereptum, Ordini Minorum oblatum fuisse (4). Sed proculdubio votum

(1) *Vetus et nova Ecclesiae disciplina*, pars I, lib. III, c. 59, ed. lat. altera, I, Lugduni 1706, p. 830.

(2) *De transitu mortis*, Lect. VIII, S. Bonav. *Op. om.*, VIII, 579a; *Seraphici Doctoris S. Bonav. Legendae duae*, Ad Claras Aquas 1898, 268-69.

(3) *Op. om.*, VIII, 505a; *S. Doct. S. Bonav. Leg. duae*, p. 4.

(4) Cf. Gaspare da Monte Santo, *Gesta e dottrina del serafico dottore S. Bonaventura* [ed. 2^a], Firenze 1874, 17; 18; 22-23; Lemmens, *Der hl. Bonaventura*, Kempten-München 1909, 13-14; Surius ad 14 iul. ap. Thomassin., *Vetus et nova Eccl. disciplina*, pars I, lib. III, c. 59, tom. I, 830.

illud matris aliud etiam, uti dicunt, obiectum habere potuit, nec necessario ad oblationem referendum est, quamvis nihil obsit, quominus oblatio ipsa revera tunc a matre promissa sit.

Tertium exemplum Thomas Celanus (1) eumque sequens S. Bonaventura (2) narrant inter S. Francisci miracula; est illud fratris Iacobi de Yseo. *Hic (3), cum puer esset tenellus in domo paterna, fracturam incurrit corporis valde gravem... Coepit tandem iuvenis... de salute animae cogitare... Itaque Ordinem sancti Francisci devotus intravit (4), nulli tamen qua urgebatur infirmitatem detexit.* (Postea fratres voluerunt eum remittere ad parentes). *Sed pueri constantia tanta fuit, ut coactionem vinceret importunam. Curam proinde habuerunt fratres de iuvene. Factum est autem cum corpus beati Francisci transferretur ad locum, adfuit tunc dictus frater translationis gaudiis. Et appropinquans tumbae (sanatus est).* — Ex praedictis apparet fratrem Iacobum puerum in Ordinem intrasse, forsitan vivente S. Francisco, certo autem aliquod tempus ante a. 1230, quo translatio S. Francisci ad eiusdem nominis basilicam facta est, qua occasione iuvenis sanatus fuit.

Huc demum referendus est et Petrus Ioannis Olivi († 1298), qui duodecim annos natus in Ordinem Minorem a. 1260 vel initio 1261 Biterris in Gallia Narbonensi intravit. *Vixit enim 50 annis in mundo, in religione 38 (5).*

2.

Quibus discussis, videamus nunc quomodo Ordinis legislatio intra a. 1260 et 1500 ad puerorum oblationem et receptionem se habuerit, quod distincte ex ea poterimus eruere aetate, quae pro novitiis recipiendis stabilita fuit.

Antiquissima Ordinis Statuta generalia, scil. Narbonensia, a. 1260, severiora sunt quam communis Ecclesiae disciplina tunc vicens, quatenus ut aetatem receptionis annum 18, et nonnisi per exceptionem a. 15 et supra praescripse-

(1) *Tractatus de miraculis B. Francisci*, c. XIII, ed. Ed. Alenconiensis, *S. Franc. Ass. vita et miracula*, Romae 1906, p. 400-01.

(2) *Leg. maior, de miraculis post mortem ostensis*, § VIII, 2, ed. Ad Claras Aquas 1898, p. 202; S. Bonav. *Op. om.*, VIII, 560b.

(3) Celanus, l. c.

(4) « Licet esset iuvenis et infirmus », addit S. Bonaventura, l. c.

(5) Cf. Ehrle, *ALKG* III, 410-411.

rint(1). Haec legislatio directe contra usum oblationis facta est, ut agnovit etiam Seppelt(2), et renovata Parisiis 1292, viguit usque ad Statuta Assisiensia a. 1316, quamvis, uti postea videbimus, practice non videantur semper observata. Statuta vero generalia a. 1316 Assisii condita ad normam communem Ecclesiae revertuntur ordinando (3): *Nullus recipiatur ad ordinem nostrum, nisi quartumdecimum annum compleverit in aetate*. Pro solis laicis antiqua praescriptio 18 annorum retinetur.

Statuta, quae primum oblationem puerorum expressis verbis admittunt, sunt illa Lugdunensia, a. 1325, quae repetunt ordinationem Assisiensem, sed expresse addunt textui citato (4): *Praeter illos qui a parentibus ordini offeruntur, ita quod quando ad professionem recipitur* (i. e. ingressus natus annos 14) *annus XV sit completus*. Pro laicis pariter annus 18 retinetur. Iuxta Statuta Perpinianensia a. 1331 a Gerardo Odonis edita (5), recipiendus *aetate puber* esse debet, scil. a. 14 natus. Dum Statuta Caturcensia, seu Benedicti XII, a. 1337, nihil de aetate novitiorum continent, illa Farineria a. 1354, quae in plurimis Statuta Narbonensia repetunt, in re nostra praescribunt, ut recipiendus sit (6) *aetate XIV annorum ad minus, nisi fuerit a parentibus oblatus*. Pro laicis 18 anni praescribuntur.

Statuta particularia Provinciarum hoc Ordinis tempore pauca noscuntur. Illa Aquitaniae saec. XIII hac in re Statuta inculcant generalia (7).

Saeculo XV duas ordinationes habemus sibi fere contrarias, unam oblationem expresse excludentem, alteram expresse admittentem. Etenim Constitutiones Martinianae a. 1430, quibus Ordo reformari debuit, atque ideo Conventualibus et Observantibus communes erant, c. 2 sanxe-

(1) *Stat. Narbonensia*, Rubrica 1, S. Bonav. *Op. om.* VIII, 450a; ALKG VI, 88: «Ordinamus etiam ut nullus recipiatur citra decimum octavum annum, nisi per robur corporis, vel industriam sensus, seu per excellentem aedificationem a decimo quinto anno et supra aetas secundum prudentium iudicium suppleatur».

(2) *Der Kampf der Bettelorden an der Universität Paris in der Mitte des 13. Jahrhunderts*, I Teil, ap. Sdrulek, *Kirchengeschichtliche Abhandlungen*, III, Breslau 1905, 239. (3) Ed. Carlini, AFH IV, 1911, 277.

(4) Ed. Carlini, l. c. 527. (5) Publici iuris facta a Mencherini, AFH II, 1909, 279. (6) Eubel, *Bull. Franc.* VI, Appendix II, 639b; Gubernatis, *Orbis seraphicus*, III, 49b; *Chronologia historico-legalis*, I, 64b.

(7) Ed. Bihl, AFH VII, 1914, 470; 484.

runt (1): *Statuimus et ordinamus, quod nullus recipiatur ad Ordinem, nisi annum 14 compleverit, etiamsi oblatus fuerit a parentibus; nisi pro scandalo vitando foret filius Militis, vel superioris dignitatis* (2).

Sed haec Statuta saltem pro Conventualibus paucos post menses vim amiserunt, cum unio illis Statutis inter Conventuales et Observantes sancita mox rupta sit. Statuta econtra Interamnensia, pro solis Conventualibus a. 1500 redacta, generatim quidem commendant Statutum Martinianum et ius commune, sed tot exceptiones admittunt, ut certe practice hoc spiritui et litterae Constitutionum Martinianarum obsesset (3): *Statuit praeterea et determinat iuxta Constitutionem Martini V et Ius commune, ut nullus ad Ordinem recipiatur, nisi annum quartumdecimum compleverit. Tunc enim annis discretionis non videntur ut plurimum posse carere. Si tamen quis ante illud tempus esset oblatus a parentibus, aut bonae indolis, bonaeque spei, aut nobilis genere extiterit, sic enim in Constitutionibus generalibus habetur, recipi possit. Circa quem servetur Ius commune I, q. I, quod tempore congruo et accedente discretionem, ponatur in suo arbitrio, si voluerit probari, vel non probari. Quia non obstante quod habitum Religionis et Novitiorum deferat, non tamen ante quartumdecimum annum dicuntur proprie Novitii, sed oblati.*

Longe alio modo Observantes se habebant hac in re. Inter querimonias, quas Observantes Galliae contra Ordinis Communitatem Concilio Constantiensi a. 1414 porrexerunt, et de quibus infra latius dicturi sumus, quaestio de pueris oblati in Ordine tangitur severeque reprobatur. Nil mirum igitur, si ab eisdem Observantibus, Constitutiones condendi facultatem iam habentibus, talis aetas pro Novitiis praescribitur, annorum scilicet 16, 17, et 18, ut oblatio vel receptio impuberum penitus excludatur.

Severissimae sunt Constitutiones, quas S. Iohannes Capistranus familiae cismontanae Observantium dedit, a. vid.

(1) Gubernatis, *Orbis seraphicus*, III, 85 b; *Chronologia historico-legalis*, I, 92 b. (2) Hac cum ordinatione cohaerere videtur illud quod in eorundem Statutorum cap. 5 legitur, ubi, facto sermone de laboribus Fratrum, dicitur: « Per haec tamen nullus Fratrum praesumat puerorum scholas regere in Conventu, vel extra personarum saecularium, sub poena privationis actuum legitimorum ». *Chronol. hist. leg.* I, 94 a; *Orbis seraph.* III, 87 a. (3) *Orbis seraph.* III, 140 b; *Chronol.* I, 150 a.

1443 (1): *Circa secundum Capitulum, dico et determino, quod nullus recipiatur ad Ordinem, qui 18 annum non attigerit, et quod vultum virilem potius quam puerilem ostendat, et qui sit idoneus ad honestos labores et Religionis onera supportanda. Et nullus Fratrum iuvenem quempiam, vel aetate proVectum, adulationibus, suasionibus vel blanditiis praesumat attrahere ad nostram Religionem: quinimmo vitam nostram accipere volentibus, diligenter et seriose exponatur rigor potius nostri status [sequuntur rigores].*

Ipse Iohannes Capistranus parum post declaravit (2) illas Ordinationes non obligare sub gravi, nisi in illis quatuor, quae ego habui ore proprio a Sanctissimo Domino nostro, videlicet... quod iuvenes non recipiantur ad Ordinem ante 17 annum suae aetatis...

Anno vero 1446 Romae ab Observantibus declaratum et a. 1447 Assisii promulgatum est observandum esse (3): *Quod de iuvenibus recipiendis ad Ordinem declaratum est, quod nullus recipiatur ad Ordinem, nisi prius 18 annum attigerit, sicut per eundem P. Fratrem Ioannem de Capistrano, auctoritate Apostolica, ordinatum est. Habeatur etiam respectus, ne dicti iuvenes nimiam puerilem effigiem praetendant; et qui contrafecerit, ipso facto privetur auctoritate recipiendi.*

Optimum harum Constitutionum commentarium, quod S. Iohannem Capistranum puerorum in Ordine Minorum receptionem quodammodo perhorruisse ostendit, *Expositio Regulae Ord. Minorum*, auctore Christophoro de Varesio, Capistrani discipulo et socio, praebet. Is enim pueros etiam a parentibus oblatos non esse recipiendos scribit, nam isto modo recepti nunquam in bono proficient, sed semper tribulabuntur, auctores oblationis maledicent, causaque sunt ruinae quorundam Ordinum. Unde etiam S. Iohannes Capistranus Eugenio IV de reformatione Ordinis interloquenti tres literas *p* in Ordine Minorum esse cavendas: *pecunia, pueri, petulantia*, respondit. Cf. infra textum sub n. 10.

Severe quoque iudicat Fr. Angelus a Clavasio, Observantium cismontanorum pluries Vicarius generalis, qui in *Summa Angelica* Fratres Minores et Praedicatores ante 18. annum

(1) Cap. 2, *Orbis seraph.* III, 96b; *Chronologia*, I, 103b.

(2) *Orbis seraph.* III, 106a; *Chronologia*, I, 111b.

(3) *Orbis seraph.* III, 108b; *Chronologia*, I, 115b.

nullum posse ad professionem recipere tradit (1), haud secus ac monachi in insulis rigidis, de quibus supra dictum est.

Praedictae Ordinationes Observantium respiciebant familiam cismontanam. Pro familia ultramontana condita sunt Statuta generalia Barcinonensia a. 1451, quae cap. 1 a recipiendo inter alias condiciones requirunt (2), ut sit *aetatem attingens XVI annorum ad minus*; de laicis autem stabilitur: *et nullus pro laico recipiatur omnino citra vicesimum annum*.

Allatae Ordinationes Observantium non sunt omnes, quae ab eorum initio usque ad Concilium Tridentinum factae sunt. Has autem cum Constitutionibus Conventualium comparantes, idem factum facile perspicimus, quod et apud antiquos Ordines monasticos. Sicut enim reformationes monasticae saec. XI et XII oblationis institutum e proprio coetu excluserunt, utpote abusibus ex utraque parte viam pandens, ita etiam Observantes inter Fratres Minores pueros oblatos recipere recusaverunt, quod ut facilius attingerent, iure communi non erant contenti, sed in recipiendis novitiis 16–18 aetatis annos exegerunt. Anticipaverunt quodammodo hac in re Concilium Tridentinum quod, Sess. XXV, *de Regularibus*, cap. 15, disciplinam etiam nunc in tota Ecclesia vigentem stabilivit: *In quacumque religione tam virorum quam mulierum professio non fiat ante decimum sextum annum completum*.

Utrum vero oblationis institutum a Concilio Tridentino penitus abrogatum sit, a viris doctis controvertitur (3). Sicut vero pro clero saeculari Seminaria post Concilium Triden-

(1) *Summa Angelica*, s. v. *Novitius*, ed. Venetiis 1504, f. 361rb: «... Fallit hoc in monacis, qui habent monasteria in insulis multis rigidis, quibus prohibetur, ne ante XVIII annum aliquem recipiant ad professionem, ut in c. *quia in insulis*, de regu. Quam quidem prohibitionem Io[hannes] An[dreae] et post eum Pau[capalea?] in d. c. *quia in insulis* extendunt ad fratres minores et predicatorum, ut non recipiant ad professionem aliquem ante XVIII annum, et placet mihi per idemptitatem rationis expresse ubi debet fieri extensio legis, ut supra dixi, lex, § VI.»

(2) *Monumenta Franciscana*, II, ed. R. Howlett, London 1882, (RB. SS.), 83; *Monumenta Ordinis Minorum*, Salmanticae 1506, III, 249.

(3) Seidl, l. c. 93ss. In Ordine Minorum post Concilium Tridentinum termini mutantur; nam *oblato* in Constitutionibus et documentis pontificiis sunt *laici sine capucio* (Alexander VII, *Orbis seraph.* II, 847), *seu servientes* (Clemens X, ib. II, 877). — Aliqui Ordines aetatem etiam maturiorem, quam Concilium Tridentinum ordinavit, in recipiendis Novitiis exegerunt; cf. Thomassinus, *Vetus et nova Eccl. disciplina*, pars I, lib. III, c. 55, n. 4, tom. I, Lugduni 1706, p. 819.

tinum erecta sunt, ita in Ordine Minorum inde a saec. XVIII saltem, passim Collegia seraphica sunt instituta (1), e quibus iuvenes, cum eruditi fuerint, Ordinem ingrediuntur, nulla tamen necessitate cogente.

3.

Restat ut videamus quinam usus veri fuerint circa recipiendos iuvenes impuberes ad Ordinem, inde ab a. 1260 usque a. 1500, et quidem iuxta testimonia externa et interna.

De severis illis praescriptionibus Statutorum Narbonensium a. 1260 de novitiorum aetate, diximus. Praxim vero legislationi non semper respondisse valde suspicari possumus, pluribus de causis. Scimus exempli gratia B. Iohannem de Alverna, seu de Firmo († 1322), natum annos 10, factum esse Canonicum Regularem, natum vero 13, anno vid. 1272, transiisse in Ordinem Minorum (2). Simile mihi occurrit exemplum in Ordine Praedicatorum, qui pro recipiendis pariter 18 annos praescripserat (3), in quem tamen B. Henricus Suso († 1366) tredecim annos natus receptus est (4). Hic referre quoque iuvat, quod de S. Ludovico IX Galliarum rege refert Thomassinus (5): « Placuit beato Ludovico Galliarum regi, idque testamento quoque decrevit, ut duo, quos in Orientali expeditione suscepserat, liberi, in monasteriis enutrentur, alter apud Dominicanos, apud Franciscanos alter, ut ita suavissime illicerentur ad religiosum institutum: *Ut illis sacris institutis a litteris instruerentur et ad amorem Reli-*

(1) Cf. P. Primaldo Coco, O. F. M., *Un regolamento per gli educandi ed oblati della Provincia di S. Pasquale di Lecce del 1793*, ap. *L'Oriente Serafico*, an. XXVI (1914), 490-501; vide insuper tractatulum anonymum: *De collegiis seraphicis*, ap. *Acta Ordinis Minorum*, IV, Romae 1885, 41a-45a; 58a-59a; 72a-73b.

(2) Cf. nostram dissertationem, *Il B. Giovanni della Verna...*, ap. *La Verna, Ricordo del settimo Centenario*, Arezzo 1913, 120; editio separata, ib. 5.

(3) In antiquissimis Ord. Praedicatorum Statutis generalibus, Parisiis a. 1228 conditis, habetur: « Nullus recipiatur infra XVIII annos », ALKG I, 202, quae ordinatio in altera Statutorum redactione, sub Raymundo de Penaforte a 1254-1256 facta, verbotenus repetitur, ALKG V, 542.

(4) Cf. Denifle, *Die deutschen Schriften des seligen Heinrich Seuse*, I (solus tomus qui prodiit), München 1880, p. XIII¹; 14; nota forsandignum est B. Susonem postea scrupulis laborasse quia simoniace dicebatur receptus, l. c. 91.

(5) *Nova et vetus Eccl. disciplina*, I, 829-830.

gionis salubriter inducerentur. Desiderans toto corde, ut documentis salutaribus informati, Domino inspirante, loco et tempore ipsas Religiones intrarent ». Fuerunt haec sancti regis pia desideria tantum, quae tamen nostro iudicio apud Mendicantes saec. XIII oblatorum puerorum receptionem et nutritionem nihil insolitum fuisse ostendunt.

Praxim a legislatione aliquando discrepasse comperimus deinde crebris litibus hac ipsa de quaestione exortis, quarum prima, eaque acerbissima, illa est Parisiensis Universitatis. Audiamus igitur primo adversariorum testimonia.

Initio utique litis adversarii caute processerunt, non tam aperte intentionem propriam revelantes. Argumentum principale contra iuvenum in Ordines receptionem erat mandatorum observationem praecedere debere consilia evangelica. Revera autem magnum Ordinum mendicantium incrementum videntes, atque maius etiam timentes, doctores illi Parisienses hoc non tam libero ingredientium arbitrio attribuerunt, quam ipsorum Ordinum fraudibus et iuvenum seductionibus (1). Debebant autem illi Magistri eo magis Ordinum religiosorum incrementa impugnare, quod ipsi docebant statum clericalem esse perfectiorem statu Religiosorum, ad quod demonstrandum Gerardus de Abbatisvilla tres libros: *Contra adversarium perfectionis christianae maxime praelatorum facultatumque ecclesiasticarum inimicum* (2), Nicolaus Lexoviensis tractatum: *De perfectione et excellentia status clericorum* (3) edidit.

Guillelmus a S. Amore in famosissimo illo libro, quem *De periculis novissimorum temporum* edidit, in cap. 14, inter signa quibus homines vere apostolici a falsis distingui possunt, et hoc posuit (4): *2^{um} signum, quod veri apostoli*

(1) Notabile est circa idem tempus, anno scil. 1267, a Clemente IV abbatibus et abbatissis obici quod pueros et puellas sine consensu parentum vel tutorum ad ingredienda monasteria incitant avaritiae causa. Cf. Seidl, l. c. 90.

(2) Habetur in Cod. lat. 21059, f. 2ra-66rb, Bibl. Reg. Monacensis, et in Bibl. Univers. Paris. ms. t. II, 40^a, f. 35 (Denifle, *Chart. U. P. I.* n. 367, p. 41b¹).

(3) Indicatur a Denifle, *Chart. U. P. I.* n. 439, p. 497¹, ut ms. in Bibl. Univers. Paris. t. II, 40^a, f. 215. Ipse Nicolaus Lexoviensis sui libri titulum indicat in opusculo contra Pecham edito, Cod. 21059 Bibl. Reg. Monacensis, f. 160rb., loquens de dignitate sacerdotis: « De quo, inquit, a nobis alibi satis est discussum in libello quem scripsimus de perfectione et excellentia status clericorum ».

(4) *Fasciculus rerum expetendarum*, ed. Brown, II, Londini 1690, p. 35.

non decipiunt corda simplicium verbis compositis, quibus traditiones suas commendant, sicut faciunt pseudoprophetae... Adeo autem seducunt corda simplicium, qui faciunt eos ingredi sectam suam, quam religionem appellant, et qui prius in simplicitate vivebant, post suum ingressum fiunt astuti, hypocritae et pseudo...

Apertius locutus est hac in quaestione Magister Nicolaus thesaurarius Lexoviensis (*Lisieux*), qui, cum S. Thomas tractatum *Contra retrahentes a religione* edidisset, huic proprium opposuit libellum: *Responsio ad quaestionem fratris Thomae de Aquino*, atque alium etiam edidit tractatum eadem de re, *utrum* scil. *mandata praecedant consilia*, qua quaestione proposita atque soluta ita ut consilia evangelica praecedere debeat observatio mandatorum Legis, inferebat pueros, qui nondum mandata explevissent, consilia evangelica in Ordine religioso profiteri non posse. Dedicavit Lexoviensis hoc opusculum Magistro Guillelmo de S. Amore a Parisiis iam exulanti, cui etiam transmisit illam responsionem ad Thomam, unacum alia adversus Iohannem Pecham editam (1). Infra sub n. **3** et **4** exhibebimus duorum priorum Lexoviensis opusculorum initium et finem e Codice 21059 Bibl. Reg. Monacensis.

Uti consentaneum est, Mendicantes minime tacuerunt, sed editis disquisitionibus defenderunt se, non quidem negando a se pueros atque iuvenes in Ordinem recipi, sed hunc agendi modum exhibendo licitum meritoriumque.

S. Thomas Aquinas in opusculo illo contra Gerardum ab Abbatisvilla edito, cui titulus: *De perfectione vitae spiritualis*, c. 12 (2), quaestionem obiter et generatim attingit, ubi sine ulla aetatis distinctione votum (religionis) valere Deoque placere defendit. Profundius vero et ex professo rem aggreditur in iam citato opusculo edito (3): *Contra retrahentes a religione*, in quo tamen thema ita posuit, ut plus amplectatur quam quaestionem de pueris impuberibus in Ordines recipiendis. Ostendit enim principium illud nullos ad religionem recipiendos esse, nisi antea in praeceptis exercitatos, non posse applicari: 1) pueris, 2) noviter conversis ad fidem, 3) peccatoribus per poenitentiam conversis; ideoque principium illud esse falsum. Ultra haec S. Thomas singulas

(1) Cf. Denifle, *Chart. U. P.* I, n. 439 et 440, pp. 495-499.

(2) *Thomae Aquinatis et Bonaventurae opuscula*, ed. Soldati, I, 318ss.

(3) Editio cit. I, 391-482.

quaestiones huc facientes in *Quodlibetis* (1) suis tractavit, uti IV, 23: *Utrum pueri non exercitati in praeceptis debeant recipi in religione*; III, 11: *Utrum liceat inducere iuvenes ad religionem voto vel iuramento*; III, 12: *Utrum qui obligati sunt voto vel iuramento ad intrandum religionem, non teneantur intrare*. Eadem demum quaestio tractatur in S. Thomae *Summa*, 2, 2, quaest. 88, art. 8 et 9.

Obiectiones, quas Aquinas affert ex adversariis, saepe cum illis conveniunt, quas in infra edenda *Quaestione* Pechami invenimus, haud raro etiam utriusque rationes valde similes, quae tamen unum ab altero dependere neque postulant neque probant, cum iidem adversariorum sive tractatus sive sermones publici materiam utrique suppeditarent, atque rationes S. Scripturae Patrumque in themate ita restricto cuique quaerenti facile paterent.

Dum S. Bonaventura thema nostrum ex professo tractasse non videtur (2), discipulus eius Iohannes Pecham (3) *Quaestionem* theologicam ea de re publici iuris fecit, quae tamen hucusque inedita remanserat. Invenitur inter multi-

(1) Cf. Ros. Janssen, O. P., *Die Quodlibeta des heil. Thomas von Aquin*, Bonn 1912, 40-43.

(2) In libro IV Sent., dist. 38, art. 1, q. 3, ed. Ad Cl. Aquas IV, 818a incidenter partem quaestionis tangit quaerens *in quo subiecto possit esse votum*, atque respondit: «Puer et puella, quamdiu sunt impuberes, sunt omnino sub dispositione parentum et tutorum, sicut servus sub dispositione domini, ergo si omnino subsunt, nihil per se vovere possunt». In conclusione ib. p. 818b.: «Quoniam igitur», inquit, «uxor subest viro et puer patri in regimine vitae, nihil possunt circa hoc vovere, quod sit stabile, sine eorum auctoritate». Ad objectionem 2, p. 818a: «Omnis discretionem habens rationis, potest se voluntarie obligare diabolo per peccatum, nullo impediante, ergo multo fortius potest se obligare Deo per votum», respondit ib. p. 818b.: «Ad illud quod obicitur de obligatione diaboli, dicendum quod illa fit sola voluntatis libertate, sed non sic est de obligatione ad Deum quantum ad votum, quoniam votum respicit aliquod opus, respectu cuius frequenter liberum arbitrium non habet posse, vel de facto, vel etiam de iure». Ex quibus apparere potest S. Bonaventuram arctius iudicare in hac quaestione quam Pecham in infra edendo textu. In Commentariis ad Luc. 18, 16, Seraphicus Doctor obiter quaestionem de puerorum videtur tractare oblatione, huicque parum favorabilior apparet, quin tamen ita clare loquatur, ut omne dubium excludatur, *Op. om.* VII, 458b-459a, n. 29. — Quo loco in mentem revocandum censeo sub S. Bonaventura Statuta Narbonensia redacta esse, 18 vel saltem 15 annos aetatis pro novitiis praescribentia; cf. supra, p. 398s.

(3) De eo cf. H. Spettmann, *Quellenkritisches zur Biographie des Johannes Pecham*, O. F. M. † 1292, ap. *Franziskanische Studien*, II, 1915, 170-207; 266-285.

plices eiusdem auctoris *Quaestiones* in Codice Bibliothecae Nationalis Florentinae, Conv. sopp. *J, I, 3* (olim S. Marci 458), quem Fel. Tocco (1) et P. Hieronymus Spettmann O. F. M. (2) descripserunt. Operis pretium est hanc Pechami *Quaestionem*, cuius textum infra sub n. 1 integrum edemus, penitus inspicere, ac videre quid doctor iste de re, eo tempore acriter disputata, senserit.

Quaerit igitur Pecham utrum liceat inducere pueros, doli capaces, vel etiam adolescentes, ad se obligandum voto vel iuramento alicui religioni, i. e. Ordini religioso? Agitur proinde quaestio, utrum puer impubes, sed doli capax, i. e. nondum 14 annos natus, sed discretionem habens, licite induci possit ad votum religionis privatim emittendum, ex quo voto teneatur ad Ordinis ingressum ex sese, licet a parentibus vel tutore votum revocari possit antequam puer annos 14 attigerit.

Ab adversariorum rationibus enumerandis modo scholastico exorditur auctor, quae quidem rationes in contrarium sunt universim numero 35. Summa earum rationum in eo est, quod pueros dicto modo inducere ad religionis votum est contra leges Ecclesiae et contra libertatem non minus parentum quam puerorum. Ingressus in religionem consilio multorum et propria discretionem eget, atque cum, aiente S. Gregorio M., *nemo repente fiat summus*, consilia evangelica praecedere debet mandatorum observatio; nam Christus ipse talem ordinem stabilisse videtur loquendo cum iuvene divite in Evangelio (Matth. 19, 17ss.). Ingressus in religionem ipsis adultis difficulter concedendus est, iuxta Regulam S. Benedicti, c. 58, ergo multo magis pueris, in quibus ob inconstantiam inest etiam peiurii periculum.

Deinde propriam exponendo doctrinam, Pecham contra praelibatas obiectiones quaestionem a se positam affirmat, puerum videlicet doli capacem seu ratione praeditum obligari posse tripliciter: Deo, mundo, diabolo. Diabolo obligari potest, quia post adeptam rationem, etiam ante pubertatem,

(1) *La Quistione della povertà nel secolo XIV*, Napoli 1910, 188ss., idem ap. *Britisch Society of franciscan studies*, II, Aberdoniae 1910, 99ss. Ante F. Tocco codicem hunc florentinum PP. Ad Claras Aquas, *De humanae cognitionis ratione anecdota quaedam*, ib. 1883, p. XVI, iam cognoverunt.

(2) In dissertatione gradum academicum acquirendi gratia conscripta, mox edenda. P. Spettmann sibi proposuerat et hanc, de qua agimus, *Quaestionem* edere, sed aliis laboribus praepeditus nobis edendam reliquit.

peccare potest, ut patet ex decretalibus Gregorii IX, c. 1 (V, 23). Mundo obligari potest per matrimonium valide contrahendum etiam ante pubertatem legalem, dummodo malitia suppleat aetatem, c. 9, extra IV, 2. Multo magis ergo talis impubes, sed doli capax, potest Deo obligari voto religionis, *nam summam esse rationem, quae pro religione facit*, Digest. XI, 7, l. 43, constat. Quod deinceps magis ostenditur, negative, quatenus leges Ecclesiae non obsunt, immo, agnita puerorum oblatione a parentibus facta, positive favent. Alia argumenta auctoris sunt potissime congruentiae, qua puerorum salutem aeternam expedit iuvare promove-reque, quod fit religionis voto vel ingressu.

Quia vero, prosequitur auctor, ii qui huic doctrinae obsunt, praetendunt se velle impuberum tantum arcere inductionem, reapse econtra adolescentes, etiam in aetate legitima (14 annos natos) constitutos, ab ingressu in religionem retrahere conantur, ideo duabus partibus utrumque conamen reprobandum esse ostendit.

Primo licere, expedire, decere iuvenes 14 annos natos voto inducere ad religionis ingressum, nec obstare decretales pontificias, quae votum perpetuum seu sollemne tantum ante finitum probationis annum vetant, auctor demonstrat; deinde profundius iterum quaestionem de impuberibus tractat, quos *doli capaces* (1) esse iudicat, si industria et gratia aetatem suppleant, si bene noverint confiteri et orationi instare, quae sunt gratiae infallibilia argumenta. Sententiam propriam auctor ubique fulcitur auctoritate Scripturae Sacrae, SS. Patrum, Iuris canonici et civilis, Aristotelis (*Ethica; De generatione animalium*), et Ciceronis (*De officiis*). In fine tamen agnoscit quasdam rationes allatas esse « solubiles ».

Quibus expositis, auctor transit ad obiectiones initio quaestionis relatas, quarum solutionibus plus quam tertiam partem totius opusculi consecrat.

Quoad tempus compositionis huius Pechami opusculi tutum erit dicere, illud exortum esse altera periodo litis contra Mendicantes in Universitate Parisiensi, scil. inter 1268

(1) Quid sit esse doli capax, explicat glossa ad c. 1, *Pueris grandiusculis*, extra, V, 23: « Grandiusculis, i. doli capacibus, videlicet VII annorum, tales enim et mentiri et verum dicere, et confiteri et negare possunt, ut dicit Aug. in epistola ad Renatum episcopum, ut habetur in glos. Aug. super ca. de conse. dist. IIII, parvuli ».

et 1272, quae periodus magis litterariam indolem habuit. Scriptum esse post supra indicatos tractatus inter se quoad argumentum similes Gerardi ab Abbatisvilla et Nicolai Lexoviensis de perfectione et excellentia status clericorum et praelatorum, videtur ex resolutione objectionis 23, ubi auctor acute argumentum retorquet: *Dicunt quod nemo repente fit summus; ergo secundum ipsos religiosi sunt summi; quomodo etiam dicunt perfectiores religiosi illos [scil. clericos saeculares], qui ad consilia Christi non tenentur, excepta sola castitate? Videant ergo, ne sibi sint contrarii.*

Editionis huius modum quod spectat, id notabo me transcripsisse textum sat correctum prout inventum in unico codice Florentino, cuius orthographiam generatim retinui, literis tamen *c* et *t* ad nostrum modum reductis. Auctoritates scriptorum quaesivi, in notisque adieci, ubi etiam locos parallelos ex aliis auctoribus aliquando indicavi. Enumeratis initio adversariorum objectionibus numeros adieci, ut facilius concordari possint ipsae objectiones cum earumdem resolutionibus in fine *Quaestionis*.

In supradicto codice Bibl. Nat. Florentinae, *Conv. sopp. J. I. 3*, f. 54ra ss. alia adest Pechami *Quaestio: Utrum perfectio evangelica consistat in renuntiando vel carendo divitiis propriis et communibus*. Iam in solutione objectionis 36 huius *Quaestionis* longius auctor iterum de ordine servando in consiliorum evangelicorum et Legis mandatorum observatione disserit, atque Mendicantium sententiam de pueris recipiendis in Ordines exponit et defendit (1).

Eidem Iohanni Pecham adscribitur ab ultimo editore Kingsford quaedam compositio poetica *Defensio Fratrum Mendicantium* inscripta. Merito dubitari potest utrum necne haec attributio iure facta sit (2); pro re nostra magis interest in hac compositione synchrona quaestionem de pueris etiam tractari, dum *Mundus* accusat *Religionem* de puerorum furto et dolore parentum, *Religio* vero respondit, se defendendo rationibus haud dissimilibus illis a S. Thoma et Pechamo allatis. Infra sub n. 5 hunc locum edemus.

Questus de puerorum furto saeculis XIV et XV non silent, nec unquam factum ipsum videmus a Mendicantibus negari, sed defendi. Curiosior est textus infra sub n. 7 in extenso relatus

(1) Hanc *Quaestionem* integram ap. *Franziskanische Studien* mox editurus sum.

(2) Cf. AFH IV, 1911, 149s.

ex sermone Richardi Fitzralph Archiepiscopi Armachani in Consistorio publico Avenione a. 1357, die 8 nov., habito. Is Mendicantibus, praesertim Fratribus Minoribus inimicissimus, hyperbolice quidem valde loqui videtur; sed adsunt et alia testimonia, quae Armachani verba potius confirmant (1), suntque lites Universitatis Oxoniensis (2), quae ita influxum Mendicantium in pueros timuit, ut horum amotionem e civitate peteret a Rege, ne parentes Mendicantium praesentia detereantur a filiis ad Universitatem mittendis! Revera Universitas Oxoniensis a. 1358 tulit legem, qua cautum erat, ne quis puer vel iuvenis infra 18 annos aetatis in Ordinem Mendicantem recipiatur. Provinciales Mendicantium ad Curiam Romanam et ad regem Angliae recurrerunt. Statutum Universitatis in Mendicantes latum, demum a. 1366 revocatum est. Sed comitia publica Angliae (*Parliament*) a. 1402 Regi proposuerunt, ut nullus in Mendicantium numerum recipiatur, nisi natus esset annos 21, quibus rex respondit iubendo, ne quis infra 14 annos sine consensu patris, matris vel tutoris intret in Ordinem religiosum, stabiliendo igitur plus minusve ius commune.

Eodem tempore quo haec lis practica erat inter Universitatem Oxoniensem et Mendicantes, saeviit etiam lis litteraria et quidem inter Wicleffitas seu Lollardos et Mendicantes, in qua etiam puerorum seductio magna pars erat. Obiter a. 1382 quaestionem tangit quidam anonymus Wicleffita in compositione poetica, dicens a Mendicantibus pueros praecipitari in profundum maris (3). Cum vero a. 1401 alius Wicleffita,

(1) In responsione, quam ad hunc Armachani Sermonem Magister Fr. Rogerius Conway, O. F. M., scripsit (cf. infra sub n. 7, nota) nullum de hac quaestione puerorum fit verbum!

(2) Cf. A. G. Little, *The Grey Friars in Oxford*, ib. 1892, 80-81.

(3) Thomas Wright, *Political poems and songs relating to English history*, I, London 1859 (R. B. SS.), p. 257:

Fratres in capitulis solent compilare
Literas, suffragia quas solent vocare;
Vere sunt (= sed?) naufragia, debent nominare,
Pueros cum praecipitent in profundum mare.

De his et sequentibus querelis editor Wright ita indicat, l. c. I, p. XIII: « They are accused also of (p. XIV) stealing men's children in order to bring them up in their order, a charge which is proved to be true by a collective force of contemporary evidence »; et ib. II, p. XXI: « At length we come to the grand charge of kidnapping the children of people of property in order to bring them up in their order, with a view, of course, to future profit. The existence of this practice is notorious, for it was a subject of complaint not only with the Lollards,

vulgo Jacke Upland, satyricam compositionem metricam vulgari sermone in Mendicantes edidisset, atque inter plura alia solitum puerorum furtum obiecisset, quidam pseudonymus, Daw Tobias, e Mendicantium coetu (1), versibus itidem vulgaribus respondit, minime calumniis tribuens accusationem, sed solitis argumentis usum defendens, inter quae argumenta illud curiosum: si haec praxis furtum esset, Christus ipse fur fuisset, qui 12 apostolos elegit, qui omnia vendere, patrem et matrem relinquere etc. mandavit. Mundum igitur taliter suis privare eosque Deo adducere non est furtum. Ad quod Upland maligne novis versibus respondit retorquens argumentum, Fratres scilicet pueros illos peiores et « mundaniores » efformare quam patres puerorum fecissent. Infra sub n. 8 versus hos vulgares exhibebimus.

Testimonium demum supradictis Richardi Armachani accusationibus fere synchronum est illud Annalistae Conventus Fratrum Minorum apud Thann in Alsatia, testimonium eo attendibilius, quod a Fratre Minore provenit. Chronicon illud Thannense ultimo quidem redactum est a P. Malachia Tschamser, O. M. Conv., saec. XVIII, sed cuilibet insipienti plurimas notitias ex Annalibus synchronis Conventus haustas esse patebit. Iamvero ad a. 1349 Annalista refert in Capitulo generali Ordinis, Veronae anno 1348 habito permissum esse, ut pueruli recipiantur in Ordinem, qui ex morbo pestifero a. 1348, vulgo morte nigra, multos assecclas amiserat. Cui igitur sublevandae necessitati Patres pueros diversis modis allectos receperunt, et pro tenera aetate dulcius educaverunt, sperantes fore, ut, cum crevissent, vitam severiorem amplecterentur. Sed spes egregie eos fefellit, nam a prioribus moribus etiam adulti desinere noluerunt, adeo ut Annalista inde Ordinis a severa disciplina lapsum repetat. Textum hunc infra sub n. 6 afferemus.

but with the commons assembled in parliament, who proposed an act forbidding the reception into the orders of friars of any men under twenty-one years of age; but the king, ruled by his fear of the clergy, gave only a partial assent; and it was enacted that in future no boy under the age of fourteen should be received into an order. Daw Tobias, therefore, does not attempt to deny the fact, but he justifies it in rather a singular manner by the example of Christ... ». — Errare mihi videtur editor avaritiam fuisse causam quare Mendicantes iuvenes alliciebant, asserens; erat potius numeri augendi cura.

(1) A. G. Little, *The Grey Friars*, 80², eum quemdam Dominicanum Oxoniensem esse suspicatur.

Abusus in Ordinem Minorum circa saec. XIV finem et saec. XV initium a puerorum receptione promanantes, indeque sequens Ordinis relaxatio, vivis coloribus ab Observantibus Galliae in Concilio Constantiensi a. 1414 depinguntur. Iuxta Observantes illos puerorum indiscreta receptio est relaxationis omnium primus meatus, atque eadem fere rationes indicantur ac in Chronicis Thannensibus, pueros nempe dulciter allectos, remissius tractatos, « in laxationibus nutritos, in eis perseverare velle ». Describuntur quoque variae artes, quibus Fratres pueros bonae indolis ad secum veniendum et permanendum seducunt. Ut obstruatur hic relaxationis meatus, Observantes a Concilio prohiberi postulant, ne quis in Ordine universo recipiatur, nisi de eius devotione et aetate 20 annorum completorum constet. Cfr. infra sub n. 9 istum textum.

Quibus dictis patet, cur primi Observantes tum cismontani tum ultramontani in quaestione de pueris oblati omnino severi fuerint, uti supra ex Constitutionibus eorum vidimus.

Praxim Observantium legibus hac in re conformem fuisse omnino assumendum esse censeo, tum quia de eis huius generis querelae non audiuntur, tum quia a scriptoribus eorum, uti Angelo de Clavasio, Christophoro de Varesio, legislatio rationibus fulcitur. Unicum textum inveni, ex quo, apud ultramontanos Observantes altero medio saec. XV praxim legislatione illa severa mitiorem aliquando fuisse, coniici posset. Notitiam istam, qua puerorum oblatores usus ultramontanos Observantes a. 1463 comprobari videtur, desumo e codice chart. 147 in-8° Universitatis Monacensis, scripto a. 1484, f. 130r: *Nota quod anno domini m^occcc^olxxiii^o fuerunt subscripte indulgentie a sanctissimo domino papa Pio 2^o ad instantiam R.^{at} patris Segeri pro fratribus ultramontanis... presentibus et futuris in obserrantia sub vicariis degentibus impetrate, et extenduntur ad oblatos, donatos et novitios cum proposito in ordine manendi.* — Sed fieri potest hanc indulgentiarum extensionem hypothetice ad oblatos factam fuisse, si scil. existunt apud Observantes.

Ex testimoniis externis et internis hic allatis et discussis sat clare elucere mihi videtur usum juvenes, etiam impuberes pueros alliciendi, fuisse apud Mendicantes a saec. XIII usque ad saec. XV, praesertim in quibusdam regionibus uti in Anglia, valde propagatum, nec leges severas ipsorum Ordinum usum impedivisse. Cum ex gr. Iohannes Pecham suam ederet *Quaestionem* plene vigeabant Statuta Narbo-

nensia receptionem novitiorum ante a. 18 vel ad minus 15 prohibentia. Pecham vero alto silentio Ordinis Statuta transit. Quare supra diximus ad veram circa hanc quaestionem rerum conditionem cognoscendam, non sufficere Ordinis legislationem, sed respiciendos esse usus practicos. Quod autem querelae Richardi Armachani a. 1357 de conditionibus in Anglia tunc vigentibus hac in quaestione, cum querelis cuiusdam Fratris Minoris eiusdem temporis a. 1349 in Alsatia existentis coincidunt, clare nobis revelat usum vel potius abusum revera exstitisse et quidem latius quam assumere inclinamur.

Sicut dura nobis nunc apparet oblatio illa antiqua usque ad saec. XII vicens, quae vel puero libertatem ad saeculum revertendi ademit, ita nobis non arridet praxis quam S. Thomas, Iohannes Pecham aliique defendunt, pueros nempe impuberes allicere, ut voto religionis se obligent ad Ordinis ingressum. Sed sicut praxis antiquior illa ex iure Romano intelligitur, ita et altera haec ex profunda Medii Aevi religione, quae totam regebat vitam publicam et privatam, facilius explicatur.

Omnium, quae de pueris oblati in Ordine Minorum usque ad Concilium Tridentinum diximus, summa sequens esse potest.

1. Ordinis conditio (et generatim Mendicantium) initio oberat puerorum oblatores receptioni, cum primorum Fratrum Minorum vita quam maxime differebat a vita monachali, ideo Regulae institutum oblatores tacite excludunt. Non desunt tamen etiam pro antiquissimo illo Ordinis tempore quaedam vestigia oblationis. Regulae vero Clarissarum, clausura et stabilitate munitarum, puellas oblatas ab initio explicite admittunt.

2. Statuta Narbonensia a. 1260 et Parisina a. 1292, 18 vel ad minus 15 annorum aetatem in recipiendis exigentia, positive oblationem impugnant, sed eodem tempore puerulos impuberes ad Ordinem receptos esse et singula exempla et lites Parisienses demonstrant.

3. Statuta generalia, quae primum oblationem puerorum expressis verbis admittunt, illa Lugdunensia a. 1325, condita sunt cum Ordo a primaeva disciplina delabi incoepisset. Statuta Farineria a. 1354 oblationem iterum admittentia coincidunt cum testimonio Chronicae Thannensis a. 1349, cum querelis Armachani a. 1357 et demum cum initio litis Universitatis Oxoniensis eadem in quaestione, a. 1358.

4. Saeculo XV Observantes oblationem suis Statutis excludunt expressis verbis; similiter et Clarissae reformatae sub S. Coleta faciunt; Conventuales econtra, relictis Statutis Martinianis a. 1430, oblationem puerorum paene proscribentibus, Statutis Interamnis a. 1500 conditis, oblationi puerorum sensu stricto et lato omnino favere videntur (1).

5. Falsum esse proinde generatim asserere Mendicantes oblationis institutum non recepisse ex praedictis sat patet, sed et illud verum esse, quod et de monasticis Ordinibus constat, reformationes in Ordine Minorum oblationibus puerorum sensu strictiore et latiore sumptis omnino obfuisse.

Quibus dictis, textus quosdam longiores et minores, ineditos et editos, dissertationi nostrae addimus.

II.

1. — Quaestio Iohannis Pecham.

Codex Bibl. Nat. Florentinae, Conv. sopp. J. I. 3. f. 45ra.

Quesitum est, utrum liceat inducere pueros, doli capaces. ad obligandum se religioni voto vel iuramento, aut etiam adholescentes.

Et ostenditur quod non:

1. Quia dicit primo Innocentius papa quartus in novella constitutione: *Non solum in favorem* etc. (2) *auctoritate apostolica districtius inhibemus, ne ad susceptionem ordinis aut professionem aliquam infra probationis annum quemquam* (3) *facto vel verbo ad professionem inducere presumatis*. Igitur nullum licet obligare ad ordinis susceptionem, nisi tempore probationis.

(1) Hic in memoriam liceat vocare a Conventualibus apud Montem Altum (*Montalto*, in Marchia Anconitana) puerum novem annorum in conventum receptum fuisse, futurum Sixtum V.

(2) Sbaralea, *Bull. Franc.* I, p. 342 (17 iun. 1244); confirmatur ab Alexandro IV, 5 mai. 1256, *Bull. Franc.* II, 130, ex qua confirmatione decretalis transiit in Lib. VI (III, 14) c. 2. Verba adducta cum lacunis magis correspondent verbis bullae simillimae Gregorii IX ad Fratres Minores datae: *Non solum*, 13 iul. 1236, *Bull. Franc.* I, 198, et extra. c. 23 *Statuimus*, (III, 31). Decretalis Innocentii IV, quae Minoribus et Praedicatoribus communiter data est, adducitur etiam a S. Thoma, *Contra retrahentes a religione*, c. 8, n. 3; c. 11, n. 9, *SS. Ecclesiae Doctorum Thomae Aquinatis et Bonaventurae Opuscula adversus Guillelmum a S. Amore eiusque asseclas*, Romae 1773, I, 426; 446, (quae editio in posterum hic semper adhibebitur).

(3) Codex male: *quamquam*.

2. Respondebatur quod loquebatur de susceptione illa immobili et perpetua, que fit tempore probationis. Contra, decretalis utrumque exprimit ad susceptionem ordinis et professionem, ergo utrumque inhibet a pari, ergo non licet obligare ad ordinis susceptionem (1).

3. Item nullus potest obligari ad id, quod potest per alium revocari (2); unde monachus non potest *vovere sine consensu abbatis, et si fecerit, fringendum est*, ut dicitur XX, q. IIII (3) *Monacho non licet*. Ex hoc arguitur sic: Votum pueri potest revocari, si fiat sine consensu patris aut tutoris, ut patet XX, q. II, cº (4) *Puella*, ubi dicitur: *Puella, si ante duodecim annos etatis sponte sua velamen sacrum sibi assumpserit, possunt statim vel parentes vel tutores eius id factum irritum facere*; ergo etc.

4. Item XIX, q. II, cº (5) *Due sunt leges*, dicitur: *Qui a privata lege ducitur, nulla ratione exigitur, ut a lege publica constringatur*, et *lex privata est que ab instinctu est spiritus sancti*. Sed lex voti est lex publica, ergo tales non sunt astringendi voto.

5. Item XXII, q. I, cº (6) *Ita ergo*, dicitur, quod non intelligitur *in bonis, sed in necessariis iurationem habendam esse, refrenat se* (7), *quantum potest, ne ea utatur, nisi necessitas cogat*. Sed ingressus religionis non est de necessariis ad salutem, saltem necessitate cogente, ergo de ea nullus debet iurare aut ad iurandum inducere.

6. Item infra, eodem capitulo: *Si iurare cogeris, scias de necessitate venire infirmitatis eorum, quibus aliquid suades, que infirmitas utique malum est*. Si igitur religiosi sunt perfecti, nullo modo debent velle sibi super aliquo iurari.

7. Item quod a papa vocatur seductio, a nullo debet vocari inductio. Sed papa talem puerorum inductionem vocat seductionem, extra, *de regularibus et transeuntibus ad religionem*, c. (8) *Ad nostram*, ubi dicitur: *Heremite de Monte folio* (9) *quosdam pueros seduxerunt*.

8. Item fatuum est ab eo exigere votum vel iuramentum, qui est totaliter in patria potestate. Sed puer, quamquam doli capax, est in patria potestate, Instit., *de patria potestate*, in principio (10), ubi dicitur, quod sub patria potestate sunt liberi, donec emancipentur.

9. Item non licet adholercentem recipere ad religionem asperam infra XVIII annum, quod probatur extra (11), *de regularibus*, ubi di-

(1) Codex: *susceptionis*. (2) Cf. ep. *Ad Celuntiam matronam*, inter epp. S. Hieronymi, ep. 148, n. 28, Migne, P. L. 22, 1217: « Sed periculose promittitur, quod adhuc in alterius potestate est ». (3) C. 2.

(4) C. 2; idem caput adducitur a S. Thoma, *Contra retrahentes*, c. 11, n. 10, ed. cit. I, 446. (5) C. 2. Eadem obiectio ap. S. Thom., *Contra retrahentes*, c. 9, n. 4, ed. cit. I, 445. (6) C. 5; male contracta est sententia ab auctore. (7) In codice: *sed*. (8) C. 8 (III, 31).

(9) In codice corrupte: *felis*.

(10) Institutiones, lib. I, tit. 9: « In potestate nostra sunt liberi nostri ». Econtra « De emancipationibus liberorum » agit Codex, lib. VIII, tit. 49.

(11) C. 6 *Quia* (III, 31); c. 5, causa XX, q. 1. Est Gregorii M., Epistolar. I, ep. 50 *Ad Anthemium*, Migne, P. L. 77, 513. Agebatur de qui-

citur: *Quia in insulis dura est congregatio monachorum* etc. Si dicas quod hoc est locale propter asperitatem insularum, contra: quedam religiones ubique terrarum sunt asperiores quam religio monachorum in insulis. Si ergo ubi eadem causa, ibi idem effectus, non licet in talibus recipere quamquam doli capaces, aut obligare ad ingressum ante annum XVIII.

10. Item quod non potest fieri sine iniuria proximi, non debet ab aliquo attemptari. Sed inductio talis pueri infra XIII annum non potest fieri sine criminosa iniuria proximi, ergo etc. Minor probatur, quia sic puer est in potestate patris sicut res alie. Sed subtrahens patri invito rem aliam, committit furtum. Ergo, cum filius sit patri carior quam res alia, plus peccat, ergo etc.

11. Item non licet inducere ad religionem puerum non capax doli. Sed ante XIII annum de nullo debet presumi, quia sit doli capax, ergo talem ante illud tempus non licet inducere. Prima patet ex iure divino, quia antequam sit doli capax, non habet consilium aut deliberationem, que necessaria est [f. 45rb] ad votum, cum *votum sit ex deliberatione facta promissio* (1). Secunda etiam, quod non sit presumendum eum esse doli capax ante XIII annum, probatur extra, *de [re]gularibus* (2): *Significatum*, ubi dicitur: *Si inveneris quod non fuisset a parentibus oblatus et infra XIII annum voti facti penitens a religione recessit, ab illo voto professionis quod fecit, denuncies absolutum*.

12. Idem probatur extra, *de delictis puerorum* (3); ibi dicitur in glosa (4): ut dicebat: *Ante enim pubertatem, que in XIII anno solet evenire, non presumitur de quoquam, quod sit pubes, nisi malitia suppleat etatem*.

13. Item Instit. (5), *De inutilibus stipulationibus* § *Pupillus: Pupillus omne negotium recte gerit, ut tamen sicubi tutoris auctoritas necessaria sit, adhibeatur tutor veluti si ipse obligetur*. Ergo omnis obligatio, que fit sine assensu tutoris, irrita est et inanis.

14. Item arguitur theologie sic: dicitur Act. V (6): Dicebat Gamaliel: *Si fuit ex hominibus consilium, hoc dissolvetur, si vero ex deo est, hoc non poteritis dissolvere*. Sed talium obligatio in multis

busdem insulis maris Tyrrheni, inter quas Palmaria expresse nominatur. Cf. etiam Ioh. Nep. Seidl, *Die Gott-Verlobung von Kindern ... oder de pueris oblati*, München 1872, 22.

(1) Est definitio allata ab Alberto Magno, In librum IV. Sent., dist. 38, in principio: « Et quidam iurisperiti sic: Votum est alicuius boni cum deliberatione facta promissio ». Alb. M. *Op. om.* ed. Borgnet. vol. 30, Paris. 1894, p. 394. (2) Cap. 11 (III, 31). Est Alexandri III.

(3) C. 1 *Pueris*, (V, 23). (4) Glossa in hunc locum. ad *pubescere*: « Ante enim pubertatem, que in anno XIII solet evenire. non presumitur de quoquam, nisi etiam malitia suppleat etatem ».

(5) Lib. III, tit. 20, § 9.

(6) Vers. 39. Idem adducitur a S. Thoma, *Contra retrahentes*, c. 8. n. 6, ed. cit. I, 427

dissolvitur, qui a proposito resiliunt, et fiunt incontinentes aut adulteri, ergo etc.

15. Item Ecclesiastes XI (1): *Adhulescentia et voluptas vana sunt*, ergo multo magis pueritia. Sed homines vani et voluptuosi non sunt apti ad religionem, que indiget hominibus conversatione maturis et in penitentia rigidis, ergo etc.

16. Item Augustinus in omelia (2): Dominus Ihesus precepta *minora* dedit *minoribus et maiora maioribus*. Sed votum religionis est de *maximis*, ergo contra Christi exempla est hoc imponere infirmis.

17. Item omnis Christi actio nostra est instructio. Sed Christus per hunc modum adhulescentem attraxit ad perfectionem: primo examinavit eum de observantia mandatorum, quo dicente se *omnia a iuventute* servasse (3), respondit dominus: *Adhuc unum tibi deest* (4). *Si vis perfectus esse, vade et vende omnia que habes* (5). Non igitur persuasit ei servare consilia, nisi postquam servaverat mandata. Ergo qui aliud facit, contra formam Christi facit.

18. Quod etiam videtur ex nomine religionis, quod sonat in iteratam ligationem (6); ergo nullus debet ligari ad consilia, nisi prius ligatus fuerit ad precepta et exercitatus in vinculis eorum.

19. Item non est licitum aliquem inducere ad hoc ut alienetur ab auctoritate apostolica. Sed per votum religionis alienatur quis ab auctoritate apostolica, ergo votum illud est illicitum. Minor probatur, quia preceptum voti servandi pertinet ad precepta prime tabule, super illa autem dispensare non potest papa, ergo vovendo quicumque quantum ad votum subtrahit auctoritati apostolice.

20. Item maius habet dominium pater in prole quam aliquis alius. Sed pater non potest obligare filium, quin sit liber sui, infra annos pubertatis, XX, q. I (7), § *Cum ergo*, ubi dicitur: *Puelle post XII annum liberum est arbitrium, nec in electione propositi cogitur sequi parentum imperium*, ergo multo magis nec cuiusquam alterius inductionem.

21. Item XX, q. III (8), § *Cum dicitur: Monachus si non propria voluntate suscepit habitum, observare non cogitur*.

22. Item Ecc. XXXVII (9): *Ante omnem actum consilium stabile*. Sed pueri vel adhulescentes non habent consilium stabile, vel potesta-

(1) Vers. 10. (2) *De sermone Domini in monte*, lib. I, 1, n. 2: « Cum autem (praecepta) minora minoribus, maiora maioribus dantur », Migne, P. L. 34, 1231; cf. etiam Aug., *De vera religione*, c. 17, n. 34, Migne, P. L. 34, 136. (3) Cf. Luc. 18, 21; Matth. 19, 20.

(4) Luc. 18, 22; Marc. 10, 21.

(5) Matth. 19, 21.

(6) Cf. Aug. *De civ. Dei*, X, 3, n. 2, Migne, P. L. 41, 280; *De vera relig.*, c. 53, n. 111, Migne, P. L. 34, 171; *Liber retract.*, I, 13, n. 9, Migne, P. L. 32, 605 (qui locus, infra ad 18 ab auctore citatur); Lactantius, *Institut.*, IV, 28, Migne, P. L. 6, 537; cf. ib. 536. Eadem obiectio ap. S. Thom., *Contra retrahentes*, c. 11, n. 13, ed. cit. I, 447.

(7) C. 8. *Puellae*. Quod sequitur est dictum Gratiani.

(8) C. 3 *Eos qui*. Sequitur dictum Gratiani.

(9) Vers. 20.

tem stabilis consilii, unde destructus est Roboam et eius consilium dissipatum, quia adhesit consilio iuvenum, ut patet III Reg. XII(1). Ergo a iunioribus non est aliquid requirendum, quod indigeat magno consilio.

23. Item ad hoc est exemplum David, qui recusavit pugnare in armis Saul, nec enim habebat usum armorum talium, sicut patet I Reg. XVII (2). Ergo contra exemplum patriarche David est homines obligare ad grandia, ad que experti non sunt, maxime cum dicat auctoritas (3): *Nemo repente fit summus*.

24. Item duplex est genus voti, simplex et sollempne, que apud ecclesiam militantem non obligant equaliter, sed apud triumphantem equaliter ligant. Sed perfectius est sollempniter vovere, ergo idem est apud ecclesiam triumphantem vovere ingressum et profiteri [f. 45va]. Sed si nullus debet inducere quempiam ad profitendum, nullus similiter debet aliquem obligare ad vovendum ingressum religionis.

25. Item Augustinus, de li. ar. I (4) dicit: *Si populus bene moderans se et gravis, communisque utilitatis sit diligentissimus custos, in quo unusquisque minoris rem privatam quam publicam pendat, nonne recte lex fertur, qua huic populo liceat creare sibi magistratum? Porro si paulatim depravatus idem populus rem privatam rei publice preferat, atque habeat venale suffragium, corruptusque ab eis qui honores [amant], regimen in se flagitiosis hominibus consceleratisque committat, non item si quis tunc exstiterit vir bonus, qui plurimum possit, adimat huic populo potestatem dandi honores? Et id recte? Iste leges, cum videantur quasi contrarie, presupponunt probationem in populo ad utrumque. Ergo in omni obligando vel preficiendo requiritur probatio antequam obligetur ante probationem, ergo nulla debet esse obligatio ante probationem.*

26. Item exigens iuramentum a peierato peccat (5), inducens etiam ad iurandum illum, de quo timet lapsum in periurium, peccat. Sed de pueris infra annos constitutis magis est presumendum periurium, quam aliud, cum illa *etas* sit plena periuriis et mendaciis (6), ut dicitur extra, *de delictis puerorum* (7), *Pueris*, ergo etc. Simile dicitur in C. (8) *de falsa moneta*, l. I, *quia hec etas nescit quid faciat*.

27. Item in apparatu illius decretalis: *Non solum* (9), quia si non est doli capax et inhabilis, stultum est puerum obligare. Sed magis

(1) Vers. 13-14.

(2) Vers. 38-39.

(3) Gregorius M., *In Ezechielem*, lib. II, hom. 3, n. 3, Migne, P. L. 76, 959; idem Gregorius, *Moral.*, lib. XXII, c. 19, Migne, P. L. 76, 240.

(4) Cap. 6, n. 14, Migne, P. L. 32, 1229 (cum lacunis).

(5) In codice repetitur.

(6) In codice corrupte: *randaciis*.

(7) C. 1. (V, 23).

(8) Codex falso: cº. Est Cod. IX, 24, l. 1 *Quoniam*.

(9) In VIº (III, 14: c. 2. Locum citatum ex apparatu non inveni, cum apparatus ipse postea a Ioh. Andreae supplantatus fuerit in Lib. VI.

presumitur pro inhabili puero, quam pro habili. Unde philosophus in libro *de animalibus* (1) dicit, quod *omnes res minores et debiliores citius veniunt ad complementum*. Sed talis non est obligandus vel inducendus, ergo nec multo magis doli capax.

28. Item maiorem potestatem habet pater in filio, quam dominus in servo. Sed servus non potest obligari sine voluntate domini in prejudicium eius, ergo nec filius. Prima probatur, quia pater habet potestatem in filium iure naturali, dominus autem in servum iure gentium tantum.

29. Item probatur quod equaliter, quia in Neemia (2) dicitur: Patres vendiderunt filios et C. *de patribus qui filios distrahunt*, l. unica (3). Inde potest plus, ut dicitur, dominus in servum.

30. Item Numerorum XXX (4): *Si quis virorum voverit aut iuramento se astringerit*. Glosa (5): *Anime, que in perfectum virum [occurrit]* (6), *nemo dominatur in votis, sed libertatem suam habet in illis*; ergo econtra ille, qui non est perfectus vir, non habet dominium voti sui; talis est puer omnis, ergo non habet liberum vovere.

31. Item nemo debet inducere puerum ad id, quod de difficili concedendum est adhollescenti vel seniori. Sed ingressus religionis de difficili concedendus est adultis. Unde in regula beati Benedicti dicitur c. LVIII (7): *Noviter veniens quis ad conversionem, non ei facilis tribuatur ingressus, sed, sicut ait apostolus* (8), *probate spiritus, si ex deo sunt*. Hoc dicitur adhollescenti vel cuicumque venerit. Item ibidem (9) sequitur quod *legatur ei regula et dicatur ei: Ecce lex sub qua militare vis, si potes observare, ingredi, si vero non potes, liber discede*.

32. Item utilitas publica preferenda est private. Sed utilitas publica est, quod dimittantur in sua libertate, ergo etc.

33. Item creditur causa quare licet inducere, quia puer bene facit per se vovendo, qui tamen est doli capax, et pium est eum inducere ad id, quod sibi expedit. Sed contra hoc est, quod puerum liceret vovere se permanere in religione, ergo eadem ratione liceret eum ad hoc inducere, quod est falsum et sacris canonibus inhibendum, ergo eadem ratione primum, et ratio invalida.

34. Item sicut iuramentum precedit periurium, ita votum precedit transgressionem voti. Sed propter transgressionis periculum dissuadet iuramentum, ergo propter idem dissuaderi debet, maxime in etate fra-[f. 45vb]gili, ergo etc.

35. Item ad fidem nullus cogendus, XLV d.: *De iudeis* (10).

(1) *De generatione animalium*, IV, 6, Aristotelis *Op. om.*, ed. Firmin-Didot, III, 409, cf. ib V, 5, ed. cit. III, 424.

(2) Cf. 2 Esdras 13, 16. Textus ap. auctorem nostrum corruptus est.

(3) Cod. IV, 43, l. 1 et 2.

(4) Vers. 3.

(5) Glossa ordinaria in hunc locum.

(6) Sic supplendum.

(7) Holstenius, *Codex Regularum*, ed. Brockie, I, Augustae Vindelicorum, 1759, p. 131.

(8) 1 Ioh. 4, 1.

(9) L. c. et ed. cit.

(10) C. 5.

CONTRA hoc tripliciter obligatur: deo, mundo et dyabolo. Sed quantum est doli capax, potest obligari, sicut patet extra, *de delictis puerorum, Pueris* (1).

Item potest obligari mundo per matrimonium; loquor de mundo sicut apostolus I Ad Cor. VII (2): *Que nupta est, cogitat que mundi sunt, quomodo placeat viro*. Potest, inquam, obligari, si malitia suppleat, sicut patet extra, *de despon. inpuberum, De illis qui* (3), ergo multo magis deo in religione, *quia summa est ratio que pro religione facit*, ut probatur ff. *De relig.*, *Sed sunt persone* (4), et in Authentica, *de monachis* in principio, collatione prima (5); C. *de sacrosanctis ecclesiis*, l. *Sancimus* (6): *Cur enim non faciamus discrimen inter res divinas et humanas et quare non competenter prerogativa celesti favori conservetur?* Sed ingressus religionis est res celestis, in qua nichil terrenum queritur, ergo etc.

Item Prov. XXIX (7): *Qui delicate a pueritii nutrit servum suum, postea eum sentiet contumacem. Servum*, idest corpus suum, *contumacem*, glossa (8): idest lascivum, indomabilem; *postea*, idest in adulescentia. Ergo non est aliquod genus discipline faciliter tante efficacie, sicut quod inchoatur ante tempus adulescentie. Sed hoc fit inducendo ad religionem in tenera [etate] (9), ergo etc. Ad hoc est verbum illud Prov. XXII (10): *Proverbium est: Adulescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*.

Item qui ex pia causa inducit puerum doli capacem ad obligationem faciendam cum mundo, contrahendo, non peccat, ergo multo fortius non peccat, qui inducit puerum doli capacem ad obligandum se deo in religione. Consequentia probatur, extra, *de translatione: Inter corporalia* (11): *Cum ergo fortius sit spirituale vinculum quam carnale*, Glos. (12): *fortius, idest dignius*. Sed ei quod dignius magis deferendum, ut supra habitum est ff. *De relig.* (13): *Summa est ratio, que pro religione facit* etc.

Item Hugo, *De sacramentis*, ubi loquitur de voto, dicit (14): *Magnum est bonum surgere, sed maius bonum non cecidisse*. Si igitur pium est peccatorem doli capacem reducere ad religionem, ergo multo magis bonum est, innocentem inducere ad religionem.

Item si non licet inducere, aut hoc, quia non est bonum, aut propter periculum. Primum falsum est, quia intrare religionem est

(1) C. 1 (V, 23).

(2) Vers. 34.

(3) C. 9 (IV, 2). Codex noster pro *qui* corrupte *quo*.(4) Dig. XI, 7, l. 43: *Sunt personae*.

(5) Authenticae, col. I, tit. 5, Praefatio.

(6) Cod. I, 2, l. 22.

(7) Vers. 21.

(8) Glossa interlinearis in hunc locum.

(9) Deest in codice.

(10) Vers. 6.

(11) C. 2 (I, 7).

(12) Glossa in hunc locum.

(13) Dig. XI, 7, l. 43.

(14) Hugo de S. Victore, *De Sacramentis*, II, pars 14, *de poenitentia*, c. 4: « Si enim magnum est aliquando surgere, maius utique est nunquam cecidisse », Migne, *P. L.* 176, 558.

opus perfectum. Item nec dimittendum est propter periculum, quia hoc est magis remedium periculi et maius quod possit inveniri, nec est dimittendum bonum commune propter malum adeo raro contingens, ut dicit philosophus (1), ergo etc.

Item est onus onerans et onus allevians. Infirmis autem non nocet qui imponit ei onus allevians. Sed facilius servantur precepta cum consiliis quam sine consiliis, quia facilius excluditur avaritia, quando tollitur proprietas. Similiter facilius servatur castitas ab hiis, qui incorrupti sunt, quam a corruptis. Unde Ieronimus (2): *Magna infelicitas est, cum experta difficilius careat voluptate, minorem continentie habere mercedem*; ergo etc.

Item quod liceat inducere ostenditur V, q. V: Augustinus ad Vincentium c^o (3) *Non omnis: Qui freneticum ligat et qui letargicum excitat, ambobus molestus, ambos amat*.

Item XX, q. III (4): *Proclivis cursus ad voluptatem et imitatrix natura vitiorum*; ergo sequitur ex istis: Quicumque inducit hominem ad contraria horum, prestat ei beneficium, sed hoc est inducendo eos ad religionem, ergo etc.

Item illud factum, ex quo quis [non] tenetur, licitum esse videtur. Sed ex consilio nemo tenetur, ut dicitur Instit., *mandati, § Tua tantum* (5); ergo consulens vel consulendo inducens non tenetur.

Item ad actum virtutis tria requiruntur: scire, velle et perseveranter operari. Ergo quicumque habet hec tria, respectu huius actus, secure potest ad ipsum induci. Sed talis est puer doli capax: doctrina enim sufficiens, quia scientia, ut dicit philosophus (6), *parum [aut] nihil [f. 46ra] prodest ad virtutem*, ergo parum scientie sufficiens ad virtutem. Item potest habere voluntatem, ut patet per effectum inductoris. Item potest perseveranter operari. Si enim de toto agitur, actus ille semel tantum fit. Si de eo quod vovetur est sermo, idem patet (7), quia puero continue crescunt vires et alleviatur ex continuatione sarcina religionis, ergo etc.

Item nemini habenti usum liberi arbitrii precluditur via salutis aut profectus salutis. Sed si doli capax non posset induci ad voven-

(1) Aristoteles, *Ethica Nicomachaea* I, 2, *Opera om.* ed. Firmin-Didot, II, 2: « Etsi enim idem sit bonum hominis et civitatis: tamen civitatis bonum quum consequi, tum conservare maius quiddam esse ac perfectius videtur. Praeclara enim quum res sit, vel uni soli hoc contingere, longe certe est praeclarius ac divinius, gentibus ac civitatibus id conciliari ».

(2) Ep. 22, Ad Eustochium, n. 15: « O infelix humana conditio... et cum difficilius experta careat voluptate, minorem continentiae habere mercedem », Migne, *P. L.* 22, 403.

(3) C. 2 et ep. 93 (olim 48) c. 2, Migne, *P. L.* 33, 323.

(4) C. 2. (5) Instit. III, 27, de mandato, § 6.

(6) Aristoteles, *Ethica Nicom.* II, 4, *Opera om.*, ed. Firmin-Didot, II, 17: « Ad virtutes vero comparandas quum scientia parum aut nihil valeat ».

(7) In codice repetitur *idem patet*.

dum, magna sibi precluderetur salutis occasio, quia multi occasione voti intrant religionem, ergo etc.

Item illud, quod natum est ad multa bona facienda et multa mala excludenda, et quod in nullius est preiudicium, licite potest fieri. Sed per inductionem puerorum ad religionem multa bona proveniunt et multa mala vitantur, sicut per effectum patet, ergo etc. Item non est in cuiusquam preiudicium, quia remanet patri potestas revocandi, ergo etc.

Item illud, quod per ratihabitionem confirmari [potest] (1), non est ex se illicitum. Sed inductio ad votum potest confirmari per ratihabitionem, sicut probatur (2) per illud cap. XX, q. II (3) *Puella*, ergo inducere non est malum, ergo XXII, q. I (4) *Si peccatum*, dicitur quod in nullo peccato obligat iuramentum, ergo ubicumque obligat iuramentum, non fuit illicitum. Sed adveniente tempore pubertatis, vel malitia supplente etatem, per votum factum confirmatur prius facta inductio, sicut probatur XX, q. I (5) *Firma*, quod si non reclamaverit usque ad XII annum, intelligitur sponsio firmata.

Item inductor aut invenit puerum peccatis obvolutum, aut innocentem. Si primo modo, certum est quod pie facit inducendo eum ad religionem, si secundo modo, etiam benefacit, quia probabile quod qui bonus est in seculo, melior erit in religione.

Item in cº illo (6) *Puella* dicitur, quod parentes possunt revocare ingressum et dicit glosator (7), quod verum est, si non sit *doli capax*; ergo si est doli capax, non possunt.

RESPONDEO. Quia quidam de hac materia certantes pretendunt se velle tantum arcere inductionem impuberum et in minori etate constitutorum; implicite tamen agunt de inductione adholercentum, sicut ex eorum rationibus constat. Ideo primo respondendum est ad questionem quoad iuvenes in etate legitima constitutos. Secundo quoad doli capaces infra annos pubertatis.

Ad primam igitur partem questionis respondeo, quod pueros habentes legitimam etatem, utpote XIII (8) annos, licet inducere ad obligandum se religioni cuicumque voto vel iuramento (9); licet, inquam, decet et expedit. Licet, dico, quia nulla lege prohibetur, quod patet de illa, de qua magis videtur, Innocentii decretali (10). Illa enim

(1) Sic videtur supplendum.

(2) *Sicut probatur* in codice repetitur.

(3) Causa XX, q. II, c. 2.

(4) C. 14, In codice pro XXII falso XX.

(5) C. 1.

(6) Causa XX, q. II, c. 2.

(7) Glossa in hunc locum: « Nondum doli capax ».

(8) In codice falso XVIII, quod scribae oscitantia facile ex XIII oriri potuit. Legendum autem esse XIII, elucet ex eo, quod hic distinguitur inter pueros puberes (XIII annos natos) et impuberes (infra annos XIII).

(9) In codice repetitur.

(10) Cf. supra Obiectio 1.

loquitur de receptione ad ingressum immobili et perpetua, quod probatur ex verbis decretalis; quod etiam probatur ex condescenduntia apostolice sanctitatis. Primo dico quod probatur ex verbis decretalis, quoniam sicut dicit Augustinus (1): ex antecedentibus et consequentibus textus in sacris litteris colligenda est sententia veritatis. Amplius dicit Hylarius (2), quod *intelligentia dictorum ex causis est assumenda dicendi*. Decretalis (3) autem sic incipit: *Non solum in favorem conversi sed monasterii, probationis tempus a sanctis patribus est indultum* etc., et infra dicitur: *Nos statuimus, ut novitii in probatione positi ad pristinum statum redire possunt infra annum*, et infra: *Inhibemus ut ad susceptionem ordinis ac professionem aliquam infra probationis* etc., que omnia ostendunt, quod loqui intendit de ingressu ad religionem perpetuo observandam et animo profitendi, alioquin contrarium velle videretur capitulum Nicolai pape, XX, q. III (4): *Presentis clericus*, ubi contra quosdam, qui violenter clericum ad religionem in-[f. 46rb]duxerant, dicitur: *Quapropter consultius agitur, si piis persuasionibus contemptum mundi et amorem dei predicando, quam violentiam inferendo ad celestem amorem illum accenditis* et infra c. dicitur (5): *Si vero episcopi vel abbatis promissionibus illecti aliqui tonsuram vel religionis vestem susceperint, ipsi quidem in eo quod susceperunt permaneant*, que persuasio nulla esset, ubi ad votum inducti vel alecti fuissent. Item cº (6) sequenti dicitur, quod quidem *ad turpe lucrum inhyantes quosdam circumveniundo totonderunt et res eorum tali persuasione subriperunt, illi penitentie canonice subiaceant. Hii vero qui illecti comam deposuerunt, in eo quod ceperunt, perseverare cogantur, res vero eorum heredibus reddantur*; ergo a contrario sensu, si illexissent tantum pia intentione, in nullo demeruissent.

Item Gregorius in Registro epistola XXXIIII (7) *Ad Desiderium episcopum* scribit de quodam clerico beneficiato, qui religionem intrare volebat dicens: *Quibus valetis adhortationibus, pastoralis admonitione succendite, ut fervor huius desiderii non tepescat*. Sed firmissimus accendendi modus est per votum; ergo etc.

Amplius quod decretalis illa (8) de professione loquatur, ostenditur quod in eadem allegatur verbum beati Benedicti (9), ut *dura et aspera, per que itur ad deum*, ingredientibus exponantur, et dicatur:

(1) Cf. *De doctrina christiana*, III, 3, Migne, P. L. 34, 67: « Nam et ipsae [ambiguae pronuntiationes] nisi lectoris nimia vitientur incuria, aut regulis fidei corriguntur, aut praecedentis vel consequentis contextione sermonis ».

(2) *De Trinitate*, IV, 14, Migne, P. L. 10, 407; idem locus citatur c. 6, extra, V, 40. (3) Scil. Innoc. IV; cf. supra Obiectio 1.

(4) Cap. 4.

(5) Additum a Gratiano sub capite citato.

(6) C. 5. *Constituit*.

(7) Epistol. lib. XII, ep. 35, Migne, P. L. 77, 1245.

(8) Scil. Innoc. IV.

(9) Cap. 58 *Regulae*, Holstenius, *Codex Regularum*, ed. Brockie, I, 131.

Ecce lex sub qua militare desideras. Si observare eam potes, ingredi, alioquin liber venisti, liber discede; certum est quod istud dicitur novitio iam ingresso cellam novitiorum et ibi per duos menses probato commissoque seniori, qui aptus sit ad lucrandas animas. Per hoc igitur non excluditur, quin ad experiendum statum ante professionem valeat obligari. Preterea dicitur in eadem decretali ex regula beati Benedicti (1), ut novitio *non facilis tribuatur ingressus, sed, ut dicit apostolus, an sit ex deo spiritus conprobetur*. Que conprobatio referenda est ad recipientes, ut eis de devotione constet venientis, unde regula dicit sic (2): *Noviter veniens quis ad conversionem non facilis ei tribuatur ingressus, sed, ut dicit apostolus, probate spiritus, si ex deo sint*. Igitur ubi venientis certis indiciis nota est devotio, non est ingressus difficilis exhibendus. Devotionis autem non potest haberi fortius argumentum, quam ubi quis solo instinctu spiritus sancti vel pia persuasionem inductus, obligavit se aut voto aut iuramento ad ingressum.

Amplius in illo capitulo regule tradi videtur proprie receptio laicorum, quorum antiquitus maior erat numerus in collegiis monachorum, quod patet, quia in eadem regula immediate aliud subiungitur capitulum de receptione puerorum oblatores (3), et demum sequitur tertium de receptione presbiterorum et etiam clericorum (4), quibus ibidem forma traditur specialis, qui adhuc illis temporibus erant inter monachos pauciores. Usque enim ad tempora Eusebii et Zoz[i]mi pape simpliciter monachi fuerunt et non clerici, ut habetur XVI, q. I (5) *Monachus non doctoris*.

Amplius hodie venientium ad religiones pauperes satis devotionis est evidens argumentum in hiis, qui spretis divitiis, quas habent vel habere possent saltem vivendo in religionibus opulentis, solam querunt asperitatem et inopiam ac ignominiam pro domino temporalem. Sic igitur patet, quod decretalis illa loquitur de obligatione ad ingressum perpetuo cum proposito stabili et ligato nunquam ad seculum revertendi. Duplex quidem est ingrediendi modus, vel videlicet ad probandum bona fide statum religionis, vel ad ingrediendum cum proposito in religione perhenniter remanendi, hoc signis evidentibus declarando, utpote plena renuntiatione seculi [f. 46va] vel professionis habitum propter hoc assumendo, sicut de hoc duplici ingressu habetur extra, *de regularibus, Statuimus* (6).

Item hoc idem patet ex condecencia (7) apostolice sanctitatis. Sanctitas enim apostolica, sicut ex ipsius decretalis (8) patet exordio, fecit eam in favorem religionum ac etiam conversorum. Favor autem est ceteris preferendus, qui saluti militat animarum. Cum igitur occasione talium obligationum ad ingressum innumerabiles habuerint

(1) L. et ed. citatis.

(2) L. et ed. citatis.

(3) Cap. 59, Holstenius, I, 132.

(4) Cap. 60, l. et ed. cit.

(5) C. 4. Neque textu neque glossis solitis continetur notitia historica quam Auctor indicat.

(6) C. 23 (III, 32).

(7) Sic!

(8) Cf. supra, Obiectio 1.

occasionem sue salutis et religiones sue continuationem propagationis, nullatenus est credendum voluisse romanam ecclesiam tantum utrorumque commodum exstirpare. Hoc enim esset neutri parti favendo, utrique parti magnam ingerere lesionem, quod impium est imponere apostolice sanctitati. Quippe que solet ampliare, non artare viam vite et *annuere piis votis et honestis petentium desideriis benevolum impertiri*, ut dicit Gregorius IX^{us} (1). Hec siquidem est omnibus proposita *in speculum et exemplum*, ut dicitur d. XIX, c^o *Enimvero* (2). Speculum autem omnium directum non decet piis mentibus callis rectitudinem prepedire. Loquitur igitur, ut dictum est, decretalis illa de obligatione immobili et perhenni et aliud imponere decretali est sedem apostolicam maculare, que tamen caret macula atque ruga, ut dicitur XXI d., c^o (3) *Quamvis universe*.

Hoc etiam patet, quia nullo iure prohibetur aliquis inducere aliquem crescere secundum deum, et quod non corrigitur, quare stare prohibetur? ut C. (4) *de appellationibus*, l. *Precipimus*. Amplius dico, quod decet iuvenes precipue ad claustralem inducere disciplinam propter honestatem religionis. Unde in autentica (5), *de monachis*, coll. I, in principio, dicitur: *Conversationis monachalis vita sic est honesta, sic commendare novit deo ad hoc venientem, ut omnem quidem humanam eius maculam detergat, purum autem declaret ac rationabili natura decentem, et plurima secundum mentem operantem ostendat humanis operationibus celsiorem* (6). Certum est quod omnes macule facilius detergantur a tenera etate quam ab alia. Facilius enim in discipline mores transformatur. Unde Seneca (7): *Omnis malus animus priusquam indurescat, emolliri potest, sed postquam induraverit, non facilius emollitur*.

Amplius qui dicunt, quod non decet, rationem assignant, quod non decet propter religionis honestatem. Sed non est maior honestas in illis, qui offeruntur a parentibus, qui frequenter offerunt minus utiles (8),

(1) Est formula saepius initiis bullarum repetita, ut etiam in confirmatione Regulae Frat. Min. a. 1223 sub Honorio III.

(2) C. 4; in codice pro XIX falso XXX. (3) C. 3.

(4) In codice falso: c^o. Citatur Codex VII, 62, l. 32, cf. § 6.

(5) Authenticae I, 5, Praefatio.

(6) In codice repetitur: *celsiorem*.

(7) Hunc locum non inveni, sed similem, *De ira*, II, 18: «Educatio maximam diligentiam plurimumque profuturam desiderat: facile est enim teneros adhuc animos componere, difficulter, reciduntur vitia, quae nobiscum creverunt».

(8) Cf. S. Hierony. *Ad Demetriadem*, ep. 130, n. 6, Migne, *P. L.* 22, 1111: «Solent miseri parentes et non plenae fidei Christiano, deformes et aliquo membro debiles filias, quia dignos generos non inveniunt, virginitati tradere». Pari modo scribit S. Basilius, ep. 199 (secunda canonica), can. 18, Migne, *P. G.* 32, 719: «Multas enim (virgines) parentes adducunt et fratres et propinquorum nonnulli ante aetatem, non sua sponte ad coelibem vitam incitatas, sed ut sibi ipsi aliquod in vita commodum provideant».

quam in illis, qui propter merita industrie sue inducuntur; ergo tales offerre est contra honestatem religionis, quod est contra sacros canones, XX, q. I (1): *Monachum aut paterna oblatio aut propria devotio facit*, et infra per totum.

Amplius si non decet iuvenes subici senioribus, aut quia non decet senes regere iuvenes, aut quia non decet pueros religionis ferre habitum; quodlibet istorum est in pueris oblati sicut in pueris inductis, ergo per consequens contra iura est predicta sententia.

Amplius dico, quod expedit triplici ratione: propter eorum ignorantiam, propter eorum inconstantiam, et propter religionis sarcinam. Propter ignorantiam quidem, quoniam pueri nesciunt quid faciunt, ut dicitur C. *de falsa moneta*, l. (2) I; et ideo magnum genus elemosine est ipsos ad *viam reducere veritatis*; de hac elemosina doctrine dicitur XLV dist. (3), c^o (4). *Tria sunt genera elemosine*. Quod si propter ignorantiam non essent obligandi ad ingressum, nec etiam propter eandem causam a parentibus offerendi, quia ubi est causa eadem, idem effectus, C. (5) *de inofficiosis dotibus*, l. unica, ubi eadem ratio, idem ius.

Amplius idem patet propter eorum inconstantiam. Nullum (6) enim maius remedium inconstantie quam ad religionis induci [ingressum] (7), XII, q. I (8): *Omnis etas ab adholescentia in malum prona est, ob hoc instituere oportuit, ut si qui impuberes aut adholescentes in clero existunt, omnes in uno conclavi soli permaneant, ut lubrice etatis annos non in luxuria, sed in disciplinis ecclesiasticis agant, deputati probatissimo seniori, quem et magistrum doctrine et testem vite habeant*. Sed quia [f. 46vb] istud pro clericis dicitur secularibus, qui hodie ab hac forma recesserunt, sequitur in fine eiusdem capituli: *Qui autem hiis preceptis resultaverint, monasteriis deputentur, ut vagantes anime et superbe severiori regula distringantur*.

Amplius si moraturis in seculo necessaria est huiusmodi custodia, multo magis certe in religionis observantia, que difficilior est moraturis.

Amplius infinita sunt sancte societatis remedia, sicut patet in exemplis innumerabilibus et precipue de Ieronimo (9) *Ad Rusticum*, de adolescente greco et consimilibus, quia si hodie nonnulli a proposito resiliunt, hoc est propter illorum diabolicas persuasiones, qui sermonibus suis et disputationibus eos a proposito religionis conantur retrahere quantum possunt, de intransibilibus vero pauci exeunt. Quod

(1) C. 3. (2) In codice falso *li* pro *l*. Citatur Codex IX, 24, l. 1: *Quoniam*, « quia aetas eorum [scil. impuberum] quid videat, ignorat ». Cf. Seneca, *De ira*, II, 30: « Puer est, aetati donetur: nescit an peccet ».

(3) In codice pro *dist.* falso: *dicitur*. (4) C. 12.

(5) In codice falso: c^o. Adducitur Codex III, 30, l. unica, sed sententia allata (glossa?) deest. (6) In codice: *nullus*.

(7) Sic videtur supplendum esse. (8) C. 1.

(9) S. Hieron. *Ad Rusticum monachum*, ep. 125, n. 13, Migne, P. L. 22, 1079, ex quo loco et in *Regula monachorum ex scriptis Hieronymi collecta*, c. 9, Migne, P. L. 30, 342.

si propter hanc inconstantiam esset desistendum ab obligatione eorum, propter paucos, qui resiliunt, esset multo magis votum castitatis a sacris ordinibus amovendum, quod hodie a tam paucissimis observatur.

Item expedit propter religionis sarcinam, ad quam a pueritia inchoantes per consuetudinem, quae est altera natura, facilius assuescunt, et dum crescunt vires corporis et alleviatur labor ex gratia consuetudinis, tales ad religionem aptissimos invenimus, et hinc pueri propter predicta a parentibus offeruntur. Hinc dicitur Tren. III (1): *Bonum est viro, cum portaverit iugum domini ab adulescentia. Glosa* (2) ibi: *Hec etas fragilis et inscia et temeraria: hoc iugum super se levat, qui a iuventute seculo renuntiat.* Hoc ergo dico de adulescentibus et pueris, qui ad etatem legitimam pervenerunt.

Amplius hoc expedit hodie religioni propagande. Iam enim frater senex non vult intrare, Matth. XXI (3): *Ex ore infantium et lactentium perfecit hodie deus laudem.*

Amplius de illis, qui sunt doli capaces, respondeo verbis apparatus XX, q. I, in summa (4), ubi dicitur: *Hoc scias quod secundum Hug. si doli capax est ingressus* (5) *monasterium sive per se, sive per auctoritatem patris, dummodo non fuerit coactus, amodo non potest exire, licet non pervenerit ad annos pubertatis, quia cum doli capaces se possint* (6) *obligare dyabolo, ut extra, de delic. pu., multo fortius deo. Item cum in matrimonio carnali malitia supplet etatem, ut extra, de despons. impuberum, De illis qui* (7), *ergo et in spirituali.* Hec verba apparatus, deinde recitata contraria opinione (8), subdit: *sed hodie prevaleret opinio Huguccionis;* de doli tamen capace distinguo: aut est proximus pubertati, aut est proximus infantie, dicit distinguere, Instit. de inutilibus stipul., § *Pupill.* (9) et potest addi tertium membrum, scilicet medio modo. Si primo modo, potest obligare se, non tamen est inducendus; potest itaque, sicut patet extra, de voto, *Veniens ad nos* (10). Si medio modo, idem dico. Si tertio modo, potest obligare se, et induci potest, et sic intelligo opinionem Huguccionis (11). Natura tamen est usquequaque simile de capace doli mali et doli boni, quoniam ad dolum malum sufficienter instigat corruptio nature: Gen. VIII (12): *Sensus et cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adulescentia,* et Sap. VIII (13): *Corpus quod corrumpitur, aggravat animam,* propter quod capacitas doli mali in multis prevenit

(1) Vers. 27. (2) Glossa ordinaria in hunc locum.

(3) Vers. 16. In codice falso: *Luc. XV.* — Hic altera pars *Quaestionis* incipit, licere scil. pueros impuberes ad religionis ingressum inducere.

(4) Quae scil. praecedat quaestionem citatam in editionibus C. I. C. cum glossis. (5) In codice repetitur: *est ingressus.*

(6) In codice male: *proponit.* (7) C. 9 (IV, 2).

(8) « Alii dicunt quod nemo obligatur voto ante legitimam aetatem », l. c. (9) Instit. III, 20, §§ 9-10.

(10) Cap. 2, *Veniens ad nos*, III, 34. (11) Cf. parum ante.

(12) Vers. 21. (13) Vers. 15. In codice falso: *VIII.*

capacitatem doli boni, quia tamen etiam pubertatis lex communis indulget, ut in annis pubertatis possint sine scrupulo se ad religionem obligare et in nonnullis industria prevenit annos illos.

Sequitur ut et de illis, qui sunt propinqui pubertati, specialis gratie privilegiis preventi, et de puberibus idem ius penitus habeatur, et de illis sentio, quod sicut se obligare possunt, ita etiam possunt induci. Sicut enim cuilibet suaderi potest salus sua, ita et salutis augmentum et occasio ad eam inducens. Augmentum autem meriti in quolibet actu ex voto intenditur, unde Augustinus super illud Ps.(1) *Votum vovit deo Iacob: Nichil, inquit, gratius deo possumus offerre quam iurare, iurare autem est firme promittere.*

Preterea quod fit ex voto, plus habet de ratione voluntarii, quam quod fit ex simplici proposito, quoniam proponens aliquid tantum vult ipsum, sed non propter hoc vult se non posse nolle ipsum, sicut vult vovens. Igitur longe fortius vult, quicumque vult aliquid ex voto, quam qui vult idem ex simplici proposito; propter quod dicit Augustinus super Ps. LXXV (2): Debet esse impiger [f. 47ra] animus, ut et voveat et reddat, ne cum se minus ydoneum putat ad reddendum, piger sit ad vovendum, ex quibus sequitur, quod omnis actus factus ex voto, sive ingressus religionis, sive aliud, magis est meritorius quam factus ex simplici proposito.

Item certum est, quod huiusmodi obligationes innumerabilibus exstiterunt occasio ad religionem tandem veniendi, sicut votum continentie multis clericis post diuturnam incontinentiam exstitit occasio continendi. Bonum est igitur votum, quod est quasi occasio necessaria tanti boni, quia sicut dicit Augustinus in libro *De virginitate* (3): *Felix est necessitas, que ad meliora compellit.* Pium est igitur inducere homines ad tam salutiferum et tam necessarium religionis [ingressum], nec tamen sequitur, quod bonum sit inducere quoscumque ad religionis votum perpetuum. Hoc enim ex certa ratione est prohibitum in illa Innocentii decretali, *Non solum*, quia temerarium est revera ad rem perpetuam, difficilem et laboriosam quoslibet inexpertos immobiliter obligare.

Sed ponamus, quod puer in ingressu non sit sic penitus doli capax, numquid sequens ratihabitio confirmat, quod factum est, cum ad maturiorem etatem pervenerit? Argumentum quod sic, quia ratihabitio retrahitur et mandato comparatur, ff. *rem ratam haberi*, l. *Amplius* (4),

(1) Ps. 131, 2; Aug., *Enarrationes in Psalmos*, Ps. 131, Migne, P. L. 37, 1717 (cum lacunis).

(2) Vers. 12. In codice falso: CXXXIII; Aug., *Enarrationes in Psalmos*, Ps. 75, Migne, P. L. 36, 967 (quoad sensum).

(3) Non habetur hoc in libro: *De sancta virginitate*, Migne, P. L. 40, 395ss., sed in eiusdem argumenti Epistola 127: *Ad Armentarium et Paulinam*, Migne, P. L. 33, 487.

(4) Dig. XLVI, 8, l. 15, ubi tamen verba citata non habentur, nisi sint ex quadam glossa. Titulus est recte: *Ratam rem haberi*; codex noster falso: *raram pro ratam*.

et extra, *de regularibus*, *Cum virum* (1), ubi colligitur, quod ratihabitio habetur etiam pro consensu.

Amplius qualiter sciri possit, si sit doli capax. Respondeo quod hoc scitur in obligatione ad mundum, ubi malitia prevenit etatem, ut extra, *de despons. impuberum* (2), in pluribus capitulis.

Item si prudentia suppleat etatem, sicut probatur eodem titulo, cº (3) ultimo, *Tue nobis* etc. In obligatione autem ad deum præcipue cognosci potest, si industria et gratia etatem suppleant, si videlicet bene noverit confiteri et orationi instare, que sunt in religione posita, et gratie infallibilia argumenta. Hec enim pertinent ad gratiam et alia predicta ad malitiam. Quod si iterum dicas, quia istud precipitanter faciendum non est, respondet Bernardus (4) in *libro de colloquio Symonis et Ihesu*: *Quantos, inquit, hodie mundi sapientia maledicta supplantat: noli, inquit, precipitanter agere, diu considera, diligenter intueri. Magnum est quod proponis et opus habens multa deliberatione, experire quid possis, amicos consule, ne post factum penitere contingat. Hec sapientia mundi, terrena, dyabolica, animalis, inimica salutis, suffocatrix vite, mater tepiditatis et que solet deo vomitum provocare; cum enim a deo verbum esse non dubites, quid (5) opus est deliberatione? Vocat magni consilii angelus, quid aliena consilia pre-stolaris?* Hec Bernardus. Et ita *ab ore putei eripior et inducias paravi et cunctabor exire; amicos consulat, qui non legit* (6): *Inimici hominis domestici eius* (7).

Sed dicunt, quod Bernardus loquitur de vocatione corporali, qua vocavit Christus Petrum et alios apostolos. Istud autem manifeste est absurdum, quoniam tempore Bernardi Christus istam vocationem corporalem minime faciebat, nec enim iuxta mare Galilee corporaliter ambulabat, sed loquitur, sicut inspicienti manifeste apparet, de vocatione hominum ad religionis ingressum.

Concessis igitur rationibus ad veritatem inductis, quamvis quedam earum sint solubiles, respondendum est ad contrarias veritati:

Ad primum (8) igitur dicendum est, quod illa decretalis loquitur, ut visum est, de ingressu cum stabili proposito in ordine remanendi, non de obligatione ad ingressum causa probandi aut experiendi huiusmodi disciplinam, ut probatum est, nec hoc dicere est alienum a iure. Duplex enim est ingrediendi modus, vel ad probandum vel cum signo et proposito inviolabiliter permanendi, ut dictum est. Igitur pie et

(1) C. 12 (III, 31), in codice falso: *de regulationibus*.

(2) IV, 2.

(3) C. 14.

(4) Recte: Gaufridus Abbas, c. 27, inter opera S. Bernardi, Migne, P. L. 184, 455-56. (5) In codice falso: *quidem*. (6) Matth. 10, 36.

(7) Verba: *ab ore-eius* ex eodem loco Gaufridi, sed lacunis, desumpta sunt. (8) Haec solutio complecti videtur etiam obiectionem alteram, cuius solutio omittitur. Auctoritates hic resolutas cf. supra in obiectionibus correspondentibus.

non pie intelligenda sunt apostolica verba, que non artant viam salutarem, se[d] ampliant, et sic. [f. 47rb] patet ad primum.

Ad tertium dicendum est, quod nullus debet obligari ad id, ad quod potest revocari per alterum, obligatione absoluta et perhenni; potest tamen obligari conditionate, quantum est (1) in se ad ingressum; obligari autem ad ingressum bone fidei, non est obligari ad perpetuam religionis observantiam. Unde simul possunt hec stare: obligatio et paterna revocatio.

Amplius potest revocari ingressus tantum, si non est doli capax. Unde XX, q. II (2): *Puella si ante duodecim annos etatis sponte velamen sororum* (3) *assumpserit, possunt statim parentes vel tutores irritum facere, si volunt*; apparatus (4) dicit: *Puella: nondum doli capax*. Quod autem obicitur de monacho (5), intelligendum est *de voto singularis abstinentie, quod alios scandalizat*, ut dicit apparatus (6), non autem intelligendum est de voto maioris perfectionis, si velit statum mutare, quia non intelligitur errare, qui votum commutat in melius, extra, *de voto*, c^o (7) *Scripture*; extra, *de iure iurando*, c^o (8) *Pervenit* etc. Amplius cum arguunt: potest irritari, ergo non fuit validum, dici potest, quod si est doli capax, non potest irritari secundum Hugucionem (9). Amplius si revocetur puer, non irritatur, quia puer ex parte implevit votum suum, et adveniente etate legitima redire poterit ad religionem. Amplius nullus potest profiteri nisi post completum annum probationis. Sed si sub dissimulatione transeant parentes usque ad annum completum, ligatur puer ingressu (10) perpetuo, ut dicit cap. *Puella*; ergo primus ingressus fuit licitus et per consequens inductio ad ipsum.

Ad quartum de duplici lege dicendum, quod illud argumentum recte debet concludere contrarium; duo enim genera votorum, unum necessarium fidei et sacramentorum ecclesie, aliud voluntarium, ut virginitas, castitas et similia, sicut distinguit glosa (11) super illud: *Vovete et reddite domino*. Primum genus voti pertinet ad legem publicam, ad quam omnes tenentur; aliud genus voti ad legem privatam pertinet, unde dicit capitulum: *Lex privata est, que instinctu spiritus sancti in corde scribitur*, et infra dicit: *Si quis horum in ecclesia sua sub episcopo suo populum retinet et seculariter vivit, si afflatus spiritu sancto in aliquo monasterio salvare se voluerit. Qui enim a lege privata ducitur, nulla ratio exigit, ut a lege publica constringatur. Quisquis igitur hoc spiritu ducitur, etiam episcopo suo contradicente*,

(1) In codice est repetitur.

(2) C. 2.

(3) Recte: *sacrum*.

(4) Glossa in hunc locum.

(5) XX, 4, c. 2.

(6) In locum citatum: • Et intelligas de voto abstinentie, per quod alii scandalizentur •.

(7) C. 4. (III, 34).

(8) C. 2 (II, 24).

(9) Cf. supra.

(10) In codice: *ingressus*.

(11) Glossa ordinaria in hunc locum, scil. Ps. 75, 12, ex Augustino et Cassiano. Cf. etiam S. Bonav., In IV librum Sent., dist. 38, a. 1. quaest. 2, Op. om. IV, 816b, ad 1.

eat liber. Unde dicit capitulo precedente (1): Si ad propositum melioris vite transire voluerit, licitum est illi, etiam episcopo contradicente, monasterium ingredi.

Ad V dicendum, quod loquitur de iuramento in causis litigiosis, quod fit tantum in favorem illius, pro quo iuratur; aliter enim iuramento se obligare domino, non est malum sed bonum, unde Augustinus (2) super Ps., ut supra habitum est, dicit: *Nichil gratius offerre deo possumus quam iurare, iurare autem est firmiter promittere.* Amplius sicut in eadem questione patet: si iurant pueri capaces doli, tenentur iuramento, unde et penam incurrunt periurii peiurantes, sicut patet in capitulo *Parvuli* (3).

Ad sextum dicendum eodem modo, quoniam loquitur de iuramentis causarum.

Ad 7 dicendum, quod absit quod papa seductionem vocet piam inductionem, sed que fit vel falsa suggestionem vel fraudulenta intentione, aliter non est seductio, unde ff. *de regulis iuris* (4): *Nemo videtur fraudare eos, qui sciunt et consentiunt.* Seductio ergo fuit facta ab illis, quibus legitur XX, q. III *Constituit* (5): *Episcopi sive abbates quoslibet homines circumvenientes totunderunt et res eorum celi* (6) *persuasione subriperunt*, et tamen dicitur ibi: *Qui illecti comam deposuerunt*, [f. 47va] *in eo quod ceperunt, perseverare cogantur, res vero eorum heredibus reddantur.* Tales ergo seductores dicendi sunt, ut certe seductores dicendi sunt, qui in impetu, non prehabita deliberatione, intrare pueros faciunt. Hec enim est causa, quare seductus per heremitas illos denuntiatur absolutus ab impetitione illorum, quia *sine deliberatione et ex mentis impetu intravit illectus*, ut dicit glosa (7). Est autem seductio bona, sicut dolus bonus, unde Ierem. XX (8): *Seduxisti me domine et seductus sum*, II Cor. VI (9): *ut seductores et veraces*, et Augustinus super Ioh., Omelia XXVII (10) super illud: *Seducit turbas*, dicit: *Dictum est hoc ad eorum solatium, qui postea predicantes verbum dei, futuri erant ut seductores et veraces* (11). *Si enim seducere decipere, nec Christus seductor, nec apostoli eius, nec quisquam seductor debet esse christianus. Si autem seducere, aliunde aliquem ad aliud* (12) *persuadendo ducere est, querendum est unde et quo: Si a malo ad bonum, bonus seductor est; si a bono ad malum, malus seductor est. In hanc autem partem, qua seducuntur homines de malo ad bonum, utinam omnes seductores et vocemur et simus.* Hec Augustinus.

(1) XIX, q. 1, c. 1. *Clerici* (ad sensum).

(2) L. c. supra, Migne, P. L. 37, 1717.

(3) XXII, q. 5, c. 14.

(4) Digest. L. 17, Reg. 145.

(5) C. 5. In codice nostro pro XX videtur esse d. X.

(6) In editionibus C. I. C.: *tali*.

(7) In hunc locum, scil. III, q. 31, c. 8.

(8) Vers. 7.

(9) Vers. 8.

(10) Aug. *Super Iohannem* 7, 12, tractatus XXIX, n. 1 (non Omelia XXVII) Migne, P. L. 35, 1628.

(11) 2 Cor. 6, 8.

(12) In codice: *aliud*.

Ad VIII dicendum interimendo, quia potest exhibere conditionatum, puta si infra annos patri placuerit, vel si ad legitimam etatem pervenerit. Amplius quod dicit Instit. (1), quod est in potestate paterna donec sit emancipatus, verum est respectu negotiorum civilium, respectu seculi, non respectu dei; favorabilior enim est causa religionis quam secularis. *Summa enim est ratio, que pro religione facit*, ut dicitur ff. *de religiosis* (2), ut supra habitum est, et sicut sol lune, sic spiritualia corporalibus preferuntur, ut extra, *de maiestate et obedientia, Solite* (3); et qui privata lege aguntur, non artantur lege communi, ut supra visum est, XIX, q. II (4).

Ad nonum de monachis insularum (5) dicendum, quod illud locale est, ut dicit ibi apparatus (6). Amplius dico, quod est non tantum locale, sed etiam statui speciale, quoniam in religionibus asperis aliqua sunt remedia spiritualia et elongationis ab implicationibus temporalibus, que non ab omnibus aliis observantur.

Ad X respondeo per interemptionem, quia, ut scriptum est, nulli facit iniuriam, qui utitur iure suo, ff. *de vi et vi armata* l. 1 (7) et C. *de adulteriis*, l. *Quartus* (8), et scribitur ff. *de regulis iuris* (9): *Nemo dampnum facit, nisi quando facit, quod facere ius non habet*. Quia igitur puer iam doli capax libertatem habet et ius providendi sue salutis, non iniuratur patri transiens ad profectum sue salutis, nec per consequens ille, qui ei dat monita salutis, sed puerum promovet in iure suo, nec est simile de rebus aliis, quarum usus est immediate ad hominem ordinatus, usus autem pueri ad Deum principaliter. Item ex quo habet usum liberi arbitrii, proprio puer vivit periculo, et ideo ei potest salubriter obviare.

Ad XI dicendum per interemptionem, quod potest presumi, quod sit doli capax ante XIII annum, si malitia supplet etatem et multo magis, si gratia transit iura etatis, Sap. IIII (10): *Senectus venerabilis non diuturna neque numero annorum computata, cani sunt sensus hominis et etas senectutis vita immaculata*. Ergo decretalis illa: *Significatum* (11) loquitur de voto professionis. Hec enim sunt verba eius: *Si non fuit a parentibus oblatus et infra XIII annum voti facti penitens a religione recessit, ab illo voto professionis denuncies*

(1) Instit. I, 9 *De patria potestate*, et ib. tit. 10, *De nuptiis*.

(2) Digest. XI, 7, l. 43.

(3) C. 6 (I, 33).

(4) C. 2.

(5) In codice: *insulam*.

(6) Glossa ad C. 6, extra (III, 31): «Hoc speciale est propter asperitatem locorum». Supra vero ostendimus Fr. Angelum a Clavasio, *Summa angelica*, s. v. *Novitius*, ed. Venetiis 1504, f. 361rb, cum aliis quibusdam iuristis, hoc caput ad Ordines Minorum et Praedicatorum extendere velle.

(7) Digest. XLIII, 16, ubi vero deest in textu sententia, quae potius glossa esse videtur ad hunc locum.

(8) In Codice titulus *de adulteriis* non habetur; *De adulteris* invenitur inter *Constitutiones Leonis*, Const. 32, sed ibi deest l. *Quartus*.

(9) Digest. L, 17, Reg. 151.

(10) Vers. 8-9.

(11) C. 11 (III, 31).

absolutum. Amplius loquitur de eo, qui non erat doli capax in ingressu. Quod si fuisset doli capax in ingressu et sponte sua intrasset monasterium ante etatem legitimam et cum dissimulatione parentum per annum et diem stetisset in monasterio, omnino ei regredi non liceret, [f. 47vb] ut dicitur XX, q. II, *Puella*.

Ad XII dicendum, quod non sic dicit apparatus (1), sicut fuit allegatum, sed dicit quod non presumitur de quoquam, quod sit doli capax ante XIII annum, nisi malitia suppleat etatem, ut intuenti patet.

Ad 13 dicendum quod Instituta (2) loquitur, si obligatur contra se. Hec autem obligatio non est contra eum, sed propter bonum eius principium. Quod autem de obligatione loquatur, que in dispendium vergit, patet ex hiis que sequuntur statim (3). *In proximis*, inquit, *infantie* (4), *propter utilitatem eorum, benignior interpretatio facta est, ut id iuris habeatur, quod in pubertatis proximis*. Apparatus ibi dicit, ut alios sibi obligent, aliis vero non obligentur, supple in damnum suum, ut lex dicit.

Ad XIII dicendum, quod illa regula in hiis, que statum universalem tangunt, vera est. Christus enim intendebat regulam universalem fidei toti mundo inducere. In factis autem particularibus non est verum, quoniam multi bene incipiunt, qui male terminant. A spiritu enim sancto multi recipiunt ordines sacros cum voto annexo castitatis servande, et tamen p[er]pauci custodiunt votum. Christus multos discipulos vocavit, et tamen, audita doctrina Christi, abierunt retro, ut legitur Iohannis VI (5). Iude dominus commisit oculos et tamen Iudas factus est fur occasione oculorum (6). Item ecclesia tota baptizatos vovere facit religionem christianam, et tamen maior pars prevaricatur eam et in religiosis minima pars recedit; de obligatis autem plurimi non venient propter pestilentes predicationes hominum, qui animant eos ad retro aspiciendum, ad amandum seculum.

Ad XV dicendum, quod quia *adhulescentia vana* est, ideo indiget iugo preveniri, iuxta illud Prov. (7) preallegatum: *Qui delicate nutrit a pueritia servum suum* etc. Unde Tullius, *De officiis* (8): *Est igitur adhulescentis maiores natu vereri ex hiis, quia diligere optimos et probatissimos quorum consilio et auctoritate utatur. Preeuntis enim inscitia vel inscientia senum constituenda, regendaque prudentia est, maxime, quia etas illa arcenda est a libidine*.

Amplius hoc idem dicit textus; unde precedit (9): *Amove malitiam a carne tua. Adhulescentia enim et voluptas vana sunt. Memento creatoris tui in diebus iuventutis tue*. Malitiam, ait glosa (10), idest omnes praves motus.

(1) Cf. supra ad 12, nota, ubi textum glossae attulimus.

(2) Sic! Cf. supra ad 13.

(3) Institut. III, 20, § 10.

(4) In codice: *infanti*.

(5) Vers. 67.

(6) Cf. Ioh. 12, 6.

(7) 29, 21.

(8) Lib. I, c. 34, p. 112. Textus in codice nostro non parum corruptus apparet.

(9) Eccl. 11, 10 - 12, 1.

(10) Ordinaria in hunc locum: *idest luxuriam*.

Ad XVI dicendum, quod Augustinus ibi loquitur de comparatione novi et veteris testamenti, quoniam populo rudi rudia imponebantur precepta et promittebantur temporalia. In tempore autem novi testamenti promittebantur eterna, et lex evangelica proponitur omnibus observanda. Similiter et ecclesia eadem quasi omnibus precepta imponit in hiis, que statum communem respiciunt. Unde ieiunium quadragesimale imponitur peccatoribus et innocentibus et proficit peccatoribus ad peccatorum expiationem, et innocentibus ad gratie augmentationem, ita etiam est in religione.

Ad XVII dicendum, quod ibi Christus formam docuit attrahendi ad religionem. Primo enim illis, qui de falsa iustitia presumunt, manifestanda sunt peccata sua et modus devitandi ea. Sic fecit Salvator. Domino ei dicente (1): *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Respondit ille (2): *Hec omnia servavi a iuventute mea* et hoc dicens mentitus est, unde glosa Ieronimi (3): *Mentitur, si enim diligeret proximum sicut seipsum, idest opere compleret, non esset tristis, cum sua dare pauperibus iuberetur*. Hec verba Ieronimi, quamvis quedam alia glosa videretur contrarium dicere (4). Sed ista Ieronimi magis autentica est. Quod autem iste fuerit mentitus patet, quia ad discipulatum Christi nunquam legitur venisse, sed, ipso abeunte, dixit Salvator (5): *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum celorum*. Ipse etiam tempore famis tenuerat divitias suas, nec pauperibus erogaverat, ut legitur in ewangelio Nichodemi (6). Credebat quidem se servasse mandata, et pro tanto dicit alia glosa (7) non fuisse mentitum, sed in veritate non servaverat, et ideo dicit Ieronimus (8) eum fuisse mentitum. Quod autem dicit Marcus (9), quia *intuitus eum Ihesus dilexit eum*, ad predesti-

(1) Matth. 19, 17. (2) Luc. 18, 21; Marc. 10, 20.

(3) In Matth. lib. III, c. 19, Migne, P. L. 26, 137. Idem ap. S. Thomam, *Contra retrahentes*, c. 7, ad 1, ed. cit. I, 416.

(4) Chrysostomus et alii, uti habetur apud S. Thomam, *Contra retrahentes*, c. 7, ad 1. ed. cit. I, 417: « Nihil autem prohibet dicere eum prius imperfecte praecepta observasse, et quantum ad hoc eum non fuisse mentitum, sicut Chrysostomus, [Hom. LXIII, al. LXIV, in Matth., n. 1, Migne, P. G. 58, 603] et alii expositores dicunt ».

(5) Matth. 19, 24; cf. Luc. 18, 25.

(6) Recte: *Ad Hebraeos*. Narratio desumpta est ex vetere interpretatione latina Origenis, *In Matthaeum*, tom. XV, 14, Migne, P. G. 13, 1294-95. Narratio in textu graeco Origenis cum non habeatur, interpolatio forsitan est traductoris latini, ut doctissimus ille D. Ger. Morin, O. S. B., quaerenti mihi innuit, sed eam authenticam, i. e. ab Origine ex Evang. ad Hebraeos depromptam habere omnino videtur Harnack, *Geschichte der altchristlichen Literatur bis Eusebius*, I, Leipzig 1893, 7. — Eadem narratio ap. S. Thomam, *Contra retrahentes*, c. 7, ad 1, ed. cit. I, 416-17.

(7) Scil. Chrysostomi; cf. notam praecedentem.

(8) Cf. notam penultimam.

(9) 10, 21.

nationem potest referri, quia forte predestinatus erat, vel dilectio accipitur pro signo dilectionis, sicut alibi pluries, et sic ideo salvator ei manifestavit peccatum suum et dedit consilium de vitando peccato dicens: *Si vis perfectus esse* etc. Quamvis enim consilia addant super precepta, facilius tamen servantur precepta a servantibus consilia, sicut virgines facilius continent, quam corruptionem carnis experti, ut supra patuit ex Ieronimo (1). Facilius vitant cupiditatem et amorem divitiarum, qui renuntiant proprietati, unde b. Bernardus (2): *Fugiendarum divitiarum ratio precipua est, quia sine amore aut vix aut nunquam haberi possunt*, et Marci XIV (3): *Relicta sindone nudus profugit ab eis*, glosa (4): *Illorum iste designat opus et animum qui, ut securiores sint, omnia mundana abiciunt et nudi potius eligunt domino famulari, quam adherendo mundo materiam temptandi et a deo revocandi adversariis dare*.

Preterea non sic vocavit Levi (5), sed dixit ei in medio vectigalium existenti: *Sequere me*. Sic apostolos vocavit alios, non eos taliter examinans, qui tamen voverunt paupertatem. Unde Augustinus, *De civitate* XVII, c. IIII (6): *Dixerunt, inquit, potentes illi: Ecce nos reliquimus omnia, hoc votum potentissime voverant. Sed hoc unde illis, nisi ab eo, qui dat votum vorenti?* Si igitur ad exempla Christi aspiciendum est in conversione (7) aliorum, scilicet perfectorum, ut Iohannis adhaescentis, quem dominus vocavit nubere volentem (8).

(1) Cfr. supra. (2) Recte: Gaufridus Abbas, *De colloquio Simonis cum Iesu*, c. 2, Migne, P. L. 184, 438.

(3) Vers. 52; in codice falso: XV.

(4) Qualis sit non comperi; glossae ordinariae haec verba non sunt.

(5) Matth. 9, 9; Luc. 5, 27; Marc. 2, 14.

(6) Migne, P. L. 41, 530.

(7) In codice reperitur: *asp. est in convers.*

(8) Hic locus desumptus est directe vel indirecte ex antiquissimo quodam Prologo in Evangelium Iohannis, qui inde a saec. IV-V usque ad finem medii aevi Evangelio saepe praemittebatur; cf. Pet. Corssen, *Monarchianische Prologe zu den vier Evangelien*, (ap. v. Gebhardt und Harnack, *Texte und Untersuchungen*, XV, 1) Leipzig 1897, p. 6; 64-66; 78 ss; 92 ss., et longe melius J. Chapman, O. S. B., *Notes on the early history of the Vulgate Gospels*, Oxford 1908, 208; 226-229; qui 238 ss. demonstrare conatus est auctorem illius Prologi (aliorumque in Evangelia) fuisse haereticum Priscillianum, quod tamen non ab omnibus fuit acceptum. Notitia ipsa saec. IV antiquior est, nam habetur iam ap. *Acta apocrypha Iohannis* auctore Gnostico Leucio saec. II; Th. Zahn, *Acta Iohannis*, Erlangen 1880, p. 247. Ex Prologo Evangelii transiit in *Historiam* quamdam *Ecclesiasticam* nunc deperditam, ex qua multi hauserunt antiqui, Corssen, l. c. p. 78 ss. Prologus ille antiquus, paucis cum lacunis sive correctionibus, invenitur ap. Bedam Venerabilem, *In Iohannem*, Migne, P. L. 92, 635, et plurimum mutatus ut *Praefatio incerti auctoris* ap. Augustinum, *In Iohannem tractatus*, Migne, P. L. 35, 1377 (in fine, 1380, notitia de virginitate S. Ioh.) et ap. Walafridum Strabum ut *Prologus ad Glossam Ordinariam in Iohannem*,

Quod si dicas, quod consilia addant super mandata et sunt eis difficiliora, ordo autem naturalis est a facilioribus ad difficiliora, ergo debet precedere experientia mandatorum obligationem consiliorum vel statum. Respondeo quod instantia est: ubicumque difficilius disponit ad facilius, verbi gratia dieta aliquando plus gravat febricitantem quam ipsa febris, et tamen, ut sanetur eger a febre, superadditur dieta anxietati febris; ita est in proposito, sicut explicabitur in questione sequenti.

Ad XVIII dicendum secundum Augustinum, *De retratatione*, primo, c^o XIII (1) dicit: *Ad unum deum tendentes et ei uni religantes animas nostras, unde religio dicta creditur, omni superstitione careamus*; ideo reddita est, quia scilicet in primo parente ligata erat tota humana natura deo, sed per peccatum aversa indiget religari (2), et ideo illud non valet.

Ad XIX dicendum per interemptionem ad utramque assumptarum, quia vovendo non alienatur a potestate apostolica, quia in votis semper intelligitur: si auctoritas ecclesiastica aliter non decreverit ordinare, ut probatur extra, *de iur. iur. c.* (3) *Venientes*. Item aliter est in preceptis prime tabule, aliter in hiis, que reducuntur ad ea. In ipso quidem precepto non habere deos alienos etc., non habet papa potestatem, quia [f. 48rb] non potest facere, ut alii quam deo sacrificetur, non potest ut votum, in quantum latria est, offeratur alii quam deo, sed quia in scriptura ipsa datur auctoritas dispensandi in votis, hoc ipse potest ex necessitate voventis in aliud votum tolerabile commutare, et hoc non est preiudicare illi precepto.

Migne, *P. L.* 114, 355 (de virginitate S. Ioh. in fine, 356), et ap. Nic. de Lyra cum commentario eiusdem, ed. Basileae 1507, 5, fol. 184v, dum Alcuinus, *In Iohannem*, epist. dedicatoria *Ad Gislam et Richtrudam*, Migne, *P. L.* 100, 740 utitur ea forma, quae accedit ad illam incerti auctoris ap. Aug. et Walaf. Strabum; (notitia de Virg. S. Ioh. 742-43). Ex caeteris verbis illius Prologi, (cf. Chapman, l. c. 219; 226) liquet Baronium quoad antiquitatem illius textus et traditionis omnino errasse scribentem, *Annales eccl.* ad a. 39: « Proditum est a nonnullis, has [nuptias in Cana Galilaeae] fuisse nuptias Ioannis Evangelistae, qui cum duxisset uxorem et nuptias celebrasset, tamen viso miraculo de aqua in vinum per Christum mutata, coniugem dimiserit, ac Christum secutus fuerit. Sunt haec omnia commentitia ac nuper excogitata, cum penes antiquos Patres nulla prorsus mentio de his habeatur ». — Notanda denique est in textu ap. Pecham lectio varians *dominus* pro *deus* in Prologo, quae lectio non casu orta est, sed ideo apposita, ut sensus, ex mente primi auctoris haereticus excludatur.

(1) Lib. I, c. 13, n. 9, Migne, *P. L.* 32, 605, ubi ab Augustino verba ex alio suo opere adducuntur, scil. *De vera religione*, c. 53, n. 111, Migne, *P. L.* 34, 171,

(2) Cf. similia ap. S. Thomam, *Contra retrahentes*, c. 13, ad 13, ed. cit. I, 460; cf. eiusdem *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, c. 1, n. 1, ed. cit. I, 7-8.

(3) C. 19 (II, 24).

Ad XX quod illud precedit ex suppositione falsi, quasi scilicet inducens obliget puerum; non enim ipse obligat puerum, sed puer se ipsum, qui plus potest in se quam pater, cum est doli capax. Amplius inducendo pater bene potest obligare filium ad ingressum, si velit.

Ad XXI patet quod non cogitur, nisi inductus a patre carnali hoc fecerit aut spirituali vel sponte propria, ita tamen quod ipsum non ligat, nisi voluntas propria transeunte tempore puerili.

Ad XXII (1) dicendum, quod in rebus dubiis necessarium est consilium. In hiis autem, que dei filius ore proprio promulgavit, sufficit lex privata, ubi eius argumenta apparent. Unde requiritur ab eis, ut acquiescant infallibili consilio. Sufficit enim experientia probationis, ante quam nullus est perpetuo obligandus, nisi hoc faciat sponte sua.

Ad XXIII dicendum de armis Saul, quod dicendum non dimisit pugnare in armis Saul pro defectu fortitudinis, cum ipse prius leonem interfecisset et ursum, et qui solis manibus leonem et ursum discerpebat, ut ibidem legitur (2); sed dimisit tantum pro defectu consuetudinis, unde ibidem dicitur (3): *Non enim habebat consuetudinem*; ergo qui vult contra Goliath pugnare in armis, in pueritia discat quanto patiat etas. Istud ergo magis est ad contrarium, quoniam David, si a principio huiusmodi armis pugnasset, illa tunc non recusasset. Preterea Saul ibi secundum glosam (4) signat synagogam, David Christum. David ergo non in armis Saul, id est non in legalibus sacrificiis vicit diabolum, sed baculo suo, id est cruce sua, ut dicit magna glosa, et gladio proprio Golye caput suum amputavit, quando Paulum et alios servos dyaboli ad se convertit, et illis mediantibus dyabolum confundit, sicut faciunt sancti, qui contra hereticos disputantes propriis eorum argutiis confutant ipsorum errores. In hiis igitur puer artatur, non ut statim faciat omnia, sed paulatim exercetur, donec faciat omnia. Sed dicunt (5), quod *nemo repente fit summus*; ergo secundum ipsos religiosi sunt summi; quomodo etiam dicunt perfectiores religiosi illos, qui ad consilia Christi non tenentur, excepta sola castitate? Videant ergo, ne sibi sint contrarii. Sed dico, quod non omnis intrans statim fit summus in statu, sed paulatim manuducetur ad supremum, quin potius hoc est quod dicit apostolus, I Cor. 1 (6): *Quod stultum est dei, sapientius est hominibus et quod infirmum est dei, firmitus est hominibus, quia que stulta sunt mundi, elegit deus ut confundat fortia*.

Ad XXIV dicendum, quod vovens voto simplici perpetuo religio[nem] servare, absque dubio tenetur. Sed nullus ad hunc modum vovendi allicit sane mentis, quia prohibitum est, sed tantum inducit ad bone fidei ingressum.

Ad XXV dicendum, quod Augustinus loquitur de concessione auctoritatis, que (7) convenit in creatione principis aut pastoris. In

(1) Cf. similia ap. S. Thomam, *Contra retrahentes*, c. 10, ad 3, ed. cit. I, 440. (2) 1 Reg. 17, 34-35. (3) 1 Reg. 17, 39.

(4) Cf. Glossam ordinariam in versus citatos.

(5) Cf. supra, Obiectio 23. (6) Vers. 25 et 27. (7) In codice: *qui*.

talibus procul dubio necessaria est maturitas et alia que ibi enarrat. Sed inductio ad religionem non est inductio ad auctoritatem, sed subiectionem, unde VII, q. I (1) *Hoc nequaquam* dicit capitulum: *monachorum vita subiectionis habet verbum et discipulatus non docen-[f. 48va]di vel presidendi*, quod est intelligendum in quantum monachi fiunt, quamvis eis aliter possit competere in quantum clerici sunt, ut dicitur XVI, q. I (2) *Monachus*. Auctoritas ergo illa non valet ad propositum, probationem tamen decet habere preambulam, iuxta formam pretaxatam.

Ad XXVI dicendum, quod non decet exigere (3) iuramentum ab illo, de quo timet[ur] periurium, verum est, et cum dicit, quod hec etas plena est etc., dico, verum est in illis, qui ducuntur lege communi humane miserie, secus est in illis, qui aguntur lege spirituali, qui spirituali (4) spiritu[s] instinctu ad dominum se convertunt.

Ad XXVII dicendum, quod illud: *res debiliores citius veniunt ad complementum*, verum est de minoribus secundum genus, quia prius completur quantitas herbe quam arboris, et sic de aliis; et in hominibus etiam contingit in quibusdam parvis, non tamen in omnibus nec in maiori parte.

Ad XXVIII dicendum, quod hec est falsa: Maiorem habet potestatem pater in filio, quam dominus in servo; dico quod hoc falsum est, liber sui et potest stare in iudicio, et cum obicit, quia servus est domini iure tantum civili, dico quod falsum est, immo quodammodo iure naturali, ut habetur Institut. (5), *de iure gen. et civ.*, § *Quod vero naturalis*, ubi dicitur: *Quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id per omnes populos eque custoditur, vocaturque ius gentium*, et § sequenti dicitur, quod servitutes sunt de iure gentium, ergo pro tanto sunt de iure naturali, in quantum introducta mutuo consensu et necessaria sunt vite humane. Item obligatio servi est perpetua, filii non.

Ad XXIX dicendum, quod in casu tantum licet vendere filium, servum semper. Amplius refert in filio venditio, ut patet ff. (6) *de patribus qui filios distraxerunt*, quoniam licet eis filios redimere et debent reddi patribus, si redimi possunt, non sic est de servis.

Ad XXX quod ille, qui inducit, non inducit ut dominans, sed ut persuadens. De puero autem, satis habet perfectionis ad vovendum, quando est doli capax. Amplius videtur velle dicere, quod vota sunt propria remedia imperfectionis.

Ad XXXI dicendum, quod loquitur de adultis, de quorum devotione non constat, unde dicit (7): *Non facilis tribuatur ingressus, sed sicut ait apostolus: probate spiritus* etc.

Ad XXXII dicendum, quod falsum est, quoniam in hoc utilitati publice (8) in nullo derogaretur, nisi res publica peioretur, quando homines meliorantur.

(1) C. 45. (2) C. 4 (non est ad rem). (3) In codice male: *erigere*.
 (4) In codice repetitur: *qui spirituali*. (5) I, 2. (6) Reversa: Codex, IV, 43, l. 2. (7) S. Benedictus, cf. supra. (8) In codice: *publice*.

Ad XXXIII dicendum, quod non est simile, quia inducere ad profitendum, est ex certa ratione prohibitum, quia periculosum esset perpetuo obligare inexpertos. Sed non est periculum in obligando ad experiendum.

Ad XXXIII dicendum, quod iuramentum dissuadetur in communi sermone, sed ad dei honorem suadetur, sicut supra patet, et in Ps. (1) dicitur: *Vovete et reddite*; hoc enim idem est: iurate et reddite, unde Numerorum XXX (2): *Si quisnam voverit et se iuramento constrinxerit*; et Augustinus (3) supra: *Nichil deo carius offerre possumus quam iurare*.

Ad XXXV dicendum (4), quod Iudei possunt induci, non cogi, nec aliqui ad religionem coguntur, et licet Iudei non sunt cogendi, sunt tamen arte premendi.

2. — De puero Achas.

Thomas Cantipratanus, O. P., *Bonum universale de apibus*, ed. Colvenerius, Duaci 1627, Lib. II, c. 28; *De iugo Domini ab adolescentia portando*, n. 2-10, pp. 266-69: « De puero Achas Thoraltensi habitum fratrum Minorum gerente et consuetudines illius ordinis observante ».

N. 2, p. 266: « Nec admiratione dissimili, sub nostro nuper tempore, in Thorouth opido Flandriae, puer Achas annorum quinque, honestis valde parentibus oriundus fuit, qui primum visis Minoribus fratribus, a parentibus suis lacrymis multis obtinuit, ut ipsorum habitu vestiretur, [quo concesso], animadvertunt parentes..., quod seriose puer coepit consuetudines ordinis modis mirificis observare, incedere nudipes, nodata et dura corda praecingi ». Vitabat deinde pecuniae contactum (n. 3), praedicabat (n. 4), parentes corripiebat (n. 5), et demum ante impletum septennium mortuus est (n. 7), ad sepulchrum eius « stantes quidam de fratribus » Ps. *De Profundis* cum incoepissent, terminare non possunt, « ut per hoc daretur intelligi, nullis sanctam illam animam orationum suffragiis indigere » (n. 9). Pueri parentes mundo renuntiant, pater ordinem Praedicatorum, mater monialium Cisterciensium intrant (n. 10).

3. — Ex tractatu Nicolai Lexoviensis utrum praecepta praecedant consilia (5).

Cod. lat. 21059 Bibl. Reg. Monacensis chart. saec. XIV, f. 148r; in marg. superiore: « Hic est una questio determinata scilicet utrum precepta praecedant consilia a M. N. ».

[f. 148ra] Reverendo patri in Christo Magistro G[uilelmo] Nicholaus Lexoviensis thesaurarius.

A nostra parvitate vestra paternitas requisivit, quid de illa questione secundum sanctorum expositiones sentiamus, utrum mandata

(1) Ps. 75, 12.

(2) Vers. 3.

(3) Cf. supra.

(4) Cf. S. Thomam, *Contra retrahentes*, c. 13, ad 3, ed. cit. I, 454.

(5) Tractatus iste et sequens n. 4 Nicolai Lexoviensis habentur etiam in Codice synchrone Bibl. Nat. Parisiis 15986, versus finem, qui

precedant consilia, vel per consilia procedendum sit ad mandata. Sed hanc questionem salvator noster, in cuius verbis nichil est occisum, vel, sicut dicit Origines, *Omelia IIII super Leviticum* (1), retractandum, « sed totum est holocaustum, quidquid enim », inquit, « dixit, quidquid statuit, eterna consecratione perdurat, nec aliquis ita insanus invenitur, aut prophanus, qui retractare de eius sermonibus possit ». Ipse, inquam, salvator in ewangelio hanc questionem absolvit. Quia sicut tres ewangeliste testantur, ut in ore trium testium firmissimum sit huius dominice sententie verbum, adolescenti cuidam requirenti de via veniendi ad vitam, quid inquam, faciam, ut vitam eternam habeam? Salvator noster respondit, si vis ad vitam ingredi, serva mandata; quibus mandatis a domino expositis et responso dato a iuvene, quia illa custodisset a iuventute sua, quid ad hoc ergo, inquit, mihi deest? Salvator intulit: Si vis esse perfectus, vende omnia que habes et da pauperibus, veni et sequere me, in cuius imitatione omnia consilia radican- tur, et tendunt ad illam, ut hominem reddant perfectum, dicente Gregorio de perfectis in *omelia super Ezechiele* [f. 148rb] II (2), sub figura sanctorum animalium, « dicatur, inquit, de sanctis animalibus », idest perfectis, « quod similitudo hominis in eis est, quia quod sancta sunt, quod mira sunt, hoc eis de specie similitudinis est, idest de virtute imitationis ». Qui ergo adolescentem, viam veniendi ad vitam requirentem, prius mandatis inhi- buit, quibus expletis, de eo, quod ad perfectionem deerat, consilium dedit, manifeste ostendit, quia mandata precedunt consilia et via sunt ordinate procedenti ad illa, et quamvis tam manifesta veritatis sen- tentia, tam solida omnium fidelium doctrina, tam perfecta exercitatis et magnis tradita christiana perfectionis philosophia debeat sufficere, tamen propter homines ad persuadendum subdola astutos, vel ad re- sistendum veritati improbos, premissa latius prosequamur.

In premissis igitur verbis salvator noster mandata ad vitam preire consilia, multipliciter declaravit, primo origine, sicut flos fructum, aurora meridiem, secundo tempore, sicut incompletum perfectum, tertio ordine, sicut fundamentum tectum, quarto manuductione, ut pedagogus adultum, quinto nutritione, ut lac cibus solidum, sexto impletione, ut via terminum.

[Quae per ordinem singula probantur et quidem 1, f. 148rb-149ra; 2, f. 149ra-149va; 3, f. 149va-150ra; 4, f. 150ra-150va; 5, f. 150va-151ra; 6, f. 151ra-152vb].

[Expl. f. 152vb] Ex quibus omnibus certum est, quod mandata operis impletione precedunt consilia, tamquam via terminum, et quod

codex olim Sorbonae erat ex legato Roberti de Sorbona † 1274; nam in fine legitur: *Iste liber est collegii pauperum magistrorum in theologia facultate studentium ex legato magistri R. de sorbonio. precium Xs.* Inveniuntur ambo tractatus in aliis etiam codicibus, quos cf. ap. Denifle, *Chart. U. P.* I, n. 439, p. 497¹. (1) N. 10, Migne, *P. G.* 12, 446.

(2) In *Ezech.* lib. I, hom. 2, n. 19, Migne, *P. L.* 76, 804.

per mandata sit ad consilia procedendum, non per consilia ad mandata, secundum ewangelice veritatis irrefragabilem [f. 153ra] sententiam et expositiones sanctorum. Er[r]ant igitur qui asserunt, et si improbe persistunt contra tam manifestam veritatis sententiam, heresim incurrunt, quod consilia precedunt mandata, sive quod per opera consiliorum deveniendum et procedendum sit ad opera mandatorum. Sed quia illorum rationes non misistis, respondere illis non potuimus, alias si miseritis, concedente domino, responsuri. Valeat in domino vestra sancta paternitas, vere honorabilis ac reverende pater.

**4. — Nicolai Lexoviensis
in S. Thomam tractatus initium et finis.**

Cod. lat. 21059 Bibl. Reg. Monacensis, f. 164vb-180va.

Responsio ad questionem fratris Thome de Aquino de ordine Predicatorum.

Ex premissis (1) patet responsio ad secundam questionem, quam misistis.

Oppositio: Ait enim iste magnus magister, quia due religiones habundant precipue et habundaverunt ab exordio nascentis ecclesie, post religiones que fuerunt in Egypto, in regionibus, scil. in Ytalia et Gallia, contra quas insurrexerunt in istis duobus locis heretici. In Ytalia surrexit Iovinianus, qui matrimonia equiparabat virginitati, cuius errorem destruit Ieronimus; in Gallia surrexit Vigilantius, qui distributionem elemosinarum equiparabat omnium rerum abdicationi, contra quem scribit similiter [f. 165ra] ibidem Ieronimus.

Responsio: De quibus duabus religionibus iste homo loquatur, quas dicit a principio ecclesie in Ytalia et Gallia habundasse, cum eas non exprimat, ignoramus; nam mendicantes religiones, sive Predicatorum sive fratrum Minorum ab exordio nascentis ecclesie... novimus non fuisse.

[f. 168ra:] Non Vigilantium sed ipsum salvatorem perfectionis magistrum secuntur, qui dicunt, quod post annos pubertatis non est iuvenis statim ligandus ad permanendum in religione, qui [Salvator] adolescentem de statu perfectionis inquirentem non statim, ut se sequeretur, ligavit, sed eius vita diligenter examinata, si mandata dei servasset ... respondit: Si vis esse perfectus...

[f. 168va] ... Felix illis necessitas, que conpellebat ad meliora; secus est in iuvenibus, qui non voluntarie veniunt ad religionem, sed per blanditias ab[s]trahuntur et ad id, cuius difficultatem ignorant, aggrediendum frequenter seducuntur et, ordine pretermisso, qui necdum

(1) Praecedit in codice f. 153ra-164vb (in codice 15986 Bibl. Nat. Parisiis, f. 238ra-255rb. Ex benigna R. P. Hieronymi Spettmann, O. F. M., communicatione), eiusdem Nicolai Lexoviensis: *Responsio ad questionem qua queritur, in quo consistat perfectio ewangelice paupertatis contra determinationem fratris Iohannis de Pechant (sic!) de ordine Minorum.*

dei mandata noverunt ad perfectionem coguntur et absque discretionem onus subeunt, quod portare omnino non [f. 168vb] possunt...

[Expl. f. 180va]: ... perfectiores faissent quam discipuli domini, qui cum proprio domino celi et terre in terra ambulantes loculos habebant, de quo satis dictum est in questione precedenti; sic ad duas questiones, quas misistis, sine sententie melioris preiudicio responsum sit, si minus sufficienter, nostre indulgeatis intelligentie parvitati. Bene et diu in domino valeatis amen.

5. — Defensio Fratrum Mendicantium (saec. XIII).

Ed. Kingsford, ap. *British Society of franciscan studies*, II, Aberdoniae 1910, p. 161.

Mundus: Iam suis cenobiis iuvenes procurant
Et promissis variis illos assecurant,
Suis nam eloquiis illos sic indurant,
Et iam de suspiriis parentum non curant.
Quos volebam facere ducum paralellos
Per vicos incedere video misellos:
Certe dum angustie exponunt tenellos
Lacte matris proprie decoquunt agnellos.
Et dum isti penetrant intima claustrorum,
Dumque celum impetrant commune cunctorum,
Dolores dyametrand cor patrum suorum
Numquid bona perpetrant auctores malorum?

[p. 165] *Religio*: Iuvenes allicio antequam senescant,
Ut dei servicio paulum se assuescant,
Ne patrum vestigio forsitan inherescant,
Et confecti senio vitiis tabescant.
Nec patres de filiis sed de se plorent!
Si vacarent vitiis forte leti forent;
Ut se dent cenobiis filios implorent,
Ut pro culpis propriis et parentum orent.
Vocem Christi siccine poteris audire?
Miser, parvos sustine ad Christum venire:
Qui tua origine filii sunt ire,
A salutis lumine noli prepedire.

6. — Ex Chronicis conventus O. F. M. Thannensis, ad a. 1349.

Mal. Tschamser, *Annales oder Jahrs-Geschichten der Baarfüßeren oder Minderen Brüdern ... zu Thann*, Colmar 1864, I, 366.

In diesem Capitel (1) wolten unsere guten Patres, welche noch von gemelter unerhörten Pest übrig blieben, da sie sahen, dass der Orden bald und nothwendig zu Grund gehen müste, aus Mangel der Leu-

(1) Veronae 1348. Auctor hoc Capitulum generale ad an. 1349 falso videtur apponere.

then, da haben sie gar junge Leuth angenommen, und wie es auch andere Orden gemacht, aus den Schuelen gelockhet und begehrt, und ihrem jungen und zarten Alter zu schonen, haben sie ihnen erlaubt, leinene Kleider öder Hembder auf dem Leib unter dem Habit zu brauchen, die Metten nicht so oft umb Mitternacht, wie sonst bräuchlich, zu halten, und zum Gottesdienst aufzustehen und alle mit einander zu erscheinen, und andere Sachen mehr zugelassen, welches sonst die Ordens Regeln und Statuten erlauben oder verbieten; und diess haben die gute Vätter desshalben gethan, damit sie dieselbe, wan sie erwachsen und die Ordens Manier allbereit ergriffen hetten, allgemach wider auf den alten Fuss stellten und die erst Weiss zu leben bringen möchten, aber ihre gute Meinung hat sie weit betrogen: dann da sie älter worden, hat man sie nimmer von ihrer angenommenen Modi abwendig machen können, und seind also geblieben bis dato; und also seind hernach alle Instituta aller heiligen Orden in den Händen der Dispensierten und nicht Observierenden verblieben, und daher ists kommen, dass so vil Reformatores der Ordensleuthen entstanden, wie bey uns auch geschehen.

**7. — Richardus archiepiscopus Armachanus
in sermone habito Avenione in consistorio 8 nov. 1357.**

Fasciculus rerum expetendarum, ed. Brown, II, Londini 1690 (1).

[P. 472] Item ex abusu privilegiorum fratribus concessorum incommoda multa in clero proveniunt. Primo quod occasione privilegii super confessionibus audiendis iuvenes quasi omnes in Studiis generalibus et in domibus parentum suorum, in quibus quasi ubique [p. 473] propter facultatem audiendi confessiones tanquam familiares existunt, fratribus confitentur: qui iuvenes fratrum fraudibus et eorum munusculis datis allecti, quia homines propectae aetatis circumvenire non possunt, eorum ordines ingrediuntur nec postmodum permittuntur (ut fama laborat) quod exeundi ab ordine habeant libertatem. Sed cum eis detinentur inviti donec perficiantur (2) in ordine: imo nec

(1) Sermo *Defensorium Curatorum* inscribitur hac in editione. Habentur aliae editiones duae, quarum unam (principem) Iodocus Badius Ascensius curavit: *Defensiones Curatorum contra eos qui se dicunt privilegiatos ab archiepiscopo armachano. Et privilegiatorum seu mendicantium contra Armachanum a magistro Rogero Chonnoe, impresse diligenter a Iohanne Trechsel alemanno*, [Lugduni] 1496. Habetur ordinarie in fine Operum religioso-politicorum Guillelmi Ocham, ab eodem I. Badio Ascensio editorum, Lugduni, Ioh. Trechsel 1495-1496. Exemplar, quod prae manibus habeo, Bibliothecae Frat. Minorum Monachii, foliorum numeratione caret. Textus hic relatus habetur f. AA V, ra ss. Altera editio a praecedente plane dependens ap. Goldast, *Monarchia S. Romani Imperii*, II, Francofordiae 1614, pp. 1393-1410. Textus hic relatus pp. 1397-98; 1400. Responsio Fr. Rog. Chonnoe seu Conway ib. 1410-44.

(2) Lectio alia: *profiteantur*.

permittunt (ut dicitur) quod cum patre aut matre loquantur, nisi sub fratrum custodia et timore. Super quo, isto die in exitu mei hospitii unus probus de Anglia qui ob remedium obtinendum ad curiam istam accessit, mihi exposuit, quod statim post pascha proximo iam elapsam fratres apud Studium Oxoniense eo modo sibi suum filium non habentem annos tredecim subtraxerunt, cum quo illuc adveniens non poterat nisi sub fratrum custodia existente habere colloquium ... [Deberent morte puniri fratres talia facientes iuxta Exod. 21, 16 ...]. Nec poterunt affirmare quod quia pueri sic surrepti, ad Deo obsequendum devotius educantur, ideo furari eos et circumvenire licet fraudibus, mendaciis et fictis promissis, quoniam hoc est contra decretum Apostoli affirmare [Rom. 3, 8; etc. et contra S. Aug., *De mendacio*]. ... Item consequitur grave damnum in clero, in hoc, quod iam in Studiis regni Angliae propter talem subtractionem a suis parentibus puerorum, laici ubique retrahunt suos filios ne mittant eos ad Studium, quia potius eligunt eos facere cultores agrorum eos habendo, quam sic in Studiis eos taliter amittere, et sic fit quod ubi in Studio Oxoniensi adhuc meo tempore erant triginta millia studentium, non reperiuntur sex millia (1) his [p. 474] diebus; et maior huius minutionis causa sive occasio, praemissa puerorum circumventio aestimatur.

[P. 476] Item hoc idem consequitur propter illam clausulam regulae: *Ministri vero diligenter eos examinent* (2) et caetera. Contra quam clausulam directe agunt quotidie, cum quasi nullus ad eos accedat, nisi iuvenis circumventus, qui nec novit quot aut qualia sunt Ecclesiae sacramenta, nec scit fidem ab haeresibus separare: et nihilominus vix reperitur fratrum locus notabilis quin sit ibi puerorum infra decennium conventus unus aut saltem dimidius... Pueri ad eorum vota faciliter inclinantur, et praecipue quia audiunt confessiones in domibus suis et in domibus parentum puerorum.

8. — Ex satyricis poematibus J. Upland Wicleffitae contra Mendicantes a. 1401, et responsis cuiusdam Mendicantis.

Th. Wright, *Political poems and songs relating to English history*, II, London 1861. (R. B. SS.).

[P. 22, n. 4] Why steal ye mens children
for to make hem of your sect,
sith that theft is against Gods hests (3),

(1) Numeri vero non respondentes, indicio A. G. Little, *The Grey Friars in Oxford*, 80.

(2) Ex cap. 2 Regulae Fratrum Minorum a. 1223, *Opusc. S. Franc.* Ad Claras Aquas 1904, 64.

(3) Idest *commandments* = mandata.

and sith your sect is not perfect?
 yee know not whether the rule that yee bind him to
 be best for him or worst.

[p. 29, n. 27] Why shal some sect of you freers
 pay ech a yere a certaine
 to her generall, provinciall or minister,
 or els to her sovereynes,
 but if he steal a certaine number
 of children, as some men saine?
 And certes, if this ben sooth (1),
 then yee bee constreined upon certain pain
 to do theft, against Gods commaundement.
 Non furtum facies.

*Responsum metricum ad locum citatum ex Upland, quidam frater
 mendicans pseudonymus Daw Topias dedit l. c. II, p. 82.*

Jak, ferthermore of felony
 thou felly us enpechest (2)
 of stelyng of children,
 [p. 83] to drawe hem to oure sectis.
 To tille (3) folk to God-ward,
 I holde it no theft,
 but if thou calle Crist a theef
 that dide the same,
 sayyng to the riche man,
 Go and selle thi goodis.

.
 And in the same gospel
 se what he seith also;
 Whoso forsaketh not
 his fadir aud his modir,

.
 And to his twelfe chosen
 eftsoones (4) he seide,
 Behold, from the world
 I have chosen you alle.

.
 [p. 84] And thus to reven the world,
 and spoilen him of his persouns,
 it ne is no robbery,
 but Crist appreved thefte.

(1) Idest *true* = *verum*.

(2) Idest *accusest* = *accusas*.

(3) Idest *entice, draw* = *trahere vel allicere*.

(4) Idest *soon again* = *mox denuo*.

Ad quod respondens Upland:

[l. c. II, p. 84] Bot thus to stele a childe

is a gretter theft,

than to stele an axe,

for the theft is more.

Dawe, for thou saist ye robbe

him fro the worlde;

ye maken him more worldly

than ever his fadir;

.

.

Vae vobis qui facitis unum proselytum! supple.
filium Gehennae duplo quam vos.

**9. — Ex Querimoniis propositis in Concilio Constantiensi a. 1414
ab Observantibus Galliae, pars IV.**

Ap. *Firmamentum*, Venetiis 1513, III, f. 157ra.

Horum [relaxationis] meatuum primus est multiplex et indiscreta receptio ingredientium, quia communiter in ordine isto animalia ceca deo offeruntur, dum parvuli vota sua ignorantes et quid agere debeant, recipiuntur, qui in laxationibus nutriti in eis perseverare volunt.. [f. 157rb] Et licet permissum est conditionaliter iuvenes recipi, videlicet si apparentibus (*sic*) suis oblatis sint, de hoc tamen fratres abutuntur, quia non dimittunt parvulos de se vel apparentibus offerri ex sua libera voluntate. Sed quando ambulantes per mundum vident pueros aliquid principium habilitatis habere, ipsos verbis blandis alloquuntur et quantum possunt inducunt ad huius religionis ingressum. promittentes eos ad studia promovere et libros necessarios dare et ad acquirendam scientiam iuvare, dicentes eis, quod de levi semel poterunt esse episcopi et adhuc maiores in ecclesia; dant illi[s] poma et omnia placentia usquequo eos alligaverint vinculis suis, et etiam secum tales pueros manere procurant. Et quia tales spiritus dei instinctu non inducuntur, sed spiritu humano et inflante, bonum fructum non faciunt in religione, cum adhuc bene inspiratis in principio sit satis arduum donec amor divinus advenerit, qui iugum Christi facit suave et onus suum leve..

[f. 157va] Ea propter summe vellent et affectarent prelibati supplicantes, quod prelibato sacro Concilio placeret eis hos meatus inter cetera obstruere. Et primo quoad primum, quod de cetero nullus per universum ordinem ad assumptionem habitus admitteretur nisi prius eius devotio debite examinata et approbata fuisset et quod ad minus vigesimum annum complevisset.

**10. — Fr. Christophorus de Varesio,
Expositio Regulae Frat. Minorum, Cap. 2. (Medio saec. XV).**

Cod. 143 in-8° Bibl. Univ. Monacensis, f. 75r (1).

... Etate saltem 14 annorum, nisi fuerit a parentibus oblatus. Sed hodie per capitulum in Ara celi (2) autoritate apostolica celebratum recipiendus debet esse 18 annorum vel eos attigisse. Hoc etiam dicit Pater noster (3) in suis Constitutionibus, addens quod recipiendus talis esse debet, quod ostendat voltum virilem, non puerilem. Et hoc probatur per c. *Quia in insulis, de regular.*, ubi prohibetur monachis propter austeritatem vite aliquos recipere infra 18^m annum, quantum ergo magis in ordine nostro. In hoc tamen, scil. in etate, diverse religiones diversas habent consuetudines et constitutiones, et ideo quilibet suas debet servare consuetudines. De iure (4) autem hec est veritas, quod nullus potest ingredi religionem ante completum 14^m annum. Et si ingressus fuerit, per patrem vel tutores repeti potest, c. *Ad nostram*, eo titulo.

Si autem pater offerat eum, recipi potest per monasterium. Post completum vero 14^m annum, invito patre potest ingredi, eo c. et titulo. Et certe iudicio meo optimum est non recipere pueros etiam per parentes oblatos, quia nisi religionem ingrediens fervente urgeatur voluntate, nunquam in bono proficiet, sed semper tribulabitur, ac quandoque maledicunt (5) omnes, qui favorem, consilium et auxilium presterunt. Et credo quod ista sit una causa, quare aliquae religiones defecerunt. Nam cum semel sanctissimus papa Eugenius cum R.^{mo} Patre nostro Iohanne de Capistrano de reformatione totius ordinis loqueretur, respondit idem Pater: Beatissime Pater, si vultis ordinem nostrum bene reformare, oportet quod tria *p*, id est 3^e dictiones a littera *p* incipientes, a religione tollatis, [f. 75v] et totus ordo erit reformatus. A quo dum predictorum expeteret declarationem, respondit: Primum *p* est pecunia, 2^m pueri, 3^m petulantia. Itaque non est bonum, sed omnino cavendum, ne pueri in nostra familia recipiantur.

P. LIVARIUS OLIGER, O. F. M.

(1) Codex Monacensis saec. XVI ineuntis continet huius Expositionis tantum Compendium; in non paucis aliis Bibliothecis Expositio eadem integre invenitur. (2) Videtur esse Congregatio a. 1446; cf. supra.

(3) S. Ioh. Capistranus.

(4) Glossa amanuensis: *Constitutiones tamen Barsinonenses dicunt etatem attingens 16 annorum ad minus.*

(5) Idest, taliter oblatis.



L'ÂME FRANCISCANE

En 1912 la *Revue de Philosophie* (1) se proposa de publier un travail collectif sur « l'expérience religieuse dans le catholicisme ». Un premier groupe d'articles devait comprendre des documents psychologiques. Mais au lieu de présenter des descriptions de personnalités disparates, il sembla « naturel de considérer ces familles d'âmes, toutes formées depuis des siècles, que sont les ordres religieux. Dans chacun des grands ordres, l'expérience religieuse se trouve affectée d'une modalité particulière qui constitue un *esprit* et qui consiste, non pas dans un élément nouveau surajouté à la substance de la perfection chrétienne, mais dans la prédominance d'un ou plusieurs des éléments communs à toute vie parfaite. Cette habitude dominante devient d'ailleurs comme un foyer central dont les irradiations vont nuancer d'une manière originale tous les autres traits de la physionomie morale et religieuse ».

Dom Henri Quentin, O. S. B., traça *La vie religieuse de l'anachorète, du cénobite et du moine bénédictin* (227-256); le P. Ubald d'Alençon, capucin, s'appliqua à montrer *l'Âme*

NOTA REDACTIONIS. Inter Discussiones mere historicas non absonum a spiritu nostri Commentarii ducimus eas quoque inserendas, quae, etiamsi ad asceticam vel psychologiam tantum nonnullis videantur pertinere, reapse historico fundamento praecipue innituntur, atque rerum iam gestarum elucubrationes eo ducunt, ut historia fiat, quae vere habenda est, cordium quoque cibus et magistra vitae. Quin etiam huiusmodi disquisitiones historiae finibus stricte continendae sunt, ne, quae magis singulorum spiritui vel genio arident, in quaestionem solvendam inducantur. Occasione capta ab opere nuper edito: P. Ubald d'Alençon, O. M. Cap., *L'Âme franciscaine* (cuius editio prima ap. *Revue de Philosophie*, indeque extracta, in-8°, Parisiis 1912 prodit: secunda vero in-16°, ibid. 1913), parvae molis sed magni revera momenti dissertatione, praesentis et sequentis Discussionum scriptores diversas ab eius auctoris notiones proponunt, quibus spiritus, quem dicunt, franciscalis concipiendus et definiendus potius esset. An his tandem vel melius quaestio subtilis et perardua soluta sit, alii edicent. Patet fraterni certaminis arena adhuc multis. Hoc tamen unum monere, qui forsitan novi accedent, scriptores velimus, ne prae oculis unquam tenere obliviscantur: primo, qui sit communis sanctorum vel hominum vere religiosorum in virtute processus, relate tum ad ipsam christianam perfectionem tum ad temporum et locorum diversissima adiuncta; secundo, non eundem forsitan omnino esse spiritum sancti viri qui aliquem Ordinem fundavit ac spiritum Ordinis qui ab eo processit: distinguendos scilicet spiritum personalem et spiritum familiae vel communitatis: ne quod solius S. Francisci fuit, eiusdem Ordini indubitanter et leviter inspecta tribuatur, et quod eius sequaces in via a S. Francisco aperta postea probe invenerunt, ab eiusdem Ordinis spiritu excludere cogeremur.

(1) Paris, Marcel Rivière, in-8°, 12^e année, 1912, n^{os} 9-10, sept.-oct.

franciscaine (257-299); le P. H.-A. Montagne, dominicain, révéla *Le Frère Prêcheur* (300-333); le P. Marie-Joseph du Sacré-Cœur, carme-déchaux, exposa *Le Carmel et sainte Thérèse* (334-370).

Il ne sera question ici que de *l'Âme franciscaine*. Le sujet était très complexe et très ardu. Le P. Ubald a eu le grand mérite de le clarifier et de le ramener à quelques points principaux. Notre aimable et savant confrère n'a pas prétendu dire le dernier mot, d'autant plus qu'il nous manque encore un grand nombre d'éléments pour apprécier complètement l'immense famille de S. François. Et si je me permets ici de discuter certaines de ses allégations, ce n'est nullement pour contester l'ensemble de son travail qui renferme quantité d'excellents aperçus, mais afin d'exposer différents points de vue qui pourront éclairer le débat.

Quel est l'esprit de S. François? — 1° D'après les uns c'est un esprit de pauvreté; 2° pour d'autres, c'est l'humilité; 3° c'est la mortification et la pénitence; 4° c'est l'amour personnel et passionné du Christ et de son Eglise; 5° pour un dernier groupe de penseurs, l'esprit franciscain est d'une nature complexe: c'est comme le parfum qui s'échappe d'un bouquet de plusieurs vertus déterminées (p. 262).

Comme le proclame excellemment le P. Ubald « l'esprit d'un saint ne consiste pas dans l'esprit ou la pratique d'une ou de plusieurs vertus. Toutes les vertus de l'Evangile appartiennent à tous les hommes et à tous les saints...; l'esprit d'un saint consiste dans la conception personnelle qu'il s'est faite d'une vertu ou de la sainteté, dans la manière spéciale dont il la pratique, dans la modalité suivant laquelle il envisage à son propre et unique point de vue le christianisme, dans la combinaison qu'il crée de certaines vertus » (p. 263).

D'après ces données « l'esprit franciscain peut se définir: *Un esprit de retour à l'observance primitive du Saint Evangile, un esprit de paix, de soumission profonde à l'Eglise, un amour personnel et passionné de l'humilité de Jésus-Christ*, — voilà l'élément matériel, — *le tout animé d'un esprit de détachement absolu poussé jusqu'à la pauvreté la plus extrême*, — voilà l'élément formel » (p. 266).

« Esprit de retour à l'observance de l'Evangile », oui, mais « un amour personnel et passionné de l'humilité (1) de

(1) La 2^e édition porte « humanité », ce qui est bien différent. Mais ce terme lui-même est insuffisant.

Jésus-Christ » ne dit pas assez, car on ne prouvera jamais que l'Ordre, dans son ensemble, s'est arrêté de préférence à l'humilité du Sauveur plutôt qu'à sa charité. En outre, la personne du Christ n'est que la *Voie* qui conduit à la divine Trinité, but et terme de la religion. Ne considérer que l'amour de S. François pour Notre Seigneur, c'est amoindrir ce « vir catholicus ». Grégoire IX l'a mieux qualifié quand il a dit dans l'hymne du 4 octobre : « Legi, Prophetæ, Gratia gratum gerens obsequium, *Trinitatis* officium festo solemni celebrat ». — Quant au « détachement poussé jusqu'à la pauvreté la plus extrême », n'est-ce pas frôler la doctrine des Spirituels si funeste à l'Ordre ? Jean XXII, dans la bulle *Ad Condito rem* (1), fait remarquer avec beaucoup de justesse qu'il y a eu un faux aiguillage dans l'Ordre. C'est la charité qui est le terme de la perfection, « finis legis charitas », et non la pauvreté qui n'est qu'un moyen pour y arriver. Le moyen est excellent, sans doute, à condition qu'on n'en fasse pas une fin, sinon il mènera au détachement extrême raconté dans la vie de S. Pierre d'Alcantara (2). « Un Père dominicain l'ayant aperçu un jour dans le jardin, le torse nu, parut s'en scandaliser ; le saint montrant sa tunique qui séchait sur l'arbre voisin, dit à ce religieux : « Mon Père, s'il y a faute en cela, c'est l'Evangile qui a tort, puis qu'il ne nous accorde qu'une seule tunique ». — Qu'on soit détaché des faux biens d'ici-bas, c'est évident, mais la recherche de la perfection franciscaine peut s'accommoder avec l'*usage modéré* des choses de ce monde qui ne sont pas spécialement interdites aux Frères Mineurs. Et je suis bien convaincu que les termes de sa définition dépassent la pensée du P. Ubald.

C'est le moment de se demander ici si « S. François a poussé l'observance de l'Evangile jusqu'à un littératisme (3) excessif » (268). — Non, répond le P. Ubald, et pour preuve il apporte un passage des Opuscules du saint : « *Que la bonne action soit faite avec intelligence...* ». En effet, le texte est fort à propos, mais le malheur vient de ce que S. François n'était pas toujours logique avec lui-même. Non seulement son littératisme est parfois excessif, mais je prétends que sur un point en particulier il a dépassé l'Evangile. Quiconque a lu la Règle de 1223, sait que le saint Patriarche est in-

(1) *Bull. franc.*, V, 235.
Paris, (1882), IV, 52.

(2) Léon de Clary, *Auréole Séraphique*,

(3) Allusion à une critique formulée par le *Christus* publié par des PP. Jésuites, Paris, Beauchesne, 1913, p. 843, 848, 849, 850, 900, 901.

transigeant au sujet de la pauvreté, et que s'il prévoit des dispenses relativement aux jeûnes, à la nudité des pieds, à la pluralité des vêtements, il n'en prévoit aucune en ce qui concerne l'usage, le contact et la manipulation de l'argent monnayé. Or, S. Matthieu (1) raconte que Notre Seigneur devant payer l'impôt à l'entrée d'une ville et n'ayant pas d'argent, envoya S. Pierre pêcher un poisson, lequel contenait une pièce de monnaie qui servit à payer le fisc. Donc l'apôtre S. Pierre usa d'argent, sur l'ordre du Sauveur, pour satisfaire à une nécessité. S. Paul recueillait de l'argent pour les pauvres de Jérusalem et le portait dans la Ville Sainte, ou le faisait porter par d'autres.

J'ignore si S. François a été frappé par ces textes ou par d'autres semblables, mais toujours est-il qu'il ne paraît pas en avoir fait usage. Et pour pratiquer à la lettre le passage de S. Matthieu (2): *Ne portez ni or dans vos bourses...* etc., il n'a pas hésité à faire une action que son caractère à part pouvait excuser, mais que nos mœurs modernes qualifieraient sévèrement, et qui, en tous cas, ne peut pas être proposée à imitation. La voici. Le saint voulait revenir d'Esclavonie à Ancône, mais les mariniers refusaient absolument de le recevoir sur leur navire, vu qu'il ne pouvait solder la dépense. Alors, confiant en la bonté de Dieu, il monta à la dérobée sur le bateau et s'y cacha avec son compagnon, *navem cum socio latenter conscendit...* (3). La question n'est pas de savoir si Notre Seigneur a récompensé l'abandon de S. François à la Providence, mais s'il a absolument interdit à ses apôtres, et aux franciscains leurs imitateurs, l'usage de l'argent. L'exemple du divin Maître que je viens de rapporter répond amplement à la question. — Et la conclusion à dégager, c'est que S. François, qui sur d'autres points avait des vues si larges, s'est buté ici, avec une entière et sincère bonne foi, je l'accorde, et son littératisme a eu des répercussions terribles sur la destinée de son Ordre.

Le Saint Siège tout en approuvant la Règle de 1223, ne la supposait pas intangible. Du vivant même du saint Fondateur, le 17 mars 1226, il permettait aux Frères missionnaires au Maroc de se servir de l'argent pour leurs besoins, vu que dans ces pays il n'était pas possible de pourvoir autrement aux nécessités de la vie (4). On reconnaît dans cette concession la sage modération de l'Eglise.

(1) Matth. XVII, 26. (2) Matth. X, 9.

(3) *Legenda S. Francisci*, cap. IX, inter S. Bonaventurae *Opera omnia*, Quaracchi, t. VIII, p. 531. (4) *Bull. franc.*, I, 26.

Je voudrais, *continue le P. Ubald*, dire un mot de la prière sociale et publique, la prière liturgique, et de la prédication.

S. François connaissait particulièrement le rôle de la première. Que les clercs disent l'office avec dévotion devant Dieu, ne faisant pas attention à la mélodie de la voix, mais à l'union du cœur; que la voix s'unisse à la pensée et la pensée à Dieu: qu'ils puissent tous, par la pureté de leur conscience, plaire à Dieu, et non pas flatter les oreilles des gens par la volupté de leurs voix. Quant à moi, je promets d'observer rigoureusement ces points... et je laisserai aux Frères qui sont avec moi toutes ces prescriptions à observer dans l'Office et les autres exercices réguliers. Ceux des Frères qui refuseront de les observer, je ne les regarde plus comme des catholiques ni comme mes frères, je ne veux ni les voir ni leur parler, jusqu'à ce qu'ils aient fait pénitence.

... Ce trait et bien d'autres prouvent que le rôle de la prière liturgique n'est pas méconnu par S. François et par les siens. Mais dans leur spiritualité elle ne tient qu'une place. Les autres sont prises par la contemplation et par la prédication.

Chez les Bénédictins tout est à la liturgie. Dans l'église, la nef entière appartient aux moines, le peuple n'est admis que dans les basses nefs. Chez les Franciscains, il en va autrement. S'il n'a pas d'église conventuelle, le Frère Mineur se mêle à la foule des temples ou chapelles; s'il en a une, il n'y occupe qu'une maigre place, devant ou derrière l'autel, et le corps de l'édifice est au peuple qui se groupe autour de la chaire. L'Ordre est un Ordre de prédication (p. 287).

Peut-on établir une opposition entre la manière liturgique des Bénédictins et celle Franciscains? — Dom Quentin répond (p. 252): « Si quelqu'un pensait que l'Ordre bénédictin a été institué pour la célébration solennelle et magnifique de l'office divin, comme celui des Dominicains pour la prédication et celui des Mercédaires pour la rédemption des captifs, il se tromperait. Partout autrefois dans l'Eglise, l'office était célébré avec la même fréquence, la même pompe et le même éclat. Il n'en reste pas moins vrai, cependant, qu'en lui conservant, au milieu d'une décadence à peu près générale de la liturgie, son caractère de solennité, et en lui consacrant les meilleures heures de la journée, les Bénédictins n'ont fait que suivre le précepte de la Règle qui leur ordonne de mettre l'œuvre de Dieu au premier rang de leurs occupations ».

C'est exactement le même cas pour les Frères Mineurs. Dans leurs couvents ils ont pratiqué la liturgie, comme l'Eglise la pratiquait à la même époque. En dehors de chez eux, ils ont agi comme un Bénédictin ou un chanoine en voyage, et

peut-être avec plus de rigueur. S. François a connu le fameux précepte de S. Benoît (1): *Mens concordet voci*, et il l'a complété par cette fin de phrase: *mens vero concordet cum Deo*.

Pour ce qui est des églises bénédictines et franciscaines, je ne vois pas bien ce qui les différencie. Dans les premières, chaque moine a sa stalle, et le chœur sera d'autant plus considérable qu'il y aura plus de moines. Si le nombre des moines exige l'occupation de toute la nef, elle sera occupée tout entière, et le public se logera où il pourra. Si le monastère se compose seulement d'une centaine de religieux, comme à Maredsous, le chœur ne dépassera pas le transept de l'église, et le peuple prendra place commodément dans la grande nef. — Dans les églises franciscaines, chaque frère a également sa stalle, et cinquante frères au chœur auront à leur disposition un espace autrement considérable que cinquante fidèles dans la nef. Qu'on ne l'oublie pas, l'église franciscaine est d'abord faite pour les franciscains, le public n'y vient que secondairement. Fra Salimbene (2) écrivait au XIII^e siècle: « Nous sommes tenus de par notre Règle à faire l'office selon l'ordinaire de l'Eglise romaine. Et en admettant qu'aucun séculier ne vint à nos messes, nous ne les chantions pas moins solennellement, *nichilominus eas sollemniter cantaremus* ».

Quelques pages auparavant, le P. Ubald, citant de mémoire les *Mélanges ascétiques* du P. Exupère, comparait « l'église bénédictine à l'église romane, nue et sombre, sans statue... et l'église franciscaine à l'église gothique, lumineuse, en forme de croix, toute remplie de saintes images, où la prédication remplace la liturgie » (p. 278).

Vraiment, les églises romanes étaient-elles si nues et si peu accueillantes pour les statues? Je croyais que les chapiteaux romans avaient, au contraire, des personnages très animés, et que les portails présentaient parfois des « Jugements derniers », comme à l'abbatiale bénédictine de Vézé-

(1) *Sic stemus ad psallendum ut mens nostra concordet voci nostrae*. (La Règle de S. Benoît traduite et commentée. La Chapelle-Montligeon, 1908, ch. XIX, 342). — *Clerici dicant officium, ut vox concordet menti, mens vero concordet cum Deo*. (Opuscula S. Patris Francisci. Quaracchi 1904, p. 106).

(2) *Cronica...* apud *Monumenta Germaniae*, Scriptorum tom. XXXII, p. 425. Hannover 1908, in-4°.

lay (1), avec tout un peuple de statues. On connaît le reproche de S. Bernard aux moines de Cluny : « Je passe sous silence ces églises et leur hauteur à perte de vue, leur longueur démesurée, leur largeur exagérée, ces somptueux ornements, ces *riches peintures*... Encore si nous respections les saintes images ! mais elles forment le pavé du temple, et on marche dessus. Ici on crache sur le visage d'un ange ; là les traits d'un saint s'effacent sous le pied des passants. A quoi bon ces vives couleurs, ce dessin si correct, si tout cela doit être souillé de poussière ? » (2). — Pierre le Vénérable (3), dans une lettre à l'évêque de Troyes, prouve bien que l'église romane de Cluny était loin d'être nue : « Avez-vous oublié cette église, la plus belle, et de beaucoup, de toute la Bourgogne, les peintures qui la décorent, toute la vie du Christ, ses miracles, merveilleusement représentés par nos peintres ? Où trouver un lieu mieux fait pour le recueillement et la contemplation ? » — Je me demande si le P. Exupère, cité par le P. Ubald, n'a pas plutôt voulu parler des églises cisterciennes ou encore des églises chartreuses. Dans ce cas il pourrait avoir raison. — Quant aux églises franciscaines, elles étaient loin d'avoir toutes la forme crucifère. La grande église de Paris (4), bâtie sous le règne de S. Louis († 1270), avait trois nefs sans transept, et se terminait en demi-ceintre à pans coupés. Celle de Parme (5), construite vers la même époque, avait aussi trois nefs dont les deux latérales finissaient en absidioles. Certaines n'eurent que deux nefs, et beaucoup se contentèrent d'une seule sans bras de croix. — Pour ce qui est de prétendre que dans nos églises « la prédication remplaça la liturgie », est-ce là un langage scientifique ou romantique ?

Puisqu'à l'heure actuelle il souffle un grand vent liturgique, on me permettra de m'appesantir un peu sur ce sujet. Je voudrais démontrer que l'Ordre des Frères Mineurs, au moyen âge (XIII^e et XIV^e siècle), n'a diminué en rien la splendeur du culte liturgique. Alors que leurs frères jumeaux,

(1) Enlard, *Manuel d'archéologie*, t. I, *Architecture religieuse*, Paris 1902, p. 199-433. — Parmentier, *Album historique*, in-4°, Paris 1909, t. I, p. 215.

(2) *Patrol. lat.*, (Migne) t. 182, col. 914, 915.

(3) *Ibid.*, t. 189, col. 273.

(4) Emile Raunié, *Epitaphier du Vieux Paris*, t. III, in-4°, Paris 1901, pl. hors texto.

(5) Thode, *S. François et les origines de la Renaissance*, Paris 1909, II, 43.

les Dominicains (1), n'étaient parvenus à achever la composition de leur liturgie hybride qu'en 1256, les Franciscains étaient en possession, depuis près de quarante ans, de leur liturgie définitive et d'une seule venue. Chez eux, la période de flottement n'avait pas été longue. La Règle de 1221 prescrivait aux clercs de faire l'office comme les autres clercs. Fort bien, si les Mineurs avaient été incardinés à une église à la façon des chanoines d'une cathédrale ou d'une collégiale. Mais, appelés à voyager pour leurs prédications, devaient-ils tantôt se conformer à l'usage de Milan, tantôt à celui de Lyon ou à celui de Tolède? Les frères qui auraient un couvent dans telle ville, devraient-ils adopter l'ordinaire du diocèse? La Règle de 1223 dut prévoir le cas, car la nouvelle rédaction précise et prescrit l'ordinaire de l'Eglise de Rome. Et avec le texte les frères prennent le chant de l'Eglise romaine. Ce sont eux qui l'acclimateront dans le monde entier. En plus des couvents, les évêques franciscains (2) et les membres du Tiers-Ordre seront les propagateurs de cette forme liturgique, qui finira par supplanter à peu près toutes les autres.

Donc, depuis 1223 les Frères sont en possession d'une liturgie qui a dû leur être proposée par le cardinal Hugolin protecteur et organisateur de l'Ordre. Avec les idées bizarres qui ont cours depuis le XV^e siècle, on serait porté à croire que les Frères Mineurs, qui doivent être pénitents et mortifiés, simplifieront l'éclat liturgique peu conforme à l'humilité de leur état. L'Eglise du XIII^e siècle ne raisonnait pas ainsi. Dans une bulle adressée à frère François (3) et à ses Frères le 29 mars 1222, Honorius IV permet à ses chers fils, dès qu'ils auront une église, d'y célébrer l'office divin, les portes closes et à voix basse, *submissa voce*, en temps d'interdit. La défense de chanter à voix haute était une punition infligée par l'Eglise à cause d'un crime public et collectif. Donc, en temps ordinaire, c'était le contraire qui était la règle. En 1230, des bréviaires (4) et des antiphonaires revus *secundum Ordi-*

(1) Mortier, *Histoire des Maîtres Généraux des Frères Prêcheurs*, Paris, 1908, t. I, p. 580. — La liturgie dominicaine fut approuvée par Clément IV le 7 juillet 1267.

(2) Le cardinal Pierre de Foix reçut de Martin V le pouvoir d'autoriser les ecclésiastiques à dire les heures canoniques *ad usum Romane curie*... 8 janvier 1425. — Chevalier, *Gallia christiana novissima*, Valence 1901, col. 1372. (3) *Bullar. franc.*, I, 9. (4) *Chronica fratris Jordani*, édit. Boehmer, Paris 1908, p. 49. — *Anal. franc.*, I, 17.

nem, sont envoyés par le chapitre général à toutes les provinces. Entre temps, nous savons que les frères nouvellement arrivés en Angleterre en 1224, chantaient l'office, à certaines fêtes, pendant une grande partie de la nuit, bien qu'ils fussent peu nombreux. Barthélemy de Pise (1), écrit en parlant de la province anglaise: « In hac Angliae provincia fratres semper fuerunt et sunt ad divinum officium, missas et alias ordinationes nostri Ordinis specialiter ordinati; propter quae Deus eos auxit numero, bonis temporalibus et scientia ».

Qu'on lise les œuvres de S. Bonaventure relatives à l'Ordre, et l'on aura l'impression que sa famille religieuse n'a nullement voulu se soustraire à la charge des fonctions liturgiques. Le Séraphique Docteur (2) pose même la question: « Pourquoi S. François qui avait voué ses frères à la prédication et par conséquent à l'étude, les a-t-il chargés d'un office si long et si onéreux? » Il répond: « S. François voulait attacher son Ordre aussi intimement que possible à l'Eglise de Rome, car il savait l'Eglise de la terre soumise à l'Eglise du ciel, instituée par le Seigneur et gouvernée par les saints Pères. Or ces saints Pères, chargés de répandre la sagesse dans le monde entier, ont cependant loué le Très-Haut d'après ce long office; et l'Eglise romaine, chargée pourtant du gouvernement de la catholicité tout entière, le loue encore aujourd'hui de la même manière... Donc, puisque personne n'a autant de sollicitude que l'Eglise romaine pour les intérêts universels de la chrétienté, personne non plus ne pourra se croire en droit d'abrégér l'office, sous prétexte de ministère ecclésiastique ou d'étude ». — D'après les Quatre Maîtres (3), ceux qui veulent diminuer l'office ont plus en vue l'oisiveté que l'esprit d'oraison » (4). — On sait que S. Antoine

(1) *De conformitate vitae B. Fr.*, t. I (*Anal. Franc.* IV) p. 546.

(2) *Expositio super Regulam* inter S. Bonav. *Opera omnia*, t. VIII, p. 407.

(3) *Ibidem*, en note.

(4) Chez les Dominicains, d'après les *Constitutions*, on doit chanter l'office « brièvement et sans traîner, afin que les Frères ne perdent pas la dévotion et aient le temps d'étudier ». Ce que Humbert de Romans explique ainsi: « Les *Constitutions* ne mettent par l'étude au-dessus de la prière, elles lui sacrifient seulement la longueur exagérée de celle-ci. Il est préférable d'avoir un office bref avec l'étude, qu'un office long qui empêche d'étudier, et cela à cause des nombreux avantages de l'étude ». (H.-A. Montagne, *Le Frère-Prêcheur*, p. 326). — S. Jean de Capistran voulait que dans sa famille de l'Observance on restreignit chaque jour le chant de l'office à celui de la messe conventuelle et des vêpres (*Anal. franc.*, II, 342).

de Padoue, malgré son talent pour la prédication, ne se croyait pas dispensé des fonctions liturgiques. Un jour de fête, pendant un sermon à Montpellier (1), s'étant souvenu qu'il ne s'était pas fait remplacer pour chanter le graduel à l'église de son couvent, il interrompit sa prédication, et grâce au don de bilocation, il s'acquitta de son rôle à la messe conventuelle au milieu de ses frères.

Il ne faudrait pas conclure de ce que les Frères Mineurs ont eu, dès le principe, des *breviaria*, que chez eux le liturgie ait été mutilée. Distinguons bien les frères itinérants et les frères conventuels. Les premiers, tels que fr. Jean de Monte-Corvino (2), ont eu des *breviaria cum brevibus lectionibus*. Mais précisément, parce qu'ils ont dû tronquer le lectionnaire (composé du passionnaire, du légendaire, du sermonnaire, de l'homiliaire, sans compter les livres scripturaires en dehors du psautier et des cantiques), ils reconnaissent qu'il y avait alors dans l'Ordre un autre type de l'office canonial. S'il n'avait pas existé, comment fr. Jean de Monte-Corvino qui ne possédait qu'un « bréviaire avec de courtes leçons » aurait-il songé à demander au ministre général une *legendam sanctorum* avec un graduel et un antiphonaire? L'ancien catalogue de la bibliothèque du Sacro Convento d'Assise (3) est là pour nous prouver que ces livres de chœur existaient aussi bien à l'église basilicale qu'à la Portioncule. Le R. P. Ubald (4) a lui-même publié l'inventaire des livres liturgiques du royal monastère de Longchamp qui corrobore les mêmes vues. — On comprend alors pourquoi S. Bonaventure (5) affectionnait de préférence les grands couvents, c'était parce que l'office divin s'y célébrait avec plus de magnificence : *officium divinum pulchrius [celebratur]...*

(1) L. de Kerval, *S. Antonii de Padua vitae duae*, Paris 1904, p. 119. — Ferdinand d'Araules, *Vie de S. Antoine par Jean Rigaud*, Bordeaux 1899, p. 44-49.

(2) Wadding, *Annales Min.*, VI², p. 69-72.

(3) *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di Assisi, compilato nel 1381*. Assisi 1906, p. 125, 135, 150, 151.

(4) *L'abbaye de Longchamp et sa bibliothèque au XV^e siècle*, dans *Etudes franciscaines*, 1906, tom. XV, p. 210.

(5) *Opera omnia*, tom. VIII, p. 367. — Le savant P. Jérôme Golubovich, O. F. M. a publié ici-même, tom. III, 1910, p. 55-81, le *Ceremoniale Ordinis retustissimum* de 1254; et en 1911, tom. IV, p. 62-73, il a mis au jour les Statuts liturgiques de S. Bonaventure de 1263.

Prétendre que dans les églises franciscainnes « la prédication remplace la liturgie », c'est paraître ignorer que les deux choses, loin de s'exclure, se prêtent un mutuel appui. D'ailleurs, est-ce que tous les jours de l'année il y avait sermon dans nos églises? Et les jours où l'on prêchait, le sermon prenait-il toute la matinée ou tout l'après-midi? Est-ce que dans les autres églises cléricales, où se célébrait l'office canonial complet, il n'y avait pas également des prédications? — Inutile de s'étendre davantage sur ce sujet. Le docte capucin, Hilarin de Lucerne (1), l'a traité avec maîtrise, et les découvertes qui se feront sur le moyen âge franciscain ne pourront que donner raison à ses lumineuses inductions.

Conclusion. — 1° Chez les Franciscains (2), aussi bien que chez les Bénédictins, la meilleure partie de la journée est employée au service de Dieu par la prière officielle et par la piété privée, qui revêt autant de formes qu'il y a d'individus (3). — 2° Le temps que la règle bénédictine consacre

(1) *Histoire des études dans l'Ordre de S. François*, Paris 1908, p. 441-462. — « Perillustris Petrus a Campopolito, episcopus Gallus ex Ordine Minorum, dicit [in libro 2 de excellentia et nobilitate Seraphicae Religionis, cap. 9] ita [*Fratres Minores*] vocatos *Conventuales*, propterea quod frequenter, et magno numero conveniebant in choro ad divina simul officia celebranda; quae quidem ita perfecte decantabant, ut caeteros choristas sui temporis facile antecellerent, unde exiit proverbium: *CORDIGER IN CHORO...* ». Cité par Bonitus Combasson, *Vera et dilucida explicatio praesentis status totius Seraphicae Religionis...* Coloniae Agrippinae, 1641, p. 10.

(2) La situation des étudiants était réglée par des *constitutions*; ainsi au Studium generale de Paris une semaine sur six les étudiants assistaient au cœur. Le service était assuré de façon suffisante et le temps nécessaire aux études était trouvé. Hilarin de Lucerne, l. c., p. 380.

(3) Il convient de signaler les p. 284-286 où le P. Ubald montre comment le culte de S. François pour les créatures procède de l'*Épître aux Romains* I, 20, dans laquelle S. Paul enseigne que nous pouvons passer des créatures visibles aux invisibles. Mais c'est à se demander si S. Pierre d'Alcantara et les autres négatifs des siècles suivants sont bien les disciples de S. François. Il faudrait réellement prouver que le culte de la nature est resté en honneur dans tout l'Ordre pendant sept siècles. On prétend que c'est Jean-Jacques qui a révélé la nature au XVIII^e siècle. Voilà un beau sujet d'étude pour nos franciscanisants! — Je me permets de reproduire ici, à la suite du P. Ubald, p. 286, un délicieux passage du P. Exupère de Prats-de-Mollet, qui mériterait d'être enchassé dans l'or et les pierreries: « [Dans la piété franciscaine, l'âme] songe plus à l'Aimé qu'à elle-même... Dans cette voie les âmes sont peu portées aux examens de conscience, et quand elles en font par devoir, elles s'en acquittent assez mal. Il est vrai qu'en compensation Dieu leur donne une extrême délicatesse de conscience et

au travail manuel, la règle franciscaine le consacre à l'étude et aux actes du ministère ecclésiastique. (On ne dira pas qu'actuellement, les Bénédictins, quoique donnant un temps considérable à la liturgie, ne font pas de travaux intellectuels en grand nombre et de premier ordre, — pas plus qu'on ne niera que les Frères Mineurs liturgisants des temps primitifs n'aient produit des œuvres telles que leurs successeurs moins liturgisants des siècles modernes n'en ont fait).

Après avoir traité de la mystique franciscaine, à son point de vue, le P. Ubald prétend que « c'est cette conception de l'amour personnel et passionné du Christ conduisant à la contemplation amoureuse qui a suscité en saint François et en ses vrais fils (?) une certaine défiance vis-à-vis de la science.

S. François, *ajoute-t-il*, n'a pas été et n'a pu être l'ennemi de la science. Mais il a manifesté une certaine réserve vis-à-vis de la science, il a eu peur d'elle comme de tout ce qui peut détourner du bien et conduire au péché. Aussi les âmes franciscaines ne s'attardent ni aux longs raisonnements, ni aux analyses compliquées. Elles acceptent de l'intelligence la lumière et, par le concours d'une volonté toujours prête à obéir, elles se dépêchent de réduire la lumière en action et la résolution en actes. Elles ont peur, semble-t-il, d'abuser de la lumière; pour elles, il faut que la lumière devienne chaleur et vie... Leur esprit voit avec et par le cœur... de par la volonté de son fondateur, de par les règles qui la régissent, de par ses traditions séculaires, la grande famille franciscaine donne le pas à l'amour sur l'intelligence, à la charité sur la vérité... C'est cet état d'âme qui explique que dans l'Ordre la recherche des titres académiques, l'enseignement dans les collèges ou dans les écoles aient eu si peu de partisans. Toujours il a fallu des raisons extrinsèques pour les motiver.

Aussi le vrai fils de S. François ne se conçoit pas avec l'aspect du penseur, qui, le front penché sur des livres, examine, discute, étudie, cherche sa voie, élabore des plans; on le voit plutôt sous les traits du bon ouvrier qui, de bon matin, en costume de travail, les manches relevées, se met de suite à la besogne (287).

que les moindres fautes, en les jetant dans un certain trouble, les obligent à demander pardon à Dieu pour ainsi dire immédiatement. Elles ne se regardent pas elles-mêmes, et cependant en contemplant Jésus-Christ, elles sont comme éclairées de sa lumière, de telle sorte que ce qui en elles ne plaît pas à Jésus-Christ les fait souffrir et les oblige à s'en débarrasser ». (*Mélanges ascétiques*, p. 33). — Dans sa magnifique Synthèse de la Liturgie catholique (*Revue de Philosophie*, mai-juillet 1913, p. 728) qui ne manquera pas d'ouvrir la voie à quantité d'études liturgiques, Dom Festugière, O. S. B., reconnaît que la méthode d'oraison d'esprit liturgique et « d'aimable liberté, était également celle des Franciscains », et qu'elle régna dans l'Eglise, à part une évolution commencée déjà d'assez longue date.

Je regrette de contredire le père Ubald, mais son exposé est vraiment trop absolu pour être accepté en bloc. — Dans l'Ordre, comme ailleurs, il y a eu des spéculatifs et des hommes pratiques. Ceux qui étaient spéculatifs par tempérament le sont restés probablement toute leur vie. Les autres ont utilisé leurs pensées et leurs réflexions. N'a-t-on pas assez reproché aux scolastiques leurs discussions oiseuses et à perte de vue ? Les Franciscains n'y ont pas échappé plus que les autres. Leurs ouvrages sont là pour le prouver.

Comment peut-on soutenir que dans l'Ordre l'enseignement supérieur ait eu peu de partisans ? Il faut au moins distinguer les époques. Qu'à partir du XV^e siècle il se soit fait un mouvement ascétique contre le haut enseignement, c'est indéniable, mais il n'a pas été universel, heureusement. En France les Frères Mineurs des provinces primitives y sont restés fidèles jusqu'à la Révolution. En Italie les Pères Conventuels les ont imités. En Espagne où le cardinal Ximénès avait institué l'université d'Alcala, publié la Bible polyglotte en continuant les données de Roger Bacon et de Nicolas de Lyre, en Espagne, chose triste à dire, les Franciscains ont résigné les chaires qu'ils avaient dans les Universités (1) en 1523. Qu'en est-il survenu ? C'est qu'ils ont perdu l'influence dans les sphères intellectuelles. Ils ont laissé la place aux Jésuites. Et ce sont les Jésuites qui ont remplacé les Franciscains désertant leurs positions séculaires, se décapitant eux-mêmes. Les vieilles idées des Spirituels triomphaient. — On dira ce qu'on voudra, ce ne sont pas les Franciscains « aux manches retroussées » qui font avancer les questions. Ce sont les intellectuels qui mènent le monde. Et du moment qu'on fait de la science, il faut la faire complète, avec toutes ses méthodes de travail, avec toutes ses conséquences.

Si le P. Ubald, qui est un savant, avait eu présent à son esprit l'ouvrage de son confrère le P. Hilarin sur *l'Histoire des études dans l'Ordre*, aurait-il écrit ce passage ? Il n'avait qu'à feuilleter les sept volumes parus du Bullaire franciscain pour se rendre compte que les questions de grade et d'enseignement universitaire y tiennent une place considérable. Il connaît le Cartulaire de l'université de Paris, *The grey friars in Oxford*, il a lu dans la *France Franciscaine* de 1912

(1) *Dictionnaire de théologie catholique*, Paris 1911, tom. V, p. 598, art. du P. Dominique de Caylus, au mot ESPAGNE.

le catalogue de nos licenciés de la faculté de théologie de Paris jusqu'en 1788, et bien d'autres ouvrages. Bien mieux, il a publié lui-même dans les *Études Franciscaines* de 1901, tom. VI, p. 57-83, un travail sur les Frères Mineurs à l'université d'Angers. Comment a-t-il pu arriver à une conclusion si peu en rapport avec ces documents? — Mais, la gloire de l'Ordre, c'est son Ecole. C'est elle qui lui a permis de faire bonne figure dans le monde, de s'imposer. Quelle autre école a eu un succès comparable à la victoire de l'Immaculée Conception? Et c'est après un pareil triomphe qu'on nous propose de « retrousser nos manches » comme si nous étions au bout de notre rouleau? Non, non. Si l'Ordre veut reconquérir son influence d'autrefois, c'est sur ses docteurs des premiers siècles qu'il devra fixer les yeux, et laisser à ses dévoués convers les besognes matérielles.

On a beaucoup écrit sur « S. François et la science ». Les partisans du pour et du contre ont pu trouver des arguments, chacun de leur côté, tellement la personnalité du saint est riche. Mais sans vouloir trancher la question, il semble qu'on peut distinguer l'homme et le fondateur d'Ordre. — Que l'homme eût de la répugnance pour la science purement livresque, le fait paraît incontestable. La raison en est qu'il avait mieux, car c'était un intuitif. Au lieu de parvenir à la vérité par les sinuosités du discours, il y arrivait d'un bond, il voyait. « La théologie de ce saint Père, disait un Dominicain (1) qui l'avait interrogé à Sienne, a le vol de l'aigle, la nôtre est rempante... ». Les livres, nécessaires et indispensables aux autres, étaient pour lui inutiles, gênants même. L'Écriture, la Liturgie, le grand livre de la nature, c'était toute sa bibliothèque. — Quant au fondateur, du moment qu'il admettait que son Ordre se destinait au ministère apostolique, il acceptera toutes les conséquences de son principe. Et voilà comment les lecteurs, les étudiants, les écoles, les livres, les bibliothèques, les laboratoires, les couvents d'étude et ce qui s'ensuit ont été voulus logiquement par S. François, qu'il s'en rendît compte ou non. Frère Léon et son groupe ne paraissent pas s'en être douté, ils n'ont vu qu'un côté de S. François, le S. François que nous montreront les *Fioretti*. La communauté de l'Ordre, avec S. Antoine de Padoue et plus tard S. Bonaventure, a

(1) *Legenda S. Francisci*, inter *Opera omnia S. Bonaventurae*, tom. VIII, p. 536.

bien mieux saisi la pensée vraie du fondateur. D'ailleurs l'Eglise, par l'entremise de Grégoire IX, le cofondateur de l'Ordre, a appuyé de toutes ses forces cette orientation.

Le P. Ubald compte parmi « ceux qui sont les types les plus parfaits de l'esprit franciscains : saint François, sainte Claire, sainte Colette » (p. 262). — Sainte Claire est la disciple et l'admiratrice de S. François, mais quelle différence de caractère ! L'une est une douce contemplative à l'esprit positif, et l'autre un troubadour errant qui ne pouvait dormir à l'aise sous un toit. S. Benoît et sainte Scholastique avaient du moins les mêmes aspirations, et leurs deux familles se ressemblent ; peut-on en dire autant des Frères Mineurs et des filles de sainte Claire ? — La distance est autrement considérable entre le Séraphique Père et sainte Colette. D'abord ils ne vivent pas à la même époque et sous le même ciel. Sainte Colette paraît avoir un caractère beaucoup plus cistercien que franciscain, ou du moins elle n'a pris dans la vie franciscaine que le côté austère, sans le côté poétique. Ainsi je lis dans le P. Ubald ces gracieuses lignes sur S. François : « Il demande qu'on lui chante une chanson honnête avec accompagnement de cithare pour soulager un peu son frère le corps. Et quand il est en veine, il prend un morceau de bois, il s'en sert comme d'un violon et chante en français les louanges du Seigneur » (p. 292). En regard je trouve dans les *Sentiments* (1) [de sainte Colette] *sur la règle de sainte Claire* : « Les sœurs doivent aussi se garder d'apprendre la musique, le chant de l'Eglise ou tout autre art qui puisse diminuer l'amour de Notre Seigneur et être un obstacle à la perfection et à l'observance de notre forme de vie... Il n'est pas permis aux sœurs d'avoir un orgue ou d'avoir dans leur tour deux cloches et une horloge. On ne peut pas jouer sur des instruments de musique et en faisant l'Office divin elles n'useront point du chant d'église ». Voilà comment sainte Colette a compris l'esprit franciscain. Je ne fais pas de commentaire. — Le sceau (2) de la Sainte porte en légende : « Mes sœurs, pensés à la mort, il faut mourir ». Cette légende ne fait-elle pas instinctivement penser à la fameuse phrase que Châteaubriant a mis sur le compte des

(1) *La Règle de sainte Claire et les Constitutions de sainte Colette*. Edition Desclée à Tournai, p. 241, 253.

(2) Pidoux, *Sainte Colette*, Paris 1907. p. 190.

Trappistes: *Frère, il faut mourir?* Y a-t-il quelque chose qui soit plus en désaccord avec le caractère de S. François? Je n'ignore pas qu'au XVII^e siècle on a conçu le saint sous cet aspect, méditant devant une tête de mort. Actuellement on propage dans le Tiers-Ordre une gravure de Zurbaran où l'amant de la nature est représenté à genoux, le capuchon sur la tête, une tête de mort dans les mains, et au bas on lit ces mots: « Cette image résume parfaitement l'enseignement franciscain contenu dans le MOT D'ORDRE. Que nos tertiaires s'appliquent donc à la copier fidèlement ». Dans la Vie monumentale de S. François que les Pères Capucins ont fait éditer chez Plon (1) le critique d'art (n'est-ce pas le P. Louis-Antoine de Porrentruy?) s'était pourtant élevé contre « la sempiternelle tête de mort » (p. 411); pourquoi donc revenir à ce lugubre attribut qui fausse la physionomie de notre Père?

Le P. Ubald tient à mettre un certain nombre d'étrangers dans son omnibus franciscain. « Si je ne trouve pas toujours, écrit-il, le franciscanisme, en totalité ou en partie, chez tous les franciscains de profession, il arrive que certains traits s'en remarqueront sur la physionomie morale de personnages étrangers à l'Ordre, surtout dans le domaine des arts et de la spiritualité, par exemple chez Fra Angelico ou Félix Villé, Mozart ou César Franck, l'auteur de l'*Imitation*, sainte Gertrude avec ses merveilleux *Exercices*, sainte Thérèse la séraphique, Racine ou Fénelon... » (p. 263). — Je ne demande pas mieux. Pourtant, comment concilier le typique « *cella continuata dulcescit* » de l'*Imitation* avec la vie saintement vagabonde des premiers franciscains? La théorie de S. François sur le cloître et la cellule diffère totalement. Que restera-t-il aux Bénédictins si nous leur enlevons sainte Gertrude? Du coup il faudra se résigner à la Liturgie, car la sainte en est pétrie. Quant à « sainte Thérèse [qui] fut vraiment une âme séraphique et franciscaine », suffit-il pour se l'adjuger de constater qu'elle a lu un traité de François d'Ossuna et qu'elle a consulté S. Pierre d'Alcantara? Elle en a consulté bien d'autres, des prêtres séculiers, des Carmes, des Dominicains et surtout des Jésuites. Cette sainte, de style composite, porte principalement l'empreinte de la Compagnie de Jésus qui l'a adoptée et qui a lancé ses œuvres. — Pourquoi le P. Ubald a-t-il oublié la bonne sainte Marguerite

(1) *S. François d'Assise*, Paris 1885.

de Cortone, la bienheureuse Angèle de Foligno « cette emballée du Christ », selon l'expression de feu Huysmans, et surtout la vénérable abbesse d'Agréda, la grande théologienne de l'Ordre, à qui Dieu parlait le langage Scotiste? N'y aurait-il pas une pointe à pousser de ce côté-là?

Si, après avoir critiqué quelques points du savant travail de notre confrère, on me demandait quelle est, à mon avis, la caractéristique franciscaine, je serais bien embarrassé pour répondre. Il semble que je poserais ainsi la question (1): quels sont les meilleurs moyens que le franciscain devra prendre pour réaliser le but de l'Ordre qui est le salut des âmes?

Est-ce la pauvreté? Oui, sans doute, mais distinguons cependant. Pour pratiquer la pauvreté de S. François (2), il faudrait avoir son tempérament. « Ce ravissant enfant-gâté du monde et de la fortune, avait soudain compris, un jour, à vingt-cinq ans, que le seul obstacle au bonheur, à la fraternité, réside dans la propriété, si petite qu'elle soit: elle seule enlaidit et rétrécit la vie, nous tourmente, nous travaille, nous empoisonne d'inquiétudes, de convoitise et d'envie. Et pourquoi faire? Les vrais biens, les seuls nécessaires, l'air, la lumière, la santé, la patrie, la grâce des horizons, sont ceux qui ne coûtent rien: ils sont à tout le monde et n'appartiennent à personne. Quel artiste, pour jouir d'une belle chose, a besoin qu'elle soit à lui? Lequel, en présence d'un chef-d'œuvre, échangerait sa pure émotion esthétique contre la satisfaction du philistin qui la possède? La vraie richesse est celle du cœur, tout le reste est du superflu » (3).

Tout cela est bien dit, mais donnez-nous l'air, la lumière, la santé, la patrie, la grâce des horizons au milieu des villes fumeuses du Nord. Sinon, comprenez que nous remplacions

(1) Je laisse volontairement de côté les actes du ministère et l'étude qui les prépare, pour ne signaler que des traits saillants de la vie du missionnaire! — A noter que dans le 7^e répons de l'office de S. Antoine, au 13 juin, on chante ce programme: *Vitam probant vilitas, simplex innocentia, cura disciplinae; zelo iuncta charitas, veritas, modestia, testes sunt doctrinae...*

(2) S. Yves avoua au frère mineur Guimar Morel qu'il laissa ses bons habits et en prit de grossiers pour mieux toucher le cœur de ses paroissiens: « Dedit bonas suas raubas... et assumpsit de panno grosso, ut oves dominicas reduceret ad amorem Christi ». *Monuments originaux de l'histoire de S. Yves*, Saint-Brieuc 1887, in-4°, p. 73.

(3) L. Gillet, *Histoire artistique des Ordres mendiants*, Paris 1912, p. 34.

le ciel bleu d'Italie par quelques attirances conventuelles qui sont loin de compenser la nature. — Nous voulons la pauvreté, mais pas cette pauvreté, synonyme d'avarice, qui entasse pour ne pas user; non pas cette pauvreté extrême, qui rétrécit l'esprit et le cœur, et dont Salomon demandait à Dieu d'être préservé. La pauvreté franciscaine, au sens large du mot, est celle qui consiste à user modérément des biens permis, sans s'y attacher, de telle sorte qu'on n'éprouve aucun chagrin quand il faut les partager ou les quitter. Ainsi faisaient S. Louis et sainte Elisabeth sur le trône, au milieu des richesses. Ainsi doivent faire tous ceux qui se réclament de S. François, chacun selon ce qu'il a promis. — Mais le *désintéressement* ne serait-il pas l'une des vraies marques de la pauvreté? Travailler, sans exiger de salaire, comme le veut la Règle, n'est-ce pas là ce qui différencie le franciscain du socialiste? L'un veut le partage égal des biens qu'il n'a pas produits, l'autre ne réclame même pas ce qu'on lui doit en justice. — Après cet exposé, on comprend qu'à côté de la pauvreté fondamentale, à côté de l'état précaire du Frère Mineur sans rentes ni revenus fixes, on comprend qu'il faille admettre comme dédommagement et contre-poids le culte de la belle nature du Bon Dieu. Il faut donc que le vrai franciscain répudie ces méthodes, véritables éteignoirs, qui considèrent la création comme un obstacle à la perfection. Le disciple de S. François ne se conçoit pas sans « le cantique du soleil », autrement il n'a de franciscain que l'habit.

En second lieu, la franchise, qui a une si grande parenté avec le nom de « François », n'est-elle pas aussi une des principales vertus de son Ordre? Le mensonge, la fourberie, la dissimulation, l'hypocrisie, le machiavélisme enfin, ne sont-ils pas à l'antipode du caractère de S. François? Celui qui aurait désiré être de cristal pour que tout le monde pût voir ce qui se passait en lui, n'a-t-il pas, par sa simplicité de colombe, inspiré la confiance, même aux infidèles? Dans notre siècle de conspiration contre la vérité, S. François nous apprendra à ne pas en avoir peur, et en retour la vérité nous donnera la véritable indépendance: *Veritas liberabit vos*.

S'il n'avait été que pauvre, que poète, que simple, S. François n'aurait pas exercé la séduction profonde que nous lui connaissons. Il a surtout été bon, et pour les créatures sans raison, et pour les hommes. Un fait, que je n'ai vu citer par aucun de ses historiens modernes, le peint, à mon avis, dans la perfection. Le voici: Pendant un carême,

les frères étaient dispersés dans des ermitages, et frère Rufin se livrait à la contemplation sans voir personne. Le jeudi-saint, S. François fit savoir à tous de venir communier à la Messe et de rester pour dîner ensemble. Frère Rufin répondit au messager qu'il était plus parfait de rester dans la solitude que de suivre toutes les simplicités (lisez *excentricités*) de frère François. Celui-ci, tout triste de la réponse, l'envoya chercher une seconde fois. Même refus. Avant l'élévation de la Messe il lui fit dire de nouveau de venir au moins voir le Corps du Christ. Rufin s'entêta et ne bougea pas. Après la communion, le saint se retira à l'écart et se mit à pleurer en disant: « Seigneur, pourquoi avez-vous permis que ma brebis si simple se soit égarée? ». N'y tenant plus, il s'en alla lui-même tout en larmes trouver Rufin, qui vaincu par ses prières et son affectueuse démarche, consentit à venir manger avec les frères (1)....

Je ne sais si je me trompe, mais je crois voir dans ce trait le frère François qui disait du ministre général idéal: « Protervos ut ad mansuetudinem flectat, seipsum prosternat, et aliquid sui iuris relaxet, ut animam lucrifaciat Christo » (2). Et en parlant ainsi, S. François mettait en pratique le conseil du Seigneur (3): « Si peccaverit in te frater tuus, corripe eum inter te et ipsum solum; si te audierit, lucratus eris fratrem tuum ».

Voilà l'âme franciscaine. C'est l'âme de Jésus-Christ.

Amiens, 2 juillet 1913.

FR. ANTOINE DE SÉRENT.

(1) *Chronica XXIV Generalium*, Quaracchi 1897, p. 48-50.

(2) *S. Francisci vita et miracula*, auctore Thoma de Celano. Romae 1906, p. 308. (3) Matth., XVIII, 15.

A PROPOSITO DI UNA PUBBLICAZIONE

L'ANIMA FRANCESCA

Per la storia non è sufficiente la notizia di fatti diversi singolarmente studiati o fra loro comparati; ma è necessario pure assorgere in essa dal particolare a criteri generali, che ne sono il frutto migliore; poichè, mentre la prima operazione assoda le fondamenta e porge il buon materiale, per la seconda solo viene innalzato il nobile edificio dell'esperienza umana.

Ora è appunto uno studio sintetico, in materia di storia francescana, quello che ci siamo proposti di fare, o meglio è una ripresa di studio, poichè la questione che verremo a trattare è stata già esposta dall'illustre storiografo, P. Ubaldo d'Alençon O. M. Cap., nel libro che ha per titolo *L'Ame Franciscaine* (1). Merita che ce ne occupiamo, poichè l'argomento e lo svolgimento è di una certa importanza, anche pratica, e il libro del P. Ubaldo, quantunque piccolo di mole, è ben pensato e al tutto degno di considerazione in questo periodico.

L'Autore presenta il suo libro con una prefazione, dove dice che sarà per fare uno studio storico di psicologia religiosa, tutto d'induzione e di esperienza, che avrà per oggetto lo spirito dell'Ordine Franciscano (p. v). Dichiarata in seguito (p. vi) di avere di proprio, l'applicazione in tale studio delle nozioni filosofiche di materia e di forma, introdotte per via di comparazione. Il primo capitolo s'intitola *Position du problème* (p. 1s.), e propone la domanda se certi aspetti che in forma nuova si presentano, di anima, di razza, di famiglia, di scuola, di religione francescana o di genio franciscano, contengano ciò che è già espresso nel cristianesimo integrale, o presentino qualche cosa di diverso e di nuovo. Nel secondo capitolo: *Difficultés de résoudre la question* (p. 3-7), sono messi in evidenza gli aspetti vari della vita, delle idee e dei

(1) Seconda ediz. con illustrazione di Maurizio Denis; in-8° pic. di pag. 170. Paris, Librairie Saint-François; 4, Rue Cassette, VI, 1913.

fatti della storia francescana, e sono prospettati gli atteggiamenti più disparati dei grandi geni francescani, vissuti in tempi e luoghi diversi; per dedurne quanto sia complicato il problema e malagevole una rapida e chiara soluzione. Il capitolo terzo delle *Sources* (p. 8s.) dice: *Pour connaître l'esprit franciscain il faut étudier la vie, les exemples, les enseignements de Saint François. Ses écrits ou opuscules, ses biographies par Thomas de Celano sont les seules sources certaines et dignes de toute confiance auxquelles il faille puiser. On y joindra la Legenda maior de sainte Bonaventure... on consultera en seconde ligne la Legenda sanctae Clarae de Thomas de Celano et la biographie (de sainte Colette) écrite par Pierre de Vaux...* Il capitolo IV: *Ecrivains qui ont étudié la question* (p. 10s.), è una breve rassegna bibliografica. Nel capitolo quinto (p. 12-22) sono esposte le *Opinions diverses* di chi ammette, o no, l'esistenza di un vero e proprio spirito francescano, di chi lo caratterizza uno spirito di povertà, oppure di umiltà, ovvero di penitenza, od ancora di amore personale ed appassionato verso Cristo e la sua Chiesa. Nel capitolo sesto (p. 23-9): *Quel est cet esprit franciscain?*, viene a dire l'A. che questo spirito esiste, riposto non già nella pratica d'una o d'un'altra virtù evangelica, poichè tutte quante debbono quelle essere proprie di un perfetto cristiano; ma basato sul concetto personale, per parlare di un Santo, che siasi questi fatto di una virtù o della santità in genere, come pure del modo tutto suo di praticarla. Lo spirito religioso, le virtù cristiane sono la base materiale, (p. 26); la modalità o la pratica di queste virtù ne è la forma. Nel capitolo settimo si viene alla *Définition et explication de l'esprit franciscain* (p. 31), che secondo l'A.: *C'est un esprit de retour à l'observance primitive du saint Evangile, un esprit de paix, de soumission profonde à l'Eglise; c'est un amour personnel et passionné de l'humanité de Jésus-Christ, — voilà l'élément matériel, — le tout animé d'un esprit de détachement absolu poussé jusqu'à la pauvreté la plus extrême, — voilà l'élément formel.* Ciò vuol dire, come poi si dichiara (p. 117), che la povertà è l'eminente virtù che nello spirito francescano tiene il primo luogo ed è la fonte, la madre o la tutrice di tutte le altre, che sono: l'osservanza evangelica, la pace, la sottomissione alla Chiesa e l'amore all'umanità di Cristo.

Noi non possiamo dissimulare la nostra contrarietà a questa tesi che viene svolgendosi nelle seguenti 80 pagine di questo li-

bro, dove nulla è trascurato di ciò che le possa servire di affermazione o di attrattiva. Non già che vogliamo noi rifiutare quelle virtù francescane che l'A. mette bene in rilievo, nel che tutti gli scrittori di cose nostre concordano, nè che ricusiamo nella povertà la porzione eletta lasciataci in testamento dal Padre santo, ma non possiamo essere d'accordo nel dare a questa virtù il posto che l'A. le assegna, col farne il carattere, il distintivo, l'anima del francescanesimo.

Ci prendiamo innanzitutto la libertà d'impugnare il *tradicionalismo* di quella dottrina, che l'A. afferma nel capo ottavo (p. 107-16). L'opinione di Felice Tocco, prima quivi citata, è affatto diversa, come vedremo, da quella del P. Ubaldo; per la Chiesa e per il popolo S. Francesco non è tanto il povero e l'umile quanto è il Serafico, l'Amoroso Poverello. Il popolo ama S. Francesco soprattutto perchè è stato da lui amato; la Chiesa, nella *praefatio* della sua festività, inneggia all'amor suo serafico che l'accese interiormente e lo trasformò esternamente. Eppoi non si è detto e non si dice *Serafico* l'Ordine dei Minori, non ha il titolo di *Serafico* il dottore della sua scuola?

Certamente la povertà in S. Francesco ha un culto speciale, affermato in ogni pagina della sua vita; ma questa non è la prova decisiva, che di per sè attesti una superiorità assoluta. Per questo occorre soprattutto, nell'ordine dei fatti come in quello delle idee di contenuto francescano, assodare se quella virtù, eminente in sè, sia pure superiore di fronte alle altre, se massima sia la sfera della sua influenza e se tutto veramente concorra a fare di essa la prima attrice nel dramma francescano. Riguardo poi alle testimonianze, citate o da citarsi, è di capitale importanza al nostro proposito di vedere se l'autore di quelle giudichi e parli dell'oggetto rispetto alla questione proposta, o almeno con un riguardo più o meno chiaro a quella; o se ne tratti invece con tutt'altro scopo, apologetico o pratico unicamente: ciò che può condurre a conclusioni diverse (1).

(1) Facciamo qui osservare come la grande lotta, che si agitò lungamente nell'Ordine circa la povertà abbia pregiudicato un po' la nostra questione, in quantochè ha permesso che si accumulasse in favore di questa virtù grande materiale di difesa. Ma chi si faccia qui a discernere con maturo giudizio, potrà facilmente accorgersi come dai più animosi discorsi e dalle più vive frasi risalti sempre il colore dell'apologia o il calore della polemica. L'abbondanza ancora della letteratura francescana circa la virtù della povertà non è una prova per la sua supe-

Per essere più chiari, abbiamo veduto come il P. U. ammetta, quali fonti d'incontestabile valore nel suo studio, la Leggenda di Fr. Tommaso da Celano e quella di S. Bonaventura, per la vita di S. Francesco; come pure ammetta gli opuscoli del Santo Istitutore. Noi lo crediamo che S. Francesco possa rivelarcisi qui intiero, vivo e vero; ma non sarà forse troppo domandare direttamente al Santo la soluzione di un problema quale oggi solamente ci siamo posti dinanzi, come pure volere dai suoi biografi la risposta ad una domanda che nessuno ha loro fatta? Se qualche cosa potremo da essi sapere sarà solo per via indiretta, e potrà giovarci solo che la prendiamo con discernimento.

Apriamo la Leggenda Maggiore di S. Bonaventura, di quello cioè che, per la sua qualità di filosofo, sarebbe più di ogni altro disposto a darci una sintesi francescana e dal quale il P. U. attinge pure largamente. Senza andare troppo vagando, ci fermiamo al *Prologo* di questa Leggenda, dove il Santo Dottore ci presenta, delineata a grandi tratti, la figura del Serafico Padre. Prima ci mostra il Santo levarsi per la povertà da terra e salire in alto, con la luce della grazia divina; quindi lo segue irradiato nella visione superna e rapito in cielo, sopra un carro di fuoco, come in apoteosi d'amore; lo rivede infine, fra le celesti gerarchie, apparire come l'Angelo della visione apocalittica, segnato del Sigillo d'amore del Dio vivo: *existens et ipse Angelus verae pacis, secundum imitatoriam quoque similitudinem Praecursoris destinatus a Deo, ut, viam parans in deserto altissimae paupertatis, tam exemplo quam verbo, poenitentiam praedicaret. Primum supernae gratiae praeventus donis, dehinc virtutis invictae adauctus meritis, prophetali quoque repletus spiritu, necnon et angelico deputatus officio, incendioque seraphico totus ignitus, et ut vir hierarchicus curro igneo sursum rectus, sicut et ipsius vitae decursu luculenter apparet, rationabiliter comprobatur venisse in spiritu et virtute Eliae. Ideoque alterius amici Sponsi, Apostoli et Exangelistae Iohannis vaticinatione veridica, sub similitudine Angeli ascendentis ab ortu solis, signumque Dei viri habentis, adstruitur non immerito designatus* (1).

riorità di fronte alle altre virtù francescane. Prova solamente che vi fu discussione; ciò che può essere invece un titolo d'inferiorità, contro quel suo primato. Nessuna società invero discuterà mai ciò che ha da formare il proprio caposaldo, se non quando è per disciogliersi.

(1) *S. Bonaventurae Leg. duae* etc. Ad Claras Aquas 1898: *Legenda maior*, p. 2.

Qui si vede quale parte abbia la francescana povertà e quanta maggiore e migliore ne abbia l'amore (1). Quantunque dobbiamo pure riconoscere che il Serafico Dottore, più che la nostra questione, nella vita del Padre Santo ha di mira un ordine di cose che è presso a poco quello dell'*Itinerarium mentis in Deum*, nei diversi gradi della scala mistica, dei quali il primo è il distacco dalle cose sensibili, l'ultimo l'intimità serafica con Dio (2).

Il primo degli scrittori francescani che, almeno secondo noi, habbia meglio analizzato e sintetizzato la vita e lo spirito di S. Francesco, è l'autore delle *Conformità*, Fra Bartolomeo da Pisa, che ha studiato tutti gli aspetti della multiforme vita del Serafico Padre, continuata pure nel suo Ordine, in conformità alla vita di Gesù Cristo, esemplare di vera perfezione.

Questi non pone la questione nei precisi nostri termini, ma in modo molto analogo, da potervisi facilmente ridurre. Il luogo cui per questo ci riferiamo è il *Prologo Secondo* di quell'opera (3), dove al n. 1, per introduzione, l'autore propone tre questioni: *Et harum quaestionum est prima: Qualis fuit beati Francisci SEDULITAS, et cui voluit inhaerere. Secunda quaestio: quanta est et fuit Iesu in beato Francisco ACTIVITAS, et quid in eo placuit exercere. Tertia quaestio: quae est beati Francisci SUBLIMITAS, et ubi eum Deus posuit residere. Ad praefatas quaestiones: ad primam respondetur, quod studium totum beati Francisci fuit Christo complacere per eius dilectionem.* Il che viene esposto e di-

(1) A proposito di questo sono da notarsi le mirabili cose che in detta *Leggenda* si dicono al capo IX: *De fervore charitatis*. Ediz. cit. p. 92 segg.

(2) Se la mente filosofica di S. Bonaventura poco ebbe ad occuparsi, nella vita di S. Francesco, di farne rilevare il carattere specifico, molto meno ciò si potrà attendere dagli altri biografi o antichi scrittori francescani. Ciò che preoccupava allora quegli scrittori era la ricerca e la scelta dei fatti veri della mirabil vita, con la preoccupazione di darne il genuino significato, in rapporto spesso alla questione pratica della povertà. Cosicchè tanto il Celano che i Tre Compagni e gli autori delle varie compilazioni, della seconda generazione francescana, se hanno un compito da eseguire o una tesi da sostenere, si può esser certi che non è su ciò che da noi si ricerca. Crediamo però, e di questo ne possiamo avere argomento, che la nostra conclusione non sarebbe dispiaciuta neppure ai più ardenti zelatori della povertà, ed avrebbe avuto il più esplicito assenso dal Santo Istitutore, qualora gli si fosse presentata la questione.

(3) *Anal. Franc.*, Tomo IV; Ad. Cl. Aquas 1906, p. 3 e seg.

chiarato in diverse pagini (4-8), mostrandosi per dieci segni il carattere di questo divino amore in S. Francesco, confermato pure per dodici altre provè di carattere esteriore, fra cui si ha: *Octavum (signum) paupertatis, pro Christi amore dilectio, amplexus et desponsatio; hanc prae cunctis amavit, et in ea omnes excedere est conatus* (1). — *Dico secundo quod si quaeratur quanta est Christi in beato Francisco ACTIVITAS, et quid in eo placuit exercere, respondetur quod Christus prodigium magnum in eo effecit stigmatum impressione* (2). — *Dicebatur tertio... quae est beati Francisci SUBLIMITAS...* (3). *Si enim iuxta Magistrum sententiarum... homines sancti ad ordines secundum eorum merita assumuntur caelestium spirituum et in eisdem locantur, beatus Franciscus in ordine seraphico locatur: Primo quia incendio seraphico fuit ad Christum et ad animas in praesenti totaliter ignitus etc.*

Questo, secondo noi, equivale a dire che primo studio di S. Francesco fu assimilarsi a Cristo per l'amore, suo contrassegno fu il suggello di serafico amore, suo destino l'essere sublimato fra i Serafini per l'amore (4).

Fra quelli che hanno approfondito l'ideale francescano ed hanno in qualche modo inteso di darcene come in epilogo il suo carattere specifico, citiamo al nostro proposito l'autorità grande di Dante Alighieri, il quale, da pari suo, così caratterizza i due grandi riformatori del medio evo, S. Francesco e S. Domenico:

L'un fu tutto serafico in ardore,
L'altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore (5).

Eppure non può dubitarsi che Dante apprezzasse la povertà, amata e sposata da S. Francesco, poichè è a questi amanti che egli rivolge il suo « parlar diffuso ».

Pure conforme a questo è il pensiero del filosofo Augusto Conti, che diceva: « Conformarsi al Redentore nell'amore di Dio e degli uomini, fu il proposito primo (di S. Francesco); poi attirare molti alla sequela dei Consigli evangelici; poi

(1) Loc. cit., p. 7. (2) Loc. cit., p. 8 e seg. (3) Loc. cit., p. 14.

(4) Le parole del Pisano hanno tanto maggior valore dimostrativo in quantochè sono, come egli dice: *per modum sermonis, in quo quae dicenda sunt in opere subsequenti, sub brevitate declarantur* (Titolo del prol. II, p. 3). Di più essendo il discorso fuori della tesi delle conformità, non vi è neppure da temere che l'autore abbia potuto costringere il contenuto nei limiti già assegnati. (5) Paradiso: XI, 37-9.

ancora richiamare al divino Modello e all'osservanza dei *Precetti* la Cristianità; finalmente, dilatarne l'impero tra gl'Infedeli coll'Apostolato e col martirio » (1).

Non altrimenti il Card. A. Capecelatro definisce S. Francesco « un Angelo di carità » (2), e dice che « due potenti amori, l'amore dell'infinita Bellezza, conseguito per mezzo della povertà, e l'amore della bellezza finita della natura e degli uomini (bellezza che è come specchiamento della prima) hanno fatto grandissimo il Poverello d'Assisi » (3).

Felice Tocco nella sua conferenza circa « L'ideale Francescano » (4) esalta innanzitutto e soprattutto in S. Francesco la legge d'amore, che si fa per lui prepotente bisogno, madre di sacrificio, fonte di gioia spirituale. Poi dice: « Un secondo tratto dell'ideale Francescano è la vita povera, che dette il nome alla parte più austera ed intransigente degli spirituali. Per predicare il Vangelo dell'amore, del quale gli uomini pareva avessero smarrito l'intendimento, bisognava secondo il precetto di Gesù spogliarsi del suo... Quell'anima poetica, che sapeva dare il dolce nome di sorella perfino alla morte, non mancherà certo di dar vita e persona alla povertà, nè dubiterà di rappresentarla come una gran dama, a cui il cavaliere d'amore giura di consacrare la vita » (5).

A questi autorevoli giudizi potremmo aggiungerne molti altri, ma accenniamo solo a pochi, fornitici dall'opera stessa del P. U. Primo che incontriamo è lo studio di Iunius, da *l'Echo de Paris* (9 apr. 1910), dove prendendo questi in rassegna il carattere ed il destino dei vari Ordini nella Chiesa, dice di quello Francescano: *Les âmes PLUS AFFECTIVES et plus audacieuses, elle (l'Eglise) les enrôle sous la bannière du plus personnel et du plus soumis de tous les saints: le séraphique François d'Assise* (6). Ricordiamo il citato P. Leone di Nantes (7), per cui: *l'esprit franciscain est un fleur de pourpre*. L'Abbaté Paquier dice, riguardo allo spirito dottrinale, che: *l'école franciscaine davantage à l'enthousiasme et au mysticisme, héritage de saint François d'Assise et de saint Bonaventure* (8). Appresso il P. Eugenio dice: *L'esprit*

(1) *Discorso per l'inaugurazione della statua di S. Francesco d'A. nel settimo centenario ecc.* Assisi, Tip. Sensi, 1882, p. 10.

(2) *Inaugurazione di un monumento... in Napoli. Discorso di Alfonso Capecelatro.* Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1882, p. 1.

(3) Idem, loc. cit., p. 12-3. (4) *Studi Francescani*, I, editore F. Perrella, Napoli 1909. (5) Idem, loc. cit., p. 148.

(6) *L'Ame Franciscaine*, p. vi. (7) Ibid. p. 15. (8) Ibid. p. 18.

franciscain consiste à produire dans les âmes déjà purifiées l'amour ardent... Il P. Stefano asserisce ancora qui, che lo spirito francescano altro non sia che: *Un régime spirituel qui fait rendre à une âme son maximum d'amour en l'exerçant à vivre le saint Evangile à l'exemple de saint François.*

Ma la tesi proposta, che lo spirito francescano sia essenzialmente uno spirito di carità, pur suffragata da tali giudizi, vogliamo pure in qualche modo dimostrarla, non già ricorrendo alla teologia col ribadire il detto di S. Paolo che fra le virtù cristiane, e quindi anche francescane, maggiore è la carità (1); ma rimanendo nell'ambito puramente storico, per vedere come tale virtù costituisca la caratteristica di S. Francesco e dei Francescani. Dobbiamo anzi dire di più che noi non prenderemo neppure in senso esclusivamente teologico il termine di *carità* o di *amore*, poichè diamo ad esso un senso assai più largo, che sia non solo sinonimo di dilezione, ma comprenda in sè ogni altro affetto sacro ed umano, di tenerezza, di pietà e di compassione. Quantunque preso in senso così largo, non sarà difficile persuadere che di questo amore fu tutto pervaso lo spirito di S. Francesco, e che proprio e solamente da lui fu sì largamente applicato e sì altamente inteso, da non temere fra gli uomini, che per esso si distinsero, alcun paragone. Ma dimostrarlo qui è impossibile, poichè facendolo saremmo costretti a fermarci, capitolo per capitolo, sulle biografie e sulle storie tutte che sono state dedicate al Santo della fratellanza universale. Anche S. Bonaventura, nel provarsi a farlo, dispera di se stesso e dice: *Charitatem ferventem, qua Sponsi amicus Franciscus ardebat, quis enarrare sufficiat? Totus namque quasi quidam carbo ignitus divini amoris flamma videbatur absorptus* (2). Chi voglia un'espressione viva di questo amore francescano, prenda il « Cantico delle Creature », dove troverà tutto il Santo, nella sublime intimità dell'anima, concentrata nel suo quanto mai sensibile cuore.

Questo è già molto per il nostro assunto, ma più ancora varrà quando si dica che di questo grande amore S. Fran-

(1) I ad Cor. XIII, 13.

(2) Basti dire che il solo Celano dedica a questo ben sette capitoli: il XXVIII e XXIX della *Leg. Prima*, il LI, CXXXI, CXXXIII, CXXXIV e CXLVIII della *Leg. Sec.*, ediz d'Alençon.

(3) *Leg. Maior*, cap. IX; ed. cit., p. 92s. Così parla pure il Celano: *Leg. Prima*, ediz. d'Alençon, cap. XXIX, p. 81.

cesco riuscì a colorire ogni altra sua migliore qualità ed attitudine, da potersi veramente per questo solo indizio discernere ogni sua virtù ed opera. Questo infatti avviene per riguardo alla povertà, all'umiltà, alla penitenza, ecc. Se infatti ha qualche cosa di speciale la povertà amica di S. Francesco, è l'essere trasformata dall'amore fino a riuscire una nuova creazione (1). Il Santo non l'ama da filosofo, non da anacoreta, nè semplicemente da apostolo, ma la segue come un poeta mistico, fatto martire della propria passione. — Conforme a questo Felice Tocco scriveva che, pure essendo la povertà parte integrale dell'ideale Francescano, « non dobbiamo dimenticare che, anche nelle sue più profonde trasformazioni, l'anima del giullare del Signore non si smentisce mai... Egli è ben vero che ora un alto fine lo comprende, il far risorgere la religione della carità... Ma non è suo intendimento, egli apostolo dell'amore, aprire una nuova fonte di odii e di rancori. I suoi discepoli, anche i più fidi, male intendono il suo pensiero, quando in suo nome hanno parole di fuoco contro la ricchezza e chi la possiede ». Ed a questo proposito cita la famosa questione della povertà di Cristo, sotto il pontificato di Giovanni XXII (2). — Il Card. Capecelatro viene poi a dire qualche cosa di più, riguardo alla povertà, quando nega ad essa l'essere di virtù, separata che sia dall'amore (3). Alla domanda come mai possa amarsi e stimarsi la povertà, che di per sé non è che negazione, egli risponde che la povertà cristiana e francescana non è negazione, ma al contrario è amore di due potenti affermazioni di nobile e santa signoria sulle cose visibili e di indefettibile ricchezza di beni eterni. Con questo pensiero infatti solo si comprendono le meraviglie che S. Francesco dice della povertà, attraverso le sue biografie, nei suoi opuscoli, nella regola e testamento lasciato ai suoi Frati.

Quanto si è detto della carità rispetto alla povertà si può ripetere pure a riguardo dell'umiltà e della penitenza di S. Francesco: anche queste virtù francescane sono vivificate e contrassegnate nell'amore. S. Bonaventura lo comprese quando, non senza accorgimento, intitolò e formò il

(1) Questa nota dell'amore è pure l'elemento specifico che distingue la povertà di S. Francesco da quella degli orgogliosi riformatori, Valdesi o Albigesi, è ciò che distingue i veri dai falsi zelatori della povertà, gli Spirituali dai Fraticelli.

(2) Op. cit., p. 149-50.

(3) Op. cit., p. 6-7.

capo quinto della Leggenda maggiore, in due termini che parrebbero discordi: *De austeritate vitae et quomodo creaturae praebebant ei solatium*. Questo accordo, che solo l'amore poteva in S. Francesco operare, è così spiegato da S. Bonaventura: *Licet autem pro viribus ad vitam austeram Fratres induceret, non tamen ei placebat districtionis severitas, quae pietatis non induit viscera, nec est discretionis sale condita* (1). Fu così possibile a S. Francesco dall'umiliazione e dal martirio far germogliare perfino la perfetta letizia. E per l'istessa ragione pure, il Prof. Calamita poté scolpare S. Francesco dalla taccia di morbosa clasmofilia, che gli era stata gettata in faccia in nome della scienza (2).

Nè solamente la carità compenetra e vivifica ogni altra virtù francescana, ciò che è già un fatto di superiorità che non si avvera per le altre, compresa la povertà, ma si può dimostrare pure storicamente che in S. Francesco la carità era virtù regina, da cui le altre dipendevano. Non è possibile, per la brevità (3), mettere alla prova ciascuna di queste virtù; prendiamo di mira perciò fra esse la povertà, come quella che, particolarmente nell'opera del P. U. ha trovato maggiore suffragio.

La virtù di povertà potrebbe avere storicamente un certo primato di tempo sulla carità, se pure non ne fosse figlia, in quantochè quella si mostra quando questa appena si annunzia, o meglio in quantochè la prima serve di base o di fondamento alla seconda e ne è la prima espressione. Ma questo andare così innanzi non è da regina, è da ancella che prepara la via. La restaurazione della Chiesa di Dio, per mezzo della carità, doveva essere preparata dalla povertà, che ne togliesse gl'ingombri delle brighe carnali e civili. La povertà perciò non poteva essere che il primo dei mezzi a servizio della carità. Ora poi, siccome il mezzo non deve mai sostituirsi al fine, così vediamo che, trovandosi alcuna volta in certo contrasto, nella vita di S. Francesco, la povertà con la carità, non dubitò il Santo di sacrificare la prima alla seconda. Un primo esempio ci si porge nell'incertezza in cui si trovò circa il doversi dedicare alla vita apostolica o ritirarsi invece

(1) *Leg. Mai.*, cap. V; ediz. cit., p. 50 e seg.

(2) *La persona di S. Francesco d'Assisi, Note d'antropologia*. Bitonto 1912; p. 165 e seg.

(3) Notiamo come a sviluppare intieramente la tesi, più che un articolo, al quale dobbiamo attenerci, si richiederebbe un libro.

a vita contemplativa (1). Se il dubbio si fosse dovuto risolvere in riguardo alla povertà, certamente il Santo sarebbe stato determinato alla vita dell'eremo, conforme all'indirizzo preso poi dai più zelanti della povertà. Mettendosi però il Santo, dietro l'ispirazione invocata, per la via dell'apostolato, si vide con questo dato il primo luogo alla carità, che mal soffriva l'angustia dell'eremo.

Un altro fatto riguarda l'uso del denaro, nel cui divieto S. Francesco aveva concentrato, per così dire, tutto il suo zelo per l'altissima povertà. Orbene, una volta che la sua carità pare che mal si comporti con quello zelo, non dubita di sacrificarlo ad essa. Perciò scrive nella prima regola: *Nullus fratrum, ubicumque sit et quocumque vadit, aliquo modo tollat nec recipiat nec recipi faciat pecuniam aut denarios, nec occasione vestimentorum, nec librorum, nec pro pretio alicuius laboris, immo nulla occasione, nisi propter manifestam necessitatem infirmorum fratrum* (2). Se nella seconda regola definitiva l'eccezione in favore della carità non avrà più luogo, ciò dovrà spiegarsi per gli abusi avveratisi e per il bisogno sempre più crescente di porre argine alla rilassatezza.

Fra Ginepro è sempre un bel tipo di francescano quando, tagliando la gamba ad un porco per darla al Fratello infermo, commette non solo atto di proprietà ma ancora di furto, senza riuscire a persuadersene (3).

Anche per questo dunque lo spirito francescano si mostra fatto essenzialmente di amore. S. Paolo poi, in un passo classico, ci fa vedere come da esso ogni altra virtù francescana possa derivare (4). *La carità*, egli dice, *è paziente*: ecco lo spirito francescano di mortificazione; *è benigna*: ecco la francescana cortesia; *la carità non rivalessa*: ecco la cara umiltà; *non va a capriccio*: ecco lo zelo illuminato; *non si gonfia*, *non è ambiziosa*: ecco la pura semplicità; *non cerca il proprio*: ecco l'eminente povertà; *non s'inquieta*: ecco lo spirito di pace; *non pensa male, non gode dell'iniquità*: ecco la fraterna compassione; *aderisce invece con gaudio alla verità*: ecco la casta gioia; *tutto soffre, tutto crede, tutto spera e sostiene*: è stato qui da S. Francesco tradotto nel

(1) S. Bonav. *Leg. maior.*, cap. XII, ediz. cit., p. 124ss.

(2) Cap. VIII; *Opusc. S. P. Franc.* Ediz. Quaracchi 1904, p. 35.

(3) *Fioretti di S. Francesco*; *Vita di fr. Ginepro*, capo 1.

(4) I ad Cor. XIII, 4-7.

ritornello: « Tanto è il bene che mi aspetto, ch' ogni pena mi è diletto ».

Ammesso questo, che la carità possa essere la principale virtù e quindi la caratteristica dell' ideale francescano, rimane a vedere se così praticamente fosse, almeno una volta, intesa dai seguaci del Poverello, da potersi dire loro distintivo. L' esame ce ne fa certi, se fra l' altro si ha riguardo all' impressione generale che della primitiva famiglia francescana ricevette e ci trasmise, nella sua famosa lettera, Giacomo de Vitry. Questi, dopo aver detto alcuna cosa in genere della nuova istituzione dei Minori, della stima che se ne faceva, del loro distacco dalle cose temporali, e del frutto grande che dall' apostolato ritraevano, soggiunge: *Ipsi autem secundum formam primitivae ecclesiae vivunt, de quibus scriptum est: mollitudinis credentium erat cor unum et anima una* (1). Non potrebbe farsi migliore allusione alla sentenza evangelica: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem* (2). S. Francesco deve averla necessariamente applicata alla sua religione, e questa veramente deve aver tenuto ad un tale contrassegno, per ciò che si legge nel Celano: *Revera super constantiae fundamentum charitatis nobilis structura (Seraphici Ordinis) surrexit, in qua vivi lapides, ex omnibus mundi partibus coacervati, aedificati sunt in habitaculum Spiritus sancti. O quanto charitatis ardore flagrabant nori Christi discipuli! Quantus in eis piaie societatis rigeat amor! Cum enim alicubi pariter convenirent, vel in via, ut moris est, sibi invicem obviarent, ibi spiculum spiritualis resultabat amoris, super omnem amorem verae dilectionis seminarium spargens. Quid illud? Casti amplexus, suaves affectus, osculum sanctum, dulce colloquium, risus modestus, aspectus incundus, oculus simplex, animus supplex, lingua placabilis, responsio mollis, idem propositum, promptum obsequium et indefessa manus* (3). Ed altre meraviglie di questo amore qui ed altrove si dicono, a comprovare come i discepoli di S. Francesco ben comprendessero il loro vero carattere di « Fratelli ».

Se l' amore, come si è veduto, fu la caratteristica vera di S. Francesco e dei Francescani, potrà egualmente dirsi

(1) Sabatier, *Speculum perfect.*, Paris 1898, p. 299 s.

(2) Vang. di S. Giov. XIII, 35.

(3) *Leg. 1.^a S. Franc.*, ediz. D'Alençon 1906, p. 40-41.

che fosse pure egualmente l'amore la forza espansiva, il segreto che l'Ordine nuovo veniva a rivelare? Certamente, rispondiamo, tale sarà la conclusione di chi voglia avanzare un po' l'indagine sullo spirito della scuola francescana e sull'influsso da essa esercitato nel campo della vita cristiana, come pure in quello della scienza e dell'arte.

Per riguardo alla prima, ricordiamo solo che sono d'istituzione francescana l'erezione del presepio, il suono dell'« Ave Maria », il culto dell'Immacolata, la devozione al nome di Gesù, quella della *Via crucis*, l'erezione dei Monti di Pietà e dei Brefotrofi: vale a dire quanto è di più tenero nella devozione e di più caritatevole nell'opera.

Circa l'influsso del francescanesimo nella scienza, basterebbe accennare al Dottore Serafico, degno figlio di un Padre Serafico. « S. Francesco d'Assisi, scrive il dott. L. C. Bollea, la purissima anima mistica, addimostro' tutta la bellezza dell'amore di Dio, coll'esempio pratico della vita quotidiana e con la tenerezza sua sconfinata per la creazione intiera... (1). Il misticismo di S. Francesco non si esplicò però, come presso alcuni dei Vittorini, con il solo odio verso la scienza umana, ma invece principalmente con un amore sconfinato per ogni cosa, vedendo in essa sempre una creatura di Dio... (2). A S. Tommaso ed a S. Bonaventura si deve... l'influenza preponderante che esercitarono i due Ordini (Francescano e Domenicano)... S. Tommaso invero ammaestrava i Domenicani ispirando loro tutto lo spirito suo filosofico; S. Bonaventura invece i Francescani, facendo aleggiare intorno alle loro teste quel misticismo che sentiva in sè erompere e che tanto aveva ammirato nell'instauratore del loro Ordine, sì che nei suoi scritti spesso lo invoca... (3). Mentre i Domenicani, salvo qualche dissidente, seguivano uniformemente il peripatetismo scolastico... i Francescani si svilupparono invece secondo varie direzioni... L'influsso di Bonaventura fu (però) grandissimo, poichè dopo di lui nell'Ordine dei Francescani prevalse fortemente l'indirizzo mistico... (4) del quale come base stava quel sentimento affettivo universale che era proprio di S. Francesco » (5).

Nel campo dell'arte francescana, noi guardiamo a Frate Iacopone come al poeta del grande amore, della forte pas-

(1) *Il Misticismo di S. Bonaventura*. Torino 1901, p. 40.

(2) Loc. cit., p. 42.

(3) Loc. cit., p. 51.

(4) Ibid. p. 69.

(5) Ibid. p. 65.

sione, che meglio caratterizza lo spirito dell'Ordine suo. Il canto del giullare di Dio non conosce altr'arte che quella della passione, nella quale la sua vena è inesauribile, irresistibile. Frate Iacopone ama e canta, canta ed ama quello che amò S. Francesco: la culla e la croce di Gesù, l'« Amor diletto » la « Dolce Maria », « Povertade poverella ».

Ma più che ai particolari, guardiamo all'influsso generale del francescanesimo nell'arte, che, al dire del Thode, fu sensibilissimo. Questi, nel suo studio su *S. Francesco di Assisi e gl'inizi del Rinascimento in Italia* (1), dice precisamente, che la causa prima di quel rinascimento non va ricercata nel risveglio del culto per l'antichità greco-latina, che si disegna solo nettamente nel quattrocento; ma va cercata molto prima, nella vita eroica dei Comuni, allorché Francesco d'Assisi, dando un'espressione sincera e potente ai sentimenti del popolo, affermò l'importanza che per lo spirito religioso ha il lato umano della figura di Cristo, ed inneggiando all'elemento ideale nella natura, fece rientrare l'amore e l'ammirazione per essa nell'ambito del pensiero cristiano. L'ideale francescano, dice sempre il Thode, animò la pittura, l'architettura e la letteratura italiana, e la coltura e la poesia popolare, francescanamente fuse col rinnovato spirito cristiano; crearono dei capolavori, come quello cui pose mano cielo e terra.

Chi crede ancora che il segreto, la prerogativa, la caratteristica francescana non sia già nello spirito di amore, ma in quello di povertà, dovrà asserire che un'incarnazione di povertà in arte francescana è la basilica del Santo in Assisi, primo monumento del genere. Ma di questo si scandalizzerebbero, come già si scandalizzarono, i più estremi difensori di madonna Povertà (2); ne sorriderebbe Giotto che, pure essendo della povertà poco tenero (3), ha nel grande lavoro la sua gran parte; mentre non incoraggierebbe neppure l'istessa virtù che, rappresentata in una delle quattro

(1) Questo è il titolo di un suo libro, come pure di una conferenza tenuta in Milano nel 1914.

(2) Ricordiamo il mite frate Leone, la pecorella di Dio, che giunge perfino a rompere, per zelo di povertà, la cassa di pietra esposta per le offerte dell'erigenda basilica. — *Cronaca dei XXIV Gen. in Anal. Franc.*, tomo III, p. 34, 72, 89.

(3) L'istesso P. D'Alençon ricorda che Giotto avrebbe composto dei versi contro la povertà, riferiti fra l'altro nel vol. I, pag. 426, delle *Vite* del Vasari; ediz. Milanese.

grandi vele della basilica inferiore, si vede bella, radiosa e in qualche modo nobilitata in un rito sacro di amore (1).

Concludiamo adunque che, sebbene la povertà abbia un posto eminente fra le virtù francescane, non è però la prima della spirituale corte; essa non è la caratteristica culminante dello spirito francescano, non è la nota dominante dell'alta sinfonia. Essa si direbbe come la veste, la divisa, il costume di S. Francesco e del francescano, ma non lo specchio della sua personalità. E' anche veramente il *fondamento* della Minoritica Religione, come S. Francesco asseriva (2), ma il fondamento che ne appoggia ed assicura la struttura, che è il principio e non l'ordinamento, nè l'impronta sua geniale, caratteristica dell'opera sua.

Sotto il povero saio del Cordigliere, come vita, centro e forza dell'anima francescana, sta un cuore grande, ripieno di sublime, immenso, serafico amore; di quell'amore che è la via di ritorno al Vangelo, che opera il ravvicinamento e la conformità a Cristo, che è il mezzo di restaurazione nella Chiesa, fonte della vera pace, segreto di perfetta letizia.

Assisi.

P. LEONE BRACALONI, O. F. M.

(1) E' lo sposalizio della povertà con S. Francesco, dove il sacerdote è Cristo, il corteggio di Angeli, mentre ai lati sono dei caritatevoli che si spogliano del proprio per darlo ad altri, contro altri crudeli ed avari dispogliatori.

(2) S. Bonav. *Leg. maior.*, cap. VII, ed. cit., p. 70. Il passo è citato in tutt'altro senso dal P. U. d'Alençon, p. 108 dell'op. cit.



DOCUMENTA

DOCUMENTA AD HISTORIAM TRIUM ORDINUM S. FRANCISCI IN URBE IMOLENSI (*)

APPENDIX.

Finem pro nunc imponens huic documentorum seriei, quae Franciscuales Ordines in urbe Imolensi ab eorum initio usque ad ann. 1450 respiciunt, pauca, quae nuper inveni, addenda praemitto ad historiam Conventus primi Ordinis intra urbis moenia sistentis; reliqua vero, quae mihi pro meo subiecto unice requirenti obvia venerunt, submitto, pertinentia ad nonnullos circumvicinos eiusdem Ordinis conventus, quorum tamen memoria apud nostros rerum scriptores intra huius antiquioris temporis spatium pene nuda permanserat. Perpauca ad secundi Ordinis historiam iterum facientia seriem claudunt. Ad quam tandem studiosis commodiorem reddendam, Indicem nominum ad tres Ordines pertinentium, non parvi momenti messem, adiungendum curavi.

Fratres Minores in civitate Imolensi.

' 1264, 16 maii. — D. Iohannes Cariolus (*et alii 390*), nomine ipsorum et partis Mendullorum de Imola, fecerunt, constituerunt et creaverunt d. Guidonem de Toranello eorum syndicum et procur. ad faciend. et recipiend. concordiam, oscullo pacis interveniente, et finem et remissionem de omnibus offensionibus quocunque modo inter dictos Mendullos et eorum sequaces, et inter Britios et eorum sequaces civit. Imole et districtu(s) ab hinc retro inlatis et ad promittendum et ad promissionem recipiend., concordiam et pacem, et pacta, eorum nomine et nomine dicte partis, rata et firma habere et tenere perpetuo (sub) pena MMM [...] etc. Actum Imole *in caustro* (*sic*) ecclesie S. Francisci de

(*) Cf. AFH V, 52-73, 544-572, 710-726; VI, 291-321; VII, 683-705; VIII, 23-55.

Imola Fratrum Min., pp. testibus vocatis fr. Aldrevando de Imola, fr. Arnulfo, fr. Martino et alio fr. Martino de Vicentia, fr. Z[...] Feraria, fr. Petro de Bononia, fr. Zacaria de Feraria, fr. Bono de Bononia, fr. Uberto de Feraria, de dicto ord. Fratrum Min. (*ASBon.*, *Diritti del Comune*, lib. I, n. 33) (1).

1264, 18 maii. — Ad honorem Dei et B. Marie Virginis et beatorum apostolorum Petri et Pauli, Iacobi et Filippi, et beatorum confessorum Cassiani, Dominici et Francisci, d. Guido de Toranelo syndicus et procurator partis Mendolorum civ. Imole et districtus, et d. Bonaventura de Horabonis syndicus et procurator partis Britiorum civ. Imole et districtus, fecerunt et receperunt inter se vicissim pacem generalem *etc.* osculo pacis interveniente, et finem et remissionem de omnibus iniuriis, dampnis *etc.* quocunque modo inter (dictas partes) ab hinc retro illatis, *etc.* promittentes et stipulantes inter se ad invicem predicta omnia firma perpetuo habere et tenere sub pena M lib. imperialium. Acta fuerunt predicta Ymole in campo S. Laurentii in publica contione in dicto campo coadunata. Testes pp. interfuerunt fr. Lodoringus et fr. Nicolaus d. Bechadeli de Artinisiis (militie B. Virginis gloriose). (L. cit., n. 33 bis).

1266, 27 sept. — Cf. AFH VIII, 24.

1268, 28 iunii. — Ego quidem in Dei nomine Hostasana relinquo et dari volo de meis bonis fratribus Minoribus civ. Imole c sol. bon., de quibus dari volo fr. Gonocino de dicto ordine III lib. bon. pro una tunica. Item Sororibus de S. Stephano relinquo III lib. bon. (*AAbb.*, b. 15, v. I, c. 43r).

1269, 17 ian. — Cf. AFH VIII, 25.

1270, 28 aprilis. — Actum Imole in contrata Taupate in hospitale Devotorum civ. Imole. — Ego quidem in Dei nomine Santolinus q. Savarisii relinquo c sol. bon. *laborerio* fratrum Minorum de Imola. Item xx sol. Sororibus Minoribus de S. Stefano. (*AAbb.*, b. 15, v. I, c. 90r).

1270, 15 septembris. — Actum Imole in ecclesia fratrum Minorum dicte civitatis. — D. Luchese uxor q. Benvenuti Brunelli confessa fuit et contenta et in concordia cum commissariis q. Benvenuti predicti sibi solutum et satisfactum esse de dote sua. (L. cit., c. 93r).

1272, 5 iulii. — Ego quidem in Dei nomine Gisila uxor Bonaventurie Dantolli relinquo et dari volo circa funus et sepulturam meam, secundum quod apparuerit comisariis meis, quos esse volo Bonaventuriam maritum meum, et fr. Iacobinum de ordine Minorum, usque ad quantitatem VIII lib. bon. (L. cit., c. 114r).

1272, 3 septembris. — Ego quidem in Dei nomine mag. Anselmus q. Petriçoli Bellatorie relinquo circa fulnus (*sic*) et sepulturam meam x lib. bon. expendendas per ecclesias et pauperes Christi civ. Imole secundum quod visum fuerit fr. Iohanni Pasatoli et Guiberto de Montanellis, quos esse volo meos commissarios; item pro meis male ablatis relinquo III lib. bon., quas expendi volo per fr. Arnulfum guardianum (2) nunc fratrum Minorum S. Francisci. (L. cit., c. 115v).

(1) Hoc et sequens documentum prae-buit R. P. Bonaventura Gjordani O. F. M., qui illa in *Analectis Franciscanis* mox edet. Cf. AFH VII, 634.

(2) De eo, uti Imolae guardiano, cf. Salimbene, *Cronica*, ed. Parm. 235; Holder-Egger, 457-8. Cf. quoque AFH VII, 25.

1274, 11 februarii. — Actum Imole in contrata Taupate in domo seu in hospitali Devotorum civ. Imole. — Ego quidem in Dei nomine fr. Iacobus olim Pasatoli relinquo fratribus de ordine S. Bernardi civ. Imole xx sol.; hospitali Devotorum, item *laborerio* ecclesie S. Francisci civ. Imole x sol.; item sor. Bone de ord. S. Dominici x sol.; item d. sor. Monde de Albisindis de ordine S. Francisci x sol. bon. (L. cit. c. 138v).

1285, 17 augusti. — Actum Ymole sub porticu Devotorum. — D. Andreas q. Bonaldonus, qui nunc moratur apud Montem Maiorem, sepulturam suam ellegit apud plebem S. Marie de Monte Maiore. Item reliquit ii sol. bon. domui S. Stefani; item ii sol. bon. domui S. Francisci (de Ymola). (AAbb., b. 16, v. IV, c. 10v).

1298, 28 iulii. — Fr. Useppus f. q. d. Gualmani, qui fuit de Dutia, de ordine Devotorum S. Marie reliquit pro anima sua pro missis canendis conventui et loco fratrum Minorum Ymolensi x lib. bon.; item pro missis canendis et aliis orationibus conventui et loco Sororum S. Stephani Ymolensi xl sol. bon.; item reliquit pro anima sua *hospitali* fratrum de Penitentia unam culcitram, unum capiciale et unum cultrum a lecto et duo lentheamina, de illis vero lectibus que sunt in domo sua. Actum Ymole in contrata S. Donati in domo testatoris, pp. presbitero Cristophano, qui moratur ad hospitale Devotorum, fr. Francisco de Devotis, qui percutit se catenis etc. tt. (ANot., b. A, n. 58).

1320. — Cf. AFH VIII, 32.

1334. — *De salario et familia d. potestatis civitatis Imole.* Item statuimus quod potestas civitatis Imole habeat et tenere et habere secum debeat duos iudices bonos etc. Et si divino iudicio vel casu fortuito mortis vel alio impedimento in personam potestatis vel alterius contingentie officium supradictum personaliter exercere et complere per spatium dictorum sex mensium non potuerit, supradictum salarium non percipiat nisi pro rata quo officium gessit, salvo quod salarium ultimi mensis sui regiminis deponatur et deponi debeat nomine communis et pro communi per massarium communis prefati apud sacristiam fratrum Minorum de Imola, et ibidem manere donec sindicatus fuerit et absolutus. (ACom., Statuta civitatis Imolae an. 1334 emendata, lib. I, rub. 3).

1334. — *De libris et rationibus massarii comunis, massarii condemnationum per inquisitores ad sacristiam ponendis.* Ordinamus quod inquisitores rationum comunis et omnes et singulos libros et omnes scripturas administrationis officii massarii comunis condemnationum inquisitoribus in forma publica exhibeantur per officiales predictos post absolutionem vel condemnationem de ipsis officialibus factam, administrationem sui officii inter tres dies una cum capitaneo vel eius vicario de antianis ad sacristiam fratrum Minorum portare, et ibi sigillatas cum aliis scripturis comunis deponere teneantur, sub pena xxv lib. bon. pro quolibet contrafacienti etc. (L. cit., lib. I, rub. 25).

1337, 25 februarii. — Sapiens vir d. Sanctus iurisperitus de Glandolino syndicus d. Iacobi abbatis S. Marie in Regula de Imola concessit in emphiteosim in LXVIII annos ad renovandum Bebullo q. Bonçanni Alferii de Imola quartam partem unius domus quam habet divisam cum Pondo Guarinelli et fr. Albertuço Fucii ordinis Fratrum Minorum de Imola, positam in capella S. Mattei iuxta predictos Belullum. fr. Albertuçium et Pondum et iura monasterii S. Mathei. (AAbb., b. 8, v. V, c. 26v).

1347, 6 sept. — Cf. AFH VII, 686.

1348, 3 septembris. — D. Margarita f. q. ser Bitucii de Captaneis de Ducia et uxor ser Zandini de la Braita ellegit *sepulturam* suam apud locum fratrum Minorum de Imola. (ACap., fasc. IX, n. 14).

1353, 19 martii. — Cf. AFH l. c.

1356, 15 decembris. — Rambertus clericus f. Pini de Taybano comitatus Faventie constituit d. Amatorem canonichum Ravenaten., Benvenutum de Barbiano archipresbiterum S. Paule dioc. Aremen., d. Petrum de Parma mansionarium Ecclesie Ravenaten., d. Iohannem rectorem ecclesie S. Aghate de Ravenna suos procuratores ad presentandum litteras gratie sibi facte a rev. d. Egidio ep. Sabinen. et Apostolice Sedis legato in partibus Ytalie de beneficio spectante ad collationem cardinalium Ecclesie Ravennaten. Actum Imole in capella S. Leonardi in domo Mathei q. Iacobi Brocardi de Imola, pp. fr. Petro Canonicho de Lugho ordinis Minorum, Spino patre dicti constituentis et Cecharello Dominici de Faventia tt. (AAbb., 10, v. I, c. 140).

1359, 14 maii. — Cf. AFH VII, 687.

1362, 6 octobris. — Cum d. Simona q. mag. Viani de Imolla reliquisset in suo testamento ordini fratrum Minorum unam domum positam in civ. Imolle in capella S. Gilii iuxta Minghinum Duçolli, Pentegellam et viam, hac conditione, quod si dicti fratres nolent vel non possent eam habitare, tunc reliquit dictam domum societati B. Virginis que congregatur in ecclesia Predicatorum fratrum, hac conditione, quod prior dicte societatis debeat disponere de pensione dicte domus pro dicto conventu fratrum Minorum; idcircho Iohannes q. Agromontis de Villafrancha et Gnudolus Pagni de Imolla comissarii dicte d. Simone dederunt corporalem possessionem domus Iohanni q. Guglielmi de Ducia sindaco dictorum fratrum. Actum sub portichu dicte domus, pp. mag. Casutio Soncani (?) de Imolla, Cambiolo Petri de Moli (?), mag. Petro Minocçi de Fralaga tt. (AAbb., b. 11, v. I, c. 13v).

1362, 6 novembris. — Actum in loco fratrum Minorum, pp. Masio Pauli Alde et Benedicto q. Pauli de Bononia. — Iacobus Carmondie prior societatis B. Virginis in ecclesia Predicatorum et Francischus fr. Lotti comissarii Corsolini q. Bartoli de Vadalinis solverunt xx sol. bon. Iohanni q. Gulielmi de Ducia sindaco conventus fratrum Minorum. (L. cit., c. 23v).

1363, 4 maii. — D. Ghida f. q. Berti de Ceredo de la Serra comitatus Imole aprobavit venditionem factam Agromonti per sor. Mellam f. q. Tomaxini Gracioli de Silustra tamquam heredem d. Iohanne eius filie et uxoris olim mag. Bernardini de Imola et per fratrem Iohannem f. q. fr. Francischi de Rosegatis de Imola priorem societatis S. Marie in loco fratrum Minorum tamquam comissarios dicte d. Iohanne, de duobus domuncolis positis in civ. Imole in capella S. Iuliani iuxta Dinolum murem, heredem mag. Iacobi et heredem Petri Controli et viam publicam. (L. cit., c. 36r).

1368, 26 septembris. — Iacobus q. Bonçoanis de Imola, dicto Iacomo plaçarino, reliquit conventui fratrum Minorum de Imola x sol. bon. in *auxilio laborandi* in dicta ecclesia. (L. cit., v. II, c. 37v).

1368, 10 octobris. — Matheus q. Guidonis mag. Chasiani de Imola, dicto Matheo de Perino, reliquit ecclesie fratrum Minorum de Imola unum duplerium. (L. cit., c. 40r).

1370, 3 augusti. — D. Damiana f. q. mag. Cechi de la Stuva de Imola et uxor olim mag. Dominici Deudati de Imola ligavit *societati* Virginis glorioxe que congregatur in ecclesia fratrum Minorum de Imola unum duplerium. Item ligavit conventui fratrum Minorum unum duplerium. Item voluit et mandavit dicta testatrix quod per commissarios suos dentur XL sol. bon. cuidam mulieri causa eundi ad visitandum ecclesiam et locum beati Francisci de Asixio. *Comissarios* autem suos ellegit priores societatum Virginis glorioxe que congregantur in ecclesia fratrum Predicatorum et in ecclesia fratrum Minorum de Imola. (*ANot.*, I. Caputeus, v. I, c. 84r).

1372, 12 ianuarii. — Cum hoc sit quod d. Damiana (*ut supra*) suum ultimum condiderit testamentum; idcircho dicta d. Damiana presentibus codicillis disposuit quod pensio cuiusdam sue domus posite in civitate Imole in capella S. Donati detur et errogetur singulis annis hinc ad decem a die obitus eiusdem testatricis computandos; de qua pensione recepta et habita ex domo predicta pro primis duobus annis dictorum decem annorum voluit et disposuit quod mitatur unus homo ad visitandum ecclesiam S. Francisci de Asixio et unus alius homo ad visitandum limina beatorum apostolorum Petri et Pauli ad civ. Rome; de ressiduo vero dicte pensionis disposuit quod erogentur singulis annis XL sol. bon. per suos commissarios; ressiduum vero voluit pervenire ad heredem in dicto suo testamento vocatum. (*L. cit.*, c. 85r).

1373, 7 octobris. — Cf. *AFH VII*, 688.

1373, 7 decembris. — Mag. Gnudollus sartor f. q. Menghi de Imola reliquit fr. Bartholo de Imola ord. fr. Minorum v lib. bon. (*L. cit.*, c. 50v).

1374, 8 aprilis. — Iacobus q. mag. Marchi Floridoli de Imola reliquit conventui fratrum Minorum de Imola unum duplerium. Actum Imole in canonica S. Egidii, pp. fr. Petro de Bononia, fr. Rolindo de S. Iohanne ordinis Minorum tt. (*AAbb.*, b. 12, v. II, c. 51v).

1379, 27 ianuarii. — Cf. *AFH VII*, 688.

1384, 25 septembris. — Cum d. Iacoba f. q. ser Mengholini de la Ganbelaria de Imola et uxor q. Attendorini olim Amici de Tripaldis de Imola suum ultimum condiderit testamentum, in quo inter alia reliquit conventui fratrum Minorum de Imola pro *laborerio ecclesie* dictorum fratrum L lib. bon.; idcirco Bittinus q. Nigri de la Braita civis Imole syndicus conventus fratrum Minorum de Imola fecit d. Beatrisie f. q. Dini Beldandi de Imola et f. q. et heredi dicte d. Iacobe absolutionem a dicto legato L lib. bon. (*AAbb.*, V, 112).

1389, 9 febr. — Cf. *AFH VII*, 690.

1390, 19 aprilis. — Cf. *AFH VII*, 691.

1394, 4 martii. — Cf. *AFH VII*, 691.

1395, 24 augusti. — Latum et promulgatum dictum laudum in capella S. Marie Valviridis, pp. Antonio q. Vannis de Florentia, Marcho q. Iohannis de Bononia, Christoforo q. Francisci et fr. Silvestro de Placentia ordinis Minorum tt. (*Fragmentum. AAbb.*, b. 14, v. IV, c. 34r).

1425, 2 febr. — Cf. *AFH VIII*, 42s.

1429, 19 sept. — Cf. *AFH VII*, 695.

1430, 7 octobris. — Cf. *AFH VII*, 696.

1432, 19 sept. — Cf. *AFH VII*, 697.

1449, 15 april. — Cf. *infra*, p. 512.

1450, 18 iulii. — Cf. *AFH VIII*, 506.

1454, 5 maii. — Cf. *AFH VIII*, 51s.

Fratres Minores de Monte Regis in comitatu Imolensi.

Conventus Montis Regis, dioecesis Imolensis, duo milia et quingenta metra distat a castro Dutiae, 8 milia vero ab Imola, Bononiam et meridiem versus. Quonam anno conditus, ignoratur; sed eum tempore fr. Aldrovandi de Flariano (oppido tunc prope Dutiam florente), qui circa an. 1254 minister fuit Provinciae Bononiae (1), iam extitisse probabile est. Inibi Fr. Salimbene de Parma « uno anno » moratus est, ante an. 1280 (2). In hac Minorum aede - inter Bononienses ex una parte - Imolenses vero, Faventinos, Caesenates, Forolivienses - ex altera - praesidentibus hinc inde legatis - pax et concordia - restituta est - die xxix aprilis MCCLXXXIX. Ita marmorea inscriptio saec. XVIII in sacristia adhuc extans. Conventuales eum tenuerunt. Iuxta nostrae urbis memorias conventui Imolensi unitus fuit an. 1529 (3); iuxta P. Ioannem Franchini (4), an. 1623 conventui Bononiensi aggregatus est, sed, Fratribus querelas moventibus, mox Provinciae restitutus. Tempore Gallicae eversionis suppressus est die 24 iulii 1798. Nunc ecclesia et conventus qua villa rusticana inserviunt alumni ven. Seminarii Imolensis dioecesis.

1297, 20 aprilis. — D. Maritata f. q. d. Iermie et uxor q. d. Luterii q. Bonafidey de Castro S. Petri reliquit fratribus et conventui Fr. Min. de Bononia pro missis canendis et oracionibus faciendis XL sol. bon.; et fratribus et conventui Fr. Min. de Monte Regis XL sol. bon. Item reliquit expendi de bonis suis super funus et sepulturam suam, quam sibi elegit, si contingerit eam mori in civit. Bonon., apud ecclesiam Fr. Min. de Bononia, vi lib. bon. Item fr. Gandulfinus, qui fuit de Mutina, Ord. Fr. Min. de Bononia, pro auxilio unius cape emende, XL sol. bon. Commissarios esse voluit guardianum Fr. Min. de Monte Regis qui nunc est vel pro tempore erit et fr. Mathiolum Surentine de Castro S. Petri. Actum Bononie in ecclesia B. Francischi Fr. Min., pp. fr. Gandolfino, qui fuit de Mutina, presb. et fratre dicti Ord., fr. Zacharia de Artinixiis, fr. Iacobo Ducii, presbiteris et fratribus dicti Ord., fr. Thomaxio de Pelaciis, fr. Bartholomeo Biriole, fr. Michaele de Bononia et fr. Marchixino Bacerle, fratribus dicti Ord. Fr. Min. de Bononia. Eodem anno, die et loco, pp. dictis fr. Marchixino Bacerle et Bartholomeo, dicta d. Maritata constituit dictum fr. Gandolfinum suum procuratorem, actorem et nuntium specialem ad presentandum et deponendum hoc testamentum in sacrista Fr. Min. de Bononia et ad faciendum sigilari secundum formam statuti comunis Bononie, et ad omnia et singula facienda que circha predicta fuerint oportuna etc. (*ASBon.*, *Sezione Demaniale*, 30/4162, n. 43) (5).

1340, 7 iunii. — Cum hoc sit quod d. Lippha f. q. Carvasalli de Carvasallis de Imola et uxor q. Iohannis d. Raynucii de Pediano de Imola fecerit testamentum, illam medietatem fructuum possessionum

(1) Picconi *Serie*, 45s.; Salimbene, *Cronica*, ed. Parm. 408s., 209; Holder-Egger, 137, 402s.

(2) Salimbene, ed. Parm. 72; Holder-Egger 191, cf. xvi-xvii.

(3) Ferri, *Frammenti*, c. 420v.

(4) *Bibliografia*, 211.

(5) Documentum praebuit P. Bonaventura Giordani O. F. M., item in *Anal. Francisc.* edendum.

suarum de Bagnaria, quos ligaverat conventui fratrum Minorum de Monte Regis, ligavit presentibus codicillis ser Lippo q. fratris Mathei de Pediano. (*ACap.*, fasc. VIII, n. 69).

1362, 12 augusti. — Nannis q. Ginuti olim de Chaçço et modo habitator et castelanus territorii Dutie relegit *sepulturam* suam apud ecclesiam et locum fratrum Minorum de Monte Regis, cui loco et conventuy reliquit unum cereum xx sol. bon. Mandavit quod si omnes sue filie decederent sine liberis, dispensentur fratribus de Monte Regis v lib. bon. pro anima sua etc. (*ANot.*, b. F, n. 12).

1373, 3 octobris. — Cùm hoc sit quod Maxius q. Bartolini Episcopi de Ymola suos ultimos condiderit codicillos, in quibus disposuerit quod per commissarios suos, videlicet per fr. Baldum guardianum ecclesie fratrum Minorum de Monte Regis de Ducia et d. Iacobum q. ser Malgariti Abatem de Ymola, distribuatur quedam ipsius Maxii petia terre viii torn. posita in loco vocato la *Biata del Vescovo* tribus puelis maritandis; idcircho prefatus d. Iacobus et nomine fr. Baldi, cuius potestatis tenor sequitur infrascriptus: «Ego fr. Baldus de Tebaldi guardianus loci Montis Regis ordinis Minorum contentor quod vos, d. Iacobe Abas, procedatis in testamento Maxii Bartolini Episcopi in absentia mei ac si presens forem, secundum Deum et bonam consientiam. Dominus sit semper vobiscum. Ego fr. Baldus propria manu scripsi a. 1373 die 3 octobris»; consignavit pro anima dicti Maxii Baldino Simonis de Ymola nomine et vice Bernardine f. dicti Simonis, pro auxilio ipsam maritandi, i torn. terre de dicta petia terre. (*AAbb.*, b. 11, v. III, c. 85v).

1412. — Fratres de Monte Regis habent extimi lib. viii $\frac{1}{2}$. Item solvere debent lib. i, sol. viii, den. vi. Die x aprilis fr. Baldus solvit a contantis sol. iiii. (*ACom. Dutiae, Libro del Massaro*, a. 1412, c. 17v).

1417. *Ut supra*. Die xvii aprilis solvit fr. Petrus pro Iohanne de Bagnagalinis sol. xii. (L. cit., a. 1417, c. 15r).

1426. — *Ut supra*. Solvit fr. Iacobus guardianus a contantis sol. x. (L. cit., 1426b, c. 23v) (1).

1427, 25 martii. — Dominicus Nannis q. Bartolini de Flagnano comitatus Imole vendidit Ludovico q. Melutii de Flagnano unam petiam terre. Actum in ecclesia S. Francisci de Monte Regis prope villam Coline ordinis fratrum Minorum, sub guardia Dutie etc. (*ANot.*, De Gentilibus F., v. I, c. 29v).

1427, 25 martii. — Ludovicus q. Melutii de Flagnano dedit mag. Lelo q. Ugolini de Montecatone unam petiolam terre etc. Actum (*ut supra*). (L. cit., c. 30).

1428, 7 augusti. — Cf. *AFH* VI, 302.

1430, 8 martii. — Cursinus q. Bartholi de Abello comitatus Imole suam ellegit *sepulturam* apud ecclesiam S. Marie de Monte Regis ordinis fratrum Minorum. Reliquit unum duplerium. Reliquit eidem ecclesie seu guardiano eiusdem pro missis S. Gregorii dicendis per ipsum pro anima sua sol. xxx. Item mandavit dictus testator quod dicta ec-

(1) Eiusmodi memoriae in massariorum libris huius saeculi passim inveniuntur..

clesia habeat iure legati post mortem sue matris d. Bone f. q. Gnudi de Bagnaria libr. x bon. Actum in villa Abelli comitatus Imole, pp. fr. Iacobo q. Sanctini, Ghirardo Andrioli etc. tt. (ANot. Brisighellae, I. de Colonia, v. I, c. 81v).

1430, 25 aprilis. -- Petrus q. Albertini de la Colina villa Dutie sepulturam elegit penes eccliam de Monte Regis, intitulatam sub nomine beatissime Virginis et matris nomine gloriose Marie, ordinis fratrum Minorum, in eo loco in quo sepeliri consuevit alia corpora predecessorum suorum... Item reliquit ecclie S. Marie de Monte Regis predictae ordinis Minorum fratrum unum cereum pretii sol. xx. (ANot., De Gentilibus F., v. I, c. 121).

1433, 30 augusti. — Iacobus q. Guastoni de Ferarola Dutie comitatus Imole elegit sepulturam suam in claustrum ecclesie fratrum Minorum de Monte Regis, ubi alii sui predecessores sepeliri consueverunt. Reliquit dicte ecclesie unum cereum precii sol. viginti. (L. cit., c. 1).

1434, 21 maii. — Mateus q. Tarlati de Ducia sepulturam suam elegit apud ecclesiam fratrum Minorum de Monte Regis. Reliquit unum cereum. Reliquit guardiano de Monte Regis sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii dicendis pro anima sua. Reliquit Benedicto f. Tonnii Zannis, alias e Vilano, de Ducia, unam torn. terre aratorie in loco qui dicitur el Rio de Dozza, iuxta iura loci et conventus fratrum Minorum de Monte Regis. Actum Ducie in domo ipsius testatoris, pp. Drea q. Paulini de Cornazanis, fr. Iacobo q. Sanctini de Abello guardiano Montis Regis etc. tt. (ANot. Brisighellae, I. de Colonia, v. I, c. 219r).

1434, 13 decembris. — Symon q. Zuptii de Rassis de Ducia reliquit fr. Iacobo q. Sanctini de Abello guardiano Montis Regis sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii dicendis pro anima sua. Reliquit unum cereum. (L. cit., c. 229r).

1435, 25 martii. — Iacobus q. ser Bitini Festoli de Saxonegro comitatus Bononie habitator Castri S. Petri dicti comitatus et d. Caterina f. q. Petri Iacobi de Liglano et uxor eiusdem Iacobi vendiderunt nobili viro ser Francisco q. ser Brunioli de Cataneis de Balcone de Dutia comitatus Imole medietatem quatuor torn. terre vineate pro indiviso, positam sub guardia dicti Castri S. Petri in fundo dicto i Panigali subtus stratam Regalem pro pretio pro indivisa lib. treginta bon. Actum in claustrum ecclesie S. Francisci in Monte Regis site, ordinis Minorum fratrum, supra villam Coline de Dutia sub guardia dicti castri Dutie, pp. religioso viro d. fr. Iacobino q. Santini de Abello ordinis Minorum fratrum et guardiano eiusdem ecclesie etc. tt. (ANot., De Gentilibus F., v. I, c. 17).

1435, 17 iulii. — Pycinus f. q. Andrioli Albertini de Ducia reliquit ecclesie de Monte Regis unum cereum. Reliquit guardiano de Monte Regis sol. xxx pro missis S. Gregorii dicendis pro anima sua. Commissarios suos elegit fr. Iacobum q. Sanctini de Abello et Mengum q. Blaxii de Ducia. (ANot. Brisighellae, I. de Colonia, v. I, c. 246r).

1435, 22 novembris. — D. Honestina f. olim Bartolomei de Pontiorolis de Forlivio et uxor olim Bonaventure de Speronibus de Castrobolognesio comitatus Imole testamentum fecit. Actum Ducie, pp. fr. Iacobo q. Santini de Abello ordinis fratrum Minorum, Iacobo q. Iohannis de Utino etc. (L. cit., c. 262r).

1436, 15 augusti. — D. Caterina q. Zerardi de Saxono comitatus Bononie et uxor q. Bachini q. Nannis de Flagnano, habitatrix comitatus Imole, confessa fuit coram me notario et testibus infrascriptis, quod Bachinus predictus, q. eius vir legiptimus, obiit et sepultus fuit in *cimiterio* S. Marie de Monte Regis ordinis fratrum Minorum beati Francisci de anno MCCCXXXIII, de mense ianuarii, et quod post funus eiusdem Bachini per dies sex vel circha accessit ad ipsam Bartolinus Bini q. Nannis in dicta villa Aurete etc. (ANot., De Gentilibus F., v. I, v. 136).

1437, 22 maii. — Ven. pater d. fr. Iacobinus ordinis S. Francisci Minorum fratrum et guardianus de presenti ecclesie S. Francisci de Monte Regis comitatus Imole fecit Zopio q. Petri Rugii de Dutia dicti comitatus asolutionem de quantitate lib. decem et octo et sol. decem, quas idem Zopius tenebatur et obligatus erat d. Zanne uxori q. Covrini de Saxonegro habitatrici ville Alboris guardie Castri S. Petri comitatus Bononie, ocaxione medietatis pro indivisso unius paris bovum quos dictus Zoptius conducebat ad colaticum pro dicta medietate a dicta d. Zana; et quam medietatem dicta d. Zana dicto fr. Iacobino q. Santini de Abello comitatus Imole guardiano predicto, ut de ipsa quantitate emeret unam planetam pro anima dicta d. Zane, et quod planeta idem d. guardianus asseruit emisse et in eo expendisse dictam quantitatem lib. decem et octo et sol. decem. (L. cit., c. 34v).

1439, 3 iulii. — Coannis q. Petri de la Valle de Dutia comitatus Imole ellegit *sepulturam* suam apud ecclesiam S. Francisci de Monte Regis. Reliquit unum duplerium. (ANot., A Monte A., v. XII, c. 70).

1439, 2 augusti. — Benedictus q. Stefani de Castro S. Petri vocatus Stanghelino, *sepulturam* suam ellegit, si in domo sua mori contigerit, apud ecclesiam S. Francisci de Monte Regis comitatus Imole. Reliquit unum duplerium. (L. cit., c. 210).

1439, 8 septembris. — Petrus q. Pizini de Dutia comitatus Imole *sepulturam* suam elegit in *clauastro* ecclesie S. Marie de Monte Regis ordinis Minorum fratrum beati Francisci, in locho ubi alii mortuorum suorum predecessorum corpora sepulta fuerunt. Reliquit unum cereum. Item reliquit lib. tres bon. in *reparatione* dicte ecclesie seu in auxilio unius planete vel messalis emendi pro dicta ecclesia seu in aliqua re, prout videbitur suis comissariis fore melius et utillius pro dicta ecclesia. (ANot., De Gentilibus F., v. II, c. 10).

1440, 18 octobris. — Nos fr. Iacobinus q. Santini ordinis fratrum Minorum olim guardianus ecclesie S. Marie de Monte Regis dicti ordinis, Dominicus q. Antonii Bargatia, Martinus q. Zechi Muzoli, Santus q. Lipi, omnes de Dutia comitatus Imole, arbitri et amicabiles compositores inter Petrum q. Pizini alias Fuxa de Dutia ex parte una et Benedictum alias Stanghilino q. Stefani de Albore guardie castri S. Petri comitatus Bononie ex parte altera, viso instrumento dotali dotium q. d. Gasdie, matris dicti d. Benediti, visis expensis factis in personam q. d. Gasdie predictae per annos quamplures tam in medicinis quam substantationibus corporis etc., condepnamus dictum Petrum ad dandum dicto Benedicto lib. decem bon. (L. cit., c. 5).

1440, 18 novembris. — Totius q. Pizini de Dutia comitatus Imole *sepulturam* suam elegit in *clauastro* ecclesie S. Marie de Monte Regis ordinis fratrum Minorum, in loco ubi alia mortuorum suorum prede-

cessorum [corpora] sepulta sunt. Reliquit unum cereum; item guardiano dicte ecclesie sol. treginta bon. pro missis S. Gregorii. (L. cit., c. 15).

1441, 8 novembris. — Iacobus q. Pauli de la Lama guardie Flagnani comitatus Imole *sepulturam* suam elegit apud ecclesiam S. Francisci de Monte Regis in loco consueto suorum predecessorum, seu Sancti Iohannis de Flagnano. Reliquit unum cereum. (L. cit., c. 41v).

1442, 24 novembris. — Matheus q. Verondi de Saxonegro comitatus Bononie habitator ville Plombaroli castri Dutie comitatus Imole *sepulturam* suam elegit apud ecclesiam S. Marie de Monte Regis ordinis S. Francisci Minorum fratrum, in sepultura suorum predecessorum et ubi sepultum fuit corpus Covrini q. fratris dicti testatoris. Reliquit unum duplerium; item guardiano dicte ecclesie pro missis S. Gregorii sol. treginta. (L. cit., c. 16v).

1446, 25 martii. — Ambrosius aliter Bosius et Vivianus fratres ff. q. Pauli del Valpidriaga iuxta plebem S. Andree comitatus Imole vendiderunt Dominicho q. Mimi Zanarini aliter Francischini Iohannis de Dutia comitatus Imole pro se et vice et nomine Tonii eius fratris petias terre positas in villa Voltarum guardie Dutie. Actum in *claustro* Montis Regis ecclesie S. Marie ordinis fratrum Minorum et S. Francisci sub guardia Dutie etc. (L. cit., v. III, c. 14).

1446, 13 maii. — D. Guida f. q. Gulielmini de Flagnano et uxor q. Pauli Rizoli de Dutia pro ultimis votis et pro secundis votis uxor q. Sancti alias Santoni Garavelli de Monte Catone, habitatrix ville Plombaroli, *sepulturam* suam elegit apud ecclesiam S. Marie de Monte Regis ordinis S. Francisci Minorum fratrum, in loco ubi sepeliri consueverunt corpora predecessorum Iohannis Ressa. Reliquit unum zireum. (L. cit., c. 16).

1448, 11 februarii. — Nerus q. Zotti de Monteflore comitatus Imole et guardie seu comunis Montis Batagle, habitator per longum tempus castri Dutie et eius guardie, sanus mente, licet aliquali egretudine corpore languens et defectu facilis apopleisie et ex acidenti eiusdem aliquamdiu lingua balbutiens, apud vulgares *el male de la gozola*, reliquit ecclesie S. Marie de Monte Regis ordinis fratrum Minorum constitute et beati Francisci unum cereum sol. viginti bon. (L. cit., c. 13).

Reliquerunt conventui de Monte Regis unum cereum pretii xx sol. bon.

1362, 27 octobris. — *Iacobus q. Iohannis Petri q. Stefani de la Tomba. (ACom. Dutiae, b. III, 14).

1425, 25 decembris. — Iacobus q. ser Bitini de Bonardis habitator castri Dutie comitatus Imole. (ANot., De Gentilibus F., v. I, c. 4).

1427, 22 iulii. — D. Bartolomea q. Ghini de Cornazanis de Dutia comitatus Imole et uxor ser Benutii f. Iacobi Fererii de Dutia. (ANot., P. Marconi, v. II, c. 242).

1428, 18 februarii. — D. Lisa vidua f. q. Dree Monaldi et uxor q. Stephani de la Tumba de Dutia. (ANot., De Gentilibus F., v. I, c. 45).

1428, 28 martii. — Iohannes q. Nannis de Benatis de Montecaduno comitatus Imole. (ANot. Brisighellae, I. de Colonia, v. I, c. 61v).

1429, 28 martii. — Ugolinus q. Zennis de Dutia. (ANot., De Gentilibus F., v. I, c. 79).

1429, 13 decembris. — D. Katerina q. Nannis de la Mina, senex, vidua et uxor q. Brunioli de la Lana de Flagnano comitatus Imole. (L. cit., c. 69).

1431, 11 iulii. — Tura q. Nannis de Benatis de Montecaduno comitatus Imole. (ANot. *Brisighellae*, I. de Colonia, v. I, c. 108v).

1435, 22 iulii. — D. Guida q. Gulielmi de Flagnano comitatus Imole et uxor q. Santoni alias Santi q. Garaveli de Dutia habitatrix Dutie. (ANot., De Gentilibus F., v. I, c. 30v).

1442, 5 iunii. — D. Margarita f. q. Tonii de Flagnano comitatus Imole et uxor mag. Iacobi q. Iohannis Petri Stephani de la Tomba de Dutia. (L. cit., v. II, c. 48v).

1442, 5 augusti. — D. Flora f. q. Bighini de Mazancolo comitatus Imole et uxor pro tertiis votis Maxii q. Tonioli de Dutia comitatus Imole. (L. cit., c. 51).

1443, 20 ianuarii. — Mag. Iacobus q. ser Bitini de Bonardis de Dutia. (L. cit., c. 28).

1444, 6 februarii. — Iacobus q. Pauli de la Lama de Fagnano comitatus Imole. Reliquit unum cereum. (ANot. *Casulae Vallissenii*, N. Zannelli, V, 119r).

1448, 18 octobris. — D. Caterina f. q. Tomaxii Nanis Raynerii de Flagnano comitatus Imole et uxor Pini q. ser Mathei de la Valle. (ANot., De Gentilibus F., v. III, c. 4).

1449, 25 iulii. — Ugolinus q. Piranteli alias Petri de Bagnagalinis de Dutia. (L. cit., v. I^b, c. 208).

1449, 30 iulii. — Ser Iacobus q. ser Menghi de Balisteriis de Dutia. (L. cit., c. 211).

1450, 30 novembris. — Messolus q. Iohannis de Messolis de Dutia. (L. cit., v. III, c. 57).

Fratres Minores de Tausignano in comitatu Imolensi.

Tausignanum, oppidum dioecesis Imolensis ad dexteram ripam Santerni fluminis positum, ab Imola distat 14 milia metrorum meridiem versus. Origo conventus apud nostros rerum scriptores clare constat; Bulla erectionis effectum obtinuit an. 1326 (1). Conventualibus remansit. An. 1798, die 9 octobris, conventus suppressus est, deinde una cum ecclesia e fundamentis subversus. — Dignum notatu est in territorio Tausignani aliud a Tausignani commune antiquitus exstasse, cui nomen a S. Francisco inditum erat, ut plura documenta huc non facientia clare innuunt (2). Cuius originem appellationis, Deo favente, alias inquiram.

(1) Rodulphius, *De origine* etc., f. 268v; Wadd. 1321 n. 43.

(2) En sequentia, libationis gratia: 1417, 30 decembris. • Convocato consilio et arengo comunis S. Francisci et S. Stefani de Tauxignano in sala magna domus comunis de mandato d. Sandri de Codronco vicarii d. Lodovici de Alidosiis de Imola, in quo interfuerunt etc. constituerunt egregium legum doctorem d. Antonium da Tartagnis de Imola procuratorem ad impetrandum a d. Martino pp. v d. Lodovicum de Alidosiis in vicarium castri Tauxignani pro Sancta Romana Ecclesia •. (ANot., *Cas. Vallissenii*, N. Zannelli, II, 69r). 1432, 6 iulii. • Congregato consilio comunis S. Francisci de Tauxignano in sala magna domus comunis castri Tausignani • etc. (L. cit., III, 182v), in quo (ne longior fiam) commune S. Francisci aperte distinguitur a communi Castri Tausignani et ab ipso communi S. Stephani.

1321, 15 maii. — (Ioannes XXII Ministro Generali Ordinis Minorum concedit licentiam recipiendi in castro Tausignani locum ad usum fratrum sui Ordinis). Quia tua potissimum. Datum Avinione idibus maii, pont. n. anno quinto. (*Bull. Franc.*, V, 206).

1366, 2 septembris. — *Iohanna filia q. Menghi de Monte Tauxignano comitatus Imole et uxor ser Malgarucii q. ser Vanzolini de Tauxiniano reliquit conventui fratrum Minorum de Imola unum duplerium cere. Item reliquit conventui fratrum Minorum de Tauxiniano predicto pro anima sua unum duplerium cere valloris xxv sol. pro illuminando corpus Christi. (*ANot.*, I. Caputeus, v. I, c. 66v).

1367, 8 septembris. — Cf. *AFH* V, 551.

1373, 13 novembris. — *D. Coanna f. Calçolari de Imola et uxor olim Cechi Ghini Zulliani de Tauxignano reliquit conventui fratrum Minorum de Tauxignano xii sol. bon. (*AAbb.*, V, 90).

1382, 2 februarii. — Ninus q. Iohannis de Casula Casulensium dedit Iohanni q. ** recipienti vice et nomine societatis beate [Marie Virginis] de Tauxignano petiam unam terre aratorie et olivate positam in [curte] Mazolani in loco dicto Cluxure de Berariis, et hoc pacto et conditione quod dicta societas non possit vendere vel alienare. Actum prope castrum Tauxignani in capitulo fratrum Minorum de Tauxignano. (*Arch. Congregationis Tausignani*, b. Pergamene diverse, n. 1).

1389, 16 octobris. — *Providens et discretus vir ser Margaritus f. q: Nannis de Tauxignano comitatus Imole voluit quod corpus suum debeat sepeliri in capella sua constructa in ecclesia fratrum Minorum de Tausignano. Item reliquit sor. Dine fr. Puxi et aliis Sororibus de Tauxignano de tertio Ordine S. Francisci, habitantibus in dicto castro Tauxignani, unam tombam cum quadam domo et unam columbariam et aream cum triginta duabus tornaturiis terre positis in territorio Tauxignani in loco dicto *lo Vado*, cum hac conditione quod dicte Sorores vel aliquae earum per se vel tamquam collegium vel capitulum vel universitas non possit dictam tombam, domum, columbariam et aream et terras predictas vendere sed semper apud dictas Sorores voluit dictus testator remanere, ut fructus et redditus dictarum rerum distribuant, dent et tradant pro anima ipsius testatoris et mortuorum suorum et secundum quod eis dictus testator ordinavit cum eis. Et si dicte Sorores decederent omnes, tunc voluit quod heredes sui infrascripti, tam ex testamento quam ab intestato, debeant fructus et redditus dictarum petiarum terre convertere in paramentis et ornamentis capelle sue quam fecit construi in dicta ecclesia fratrum Minorum, et in libris, vestimentis Fratrum dicte ecclesie et pro alimentis ipsorum Fratrum, ut divina officia cotidie celebrare debeant pro anima dicti testatoris et suorum defunctorum. Actum in loco fratrum Minorum de Tauxignano comitatus Imole, iuxta campanile dicti loci, qui locus est positus iuxta dictum castrum, pp. fr. Guidone q. Ubertini de Placentia guardiano loci predicti, fr. Matheo Antonii de Pola, testibus etc. (*Exemplum an. 1512. AParroch. Tausignani*, tit. 5, fasc. 9).

1389, 13 novembris. — Nanes f. q. Bertini de Maçancollo comitatus Imole elegit sepulturam suam aput ecclesiam fratrum Minorum de Tauxignano si tempus erit paciens quod ibi possit deferri, si vero tempus esset contrarium adeo quod non posset ibi deferri corpus eius, elegit sepul-

turam apud ecclesiam S. Agate de Trario comunis Montis Floris comitatus predicti. Reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano xl sol. bon. pro missis. Actum in domo Floris q. Laurentii de Frasseneta terre Montis Floris. (ANot., *Casulae Vallissenii*, G. Saraceni, I, 50r).

1397, 21 augusti. — Tonus q. Francisci Otonelli de Tauxignano constitutus coram nobili viro Petro de Martellis de Bononia vicario comunis Tauxignani pro comuni Bononie, sedente *pro tribunali in ecclesia fratrum Minorum de Tauxignano super quemdam banchum*, fuit confessus recepisse a d. Malgarita f. q. Petri Bachi de Tauxignano et uxore q. Petri Richi de Tauxignano predicto pro dote d. Tonie f. dicti Petri Richi et dicte d. Malgarite et uxoris dicti Tonii lib. l. bon. Actum prope castrum Tauxignani in ecclesia fratrum Minorum ad dictum banchum. (ANot., *Casulae Vallissenii*, L. Bramonti, I, 28r).

1397, 2 septembris. — D. Benvenuta q. Iacobi alias dicti Mucci sarto de Orsaria comitatus Imole reliquit conventui fratrum Minorum de Tauxignano x sol. bon. pro missis. (ANot., *Casulae Vallissenii*, L. Bramonti, I, 29v).

1399, 1 augusti. — D. Tonia f. q. Petri Richi de Tauxignano et uxor Tonii q. Francissi Otonelli de Tauxignano reliquit fr. Bartolo guardiano loci fratrum Minorum de Tauxignano sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii. (L. cit., 66r).

1399, 15 septembris. — D. Antonia f. q. Iohannis Ghiddoni de Tauxignano et uxor Bartoli f. Zoli Zechi de dicto locho elegit *sepulturam* suam apud ecclesiam S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum pansellum seu capitergium pro coperiendo *imagine[m] Crucifixi*, que est in ecclesia fratrum Minorum de Tauxignano. (L. cit., 72r).

1399, 15 decembris. — D. fr. Dominicus de Bononia ordinis Predicatorum archiepiscopus Effesiensis, habens ad hoc plenum mandatum a fr. Uberto de Novaria abate monasterii S. Marie in Regula de Imola vicarii generalis episcopi Imolensis, dedicavit et consacravit pro sepeliendo corpora fidelium defunctorum quedam casamenta posita penes allium cimiterium plebis S. Marie de Tauxignano positum in castro Tauxignani iuxta viam publicam, murum roche magne de Tauxignano et guardiolam porte de ponte de dicto castro. Actum in dicto cimiterio superius posito et confinato, pp. d. Antonio q. ser Paulucii de Tauxignano archipresbitero plebis S. Marie de Tauxignano, d. Francisco Bartoli rectore ecclesie S. Bartolomei de Burgo Tauxignani, fr. Bartolo de Bagnacavallo guardiano loci fratrum Minorum de Tauxignano et fr. Antonio de Feraria lectore dicti loci tt. (L. cit., 76v).

1400, 24 aprilis. — Cum Tebaldus q. Ghidini de Tauxignano suum condiderit testamentum, in quo d. Brunam eius uxorem et d. Zintilinam f. dicti Ghidini et sororem dicti Tebaldi sibi eredes instituit universales, ipse d. Bruna et d. Zintilina confesse fuerunt reperuisse infrascriptos creditores, videlicet: Conventus fratrum Minorum de Tauxignano pro uno duplerio sol. xx etc. Item confesse fuerunt se invenisse in bonis dicte hereditatis infrascriptas possessiones, videlicet: Medietatem pro indiviso cum monasterio S. Francissi de Tauxignano quatuor torn. terre aratorie posit. in curia Macincholli, que fuerunt Tonii fratris, quam medietatem petie terre dictus Tonus reliquit dicto Tebaldo. (L. cit., 85r).

1400, 10 septembris. — Ventura q. Turisini de Ponsegia comitatus Imole reliquit conventui fratrum Minorum de Tauxignano lib. v bon. pro missis. (L. cit., 95v).

1400, 15 septembris. — D. Antonia f. q. Guidonis de Cavecana et uxor Zanotti q. mag. Guidonis de Corvaria comitatus Imole volens limina beatorum Petri et Pauli visitare testamentum fecit. Reliquit conventui fratrum Minorum de Tauxignano unam petiam terre positam in territorio Corvarie, in locho dicto *el Campo da le Braite*. Actum in ecclesia loci fratrum Minorum de Tauxignano prope *altare magnum* dicte ecclesie posite prope castrum Tauxignani iuxta viam et alia iura dicti loci, pp. fr. Bartolo de Bagnacavallo guardiano dicti loci, fr. Antonio de Astunio de Appulia lectore dicti loci etc. tt. (L. cit., 97r).

1404, 9 augusti. — Iacobus q. Guiducii de Burgo Tauxignani reliquit conventui fratrum Minorum de Tauxignano sol. v bon. pro missis. (L. cit., 129v).

1408, 5 iulii. — Andrea natus Gratie de Ginattis de Tauxignano sacri Laterani palatii comes Palatinus, Christi eiusque matris gloriose Virginis Marie, Ss. Francisci et Stefani nominibus invocatis, precibus et instantia ser Gondini q. ser Ugolini et Manfredo q. Bartolomei amborum de Benutiis de Tauxignano, legitimavit Hercolem et Leonam ff. q. Iohannis Zichini de Benutiis de Tauxignano, non obstante quod ipsi Hercules et Leona sint et esse dicantur ex dicto Ioanne soluto et ex duabus dicti Ioannis legitimis concubinis solutis geniti et procreati. Datum Tauxignani in ecclesia fratrum Minorum de dicto locho, posita extra, prope tamen, castrum Tauxignani iuxta stratam publicam. (ANot., *Casulae Vallissenii*, L. Bramonti, II, 49r).

1411, 23 aprilis. — D. Appilonia f. q. Tonii de Valmaçore comitatus Imole et uxor Galvani f. ser Luce Petri de Tauxignano elegit *sepulturam* apud ecclesiam fratrum Minorum de Tauxignano. Reliquit dicte ecclesie medietatem duarum torn. terre aratorie posite in curte Macincolli, in loco dicto *la Piana del Molino*. Reliquit unum cereum. (ANot., *Casulae Vallissenii*, I. Gori, I, 39r).

1411, 4 augusti. — Nobilis vir Guirerius natus q. Alberghitini de Captia de Tauxignano corpus suum reliquit tumulandum apud ecclesiam S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Item reliquit fr. Zeorgio lectori in conventu Tauxignani eius confessori sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii celebrandis pro anima sua. Item reliquit conventui sol. xx bon. pro missis. Actum Tauxignani in rocha parva in domo habitationis dicti Guirerii in camera superiori versus plateam. (ANot., *Casulae Vallissenii*, L. Bramonti, II, 92r).

1414, 23 ianuarii. — D. Luxia f. q. Romanelli de Pidiano et olim uxor Iacobi de l'Oliveda de Sasso reliquit pro missis S. Gregorii sol. xxx bon. dicendis per fratres Minores de Tauxignano. (L. cit., I. Gori, I, 144r).

1414, 22 februarii. — D. Flora f. Ture q. mag. Ugolini de Barixellis de Camadio et uxor Francisci q. mag. Bartoli de Imola, habitatrix Tauxignani reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano unum cereum. Reliquit Zecho f. Ture predicti recipienti vice et nomine altaris S. Marie loci fratrum Minorum unam tovaglam inoxellatam. (L. cit., N. Zanelli, II, 11v).

1414, 2 decembris. — Convocato capitulo fratrum ordinis Minorum conventus ecclesie S. Francisci de castro Tauxignani mandato fr. Lodovici de Faventia guardiani dicti conventus, in qua congregatione interfuerunt ipse d. guardianus et fr. Georgius lector dicti conventus, et, cum nemo alter existat in dicto conventu, Dreas q. Guidonis de Vineys et Petrus q. Mirigoni de Tauxignano syndici conventus predicti pro solutione expensarum factarum circa constructionem et reparationem trune ecclesie conventus predicti et constructionem cuiusdam domus conventus positam in territorio Tauxignani, in loco dicto *lo Valdo*, ex licentia eisdem concessam per fr. Bartolomeum de Bononia eiusdem provincie ministrum, sacre theologie magistrum, ut apparebat littera eisdem concesse licentie predictae uno sigillo sigillate, in quo erat sculpta imago S. ** tenoris infrascripti, videlicet:

« In Christo sibi carissimis massariis comunis S. Francisci et S. Stefani de Tauxignano comitatus Imole, fr. Bartolomeus de Bononia eiusdem provincie minister ac sacre theologie magister salutem et pacem in Domino sempiternam. Attentis devotione precipua et sollicita cura quas ex caritatis fervore ad nostri ordinis locus S. Francisci de Tauxignano conservationem et augmentum habetis, ob quod totus ordo noster vobis plurimum obligatur, vestrasque iuste petitioni ac honestis rogationibus condescendens, ex eo quod petitis aliqua bona immobilia dicti loci posse vendere et commutare per Andream Guidonis de Vineys, Petrum Mirigoni et Paulum Zechi omnes de Tauxignano per dictam causam ellectos ad vendendum et commutandum bona immobilia ipsius loci in utilitatem tam et pro reparatione ipsius, cum in aliquibus locis minetur ruinam, ipsis licentiam et duobus ipsorum aut uni, si alii impedirentur, omnimoda per me tradit placeatque. Igitur dictam petitionem debitam recognoscentes, mea autem qua fungor [auctoritate] ipsos constituo in syndicos et procuratores dicti loci eisdemque licentia exhibendo per dictam exigentiam concurrentem, concedo posse vendere, commutare et locare bona ipsius loci immobilia necessaria dumtaxat pro reparatione ipsius loci et in ipsius loci utilitatem, et omne instrumentum super hiis et super iam venditis facere cum promissione bonorum ipsius loci omnium pro observatione predictorum cum penali stipulatione et iuramento debito et cum omnibus aliis que in quolibet contractu et instrumento venditionis et comutationis tam de iure quam de more requiritur, de consensu et voluntate fr. Lodovici ipsius loci guardiani et fr. Georgii de Imola lectoris iamdicti loci et omnium aliorum fratrum in dicto loco existentium, has autem litteras ad cautelam predictam feci et meo officii sigilli impressione muniri. Datum Bononie, die xxv novembris mccccxiiii. Ego fr. Bartolomeus minister provincie Bononie in huius littere corroborationem manu mea propria conscripsi ».

Omni modo, via, iure et forma quibus magis et melius potuerunt per se et ipsorum successores vendiderunt Tonio q. Lantie de Burgo Tauxignani pro se et vice et nomine Sancti eius fratris petiam unam terre laboratorie duarum torn. et duarum pert. ad iustam perticam comunis Tauxignani, positam in fundo sive loco dicto *in le Chiusure del Borgo* Tauxignani, pro pretio lib. xxxiii bon. pro qualibet tornaturia. Actum in *capitulo* loci predicti. (L. cit., 21v).

1415, 25 februarii. — D. Imelda f. q. Petri de Tauxignano et uxor olim Turini de dicto loco elegit *sepulturam* suam apud ecclesiam S. Fran-

cisci de Tauxignano. Reliquit ecclesie S. Francisci conventus fratrum Minorum de Tauxignano unum lectum fulcitum duabus culcidrellis, duobus linteaminibus, uno capizali et una cultra; item ecclesie unum archibanchum; item fr. Lodovico guardiano dicte ecclesie S. Francisci sol. xx bon.; item fr. Georgio lectori dicte ecclesie pro missis S. Gregorii sol. xxx bon. Reliquit quod fr. Lodovicus et fr. Georgius et Petrus Mirigoni habeant dispensare omnem quantitatem pecunie in qua ipse Petrus esset obligatus eidem d. Imelde inter pauperes Christi. *Comissarios* autem suos esse voluit supradictos fratres Lodovicum et Georgium et Petrum predictum. In omnibus autem aliis suis bonis ecclesiam S. Francisci conventus fratrum Minorum de Tausignano sibi heredem instituit universalem. (L. cit., 27r).

1418, 23 maii. — D. Cichina f. q. Iacobi, alias Magagna, de Tauxignano reliquit loco fratrum Minorum de Tauxignano unum cereum. Reliquit guardiano dicti loci pro missis S. Gregorii sol. xxx bon. (L. cit., I. Gori, II, 20v).

1418, 19 iunii. — Tonus, alias Doa, q. Guarnerii et Nerius f. q. Guarnerii de Tauxignano fecerunt treguam de vulnere illato per Carolum f. Doe Bertocio Tochi et de vulneribus factis per Iohannem Bertoni ipsi Carolo, quam treguam promixerunt sex mensibus continuis sub pena lib. sexcentarum bon. Actum in curia Tauxignani in loco dicto *lo Castelaro* in via publica, prope iura loci conventus ordinis Minorum de Tauxignano. (L. cit., N. Zanelli, II, 83r).

1418, 11 septembris. — D. Margarita f. q. Poni de Casali et uxor Ugolini Bambi de Seraglo villa Tauxignani ellegit *sepulturam* in *cimiterio* ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de Tauxignano. Reliquit dicte ecclesie lib. v bon., de quibus voluit quod ematur una planeta. Reliquit unum duplerium. Reliquit guardiano loci fratrum Minorum de Tauxignano sol. xxx pro missis S. Gregorii. (L. cit., 91r).

1418, 15 septembris. — Congregato capitulo hominum societatis S. Marie de Tauxignano, in quo interfuerunt Tonus Iacobi prior, mag. Dominicus Righi, mag. Anthonius Zichini, Petrus Mirigoni *etc.* constituerunt ser Iohannem Gorii de Tauxignano syndicum in causa quam habent cum Petro Martini. Actum in *capitulo* ordinis Minorum loci de Tauxignano. (L. cit., 87r).

1418, 1 octobris. — D. Zenevera q. Ugholini de Raynutiis de Tauxignano et uxor olim Zechi Petri de dicto loco elegit *sepulturam* in *cimiterio* loci fratrum Minorum de Tauxignano. Reliquit ecclesie loci predicti unum cavezale quo utitur ipsa testatrix. Reliquit unum cereum. (L. cit., 94r).

1419, 21 iunii. — Cechus Nannis, alias Ghixello, de plebe S. Andree comit. Imole vendidit mag. Dominico q. Righi de Tauxignano petiam terre arat. posit. in loco dicto *lo Solamo*. Actum in ecclesia S. Francisci de Tauxignano prope ianuam anteriorem. (L. cit., I, Gori, II, 118r).

1420, 21 septembris. — D. Chatarina q. Chechi Luchini de Burgo Tauxignani et uxor Nicolay Mathioli de S. Anastasio elegit *sepulturam* suam in *cimiterio* ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Reliquit *altari domine S. Marie* sito in ecclesia S. Francisci predicti pro ornatu dicti altaris unam tovagliam inoxelatam. Reliquit guardiano pro missis S. Gregorii sol. xxx bon. (L. cit., N. Zanelli).

1420, 6 octobris. — Nannes q. Viani de Galisterna comitatus Imole testamentum fecit. Actum in ecclesia fratrum Minorum de Tauxignano. (L. cit., I. Gori, III, 91r).

1421, 17 augusti. — Manfredus q. Bartolomei de Raynutiis, domnus Nerijs, mag. Iohannes et Sanctus fratres ff. q. mag. Lotti de Tauxignano etc. promixerunt ex parte una, Guaspar, alias Bombarda, q. Gagliardi de Nordoli de Imola habitator Fontisylicis, Iacobus et Masius fratres et ff. Baugii, Iohannes q. Bachi etc. de castro Casali ex parte altera, fecerunt pacem perpetuam et concordiam sub pena lib. mille bon. Actum in comitatu Imole in strata publica, in loco dicto S. Gada, inter curiam Tauxignani et Casalis Flumanensis, p. egregio viro Iohanne d. Ospizonis de Alidosiis de Castrorivo, fr. Bartolomeo ser Antonii de Predalbino de Bononia comorante in loco fratrum Minorum de Tauxignano predicto etc. tt. (L. cit., N. Zanelli, II, 161r).

1422, 4 septembris. — Cum hoc sit quod tempore quo fr. Iohannes de Pontremulo custos loci fratrum Minorum de Tauxignano una cum Monte Febi et Paulo Cechi sindicis dicti loci vendiderint pro necessitatibus dicti loci Bartolomeo q. Centii de Florentia habitatori Tauxignani petiam terre vineate III torn., positam in loco dicto *Coviglolo*, pro pretio lib. xxxi bon.; cumque dictus Bartolomeus solverit lib. xxvi bon., et volente solvere ressiduum dicti pretii; fr. Raynaldus de Arimino custos dicti loci et fr. Samprinus de Arimino predicto lector dicti loci, nullis alijs fratribus existentibus in dicto loco, vendiderunt Bartolomeo predicto dictam petiam terre pro supradicto pretio; de quo pretio dictus Bartolomeus ressiduum solvit dictis fratribus Raynaldo et Semprino. (L. cit., I. Gori, V, 33r).

1424, 22 maii. — Mag. Antonius q. Zichini de Corvaria habitator Tauxignani *sepulturam* ellegit in archa ipsius testatoris posita sub *porticibus* ecclesie S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Reliquit pro reparatione dicte ecclesie lib. III bon. Item reliquit pro anima sua quod omni anno in festo Conceptionis beate Virginis Marie fiat et cantetur missa et officium mortuorum in ecclesia S. Francisci predicti. et missa solemnis Conceptionis beate Marie Virginis in dicta ecclesia ad *altare beate Marie Virginis*, ad quod officium et ad ipsam missam debeant interesse inter fratres Minores, qui tunc temporis in dicta ecclesia comorabuntur et presbiteros, quinque presbiteri ad missam. Et quod de denariis dandis dictis presbiteris et pro cera conburrenda ad dictum officium et missas expendantur sol. XL bon. *Comissarios* ellegit priorem societatis beate Marie Virginis de Tauxignano et guardianum ecclesie S. Francisci predictae. (L. cit., N. Zanelli, II, 168r).

1424, 24 septembris. — Fr. Ghirardus Iohannis Masii de Faventia custos fratrum Minorum de Tauxignano et fr. Georgius Iohannis de Imola lector dicti loci, nullis alijs fratribus existentibus in dicto loco. vendiderunt Coradino Dominici de Codrignano petiam terre positam in *lo campo de Rio Gambarolo* pro pretio lib. xi et sol. x bon. (L. cit., I. Gori, V, 101r).

1425, 25 maii. — Zennes q. Bittini de Mantore villa Tauxignani testamentum fecit. Actum in *canonica* domus fratrum Minorum de Tauxignano, in *quadam sala penes canipam vini*. (L. cit., 147r).

1425, 18 augusti. — Cum d. Dina f. q. Cechi Ghini de Tauxignano fecerit testamentum; eadem d. Dina, voluntate mutata, volens de dicte

testamento aliqua subtraere, quasdam possessiones positas in pertinentiis Codrignani relictas per eam loco fratrum Minorum de Tauxignano, dictum legatum permutavit presentibus codicillis relinquendo dictas possessiones Iacobo Baptiste, alias el' Contino, de Tauxignano. (L. cit., 159r).

1425, 13 novembris. — Congregatis fratribus Minoribus loci S. Francisci de Tauxignano in capitulo dicti loci, in qua congregatione fuerunt mag. fr. Cristofanus de Bononia, fr. Redulfus de Forlivio custos dicti loci, fr. Iohannes de Confortino de Bononia lector dicti loci et fr. Iohannes de Faventia, constituerunt Montem Fibi, Galvanum ser Luce et Petrum Mengoni, omnes de Tauxignano, syndicos in causa quam habent cum Petro Martini. Actum in *capitulo* dicti loci, qui locus positus est penes castrum Tauxignani. (L. cit., 172r).

1426, 7 aprilis. — Tonus q. Dree de Maserata villa Gallisterne testamentum fecit. Actum in ecclesia fratrum Minorum de Tauxignano. (L. cit., 207r).

1426, 24 iunii. — Cechus q. Iacobi de Codrignano villa Tauxignani reliquit loco fratrum Minorum de Tauxignano unum lignum existente in locis suis prout placebit dictis fratribus. (L. cit., 117v).

1426, 17 novembris. — Bartolus, cui dicitur Carozo, q. Dominici de Codrignano proprio nomine, et vice et nomine Gentilini sui filii et Tonie f. ipsius Bartoli, promisit mag. Nanni notario vice et nomine Zeschi Iacobi Cayti de Codrignano predicto et d. Iacobe f. Raynucini Zechi uxoris ipsius Zeschi treguam de vulnelibus factis vel illatis per ipsum Zescum; quam treguam promisit observare per totam sextamdecimam diem novembris proxime futuri sub pena ducatorum centum auri. Actum in ecclesia loci fratrum Minorum de Tauxignano, p. fr. Ambrosio de Bagnacavallo guardiano dicti loci t. (L. cit., N. Zanelli, II, 291r).

1427, 13 octobris. — Mag. Antonius q. Zichini de Corvaria habitator Tauxignani *sepulturam* suam elegit in arca ipsius testatoris posita sub *porticibus* ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Reliquit guardiano dicte ecclesie sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii. Item reliquit quod omni anno in festo Conceptionis beate Marie semper Virginis fiat et cantetur missa et officium mortuorum et missa solemnis Conceptionis in ecclesia suprascripta S. Francisci ad *altare beate Marie Virginis* in ipsa edificatum, ad quod officium et missas voluit interesse ad minus inter fratres Minores presbiteros celebrantes, in ipsa ecclesia comorantes, et presbiteros missam canentes, septem; et quod pro denariis in uno prandio ipsis fiendo et cera conburenda ad dictum officium et missas et (de) denariis dandis ipsis fratribus et presbiteris expendantur annuatim lib. III bon. Si filii masculi dicti testatoris decederentur sine liberis, tunc reliquit dicte ecclesie S. Francisci pro reparatione ipsius lib. xxv bon. expendendas per massarios comunium Ss. Francisci et Stefani de Tauxignano et priorem domine S. Marie de Tauxignano. (L. cit., 336r).

1428, 10 ianuarii. — Cum nota sint fratribus S. Francisci et fr. Ambrosio de Bagnacavallo guardiano loci S. Francisci de Tauxignano et aliis fratribus ibi comorantibus benefacta per fidelem et devotum virum Nannem q. Guidonis de Tauxignano spetialiter amatorem dicti loci; igitur dictus fr. Ambrosius guardianus cognoscens devotionem et reverentiam quas dictus Nannes ad dictum locum fratrum Minorum, ut

bene gesta, volens aliquam remunerare ipsum de predictis, per se ac cum voluntate fr. Iohannis de Placentia lectoris dicti loci et aliorum fratrum comorantium in dicto loco, dedit et concessit dicto Nanni ius construendi ac faciendi unum *altare* sub vocabulo *S. Georgii et beate S. Agathe* in ecclesia predicta S. Francisci ab illa parte ubi mulieres fatiunt residentiam, ad beneplacitum eius et cum consensu nobilis viri Manfredi de Raynutiis de Tauxignano, Monte Febi et Matey Petri Mirigoni de Tauxignano sindicorum dicti loci, ac etiam construendi unam archam ad sepeliendos mortuos, in qua possit sepeliri ipse et alii de sua familia. Actum in loco fratrum Minorum de Tauxignano, in *coro* dicte ecclesie *prope altare S. Luxore*. (L. cit., I. Gori, VI, 42r).

1429, 3 novembris. — Cichinus Iacobi de plebe S. Andree vendidit Gutio Gaii de Valmaçore petiam terre in loco dicto Valexella. Actum prope ecclesiam S. Francisci de Tauxignano. (L. cit., I. Gori, IV, 12r).

1430, 26 maii. — Bartocius, cui dicitur Bartolobasso, q. Tachi de Tauxignano *sepulturam* suam ellegit in ecclesia S. Francisci ordinis Minorum de Tauxignano. Reliquit *altari domine S. Catharine* fundato in dicta ecclesia S. Francisci lib. L bon. expendendas modis infrascriptis, videlicet: lib. xxv in una truna fienda supra altare predictum, et xxv lib. expendendas in una petia terre vineate pro sustentamento fratrum in ecclesia predicta comorantium. Et quod in casu quo dicti fratres non facerent laborare dictam vineam, voluit quod prior *societatis* beate Marie Virginis de Tauxignano laborari faciat et fructus dare debeat pro anima ipsius testatricis. Item reliquit *societati* domine S. Marie de Tauxignano lib. Lxxx bon., quas voluit expendi debere in una petia terre prout fluaverit priori dicte societatis, hac conditione quod nunquam vendere possit; quod si venderet, pecunie quantitas ex ipsa percipienda spectet ad altare suprascriptum S. Catharine expendenda in uno missali et uno calice uti guardiano dicte ecclesie S. Francisci placuerit. Item reliquit quod sui heredes omni anno usque ad terminum XII annorum fieri faciant in dicta ecclesia S. Francisci unum offitium in die sequenti festum S. Catharine prout suis heredibus videbitur. (L. cit., N. Zanelli, III, 71r).

1430, 5 septembris. — D. Clara q. Landi de Gallisterna comitatus Imole et uxor olim Bertocii Nannis de Gallisterna sepelli voluit in *cimiterio* ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de Tausignano. Reliquit unum cereum. Reliquit dicte ecclesie S. Francisci unum linteamen usum ex linteaminibus ipsius testatricis. (L. cit., 83r).

1431, 17 iunii. — D. Symona f. q. Iohannis Melii de Campalmonte curie Montisbataglie *sepulturam* elegit in *cimiterio* ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Item reliquit dicte ecclesie sol. x bon. pro reparatione dicte ecclesie. (L. cit., 128r).

1431, 11 novembris. — Bettus q. Bartoli de Sirolo villa Tauxignani vendidit fr. Paulo Lamberthi de Imola guardiano loci S. Francisci ordinis Minorum de Tausignano vice et nomine dicti loci unam petiam terre prative positam in pertinentiis Siroli in loco dicto Tramerive. Item aliam petiam in loco dicto la Costa; et hoc pro precio lib. xxv bon. (L. cit., 147r).

1432, 5 iunii. — Montes q. Febi de Tauxignano syndicus societatis domine S. Marie de Tauxignano et syndicus ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de dicto Castro et procurator d. Imigle f. q. mag. Antonii de

Corvaria et uxor Iohannis Francisci de Tauxignano, et d. Gnesia q. Petri Richi de Tauxignano mater et tutrix Marie f. q. dicti mag. Antonii fecerunt remissionem et pactum de ulterius non petendo mag. Dominico Ieminiani de Imola habitatori Tauxignani et Matheo Petri Mirigoni de Tauxignano de lib. xxv bon., in quibus predicti olim mag. Antonio tenebantur, nunc vero tenentur suprascripte societati et capelle domine S. Marie fundate in ecclesia suprascripta S. Francisci et d. Imigle suprascripte cessionarie mag. Laurentii q. Zichini de Corvaria et Marie suprascripte tanquam heredum dicti mag. Antonii. (L. cit., 179v).

1432, 3 iulii. — D. Antonia q. Zini de Sirolo villa Tauxignani sepulturam ellegit in cimiterio ecclesie S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum cereum; item sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii celebrandis per guardianum loci ordinis Minorum. Actum in villa Siroli, p. fr. Paulo Lamberti de Imola guardiano ecclesie suprascripte S. Francisci t. (L. cit., 181v).

1432, 9 iulii. — Bettus q. Bartoli de Sirolo villa Tauxignani elegit sepulturam in cimiterio ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de Tauxignano. Reliquit unum cereum; guardiano dicte ecclesie sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii; item dicte ecclesie S. Francisci pro reparatione dicte ecclesie lib. v bon. (L. cit., 178v).

1432, 31 augusti. — D. Margarita f. q. Iohannis de Chochis de Tauxignano et uxor Dominici Mucii habitatrix Montorii ville Tauxignani reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano unum cereum; item dicte ecclesie unam petiam terre buschive in loco dicto *Pagustra*, iuxta viam Pagustre, per quam itur versus rivum Sgarbe, et iura dicte ecclesie S. Francisci. Item reliquit sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii celebrandis per guardianum dicte ecclesie S. Francisci. (L. cit., 195r).

1432, 28 septembris. — Iacobus, cui dicitur Bachino, q. Ugolinelli de Tauxignano reliquit ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de Tauxignano sol. v bon., quos d. Iohanna olim eius genetris dicte ecclesie reliquit. (L. cit., 208r).

1433, 16 ianuarii. — Fr. Paulus guardianus ecclesie S. Francisci de Tauxignano, obtenta licentia verbo, ut asseruit, a rev. patre fr. Ieronimo de Faventia ordinis Minorum provintie Bononie ministro, et Montes Phebi et Blasius Iohannis de Tauxignano et ego Nannes Pauli syndici dicte ecclesie permutavimus Marcho q. Symonis de Palazolo fabro unam petiam terre positam in la Fontana de Caza; et versa vice dictus Marcus permutavit dicto guardiano et dictis sindicis unam petiam terre in loco dicto *el Vado*. (L. cit., N. Zanelli, V, 3r).

1433, 8 augusti. — Dominicus q. Mucii de Ponsegio comunis Orsarie habitator ville Montorii ville Tauxignani reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano duo linteamina ex melioribus linteaminibus ipsius testatoris. Item reliquit fr. Filippo de Bagnacavallo lectori dicte ecclesie S. Francisci sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii. (L. cit., N. Zanelli, IV, 39v).

1433, 26 septembris. — Ser Mateus mag. Antonii de Zentilibus de Tauxignano reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano unum cereum. Actum Tauxignani, p. fr. Filippo Pauli de Fabris de Bagnacavallo ordinis Minorum lectore ecclesie S. Francisci de Tauxignano. (L. cit., 53v).

1433, 4 novembris. — Manfredus q. Bartolomei de Raynuciis de Tauxignano, Carolus q. Dree de dicto loco et Lodovicus q. Stefani de Casali, Masius q. Signani de Tauxignano, Zecchus f. Nerii Ghironi de Tauxignano predicto, Gucinus q. Zonelli de Campiono, Petrus Zecchi Zoli et Nicodemus Gaglani de Tauxignano suis propriis nominibus et nomine Herculis q. Iohannis de Ranuciis et Vinciguierre q. Nerii de Tauxignano, Gnadi q. Guarnerii de Gagio habitatoris in territorio Codronchi, Iohannis q. Stefani et Bartolomei q. Iacobi et Brunati q. Santi de Casali, Nerii Ghironi de Tauxignano, Iohannis q. Marchelli, Matei Zanelli de Campiono et Iohannis Ranucii Zoli de Tauxignano per se et suos heredes fecerunt Maghinardo de Baveriis de Imola vicario castri Tausignani et nobis ser Nanni Pauli de Zanellis de Tauxignano et Iohanni ser Iohannis de Colonia notario infrascripto et vice et nomine (Bartoli) q. Sandrini et Dadoli f. q. Bartoli, Guidonis q. Piroli et d. Dominici q. Galli de Tauxignano treugam de quodam vulnere illato per dictum Bartolum q. Sandrini suprascriptum in capite Catelani f. suprascripti Gucini, et etiam de morte Bartoli predicti perempti per suprascriptum Vinciguerram et Bellynum f. Masii suprascripti; quam treugam predicti Manfredus, Carolus et omnes supranominati de parte sua promixerunt observare duobus mensibus proxime futuris sub pena lib. mille bon. Actum Tauxignani in curtilo de Raynuciis, pp. venerabilibus patribus fr. Paulo Lamberti de Imola guardiano et fr. Philippo Pauli de Fabris de Bagnacavallo lectore ecclesie S. Francisci de Tauxignano, mag. Marcho Dree fabro de Baffado habitatore Tauxignani [in] Monte Plebi de Tauxignano, Bartolo Iacobi de la Porta et Tonnio Guasparini de Tauxignano tt. (*ANot. Brisighellae*, I. de Colonia, v. I, c. 189r, et *ANot. Cas. Vallissenii*, N. Zanelli, IV, 68v).

1433, 4 novembris. — Baptista q. Sandrini et Guido q. Piroli de Tauxignano vice et nomine Daddi f. q. Bartoli et d. Dominici q. Galli de Tausignano fecerunt Maghinardo de Baveriis de Imola vicario castri Tausignani et nobis ser Nanni Pauli de Tausignano et Iohanni ser Iohannis de Colonia notario, vice et nomine Manfredi q. Bartolomei, Herculis q. Iohannis de Ranuciis, Caroli Dree, Vinciguierre Nerii de Tauxignano, Gnadi Guarnerii de Gagio etc. (*ut supra*) treugam (*ut supra*). Actum Tauxignani in casolario in via publica prope hostium introitus superioris domus ipsius Baptiste, pp. fr. Paulo q. Lamberti de Imola guardiano et fr. Philippo Pauli de Fabris de Bagnacavallo lectore ecclesie S. Francisci de Tausignano etc. (*ut supra*) tt. (Ll. citt., c. 191r et 70v).

1434, 30 ianuarii. — D. Zanna f. q. Guidonis Platelle de Tauxignanoq *sepulturam* ellegit in *cimiterio* ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Item reliquit *altari S. Agate et S. Georgii* fundato in dicta ecclesia unum calicem pretii lib. x bon. Item reliquit dicte ecclesie unum mantile et unam tovagliam pro ornamento altarium. (*ANot. Cas. Vallissenii*, N. Zanelli, IV, 91r).

1436, 7 augusti. — Christoforus q. Iohannis de Vresola comunis Orsarie comitatus Imole reliquit lib. bon. v in auxilium reficiendi ecclesiam S. Francisci de Tauxignano, que est extra castrum Tauxignani, *si eam rehedificari contiget, vel si in castro Tauxignani nova ecclesia S. Francisci ordinis Minorum rehedificaretur*. Actum in villa Vresole, p. fr. Petro Alfonsi de Corduba de Hyspania guardiano ecclesie S. Francisci ordinis Minorum de Tauxignano t. (L. cit., 165v).

1437, 5 martii. — Legatarii autem Nannis Guidonis Platelle de Tauxignano sunt infrascripti, videlicet: Plebs domine S. Marie de Tauxignano pro uno cereo lib. unius bon.; Conventus fratrum Minorum pro uno cereo lib. i bon. etc. (L. cit., 200r).

1437, 13 iunii. — Mag. Petrus Nutii iudicis Petri de Lucerna Garaxinorum Regni Sicilie reliquit loco fratrum Minorum de Tauxignano omnes suos libros quos ipse habet in terra Corvarie. (L. cit., I. Gori, VII, 179r).

1437, 20 iulii. — Raynucius q. Zechi de Burgo Tauxignani condidit codicillos. Actum in dicto Burgo, p. fr. Lodovico Zechi de Tauxignano ordinis Minorum t. (L. cit., N. Zanelli, IV, 219v).

1438, 3 ianuarii. — D. Malgarita q. ser Gondini de Raynuciis de Tauxignano reliquit conventui fratrum Minorum de Tauxignano unum cereum. Item reliquit sor. Antonie de Tauxignano predicto, ordinis S. Clarae, habitanti in monasterio S. Clare civitatis Imole staria quatuor grani. (L. cit., 252r).

1441, 2 aprilis. — D. Tonia f. q. Lippi de Valdegonaria villa Tauxignani et uxor Iacobi q. ** de la Selva comitatus Imole reliquit loco fratrum Minorum de Tauxignano pro reparatione dicti loci sol. xxx bon. (L. cit., I. Gori, VII, 277r).

1441, 16 iulii. — D. Malgarita f. q. Tonii de la Valle villa Tauxignani reliquit loco fratrum Minorum de Tauxignano pro reparatione ipsius lib. iii bon. Reliquit unum cereum. (L. cit., 278r).

1443, 16 ianuarii. — Fr. Paulus q. Lamberti de Guastatoribus de Imola guardianus loci S. Francisci ordinis Minorum de castro Tauxignani per se et suos successores, et Montes q. Febi et Blasius q. Iohannis et ego Nannes Pauli de Zanellis de Tauxignano syndici dicti loci, obtenta licentia a rev. patre fr. Ieronimo de Faventia ordinis Minorum provincie Bononie ministro, sigillata sigillo magno consueto dicti ministri, tenoris infrascripti, videlicet:

« In Christo sibi carissimo fr. Paulino de Imola guardiano loci Minorum de Tauxignano fr. Ieronimus de Faventia fratrum Minorum provincie Bononia minister et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam. Cum locus Tauxignani pecuniis pro hedificatione loci indigeat et ad presens non habeat aliquid ad vendendum minoris utilitatis quem unum montem, quem comunitas illi loco donavit, pro hedificando locum, sibi igitur tenore presentium concedo quatenus dictum montem per syndicos vendere possis, ita tamen quod pretium in utilitatem et hedificationem loci convertatur secundum quod tue videbitur discretioni. Datum Bononie, die xxiv ianuarii, mccccxlii. G. placet ».

Sindicario nomine predicto, et Marchus q. Symonis de Palazolo faber, habitator Tauxignani, massarius preteritus comunis dicti castri Tauxignani, vice et nomine dicti comunis ex auctoritate sibi concessa in consilio, tenoris infrascripti, videlicet:

« In Christi nomine, amen. Anno mccccxlii, die xxvii augusti. Convocatis consiliariis comunis Tauxignani in sala magna comunis, in quo consilio fuerunt ultra quam due partes dictorum consiliariorum, ad instantiam Marchoni Symonis fabri massarii et de mandato egregii legum doctoris d. Iohannis Symonis de Monticulo de Faventia vicarii castri Tauxignani pro d. Guidatio de Manfredis de Faventia, in qua congre-

gatione deliberaverunt dicti consilarii quod orti comunis, qui largiti fuerunt fratribus Minoribus de Tauxignano, videlicet quod Marconus faber massarius una cum fr. Paulo de Guastatoribus de Imola guardiano loci S. Francisci, et cum syndicis predicti loci faciant cartas omnibus ementibus dictos ortos; et quod predictum consilium deliberavit quod per massarium in futurum, quousque per homines de consilio comunis Tauxignani fuerit revocatum, dentur lib. xxv bon. pro semestre guardiano ordinis S. Francisci predicto pro hedificando monasterium et conventum dicti loci. Ego Ghetus mag. Turini de Faelis de Tauxignano not. comunis .

Pro solutione multarum expensarum in rehedificatione ecclesie et domus habitationis S. Francisci vendidimus Burello q. Iohannis de la Duzola habitatori Tauxignani unam petiam terre ortive contigue monti rochette parve, positam in Tauxignano predicto iuxta murum castri, muros dicte rochette seu montem ipsius, pro pretio lib. xxxii bon. (L. cit., N. Zanelli, V, 1r).

1443, 16 ianuarii. — Fr. Paulus Lamberti de Guastatoribus de Imola guardianus loci S. Francisci (*ut supra*) vendidimus Tonio Raynerii de Tauxignano unam petiam terre ortive positam in Tauxignano pro pretio lib. xii bon. (L. cit., 2r).

1443, 17 novembris. — Mag. Nerius q. Zechi q. Ghironi, magister lignaminis, de Tauxignano reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano unum cereum; item sol. x bon. in auxilium reficiendi ipsam ecclesiam seu domos eiusdem. (L. cit., N. Zanelli, V, 94r).

1444, 14 aprilis. — Masius q. Signani de Tauxignano *sepulturam* elegit in *cimiterio* ecclesie S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Item reliquit dicte ecclesie lib. x bon. in auxilium refitiendi domos habitationis fratrum, qui in dicta ecclesia mansuri sunt. (L. cit., 131r).

1444, 5 septembris. — Fr. Paulus q. Lamberti de Guastatoribus de Imola olim guardianus loci S. Francisci ordinis fratrum Minorum de Tauxignano promisit fr. Bartolomeo de Ferraria dicti loci guardiano solvere lib. lxxiii bon. Ipse fr. Paulus fuit confessus obligatus esse dicto loco pro saldo de omnibus expensis factis in rehedificatione dicti loci. Actum in dicto loco, p. fr. Premierio de Montefosculo terre Laboris lectore dicti loci t. (L. cit., 154v).

1444, 13 decembris. — Mag. Franciscus q. Iohannis, alias Zinus. Zeschus q. Iacobi, Baptista q. Coradini et Gentilinus q. Bartoli omnibus de Codrignano villa Tauxignani ex una parte, Marchus q. Signoretti et Symon q. Lanzalotti de Codrignano predicto et Iohannes q. Signoretti predicti ex altera parte, fecerunt sibi vicissim pacem perpetuam de quibusdam bastonatis datis per dictum Symonem Baptiste etc. Actum in ecclesia S. Francisci de Tauxignano. (L. cit., 171v).

1445, 14 februarii. — Iohannes Raynucii Zoli, cui dicitur Sonaglio, de Tauxignano fecit Zechum Pauli de Zanellis de Tauxignano suum procuratorem. Actum in ecclesia S. Francisci de Tauxignano. (L. cit., 182v).

1445, 13 decembris. — Dominicus q. Caviglioli de Sirolo villa Tausignani *sepulturam* elegit in ecclesia S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Item reliquit dicte ecclesie lib. x bon. causa reficiendi

domus dicte ecclesie. Actum in villa Siroli, p. fr. Baldaserra Iohannis Zalli de Lugo guardiano dicte ecclesie S. Francisci, fr. Petro Chonelli de Perna de Terra Laboris vicario dicte ecclesie tt. (L. cit., 228v).

1446, 18 martii. — Duzolus q. Iacobi de Cataneys de Laureta communis Mazincolli comitatus Imole reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano pro refectione domus dicte ecclesie lib. duas bon. (L. cit., N. Zanelli, VI, 20r).

1446, 14 septembris. — D. Romagnola f. q. Ugolini de villa S. Iohannis curie Fontisylicis et uxor olim Gugoli q. Tonioli de Tauxignano *sepulturam* elegit in *cimiterio* ecclesie S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Item reliquit dicte ecclesie lib. iii bon. pro reparatione domus ipsius ecclesie. (L. cit., 66v).

1446, 30 novembris. — D. Agnesia q. Petri q. Richi de Tauxignano et uxor [olim mag. Antonii q. Zichini de Corvaria] *sepulturam* elegit in ecclesia S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Reliquit sol. xxx bon. pro missis S. Gregorii dicendis per fr. Lodovicum de Tauxignano predicto sive per alium fratrem ordinis S. Francisci. Reliquit ecclesie S. Francisci lib. v bon. in auxilium refitiendi domos ipsius ecclesie, et ut permictatur sepeliri in dicta ecclesia in loco consignato Petro Tonii et suorum successorum. D. Mariam eius testatricis et predicti q. mag. Antonii filiam sibi heredem universalem instituit; et si dicta d. Maria decederet sine filiis masculis, tunc reliquit dicte ecclesie unam petiam terre aratorie positam in territorio Tauxignani, in loco dicto *la Strada*, iuxta iura ecclesie S. Francisci. (L. cit., 92v et *Arch. Congregationis Tausignani*, b. *Pergamene diverse*, n. 5).

1446, 14 decembris. — Mag. Franciscus, alias Zinus, q. Iohannis q. Gandolini de Codrignano villa Tauxignani reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano sol. xx bon. in auxilium refitiendi domus ipsius ecclesie. (L. cit., N. Zanelli, VI, 97r).

1447, 15 ianuarii. — D. Maria f. q. Francisci q. Videlli de Casula Casulensium comitatus Imole et uxor Burelli q. Iohannis de Duzola villa Tauxignani *sepulturam* elegit in archa dicti Burelli posita in ecclesia S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Item reliquit *capelle S. Laurentii* fundate in dicta ecclesia S. Francisci lib. centum bon. solvendas guardiano et aliis fratribus tunc in dicta ecclesia comorantibus, sive sindaco dicte ecclesie ut ex fructibus ipsorum ipsi fratres alimentare possint. (L. cit., 107r).

1447, 9 martii. — D. Castoria f. q. Bertoni de Valmazorio comitatus Imole et uxor olim Raynucii q. Zoli de Tauxignano *sepulturam* elegit in *cimiterio* ecclesie S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum cereum. Item reliquit dicte ecclesie unam culcidrellam et unum capizale et unum linteamen dicte testatricis. (L. cit., 111r).

1447, 2 octobris. — Patet d. Margaritam f. q. Ugonis q. Gherardi de Tauxignano et uxorem olim mag. Sancti q. Iohannis de Codronco testamentum fecisse, et post dictum testamentum superaddidit codicillos, in quibus reliquit missas centum, videlicet missas i. in ecclesia S. Francisci de Tauxignano et reliquas i. in plebe S. Marie de Tauxignano. Illico defuncta ipsa d. Margarita reliquit fr. Francisco de Bononia habitatori in ecclesia S. Francisci de Tauxignano sol. xxx bon. ut celebret missas S. Gregorii pro anima sua. (L. cit., 150v).

1448, 24 aprilis. — D. Magdalena f. q. Barucii de Monte villa Tauxignani et uxor olim Iacobi Mathei Zani de Valdegonaria villa dicti castri reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano unum cereum. Item reliquit dicte ecclesie unam culcitram et unum capizale ipsius testatricis et unum linteamen ex linteaminibus dicte testatricis. Item reliquit dicte ecclesie unam capsam ipsius testatricis. (L. cit., N. Zanelli, VII, 4r).

1449, 26 februarii. — D. Zanna q. Iohannis de Vallesenni comitatus Imole et uxor olim mag. Dominici Ugolini, alias Tucii, de Tauxignano reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano unum cereum. Item reliquit sol. xx bon. expendendos in una figura beate Virginis Marie pingenda in dicta ecclesia S. Francisci. (L. cit., N. Zanelli, VII, 95r).

1449, 26 maii. — Cum iam multis mensibus elapsis mag. Dominicus Righi de Tauxignano sepultus fuerit in ecclesia S. Francisci de Tauxignano, et promiserint ser Antonius et Symon et Lucas et Andreas fratres et ff. dicti mag. Dominici dicta de causa solvere fr. Lodovico de Tauxignano tunc guardiano ipsius loci lib. v bon. expendendas in refectioe dicti loci; et in futurum etiam ipsi et sui heredes in eodem loco sepelli possint; et quoniam omne compromissum est debitum, fr. Paulus de Guastatoribus de Imola adhuc guardianus dicti loci fuit confessus recepisse dictas lib. v causa predicta, presente fr. Lodovico suprascripto. Actum in domibus dicti loci in *saletta sive caminum prope campanile*. (L. cit., 118v).

1450, 18 iulii. — D. Antonia q. mag. Iacobi de Tauxignano uxor olim ser Iohannis q. Blaxii de Montecatone civis Imole reliquit pro anima sua ecclesie fratrum Minorum de Tauxignano unum lectum fulcitum, una culcidra cum endema pignolati vergati, uno cervicale, duobus linteaminibus, una cultra paliotti cum una letica a medio celo. Item reliquit dicte ecclesie fratrum Minorum unam petiam terre vineate positam in territ. Tauxignani, in loco ditto *la Croxetta*, iuxta iura dictorum fratrum etc. Item reliquit dicte ecclesie et ecclesie fratrum Minorum de Imola unum duplerium cere precii sol. xx bon. Reliquit pro missis S. Gregorii dicendis pro anima sua sol. xxx bon., videlicet per fr. Lodovicum pro presenti guardianum fratrum Minorum de Imola. Reliquit societati S. Ieronimi de Tauxignano lib. l bon. expendendas... in fabrica ecclesie S. Ieronimi, cum hoc gravamine, quod homines dicte societatis debeant celebrare seu celebrari facere unum aniversarium in dicta ecclesia S. Ieronimi sex missarum, sumptibus dicte ecclesie; si autem neglexerint celebrari facere dictum officium, voluit quod sumptu dicte ecclesie fiant dicta aniversaria in ecclesia fratrum Minorum de Tauxignano. Reliquit ecclesie fratrum Minorum de Imola pro *fabrica* dicte ecclesie lib. x bon. *Comissarios* autem suos esse voluit mag. Andream Tricarini etc. et fr. Lodovicum supradictum. (ANot., A Monte A., v. XIV, c. 386v).

1450, 3 novembris. — D. Margarita q. Ture de Camagio curie Corvarie comitatus Imole et uxor olim Pauli q. Zechi de Zanellis de Tauxignano sepulturam elegit in arcis dicti olim Pauli fundatis in ecclesia S. Francisci de Tauxignano, sive ante *altare S. Lucie* fundatum in ipsa ecclesia. Reliquit unum cereum. Item reliquit quod heredes sui conburi faciant unam lampadam per spatium et terminum annorum duobus ante *capellam S. Iacobi* fundatam in dicta ecclesia S. Francisci, in mane eo tempore quo divina officia celebrantur. Item reliquit quod heredes

sui debeant dare pro ornatu dicti *altaris S. Lucie* sive in reparatione dicte ecclesie S. Francisci, sive domus ipsius ecclesie, fructus et redditus percipiendos ex quadam petia terre aratorie posita in territorio Mazincolli in loco dicto Zivolla, cum hac conditione quod fratres in dicta ecclesia commorantes debeant bis in edomada duas missas ad dictum altare pro anima sua celebrare. (*ANot. Cas. Vallissenii*, N. Zanelli, VII, 220r).

1450, 10 decembris. — Mag. Antonius q. Iohannis q. Raynucini de Burgo Tauxignani reliquit ecclesie S. Francisci de Tauxignano unum cereum. Item reliquit lib. III bon., ex quibus voluit bis celebrari missas S. Gregorii pro anima sua, videlicet semel in ecclesia plebis S. Marie de Tauxignano per unum presbiterum, et alia in ecclesia S. Francisci per unum fratrem Minorem ordinis S. Francisci. (L. cit., 234v).

Sepulturam elegerunt apud ecclesiam Fr. Min. de Tausignano.

1397, 31 augusti. — Guido, cui dicitur Cassetto, q. Ritii de comuni Montis Batagle et nunc habitator castri Tauxignani. (*ANot., Casulae Vallissenii*, L. Bramonti, I, 29r).

1399, 29 augusti. — Petrus q. Çucharini de Tauxignano. Reliquit unum cereum. (L. cit., 69v).

1399, 15 septembris. — Iohannes f. q. Petri Zucharini de Tauxignano. Reliquit unum cereum. (L. cit., 71v).

1399, 27 octobris. — Guasparinus q. Capoane de Tauxignano. Reliquit unum cereum. (L. cit., 74r).

1402, 1 ianuarii. — Fr. Guido q. Bernardini de Burgo Tauxignani. (L. cit., I. Gori, IV, 114r).

1403, 12 septembris. — Tonus q. Migutii de Riveria habitator Tauxignani elegit *sepulturam* suam apud ecclesiam S. Francisci de Tauxignano. Reliquit unum duplerium. (L. cit., L. Bramonti, I, 118v).

1405, 7 aprilis. — Iohannes q. Rimbandi de Macolano comitatus Imole elegit *sepulturam* suam apud ecclesiam fratrum Minorum de Tauxignano. Reliquit sol. XL pro missis. (L. cit., 142r).

1407, 28 decembris. — D. Ysotta f. q. Gondini de Tauxignano. (*ANot., Casulae Vallissenii*, L. Bramonti, II, 36r).

1413, 19 iulii. — Zardus q. Menghi de Tauxignano. (*ANot., Casulae Vallissenii*, I. Gori, I, 114r).

1413, 2 augusti. — Iacobus f. q. Bartoli q. Petri alias de Subitano. (L. cit., N. Zanelli, II, 9r).

1413, 1 decembris. — D. Tolomea f. q. Petri Dondi, alias dicto Petro Fortini de Imola. Reliquit unum cereum. (*ANot., Casulae Vallissenii*, I. Gori, I, 141v).

1418, 4 maii. — Ser Iohannes q. Alberghetti de Faynutiis de Tauxignano. Reliquit unum duplerium. (L. cit., N. Zanelli, II, 77r).

1419, 18 decembris. — D. Iacoba f. q. Gutii de Captia de Tauxignano et uxor olim Cechi Tutii de Tauxignano predicto. (L. cit., I. Gori, III, 47r).

1420, 15 augusti. — Blasius q. Zeutii de Tauxignano. (L. cit., N. Zanelli, II, 149r).

1422, 28 maii. — Petrus q. Mirigoni de Tauxignano. Reliquit unum cereum. (L. cit., 191r).

1423, 6 septembris. — D. Isabetta f. q. Petri Bachi de Tauxignano et uxor olim Zardi Iacobi de dicto loco. Reliquit unum cereum. (L. cit., 232v).

1424, 26 maii. — D. Antonia q. mag. Iacobi medici de Tauxignano et uxor Christofori Sini de Baffado. Reliquit unum cereum. (L. cit., 270v).

1424, 7 iunii. — Iohannes f. Raynutini de Burgo Tauxignani. (L. cit., I, Gori, V, 87v).

1424, 25 novembris. — Iohannes q. Meghitti de Valilseno comitatus Imole. Reliquit unum cereum. (L. cit., 112v).

1428, 25 octobris. — Francischus q. mag. Bartoli de Tauxignano. Reliquit unum cereum. (L. cit., I. Gori, VI, 59v).

1429, 9 februarii. — D. Ysabetta f. q. Petri Bachi de Tauxignano. Reliquit unum cereum. (L. cit., 101v).

1429, 14 novembris. — D. Lippha f. q. Iacobi de Tauxignano et uxor Bornioli Zannis de Corvaria habitatrix Tauxignani. Reliquit unum cereum. (L. cit., N. Zanelli, III, 45r).

1430, 1 martii. — D. Chatherina q. Guidandini de Montephebis et uxor olim Guidonis de Sarigliano. (L. cit., 56r).

1431, 22 februarii. — Franciscus q. Sancti Tanguille de Tauxignano. Reliquit unum cereum. (L. cit., 110v).

1434, 13 iunii. — Coradinus q. Dominici de Codrignano villa Tauxignani. (L. cit., N. Zanelli, IV, 115v).

1434, 7 iulii. — D. Margarita q. Nestini q. Paulucii de Burgo Tauxignani et uxor Rizoli q. Guroli de Sirolo villa Tauxignani. Reliquit unum cereum. (L. cit., 120r).

1444, 12 martii. — D. Flora f. q. Iacobi de Codronco diocesis Imole et uxor olim Doe de Gagio comitatus Imole habitatrix Tauxignani. Reliquit unum cereum. (L. cit., N. Zanelli, V, 125r).

1446, 8 ianuarii. — D. Zenevera f. q. Menghi de Palara villa Tauxignani et uxor Petri q. Stasii de villa S. Anastasii curie Fontisylicis habitatrix Tauxignani. Reliquit unum cereum. (L. cit., 232v).

1446, 10 ianuarii. — D. Antonia q. Zardi de Tauxignano et uxor Francisci Agneli de Calamello habitatoris dicti castri Tauxignani. Reliquit unum cereum. (L. cit., 234r).

1446, 28 iulii. — Burellus q. Iohannis de la Duzola villa Tauxignani. Reliquit unum cereum. (L. cit., N. Zanelli, VI, 53r).

1447, 13 martii. — Iohannes q. Zechi Mazoni, alias Sassus, de Sirolo villa Tauxignani. Reliquit unum cereum et corbes xx grani. (L. cit., 114v).

1447, 13 augusti. — D. Francisca, alias d. Zecha, f. q. Bartoli q. Faldi de Tauxignano et uxor olim Bonardi q. Martini de Sirolo villa dicti castri Tauxignani. Reliquit unum cereum. (L. cit., N. Zanelli, IV, 131v).

1449, 28 iulii. — D. Antonia q. Dominici Zeschi, alias Ballosii, de Burgo Tauxignani et uxor Masii q. Signani de Tauxignano predicto. Reliquit unum cereum. (L. cit., N. Zanelli, VII, 124r).

1450, 10 martii. — Ser Lodovicus q. ser Iohannis Gorii de Tauxignano. (L. cit., 169r).

1450, 6 iulii. — Ser Chechus q. Facii q. Lilli de Tauxignano. (L. cit., 195r).

1450, 4 novembris. — Bartolus q. Francisci de Lozolo vicariatus Palazoli poderis Florentino volens ire Romam ad generalem indulgentiam testavit. (L. cit., 221r).

*Conventui Fr. Min. de Tausignano reliquerunt unum cereum
xx sol. bon.*

1403, 22 iulii. — D. Ymigla f. q. Tonii de Tauxignano. (ANot. Cas. Vallissenii, I. Gori, IV, 134v).

1407, 17 novembris. — Cianus q. Malgarisii de Tauxignano comitatus Imole. (L. cit., L. Bramonti, II, 34r).

- 1408, 23 *februarii*. — Bertonus q. Guidonis de Tauxignano. (L. cit., I. Gori, IV, 150r).
- 1408, 23 *februarii*. — D. Benvenuta f. q. Iohannis Mathioli et uxor Bertoni Guidonis de Tauxignano. (L. cit., 151r).
- 1409, 23 *martii*. — Tonus q. Spinelli de Burgo Tauxignani. (L. cit., 161r).
- 1410, 3 *decembris*. — Mag. Simon Zoni de Tauxignano medicus. (ANot., *Casulae Vallissenii*, I. Gori, I, 28r).
- 1410, 31 *decembris*. — Malgarita f. q. Iohanniti de Tauxignano et uxor Dominici Nutii Ugolini de Posegia. (L. cit., 28v).
- 1413, 12 *iulii*. — Ugolinus q. Bambi de Seraglo villa Tauxignani. (L. cit., 112v).
- 1414, 22 *ianuarii*. — D. Dana f. q. Bascherii de Monte et uxor mag. Simonis Zoni de Zanellis de Tauxignano. (L. cit., 159v).
- 1414, 2 *martii*. — D. Malgarita f. q. Zoni Malgaruxii de Siroglo villa Tauxignani et uxor olim Zechi Ghorii de Burgo Tauxignani. (L. cit., N. Zanelli, II, 13r).
- 1418, 16 *februarii*. — Guçolus q. Tonioli de Tauxignano. (L. cit., I. Gori, II, 12r).
- 1418, 31 *iulii*. — D. Luxia f. q. Dominici Galantis de Turicla villa Tauxignani et uxor ser Armani q. Armani de Marano, habitatrix Tauxignani. (L. cit., II, 47r).
- 1419, 3 *ianuarii*. — Zachus q. Tonii de Acharisiis de Tauxignano. (L. cit., 75r).
- 1419, 2 *septembris*. — D. Gnesina f. q. ser Donati de Feys de Aretio de Tuscia et uxor olim Baptiste de Calvis de Imola. (L. cit., N. Zanelli, II, 120r).
- 1422, 2 *octobris*. — Zachus q. Tonii de Tauxignano. (L. cit., I. Gori, V, 38r).
- 1423, 2 *februarii*. — D. Catalina f. q. mag. Ture de Imola et uxor Iohannis Iacobi de Parma. (L. cit., 50v).
- 1423, 24 *februarii*. — Georgius q. Bertini de Tauxignano. (L. cit., 51v).
- 1424, 3 *mai*. — Guiduzolus q. Mengusii de Campiono curie Tauxignani. (L. cit., N. Zanelli, II, 266r).
- 1424, 22 *iunii*. — Zuzius Raffoli de la Sgarba villa Tauxignani. (L. cit., I. Gori, V, 90v).
- 1424, 5 *iulii*. — D. Bartolomea f. q. Tonii Spinelli de Burgo Tauxignani. (L. cit., 91v).
- 1424, 1 *augusti*. — Petrus Antonius f. q. ser Lodovici Petri de Tauxignano. (L. cit., 93r).
- 1424, 18 *octobris*. — D. Ysabetta f. q. Petri Bachi de Tauxignano. (L. cit., 105v).
- 1424, 25 *octobris*. — Ser Simon Zoni de Zanellis de Tauxignano. (L. cit., 106v).
- 1424, 7 *novembris*. — Tonus Cechi de Burgo Tauxignani. (L. cit., 108v).
- 1425, 5 *ianuarii*. — D. Catalina f. q. Stefani Ginole de Tauxignano. (L. cit., 125v).
- 1425, 6 *augusti*. — D. Malgarita f. q. Bartoli Zanotti de Corvaria et uxor Domini, alias Baragaça, q. Antonii de Dutia. (L. cit., 156v).
- 1427, 10 *augusti*. — D. Ysabetta f. q. Petri Bachi de Tauxignano. (L. cit., I. Gori, VI, 24r).
- 1429, 24 *mai*. — D. Gilia f. q. Iacobi Mutii de Tauxignano. (L. cit., 111r).

1429, 13 iunii. — Guasparinus q. Capoane de Tauxignano. (L. cit. 111v).

1430, 21 aprilis. — Castelanus f. q. Iohannis Albi de Captia de Tauxignano. (L. cit., 147v).

1433, 31 octobris. — Bartolus q. Sandrini de Tauxignano comitatus Imole. (ANot. Brisighellae, I. de Colonia, v. I, c. 184v).

1434, 19 martii. — D. Antonius q. Guidonis de Garuffis de Lugo capellanus ecclesie S. Bartolomey de Burgo Tauxignani. (ANot. Cas. Vallissenii, N. Zanelli, IV, 100r).

1436, 30 iunii. — D. Francisca q. Ture Zambrierii de Tauxignano. (L. cit., 158r).

1436, 9 octobris. — Petrus q. Mirigoni de Tauxignano. (Loc. cit., 180r).

1437, 29 ianuarii. — Nannes q. Guidonis Platelle de Tauxignano. (L. cit., I. Gori, VII, 160r).

1437, 9 maii. — Marcus q. Signoreti de Codregnano, villa et guardie castri Tausignani, comitatus Imole. (ANot., De Gentilibus F., v. II, c. 30).

1437, 17 octobris. — Marchus q. Signoretti de Codrignano villa Tauxignani. (ANot. Cas. Vallissenii, N. Zanelli, IV, 234v).

1439, 24 iunii. — Bonacorsus f. q. Pedrini de Valsaseno de Lombardia habitator Tauxignani. (L. cit., I. Gori, VII, 207v).

1439, 31 iulii. — D. Malgarita f. q. Baldi de Tauxignano. (L. cit., 211r).

1439, 24 augusti. — Iohannes q. Mirolli de Siroglo villa Tauxignani. (L. cit., 214r).

1440, 28 ianuarii. — D. Catalina f. q. Iohannis, alias Patullo, de Casali et uxor olim Tonii Lantie de Burgo Tauxignani. (L. cit., 230v).

1440, 31 octobris. — D. Bartola f. q. Zonelli de la Sgarba villa Tauxignani. (L. cit., 258v).

1441, 16 martii. — D. Flora f. q. Zardi Menghi de Tauxignano et uxor olim fr. Francisci de dicto loco. (L. cit., 276r).

1443, 8 februarii. — Mag. Dominicus q. Ugolini, alias Tucii, de Tauxignano. (L. cit., N. Zanelli, V, 15v).

1443, 17 aprilis. — D. Ghisina f. q. ser Lodovici de Biamontibus de Tauxignano et uxor olim Tonii q. Iacobi de la Porta de Tauxignano. (L. cit., 35v).

1443, 6 maii. — Baldoynus q. Iohannis de Numaca de Sablono de Alamania bassa habitator castri Tauxignani. (L. cit., 47r).

1444, 1 februarii. — Symon q. Nicolai de la Valle villa Tauxignani. (L. cit., 117v).

1444, 28 augusti. — Dominicus q. Micaelis de Riveria curie Casalis Fluminensis comitatus Imole. (L. cit., 150r).

1446, 5 maii. — D. Margarita q. Ugonis q. Ghirardi de Tauxignano. (L. cit., N. Zanelli, VI, 33r).

1446, 5 maii. — Mag. Sanctus q. Iohannis, alias Calzolari, de Codronco habitator castri Tauxignani. (L. cit., 34v).

1446, 27 novembris. — Guilielmus q. Landi de Calanco villa Tauxignani. (L. cit., 89v).

1448, 23 septembris. — D. Bartolomea q. Pauli q. Bardaxi de Tauxignano et uxor olim Iohannis Bianchi de Captia de Tauxignano predicto. (L. cit., N. Zanelli, VII, 42r).

1450, 23 ianuarii. — Mag. Gherardus q. Mighetti de Monte Maiori habitator Tauxignani. (L. cit., 160v).

Fratres Minores de Castro Bononiensi.

Castrum Bononiense, Imolensis dioecesis, inter Imolam et Faventiam situm est, septem circiter milium metrorum spatio ab utraque urbe. Bulla foundationis datum fert 7 iunii 1447; sed nonnulla etiam praecedentia documenta admisi, cum vel nostram historiam item tangant vel ipsum conventum a Fratribus iam de facto obtentum. Fratres Minores Conventuales usque ad ann. 1798 eum tenuerunt. Nunc ecclesia parochiali subest; conventus vero scholae aliisque publicis officiis inservit.

1425, 2 iunii. — Cum propter vacationem ecclesie S. Petronii constructe in castro Castribolognexii comitatus Imole propter renuntiationem per ven. virum fr. Paulum q. Boni de Faventia ultimum rectorem dicte ecclesie, rev. in Christo pater et d. d. fr. Franciscus de Montegranello ordinis S. Francisci archiepiscopus Smirnensis (1) per homines dicti castri, ad quos electionem et rectorem dicte ecclesie de antiqua et approbata consuetudine dignositor pertinere, nominatus et electus fuerit rector dicte ecclesie, bonorum, rerum et iurium ipsius ecclesie, ut patet publico instrumento rogato manu ser Menghini q. Guidonis de Rambertis de Limadicio antedicti Castribolognexii de anno presenti et die septimo mensis ianuarii, ipsamque electionem dictus d. fr. Franciscus constitutus coram ven. viro d. Iohanne Maxolini de Pidianis de Imola vicario rev. d. Petri de Hondedeis de Pensauero episcopi Imolensis acceptaverit; ea propter dictus d. fr. Franciscus constitutus ante presentiam dicti d. vicarii sedentis pro tribunali in ecclesia S. Cassiani presentavit et exhibuit in publicam formam petens ab eodem d. vicario se ad rectorem dicte ecclesie tam temporalium quam spiritualium confirmari et de ea investiri. Qui dictus vicarius eundem d. fr. Franciscum ibidem presentem, genuflexum et humiliter petentem ad rectoriam dicte ecclesie legitime confirmavit et cum annulo quem habebat in manibus legitime investivit; et successive comitens d. Iohanni rectori ecclesie S. Lucie de Castrobolognexi quod inducat dictum d. fr. Franciscum in corporalem possessionem dicte ecclesie. Postque dictus d. fr. Franciscus promixit dicto d. vicario et iuravit prestare hoberdientiam rev. d. episcopo et eius successoribus. Actum Imole in capella S. Donati in ecclesia S. Cassiani etc. (ANot., A Monte L., v. I, c. 138).

1447, 10 ianuarii. — D. Meldina q. Iohannis olim Zadi de Bergullo districtus Imole et olim uxor q. Benelli de Contulis de Auguzano curie Castribolognexii comitatus Imole reliquit ecclesie S. Lucie de Castrobolognesio lib. quinque bon. (ANot., C. Serantonii, v. I, c. 19).

1447, 15 ianuarii. — Congregatis hominibus et parochianis ecclesie S. Petri de Caxalichio curie Castribolognexii comitatus Imole etc., qui homines constituerunt Maxium f. Paulini alias Butrerii, Vilerium q. Rubini et Andream q. Righi syndicos ecclesie predictae. Actum in Castrobolognexio in ecclesia S. Lucie de Castrobolognexio in capella S. Iohannis. (L. cit., c. 30).

(1) Ad hanc sedem evectus die 4 iunii 1412: Eubel, *Hier.*, 456². De eo nihil amplius compertum habemus.

1447, 6 martii. — Cum ser Franciscus q. Dominici de Borghexiis de Caxalichio curie Castribolognexii massarius dicte ville Casalichi accepisset ex causa mutui certam quantitatem pecunie causa solvendi massario generali, et Maxius f. Paulini de Butrerii ad presens massarius volens agnosere bonam fidem *etc.* promixit solvere pro resto solutionis *etc.* Actum in Castrobolognexio iuxta ecclesiam S. Lucie de dicto castro et ortum dicte ecclesie. (*ANot.*, C. Serantonii, v. I, c. 45).

1447, 13 martii. — Vanellus q. Tonii del Maditio curie Castribolognexii vendidit Nicolao q. Zangii de Contrulis de Augugnano curie dicti castri unam pecciam terre aratorie duorum torn., positam in curia Serre in fundo Montichii, pro pretio lib. novem bon. Actum in Castrobolognexio sub porticu domus Iohannis Ceccarii q. Pauli de Faventia iuxta ecclesiam S. Lucie. (L. cit., c. 49v).

1447, 14 aprilis. — Religiosus vir fr. Andreas q. Iohannis de Vedreto comitatus Imole rector ecclesie S. Petri de Blancanigo et Bartulus q. Matei, Petrus q. Gorii et Marconus q. Galli syndici dicte ecclesie fecerunt quietationem de ulterius non petendo Gasparri q. Antonii de dicto Blancanigo de lib. viginti bon. Actum in ecclesia S. Lutie de Castrobolognexio. (L. cit., c. 55).

1447, 7 iunii. — (*Nicolaus V episcopo Imolensi. Confirmat assignationem ab eo factam de ecclesia S. Luciae in burgo Castri Bononiensis Fratribus Minoribus Provinciae Romandiolae, licentiamque eis concedit conventum ibidem fundandi*). Ut ea quae pro divini nominis cultu. Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae MCCCXLVII, VIII idus iunii, anno I. (Wadd. Ann. vol. XI, *Reg. Pont.*, 512).

1447, 17 novembris. — Rubinus q. Baldi de la Serra villa Castribolognexii comitatus Imole elegit *sepulturam* suam apud ecclesiam S. Lucie de Castrobolognexio in capella edificata nuperrime sub vo[cabulo...] Item re[liquit] dicte capelle [...]. (*ANot.*, C. Serantonii, v. I, c. 79).

1448, 14 februarii. — Tonus q. Iohannis alias Ghabelini de Con-
tulis de Augutiano comitatus Imole reliquit ecclesie S. Lutie posite in burgo Castribolognexii lib. quinque bon. dandas per eius heredes infra biennium a die mortis sue computandum. (*ANot.*, P. Callegari, v. II, c. 27).

1449, 15 aprilis. — Mag. Petrus q. Antonii de Urcis civis et habitator Imole et ad presens moram trahens in Castrobolognexio comitatus Imole reliquit cuilibet ecclesie fratrum Mendicantium de Imola unum cereum valoris sol. viginti bon. D. Agnetem eius uxorem heredem universalem instituit; mortua dicta d. Agnete, voluit omnia bona sua distribui in pios usus, videlicet medietatem dari voluit pro reparatione et fabrica ecclesie S. Francisci de Imola, in qua ecclesia *sepulturam* suam elegit; reliquam vero dimidiam distribui voluit inter pauperes Christi et in maritando pauperes domicillas. Actum in Castrobolognexio comitatus Imole in domibus ecclesie S. Lucie de dito castro, iuxta iura dicte ecclesie a tribus lateribus et Iohanne macelatore q. Pauli de dicto castro, pp. mag. Iacobo q. Marci de Saragocia de Bononia sacre theologie professore, ser Signorino f. Bartolomei de Urso cive Bononie, qui ambo dixerunt cognoscere dictum testatorem, Cristoforo alias *el Tappa* q. Nannis de Castrobolognexio, Mateo q. mag. Nicolai de Tuschis cive Bononie, fr. Paulo q. Nicodemi de Bagnacavallo guar-

diano conventus S. Francisci de dicto castro, Benvenuto q. alterius Benvenuti de dicto castro, fr. Laurentio q. Franchi Rogerii de Candia fratre dicti conventus, fr. Simone q. Iohannis Vaxoli de Bagnacavallo dicti ordinis, et Ferarino tt. (*ANot.*, C. Serantonii, v. II, c. 14).

1449, 3 octobris. — D. Tadea q. Pauli de Zambeccariis de Bononia uxor olim Galeaccii olim f. Merchiorris de Bargelinis de Bononia ad presens habitatrix Castribolognexii comitatus Imole reliquit conventui fratrum Minorum S. Francisci de Castroblognexio lib. sedecim bon. pro mille missis dicendis per fratres dicti conventus. Item reliquit conventui fratrum Minorum de dicto loco unam ipsius testatricis vestem panni morelli pro missis dicendis, de qua veste voluit fieri bravia et planetas pro ecclesia dicti conventus. Item reliquit dicte ecclesie S. Francisci lib. centum quinquaginta bon. in auxilium faciendi portam et cornices dicte ecclesie hac forma, modo et conditione, videlicet: Quod conventus fratrum dicte ecclesie debeant facere construi in dicta ecclesia expensis dicte ecclesie unam *sepulturam* et archam in qua poni faciant corpus dicti d. Galeacii eius mariti et corpus dicte testatricis. Item reliquit quod commissarii sui in die sui obitus induere faciant corpus dicte testatricis de una cappa panni bertini ad modum sororis tercii ordinis S. Francisci. Item reliquit fr. Francisco alias Signore de Bononia dicti ordinis unam cappam novam decentem panni bertini pro restititione unius cappe dicti fr. Francisci, de qua induere fecit corpus dicti olim Galeacii eius mariti in die sui obitus. Item reliquit quod commissarii sui vendant unam ipsius testatricis colanam de argento inauratam et unum filtrum coraleorum, et pretium ipsarum rerum dare et distribuere debeatur inter Fratres S. Francisci de Observantia de Bononia pro missis dicendis per fratres dicti ordinis. *Comissarios* elegit mag. Iacobum q. Marci de Saragocia de Bononia sacre theologie professore, Marchiorre de Bargelinis et Mateum de Zambeccariis. (L. cit., c. 30).

1449, 3 octobris. — Mateus q. Garotti de Riciis de Barignano villa Castribolognexii comitatus Imole reliquit *capelle S. Blaxii* (1) constructe in ecclesia S. Lucie de dicto Castroblognexio unam pectiam terre aratorie novem torn. et trium pert. sitam in curia Barignani ville dicti castri in fundo Vigliani, et fructus et reditus dicte pectie terre perpetuo debeant pervenire Fratribus S. Francisci de Castroblognexio, qui continue debeant celebrare missas et divina officia in dicta capella pro anima dicti testatoris. Actum in Castroblognexio, pp. mag. Iacobo q. Marci de Saragocia de Bononia sacre teologie professore ordinis fratrum Minorum, fr. Francisco q. Petri de Bononia dicti ordinis etc. tt. (L. cit., c. 32v).

1449, 7 octobris. — Merchior q. Augustini de Bargelinis de Bononia unus ex commissariis olim d. Tadee q. Pauli de Zambeccariis de Bononia olim uxoris Galeacii f. q. dicti Merchiorris et habens penes se unam vestem panni morelli q. dicte d. Tadee relictam per dictam d. Tadeam conventui fratrum Minorum de Castroblognexio pro fatiendo bravia et planetas pro dicta ecclesia; idcircho dictus Merchior volens dictum re-

(1) Quam capellam idem Nicolaus V, anno 1450, pleno iure adiudicavit Fratribus, alteramque S. Laurentio sacram, quorum patroni varias molestias Fratribus inferebant. (Wadd. ann. 1447 n. 71, ex Rodulphio, f. 208).

lictum executioni mandari, ad petitionem mag. Iacobi q. Marci de Saragocia de Bononia sacre theologie professore et generali gubernatore dicti conventus, dictam vestem consignavit dicto mag. Iacobo de Seragocia. (L. cit., c. 36).

1449, 17 octobris. — Cum Marchus q. Dominici de Pascolis de Bagnano curie Castribolognaxii comitatus Imole fecerit testamentum, idem Marchus, quia circa quedam que in ipso testamento continentur voluntatem mutaverit, hiis presentibus codicillis voluit illam quartam partem bonorum dicti Marci, quam, si aliquis infrascriptorum Andree dicti Marchi nepotis et f. q. Dominici olim f. dicti Marchi, et Galeotti f. dicti Marchi decesserint sine liberis, relinquerat hospitali S. Marie Misericordie, ecclesie S. Lucie et ecclesie S. Petronii de dicto castro, dicto hospitali, ecclesiis predictis S. Lucie et S. Petronii adheimit et subtraxit, et dictam quartam partem dictorum bonorum pervenire voluit ad suos heredes. Item relinquit dicto hospitali ecclesie S. Lucie et altari S. Gregorii in ecclesia S. Petronii, si predicti Andreas et Galeottus ambo decederent sine liberis, lib. nonaginta bon. equali portione et infra terminum duorum annorum. (L. cit., c. 42).

1449, 17 octobris. — Franciscus q. Romani de Gotarellis de Caxalichio curie Castribolognaxii comitatus Imole reliquit ecclesie S. Lucie de dicto castro pro *fabrica* dicte ecclesie lib. quinque bon. (L. cit., c. 43).

1449, 25 octobris. — Mag. Nannes sartor q. Iohannis Baroni habitator Castribolognaxii comitatus Imole *sepulturam* suam elegit apud ecclesiam S. Lucie de Castrobolognaxio. Item reliquit dicte ecclesie unum cereum cere nove valoris solidorum viginti bon. Si Margarita eius uxor decesserit sine filiis, tunc reliquit ecclesie S. Lucie unam partem terre duarum torn. sitam in curia Limadictii curie dicti Castri in fundo *Lazarum*. Actum in Castrobolognaxio in *capella S. Iohannis* constructa in eccl. S. Lucie iuxta bona Iohannis macelatoris q. Pauli de Faventia et ab omnibus aliis lateribus iura dicte eccl. (L. cit., c. 48).

Fratres Minores in urbe et comitatu Faventiae (1).

1431, 24 maii. — Nicolaus q. Rofinghi de Praga districtus Faventie *sepulturam* suam ellegit, si Faventie mori contigerit, apud ecclesiam fratrum Minorum de Faventia. Reliquit unum duplerium. (A Not., A Monte L., v. III, c. 179).

1443, 8 maii. — Andreas q. ser Bartholomei de Arimino civis et habitans in civitate Faventie, elegit *sepulturam* suam apud ecclesiam fratrum S. Francisci de Faventia, si contigerit ipsum mori in civitate Faventie, si autem alibi, ubi Altissimo placuerit. (A Not., A Monte A., v. XIII, c. 344).

1445, 2 decembris. — Vir nobilis Iacobus q. Cambrini de Cataneis de Lozano comitatus Imole habitator Faventie sub capella S. Miliani *sepulturam* suam elegit apud eccliam fratrum Minorum Conventualium de Faventia in eo loco ubi corpora suorum predecessorum sepulta sunt. Reliquit unum duplerium; item dicte ecclie et conventui fratrum Minorum eiusdem ecclie lib. xxv bon. solvendas per comissarios suos

(1) Conditus ante ann. 1231. Cf. AFH Y, 270s.

infrascriptos sumptibus sue hereditatis infra terminum quinque annorum; et hoc ut fratres ipsius conventus teneantur et debeant singulo anno celebrare unum aniverssarium pro anima sua in dicta eclesia et suorum defunctorum solempniter, iuxta consuetudinem illorum offitiorum et aniverssariorum, facta provisione debita dictis fratribus de pane et vino, secundum consuetudinem aliorum civium Faventie qui simillia offitia et anniversaria fieri relinquunt. Item reliquit quod heredes sui teneantur mandare unam personam idoneam sumptibus sue hereditatis ad visitationem beate Marie Virginis Anumptiate de Florentia, et ibidem in honorem beate eiusdem Virginis Anumptiate portare oblationem et pro oblatione unum duplerium pretii sol. xx, et hoc pro satisfactione voti per ipsum testatorem alias facti. Et similiter eligere et mandare unum virum ad luminaria (*sic*) gloriosissime Virginis Marie de Laureto provincie Marchie Anconitane etc. (*ANot.*, De Gentilibus F., v. I^o, c. 180).

1447, 8 octobris. — Martinus q. Andree de Solarolo habitans Faventie in capella S. Marie Guidonis reliquit pro anima sua ecclesie S. Geronimi ord. fratrum Minorum de extra Faventiam lib. xx bon. bon. solvendas et expendendas in fabrica seu hedificio dicte ecclesie seu domorum dictorum fratrum. (*ANot.*, A Monte A., v. XIV, c. 15v).

1447, 6 novembris. — Mag. Iohannes carpentarius q. Bartolomei de Varignana comitatus Bononie habitans civitatis Faventie ellegit *sepulturam* suam apud ecclesiam fratrum Minorum de Faventia. Reliquit unum duplerium. *Comissarios* ellegit fr. Guasperrem q. Benvenuti capelle S. Abrae de Faventia, fr. Francischum Iohannis de Varignana capelle S. Antonii de Faventia et ministros tercii ordinis S. Francisci de Faventia qui nunc sunt vel pro tempore fuerint. (L. cit., c. 18).

1448, 7 aprilis. — Tonnus olim Tosoni de la Zataglia schole Montis Maioris districtus Vallis Hamonis cognoscens in ecclesia S. Hieronimi de Braxichella, in qua nunc resident fratres Minores ordinis S. Francisci, officia divina diligenter ac devote celebrari a fratribus dicti ordinis, et cognoscens ipsam ecclesiam ob eius paupertatem elemosinarum auxilio quam maxime indigere, sponte et ex certa scientia et ad hoc confirmatus suasionibus, consiliis ac admonitionibus saluberrimis in confessione sua, ut dixit, rev. in Christo patris sacre theologie magistri fr. Georgii de Carpo ordinis Minoris S. Francisci (1), tunc predicatoris in dicta ecclesia, se et suos heredes et bona obligando promisit et convenit prefato mag. Georgio vice et nomine dicte ecclesie dare et numerare amore Dei et gratia elemosine sindicis dicte ecclesie quolibet anno usque ad annos xxv proxime futuros, dicta die incipiendo, lib. iv bon., que comprehenso toto dicto tempore, ascendant ad summam lib. centum bon. Actum in oppido Braxichelle in dicta ecclesia S. Hieronimi. (*ANot. Casulae Vallissenii*, B. de Monticulo, I, 72v).

1448, 23 octobris. — Sapiens iuris peritus vir d. Iohannes q. Gilii de Imola habitans civitatis Faventie in capella S. Stephani ellegit *sepulturam* suam apud ecclesiam fratrum Minorum de Faventia. Reliquit unum duplerium (*ANot.*, A Monte A., v. XIV, c. 69v).

(1) De Buchis; postea, (1471-†79) Imolensis episcopus: Manzoni, op. cit. 282, et Zaccaria, op. cit. II 160. Eubel, *Hierarchia*, II², 167 eum Fratrem Min. esse ignorat.

1449, 7 octobris. — Guaspar q. Bartolomei de nobilibus de Porogno comitatus Imole testamentum facere procuravit. Actum Laderchi in villa Podii comitatus Imole in viridario mey notarii, pp. fr. Iohanne q. mag. Francisci de Lugo ordinis Minorum in Observantia regulari (1) et fr. Gregorio q. Iohachini de Iadra dicti ordinis Minorum etc. tt. (*ANot.*, P. Callegari, v. I, c. 9v).

1449, 7 octobris. — Georgius q. ser Baptiste de nobilibus de Porogno comitatus Imole testamentum facere procuravit. Actum Laderchi in villa Podii in viridario mei Petri not. posito penes domum et habitationem meam, pp. fr. Iohanne q. mag. Francisci de Malchiavellis de Lugo ordinis Minorum in Observantia regulari, fr. Gregorio q. Iohachini de Iadra ordinis predicti Minorum etc. tt. (*ANot.*, P. Callegari, v. II, c. 33).

1449, 7 octobris. — Lodovicus q. Philippi de nobilibus de Porogno comitatus Imole testamentum facere procuravit. Actum (*ut supra*), pp. fr. Iohanne q. mag. Francisci de Malchiavellis de Lugo ordinis Minorum in Observantia regulari, mag. Iohanne pictore q. Dree de Caligariis de Laderclo etc. tt. (L. cit., c. 34).

1449, 7 octobris. — Lodovicus q. Philippi de nobilibus de Porogno comitatus Imole consignavit Guasparri q. Bartolomey de dictis nobilibus recipienti vice et nomine Pelegrine filie q. Georgii de Artinexis de Imola sororis uterine ipsius Lodovici et sponse Mathey dicti Guasparri filii omnia iura et actiones sibi spectantia in bonis d. Alaxie filie olim ser Pelegrini de Cavarsallis de Imola matris premortue dictorum Lodovici et Pelegrine, sceu in dotibus eiusdem sue matris pro dote eiusdem Pelegrine. Actum Laderchi in villa Podii in viridario mey notarii, pp. fr. Iohanne q. mag. Francisci de Malchiavellis de Lugo ordinis fratrum Minorum de Observantia regulari, fr. Georgio q. Zohachini de Iadra dicti ordinis Minorum in Observantia etc. tt. (*ANot.*, *Castribononiensis*, P. Callegari, vol. I, c. 378).

1449, 7 octobris. — Guaspar q. Bartolomey, Lodovicus q. Pilippi et Georgius q. ser Baptiste de Nobilibus de Porogno comitat. Imole declararunt quod mercationes a quocumque eorum factas esse debant communes inter eos. Actum (*ut supra*). (L. cit., 379).

Sorores S. Clarae tum Imolae tum alibi morantes.

1268, 28 iunii. — Cf. *supra* p. 483.

1270, 28 aprilis. — Cf. p. 483.

1274, 11 februarii. — Cf. p. 484.

1285, 17 augusti. — Cf. p. 484.

1298, 28 iulii. — Cf. p. 484.

1334, 8 novembris. — Andreas f. q. Iacobi de Bonaçuntis de Imola fecit pacem perpetuam Iohanni fornario f. q. Arduini de Sasso de Imola de quodam vulnere quod dicebatur esse illatum per dictum Bertum in

(1) Burgum Laderchi, Imolensis dioecesis, prope castrum Rioli ad dexteram ripam Senin fluminis situm erat, a Castro Bononiensi miliaria duodecim distans, meridiem versus. Attamen Fratres de Observantia hic et in sequentibus memoratos censemus ad conventum Faventinum de Observantia pertinere, qui sub nomine S. Hieronymi conditus est anno 1444.

personam dicti Andree. Actum in burgo porte Alonis civ. Imole in loco sororum S. Stephani, in domo sor. Imigle, pp. fr. Iacobo de Trintinis, fr. Iacobo de porta Alonis converso, ambobus de ordine fratrum Predicatorum, et Iacobo fr. Iohanelli Zacharie, Nicholao Scлавolini de Imola tt. (*ANot.*, b. D, 21).

1335, 10 decembris. — Ançiani comunis Imole licentiam dederunt d. Alberico de la Bordella massario generali comunis Imole quod solvat Iohanni et Laurentio trombatoribus comunis Imole qui iverunt cum d. capitaneo et ançianis tubando ad festum S. Petri Ravenatis ad ecclesiam S. Cassiani; S. Tomasii ad ecclesiam S. Petri in Laguna; S. Stephani ad ecclesiam S. Stephani; S. Iohannis ad ecclesiam S. Marie in Regula; et Circumcisionis beate Marie ad locum fratrum de Carmino: in summa x sol. bon. (*ACom.*, b. VIII, n. 88).

1361, 15 decembris. — Mengus q. Muçoli de Selustra districtus Imole constituit suum procuratorem Petrum de Capuciis in causa quam habet cum fr. Guido converso sororum de S. Stevano. / Actum in domo custodie carcerum comunis Imole, pp. Tristano Iacobi de Pregnaco (?), Nicholao q. Francisci Guastatoris et ser Bartolino de Danielis de Imola tt. (*AAbb.*, b. 11, v. I, c. 11v).

1368, 17 augusti. — Congregato capitulo sororum S. Stefani de Imola de mandato sor. Madalene abatisse, in quo capitulo interfuerunt dicta d. abatissa, sor. Margarita de Galisterna, sor. Lixia de Cata-neis de Ducia, sor. Clara de Galisterna, sor. Francisca de Tebaldis de Imola, sor. Zana de Cantagallo, sor. Anna de Patarenis de Imola et sor. Ana de Plaxentia et Stefanus q. fr. Matei Gustoli de Imola syndicus dicti conventus, fuerunt confesse recepisse a mag. Marcholino q. mag. Stefani de Imola pro parte solutionis cuiuslibet debiti xl lib. bon., xx lib. bon. Actum in dicto monasterio, p. Gardo Ugoçoni de Ducia familiare et converso dictarum Sororum t. (*AAbb.*, b. 11, v. II, c. 17v).

1368, 16 octobris. — Ut supra fecerunt fr. Bartolino q. Donadini de Magistris de Zulinçaga vice et nomine mag. Marcholini q. mag. Stefani Abatis de Imola quietationem de ulterius non petendo de quodam debito lxx lib. bon., v sol. et ii den. (L. cit., c. 42r).

1369, 11 novembris. — Congregato capitulo conventus sororum S. Clare sive S. Stefani de Imola, in qua congregatione interfuerunt sor. Madalena q. Iohanelli de Piluxiis de Ymola abatissa, sor. Margarida q. fr. Ugolini de Galisterna, sor. Lixia q. Pirotti de Ducia, sor. Clara q. fr. Bitini de Galisterna, sor. Zana Orsatti de Cantagallo, sor. Francisca Berti de Tebaldis de Ymola, sor. Ana q. d. Iacobi de Patarenis de Ymola, sor. Anna Iohannis de Plaxentia et sor. Antonia Guidonis Ormanis de Ymola, venderunt Iohanni q. ser Zenis de Arcelada comitatus Bononie petiam unam terre vineate ii torn. positam in curte Torani, in loco dicto *Via d'albero*, iuxta iura hospitalis de Penitentia de Ymola, heredes Iacobi fr. Santi, sor. Margaritam fr. Ugolini de Galisterna sive iura monasterii dictorum sororum et viam publicam, pro precio xliii lib. bon. Actum in dicto monasterio, pp. fr. Guido q. Ugoçoni de Balisteriis de Ducia converso dictarum Sororum et Cecho Dini de Monte Meldula tt. (*AAbb.*, b. 12, v. I, c. 50r).

1430, 17 ianuarii. — Laurentius q. Iohannis de Regio syndicus et procurator dominarum sororum S. Francisci seu S. Clare extra muros civitatis Bononie, habita et obtenta prima licentia a rev. patre d. fr. Ieronimo de Faventia sacre theologie professore, ministro fratrum et sororum predictorum provintie Bononie, ut patet per literas prefati ministri eius solito sigillo munitas, tenoris infrascripti, videlicet:

« Christo Deo devote sor. Dorotee abatisse monasterii S. Clare de prope Bononiam fr. Ieronimus de Faventia fratrum Minorum minister et servus salutem in Iesu Christo virginum sponso. Cum propter guerrarum discrimina conventus et monasterium supradictum ord. S. Clare de Bononia magnam patiantur iacturam et multa debita contraxeris et propter varias expensas tibi et tuo monasterio occurras multas habes sub usuris peccunias, ut michi omnia nota sunt, et cum non valeas nec possis dictis creditoribus tuis satisfacere et dicto monasterio aliunde comodius providere nixi de bonis minus utillibus dicto monasterio alienes, et cum a me licentiam petieris nomine eiusdem monasterii pro exoneratione tue conscientie et salute rerum suppignatarum et causa solvendi creditoribus antelatis de vendendo bona existentia in civitate et territorio Imole ascendentia ad summam et valorem lib. trecentarum quinquaginta bon. vel circa ad dictum monasterium perventa propter mortem circumscripti viri Campaldini olim mag. Benvenuti de Imola ab intestato et sine liberis defuncti respectu persone sor. Iacobe, dicti Campaldini sororis, ex monialibus dicti monasterii professibus, tenore presentium tibi licentiam impartior atque concedo ut ipsa bona vendas et vendere possis et debeas usque ad quantitatem lib. trecentarum quinquaginta bon. pro solutione debitorum predictorum, dummodo in predictis consensum habeas a sororibus dicti conventus vel a maiori parte ipsarum, emptoribus predictarum rerum cavendo secundum iuris formam cum promissionibus et obligationibus debitis iuxta consuetudines notariorum eiusdem loci gravarisque tuam conscientiam ut in virtutis sancte obedientie dictas peccunias in alium uxum non convertaris nixi evidens fuerit utillitas dicti monasterii. Vale in Christo Iesu et ora pro me. Datum Bononie, die secunda novembris 1429, indictione VII ».

Dictis sindicario et procuratorio nomine vendidit Baldassarri q. Blaxii de Baffadi petiam unam terre aratorie septem torn. positam in villa Cornete districtus Imole, pro pretio lib. xxiiii et sol. xliii. (ANot., A Monte A., v. IX, c. 11).

1430, 17 ianuarii. — Laurentius q. Iohannis de Regio syndicus sororum monasterii S. Francisci de prope Bononiam sub vocabullo S. Clare nominate (*etc. ut in instrumento praecedenti*), vendidit Tonio q. Ture Danielis de Cluxuria districtus Imole petiam unam terre aratorie quinque torn. positam in villa Cluxurie; item unam petiam terre aratorie septem torn. positam in dicta curte, pro pretio lib. quadragintanovem bon. (L. cit., c. 12).

1430, 17 ianuarii. — Laurentius q. Iohannis de Regio syndicus (*ut supra*) vendidit Francischo f. Mathei Maxii de Ubertatibus petiam unam terre aratorie trium torn. positam in curte Tombe districtus Imole in fundo Caxalini, pro pretio lib. xviii bon. (L. cit., c. 13v).

1430, 17 ianuarii. — Laurentius q. Iohannis de Regio (*ut supra*) vendidit ser Paulo q. fr. Sanctini de Marconibus de Imola petiam unam

terre aratorie duarum torn. positam in terri. Imole in fundo Secundi pro pretio lib. septem bon. pro qualibet torn. (L. cit., c. 14v).

1430, 17 ianuarii. — Laurentius q. Iohannis de Regio (*ut supra*) vendidit Ugolino q. Benincaxe de Bagnaria civi et habitanti Imole petiam unam terre aratorie quinque torn. positam in terri. Imole in fundo Predaline, item unam petiam terre aratorie unius torn. positam in dicto fundo, pro pretio lib. xi bon. (L. cit., c. 15v).

1430, 18 ianuarii. — Laurentius q. Iohannis de Regio (*ut supra*) vendidit d. Bernardine q. Deddi de Pilastris uxori olim Cechi de Canali unum caxamentum trium perticarum positum in burgo S. Christine civitatis Imole, iuxta Christoforum q. Maxi de Ancona, habitatorem Imole, a duobus lateribus, viam publicam et canale comunis Imole, mediante via que pro publica habetur, pro pretio lib. octo et sol. duorum bon. (L. cit., c. 16v).

1432, 9 februarii. — Nannes q. Cecholi de Piro de Imola syndicus et procurator monialium monasterii S. Francisci de prope Bononiam ordinis S. Clare extra portam strate S. Stefani civitatis Bononie vendidit Iuliano q. Guidonis de la Ghiexia de Linario unam peciam terre laboratorie duodecim torn. positam in curia Linarii in fundo seu loco vocato *el rio de Mathiolo*, pro precio lib. quadragintaseptem et sol. i bon. (ANot., A Monte L., v. IV, c. 17).

INDEX NOMINUM

AD TRES ORDINES S. FRANCISCI PERTINENTIIUM

Numeri cursivo caractere notati annos indicant
inter quos singulae personae in documentis allatis viventes nominantur.

Fratres I. Ordinis.

Albertinus de Faventia V 58. — 1281.

Albertutius V 67. — 1343.

Albertuſius Fucii VIII 484. — 1337.

Aldebrandus *vel* Aldrevandus de Imola V 55, VIII 483. — 1255-64.

Aldrovandinus de Bononia V 58. — 1267-75.

Aldrovandinus de Lugo custos V 545 546. — 1359.

Ambrosius de Bagnacavallo guard. VIII 499. — 1426-28.

Ambroxius de Cremona VI 312. — 1448.

Ambroxius de Serenis de Mutina VI 312. — 1448.

Andreas de Bonagutis VII 686. — 1353.

Andreas de Bononia V 559. — 1388.

Andreas de Faventia VI 293. — 1410.

Andreas de Imeldulla VI 309 310. — 1437-40.

Andreas de Mignano VI 300. — 1424.

Andreas de Parma guard. V 546. — 1359.

Andreas de Placencia VI 310. — 1410.

Andreas de Sala V 547. — 1359.

Andriolus Ugolinelli V 67. — 1343.

Anthonius de Arimino V 564. — 1394.

Antonius de Astunio de Appulia VIII 495. — 1400.

- Anthonius de Cassia min. gen. VI 295. — 1418.
 Antonius de Faventia V 66. — 1343.
 Anthonius de Faventia V 557 559. — 1383-88.
 Antonius de Feraria VIII 494. — 1399.
 Antonius de Florentia VI 301. — 1427.
 Antonius de Mediolano VI 311. — 1442-3.
 Antonius de Pereto min. gen. VI 297 298. — 1418.
 Anthonius de Placentia V 563. — 1391.
 Arnulfus guard. VIII 25 483. — 1264-72.
 Auliverius de Imola *vel* de Dutia V 66 67. — 1343.
 Baldaserra de Lugo guard. VIII 505. — 1445.
 Baldoinus de Zevenzonibus V 58. — 1275.
 Baldus de Tebaldis de Imola guard. V 552 553 557 558 559 560 562 563 564 723 724, VI 292 293 295 297 315, VII 691, VIII 488. — 1366-1418.
 Barnabas V 565. — 1400.
 Barnabas de Argenta VI 308 309 311. — 1435-42.
 Barnabas de Parma guard. VI 294 295 307. — 1411.
 Bartholinus de Ducia V 66 69. — 1343-6.
 Bartholomeus V 58. — 1275.
 Bartholomeus Biriole VIII 487. — 1297.
 Bartolomeus de Bononia min. prov. VIII 496. — 1414.
 Bartolomeus de Carpo guard. VI 296 297. — 1418.
 Bartolomeus de Casaliclo Comitum guard. VI 299 303 304 309. — 1421-38.
 Bartholomeus de Cremona V 559 560. — 1389.
 Bartolomeus de Ferraria guard. VIII 504. — 1444.
 Bartholomeus de Gardinis de Bononia V 561 564. — 1389-96.
 Bartholomeus de Lugo custos V 69 547. — 1346-59.
 Bartolomeus de Parma VI 294. — 1411.
 Bartolomeus de Predalbino de Bononia VIII 498. — 1421.
 Bartholomeus de la Puglola V 559 560 561, VII 690. — 1389.
 Bartolomeus de Regno provincie Alamanie VI 314. — 1450.
 Bartholomeus de Rotis de Bononia V 550. — 1364.
 Bartholus V 551. — *Ante a.* 1364.
 Bartolus de Bagnacavallo guard. VIII 494 495. — 1399-1400.
 Bartolus de Faventia V 558. — 1385.
 Bartolus de Gambagrossis custos V 558. — 1385.
 Bartolus de Imola VIII 486. — 1373.
 Bartolus de Ravenna V 563, VI 292. — 1391-1407.
 Batista de Bononia V 561 564. — 1389-94.
 Batista de Faventia cust. VI 311. — 1442-3.
 Benedictus de Bononia V 68. — 1344.
 Bennus de Imola V 555. — 1374.
 Bernardus de Lixucio VI 309. — 1438.
 Bonaventura de Agrestis V 58. — 1281.
 Bonus de Bononia VIII 483. — 1264.
 Bonvisinus V 56. — 1255.
 Christofanus de Bononia VIII 499. — 1425.
 Christoforus de Alamania VI 306. — 1432.
 Christoforus de Paganis guard. VI 303. — 1428.
 Clarius de Ducia V 67 69. — 1343-1345.
 Daniel de Placentia min. prov. VII 690. — 1389.
 Demienus de Arimino VI 292. — 1407.
 Dinus de Bononia V 558 561, VII 690. — 1385-9.
 Dominicus de Laudis de Imola V 555 559 717. — 1364-89.
 Drudolus de Imola V 69. — 1345.
 Dyonisius de Mutina min. prov. VII 687. — 1359.
 Filippus *v.* Philippus.
 Francischinus de Casali V 63. — 1324.
 Francischinus de Imola V 62. — 1313.
 Francischinus de Mazis de Imola V 58. — 1281.
 Franciscus de Arimino VI 305 306 308. — 1432-5.
 Franciscus de Auriolo V 552. — 1371.
 Francischi Balducci de Imola VI 295. — 1414.
 Franciscus de Bononia VI 314, VIII 505 513. — 1447-50.

Franciscus de Ducia V 561, VII 688. — 1373-89.
 Franciscus de Ferro de Mutina V 547. — 1359.
 Franciscus Ghirardi VI 307. — 1432.
 Franciscus de Lonzano V 558. — 1386.
 Franciscus de Maglorissis VI 292. — 1407.
 Franciscus de Maiolica VI 292. — 1407.
 Franciscus de Montegranello archiep. Smirn. VIII 511. — 1425.
 Franciscus Salamonis de Imola V 73 546. — 1355-9.
 Franciscus Spetiali de Bononia V 69. — 1346.
 Franciscus de Varignana VIII 35. — 1447.
 Franciscus de Veletio VI 294. — 1411.
 Franciscus de Ziziis de Imola V 73 547 712 713. — 1356-9.
 Gandulfus de Mutina VIII 487. — 1297.
 Georgius de Carpo VIII 515. — 1448.
 Georgius de Imola guard. VI 293 305 306, VIII 496 497 498. — 1410-32.
 Georgius Vanni de Roncofreddo VI 299. — 1422.
 Ghirardus de Lugo V 547. — 1359.
 Gibertus de Parma V 547. — 1359.
 Girardus V 56. — 1256.
 Girardus de Faventia guard. VI 303, VIII 498. — 1424.
 Gonocinus VIII 483. — 1268.
 Gregorius de Iadra VIII 516. — 1449.
 Guasper de Faventia VIII 515. — 1447.
 Guido guard. VIII 24. — 1266.
 Guido de Imola VI 307 308 310. — 1432-40.
 Guido de Lincignano V 550. — 1364.
 Guido de Parma guard. VI 292. — 1408.
 Guido de Placentia guard. VIII 493. — 1389.
 Guilielmus de Arimino VI 306. — 1432.
 Guillelmus Melli V 64 68. — 1332-44.
 Hieronymus de Capistris de Faventia min. prov. VI 309, VII 695 703, VIII 501 503 518. — 1430-43.
 Hugolinus de Laygonibus inquisitor V 63. — 1332.

Iacobinus de Imola V 58. — 1275.
 Iacobinus de Mutina guard. V 58, VIII 24 25 483. — 1266-72
 Iacobinus de Placentia V 69. — 1346.
 Iacobus de Abello guard. VI 303 309 310, VIII 488 489 490. — 1426-40.
 Iacobus de Barlecio VI 300. — 1424.
 Iacobus de Bononia guard. VI 300, VIII 43. — 1425.
 Iacobus de Crespelano guard. VI 310. — 1441.
 Iacobus Ducii VIII 487. — 1297.
 Iacobus de Feraria VI 309. — 1437.
 Iacobus de Flagnano VI 292 297. — 1407-18.
 Iacobus de Fratislavia de Almania VI 310. — 1440.
 Iacobus de Gordiano V 60. — 1296.
 Iacobus de Imola V 58. — 1275.
 Iacobus de Imola guard. et inquis. VI 299 301 303 306 309 310 312, VIII 51s. — 1421-54.
 Iacobus q. Mathei de Placentia guard. VI 311 312. — 1443-8.
 Iacobus de Monte Regis VI 311. — 1443.
 Iacobus q. Nicolai de Placentia VI 312. — 1448.
 Iacobus Restauri guard. V 66 550 551 552, VII 686. — 1343-67.
 Iacobus de S. Iohanne in Persegeto V 553. — 1373.
 Iacobus de Saragocia de Bononia VIII 512 514. — 1449.
 Iacobus Tarsie V 66. — 1343.
 Iacobus de Tausignano V 549 563. — 1363-91.
 Iacominus de Imola guard. VI 311. — 1442-3.
 Iohannes V 55. — 1255.
 Iohannes de Almania VI 305 310. — 1432-41.
 Iohannes de Aleis de Caxula VI 292. — 1408.
 Iohannes de Anglia VI 292. — 1401-8.
 Iohannes de Arimino VI 306. — 1432.
 Iohannes Bonmerchatii V 58. — 1281.
 Iohannes de Bononia VI 311. — 1442.
 Iohannes de Cambis V 564. — 1394.
 Iohannes Cenardi de Lugo guard. V 546 550 552 555 556 564. — 1359-94.
 Iohannes de Confortino de Bononia VIII 499. — 1425.
 Iohannes de Cremona V 720. — 1367.

- Iohannes de la Cura de Bononia VI 314. — 1450.
 Iohannes de Faventia VIII 499. — 1425.
 Iohannes de Faventia min. prov. VI 302. — 1428.
 Iohannes de Imola VI 292. — 1407.
 Iohannes de Malchiavellis de Lugo VIII 516. — 1449.
 Iohannes de Montecatonis V 67 547. — 1344-59.
 Iohannes de Monte Romano V 552 553. — 1373.
 Iohannes de Placentia VIII 500. — 1428.
 Iohannes de Pontremulo guard. VIII 498. — 1422.
 Iohannes de la Porta de Placentia guard. VI 303 307 309. — 1428-1437.
 Iohannes Rugerii de Ancona VI 310. — 1441.
 Iohannes Salamon V 547 554 559 560 713, VI 292 293 294 295 297 299 315. — 1359-1421.
 Iohannes de S. Georgio de Bononia V 558. — 1386.
 Iohannes de S. Iohanne in Persegeto V 561, VI 292 293 295. — 1389-1411.
 Iohannes de S. Paulo de Regis V 559 560. — 1364-89.
 Iohannes de Tridento guard. V 558 559 560 564, VI 292 293 294 295 297. — 1385-1418.
 Iohannes de Trieste VI 293. — 1410.
 Iohannes de Urbino VI 307. — 1435.
 Iohannes de Verdino de Francia V 558. — 1385.
 Iohannes de Veruclo VI 305 306. — 1432.
 Iohannes de Vicencia VI 307. — 1434.
 Iohanninus de Forolivio V 69. — 1346.
 Iohanninus de Porta Nova V 61. — 1301.
 Lacijs de Imola V 66. — 1343.
 Laurentius V 55 56. — 1255-6.
 Laurentius... VIII 32. — 1320.
 Laurentius de Arimino inquis. V 552. — 1371.
 Laurentius de Candia VIII 513. — 1449.
 Laurentius de Padua VI 294. — 1411.
 Leonardus de Munsii V 66. — 1343.
 Leonardus de Parma VI 292. — 1401.
 Liazarus de Imola V 58, VIII 24. — 1266-67.
 Lucas de Cesena V 563. — 1391.
 Luchas de Ungaria V 559 560 561. — 1389.
 Ludovicus de Alidosiis VI 295 297, VIII 492. — 1417-18.
 Lodovicus de Bagnacavalo V 69 564. — 1346-92.
 Lodovicus Berti de Florentia VI 297. — 1418.
 Ludovicus de Faventia guard. VI 292 293 295 297, VIII 496 497. — 1407-18.
 Ludovicus de Ferraria guard. V 545 546. — 1359.
 Lodovicus de Linario VI 300. — 1424.
 Lodovicus de Tauxignano guard. VI 311 314, VIII 503 505 506. — 1437-50.
 Lodovicus de Veruclo vel de Arimino guard. VI 302 305 306 308. — 1428-1435.
 Marchixinus Bacerle VIII 487. — 1297.
 Marchesinus de Regio V 58. — 1275.
 Marianus de Civitate Castelli VI 302. — 1428.
 Martinus V 56, VIII 483. — 1255-64.
 Martinus de Alamania VI 301. — 1426.
 Martinus de Bononia VI 307. — 1434.
 Martinus de Ispania VI 292. — 1407.
 Martinus Taviani de Imola guard. V 547 549 550 714 715 716 717. — 1359-64.
 Martinus de Vicentia V 58, VIII 483. — 1264-7.
 Matheus de Florentia VI 308. — 1436.
 Matheus de Pola VIII 493. — 1389.
 Matheus de Saragozia de Bononia V 552, VII 688. — 1373.
 Mathiolus de Castro S. Petri VII 487. — 1297.
 Maxius de Cassanigho V 64. — 1332.
 Michael de Bononia VIII 487. — 1297.
 Michael de Lugo VI 293 294. — 1410-1.
 Michael Mazantis de Lugo VI 309. — 1438.
 Michael de Polonia V 560. — 1389.
 Nicholaus de Arimino V 73. — 1355.
 Nicolaus de Arimino VI 295. — 1414.
 Nicolaus de Bononia V 58. — 1267.

- Nicholaus de Bononia V 550. — 1364.
 Nicholaus Cacini de Florentia V 557. — 1383.
 Nicholaus conversus V 556. — 1378.
 Nicolaus de Cremona min. prov. VI 301. — 1428.
 Nicholaus de Flandria *vel* de Parma VI 293, 302 305 306. — 1410-32.
 Nicholaus de Savignano V 555 558 559 560 562 563. — 1374-91.
 Nicolaus de Ursis V 58. — 1275.
 Nicholò V 720 721 722. — 1367.
Oliverius - *c.* Auliverius.
Pasius de Bononia guard. VI 292. 1407.
Paulus de Bagnacavallo VI 311, VIII 512a. — 1442-9.
Paulus de Cistis de Bononia V 558. — 1386.
Paulus de Florentia guard. VI 292 293 294. — 1408.
Paulus de Forlivo guard. V 556. — 1378.
Paulus Lamberti de Guastatoribus guard. VI 293 301 307 308 309 310 312 313 314, VIII 500 501 502 503 504 506. — 1410-50.
Paulus de Pantaleis VI 301. — 1426.
Paulus de Placentia V 552 — 1367.
Pellegrinus de Principibus V 58. — 1281.
Pelegrinus de S. Iohanne in Persegeto V 552, VII 688. — 1373.
Petrus VIII 488. — 1417.
Petrus de Arimino VII 688. — 1373.
Petrus de Bononia VIII 483. — 1264.
Petrus de Bononia VIII 486. — 1374.
Petrus Canonichus de Lugo VIII 485. — 1356.
Petrus de Cavrenno V 559. — 1388.
Petrus de Cereto V 550 563 721. — 1264-91.
Petrus Chonelli de Perna de terra Laboris VIII 505. — 1445.
Petrus de Coradis V 58. — 1281.
Petrus de Corduba de Hispania guard. VIII 502. — 1436.
Petrus de Faventia V 564. — 1392.
Petrus de Guardis de Imola V 559 560 561, VII 691. — 1389-90.
Petrus de Nosadella de Bononia min. prov. V 559 561, VI 296. — 1388-1418.
Petrus de Ravenna V 559. — 1388.
Petrus de S. Iohanne in Persegeto V 552. — 1373.
Petrus de Schiavania VI 295. — 1411.
Petrus de Varignana VI 299. — 1421.
Petrus de Venetiis VI 294. — 1411.
Philippus de Bagnacavallo custos VI 303. — 1428.
Philippus de Fabris de Bagnacavallo VI 309, VIII 501 502. — 1433-8.
Philippus de Trottis de Alexandria V 550. — 1364.
Pirondus de Gallis de Imola V 69 70. — 1347.
Premerius de Montefosculo terre Laboris VIII 504. — 1444.
Raymundinus de Raymundinis de Imola V 546 547. — 1359.
Raynaldus de Arimino VI 305, VIII 498. — 1422-32.
Raynaldus de Equitania V 553. — 1373.
Raynerius Bornio V 62. — 1313.
Rainerius de Castro S. Petri V 58. — 1275.
Rodulfus de Forolivio guard. VI 295, VIII 499. — 1414-25.
Rodulfus de Tuschis V 59. — 1291.
Rolindus de S. Iohanne VIII 486. — 1374.
Rugerus de Poetis V 58. — 1281.
Salamon de Perusio V 69. — 1346.
Samprinus de Arimino VIII 498. — 1422.
Sanctus de Faventia V 558. — 1386.
Servadio de Lugo VI 308. — 1435.
Silvester de Placentia VIII 486. — 1395.
Simon de Alamania V 559. — 1389.
Simon de Bagnacavallo VIII 513. — 1449.
Stefanus de Francia VI 311. — 1443.
Tomas de Tavanellis de Bononia VI 297. — 1418.
Tomaxinus V 58. — 1267.
Thomaxinus de Cariolis V 58. — 1275.
Tomasinus de Forlivo V 69. — 1346.
Tomasinus de Frignano min. prov. V 547. — 1359.
Thomaxius de Pellatiis V 61, VIII 487. — 1297-1301.
Ubaldinus de Imola custos V 69. — 1346.
Ubertus de Feraria VIII 483. — 1264.
Ugo de Varignana V 66 69. — 1343-6.

Ugolinus de Ravenna V 564. — 1392.
 Ugolinus de Tauxignano V 67. — 1343.
 Vincentius Spate de Lucha VI 314. — 1450.
 Coagni v. Iohannes.
 Zacharia de Artinixiis VIII 487. — 1297.
 Zacharia de Feraria VIII 483. — 1264.
 Zanghirardus de Regio *vel* de Imola guard. V 547 550. — 1359-65.
 Zannes v. Iohannes.

Sorores II. Ordinis.

Adaleita VII 684. — 1265.
 Agnexia de Bononia VII 685. — 1311.
 Agnexe de Carvasallis abb. VII 685. — 1311.
 Agnexia *vel* Piubella de Framexixinis VII 697 698 699 701 702 703 704. — 1431-43.
 Agnesia de Mezamicis VII 686. — 1347.
 Agnesia de S. Martino in Argine VII 689. — *ant. a.* 1388.
 Agnexia de Spinellis VII 685. — 1385.
 Agnesina de Pidianis VII 685. — 1311.
 Aliena VII 684. — 1265.
 Aloisa VII 684. — 1265.
 Anastasia *vel* Nastasia *vel* Stasia de Ravenna VII 689 690 691 692 693. — 1388-1410.
 Andreas abb. VII 684. — 1265.
 Andrea de Casalichio Comitum VII 701. — 1439.
 Andriola Saltelli VII 686 687. — 1359.
 Angellina de Frassanetis VII 686 687. — 1359.
 Anna VII 684. — 1265.
 Anna de Patarenis VII 688 689 690 691, VIII 517. — 1368-92.
 Anna de Placentia VII 688, VIII 517. — 1368-71.
 Anthonia VII 684. — 1265.
 Anthonia de Benevento VII 689 690 691. — 1388-92.
 Antonia de Imola VII 701. — 1439.
 Antonia de Liglano VII 705. — 1449.
 Antonia de Mezamicis VII 692 693. 1407-10.
 Anthonia de Monte Fuscholi VII 689. — 1389.

Antonia de Ormannis VII 688, VIII 517. — 1369-71.
 Anthonia de Quarzapellis VII 685. — 1311.
 Antonia de Roncofredo VII 698. — 1434.
 Anthonia de Tauxignano VII 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 701 702 703 704, VIII 508. — 1388-1443.
 Anthonina de Pidianis VII 685. — 1311.
 Bartholina de Guidoctis VII 685. — 1311.
 Bartholomea VII 684. — 1265.
 Bartholomea de Montecatuni VII 685. — 1311.
 Bartolomea de S. Iohanne in Persiceto VII 701. — 1439.
 Benvegnuta VII 684. — 1265.
 Benvenuta de Boateriis VII 685. — 1311.
 Benvenuta de Bononia VII 701. — 1439.
 Bernardina Facioli de Imola abb. VII 692 693 694 695 696 697 698 699 701 702 703 704. — 1407-43.
 Blancha de Mazolano VII 703. — 1440.
 Blanca de Solarolo abb. VII 699 701 702 703 704. — 1437-43.
 Blasia VII 684. — 1265.
 Bona VII 684. — 1265.
 Bonaventuria VII 684. — 1265.
 Bonora VII 684. — 1265.
 Caritas VII 684. — 1265.
 Catherina Albertutii VII 686 687. — 1359.
 Caterina de Bagnacavallo VII 689 690 691 694. — 1388-1422.
 Caterina de Choderoncho VII 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 701. 1388-1438.
 Caterina de Graciolis VII 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699. — 1388-1435.
 Caterina de Imola VII 701. — 1439.
 Caterina Marischalchi VII 696 698 699 701 702 703 704. — 1431-43.
 Cecilia VII 684. — 1265.
 Cichina Nordigli VII 685. — 1311.
 Cilia de Imola VI 320, VII 701. — 1439-40.
 Cilia Tartagni de Solarolo VII 692 694 695 696 697 698 699 701 702 703. — 1407-41.
 Clara de la Botte VII 688. — 1371.
 Clara de Galisterna VII 688, VIII 517. — 1368-9.

- Clara de Imola VII 692 693. — 1407-10.
 Clara de Quarzapellis VII 685. — 1311.
 Clara de Saviolis de Solarolo VII 698 699 701 702 703 704. — 1434-1443.
Damiana de Mezamicis abb. VII 686 687. — 1347-59.
 Dominica VII 684. — 1265.
 Dorotea abb. VIII 518. — 1430.
Fides VII 684. — 1265.
 Francisca VII 684. — 1265.
 Francisca de Bononia VII 685. — 1311.
 Francisca de Castro S. Petri VII 704. — 1443.
 Francisca de Faventia VII 701. — 1439.
 Francisca Ghirardi VII 685. — 1311.
 Francisca de Tebaldis abb. VII 686 687 688 689 690 691 692 693 694, VIII 517. — 1359-1410.
 Francisca Tranchidini VII 685. — 1311.
 Franciscina VII 684. — 1265.
Gerardina VII 684. — 1265.
 Gualdrata VII 684. — 1265.
Helena de Tauxignano VII 690. — 1389-90.
 Hermelina VII 684. — 1265.
 Humelitas VII 684. — 1265.
 Humilia VII 684. — 1265.
Iacoba VII 684 685. — 1265-1311.
 Iacoba de Bagnacavallo VII 689 690 691 692 693. — 1388-1410.
 Iacoba Campaldini VIII 518. — *Ante a.* 1430.
 Iacoba de Tauxignano VII 691. — 1392.
 Imeldina VII 684. — 1265.
 Imigla VIII 517. — 1334.
 Inigla de Scugnatinis VII 686. — 1359.
 Imiglia de Guastatoribus VII 694 698. — 1410 - *ante a.* 1430.
 Iohanna VII 684. — 1265.
 Iohanna de Aretio VII 691 692 693 694 695. — 1392-1427.
 Iohanna de Bagnacavallo abb. VII 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 701 702 703 704. — 1388-1443.
 Iohanna de Brasighella VII 698 699. — 1434-5.
 Iohanna f. Pirondi Ungarelli VII 685 686 687. — 1311-59.
 Iohanna de Ronchofreddo VII 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699. — 1388-1437.
 Isabet de Bononia VII 684. — 1265.
 Isabet de Imola VII 684. — 1265.
 Isabetha de Bartolottis de Solarolo VII 694 695 696 697 698 699 701 702 703 704. — 1426-43.
 Iuliana VII 684. — 1265.
Lasia *vel* Lixia de Cataneis de Ducia VII 686 688 689 690, VIII 517. — 1359-90.
 Lucia VII 684. — 1265.
 Lucia de Agello VII 696 697 698 699 701 702 704. — 1430-43.
 Lutia de Aretio VII 701. — 1438.
 Lucia de Imola VII 701. — 1439.
 Lutia de Loxeto VII 694. — 1422.
 Lucia Saltelli VII 686 687. — 1359.
 Lutia de Toranello VII 692 693 694 695 696 697. — 1407-32.
Mathalena VII 684. — 1265.
 Madalena de Aretio VII 691. — 1392.
 Madalena de Imola VII 701. — 1439.
 Magdalena de Pilosiis *vel* de Pisolis abb. VII 686 687 688, VIII 517. — 1359-71.
 Margarita VII 684. — 1265.
 Margarita de Argenta VII 692 693. — 1407-10.
 Margarita Fornarii de Imola VI, 317, VII 692 693 694 695 696 697 698 699 701 702 703 704. — 1407-1443.
 Margarita de Gallisterna VII 686 688, VIII 517. — 1359-71.
 Mathonensa VII 684. — 1265.
 Maria VII 685. — 1311.
 Maria de Parma VII 684. — 1265.
 Mathea VII 684. — 1265.
 Matthia de Bagnacavallo VII 692. — 1407.
 Monde de Albisindis VIII 484. — 1274.
Nastasia *v.* Anastasia.
 Nicholina de Clariolis VII 686 687. — 1359.
Pacifica VII 684. — 1265.
 Piubella *v.* Agnexia.
Rambertina de Bordella VII 685. — 1311.
 Rosa VII 684. — 1265.
Samartina de Faventia VII 701. — 1439.
 Santesa V 59, VII 684. — 1265-92.
 Simona de Ormannis VII 685. — 1311.
 Stasia *v.* Anastasia.
Thomasina VII 685. — 1311.
 Thomasina de Bononia VII 684 685. — 1265.

Thomasina de Imola VII 684. — 1265.

Zana de Cantagallo VII 688, VIII 517. — 1368-71.

Fratres et Sorores III. Ordinis.

Acharise Bevitoris VIII 27. — 1279.

Albericus VIII 27. — 1279.

Albertinus VIII 25. — 1271.

Albertinus de Nadalini VIII 27. — 1279.

Albertus VIII 25. — 1270.

Albertus Arpinelli VIII 30. — 1295.

Albuinus Iuliani VIII 27. — 1279.

Alexander de Butrigaris VIII 30. — 1289.

Amigitus Amigitti VIII 25 27. — 1269-79.

Andreas Cassolus VIII 30. — 1289.

Andreas Ghelli VI 311 320, VII 699 700 702 703 704, VIII 42 43 44 45 46 47 48 49 53 54. — 1424-48.

Andreas Gise min. VIII 24 26. — 1266-79.

Antonius Finucii de Imola VIII 49 50. — 1448-50.

Antonius Tonii Francisci VIII 51. — 1450.

Bartholus *vel* Bartolellus Ronbandedelli dai Mantigli VIII 35 54. — 1363-69.

Bencevennis Brancaleonis VIII 32. — 1320.

Benedictus de Ungaria VIII 51s. — 1454.

Benvenutus de Frassaneto min. VIII 31 32. — 1317-8.

Bernabò de Retio VIII 51. — 1450.

Bilincone VIII 27. — 1279.

Bitinus VIII 32. — 1320.

Blasius de la Verona VI 311, VIII 47 48. — 1441-2.

Bonaventura Feldrati VIII 27. — 1279.

Bonaventura Graselli VIII 27 30. — 1279-95.

Bonaventura Rubantis VIII 29. — 1284.

Bonazunta Gratiani VIII 27. — 1279.

Bonazunta de Mazis VIII 26 28. — 1279-80.

Bonfante Pelizarii min. VIII 26. — 1279.

Bonmercatus de Corvaria VIII 26 27 28 29. — 1279-84.

Cechus de Imola min. VIII 34 35. — 1358-9.

Cristoforus Soelli min. VIII 52. — 1454.

Dina fr. Puxi de Tauxignano VIII 493. — 1389.

Domenego de Oçano VIII 54. — 1364.

Doxius de Imola *vel* de Linario min. VIII 42 43 44 45 46. — 1424-35.

Drudelli Borghexani VIII 32. — 1320.

Drudolus VIII 27. — 1279.

Egidius de Montanellis VIII 29. — 1284.

Ghonis q. Pauli V 68. — 1344.

Girardinus de Scilice VIII 27. — 1279.

Gratianus VIII 27. — 1279.

Guido de Castro S. Petri min. VI 316, VIII 37 40 44. — 1383-1426.

Guido Deudati VIII 27. — 1279.

Guido de Linario VIII 27 30. — 1279-89.

Guido de Pidiano VIII 29. — 1284.

Guido de Planellis VIII 36 37 38. — 1390-2.

Guido de Spivignanis VIII 25. — 1269.

Henricus *vel* Rigo de Mazanchollo VIII 31 32. — 1303-21.

Iacobus VIII 32. — 1320.

Iacobus Branchaleonis VIII 34. — 1336.

Iacobus Deustisalvi VIII 26s. — 1279.

Iacobus mag. Francisci VIII 34. — 1335-6.

Iacobus Preyte VIII 27. — 1279.

Iacobus Primirani de Imola VIII 37 38. — 1383-7.

Iacobus de Zagonaria VIII 33. — 1332.

Imolensis de Gagio VIII 31. — 1314.

Iohannes Bartolelli VIII 35 54. — 1364-9.

Iohannes de la Cruce min. VIII 45 46 47 48 49 50 51. — 1432-49.

Iohannes Pasatolli min. VIII 25 26. — 1269-79.

Iohannes de Rosegatis min. VIII 34 54. — 1358-64.

Iohannes de Toranello VIII 37. — 1380.

Iohanninus Danielis VIII 29. — 1284.

Laurentius de Pizis V 69. — 1345.

Leucius de Bononia VIII 36 37. — 1383-93.

Lodoigo di Mieçiamixi VIII 54. — 1366.

- Lodovicus de Linario min. VIII 40 41 42 43. — 1420-6.
 Luchas de Monte not. VIII 51 52. — 1449-54.
Marchus de Auximo VIII 38. — 1390.
Mariscotus not. VIII 27 28. — 1279-82.
Masius de Imola min. V 69, VIII 35. — 1345-59.
Masolus de Linario V 559, VIII 36 37. — 1382-8.
Matheus de Medicina VI 311, VIII 47 48 49 50. — 1441-50.
Mellonus de la Serra not. VIII 38 39. — 1390-1401.
Menghus de Imola VIII 42. — 1424.
Montanarius de Trepaldis VIII 27. — 1279.
Nicholaus de Sasso VIII 27. — 1279.
Nicholaus Bancolini VIII 34. — 1336.
Nicole Bochaplane VIII 33. — 1332.
Paulus Atenduli VIII 32. — 1318.
Paulus Ghelli VIII 49 50. — 1447-9.
Pelegrinus Pizoli VIII 27. — 1279.
Petrus de Adelmoriis de Regio VIII 34. — 1359.
Petrus fr. Bonmercatis VIII 29. — 1284.
Petrus Galutius de Imola min. VI 317, VIII 43 44 45 46. — 1426-35.
Petrus de Liglano VIII 38. — 1390.
Petrus Voti min. VIII 38 40 41 42 43. — 1387-1425.
Philippus de Regio VIII 34 35 54. — 1359-68.
Pirondus Hungarelli min. VIII 31. — 1317.
Rasus min. VIII 24 27. — 1266-79.
Rigitus Daniellis VIII 25. — 1269.
Rigo v. Henricus.
Rigus Algarixii VIII 34. — 1336.
Sanctes Rubantis VIII 26 27 29 30. — 1278-89.
Sassolinus VIII 27. — 1279.
Spanius VIII 27. — 1279.
Sperandus VIII 24 25. — 1268-9.
Tavianus, VIII 32. — 1320.
Ugolinus VIII 27. — 1279.
Ugolinus de Imola min. VIII 34. — 1358.
Valentinus VIII 25. — 1272.
Vester de Imola VIII 37 39. — 1389-92.
Vilanus VIII 27. — 1279.
Vivianus VIII 27. — 1279.
Ceco Masseta VIII 54. — 1363-4.
Cilius de Mixotis VIII 29. — 1286.
Cunta de Nani Baso VIII 54. — 1363.

Imolae.

P. SERAPHINUS GADDONI, O. F. M.

UNE PRÉTENDUE RÉFORME

AUX COUVENTS DES FRÈRES MINEURS À LUXEMBOURG ET TRÈVES

en 1335 et 1336

L'on connaît les luttes et controverses sur la pauvreté évangélique, suscitées aux XIII^e et XIV^e siècles au sein de l'Ordre franciscain (1). Elles subirent une vive recrudescence, lorsque la controverse théorétique (1321 suiv.) fut mise au service de la politique de Louis de Bavière, roi (ou empereur) d'Allemagne (2). Néanmoins le R. P. Patr. Schlager avait cru pouvoir affirmer (3) que cette lutte ne s'était point fait sentir dans la Province franciscaine de Cologne, ni dans la partie septentrionale de la Province de Saxe.

Or on a déjà relevé que des traces de cette controverse se remarquent nettement dans la Chronique de Fr. « *Martinus Fuldensis* (4) », et nous signalons ici deux actes qui, à première vue, paraissent bien se rapporter à ces mêmes questions.

Remarquons que les couvents de Luxembourg (5) et de Trèves appartenaient tous les deux à la *Custodia Trevirensis* (6) de la Province franciscaine de Cologne.

(1) Cf. K. Balthasar, O. F. M., *Geschichte des Armutsstreites im Franziskanerorden bis zum Konzil von Vienne*, Münster 1911; cf. AFH VI, 557-9. René de Nantes, O. Cap., *Histoire des Spirituels dans l'Ordre de St. François*, Couvin et Paris 1909; Cf. AFH III, 181.

(2) Cf. AFH VI, 440sq., 210; II, 272sq. H. Holzapfel, O. F. M., *Handbuch d. Gesch. d. Franzisk.*, 66sq.; *Manuale hist. Ord. FF. Min.*, 55sq.

(3) *Beiträge zur Gesch. der köln. Franziskaner-Ordensprovinz im Mittelalter*. Köln 1904, 85. Cf. AFH III, 758sqq.

(4) Publiée dans Eccardus, *Corpus historicum medii aevi*, I, Lipsiae 1723, 1462-1732. Voir H. Hoogeweg, *Die Chronik des sogenannten Martinus Fuldensis*. Paderborn 1883, 77sqq.

(5) V. J. Grob, *Recueil d'actes et de documents concernant les Freres-Mineurs dans l'ancien Duché de Luxembourg et Comté de Chiny*, Luxembourg 1909 (*Publications de la section hist. de l'Institut G.-D. de Luxembourg*, vol. LIV et LVI); v. AFH IV, 163-6. Schlager, l. c. 14sq. Eubel, Konr., O. M. Conv., *Gesch. d. Köln. Minoritenordensprovinz*, Köln 1906, 5, 28, 228-236. Cf. AFH III, 758sqq.

(6) C. Eubel, *Provinciale Ord. FF. Min. vetustissimum*, Ad Claras Aquas 1892, 24; Barth. Pisanus, AF IV, 549.

I.

1335, 17 avril. — Le Gardien des Frères Mineurs de Luxembourg vend aux Clarisses de la même ville une rente annuelle de 24 sols sur des biens sis à Cattenom (1).

« Au nom du Seigneur. Amen. Je Fr. Henry, Gardien des Freres Mineurs a Luxembourg... pour certaines causes et pour l'evidente utilité de nostre convent, par le commun consentement de tous les Freres du mesme Convent, ay vendu... XXIIII sols Tournois de cense annuelle de tous les biens d'un certain Henckyn Halvelt de Kettenheim a l'abbesse et convent du monastere de St. Esprit de l'Ordre de Ste. Claire en Lutzenburg pour vint quatre livres Tournois... En confirmation et tesmoignage de cette vente, avons nous pendus le seel de nostre convent a ces presentes. Donnes l'an mil trois cent trente cinq, la deuxième férie après Pasques ».

De ce document il n'existe plus que la traduction du Latin ci-dessus, dans la Chronique écrite vers 1670 et intitulée: *Relation du Monastère du St. Esprit*, MS. conservé aux Archives du Gouvernement à Luxembourg. — Nous l'avons déjà publié dans notre *Recueil*, p. 11-12, num. 8.

II.

Le second document, inédit, d'une teneur identique, date de l'année suivante.

1336, 24 juillet. — Pilgrinus « mamburnus seu tutor » du couvent des Frères Mineurs de Trèves, vend au nom des FF. Min., un vignoble à l'abbé d'Echternach.

Coram nobis Iohanne dicto Volinpletz, sculteto, et Petro, iustitiario, scabinis in Epternaco, testibus ad infrascripta vocatis et rogatis, constitutus in propria persona propter hoc specialiter, Pilgerinus, frater mei Petri predicti, mamburnus seu tutor, quantum ad infrascripta Fratrum Minorum ordinis, domus Treverensis, nomine tutorio et pro ipsis Fratribus, vendidit iuste et simplicis titulo venditionis, honorabili viro domino nostro Theodorico abbati Epternacensi vineam quondam Henckini dicti Sturbzi de Epternaco, dictis Fratribus Minoribus olim legatam, in monte dicto Bremcy sitam proxime et contigue iuxta vineas, quas ibidem habent domini Richardus de Deynspuren, monachus, et Iohannes Henschonis, scabinus de Epternaco, de domino nostro abbate predicto concessas, ex qua hac vinea tres tantum denarii census cedere dinoscuntur, pro viginti duabus libris nigrorum turonensium, Pilgrino nomine predicto ante presentium confectionem bene et integraliter solutis. Superportavitque dictus Pilgrinus domino nostro predicto eandem vineam voce et calamo, renuntians predicto nomine super eadem et omni iure sibi nomine supradicto competere valenti in ipsa. Promisitque eidem domino nostro abbati

(1) I. e. Kattenhofen sur la Moselle, en Lorraine; arrond. de Thionville (Diedenhofen); v. *Das Reichsland Elsass-Lothringen*, III, II, Strassburg 1901-3, 504.

de evictione dicte vinee gwarangiam prestare debitam atque consuetam, pro qua prestanda constituit fideiussores eidem domino nostro abbati discretos viros, videlicet dominos Iohannem, filium mei Iohannis Volinpletz predicti, et Rodulphum, nostros conscabinos, qui et hanc fideiussionem inierunt coram nobis coniunctim et divisim modo predicto. In cuius rei testimonium ad preces dicti Pilgrini ac etiam Iohannis et Rodulphi fideiussorum sigilla nostra duximus apponenda. Datum anno Domini M^oCCC^o tricesimo sexto, in vigilia beati Iacobi apostoli.

Original sur parchemin aux archives du Gouvernement à Luxembourg; Carton Echternach—St. Willibrord, n. 2.

Aucun des deux documents n'indique la raison des ventes en question. La phrase très générale du premier document « *pour certaines causes et pour l'évidente utilité de nostre convent* » est, en effet, trop vague pour nous laisser entrevoir les raisons particulières, qui étaient en jeu. En outre c'est le gardien lui-même qui fait la vente et en dresse l'acte, sans l'intervention d'un Syndic ou d'un Procureur prescrits par les papes antérieurs à Jean XXII (1316-1334) (1). Ce pape avait, par ses décrétales, rendu à l'ordre la propriété des biens que ses prédécesseurs avaient réservée à l'Eglise romaine. Et le Fr. Henri, gardien du couvent de Luxembourg, s'est donc, résolument, dans l'acte de cette vente, adapté à la nouvelle situation juridique, créée par Jean XXII, mort l'année précédente.

Le Gardien de Trèves, au contraire, s'en est tenu aux anciennes prescriptions ou privilèges de son Ordre. Car il fit faire la vente par le « *mamburnus seu tutor* » de son couvent; Pilgrinus était sans doute le Procureur des Frères Mineurs de Trèves. Cette différente façon d'agir des deux Gardiens ne doit pas surprendre, surtout si l'on prend en considération les *Statuta Perpinianensia*, promulgués en 1331 et alors les seuls *de iure* en vigueur (2).

Relevons que le couvent de Trèves resta toujours aux Conventuels (3) et que celui de Luxembourg ne passa aux Observants qu'en 1567 (4). Nous ne sommes pas renseignés sur les bienfonds des Conventuels de Trèves, mais nous connaissons beaucoup mieux ceux du couvent de Luxembourg. Des 1347 il possédaient une maison (5); le 20 avril en 1354 (6) ils se firent confirmer par Wenceslas I, duc de Luxembourg, les libéralités que leur avait accordées Jean, roi de Bohême,

(1) Voir AFH VII, 55-64; 548-51. Holzapfel, *Handbuch*, 45sq.; *Manuale*, 40sq.; Eubel, *Bull. Franc.* V, 233-46.

(2) Voir les passages: AFH II, 274, 417sq.

(3) Eubel, *Minoritenprov.* 228-36.

(4) Grob, *Recueil*, 122ss.; n. 151ss.

(5) L. c. 12, n. 9.

(6) L. c. 12-3, n. 10. Wenceslas leur réconfirma ce droit et cette rente le 13 février 1354; l. c. 13-4, n. 12.

père de Wenceslas, c'est-à-dire le droit d'affouage dans les bois domaniaux et une rente d'un foudre de vin assignée sur la hône de Grevenmacher. Le 1 septembre 1359 les Cordeliers acceptèrent un arrentement fait en leur faveur pour une lampe de la sacristie (1) etc.

Les deux ventes faites par les Cordeliers de Luxembourg et de Trèves en 1335 et en 1336, ne sauraient donc guère se rapporter à une réforme introduite dans les deux couvents, à cette époque, comme nous avons cru autrefois pouvoir admettre (2).

Inutile de faire des hypothèses sur les raisons prochaines qui auront porté les deux couvents à aliéner ces deux biens-fonds: difficultés financières des couvents, besoins urgents, etc. En tout cas au lieu de les rechercher dans les controverses sur la pauvreté évangélique, il vaudra sans doute mieux les mettre en rapport avec la politique financière des villes rhénanes à cette époque (3). Ces villes se montraient alors nettement hostiles aux acquisitions de biens-fonds par la « main morte ». Elles obligeaient les couvents s'en défaire au plus tôt, et elles défendaient même strictement aux bourgeois de faire de telles donations ou legs. Les deux villes de Luxembourg et de Trèves se seront, elles aussi, sans doute conformées à cette politique des villes voisines.

Bivingen (Luxembourg)

JACQUES GROB.

(1) L. c. 13, n. 11.

(2) *Recueil*, p. XXVIII. — La note ajoutée à l'acte du 17 avril 1335 dans la *Relation du Monastère de St. Esprit*, p. 504: « De cette lettre on peut cognoître que les Frères Mineurs auaiient en ce temps des Rentes... mais depuis qu'ils ont reçu la réforme, ils se sont défaits de toutes rentes... », est donc rigoureusement exacte. La réforme dont parle le note, est celle des Observants (1569), complétée en 1640 par celle des Récollets; *Recueil*, 125-31; 256ss.

(3) Voir J. Wiesehoff, *Die Stellung der Bettelorden in den deutschen freien Reichsstädten in Mittelalter*, Borna-Leipzig, 1905, 36-61; v. AFH IV, 755sqq.



LEGENDA

B. GALEOTI ROBERTI DE MALATESTIS

TERTII ORDINIS S. FRANCISCI

(1411-1432)

Legendam hanc primum in lucem edidit P. Ioseph Maria Muccioli, O. M. Conv., in suo *Catalogo codicum manuscriptorum Malatestianae Caesenatis Bibliothecae Fratrum Minorum Conventualium* (1). Cum autem plurimis rerum franciscalium studiosis hoc opus, perquam rarum, impervium sit, editionisque notitia pene omnes lateat, non supervacaneum est visum ut hic denuo vulgaretur.

Unico codice Malatestiano, ut sui operis indoles ferebat, P. Muccioli est usus; alterum tamen, eundem « Tractatum vitae et mortis » etc. continentem, ipse viderat apud comitem Iosephum Garampi, Vaticanæ Bibliothecæ Praefectum (2). P. Hyacinthus Sbaralea (3) tertium et quartum recensuit, Arimini, alterum apud familiam Melzi Lampergorum (4), alterum in Archivo conventus S. Francisci iam exstantem, sed « nuper », ut ipse scribit, « una cum monumentis eiusdem coenobii illatum ... in Archivum Ordinis Romæ apud SS. Apostolos » (5). Horum nullum, peractis diligenter inquisitionibus tum Arimini tum Romæ, invenire potui. Noti iam erant duo codices Florentini, Riccardianus unus (6), Palatinus alter (7), quorum textum, ope Patrum Collegii S. Bonaventurae, cum nostro contuli, conclusiones inde deducens, quas infra exponam.

(1) Tom. II, Caesenæ 1784, pp. 209-28.

(2) Ibid, p. 4, not. b.

(3) *Suppl. ad Scriptores*, 550.

(4) Notitiam hauserat ex Clementini, *Racconto istorico della fondazione di Rimini* etc. vol. II, Rimini 1627, p. 231.

(5) Codicem quoque Malatestianum noverat, sed perperam eum dicit lingua vulgari exaratum. Codicis Ariminensis Fratrum Minorum Conv. initium profert: *Gloriosus Deus qui multifariam modis* etc.; unde eruitur ipsum nostri codicis vel exemplum vel prototypum fuisse, nisi confusio inter duos affuerit. Miracula et ipse praebebat italice exarata. — Codex Garampi eratne unus e duobus a Sbaralea recensitis.

(6) AFH VIII, 239.

(7) Palermo Fr., *I manoscritti Palatini di Firenze*, Firenze 1853, vol. I, p. 121.

Quamvis codices hucusque noti Legendae scriptorem taceant, eum tamen inter Franciscales quaerendum esse, ex se Legenda ipsa clare manifestat, cum in ea S. Franciscus ab auctore appelletur « Pater noster » (1); sed longis inquisitionibus non est opus, nam illum Fr. Nicolaum Ariminensem, O. Min. et S. Theologiae magistrum, fuisse, omnes conveniunt auctores (2). Pauca quae de eo noscuntur invenies apud Waddingum (3) et Sbaraleam (4). Scripsit anno 1413 vitam B. Rainaldi Congoregii, Ravennatis Archiepiscopi († 1321), quam titulo donavit: *Tractatus de vita mirabili Archipraesulis B. Rainaldi per me fr. Nicolaum de Arimino, Ord. Min., S. Theologiae humilem professorem, anno Domini 1413* (5). Vitam hanc scripsit, ut ipse in Prologo fatetur (6), rogatu « religiosi viri d. Christophori honorandi Canonici sanctae Ravennatis Ecclesiae »; dicendum igitur anno 1413, et praecedenti forsitan, Fr. Nicolaus Ravennae deguisse. Anno 1414, inter Fratres enumeratur ad conventum Imolensem Fratrum Minorum pertinentes (7). Annis vero 1416-8 denuo Ravennae erat, Guardianus illius conventus, magni habitus ab Opizone Polentino eiusdem urbis Vicario Pontificio, qui suo et civitatis nomine, ineunte anno 1418 eum Romam misit gratulatum Martino V Summo Pontifici, nuper electo, eodemque anno scripsit ad Fr. Antonium de Perreto, Min. Gen. O. F. M., ut Fr. Nicolaum, quem magnis laudibus cumulat, in officio guardianatus sineret permanere (8). Quo et quanto tempore Arimini fuerit, theologus vel a confessionibus (9) B. Roberti, ut historici Ariminenses passim eum faciunt, ignotum est, cum ex ipsa Legenda hoc unum erui certi possit, illum presentem fuisse, die 4 octobris 1431, quando « in sua devota capella Beatus suscepit habitum benedictum nostri tertii Ordinis » (10). Eius tamen consuetudo in aula Principis confirmari videtur ex dictis sub n. 20 (11), l. 228 (« vidi ego », et anni tempus exprimitur, l. 226: « in die cene Domini ») et l. 232 (« que vidi »); sed ad tempus magis definiendum haec pauca et vaga non

(1) Infra n. 29, l. 336-7: p. 548; cf. etiam n. 14, l. 151-2, p. 543.

(2) Cf. Sbaralea, *Suppl.* l. c., ubi omnes reperies scriptores rerum nostrarum eo antiquiores; adde P. Muccioli, *Catalogus* cit. p. 217 (« multa Mss. referunt: ut in eius vita a P. Nicholao eius theologo descripta videre licet ») et p. 301; omnesque Arimini historicos, quorum principem afferre sufficiat: Clementini, op. cit., loc. cit.

(3) *Annales*, 1417, n. 3: vol. IX, 391; *Scriptores*, 173³. (4) *Suppl.* l. c.

(5) Eam ediderunt Ughellius, *Italia Sacra*, II, 382-8 et PP. Bollandistae in *AA. SS.*, augusti III, pp. 692-6. Legendae immiscerat auctor introductionem et sermones tres morales ad populum, quam et quos, cum nihil ad historiam continerent, omisit uterque editor; Ughellius omisit quoque Prologum, quem e contra habes apud *AA. SS.* l. c. p. 692. Huius vitae manuscriptum penes se habuisse affirmat Waddingus, *Script.* l. c.

(6) *AA. SS.* l. c. p. 692.

(7) AFH VI, 295, sub die 6 iulii.

(8) Hier. Rubeus, *Historiarum Ravennatum libri decem*. Venetiis 1589, p. 610 s., ex quo Wadd. *Annales*, l. c.

(9) In hoc officio non fuisse videtur, ex Legenda n. 19, l. 214-5; p. 545.

(10) Infra n. 14, l. 151-2, p. 543.

(11) P. 545.

sufficiunt. Anno vero 1433 Fr. Nicolaus morabatur Ferrariae, ut Sbaraleae constabat ex quodam instrumento Archivi illius conventus (1).

Dolendum est quod Sbaralea diem et mensem non prodiderit, quibus fr. Nicolaus Ferrariam iam advenisse perhiberetur. Sed hoc non ante medietatem illius anni accidisse, sinat me lector coniecturare. Tempore mortis B. Roberti (10^o octobris 1432) Fr. Nicolaus adhuc Arimini degebat. Hinc Fratres vel primi vel tertii Ordinis, vel omnes simul cum ceteris Beato devotis, eum, huiusmodi operum scriptorem iam notum, rogaverunt ut vitam Beati in scriptis redigeret; hinc tantum potuit commode et cito a familiaribus ipsius B. Roberti materiam colligere historicam et praecisam, qua tota Legenda evasit imbuta. Paucos post menses, ad initium anni 1433, prima redactio Legendae absoluta est. Eam praebet cod. Riccardianus n. 2104, cum Caesenatensi a nobis collatus. Habet enim huius codicis solos numeros 1-21 et 28-36; in quibus, quamquam materia eiusque ordo non differunt, dictiones tamen saepissime ita diversae sunt, ut qua scribae utcumque liberi variationes haberi non possint. « Post huius opusculi primam seriem », ut ipse auctor notat (2), nova didicit et, stylo anterioris reviso, nonnullisque vel correctis vel strictius expressis, nova inseruit, partem scilicet quae in nostra editione numeris distinximus 22-27 (3).

Sed miracula, quae statim post mortem Beati fieri incepta sunt, non addidit; quorum prima in tractatu qui Legendam sequitur, iam mense iunio 1433 accidisse, notantur. Ante igitur hunc mensem Legendae redactio secunda iam edita fuisse dicenda est, eiusque scriptor circa hoc tempus Ferrariam transmigrasse.

Tractatum enim de miraculis non scripsit Fr. Nicolaus. Lingua ipsa vulgaris, qua exaratus est, excludit virum doctum et litteratum, cui concinnum opus edere, sicut in voluntate, ita in potentiis certe erat. Sed idem tractatus auctorem seu auctores potius manifestat. Nam cum miracula meritis B. Roberti obtenta divulgari coeperunt et ad sepulcrum Beati concursus populi fieri ut propterea gratiarum redderent actiones, fuit statim curae Fratribus narrationes miraculorum ex ore eis gaudentium colligere et in scriptis, coram testibus, per manus alicuius publici notarii, redigi facere, in quaterno forsan in sacristia ad hoc praeparato; unde primam seriem scriba codicis Caesenatensis vel eius prototypi post Legendam transcripsit. Primam seriem dixi, quia Waddingus, qui se fatetur miracula B. Roberti ex actis notarii cuiusdam Ariminensis in compendium redigisse, plura quam MS. nostrum et maiorem partem diversa enumerat (4).

Series nostra miracula praebet quae acta vel potius scripta sunt a mense iunio ad d. 19 octobris 1433. Notariorum nomina, qui ea scripserunt, habes sub nn. 38, 43, 50, 51-2, 57, 65-6, 69, 71, 81, 93.

(1) *Suppl.* l. c.

(2) Num 22. l. 249, p. 546.

(3) *Pag.* 546-7.

(4) *Annales*, ad a. 1432. nn. 24-7; vol. X, 198 s.

Numeri, qui subscriptionem notarii non habent, ab eo, qui primus postea subscripsit, redacti esse videntur.

Legenda Fr. Nicolai non pauci usi sunt, qui de B. Roberto scripserunt, eam vel vulgari lingua vertentes, vel in compendium sive modo suo denuo redigentes (1); sed cum mihi in animo sit aliam de B. Roberti vita et cultu in hoc Commentario dissertationem scribere, nonnulla adhuc inedita vel sparsa vel minus nota adiiciens, ad eam remitto lectores, qui huiusmodi auctorum scriptorumque notitias atque ad historiam momentum noscere cupiant.

Quod ad rationem huius editionis attinet, codicem Malatestianum (A) semper secutus sum, nisi mendum scribae, collatis aliis duobus codicibus, appareret. Variationes codicis Riccardiani (O), primam redactionem praebentis, in notas dedi omnes; codice Palatino (B), versionem italicam secundae redactionis continente, ad cod. A recognoscendum in iis potissimum locis usus sum, qui in redactione prima desiderantur.

Notas ad materiam historicam vel illustrandam vel complendam paucas et parcas apposui; de variis in hac re incertis adhuc quaestionibus in subsequenti opella tractaturus.

Codices

MALATESTIANUS: PLUT. I SIN., N. 1. — A.

Membr. et chart. mm. 226×150, fasc. 2 quintern., ff. 20 (ff. 1-10 membr., ff. 11-20 chart.) num., quibus addenda sunt 4 alia folia ad custodiam, unum chart. et duo membranacea in principio, alterumque chart. in fine, non num. et, si secundum membr. excipias, vacua. Ligneis tabulis ligatus est codex, contextis corio subnigro, quod clavis ex aurichalco firmatur et ornatur.

Circa medium saec. XV exaratus est ab unico scriba, qui initiales litteras tum rubro tum caeruleo colore depinxit et minio rubricas inscripsit, paginasque replevit lineis numero circiter 28, spatio occupato mm. 152×86.

F. 1r. in littera initiali Legendae (G) Beatus non ineleganter depingitur in extasim raptus, ut videatur illud exprimi quod in Legenda narratur sub n. 15, ll. 157-9. Ad calcem eiusdem paginae insignia familiae de Malatestis depicta sunt.

Unde et quando ad Bibliothecam provenerit codex, inscriptio lineis perbelle decorata in verso folii secundi membranacei ad custodiam, satis edocet: NICOLAUS MASINUS SECUNDUS | PHYSICUS | CUM VITAM HANC BEATI ROBERTI MALATESTAE | ABIMINI PRINCIPIS, FRATRISQUE DOMINICI BIBLIOTHECAE | CONDITORIS | DONO ACCEPERIT, HUIC MERITO DARE VOLUIT | ANNO SALUTIS MDC.

Codex non est authographus, ut Patri Muccioli arridebat (*Catalogus* cit. vol. II, 4 n. b), sed apographus, ut lector agnoscere potest ex notis collationis, magisque ex eo quod qui scripsit Legendam etiam seriem miraculorum scripsit, quae minime certo Fr. Nicolao attribuenda est. — Neque ex ultimis verbis quae seriem miraculorum claudunt: « Io Benedeto da mesere Nutio scrissi » (2) erui potest nomen scribae totius codicis, quod fecit modernus codicum Malatestianorum descriptor (3). Nam, ut supra diximus (4) et cuique non leviter

(1) Eorum nonnullos vide apud Wadd. l. c. n. 27.

(2) *Infra* n. 93, l. 758-9, p. 557.

(3) Zazzeri, *Codici e libri a stampa della Bibl. Malatestiana di Cesena* etc. Cesena 1887, p. 247.

(4) *Pag.* 534.

legenti clare patebit, ille Benedictus nonnisi unus ex notariis haberi debet, qui miracula ex ore testium in scriptis collegerunt et propria auctoritate confirmarunt; ipse enim miracula sub nn. 92-3 scripsit; neque aliter eius ultima verba intelligenda sunt.

PALATINUS N. 132 (1). — B.

Membr. mm. 231×161, ff. 2-63, quorum fasciculi I-III, V-VI quinterni sunt, IV vero sesternus, additis duobus fol. chart. ad custodiam. Operimentum tela obductum est, in cuius dorso legitur: *Leggende d'alcuni Santi. Cod. memb. del 400, n. 84 — Pal. 132*. Praecedentes signaturae codicis praebentur adhuc in verso anterioris operculi: E. 5. 7. 31. — V, 90. N. 132. — Codex ab unica manu binis columnis eleganter est scriptus, cum initialibus caeruleo et rubro coloribus ornatis, atque rubricatis titulis. Versiones quas continet, Tusciae linguam redolent. Hae vero sunt:

1. *Incomincia la legenda del Beato Ruberto de' Malatesti da Rimino* (2-9vb).
 2. *Qui incomincia la leggenda di Santo Alexo Romano* (9vb-12ra).
 3. *Incomincia la leggenda de Sancto Nofrio* (12ra-20va).
 4. *Incominciasi la leggenda di Santa Guglielma figliuola del re d'Inghilterra, la quale fu maritata al re d'Ungheria* (20va-43va).
 5. *Qui s'incomincia la vita dell'abate Zozima et come trovò Maria Egiziaca nel deserto, la quale gli narrò la vita sua* (43va-53ra).
 6. *Incomincia la leggenda di Santa Cecilia vergine* (53ra-56rb).
 7. *Incomincia la leggenda di Santa Maria Magdalena* (56rb-62va).
 8. *Incomincia la leggenda di Santa Giuliana vergine et martire* (62va-63va).
- Desinit cod. « *et furono divorati dalle bestie. Laudato sia l'omnipotente Dio. Amen* ».

Quod ad nostram Legendam attinet, qui eam vulgari sermone vertit vel corrupto originali utebatur, vel potius male latina lingua callebat, ita ut non raro neque verum neque ullum sensum praebeat. Quod praecipue accidit in prologo Legendae, cuius ex. gr. initium transcribo:

Il gloriosissimo et eterno Dio diritto et chiaramente cognosce che in molti modi noi sue ingratissime creature, come discepoli della carne et cognosciuti e laccioli che doverebbono fuggire del diavolo che a esso fragile et prefisso termine della nostra vita tendiamo, nel quale Iddio le mirabili cose che ogni dì ne' servi suoi s'adoperoano drittamente riguarda chiaramente manifesta cosa è che sua prudentia gratiosa d'esso sommo Opifico la humana generatione oltra tutte l'altre creature sue di tal dono dotò etc.

RICCARDIANUS N. 2104. — C.

Chart. mm. 210×149 ff. 263, pluribus manibus conscriptus pluribusque efformatus libellis. Cum iam apud Archivum hoc codex sufficienter descriptus sit eiusque franciscana materia diffuse indicata, generalem rerum contentarum tabulam hic proferre satis censeo.

f. 1-2 vacua.

1. *Index codicis.* (f. 3r-4v) Manus aequalis tabulam capitulorum sequentis tractatus exscripsit; manus recens reliqua notavit.
2. *De immortalitate anime in modum dialogi vulgariter. Incipit prohemium.* [A]l venerabile et discreto suo maggiore Iohanni di Marcanovo cittadino de la felice città de Vinesia frate Iacomo Camphora di Genoa de l'Ordine di frati Predicatori in sacra theologia licentiato in la Università de Oxonfordi, cum recommendatione. « *Pensando in me molte volte la grande humanità* ». Tractatus in 26 divi-

(1) Cf. Palermo Fr., *I Manoscritti Palatini di Firenze*, vol. I, Firenze 1858, p. 262-5; Gentile L., *I Codici Palatini*, vol. I, Roma 1889, p. 120. Sic corrigenda seu complenda est paulo superius, p. 532, nota sub n. 7.

ditur capitula. Des. « *Et questo pare a mi che basti a satisfatione de la difficulta mossa et a complimento de questo piccolo tractato per la cuy fine in sempiternum sia laudato lo altissimo Idio. Amen.* ». De immortalitate anime finis. Die xxij novembris 1469. Laus Deo meo, amen (f. 5r-52v).

3. Canzone morale de misser Francesco Petrarca... « *[V]ergine bella* » (f. 53r-55v).

4. Rithmus in laudem Virginis Marie gloriose et sanctissime Dei genitricis. « *O Maria stella de questo gran mare* ». Strophae sunt quaternis versibus aequalibus compositae. — Des. « *Insieme te laudiamo, o diva stella. O Maria dolce è bella, Miserere de my: fame gustare Iesu che è ben che non se po narrare* » (f. 56r-61v). — f. 62-64 vacua.

5. Description de le indulgentie de Yherusalem et Terra sancta... (f. 65r-71r). = Cf. AFH VIII, 238. — f. 71v-72 vacua.

6. De passione Domini n. Yhesu Christi. Infrascripta sunt notabilia extracta de Biblia hebreorum, que non sunt in Biblia nostra, translata de hebreo in latinum. « *Nota quod lapis in quo fuit confixus longus stipes crucis* » (f. 73r-84v).

7. Secuntur quedam carmina pulchra et notabilia. « *Viri Fratres servi Dei, non vos turbent verba mei* ». Des. « *Et non ducat in examen, sed in celis locet. Amen* » (f. 85r-87r). — f. 87v-92v vacua.

8. Iesus fons sapientie, dator bonorum omnium, da michi tuam gratiam, O dulcis spes credentium. Sermo in Resurrectione Domini. « *Hec est dies quam fecit etc. Verba ista sunt sancti regis David in ps. cxvij, quod anthonomasice* » (f. 98r-99v).

9. Paulus (Orlandinus) Camaldulensis. Carmina de potestate summi Pontificis, id est Pape. « *Petrus iustitie clavem tenet et pietatis. Et lapis in fundo subiacet Ecclesie* ». Des. « *Et Christi solio subdidit imperium* » (f. 110r). — f. 110v-101r vacua. — Eiusdem. Carmina de natura mulieris. « *Plurima cum soleant sacros infringere mores Durius hos frangit femina luxurians* ». Des. « *Et predata viros, preda fit ipsa viris* » (f. 101v). — f. 102 vacuum.

10. In nomine sancte Trinitatis, Patris, Filii et Spiritus Sancti. Incipiunt sermones in visitatione. I. « *Corripiet me iustus etc. ps. cxl. Quia sic ait Chrisostomus: Scelera* ». (f. 103r-105v). — II. « *[V]isitatio tua etc. Ostendit beatus Iob in hac auctoritate* » (f. 106rv). — III. « *Dirigite viam etc. Verba ista leguntur in Evangelio* » (f. 106v-108r). — IV. « *[P]urgabit filios Levi etc. Verba ista, fratres karissimi, sunt Malachie* » (f. 108rv). — V. « *[V]irga atque correctio etc. Prov. xxix. Karissimi fratres, scire debet caritas vestra* » (f. 108v-109r).

11. Secundum Matheum. In illo tempore dixit Iesus discipulis suis: Amen dico vobis, nisi habundaverit etc. Et reliqua. Omelia b. Ieronimi presbiteri. « *Omnis qui irascitur fratri suo* » (f. 109v-112r). — f. 112v-103 vacua.

12. Prologus opusculi quod intitulatur: Itinerarium de vii itineribus eternitatis, editi a beato Bonaventura cardinale de Ordine Minorum (f. 114r-126r). = Cf. AFH VIII, 239. — f. 126v vacuum.

13. Oratio devotissima et utilis. « *Dulcissime Domine Yesu Christe, qui de sinu Patris omnipotentis missus es in mundum* » (f. 127r-128v).

f. 129r-130 vacua. — f. 131r. Directiones litterarum. — f. 131v. « *Te Deum laudamus* ».

14. Sermo b. Augustini de compassione matris Domini in morte Filii eius. « *Omnis qui ad nostrum* ». Mutilus des. « *suscipe matrem tecum in cruce; vivam tecum post mortem semper. Nil...* » (f. 132r-135r). — f. 135v-140 vacua.

15. Sermo(nes) S. Iohannis os auri (per Franciscum Grisolinum Arretinum latine redditi: ex tabula). I. mutilus « *... est et est singulare* ». Des. « *in viis iudaice perfidie iam moreris, auxiliante eo qui vivit ac imperat per inf. sec. seculorum, amen* » (141r). — II. De conspiratione sacerdotum contra Christum (141v-144r). — III. De morte Iohannis Baptiste (144r-146v). — IV. De eadem et de mala muliere et de bona (146v-152r). — V. De nativitate Ioh. Baptiste (152r-161r).

f. 161v vacuum. — f. 162r Receptae medicinales. — f. 162v-163v vacua. — f. 164r Receptae med. — f. 164v-166 vacua.

16. Incipit epistola viri admirabilis et in contemplatione crucis profundi Fratris Ugonis Panziera ad quasdam religiosas dominas missa (f. 167r-172r). = Cf. AFH VIII, 239. — f. 172v-176 vacua.

17. *Piae sententiae*. « Inc. « *Virginis intacte dum veneris ante figuram, Pretereundo cave ne sileatur Ave* ». Des. « *Ante Deum stantes ne sitis corde vagantes: Cum cor non orat, in vanum lingua laborat* » (f. 177r).

18. *Tractatus S. Bernardi de Clarevale de interiore homine quomodo inveniat Deum*. « *Multi multa sciunt* » (177r-198r).

19. *Sermo(nes) S. Augustini episcopi*. I. « *Pius Dominus et misericors per Profetam nos exhortatur ad penitentiam* » (f. 198r-199v). — II. « *[C]um Evangelium legeretur audivimus, fratres dilectissimi, Dominum eos arguentem qui fatiem* » (f. 199v-200v).

20. *In solemnitate Corporis et sanguinis d. n. Yhesu Christi*. I. *Sermo* « *Immensa divine largitatis beneficia* ». In fine adest tabula indulgentiarum huius festi. (201r-202r). — II. *Decretales Urbani quarti, Martini quinti, Eugenii quarti* (f. 202r-212v).

21. *Sermones S. Anselmi Cantuariensis Archiepiscopi in Conceptione gloriosissime V. Marie*. I. « *Conceptio veneranda* » (f. 212v-214r). — II. *Querendum est, fratres carissimi, quare isti duo sancti patres* » (f. 214r-216v). — Sequuntur partes officii SS. Corporis Christi. — f. 217r-222 vacua.

22. *Missa contra mortalitatem, quam papa Clemens quintus cum Collegio Cardinalium instituit*. « *Ihesu Nazarene, respice* ». Des. « *miserere nobis* » (f. 223r-224r). — f. 224v. Nonnulla dicenda ante et post Missam.

23. *Aurelius Augustinus de penitentia*. « *Quam sit appetenda gratia de penitentia* » (f. 225r-227r). Excerpta. — f. 227v-232 vacua.

24. *Incipit ordo ad baptizandum* (f. 233r-237r). — f. 237v-242 vacua.

25. *Sermo de vita et morte religiosi viri Galaotti Roberti de Malatestis* (f. 243r-248r). = Cf. AFH VIII, 239, et infra.

26. *Incipit Regula terti Ordinis b. Francisci*. « *Nicolaus ep.* » (f. 248r-252r). Mutila, ob medium folium avulsum, prope finem. = Cf. AFH l. c. — f. 252v vacuum.

27. *Devotissima elevatio in Deum, in 9 paragraphos divisa*. I. « *O bone Ihesu redemptor, qui in cruce stas manibus expansis* ». II. « *Reminiscor enim, Deus meus, quanta feceris paupertati mee* ». III. « *Ergo confiteor tibi, o summa et indivisa Trinitas, beate Virgini* ». IV. « *Tu enim, o summa Bonitas, ut tuam beatitudinem aliis communicares* ». V. « *Tu enim, o dulcissime Ihesu, Deus et homo verus* ». VI. « *Ampliora horum quid, Deus meus, mihi facere potuisti?* ». VII. « *O Domine, pater locius miseracionis* ». VIII. « *Instrue et doce Spiritu sancto tuo dominum Papam* ». IX. « *O Mater locius misericordie* ». Des. « *ut omnes simul ad eternam pervenire mereantur leticiam. Amen* ». (f. 253r-262r). — f. 262v-263 vacua.

f. 1r.

* IESUS.

**Tractatus de vita et morte religiosi viri Galeoti Ruberti de Malatestis
Tertii Ordinis Sancti Francisci principis Arimani.**

1. Gloriosus Deus quam multifariam modis nobis ingratis-
turis suis suadeat, ut, decipulis mundi huius, carnis et diaboli cognitis 5
et laqueolis vitatis, ad ipsum fragilis vite nostre terminum fixum
tendamus, qui recte mirabilia que cotidie in servis suis operatur inspe-
xerit, recte noscet. Clare constat quod providentia illa gratiosa summi
Opificis homines pre ceteris creaturis suis hoc uno di(c)tavit munere,
ut, compotes rationis et libertatis arbitrii, possint atque sciant eius 10
supernam gratiam consequi, eamque, si voluerint, demereri. Nullus enim
tante temeritatis existat, quod se excusando dicat, non posse, propter
negociorum mundialium impedimenta, que Altissimo placita sunt operari
possumus enim satisfacere, si volumus, et seculo congruenter et spiritui.

2. Quod clare colligi potest ex inspectione beate et benemerite felicitis 15
memorie Galeoti Ruberti de Malatestis, principis Arimani. Hinc prelati,
hinc regulares, hinc reges et principes, hinc plebei discere possunt
quali via, quo cale procedere possunt, ut etiam seculi negociis impliciti
f. 1v. va-*leant canonice vivere seculo et eternam consequi vitam in fine.
Quis enim hominum periculosior quam principum et dominorum status, 20
et presertim in viro hoc? Hic enim iuvenis, hic formosus, hic potens do-
minus, hic populo dilectus; que omnia maxime suadent ad vicia lapsum.

3. Que enim de eius splendida vita manifesta sunt, attestatione non
indigent. Ideo taceo quante et qualis animi constantie fuerit vir ille
tam prospera quam adversa equanimitate tollerando, adeo quod nemo 25
hominum attestari potest eius spectabilem faciem quantocumque ma-
ximis et vite et status periculis aliquali fore dimutatam formidine; in
quibusdam etiam et prosperis et placitis vix eius gravem indolem in
plausum aut risum prorupisse. Quam iustus, quam misericors extiterit,
quantumcumque caritate ardenti piam dexteram pauperibus adiutricem 30
porexerit, clamor populi ac multivox ululatus in eius funere docent, cla-
mantis: « Ve, ve nobis!; nam patrem pauperum, refugium orphanorum,
protectorem viduarum nobis abstulit hec atra dies »; hic se felicem
reputans qui humiles pedes illos ex devotione tangere posset.

4. Sed quia vir ille Dei tam prudenter et occulte spiritualem ritum 35
ducebat, quod multa de ipso notabilia paucis pandita sunt; ne talia dona

2-3. *Incomincia la legenda del beato Ruberto de' Malatesti da Rimino (reli-
quas rubricas om.) B: Sermo de vit. et m. r. viri Galeotti (sic semper) Rob. de
Mal. princ. Arimini (sic semper) tertii ordinis S. Francisci (et add. in margine)
de 3o Ordine S. Francisci C.*

1. 4. qui A. 5. huius] om. C; cognitio. A. 7. recte] bene C. 10. com-
putes A. 12. quod] ut C. 13. queque A: placida C. 14. possimus A.

2. 15. Quod] om. A; benemerito C. 16. principis Arim.] om. C. 17. et]
hinc C. 18. vita C: possint C; implaciti A. 19. seculo] om. C. 22. ma-
xime] om. C.

3. 24. *firmilatis et constantie* C. 26. quantumcumq. C. 28. quibuscum-
que C; placidis C: fore gravem A. 29. risum seu plausum C. 30. quan-
tumque C. 31. porexerit] om. A: in eius funere] om. A B. 33. protector A.

4. 35. ac occulte C. 36. de eo C. 36-7. ne - remaneant] om. C. 38. et

Dei sopita et incognita rema-*neant, expedit ut aliqua de eius stupenda *f. 2r.
ac mirabili vita dicantur. Et licet ad tam eximii et celo et mundo viri
fata recensenda Hieronimi tuba deberetur, tamen urentis caritatis punctus
40 acculeo, hoc balbucienti, incongruo ac deformi calamo aliqua inseram,
que certe oris relatu veridici narrari possint.

De puerili eius etate.

5. Vir ille electus ab Altissimo dum foret etatis quinque annorum (1)
vel circa, dum quadam vice magnus dominus Karolus de Malatestis prin-
45 ceps Arimani, eius patruus, post multorum nobilium astantium placita
colloquia peteret dicens: « Et tu, Roberte, quid velles tibi dari, aut quali
velles dignitate frui? »; verecundus obticuit. Tunc replicans patruus:
« Dicas auda[c]ter, quid velles? »; Dei nutu dixit: « Vellem esse pauper »,
id ter interrogatus affirmando. Et dum astantes pueriliter eum deride-
50 rent, quod vilia et feminea postulasset, sapiens patruus dixit: « Quid
admiramini? Forte, Deo inspirante, posset hic vitam sibi pauperem eli-
gere ». Cepit enim, ut apparet, usque a pueritia vitam dexiderare pau-
perculam.

6. Refert enim venerabilis nutrix sua quod assidue, dum puer iret
55 de sero dormitum, per spacium stabat in lecto dicens orationes suas *et *f. 2r.
Pater noster, antequam ipsum sopor superaret. Et quod mirandum est,
multotiens vidit ipsum iam dormientem et os moventem dicendo *Pater*
noster; attestans eadem quod sepissime inveniebat ipsum dormientem,
cum manibus supra pectus devote canzelatis.

60 7. Patruus eius vigili cura fovens filium benedictum, volebat con-
tinuo puerum secum in lecto cubare. Audite puritatem sapienti saga-
citate preditam. Cum videbat patruum dormientem, secrete surgens,
indutus iacebat in tabula lignea, ibi manens usquequo putaret patruum
evigilare debere; deinde in lectum redibat. Et cum devotus patruus
65 antedictus, omnia observans ieiunia, ieiunaret in quadragesima sancti
Martini, faciebat puerum secum discumbere et sibi preponi carnes
comedere, nam teneram etatem suam tale ieiunium non decebat; ille
enim electus a Deo iam volens delicatum corpusculum prebere austerita-
tibus, volens etiam quadragesimam custodire, dissimulando carnes come-
70 dere, solum panem manducabat, carnes occulte sub mensa subiiciendo:

mirab. C. 39. fata recens.] om. C. 40. et deformi C. 41. relata A: pos-
sunt C.

42. etate. Rubrica. A.

5. 44. magnificus C B. 45. placida quedam C. 46. eum peteret C;
quod A; vel quali C. 49-50. ei puer. inficerent quod C. 50. dixit profe-
tans C. 52. pueritia sua C.

6. 54-5. Et referente venerabili nutrice asidue dum iret dormitum. existens
in lecto per spacium stabat dicens eius orat. et C. 55. suas aliter eius
orationes A. 56. est mirabile dictu C. 57. et om. C; os om. A; dicere C.

7. 60. eius suum C. 60-1. ipsum continuo secum C. 63. inductus (sic sae-
pius) A. 64. evigilari C: rediebat A. 65. omnes observans vigilias C. 67. co-

(1) Natus erat Arimini d. 3 februarii 1411 ex Pandulpho Malatesta. Bri-
xiae principe. In matrem Brixensem, nullo coniugio principi copulatam, vel
Catharinam de Castellano, vel Isabellam vel Allegram de Mori. non conve-
niunt auctores.

et tam prudenti cautela, quod quasi nemo sciebat; adeo quod in illa beati Martini quadragesima sic fere per totam processit. Sed quedam venerabiles de domo mulieres id perpendentes, cum accidebant aliquae vigilie vel quadragesime tales, post prandium et cenam vocabant ipsum placite, facientes cum eis eum comedere * pisces et olera, ex quo in mensa 75 patrum solum panem manducaverat. Refert etiam quidam nobilis iuvenis datus in socium dicto sancto puero, quod cum esset etatis annorum decem vel circa plures pluries reperierunt ipsum dormientem cinctum in nuda carne quadam ispida corda ex equinis setis contexta, qua venatores utuntur pro ducendis canibus; quam cordam ipse socius 80 vi removebat a puero.

8. Duxit etatem suam puerilem et puberem gravibus decoratam moribus, et nedum in puerilibus et vanitatibus delectabatur, sed sepe consuebat se solum ad partem loci trahere, tumultum obloquentium curialium evitando, et videbatur tacite aliqua sua devota dicere. 85

9. In decimo octavo etatis sue anno patruus ipsum matrimonio copulavit, quod novit Altissimus quantum disonum fuit ab eius angelico proposito; sed patruus, inscio iuvene, rem ad effectum traxit in tantum quod oportuit illum obedientissimum formidabilis eius patrum obedire preceptis (1). 90

De vita eius post sumptum Dominium.

10. In decimonono sue etatis anno vir ille Dei, ob mortem eius patrum, per beatissimum dominum Martinum Papam quintum constitutus sancte ecclesie Vicarius, simul cum duobus fratribus suis parvulis, Armani, Cesene, Fani et aliarum civitatum, terrarum et opidiorum regimen et principatum assumpsit, status ac regiminis sui et parvulorum fratrum, ut bonus pater, onus benigne portando (2). 95

11. Postquam enim vir ille Dei liber a timore et obedientia patrum fuit, cepit delicatum corpus gravibus disciplinis afficere et austeritati-

medere] om. C; suam ieiunium neque talis decebat vigilia; ille C. 69-71. comedere, carnes oculte, abiiciebat solum panem manducando, et C. 71. quasi] om. C. 71. illa] una C. 73. accedebant A; aliquae] om. C. 74. et quadrag. post eius prandium C. 75. placide C. 76. panem comederat, et sic pluri tempore fecit. Refert C. 78. circa pluries reperiit B C. 79. ispida] om. C. 80. que ven. A. 80-1. canibus; et ipsam cordulam vi removebat ab eo C.

8. 82. Duxit etiam C. 83-4. sed semper consuebat ad part. loci ubi erat se trah. C. 85. quasi asilue tacite aliqua devote dicere vel os honeste movere in dicendis devotionibus suis C.

9. 88. patruus ipse, insc. iuv. ul egit et ad C. 89. ei A.

10. 92. decimo octavo A. 92-3. mortem magnifici patr. sui C. 95. et] multarumque C.

(1) Matrimonium fuit cum Margarita filia Nicolai II Estensis, Ferrariae Marchionis; cf. infra n. 60 l. 372, p. 553. Si Clementino (op. cit. p. 226) aliisque eum sequentibus credendum est, nuptiae celebratae sunt d. 26 nov. 1427; sed hic annus cum aetate a nostro coaevo scriptore edicta non convenit.

(2) Mors Caroli I de Malatestis accidit d. 13 septembris 1429; erat igitur vir Dei in decimonono suae aetatis anno. Fratres eius parvuli: Sigismundus, qui Roberto successit, et Dominicus.

100 bus cruciare. Taceo vigiliis, ieiunia et orationes; nam omnes penitus
vigiliis et ieiunia ab Ecclesia instituta et etiam alia plura servabat,
nisi infirmitates aliquae ei valde placite suasissent oppositum. Officium
canonicum more quorumcumque probatorum religiosorum devote di-
cendo, et dico cum tanta gravitate, mansuetudine et devotione, quod,
105 relatu plurimorum Dei servorum quandoque illuc accedentium, nulla
penitus religio reperiatur ubi devotius divinum celebretur officium. Et
ni[1] mirum; nam, attestante consotio eius spiritali infrascripto, qui ab
eo percepit, sepe de nocte in hora matutinali vocabatur compulsatione
hostii camere sue, et clare vocem aiebat: « Surge, surge, fili; hora est ».
110 Et hoc ei sepiissime contigit; sed nunquam scire potuit unde talis vox
procederet.

12. Sed quedam secreta didici, que nullatenus dimittenda sunt.
Vir ille a Deo benedictus, assumpta corda ex setis equinis contesta,
in nuda carne cinctus, et circa quodlibet brachium vinctus gestabat: et
115 hoc assidue fecit, usquequo habere potuit cilicium ordinatum ispidis setis
contestum; quod audiui certe ultra annum gestasse * continuo. Lectus *¶. 4r.*
eius erat et continuo fuit per annum quedam tabula lignea, quam sub
linteamine ponebat super pluma occulte, super qua indutus sua lapsa
membra pausabat.

120 13. Mirabile hoc attende. Paulo post sumptionem regiminis, pluribus
vicibus visionem accepit, quod filius beati Francisci futurus esset. Quod
vir prudens in mente sua discutiens, putabat illuxionem fore diabolicam,
argumentans id fieri non posse propter impedimentum regiminis et
etiam quia erat matrimonio copulatus. Tamen hoc ei per tempus mul-
125 totiens contigit; ipse vero dubitans, ut dictum est, sepe oravit et per
Dei servos orari fecit pro certitudine visionis huius.

14. Quadam enim nocte dum in orationibus vigilasset et sedendo
solus quiesceret, ecce ipso vigilante apparuit ei fraterculus quidam ex
Ordine beati Francisci cum habitu toto paupere et lacerato: quem videns,
130 pavefactus, se signavit signaculo sancte Crucis dicens: « Quis es tu? ».
Tunc pater ille benignus dixit: « Ne timeas; sum Franciscus: veni ad
te ut te certificem de visione tua, quod tu futurus es meus filius ».
Ipse etiam se signabat, et Pater ipsum confortabat, id affirmans ei. Vir
Dei assumptis animi viribus cum magna reverentia dixit: « Rogo, pater.
135 si hoc verum est, quod signum aliquod in personam meam ostendas,
quo certificari possim de hoc quod mihi dicis ». Tunc frater * ille subito *¶. 4r.*
evanuit. Et statim apparuerunt quinque magne plage in corpus viri
ante in pectus et post terga, magnam sanguinis et saniei quanti-

11. 100-1. et - ieiunia] om. B. 102. placide C. 106. reperiatur] om. A:
celebraretur C. 107. attestantibus consot. e. infrascriptis qui C. 108-9. per-
cepit et matrona quedam domus que quandoque audivit, sepe de nocte [A devote]
mat. hora voc. cum pulsat. h. camere ubi dormiebat, et clara voce dicente:
« Surge C. 109. fili, ad matutinum hora C. 110. hoc] om. C: contingit
(et sic saepius) A; nunquam visum est unde C. 111. processerit C.

12. 113. aspera cordula C. 113-4. contexta, qua canes a venatoribus ducun-
tur, cinctus (A cautus) C. 114. circa] om. A. 116. certe uno anno C.
117. fuit bene per duos annos C. 117-8. lignea, super qua C. 118. sua] om. C.

13. 121. recepit C; beati patris C. 123-4. posse ex quo erat C. 124-5. mul-
totiens] sepiissime C. 125-6. per plures Dei C. 126. ad Dominum pro C.

14. 129. habitu toto paupero A. 131. Tuus pater dixit A B. 132. cer-
tificarem C; tu] om. C. 133. et ipse C; certificans C. 136. possum A.
136-7. Tunc - Et statim] Tunc statim C. 138. pectus et ventrem C; post in

tatem emittentes, que ipsum tam intenso dolore gravabant, quod videbatur quasi deficere. Hec vulnera passus est tota illa die; adveniente sero, vulnera sive plagæ evanuerunt, et liber remansit ac sanus. Et retulit mihi spiritualis eius socius ac frater in regula et coadiutor in divinis officiis, postea vidisse camisiam, quam tunc supra cilicium portabat, sanguinolentam et tabefactam in loco plagarum. Quod vir Dei videns, magno stupore territus, prudentissime putabat super eo, etiam timens illuxionem fore. Et pluribus orationibus ob id factis et consultis confessoribus suis, tandem dimissa dubitatione quomodo possit effici frater existens uxoratus, Altissimus ipsum inspiravit quod posset uxoratus tertium Ordinem beati Francisci suscipere. Quod et sui confessores ortati sunt, et id mandavit executioni. Nam in die festo beati patris Francisci anni 1431 in sua devota capella suscepit habitum benedictum nostri tertii Ordinis, me presente.

15. Obmittendum non extimo quomodo Dominus noster Iesus Christus ob preces beati patris nostri Francisci voluerit dilectum suum filium adhuc in carne viventem aliquali celesti recreare dulcedine. Quadam enim vice dum in capella sua in orationibus esset, ecce ad instar patris Francisci apparuit ei Seraficus, ipsumque tali affecit dulcedine, quod collocans corpus suum, prout pingitur beatus Franciscus quando stigmata recepit, adherens muro capelle devenit in extesim. Contigit quod vadens ad capellam quedam venerabilis ac spiritualis et forte beata femina, soror nostra, reperiens ipsum sic manentem, ipsum noluit impedire sed expectabat videre quod sequeretur, et retulit per horam ipsum expectasse antequam rediret ad sensum. Cum enim spiritum reassumpsit, plorans et, quasi reviveret, respirans pluries, dixit erga mulierem: «O mater, quanta et qualia vidi, o qualia sensi!». Deinde ascendit quam melius potuit ad locum chori capelle, et ibi satis mansit cum tot et tantis lacrimis et suspiriis, quod erat compassibile, se humilians et indignum peccatorem appellans. Stetitque circa tres dies attonitus, non audens ambulare ne caderet: nam cum respiceret, videbantur oculi eius videre omnia plena sintillis lucis, adeo quod nihil clare intueri poterat.

16. Hec enim duo notabilia a consotio suo spiritali didici, qui mihi post mortem illius benedicti recitavit. Et dum interrogarem antedictum eius socium quomodo hoc noverit, dixit mihi quod hoc sentiens ab illa venerabili muliere, ipsum virum Dei quadam vice coegit ut sibi hoc patefacere vellet caritatis amore et ob obedientie reverentiam.

terga C. 139. gravavit C. 140. deficere. *Et subito sanctus evanuit.* Hec C. 141-2. subito vulnera evanuerunt, et sanus remansit. Et C. 142. consotius et C. 142-3. regula ac in divinis celebrandis off. C. 143. vidisset A; tunc] om. C. 147. posset C. 150. et id] quod tandem C; patris] om. C. 152. Ordinis] om. A. 15. 153. existimo. 154. nostri] om. C. 155. carne ista C: recitare A. 156. vice ante sumptionem Ordinis dum C. 158-9. suum ad instar b. Patris quando stigm. suscepit adh. muro devenit C. 160. ac] om. C; femina] domina et C. 161-2. inveniens ipsum sic man., retrocessit planimode nollens ipsum impedire, et C. 162. horas C. 163-6. reassumpsit, statim inde recedens, ascendit ad locum secretum cori cap. ibique satis C. 166. lacrimis singultis et C. 167. quod videbatur quasi deficere, se C. 168. et non C. 169. eius] sui C. 170. lucis eximie C.

16. 171. Hec duo secreta didici a cons. s. spir. qui (A que qui) C. 172-3. Et interrogans ego ant. consotium C. 173. novit C. 173-4. quod hec sciens ab illa spiritali domina que ipsum invenit in extesi, quadam C. 175. obedientie

Erat enim tunc socius prior inter eos et ei poterat precipere. Nam ut essent subditi sancte obedientie, vicissim de tempore in tempus unus ex eis erat maior inter eos, alius vero obediens. O humilitatem maximam viri! * Sed oportuit quod ipse socius firmissimis promissionibus promitteret id non manifestare; et sic, ipso viro Dei vivente, socius eius nunquam manifestavit. *f. 5c.

17. Predictus enim consocius eius ex quo effectus est socius, quia tunc erat minister regule, timens ne austeritates obsessent viro Dei ad vitam, precepit quod cilicium omnino dimitteret. Et sic dimisit; tamen cordulam ex setis reasumpsit, et ipsam continuo portabat. Fecitque ipse consocius dimitti lectum tabule, et voluit quod dormiret in lecto; sed raro dormiebat, quia ut plurimum super paleas, indutus. Et quia ex nimia vigilia etiam infirmabatur, dicentibus medicis quod ei opportunum erat dormire per septem horas ad minus, eius consocius coegit eum ad dormiendum sive ut dormire conaretur septem horis cum dimidia; sed, ut dixi, indutus dormiebat et camisiam laneam portabat. O felix socius tam angelici viri! Atque obedientissimus ille humiliter acquiescebat.

18. Nec me extendo quam vigili ac attenta devotione circa officium divinum et Missas in capella sua celebranda attente vacabat cum solennitatibus maximis. Et merito; nam capella illa erat ornata multis notabilibus reliquiis, etiam ex spinis corone Domini valde mirandis. Refert enim socius eius et bene fide dignus, quod contigit in civitate Arimani quod quidam pauperculus obsessus est a spiritu immundo, et continuo per plures dies die nocte clamabat alta voce cum tam diris et terribilibus ululatibus, quod erat quoddam compassibile, et non sinebat vicinos astantes dormire de nocte. Et erat in loco quod audiebantur voces de domibus curialibus viri Dei. Ad quod compassione motus, dixit erga socium: « Frater, volo quod videamus si Dominus noster Iesus Christus meritis passionis sue et corone sanctissime dignatur istum miserandum liberare a manibus huius crudelis spiritus ipsum tam crudeliter vexantis ». Mane sequenti, confessi propria peccata, vir Dei et socius cum maxima devotione, accensis luminaribus, acceperunt unam ex spinis corone Domini et euntes ad quamdam fenestram prope capellam, unde voces audiri poterant demoniaci, signavit vir Dei cum tabernaculo ubi

sancte C. 176. socius suus C. 177. sancte] om. C. 178. erat minister sive pater inter C; et alius obed. C. 179. viri] om. C. 179-80. socius ante revelationem talium firmissimas promissiones faceret quod id non manifestaret C. 180-1. vivente nunquam dixit neque manifestavit C.

17. 182. eius] om. C. 182-8. socius effectus est et frater in regula quia tunc institutus est minister regule C. 183-4. austeritates ei ob. ad C. 185. reaccepit C. 186-8. tabule et ipsum quandoque expoliari et dormire valtem super paleas, quia nullo modo super plumas dormire volebat; et quia C. 188. etiam] om. C. 189. per] om. C; horis C. 190. ipsum C; ut] quod C. 191-2. sed - viri] om. C. 192. ad que C.

18. 194. Non C; ac] et C. 194-9. officium canonicum et divina officia queque celebranda cum maximis solemnitatibus vacabat, quia capella sua erat fulcita multis notabilibus reliquiis sanctorum et sanctarum Dei, etiam spinis aliquibus de corona Domini. Attentissime vacabat ibi officia et solemnitates missarum facere celebrari. Refert consocius quod quadam vice unus in civitate Arimini obsessus est [om. A] a spiritu nequam, et C. 200. plurimos C. 202. loco tam propinquo C. 203. antedicti viri C; motus] om. A. 206. crudeliter] dire C. 208. una A. 209-10. euntes ibi prope capellam ad quamdam fen. do-

erat spina versus locum ubi ille clamabat. Et facto signaculo sancte Crucis cum dicta spina versus illam partem, subito ille clamans obticuit, et liberatus est; propter quod viri Dei gaudentes gratias egerunt Altissimo.

19. Circa matrimonialem copulam audiui a quodam ex confessoribus suis, quod oportebat quod impelleret virum Dei ex onere conscientie ad reddendum debitum uxori iuencule. Et audio quod dicebat, quod prius vellet asperrime torqueri quam ad carnalem devenire copulam; tantum enim sanctissima castitas ei placebat, quod etiam putabat offendere Deum
*f. 6v. in matrimoniali *copula.

20. Mos eius erat quasi omni ebdomada, et frequentius, confiteri peccata sua, et sepiissime sumere corpus Christi. Quotidie ex ordinato precepto faciebat pasci tres pauperes; sed tres faciebat adduci in secreto domus qualibet sexta feria, quibus discumbentibus ipsemet serviebat, eorum pedes prius lavando devote, et lotos, quantumcumque ulceratos, osculabatur cum humilitate maxima. Sed illa summa devotio erat, quando in die cene Domini duodecim pauperes qualescumque forent adduci faciebat; ipse eiusque socius spiritualis pedes eorum lavabant et lotos osculabantur. Et vidi ego et plures notabiles viri, quod ille benedictus ad hos lavandos adherebat qui magis tabefacti et marcidii apparebant, oscula minime abhorrendo, sacerdotibus interim Mandatum legentibus. Multa etiam notabilia et devota in vita sua servabat, que vidi et audiui a socio. Ipse enim socius sepe audiebat ipsum in tam magnis fletibus et suspiriis, quod erat mirabile et foret longum narrare.

21. Sed hoc colligi potest et sepe considerari, quod numquam minima pars non remansit nec preteribat temporis, quin aliqua utilia faceret in Status honesto et sancto regimine aut in divini officii celebratione aut in orationibus aut in sacrarum Scripturarum studio. Bene putent familiares et ceteri, quod vir ille Dei nunquam audiebatur nedum lasciva loqui sed nec inutilia nec ociosa verba proferre. Et multotiens interrogatus quare tante taciturnitatis erat et quia non delectabatur cum civibus et familiaribus magis colloqui et aliqua placita dicere, more aliorum dominorum; respondebat non bene esse loqui et

mus a qua audiebantur voces demoniaci, ipso continuo clamante, stantes prope fenestram ipse vir Dei signavit C. 211. ille] om. C. 212. cum - spina] om. C.

19. 214. Circa vero C. 214-6. audiui quod oportuit confessores suos, ex onere conscientie persepe eum impellere [impleret A] ad debitum matrimonii persolvendum uxori iuencule. Sed audio quod ipse dic. C. 217. venire C. 217-9. tantum - copula] om. C. 218. Deo A.

20. 220. ebdomada ac etiam sepius conf. C. 221. sepe C. 221-5. corpus Domini sumere. Quot. ex ordine tres pauperes pascere; sed *dis veneris, in sexta feria, tribus volebat ipsemet ministrare et ipsorum pedes lavare, et sic lotos, quantumcumque ulceratos, osculari cum [et A] maxima humilitate.* Sed C. 226. pauperes et C. 226-7. forent convocabant; ipseque et sotius eius spirit. C. 227. faciebat, aliter precipiebat [...] A: *altrimenti comandava non si facesse B.* 227-9. lavabant. Et vidi quod ipse C. 229-31. qui *fastidiosiores et magis sanie pleni vilebantur, et sic lotos illos pedes osculabatur devote; et dum talia fierent sacerdos legebat sive cantabat de divinitate* Mandatum. Multa C. 232-3. vidi et] om. C. 232-3. sotio. Nam sepe ipsum *vilebat et audiebat tam dire flentem et quasi [in] extesim devenientem quod est mirabile dictu [at]que foret* C.

21. 234. considerari] *alias consideravi (add. in marg.)* C. 234-5. minima temporis pars preteribat, quin C. 237. feceret aut in C; divini] om. C. 237-8. putent et C. 238. ne deum A. 239. lascivia fari C; neque inut. neque C; Et] Nam C. 240. esset et quare C. 242. more al. domin.] om. C.

perloqui, maxime ubi fructum verba non parerent et in eo tempus
amitteretur. Et quidquid per alios loqueretur, locutiones sue semper
245 redibant in spiritualia et exemplaria verba. Et id temporis quo pro
necessitate nature dormiebat, sibi videbatur otio tradidisse.

22. Sicut [vitis] in vere palmites arborque vingulta pululat, sic de viro
Dei quotidie pululant et aperiuntur secreta; et non multis pandita pia
et exemplaria gesta, post huius opusculi primam seriem mihi confir-
250 mavit quidam venerabilis servus Dei, qui secretorum suorum conscius
satis fuit: apparitionem fratris et Serafici veram esse, et etiam sibi
notum fuit.

23. Sed de eius fervida caritate et ardenti desiderio infirmos visitandi
quedam nuper sensi, que vir Dei secreta tractabat, ne foret causa scan-
255 dali et murmurationis suorum. Causa enim murmuris fuit quia nobiles et
familiares sui, videntes ipsum tam fervidum ad vitam spiritualem, dubi-
tabant et timebant quod dimitteret regimen et dominium, et clam ar-
repta fuga intraret heremum vel religionem aliquam. Dicitur per mul-
tos quod id executioni mandasset, nisi confessores sui ipsum fecissent
260 conscius de scandalis et forte status illius ruina exinde secuturis. Pro-
pter quod exoppositum erat suis familiaribus ipsum virum Dei con-
versari cum personis spiritualibus; putabant enim quod homines ipsi
suaderent id quod sancti *Spiritus gratia ipsum infundebat. *f. it.

24. In civitate Arimani fuit quedam paupercula que vocabatur Ma-
265 ria a plagis sive plagata; nam per octo annos vel circa stetit conti-
nuo iacens in lecto et non valens, nisi quantumcumque per alios move-
batur, de loco ad locum se movere. Erat enim tota vulcerata tam ter-
ribilibus vulneribus et tam profundis quod profundaba[n]t ad interiora.
Sepe enim videbatur quod per vulcera stilabat vinum et pastus imme-
270 diate post cibi sumptionem. Hec fuit vere martir; nam cum tanta pa-
tientia et devotione vitam hanc duxit infirmam, quod fuit mirabile. Per-
spicacissimos enim spiritales sensus habebat. Ipsa namque in colloquijs
spiritualibus tam egregie loquebatur, quod non muliercule set sapien-
tissimi viri sermones censi potuissent. Hanc vir Dei summopere dili-
275 gebat et sepe visitabat; sed, ut tolleretur suorum murmura, de nocte clam
sumpto socio ibat ad dictam pauperculam, ipsamque visitabat et conso-
labatur, cum ea plura spiritualia colloquia tractando, non abhorrens
ipsam vulceratam videre, tangere et sibi mederi cum humilitate maxima.
Didicitque ardenti caritate unguenta componere, que propriis suis ma-
280 nibus componebat; postmodum adveniente nocte ferebat unguenta et
panniculos sive petias ad medendum, et ipse medebatur dulciter, ipsam
hortans ad patientiam amore Domini nostri Iesu Christi.

243. tempus] om. A. 244. amittere. Sed quidq. C.

22-27. Sicut - virtus Domini n. Iesu Christi] om. C.

22. 247. Sichome la vile la primavera mette i pampani B. 248. pia]
aspre B. 251. del Serafico Santo Francesco B. 251-2. fu manifesto
a lui B.

23. 254. ho inteso: prima che quell'uomo di Dio faceva queste cose secrete B.
258. regionem A: religione B. 261-2. oppositum (?) - conversari] quello uomo
di Dio aveva detto ' suo' familiari volere solamente conversare con B.

24. 267. tam] et eius A: piagata di terribile et profonde piaghe che B.
272. sensus] sententie B.

f. 8r. 25. Fuit etiam quidam hispanus, * qui patiebatur maximum fluxum sanguinis in ymis partibus anterioribus; qui sic infirmatus apulit Arimannum, veniens ab Urbe et de Terra sancta. Quod cum vir Dei comperit, fecit ipsum collocari in quadam domo non multum distante a domibus suis curialibus; hunc sepiissime visitabat. Attende in fervore caritatis. Quadam vice, eo tempore quo super cilicio portabat camisiam lineam, dum visitasset hunc hispanum videns ipsum carentem paniculis ad percipiendum sanguinem stilantem, vadens in partem domus, exutus camisiam lineam, ipsam laceravit et tradidit in frustra infirmo, ipsum abluendo, tergendo et fovendo dulcissime. 285 290

26. Consuevit etiam vir Dei in sexta feria visitare quedam indulgentiarum loca cum paucis ex familiaribus, et eundo vel redeundo manifeste intrabat quedam hospitalia, familiares extra relinquens, visitabat pauperes et infirmos, ipsos tangens, fovens et confortans, eisque ex imo cordis compatiens. Et refert ille suus nobilis iam consocius antedictus, ac etiam alius nobilis socius et sibi fidus, pluries vidisse quando tangebatur, tergebatur et lavabat ulcera infirmorum cum verbis blandis et compassibilibus, non secus quam si genitoris sui infirma membra curasset. Ordinabat quod in loco occulto domus sue per devotam uxorem suam fierent fercula delicata et sustentabilia, ipsaque *f. 8v.* deinde mittebat infirmis et vina preciosa et aromata et queque * necessaria: plures enim certe necessitate perissent, nisi eius propicius caritas subvenisset. Si enim personaliter visitabat infirmos et pauperes, putandum est quod eis in oportunis subveniebat; ideo ad hec non me extendo. Nam magis est viri humilitas, quam opum distributio consideranda. 295 300 305

27. Quid plura? Certum est quod non licebat ei se deicere et vilipendiis tradere propter principatum. In secretis colloquiis detestabatur principatus sarcinam, non aliter quam quisque sensualis calamitates maximas abborreret; tunc mente iubilans, cum pressuras vel infirmitates ipsum pati contingeret. Et eo tempore quo passus est fistulam in imis partibus, ipsum valde gravantem, a qua demum per suorum curam et instantiam sibi mederi liberatus est, delectabatur et gloriabatur in exercicio infirmitatis illius, ut in ipso inhabitaret virtus Domini nostri Iesu Christi (1). 310 315

De morte viri Dei.

28. Dicitur quod quidam Dei servus, quem cognosco, predixit viro Dei circa quatuor menses ante eius obitum, quod prepararet se et vacaret circa facta anime sue, nam de proximo oportebat ipsum pati mortem aut exilium. Cui vir Dei satis fidem adhibuit; nam alias idem Dei servus ipsi viro Dei vera predixerat. Et abinde in antea omni die semel vel bis confitebatur peccata sua; et pluries dixit cum aliquibus ex 320

25. 287. curiali, et questo B. 288. laneam A: de llino B (cf. l. 290).

26. 301. Et ordinava B. 302. suam] et non per mano d'altri add. B; fiebant A. 304. propicius] propiciatus A; nec quid substituendum video; se la sua grandissima carità non B.

28. 319. quem cognosco] om. C. 320. pararet C. 321. pati aut C. 322. nam] quia C. 322-3. Dei serv. - Dei] sibi C. 326. certe se] om. A.

(1) Respicitur II Cor. 12, 9

325 familiaribus, alacriter loquens, se fore proximum morti. Et quando cepit
infirmari infirmitate qua mortuus est, dixit uxori sue certe se non evasu-
rum *ab infirmitate illa, et quod id bene sciebat. Exeunte mense sep- *f. 9r.
tembris anni 1432, vir Dei infirmatus est febre continua, et sic infirmus
stetit circa sexdecim dies. Cum devotione maxima continuo officium
330 usquequo potuit dixit; et cum deficeret, quod dicere non poterat, fa-
ciebat ipso audiente dici.

29. Refert spiritualis eius socius quod ante infirmitatem colloquens
de morte sua dixit ei: « O pater et frater, quantum gratie mihi pre-
staret Altissimus si contingeret me discedere ab hac vita infra dies sol-
335 lemnitatis beati patris nostri Francisci ». Quod benignus Pater exaudivit.
Nam die decimo mensis octobris in ortu solis infra octavam beati patris
nostri Francisci vitam terminavit, nondum finito xxii sue etatis anno.
Vere condecens hora fuit transitus viri Dei. Nam sicut lux solis ad-
veniens, fugatis tenebris, illuminat orbem; sic lux et gratia Dei adve-
340 niens, eum, creaturam suam, vocavit. Beata anima, relictis huius vite et
carnis inepte tenebris, radiavit ad ethera (1).

30. Non expedit quod me extendam cum quali devotione sacra-
menta sumpserit Ecclesie. Sed quia in eius transitu quedam valde mi-
rabilia visa sunt, quibus deberet cor uniuscuiusque, nisi forte lapideum
345 foret, terrore concuti; quedam ex eis que contigerunt hic narrabo
quam melius potero, divina ispirante gratia. Vir Dei per triduum ante
mortem quandoque pre intensa febre videbatur vacillare, et que sanus
tractabat sibi representabantur. Nam penitus sermones eius erant de
verbis sacre Scripture, hymnos et *eclesiastica quedam cantabat et *f. 9v.
350 psalmos proferebat. Et in sanum intellectum revertens, etiam sepe can-
tabat hymnos *Gloria in excelsis Deo, Te Deum laudamus* et similia.
Ordinavitque etiam, antequam veniret ad extrema, quod cum foret in
extremis legeretur psalmus Atanaxii: *Quicumque vult salvus esse*, et
quod distincte et attente legeretur, ut ipse intelligere posset. Et hoc
355 dixit velle propter temptationes quas demones immittunt de fide in
extremis; et sic factum est. Invocabat enim Dominum Iesum cum de-
votione quali putare potes.

327. quod] om. C. 329. dies vivens C. 330. dicens C; deficeret quod] om. C.
331. ipsi A.

29. 332. Refert consotius eius quod C. 333. ei] om. C; quantam gra-
tiam C. 335. Quod vere C. 336-7. patris nostri] om. C. 338. compe-
tens C. 339. relictis C. 339-40. lux — vocavit] om. C.

30. 342. Non me extendo cum C. 343. suscepit C. 345. terroribus C;
notabo C. 346. suadente C. 347. quandoque vacillabat, et que C. 348. sibi
vacillanti C; Nam eius sermo penitus non erat nisi de C. 349. et alia ecles.
cantabat C. 350-1. reversus cantabat C. 351. excelsis et ista similia C.
352. Ordinavit et. ipse C. 353. Atanaxii, videlicet C. 354. distincte et at-
tente] aperte C; distinctamente gli fusse letto B; ut bene intell. C. 355. contra
fidem C. 356. enim continuo C.

(1) Quo loco obierit, auctor Legendae non dicit; unde concludi posset hoc
Arimini fuisse, ut nonnulli recentiores scriptores volunt. Sed Auctor coaevus
Continuationis Annalium Ariminensium (1424-1452) in Castro S. Arcangeli,
inter Caesenam et Ariminum, Beatum obiisse affirmat (cf. *Cronaca Ariminense*,
apud Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, tom. XV, Mediolani 1739, col. 930).
Tertiam vero sententiam profert *Chronaca* MS. (1532) apud Archivum Fratrum
Minorum Conventualium Ariminensium iam asservata, in qua B. Robertus
mortuus dicitur in conventu Covignani sub titulo Paradisi, prope Arimi-
num, apud Fratres Tertii Ordinis; cf. Muccioli, *Catalogus* cit., II, p. 218.

31. Dicunt enim socius eius spiritualis et venerabilis serva Dei soror Michilina paupercula ordinis sancti Augustini, qui assidue prope ipsum erant, et alii religiosi viri, quod per totam noctem ultimam vite 360 sue visus est stare in maximis contemptationibus. Sed quia iam lingua balbuciebat, non aperte in totum poterat intelligi, sed bene et certe cognitum est per omnes astantes ipsum fore sani intellectus. Nam se vertebat ad loquentes et aliqua dicebat et annuebat ad propositum.

32. Tamen per duas horas ante eius obitum cepit aliquando terri- 365 biles vultus monstrare, postea clarificabat visum et conabatur fortiter loqui quasi disputaret et contemptiosa verba proferre vellet. Et inter cetera videbatur quod sibi dubitationes immitterentur de Cruce per demones, quam ibi habebat ante faciem; ipse robuste respondebat satagens loqui, et multa verba dicebat et nominabat Constan-^{*f.10r.} tinum et sanctam 370 Helenam eius matrem, pontem ubi fuit lignum Crucis, mortuum suscitatum et multa alia que sunt in inventione sancte Crucis. Etiam recitabat victoriam habitam contra Exdram in exaltatione sancte Crucis. Benedicta serva Dei soror Michelina et alii affirmabant et dicebant cum eo sic fuisse veritatem, prout ipse dicebat de certitudine sancte Crucis. Ipse 375 gaudens respiciebat eos, et verbo et actu gaudenter affirmans; et sic multum locutus est.

33. Et post multa verba cepit gaudere et extollere manus in altum, dicens gaudenter pluries: « Victoria, victoria! », amplectens stricte Crucem et osculans. Postea per aliquod spatium cepit terribilem faciem 380 demonstrare et videbatur aliquem velle expellere cum manibus, dicens pluries: « Vade, vade; nihil habes hic », vel similia verba. Et tunc soror Michilina ortans ipsum ut pugnator fortis existeret, dicebat: « Domine, spue in visum illorum maledictorum qui te molestare volunt ». Ipse vero spueret conabatur. Postea cepit letifieri in visu et gaudere et 385 multa consolatoria verba dicere. Inter cetera extollens manus gaudenter dixit: « Ecce video, ecce video celos apertos » (1), certe attestantibus socio et sorore predictis. Et dum soror Michilina ipsum exortabatur, ^{*f.10v.} semper ipsam grato visu exaudiebat. Et demum post aliquod spatium et post aliud prelium, cum facie gaudenti quasi ^{*}ridens obdormivit in 390 Domino.

31. 358. enim *ipse consotius eius et venerab. ac mirabilis C.* 361. contentationibus [*contemplationi B*] et *disputationibus C.* 362. intelligi] om. A B; et certe] om. C. 363. est *eum fuisse sani C.* 364. volbebat C.

32. 365. Tamen *bene C*; obitum] *ad instar beati Eusebii add. C.* 366. vultum et C. 367. et] *vel C.* 370-1. Constant., sanctam Hel., pontem C. 372. sancte] om. C. 372-3. Etiam — Crucis] om. C. 373. in] *et A*: nella exaltatione B. 373-4. Benedicta *domina* soror C. 374-5. alii *iuvabant ipsum ad dicendum* de certitudine *inventionis* sancte C. 376. gaudens *vertebat se* et verbo et actu affirmans *et* gaudens; et sic C.

33. 378. Manum C. 381. demonstrare *cum terribili manuum extorsione quasi volens visum abscondere* et videbatur C; cum manibus] om. C. 383. pugnator] om. C; *persisteret C*; dicebat] om. A. 384. vultum illis maledictis C. 385. et postea C. 386. multa quasi C. 386. cetera post multum prelium extollens manum dixit C. 387-8. ecce video. Aliqui dicunt quod subiunxit: « cellos apertos », sed non clare auditum est, quia linguam impeditam laboriose movebat in loquendo. Et C. 388. ortabatur C. 389-90. aliquod magnum prelium C. 390. gaudenti quam melius poterat se commendans Altissimo quasi C.

(1) Cf. Act., 7, 56.

34. Retulit mihi consocius eius spiritualis quod ipse vir Dei magno
fervore desiderabat pati martirium; quod vere putavit fieri quando ali-
qui in civitate Arimani contra ipsum coniuraverunt (1). Sed non placuit
395 Altissimo; nam mirabilis fuit évasio sua, et revocatus fuit per populum
in Dominium, per coniuratos arepta fuga. Sed misericors Dominus, qui
fidelium suorum vota benignus exaudit, ipsum martirem esse dignatus
est; nam nocte illa ultima tot et tantos terrores, penas ac presuras
pati visus est, quod vere martirem possumus ipsum reputare.
- 400 35. Tacendum non reputo humilitatem maximam viri, qua suum
ordinavit funus et corpus voluit humili modo recondi. Precepit enim
corpus eius solummodo indui sola tunica vilissimo panno facta, cum
uno bireto usque ad aures, more Fratrum, in capite, absque camisia
vel aliis indumentis, et descalciatus. Iusitque corpus eius nullatenus
405 sub lapide tegi, sed simpliciter fieri foveam in medio cimiterii in loco
Minorum, et sub terram more pauperum sepeliri, cum quatuor cereis,
precipiens quod nullus ob eius mortem indueretur nigro; et sic factum
est, ut precepit. Et sepultus est in medio cimiterii, ante portam maio-
rem ecclesie sancti Francisci.
- 410 36. Ad laudem omnipotentis Dei et gloriam beati patris nostri
Francisci erga filios suos benigni et propicii. Laus Deo, amen.

* Quedam miracula religiosi viri Galeoti Roberti de Malatestis
tertii Ordinis sancti Francisci, principis Arimani.

*f.11r

37. A laude de lo onnipotente Dio, Padre, Figliolo et Spirito sancto et
415 del beato corpo de Galeoto Ruberto di Malatesti. Apparve el presente mi-
racolo, secondo che disse maestro Guido sarto, figliolo de maestro Nicolò
sarto, che de l'anno presente 1433 del mese de zugno madona Giohanna.
figliola de Gilio e mogliere del dicto maestro Guido, de la contrada de
sancto Georgio antiquo, aveva una infirmitade in la gola per uno va-
420 sido dentro, per la qual passione era inferma. Et essendo gravida, per
la dicta passione parturi una figliola mortua, et stava in caso de morte.
Et facendo voto al beato Galaoto Roberto, incontinente fo liberata, et è
dalla dicta infirmitade.

38. Madona Maria, moiere de Iacomino già da Ravenna e mo' de
425 Arimano, fece voto al beato Galaoto Roberto una immagine de cera per la
infirmitade de la febre che aveva el dicto Iacomo avuto tri mixi o circa,
in tanto che non se possea sustinire quasi continuamente per lo predi-

34. 392. spiritualis] om. C. 394. coniuraverunt *et seduxerunt populum contra eum*. Sed C. 397. vere esse C. 398. ultima *vile sue* tot C. 399. *passus* est C.

35. 400. *puto aliter* reputo A. 401. voluit] *suum* C. 402. *ex viliss.* C.
405. sub *velamine lapideo ullo* C; *alicuius* cimit. C. 406. *solummodo* cum C.
407. sic *per omnia* C.

36. 410. nostri] om. C. 411. propitii ac benigni. *Vita Galeoti Ruberti*
(*add. manus posterior; et sic desinit*) C; propicii] et continuo *aiutatore. Deo*
gratias, amen (et sic desinit) B.

(1) Hoc acciderat die 5 maii 1431; et d. 9 eiusdem mensis in Dominium
revocatus fuit. Cf. *Cronaca Ariminese* cit., l. c., col. 929.

f.11v. cto tempo. Fo ne *l'anno de 1433 a di viii del mexe de luio. Et mediante la gratia e virtude de Dio e per li meriti et intercessione del beato Galaoto Roberto depoi el voto facto de li a sei di el dicto foe liberato, 430 et è, como disse e confesso el dicto Iacomo in presentia del guardiano de[1] loco di fradi Minori, de maestro Biancino de Faenza e maestro Piero e Piero da Cremona, habitaturi de Arimino, e più altri. Et io Nicolò castaldo da Caglio fui presente a le prediche cose, coè a la confessione e a la firmatione del dicto Iacomo facta per ipso in presentia di testimonii 435 predicti, et a suo prego et [d]el dicto guardiano scripsi de mia mano et si me subtoscripsi. Et io Carolo de Saxi de le prediche cose fui rogato.

39. El di de sabbato de la vigilia de sancto Laurentio a di octo de avosto 1433 in l'ora de sexta, al tempo del guardian[at]o de fra Giohanne de Bagnacavallo guardiano allora di fra' Minori de Rimino, Agnolo de 440 Bartholo da Mondaino homo inspiritado di spiriti infernali vacui (?) spiriti di giudei, da quatordecim anni in qua; ma i dicti spiriti non se so apalegiati se non da cinque anni in qua. Et dice ch' el spirito de Belzebuth principe dei demonii era quello ch' el tormentava. Ma l'agnolo bono f.12r. messe nel cuore che *lui venesse alla sepoltura del dicto beato Galaoto 445 Roberto; et così venne. Et como foe giunto, subito cade in terra e molti signi fe' prima, e poi como piacque a Dio et al sancto subito fue liberado de la dicta malatia.

40. Maestro Guido predicto disse e confesso che de l'anno presente 1433, del mexe de avosto, aveva febre; fece voto al beato Galaoto Ro- 450 berto, et incontinente foe liberato.

41. In lo dicto di madonna Iacoma, figliola fue de maestro Martino de Vezardo et moglie de Antonio d'Ancona, habitatrice in la contrada de sancto Cataldo, disse e confesso che aveva una infirmitade in tute doe le mane, con le quale non posseva muovere nè alcuna cosa palpare; 455 et steti inferma così quatro mixi, et fece voto al prefato beato Galaoto Roberto, et subito foe liberata, et è, como quella ò veduto liberata con li proprii occhii.

42. Laudo ortolano, figliolo che fue di Manaldelo ortolano, de la contrada de Sancta Collumba de la città de Arimino, disse che in 1433 a di 460 octo del mese de avosto havendo ipso Laudo una passione grandissima in lo zenochio dextro, et era infiado sì in tal modo che ipso non se potea f.12v. muovere; et maestro Paulo medico gli dicea *che se tale infirmitade fesse capo che ipso non seria mai bono del dicto zenochio. Et allora el dicto Laudo per dicto de una dona fece voto al magnifico Galaoto Roberto, e 465 disse che se fosse liberado de tale infirmitade che glie daria uno dopiero. Et allora incontinente di li a duo di che vene, ipso Laudo fo liberato, et è. Et le prediche cose el dicto Laudo disse essere stado e essere vere, in lo dicto di e milleximo in la giexa de san Francesco, presente fra Giohanne de Bagnacavallo guardiano di fradi Minori del dicto 470 logo, fra Mozolino figliolo di Michele da Corpalò, fra Iacomo da Curano de l'Ordine di fra' Minori, maestro Benitino da le carte figliolo che foe de maestro Piero da le carte, e maestro Camarino mariscalco figliolo che foe de maestro Ugolino mariscalco da Arimino, testimonii.

43. Donna Agata de Vagni de Bartolo de la Villa del piano del monte 475 Curte de Urbino, habitatrice de Mondaino, moglie del dicto Agnolo, inspiritada de simele spirito; et così vene con lo dicto suo marito, et como foe giunta subito cade in terra, et multi signi fe' prima, et poi, como piacque f.13r. a Dio *et al sancto, subito fue liberata de la dicta malatia. Et io Salvo de maestro Paulo notaro de Arimino scripsi. Et io Bartolo figliolo che 480

fue de maestro Iacomo de Surianis notaro de Arimino fui presente a le prediete cose, et insieme con lo dicto ser Salvo fui rogato.

44. Donna Agnexia de Giani dal Tauledo presentoe uno pè * de cera. perchè disse esserse avotida a beato Galaoto Roberto, perchè se aveva
485 smosso uno pede, de dargli uno pè de cera. Et così subitamente guarì. Recomandosse al dicto beato corpo, essendo ellà andata a Sisio: e così a Sisio ricevette la gratia.

45. Nicolò de Giohanne de Arimano, de la contrada de sancta Innocentia, disse che aveva una doglia grandissima in la paleta, per la qual
490 lui non se posseva aiutare de la dicta gamba, et avela portata più de tri mixi. Avotisse al beato Galaoto Roberto, et subito fue guarito del genocchio, e presentogli a la sua sepultura una gamba de cera con la cosa.

46. Dominigino de Antonio da sancta Maria in Ceredo, factore de le Sore de sancto Marino, dice che aveva * una febre grandissima con una
495 doglia de pecto, et era stado con lo dicto gran male, che non dicea se non di morte, sei di; et avodisse al beato Galaoto Roberto. Et facto el voto de darglie, s'el guariva, uno brandoncello da cinque bolognini, subito fue liberato, che prima non dicea se non de la morte.

47. Don Iacomo de Orlando piaçaro, de la contrada de sancto Giohanne Evangelista, dixè che aveva una grande doglia de testa et avevala
500 portata più de sei anni. Et avotisse a Dio et al beato Galaoto Roberto, se lo guariva de la dicta doglia de capo, che ella presentaria a la soa sepultura uno capo de cera. Et così facto subito el voto, et raccomandandosse al dicto beato corpo, ricevette sanitate del capo.

505 48. Una mamolina peçenina, el dì che apparse el miracolo de quei indemoniati, fue posta in su la grada de la sepultura del beato Galaoto Roberto, che aveva la febre et stava molto male. Era figliola de Berto muradore. Fue liberata per li meriti del dicto beato corpo.

49. Donna Margarita de Laurenço dal Gesso fue liberata da la febre,
510 secondo che ella confessoe, presente Giohanne de Bartolo et Bartolo de Muzolo, per li meriti del dicto * beato corpo, raccomandandosi a lui. *f.14r.

50. Antonio cavalaro de San Laurenço in Corgrano dice che era tuto infiado el corpo et le gambe, et che elo stete più de dui mixi, et che
elo s'avodò al beato Galaoto Roberto che per li soi meriti pregasse Cristo
515 glie rendesse la sanitate, e ch'el fece el voto el lunedì, et el mercoledì poi venendo foe liberato. Et la soa liberatione foe del mese de mazo. Per testimonio el magnifico Signor nostro. Salvo scrisse.

51. Antonio de Nicholino da Sancto Laurenço in monte, va[n]gando ello del mexe de magio proximo passato, la mano sinistra si glie infio, et
520 così steti doi mexi, et per medicine non possete essere libero. Et videndo donna Giohanna, moglie de Nicholino et madre del dicto Antonio, el dicto suo figliolo così impedimentito, fece voto al dicto beato Galaoto Roberto portare una imagine a la soa sepultura, et el dicto beato Galaoto Roberto intercedesse per la liberatione del dicto suo figliolo a
525 l'Altissimo Dio. E subito incontinente, facto el voto, fue liberato, et è a dì 13 del mese de agosto; et in lo dicto dì glie portò uno braço, e manifestolo. Bartolo de Suriani scrissi.

52. Antonio de Baldutio de Arimino fe' presentare una imagine de *f.14r.
cera al beato Gala- * oto Roberto con una mamolina sua figliola, et essendo in caxo de morte la dicta sua figliola Francesca, avodinno quella
530 al beato Galaoto Roberto: et incontinente foe liberata a dì 14 de agosto: presente miser Matheo di Ferraduri canonico de Arimino e Iacomo de Agostantino de Arimino. Bartolo predicto nodaro scrisse.

53. Madona Simona, mogliere de maestro Sancto mariscalco, disse che madona Roxa sua madre e mogliere de Francesco de maestro Nicholino, 535
stando in ponto de morte per febre che aveva havudo tre setemane, la dicta madonna Simona fe' voto al prefacto beato Galaoto Roberto: et in lo di<cto> sequente fue liberata. Et in lo dicto di presentè una imagine de cera per satisfaction del dicto voto.

54. Madonna Giohanna figliola de la Bilia disse che uno mamoleto 540
suo figliolo, el quale mennò in la giexia de sancto Francesco, staxendo in caxo de morte, non cognoscendo alcuno, ma pigliando le paglie diceva che erano candele; la madre l'avodi al dicto Galaoto Roberto, et fue liberato, et presentò al dicto el figliolo a la sepultura.

55. Madona Ixota, mogliere de Francesco de Acta de Bardarino, presen- 545
toe uno suo figliolo, per lo quale fe' voto al beato Galaoto Roberto perchè
f.15r. steva in extremitade * et non posseva retenire cosa che glie fosse dato, et foe diffidato da maestro Giohanne de Marco, medico. Avodi el dicto suo figliolo al prefacto beato Galaoto Roberto de menargielo tri di scalço se fosse libero, et de darglie una imagine de cera, e vestirlo de 550
le vestimente in l'abito che vosse essere vestido el dicto beato Galaoto Roberto in lo tempo de la sua morte. Et subito foe liberato.

56. Ancora mo' (1) disse avere uno altro suo figliolo, el quale disse 555
avere havudo la dicta infirmità; et similmente aver facto voto, et essere liberato.

57. Ancora mo' avere una mamola soa fantesca che aveva una dureça in lo timpano, de etade de novi anni o vero de dexe, et avodi quela et mandola (2) a la sepultura del beato Galaoto Roberto, e foe liberata. Io Bartolo notaro le predictate cose scrisse.

58. Angelino, che foe cameraro del magnifico signor nostro Carolo dei 560
Malatesti, presentoe a la figura del beato Galaoto Roberto una imagine de cera, et disse che avendo elo febre, dubitando che non se mutasse in quartana, et la donna sua avendo una infirmitade che non se possea extendere, tramedui l'uno per l'altro s'avodinno al beato Galaoto Roberto, et sono liberati tramedui a di 14 de agosto; cioè, * ipso Angelino personal- 565
f.15v. mente glie andò. e la dicta donna [non], perchè non pò bene andare, advegna che sia liberata.

59. Madona Giohanna, mogliere che fue de Severino, in lo tempo aveva una febre terçana, et fece voto a Dio et al beato Galaoto Roberto de presentarglie una imagine de cera, et che intercedesse per la sua libe- 570
ratione. Et fue incontinente liberata.

60. Dona Bionda, comagna de madona Margarita consorte che fue del beato Galaoto Roberto, disse che ella aveva una malatia in le gambe con grande doglie, che pareano buogne che ella avesse in le gambe, et che la dicta malatia habe più de octo mixi a la vita del dicto beato et 575
da poi la morte sua circa tri mixi; et poi se raccomandò a Dio et al dicto beato, et fe' voto de darglie doe gambe de cera. Et fue liberata per la gratia de Dio et del beato Roberto.

61. Donna Cecilia de maestro Giohanne de Antonio cavalaro era stada quattro anni inferma de tremore de capo, et la parte dextra etiandio 580
glie tremava, et aveva la febre continua, et non possea avere compenso alcuno da medico, se non mediante i meriti di questo sancto. Et questo, presente demulti in giexia.

(1) Cod. *ancoiano*.(2) Cod. *mandolo*.

62. *Matheo, figliolo de Francesco credençiero del signore, stava in *f.16r.
 585 estremitade, fece voto al beato Roberto de portare una imagine al dicto
 sancto; e per meriti del dicto sancto è liberato. Et questo in presentia
 de multi frati heremitani, predicaturi et seculares.

63. Caterina de Giuliano vechio del bórgo de [san] Giuliano, marinaro,
 stad^e per spatio de sei anni asidiata, e molto spese in medicipe, e mai non
 590 possè guarire, se non mo' per li meriti de questo sancto, et è liberata.
 Et questo in presentia de multi, maestro Andrea da Recanati, de Cola
 Giongolino de Arimino.

64. Maestro Cristophoro da Ferrara sarto, habitadore de la città de
 Arimino, havente più buso le gambe più anni, molte volte domandò con-
 595 siglio ai medici, et non possente avere remedio alcuno, fe' voto al beato
 Roberto di Malatesti. Incontinente ricevete pristina sanitade, presente el
 nobile homo Giohanne de mesiere Rafole di Perlioni, Cichino de An-
 tonio da Faença et Nanne de Antonio da Fiorença, testimonii a que-
 ste cose.

600 65. Madonna Francesca, moglie de Bartolo de Antonio de la contrada
 de sancta Maria in curte et figliola de Angelino * da Covegnano, disse *f.16r.
 che sono tre setemane che ipsa cade de uno ulivo, volendolo tagliare; vene
 a cadere sopra uno branco de olivo et fichosse in la gamba le steche:
 la gamba si glie infìò in tanto che sempre stete inferma e non se pos-
 605 seva muovere, ma sempre era di bisogno che ella fosse portata per altri.
 Et desiderando de guarire, fece voto al beato Galaoto Roberto che in-
 tercedesse per lei a l'altissimo Dio per la sua liberatione. Et avegnachè
 la gamba fosse inflada fortemente, movendose de caxa de mesere lo
 vesco, che lui fece fare in Sancto Laurentio in monte, se mose et ve-
 610 nendo continuamente si glie desinfiava la gamba in tanto che, como se
 abe posto a sedere a la sepultura del dicto beato Galeoto Roberto, si
 glie fe' buche o vero piaghe, de le quale exino quatro stechi de ligno. E
 foe liberata, e sença alcuna passione se parti de viduta, e cusì è libera a
 di 17 de agosto, presente Angelino camariero che foe del magnifico si-
 615 gnore Carlo di Malatesti, et Dominico altramente Fiorentino, testimonii
 et più altri. Et io Bartolo di Suriani scrisse e fui presente.

66. Iacomo de Dionixio calçolaro presentoe a la sepultura del beato
 Galaoto Roberto una imagine de una testa de cera de una libra, e disse
 che era octo dì o vero circa *che ello aveva la febre, pondo e fluxo. in *f.16r.
 620 tanto che steva gravemente. Et fe' voto al beato Galaoto Roberto, et su-
 bito s'adormentoe. Revelgiandose et levandose su, fue liberato da la fe-
 bre e dal fluxo, como affermò, presente Nicolò de Severini nodaro de Ari-
 mino, maestro Ambrosio de Beltramo, testimonii. Bartolo predicto
 scrisse.

625 67. Giohanne del borgo de San Giuliano, piscador, volendo dismon-
 tare de la barca se apigliò a le pedre per tenerse; le pedre glie venne
 meno, et cade in l'orello de la barca et se speçoe le osse. Et non pos-
 sendose levare del loco, fe' voto de portarglie uno dopiero; et facto
 questo, fo liberato. E questo disse in presentia de ser Giohanne de Me-
 630 nego, de Iacomo tintore et multi altri.

68. Iacomo de maestro Piero tintore aveva uno ochio dextro caregato
 de sangue, che se chiama el male oraneo, in lo dicto ochio; e non pos-
 sendo aver consiglio da medici ma continuamente stava pegio, et mo'
 fece voto al beato Roberto che se guarissi glie portaria uno capo de
 635 cera al dicto beato. Et facto, foe liberato, presente Pascutio da Peroxia,

Domenego de ser Nicolò de Ferraduri, et in presentia de multi, in lo di di san Lodovico (1).

*f.17v. 69. *Martino da Bologna, che era sei mesi che non aveva veduto chiaramente, et uno di aiutando a Giuliano de meser Iacomo de Certaldo totalmente perdè el videre, ch' el fradelo del dicto Iuliano el menò a caxa. E fece voto al dicto sancto; incontenente foe guarido, presente Iacomo de ser Andrea, maestro Nero barbiero, di fradi nostri e seculari, in presentia de multi altri. A la quale confessione io Bartolo fui presente e scrisse de mia propria mano.

70. Donna Maria de Pace, del borgo de sancto Genexio, avendo una ruptura in le parte inferiore, che la aveva auto sedece anni et mai non era guarida, se no mo' per li meriti de questo sancto. Et fece voto al predicto sancto: portoglie una imagine, et è guarida; in presentia de lo inquisitore fra Iacomo de Arimino, Corado, Angelino.

*f.18r. 71. Donna Bella, figliola che foe de Andrino et moglie che foe de Hon- didico de Martino de Sancta Cristina anticha, disse che era tri anni che non aveva possuto movere le mane nè le braxe, nè quele pore al capo. Et fece voto al beato Galaoto Roberto: subito fui liberata. Et presentoglie doe imagine de cera, cioè le mane con le braxe, presente el reverendo frate * fra Iacomo inquisitore, Giohanne de Nane et Gio- hanne de maestro Beltramo. Et io Bartolo de maestro Iacomo scrissi a di 21 de agosto.

72. Donna Pascha de maestro Andrea Cinquedenti era gravida: el parto non venne a luce, ma si disperdè. Et staxendo in puncto de morte, fece voto al dicto sancto de portarglie uno dupiero, et guarì. Et questo presente lo inquisitore frade Antonio de Rubo, et in presentia di multi, in la chiesia, in lo di de la domenega depoi l'octava de la Assumptione (2).

73. Una giovena che habe dui figlioli morti in lo parto, che stae in caxa di ser Cristofalo, è liberata.

74. Domenego de Meleto, che aveva haudo male in una gamba xxx anni, è liberato.

75. Madonna Nichola aveva uno figliolo infermo: mogliere de Michele dai boi. Et è guarito in lo di de san Laurenço (3), hora undecima.

*f.18v. 76. Antonio da Castello leale aveva uno male in la bocha, grossa como una castagna; et è guarido per li meriti di questo sancto. Et respondeva quello male in lo naxo. In presentia de maestro Giohanne de Vidale, Domenego de Iacomo da Corpalò, * Angnelino de ser Guidicino e più altri.

77. Catarina figliola de maestro Martino da la Carra, de la contra' de san Bartolo, infermè octo mixi de la cossa: facto el voto del beato Roberto, fue liberata; et questo disse in presentia de multi frati, frade Antonio, fra Iacomo etc.

78. Urxolina de Matio muradore aveva grandissimo dolore in la matrice et avevalo avuto x anni, et mai non era guarida, se no mo' per li meriti di questo sancto, in presentia de multi.

79. Antonio de Nicolò da San Laurenço in monte, vangando, la mano sinistra si gl'infìò, et stete dui mixi che mai non guarì (et feglie medicine), se non mo' per li meriti de questo sancto; et questo in presentia de multi frati et seculari (4).

(1) 19 augusti.

(2) 22 augusti.

(3) 10 augusti.

(4) Idem miraculum ac sub n. 51; supra p. 552.

685 80. Donna Fiora de Michele da Parma, che stae in Covignano, andava goba et non se posseva driçare; et facto voto, foe liberata per li meriti de questo sancto; et questo in presentia de multi.

81. Frade Nicholò del terço Ordene, venetiano, vennendo da Roma aveva male in le zenochie et in la gamba con uno dolore intollerabile, 690 et era molto infiaa. Fece voto al beato, et è facto guari-^{*f.19r.}[to], in presentia de Tadeo e più altri.

82. Margarita de Andruço da Molaçano aveva una mano infiaa, e fece voto eri sera, et per li meriti de questo sancto è guarita. Tochata l'archa, menava la mano como prima; et questo in presentia de multi.

695 83. Donna Antonia de Ranaldo de Quiecino, de sancta Maria in Ceredo, fece voto per una figliola Catarina, la quale aveva male in lo cuore, et assendeva el dolore perfino al capo (1), et habelo uno anno; e mo' subito, facto el voto, fue libera, et portoglie uno capo de cera. Et questo in presentia de multi.

700 84. Agnola figliola de maestro Cristofano tessaro aveva malo in uno ochio dextro, et non vedeva. Et facto el voto, per li meriti de questo sancto è guarida; e questo in presentia de multi, cusì fradi como seculari, in la vigilia de l'Assumptione (2).

85. Donna Bella de Nicolò Botto, in la contrada de sancta Agnexe, 705 aveva una strictura di pecto, che era durato quatro anni, con uno dolore de capo, che lo aveva avudo sei anni, et aveva uno ochio lacrimoxo per lo predicto tempo. Fece voto di cingere l'arca, et per li meriti de questo sancto è guarita; e questo in presentia de multi, in la ^{*f.19r.}chiexia.

86. Donna Giohanna da Fano aveva grandissimo dolore in lo cuore, 710 et era durato circa vinti di. Et tollendo de l'erba de la sepultura, fue liberada da la febre et [d]al dolore, et portoglie una imagine a l'altaro; et questo in presentia de multi.

87. Donna Tomaxa, moglie de Giohanne mularo, habitadore in Virgiliano, aveva una figliola inferma de febre quartana, et eraglie durato 715 uno anno. Mo' fece voto per la figliola de portare una imagine al beato Robe[r]to; et facto, è liberata. Et questo disse in presentia de multi, in la chiexia, in lo di de l'Assumptione (3).

88. Maestro Agnolo muradore de Barleto aveva uno figliolo infermo de male caduco. Et non possendo essere liberato, fece voto al dicto beato 720 de portarglie uno dopiero; et facto, è guarito. Et a maore cautela ha voluto expectare dui mixi per vedere se glie retornava; et è guarito. Et questo, presente Guido de maestro Nicholò, ser Giohanne di Valle da Velano, fra Muzolino etc.

89. Donna Domenega, moglie de Lunardo di Giohanne da Sancta 725 Iustina, aveva uno mamolo infermo sedice anni, ^{*f.2r.}et non posseva muovere le mane et i pedi per fine al presente di. Et la dicta sua madre fue chiamata per visione: «Leva su, vidi tuo figliolo». Et revechiata, trove el mamolo sano, et allora fece el voto, et è guarito. Presente Alberto de maestro Mateo da Caglio, Bartolo da Bagnacavalo, frate Paulo da Urbino, 730 et in presentia de multi.

90. Donno Guaspar, rectore de la chiexia de san Giohanne Decollato, venetiano, che aveva febre et dolore grandissimi da la festa de l'Assumptione de nostra Donna fine a duodixe di de setembre, in lo castello de Corgliano, et tanto glie creve la febre et li dolori, che glie fue dato

(1) Cod. *corpo*.

(2) 14 augusti.

(3) 15 augusti.

l'Olio sancto, et stete tri dì che non parlò, et foglie facto croce credendo 735
che passasse di questa vita, et era fredo per fine a la cintura. Sua so-
rella fece voto fare fare una imagine de grandèça como lei, et de por-
tarla a questo beato: « che l'intendo de fare ». Et è liberato; presente fra
Muzolino da Arimano, maestro Antonio de maestro Giuliano gio-
ponare, Nicola e più altri, a le vinte hore. 740

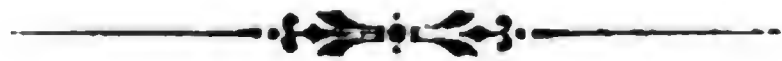
**f.20v.* 91. Antonio de Martino da Monte Gredolfo disse avere una infirmitade
che quasi era tuto perduto, et doven-*tava per lo fredo como giacio et
insensibile, et per questo perdè la favela per tre volte che glie venne.
Dice che se ingienochiò, fece voto a Dio et al beato Galaoto Roberto che
intercedesse per lui per la sua liberatione; et incontinente fui libero. 745
E cusi venne in lo dicto dì a la chiexia et a la sepultura del prefacto
beato Galaoto Roberto, açò che la beatitudine de beato Galaoto Roberto
et la sua liberatione sia nota a tutti. E questo fo a dì 19 de ottobre,
presente Malatesta di Sigurano, Giohane de Bernardo, Guasparo et più
altri. Et io Bartolo de maestro Iacomo scrissi. 750

92. Giohanne de Iacomo da Cereto aveva una fistola in lo pecto, et
eraglie durata octo mixi, et non posseva avere remedio da medici. Fece voto
al beato Roberto, et infra x dì è liberato per li meriti de questo beato.
Presente ser Tomaxo de Arimino, Cichino da Veruchio guardiano
et più altri. 755

93. Donna Bartola de Cichino da Cesena aveva in la gamba tri mali
cativi. Fece voto al beato Galaoto Roberto: incontinente fue guarida;
presente l'Inquisitore, Guardiano e più altri. Io Benedeto da mesere
Nutio scrissi.

FINIS.

P. CONSTANTINUS BARTOLUCCI, O. F. M.



FR. FRANCISCO DE JESÚS ESCALONA

Y SU RELACION DE CHINA^(a)

Fr. Francisco de Jesús nació en Escalona, provincia de Toledo, y vistió el hábito franciscano en la Provincia descalza de San José. Ignórase en que año pasó a las islas Filipinas; pues, aunque en el *Libro de Misiones de la Provincia de San Gregorio* (1) y en la *Crónica del P. Manuel Bautista de Puga* (2) se hace mención de un Fr. Francisco de Jesús, que llegó a Manila en 1628 o en el de 1629, como consta que existieron en Filipinas dos religiosos contemporáneos con ese mismo nombre y sobrenombre, no puede precisarse cual de los dos sea Fr. Francisco de Jesús Escalona. El P. Eusebio Gómez Platero (3) le coloca entre los misioneros que llegaron a Manila en 1633 sin alegar algún fundamento para hacer esta afirmación. En el Archivo de Indias de Sevilla (4) se conserva la lista de los misioneros franciscanos que fueron despachados en la Casa de la Contratación de Sevilla para las islas Filipinas en 27 de Mayo de 1628 y la de la Misión que fué aprobada por su Majestad en 11 de Mayo de 1633, y en ninguna de las dos listas se hace mención de Fr. Francisco de Jesús. Aunque es indudable que estas listas no pueden servirnos de regla segura para decir que en dichas Misiones de 1628 y 1633 no se embarcara Fr. Francisco de Jesús Escalona para las Filipinas,

(a) Relatio narrat unum ex primis heroicis conatibus, in quibus exeunte saec. XVI et ineunte saec. XVII Franciscanae una cum religiosis aliorum Ordinum toti fuerunt, ut Missio Sinensis, a saec. XV Christi Missionariis clausa, eorum praedicationi et martyrio denuo panderetur. Expeditio haec, quinque Franciscalibus et tribus Praedicatoribus Fratribus constans, ab urbe Manila in insulis Philippinis anno 1636 Formosam insulam appulit, unde, post Iaponiam versus iter frustra tentatum (c. I), Sinenses oras ad Fochiensem provinciam anno 1637 attigit (c. II); et velut per exploratores usque Pekinum pervenit (c. III). Sed, obortis persecutionibus et sociis dispersis vel expulsis (cc. IV-VI), Fr. Franciscus ab Escalona, relationis scriptor, in Sinis solitarius mansit (c. VII), atque ibi multa pro Christo operatus et perpassus (cc. VIII [in quo de caeremoniis Sinensibus], IX et X), per Concincinam (c. XI) Manilam est reversus mense iunio anni 1640 (c. XI). — Fr. Franciscus ab Escalona in Hispania, Prov. O. F. M. Discalceatorum S. Ioseph, quo anno natus, in Ordinem receptus, ad Philippinas insulas missus, ignotum; Manilae vero, postquam variis in Ordine officiis functus est, inter annos 1659-1660 ex hac vita migravit.

[NOTA DIRECTIONIS].

(1) Ms. del Archivo de Pastrana, Cajón 37, legajo 3.

(2) Ms. del mismo Archivo, C. 34. L. 3, lib. VIII, cap. I.

(3) *Catálogo biográfico de la Provincia de San Gregorio*, pág. 238, Manila, 1880.

(4) Estante 68, Caja I. legajo 38.

por la razón de que no todos los religiosos que se aprobaban para pasar a América y Filipinas llegaban a efectuarlo, pues fuera porque unos llegaran tarde al puerto de partida cuando salía la flota para América, o porque estuvieran enfermos, o porque se arrepintieran de su vocación de misioneros; lo cierto es que muchas veces se embarcaban algunos religiosos que no figuraban en las listas aprobadas, porque los patronos de los barcos no ponían reparo en los nombres de los misioneros, sino únicamente en el número de los que se embarcaban; pero si estas listas no pueden servirnos de norma fija para cada uno de los misioneros que en ellas figuran, menos autoridad se puede conceder al *Libro de las Misiones de la Provincia de San Gregorio* del que se aprovecharon, sin algún escrúpulo, todos los cronistas, a pesar de que empezó a escribirlo la Provincia a mediados del siglo XVII, sin otros testimonios que la tradición y algunos catálogos de religiosos insertados por el P. Antonio de la Llave en su *Crónica* (1); pues con frecuencia se encuentran en las *Tablas Capitulares* nombres de religiosos algunos años antes de anotarlos el Libro de las Misiones y aún la crónica del P. La Llave, y en cambio, aparecen en dichas Tablas los nombres de otros muchos religiosos que no se mencionan en dicho Libro ni tampoco en la citada crónica.

Los documentos más antiguos en que se menciona al P. Francisco de Jesús Escalona, según mis noticias, son una *Carta del P. Gaspar Alenda*, fechada en Lin-kiang-hien a 12 de Marzo de 1638 de la que me ocuparé más adelante; la *Relación de la entrada de las dos Religiones de Santo Domingo y San Francisco en China*, escrita por el P. Antonio de Santa María Caballero (2), y la *Relación* del mismo P. Escalona.

Según estos documentos, el P. Escalona, durante su permanencia en Manila, se dedicó al estudio de la lengua nipona con el fin de pasar a las misiones del Japón cuando la persecución diera lugar para ello.

En 1636 le mandó el Provincial, Fr. Jerónimo del Espíritu Santo, con otros cuatro franciscanos a isla Hermosa para que en ella aprendiera la lengua sínica; mas, como su principal vocación eran las misiones del Japón y como el Provincial había autorizado a dichos religiosos para ir a China o al Japón, según la ocasión se les presentara, agenciaron los medios para entrar en el Japón; pero estando ya próximos a las islas de Ryukyu, un fuerte temporal les obligó a arribar al puerto de partida. Los PP. Onofre Pelleja y Domingo Urquicio, franciscanos, y el P. Francisco Diaz, dominico, quedaron en el pueblo de Camurri; y el P. Escalona, de orden del P. Onofre, que hacía de prelado, pasó al pueblo de Santiago con el P. Juan García, O. P. Ambos misioneros acordaron valerse de todos

(1) Ms. del mencionado Archivo de Pastrana, C. 31, L. 2.

(2) Véase la *Crónica de la Provincia de San Pablo por el P. Juan de San Antonio*, part. III, lib. II, caps. XIII el XV, Salamanca, 1738. — En AFH IV, 502, hicimos una descripción de esta *Relación*.

los medios que estuvieran a su alcance para desterrar ciertas supersticiones en que los naturales de aquel pueblo estaban sumidos; pero habiendo llamado al P. García sus prelados a Camurri, al verse solo el P. Escalona en Santiago, sin temor al peligro en que se exponía, una noche salió del convento y dirigiéndose al sitio en que los indios tenían los objetos de sus supersticiones las hizo desaparecer (1).

En los primeros días de Septiembre de 1637 se embarcó para la China con los PP. Pelleja, Urquicio, Juan García y Francisco Diaz, y después de padecer grandes tormentas en el mar y no pequeñas vejaciones de los chinos que les conducían, arribaron a la costa cerca de Ting-teu el día 7 del mismo mes (2).

En los primeros meses del 1638, habiendo puesto un mandarín ciertos carteles en la ciudad de Fo-cheu contra la ley cristiana y sus ministros, fueron a dicha ciudad los PP. Juan Bautista Morales y Pedro de Chaves, O. P., Fr. Francisco de Escalona y Fr. Juan de San Marcos, O. F. M., a rasgar dichos carteles y predicar públicamente a Jesús crucificado, lo que les valió ser maltrados y llevados a la cárcel pública, hasta que conducidos a la audiencia a dar cuenta y razón de lo que les acusaban fueron puestos en libertad (3).

Debido a la persecución que reinaba en la provincia de Fo-kieng, unos misioneros fueron puestos en prisiones y desterrados a Macao, y otros, al ver el poco o ningún fruto que en aquellas circunstancias podían hacer, abandonaron la misión; de suerte que de ocho religiosos que residían en la provincia de Fo-kieng, sólo quedaron los PP. Juan García y Francisco de Escalona, quienes, para evitar caer en manos de los perseguidores, acordaron separarse el uno del otro. El P. García quedó escondido cerca de Ting-teu y el P. Escalona pasó a la villa de Nin-tehien, pero no pudiendo permanecer en ella, se dirigió a la ciudad de Fo-cheu (4), donde se detuvo unos dos meses con gran provecho y consuelo del P. Julio Aleni, S. J., a quien hizo cambiar de opinión en la cuestión de los ritos y ceremonias que algunos misioneros permitían a los cristianos (5).

Calmada algún tanto la persecución y comprendiendo que en Fo-cheu no podía estar de asiento, porque aquella misión pertenecía a la Compañía de Jesús, marchó a la ciudad de Voe-cheu o, mejor dicho, Wout-cheu de la provincia de Kwang-si, donde, según él, aún no se había anunciado el Evangelio. Antes de darse a conocer escribió en idioma sínico los principales misterios de la religión cristiana, la falsedad de los ídolos y los decretos de los Emperadores de la China, que autorizaban la ley de los cristianos; y habiéndolos impreso en forma de carteles, ayudado de dos catequistas que le acompañaban, los fijó

(1) *Relación* del P. Escalona, cap. I, y la del P. Antonio de Santa Maria, según la copia del cronista de la Provincia de San Pablo, part. III, lib. II, cap. XIII.

(2) *Reseña Biográfica de los religiosos de la Provincia del Santísimo Rosario de Filippinas*, pág. 141, Manila, 1895. (3) Escalona, cap. V.

(4) Escalona, cap. VII. (5) *Ibidem*, cap. VIII.

en los lugares públicos de la ciudad. Hecho esto, salió por las calles y plazas con un santo Cristo en las manos predicando y explicando lo que en los carteles había impreso. Su predicación fué bien recibida; pero viéndose falto de recursos para su sustento y haciéndose cargo del miedo de que estaban poseidos sus dos compañeros, resolvió ir a Macao a dar cuenta a los prelados de Manila del estado y disposición en que se encontraba (1).

En Macao se embarcó para Manila; mas debido a los temporales y a lo fragil de la nave fué a parar al puerto de Turón de la Cochinchina, donde pasó las Pascuas de la Natividad del Señor del año 1639 y los primeros meses del año 1640. En los últimos días de su permanencia en Turón, habiéndose enterado de que un mandarín había arrojado al fuego la imagen de Jesús crucificado y otros obietos sagrados y que nadie había tenido valor para volver por la honra de nuestra religión, buscó un intérprete y con él se dirigió a casa del mandarín, a quien afeó lo hecho, diciéndole que si él se hubiera hallado presente jamás hubiera permitido semejante profanación aún a costa de su vida; y después de un largo razonamiento con el que convenció al mandarín de su sacrilega acción. Satisfecho de haber vuelto por la honra de Dios y de haber predicado a Jesús crucificado en la Cochinchina, se dirigió al puerto a embarcarse, pues ya estaba la nave bergas en alto para proseguir el viaje a Manila, a donde llegó en las témporas de Trinidad, esto es, en los primeros días de Junio del 1640 (2).

En Manila estuvo siguiendo la vida de comunidad la mayor parte de los años que sobrevivió a su vuelta de China, pues aunque residió algunas veces en provincias ejérciendo el ministerio con los indios, fué por muy corto tiempo.

En 19 de Agosto de 1641 fué instituido predicador (3); en 17 de Enero del 43, fué nombrado maestro de novicios y presidente o vicario del convento de Manila con voto en Capítulo (4); en 1645, presidente del convento de Saryaya (5); en 6 de Agosto de 1653, presidente del de Baler (6); en 2 de Septiembre del 56, fué nombrado confesor de españoles (7) y en 1 de Junio del 58, presidente del convento de los Baños de Aguas santas (8); pero habiendo enfermado, se retiró al convento de Manila, donde falleció en el año de 1659 o en el de 1660 (9).

(1) Escalona, cap. IX. (2) Ibid. caps. X y XI.

(3) *Libro de Actas o Tablas Capitulares*, fol. 55v. Ms. del Archivo de Pastrana, C. 42, L. I, (Citasse TC.). (4) TC. fol. 57r.

(5) Así consta en el sobrescrito de la carta del P. Vicente Argent, donde se dice: «Al hermano predicador Fr. Francisco de Escalona, presidente del convento de Sariaia».

(6) TC. fol. 69v. (7) TC. fol. 75v. (8) TC. fol. 77r.

(9) No puede precisarse el día, mes y año en que falleció, porque en aquel tiempo se limitaban a hacer constar los religiosos que fallecían durante cada Trienio, sin mencionar el día, mes y año en que ocurrían los fallecimientos.

Por santa obediencia escribió la « *Relacion del viaje al reino de la gran China y de lo que á suçedido en aquella conuersion, i de lo que é visto, para onrra y gloria de Dios, nuestro Señor, i de nuestra sagrada Religion, sacado por obediencia de nuestro hermano Prouinçial, Fr. Vicente Argent* ». Ms. del Archivo de Pastrana, Cajón II, legajo 1.25 folios escritos en letra muy metida y pequeña y 4 fols. en blanco; mide 212×150 mm. *Principia*: « Proemio. En aquellos dorados siglos... *Termina*: « Vn sieruo inutil de Vs. Cs. tenía hecho este borron para poner en estilo y con adiciones; no an dado más lugar segundas causas. Vs. Cs. no se escandalizen de mi hidiotez; fui forçado, i asi perdonen mis faltas como tan prudentes. — Fr. Francisco de Jhs Escalona ». — Rúbrica. Y a continuación copia la carta que el P. Antonio Santa María le escribió desde Macao en 22 de Abril de 1640, felicitándole por haber vuelto por la honra de Dios en Cochinchina.

En el mismo Archivo, Cajón y legajo citados se halla otro ejemplar de esta *Relación*, que pudiéramos llamar minuta o borrador, en 30 folios escritos y 3 en blanco de las mismas dimensiones que el anterior. Tiene varios claros que, sin duda, dejó el autor para rellenarlos; su letra es mucho más abierta y las líneas más claras que las del Ms. anterior, de tal suerte que, a pesar de carecer del Proemio y tener más folios, desciende a menos detalles y contiene la mitad menos de materia que el otro ejemplar. Esta minuta o borrador carece de la firma del autor y no está dividido en capítulos sino en números. Principia con la copia de la carta que en 15 de Junio de 1645 le escribió el P. Provincial, Fr. Vicente Argent, mandándole escribir la *Relación* y termina con una breve descripción de China, que después incluyó en el Proemio del Ms. que publicamos (1).

Encabezamos la publicación de esta *Relación* con la carta del P. Vicente Argent, e insertamos en el Proemio la *Descripcion de las provincias de China*, que en el Ms. está colocada en los folios 24 y 25, por paracernos su más apropiado lugar.

El P. Puga tuvo presente esta *Relación* para escribir los capítulos VI y XIII del lib. IX, part. III de su crónica; y el P. Antonio de Santa María la copió en gran parte en su *Relacion de la entrada de las dos Religiones de Santo Domingo y San Francisco en China*. Véase el cronista de la Provincia de San Pablo, part. III, lib. II, caps. XIII al XV.

(1) El P. *Felix de Huerta* mandó al P. Civezza copia de esta minuta o borrador, según nos dice en el *Saggio*, pág. 164.

**Relación de China por Fr. Francisco de Jesús Escalona
(1636-1640).**

Carta del P. Provincial Fr. Vicente Argent, mandando por santa obediencia al P. Francisco de Jesús que escribiera esta Relación.

« Hermano Predicador: Holgárame en el alma que ésta halle a V. C. con la salud y consuelo que yo deseo. Importa que V. C. tome trabajo en hacerme una Relación breve de su viaje al reino de China y de lo que le ha sucedido en aquella conversión y lo que ha visto en honra de Dios nuestro Señor y de nuestra sagrada Religión, que la quiero enviar a los prelados a España; y para que V. C. merezca en ello, se lo mando por santa obediencia y en virtud del Espíritu Santo, y sea luego en recibiendo ésta; y acabada, remítamela V. C. con proprio, fiado en su religión y prudencia. Guarde Dios nuestro Señor a V. C. como deseo etc.

De este nuestro convento de Dilao en 15 de Junio de 645.

De V. C. siervo,

Fr. Vicente Argent, Ministro Provincial.

Proemio.

En aquellos dorados siglos, cuando nuestro seráfico P. San Francisco, como otro sol divino, alumbraba el mundo con su doctrina y ejemplo, era tan grande el celo de la salvación de las almas que ardía en su corazón, que llevado de él fué a predicar al gran Soldán de Egipto y a todo su reino no con pequeños trabajos y peligros; y con el mismo celo señaló cinco religiosos que fueron a predicar la fe al reino de Miramamolín, que fueron los primeros ilustres mártires de esta seráfica Familia; para que el Santo Padre por el Oriente y sus hijos por el Occidente, predicando la fe de Dios nuestro Señor no solo convirtiesen al mundo para Dios, sino que le abrasasen en su divino amor; y esto, llorando los pecados, ceguedad y tinieblas de tantas almas como se llena el infierno, que es la causa que les hace a sus hijos discurrir por todo el mundo, alumbralle con su doctrina y ejemplo y consagralle con su sangre; pues la han derramado por tantas partes de él, que casi se puede decir como de los Apóstoles: *in omnem terram exivit sonus eorum* (1).

Junto con el amor de Dios, primado de todas las virtudes, celo de conversión de las almas en tan superior grado como tenía nuestro seráfico Padre, no se atrevió a poner en obra lo que con ansias de espíritu deseaba, sino que fué menester revelación divina y que Dios se lo mandase; porque para empresa tan árdua no bastan cualesquiera inspiraciones o celo, que puede ser falso, y para discernirle del verdadero y no seamos engañados, digo que lo será, cuando es indiscreto, que sin

(1) Ad Romanos, 10, 18.

talento, prudencia y sabiduría se quiere uno meter en aprovechar almas, de quien dice el Apostol (1), que es celo, pero no según ciencia; pues con peligro de su alma quiere ganar las ajenas; *quid prodest homini, si mundus universus lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* (2), o cuando por sustentar uno su opinión en lo que predica y enseña aborrece y persigue a los que no van por aquel camino, claro es que vivir según la carne, dice San Pablo; pues, ¿qué será cuando con título de enseñar quebranta alguno de los mandamientos de Dios, su regla, prelados o falta a su obligación? El santo y verdadero celo de las almas es discreto, seguro, caritativo, el que conserva la paz, guarda las buenas costumbres; en fin, ha de ser acompañado de todas las virtudes, como le tuvo nuestro Padre. De este celo dice el Hijo de Dios que le comió las entrañas y le sacó de su paso, y le bajó del cielo a la tierra hasta morir en una cruz por la salud de los hombres.

Este celo sacaba de sus cuevas y desiertos a los Profetas y los llevaba a predicar a las ciudades. Con este celo salieron los Apóstoles por todo el mundo por donde se oyó el sonido de su predicación. Con el mismo escribieron los Evangelios para dar luz a las almas; y este fué el ejercicio de los santos Doctores y Confesores de la Iglesia. Vestidos de este celo los hijos de esta seráfica Familia, ¿qué cárceles no han santificado? ¿Qué géneros de martirios no han sufrido? ¿Qué trabajos, qué peligros, qué tormentos no han padecido? ¿Qué afrentas y oprobios no han pasado por defender la fe, predicar a Cristo crucificado? Díganlo Inglaterra, Alemania, Hungría, Francia, Turquía, Escocia, en toda la Asia y Grecia, Persia y Tartaria, y casi todo el mundo le tienen consagrado con su sangre que han derramado por la conversión de las almas; y no contentos con esto, buscan otros nuevos mundos, como es Japón y la gran China, en cuya espiritual conquista han ido diferentes barcadas de religiosos, según la necesidad de los tiempos; que con intrépido y fervoroso espíritu se han expuesto a los azotes, cárceles y martirio por defender nuestra santa fe y predicar a Jesucristo Señor nuestro crucificado, en provecho de las almas, de las cuales estaba el demonio tan apoderado por el camino de santidad fingida, de leyes y razones de estado y ceremonias vanas, que le parecía que no se le podía escapar alma de aquel reino que no fuese al infierno. Tan ufano estaba y soberbio, que hacía burla y mofa de Dios y su pueblo cristiano, poniendo carteles de oprobios y afrentas contra la ley de Dios y sus ministros, que después fueron. Pues, ¿quién había de salir a pelear con aquel soberbio gigante y su ejército, ni quién tiene fuerzas y armas más valientes para vencer al demonio, como la Religión Seráfica?

De ésta salió aquel apostólico varón Fr. Pedro de Alfaro y con otros cinco compañeros Franciscos descalzos, que es lo más acendrado y la sustancia del cuerpo místico de nuestra Religión Seráfica, como dijo nuestro Rdmo. General Sosa, y como otro David (3), escogiendo cinco piedras limpiísimas del torrente de Hedrón, puesta su confianza en Dios, salió contra el gigante Goliath y le venció. Así, entrando en China este excelente varón en letras y virtud con sus compañeros, llevando en alto a Jesucristo, nuestro Señor, crucificado, en un lienzo pintado, le fueron predicando a la gente de aquel reyno y provincia

(1) Ad Rom. 10, 2.

(2) Math. 16, 26.

(3) I Reg. 17, 40.

de Cantón, que era muchísima la que venía a ver a Jesucristo nuestro Señor crucificado, y a la procesión de religiosos que jamás habían visto, porque fueron los primeros de todas las Religiones que entraron en China (1) a predicar a Jesucristo, y viendoles tan pobres, humildes, descalzos y penitentes, se compungían y edificaban; y así, con estas armas y vista de Jesucristo nuestro Señor crucificado, se humilló y venció aquél *jairnaco*, el demonio y sus secuaces; y con estas piedras se comenzó el edificio espiritual de China, pues les daban limosna y casa y los albergaban a los religiosos y los soberbios mandarines se admiraban y amansaban, como adelante se dirá y se puede creer piadosamente.

Por predicar aquestos apostólicos varones a Jesucristo, nuestro Señor, crucificado, con tanta pobreza, desprecio de sí mismo, humildad y penitencia, fe y confianza en Jesucristo, ha sido Dios servido de dar gracia a los demás ministros franciscanos en aquel reino para descubrir, sin demasiado estudio, todas las idolatrias y supersticiones, sectas falsas y engaños del demonio y cualquier otra doctrina y razones de estado, que no es segura y no se conforma con nuestra santa fe católica y santas costumbres. Tienen gracia los hijos de esta seráfica Familia y procuran velar por coger a tales pequeñuelas zorras y estrellarlas en la piedra que es Jesucristo y su Vicario en la tierra, su Santidad del Papa, acudiendo a él como a oráculo de la fe, príncipe y cabeza de toda la Iglesia universal, para que haga recoger las zorras que destruyen la viña y haya unidad en la fe, y *idem dicamus, idem sapiamus, idem faciamus omnes*, que es la que tan encarecidamente pide el Apostol a los ministros evangélicos. Una misma doctrina y unidad en todas las cosas que miran a Dios y al prójimo; que de este modo cooperaremos con el mismo Dios a la salvación de las almas, que es el oficio más alto que hay en la casa de Dios: *Divinus est omnium ipsius etiam Dei cooperator existat in salutem animarum* (2); y Santiago dice que el que convirtiere un pecador, librárá su alma del infierno: *qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam eius a morte, et operiet multitudinem peccatorum* (3). Vestido del divino amor y compasión del prójimo solía decir el Profeta Real que le comían las entrañas y le consumía el ver tanta multitud de pecados (4), y así

(1) No es cierto que estos religiosos fueran los primeros que entraran en China: pues prescindiendo de los misioneros franciscanos que desde los últimos años del siglo XIII hasta bien entrado el XV estuvieron en el celeste imperio, en el siglo XVI el primero de quien se tiene noticia fué el P. Melchor Núñez S. J., como consta por dos cartas suyas, la primera fechada en Cantón el 21 de Noviembre de 1555 y la segunda en Cochín el 10 de Enero de 1558, que pueden verse en Pedro Maffeo, S. J. en su libro titulado *Rerum Societate Jesu in Oriente gestarum*, fols. 110-15, 125-27, Neapoli, 1573. — En 1556 estuvo en Cantón el P. Gaspar de la Cruz, O. P.; *Relazione del martirio de' Padri F. Pietro... Sans... F. Francisco Serrano... F. Giovanni Alcober...* O. P. pág. 3. Roma, 1752, y la *Relacion de la vida y gloriosa muerte de ciento diez santos del Orden de Santo Domingo...* por Fr. José María Morán, O. P. cap. IV, pág. 20, Madrid, 1867; y en Julio de 1575 entraron los PP. Martín de Herrada y Jerónimo Marín, O. E. S. A., *Historia de las cosas más notables, ritos y costumbres del gran reyno de la China...* por Fr. Joan Gonzalez de Mendoza, de la Orden de San Agustín, part. II. caps. XI y XII, Roma, 1585.

(2) Dion. Areopagita, *De Coelestis Hierarchia*, cap. III.

(3) Jacob. 5, 20. (4) Ps. 68, 10.

hacía penitencia de ellos y lloraba por la conversión de las almas por ser tantas las que se perdien (1), y los obreros que las ganan tan pocos: *messis quidem autem multa, operarii autem pauci* (2). Mas cualquiera de estos pocos obrará por ciento en la viña del Señor, si ponemos los ojos en la perfección de nuestro estado, que consiste en unirnos con Dios por amor, como dice San Pablo; porque al paso que anduviere esta estima con el corazón, a ese paso andará nuestro aprovechamiento y toda la conversión; y es la razón clara; porque según la voluntad es potencia ciega y ama lo que la propone el entendimiento, y conforme el aprecio que se le pone, así es el deseo de alcanzarlo; y si hiciésemos el aprecio que debemos de las cosas espirituales, así las buscaríamos. De San Fulgencio Abad se dice que, cuando veía que algunos de sus religiosos eran grandes trabajadores y que no paraban en todo el día, ya en servir a los enfermos, ya en el adorno del convento, y por otra parte veía que en las cosas espirituales, oración, lección y recogimiento no eran diligentes, ni ponían cuidado en evitar las tentaciones, no les estimaba en tanto; mas, cuando veía a uno aficionando a lo espiritual, aunque no fuera de provecho por ser flaco y para poco, a estos estimaba mucho; porque decía, ¿qué hace al caso que este tenga talento y sea de grandísimas partes, si toma con ellas ocasión para supeditar a otros y hacer su voluntad?

Los ministros evangélicos, dice el Santo, han de estar atados en vínculo de caridad tal, que no se busquen a sí; *ne quaerant quae sua sunt*, que sean *sacri et sacrantes, perfecti et perficientes, illuminati et illuminantes*; y con todo eso, dice el Espíritu Santo, que trabajemos por recuperar al prójimo según nuestras fuerzas y miremos por nosotros no caigamos. *Recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas* (3). ¿Qué aprovecha ganar el mundo todo, si se pierde el alma? *Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* (4). Pues por ser a Dios tan agradable esta empresa, los monarcas y príncipes del mundo la favorecen y los Pontífices dan a los que a ella van su omnimoda potestad y los hace legados *a latere*, y más les da Dios en abundancia: pues les da tantos raudales de su divina gracia, que en los mayores trabajos y persecuciones están más gozosos y contentos deseando padecer hasta morir; *quoniam digni habití sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* (5); porque les parece que comienzan a vivir vida apostólica, y cada día la quisieran dar por Dios, por las mercedes y favores que cada momento reciben de la divina mano; y esto tan a lo claro, que *expertis potest credere quid sit Jesum diligere*. Felices y mil veces dichosos a los que Dios elige para tal empresa y seguros pueden estar que, si perseveran en gracia, alcanzarán la eterna gloria.

¡Oh dulce Jesús mio! El entrañable deseo de que todos os conozcan y sirvan, ha solicitado mi corazón, aunque villano y pecador, a andar por tantos reinos y provincias. Perdonadme, Señor, mi atrevimiento de haberme engolfado en tan alta mar. Recibid, Señor, los buenos deseos: quisiera haber sido como otro San Pablo, vaso escogido para todas las naciones. Suplícoos no se pierda en tanto modo la sangre que por ellas derramastes con tanta piedad y misericordia. Este es un clavo que

(1) Ps. 118. 136.

(2) Math. 9, 37.

(3) Eccli. 29, 27.

(4) Marc. 8. 36.

(5) Act. 5, 41.

atraviesa mi corazón y alma y la trae afligida y desconsolada el ver tal perdición de almas, que bajan al infierno, destituidas de remedio. ¡Oh qué lástima digna de ser llorada, al paso que son vuestras misericordias! Siendo Vos tan digno de ser amado, sean tantos los que os ofenden; unos por ignorancia, otros por malicia y aversión del demonio. Quién pudiera, Jesús amantísimo, atajar estos daños, aunque fuera a costa de mi vida y sangre y de mil vidas que tuviera, aunque padeciera todos los tormentos de los mártires y las acerbísimas penas del purgatorio en recompensa de tanta ingratitude y pecados! Ya que no hay obras, recibid, Jesús mío, mi alma y corazón con tanta voluntad y amor como os tienen todas las jerarquías de los Angeles y coros de los Serafines y su Reina y Soberana, Virgen y Madre Vuestra; y pues todo esto no iguala, ofrézcoos el amor que os teneis a Vos mismo, pues sólo Vos podeis amar a satisfacción.

Quisiera, si posible fuera, Jesús mío, haberos amado y amaros siempre como Vos os amais, y que todos los Angeles y hombres os amaran por mí, aunque no hubiérais hecho tanto por mí. Quisiera hacer por Vos cuanto han hecho los Angeles y hombres y pueden hacer todas las criaturas posibles, y si en este instante pudiera vestir a todas las criaturas de vuestra divina gracia y atraerlas a vuestro amor y servicio, no dejara cuanto habeis criado en los extendidos reinos de Japón y la gran China, en Tartaria, el gran Mogol y Persia, todo el judaismo, toda la morisma y todo el paganismo y tierras de infieles, que encendidas y abrasadas en vuestro amor, os las ofreciera para que eternamente os conocieran por Dios eterno, criador de todas las cosas, y que siempre andais franqueando los tesoros de vuestra gracia. Este dolor me ha de acabar la vida, que no seais amado y seais ofendido. Perdonad mis culpas por la intercesión de vuestra Madre y su Esposo y San Joaquín y Santa Ana, y dadme vuestra gracia para que yo haga vuestra divina voluntad en esta vida, como se hace en el cielo.

Descripción de la China.

La gran China es uno de los más célebres y ricos reinos del mundo. No hay en ella tierra baldía, ni gente ociosa. Abunda de minerales de oro y plata, hierro, cobre, plomo, estaño, aljófar, almizcle.

Divídese este gran reino en quince provincias; las seis ocupan la costa del mar y las nueve son mediterráneas.

La renta del Rey de China pasa de cien millones, y otros afirman que son ciento veinte.

Las almas pasan de setenta y más millones. Todos pagan tributo, sin que para esto les valga el ser ciegos, cojos o mancos; porque para todos hay sus entretenimientos y ocupaciones. En confirmación de esto se escribe que en Cantón hay cuatrocientos ciegos que se ocupan en traer las ruedas de arroz y trigo. De oro puro es cierto que le dan al Rey cada año cuatro millones y cincuenta mil taes, que cada tae es diez reales de plata (1). Perlas, pedrería es una gran suma.

(1) El *tae* o *tael* valia, según el autor, diez reales, o sea diez reales fuertes, que son seis pesetas y veinticinco céntimos de la actual moneda española.

Fueron señor los chinos de lo que hay descubierto desde China hasta el Pegú y demás islas de aquel Occéano, Sumatra, Ceilán, Coromandél, y en la de San Lorenzo se conserva gente blanca y sus letras (1).

China es la última parte de la tierra firme del Asia. Por las dos partes Oriental y Meridional la rodea el océano. La India citerior tiene a la parte Occidental con el reino de Cochinchina. Al Septentrión confina con la Tartaria, que son escitas, masajetas, el reino de Catayo y Ananía.

Lo ancho de China hay quien dice que son trescientas leguas; la medianía de cuatrocientas; lo más ancho de quinientas; de largo hay quien la hace de seiscientas leguas. Danle de largueza desde tramontana a mediodía treinta y cinco grados que son desde diecisiete hasta cincuenta y dos. Desde Levante a Poniente, dicen, ocupa veinte y dos. Esto se sabe, no por habella costado, sino por relación de fidedignos, los cuales ponen por confines al Oriente a Japón y mar océano por donde del Perú y Méjico van a Manila. Por el Occidente con las tierras del Mogol y Persia. Al Norte tiene el Tártaro y Catayo.

Determinaron recogerse por conservarse mejor y tienen hecha una muralla para su defensa de cuatrocientas leguas. Hicieron leyes rigurosas y bien guardadas, con las cuales prohíben, con pena de la vida, que nadie salga del reino y que no se admitiesen forasteros, aunque en las provincias marítimas suelen dispensar por poco tiempo y esto con gran recato. A esta causa y otras muchas razones de estado es difícil el recibir la ley de Dios en sus almas. Guardan mejor sus leyes que nosotros la de Dios.

Es tan superior el gobierno de China que, si no excede, iguala al de más policía que hoy se conoce, por la gran obediencia que se tienen los unos a los otros en especial a los mandarines y magistrados, que los aman y temen. Nadie les habla sino es de rodillas. Suben a estos oficios por el estudio de las letras y ciencias que, aunque son imperfectas, pero tienen algo de la filosofía moral y natural, matemática y mucho de astrología. Pero su principal estudio es en las leyes del reino, de que tienen tantos libros como en Europa. Viven con tanto cuidado que, aunque no haya enemigos, cierran las puertas de las ciudades y las sellan y llevan las llaves a los mandarines. Cierran las calles y hay vela en las calles de noche.

(1) Bernardino de Avila en su *Relacion del reino del Nippon*, cap. I, según el Códice de Pastrana, Archivo de la Provincia de S. Gregorio, Cajón 8. legajo 5, dice «que quando los chinas por los años de ochocientos se recogieron a su reyno, desamparando otros muchos que sojuzgaban, por ser señores de mucha parte de Asia y de la mayor parte de la India Oriental, donde oy ay muchas señales de ellos (de que yo he visto muchas antiguallas, particularmente un pagodo que está en Negapatan, que llaman oy en día los naturales el pagode de los chinas, que ha cerca de mill años que se hizo): Fueron señores de Pegú y de Patam y de Siam, y oy día el rey de Siam le tiene reconocimiento. Fueron señores de la famosa ysla Taprobana y por ellos se llaman sus moradores Chingalas. Señorearon a Bengala, el Ananía y Tangú; y recogieronse, porque abriendo un edificio antiguo, hallaron una scriptura que decia: *que el reyno de la China se conservaría y no reconocería a otro en tanto que no tuviese ambicion de gobernar y señorear otros reynos.*

Son ingeniosos, y la prueba de esto es que aquí usan de imprenta más ha de mil y trescientos años (1). El arte militar y arcabuces dicen lo mismo; pero no es tan probable como lo primero (2).

El demasiado rigor que hay en que nadie esté ocioso, hace que haya muchos fugitivos, salteadores y corsarios por la mar. De estos no se puede ver libre el reino, contra los cuales se emplean las armadas y flotas, y a veces son mayores los daños que los capitanes hacen, que los de los mismos corsarios.

Generalmente hablando, en toda la China sus naturales guardan uniformidad en todas sus acciones, *servatis servandis*, como si vivieran en una comunidad, y de *facto* hay comunidades de bonzos, que son sus clérigos, que han hecho lo que han podido por echarnos de China; guardan la secta del ídolo llamado *Fur*. Estos no se casan nunca y andan rapados. Traen cuentas al cuello y no comen sino hierbas. Tienen sus libros de rezo y cofradías, y son los que tienen cuenta con los ídolos, y tienen renta del Rey. Ejercitan la caridad con los caminantes; les dan a beber *chá* y les agasajan.

Todos los Chinos son unos en sus ceremonias, que son tantas, que se puede llamar reino de las ceremonias. En la comida, y a un tiempo, guardan uniformidad, que no monta cuatro cuartos. En el vestido, que es el mismo el del hombre que el de la mujer hasta en el color de él. En la cama, que no usan más de una tabla y un petate encima, de suerte que no hay colchón en toda la China, aunque sea mandarin no le usa. En el edificar las casas, que todas son generalmente hablando de un modo.

Quinientos años antes que nuestro Señor viniera al mundo, hasta que por diferentes tiempos los ha gobernado el tártaro y supeditado, no se les conoce otro modo ni diferencia, que es la causa de valer todo barato y vivir muy unánimes y observantes que les hacen ser de sus leyes los magistrados, por ajustarse a la doctrina del maestro de la China, el *Konçu* (Confucio) que, aunque infiel, tuvo muchas virtudes morales y mucha ciencia; y a esta causa le siguen y aprenden sus doctrina la gente mediana y de menor porte; y así hay escuelas y modo de universidades do se aprenden las ciencias, aunque imperfectamente. Hay sus grados de bachiller, licenciados, maestros y doctores, habiendo pasado por sus exámenes todos los años, en que gastan cuarenta y aún cincuenta años, y dándoles puntos de las materias, v. g. como acá se dan en los concursos de curatos o para canonicatos a los pretendientes; así, dentro de 24 horas, responden a quel y hacen su lección sin ayuda de nadie, para que le den el mandarinato; y los jueces del examen hacen lo que les parece justificadamente, según los actos y respuestas del pretendiente, sin que para esto se dejen sobornar de dádivas de parentesco; y después que ha salido el pretendiente con el mandarinato de un lugar o villa, se está tres meses en la corte de Pe-king aprendiendo las ceremonias y cortesías que ha de usar con otros en el andar, tratar y escribir a otros superiores a él o inferiores de mediano o menor porte; privándose en este tiempo de mandar en su villa, de su mujer, hijos,

(1) Acerca del uso de la imprenta en China, véase Cesar Cantú, lib. XIII, cap. I, pág. 275, Madrid, 1889.

(2) Los arcabuces, probablemente, los introdujeron en China los portugueses, como lo hicieron en el Japón.

concubinas y casa y familia; en que nos dan harto ejemplo para los que no nos privamos de saber y examinar el oficio y ceremonias del Altísimo Dios, los que somos sus ministros indignos, como yo.

En China todos sus naturales estudian, y casi la mitad de China son escuelas y casas de estudio, dentro y fuera de las ciudades, villas y lugares, donde se van a estudiar los hombres casados la mitad del año, como acostumbran en Castilla ir a Salamanca, Alcalá etc., y se abstienen de sus mujeres y concubinas etc; porque no hay caballeros, ni hidalgos, ni otra honra, sino es la que uno gana con el estudio de sus letras, porque estas, en su estimación, les hacen dioses de la tierra en siendo mandarines, y después de la muerte les levantan estatuas.

De la gente de guerra y modo de milicia.

Sacado y averiguado por los libros de la Contaduría de China, gasta el Rey con los soldados de China al pie de sesenta millones, que es la mitad de su renta; y con todo eso, se levantan con provincias enteras los mismos soldados, por mala paga de los oficiales, como sucede en España.

El modo militar es como el de España y mucho más antiguo. Hay en este reino quinientas y cuarenta y cinco ciudades, fuera de las villas que son algunas como Sevilla. Las aldeas, lugares fuertes y castillos son tantos, que no se pueden casi contar, y hay muchas aldeas de a tres mil vecinos. Pues en cada parte de las dichas, fuera de las aldeas, hay milicia. En las ciudades hay ejércitos de soldados, así de batallón como militares; cada uno de ellos es de a cuarenta mil hombres. Hay famosos arcabuces y otros no tan buenos, y todo género de armas, piezas de artillería, hasta bastiones. Hay libros y estudio de milicia, trazas y ardidés, que están estudiando aunque no haya guerra. Como en su estudio de leyes, son examinados los capitanes cada año, y son reprobados muchos si no dan buena cuenta de sí; y no hay duda, que en lo teórico saben, pero en lo practico no, porque *non habebant ussum*.

Tiene el Rey en cuatrocientos lugares repartidos sus ejércitos Reales, para cuando los llama la necesidad de defenderse y pelear. En cada ciudad hay su presidio y guardas a las puertas. La milicia de a pie y de a caballo y la del mar, como la de tierra, es muy bien pertrechada, y en especial la del mar, porque fuera de los navios que discurren por la marítima para seguridad de la costa, es muy facil el armar quinientos o mil vasos, que llaman juncos, sin tener necesidad de dinero, sino que de la renta del Rey sale todo y a él se vuelve, pues no permite que sus vasallos tengan más de para comer y vestir y que nadie ande ocioso, ni traiga armas, sino son los que están alistados para la guerra. Hay ciudades tan grandes como ricas.

Hay quien dice que este imperio es mayor que el de Alejandro Magno y aún que el de los Romanos. De solas cuatro provincias, lo que le rentan al Rey las tierras de arroz, entran en la corte de Pe-king nueve mil y novecientos y noventa y nueve navios cargados de arroz, y cada navio lleva cinco mil fanegas de Castilla. La sal de Cantón sola le rinde de renta al Rey ciento y ochenta mil escudos.

Apenas toda la gente de Europa es tanta como la que hay en China. La ciudad de *Han-cheu* sola, para pasalla por lo ancho estuvieron dos días de camino nuestros religiosos *Alameda* y *Alenda*; pero más grande fué Nínive, que tiene tres días de camino por el medio, pero no tan

populosa; con todo eso, más excede Jerusalem en todo; pues por la lista que hizo el rey David se hallaron en aquel tiempo en ella un millón y trescientos mil hombres de guerra, sin contar la tribu de Leví, en cuyo cerco murieron un millón y cien mil hombres, y en prisión quedaron cien mil personas. Ahora no tiene cinco mil vecinos. Y en la ciudad de Pe-king que era, por exageración, otra Jerusalem, pasó tantas a cuchillo el tártaro, que no han quedado diez mil vecinos, siendo tan populosa casi como la más célebre del mundo.

En fin, toda esta gran monarquía, su riqueza, poderío, estudios y grandezas ha venido a parar en tan miserable estado, que casi las más provincias las ha cogido el tártaro, y en las que tiene por ganar, tienen guerras civiles los mismos chinos por su poco saber y ambición, cada uno quiere ser rey. *Omne regnum in seipsum divisum desolabitur* (1).

Siendo este reino de los más antiguos en letras, armas y policía, tanto que puede dar reglas de vivir a otros muchos reinos, el día de hoy no son para sí; pues el demonio les tiene engañados y cogidos por tan buen camino, que están persuadidos a que no hay otro reino ni gente más santa que ellos, y que los demás son unos bárbaros; y el fundamento que tienen para esto es preciarse de una santidad fingida, exterior y farisaica, cuyo origen, tan antiguo como falso, les viene de sus padres, *sicut patres vestri, ita et vos* (2).

Este reino de China fué fundado por uno de los nietos de Noé (3), y así cuanto tiene de antigüedad, tanto tienen echadas raíces los vicios paliados con virtud, y es más difícil el recibir la ley de Dios en sus almas, porque se oponen *exdiámetro* al mismo Dios; y como ponen todo su cuidado y esperanza en aprender letras y ser mandarines, en que gastan cincuenta años hasta llegar a sello, así trabajan muy poco, y tienen poca reverencia a los ídolos, ni celo de religión y culto y, aunque esté llena la China de ídolos y estatuas, no hacen caso de ellos, sino muy superficialmente y por forma, miedo o esperanza vana; y así la ambición y soberbia con los demás vicios afeitados con máscara de virtudes, intrínsecamente los aborrece Dios, lo cual consta de la Sagrada Escritura, por las amenazas y castigos que ha enviado la Majestad divina a su pueblo por los Profetas Isaías, Jeremías y Baruch (4); porque los vicios con capa de santidad y letras son uno de los estados más desahuciados del mundo; pues el Espíritu Santo dice que son estos tales como la imagen matizada de varios colores pero fingidos, que causan al tonto recreación. Tienen un blanco de castidad aparente, un azul de celo mentiroso, un colorado de amor engañoso, un amarillo de penitencia falsa, engaña bobos, como la musaraña que puso Micól en la cama de David para burlar al rey Saúl y sus soldados. El linaje de estos tales parece que estaba mirando San Juan cuando vido en su Apocalipsis aquellos tres caballos muy hermosos, uno blanco, otro tordillo

(1) Luc. 12, 17.

(2) Act. 7, 21.

(3) En el borrador de esta *Relación* dice el P. Escalona: «El primer rey de China se llamó Vitei, y le sucedieron más de treinta de su propio linaje... Fundaron este reyno los nietos de Noé i el primer rey fué Vitei, como está dicho, no obstante que el tártaro se apoderó de China y vbo nueve reies tártaros hasta que boluieren a perdelle, podría ser por sus pecados i aber recibido la ley de Mahoma: pues antes que la recibieran fueron tres reies tártaros xpnos, hasta que entró la secta del maldito Mahoma».

(4) Isai. cap. III. — Jerem. cap. XXV. — Baruch. cap. II.

y otro ruaño (rufo), significados por los fariseos, saduceos y eseos (1), que profesaban particular santidad, según dice *Josefo* (2), y levantáronse, según *Genebrando*, 125 años antes que Jesucristo viniese al mundo.

Los fariseos eran gente de más prudencia humana y presunción: mas tenían muchos errores en el entendimiento y dañosa voluntad. Enseñaban que las ánimas de unos cuerpos pasaban a otros, y que todas las cosas estaban sujetas a los hados, como dice Pitágoras; y así, fariseos quiere decir hombres divisos en el común modo de vivir. Los saduceos negaban los hados, según dice *Josefo* (3), pero no creían la resurrección, ni inmortalidad, ni a los ángeles, ni espíritus celestiales. Eran de áspera vida, y así los llaman saduceos justos, pero crueles y desapiadados. Los eseos, condenando la curiosidad de sus sectas, se dieron al trabajo de sus manos. El judío Filón hizo un elogio en su alabanza. *Josefo* dice (4) que era gente de tanta verdad, que sus palabras sencillas valían más que juramentos de otros. Creían la inmortalidad del alma; guardaban el sábado, y nunca se casaban; pero así estos como los primeros de ninguna cosa se preciaban más de parecer santos y de la hipocresía; *dilatant enim phylacteria sua, magnificent fimbrias; amant autem primos recubitus in coenis, et primas cathedras in synagogis; et salutationes in foro, et vocari ab hominibus Rabbi* (5). De todas estas malas propiedades están llenos los chinas, y son muy parecidos a los fariseos en el calumniar; y así ha permitido Dios nuestro Señor, la invasión del tártaro en China, que casi es señor de toda ella, y su grandeza, según dice el poeta, *in se magna ruunt*.

Ha caído este gran reino, por sus pecados o los míos, aunque les previno Dios para que se enmendasen con hambres y muertes, y podían mirar que por muchos años gobernó el tártaro a China y tuvo en este tiempo nueve reyes sucesivos tártaros con cuyo gobierno se hallaban mejor los chinas, que no cuando gobernaba el rey chino; pero no lo han hecho, ni defendídose, y así perecen los miserables. Pero tenemos tan buen Dios y es tan inmenso su amor para con los hombres, que cuando es más ofendido más nos ama. *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia* (6). Bien se ve esto, pues jamás a Jesucristo nuestro Señor le hicieron injuria, que no la pagase con misericordia grande. *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt* (7). Y así, a esta viña del reino de China ha enviado obreros famosos nuestro gran Padre de familias, y no cesa de enviar para bien de los predestinados y justificar su causa con los prescitos, *ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris* (8).

Predicación del Evangelio en China.

Los primeros santos y apostólicos varones que de nuestra seráfica Orden fueron a esta conquista espiritual son nuestro hermano *Fr. Pedro de Alfaro*, prelado y fundador (9) de esta Provincia de Descalzos fran-

(1) Apolicap. cap. VI, vs. 2, 4 y 5. (2) Flav. Joseph. *De bello Judeorum*, lib. II, cap. VIII. — *Antiq. Judeorum*, lib. XVIII, cap. I, et lib. XIII, cap. V.
(3) Flav. Joseph. ll. cc. (4) Flav. Joseph. ll. cc. (5) Math. 23, vs. 5, 6 y 7. (6) Ad Rom. 5, 20. (7) Luc. 23, 34. (8) Ps. 50, 5.

(9) El P. Alfaro fué el primer prelado de la Provincia de S. Gregorio, pero no su fundador. Este fué Fr. Antonio de San Gregorio, religioso lego de la Provincia de los XII Apóstoles. Véase lo que sobre esto tenemos escrito en *Archivo Ibero Americano* (AIA), año I, págs. 100-20.

ciscos, hijo verdadero de aquel serafín encarnado, nuestro P. San Francisco, y así se le lució su espíritu y heroicas virtudes; fué a dar a conocer a Dios, nuestro Señor, y a despertar a aquellas gentes que dormían aquel sueño de la muerte del infierno, en cuyas hazañas y virtudes y de sus santos compañeros, yo, como pecador, no me atrevo a detener, ni hay tiempo. Los prelados le pueden alabar y imitar su santo celo. Sus compañeros fueron *Fr. Juan Bautista Pizaro*, *Fr. Sebastián de Baeza* y *Fr. Agustín de Tordesillas*. Entraron en el año de 1579, y a 18 de Junio del mismo año tomaron tierra de China. Y tres soldados, que se les habían juntado, se vistieron de sacos a modo de donados Descalzos en hábito pobre y humilde, y se dispusieron a padecer. Llamábanse Juan Díaz Pardo, Francisco de Dueñas y Pedro de Villarroel; y llegando a la puerta de la ciudad de Cantón, que es tan populosa como Lisboa, y juntos todos, levantando en una asta la imagen de Jesucristo o Rey crucificado en un lienzo a manera de estandarte, puestos de rodillas, entonaron el *Te Deum laudamus*, y acabado y dicha una oración, comenzaron a entrar por las calles de la ciudad con suma veneración de los chinos, que estaban como atónitos de la novedad del traje. Iban todos vestidos de sacos y los frailes con capuchos, flacos y descoloridos. A este espectáculo, movidos, concurrió gran número de gente. Iban predicando a Cristo crucificado, y hicieron gran fruto, que ahora no se puede contar; en las crónicas se puede ver (1).

De los Padres Agustinos pasaron Fr. Martín de Herrada y Fr. Jerónimo Marín no sé a que (2). Y de los Padres Jesuitas, el glorioso San Francisco Javier detúvose en Sancham, y allí murió gloriosamente. El P. Mateo Riccio y el P. Rogerio, que imprimió el catecismo (3). El primer cristiano que se bautizó fué Paulo, y porque se hizo cristiano sin licencia de sus padres le dieron veinte y cuatro azotes y él los sufrió sin faltar a la fe, como otros muchos lo han hecho, y entonces prendieron por los chinos al Obispo de Macán (Macao), Melchor Carnero, y los portugueses lo apaciguaron (4). Después han entrado los Padres Dominicos; fué el primero Fr. Angel de San Antonino, florentino (5);

(1) Véase AIA, año I, págs. 301-32.

(2) Fueron a China con una embajada del gobernador de Manila el año del 1575; Gonzalez Mendoza, l. c.

(3) San Francisco Javier murió en la isla de Sancha el 2 de Diciembre de 1552; *Historia Oriental de las peregrinaciones de Fernan Mendez Pinto*, cap. CCXV, Madrid, 1620. Los PP. Rogerio y Riccio entraron en China el año de 1582. Véase la *Apología en la cual se responde a diversas calumnias que se escribieron contra los PP. de la Compañía de Japón y de la China*, por el P. Alejandro Valignano, publicada por Colín-Pastells, *Labor evangélica... de los obreros de la Compañía de Jesús... en la islas Filipinas*, tomo II, págs. 686. Barcelona, 1900.

(4) D. Melchor Carnero, S. J., Patriarca de Etiopía y Obispo de Japón con residencia en Macao. Véase Colín-Pastells, lib. II, cap. II, pág. 268. Ignoro si es cierto que este Sr. Obispo fuera preso por los chinos, al menos no he encontrado semejante noticia en ninguna de las historias de la Compañía de Jesús.

(5) El P. Angel de San Antonino, O. P. entró en China el año de 1631. Véase la *Relazione del martirio de' Padri Pietro Sans*, etc. ya citada, pág. 5. El primer dominico que en el siglo XVI estuvo en China ya hemos dicho que fué el P. Gaspar de la Cruz.

murió de allí a poco en la villa de Fo-gán de Fo-chen. Por los méritos de San Francisco Javier y los demás obreros hay más de cuarenta mil cristianos. El no haber dado frutos tan colmados esta viña de China como en Japón y otros reinos, ya vemos que no es por falta de obreros santos, aunque pocos, y el trabajo que han tenido en cultiballa es inmenso: que, si la mitad de lo que han trabajado allí, fuera en otros reinos, hubieran convertido muchos más de ellos. Son juicios del Altísimo. *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus!* (1). *Perditio tua Israel* (2). De parte de los ministros ha sido tanto el celo y fervor de su salvación, que por eso han tenido emulación y aún altercación, que entre San Pedro y San Pablo la hubo en la nueva cristiandad, y así no hay por qué espantarse, porque la causa la dan los mismos naturales, por querer calumniar y no querer andar por el camino del cielo, y no querer salir de su ceguedad. No tienen culto de religión, sino es de la ambición y del individuo, y las Religiones han probado por todos los medios que han podido para salballos, y por esto han padecido y tienen pleitos, y gastan sus limosnas y vidas, y no son ellos la causa de ello, sino la indisposición de los naturales; ni por eso cesa Dios de enviar obreros, que a trueco de ganar almas para Dios y hacer su causa, padecen oprobios y afrentas de sus propios hermanos, deseando con San Pablo ser *anathema pro fratribus nostris* (3). Hágase la conversión, y sea por quien Dios quisiere y como quisiere, que deseando este fin y vaciándonos de toda propiedad, prendaremos a Dios de nuestra parte y el Señor, que es el Pastor del ganado, recogerá su grey del modo y cuando fuere servido.

Tartaria ha sido cristiana por mucho tiempo y ha habido tres reyes cristianos, y uno que se llamaba *Juan* estuvo su cuerpo entero treinta años; *fué cristiano por santos religiosos franciscos* (4), y con el de Armenia han ido en demanda de la Tierra Santa, y hasta hoy tienen reverencia a las iglesias y Padres, como lo hacen en China muy bien con ellos. De estos dos imperios de China y Tartaria podemos esperar se convertirán por estos medios, pues aún en guerra se hacen muchos tártaros cristianos; y Corea se le está sujeta y se dispone para la cristiandad. El reino de Persia ha sido antiguamente cristiano, y hubo tres reyes cristianos, y hoy hay grande cristiandad y conventos de Carmelitas descalzos (5). Y nos puede llenar el corazón de esperanzas la conversión de este reino, pues estuvo en él la cruz de Cristo, nuestro Señor, por diez y siete años. De nuestra parte *a Dios orando y con el mazo dando*.

Lo arriba dicho es de cuatro coronistas, el doctor Yllescas, Fr. Jerónimo Román, Juan Botero, *Santa María* (Fr. Juan de... cronista de la Provincia de San José) y yo, que he andado tres provincias

(1) Ad Rom. II, 33.

(2) Osee. 13, 9.

(3) Ad Romanos, 9, 3.

(4) Acerca del rey tártaro Juan, veáanse *Analecta Franciscana — Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*, pág. 456, Quaracchi, 1897; *Wadding. Annales Minorum*, ann. 1310, n. XII.

(5) *Crónica de la Reforma de los descalzos de N. Señora del Carmen... por Fr. Manuel de San Geronimo*, tomo V, lib. XIX, cap. VII, Madrid, 1706.

Provincias, ciudades y villas de la China (1).

Descripcion de las provincias de China. — Ha se de advertir que los *chéu* son ciudades con toda su jurisdicción, sólo se diferencian en que de las ciudades grandes sale el gobierno para los *chéu*.

La provincia de Pe-king tiene ocho ciudades; *chéus*, diez y nueve; villas, ciento y diez y seis.

La provincia de Nan-king. Ciudades tiene catorce. *Chéu* veinte y siete. Villas, noventa y siete.

La provincia de Shan-tung. Seis ciudades grandes. Quince *chéu*. Noventa villas.

La provincia de Shan-si, cuatro ciudades grandes. Veinte *chéu*. Sesenta y cinco villas.

La provincia de Shen-si, ocho ciudades grandes. Veinte y un *chéu*. Noventa y cinco villas.

La provincia de Ho-nan, ocho ciudades grandes. Doce *cheu*. Noventa y siete villas.

La provincia de Che-kiang, doce ciudades grandes. Un *chéu*. Sesenta y cinco villas.

La provincia de Hu-kuang, quince ciudades grandes. Trece *chéu*. Noventa y seis villas.

La provincia de Kian-si, trece ciudades grandes. Un *chéu*. Sesenta y cuatro villas.

La provincia de Su-chuem, ocho ciudades grandes. Veinte *chéu*. Ciento y cuatro villas.

La provincia de Fo-kien, ocho ciudades grandes. Un *chéu*. Cincuenta y cuatro villas.

La provincia de Kwan-tung, diez ciudades grandes. Ocho *chéu*. Ciento y cuatro villas.

La provincia de Kwang-si, doce ciudades grandes. Cuarenta y seis *chéu*. Cincuenta y siete villas. Cuarenta y dos fortalezas.

La provincia de Kwei-cheu, ocho ciudades grandes. Seis *chéu*. Seis villas.

La provincia de Hu-nan, veinte ciudades grandes. Treinta y ocho *chéu*. Treinta y tres villas. Catorce fortalezas.

Este reino consta de quince provincias, que cada una se puede llamar reino por lo dilatadas que son y populosas. La de Kwang-si, que es en la que yo entré a predicar a Cristo nuestro Señor crucificado, es tan grande, que, como hemos dicho, tiene doce ciudades grandes y cuarenta y seis *chéu*, que se puede decir que tiene cincuenta y ocho ciudades; porque no se diferencian sino en la jurisdicción, que es mayor la de las ciudades grandes, porque a cada una de ellas están sujetos tantos *chéu*, que cada uno de estos *chéu* son ciudades muy grandes, y tienen sus villas y lugares y fortalezas muchas, que están sujetas al *chéu*; mas estos están sujetos a las ciudades grandes, como a su metrópoli y corte, y de ellas sale el gobierno para los *chéu*. Tiene cincuenta y siete villas que algunas de ellas son como Sevilla. Tiene cuarenta y dos fortalezas, que se nombran más en algunas provincias

(1) La siguiente descripción de las provincias de China la trae el autor a continuación del cap. XI.

que en otras; porque son tan grandes como las ciudades grandes y están fuertemente muradas, y tienen famosas armas y artillería. Aún no ha llegado el tártaro a esta provincia, que sola ella y otras dos son las que le faltan por ganar. Ya es señor de las once, y le pagan tributo, y se visten a su modo, y guardan sus leyes, que convienen en parte con las de España.

Los lugares es proceder en infinito el contarlos. No se pueden contar, por ser tantos y algunos tan grandes como villas muy grandes de España.

CAP. I.

Relación del viaje al reino de la grán China, y de lo que ha sucedido en aquella conversión, y de lo que he visto para honra y gloria de Dios, nuestro Señor y de nuestra sagrada Religión. Sacada por obediencia de nuestro hermano Provincial Fr. Vicente Argent.

Cómo pasamos de la ciudad de Manila a la gran China seis religiosos de nuestro seráfico P. San Francisco y Santo Domingo.

Saliendo de Manila para China o Japón per obediencia de nuestro hermano *Fr. Jerónimo del Espíritu Santo* (1) el año del 1636 allegamos

(1) El *P. Jerónimo del Espíritu Santo* nació en Cerdeña, según afirma el *P. Antonio de la Llave* en su *Crónica de la Provincia de San Gregorio*, tomo II, Trienio XVIII, cap. I, Ms. del Archivo de Pastrana, Cajon 81, Legajo 3. El *P. Eusebio Gómez Platero*, en su *Catálogo biográfico*, pág. 236, Madrid 1880, dice que profesó en la Provincia de Cataluña y que llegó a Manila en la Misión del año 1633. El nombre de Fr. Jerónimo de Espíritu Santo no figura para nada en el *Libro de Misiones de la Provincia de San Gregorio*, Ms. del mencionado Archivo, C. 27, L. 3; ni tampoco en las listas de misioneros que trae el *P. Manuel Bautista de Puga* en los años de 1629 y 1633, en su *Crónica*, lib. VIII, caps. I y XXII; Ms. del cit. Arch. C. 34, L. 3. En el *Libro donde se tiene cuenta y razon de los religiosos que por mandado de su Magestad pasan a las Yndias*, desde el año de 1577, Ms. del Archivo de Indias de Sevilla, 45. — I. — 3/19, en el fol. 118r. hay una lista de misioneros franciscanos que fueron despachados en la Casa de Contratación de Sevilla el 17 de Junio de 1610 para las islas Filipinas, en la que se nombra a un *Fr. Gerónimo del Espíritu Santo*; empero este no es el religioso de quien aquí tratamos: pues según testimonio del cronista La Llave, l. c., al proponer el Comisario de Visita *Fr. Francisco de Gaviria* en 1635 para Provincial al P. Jerónimo del Espíritu Santo, los Padres que componían el Capítulo le dixerón que dado caso que el que les señalava era buen religioso, de santa opinion y letras, empero le faltauan las dos cosas más ymportantes para el oficio de Provincial que eran: no tener experiencia de la Prouincia, por ser nuevo en ella, y no saber la lengua de los naturales, cosa tan necessaria para el secreto de la visita de los naturales; según esto, en 1635 el P. Jerónimo del Espíritu Santo era nuevo o recién llegado a Filipinas. En la lista de los misioneros franciscanos presentada en 1628 por el P. Pedro de la Concepción, Procurador de la Provincia de San Gregorio, y aprobada por el Consejo de Indias en 27 Mayo del mismo año, Ms. del Arch. de Ind. de Sevilla, 68. — I. — 38, encontramos en penúltimo lugar al *P. Gerónimo Benítez, predicador, de la Provincia de Cataluña*, por lo que creo sea este el religioso de quien tratamos: pues en el *Libro de Tablas Capitulares* de la Provincia en el fol. 42v. donde está la Tabla del Capítulo intermedio celebrado en el convento de Santa Ana de Sapa el día 8 de Agosto de 1630, se dice: *En el convento de San Antonio de Maluco se pone por Pre-*

a isla Hermosa (1) (por ser paso tan cerca que en veinte y cuatro horas se va allá), los hermanos *Fr. Gaspar Alenda* (2), *Fr. Ono-*

silente al hermano Fr. Gerónimo Venítez, predicador, y aunque en la Tabla del Capítulo celebrado en 7 de Enero de 1632, fol. 43v. se nombra guardian del mismo convento al *P. Jerónimo de Jesús*, debió ser una confusión de los capitulares, pues en un documento que se guarda en el Arch. de Pastrana, C. 7, L. 3, el guardian del Maluco en 1632 se llamaba *Fr. Gerónimo del Espíritu Santo, Comisario del convento del San Antonio de Terrenate*. Véase este documento en AFH an. VII, pág. 629. Tomando, pues, en consideración lo dicho, creo no sea desacertado afirmar que este religioso llegó a Manila en 1629; que en 1630 fué nombrado presidente del convento de Ternate o Maluco, y en 1632, guardián y Comisario del mismo convento, como queda dicho. En 1633 cesó en el cargo de guardián de Ternate, por haber sido nombrado para este oficio, en 27 de Agosto de dicho año 33, el *P. Juan de San José*, TC. fol. 46v.; en 7 de Octubre de 1634 fué nombrado Vicario Provincial por el Comisario de visita, TC. fol. 47v.; en el Capítulo de 18 de Enero de 1635, Ministro Provincial, TC. fol. 48r. Visitó la Provincia a pie descalzo y la gobernó con singular acierto y prudencia. Por sentencia del Comisario General de la Nueva España, Rdmo. *P. Fr. Luis Flores*, dada en Méjico a 20 de Febrero de 1637, fueron declaradas nulas las elecciones hechas por el P. Comisario *Fr. Francisco Gaviria*, en Capítulo y fuera de él, y en su consecuencia cesó el P. Jerónimo en el cargo de Provincial. Véase la Patente del Rdmo. de la Nueva España en La Llave, tomo II, págs. 271v. — 74r. En 1638 se embarcó el P. Jerónimo en la nao Concepción para Méjico, pero habiendo naufragado la nave cerca de las islas Marianas el 21 de Septiembre de mismo año, falleció con la mayor parte de los pasajeros y tripulación. Véase Platero, pág. 236.

(1) En el Ms. que copiamos está corregida esta fecha por mano extraña, diciendo que fué en 1635; pero en el *borrador*, al margen y de mano del autor, se pone la fecha de 1636.

(2) *Fr. Gaspar Alenda* nació en Elche y en el convento de San Juan de la Ribera de la Provincia de San Juan Bautista hizo su profesión por los años de 1605, según la *Crónica Ms. de dicha Provincia*, part. III, cap. XII. Esta Crónica la conserva original D. José Vives Ciscar, vecino de Valencia, y fué escrita por el *P. Gil Faubel*, como se hace constar en un *Catálogo Ms. de escritores de la Provincia de San Juan Bautista desde el 1581 al 1744*, según noticia que me proporcionó el P. Jaime Sala; aunque sospecho que en su redacción tomaron parte varios religiosos, al menos en el cap. XIV se dice que el *P. Buenaventura Ybáñez* pasó a China con los PP. *Fr. Juan Martí*, lector, *Fr. Francisco de la Concepción*, *Fr. Jaime Tarín* y *Fr. Blas García*, lego, todos hijos de San Pedro de Alcántara en esta Provincia de Valencia y a los cuatro trató en China el director de esta Historia; lo que no pudo decir el P. Gil Faubel, que jamás estuvo en China, sino el *P. Miguel Flores*, hijo de la misma Provincia, que entró en China el año 1676, pasó a España en 1698 y falleció en Madrid el año de 1702. El *P. Gaspar Alenda* se agregó a la Misión de Filipinas en 1628, según la lista de misioneros reunidos por el P. Pedro de la Concepción, ya citada, y en 1629 llegó a Manila. Los PP. Puga lib. V, cap. I; Martínez, lib. I, cap. XXXVII y Platero, pág. 169, dicen que llegó a Manila en 1611, lo que no creo sea cierto, al menos en la lista de misioneros que fueron despachados en Sevilla el 1610 a petición del *P. Pedro Mattas*, ya citada, para nada se nombra al P. Gaspar Alenda, y en cambio se menciona en la lista citada de 27 de Mayo de 1628. Fué destinado el P. Gaspar a China por los prelados y habiendo ido a Pe-king en Junio de 1637, como se dirá en el cap. III de esta Relación, fué preso y sentenciado a destierro, del que se libró, gracias al P. Onofre Pelleja, que en Abril de 1638 le condujo de secreto a isla Hermosa. En 6 de Septiembre de 1639 fué nombrado presidente del convento de isla Hermosa, TC. fol. 52r., y el 18 de Agosto de 1642, herido por una bala disparada por los holandeses, que estaban sitiando a isla Hermosa, entregó su alma en manos de su Criador. Véase Platero, l. c.

fre (1), *Fr. Domingo Urquicio* (2), *Fr. Juan de San Marcos* (3) y yo indigno, con otros padres Dominicos (4), y en la primera ocasión, pasaron el hermano Fr. Gaspar Alenda, Comisario, y Fr. Juan de San Marcos, laico.

Los demás quedamos estudiando la lengua con los padres Dominicos en el lugar de *Quimarirri* (Camárri), ya administrando a los soldados, curándolos, confesándolos, y a veces a cuatro champanes de gente de la provincia de Tan-chui (5), acompañándoles entre los enemigos en los *garos* (6) salidas contra los de Pulaguan y Pantao; y ayudando a los padres Dominicos en la administración de aquellos naturales.

(1) Fr. Onofre Pelleja de Jesús nació en Alcoy y profesó en el convento de San Juan de la Ribera de la Provincia de San Juan Bautista por los años de 1622, según la cit. Crónica Ms. de la Provincia de San Juan, part. III, cap. XII. En 1628 se agregó a la Misión del P. Pedro de la Concepción y llegó a Manila en 1629. En 7 de Enero de 1632 fué nombrado confesor y predicador de españoles en el convento de Manila, TC. fol. 45; en 25 de Agosto de 1633, presidente del convento de Ligmanan, TC. fol. 46v.; en 1635, guardián de Indan, TC. fol. 49, y en 1636 fué destinado a las Misiones de China, donde fué preso y al ser desterrado a Macao se trocó con un indio de Camarines, logrando por este medio quedar en China. En Abril de 1638 condujo a isla Hermosa al P. Alenda y habiendo regresado a China, en 27 de Septiembre llegó otra vez a isla Hermosa con Fr. Juan de San Marcos y dos padres Dominicos más muertos que vivos, como dice el P. Alenda en una nota puesta al final de su carta de 1638, de la que luego trataremos. En isla Hermosa permaneció hasta el 1642, en que hecho cautivo por los holandeses y rescatado en 1644, volvió a Manila. En 16 de Agosto de 1644 fué nombrado presidente del convento de Bula, TC. fol. 61r.; en 26 de Enero de 1646, presidente de Bacon, TC. fol. 62v, y en 9 de Enero de 1649, presidente de Ligmanan. Falleció en Naga el año de 1650. Véase Platero, pág. 220.

(2) Fr. Domingo de Jesús Urquicio, vizcaino, como dice el P. Escalona en el cap. VIII, vistió el hábito franciscano en la Provincia de San Pablo, según nos dice el P. Antonio de Santa María en la *Relación de la entrada de las dos Religiones de Santo Domingo y San Francisco en China*, cap. XVIII, copiada por el cronista de la Provincia de San Pablo, Fr. Juan de San Antonio; véase la part. III, lib. II, cap. XIII de dicha crónica. Pasó a China con los anteriores, y habiendo sido preso, fué desterrado a Macao, y de aquí regresó a Manila en 1638. En 6 de Septiembre de 1639 fué nombrado presidente o vicario del convento de Manila, TC. fol. 51r.; en 17 de Enero, guardián de Cagsawa, TC. fol. 58v.; en 16 de Agosto de 1644, presidente del Libon. TC. fol. 62r.; en 9 de Enero de 1649, guardián de Minalabag y lector de artes. TC. fol. 63v.; y en 12 de Julio de 1650 fué confirmado en el cargo de guardián de Minalabag. Falleció en 1652. Véase Platero, pág. 236.

(3) Fr. Juan de San Marcos, lego e hijo de la Provincia de San José, se incorporó en la Misión que fué aprobada por el Consejo de Indias en 27 de Mayo de 1628 y en 1629 debió llegar a Manila, a pesar de que el P. Platero, pág. 243, le trae entre los misioneros que llegaron a Filipinas en 1633: pues en 1632 le encontramos ya en Ternate con el P. Jerónimo Benitez del Espíritu Santo; véase el documento citado en la nota que se refiere al P. Jerónimo del Espíritu Santo: pasó a China con los anteriores y en Septiembre de 1638 pasó a isla Hermosa con el P. Onofre Pelleja y en 1640 regresó a Manila. Falleció en Pila el año de 1653. Véase Platero, l. c.

(4) Estos PP. Dominicos fueron Fr. Francisco Diaz, Fr. Juan García y Fr. Pedro de Chaves, según hace constar el P. Escalona en el borrador. n. l.

(5) Tan-chui o Tam-sui, puerto en la región NO, próximo al cabo Fuki.

(6) Garo, palabra malaya, en visaya Galao, que significa celada que se arma para dañar a alguno.

En este tiempo todos nuestros deseos eran de pasar a Japón, que es la vocación directa que trujimos de Castilla, y para este fin, nos habíamos ido disponiendo en Manila, siguiendo la comunidad y estudiando la lengua japona muy de propósito siete religiosos. Teniendo obediencia y embarcación, nos embarcamos desde el lugar de Santiago de isla Hermosa para ir a Japón el hermano Fr. Onofre Pelleja, y Fr. Domingo Urquicio, y el P. Fr. Francisco Diaz, dominico, y yo aunque indigno. Llevábamos nuestros recaudos de decir misa y vestidos de Chinos (1). Ibamos ya navegando por una corriente, que iba a dar en breve tiempo a tierra de los Lequios (Ryukyu) de Japón, que se alcanza a ver junto a Santiago la tierra adentro de la isla, cuando nos dió tal viento y tempestad, que los que nos llevaban no quisieron pasar adelante, no obstante que hubo uno de los religiosos de tan fervoroso espíritu que porfiaba con los demás, diciendo que no se volviese nadie atrás y que esperásemos para proseguir el viaje, que pues los mercaderes, por bienes temporales, aventuraban sus vidas, ¿por qué nosotros para ganar la eterna no hemos de perseverar aunque perdamos la temporal? Pues nuestro Padre es mercader ¿por qué no haremos un buen empleo para las almas?; pero por el mal tiempo y a más no poder, arribamos a isla Hermosa; y de allí fuimos por la obediencia al lugar de Santiago el P. Fr. Juan García (2) y yo a administrar aquella doctrina de los padres Dominicos; y habiendo estado allí por algún tiempo los dos, habiendo en diferentes ocasiones el dicho Padre amonestado y reprendido a los indios que quitasen de enfrente de nuestra iglesia unos catorce palos de cabezas y otros miembros de indios que habían matado en otros lugares, a las cuales hacían gran baile y borracheras, así cristianos como infieles, y habiéndonos concertado el P. Fr. Juan García y yo de ir a quitar aquellas supersticiones y borracheras, llamaron los prelados a la isla al P. Fr. Juan, y aunque yo quedé solo no desmayé, antes ejecuté lo que teníamos concertado para honra y gloria de Dios. Y es el caso, que tienen por costumbre muy antigua y celebrada de aquellos indios de ir de noche a otros pueblos de los enemigos y cortarles las cabezas, y el que más hazañas hace en esta parte y más cabezas o manos y pies etc. ha cortado, ese es el más noble y el más valiente etc.; y traídas al pueblo las cabezas, a cada una le labran un cuerpo ficticio de tabla, y ponen en él la cabeza y hecho un agujero en la coronilla, ponen una banderilla, que siempre se está meneando por poco viento que haya; y la felicidad y contento del pueblo consiste en mirar las cabezas por las mañanas, alegrándose en refrescar la memoria de su maldad, y cada mes bailan al rededor de ellas y se emborrachan, y hacen se emborrachen los que no quieren, y las mujeres mejor, en lo que el demonio tiene gran grangería, por ser muchas las ofensas de Dios que allí se co-

(1) En el original falta la palabra *chino*, que he suplido porque en el borrador n. 2, al referir la forma en que pasaron a China, dice que se embarcaron «seis religiosos con las barbas crecidas y encima de los abitos de Religion el traxe de los chinos», y es de suponer que se pusieran el mismo traje cuando pretendieron pasar al Japón.

(2) Acerca del P. Fr. Juan García, dominico, véase la *Reseña biográfica de los religiosos de la Provincia del Santísimo Rosario de Filipinas*, pág. 144, Manila, 1895.

meten. Yo deshaciéndome de dolor de que la Majestad de Dios fuese así ofendido y de ver la bestialidad y ceguedad de aquellos miserables, no reparando en la vida, fui de noche y les quité catorce estatuas de cabezas ya ficticias, ya verdaderas, manos, pies y otros miembros. Derribé y hice pedazos las tablas pintadas de hombres, quebré las banderillas y *dolum et aram everti*. A la mañana, como echaron menos sus cabezas, supieron que yo había hecho aquel estrago y embrabecidos aún no me mataron.

CAP. II.

Cómo desde isla Hermosa pasamos a China seis religiosos de nuestro seráfico Padre San Francisco y Santo Domingo. Del modo de vivir y ejercicios y lo que sucedió en el camino.

En esta sazón, los dos Comisarios de las dos Religiones enviaron a llamar religiosos para China. Alcanzada licencia y habida embarcación, con hartas dificultades, nos embarcamos Fr. Onofre, Fr. Domingo y yo indigno, hijos Descalzos de nuestro P. San Francisco; y de Santo Domingo otros tres (1). Por el camino nos fué ejercitando y regalando el Señor con trabajos, ya de tempestades de la mar y tiempo, y de estas nacían otras entre los marineros chinos que nos llevaban; volviéndose contra nosotros decían que nosotros éramos tan malos, que por traernos se levantaba el mar y cielo y ladrones contra ellos. Veníamos encerrados en la escotilla, y pasaban por allí escupiéndonos y diciendo oprobios, de que dábamos gracias a nuestro Señor, dejados a su santa voluntad.

Cercónos un champán de chinos ladrones, que fué merced de Dios escaparnos en este conflicto. Los chinas andaban desesperados, echando a la mar casi todo lo que traían por cogerles el barlovento y escaparse, y así lo hicieron, desgñados, llamando a sus idolos; pero el Señor usó de su gran misericordia, y con otros indecibles trabajos allegamos a tomar tierra de China y de Fo-cheu, pasando por infinitos barcos sin lesión ninguna (2).

(1) En el borrador n. 2, refiriendo la causa que motivó el viaje a China y los religiosos que fueron en él, dice: «En esta saçon, los dos Commissarios de las dos Religiones en China. Fr. Juan Bautista Morales y Fr. Francisco de la Madre de Dios embiaron a pedir religiosos al Commissario de isla Hermosa y al P. Vicario Prouincial de nuestro P. Santo Domingo. Desta santa Religion fueron los PP. Fr. Francisco Diaz y Fr. Juan Garcia y Fr. Pedro de Chaves; de nuestro P. San Francisco fuimos por obediencia del hermano Commissario Fr. Onofre, el qual tenia orden de N. H. Prouincial Fr. Gerónimo del Espiritu Sancto para poder ir él y embiar a los demás a Japon o a China, fuimos el hermano Fr. Onofre Pelleja, Fr. Domingo Urquijo y yo indigno, y antes desta barcada más de seis meses abian ido les hermanos Frai Gaspar Alenda y Fr. Juan de San Marcos, lego. embarcámonos seis religiosos con las barbas crecidas y encima de los ábitos de Religion el traxe de los chinos».

(2) En el borrador n. 2, dice el autor «si dificultades ubo para embarcarnos. después en el camino es largo de contar los trabajos que passamos con los infieles que nos llevaban hasta que llegamos a tierra, y cerca della nos persiguió vn champan de ladrones (que en el agua ay más que en po-

Estuvimos en un monte escondidos hasta que avisamos al lugar do estaban los demás religiosos, y enviaron embarcación, en que allegamos al lugar llamado Ting-teu. Saliéronnos a recibir el P. Vicario *Fr. Juan Bautista*, dominico (1), y Fr. Juan de San Marcos, laico francisco, tan macilentos y barbados, que nos parecían Apóstoles. Alegrámonos y nos consolamos en el Señor unos con otros. Preguntamos por los hermanos Fr. Gaspar Alenda y *Fr. Francisco de la Madre de Dios* (2). Dijéronnos que habían ido a la corte a predicar contra unos libros que se publicaban por China, que decían mil infamias contra nuestra santa ley y sacramentos y ministros, impreso y divulgado en la corte por un infiel muy rico de Fo-gan, para que nos desterrasen de China.

Juntos los ocho religiosos en una escuela de muchachos, cuyo maestro era cristiano, estuvimos allí, fuera del lugar, recogidos, estudiando la letra y lengua mandarina hasta que llegaron los Padres de la corte de Pe-king, que fueron dos meses y medio y menos. Gozamos de paz en este tiempo, por dalle al estudio de la lengua y vivir acautelados por [que] los infieles no nos persiguiesen. Rezábamos maitines de parte de tarde, y después de media noche decíamos misa en dos altares, de suerte que antes que amaneciese ya estaban dichas todas las misas. Rezábamos las horas de comunión, y desde por la mañana hasta comer nos leían y estudiábamos la lengua, y haciendo ejercicio, de modo que si alguno se descuibada en hablar en latín o romance y no en la lengua mandarina, luego rezaba de rodillas un *Pater noster* y una *Ave María* por las ánimas del purgatorio. A la tarde, después de vísperas, dábamos la lección de la mañana y hacíamos el propio ejercicio que por la mañana hasta hacer colación. Seguía una hora de oración mental de comunidad, y todos los días hacíamos la disciplina, fuera de las demás devociones que cada uno cumplía, como en Quimaurri, que son indios

blado), y ya que nos iba a los alcances que, en medio de la tempestad de mar y contrario el biento a pique de perdernos, le coximos el barlovento y nos escapamos, alixando lo que se llevaba, por intercesion de la Virgen Santissima a quien nos encomendamos mui de veras, sufriendo de los marineros y brumetes los malos tratamientos; porque decían que por llebar estrangeros seteros (?) a su reino les castigaban sus ídolos, haçiéndonos jestos y escupiéndonos por donde passaban, que ia esperábamos nos echasen al mar ».

(1) Véase la *Reseña biográfica* de los PP. Dominicos ya citada, pág. 116.

(2) Fr. Francisco de la Madre de Dios, compañero de misión del P. Antonio de Santa María, de quien tratamos en AFH an. II, págs. 550 y 552; advirtiéndose ahora que en la pág. 550, por equivocación mia o tal vez de los cajistas, en lugar de Fr. Francisco de la Madre de Dios se dice *Fr. Jerónimo de la Madre de Dios*. En el siglo se llamó Bermudez de apellido y en la Religión de la Alameda, lugar de su naturaleza en la provincia de Toledo. Profesó en la Provincia de San José y se agregó a la Misión que en 1628 salió de España para las Filipinas. En 7 de Enero de 1632 fué nombrado confesor de españoles y presidente del convento de Bula, TC. fol. 45r.; en 9 de Marzo de 1633 fué destinado a isla Hermosa junto con el P. Antonio de Santa María y en Noviembre de 1634 logró entrar en China con el P. Francisco Diaz, dominico. Desterrado de China en 1638, regresó a Manila, y en 6 de Septiembre de 1639 fué nombrado, por segunda vez, presidente del convento de Bula, TC. fol. 52r.; en 4 de Febrero de 1640, presidente de Tabaco, TC. fol. 57r.; en 16 de Agosto de 1644, presidente de Indan, TC. fol. 60v., y en 12 de Julio de 1650, guardián de Bula, TC. fol. 52v. Falleció en Manila hacia el año 1657. Véase Platero, pág. 222.

de Isla Hermosa a dó estuvimos con estos **padres** Dominicos aprendiendo lengua tambien y ayunando como ellos y con los propios ejercicios de oración y pláticas espirituales y de lengua.

CAP. III.

Cómo fueron los hermanos Fr. Gaspar Alenda, Comisario, y Fr. Francisco de la Madre de Dios a la corte de Pe-king a predicar contra unos libros que se imprimieron contra nuestra santa ley, y de cómo fueron presos y traídos a la provincia de Fo-kien.

Eu la villa de Fogan había un infiel llamado *Voei-pa*, muy rico y enemigo de nuestra santa ley y celoso del bien común de su reino. y como tal, nos andaba a los alcances, informándose de nuestras acciones y doctrina, y como enemigo descubierto, andaba diciendo mal de nosotros, etc. Este tal imprimió unos libros que vertían ponzoña contra nuestra santa fe y sacramentos, y iba a repartirlos a los mandarines y oidores de corte para que desterrasen a todos los ministros de China. Allegaron los dichos religiosos a la corte de Pe-king a 14 de Agosto de 1637 (1), habiendo pasado largo tiempo del camino grandes trabajos y peligros así por la tierra como embarcados, que no me detengo por no ser largo (2).

Allegados a la corte, salieronlos al encuentro los padres Jesuitas y los llevaron a su iglesia y casa, que les dió el Rey de China antiguamente, en cuya iglesia había dos altares; el uno que estaba dedicado al Rey de China y otro del Salvador del mundo. El que suplía por el mayor, y a quien los chinos hacían reverencia, era el del Rey de China: el cual tenía un rótulo de letras doradas, que decían a este modo, alabando al Rey: *Nuestro gran monarca viva mil millones de millares de millones de años*; y aún más le deseaban y encarecían, según sus caracteres son significativos. En el altar del Salvador del mundo, Dios nuestro Señor, estaba un cuadro del Salvador muy hermoso, pero tapados los pies. En el altar del Rey de China, todos los días el sacristán de los *Teatinos* (Jesuitas) le ponía pebetes y encendía candelas. Esto

(1) En el original está corregida la fecha por mano extraña. poniendo 1636 en lugar de 1637 que escribió el autor.

(2) El P. Gaspar Alenda, en carta que escribió a los PP. *Fr. José de Valencia*, definidor, y *Fr. Jerónimo Nadal*, guardiá de Manila, fechada en *Lien-quian-hien* a 12 de Marzo de 1638, Ms. autógrafo del Archivo de Pastrana. C. II, L. I, n. 3, contiene 3 fols, que miden 292×220 mm., refiere la causa de su viaje con estas palabras. • Por el mes de Junio del año 1637 escriuí a la Prouincia cómo nos partíamos el día octauo de San Antonio el P. Fr. Francisco de la Madre de Dios y yo para la corte de Pequín, donde está el Rei. ocasionados por un mal hombre, natural de Fungan, licenciado, el qual dió en perseguirnos a nosotros y a los christianos, y para mayor destruiillo todo, vendió su azienda que era mucha; conpuso un libro contra nuestra santa fe y nosotros, y fuese a Pequín a darlo al Rei; y conociendo su astucia y quan negociante era, determinamos ir en su seguimiento y defender nuestra immaculada ley con las vidas y razones, y assi mesmo para predicar a Jesuchristo. Señor nuestro crucificado, que tan poca noticia del se tenía en China, llevando en nuestra compañía tres dójicos de muy buen espíritu ..

vieron los religiosos y cuatro doshicos, que consigo llevaban, por espacio de quince días que allí estuvieron, y así de los que lo vieron como de los que lo oímos de ellos, está jurado (1).

(1) El P. Alenda, en la carta citada, refiriendo esto, dice que escribieron a los PP. de la Compañía y «al punto que leieron nuestra carta vino el P. Juan Adamo, y maravillándose de cómo hauíamos podido llegar sin prendernos, nos lleuó a una casa que les dió el Rei con un hermoso jardin para enterrar al P. Mateo Ricio. En entrando en ella, que está fuera de la ciudad a la puerta del Poniente, vimos una yglesia con el Saluador y los 12 Apóstoles lindamente vestidos y adornados; pero el Saluador y ellos tapados los pies; lo qual me dió notabilísima pena por ver que todo lo que es desnudez y penitencia huyen de tenella en pinturas; y no fué menos el dolor de ver otro altar, que estaua en medio entre la puerta y el altar mayor, con un frontal de damasco amarillo y encima dél un brasero de peuetes, dos candeleros con candelas gordas, y el santo que hauía era una tabla, en la que estaua escrito: *El Rei gran señor, señor grande y poderoso*, dedicada al de China; de manera que como nosotros tenemos quadros, ellos tenían estos letreros; y en resolucion ello era el altar del Rei; y esto mesmo e visto en los templos grandes de sus dioses. En éste, todas las noches se encendían peuetes por el sacristan, que se llamaua Joseph, y muchas noches las candelas. Este altar estaua allí porque a la primavera pasan los *colaos y capones*, que son los priuados que entran a ver la yglesia y assen el *pai* a su Rei. No paso adelante en esta materia, porque se recuiuran pena los sieruos de Dios que esto oygan, y que sea verdad lo juro *in verbo sacerdotis*. — Fr. Francisco de la Madre de Dios, compañero del P. Alenda en su viaje a Pe-king, juró asimismo, ser cierto lo del altar que tienen en su iglesia extramuros en Pequín dedicado a la imagen o tablilla del Rei de China. Véase este juramento, fechado en Manila a 16 de Junio de 1689, en AFH an. IV, pág. 54. El mismo iuramento hicieron los PP. Juan Bautista Morales y Francisco Diaz, dominicos, y el P. Antonio de Santa María, franciscano, acerca del empeño de los misioneros portugueses en ocultar la imagen del crucifijo en sus iglesias y de cuanto afirman los PP. Escalona y Alenda, como puede verse en la *Respuesta a un Papel que an sacado contra los religiosos de la Orden Sancto Domingo y de San Francisco de la Mission de China, los reuerendos Padres de la Compañía de aquel reino, o el Padre Procurador de dichas prouincias y Misiones en su nombre, llamado Bartholomé de Roboredo, que reside en el Collegio de la Compañía desta ciudad de Manila*, Véase la descripción de esta Respuesta en AFH an. págs. 52-54.

El P. Juan Bautista Morales, en un *Memorial* que escribió el año de 1646 y que se conserva autógrafo en el Archivo de Indias de Sevilla, 68. — I. — 44, dice que los PP. de la Compañía, «en primer lugar, no predicán en aquel reyno como deúan a Christo crucificado, ni tienen en sus iglesias el crucifijo, y no contentos con lo no tener ellos, nos an intimado veces, y la una de ellas a mí delante de su prelado en China, que tapemos el santo Christo crucificado y no lo mostremos en nuestras iglesias, dando por raçon que lo abominan los gentiles. — Item: permiten a sus cristianos que vayan a los templos de ídolos y juntamente con los infieles asistan en sus idolatrías».

A esta graves acusaciones respondió el P. Francisco Hurtado, S. J. en carta de 10 de Noviembre de 1686 al P. Preósito General de la Compañía, diciendo que «estranhan los Padres de Santo Domingo y San Francisco que no tengamos en nuestras yglesias públicamente la ymagen del santo crucifijo, y de aquí parece quieren colegir que no predicamos con San Pablo a Christo crucificado. Es verdad, tenemos la ymagen de Christo Señor nuestro en la cruz, recogida y no en público; pero no escondemos su misterio a los dignos en el catechismo; si el tiempo da lugar se explica toda la Pasion del Señor a los que han de recibir el santo baptismo; y en todas las cassas en la Semana Santa se hacen los officios de aquel tiempo, principalmente la 6 feria, practicándose a los christianos mucho por extenso la Passion del Señor, adorando

En este tiempo vinieron los padres Teatinos, Juan Adamo, alemán, y su compañero. Comunicaron con ellos los nuestros y la causa de su ida. Ellos se lo deshacían todo, y les tuvieron encerrados, poniéndoles

su imagen, que entonces se muestra con mucha devoción y lágrimas. Hablando en general, todos los christianos tienen mucha devoción a este misterio, pidiendo y teniendo en casa la ymagen de Christo crucificado impresa en papel por no tener comodidad para otras; y en algunas de nuestras casas ay capilla particular del santo crucifixo a la qual van los christianos a hacer oración quando van a la yglesia; *por esso no ponemos esta santa imagen en la yglesia, adonde muchas veces vienen los gentiles*, no con intento de ser christianos, mas sólo por ver las imágenes, por no dar *sanctum camibus*; porque, cómo alcançarán los mysterios de la Pasion de Christo que sólo la fe enseña? que aún no entienden los que la raçon natural de Dios manifesta? . De esta carta en dos folios que miden 310×210 mm. se conserva un ejemplar ms. en el Archivo de Pastrana, C. 9. — L. 2. — Poseo un ejemplar de la *Vida de Jesucristo*, escrita por el P. Iulio Aleni e impresa en 1637 en caracteres chinos, en la que efectivamente está la imagen de Jesús crucificado.

Como los PP. Escalona, Alenda y Morales hacen tan graves acusaciones a los PP. de la Compañía, diciendo o dando a entender que permitían a sus christianos la idolatría, bueno será hacer constar que los PP. de la Compañía al permitirlo lo hacían porque estaban persuadidos de que eran acciones políticas y no religiosas; pues no es de creer que les permitieran la idolatría formal, y mucho menos se ha de creer que ellos fueran idólatras, y aunque se conservan algunos documentos que, al parecer, les acusan de verdaderos idólatras, las reverencias que permitían o ellos hacían, se han de entender en sentido político y no religioso. Acerca de esto es curiosa la siguiente carta que en 19 de Septiembre de 1635 escribió el P. Ignacio Lobo, S. J. al P. Antonio de Santa María: «Pax Christi: *Onle* (Antes) escribí a V. P., por esso en esta seré brebíssimo; y no la escribiera, sino fuera porque el *sieu cai*, que me traxo lo que V. P. me hizo charidad, de mañana no bolbiera para su patria, y por no enfadar a V. P. con tanta escritura. Mi superior, el P. Simon Acuña es llegado a Hum-tam, beynte *lii* desta metrópoli, baptizó por allá setenta y cinco perssonas, muchos *sieu cai* y un *Kin jin* queda para esso: V. P. se anime y no dexe de confiar en su divina Magestad que para todos es Padre comun; el sol a todos alumbra. Los christianos desse Fo-gan hien los veyo muy mucho perplexos acerca de sus offrendas a los progenitores que tienen en el ynfierno. V. P. se baya muy despaño en este negocio asta estar bien *zo tie* en las a *tiao*. Yo los días passados fui a vno, y en verdad que, quando vi la ymagen del diffunto en ouia pressença me auía de arrodillar. me temblaron las carnes, erizaron los cabellos, el rostro descolorido y sin sangre en él, que todo se me auía recogido en el corazon, que no me consentia postrarme delante de aquel cuya alma arde en el ynfierno. Estube para me retirar, fingiendo algun accidente o cólica repentina; pero dos grandes mandarines amigos, que estaban a mi lado, me dijeron que mi Vize Prouinzial y el P. *Gai*, Julio Aleni, auía esto hecho muchas vezes, el vno en Pe Kim, el otro en Che kiam. Assi lo hize contra mi voluntad y no se diga con algun escrúpulo. Yo le depondré de aquí adelante *Xam-i* a mis superiores. En lo demás, acerca de los preceptos y derecho positibo hallo en nuestras reglas que por aora no debemos obligar a estos christianos a la obligazion de todos; pero, poco a poco, que los bamos acostumbando, *praecipue* al de la confession y oyr missa los días de las Pascuas, nuestra Señora, Apóstoles y otros más. Assi lo hazemos, y lo mismo hagan por allá vuestras Paternidades, y no se bayan al cielo cantando estos chinias. Al P. Fray Francisco de la Madre de Dios muchas saludes, y V. P. me mande en cosas de su servicio como a su mucho obligado. — De Fo cheu fu, diez y nuebe de Setiembre de seisçientos y treynta y cinco. — Muy sieruo de V. P. Ignazio Lobo. — Sobrescrito de la carta. — Al muy Reuerendo P. Fray Antonio de la Madre

miedo, hasta que vinieron dos mandarines con alguaciles y verdugos *cum fustibus et armis* y entraron con gran ruido en la casa de los Teatinos, y llamados nuestros religiosos y doshicos, cada uno vino con su crucifijo en las manos y el ánimo preparado a dar la vida por predicarles a Jesucristo. Estando en su presencia, preguntaronles los mandarines que a qué habían ido a la corte de China siendo extrajeros, y quién había tenido atrevimiento a llevarlos sin tener licencia, antes pena de muerte. Respondieron los religiosos que habían venido a oponerse y confutar los errores de unos libros que se habían imprimido contra nuestra santa fe etc., y a predicar y defender que no hay más de un Dios y Hombre, que es Jesucristo crucificado, cuya imagen tenían en sus manos etc. Los mandarines alterados y soberbos les dijeron que quién los metía en venir a China con esa novedad, que, si nosotros no teníamos más de un Dios, que ellos tenían muchos verdaderos etc. De lo cual tomaron ocasión los religiosos y doshicos a predicarles cómo estaban engañados; porque no había sino un sólo Dios, todo poderoso, de quien dependen todas las cosas en el ser y conservación; el misterio de la Santísima Trinidad y los principales de nuestra santa fe, Encarnación, muerte y Resurrección etc.; y ellos, como soberbios, no pudiendo sufrir el espíritu y verdad con que hablaban los religiosos y doshicos, arremetieron a ellos con furia infernal los alguaciles y verdugos, y les quitaron los crucifijos, y a los religiosos les echaron sogas a los cuellos y a los doshicos cadenas, y a todos les pusieron esposas en las manos; llevaron presos a la cárcel pública de allí a los doshicos, y así se quedaron presos en la corte de Pe-king. A los religiosos los tuvieron presos y a buen recaudo en aquella propia casa de los Teatinos; y es de notar que los que prendieron a los doshicos y trujeron presos a los religiosos eran cristianos (1).

de Dios, de la Seraphica Religion. En Fo gan hien de Fo cheu fu . . En el Archivó de Pastrana, C. 10. — L. 2, hay una copia legalizada de ella. Para su inteligencia pondré la significación de las palabras sínicas que contiene. *Sieu cai*, es nombre de cierto grado que dan a los estudiantes. — *Hum tam*, es nombre de particular pueblo y distrito comarcano. — *Lii*, es lo mismo que milla. — *Kiu jin*, es nombre de otro grado superior al de *Sieu cai*. — *Fo gan hien* es nombre de un pueblo o villa. *Xotie* es lo mismo que bien sazonado e instruido en la cosa; su significado radical es, cosa bien sazonada y cocida. — *Tiao* quiere decir ir a la casa de algún recién difunto para hacer reverencias a su retrato o imagen que tienen colocada sobre una mesa con candelas encendidas y a la que ofrencen incienso y candelas cuantos van a reverenciarla. — *Gai* es el nombre chino por el que era conocido el P. Julio Aleni. — *Xam-i* quiere decir consultar o consultado.

(1) El P. Alenda en la carta mencionada dice: « En dicha casa estuimos quinze días consertando con dichos Padres que yo me quedaría allí y mi compañero se boluería, para que en saber lengua los que aquí en esta provincia de *Fuquuan* (*sic*) quedauan, me escribiesen y yo hablaría con los Padres alcanzasen de algun mandarín favor para yr a fundar a su distrito, porque son muchos los que a dichos Padres visitan y tantos que, quando enbiamos la carta con nuestro dósico hauía visitando a dichos Padres treinta mandarines de ciudades grandes; y dándonos esperanças del conçierto, un lunes después de comer llamaron a la puerta dos mandarines con muchos aguaciles, y retirándonos nosotros en una celda, en entrando, cogieron a nuestros dógicos y amarrándolos con cadenas, diuidiéndolos, los tomaron la confession; y luego binieron do estáuamos nosotros y entrando, preguntaron que qué gente éramos, y sacando nuestros Christos, les predicamos a Christo cruci-

De allí a dos días vino el alguacil mayor de la corte, que era cristiano, con mucha gente y llevaron presos por las calles y arrabales de la dicha corte de Pe-king a los religiosos hasta que los hicieron

ficado, y quitándonos los Christos, nos dejaron encerrados en la celda con candado, diciendo llamásemos a los Padres, y así escriuimos y unieron; abriéronnos y dixerón que aquellos mandarines eran del tribunal de *Li-pu*, que es el supremo. Partiósse un Padre a hablar con el P. Longobardo, que es priuado del Rei, y al punto vino un mandato del presidente del consejo que decía: «Días á que se estan esos estrangeros en esa casa y así no careceis de culpa vosotros (nombrando a los Padres), y assi os mando (a los mandarines que allí estauan) asitais ai asta que os enbie otro orden». Este vino en media ora, que fué otro mandarin de armas con soldados flecheros y dos literas, una para él y otra para nosotros; y cogiéndonos, nos metieron en ella y nos dixerón que nos lleuauan donde mandaua este tribunal. De manera, mis Padres, que en 6 oras se tomó confession, dió sentençia y executó (no falta quien diga fué todo traça de los Padres por las circunstancias tan claras que se vieron). Los trabajos que padecimos aguardando a donde se executaria la sentençia, sólo Dios lo sabe; e insistiendo con el mandarin el hermano Fr. Francisco nos digese qué sentençia teníamos, enfadado respondió: no a de saber el vasallo los secretos del Rei: y boluiendo otro día a insistir nos lo dixese, respondió con cólera, porque tú hechaste al P. Antonio de China. De manera, mis Padres, que el auer hechado o enbiado al P. Fr. Antonio de China (se refiere al P. Antonio de Santa María), fué el pecado: esto no lo sabían en el consejo. De donde se sigue lo que un mediano entendimiento puede alcanzar. Lleuónos dicho mandarin ha *Gangheo*, donde tenia su casa. y encerrónos en un aposento quince días. Embiamos a pedir recaudo para decir missa al Padre que allí estaua, por ser día de nuestro Padre, y respondió que no se atreúa por ser casa de gentil; y mintió el Padre, porque el mandarin era christiano, confessado por su boca, y sus criados y cien personas, que tenia de familia, todas eran christianas, y una hija que nos vino a ver la hize yo santiguar; y él mesmo confesó hauer estado en Macan y el hermano Fr. Francisco le conosió, porque estando tambien en Macan, quando lleuaron las religiosas, él mesmo le enseñó el conuento.

El P. Bartolomé de Roboredo, S. J. en su *Respuesta a algunas cosas que contra los Padres de la Compañia de Jesús de la Mission de China dizen los Rdos. Religiosos de Santo Domingo y de San Francisco de Philipinas*; Ms. del Archivo de Pastrana, C. 9. — L. 2, que contiene 16 folios y miden 310 x 220 mm. en el fol. 18r. refiriendo los favores que los PP. de la Compañia hicieron a los PP. Francisco de la Madre de Dios y Gaspar Alenda, dice que «el P. Vice Prouincial en una carta al P. Vissitador, su fecha en Pekin a 18 de Agosto de 1637, dice: A catorze de Agosto llegaron a esta corte de Pekin dos Padres de San Francisco; aposentáronse recien venidos en un messon, y de allí nos enbiaron un escrito en que nos daban quenta de su llegada y pedian prestada toda cantidad de plata que pudiésemos, porque tenían en mano de su síndico de Macan mil pesos. Mandámosles algunos pesos de limosna, escusándonos del empréstamo con la pobreza de nuestro ordenado». Y en el fol. 14r. prosigue diciendo el P. Roboredo: «De la conquista de China hablaron varias vezes en Pekin los dos religiosos referidos, y a un chino, criado de nuestros Padres, dixerón que habían de traer de los luzones... cuatro mil españoles para este fin... Los mismos dos Padres, en la misma corte de Pekin, preguntaron al P. Juan Adan, quantos españoles bastarian para conquistar la China: el Padre les respondió que pocos para la conquista, pero muchos para la conservacion; y uno de ellos dixo: poco a poco... Informando el P. Vice Prouincial de estos dichos al P. Visitador desde Pekin en la carta atras referida de 18 de Agosto del año pasado de 1637, añade: «Supieron destas cosas y intentos algunos mandarines y mandaron luego uno más pequeño (que es como alguacil) que los lleuase presos a la prouincia de Fukien. y a los della

embarcar en un grande champán, en que venía escrito un rótulo de vituperio y deshonor; el cual decía cómo iban allí embarcados unos extrajeros que iban presos a la provincia de Fo-kien para ser enclavados en cruz, *pi tim çu kia*, por su grande atrevimiento de venir a China, sin licencia, a publicar novedades y doctrinas falsas para enga-

escriuieron los mandasen luego para los luçones donde auian venido, diziendo a los dichos religiosos que, por no hazerles mal, encubrian el caso a el Rey, pero que mirasen ellos no hiziesen otra entrada semejante en China, porque pagarían ambas juntas . .

El P. Domingo Gonzales, O. P. refutando esta *Respuesta* del P. Roboredo y defendiendo a los misioneros dominicos y franciscanos en una *Memoria* titulada *Reparos de mucha consideracion cerca de un Papel que los Padre de la Compañia an diuulgado estos dias respondiendole a algunas cosas que sospecharon que contra ellos auian dicho religiosos de Sant Francisco y Santo Domingo*, Ms. del mencionado Archivo de Pastrana, C. 9. — L. 2: contiene 18 folios, que miden 310. < 215 mm., en el fol. 8r. dice: « Señalan los Padres de la Compañia ser causa de estas inquietudes de parte de algunos religiosos; pero tan desconcertadas, que no las creerá quien no asentare que auian perdido aquellos religiosos el juicio, pues no podían hombres que le tuuiesen hablar assi, solos en reyno tan poderoso y con tanta publiçidad y a sus mismos contrarios, fuera de que ay muchas razones que mueuen a que no aya podido ser assi. Lo 1. porque si en esta materia son los chinos tan recatados (como agrauando esta causa dizen los Padres de la Compañia), y sobre ella prenden, examinan etc., cómo los ministros desta prission no lleuaron a estos religiosos delinquentes a tribunal alguno, cómo no los examinaron, cómo cosa tan graue la fiaron de un ministro tan ynferior, como entre nosotros un alguacil, que saben muy [bien] los juezes de China que con muy poca plata se dexan sobornar; cómo siendo contra religiosos y sacerdotes de Jesucristo se lo encomendaron a este ministro, que era christiano, y por esso aún de menos confianza en esta parte: y finalmente, vbo de ser christiano bautizado por los Padres de la Compañia y cosa suya; y lo que más es, en la carta que aqui se refiere del P. Vize Prouincial de la Compañia al P. Vissitador escrita desde Pekin dice que estos Padres llegaron allí a catorce de Agosto (y de verdad fué assi), y la carta está escrita a diez y ocho del mismo mes, solos quatro días después de su llegada, y en ella se escriue la dicha prission cómo se abia hecho y con las circunstançias que se hizo y la persona que la executó, auéndose hecho a primero de Septiembre, es escriuirse doze o treçe días antes que sucediese, que o se lo reveló Dios o era cosa traçada por quien escriuió el caso, como está dicho, mucho antes que sucediese. Ytem: no parece creible que en sólo quatro días que vbo desde catorce de Agosto, que aquellos religiosos llegaron, hasta diez y ocho, que es la fecha de la carta, vbiessen dicho a los chinos tantas y tan desconcertadas cosas y los ubiessen denunciado y sin oyrles, ni verlos, se sustançiasse y sentençiasse la causa, y vbiessen ya escrito los mandarines de la corte a los de Fukien los enbiassen a los luçones, de donde auian venido, y declarasen todo esto a los Padres de la Compañia doze o treçe días antes de executarlo sin recatarse dellos que, como sacerdotes se compadesiessen de los que tambien lo eran y los auissasen para que se guardasen. Todo esto nos hace harta dificultad; y más, auiendo los criados de los Padres de la Compañia atado sacrilegamente al P. Fr. Antonio de la Madre de Dios (se refiere al P. Antonio de Santa Maria), que muy bien los conocia y le lleuaron assi atado a vn champan con gran violencia para desterrarle de China, no por mandado de ynfeles, sino a la ley de viua quien vence. Pero ni creemos que el P. Vice Prouincial pagó aquel alguazil para que prendiesse a los Padres en Pekin, ni entendemos que los criados de los Padres de Nankin ataron por mandado de otro al P. Fray Antonio, sino que ellos hizieron por si aquel sacrilegio. Y solo traemos estas cosas para que se vea que es muy contra razon creer esta causa; qué será de los destierros

ñar a los chinos. Al pasar por las ciudades y villas, cuando se detenían, se cercaba la embarcación de gente a ver a los que llevaban a ajusticiar; ocasión de merecer y imitar a Jesucristo, nuestro Señor, cuando

de nuestros religiosos, cerca de lo qual podrán dizir más los Padres de San Francisco que passaron estos dos tragos.

Como el P. Roboredo dice, en lo que hemos copiado de su *Respuesta*, que los PP. Francisco de la Madre de Dios y Gaspar Alenda pidieron a los PP. de la Compañía todo el dinero que pudieran prestarles y que ellos les mandaron « algunos pesos de limosna, escusándonos del empréstito con la pobreza de nuestro ordenado », contesta el P. Antonio de Santa María en su *Respuesta*, ya citada, n. 55, diciendo: « Lo que en Pequín dieron los Padres de allá al P. Fr. Gaspar de Alenda y al P. Fr. Francisco de la Alameda fueron por vna parte cinco pessos, y por otra diez y seis pessos que dieron a sus tres dóxicos para que se boluiessem a su tierra, y ya nuestro síndico de Macan satisfizo a dichos Padres de la Compañía de aquella ciudad hasta el último tomin, de lo qual su P. Procurador dió carta de reçino antes que dichos dos religiosos, Fr. Francisco y Fr. Domingo, saliessen de Macan para Manila ».

El P. Juan Adan, S. J. en carta fechada en Pe-king a 8 de Noviembre de 1637 y dirigida al P. Alejandro Rodes, S. J. refiere la llegada y prisión de los dos franciscanos en Pe-king de la siguiente manera: « Quiero contar a V. R. la mitad de vna historia que acá aconteció abrá poco más de dos meses. Vinieron a esta corte dos Padres de San Francisco, muy resueltos a ser mártires o a convertir luego al Rey y todos los chinos; ninguno de ellos sabía hablar la lengua sínica. Ningun aderezo trayan para dezir missa, ni rossarios, medallas y otras cossas semejantes para la xpiandad que conuirtiesen. Plata, si trayan y cada vno su hábito, de los quales vno era de saco azul, otro de dos alforjas blancas, ambos sin capello y sin cordon. Con este traje y cada vno su crucifixo en la mano querían empear su predicación. Vinieron en sillas, acompañados de tres moçuelos chinceos, con los quales trocauan de ordinario los vestidos, que o eran de seda por dentro y por de fuera o de lienzo. Estaua aquí nuestro P. Vice prouincial, pero no se vió con ellos; a mí, como aleman, me vino la cossa a las manos; fuíme a ver con ellos antes que entrasen por la puerta de la ciudad; propússesles con modestia y eficacia las razones por las quales conuenia fuésemos atentos y con paz; pero no tube dicha de hazerlos capaces, antes me cargaron de fieros, principalmente el Comissario Prouincial Fray Gaspar de Alenda, que era recién venido de Manila; el compañero Fr. Francisco de la Madre de Dios (como quien estuuiera ya dos o tres años en Fuquien) hablaua vn poco más blando (que vno de los prouechos de estar mucho tiempo en China es este de mitigar nuestra natural fiereza. Lleuélos por entonces a la sepultura de nuestro P. Matheo Rizio, para que no saliesen luego con algun desconcierto, y no les faltamos en puncto que la hermandad pida, dándole sus aposentos y missas etc. Pero fueron sentidos de algunos espías de los tribunales (que son muchas mill y solo de esto viuen), y luego tras estas fué la justicia a los prender y de hecho los prendió y amarró a los moçuelos con cadenas: de suerte que los buenos Padres apenas tuuieron tiempo de significarme con media reglita el grande aprieto en que estauan, sin les valer fingirse ayudantes del concierto del calendario, ni a mí quererlos admitir por compañeros, porque los mandarines ni chapa les veyan de esso, ni aparejo, y muy poco se pudo guardar en aquella perturbación el dicho, *oportet mendacem esse neminem*. En suma, yo en aquel trance fuy su zurubaza de ellos, fuy reo. mal tratado de palabras, porrazos empuxones y toda la noche no me dexaron dormir: a ellos ningun pensamiento les vino entonces del martyrio: los crucifixos luego los entregaron con poca o ninguna réplica, y juntas las manos, eran tantos los *laoyes*, que quiere dezir, señor! señor!, que sobraron; concluyendo con el *dimitte nos yn pace*, dexadnos yr en orabuena. Tambien vssé de quantos artes y mañas aprendí en Ytalia para los librar; y con

le llevaban preso de Anás a Caifás, y hasta las mujeres se ponían a las ventanas a mirar lo que pasaba.

De este modo y otros de padecer los trujo el alguacil mayor de la corte de Pe-king casi tres meses de camino, dándoles a comer un poco

ayuda de algunos cohechos recaué de los mandarines que, sin remitirlos a tribunales mayores o al Rey, los voluiesen a llevar para Fuquien, donde dizen los harán passar la mar; no quisieron llevar consigo los tres moçuelos o chincheos, antes los dexaron en la carcel y cadenas, siendo assí que mereçian la muerte por traher estrangeros a la corte sin lizencia; pero tambien a estos secretamente despaché, azás arrepentidos de la fiesta a que concurrieron. Este es breuemente el casso y el servicio que hize al seráphico Padre San Francisco por librar a sus hijos de la muerte que les esperaua, no por predicar la ley de Dios, sino por quebrantar la ley de China; y ¿qué fuera si los chinos supieran lo que nuestros criados sabían, y es las muchas vezes que hablauan en conquistar la China? Por cierto que ellos serían despedazados y nosotros no quedaríamos enteros y Macan mal seguro. Mejor es morir en vna cama, que ser martyr desta manera. Coitados de nosotros! en nuestra casa los agasajamos, nuestros criados los siruieron, y con todo esso hablauan con ellos malíssimamente de nuestras cossas, como si ellos solos tuuiesen espíritu apostólico. Pero esto les perdonamos como a hermanos mayores. Lo peor es que toda la comedia nos costó setenta, taes, *ultra* de muchas pessadumbres en quinze días que acá estuuieron. Ms. del Archivo de Pastrana, C. 10. — L. 3. — En la Academia de la Historia de Madrid hay otro ejemplar en el *Fondo de Jesuitas*, tomo 4. — El P. Antonio de Santa María contestó a esta carta con un escrito de tres folios, que están a continuación de la copia de Pastrana, de los que entresacamos algunas de su contestaciones: « Dice aquí el P. Juan Adan que ninguno de nuestros dichos religiosos sabía hablar la lengua sínica, y dice el P. Roboredo, supra n. 57 *yn fine* et n. 58, que por relaciones de sus Padres de la China, P. Francisco Hurtado Vice Prouincial y P. Manuel Diaz Junior, su antecesor, se supo que los dos PP. Franciscanos hablaron en conquistar la China varias vezes en Pequín y que amenazaron a los chinas de este hecho, y que a un chino, criado de sus Paternidades dixeron auían de llevar a China para esse efecto quatro mill españoles de Manila, y supra n. 60 que hablauan a los chinas mal de sus leyes y gouierno; de suerte que para la predicacion ninguno dellos sabía lengua sínica, mas para hablar de conquistas, ambos la sabían bien. ... *Plata si trayan*: « Digo que los dos dichos religiossos lleuauan consigo tres dóxicos y asta sesenta y dos reales de a ocho por todo, de los quales auían de comer y de vestir todos cinco, metidos ya unas quinientas leguas antre bárbaros ynfieles. Pero fueron sentidos, dice el P. Adán de algunas espías de los tribunales etc. « Digo lo primero que no auiendo dichos nuestros religiossos sido conocidos, ni sentidos en tan largos caminos, ni en los arrabales, ni messones de Pequín donde se apossentaron recien llegados cerca de vna de las puertas de la ciudad, donde auía muchas guardas y alguaciles, como supra se dixo n. 80, ni abiéndoles sentido espía alguna en tantas publicidades, luego les sintieron en lo cerrado y secreto de la cassa de los Padres de la Compañía, donde el P. Juan Adan les encerró con tan paz y sin aber algun yncoueniente, Deuía de auer ya el P. Francisco quitádose sin duda el disfraz del bestido de seda de su dóxico con que se auía asta allí dissimulado. Digo lo segundo, que los que prendieron y amarraron a sus dóxicos eran xpianos con trage de ynfieles alguaciles, como supra se trató n. 62. En suma, continua el P. Adán, en aquel trance fui zu zurubaza dellos, fui reo etc. « Digo que todo passó a la vista de nuestros dos religiosos y sus tres dóxicos, de los quales están al presente en esta ciudad de Manila los dos, y dicen no vieron que le llegasse nadie al P. Juan Adan, ni aún al pelo de la ropa, antes vieron que su Paternidad hablaua tan alto con el mandarín o juez, que parecía serlo y que benía y

de arroz como agua chirle y hojas de mostaza y rábanos como a puercos, y así como muertos los cuerpos, pero muy gozosas sus almas. Quiso Dios, para darles más a merecer, que allegaron a Ninte-hian, una villa cerca donde los ocho religiosos estábamos, que era en Ting-teu. Venía tan enfermo el hermano Fr. Gaspar Alenda que yo le di el viático y

prender a los nuestros, como pudiera hablar un superior con su ynferior, siendo ansi que son allá los mandarines tan respetados y temidos, como lo son los grandes señores, los oydores y alcaldes de corte en España. Digo más, que los crucifixos no los entregaron, sino que con violencia se los quitaron y arrancaron de las manos, y si dichos nuestros religiossos no replicaron fué, porque ya se holgauan de dexar la ymagen del sancto crucifixo en cassa de la Compañía; y no era mucho pedirles dexassen yr en paz a los que con señal de paz les abían reciuido, sin presumir que fuera para les prender y desterrar, como lo hicieron. *No quisieron llevar consigo los tres moçuelos etc.* Digo que destos tres dóxicos, están los dos aquí en Manila y dicen que ningun dolor maior lleuauan nuestros dichos religiossos que ber no quiso consentir el P. Juan Adan que se boluiessen con ellos; y que no quedaron en otra carcel, ni cadenas, sino en la misma cassa e yglesia de la Compañía, que sus Paternidades tienen extramuros de Pequín; que otra carcel allá ni la bieron de sus ojos, y quando el Padre les dió licencia de boluerse, se salieron a su voluntad, sin guardia alguna, y pasearon las calles de Pequín y almorçaron en vno de sus bodegones, sin ningun reçelo, y ansi, por si mismos se boluieron a su tierra, no arrepentidos, como diçe el Padre, de acompañar a nuestros religiossos, pues por su misma voluntad les binieron a buscar asta Philipinas, dexando sus tierras, padres y hermanos. De donde se ve que el P. Juan Adan tubo poder de prender y de soltar, de dexar en Pequín y de desterrar de allá a quien quiso, como quiso y quando quiso: y si este fué seruicio hecho al seraphico Padre o estorsion ynusitada de ministros evangélicos, júzguelo el desapasionado lector.

Y que fuera si los chinos supieran lo que nuestros criados sabían etc. Digo lo primero que, si dichos religiossos, con el P. Juan por uia de conuersacion y passatiempo, como *supra* lo dicen sus Paternidades n. 58, hablaron de guerras o conquistas, que fué por venirse ello al propósito, refiriéndoles el dicho P. Juan Adan cómo su Paternidad en persona capitaneó a los chinas y les enseñó a jugar la artillería, quando contra China vino el tártaro; y que sus Pds. an estado en aquella corte con título de artilleros; donde menos seguro estará Macan con esto, enseñándoles a jugar artilleria, que al fin son bárbaros gentiles y sobremanera cobdiciosos. Digo lo segundo, que el P. Vice Prouincial, como *supra* se trató n. 58, y el P. Juan Adan aquí, escriuen ambos desde Pequín, que por auer hablado allá nuestros religiossos de conquistas, supieron de estas cossas e yntentos algunos mandarines, y que luego embiaron quien les prendiesse y embiasse a las Philipinas; el P. Manuel Diaz, como *supra* se verá n. 60, escriue que los desterraron de Pequín, porque dixeron públicamente que ni al Kumçu, ni a sus abuelos se puede hacer reuerencia: el P. Julio Aleni, *supra* n. 61, escriue que las causas verdaderas de los destierros y prisiones de los Padres dominicos y franciscos, an sido porque prohibieron a los xpianos toda la honra política a sus difuntos. Conciértenme estos dichos: vnos, que les deterraron por valientes en conquistas: otros, que por yr contra sus difuntos: otros, que por auer hablado en Pequín públicamente contra esto; otros, que les tubieron encerrados, por que en público no saliessen con algun desconcierto, como lo dice el P. Juan Adan en esta carta suya, *supra* CL, 8 Luego, ya supieron de estas cossas los chinos, y con todo esso sus Paternidades se quedaron en China, como de antes se estaban, enteros, y sin lesion: quando los Padres Dominicos y Franciscos fueron muy bien azotados los vnos, y los otros arrojados en cárceles y cadenas, y todos, finalmente, desterrados de la China.

él apenas le podía recibir. Este lugar hubo con los que los traían porque el alguacil mayor se quedó en la ciudad de Fo-cheu con el maese de Campo de ella para dalle el orden y sentencia que traía contra los ministros del santo Evangelio para que la ejecutase (1).

(Continuará).

P. LORENZO PÉREZ, O. F. M.

(1) El P. Alenda lo refiere en esta forma: « En este tiempo, dicho mandarin aguardaua los recaudos de Pequin, qué eran las sentencias, las quales llegaron, y nos dixo que mañana nos partíamos para Fucheu, que es la caveza desta prouincia, y claramente nos dixo íuamos a morir. Dispusímonos lo mejor que pudimos, y llegando a Fucheu, nos salían a uer como a sentenciados, de tal suerte que lleuándonos a una posada, era tanta la gente que nos aguardaua, que ventanas, puertas y calle todo estaua lleno. Al otro día escriuimos al Padre de la Compañía, que luego supo nuestra llegada, se siruiese de secreto darnos el viático; y respondió que el mandarin que nos traía era amigo suyo y que le hablaría y sabría las sentencias; y assí a la noche, a las diez oras, vino a consolarnos, que no era de muerte, sino de destierro, azotes o carcel por petaca (peso). Sabiendo o sospechando el mandarin que hauían venido religiossos de la isla, nos enbió libres a Tinteo, y dixo que quería apadrinarnos con los mandarines de Fungan y Ninte, y que le aguardásemos en una de dos partes o en Fucheu o en Tinteo: pero yo entendí la vellaquería, si bien no me valió, porque se fué seis días de camino a comunicar con el P. Julio Aleni, que es de la Compañía el idolo desta prouincia; y en el entre tanto, llegamos nosotros a Tinteo y nos consolamos con los Padres rezien llegados, que eran tres de Santo Domingo y tres nuestros. Comunicamos el caso, y se partieron para el Fucheu el hermano Fr. Francisco de la Madre de Dios, que le vino la Patente de Comissario, el hermano Fr. Onofre de Jesús y el hermano Fr. Domingo; yo auía de ir con ellos y dióme nuestro Señor una enfermedad tan terrible, que en quatro días me dieron el viático ».

CODICOGRAPHIA

BULLARIUM PONTIFICIUM

QUOD EXSTAT

IN ARCHIVO SACRI CONVENTUS S. FRANCISCI ASSISIENSIS

(nunc apud publicam Bibliothecam Assisii).

Desideratissimus ille vir, doctrina praeclarus et modestia, Laetus Alessándri, immediatus huius publicae Bibliothecae Assisiensis Praefectus in longum aevum benemeritus, cum ad eius notitiam pervenit cl. P. Conradum Eubel, O. Min. Conv., in hoc AFH publici iuris *Elenchum Romanorum Pontificum Epistolarum*, quae in Archivo sacri conventus Assisiensis asservantur, facturum esse, ex imo corde est gavisus, quod opus a se iam diu animo expetitur, tantus vir, in hac re omnium versatissimus, ad actum tandem deduceret. Sed elenchum ut prae oculis habuit (1) atque cum propriis contulit notis, de spe concidit non parum, sibi que dolendum fuit quod studiosissimus editor, vel tempore privatus vel antiquiori indice deceptus, finem peroptatum plene assecutus non sit; cum elenchus ab eo editus 1) vel pontificias epistolas nonnullas omittat, nonnullas vero referat quae in Archivo nunc minime exstant, 2) vel in datis loci et temporis non semel, scribae forsitan aut typographi mendo, veteres errores confirmet aut novos proferat; 3) neque — cum opus maiorem partem absolutum et definitivum habendum foret — illa quae ad historiam tum ipsorum documentorum tum conventus vel Ordinis ex chartis ipsis abunde colliguntur in communem utilitatem palam faciet; 4) nec, denique, qua index ipsius Archivi — ordine et ratione inspectis quibus editor elenchum disposuit — is ullo modo inservire possit.

(1) Prodiit in AFH I, 601-16, et II, 108-22.

Subiungendum statim censeo, ne lector iudicium de Elencho clari P. Eubel erroneum efformet, non multa sane quoad duo primā puncta in eo emendanda esse; neque, quoad cetera, hunc finem sibi aliisque attingendum auctorem proposuisse. At hinc sollicitudo tum historicae veritati plene suffragandi, tum actualem statum Archivi sibi crediti praecise stabiliendi, inde vero desiderium ea adiungendi quae operi Eubeliano deerant; haec senem diligentissimum et indefessum impulerunt, ut laborem a principio reassumeret et ad absolutum omnino finem deduceret; cui tamen ne ultimam manum apponeret mors vetuit. Ego, qui ei in officio suffectus sum, munus, hereditatis instar, quod tum erga dilectam Bibliothecam tum in sui ipsius memoriam successori transmiserat, pauca quae adhuc deerant adiiciens, perfeci, et tandem hic, glorioso nomini parvulum meum denuo comitatus, edendum curabo.

His quatuor ratio operis consistit.

1. Elenchus Epistolarum editur quo ordine in voluminibus ab Archivistis S. Conventus dispositae fuerunt et usque nunc asservantur.

2. Notae descriptivae et distinctivae singulorum documentorum apponuntur, cum referentia tum ad eorum editionem integram in *Bullario Franciscano* (BF), tum ad eorum summarium in elencho Eubeliano (Eub.). Ad *Bullarii Franciscani Epitomen* (1) ab eodem P. Eubel editam (Ep.) tunc tantum remittimus, cum, *Bullario Fr.* non suffragante, in ea cum nostris exemplaribus convenientia adest.

3. Quae in dorso vel in plica sunt scripta evulgantur; et pro regesto, quod praecedit, summaria assumuntur in dorso cuiusque pergaminae a coaevis, ut plurimum, manibus scripta; quibus deficientibus, nostrum summarium asterisco praenotamus.

4. In *Appendice* inedita vulgantur.

Exinde opus, etsi denuo editum, pene novum rerumque Franciscanum studiosis gratum et perutile fore speramus.

FRANCISCUS PENNACCHI.

(1) Ad Claras Aquas 1908.

VOL. I.

Honorius III.

1. 1220, 22 sept. — *Quod fratres possint excommunicare profexos exeuntes.*

Fratri Francisco et aliis prioribus seu custodibus Minorum fratrum. « Cum secundum consilium ». Dat. apud Urbem veterem x kal. octubris a. v.

I, 01; (orig.) mm. 296×325, (cum chordula) ser(ica) et plumb(o), in plica Al. = BF I, (p.) 6; Eub. (nr.) 1⁽¹⁾.

2. 1222, 31 mart. — *Istud privilegium datum fuit personaliter Beato Francisco: quod fratres possunt celebrare tempore excommunicationis.*

Francisco et aliis fratribus Minoris ordinis. « Devotionis vestre precibus ». Dat. Anagnie ii kal. aprilis a. vi.

I, 001; mm. 224×260, sine chord. et sine plumbo, in plica T. = BF I, 9, sed sub iv kal. aprilis; Eub. 2⁽²⁾.

3. 1223, 18 dec. — *Littere quod prelati ad mandatum fratrum denuncient excommunicatos fratres professionem relinquentes et a predictis fratribus excommunicatos.*

Archiepiscopis ... et aliis ecclesiarum prelatiis. « Fratrum Minorum continent instituta ». Datum Laterani xv kal. ianuarii a. viii.

I, 1; mm. 200×225, (cum chordula) can(nabis) et plumb. = BF I, 19; Eub. 4⁽³⁾.

Gregorius IX.

4. 1227, 4 maii. — *Quod possint fratres celebrare cum altari portatili in locis suis.*

Fratribus Minoribus. « Quia populares tumultus ». Dat. Laterani iiii non. maii a. i.

I, 2; mm. 210×255, ser. et plumb., in plica Sym. = BF I, 27 ex hoc Archivo.

5. 1227, 13 maii. — *Quod non liceat retinere profexos exeuntes.*

Archiepiscopis ... et aliis ecclesiarum prelatiis. « Fratrum Min. continent instituta ». Dat. Laterani iiii idus maii a. i.

I, 3; mm. 220×270, can. et plumb., in plica Innovetur et non cancelletur - Facta secundum predicti Ordinis instituta vi kal. maii po. nostri an. iiii. - Sym. = BF I, 28, sed idibus maii: deest ap. Eub.

6. 1227, 15 maii. — *Quod ministri possint absolvere fratres a vinculo excommunicationis.*

Ministris fratrum Min. « A nobis humiliter postulastis ». Dat. Laterani idibus maii a. i.

I, 4; mm. 275×278, ser. et plumb. = BF I, 28, et Eub. 6, sub iiii id. maii.

⁽¹⁾ Haec et sequens bulla antea erant sub crystallo.

⁽²⁾ Bulla apud Eub. sub n. 3 inserta non in Archivo conventus sed in sacrario servatur. ⁽³⁾ Bulla ap. Eub. n. 5. in Archivo conventus non exstat; cf. tamen infra sub n. 4.

7. 1228, 29 apr. — *Indulgentia quadraginta dierum omni tempore benefactoribus solis in loco S. Francisci.*

Christi fidelibus. « Recolentes qualiter ». Dat. Reate III kal. maii a. II.

I, 5; mm. 220×285, ser. et plumb., in plica B. = BF I, 40 (Dat. Romae, a. I): Eub. 7 (Dat. Laterani).

8. 1228, 10 iun. — *Quod fratres possint habere oratoria in locis suis.*

Fratribus Min. « Nos attendentes vestrarum orationum suffragia ». Dat. Asisii IV idus iunii a. II.

I, 6; mm. 215×290, ser. et plumb., in plica aff. = BF I, 41, sub VII kal. iun.; Eub. 8.

9. 1273, 23 iun. — *De quodam deposito restituendo.*

GREGORIUS X. Custodi ... guardiano et fratribus ord. Min. de Asisio. « Volumus et per apostolica vobis scripta mandamus ». Dat. Florentie IX kal. iulii a. II.

I, 7; mm. 215×240, can. et plumb., in plica N. P. de Curia. = BF III, 206 ex hoc Arch.; Eub. 172.

10. 1229, 19 apr. — *Quod nulli liceat exire religionem post annum probationis.*

Archiepiscopis ... et aliis ecclesiarum prelati. « Fratrum Min. continent instituta ». Dat. Perusii XIII kal. magii a. III.

I, 8; mm. 265×305, can. et plumb., in plica b. r. = Eub. 9 (Dat. Laterani, a. IV); cf. supra n. 5.

11. 1230, 22 april. — *Quod ecclesia S. Francisci nulli nisi romano Pontifici sit subiecta.*

Ministro ordinis fratrum Minorum eiusque fratribus morantibus apud ecclesiam beati Francisci, in loco qui dicitur Collis paradisi, tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuam memoriam. « Is qui Ecclesiam suam ». Dat. Laterani per manum Martini sante romane Ecclesie vicecancellarii X kal. maii, ind. II, incarnationis D. a. MCCXXX, pont. Gregorii IX a. IV.

I, 8bis; mm. 730×510, ser. et plumb. = BF I, 60 ex hoc quoque Arch.; Eub. 10⁽¹⁾.

12. 1230, 16 maii. — *Indulgentia unius anni pro translatione [S. Francisci] per viii dies solemnes.*

Universis presentes litteras inspecturis. « Mirificans misericordias suas ». Dat. Laterani XVII kal. iunii a. IV.

I, 9; mm. 365×385, sine c. et sine plumb., in plica ph. = BF I, 65b; Eub. 11, sed eam identicam cum sequenti facit.

13. 1230, 16 maii. — *Indulgentia consecrationis et translationis.*

Ministro et fratribus ord. Min. in generali capitulo constitutis. « Mirificans misericordias suas ». Dat. Laterani XVII kal. iunii a. IV.

I, 10; mm. 390×446, can. et plumb., in plica ph. = BF I, 64, (iulii: error typographi) ex hoc quoque Arch.; Ep. (nr.) 71; Eub. 11.

(¹) Antea sub crystallo.

14. 1231, 27 aug. — *De tutela fratrum.*

Archiepiscopis ... et aliis ecclesiarum prelati per regnum Francie constitutis. « Nimis iniqua vicissitudine ». Dat. Reate vi kal. septembris a. v.

I, 11; mm. 359×392, can. et plumb., in plica p. at. = BF I, 75 ex hoc Arch.; Eub. 12.

15. 1231, 28 aug. — *Contra molestantes fratres et etiam decimam de ortis extorquentes.*

Turonensi et Rothomagensi archiepiscopis et episcopo Parisiensi. « Nimis iniqua vicissitudine ». Dat. Reate v kal. septembris a. v.

I, 12; mm. 362×398, can. sine plumb., in plica Rec. W. = BF I, 75 ex hoc Arch.; Eub. 13.

16. 1232, 23 iun. — *Approbatio et canonizatio S. Antonii Patav. cum indulgentiis visitantibus eius sepulcrum.*

Patriarchis, archiepiscopis ... et aliis ecclesiarum prelati. « Cum dicat Dominus per prophetam ». Dat. Spoleti ix kal. iulii a. vi.

I, 18; mm. 387×443, ser. sine plumb., in plica p. b., cum foliolo adiuncto Missae orationes praebente. = BF I, 79; Eub. 14.

17. 1232, 12 oct. — *Quod fratres [in locis] in quibus degunt et celebrant, habeant liberam sepulturam.*

Ministro et fratribus ord. fratrum Min. « Ita vobis et ordini vestro ». Dat. Anagnie iv idus octobris a. vi.

I, 14; mm. 234×254, ser. et plumb., in plica R. pe. b. - P. B. = Eub. 15; cf. BF I, 99.

18. 1232, 19 oct. — *Quod possint fratres a vinculo excommunicationis ab episcopis absolvi et dispensationem recipere ab eisdem.*

Archiepiscopis et episc. ad quos littere iste pervenerint. « Quia proni sunt ». Dat. Anagnie xiv kal. novembris a. vi.

I, 15; mm. 230×266, ser. et plumb., in plica R. = BF I, 93, et Eub. 16, sub xvi kal. martii a. vi.

19. 1235, 26 mart. — *Indulgentia pro monasterio S. Marie Magdalene Alexandrie.*

Christi fidelibus. « Quoniam, ut ait Apostolus ». Dat. Perusii vii kal. aprilis a. ix.

I, 16; mm. 253×287, ser. et plumb., in plica Ordinis sancti Damiani. Fiat pro sororibus S. Angeli [...] S. Francisci de Burdello. Fiat pro sororibus S. Agnetis Bononien. = BF I, 149 ex hoc Arch.; Eub. 20.

20. 1233, 17 maii. — *Indulgentie de euntibus sive morantibus inter Saracenos, in quibusdam articulis.*

Fratribus ord. fratrum Min. in terras Saracenorum et paganorum proficiscentibus. « Cum messis multa sit ». Dat. Laterani xvi kal. iunii a. vii.

I, 17; mm. 242×287, ser. et plumb., in plica p. c. = BF I, 103; Eub. 17.

21. 1233. 31 maii. — *Quod possint absolvere christianos cum sint in terra paganorum vel Saracenorum et etiam a vinculo excommunicationis.*

Fratribus ordinis fratrum Min. presbyteris in terras Sarracenorum et paganorum proficiscentibus. « Animarum salutem ». Dat. Laterani ii kal. iunii a. vii.

I, 18; mm. 229×234, ser. et plumb., in plica b. r. = BF I, 102; Eub. 18.

22. 1233, 6 iul. — *Quod, stantibus innumeris turbolentiis, suis precibus et orationibus instanter clament ad Dominum.*

Fratri Helie ord. fratrum Min. generali ministro et ceteris provincialibus ministris ipsius ordinis ad generale capitulum congregatis. « Per mare magnum et manibus spatiosum ». Dat. Laterani ii nonas iulii a. vii.

I, 19; mm. 260×303, can. et plumb. = BF I, 113 ex hoc quoque Arch.; Eub. 19.

23. 1237, 31 mart. — * *Pro Stigmatibus S. Francisci.*

Episcopo Olomocensi. « Usque ad terminos orbis terre ». Dat. Viterbii ii kal. aprilis a. xi.

I, 20a; exemplum non authent., mm. 339×117. = BF I, 211; Eub. 22.

24. 1237, 31 mart. — * *De Stigmatibus S. Francisci.*

Christi fidelibus per Theutonium constitutis. « Confessor Domini ». Dat. Viterbii ii kal. aprilis a. xi.

I, 20b; exemplum non auth., mm. 124×119; cf. supra n. 23. = BF I, 214 sub nonis aprilis; Eub. 21.

25. 1238, 13 apr. — *Quod fratres possint baticare infideles in terra eorum constituti inter eos et eos insignire caractere clericali.*

Fratribus ord. fratrum Min. in terras Saracenorum et paganorum proficiscentibus. « Pro zelo christiane fidei ». Dat. Laterani idibus aprilis a. xii.

I, 21; mm. 266×265, ser. et plumb., in plica b. t. = BF I, 236; Eub. 23.

26. 1241, 21 febr. — *Quod non possint fratres cogi per aliquem ad faciendum obedientiam manualementem.*

Generali ministro et universis fratribus ord. fr. Min. « Inducimur pie conversationis vestre meritis ». Dat. Laterani ix kal. martii a. xiv.

I, 22; mm. 242×291, ser. et plumb., in plica ben. F. = BF I, 290; Eub. 29.

27. 1241, 21 febr. — *Contra quasdam mulieres portantes cordulas et quodammodo portantes habitum monialium [S. Clare]: dimittantur per prelatos.*

Archiepiscopis et episcopis. « Ad audientiam nostram ». Dat. Laterani ix kal. martii a. xiv.

I, 23; mm. 210×233, can. et plumb., in plica hs. = BF I, 290; Eub. 30.

28. 1241, 14 mart. — *Contra quasdam mulieres portantes cordulas et quodammodo portantes habitum monialium [S. Clare]: dimittantur per prelatos.*

Archiepiscopis et episc. « Ad audientiam nostram ». Dat. Laterani ii idus martii a. xiv.

I, 24; mm. 216×235, can. et plumb., in plica ben. F. = Eub. 30; cf. supra n. 27.

29. 1240, 17 nov. — *Quod nullus frater ante annum recipiatur ad obedientiam.*

Generali et aliis ministris provincialibus et custodibus ordinis fratrum Min. « Cum secundum consilium ». Dat. Laterani decimo quinto kal. decembris a. XIV.

I, 25; mm. 294×327, ser. et plumb., in plica R. quicumque - Dat. Lugduni x kl. maii p. n. anno tertio. = BF I, 285; Ep. 290; Eub. 24.

30. 1240, 12 dec. — *Quod ministri cum diffinitoribus in capitulo possint fratribus concedere licentiam predicandi.*

Ministris provincialibus ord. fratrum Min. « Prohibente regula vestra ». Dat. Laterani secundo idus decembris a. XIV.

I, 26; mm. 232×242, ser. et plumb. = BF I, 287; Eub. 25.

31. 1240, 12 dec. — *Quod possint ministri absolvere fratres a vinculo excommunicationis.*

Generali et ceteris ministris provincialibus ord. fratrum Min. « In iure canonico repperitur expressum ». Dat. Laterani secundo idus decembris a. XIV.

I, 27; mm. 271×310, ser. et plumb., in plica I. po., in dorso Burgundia.
— I, 28; mm. 275×300, ser. et plumb., in plica I. po. = BF I, 287; Eub. 26.

32. 1240, 13 dec. — *Quod nullus portet habitum fratrum Minorum, et qui portaverit per diocesanum dimittere compellatur.*

Generali ministro et fratribus ord. fr. Min. « Quia confusio habitus ». Dat. Laterani idibus decembris a. XIV.

I, 29; mm. 259×273, ser. et plumb., in plica B. C. = BF I, 289; Eub. 27.

33. 1240, 13 dec. — *Quod portantes habitum fratrum dimittere cogantur. Archiepiscopis et episcopis. « Quia confusio habitus ». Dat. Laterani idibus decembris a. XIV.*

I, 30; mm. 185×218, can. et plumb. = Cf. supra n. 32; Eub. 27, sed eam identicam cum praecedenti facit.

34. 1240, 13 dec. — *Quod minister et custos S. Francisci possint facere procuratorem.*

Generali ministro ord. fratrum Min. « Cupientes nobis B. Francisci meritis ». Dat. Laterani idibus decembris a. XIV.

I, 31; mm. 207×264, ser. et plumb., in plica B. C. = BF I, 288 ex hoc Arch.; Eub. 28.

35. 1241, 27 ap. — *Quod non possint cogi fratres ad sententiam excommunicationis promulgandam et causarum executionem.*

Generali ministro et universis fratribus de ordine fratrum Minorum. « Qui postposita vanitate seculi ». Dat. Laterani quinto kal. maii a. XV.

I, 32; mm. 268×268, ser. et plumb., in dorso fr. Gabriel. = BF I, 294; Eub. 31.

36. 1240, 24 dec. — *Quod possit minister et custos [facere] procuratorem conventus S. Francisci de Assisio.*

Generali ministro ordinis fratrum Minorum. « Cupientes nobis beati Francisci meritis ». Dat. Laterani ix kal. ianuarii anno quartodecimo.

I, 33; mm. 189×224, ser. et plumb. = Cf. supra n. 34; Eub. 28.

37. 1241, 27 ap. — *Quod non possint cogi fratres ad recipiendum commissiones causarum et sententiam excommunicationis promulgandam.*

Generali ministro et universis fratribus de ordine fratrum Minorum. « Qui postposita vanitate seculi ». Dat. Laterani v kal. maii a. xv.

I, 34; mm. 217×265, ser. sine plumb., in plica ben. F. = Cf. supra n. 35; Eub. 31.

38. 1241, 6 iun. — *Privilegium quod aliorum officio, quando sumus cum eis, contenti simus.*

Generali ministro et universis fratribus ordinis fratrum Minorum. « Pio vestro collegio ». Dat. Laterani viii idus iunii a. xv.

I, 35; mm. 214×218, ser. et plumb., in margine superiori R. Pe. b. = BF I, 296, sub vii idus; Ep. 309; Eub. 32.

39. 1241, 20 iun. — *Quod possint fratres in terris excommunicatorum libere commorari ac vite necessaria deprecari.*

Generali ministro et universis fratribus ordinis fratrum Min. « Vobis extremam patientibus ». Dat. Laterani xii kal. iulii a. xv.

I, 36; mm. 201×225, ser. et plumb., in plica R., in dorso Fr. Gabriel. — I, 37; mm. 220×250, ser. et plumb., in dorso Fr. Gabriel. = BF I, 298; Eub. 34.

40. 1241, 19 iun. — *Quod possint comittere ministri fratribus licentiam fratres recipiendi.*

Generali et universis ministris provincialibus ordinis fratrum Minorum. « Gloriantibus vobis ». Dat. Laterani xiii kal. iulii a. xv.

I, 38; mm. 386×332, ser. et plumb., in plica b. m. - Innovata est. = BF I, 298 ex hoc Arch.; Eub. 33.

41. « *Statuta super reformatione monachorum ordinis Sancti Benedicti a felicis recordationis Gregorio papa ix edita* ».

Inc. « In primis ordinamus quod omnes monachi constituti infra abbatiam ». Des. « ea que correxerint statuerit observanda ».

I, 39; exemplum mm. 542×650, can. sine sigillo, in plica G. ar. = Edita e. g. ap. *Regestrum Visitationum archiepiscopi Rothomagensis*. — *Journal des Visites Pastorales d'Eude Rigaud [O. F. M.], Archevêque de Rouen. MCCXLVIII-MCCLXIX. Publié, ... par Th. Bonnin. Rouen 1852. Appendix, pp. 643-48.*

VOL. II.

Innocentii IV.

42. 1244, 20 apr. — *De non recipiendis fratribus Predicatoribus obligatis iuramento vel voto.*

Generali ministro et fratribus ordinis fratrum Min. « Quo vos in Christo sinceriori caritate diligimus ». Dat. Laterani xii kal. maii a. i.

II, 1; mm. 279×296, ser. et plumb., in plica Ted. = BF I, 327, sed Dat. apud Civitatem Castellanam viii kal. iulii, seu potius Laterani d. 21 apr. (cf. p. 328, n. b); Ep. 342 et Eub. 37, sub ii kal. maii.

43. 1245, 14 nov. — *Declaratio alicuius particule regule super illis verbis: Fratres nihil sibi approprient.*

Generali et provincialibus ministris ac custodibus ceterisque fratribus ord. Min. « Ordinem vestrum ». Dat. Lugduni xviii kal. decembris anno iii.

II, 2; *transumptum mm. 326×424 sine chord. et sine sigillo.* Magister Bernardus Iohanini canonicus Agathensis causarum camere d. Pape generalis auditor transcribi fecit et sigilli camere d. Pape munimine roboravit. Dat. Perusii xii kal. maii, indict. xiiii, a. D. 1255, Honorii pp. iv a. i. Bernardus filius Iohannis Symonis de Vallis-cursa Fundan. dioces. notarius et dicti domini auditoris scriba. = *BF I, 400; Eub. 47.*

44. 1244, 30 maii. — *Quod non possint cogi fratres ad commissiones causarum seu executiones sententiarum.*

Generali ministro et universis fratribus de Ord. fratrorum (*sic*) Min. « Qui postposita vanitate ». Dat. Laterani iii kal. iunii a. i.

II, 3; *mm. 204×245, ser. et plumb., in plica* Et de verbo ad verbum ac universo (?) tenore. = *Eub. 38; cf. Ep. 306².*

45. 1244, 24 iun. — *De non recipiendis fratribus Predicatoribus profectis post annum, et non intelligendum de obligatis ante annum.*

Generali ministro et fratribus ord. fr. Min. « Meminimus vobis olim ». Dat. apud Civitatem Castellanam viii kal. iulii a. i.

II, 4; *mm. 247×282, ser. et plumb., in plica A. G., in dorso* Meminimus. Scribantur ij. = *BF I, 345; Eub. 40.*

46. 1244, 20 iun. — *Quod fratres ordinatione seu correctione facte brevii pro officio romane Curie secundum regulam adque quando cum aliis clericis dicunt oras, illo officio sint contempti nec ad aliud teneantur.*

Generali ministro et universis fratribus ord. fr. Min. « Pio vestro collegio ». Dat. apud Civitatem Castellanam xii kal. iulii a. i.

II, 5; *mm. 225×269, ser. et plumb., in plica b. r., in margine superiori* R. Iac. et innoventur. = *BF I, 344; Eub. 39.*

47. 1243, 20 nov. — *Quod fratres in terris excommunicatorum libere possint commorari.*

Generali ministro et universis fratribus ord. fr. Min. « Vobis extremam patientibus ». Dat. Laterani xii kal. decembris a. i.

II, 6; *mm. 244×263, ser. et plumb., in plica B. c., in dorso* Iste littere sint pro ordine semper in Curia. - Iste littere sint scripte in libro Provinciali qui est apud Cancellarium in Cancellaria, que semper renovari possunt sine Papa de mandato Cancellarii, et he littere scripte sunt in registro d. Pape. = *BF I, 318; Eub. 35.*

48. 1243, 22 dec. — *Quod non possint fratres ab aliquo conveniri.*

Generali ministro et universis fratribus ord. fr. Min. « Cum iam per eius gratiam ». Dat. Laterani xi kal. ianuarii a. i.

II, 7; *mm. 228×255, ser. et plumb., in plica B. c.* = *BF I, 322 ex hoc Arch.; Eub. 36.*

49. 1245, 3 ian. — *Quod ministri possint committere vices suas aliis fratribus de receptione fratrum.*

Generali et universis ministris provincialibus ord. fr. Min. « Gloriantibus vobis in sola cruce ». Dat. Lugduni III nonas ianuarii a. II.

II, 8; mm. 253×293, ser. et plumb., in plica H. V. = BF I, 352 ex hoc Arch.; Eub. 42.

50. 1246, 26 apr. — *[Quod] debeant vitari apostate et non reptineantur ab aliquo sine licentia prelatorum.*

Archiepiscopis ... et aliis ecclesiarum prelatis. « Fratrum Min. continent instituta ». Dat. Lugduni VI kal. maii a. III.

II, 9; mm. 255×271, can. et plumb., in plica P. B. = Eub. 52; cf. supra nr. 10.

51. 1244, 5 aug. — *Contra apostatas.*

Generali ministro et aliis fratribus ord. fr. Min. « Devotionis vestre precibus ». Dat. Ianue nonis augusti a. II.

II, 10; mm. 225×253, ser. et plumb., in plica Exemplar, in dorso Et sunt due carte idem continentes. = BF I, 349; Eub. 41.

52. 1246, 13 ian. — *De potestate ministrorum faciendi inquisitores et removendi.*

Generali et prov. ministris ac ceteris fratribus ord. fr. Min. « Odore suavi ordinis vestri ». Dat. Lugduni idibus ianuarii a. III.

II, 11; mm. 249×275, ser. et plumb., in plica Ant. - Exemplar. — II, 12, mm. 265×286, ser. et plumb., in plica Te. - Sub data nova. = BF I, 408; Eub. 48.

53. 1246, 5 feb. — *Super absolutione.*

Ministro provinciali fratrum Min. in Portugalia. « Cum ea que imperio Constantinopolitano a Sede apostolica sunt concessa ». Dat. Lugduni nonis februarii a. III.

II, 13; mm. 200×223, can. et plumb., in plica I. Mai. = BF I, 409 ex hoc Arch.; Eub. 50.

54. 1246, 25 ian. — *Quod ministri et custodes possint absolvere a vinculo excommunicationis.*

Generali ac provincialibus ministris et custodibus ord. fratrum Min. « Celestis amor patrie ». Dat. Lugduni VIII kal. februarii a. III.

II, 14; mm. 257×277, ser. et plumb., in plica Fran. (?). — BF I, 409 ex hoc Arch.; Eub. 49.

55. 1246, 22 apr. — *Quod nullus recipiatur ad professionem citra annum et nulli liceat apostatas nostros retinere.*

Generali et aliis min. prov. et custodibus ord. fr. Min. « Cum secundum consilium sapientis ». Dat. Lugduni X kal. maii a. III.

II, 15; mm. 284×299, ser. et plumb., in plica I. V. = BF I, 411 ex hoc Arch.; Eub. 51.

56. 1246, 11 maii. — *Ut abbatissam et moniales S. Euphemie non permit-
tant aliquatenus molestari.*

Consilio et populo castri Medine de Campo Salamantin. dioc. «Sub
religionis habitu vacantibus». Dat. Lugduni v idus maii a. III.

II, 16; mm. 215×249, can. et plumb., in plica P. I. = *Deest ap. BF et
Eub.* ⁽¹⁾. Cf. *Appendicem.*

57. 1245, 17 iul. — *Quod fratres non teneantur in monasteriis monialium
residere.*

Generali ministro et fratribus ord. Min. «Paci et tranquillitati
vestre». Dat. Lugduni xvi kal. augusti a. III.

II, 17; mm. 254×280, ser. et plumb., in plica Fra. - I. V. = *BF I, 367;
Eub. 43* ⁽²⁾.

58. 1245, 16 aug. — *Quod Ministri possint dare licentiam apostatis ad
alios ordines transeundi.*

Generali et prov. ministris de ord. fratr. Min. «Paci et tranquilli-
tati vestre». Dat. Lugduni xvii kal. sept. a. III.

II, 18; mm. 214×244, ser. et plumb., in plica Ia. Nar. — II, 19; mm.
195×243, ser. et plumb., in plica Ia. Nar. — II, 20; mm. 225×255,
ser. et plumb., in plica Ia. Nar. = *BF I, 371; desunt ap. Eub.*

59. 1245, 24 sept. — *Quod prelati non possint accipere fratres ad moran-
dum secum nec mittere aliqua de causa nisi licentia ministrorum.*

Generali et universis ministris prov. ord. fr. Min. «Vobis per apo-
stolice Sedis provenire debet auxilium». Dat. Lugduni viii kal. octo-
bris a. III.

II, 21; mm. 228×258, ser. et plumb., in plica I. V. — II, 22; mm. 245×262,
ser. et plumb., in plica Ted. = *Cf. BF I, 383; Eub. 44.*

60. 1245, 16 oct. — *De visitatione et correctione et reformatione Domi-
narum.*

Generali et universis prov. min. ord. fratr. Min. «Paci et saluti
dilectarum in Christo filiarum». Dat. Lugduni xvii kal. novembris a. III.

II, 23; mm. 242×260, can. et plumb., in plica V. P. = *BF I, 387;
Eub. 45.*

61. 1245, 30 oct. — *Quod fratres [in locis] in quibus degunt possint habere
oratoria et missarum sollemnia cum altari portatili ac alia divina
officia celebrare.*

Fratribus Minoribus. «Nos attendentes». Dat. Lugduni iii kal. no-
vembris a. III.

II, 24; mm. 248×291, ser. et plumb., in plica Fra. - Ia. Nar. = *BF I,
392; Eub. 46.*

⁽¹⁾ Bulla ap. Eub. sub. n. 53, eiusdem diei et initii, sed a nostra diversa
in Archivo non exstat.

⁽²⁾ Sed una tantum, non tres. adest in Archivo. Confusio intercidit cum
Bulla iisdem verbis incipiente, quam sub sequenti n. 58 referimus.

62. 1246, 12 iul. — *Quomodo domine monasteriorum S. Clare sunt sub correptione Fratrum et gaudent eorum [privilegiis].*

Generali et prov. min. ord. fr. Min. « Licet olim quibusdam vestrum ».

Dat. Lugduni iv idus iulii a. iv.

II, 25; mm. 218×285, sine chord. et sine plumb. = BF I, 420; Eub. 54.

63. 1246, 23 aug. — *Quod ministri et custodes possint absolvere fratres excommunicatos sententia lata contra Fredericum et dispensare cum eis.*

Ministris et custodibus fratrum Minorum per imperium, Ytaliā et regnum Sicilie constitutis. « Ex parte dilectorum filiorum fratrum Minorum dicti imperii ». Dat. Lugduni x kal. septembris a. iv.

II, 26; mm. 208×235, can. et plumb., in plica Ted. = BF I, 423 ex hoc Arch.; Eub. 55.

64. 1246, 9 sept. — *Contra apostatas.*

Generali et universis prov. ministris ac custodibus ord. fr. Min. « Iustis petentium desideriis ». Dat. Lugduni v idus septembris a. iv.

II, 27; mm. 233×286, ser. et plumb., in plica Ted., in margine superiori R. Iac. - i. renoventur. = BF I, 423; Eub. 56.

65. 1247, 13 aug. — *Pro fratribus stantibus cum prelatiis.*

Generali et prov. min. ac fratribus ord. fr. Min. « Petitionibus vestris ». Dat. Lugduni idibus augusti a. v.

II, 28; mm. 256×267, ser. et plumb., in margine superiori, R. Iac. - i. renoventur. = BF I, 485; Eub. 58.

66. 1250, 6 mart. — *Quod fratres ubique cum altari portatili possint celebrare.*

Generali et prov. min. ac aliis fratribus ord. fr. Min. « Postulastis a nobis ». Dat. Lugduni ii nonas martii a. vii.

II, 29; mm. 261×250, ser. et plumb., in plica I. V. - Exemplar. = BF I, 537; Eub. 65.

67. 1244, 5 aug. — *Quod possint capi, ligari et incarcerari apostate ordinis ubicumque inveniantur et [sub] quocumque habitu.*

Generali ministro et aliis fratribus ord. fratr. Min. « Devotionis vestre ». Dat. Ianue nonis augusti a. ii.

II, 30; mm. 235×224, ser. et plumb., in plica B. C. = BF I, 349; Eub. 41; cf. supra n. 51.

68. 1249, 20 apr. — *Quod non possint recipi Predicatores iuramento vel voto obligatos.*

Generali ministro et fratribus ord. fratrum Min. « Quo vos in Christo sinceriori charitate diligimus ». Dat. Laterani (sic) xii kal. maii a. vi (sic).

II, 31; mm. 287×311, ser. et plumb., in plica P. B. = Eub. 61; cf. supra n. 42.

69. 1248, 23 iul. — *Pro loco romano.*

(Rainaldo) Ostiensi et Velletrensi episcopo ac S(tephano) tit. S. Marie trans Tiberim presbytero, R(ichardo) S. Angeli diacono, cardinalibus. « Quanto dilecti filii ». Dat. Lugduni x kal. augusti a. vi.

II, 32; mm. 254×264, can. et plumb., in plica I. V. = BF I, 521 ex hoc Arch.; Eub. 59.

70. 1248, 1 dec. — *De libertate servientium fratrum; tamen ad tempus.*

Generali ministro et fratribus ord. fr. Min. « Ut in vestris domibus ». Dat. Lugduni kal. decembris a. vi.

II, 33; mm. 222×248, ser. et plumb., in plica I. V. = BF I, 523; Eub. 60.

71. 1250, 22 feb. — *Quod de fructibus orti et de virgultis non teneantur decimas exhibere.*

Generali et provincialibus ministris ac aliis fratribus ord. fr. Min. « Qui Deum tota mente diligitis ». Dat. Lugduni viii kal. martii a. vii.

II, 34; mm. 264×282, ser. et plumb., in plica I. V. - Exemplar, in margine superiori Dentur aliquae. = BF I, 536; Eub. 63.

72. 1250, 5 mart. — *Quod fratres tempore interdicti possint legere officium ianuis clausis.*

Generali et prov. min. et aliis fratr. ord. fr. Min. « Precibus vestris benignum impertientes assensum ». Dat. Lugduni iii non. martii a. vii.

II, 35; mm. 227×218, ser. et plumb., in plica I. V. = BF I, 537 etiam ex hoc Arch.; Eub. 64.

VOL. III.

73. 1250, 6 mart. — *Quod non possint cogi fratres ad recipiendum commissiones causarum vel curam monialium vel ad sententiam excommunicationis promulgandam.*

Generali et provincialibus ministris ac aliis fratribus ord. fr. Min. « Inspirationis divine gratia ». Dat. Lugduni ii nonas martii a. vii.

III, 1; mm. 247×292, ser. et plumb., in plica nonnullae additiones originales. — III, 2; mm. 276×323, ser. et plumb., in plica I. V. - Exemplar. = BF I, 538; Eub. 66.

74. 1250, 5 mart. — *Quod tempore interdicti possint fratres legere officium clausis ianuis.*

Generali et provincialibus min. et aliis fratribus ord. fr. Min. « Precibus vestris ». Dat. Lugduni iii nonas martii a. vii.

III, 3; mm. 252×243, sine chord. et sine plumb., in plica I. V. - Exemplar, in marg. sup. Fiant due. = Cf. supra n. 72; Eub. 64.

75. 1247, 7 iun. — *Confirmat collationem cuiusdam loci.*

Guardiano et fratribus Minoribus de Vriburch Constantien. diocesis. « Iustis petentium desideriis ». Dat. Lugduni vii idus iunii a. iv.

III, 4; mm. 204×239, ser. et plumb., in plica I. V. et additiones orig., in dorso Fr. Bondinus procurator ordinis, ipse Peregrinus procurator d. Gebehardi (?) capellani d. Pape et plebanus eiusdem ecclesie. = BF I, 462 ex hoc Arch.; Eub. 57.

76. 1249, 1 oct. — *Contra apostatas.*

Generali ministro et fratribus ord. fr. Min. « Cum paupertatem et vitam profiteamini regularem ». Dat. Lugduni kal. octobris a. vii.

III, 5; mm. 224×238, ser. et plumb., in plica I. V. - Exemplar. = BF I, 531; Eub. 62.

77. 1250, 8 aug. — *Privilegium generale pro unione cum Grecis.*

Archiepiscopis et episcopis ac dilectis filiis nobilibus viris ... magno interpreti et ... Kalothito Legatis Grecorum ad Sedem apostolicam accedentibus. « Dilatatum est cor nostrum in Deo ». Dat. Lugduni vi idus augusti a. VIII.

III, 6; mm. 363×408, ser. et plumb., in plica Iac. p. = Ed. Sabatier ap. *Revue historique*, LXXXIX, Paris 1905, p. 315; Eub. 67. Cf. *Appendicem*.

78. 1252, 13 febr. — *Indulgentia unius anni et xl dierum in festo S. Francisci per xv dies sequentes.*

Ministro et fratribus S. Francisci Asinat. ord. fr. Min. « Licet is de cuius munere venit ». Dat. Perusii idibus februarii a. IX.

III, 7; mm. 285×339, ser. et plumb. = BF I, 594 ex hoc Arch.; Eub. 70.

79. 1252, 22 apr. — *[Quod fratres non possint] recipere dignitatem episcopalem sine licentia ministrorum.*

Ministro generali ord. fr. Min. « Petitio tua nobis exhibita continebat ». Dat. Perusii x kal. maii a. IX.

III, 8; mm. 294×345, ser. et plumb., in plica V. p. - Exemplar. = BF I, 605; Eub. 71.

80. 1252, 17 maii. — *Pro loco Rosquildensi.*

Christi fidelibus. « Quoniam, ut ait Apostolus ». Dat. Perusii xvi kal. iunii a. IX.

III, 9; mm. 278×306, ser. et plumb., in plica I. Ass. - Exemplar, in *marginē sup.* Fiant R. L. A. = BF I, 609 ex hoc Arch.; Eub. 72.

81. 1252, 17 maii. — *Indulgentia de quarta non danda.*

Generali et provincialibus min. et aliis fratr. de ord. fr. Min. « Pacem vestram ». Dat. Perusii xvi kal. iunii a. IX.

III, 10; mm. 249×301, ser. et plumb., in plica Th. S. = BF I, 669 *sub diversis datis*; Eub. 73.

82. 1251, 27 dec. — *Quod non possint fratres conveniri.*

Generali et provincialibus ministris ac aliis fratribus ord. fr. Min. « Cum olim duxerimus statuendum ». Dat. Perusii vi kal. ianuarii a. IX.

III, 11; mm. 286×312, ser. et plumb., in plica Exemplar, in *marginē sup.* R. Iac. - i. renoventur. Fiant alie due. = BF I, 590; Eub. 68.

83. 1253, 11 iun. — *Indulgentia unius anni et xl dierum in festo S. Francisci per viii dies.*

Christi fidelibus. « Si populus Israeliticus ». Dat. Asisii iii idus iunii a. x.

III, 12; mm. 349×415, ser. et plumb., in plica Vb. p. = BF I, 662 ex hoc Arch.; Eub. 76.

84. 1253, 24 iun. — *Quod fratres non possint cogi ad curam Dominarum exhibendam sive capiendam.*

Generali ministro et universis fratribus ord. Min. « Petitio vestra nobis exhibita continebat ». Dat. Asisii viii kal. iulii a. x.

III, 13; mm. 318×337, ser. et plumb., in marg. Dentur tres. = BF I, 619, *sub viii id. iul.*; Eub. 77.

85. 1252, 21 aug. — *Quod fratres possint habere libere cimiteria.*

Generali et provincialibus min. ac aliis fr. ord. fr. Min. « Cum tamquam veri ». Dat. Perusii xii kal. septemb. a. x.

III, 14; mm. 247×263, ser. et plumb., in plica I. F., in marg. Dentur aliquae. = BF I, 622; Eub. 74.

86. 1252, 20 nov. — *Fratrum Min. de Nivernen.*

Christi fidelibus. « Quoniam, ut ait Apostolus ». Dat. Perusii xii kal. decembris a. x.

III, 15; mm. 274×337, ser. sine plumb., in plica Fiant due - R. lac. A. - Exemplar. = BF I, 639 ex hoc Arch.; Eub. 75.

87. 1254, 8 febr. — *Indulgentia pro male ablatiis.*

Guardiano et fratribus ord. fr. Min. S. Francisci Asisinatis. « Vestre meritis religionis ». Dat. Laterani vi idus februarii a. xi.

III, 16; mm. 240×305, ser. et plumb., in plica additiones orig. = BF I, 701 ex hoc Arch.; Eub. 80, sed sub diversa directione, idest ut ap. BF I, 702.

88. 1254, 18 mart. — *Munus S. Inquisitionis fratribus Minoribus demandatum.*

Ministro, custodibus, guardianis conventualibus vel eorum vicariis aminationis S. Francisci « Quia tunc potissime acceptabile ». Dat. Laterani xv kal. aprilis a. xi.

III, 17; mm. 378×566, ser. et plumb., in plica G. B. = Cf. BF I, 711, sub diversis dato et directione; Eub. 81.

89. 1253, 11 iun. — *Indulgentia duorum annorum et octoginta dierum in festo consecrationis per xv dies.*

Christi fidelibus. « Si populus Israeliticus ». Dat. Asisii iii id. iun. a. x.

III, 18; mm. 336×520, ser. et plumb., in plica F. = Cf. supra n. 83.

90. 1253, 10 iul. — *De indulgentia pecunie altaris.*

Fr. Philippo de Campello ord. Min. magistro et preposito operis ecclesie S. Francisci Asisinat. « Decet et expedit ». Dat. Asisii vi idus iulii a. xi.

III, 19; mm. 400×445, ser. et plumb., in plica Ia. Nar. = BF I, 666 ex hoc Arch.; Eub. 78.

91. 1253, 16 iul. — *Quod bona et res date et donate ecclesie non possint alienari per fratres.*

Fatribus Minoribus ecclesie B. Francisci de Asisio. « Dignum extimamus et congruum quod loca sacra ». Dat. Asisii xvii kal. augusti a. xi.

III, 20; mm. 411×454, ser. et plumb., in plica Ia. Nar. — III, 21; mm. 415×460, ser. et plumb., in plica Ia. Nar. = BF V, 666; Eub. 79.

92. 1252, 12 febr. — *Indulgentia pro loco Biterrens.*

Christi fidelibus. « Quoniam, ut ait Apostolus ». Dat. Perusii ii idus februarii a. ix.

III, 22; mm. 270×280, ser. et plumb., in plica Exemplar - Be. Ia. - Ia. m. Fiant alie. = BF I, 595 ex hoc Arch.; Eub. 69.

93. 1254, 7 aug. — *Indulgentia duorum annorum et octoginta dierum pro festo consecrationis per spatium xxxⁱ duorum dierum.*

Ministro et fratribus S. Francisci Asisinat. de ord. fratrum Min. « Consecrationes altarium ». Dat. Anagnie vii idus augusti a. xii.

III, 23; mm. 224×288, ser. et plumb. = BF I, 759 ex hoc Arch.; Eub. 82.

94. 1252, 12 iun. — *Quod possint recipere et retinere omnia et singula sibi relictā et frui aliis ecclesiasticis immunitatibus.*

Abbatisse monasterii S. Marie Vallis Flogii eiusque sororibus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuam memoriam. « Religiosam vitam eligentibus ». Dat. Perusii per manum Guillelmi magistri scholarum Parm. S. rom. Eccl. vicecancellarii ii idus iunii, indict. x, incarnat. D. anno mcllii, pont. vero d. Innocentii pp. iv a. ix.

III, 24; mm. 710×590, sine chord. et sine plumb. = BF I, 614 ex hoc Arch.; ap. Eub. deest.

Alexandri IV.

95. 1255, 19 mart. — *De quadam helemosina restituenda conventui S. Francisci [de Assisio].*

Comitisse de Ardech et filiis suis Patavien. dioc. « Ad illa potissime debetis prompti esse ». Dat. Neapoli xiv kal. aprilis a. i.

II, 25; mm. 235×310, can. et plumb., in plica Pro Minoribus S. Francisci Asisinat. - A. S. = BF II, 26 ex hoc Arch.; Eub. 83.

96. 1255, 13 maii. — *Quod non possint cogi fratres ad audiendum confessiones vel faciendas visitationes in monasteriis monialium.*

Generali et provincialibus min. ord. fr. Min. « Quanto studiosius divine contemplationi vacatis ». Dat. Neapoli iii idus maii a. i.

III, 26; mm. 267×278, ser. et plumb., in plica additiones orig. - A. de It. = BF II, 47 ex hoc Arch.; Eub. 84.

97. 1255, 10 iul. — *De Stigmatibus.*

Christi fidelibus. « Grande ac singulare miraculum ». Dat. Anagnie vi idus iulii a. i.

III, 27; mm. 279×302, can. et plumb., in marg. sup. Fiant quatuor cum serico. = BF II, 169, sine nota diei et mensis sub a. iii; Ep. 792a ex hoc Arch.; Eub. 86.

98. 1255, 24 sept. — *De quodam deposito.*

Guardiano S. Francisci vel eius vicario. « Cum felicis recordationis Innocentius ». Dat. Anagnie viii kal. octobris a. i.

III, 28; mm. 124×157, can. et plumb. = BF II, 76 ex hoc Arch.; Eub. 88.

99. 1255, 1 aug. — *De predicatione crucis.*

Ministris et fratribus ord. Min. per Italiam constitutis. « Cum felicis recordationis Innocentius ». Dat. Anagnie kal. augusti a. i.

III, 29; mm. 203×226, can. et plumb., in plica Fiant sex. - I. s. d. = BF II, 63; Eub. 87.

100. 1258, 26 sept. — *Quod inquisitores vel eorum officiales non possint excommunicari vel interdici ab aliquo legato vel delegato.*

Fratribus ord. fr. Min. inquisitoribus heretice pravitatis in amministrazione S. Francisci presentibus et futuris. « Ne inquisitionis negotium ». Dat. Viterbii vi kal. octobris a. iv.

III, 30; mm. 275×290, ser. et plumb., in plica Mauf. = BF II, 360, sed Dat. Anagniae idibus sept. a. v; deest ap. Eubel.

101. 1255, 19 oct. — *Attestatio d. pp. Alexandri de Stigmatibus S. Francisci.*

Archiepiscopis ... et aliis ecclesiarum prelati. « Benigna divine operatio voluntatis ». Dat. Anagnie xiv kal. novembris a. i.

III, 31; mm. 437×594, ser. et plumb. = BF II, 85, sed iv kal. nov. etsi ex hoc quoque Arch.; Ep. 822; Eub. 89.

102. 1255, 13 dec. — *De quarta non danda ecclesiarum prelati.*

Episcopis ... et aliis ecclesiarum prelati per ducatum Spoletanum et patrimonium B. Petri in Tuscia constitutis. « De pia et sancta conversatione ». Dat. Laterani idibus decembris a. i.

III, 32; mm. 271×310, can. sine plumb., in plica Ferch. = Cf. BF II, 88, 98; Ep. 828; Eub. 91, sed nostra directio sub hoc dato omnino nota.

103. 1255, 12 dec. — *Revocatio seu suspensio constitutionis d. Innocentii quarti edite contra religiosos.*

Spoletano et Asisinat. episcopis. « Quedam ab apostolica Sede ». Dat. Laterani ii idus decembris a. i.

III, 33; mm. 375×418, can. sine plumb., in plica Hug. G. = BF II, 74 sub ii id. sept., cf. p. 96; Eub. 90, sed cum diversa directione.

104. 1256, 26 ian. — *Indulgentia pro festo S. Stanislai martyris in ecclesia S. Francisci.*

Christi fidelibus. « Ad veneranda sanctorum merita gloriosa ». Dat. Laterani vii kal. februarii a. ii.

III, 34; mm. 266×358, ser. et plumb. = BF II, 111 ex hoc Arch.; Eub. 92.

VOL. IV.

105. 1257, 20 febr. — *Exemplar declarationis Alexandri iv super Regulam.*

Generali et provinc. ministris ac custodibus ceterisque fratribus ord. fr. Min. « Ordinem vestrum illo prosequentes affectu ». Dat. Laterani x kal. martii a. iii.

IV, 1; exemplum mm. 565×374, cum vitta et sigillo d. episcopi Assinii ex cera. Transumptum auctoritate fr. Symonis episcop. Asisinat. sub a. D. 1282, ind. x, tempore d. Martini pp. iv, die xv intr. mense aprilis, pp. d. Bernardo d. Somei iudice ordinario, fr. Riccardo de Cortona, fr. Adam gallico, Andrea Carafi, d. Bartholo Benvenuti et aliis. Thomas Riccardi de Asisio notarius. = BF II, 196; Eub. 99.

106. 1258, 22 nov. — *Facultates inquisitoribus concesse.*

Fratrib. ord. Min. inquisitoribus heretice pravitatis in amministrazione S. Francisci presentibus et futuris « Exortis in agro fidei christiane ». Dat. Anagnie x kal. decembris ann. iv.

IV, 2; mm. 359×411, ser. et plumb., in plica A. de Curia. = Eub. 114, cum diversa directione; cf. BF II, 123.

107. 1256, 11 iul. — *Quod non possint cogi fratres ad citationes faciendas nec causarum executiones.*

Generali ministro et fratribus ord. fr. Min. « Cum non deceat vos implicari ». Dat. Anagnie v idus iulii anno ii.

IV, 8; mm. 285×339, ser. et plumb., in plica Io. Sub. = BF II, 146 ex hoc Arch.; Eub. 94.

108. 1256, 22 iul. — *Quod ministri possint absolvere fratres ab excommunicatione et cum indigentibus dispensare. Idem possit confessor.*

Generali et prov. ministris ord. fr. Min. « Ordinis vestri generosa plantatio ». Dat. Anagnie xi kal. augusti an. ii.

IV, 4; mm. 250×296, ser. et plumb., in plica Pro Deo. = BF II, 148; Eub. 95.

109. 1256, 23 aug. — *Quod ministri possunt absolvere fratres ab excommunicatione et dispensare cum indigentibus.*

Generali et universis ministris prov. ac custodibus ord. fr. Min. « Licet ad hoc fratrum vestri ordinis ». Dat. Anagnie x kal. sept. an. ii.

IV, 5; mm. 279×308, ser. et plumb., in plica Der. f. = Eub. 96; cf. BF II, 51.

110. 1257, 5 ian. — *Quod ministri possint concedere fratribus predicationem in capitulis.*

Ministris provincialibus ord. fr. Min. « Prohibente regula vestra ». Datum Laterani nonis ianuarii anno iii.

IV, 6; mm. 273×323, ser. et plumb., in plica Hugo V. = Eub. 97; cf. BF II, 187.

111. 1257, 20 ian. — *Quod ministri in capitulo prov. cum diffinitoribus possint concedere predicationem.*

Ministris provincialibus ord. fr. Min. « Prohibente regula vestra ». Dat. Laterani xiii kal. februarii a. iii.

IV, 7; mm. 265×324, ser. et plumb., in plica Hugo V. - Unam similem pro conventu fr. Min. de Viterbio. = Cf. supra n. 110.

112. 1257, 5 febr. — *Quod non recipiantur apostate et dimittantur recepti. Pena istorum est excommunicatio.*

Prioribus et fratribus heremitis ord. S. Augustini ac S. Willelmi. « Vestram et ordinem vestrorum condecet honestatem ». Dat. Laterani nonis februarii anno iii.

IV, 8; mm. 262×345, sine chord. et sine plumb., in plica Fiant quatuor, in dorso Paulus de Suesia, Paulus de S. Angelo rubfacanina, Raynerius de Senis. = BF II, 193; Eub. 98.

113. 1259, 15 sept. — *Auctoritas ministrorum ad instituendum inquisitores.*

Ministro provinciali ord. fr. Min. in provincia S. Francisci. « Licet ex omnibus mundi partibus ». Dat. Anagnie xvii kal. octobris a. v.

IV, 9; mm. 233×312, can. et plumb., in plica And. S. = BF II, 361 ex hoc Arch.; Eub. 120.

114. 1257, 30 mart. — *Quod fratres sint in statu salvandorum et quod licentiati a d. Papa vel legatis vel archiepiscopis possint predicare et confessiones audire, irrequisito consilio minorum prelatorum.*

Patriarchis, archiep. et episcopis. « Non sine multa cordis amaritudine ». Dat. Laterani iii kal. aprilis a. iii.

IV, 10; exemplum non auth.: mm. 600×340 = BF II, 209; Eub. 100.

115. 1265, 11 oct. — *De indulgentia centum dierum concessa visitoribus locorum et ecclesiarum fratrum.*

CLEMENS IV Generali et provincialibus ministris et universis fratribus ord. Min. « Loca sanctorum ». Dat. Perusii v id. oct. a. i.

IV, 10; exemplum non auth. cum praecedenti in eadem charta transcriptum. = BF III, 44; Eub. 161.

116. 1257, 16 oct. — *Pro incertis relictis.*

Generali et aliis provincialibus ministris ac fratribus ord. Min. « Felicis recordationis Innocentius papa ». Dat. Viterbii xvii kal. novembris a. iii.

IV, 11; exemplum auth.: mm. 382×580, sine c. et sigillo. Mag. Bernardus Iohannini canonicus Agathensis causarum camere d. Pape generalis auditor transcribi fecit et sigilli camere d. Pape ad causas appensione muniri. Dat. Perusii xii kal. maii a. D. 1257. indict. xiii, tempore d. Honorii iv, a. i. Bernardus de Lanzela clericus Agennensis notarius. = BF II, 250; Eub. 101.

117. 1257, 21 oct. — *Bulla directa fr. Bonaventurae Ministro Generali ord. Minor., qui nunc est sanctus et doctor S. Romanae Ecclesiae nuncupatus, cui inter alias hanc concedit facultatem, quod possit absolvere suos fratres ab excommunicationum sententiis et dispensare super eorum irregularitatibus, quam sui poenitentarii habere auctoritatem noscuntur. Et quod nullum indultum faveat fratribus exeundi ab ordine.*

Fr. Bonaventure generali ministro ord. fr. Min. « Ut ministerium tibi commissum ». Dat. Viterbii xii kal. novembris a. iii.

IV, 12; mm. 392×446, can. et plumb., in plica Ia. Nar. - Pergam. est sub custodia veli serici argento ornati, in tabella forsant iam ad venerationem expositum. = BF II, 253 ex hoc quoque Arch.; Eub. 102.

118. 1258, 6 maii. — *Facultas absolvendi vota illorum qui veniunt causa devotionis ad ecclesiam S. Francisci de Assisio.*

Custodi fratrum de ordine Min. ecclesie S. Francisci Asisinat. « Pro reverentia B. Francisci ». Dat. Viterbii ii nonas maii a. iv.

IV, 13; mm. 242×305, can. et plumb., in plica G. m. = BF II, 288 ex hoc Arch.; Eub. 103.

119. 1258, 15 maii. — *De indulgentia quarte.*

Generali ac prov. min. et universis fratribus ord. Min. « Pium est et consonum equitati ». Dat. Viterbii idibus maii a. iv.

IV, 14; mm. 246, 297, ser. et plumb., in plica spi. = Eub. 104; cf. BF II, 318.

120. 1255, 26 iun. — *Quod servientes et procuratores fratrum non possint excommunicari.*

Generali ministro et fratribus de ord. Min. « Ut in vestris domibus vobis servientes ». Dat. Anagnie vi kal. iulii a. i.

IV, 15; mm. 271×295, ser. et plumb., in plica Hug. V. = BF II, 52 sub v kal.; Eub. 85; cf. supra n. 70.

121. 1258, 2 aug. — *Mare magnum.*

Generali et prov. ministris ac universis fratribus ord. fr. Min. « Virtute conspicuos sacri vestri ordinis professores ». Dat. Viterbii iv nonas augusti a. iv.

IV, 16; mm. 600, 691, ser. et plumb. = BF II, 298; Eub. 105.

122. 1258, 27 sept. — *Declarat nonnulla dubia.*

Fratribus ord. Min. inquisitoribus heretice pravitatis in urbe et amministrazione ipsius presentibus et futuris. « Quod super nonnullis questionum articulis ». Dat. Viterbii v kal. octobris a. iv.

IV, 17; mm. 541, 635, can. sine plumb., in plica Ber. furcon. de Curia - C. l. i. de Curia, in marg. sup. Renovetur pro provincia S. Francisci. = BF II, 308 ex hoc Arch.; Eub. 106.

123. 1258, 27 sept. — *Mandatur inquisitoribus quod in capitularibus civitatum et locorum scribi faciant leges per imperatorem Fredericum contra hereticos promulgatas, rectores per censuram ecclesiasticam compescendo.*

Fratribus ord. Min. inquisitoribus heretice pravitatis in partibus Italie. « Cum adversus hereticam pravitatem ». Dat. Viterbii v kal. octobris a. iv.

IV, 18; mm. 246, 298, can. et plumb., in plica Alix. — IV, 19; mm. 309, 308, can. et plumb., in plica pl. R. = BF II, 309; Eub. 107.

124. 1258, 12 nov. — *Excommunicationes hereticorum.*

Christi fidelibus. « Noverit universitas vestra ». Dat. Anagnie ii idus novembris a. iv.

IV, 20; mm. 369, 452, can. et plumb. = BF II, 393 sub vii kal. maii a. vi; Eub. 110.

125. 1258, 13 nov. — *Quod teneantur prelati et conventus restituere fratres, quos receperunt, et in posterum non recipiant.*

Abbatibus, prioribus, prepositis et conventibus monasteriorum S. Benedicti, S. Augustini, Premonstraten., Camald. et Vallis umbrose ordinum. « Vestram et vestrorum ordinum condecet honestatem ». Dat. Anagnie idibus novembris anno iv.

IV, 21; mm. 278, 310, ser. et plumb., in plica A. S. = BF II, 414 sub dat. Laterani ii nonas febr. a. vii; Eub. 111.

126. 1258, 22 nov. — *De declaratione constitutionum.*

Fratribus ordinis Min. inquisitoribus heretice pravitatis in administratione S. Francisci tam presentibus quam futuris. « Ut commissum vobis inquisitionis officium ». Dat. Anagnie x kal. decembris a. iv.

IV, 22; 255×301, can. et plumb., in plica A. de Warcin (?). = BF II, 314 ex hoc Arch.; Eub. 113.

127. 1256, 17 iun. — *Quod cogantur heremite per prelatos cucullas portare nigras.*

Episcopis per ducatum Spoletanum constitutis. « Recordamur liquido et memoriter retinemus ». Dat. Anagnie xv kal. iulii a. ii.

IV, 23; 325×370, can. et plumb., in plica Hugo V. = BF II, 138 sub viii kal.; Eub. 93.

128. 1258, nov. 17. — *Leges imperiales contra hereticos sancitas comprobant.*

Potestatibus, consiliis et communitatibus civitatum aliorumque locorum Italie. « Cum adversus hereticam pravitatem ». Dat. Anagnie xv kal. decembris a. iv.

IV, 24; 542×653, can. et plumb., in plica G. Saon. de Curia. = BF II, 313; Eub. 112.

129. 1259, 17 mart. — *Pro interdicto Spoletano et de cruce predicanda.*

Fr. Andree ord. Min. inquisitori heretice pravitatis in amministrazione S. Francisci. « Litteras tuas solita benignitate recepimus ». Dat. Anagnie xvi kal. aprilis a. v.

IV, 25; mm. 325×382, can. et plumb., in plica pl. R. = BF II, 329 ex hoc Arch.; Eub. 115.

130. 1259, 15 maii. — *Ut gastigare velit fratrem Martinum literis apostolicis falsis utentem ac se constituentem pastorem generalem supra fratribus de penitentia nuncupatis beatorum martyrum.*

Episcopo Cracoviensi et preposito ecclesie S. Sepulcri Metonien., Cracovien. dioc. « Ad audientiam nostram ». Dat. Anagnie idibus maii a. v.

IV, 26; mm. 325×406, can. et plumb., in plica Ia. Nar., in dorso Minorum de Polonia. = BF II, 348 ex hoc Arch.; Eub. 116.

131. 1259, 12 iun. — *Minister potest facere notarios sex pro officio inquisitionis.*

Ministro fratrum de ord. Min. in amministrazione B. Francisci. « Cordi nobis est ut negotium inquisitionis ». Dat. Anagnie ii idus iunii a. v.

IV, 27; mm. 179, 197, can. et plumb., in plica Pro Curia B. Floc. (?). = BF II, 350 ex hoc Arch.; Eub. 117.

132. 1259, 13 sept. — *De hiis qui recidiviant in heresim abiuratam.*

Fratribus ord. fr. Min. inquisitoribus heretice pravitatis in provincia S. Francisci presentibus et futuris. « Super eo quod scriptum legitur ». Dat. Anagnie idibus septemb. a. v.

IV, 28; mm. 158, 205, can. et plumb. = BF II, 360 ex hoc Arch.; Eub. 118.

133. 1259, 13 sept. — *De declaratione constitutionum civitatum et locorum per inquisitores fienda.*

Fratribus ord. Min. inquisitoribus heretice pravitatis in prov. S. Francisci tam presentibus quam futuris. « Ut commissum vobis ». Dat. Anagnie idibus septembris a. v.

IV, 29; mm. 214×266, can. et plumb., in plica B. S., in dorso Frater L. = *Eub.* 119; cf. *supra* n. 126.

134. 1257, 20 febr. — *Declaratio super Regulam fr. Minorum.*

Generali et prov. ministris ac custodibus ceterisque fratribus ord. fr. Min. « Ordinem vestrum ». Dat. Laterani x kal. martii a. III.

IV, 30; *exemplum auth.*: mm. 625×720, cum chordulis a quibus duo sigilla pendebant. Gifredus de Anagnia d. Pape capellanus et ipsius litterarum contradictarum auditor et magister Bernardus Iohannini can. Agathens. causarum camere d. Pape generalis auditor conscribi fecerunt ad instantiam religiosi viri fr. Bonaventure de Bononia generalis procuratoris eiusdem Ordinis fr. Minorum et sigillis audientie contradictarum et camere d. Pape ad causas communiri. Dat. apud Urbem veterum a. D. 1282, ind. x. Iohannes q. Iacobi de Bononia et Iohannes de Pontecure notarii. = *Cf. supra* n. 105.

VOL. V.

135. 1259, 15 sept. — *Facultas inquisitoribus, ut hoc negotium utilius exercere valeant, indulgentias largiendi.*

Fratribus ord. fr. Min. inquisit. heret. prav. in amministrazione S. Francisci. « Licet ex omnibus mundi partibus ». Dat. Anagnie xvii kal. octobris a. v.

V, 1; mm. 475×542, can. et plumb., in plica De Curia. = *BF II*, 360, ubi initium Bullae desideratur, ex hoc Arch.; ap. *Eub.* deest.

136. 1259, 16 sept. — *Contra heredes eorum qui consolati a Patarenis decedunt.*

Fratrib. ord. fr. Min. inquis. heret. prav. in prov. S. Francisci. « Ex parte vestra fuit propositum ». Dat. Anagnie xvi kal. octobris a. v.

V, 2; mm. 276×316, can. et plumb., in plica A. l. a Senis pro Curia. = *Ep.* 1044¹; *Eub.* 121.

137. 1259, 17 sept. — *Ut episcopi debeant interesse electioni eorum qui debent eligi.*

Archiepiscopis et episc. per Italiam constitutis. « Exortis in agro fidei christiane ». Dat. Anagnie xv kal. octobris a. v.

V, 3; mm. 333×385, can. et plumb., in plica De Curia T. A. = *Eub.* 122, sed errat in argumento; cf. *BF II*, 312.

138. 1259, 17 sept. — *Indulgentia de apostatis capiendis.*

Generali et prov. ministris et aliis fratribus ord. fr. Min. « Provisionis nostre provenire debet subsidiis ». Dat. Anagnie xv kal. octobris a. v.

V, 4; mm. 263×306, ser. et plumb., in plica G. de Sigestro. = *BF II*, 362; *Eub.* 123.

139. 1259, 18 sept. — *Quod non possunt a delegatis vel subdelegatis excommunicari.*

Fratribus ord. fr. Min. inquisit. heret. prav. in ammin. S. Francisci. « Ne inquisitionis negotium ». Dat. Anagnie xiv kal. octubris a. v.

V, 5; mm. 267 × 290, ser. et plumb., in plica De Curia Bernardus Parm., in dorso Fr. L. = Eub. 124; cf. BF II, 360.

140. 1259, 19 sept. — *Excommunicationis hereticorum.*

Christi fidelibus. « Noverit universitas vestra ». Dat. Anagnie xiii kal. octobris a. v.

V, 6; mm. 327 × 395, can. et plumb., in plica C. la. pro Curia, in dorso Fr. L. = BF II, 393 sub vii kal. maii a. vi; Eub. 125.

141. 1259, 19 sept. — *Recommendatoria procuratorum ad communitates civitatum pro conventu S. Francisci.*

Perusin., Asisinat., Castellan., Eugubin., Tudertin., Amelien., Narnien., Interamnen., Spoletan., Fuliginat. et Nucerin. civitatum et dioc. potestatis et communitatibus. « Cum dilectos filios ». Dat. Anagnie xiii kal. octobris a. v.

V, 7; mm. 265 × 325, can. et plumb., in plica A. G. = BF II, 366 (iii kal. est error scribæ) ex hoc Arch.; Eub. 126.

142. 1259, 19 sept. — *Quod non recipiant professores nostros sine licentia ministrorum ».*

Abbatibus ac prioribus et conventibus S. Ben. et S. Aug. Ord. « Vestram et ordinum vestrorum ». Dat. Anagnie xiii kal. octobris a. v.

V, 8; mm. 318 × 332, ser. et plumb., in plica G. de Sigestro. = Eub. 127; cf. BF II, 414.

143. 1259, 20 sept. — *De receptione hereticorum redire volentium et de penis recipiendis et fideiussoribus cogendis.*

Fratribus ord. Min. inq. heret. prav. in prov. S. Francisci. « Super extirpatione heretice pravitatis ». Dat. Anagnie xii kal. octobris a. v.

V, 9; mm. 297 × 309, can. et plumb., in plica B. V., in dorso Frater Z. — Scribenda quia artat inquisitorem circa pecuniam et expensas. = BF II, 363, et Eub. 128 cum diversa directione.

144. 1259, 22 sept. — *Indulgentia beati Francisci tempore interdicti.*

Ministro provinciali, custodi et conventui eccl. S. Francisci Asisinat. ac fratr. universis amministrationis ipsius ord. Min. « Desideriis vestris affectu benevolo ». Dat. Anagnie x kal. octobris a. v.

V, 10; mm. 280 × 315, ser. et plumb. = BF II, 363 ex hoc Arch.; Eub. 129.

145. 1258, 26 sept. — *De confessionibus in loco S. Francisci.*

Custodi fratrum de ord. Min. ecclesie S. Francisc. Asisinat. « Pro reverentia B. Francisci ». Dat. Viterbii vi kal. octobris a. iv.

V, 11; mm. 222 × 245, ser. et plumb., in marg. sup. Petit fieri quatuor. = BF II, 307 ex hoc Arch.; deest ap. Eub.

146. 1259, 16 sept. — *Quod possumus mutuo absolvere nos.*

Fratribus ord. Min. inquisit. heret. prav. in prov. S. Francisci. « Ut negotium fidei ». Dat. Anagnie xvi [kal.] octobris a. v.

V, 12; mm. 254 × 276, ser. et plumb., in plica Iac. Iud. de Curia, in dorso Frater Z. = BF II, 416 sub dat. Laterani iii non. mart. a. vii et cum diversa directione; deest ap. Eub.

147. 1258, 9 nov. — *De hiis qui recidiviant in heresim abiuratam.*

Fratribus ord. fr. Min. inquis. heret. prav. in amministr. S. Francisci. « Super eo quod scriptum legitur ». Dat. Anagnie v idus nov. a. iv.

V, 13; mm. 182×214, can. et plumb., in plica Io. na. = Eub. 108; cf. BF II, 308; supra n. 132.

148. 1258, 14 nov. — *Auctoritatis et officii inquisitorum.*

Fratribus ord. Min. inquisit. heret. prav. in ammin. S. Francisci. « Licet ex omnibus mundi partibus ». Dat. Anagnie xviii kal. dec. a. iv.

V, 14; mm. 423×485, can. et plumb., in plica Marc. f. = BF II, 312; Eub. 109.

149. 1259, 30 nov. — *Constitutiones contra hereticos.*

Potestatibus sive rectoribus, consulibus, capitaneis, antianis, consiliis et communitatibus civitatum aliorumque locorum per Italiam constitutis. « Ad extirpanda de medio populi christiani ». Dat. Anagnie ii kal. dec. a. v.

V, 15; mm. 578×724, can. et plumb. = BF II, 370 ex hoc Arch.; deest ap. Eub.

150. 1260, 5 ian. — *Super extirpanda heretica pravitate.*

Episcopis ... et aliis ecclesiarum prelatiis et rectoribus necnon et universo clero tam religiosi cuiuscumque professionis et ordinis quam secularibus per Italiam constitutis. « Exortis in agro fidei christiane ». Dat. Anagnie nonis ianuarii a. vi.

V, 16; mm. 295×331, can. et plumb., in plica Pro Deo. = BF II, 379; Eub. 130, sed errat in argumento et in dat. ii kal. decembris a. v.

151. 1260, 20 ian. — *De executione sententiarum contra hereticos.*

Fratribus de ord. Min. inquis. heret. prav. in prov. B. Francisci. « Ad audientiam nostram ». Dat. Anagnie xiii kal. februarii a. vi.

V, 17; mm. 261×306, can. et plumb., in plica A. Babonis. = BF II, 380 ex hoc Arch.; Eub. 131.

152. 1260, 23 ian. — *De exactione penarum.*

Fratribus de ord. Min. inquis. heret. prav. in admin. B. Francisci. « Ad audientiam nostram ». Dat. Anagnie x kal. februarii a. vi.

V, 18; mm. 214×245, can. et plumb., in plica Nycol. Cap. = BF II, 381 ex hoc Arch.; Eub. 132.

153. 1260, 4 mart. — *Ad cogendas communitates ut scribant constitutiones summi Pontificis.*

Fratribus de ord. fr. Min. inq. heret. prav. in prov. S. Francisci. « Ad extirpanda de medio populi christiani ». Dat. Anagnie iv nonas martii a. vi.

V, 19; mm. 280×305, can. et plumb., in plica G. de Merc. = Eub. 133; cf. Appendicem.

154. 1260, 8 mart. — *Ut fr. Paulus de Nuceria ord. Min. officium tabellionatus ad mandatum inquisitorum exercere valeat.*

Ad perpetuam rei memoriam. « Inquisitionis negotium ». Dat. Anagnie VIII idus martii a. VI.

V, 20; mm. 233×283, ser. et plumb., in plica i. a. de Curia - Placet impetrati quinta transeat. = *BF II, 389 ex hoc Arch.; Eub. 134.*

155. 1260, 29 mart. — *Pro fr. Andrea et colegis.*

Potestati, capitaneo, consilio et communi Viterbien. fidelibus nostris. « Dum ad studium sollicitudinis ». Dat. Anagnie IV kal. aprilis a. VI.

V, 21; mm. 282×352, can. et plumb. = *BF II, 390 ex hoc Arch.; Eub. 135.*

156. 1260, 30 mart. — *Pro fr. Andrea et colegis.*

Potestati, capitaneo et communi Castren. fidelibus nostris. « Dum ad studium sollicitudinis ». Dat. Anagnie III kal. aprilis a. VI.

V, 22; mm. 292×345, can. et plumb. = *BF l. c. ex hoc Arch.; Eub. 136.*

157. 1260, 30 mart. — *Pro fr. Andrea et colegis.*

Potestati, capitaneo, consilio et communi Sutrin. « Dum ad studium ». Dat. Anagnie III kal. apr. a. VI.

V, 23; mm. 323×350, can. et plumb. = *BF l. c. ex hoc Arch.; Eub. 136. qui cum praecedenti unicam Bullam facit.*

158. 1260, 30 mart. — *Pro inquisitore provincie Romane.*

Prefecto Urbis. « Dum ad studium ». Dat. Anagnie III kal. apr. a. VI.

V, 24; mm. 280×294, can. et plumb., in plica G. de Asisio. = *BF l. c. ex hoc Arch.; Eub. 137.*

159. 1260, 31 mart. — *Pro fratre Andrea et colegis.*

Potestati, capitaneo, consilio et communi Urbevetan. « Dum ad studium ». Dat. Anagnie II kal. apr. a. VI.

V, 25; mm. 284×342, can. et plumb. = *BF l. c. ex hoc Arch.; Eub. 138.*

160. 1260, 1 apr. — *Pro fr. Andrea et sociis.*

Nobili viro Petro de Vico. « Dum ad studium ». Dat. Anagnie kal. aprilis a. VI.

V, 26; mm. 293×305, can. et plumb., in plica Io. bn. = *BF II, 392 ex hoc Arch.; Eub. 139.*

161. 1260, 15 iul. — *Pro negotio castri Collis Casalis.*

Fratribus Andree et Gentili ord. Min. inq. heret. prav. in Romana provincia et amministrazione B. Francisci. « Litteras vestras ». Dat. Anagnie idibus iulii a. VI.

V, 27; mm. 299×336, can. et plumb. = *BF II, 403 ex hoc Arch.; Eub. 140.*

162. 1260, 24 sept. — *De venditione bonorum hereticorum per inquisitores facienda.*

Fratribus Andree, Gentili et Bartholomeo ord. Min. et aliis inquis. heret. prav. in Romana provincia et amministrazione B. Francisci. « Discretionis vestre ». Dat. Genuæ VIII kal. octobris a. VI.

V, 28; mm. 221×257, can. et plumb., in plica G. Ar. = BF II, 408 ex hoc Arch.; et Eub. 141, sub VII kal. ex errore typographi.

163. 1260, 11 dec. — *Ut inquisitores non debeant supersedere negotio inquisitionis etiam si eis per eorum prelatos supersedere mandetur.*

Universis fratr. Predicat. et Min. ord. inquis. heret. prav. per diversas Italie partes a Sede apostolica deputatis et in posterum deputandis. « Catholice fidei negotium ». Dat. Laterani III idus decembris a. VI.

V, 29; mm. 251×339, can. et plumb. = BF II, 411 ex hoc Arch.; Eub. 142.

164. 1260, 13 dec. — *De quadam helemosina pecuniaria restituenda conventui S. Francisci.*

Potestati et capitaneo Ianuen. « In hiis que sunt digna fieri ». Dat. Laterani idibus decembris a. VI.

V, 30; mm. 320×354, can. et plumb., in plica m. p. = BF l. c. ex hoc Arch.; Eub. 143.

165. 1261, 12 ian. — *Pro fr. Andrea et sociis.*

Rectori patrimonii B. Petri in Tuscia. « Ad expurgandum heresis damnable vitium ». Dat. Laterani II idus ianuarii a. VII.

V, 31; mm. 241×291, can. et plumb., in plica Th. S. de Curia. = BF II, 412 ex hoc Arch.; Eub. 144.

166. 1261, 23 ian. — *Ut possint inquisitores ad potestates excommunicatos recurrere.*

Fratribus ord. Min. inq. heret. prav. in prov. Rom. et admin. B. Francisci a Sede apostolica deputatis. « Quesivistis an alicuius ». Dat. Laterani X kal. februarii a. VII.

V, 32; mm. 219×287, can. et plumb., in plica B. p. = BF II, 413 ex hoc Arch.; Eub. 146.

167. 1261, 20 ian. — *De sociis et aliis oportunis fratribus providendis inquisitoribus.*

Ministro prov. ac custodib. et guardianis eorumque vicariis ord. fr. Min. provincie Rom. et administratione (sic) B. Francisci. « Ne catholice fidei negotium ». Dat. Laterani XIII kal. februarii a. VII.

V, 33; mm. 202×266, can. et plumb., in plica C. lai. de Curia. = Eub. 145; cf. BF II, 414.

(Continuabitur).

LAETUS ALESSANDRI.

DESCRIPTIO CODICUM FRANCISCANORUM

BIBLIOTHECAE RICCARDIANAE FLORENTINAE.

(Continuatio) (1).

Cod. n. 2623 (P. II. 8.) chart. mill. 205×145 ff. 246 binis columnis cum titulis rubricatis saec. XV scriptus. Initialium quaedam rubea et quaedam caerulea. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. Fol. 202r. alia manus apposuit: « *Scriptto nel Mcccc^o XLV, adì XV di febraio, per mano d'una mona[ca] di Monticelli s.* »; et f. 246r.: « *Orate per me sor.* ». Ligatura membr. — Continet: 1. f. 1r-202r. *Librum Isaac Syriae*, italice; 2. f. 205r-246r. *Soliloquium arrhae animae* ab Hugone a S. Victore scriptum, italice. = De monasterio monialium S. Clarae Monticellorum apud Florentiam cf. Cod. n. 1948: AFH VIII, 231; P. Zephyrinum Lazzeri, O. F. M., *Il monastero di Piccarda ossia le Clarisse di Monticelli nella storia di Firenze*. Estratto dal periodico *La Verna*. Arezzo 1912. In-8, pp. 46.

Cod. n. 2624 (P. III. 34) chart. mill. 210×145 ff. 284 a diversis manibus saec. XV exaratus. Multi tituli cum quibusdam initialibus sunt rubricati. Index rerum inseritur folio adnexo parti interiori ligaturae. Folia 27-30 vacua iacent. Ligatur tabulis ligneis cum corio in dorso. Praebet farraginem rerum historicarum et asceticarum. Pro re nostra notatu digna adest

f. 177v-180r. [Cantio Fr. Iacobi a Tuderto O. F. M., italice].

Inc. « *Piange la eclesia, Piange con dolore, Sente fortuna...* ». *Des.* « *Ad onore et laude sia Della vergine Maria. Da questa sententia ria Matri leva ogni dolore. Deo Gratias. Amen* ». — Haec cantio ex duabus conflatur laudis, quarum prima est Fr. Iacobi Tudertini, sed quoad dictionem et ordinem stropharum valde differt ab eiusdem editionibus, v. g. ap. G. Ferri, *Laude di Frate Iacopone da Todi secondo la stampa fiorentina del 1490*, Roma 1910, p. 81s; quae *des.* « *Però il mi' pianto con grand' ullulato* ». Cf. Cod. n. 1731: AFH VI, 753. Altera *inc.* « *Misericordia, eterno Idio, Pace pace, o Signor pio* ».

(1) Cf. AFH I, 116-25; 433-42; II, 123-30; 319-24; 480-4; III, 333-40; 551-58; 739-48; IV, 360-65; 748-54; V, 352-9; VI, 156-67; 328-37; 748-58; VIII, 225-73.

Cod. n. 2627 chart. mill. 197×138 ff. 158 saec. XV conscriptus. Tituli rubricati; initiales unciales. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. In f. 158v. legitur: « *Questo libro è di sora Cicilia da Diacceto, indegna Badessa del Paradiso. Chi l'acchata lo renda* ». Dimidia pelle contectus. Continet diversa opera ascetica, inter quae pro re nostra adsunt

1. f. 8r-14r. [Epistola qua Pheus Belcari cuidam amico exhibet methodum ab ipso usurpatam de praeceptis Fr. Iacobi de Tuderto, O. F. M., quoad contemptum suip-sius, italice].

Tit. « Feo Belcari a uno suo amico ». *Inc.* « Avendoti ne' di passati, dilectissimo fratello, scripto la ricepta del beato Iacopone che ordinò ad sanare l'anima... ». *Des.* « overo vana gloria saremo liberati. Vale in Domino. Data a sancto Martino adi ** di giugno, m^occcc^oxlv ». = Edita ex g. ab O. Gigli, *Prose di Feo Belcari edite ed inedite sopra autografi e testi a penna...* Roma 1843. Tom. III, p. 23-34, ap. *Biblioteca classica sacra o sia raccolta di opere religiose di celebri autori edite ed inedite dal secolo XIV al XIX, ordinata e pubblicata da Ottavio Gigli.* — Sec. XV, tom. III.

2. f. 23v-30r. [Tractatus Fr. Iacobo de Tuderto, O. F. M., tributus: « Quomodo homo possit cito pervenire ad cognitionem veritatis », italice].

Rub. « Incomincia el tractato utilissimo (*sic*) del beato Iacopone da Todi: In che modo l'uomo può tosto pervenire alla cognitione della verità et perfectamente la pace nell'anima possedere ». *Inc.* « Qualunque vuole alla cognitione della verità con brieve et con diricta via pervenire et la pace perfectamente nell'anima possedere, conviene che totalmente se exproprij... ». *Des.* « ...questo mondo totalmente vilipendendo a ffatica patirebbe vederlo con tedio per la elongatione dell'animo facta da llui et per la giocondissima transformatione in Dio. Finis ». = Iste tractatus italice sub nomine B. Rizzerii de Mucia, O. F. M., inseritur ap. *Vita di S. Francesco e dei suoi compagni testo inedito di volgare umbro del XIV secolo* ed. a Michaële Faloci Pulignani, ap. *Miscell. Franc.* VIII, cap. XXXI, p. 113-16; et ap. editionem curatam a Salvatore Minocchi sub titulo: *La Leggenda antica*, Firenze 1905, cap. 30, p. 62-8. Iuxta hunc codicem editus invenitur, utpote italice translatus a Pheo Belcari, ap. O. Gigli, op. cit., p. 55-66. Cf. cod. n. **1467**: AFH VI, 160. De redactionis latinae huius tractatus adiudicatione B. Rizzerio de Mucia cf. Sbaralea, *Supplementum*, 632; M. Faloci Pulignani, l. c., 113s., nota.

3. f. 30v-37v. [Dicta notabilia eiusdem Fr. Iacobi, italice].

Rub. « Questi sono decti notabili del prefrato (*sic*) beato Iacopone da Todi: et prima de' segni della carità ». 1. (f. 30v-31r). *Inc.* « I' ò examinato me medesimo se io sono in carità et advenga che per certo io non possi sapere... ». *Des.* « ... et egli ha questa letitia con molta sollicitudine et con molti dolori et affanni e quali non ho io ». — 2. (f. 31rv). *Rub.* « Come l'uomo si debbe reputare vile et obgiecto, peroche così è la verità ». *Inc.* « L'uomo doverrebbe si

profondamente negli occhi suoi avilirsi che nella extimatione di sè... ». *Des.* « ... si dovrebbe reputare indegno della loro conversatione, per cagione della viltà et miseria sua ». — 3. (f. 31v-32v). *Rub.* « Come l' uomo si debbe avere in odio et dagli altri volere essere odiato ». *Inc.* « Come l' amore di sè et cagione et radice di tutti e vitii et di tutti e mali... ». *Des.* « ... che per osservare la natura non si caggia ne' vitii nè per expegnere e vitii si corrompa la natura ». — 4. (f. 32v). *Rub.* « De' tre stati dell' anima ». *Inc.* « Tre sono gli stati dell' anima. Nel primo ha l' anima cognitione de' suoi peccati... ». *Des.* « Nella tertia parte... sta l' anima ne' palacçi del Signore et gusta di vita eterna et perde le lacrime ». — 5. (f. 32v-35r). *Rub.* « Delle quattro battaglie dell' anima ». *Inc.* « L' anima ha quattro battaglie, cioè fuori di sè, allato ad sè... ». *Des.* « ...et anchora di non fare alcuna cosa che dispiaccia a Dio et con sommo studio si storça [sforça] di rendersi a llui tale quale egli vuole, questo è sença macula ». — 6. (f. 35rv). *Rub.* « Della ragione et della conscientia ». *Inc.* « Dice la ragione alla conscientia: Perchè mi affligi tu così? ... ». *Des.* « ...et anchora non expecti di quelle merito et però non mormoro et non repugno ». — 7. (f. 35v-36r). *Rub.* « De' cinque scudi della patientia ». *Inc.* « Cinque scudi della patientia sono questi: el primo che ciascuno desideri la infermità... ». *Des.* « El quinto che per tutte queste cose non expecti alcuna retributione dal Signore nè nella presente vita nè nella futura ». — 8. (f. 36r-37v). *Rub.* « Come el prelecto beato Iacopone desiderava tutti e mali per amorè di Christo ». *Inc.* « Essendo una volta domandato el beato Iacopone da Todi d' una quistione a llui preposta da uno frate Minore, rispose così: Conciosiachè 'l Signore m' avessi dato ferventissimo desiderio di seguitarlo... ». *Des.* « Anchora dixè la maggiore beatitudine che l' anima possa avere in questa vita è quando continuamente è occupata di Dio. Et ad questo stato si crede la sua anima essere pervenuta ». — Haec dicta ex hoc cod. edidit, item tanquam in italicum sermonem translata ab eodem Pheo Belcari, praedictus O. Gigli, l. c., p. 67-88. De diversis editionibus vulgaribus sive dictorum sive tractatus supra descripti cf. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*. Bologna 1878, ed. IV, col. 514s. Cf. cod. n. 1730: AFH VI, 752; C. Frati e A. Segarizzi, *Catalogo dei codici Marciani italiani*, Modena, I, p. 11, 142, 156. De nostro codice sermonem fecerunt idem O. Gigli, op. cit., tom. I, XLVIss.: A. Tenneroni, *I codici Iacoponici Riccardiani*, ap. *Miscell. Franc.* I, 119.

Cod. n. 2632 (P. IV. 19) chart. mill. 167×128 ff. 150 saec. XVII conscriptus. Folia 1r. 106v-112r. 125v-150 vacua iacent. Membrana ligatur. Exhibet exercitium spirituale super passione Iesu Christi 24 mysteriis dispositum sub forma 24 sacellorum iuxta 24 horas diei. Pro re nostra adnotamus

1. (f. 25r-26v) vigesimam horam S. Francisci Assisinatis curae dari. *Tit.* « Colla vigesima [ora] a hore 4 di notte. Nel misterio quando Giesù stette tre hore vivo in ✠ e la diamo a cura a S. Francesco ». — 2. (f. 34r). Sententiam datam ut responsum ab eodem S. Francisco.

3. f. 72v., 92v., 97r. [Quasdam strophas italicas spirituales B. Baptistae Varani Ord. S. Clarae tributas].

Quae hic inseruntur. 1. (f. 72v). « O amor mio caro, o divina mia speranza, Giungimi omai a tte, Santo de' santi; In tua divinità sia

la mia stanza, Dove ti lodi con eterni canti. La Beata Batista ». — 2. (f. 92v). « Noi siam delitie de l'Onnipotente Del ben eterno o che estremo stupore Che si diletta in l'huomo eternalmente. — Non sei tu dunque Padre che ci amasti, Possedesti et facesti già ab eterno E nel tempo ordinato ci creasti? — Che smisurato e intimo contento Sa per mio genitor esser Iddio E di farmi se stesso esser suo intento. Beata Batista ». — 3. (f. 97r). « Beata B. Tu che oggetto sei solo e solo amore Dello spirto e de' sensi, per tua gratia Fa' che in altro non abbin vigore. Deh! fammi ormai veder tua diva faccia; Te solo bramo, in tuoi (ben infinito) Abbracciamenti casti hor fammi satia. Tu sei mio tutto, io tua, amor ignito ». = Hi versus neque inter compositiones poëticas B. Baptistae Varani typis editas, neque vero inter illas contentas in cod. n. **2571**, quem iam descripsimus in AFH VIII, 265-69, inveniuntur.

Cod. n. 2638 chart. mill. 135×97 ff. 185 saec. XVIII. In principio duo folia et unum ad calcem adsunt pro custodia. In fol. 2r. custodiae legitur: « *Raccolta di Composizioni | diverse fatte dal Signore | Alessandro Ghivizzani* ». Index rerum invenitur fol. 181r-185v. Ligatura membr. in dorso sequentem exhibet inscriptionem: *A. Ghivizzani | Poesie | Sec. XVIII*. Pro re nostra notamus

1. f. 74rv. [Duo epigrammata italica Alexandri Ghivizzani in honorem S. Felicis a Cantalicio, O. M. Cap.].

1. (f. 74r). *Tit.* « Per la canonizzazione di S. Felice da Cantalice Cappuccino celebrata da' PP. Cappuccini di Montui, 14 maggio 1713. Sonetto ». *Inc.* « Felice ebbe felice il suo natale... ». *Des.* « ...Che sant' è in Ciel tra santi e in Dio Beato ». — 2. (f. 74v). *Tit.* « S' allude quando S. Felice ricevè nelle braccia il Bambino Gesù. Sonetto ». *Inc.* « Gesù, tu ti restringi in Pargoletto ». *Des.* « Che tanto or gode anticipato in terra ».

2. f. 81r. [Epigramma italicum eiusdem in honorem S. Ludovici Regis Galliae, III ord. S. Francisci].

Tit. « Nella festa di S. Luigi Re di Francia celebrata in Livorno l'anno 1713. S' allude quando il medesimo Santo per dar luogo a uno schiavo infedele d'addottorarsi ne' riti di nostra fede sottentra all'esercizio del remo in vece d'esso. Sonetto ». *Inc.* « Cattivo remator servo pagano... ». *Des.* « Re in terra, Nume in mare, e santo in Cielo ».

3. f. 104v. [Epigramma italicum eiusdem in honorem S. Rochi, III ord. S. Francisci].

Tit. « Il poeta fu pregato fare un sonetto per la festa di S. Rocco, che dovea fare un priore in campagna. Sonetto ». *Inc.* « O santo Rocco, voi ch' assiso siete... ». *Des.* « ... Benedichiate il dorso col bordone Al mezzan del sonetto e a chi lo chiede ».

Cod. n. 2644 chart. mill. 165×110 ff. 59 saec. XVI pluribus manibus conscriptus. In principio tria folia, quorum tertium est chart., et duo membr. ad calcem adsunt pro custodia. Plures tituli cum aliquibus initialibus sunt rubricati. Corio ligatur; inscriptio dorsi litteris deauratis aliquantulum consumpta: *Rime | Spiri | tuali*. Pro re nostra notatu digna adest

f. 26r-29v. [Sequentia « Dies irae » cum translatione versibus italicis Ioannis Baptistae Buaniateolti (?) Camertis].

Tit. « Ihesus Maria 1569. Sequentia Mortuorum ». *Inc.* « Dies ire dies illa... Sarà quel giorno, il gran giorno dell'ira... ». *Des.* « Dona eis requiem. Amen. — E dona loro 'l gran riposo eterno. Amen ». = Strophae latinae alternantur italicis. Sub prima strophā latina haec scribuntur: « di Giovanni Battista »; alia manus subiunxit « Buaniateolti (?) da Camerino ». = Cf. cod. **1622**: AFH VI, 331.

Cod. n. 2646 chart. mill. 152×110 ff. 127 saec. XVII. Maior pars foliorum vacua remanet. Ligatura membr. cum chordulis violaceis. Continet quasdam notulas artisticas, iuxta ordinem alphabeticum dispositas, inter quas notamus

1. (f. 13r). Breves notas de eccl. S. Crucis Florentiae; 2. (f. 32r). de eccl. S. Francisci de Pisis.

Cod. n. 2661 chart. mill. 154×107 ff. 116, ex duobus conflatus codicibus saec. XVII. Quorum primus continet diarium; alter mill. 135×98 quasdam poëses dialecto sicula conscriptas. Index primi iuxta ordinem alphabeticum f. 1r-6v. inseritur. In f. 10r. legitur: « *Al nome sia de Dio e della beatissima vergine Maria e di santo Giovanni Batista e di santo Lorenzo e di tutta la corte celestiale. Amen. Questo libro di ricordi è di Ipolito di Giovanni Libanori, cominciato questo dì primo di gennaio 1609 in Firenze; proseguito da Giuseppe Libanori suo figlio il dì 29 aprile 1642 e terminato da Antonio Maria Faggiuoli, cognato di detto Giuseppe, il dì 5 novembre 1672.* ». Ligatura membr. cum chordulis violaceis in parte anteriori litteris aureis sequentem profert inscriptionem aliquantulum consumptam: *Ricordi. Pro re nostra adnotamus*

1. [Quaedam excerpta Ordinem Franciscalem respicientia].

f. 73r. « *Adi 14 di ottobre 1660. Partii di Firenze e andai a Genova per miei interessi, ove dimorai per lo spazio di sette mesi: [f. 73v.] viddi la detta città, la quale è copiosa di mercanti... [f. 74r.] Vi è la chiesa della SSma Nonziata [Ord. Minorum] in su la Piazza Spinola, che è una delle belle chiese che vi sia ed è tutta di marmi fini con 24 colonne di marmi rossi e bianchi a fiamme di grandissima grossezza ed altezza, è tutta la volta di superbe pitture ornata e dorata con un nobilissimo altar grande e 12 cappelle tutte pure ricche di pitture insigni e marmi finissimi e copia infinita d'argenteria; ma la facciata di essa non era fatta. Vi sono molt'altre chiese grandi e belle, ma questa della SSma Nonziata è la più bella.* ».

f. 77v. « *Adi 26 luglio [1662]. Nel convento di S. Chiara [Florentiae] vi è una monachina di età d'anni 21 inferma che in 26 giorni à fatto ogni giorno 26 e 28 libbre d'orina; la qual cosa i medici non capiscono come possa stare, stante di più che l'inferma stava de' giorni senza cibarsi. Il G. Duca à fatte fare mille diligenze, ma nè da medici nè da cerusici e filosofi è stato conosciuto un tal male; dove che ànno risoluto darle l'acqua del tettuccio, la quale è passata et [f. 78r.] ancora gli à fatto riavere le purghe, le quali*

era già 4 mesi che aveva perdute, à riauuto l' appetito ed è tornata sana. Di simili casi non si trova ne sian seguiti altrove, se non in Francia a una donna che durò 28 giorni e poi guarì ».

f. 86r. « Adì 8 novembre 1671. [Florentiae] Faustina di Antonio Moschini da Campiglia fu impiccata e squartata per aver ammazzato il proprio marito. Questa nell' entrar in cappella cominciò con strida a dire: Giesù è bello e buono, la giustizia è santa, ma per me ella non ci è stata — asserendo essere stata indotta da quei ministri a confessare il suo delitto... [f. 86v.]... e terminata la Messa si avventò al Christo, che a piè dell' altare è dipinto, al quale con i baci attaccata indi rimuover non si poteva. Due Cappuccini, in quella mattina volendo dir Messa, si sentirono internamente forzati a celebrare per l' anima sua e tennero da questo che fusse in Purgatorio, come da ognun si sperava... ».

f. 88r. « Adì ** novembre 1666 in Londra. Il parlamento col consenso del re à promulgato un bando che tutti i Preti, Frati e Giesuiti in capo a 20 giorni abbino sgombrato lo stato... [f. 89r.] La regina moglie del re à nome Caterina figliuola [f. 89v.] di D. Giovanni IV re di Portogallo, è bellissima, savia e vive cattolicamente siccome fa la regina madre sua suocera. Ambedue ànno una chiesa con più altari e un convento per ciascheduna chiesa, entrovi 6 Cappuccini per una con i suoi laici e non vi mancan mai Messe, perchè vi sono innumerabili religiosi di tutte le nazioni, i quali, detta la Messa, si vestono da secolari con parrucca e spada, e molti signori e mercanti e cittadini cattolici tengono il suo cappellano in casa e li fanno le loro orazioni con molta devozione, chè a chi vuol far bene non manca comodità in luogo alcuno... ».

f. 91v. ... Adì ** di aprile ci conducemmo in Calici e per essere il giorno di Pasqua demmo in terra con ogni libertà senza aver pratica, il che fu assai per venir di Londra; si udì Messa in S. Francesco, chiesa bellissima, ma la città non è molto bella... ».

f. 99r. « Adì 26 marzo 1672. Benedetto Zucchetti fu impiccato [Florentiae] per ladro. Nel primo ingresso della cappella si svenne, entrò ostinato e impenitente e si mantenne fino all' 11 1/2. I fratelli della Compagnia usarono tutte le diligenze per indurlo a penitenza e tutto riusciva invano... [f. 99v.]... Si mandò per i Cappuccini, che allora predicavan in S. Lorenzo e in S. Piero; questi ancora per molto che facessero nulla operarono... ».

2. f. 108rv. [Cantionem dialecto sicula exaratum in honorem S. Francisci Assisinatis].

Tit. « A S. Francesco ». *Inc.* « Non odiu nò, Franciscu, lo to' statu Che assai caru ti custa comu criu... ». *Des.* « Forsi pri prova di quantu diciti Lu so' divinu amuri v' ha inchiatu ». = *Constat ex 3 octavis.*

Cod. n. 2685 chart. mill. 164 < 115 ff. 141 saec. XVI. In principio ed ad calcem duo folia adsunt pro custodia. Folium 141v. vacuum iacet. Membrana simplici contextus. Exhibetur

f. 2v-141r. [Milesia fabula: Metamorphosis studiosi viri, sub ficto nomine « Lorenzo Selva Marcellino », a Fr. **Evangelista Marcellino** O. M. conscripta, italice].

Tit. in f. 2r. custodiae: « Della Tragedia di Clori et Acrisio libri quarto (*sic*) di Lorenzo Selva Marcellino. Ausiglio Esdra (?) ». Opus praecedat f. 1r-2v. epistola dedicatoria sine loco et dato. *Tit.* « All' Illustre Signor Cavaliere Bartolomeo Pasquagli »; quae *inc.* « I

capitani degli eserciti che in qualche fatto d'arme s'hanno a ritrovare... ». *Des.* « ... facendomi voi animo col non dispregiar questo che li può esser principio. State sano et amatevi ».

f. 2v-141r. *Inc.* opus: « Libro primo. A piè dell'apennino, poco lontano dalla fontana onde nasce il Reno, è la mia povera patria... ». *Des.* « Non già per odio, ma per dimostrarsi Più chiaramente nelle cose eccelse. Il fine ». = Haec milesia fabula soluta oratione elegantibus versibus intermixta constat ex quatuor libris. De Fr. Evangelista Marcellino cf. Wadding, *Scriptores*, ed. 3^a, 74; Sbaralea, *Supplementum*, I², 245. De vita et operibus istius viri accurate venustequae cum copiosa bibliographia scripsit Franciscus Frediani, O. F. M., *Ricordi per servire alla vita del P. Evangelista Marcellino M. O.*, ap. *Prose e Versi del P. Franc. Frediani...* In Prato MDCCCLIII, p. 85-161. Cf. ibidem p. 144-9, diversas editiones huius operis et de nostro codice eiusdemque lacunis.

Cod. n. 2694 chart. mill. 165×105 ff. 262 saec. XVII. In principio et ad calcem adest folium pro custodia. In f. 1r. leguntur haec verba, recens litteris rubeis exarata: *Fra Leone | Trattato | dei | Semplici*. Folia 1v. 2. 11v. 37-42. 191v. 209. 210. 227v. 252v. 260v-262r. vacua iacent. Ligatura membr.; superscriptio dorsi: *Fra Leone | Trattato | dei | Semplici | Sec. XVII*. Continet

f. 7r-260r. [Opus medicinae auctore Fr. Leone Mediolanensi O. M. Cap., italice].

1. (f. 3r-6v). epistola dedicatoria, cuius titulus: « Al mio diligentissimo e carissimo fratello, vero osservatore della fraterna carità verso li poveri infermi, Fra Francesco da Peretola, et a tutti gl'altri miei cordialissimi compagni, che si sono dilettrati e si vorranno dilettrare in simili atti di pietà, Fra Leone Milanese Cappuccino vostro minimo fratello, salute ». *Inc.* « Già alquanti anni sono, pregato da alcuni di voi, vi scrissi un libbretto di pratica medicinale... Così havendo veduto quanto grato et utile vi sia stato quel libbretto, mi sono inanimato a mantenervi la promessa con scrivervi quest'altro... ». *Des.* « ... e Dio felicissimi vi conservi dando a tutti grazia di ben servirlo et amarlo. Valet. Di Fiorenza 8 settembre 1648. Vostro affet.mo Fra Leone Milanese Capucc. ».

2. (f. 7r-11r). « Tavola de' nomi de' semplici, che si contengono in questo libbretto ».

3. (f. 12r-35v). Tabula morborum eorumque medicamentorum.

4. (f. 36rv). Tabula incompleta de malis descriptis in tabula praecedenti.

5. (f. 43r-191r). *Tit.* « Dell'Abrotano ». *Inc.* « L'Abrotano secondo Galeno è caldo e secco nel terzo grado; e secondo altri assai manco ». *Des.* « Dell'acqua marina e stillata... L'acque stillate hanno la virtù delle piante e cose delle quali si stillano, ma chi le vuole fare veramente buone, bisogna dopo stillate far cenere delle feccie, cavarne il sale e giungerlo alla sua acqua che così è perfetta ».

6. (f. 192r-205r). *Tit.* « Trattato di alcune pietre, terre, minerali e mezzi minerali, che sono più in uso nella medicina. Di sali, alumi, nitri, ceneri, e simili. E prima della cadimia pietra metallica ». *Inc.* « La cadimia pietra metallica è di due sorti, una naturale, l'altra artificiale... ». *Des.* « Dell'acciaio... L'acqua ferrata et accaiata è mirabile in tutti i flussi usata in qualunque modo ».

7. (f. 205r-208v). *Tit.* « Della cura universale de' veleni tanto presi per bocca, come de' morsi e punture velenose ». *Inc.* « Saria cosa lunga il volere scrivere minutamente della natura e diversità de' ve-

leni, de' loro proprii accidenti... ». *Des.* « Resta che la carità vi sproni a farne pratica et all'occasioni prevalervene, sì come io con ogni diligenza et affetto vi prego affaticarvi ».

8. (f. 211r-252r). *Tit.* « Discorso e nota della maggior parte de' medicamenti usati nelle spetierie e che sono più familiari, come giulebbi, siropi, decotioni, elettuarii, conserve, confetioni, aromatiche, polveri, pillole, trocisci, sieffi, olii, unguenti, empiastri e cerotti con le loro facoltà e peso, che se ne può dare per una certa istruzione per usarli con sicurezza e non così a caso. Et prima ». *Inc.* « Del giulebbe rosato magistrale. Questo giulebbe giova al cuore, allo stomaco... ». *Des.* « Del cerotto sparadrappo. Questo di Giovanni da Vico è mirabile in tutte l'ulcere maligne, corrosive e di cattiva cura, massime delle gambe o braccia e ne fa due compositioni amendue buonissime ».

9. (f. 253r-256r). « Tavola de' nomi di tutti i medicamenti composti, che più sono in uso nelle spetiarie, almeno di quelli che stanno scritti con le loro facoltà per uso in questo libbretto ».

10. (f. 256v-260r). « Segue una dichiarazione in forma di tavola nella quale si vede in essenziale a che servono i siropi, lattuarii, conserve... che si danno per bocca secondo i mali e le qualità delli humori, e prima de' siropi ». *Inc.* « Siropi, che preparano la flavabile, i più gagliardi... ». *Des.* « Quelle che non fossero notati nella tavola che farò del porgere aiuto a tutti i mali, si possono leggere e farseli familiari per essere cosa breve e l'uso quotidiano gli riduce a memoria, che quanto per fine mi pare necessario dichiararvi ». = Hoc opus videtur ineditum. Frater Leo Mediolanensis fuit medicus chirurgus magni habitus; an. 1613 duodeviginti annos natus sumpsit statum laicalem in Ord. M. Cap.; obiit die 7 sept. 1671 in conv. Montis Ughi apud Florentiam. Cf. P. Sisto da Pisa, *Storia dei Cappuccini Toscani*, Firenze 1906, I, 529s.

Cod. n. 2695 chart. mill. 161×112 ff. 246 saec. XVII. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. In f. 1r. non num. legitur: *Memorie, e Ricordi | di quello accaderà alla giornata | di me | Gio: Battista Fagioli | 1672. | ab Incarnatione | dell'età mia d'anni XII. | fino al | 1695.* Ligatura membr. Inscriptio dorsi: *G. B. Fagioli | Diario | 1672-1695 | (Autogr.).* Ex quo diario colligimus

[Excerpta rerum ad Ord. Franciscalem spectantium].

f. 8r. « † Settembre 13 [1676]. Sor Caterin Eletta Fagioli zia di mio padre monaca in S. Matteo in Arcetri, dom.ca h. 1. di notte rese l'anima a Dio. Era assai vecchia e da molti anni in qua ferma in letto ».

f. 15v. « Feb.º 1679. Domenica, adì 11 feb.º nella chiesa di S. X dalla parte del pulpito verso l'altar maggiore si vidde preparato un gran palco parato a nero con sopravi un tavolino da una parte e in mezzo un gran crocifisso e dalle parti tutti i Consultori del S. Officio con Monsignor Vicario Generale e Inquisitore a sedere; e quivi comparve F. *Basilio Angiolo* eremita di S. Agostino, al secolo *Salvestro di Francesco Cagaccioli da Colle* in abito di religioso legato con le mani di dietro e tenuto da uno sbirro; quindi fu pubblicamente alla presenza d'infinito popolo letto ad alta voce il di lui processo consistente in aver celebrato senza essere sacerdote per pura ambizione e pazzia, quale terminato, egli fu consegnato (avendogli prima stracciato l'abito da dosso) alla curia secolare con le solite proteste e cerimonie. Onde sabbato adì 17 d.º fu impiccato al luogo solito, ed il suo cadavere di poi legato ad un palo di ferro

e abbruciato, e sparse le ceneri al vento. Si accomodò con ogni rassegnazione alla morte e diede dimostrazioni tali da poter credere certa la di lui salute ».

f. 21v-22r. Adnotatur promotio 16 cardinalium sub die 1 sept. [1681] facta ab Innocentio XI, inter quos: f. 22r. « 16. F. Lorenzo Maria Brancati da Lauria Min. Conventuale francescano ».

f. 22v. « Ottobre 1681... adi 9 F. Ruffino dello stato di Parma converso di Ognissanti d'anni 86 in circa se n'andò in Paradiso. Morì con fama grande di santità e vi fu a vederlo gran concorso di popolo e fu ben fatto il porlo in una cappellina e che si vedesse da una ferrata, poichè la curiosità devota e impertinente del popolo averebbe eccitato qualche tumulto. Io gran fatica durando giunsi a vederlo; così lo possa vedere in cielo ».

f. 27r. « Ottobre 1682. Adi 6. La Signora Giovanna figlia di Ser Cosimo Vergelli attuario dell'arcivescovado si vestì monaca nel monastero di Capitolo col nome di Sor Maria Rodegunda ». « Novembre 1682. Domenica. Adi primo. La notte antecedente il P. Maestro F. Mancini zoccolante famosissimo predicatore passò a miglior vita ».

f. 53v-54r. « Settembre 1685... adi 22... sabbato a hore 14. Sulla piazza di detta città [Liburni] e porto con la solita mannaia tagliò la testa a Monsù Gio: Boggibò Co: di Mambert... ricevè l'avviso di morte con somma intrepidezza, con la medesima andò a patibolo, salito sul palco non volle benda agli occhi, ma alzandogli al Cielo pose [f. 54r.] da se stesso il capo sotto la mannaia e morì buon Ugonotto com'egli si dichiarò, a dispetto di due buoni PP. Cappuccini che con ferventi esortazioni avevan procurato la sua salute ».

f. 64v-65r. « Adi 4 febr.º 1685. Essendo che i frati di S. ✠ il dì 7 dicembre passato facessero la lor solita accademia della Concezione di Maria, il Sr. Benedetto Borghigiani lesse un sonetto che fu preteso di poco rispetto con i frati, onde il dì suddetto i medesimi fecero un invito di varie religioni e d'altre persone che andassero a sentir disdirsi detto Sr. Borghigiani et andatovi anch'io fra gl'[f. 65r.]altri sentii che Sr. Borghigiani mostrò non altrimenti fosse il sonetto in biasimo, ma bensì in lode, onde se il disdirsi consiste in raffermar il già detto dico che i frati furono sodisfatti, altrimenti ebbero a doppio lo scapponeo, già che in questa guisa furono tacciati di ignoranti a non intender quel sonetto, essendo necessario farvi il comento. Di poi recitò una canzone assai bella il detto Sr. Borghigiani, dove diede a divedere la sua prudenza e l'altrui asinità. A me pare che le sodisfazioni le ricevesse in questa maniera più l'offensore che gl'offesi, mi rimetto etc. ».

f. 70r. « Adi 18 [aug. 1686] andò alla sepoltura... Marchese Renuccini con n. 120 torce. Vi erano gli Zoccolanti, quei di S. ✠, il clero del duomo con i canonici e quei della cura di S. Friano parrocchia del detto Sr.; sepolto fu in S. ✠, morì d'apoplezia ».

f. 72v. « Adi 20 sud. [nov. 1686] passò a miglior vita Baldi ingegnere e aiutante di Camera di S. A. S.; fu portato a seppellirsi all'Ambrogiana nella chiesa dei PP. di S. Pier d'Alcantara da esso designata ».

f. 86v. « Domenica 27 sud. [feb. 1688] In S. Croce a piè dell'altar grande era eretto un gran palco parato di nero, sul quale salirono l'Inquisitore, il canonico Francesco Pandolfini, come vicario delegato del vescovo di Volterra e gl'altri Consultori del S. Offizio, e poi fu portato in una tela il ritratto intero di sor Francesca Fabroni già monaca nel monastero di S. Benedetto di Pisa e morta in quello di S. Caterina in S. Gimignano, e la cassa ove erano le di lei ossa, e poi si lesse da tre frati unitamente il processo di detta monaca, la quale con finzioni e bugie ostentava una falsa santità.

van[f. 87r.]tandosi impeccabile e simile alla B. Vergine e altre temerarie asserzioni non men che eretiche. Onde fu sentenziata la memoria di detta sor Francesca come eretica pertinace e impenitente, ad esser private le di lei ossa dell'ecclesiastica sepultura e consegnate al foro secolare per doversi abbruciare al luogo solito, e dichiarata infame et indegna... Dicono che questa monaca sia de' Fabbroni di Pistoia, altri di Marradi e che veramente a principio fussi buona davvero, altri tengono che fussi pazza; ma io con la santa Inquisizione asserisco fussi eretica ».

f. 92r. « Adi 14 sud. [nov. 1689] hore 22. Alcuni poveri muratori raddrizzando un muro ai Cappuccini di Mont' Ughi, o Montui, restarono oppressi dal medesimo che cadendo a un tratto uccise e seppelli in un punto 4 di quei poveri huomini e due restaron stroppiati et in pericolo di vita ».

f. 94v-95r. « Lunedì 23 sud. [Ian. 1689] L' Eminentissimo Cardinale Bonsi passò di qua ritornando in Francia. Fu a Monticelli a visitare la so-[f. 95r.]rella, e poi andò a Prato a visitar l'altra monaca in S. Vincenzo... ».

f. 102r. *Describitur iter in Poloniam* [4 maii 1690] « ... e ricca fiera che si fa su la gran piazza di S. Marco [Venetiis], trovai un Lacchè di monsignor Santa Croce che mi avisò esser egli arrivato a ora di desinare ed alloggiato nel convento di S. Nicoletto da' Frari [Ord. Min. Conv.], del quale è P. Guardiano perpetuo eletto dai nobili il P. Maestro F. Vito Lepori da Gorizia nel Friuli ed io subito mi portai colà... ».

f. 104v. [9 maii 1690] « Padova... e si andò ad alloggiare nel convento de' Padri Minori Conventuali. 10 maggio d.º Nella chiesa di S. Antonio Monsignore udi la Messa e fece le sue devozioni all'altare del Santo e tutti della famiglia... ».

f. 105r. « Dopo desinare con tre calessi e tre cavalli per i servitori e cuoco, accompagnati pure dal P. Lepori ci portammo a Vicenza ».

f. 106r. [Veronae] « La sera si cenò pure in un convento di PP. de' Minori Conventuali detto S. Fermo Maggiore... 12. Venerdi si desinò in detto convento e dopo a hore 20 si partì parte in calesse e parte a cavallo, e qui Monsignore fu lasciato dal P. Lepori, che da Venezia l'aveva fin a Verona accompagnato con dimostrazione di cortesia e gentilezza eccedente il fratesco ».

f. 108v-109r. « 18 giov. [Oeniponte] Il Signor Domenico Valentini segretario della [f. 109r.] Repubblica fu con muta a 6 a levar Monsignore e lo condusse alla Messa ne' PP. Francescani Zoccolanti, chiesa posta nel castello, dove sono n. 28 statue di bronzo bellissime più grandi del naturale d'un uomo, poste intorno intorno la chiesa rappresentanti varii arciduchi, imperatrici, imperadori, e fra l'altre v'è quella di Francesco re di Francia, e non so come c'entri. Vi è la statua del Gran Goffredo coronato di spine; tutte queste son dritte in piedi sopra una bassa base. In mezzo della chiesa s'alza una base da 5 braccia lunga e 4 larga ornata attorno di bassi rilievi di artificio mirabile esprimenti varie imprese dell'imperatore Massimiliano, la statua del quale si vede sedente sopra detta base. Tutto ciò è degno d'esser veduto e notato quanto il famoso tetto che sopra una porta del palazzo si scorge coperto di piastre d'oro massiccio ». — [f. 109v.] « Si fu anco ai Gesuiti, i quali son uniti coi Francescani mediante un carridore; e così gl'uni possono ir dagli altri, avendo però ciascuno la sua porta da separarsi, non volendo aver insieme commercio... [f. 112v.] 21 domenica... da Praunen città pur di Baviera assai bella e ben munita... in questa si smontò per udir Messa e la disse il cappellano di Monsignore nella chiesa de' Cappuccini, che è la prima all'entrar della città... ».

— [f. 132r.] [Varsoviae] 30 giugno 1690. Fu da Monsignore il Padre Laziosi Cappuccino, che assiste alla fabbrica della chiesa e convento, acciò sien fatti coll'istituto serafico: il che tutto si fa a spese del re che desidera stabilire in quel regno tal religione, della quale è assai devoto. E' da notarsi la bontà di S. Maestà in questo che nel cornicione della facciata vi era dal Padre Laziosi stato fatto scrivere il nome di S. Maestà, ed il re lo fece cancellare ed in quel cambio scrivervi: *Te decet hymnus Deus in Syon et tibi reddetur votum in Jerusalem*. Questa chiesa e convento è ne' borghi fuori di Varsavia... ».

f. 143r. « Adì 31 luglio d. 1690. Monsignore andò a' Gesuiti dov'era la festa di S. Ignazio e vi fu il panegirico di detto santo detto da un Padre Zoccolante in lingua pollacca; onde noi non intendemmo, della rabbia etc. ».

f. 151v-152r. « Adì 15 [nov. 1690]. Con le lettere di Roma s'intese la canonizzazione fatta da N. S. sotto il dì 16 ottobre di 5 Beati [f. 152r.] chiesti dall'Imperatore Re Cattolico ... I Beati sono, adesso Santi, cioè... 3. S. Giovanni da Capistrano d'Abruzzo, de' Minori Osservanti... 5. S. Pasquale Baylon Spagnuolo, dell'Osservanza di S. Francesco... [f. 170r]. Adì 17 [mai 1691]. Da' Francescani si è fatto la festa solenne di S. Pasquale Baylon ultimamente canonizzato ».

f. 175rv. « Giugno 1691. Indemburgh cittadella... qui in Indemburgh è una chiesa di Frances[.f. 175v.]cani molto bella, è adornata modernamente con i fatti e miracoli de' SS. Giovanni da Capistrano e Pasquale Baylon, ultimamente canonizzato... ».

f. 178r. « Luglio 1691 7 sabbato... Venezia... trovai morto il P. F. Vito Lepori d'un mese fa ».

f. 180v. « Luglio 1691 14 sabbato... Bologna... e veddi il corpo della B. Caterina tutto intero e che sta sedente... ».

f. 184v. « Giovedì adì 4 [octob. 1691]. Andai a Peccioli alla festa di S. Francesco con le Signore Maria Caterina Cosci Borghini e Lucrezia Rossi sua nipote, invitati colà dal Signore Sforza Almeni e dalla Signora Maria Ipolita Borgogelli sua consorte; e tornammo la sera ».

f. 185r. « Domenica 7 ottobre 1691. Le compagnie e popoli di Capannoli e di Santo Pietro andarono processionalmente a Lari, dove erano state invitate dal P. Centofiorini missionario alla comunione generale; e io pure andai con la Compagnia di S. Bernardino di Capannoli ».

f. 106v. « Ottobre 1693. ✠ adì 5. Venne la nuova della morte dell'Eminentissimo Signor Cardinale F. Lorenzo Maria Brancati di Lauria Francescano de' Minori Conventuali ».

f. 208r-209r. « ✠ Marzo 1693. Adì 5. La Serenissima G. Duchessa madre venerdì a hore 7½, veniente il sabbato rese l'anima al Signore in Pisa... adì 10 a hore 21 arrivò il di lei cadavere... fu deposto nella chiesa delle monache di Monticelli, dov'era preparato un decente catafalco; finchè venne la Compagnia de' Cavalli leggieri di S. A... [f. 108v.]... di poi venne la Croce della chiesa di S. Lorenzo attornata dagli Staffieri del G. D. tutti con torcia alla mano, seguivano i PP. Zoccolanti, i Domenicani... ».

f. 216r. « ✠ Novembre 1694. Adì 5. Il P. Maestro F. Francesco Maria Ragazzini Guardiano del Ven. convento de' Minori Conventuali di S. ✠ d'età d'anni 50 in circa requievit in Domino ».

f. 235r. « Adì 26 domenica [feb. 1695]... Iacopo Balestri nella Compagnia de' macellari ne' chiostrì de' PP. di S. ✠ fece privatamente l'abiura delle sue scomunicate eresie coll'assistenza de' Consultori del S. Officio e di tutti i curati e pochi altri. Fu condannato a perpetua carcere, a digiunare ogni venerdì, dir la corona ogni giorno e 4 volte l'anno comunicarsi. Non farà nulla, doveva essere abbruciato; ma etc. ».

Cod. n. 2696 chart. mill. 165 < 115 ff. 242 saec. XVII ex. et XVIII in. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. In principio in f. 1r. non num. habetur: *Memorie e Ricordi | di quello accaderà alla giornata | di m^o | Gio. Battista Fugiuoli | 1696. f. 232r.-242v. inseritur index rerum notabilium. Ligatura membr.; inscriptio dorsi: G. B. Fugiuoli | Diario | 1696-1704 | (autogr.).*

[Excerpta ad Ordinem Franciscalem spectantia].

f. 6r. « Adi 2 [aug. 1696]. Il Signor Cavaliere Alessandro Giomi d'anni 78 a hore 13 passò all'altra vita e la mattina seguente stette esposto in S. Marco, come avea lasciato, in abito da Cappuccino, ma essendogli stato messo anche l'abito da Cavaliere e la spada, parve cosa ridicola veder quel misto di religione e di milizia. Il dì 4 fu mandato il cadavere in cassa a Empoli a seppellirsi nella chiesa de' Cappuccini, della quale i Giomi son fondatori... ».

f. 8r. « Adi 17 [sept. 1696]. Il Signor Donato Alamanni d'anni 26 morì e fu sepolto a S. ✕ ».

f. 14v. « Adi 9 [martii 1696 7]. La signora Maria Lessandra Palmerini moglie del signor G. B. Arrighi morì di parto e con la Compagnia del Ceppo fu portata alla sepultura in cassa a Santa Croce ».

f. 20r. « Adi 18 maggio 1697. Il P. F. Bernardino Catastini d'Arezzo Generale de' Cappuccini venendo da Montui per andare a palazzo all'udienza del G. D., affollatosegli dietro il popolo (atteso l'esser egli in concetto di santo e di far miracoli), ebbe delle brighe a condurvisi. Si dice che in Arezzo e in Pistoia ed altre città abbia fatti più e diversi miracoli, come di risanar storpiati, liberar ossessi e simili. Adi 5 giugno partì di notte per Bologna per sfuggir il seguito del popolo e per tutti i giorni che stè a Montui ebbe tal concorso che non fu lasciato ben avere, stando infin la gente la notte per quei campi attendata ».

f. 35r. « Adi 12 marzo 1697 8. Il Signor Abbate Cavalier Lodovico Serristori a h. 7^{1/4}, della notte del mart. undici passato a miglior vita, la sera del dì suddetto fu portato alla sepultura con 70 torce in S. Croce... Adi 22. In Lucca fu tagliata la testa a quei due Frati Zoccolanti che avevano scannato quel giovine di Banco di Livorno, che er' ito con essi, chiamato Monsù Torcat ».

f. 41v-48v. *Itinerarium visitationis canonicae in Romandiola* (5-18 iunii 1698). — [f. 45r.] Sub die 13 iunii 1698 sub prioratu « S. Patr. » a Tirli » adnotatur: « Nota come si celebrava nella chiesa di questa prioria la festa di S. Antonio da Padova, che è in tal giorno e vi erano molti preti e successe che cantando la Messa il S. Can. Viti, all'elevazione essendo solito sul cimitero sparare gli schioppi etc. — [f. 46r.] Die 14 iunii 1698 in curia S. Ioannis Decollati « Oratorio di S. Francesco a Grofietà de' Bassani ». — [f. 46v.] Die 16 iunii « Oratorio SS. Nunziata e di S. Francesco al Casone ». « Oratorio di S. Rocco a Riocesare ».

f. 56v. « Martedì 14 [oct. 1698]. In santa Croce all'altare di S. Antonio da Padova si è cantato il *Te Deum* in musica e reso grazie a Dio ed al Santo del miracolo seguito la mattina del martedì passato 7 del suddetto mese, essendo sull'ore 16 caduto un pezzo di pilastro dal cornicione davanti all'altare del Santo, di sopra lib. 90, e passò per l'appunto fra due donne, ad una delle quali rastiò il grembiule e all'altra ruppe un anello che aveva in dito, senza nocumento d'alcuna. Nota che in tal dì vi son a detto altare molte genti per esser dedicato al Santo e molti fanno la devozione de' suoi martedì. La pietra si vidde pendente ad una corda legata da uno di quei coretti a man manca ed eravi un'iscrizione, che diceva: « Ob servatos cives ».

f. 57r-59v. *Itinerarium visitationis canonicae* (20-27 octobris 1698). — [f. 57v]. Sub die 21 octobris sub prioratu S. M. « Buino » « Oratorio di S. Francesco de' Guizi di Vicchio nella cura di Buino. Oratorio de' SS. Rocco e Antonio degli Ansaldi ... Mercoledì 22 ottobre 1698 ... Spedale di S. Francesco fuor di Vicchio e di Botena ... — [f. 58r]. ... Botena e prima nell'andarvi si visitò ... detto ospedale e oratorio di S. Francesco ».

f. 60v. « Martedì 25 [nov. 1698]. Il S. Francesco Della Fonte andò alla sepultura nella chiesa di S. Niccolò oltr'Arno con n.º 100 torce. V'erano i FF. ... di S. Croce, di Ognissanti ... ».

f. 65v. « Giov. 12 d. [martii 1698]. Il S. Dottor Giovanni Cosimo Villifrinchi Volterrano medico e poeta notissimo a h. 14 passò a miglior vita d'anni 53. Morì idropico; il dì seguente fu esposto in cassa in S. ✠, dove lasciò d'esser sepolto ».

f. 69r. « Venerdì 8 maggio 1699. Il sig. ** Sergrifi autore della Religione de' Cavalieri di S. Stefano [morì] e adì 9 con 80 torce dalla Compagnia di S. Benedetto Bianco e dai Cavalieri secondo il solito fu portato a seppellirsi nella Compagnia de' Bacchettoni [S. Francisci Assisinatis], i quali da esso furon lasciati esecutori testamentarii per erigere della sua roba un negozio per dar da lavorare a' poveri ».

f. 70r-76r. *Itinerarium visitationis canonicae* (26 maii — 17 iunii 1699). — [f. 71v]. 29 maii « Carraia dopo desinare. Oratorio di S. Francesco a Monte Domini del S. G. Luigi Arrighetti ... [f. 72rv.] Lunedì primo giugno 1699. Petroio. Compagnia della Nonziata e di S. Buonaventura vicino alla chiesa del convento de' Frati di S. Francesco al Bosco. Qui in questo convento ricevè S. Buonaventura il cappello cardinalizio, essendo appunto in cucina a rigovernare, la qual cucina adesso [f. 72v.] è convertita in un oratorio ov'è detto Santo dipinto; ivi appresso ancora v'è l'albero, dove comandò che s'appiccasse il cappello per pigliarlo dopo che avesse finito quell'umil esercizio di lavare i piatti. Quivi anco è un pero del suo tempo che fa certe pere buonissime, ma non si sa di che qualità siano non essendone in detti luoghi altrove ... — [f. 73v]. Oratorio di S. Rocco al Carlone de' Signori del Seta ... Vaglia mercoledì 3 giugno 1699 ... Oratorio di S. Francesco all'Alb. de' Cionacci commessi al pievano di Vaglia ... [f. 74v.] ... Giovedì 11 [iunii 1699] ... Doccia ... Oratorio di S. Antonio da Padova de' Baronci de' Turivini ... Oratorio di S. Antonio da Padova a Tigliano de' Fontebuoni. Oratorio di S. Francesco a Tigliano de' Guadani ... — [f. 75r]. Monte Fiesoli Domenica 14 giugno 1699 ... Oratorio di S. Francesco de' Gondi l. d. Bossi ... — [f. 76r]. [Remole 17 iun.] ... Oratorio di S. Francesco di Monteloro de' Tornaquinci già de' Sapiti ... Oratorio di S. Francesco a Girone di Ferdinando e fratelli Landini e con Girone finì la visita ... ».

f. 82r. [29 aug. 1699]. « Con lettere di Vienna venne l'avviso della morte del famoso P. Marco d'Aviano Cappuccino seguita in Vienna il dì 14 sud., dove stette esposto il dì lui cadavere il dì 15 con gran concorso di popolo che l'ha in somma venerazione e in verità l'anno 1682 per l'assedio di Vienna molto giovaron le sue fervorose orazioni e le sue efficaci parole animando i soldati cristiani ad esporre coraggiosamente la vita per difesa della S. Fede ».

f. 88r. « Adì 7 [dec. 1699] ... La sera nella cappella de' Pazzi ne' chiostri de' Frati di S. Croce fu da essi fatta la solita accademia in onore del S. Concezione di Maria, la di cui festa domattina si celebra ».

f. 102rv. « Ven. 21 [maii 1700]. P. Giuliano Lucchetti Pievano di Seravezza nel refettorio de' Frati di S. ✠ fece la sua abiura contenente da 40 capi d'eresia; v'intervennero il S. Cardinale de' Medici [f. 102v.] e v'eran concorse infinite persone, che restaron fuori la maggior parte per non esserne di tutte capace il refettorio predetto ».

f. 109v. « 13 luglio 1700. Colle lettere di Roma venne l'avviso che il R. P. ... Vaighetti già confessore delle monache di Monticelli di Firenze ito a Roma per voler quivi riveder la sua causa che ebbe davanti al vicario di Firenze, sia stato da quella congregazione dell'Inquisizione condannato ad triremes ad decennium, come fu vero ».

f. 117r. « Domenica 12 [sept. 1700] ... In tal mattina la Compagnia della Maddalena posta ne' chiostri di S. ✠ parti per Roma ».

f. 117v. « Giovedì 16 [sept. 1700]. Il S. Cardinale fu, dal G. D. a dargli il buon viaggio per l'Ambrogiana, dove va ogn'anno per esser domattina le Stimate di S. Francesco ».

f. 127v. « Mercoledì primo dicembre 1700. A S. Pietro [Romae] predica ai Cardinali del Papa F. Francesco Maria Casini Aretino Cappuccino ... ».

f. 138v. « 24 domenica [apr. 1701] perdono a S. ✠ [Florentiae] ... fui colla signora, per comodo di pigliar il perdono a S. Croce de' tre altari, a desinare e a cena dal Ridolfi mio cognato ».

f. 144v. « Sab. 30 [iulii 1701]. Il P. F. Providoni Cappuccino ultimo di sua famiglia ha ottenuto dal Papa di passare alla religione Cisterciense, dove ha preso l'abito questa mattina, e di testare la roba che c'è del Dr. Providoni suo padre medico di gran stima; il che à fatto a favore d'una sua sorella, che per altro tal eredità era devoluta a' Bacchettoni ».

f. 175r. « Merc. 21 [feb. 1702]. Quaresima. Alla predica in S. Felicità predicatore il P. F. Giovanni Antonio Federighi Cappuccino ».

Cod. n. 2701 chart. mill. 340 × 240 ff. 223 saec. XVII. Ligatur dimidia pelle; inscriptio dorsi aliquantulum consumpta: *Rosselli Sepultuario | di Firenze | MS. | P. I.* Stemmata nobilium sunt delineata. Summatim notamus quae ad rem franciscalem Florentiae spectant.

f. 90r-91r. Notae historicae habentur de monasterio S. Clarae; f. 91v-92v. sermo est de sepulcris ecclesiae eiusdem S. Clarae; f. 95r-102v. de conventu et ecclesia « S. Iacopo sopr' Arno »; f. 112r-114r. de monasterio et eccl. S. Georgii; f. 132r-139r. de ecclesia S. Francisci ad Montem; f. 156r-210v. de ecclesia S. Crucis; f. 211rv. sermo de aliquibus gladiis militaribus et equestribus desumptis e registro saccellorum et sepulcrorum eiusdem eccl. an. 1596 confecto; f. 212r-225v. de claustro conventus S. Crucis et de tumulis ibi exstantibus; f. 226r-227r. de tumulis olim in platea, tunc sub gradibus S. Crucis, sumptis e registro an. 1596; f. 227v-236r. de sepulcris antiqui coemeterii iuxta muros eiusdem eccl.; f. 236v-248v. registrum sepulcrorum sub fornicibus eccl. S. Crucis et sub sacello S. Ludovici de familia Bardi existentibus; f. 248v-261r. apographum registri tumulorum exstantium in corpore eccl. S. Crucis, an. 1439 confecti; f. 262r. sermo de monasterio et ecclesia S. Francisci; f. 268r-270r. habetur quaedam relatio de monasterio Monticellorum: *Tit. « Monastero di Monticelli. Relazione del monastero di Monte Celio tratta da libri et scritture che si trovano nel nostro monastero di Firenze »*; f. 271rv. sermo de ecclesia monasterii Monticellorum; f. 272rv. de monasterio Montis Domini. = Cf. codd. nn. **2038**, **2325**: AFH VIII, 236, 250s.

Cod. n. 2702 chart. mill. 340 × 230 ff. 307 saec. XVII. Est alterum volumen operis iam supra descripti. Hic quoque insignia delineata conspiciuntur. Ligatura in dimidia pelle. Ordinem Franciscalem in urbe Florentia respiciunt

f. 153r-159r. Notae historicae valetudinarii S. Pauli; f. 160rv. sermo de sepulcris eiusdem valetudinarii; f. 161rv. de nosocomio « de' Michi o del Porcellana in via della Scala » an. 1504 adiuncto valetudinario S. Pauli; f. 169rv. de monasterio sororum S. Domini de « Ripoli », quod olim exstiterat secessus Fratrum Minorum: mentio de monialibus III Ord. S. Francisci, quae postea fuerunt vocatae S. Raphaëlis, et de earum monasterio antiquo S. Annae « in Verzaia »; f. 174r-176r. notae historicae de ecclesia Omnium Sanctorum; f. 177r-195r. descriptio sacellorum ac monumentorum eiusdem ecclesiae; f. 196rv. sermo de monasterio Fulgini. = Cf. cod. n. **2325**: AFH VIII, 250s.

Cod. n. 2703 chart. mill. 320 (230 ff. 414 saec. XVII. In principio duo folia et unum ad calcem adsunt pro custodia. In f. 1r. custodiae haec leguntur verba litteris rubeis manu recentiori exarata: « *Registro di lettere scritte dal Com. Fra. Ottavio Tancredi, Ministro del Sr. G. Duca, dal principio di Gennaio 1685. 2703* ». Membrana ligatur. Inter plurima quae continet pro re franciscali adsunt

1. f. 15r. [Epistola Francisci Oct. Tancredi ad M. Ducem Franciscum M., qua notum fit Fratres Prov. S. Petri de Alcantara 19 ian. adnumerasse ipsum Ducem inter benefactores Prov., italice].

Hic inserimus: « Serenissimo Signore. Il Padre F. Giovanni di S. Antonio, Provinciale de' religiosi Descalzi di San Pietro d'Alcantara, è venuto a parteciparmi como desideroso egli et i suoi religiosi di mostrare a V. A. S. la gratitudine, che professano a' suoi beneficii, determinarono in una radunanza, che tennero il venerdì passato 19 del corrente, di annoverare V. A. S. fra' Protettori della Provincia. acciochè doppo de' felicissimi giorni suoi (che durino secoli intieri) goda di tutti i suffragii, che si applicano a' religiosi che muoiono nella Provincia; e consistono nell cantarsi in tutti i conventi (che sono quarantuno) il mattutino, e celebrarsi una Messa cantata, oltre a cinque Messe, che dice ogni sacerdote, essendovene d'ordinario cinquecento. I choristi recitano l' Officio de' difonti et i Salmi penitentiali e graduali. I Laici trecento Paternostri e trecento Avemarie; di che do l'avviso anticipato a V. A. S. di consentimento del Padre Provinciale, abbenchè desidera non ne faccia V. A. S. parola co' PP. dell'Ambrogiana, che lo sapranno a suo tempo, mediante il dispaccio che porterà loro il Padre Visitatore a nome della Provincia. Et a V. A. S. di nuovo faccio humilissima riverenza. Madrid, a' 20 Gennaro 1685 ». = Conventus « Ambrogiana » in Thuscia aedificatus fuit an. 1679 a Magno Duce Cosma III pro Fratribus Discalceatis S. Petri de Alcantara Prov. S. Ioseph Hispaniae, qui eum inhabitarunt usque ad an. 1789, quando M. Dux Leopoldus ex suo dominio eiecit omnes religiosos externos. Cf. Vincenzo Bocci, O. F. M., *Guida Serafica della Toscana*, Pistoia 1874, p. 169s.; P. Atanasio López, O. F. M., *Convento franciscano español de la Ambrogiana (Italia)*, 1679-1789, ap. *Revista de Estudios Franciscanos*, a. V (1911), 251-8: 326-33.

2. f. 32r. Nuntius Tancredi scribit inter plura Magno Duci se dedisse Fr. Didaco de « Almodovar » summam pecuniae ab ipso Duce statutam pro restauratione conventus S. Ioannis Evangelistae de Turre. Dat. Matriti. 22 martii 1685.

3. f. 34rv. [Elenchus expensarum a Fr. Oct. Tancredi factarum nomine M. Ducis a 1 oct. 1684 ad totum mensem maii 1685]. De

quibus notamus: 1. f. 34r. « Pagato a' RR. PP. Religiosi Descalzi di S. Pietro d'Alcantara per le solite limosine di mesi sei, principiati il dì primo dicembre 1684 da terminare a tutto il venturo mese di maggio 1685, pezze da 8 reali 180 ». — 2. « Al R.mo Padre Fr. de Almodovar Guardiano del convento di S. Giovanni Evangelista della Torre, di limosina con approvazione di S. A. Pez. 20 ». — 3. f. 34v. « Dato d'ordine di S. A. al R.mo P. Fr. Diego de Almodovar Guardiano del convento di S. Giovanni Evangelista della Torre, per aiuto di costa della fabbrica di quel convento. Pez. 150 ».

4. f. 87r. [Epistola eiusdem F. O. Tancredi, qua nuntiat Magno Duci adventum in Thusciam P. Gabrielis de « Puebla » cum socio utpote Visitatoris conventus de « Ambrogiana », italice].

Hic edimus. « Serenissimo Signore. Disponesi a passar costà il Padre Gabriello della Puebla, guardiano del convento d'Occagna col carattere di Commissario Visitatore, per visitare il convento di San Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana e per compagno e segretario suo, il Padre Alfonso di Tarragona, Maestro di Theologia. Il Visitatore è intimo amico del Padre Leganer, guardiano del convento di San Gil, che men ha detto molto bene e descrittomelo per buono, pieno di belle notitie e curiosità; onde fra gli honori che è per ricevere dalla somma benignità di V. A. S. sarà uno de' maggiori a che possa aspirare l'essere introdotto a vedere le cose più notabili di Firenze.

Io gli ho dato quaranta pezze da otto reali, perchè possa provvedersi di croci di caravacca et altre cosarelle di suo genio, di che ha mostrato gran contentezza. Al Padre Alfonso suo segretario, che s'aspetta qui fra breve, fo conto di dargli altre dieci pezze, acciò possa anch'egli portare qualche cosa, sperando in questo (come lo desidero in ogni cosa) incontrare la benigna approvazione di V. A. Serenissima, cui per fine humilissimamente m'inchino. Madrid, a' 31 di Maggio 1685 ».

5. f. 91r. [Litterae eiusdem Tancredi, quibus apud M. Ducem commendatur P. Alphonsus de Tarracone socius Visitatoris Thusciam petens, italice].

Quae hic subiunguntur. « Serenissimo Signore. Havendo avvisato hieri V. A. S. della Commissione e vicina partenza del Padre Alfonso di Tarragona, l'accompagno hoggi con queste humilissime righe, assicurando a V. A. S. del sommo contento con che egli e 'l Padre suo compagno vanno a godere dell'honore della presenza di V. A. S., ben sicuri d'incontrare nella di lei somma pietà ogni benigna accoglienza. Taccio quello che ho riconosciuto delle loro singolarissime doti, lasciandolo all'infallibile giudizio di V. A. S., cui per fine profondissimamente m'inchino. Madrid, primo giugno 1685 ».

6. f. 92v-93r. Nuntius Fr. Octavius Tancredi notum facit inter alia Magno Duci praedictos duos Patres: Gabrielem et Alphonsum iam iter sumpsisse ad portum « Alicante » versus, ubi navim ascendent Thusciae petendae causa, italice. Dat. Matriti, 14 iunii 1685.

7. f. 106r-107v. Franciscus Tancredi adnuntiat Duci PP. Gabrielem et Alphonsum in portu « Alicante » die 25 iunii navim ascendisse anglicam Liburnum versus, italice. Dat. Matriti, 12 iulii 1685.

8. f. 122r-125r. Relatio quorundam eventuum civitatis Matritensis missa ab eodem Nuntio ad Magnum Ducem, italice. Dat. Ma-

triti, 26 iulii 1685. Inter alia notatur Patres Reformatos Ord. S. Francisci conventus S. Bernardini Matriti die 21 iulii eiusdem anni impedisse singulare certamen inter fratrem marchionis Mantuae et ducem Methymnae Assidoniae.

9. f. 131r. Nuntius Tancredi gaudet de meritis P. Visitatoris de « Ambrogiana » recognitis a Magno Duce et ei gratias agit nomine P. Ioannis a S. Antonio Ministri Provinciae S. Ioseph S. Petri de Alcantara pro beneficiis receptis ab ipso Duce, italice. Dat. Matriti, 9 aug. 1685.

10. f. 139v-142v. Epistola Nuntii Tancredi, in qua inter plura dicit Magno Duci se visitasse Ministrum Provinciale Prov. S. Ioseph iuxta desiderium ipsius M. Ducis. Dat. Matriti, 23 aug. 1685.

11. f. 165rv. [Expensae factae a Nuntio Tancredi nomine Magni Ducis a die 1 apr. usque ad mensem sept. inclusive 1685]. Pro nobis notatu dignae adsunt sequentes: 1. f. 165r. « Pagato a' PP. Religiosi Discalzi di S. Pietro d'Alcantara per le solite limosine di sei mesi, principiati il primo giorno di giugno per terminare l'ultimo di novembre prossimo venturo. Pez. da 8 reali 180 ». — 2. f. 165v. « Al Padre Fr. Gabbriel de la Puebla guardiano del convento d'Occagna per comprar croci di caravacca ed altre robbe, in occasione di dover andare Commissario Visitatore del convento di S. Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana. Pez. 40 ». — 3. « Al Padre Alonzo [Alfonso] di Tarragona, compagno e secretario del Padre Visitatore, perchè si provvedessi anch'esso di croci di caravacca et altro. Pez. 10 ». — 4. « Alvaro di Yrcegas mercatante di panni per conto di due coperte capuccine, che i suddetti religiosi han preso dalla sua bottega per occasione del loro viaggio. Pez. — 17 1/2 ». — 5. « Ad Alonzo Marcos carrettiere per condurre e spesare da Madrid in Alicante il P. Commissario Visitatore e 'l suo secretario. Pez. 28 ».

12. f. 177r. Epistola qua Nuntius inter plurima M. Ducem certiore facit se recepisse litteras dat. « Ocaña » 11 oct., quibus P. Gabriel de « Puebla » rediens e conventu de « Ambrogiana » se pervenisse « Ocaña » adnuntiabat et cito se iturum fore Matritum. Dat. Matriti, 18 oct. 1685.

13. f. 185r-188r. Nuntius Tancredi notum facit Magno Duci redditum eiusdem P. Visitatoris Gabrielis de « Puebla » Matritum e conventu S. Petri de Alcantara, qui valde gaudet honoribus sibi factis a Duce, et magnificat delicias Thusciae ac testatur conventum de « Ambrogiana » esse optimum inter conventus Provinciae S. Ioseph. Dat. Matriti, 1 nov. 1686.

14. f. 198v-200v. Epistola eiusdem, qua inter plurima adnuntiatur Magno Duci redditus P. Lectoris Gienpozuelos e conventu de « Ambrogiana », qui item magnificat bonas dotes principis et delicias regionis Thusciae. Dat. 13 dec. 1685.

15. f. 211r-212v. Nuntius inter multa exhibet nomine Guardianorum S. Aegidii, S. Bernardini et P. Ioannis a S. Stephano felicitationes pro festo Nativitatis Domini et dicit Patres Prov. S. Ioseph mense maio proximo celebraturos fore Capitulum Provinciale: si Dux vult hac in occasione aliquam eleemosynam largiri, certiore tempestive eum reddat. Dat. Matriti, 10 ianuarii 1686.

16. f. 241r-242r. Nuntius scribit inter plura Magno Duci se dedisse Patribus S. Petri de Alcantara summam pecuniae decretam ab ipso Principe pro celebratione Cap. Provincialis et se satisfacisse petitioni P. Didaci de « Almodovar » Guardiani conv. S. Ioannis Evangelistae de Turre. Dat. Matriti, 21 martii 1686.

17. f. 246r. [Expensae factae a Nuntio Tancredi a die 1 oct. 1685 ad mensem martii 1686 inclusive]. Ex quibus sequentes notamus. — 1. « Pagato a' RR. PP. Religiosi di S. Pietro d'Alcantara per le solite limosine di sei mesi, principiati il dì primo dicembre 1685 da

terminare in fin di maggio 1686. Pez. da 8 reali 180. — 2. « Ad Alfonso Frias per haver condotto con la sua galera da Alicante a Madrid il P. Fr. Gabrielle de la Puebla ritornato col P. F. Alfonso di Tarracona suo compagno e secretario, da visitare il convento di S. Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana. Pez. 16. — 3. « Più pagato ad Alfonso Nievas ad istanza del P. F. Gabrielle della Puebla Guardiano in Ocagna, che gli fece portare in arrobe di baccalà da Alicante in Ocagna per servizio di quel convento. Pez. 7. — 4. « Al P. Fr. Diego de Almodovar Guardiano del convento di S. Giovanni Evangelista della Torre, datogli in di 11 marzo a titolo di limosina per i bisogni di quel convento. Pez. 20. — 5. « A' RR. PP. Religiosi di S. Pietro d'Alcantara in riguardo della spesa, che deono fare per occasione dell'Capitolo Provinciale nel venturo mese di maggio. Pez. 100. Consegnato il danaro in proprie mani del R.mo P. Provinciale Fr. Giovanni di S. Antonio in presenza del Padre Guardiano di S. Gil a 6 di aprile 1686. »

18. f. 252v-254r. Nuntius inter plurima notum facit Duci se nescire sortem navis Angliae, quam ascenderat P. Guardianus Fr. Franciscus de « la Croce » rediens e conventu de « Ambrogiana », et tandem nuntium se habuisse illam navim Ianuae constitisse. Praeterea gratias agit ex parte P. Fr. Didaci a SS. Sacramento pro beneficiis receptis ab eodem Principe. Dat. Matriti, 18 apr. 1686.

19. f. 259v. Tancredi respondit epistolae canonici Bassetti, in qua inter alia dicebatur navis Anglica combussisse Ianuae et Magnus Dux retinere tamquam miraculum P. Guardianum de « Ambrogiana » cum socio ac nepote salvum mansisse. Dat. Matriti, 2 maii 1686.

20. f. 260r-262v. Epistola eiusdem Nuntii, qua inter plura gratiae aguntur Duci nomine P. Provincialis de pecunia data pro celebratione Capituli Prov., qui promittit in ipso Capitulo circa conventum de « Ambrogiana » se provisurum iuxta desiderium eiusdem Ducis.

21. f. 266r. [Nota religiosorum qui Matrito discesserunt in conventum « Ambrogiana » versus, italice].

Hic inseritur. « Madrid 16 maggio 1686. Nota de' Religiosi, che sono partiti a' 12 del corrente da Madrid, per andare a risiedere nel convento di S. Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana. Il Padre F. Giosepe di S. Giovanni del Vaterno, il quale è stato Guardiano nel convento di S. Lucia di Napoli et ultimamente maestro de' Novizii in Arenas. Sarà facilmente eletto per Guardiano del convento dell'Ambrogiana dal Capitolo Provinciale, che deve celebrarsi a' 25 del corrente. Fra Alonso di Candelera va per confessore; Fra Giosepe di Giesù e Maria va per Confessore; Fra Francesco di Leganes va per hortolano; Fra Domenico di S. Giosepe va per cuoco ».

22. f. 269r-270v. Epistola eiusdem Nuntii, in qua includitur nota Religiosorum supra allata et inter alia certior fit Dux illos Religiosos 12 maii e portu « Alicante » navim ascendisse. Dat. Matriti, 16 maii 1686.

23. f. 277rv. [Tabula Capituli Provinciae S. Ioseph habiti 25 maii 1686, hispanice].

« TABLA CAPITULAR.

[F. 277r.] *Provincial* n.º h.º Fr. Roque de la Trinidad.

Diffinidores et 1.º n.º h.º Fr. Alonso del Angel, Predicador.

2.º n.º h.º Fr. Luis de Medina, Predicador.

3.º n.º h.º Fr. Mathias de la Concepcion, Confesor.

4.º n.º h.º Fr. Phelippe de Almagro, Predicador.

Custodio n.º h.º Fr. Gabriel de la Puebla, Predicador.

Guardian de S. Gil n.º h.º Provincial pasado.

- » de S. Bernardino n.º h.º Fr. Francisco de San Diego, Definidor.
- » de Toledo *continuatur*.
- » de Cuenca n.º h.º Veloso, Definidor.
- » de Alcala *continuatur*.
- » de Guadalajara Fr. Iorge de la Concepcion, Predicador.
- » de Florencia n.º h.º Fr. Ioseph de Valterno, Lector.
- » de Talavera Fr. Eugenio de San Ioseph, Lector.
- » de Almagro Fr. Alonso de Puertollano, Lector.
- » de Ocaña Fr. Ioseph de Torrijas, Lector.
- » de Arenas Fr. Blas de Colmenar, Lector dm.
- » del Yoss.º Fr. Iuan de Villa nueva, Predicador.
- » de Cadahalso Fr. Gabriel de Canalejas, Confesor.
- » de Paracuellos *continuatur*.
- » de Consuegre Fr. Blas de Paracuellos, Lector.
- » de Zebreros Fr. Pedro de Mostoles, Confesor.
- » de Priego *continuatur*.
- » de Auñon *continuatur*.
- » de Yepes *continuatur*.
- » de la Torre Fr. Francisco de Polan, Confesor.
- » de Barajas n.º h.º Fr. Gabriel de Toledo, Lector y Custodio.
- » de Malagon Fr. Iulian de Aloçen, Predicador.
- » de Yllescas Fr. Roque de Dudanca, Predicador.
- » de Fuensalida Fr. Diego de Ziem pocuelos, Lector.
- » de S.ª Olalla Fr. Matheo de Saredon, Predicador.
- » de Velada Fr. Man(ue)l. de Aloçen, Predicador.
- » del Coral *continuatur*.
- » de Bicendia Fr. Gabriel de S. Antonio, Predicador.
- » de Tenbleg *continuatur*.
- » de Orche Fr. Gaspar de Yllescas, Predicador.
- » de Torreconcillo Fr. Iuan de Velinchon, Confesor.
- » de Odon Fr. Francisco de S.ª Clara, Lector, etc.
- » de Viruega *continuatur*.
- » de Ziem pocuelos Fr. Pedro de Yllescas, Predicador.
- » de Madridejos Fr. Alonso de Bicendia, Confesor.
- [277v.] » de la Puente Fr. Pedro de Fuensalida, Confesor.
- » de Colmenar Fr. Iuan de Argamasilla.
- » de Puertollano Fr. Geronimo de Yebenes, Confesor.
- » de Vzeda Fr. Iuan de San Francisco, o M.ª Predicador.
- » de Lillo *continuatur*.
- » del Moral *continuatur*.

Lectores de Theologia

en Toledo Fr. Iulian de Ihesus y Fr. Pedro de Atienza.

en Florencia el Guardiano y Fr. Ioseph de Utiel.

en Almagro Fr. Thomas de S. Ioseph y Fr. Alonso de Tarrajoná.

Maestros de Novizios

en Arenas Fr. Sevastian de Villamediana.

en Priego *continuatur*.

en Alcala *continuatur*.

en Fuensalida Fr. Iuan de Consuegra, Predicador.

Lectores de Moral

en S.ª Gil Fr. Ioseph de Biruega, Lector de Theologia.

en Odon *continuatur*.

en Tenbleg *continuatur*.

Lectores de Artes y Maestros de Estudios se dejan para la oposizion.

Lectores de Gramuja

en Ocaña y Viruega *continuantur*.

Todos los estudiantes han salido Predicadores y Confesores y uno que lo era de Moral es tambien Predicador que se llama Fr. Pedro de Puertollano.

*Sit nomen domini benedictum
et Matri[s] eius in eternum ».*

24. f. 281v.-287r. Nuntius scribit inter plurima Duci P. Ioseph a S. Ioanne de Vaterno electum esse Guardianum de « Ambrogiana » et includit tabulam capitularem. Praeterea, cum multi ex neo-electis Guardianis onus guardianatus suscipere nolint, et cum Definidores ad novam electionem procedere debeant, promittit se missurum novam tabulam capitularem. Dat. Matriti, 30 maii 1686.

25. f. 291r-294r. Epistola. qua Nuntius certiozem reddit Ducem inter plura se visitasse P. Rochum a Trinitate, cui congratulatus est de eius electione ad Provincialatum Prov. S. Ioseph et cui commendavit conventum de « Ambrogiana ». Dat. Matriti, 13 iunii 1686.

26. f. 297v-299v. Nuntius petit inter alia a Magno Duce nomine P. Rochi Ministri Provincialis aliquam eleemosynam pro ampliatione conventus S. Bernardini. Dat. Matriti, 27 iunii 1686.

27. 322v-325r. Nuntius dicit Magno Duci die 2 aug. Matritum pervenisse e conventu de « Ambrogiana » duos Fratres laicos et P. Provinciale cum guardiano S. Aegidii et cum Definitoribus gaudere de satisfactione ipsius Ducis propter electionem Guardiani eiusdem conventus ac in suum conspectum excepisse Patrem Lucam a S. Didaco redientem ex eodem conventu, qui optimas notitias tulit de tota familia Principis et Fr. Franciscum de Cruce mansisse « Tembleque ». Dat. Matriti, 8 aug. 1686.

28. f. 325r. Nuntius inter plura scribit canonico Bassetti se satisfacturum petitionibus Guardiani de « Ambrogiana » et ad illum missurum se fore librum desideratum. Dat. Matriti, 8 aug. 1686.

29. f. 327r-329r. Inter plurima notum facit Nuntius Duci cras se daturum summam pecuniae ab eodem Principe statutam P. Rochi, et P. Lucam petisse conventum S. Petri de Alcantara de « Arenas » ad orandum Sanctum pro familia Ducis. Dat. Matriti, 22 aug. 1686.

30. f. 329v. [Epistola eiusdem ad canonicum Bassetti, in qua includitur nota rerum ad Guardianum de « Ambrogiana » transmissarum]. Hic editur. « Signor canonico Bassetti. Truovomi da hieri in qua colla cortesissima di V. S. Ill.^a de' 13 del passato e col nuovo colmo d'obbligazione, che mi cagiona la sua cortese benevolenza in continuare a favorirmi. Va qui annessa la nota delle robbe che incamminai a' 26 del passato (per via di Alicante) al Padre Guardian del convento dell'Ambrogiana, a cui potrà V. S. Ill.^a inviarla quando le paia convenevole. Il libro « *Alvae portentum gratiae* » [*opus Petri de Alva et Astorga?*] non s'è fino ad ora trovato a comprare in queste librerie, ma si proseguono le diligenze per inviarlo (quando si truovi) per altra occasione. Nè d'altro offerendomisi, riverisco per fine V. S. Ill.^a con tutto l'animo. Madrid, 5 settembre 1686 ».

31. f. 329v. [Nota rerum stransmissarum a nuntio F. Oct. Tancredi ad Guardianum conventus de « Ambrogiana », hispanice]. « En Madrid a 26 de agosto de 1686. Memoria de la ropa que se remite a los Religiosos Descalzos de San Pedro de Alcantara de la Ambrogiana, puesta entres fardos cubiertos de estera de esparto con la marca H i el n.º 1. 2. 3. Primeramente seis libros de philosophia en latin; noventa pellejos de Carnero, cosidos de tres en tres para

las cam[er]as de los Religiosos; cinquenta pares de zandalias de Cañamo; tres rollos de estera de sparto para la Iglesia y Coro de dhos Religiosos. Ocho ruedos de esparto tambien para la Iglesia y Coro. Una hor de esparto, Tomiza y Pleita ».

32. f. 331v-332v. Nuntius inter alia gratias agit Principi nomine P. Rochi Provincialis de eleemosyna huic data pro ampliatione conventus S. Bernardini. Dat. Matriti, 5 sept. 1686.

33. f. 335v-336v. Inter alia Nuntius respondit Duci quam citius se expositurum P. Rocho a Trinitate desideria ipsius circa conventum de « Ambrogiana » et iam se scire illuc cito perventuros duos iuvenes fratres. Dat. Matriti, 19 sept. 1686.

34. 342v-343r. [Expensae factae a Nuntio nomine Magni Ducis a die 1 apr. usque ad totum mensem sept. 1686].

Ex quibus sequentes pro re nostra desumimus: f. 342v. — 1. « Pagato a' RR. PP. Religiosi Scalzi di S. Pietro d'Alcantara per le solite limosine di sei mesi principiatì il dì primo giugno, da terminare a tutto novembre 1686. Pez. da 8 reali 180 ». — 2. « Pagato ad Alonso Marcos carrettiere per condurre da Madrid fino ad Alicante il Padre Guardiano Fr. Giuseppe del Vaterno, andatosene con altri 4 religiosi del suo ordine a risiedere nel convento di S. Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana. Pez. 70 ». — 3. « Più speso in robbe comprate per servizio di detti religiosi. Pez. 44 ½ ». — 4. « Più pagato ad Alfonso Frias carrettiere per haver condotto da Alicante a Madrid il Reverendo Padre Fr. Francesco de la Croce, Guardiano che fu del convento di S. Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana con altri tre religiosi, un suo nipote e Don Francesco Martinez de Arze Cammeriere del S. M. Castiglioni. Pez. 64 ». — 5. « Più bonificati al Padre secretario Fr. Diego de Almodovar per conto della spesa fatta da lui in compra di diverse robbe provviste per servizio della chiesa e convento di S. Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana. Pez. 60 ¾ ». — 6. « Più speso nella conduttura delle dette robbe da Madrid fino ad Alicante. Pez. 20 ½ ». — 7. « Più dato di limosina al P. Fr. Luca di S. Diego in occasione di esser andato al convento di Arenas. Pez. 6 ½ ». [f. 343r.] — 8. « Più dato di limosina al R.mo P. Provinciale Fra Rocco della Trinità, d'ordine [di] S. A. S., in occasione della nuova fabbrica del convento di S. Bernardino. Pez. 500 ». — 9. « Più pagato a Giuseppe Meson carrettiere per condurre da Madrid fino ad Alicante a tutte sue spese i PP. Fr. Francesco de Viana, Fr. Bernardo del Vaterno e Fr. Giovanni de Mora, andati a risiedere nel convento di Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana. Pez. 43 ». — 10. « Più speso in compra di robbe provviste per servizio di detti religiosi. Pez. 10 ».

35. f. 349v-351v. Epistola eiusdem Nuntii, qua inter plura notum fit Magno Duci Provinciale P. Rochum cito visitaturum esse conventus Provinciae, ipsum mandasse Fratribus preces pro eodem Duce. Insuper adnuntiatur tres religiosos die 26 sept. e portu « Alicante » navim ascendisse ad conventum de « Ambrogiana » versus. Dat. Matriti, 3 oct. 1686.

36. f. 404v-405v. Nuntius inter alia scribit Duci die 15 dec. se tradidisse P. Lucae a S. Didaco summam 150 « Pezze da 8 reali » pro conventu Rosarii S. Petri de Alcantara. Dat. Matriti, 26 dec. 1686.

Cod. n. 2704 chart. mill. circa 305 x 215 ff. 28, ex diversis conflatus epistolis autographis saec. XVII. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. In f. r. custodiae haec manus recentior rubeis litteris scripsit: *Lettere del Sig. Prencipe Card. de' Medici al Com. Tancredi* ». Ligatura membr. cum inscriptione in dorso: *Lettere del Cardinal de' Medici al Comm. O. Tancredi (1681-87)*. Pro re nostra facit tantum sequens quae hic inseritur

f. 1r-2v. [Epistola Principis Francisci Mariae de Medicis ad Nuntium O. Tancredi commendatitia pro Fr. Francisco M. de Florentia O. F. M., Hispaniam petenti, italice].

« Molt' Illustre Signore. Desidera d'imbarcarsi a Livorno sul Convoio d'Olanda come ha risoluto di fare V. S., e di condursi pure col medesimo in Alicante il Padre Fra Francesco Maria di Firenze Procuratore de' Minori Osservanti della Riforma, che passa in Ispagna per intervenire al Capitolo Generale della sua religione. Et havendomi chiesto di volerlo raccomandar in tal occasione a V. S., gli consegno a quest' oggetto però le presenti righe, nè dubito punto che in riguardo d'esser io per godere della sodisfazione di esso, non lascerà ella di contribuirvi cortesemente l'opera sua per quanto potrà occorrergli nel viaggio, e nel soggiorno di quei paesi. Onde si accerti V. S. di esser per farmene cosa grata e di dover riceverne ogni riprova nelle opportunità, ove io potessi impiegarmi altresì per lei, alla quale intanto auguro tutte le contentezze maggiori. Di Firenze, 7 febbraio 1681 ab Incarnatione. Al piacere di V. S. il principe Francesco Maria di Toscana ». Ad calcem. « Signor Commendatore F. Ott.º Tancredi ». Retro f. 2v.: « Al molt' Illustre Signore Il Signor Commendatore F. Ottavio nunzio del Serenissimo di Toscana Corte Cattolica, Livorno ». « Firenze 7 febbraio 1682, del Serenissimo principe Francesco Maria ». = Orig. Fr. Franciscus Maria de Florentia deest seriei Procuratorum Gen. Reformatorum exhibitae a Petro Vanden Haute. O. F. M., ap. *Brevis historia Ordinis Minorum*... Romae 1777, p. 253s.

Cod. n. 2710 chart. mill. circa 320 . 215 ff. 224 ex diversis compactus codicibus tum typis editis tum manuscriptis saec. XVII et XVIII. In principio et ad calcem tria folia adsunt pro custodia. Ligatur dimidia pelle; in dorso litteris aureis sequens exhibetur inscriptio: *Miscellanea* | 2710. Pro re nostra adsunt

1. f. 31r-34v. « Relazione | dell'ultima malattia, | morte, processione, e sepoltura | dell'Altezza Reale | del Serenissimo | Cosimo III. | Granduca | di Toscana. | In Firenze M.DCC.XXIII. Nella stamperia di S. A. R. per li Tartini, e Franci. | Con licenza de' superiori ». Dimens. mill. 224 . 160. Pro re nostra in f. 32v. legitur confessarium Cosmae III fuisse P. Vincentium O. F. M., qui ei morienti impertitus est absolutionem Tertiariorum S. Francisci, cui Ordini ibi adnotatur adscriptum esse Ducem. In f. 33r. habetur Fratres Minores pervigilasse ad eius cadaver, quod etiam comitati sunt cum Tertiariis in coemeterium regale in ecclesia S. Laurentii exstans.

2. f. 136r-137r. [Elenchus ann. 1632 et 1642 Fratrum et Monialium Florentiae existentium, italice].

Tit. « Numero de' Frati e delle Monache nel 1632. Un simile computo nel 1642 ». Hic subiungimus quae respiciunt franciscalem Ordinem.

F. 136v.	« An. 1632 et 1642.
Ospizio de' PP. Riformati di Fiesole	» — » 5
Ospizio de' Cappuccini	» — » 4
S. Croce	» 61 » 78
Ogni Santi	» 91 » 90
Monache	
S. Orsola	» 104 » 106
Fuligno	» 92 » 72

	« An. 1632 et 1642.	
S. Iacopo	• 60	• 54
Capitolo	• 45	• 34
S. Francesco	• 57	• 56
F. 137r. Monticelli	• 78	• 75
Monte Domini	• 79	• 71
S. Giorgio su la Costa	• 93	• 87
S. Chiara	• 108	• 108
Angel Raffaele	• 39	• 35
Cf. supra codices nn. 2701 , 2702 , p. 631s.; Fr. A. Tognocchi a Terrinca, <i>Theatrum etrusco-minoriticum</i> , Florentiae 1682, p. 259-63.		

3. f. 176r-177v. [Epistola Ferdinandi Magni Ducis Thusciae ad abbatissam monasterii S. Clarae Lucae, italice].

« Reverenda Madre Badessa. Io sono stato certificato delle buone ragioni, che ha la R. V. nel Padronato della Pieve di Fucecchio ultimamente vacata, et desiderando di farla venire nella persona di m. Simone Fanciullacci Dottore di buona vita et nato di honesta famiglia di quella terra, prego V. R. a contentarsi di eleggerlo et presentarlo, assicurandola che quella chiesa sarà benissimo governata et che io lo riceverò da Lei per particolar piacere, poichè il padre di detto m. Simone m'ha servito da molto tempo in qua, et tuttavia mi serve con mia sodisfazione, et sarò pronto ad impiegarmi nelle occorrenze sue et di cotesto monasterio. Et il Signore Iddio la prosperi. Da Fiorenza, alli 30 d'agosto 1607. Al piacere di V. R. il Gran Duca di Toscana ». Ad calcem: « Badessa di S. Chiara ». Retro: « Alla Reverenda Madre la Badessa di Santa Chiara in Lucca ». Adest sigillum cereum M. Ducis aliquantulum consumptum cum legenda: « ... erd. Med. Magn. Dux Etruriae III ». = De monasterio S. Clarae Lucensi, olim Gattaiolae, cf. Terrinca, l. c., 262; Pulinari, l. c., 539s.

4. f. 178r-186v. [Quaedam elogia, inscriptiones atque epigrammata, latine].

Tit. « Elogia, inscriptiones variae, atq.: epigrammata | Lelii Bonsii Metropolitanae ecclesiae Florentinae | canonici, et in eadem Sacrae Scripturae | lectoris. | Serenissimo | Principi | Leopoldo | ab | Etruria | dicata. | Florentiae. | Tipis Marci de Rabbuiatis. Sup. perm. 1662 ». Mill. 288-205, pag. 18. Pro re nostra faciunt duo epigrammata.

1. f. 185r. Pro festo S. Clarae Assisiensis. *Tit.* « De solis defectu, qui in ipsa D. Clarae sacra die contigit A. D. 1654. Epigramma ». *Inc.* « Cur languet sol, obscura cur luce laborat? ... Clarae est sacra dies ... ». *Des.* « Clarum nempe oculis haec facit Umbra magis ».

2. f. 185v. In laudem Fr. Hippolyti Florentini O. M. Cap. pictoris. *Tit.* « De flabello elegantissimo pulcherrima florum | venustate vernante, Admodum Reverendi Patris | Hippolyti | a Florentia Cappuccini arte, vel ipsius potius | Naturae penicillo, depicto: Epigramma ». *Inc.* « Flora simul, zephyrusque manent, ut floribus ornet ... ». *Des.* « Iungere sic potuit religiosa manus ».

5. f. 202r-224r. « Nota | de'quadri | e | opere di scultura | esposti per la festa | di S. Luca | dagli accademici | del disegno | nella loro cappella, e nel chiostro secondo | del convento de' PP. della SS. Nonziata | di Firenze l'anno 1729. | In Firenze. M.DCCXXIX. | Nella stamperia di Sua Altezza Reale. | Appresso Gio. Gaetano Tartini, e

Santi Franchi. | Con Licenza de' Superiori. — Dimens. mill. 192 × 122, pp. 48. — Ex quo elencho colligimus quae ad rem nostram attinent. f. 205v. « V. Lunetta ... Un S. Francesco d'Annibale Caracci, dell' Illust. Sig. Cav. Tommaso Arnaldi »; f. 207r. « IX. Lunetta ... S. Anton di Padova di Livio Meus, dell' Illustriss. Sig. March. Niccolò Vitelli »; f. 211v. « XIV. Lunetta ... Un quadro che rappresenta Daidida (*sic*) che taglia i capelli a Sansone del Cappuccino Genovese, dell' Illustriss. e Clar. Sig. Sen. Federigo de' Ricci »; f. 213r. « XVII. Lunetta ... Un S. Francesco di Pandolfo, dell' Illustriss. Sig. Maria Vettoria Zati Marsuppini »; f. 215v. « XXII. Lunetta ... San Francesco, del Sig. Antonio Pillori »; f. 218v. « IV. Pilastro. Un S. Francesco del Vignali, dell' Illust. Sig. Cav. Scipione da Filicaia »; f. 220r. « IX. Finestra dopo il finestrone ... Un ottangolo, entrovi S. Francesco dell' Ulivelli, del sud. Illust. Sig. Marsuppini »; f. 221r. « XIII. Pilastro ... Disegno a penna di un S. Francesco del Guercino, dell' Illustriss. Sig. Cav. Franc. M. Gabburri »; f. 223v. « XVIII. Pilastro. Un ritratto della prima maniera del Cappuccino Genovese, del Sig. Desiderio Fabbrini »; f. 224r. « XX. Finestra. S. Francesco dell' Empolo, dell' Illustriss. Sig. Cav. Giulio Orlandini ».

Cod. n. 2713 — P. II. chart. mill. circa 330 × 245 ff. 257, ex diversis conflatus codicibus saec. XV, XVI et XVII conscriptis. In principio et ad calcem quatuor folia insititia adsunt. Ligatura in dimidia pelle in dorso litteris aureis sequentem exhibet inscriptionem: *Miscellanea* | P. II. | 2713. Notatu digna pro re nostra adsunt

1. f. 23r-24v. [Apographum instrumenti solutionis 100 scutorum factae sodalitis S. Bernardini de Capannoli Collium Pisarum].

Tit. Manu recentiori exaratus in margine. « Pucci lega alla Compagnia di Capannole verso Pisa ». *Inc.* et sequitur sub regesto: « In Dei nomine, amen. Anno Domini n. Iesu C. millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, stilo florentino, indict. 4.^a, die prima ianuarii, Gregorio xiii pontifice max. et serenissimo Francisco Mediceo, Hetruriae Magno Duce, regnante. Pateat qualiter: Cum olim strenuus Capitaneus Iacobus Zenobii de Puccis, civis florentinus, in eius ultimo testamento ... reliquerit ... Confraternitati sancti Bernardini de Capannoli Collium Pisarum et vicariatus Laris et hominibus eiusdem, scutos centum monete de l. 7 pro scuto, solvendo per D. Zenobium filium dicti capitanei; volens dictus D. Zenobius fidem praestitam per dictum eius patrem observare ... solvit ... suprascriptos scutos centum ... in manu et apud Dominicum Iacobi Philippi del Biascia de Capannoli priorem dictae Societatis praesentem et ad se trahentem in pecunia numerata ... ». *Des.* « Actum in Comuni Capannoli et in dicta Confraternitate, praesentibus Oliverio Michaëli de Cardellinis de Volaterris commorante in Castro Pecciolo et Stephano Andree Petri de Capannoli ... Ego Franciscus de Spetialis archivii florentini notarius suprascriptum instrumentum sumpsit ex imbrevisiuris ser Petri Francisci de Martellonis de Pecciolo notarii publici. In fidem, Colle Salva, sub die 22 martii 1592. Vidit Carlinus I. C. conservator ». In f. 24v. legitur: « Pagamento di 100, pagati alla Compagnia di santo Bernardino a Capannoli, rogatorio Ser Piero Martelloni ». [1 ian. 1576].

2. f. 219rv. [Quorundam legatorum perpetuorum, a Michaële Petri de Lando relictorum, dispensatio vel saltem imminutio].

Inc. « Nel testamento fatto da Michele di Piero di Lando sotto di 21 di giugno 1564, rogato per mano di Ser Giovanni Batista Giordani, vi sono oltre alli altri li infrascritti legati perpetui, quali da Santi e Baccio Ricciolini successori de l'erede di detto Michele le sono stati fino ad oggi eseguiti ». Alia manus in margine posuit: « Ricolini per mostrare a Samartino di Lando ». Ex quo sequens legatum pro ecclesia Omnium Sanctorum Florentiae subnotamus. f. 219r. « Item reliquit et legavit sacrario ecclesiae Sancti Salvatoris alias Omnium Sanctorum de Florentia quolibet anno in perpetuum libras xvii piccioli cum onere quod Fratres dicti conventus teneantur singulis annis in dicta eorum ecclesia celebrare in perpetuum unum officium cum Missa cantando et officium in honorem beatae Mariae, tempore e modo e probut iam per plures annos dicti Fratres tale officium sive officia soliti sunt celebrare; et haec pro anima ipsius testatoris et eius maiorum ».

Cod. n. 2719 chart. mill. 282×223 ff. 57 saec. XV. In principio tria folia et duo ad calcem adsunt pro custodia. Mutilus in principio et in fine; index rerum inseritur f. 3r. custodiae. Ligatur dimidia pelle. Continet diversas compositiones poëticas, inter quas ad nos faciunt

f. 56r-57v. [Tres cantiones Fr. Iacobi a Tuderto, O.F.M., italice].

1. f. 56rv. *Inc.* « O pecchator, moverati tu mai ... ». *Des.* « Del mio amor senpre ti pascera[i]. Finita ». = Cf. Tenneroni, *Inizii*, 192. — 2. f. 57r. *Inc.* « La vergine Maria che sempre adora ... ». *Des.* « L'animo intero a vo' senpre do io. Finita ». = Tenneroni, l. c., 144. Hanc inter quasdam Laudas dubias Fr. Iacobi Tudertini, edidit prima vice Ildebrandus Della Giovanna, *Una raccolta manoscritta di Laude Spirituali*, ap. *Miscell. Franc.* II, 183. — 3. f. 57v. *Inc.* « Pater senza principio e senza fine ... ». Mutila in fine. *Des.* « Per non poter tornar più ad elle ». = Tenneroni, l. c., 208.

Cod. n. 2734 (O. III. 19) chart. mill. 300×225 ff. 33, a diversis manibus tum plenis lineis tum binis columnis saec. XV exaratus. In principio tria folia et unum ad calcem insititia adsunt. Tituli cum initialibus passim sunt rubricati. In secundo fol. r. insititio legitur: *Prose | e | Rime | di diversi*; in secundo rv. inseritur index rerum. Codex, passim mutilus, membrana ligatur. Pro re nostra exhibentur

1. f. 9v-11v. [Quaedam capitula Floreti S. Francisci Assis., italice].

Inc. « Truovasi ne' Fioretti di san Francesco che essendo fatto suo chompagno et frate cho llui frate Bernardo, il quale era richo et vendè ciò ch'egl'aveva in questo mondo e dette per Dio et mentre che san Francesco cho llui insieme davano e detti danari per Dio et uno messer Salvestro, che gl'aveva vendute certe priete per murare, cioè matonare una chiesa, cioè a san Francesco et san Francesco nè l'aveva pagato et llui vedendo sribuire que'danari di fra Bernardo, andò là e disse: Frate Francesco, io vorrei el resto di que'danari di quelle priete ch'io ti vendè ... ». *Des.* « Domandò: dove è il mio primogienito e disse: Vieni a mme, figliuolo, acciò ch'io ti benedicha l'anima prima ch'io muoia. Allora frate Bernardo disse in sagreto a frate Helia, il qual era vichario dell'ordine: Padre, va dalla mano diritta del santo acciò ch'egli ti benedicha.

E ponendosi fratre Helia dalla mano ritta di santo Francesco, il quale avea perduto il vedere per lo troppo lagrimare, puose la mano ritta sopra ». = Deinde in codice desunt quaedam folia. Continent partem cap. I, capitula II, III, IV, et partem cap. V Floreti iuxta editionem G. L. Passerini, *I Fioretti del glorioso messere santo Francesco e de'suoi frati*, Firenze 1905. Ed. 2^a, p. 5, lin. 28 — p. 19, lin. 12. Cf. cod. n. **2284**: AFH VIII, 249.

2. f. 12rv. [Exemplum pueri qui Iesum infantem vidit dum suus patruus Fr. Philippus, O. F. M., in sacris faciendis corpus Christi sumebat, italice].

Hic inserimus. « Leggiesi d'un frate Filippo dell'ordine de' Frati Minori di san Francesco ch'egli avea un suo fratello chavaliero, il quale avea un suo figliuolo d'età d'anni quattro incircha, ch'era nipote di detto fra Filippo; il quale fanciullino tutto di voleva stare chon questo suo zio frate per chagione che 'l detto fra Filippo gli dava chotali ciancioline et frutte et zacchere tale che 'l fanciullo non era mai di sì malvolere, che quando egl'era detto: Andiamo a frate Filippo, che inchontanente e' non si rallegrasse, et se piangiea, lasciava 'l pianto et tornava ridente. Hora fra ll'altre volte una mattina il donzello over famiglo del padre, che guardava questo fanciullo, si llo men' al luogo de' frati, et domandarono di frate Filippo et fu loro mostro ch'egl'era a un altare che cantava Messa. Il fanciullo n'andò a' piedi del frate e stav' a vedere quel che 'l frate faceva. Et quando venne che 'l frate si chomunicava e mettevasi l'ostie sagrata in bocca, ch'era 'l vero corpo di Christo, el fanciullo 'l vi[de] e chominciò a piangiere et a fuggire piangiendo. Il famiglo gli chorse drieto [f. 12v.] e preselo e per chonfortallo gli disse: Andiano (*sic*) a frate Filippo. Il fanciullo rispuose: Io non andrò mai a llui. E cholui pur diceva et diceva: E' ti dava delle chose sue; el fanciullo disperandosi nel pianto e tremando di paura disse: Io non vi voglio andare, ch'io gli vidi testè cholà dov'egl'è manuchare un bambino ignudo, biancho biancho, et così mangierebbe me.

« Questo ci fa manifesto che lla purità del fanciullo et lla sua virginità vide la forma (?) del nostro Signore nelle mani del frate et chosi chi fusse puro e buon christiano senza niuna teccha di peccato chosi 'l vedrebbe in ogni sagrat'ostia chome quel ba[m]bolino la vide in quella di fra Filippo. Ma noi ingrati et 'nviluppati ne' peccati e nelle miserie di questo mondo non possiamo vedere tanto inanzi. Ma maraviglia mi fo chome ci lascia pure veder l'ostia nella quale viene ad abitare. E però quello Iddio eterno si vuol preghare che al di del giudicio ci metta per grazia dalla sua man destra, non ghuardando a' nostr'infiniti et miseri peccati. Amen ». = Quis sit iste Fr. Philippus nullibi potuimus comperire. Alia duo facta similia narrant historici franciscales: alterum de Fr. Petro de Brabantia, O. F. M., cf. *Catalogus sanctorum Fratrum Minorum* (ed. L. Lemmens O. F. M.), Romae 1903, p. 34; *Chronica XXIV Generalium* ap. AF III, 240s.; *Liber de conformitate ...* ap. AF IV, 325, 549. Alterum de Fr. Petro de Theukesbury, O. F. M., prius ministro Alemanniae ac dein Angliae, cf. Thomas de Eccleston, *Liber de adventu Fratrum Minorum in Angliam* ap. AF I, 254.

3. f. 18r. [Cantio italica in honorem S. Francisci Assinatis].

Tit. « Lauda di santo Francescho ». Inc. « Al monte santo Giesù apparia Cholle sue piaghe Francescho feria. Al monte benedetto

della Vernia ... ». *Des.* « A pposseder quel ben ch' ognuno disia. Al monte santo Giesù apparia ... Finita ». = Cf. cod. n. **1802**: AFH VIII, 226.

Cod. n. 2749 chart. mill. 287×218 ff. 67 saec. XVII. In principio et ad calcem duo folia adsunt pro custodia. In fine septem folia non num. vacua manent. Passim est mutibus. In folio 1r. legitur: « *Rime di Vincenzio Galilei | I. L. D. N. M. A. B. L. L. M. V. S. D. C. S. | C. L. A. | 1637. Alia manus recentior in rubro. « Rime e Composizioni di Vincenzio Galilei. Scritto a penna ».* Ligatur dimidia pelle. Dorsum litteris aureis suprascribitur: *V. Galilei Rime Sec. XVII. Pro re nostra facit tantum*

f. 27rv. [Versio sequentiae « Stabat Mater » versibus italicis peracta a Vincentio Galilei].

Tit. « Stabat Mater ». *Inc.* « Stava l'afflitta madre Sotto la dura croce ... ». *Des.* « Dalla terra diviso, Coronata di gloria in paradiso ».

Codd. nn. 1294 et 2760 chart. mill. 295×220 ff. 193. binis columnis saec. XIV exaratus. Initialia violaceis et rubris coloribus sunt adornata. In principio et ad calcem trina folia adsunt pro custodia. Index rerum inseritur initio, f. 1 et 2r. non numer. In f. 1r. custodiae haec habentur verba recens exarata: « *1294, 2760. Al codice 1294, che comprendeva le prime 113 carte di questo volume, fu unito il codice 2760, che comprendeva le carte successive, perchè formavano anticamente in origine un volume solo, come risulta dall'antica numerazione in cifre romane, dal richiamo dappiè della carta 113b e dalla numerazione progressiva dei capitoli, ossia delle scritture copiate in questa miscellanea sacra. S. Morpurgo ».* Folia 2v. non num. 64. 65, 146, 176-180 recens inserta, vacua iacent. Ligatur dimidia pelle cum ornamentis aureis in dorso, quod litteris item aureis suprascribitur: *Rime | e | Prose | sacre | Sec. XIV.* Adsunt pro re nostra

1. f. 10r. [Epigramma italicum Antonii Pucci contra quendam Fratrem O. M. conv. S. Crucis Florentiae, qui cingebat funem nimis luxuriosam].

Tit. « Il di che ssi cantava Vangelio in Santa Croce Antonio Pucci vidi a un frate cinto cordiglio bianco come latte, ond'elli gli scrisse così ». *Inc.* « Dice el Vangelio, se ben mi ricorda, Che 'l Salvatore ... La corda poi che san Francesco cinse Di stoppa fu e non di lessandrino ... ». *Des.* « Lodate Iddio con vostre dolci note Lasciando le lusenghe alle devote ».

2. f. 60v-61v. [Itinerarium in Terram Sanctam versibus italicis scriptum a M. Dolcibene].

Tit. « Capitolo XV. Le sante cose che ssi truovano nel viaggio del Sepolcro Santo ». *Inc.* « A cte ricorro, vergine Maria, Chè la mia vita è stata molto ria ... Che ssai ch' i' venni a vedere oltra mare Le case dove stesti ad abitare E in più luoghi fui là in Egipto Ch' a raccontarlo saria lungo iscripto ... ». *Des.* « E ivi entrài in casa san Giovanni, Col quale stecti poscia tredici anni. Ammen ».

= De hoc itinerario in indice habetur: « Relazione delle cose che si trovano nel viaggio del S. Sepolcro. Autore Anonimo (forse il medesimo M. Dolcibene, perch'è nel medesimo metro) »; sed revera auctor istius itinerarii est M. Dolcibene, ut patet ex cod. n. **2873**, eiusdem Bibliothecae. Cf. Tenneroni, l. c., 62. Edidit Franciscus Zambrini, *Ave Maria, non mai fin qui stampata*, Bologna, Tipogr. delle Scienze, 1858. In-8, pp. 14 Cf. eundem Auct., *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*. Ed. IV, Bologna 1878, col. 373s.

3. f. 83v-84v. [Duae Laudae Fr. Iacobi de Tuderto, O. F. M., italice].

1. f. 83v-84r. Tit. « Una lauda de la croce. Capitolo XXIII ». *Inc.* « Fuggo la croce che mmi divora ... ». *Des.* « Che la fortuna nollo faccia speçcare. Amen ». = Cf. AFH IV, 365. — **2. f. 84rv. Tit.** « Una lauda di Geso Cristo. Capitolo XXV ». *Inc.* « () Cristo onipotente, Come siete ingiuriato, Così poveramente Gite peregrinato. Una sposa piglai Che dato gl'ò il mio cuore ... ». *Des.* « Dove se Geso Cristo è in croce chiavato. Amen ». = Cf. AFH, ibidem.

4. f. 90rv. [Lauda Antonii Pucci de paupertate, italice].

Tit. « Lauda, che tratta de la povertà, molto divota ». *Inc.* « O gloriosa e santa povertade ... ». *Des.* « Movì, cançone e vanne a frate Duccio Povero frate di Montuliveto ... E racomandagli Antonio di Puccio ... Ch' i' spero miglorar mia conditione. Ammen ». = Tenneroni, l. c., 178.

5. f. 91rv. [Compositio poëtica Fr. Iacobi Tudertini, O. F. M., italice].

Tit. « Questa è una lauda bellissima e divota ». *Inc.* « O Cristo amor dilecto, in te sguardando ... ». *Des.* « Ma credo di presente rinnovare. Ammen ». Cf. AFH IV, 365.

6. f. 102v-103r. « Sequentia mortuorum ».

Inc. « Dies ire dies illa ... ». *Des.* « Dona nobis requiem. Amen. Oratio. Adiuva nos, Domine Deus noster, et beatissime Dei Genitricis Marie precibus exoratus, animam famule tue Katerine in beatitudine senpiterne lucis constitue. Per Domminum nostrum Yhesum Christum filium tuum, qui vivit tecum et regnat in unitate Spiritus Santi Deus per omnia secula seculorum. Amen ». = Cf. Cod. n. **1622**: AFH VI, 331.

7. f. 105v-106r. [Orationes in honorem S. Francisci Assisiensis].

1. f. 105v. Tit. « Oratio santi Francisci ». « Deus, qui ecclesiam tuam ... senper participatione gaudere. Per Christum D. n. Amen. Y. Ora pro nobis b. Francisce. R. Ut digni effic. promiss. Christi ». = Cf. *Breviarium* vel *Missale Romano-Seraph.* sub die 4 oct. — **2. f. 105v-106r. Tit.** « Orationes Sacrorum Stigmatum beati Francisci ». A) « Deus, qui mira crucis misteria ... meditatione muniri. Per Christum Dom. n. Amen ». B) *Tit.* « Alia Oratio ». « Adsit nobis, quesumus Dommine, beatissimi patris nostri Francisci ... stigmata renovasti. Qui vivis ... secula seculorum. Amen ». C) *Tit.* « Al[i]a oratio ». « Omnipotens senpiterne Deus, qui frigescente mundo ... dignos fructus penitentiae faciamus ... per omnia secula seculorum. Amen ». = Editae adsunt, aliquibus verbis adiunctis vel mutatis, ap. *Missale Romano-Seraphicum*, sub die 17 sept.

8. f. 106r. [Expositio Orationis Dominicae, auctore S. Francisco Assisiensi].

Tit. « Oratio beati Francisci super Pater noster ». *Inc.* « Pater noster. O santissime pater, creator et redemptor ... ». *Des.* « Set libera nos a malo. Preterito, presenti et futuro. Amen ». = Edita ex gr. apud Fr. L. Wadding, *B. P. Francisci opuscula*, Antuerpiae 1623, t. I, 97s. et ap. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, Ad Claras Aquas 1904, 119-121. — Hic codex summarie iam descriptus est in AFH IV, 365. Fusiores descriptiones cf. ap. S. Morpurgo, *I manoscritti della Biblioteca Riccardiana*, Roma 1893. Vol. I, p. 356-63.

Cod. n. 2762 (O. I. 1) chart. mill. 292 x 220 ff. 110 saec. XIV ex. vel XV in. conscriptus. In principio et ad calcem folium adest pro custodia. Folia 101-110 vacua iacent. Initiales unciales rubeis ac caeruleis coloribus exaratae. Prima initialis aureo, viridi ac caeruleo coloribus depicta, in cuius medio exhibetur imago Fr. Iacobi Tuderterini induta habitum franciscanum cum barba, tonsura clericali et nimbo aureo insignita quae laeva manu sustinet apertum codicem Cantionum et indice signat verba ibi scripta: « Amor di caritate, Perché m'ài sì ferito, Lo cor tutto partito ». In f. 89r legitur: « *In questa proxima sequente faccia nel vacuo deve essere a dipingirsi frate Iacopone im prigione; allo sportello della prigione in graticolato de graticole di ferro, dove in un paneruzzolo riceve da uno, a cui era commesso, quello tale cibo corporale, che dato gli era per sustentare il corpo suo assai magramente* ». Quod revera in f. 89v diluto colore effectum est. Tituli desunt, sed in codice spatium vacuum relinquitur. Ligatur dimidia pelle; inscriptio dorsualis: *Iacopone | Laudi | Sec. XV*. Continet

f. 1r-100v. [Cantiones Fr. Iacobi de Tuderto O. F. M., italice].

Cum hic codex sit magni momenti, adnotamus initium et finem omnium Cantionum. Asterisco eas praenotavimus quae exhibentur editione « principe »: *Laude di frate Iacopone da Todi. | impressa... per ser Fran | cesco Bonaccorsi in Firenze | ... 1490*, quae editio iterum evulgata est a Ioan. Ferri sub titulo: *Laude di frate Iacopone da Todi secondo la stampa fiorentina del 1490* etc. Roma 1910 (cf. AFH IV, 161s.); signo autem crucis indicavimus poëses non relatas in editione « principe », sed quidem a Fr. Tresatti, *Le poesie spirituali del B. Iacopone da Todi frate minore...* In Venetia MDCXVII. Pro ceteris cf. Tenneroni, *Inizii*, excepto n. 82 ibi non adnotato.

1. (f. 1r-4v). « * Amor di caritate, Perché m'ài sì ferito — Yhesu speranza mia, Abyssami in amore ». 2. (f. 4v-7v). « * Sopr' ongui lingua amore, Bontà sança figura — Cola nichilitate Del pover nostro cuore ». 3. (f. 7v-8r). « † Lo Yhesù sguardo infiammato mi tiene — Quivi pasce essca Che si chiama vita ». 4. (f. 8rv). « * L' uomo che vuol parlare In prima deve pensare — Che poco di piè in basso Farria grande fracasso ». 5. (f. 8v-9v). « * Un arbero è da Dio piantato Lo quale amor è nominato — Se gli potrai salire tucti Serrai im perfecto stato ». 6. (f. 9v-12v). « * L' uomo che può la sua lingua domare — Campine noi la virgine Maria ». 7. (f. 12v). « * O iubilo di cuore, Che fai cantare amore — Dentro ài il cor ferito Non si sente di fuori (postea erronee correctum: *furore*) ». 8. (f. 12v-13r). « Lo mio

cor et la mente Si mi fa languire — Che tucta gente sana Et fa guarire ». 9. (f. 13rv). « Chi ne serria credente Udendol dire — E già non cura de servire a gente ». 10. (f. 13v-14r). « * O amor muto Che non vuoli parlare — Che mai non è renduto ».

11. (f. 14r). « * In cinque modi apparve Il Singnore in questa vita — Con Christo transformata In mirabile unitato ». 12. (f. 14v-15v). « * Sapete voi novelle dell'amore — Acciò per sua gratia ci salviamo ». 13. (f. 15v-16r). « * Amor, divin amor, Perché m'ài asse-diato? — E perchè l'ài sofferito? Per volere me salvare ». 14. (f. 16rv). « * La bontà infinita Vuol infinito amore — Quel che non ti corregge Passandoti otiato ». 15. (f. 16v-17v). « * La bontade si lamenta Che ll'affecto no ll' à 'mata — Alle menbra è distribuito Onde vita pos-sian trarre ». 16. (f. 17v-18r). « * O amor, che m'ami tanto, Che non saccio dire el quanto — Quietato lo 'ntelleto Nell'amore transfor-mato ». 17. (f. 18rv). « * L'amor lo cor si vuol regnare, Discretion vuol contrastare — Se de die el non ti truova, La nocte non potrai mucciare ». 18. (f. 18v-19v). « * Amor, divino amore, Amor che non si' amato — Se amor non chiamasse, Crepariasi affocato ». 19. (f. 19v). « † Vorre' in alto gridare, Con grande e cor desideroso — Non può da nullo lato, far già may cessança ». 20. (f. 19v-20r). « † Disiar Yhesù amore, Lo cor fai ringioire — Tucta la fa rimbaldire ».

21. (f. 20r-21r). « † A te mi son data, Christo, Recevimi, Singnore — Mostra si dolce tono, Che paio glorificata ». 22. (f. 21rv). « * O amor che m'ami, Prendimi a' tui ami — L'amor è poi durabile, Sempre in idem stato ». 23. (f. 21v-22r). « † Non si tenga amatore, D'essere mai bene amato — Ov'è el suo dolce viso, E con de (sic) resplendore ». 24. (f. 22rv). « † O Christo amor dilecto, in te sguardando — Ma credo di presente rinovare ». 25. (f. 22v-23r). « E renovar mi credo vera-mente — Che sempre in lui sia el nostro vacare ». 26. (f. 23v-24v). « Si fortemente son tracto d'amore — Che 'l troppo senno sempre ci à 'ngannati ». 27. (f. 24v-25r). « * O derrata aguarda 'l prezzo Se ti vuogli inebriare — Questa sia la tua magione, Di morir in tormentare ». 28. (f. 25r-26r). « † Vita di Yhesù Christo, Specchio in-maculato — Che mi par facto lecto, Dell'alta trinitate ». 29. (f. 26rv). « * Vita di Christo Yhesù, Specchio di veritate — Vinto dall'abon-danza Dello dolce mio sire ». 30. (f. 26v-27v). « † Lo consumato amore Prende forma novella — Tu m'eri paradiso consumato ».

31. (f. 27v-28v). « * La fede e lla speranza M'anno facta sban-dire — Non vuol pensar peccato nè operare ». Nonae strophae huius laudae desunt duo versus. 32. (f. 29rv). « * O alma che disidiri D'andare a pparadiso — Che andarai im perdenza, Nel fuoco a tor-mentare ». 33. (f. 29v-30r). « * O castità fiore Che 'l ti sostien l'amore — Egli è malvascio e fello Et ètti traditore ». 34. (f. 30r-31r). « * O anima mia creata gentile — Che è così smisurato In suo dominato ». 35. (f. 31r-32v). « * Amor dilecto amore, Perché m' à' lassat' amare (sic) — Chi facessi fallanza Dello leale amore ». 36. (f. 32v). « * O Singnor, dammi la morte Innanzi che più t'offenda — Or piangi lo suo disso-nore, E di te non gire curando ». 37. (f. 32v-33r). « * Or chi m' averia cordoglio, Vorren algun trovare — Or dove è el dolzor sancto, Che mi ss' è sì incarnato ». 38. (f. 33rv). « Singnor mio, i' vo lan-guendo Per te ritrovare — Ma per tuo amore mi perdoni, Tucto 'l mio peccare ». 39. (f. 33v-34r). « * Piangi dolente, o anima predata — Da ch'ò perduto lo mio Redemptore ». 40. (f. 34rv). « * Amor dilecto, Christo beato — Som preso all'uncino Della captivanza ».

41. (f. 34v-35r). « * Vorria trovar chi ama, Molti truovo che s'ama — Ritornome al Singnore, Che solo vero ama ». 42. (f. 35r-36r). « * O libertà suggetta, Ad ongni creatura — A che fine deve venire, Tucte sue operate ». 43. (f. 36rv). « * O amor contrafacto, Spolgliato di virtute — Chi insieme fallisce, Insieme deve perire ». 44. (f. 36v-37r).

« * Solo a Dio possa piacere, Niente non menne curo — Che esso ci poteva guarire ». 45. (f. 37rv). « * O anima fedele, Che ti voli salvare — Perchè tua coscienza, Non possa travagliare ». 46. (f. 37v-38r). « * Molto molto mi son dilungato Per mio parlar che sia lacerato ». 47. (f. 38rv). « * Che fai, anima predata? Faccio mal ch'è son dampnata — Et in buon perseverare Proverà l'umiltà ». 48. (f. 39r). « * Assai mi sforso a guadagnare, Se 'l sapessi conservare C'um parlar m'è sì turbato, Appena il posso perdonare ». 49. (f. 39r-44v). « * L'uomo si fu creato virtuoso — Che ce perdoni le nostre peccata ». 50. (f. 44v-47v). « * All'amor ch'è venuto In carne a noi s'è dare — Qual phariseo ne schifa, Non gusta per sapore ».

51. (f. 47v-48r). « * O nuovo canto Ch'a' morto el pianto — Al regno celesto Che comple ongne festo Che 'l cor à bramato ». 52. (f. 48rv). « * O Christo onnipotente, Ove sete inviato Ch'è sì poveramente Gite peregrinato — O inebriato ardore, Dove vai (*sic*) Christo inpiccato ». 53. (f. 48v-50r). « * Insengnateme Yhesù Christo, Ch'è io el volgio trovare Notaci il leofante E ll'agnello può pedare ». Huic cantioni subponitur sequens notula rubricata: « Divinus etenim sermo sicut misteriis prudentes exercet; sic plerunque superficie simplices refovet; habet in publico unde parvulos nutriat, servat in secreto unde mentes sublimium in admiratione suspendat quasi quidam fluvius est planus et altu[s], in quo et agnus ambulet et elephans natet ». 54. (f. 50rv). « † Alto Patre, noi te pregiame, Che a nnoi deggi perdonare — Fa' nostra vita ben finire, E teco in cielo sempre regnare ». 55. (f. 50v-51r). « * In septe modi mi pare Che è distinta l'oratione — Ongni cosa che dispiace, Lì si truova accumulata ». 56. (f. 51r-52r). « * Vergine più che femina, Sancta Maria beata — Che deggia arcomparare La gente desperata ». 57. (f. 52r-53r). « * Dompna del paradiso, Lo tuo figliol è preso — Che tu ài crucificato l'figlio con matre in un tracto ». Deinde sequuntur haec verba rubro exarata: « Tanta est virtus sedule meditationis mortis Yhesu Christi ut si corde assidue teneatur et pre mentis oculis habeatur. nulla libido, nulla nequitia diaboli fraudis hominem superare possit. Set [f. 53v] continuo ab eius presentia omnis peccati et mortis frangitur exercitus ». 58. (f. 55v). « * O regina cortese, I' sono ad voi venuto — Che se 'l nimico s'aponta, Non abbia che mostrare ». 59. (f. 53v-54v). « * O amor di povertate, Rengno di tranquillitate — Ongni cosa possedere In spirito de libertate ». 60. (f. 54v-55r). « † Dolce amor di povertate — Se medesimo tenga vile, Chi con Christo vuol regnare ».

61. (f. 55rv). « * Povertà innamorata, Grande è tua singnorìa — In loro amore son transformato, Innamorata compagnia ». 62. (f. 55v). « Venite a veder miravilglia, Ch'è agio li sensi ordinati — Parmi che sia translato Nella celestial beata ». 63. (f. 55v-56r). « * O conscientia mia grande, Mi dà mo' riposo — Quivi si fonda la pace Che 'l mio furore à placato ». 64. (f. 56rv). « † Audite in cortesia Diceraggiovì via — A gran famiglia a reggere Et à poco da spendere ». 65. (f. 56v-57r). « * Altre quactro virtuti Son cardinali vocate — Menati la speranza Là ov'è l'amor beato ». 66. (f. 57r-58r). « * O mezzo virtuoso, Ritenuto a battaglia — Stocci coll'alma afflitta, Non so dove clinare ». 67. (f. 58r-59v). « * Audite la battaglia, Che mi fa il falso inimico — Per avverti in sua balia, A darti pena e dolore ». 68. (f. 59v). « * Audite la battaglia Che è infra honor e vergogna — Che non è sofferir viltate, Forte abbracciata di cuore ». Laudem sequitur haec rubrica: « Non est magnum esse humilem in abiectioe, magna prorsus et [f. 60r] rara virtus est humilitas honorata. Magnus qui incidens in adversa, non excidit, vel parum. a sapientia. nec minor, cui presens felicitas si arrisit, non irrisit: quamquam facilius inveneris qui sapientiam retinuerit contraria

sibi fortuna, quam qui propitia non perdiderit: preferendus ille, et mangnus est, cui inter prospera saltem risus indecentior aut sermo insolentior aut immoderatio cura vestis vel corporis non inrepsit ». 69. (f. 60r). « * Senno mi pare e cortesia, Impazzar per bel Messia — Non vada più a Bologna A 'mparar più lectoria ». 70. (f. 60r-61r). « * Agli ochi corporali La luce del di mediante — Gli affecti si m' ai reducti Ad amar tua hereditate ».

71. (f. 61rv). « * O alta penitentia, Pena in amor tenuta — E fa di sè presenti, A Dio molto grati ». 72. (f. 61v-62v). « † Chi vuol trovar amore, Ahumili il suo cuore — Lo capo in su lo ceppo Si ponga per amore ». 73. (f. 62v-63v). « * Audite una contentione Ch' è infra l'anima e 'l corpo — Finisso esto tractato In questo luoco lassare ». 74. (f. 63v-64v). « * Frate, briga a Dio tornare — La via che mena a godere Con Yhesù glorificato ». 75. (f. 64v-65r). « * O peccator, chi t' à fidato, Chè di me non ài temenza — Ch' io non potria sofferire Così grande scongnoscenza ». 76. (f. 65r-66r). « † Non tardate, peccatori, Tornate alla penitentia — Che nel di della sententia Ci sia buona e fructuosa ». 77. (f. 66rv). « * Homo, di te me lamento Che mi vai pur fugendo — Che sempre mi vo' contrastare ». 78. (f. 67rv). « * O Christo Yhesù pietoso, Perdona il mio peccato — Tucto 'l populo s' è adunato E nel fuoco el fan giptare ». 79. (f. 67v-68v). « * Sicome la morte fae Al corpo humanato — Se s' è scripto nel quaterno Di tal moneta arail pacato ». 80. (f. 68v-69r). « * O corpo infracidato Io son l'anima dolente — Che or siamo giudicati, Per te quest' ò acquistato ».

81. (f. 69r-70v). « * Quando t' allegri, o homo d' altura — E fa che vadi a vita sicura ». 82. (f. 70v). « A voi, cavalieri, signori e marchesi — Pregamone Dio e lla Vergene pura ». 83. (f. 70v-71r). « * Filgli, nepoti e frati, Rendete il mal tollecto — Che proverete che son gli mie guai ». 84. (f. 71rv). « * Huomo, tu se' ingannato — Da che se' morto e gran bocconi Fansi del tuo guadagnato ». 85. (f. 71v). « * Huomo, mectiti a pensare. — Quel che ne puoi d' esto potere Alla tua fine portare ». 86. (f. 72r-74r). « * O vita penosa, continua battaglia — Ergo im presente Facciam correctura ». 87. (f. 74r-75v). « * Audite una contentione Infra due persone — Della vergongna io n' ardo Che m' avidi sì tardo ». 88. (f. 75v-76v). « * O femine, guardate Alle mortal ferite — Dell'anima non cura Nè di sancta castitate ». 89. (f. 76v-77v). « * O frate, guarda el viso Se ti vuo' ben guardare — Se vuoi l'anima salvare, Non ti star a dormire ». 90. (f. 77v-78r). « * Guarda che non caggi, amico. Guarda Però è bisogno sempre orare. Che de! ci guardi ».

91. (f. 78v). « * Cinque sensi miser pengno Ciascun d' esser lo più breve — Quivi el ben non s' à a finire Chè è eterno dilectare ». 92. (f. 78v-79v). « * La superbija d' altura Facte à tante figliole — Che lo cielo ti fa perdere E llo inferno à inreditato ». 93. (f. 79v-80v). « † Mutato àn vesta i llupicini — Casa di Dio e d' oratione Perseveranno insin alla fine ». 94. (f. 80v-81r). « * L'anima ch' è vitiata Allo inferno è simigliata — Vivi sempre innamorato Colla vita angelicata ». 95. (f. 81r-82r). « † Nullo se sa ma' ben confessare — Infin che de (sic) non chiama: Consumato ». 96. (f. 82v). « * Tale qual' è Non c' è religione — Menerà tal grossure Come filgliul d' imperadore ». 97. (f. 82v-83r). « * Ihesù Christo si lamenta Della chiesa sancta romana — Magior dolor che morte Da llor aggio portato ». 98. (f. 83r). « Frigescente carita[ti]s In terris igniculo — Ergo recte dicitur Roma Quasi rodens manus, per quam mundus roditur ». 99. (f. 83r-84r). « * Piange la chiesa, Piange e dolora Eu me — In ongne cuore ti veggio annegato Eu me ». 100. (f. 84rv). « * La veritate piange Che è morta la bontade — In tal luoco sia messo Che purchi sue peccata ».

101. (f. 85rv). « * Or si parrà chi averà fidança — D'esserne securo stolto mi pare ». 102. (f. 85v-86v). « * O papa Bonifatio, Quant'ài giocato el mondo — Sengno è di disperato O di falso sentiere ». 103. (f. 86v-87r). « * O papa Bonifatio, Io porto el tuo prephatio — E donilmi per gratia Ch'io el porti a llieta faccia ». 104. (f. 87rv). « * Lo pastor per mio peccato Posto m'à fuor dell'ovile — Che lo 'mpiastro sia compiuto Per la lingua di fra Gentile ». 105. (f. 87v-88r). « * Que farrai, Pier da Murrone — Ciascun il su' parentato D'arichir à sua intentione ». 106. (f. 88r-89r). « * Che farrai, fra Iacobone, Che or se' giunto al paragone — In corte di Roma ò lucrato l'osi buon benefitione ». 107. (f. 90rv). « * O Signor, per cortesia Mandami la mal-sania — Creasti me tua dilecta, Et io t'ò morto a villania ». Deinde (f. 90v-91r) subiungitur longa nota tum rubeo tum nigro atramento exarata, qua demonstratur sinceritas execrationum contentarum in cantione: *Inc.* « Ne forte aliquis putet beatum fratrem Iacobum quasi vane et truffatorie predicta verba composuisse... ». *Des.* « Item dixit: Maior beatitudo quam anima possit habere in hac vita est quando continue occupata est de Deo et in Deo. Et ad hunc statum creditur animam eius pervenisse et cetera ». 108. (f. 91rv). « * A fra Giovanni dall'Avernia Che quarant'anni si sciovernia... Magnum reputavi et reputo scire de Deo... In quo monte gustatur mel de petra et oleum de saxo durissimo. Vale, fra Giovanni, vale — Se per colpa l'uomo pate Non si scusin tal derrate ». 109. (f. 91v-92r). « * Fuggo la croce che mi divora — Che lla fortuna (*sic*) nol faccia spezzare ». 110. (f. 92r-93r). « * O dolce amore, Ch'ài morto l'amore — Di gir impazzato d'amore ».

111. (f. 93r-94r). « Novo tempo d'ardore Ch'è tanto disiato — Alle nozze chiamato Dello angelico amore ». 112. (f. 94rv). « Legitimata è la fede Nelli puri figlioli — Servito l'aio piune Non ne sento sapore ». 113. (f. 94v-95v). « * O Francesesco povero, Patriarcha novello — Lassatici morire Al fonte innamorato ». 114. (f. 95v-96v). « * O Francesesco da Dio amato — Chi vincerà arà le sorte Di gran gloria coronato ». 115. (f. 96v-100r). « † Perciò che gli omini domandano Decti com brevita[te] — Dov'è tucta letitia Con visione piena. Amen. Amen. Amen. Amen. Amen. Amen. Amen. ». 116. (f. 100rv). « Ave regina de'superni cieli — Che della eterna vita Ne dia la via. Amen. Amen. Amen. Amen. Expliciunt laudes fratris Iacobi de Tuderto. Quas dittavit in vulgari loquela ad profectuum (*sic*) in vita evangelica, que dicitur via crucis. Multas vero alias fecit que hic non sunt scripta (*sic*), quia modice utilitatis et necessitatis esse videntur ad hanc viam crucis, et si quid utile continetur ibidem, totum melius et utilius habetur in istis et cetera ». = Hic codex, iuxta B. Brugnoli. *Le Satire di Iacopone da Todi ricostruite nella loro più probabile lezione originaria...*, Firenze 1914, p. LVIII, praebet verum typum etruscum cantionum Fr. Iacobi de Tuderto. Codicem autem breviter descripsit praedictus Tenneroni, *I codici Iacoponici Riccardiani*, ap. *Miscell. Franc.* I, 116-8. Cf. Cod. n. 1731: AFH VI, 753-5.

Cod. n. 2768 chart. mill. circa 318x220 ff. 77 ex diversis conflatus codicibus saec. XVI exaratis. In principio quatuor folia et duo in fine insititia adsunt. Index rerum antiquior f. 2r. non num.: recentior f. 3r. item non num. Ligatura chart. in dorso sequentem profert inscriptionem: *Poesie | Toscane | e Latine | Lettera | Latina*. Pro re nostra adest tantum

f. 14rv. [Cantio Maffii Venieri archiep. Corcyrae de Monte Alverna, italice].

Tit. « Di Mons. Maffio Veniero Arcivescovo di Corfù sopra il Monte dell'Avernia, ove San Francesco hebbe le stimmate ». *Inc.* « Sacratì horrori, ove la folta chioma ». *Des.* « Del bramar, de l'haver t'angi e contrasti ». = Cf. Cod. n. **1907**: AFH VIII, 229.

Cod. n. 2777 chart. mill. 320×225 ff. 355 ex diversis compactus codicibus saec. XVII. In principio ed ad calcem terna folia adsunt pro custodia. Index rerum recens exaratus inseritur in principio, 1 et 2 fol. non numerat. Dimidia pelle ligatur. Est farrago epistolarum, relationum Nuntiorum, sermonum etc. Inter plurima quae continet pro re nostra notatu dignum adest

f. 92r-96v. [Conclave Xysti IV, italice].

Tit. « Conclave per la sede vacante di Papa Paolo II, nel quale fu eletto papa Sisto IV, con la descrizione ancora della sua morte ». *Inc.* « Alli 28 di luglio nel 1471 morissi di morte repentina Papa Paolo II... ». *Des.* « Morissi il papa Sisto quarto l'anno XII del suo pontificato nel mese d'agosto nel giorno del giovedì... Il Padre Ambrosio Corano Generale delli Agostiniani recitò eloquentemente e dottamente le lodi del morto pontefice; nelli altri sette giorni di mezzo fu celebrata la Messa d'altri cardinali. Di poi, secondo il costume, furono cantati intorno al catafalco li consueti responsori, dato l'incenso e sparsa l'acqua benedetta. L'originale di questo conclave si trova nella libreria Vaticana ». = Cf. Cod. n. **1971**: AFH VIII, 232s.

Cod. n. 2780 chart. mill. 315 222 ff. 384 ex pluribus conflatus codicibus insimul ligatis saec. XVIII. In principio et ad calcem terna folia insititia. Index rerum inseritur in principio, 1 et 2 fol. non num. Ligatur dimidia pelle. Continet miscellanea sermonum, epistolarum et notarum historicarum. Pro re nostra exhibetur

f. 186r-203r. [Epistola Ab. Laurentii Mehus ad R.mum D. Ioseph Mariam Feroni, secretarium Congr. Episc. et Reg. de suo itinere ad sanctuaria Vallis umbrosae, Camalduli et Montis Alvernae, italice].

Tit. « Lettera | dell'Abate Lorenzo Mehus | all'Ill.mo e R.mo Mons. Giuseppe Maria Feroni segretario de' Vescovi e Regolari | in cui gli dà parte di un suo viaggio fatto | a' Santuari di Valombrosa, di Camaldoli e della Vernia nell'agosto dell'anno 1752 | descrivendo le cose più singolari da esso osservate e specialmente gli archivi e le librerie ». *Inc.* « Son di ritorno da un piccolo viaggio del nostro Casentino, ove non solo ho visitato i nostri Santuari di Valombrosa, di Camaldoli e della Vernia, ma ancora rivoltato gli archivi e investigato i manoscritti... Feci la mia partenza da Firenze la notte del sabato 19 del caduto agosto 1752... ». *Des.* « Superati con qualche difficoltà gli alpestri gioghi venni di nuovo alla Valle ombrosa e nel giorno appresso fui di ritorno alla bella Città del Fiore ». = Sermo parum benevolus de Monte Alverna adest f. 200r-202r.

Cod. n. 2781 chart. mill. 322 225 ff. 437 ex diversis compactus codicibus et foliis insimul ligatis saec. XVII et XVIII. In principio et ad calcem trina folia adsunt insititia. Index rerum inseritur 1 f.rv.

non num. Ligatur dimidia pelle. Est farrago litterarum, sermonum etc. Inter plurima quae continet pro re nostra inveniuntur

1. f. 21r-89r. [Breves sermones sacri, italice].

Ex quibus pro re franciscali notamus: 1. f. 21r-22v. *Tit.* « Pa-
role fatte dopo aver dato l'abito della religione alla signora Bellucca,
sorella del mio cherico, entrata novizia conversa nel monastero di
S. Matteo in Arcetri questo di 9 settembre 1736 ». — 2. f. 23rv. *Tit.*
« Detto avanti di comunicare i Fratelli della Compagnia de' Bac-
chettoni la mattina di S. Francesco il di 4 d'ottobre 1735 ».

2. f. 316r-318r. [Breve Clementis XIV, quo consti-
tuuntur Visitatores Apostolici Collegii Romani].

Inc. « Clemens PP. XIV. Ven. Frater noster et dilecti Filii nostri
salutem et apostolicam benedictionem. Pium sanctumque opus Col-
legiorum a Tridentino Concilio quam maxime commendatum ac vo-
litum... Cum itaque, iuxta eiusdem Concilii praescriptum, in hac
Alma Urbe nostra Collegium Seminarium Romanum nuncupatum
dudum erectum... nos illud pro pastoralis officii debito visitari cu-
pientes... motu proprio et ex certa scientia ac matura deliberatione
nostrae deque Apostolicae potestatis plenitudine, fraternitatem tuam
ac circumspectiones vestras eiusdem Collegii seu Seminarii Visi-
tatores Apostolicos... ». *Des.* « Datum Romae apud S. Mariam Maio-
rem, sub Annulo Piscatoris die 7 maii 1772, Pontificatus nostri anno
secundo. A. Card. Nigronus. Loco ✠ Sigilli. Foris: Ven.li Fratri
nostro Henrico Benedicto Episcopo Tusculano S. R. E. Cardinali
Duci Eboracensi nuncupato et dilectis filiis nostris Marco Antonio
ac Mario eiusdem S. R. E. Presbyteris Cardinalibus, Columna et
Marefusco nuncupatis. Sequitur Legalitas in forma etc. L. S. ».

3. f. 365r-367v. [Breve eiusdem concedens quandam
pensionem eccl. S. Bartholomaei de Tresanti dioecesis
Florentinae].

Inc. « Clemens episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei
memoriam. Ad apostolicae dignitatis fastigium... ». *Des.* « Datum
Romae apud sanctam Mariam Maiorem, anno Incarnationis Domi-
nicae millesimo septingentesimo septuagesimo primo, tertio idus
mai, pontificatus nostri anno secundo ».

4. f. 385r. [Relatio de apparitione Iesu Christi sub for-
ma peregrini in conventu S. Sepulcri Ierusalem, italice].

« Lettera scritta dalla città di Gierusalemme 28 Genn.º 1684
per il Reverendo P. Pietro Antonio Grosso da Contri, Guardiano del
Monte Sion e Custode del S. Sepolcro del nostro Signor Giesù Christo.
Comparve una sera al nostro convento del S. Sepolcro un bellissimo
giovane, vestito da pellegrino, supplicando d'ammetterlo ad allog-
giare con noi per quella sera. Fu ricevuto e condotto ad una stanza
da un Padre della comunità, dimandando in grazia che lo lasciasse
riposare per quella notte per ritrovarsi stanco dal viaggio a piede:
né meno volse refrigerarsi, allegando che si trovava indisposto. La
mattina seguente il detto Reverendo Padre si portò alla camera del
bel pellegrino e non vi trovò nissuno; si fece diligenza in chiesa,
nel giardino e in refettorio, né meno si trovò in luogo nessuno.
Il Reverendo Padre fece esaminare il portinaio, il quale l'assicurò
che la porta grande del convento era stata serrata insino a quel-

l'ora, che non era ancora escito. Tornò il R. Padre e ritornò alla camera del pellegrino cercandolo sotto al letto e, non trovandolo, scoprì una scrittura in carattere ebraico con lettere d'oro; e tradotta fu del seguente tenore: « Io sono Giesù Christo figliuolo di Dio vero, Redentore del mondo, unico Dio de' Cristiani, destruttore dell' Imperio Ottomano, protettore del mio devoto, fedele servo Leopoldo Cesare, il quale non abbandonerò mai, bensì benedirò il suo esercito, il quale milita in mio honore e gloria contro il Turco, che in tutte le occasioni riporterà vittoria contro esso e gli suoi figliuoli collocherò nel soglio dell' Imperio del Levante e conservandoli ancora in quello del Ponente etc. — Di questa lettera di nostro Signore Giesù Christo fu da Gierusalemme mandata una copia autentica a Cesare Imperatore per il R. P. Guardiano del Monte Sionn, Milanese, da esso sottoscritta e mandata a Vienna etc. ». Retro: « Lettera di caso seguito in Gierusalemme l'anno 1684 in favore di Casa d'Austria ».

Cod. n. 2783² chart. mill. 288 × 200 ff. 41 saec. XVII. In principio et ad calcem terna folia insititia. In f. 1 non numerato legitur: *Il Cappuccino Scozzese | in stile rappresentativo | dal P. Predicatore Generale F. | Ignazio Fantozzi | Perugino dell' Ordine de' Predicatori, confessore nel | venerabile monastero | di | S. Vincenzio | di | Prato. | L'anno 1653. Laus Deo.* Ligatura in dimidia pelle; inscriptio dorsi: *I. Fantozzi Il Cappuccino Scozzese (1653) | Sec. XVII. Exhibetur*

f. 1r-40v. [Comoedia agens de Fr. Arcangelo Leslaeo de Scotia O. M. Cap., auctore Ignatio Fantozzi, O. Praed., italice].

1. f. 1r. Actores, numero 14, inter quos notandus primarius actor Georgius seu Frater Arcangelus Capuccinus. — 2. f. 2rv. « Prologo FEDE CATTOLICA ROMANA ». Inc. « Mi rendo certa che chi non ha bendati gl'occhi dal velo dell'ignoranza scorgerà dal sembiante e dall'insegne che io porto, che sono la Fede Cattolica Romana... ». Des. « Potrei addurne una setta ma per non esser prolissa mi restringerò d'accennare ciò che si deva hoggi rappresentare in questo Teatro che è Monomusco in Scozia donde trasse origine Frat' Arcangelo Lesleo Cappuccino, nel secolo detto Giorgio, nato et imbevuto nel latte dell'eresia di Calvino, da (sic) cui conosciuta la falsità, divenne acerrimo impugnatore e nemico. Degl'avvenimenti di questo Servo di Dio, e mio seguace, molto allegramente ne scrisse l'Eminentissimo mio Prelato, vero esempio di bontà e di dottrina, Giovanni Batista Rinuccini arcivescovo di Fermo. Dalle cui relazioni ha origine il rappresentamento da farsi hora a voi fedeli... perchè i meriti nostri si rendino più attenti all' historia, dagl'occhi vostri m'involò senza mai allontanarmi da' vostri quori ».

f. 3r-40v. Inc. opus: « Atto primo. Scena prima. GIOVANNA, LANDULFO, ERNESTO. Non è possibile che io possa esprimere il tormento che mi crucia in pensare d'haver portato nove mesi nel ventre, d'aver educato e nutrito con spese e fatiche, ridotto a termine un figliolo da non degenerare dai suoi, che habbia havuto a fare una simil riuscita... Non ti bastava, Giorgio, la macchia d'aver cambiata fede... se non aggiungevi quest'altra senza comparazione più ignominiosa d'andarti a far Cappuccino... ». Des. « LANDUL. ... Mi rivolgo a voi, ascoltatori, esortandovi a prender da questo trattenimento spirituale quei documenti che sono profittevoli per l'anime vostre, che sono la costanza nella fede, la tolleranza de' patimenti, la man-

suetudine nell'avversità, l'amor vero et ardente verso Dio, e verso il prossimo, quali son gl'effetti che cagionano simili virtù nell'animo e da voi stessi l'havete veduto; esercitandovi in esse le profitterete. Il fine ». = Hoc opus constans ex 5 actibus non recensetur apud *Drammaturgia di Leone Allacci, accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*. In Venezia MDCCLV. Georgius Leslaeus Aberdonae in Scotia nobili familia ortus, Lutetiae Parisiorum studuit, ubi, abiurata religione Calvinii, factus est catholicus. Annos 26 natus Camerini in Piceno Ordinem Capuccinorum ingreditur Georgii nomen commutans in Arcangelum. Fit concionator aulae Ludovici XIII regis Franciae ac a Congregatione de Propaganda Fide mittitur in Angliam utpote missionarius, dein Scotiam petit, ubi valde adlaboravit pro conversione suorum connationum; obiit an. 1637. Cf. Wadding, *Scriptores*, ed. 3.^a, 101; Sbaralea, *Supplementum* I^o, 100s.; *Bibliotheca Scriptorum Capuccinorum*, Venetiis 1747, 28ss.

Cod. n. 2783¹ chart. mill. 292. 205 ff. 42 saec. XVII exaratus. In principio et ad calcem terna folia adsunt pro custodia. In f. 1r. legitur: *Il Natal di Cristo Rappresentazione di Sor Maria Clemente Roti*. Ligatur dimidia pelle. Perhibetur

f. 1r-42r. [Comoedia de nativitate Iesu Christi agens, composita a sor. **Maria Clemente Roti** ex Ord. S. Francisci, italice].

1. f. 1r. Actores, qui sunt 19. — 2. f. 1v. Admonitio ad lectorem. *Tit.* « Al Cortese lettore ». *Inc.* « Io molto ben conosco, benigno lettore, d'aver trasgredito alle regole nell'opera con personaggi fantastici... ». *Des.* « ... non ho cognizione d'altro mondo che dell'angustia di queste quattro mura, ove mi racchiusi di mia età d'anni nove, non ho esperienza di macchine, nè facoltà di poterle mettere in pratica a tal che mi è convenuto adattare la poesia al proprio potere e non la borsa altrui alle mie invenzioni come fanno i poeti ». — 3. f. 2r. « Argomento ». *Inc.* « Persennio fariseo ipocrita illecitamente innamorato della pudica cognata determina occiderla... ». *Des.* « ... mentre i Pastori e Virtù celesti adorano e cantono, rispondeva coro d'Angeli dreto la scena. Qui termina la rappresentazione ». — f. 3r-42r. In margine « Campagna fuori di Bethelém ». *Inc.* opus: Atto I, scena I. IDOLATRIA, ERRORE. ERR. A che dunque più contendere qual di noi tenga il primo luogo? Basta dire che tu sia l'idolatria et io l'errore... IDOL. Il vero culto divino è distrutto. ogni adorazione pende dall'arbitrio, sono vani e stravaganti i capricci... ». *Des.* « CORO D'ANG.; CORO DI PAST. (insieme): Mirasi fatto eguale Alle pompe del Ciel fastò mortale. Lieti sì sì In questo di Del Sol di gloria ai gemini splendori. CORO DI PAST. E la terra s'instelli. CORO D'ANG. E il Ciel s'inflori ». — Deinde f. 42v. sequitur adprobatio Min. Provincialis Thusciae. « Il R. P. Fra Giovanni Battista dal Borgo alla Collina e R. P. Biagio di Firenze rivedino la presente opera intitolata — Il Natal di Xpo — e referischino. Data in Firenze nel convento d'Ogni Santi li 25 Gennaio 1651. Fra Benigno Bruni Ministro Provinciale dell'Osservanza di Toscana. — Il Natal di Christo, Rappresentatione della R. M. suor Maria Clemente Ruoti, è così colma di devotione e d'eruditione che per svegliar gl'affetti e l'ingegni, meritevole di publica luce la giudichiamo. Noi Fra Giovanni Battista dal Borgo alla Collina, Fra Biagio di Fiorenza. — La predetta Rappresentatione, il cui titolo è « Il Natal di Christo » composta dalla R. M. S.

Maria Clemente Ruoti, essendo stata riveduta dalli PP., a' quali la commettemmo, e giudicata degna de stampa; concediamo, per quanto a Noi s'aspetta, che si mandi alla luce. Et in fede habbiamo sottoscritto di propria mano in Firenze, nel nostro convento d'Ogni Santi questo dì 6 febb. 1651. Fra Benigno Bruni Ministro Provinciale ». = *Constat ex tribus actibus; videtur inedita, quia non adnotatur ap. L. Allacci, op. c.; dum ibi alia comoedia eiusdem Sororis recensetur. Sor. M. Clementem Roti pertinuisse ad Ord. S. Francisci arguere licet ex approbatione operis facta a ministro Fratrum Min. Provinciae Thusciae; utrum vero fuerit ex Ord. S. Clarae vel ex III Ord. Regulari, comperire nequivimus.*

Cod. n. 2786 chart. mill. 265 < 202 ff. 82 saec. XVII esaratus. In principio duo folia, et tria ad calcem pro custodia. In fol. 2r. custodiae legitur: *Ill.mi et clarissimi Domini Senatoris Vincentii Riccardii*; in fol. 1r.: *Relation des Antiquités Romaines en forme de Journal*; f. 78r-82v. index onomasticus inseritur. Ligatur dimidia pelle: inscriptio dorsi litteris aureis: *Relation | des | Antiquités | Romaines | Sec. XVII*. Summatim adnotamus quae rem nostram respiciunt.

fol. 25r. Habetur sermo de aquae ductu Xysti V: f. 36v. de aquae ductu Claudii et Xysti V: f. 66r. de eccl. Aracoeli; f. 31v. de ecclesia S. Bartholomaei ad insulam Tiberinam; f. 33v-34r. de ecclesia S. Petri in Montorio; f. 38v-39v. de eccl. S. Sebastiani ad Catacumbas; f. 32rv. de eccl. S. Francisci ad Ripam.

Cod. n. 2792 chart. mill. 293 < 212 ff. 166 ex diversis conflatus codicibus saec. XVI et XVII conscriptis. In principio quatuor folia et tria ad calcem adsunt insititia. Fol. 4r. non num. inseritur index rerum. Ligatura in dimidia pelle sequentem in dorso litteris deauratis exhibet inscriptionem: *Cicognini | Commedia | ed | altro*. Inter plurima quae continet pro re nostra facit tantum

f. 79r-102v. [Summarium indulgentiarum sodalitiis SS. Francisci et Mariae Magdalenae Florentiae concessarum, italice].

Tit. « Sommario delle Indulgenze concesse alli venerabili fratelli della compagnia di S. Francesco e di Santa Maria Maddalena, posta nelli chiostri delli M. R. Padri Francescani Min. Con. nella chiesa di S. Fiorenza (*sic*) dedicato da ... al Ser.mo Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana loro clementissimo Signore ». = Continet indulgentias et privilegia cum notis explicativis ab an. 1449 usque ad 1565. Deinde f. 103rv. adest epistola dedicatoria ad Magnum Ducem sine dato chronologico.

Cod. n. 2796 chart. mill. 270 < 193 ff. 484 ex pluribus conflatus foliis insimul ligatis saec. XVII. Fol. 2r. inseritur index auctorum; f. 480r-483v. index rerum. In f. 1r. legitur: *Raccolta | di varie composizioni poetiche | di diversi ma eccellenti | autori | da D. V. V. C. R. F. P. prima*. Inferius: *Dono del Sig. Francesco Sacchetti*. Ligatur dimidia pelle; inscriptio dorsi: *Raccolta | di | Rime | Sec. XVII*. Continet ad rem nostram

f. 203r-206r. [Quasdam compositiones poëticas academiae in eccl. S. Francisci de Colle O. M. Conv. in honorem Immaculatae Conceptionis celebratae, latine et italice].

Tit. « In sacra academia celebrata Colle in ecclesia PP. Sancti Francisci Minorum Conventualium in festo Immaculatae Conceptionis B. Virginis. Sic multi cecinere; inter quos sequentia ». 1. (f. 203r). *Tit.* « Conceptio est hodie B. M. Virginis. Epigramma ». *Inc.* « Quae properat niveo lux haec signanda lapillo... ». *Des.* « Ni pius ipse Deus, tu pia mater eris ». — 2. (f. 203r). *Tit.* « Ad Beatam Virginem. Tota pulcra es amica mea et macula non est in te [Epigramma] ». *Inc.* « Inter quae peperit Triadis miracula dextra... ». *Des.* « Non tulit haec maculas, quae decor ipsa fuit ». — 3. (f. 203r). « Domus aurea. Disthicon. Non patitur sordes, maculas non excipit aurum | Aurea cur Virgo proferet ipsa notam ». — 4. (f. 203v). *Tit.* « Umbrae nescia [disticha] ». *Inc.* « Est inter gemmas, inhians quas vulgus adorat... ». *Des.* « Tu tenebras vincens parturis inde Deum ». — 5. (f. 203v). *Tit.* « Maria Virgo. Anagramma. Iam vir roga ». *Inc.* « Virginis aethereo fument altaria thure ». *Des.* « Vir iam, quod gestis, postulat ipsa, roga. Bartholomeus Picchinesius ».

6. (f. 203v). *Tit.* « De Immaculata Deiparae Conceptione. Dialogismus ». *Inc.* « Daemon arguens; Author respondens. Quae novitas, truculente Sathan? Cur unica virgo... ». *Des.* « Quid, miser, hinc inferis? Ergo et origo? Nego ». — 7. (f. 204r). *Tit.* « In lode dell'immaculata Concezione di Maria. Sonetto ». *Inc.* « Chi diè termine al cielo, al mare, al mondo... ». *Des.* « Per scampare d'Adam li torti calli ». — 8. (f. 204r). *Tit.* « Canzonetta ». *Inc.* « Tra le spine la rosa... ». *Des.* « Che tra gl'impuri pura fu concetta ». — 9. (f. 204v). Epigramma italicum « sopra la Concezione ». *Inc.* « Già muto figlio articolati aventi... ». *Des.* « E madre mia pria che scorresser gli anni ». — 10. (f. 204v). *Tit.* « Epigramma ». *Inc.* « Labuntur tremulo discordes murmure fontes... ». *Des.* « Virtutem amplecti, crimina nulla docet ».

11. (f. 204v). *Tit.* « Epigramma ». *Inc.* « Herculis in toto diffusos orbe triumphos ». *Des.* « His retulit, baratri dum fera monstra domat. Un incognito ». — 12. (f. 205r). *Tit.* « Sopra la Concezione immaculata di Maria sempre Vergine e madre del Redentore. Sonetto di D. Ascanio Ruffi ». *Inc.* « D' Iddio più pura idea fu la bell'alma... ». *Des.* « Per grazia volle intatta preservarne ». — 13. (f. 205r). *Tit.* « In divae Virginis effigiem epigramma ». *Inc.* « Viva salutiferae dum Virginis ora fidelis... ». *Des.* « Sed prius artificem tollere ad astra iubet. Ioannes Sabolinus ». — 14. (f. 205v). *Tit.* « Sopra l'immaculata Concezione di Maria. Ipsa conteret caput tuum. Epigramma ». *Inc.* « Occultum inspirans ignem fallensque veneno... ». *Des.* « Turpia virgineo comprimis ora pede ». — 15. (f. 205v). *Tit.* « Nondum erant abyssi et ego iam concepta eram. Et eram cum eo cuncta componens. Sonetto ». *Inc.* « Prodotti sol nella divina mente... ». *Des.* « Ch' hebb' ei l'esser da me, non io da lui ».

16. (f. 206r). *Tit.* « Ego ex ore Altissimi prodivi. Madrigale ». *Inc.* « L'eterno, immenso Verbo... ». *Des.* « Col Verbo eterno ero concetta anch'io ». — 17. (f. 206r). *Tit.* « Verba Cristi Domini: Internatos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista, immaculatae Virginis Conceptioni non obstant. Disthicon. Quod nunquam lapsa es maior tu Virgo Ioanne | Hic surgens, maior queis cecidere fuit. Ioannes Baptista Fogginus ».

f. 430r. Legitur sequens italicum epigramma: *Tit.* « Al S. Giovanni Battista Foggini che per la festività dell'Immacolata Concezione di nostra Donna è in atto di sostener conclusioni filosofiche

nel tempio di S. Francesco di Colle sotto gli auspicii dell' Ill.mo e R.mo Monsignor Giovanni Buonaccorsi vescovo di detta città di Colle, suo Signore. Sonetto ». *Inc.* « D'iride coronato il buon campione... ». *Des.* « Chi è di virtù nella milizia ascritto. Il Papero Gracchiante ».

Cod. n. 2799 chart. mill. 256 . 198 ff. 103 saec. XVII. Ligatura membr. hanc in domo profert inscriptionem: *Rime | varie | Sec. XVII.* Aliquae poëses sunt oblitteratae. Pro re nostra adest tantum

f. 93v-94r. [Parodia Sequentiae « Dies irae », auctore Anonymo O. F. M.]

Tit. (postea oblitteratus): « Seguenza del Dies illa rivolta sopra dei Padri Conversi, fatta da un Padre sacerdote della regola di S. Fr. M. O. Incognito ». *Inc.* « Dies illa etc. Conversorum choors illa Resolvatur in favilla Nec remaneat scintilla... ». *Des.* « Pie... Pater prior Domine, Signa eius faciem ». = Constat ex viginti strophis.

Cod. n. 2801 (O. IV. 14) chart. mill. 268 . 204 ff. 149 saec. XVII exaratus. In principio duo folia adsunt pro custodia. In f. 2r. custodiae haec leguntur: *Poesie | di | Monsignor Giovanni Ciampoli.* Tabula compositionum poëticarum inseritur f. 149r. Membrana simplici ligatur; inscriptio dorsualis: *G. Ciampoli Rime | Sec. XVII.* Pro re nostra faciunt tantum

f. 33r-36r. [Meditationes poëticae episc. Ioannis Ciampoli super Psalmo « Credidi », Fr. Valeriano Magno O. M. Cap. dicatae, italice].

Tit. « Meditationi davidiche in tempi d'avversità. Al Rev.mo P. Fra Valeriano Magno Cappuccino ». *Inc.* « Credei ch' all'aureo fasto Perfidia lusinghiera... ». *Des.* « Valerian... Tu fra l'armi potente All'eresia nemico Vesti amato dai re sacco mendico... E con lo scalzo pie' calchi i dragoni ». = Constant ex 14 strophis, unaquaeque strophæ ex 11 versibus. Verba Psalmi in postillis marginalibus sunt notata. Editæ habentur ap. *Poesie Sacre di Monsignor Gio: Ciampoli...* In Bologna, MDCXLVIII, p. 161-5. De Fr. Valeriano Magno O. M. Cap. cf. Wadding, *Scriptores*, 218^s; *Bibliotheca scriptorum... Capuccinorum...* Venetiis 1747, 241 ss.; Sbaralea, *Supplementum*, 682 s.

(Continuabitur).

P. SALVATOR TOSTI, O. F. M.

MISCELLANEA

De S. Agnetis Assisiensis quadam Reliquia et Officio proprio. — I. Cultus B. Agnetis semper viguit in monasterio ab ea fundato, de Monticellis ad Florentiam, ubi signa non pauca suae sanctitatis dilectionisque reliquerat. Magis autem circa medietatem saeculi XVII novum robur videtur accepisse; est enim anni 1640 concessio obtenta a Sacra Rituum Congregatione festum eiusdem Beatae sub ritu duplici maiori etiam in hoc monasterio celebrandi, sicut Leo Papa X monasteriis Parisiensi, Albianensi aliisque in Gallia concesserat. Quo obtento, Moniales Monticellenses, quasi pro gratiarum actione, in sacello interiori monasterii, altare B. Agneti erexerunt dicaruntque, super quo imaginem eius pingi fecerunt (1).

Aliquas autem e monasterio Assisiensi B. Agnetis Reliquias etiam desiderabant: *«tentativo fatto da più conventi, e non ottenuto; ma concesso dal Signore a questo (ait Soror quaedam Monticellensis) per mano dell'Eminentissimo Cardinal Colonna, e di più persone, servite di stimolo a detto Eminentissimo; quale incontrando difficoltà nel negozio, stimò necessario carare per noi un Breve Apostolico dalla Santità di N. S. Papa Alessandro 8^o (11 iulii 1690) indirizzato al Vescovo d'Assisi, acciò col beneplacito e consenso capitolare delle Monache di S. Chiara d'Assisi, ci fussi mandato qualche reliquia della detta Beata, da potersi esporre alla pubblica venerazione»*. Hoc medio, Assisio Florentiam missum fuit *«tutto il ceppo dell'orecchio destro ... per contrassegno ben certo delle grazie che riceveremo per l'intercessione di questa Beata, che per esaudirci ci porge l'orecchio destro»*. Quae Reliquia *«giunse a noi il dì 11 vigilia di S. Chiara (11 augusti 1690)»*; et (insimul cum aliis, eodem tempore missis) *«il dì 12 dell'istesso mese furono riconosciute da Monsignor Arcivescovo nostro, e dalla Madre Abbadessa risigillate e poste a parte, perfino che sieno accomodate ne' loro Reliquiarii, da esporsi alla pubblica devozione e venerazione»*. Quod factum est, mediante *«una bella Reliquiera»* anno 1692 (2).

Anno demum 1701 Moniales predictae a Papa Clemente XI plenariam indulgentiam obtinuerunt pro visitantibus in die festo *«della nostra S. Fondatrice B. Agnesa ... l'Altare della chiesa interiore»* (3), quòd, ut vidimus, huic Sanctae dicatum fuerat.

Postea, anno scilicet 1754, Lectiones proprias secundi Nocturni in festo eiusdem Beatae recitandas, ut ex Decreto infra edendo apparebit, consecutae sunt Moniales; quae Lectiones, cum eadem sint ac quae ad presens in Breviario nostro Franciscano habentur, inde apparet, nos a Monasterio Monticellensi eas desumpsisse, vel unde et ipsum sumpserat.

2. Anno denique 1771 ab ipsamet Sacra Rituum Congregatione, Romae agente Reverendissimo Domino D'Elci, Antiphonae propriae ad *Magnificat* in utrisque Vesperis, quae ambae ad Reliquiam auris, et ad

(1) Cf. *Il Monastero di Piccarda* ecc. Arezzo 1912, pag. 35.

(2) Cf. MS. Moreniano-Palagi 82 (Bibl. Richardiana ad Florentiam), fol. 91l; cf. etiam Loccatelli Paolucci Tommaso, *Vita breve di S. Chiara di Asisi* etc. Assisi 1882, pagg. 183-85, ubi et Breve Alexandri VIII habetur.

(3) Cf. MS. cit. fol. 83.

Benedictus, quae ad vineam Monticellensem a Beata Agnete plantatam innuunt, Monialibus concessae sunt; simulque, ut probabilius, videtur, et Hymni ad Vesperas et Matutinum concessi, quorum alter et ipse ad Monticellense monasterium alludit (1).

Has Antiphonas et Hymnos, nec non Lectiones iam dictas, Moniales Monticellenses in officio S. Agnetis adhuc retinent; et habentur in parvis foliis quatuor paginarum et separatim et iunctim circa initium saec. XIX, Florentiae certo, quamvis tacito anno et nomine loci et typographi, impressis.

Quorum prius Lectionum folium sic se habet:

In Festo | B. Agnetis | Virginis | Sororis S. Clarae | Omnia de Comuni Virginum exceptis sequentibus lectionibus secundi Nocturni.

Sequuntur Lectiones ut apud *Breviarum* nostrum *Romano-Franciscanum* legi possunt. In calce autem folii:

Florentina.

Sanctissimus Dominus noster Benedictus Pp. XIV, ad humillimas preces Abbatissae et Monialium Monasterii Montis Coelii Ordinis S. Clarae civitatis Florentiae benigne indulsit, ut suprascriptae lectiones secundi Nocturni propriae B. Agnetis Virginis, S. Clarae praedictae germanae sororis, atque eiusdem Monasterii Fundatricis ab Eminentiss. et Reverendiss. D. Card. Tamburini S. R. C. Praefecto revisae ac probatae, a praefatis Monialibus in secundo Nocturno Officii dictae Beatae recitari possint et valeant.

Die 12 decembris 1754.

D. F. Card. Tamburini Praef.

M. Marefusus S. R. C. Secr.

Folium vero Hymnorum et Antiphonarum haec profert:

*Die XVI Novembris | In Festo | S. Agnetis Virginis | Sororis S. Clarae
| Ad Vesperas et Matutinum | Hymnus.*

*Agnes nobilium gloria Virginum,
Quae nunc in superis inclyta sedibus
Fulges, en merita nos tibi pangimus
Dignis gaudia laudibus.*

*Quantis haec scateat vita periculis
Noscens, quamque hominum corda potentibus
Mundus blanditiis fallit et allicit,
Gestis provida linquere.*

*Te Germana praeit Clara facem gerens,
Blandasque illecebras spernere saeculi
Haud ignara docet; tu patrios lares,
Vitae et commoda deseris.*

(1) Facultas haec recitandi a Rev.mo Domino D' Elci die 5 ianuarii 1771 in forma authentica missa fuit; verum postulatio iam a die 23 septembris 1770 porrecta erat, cum ea die Curator Monasterii Monticellensis Romae degens Moniales informet, se ad hoc obtinendum, ut iniunctum sibi erat, ipsum Rev.mum Dominum D' Elci nec non Rev.mum Dominum Salviati rogatu adfuisse. Postea in epistolis suis eodem anno datis, saepe hanc facultatem non adhuc obtentam Agens nominat; semper tamen de Antiphonis loquitur, quin de Hymnis aliquid dicat: verum hoc explicari poterit si dicatur, Agens haudquaquam de hac materia peritus fuisse, cum de cetero appareat et Antiphonas et Hymnos circa idem tempus, ut statim dicetur, impressa fuisse. Cf. *Lettere del Signore Baudrii Agente del nostro Monastero in Roma dal 1740 al 1778* etc. apud Arch. St. Flor. *Filza 99, Fondo 98*, idest Sanctae Mariae de Monticellis.

*Te mente intrepidam nec fera verbera,
Nec vis, nec quatiunt dicta minacia,
Sed Claræ precibus propositi tenax,
Atque inmota loco manes.*

*Immani rabie concitus appetit
Te ferro patruus, dextera sed minax
Extemplo riguit, cumque sua fugam
Turba territus arripit.*

*Induta hinc rigida veste, periculis
Dissolvi cupiens, protinus Ordinem
Francisci ingrederis, corripis et viam
Virtutis duce Numine.*

*Tu qui cuncta regis, mitis ades Deus,
Agnitis meritis nos iter ingredi
Virtutis tribuas, detur ut omnibus
Coeli coetibus inseri.*

Y. Specie etc. R. Intende etc.

Ad Magn. Ant.

*Fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis nostræ, et dirige
nos ut misericordiam inveniamus ante conspectum Domini.
Oremus. Domine Iesu Christe etc. ut in nostro Breviario.*

Ad Laudes Hymnus.

*Claræ Sororis æmula,
Virgo una de prudentibus
Sponso tuo fis obvia
Fulgens corusca lampade.*

*Ferrens te adurit charitas,
Et mens doloris nescia,
Malisque cunctis cedere,
Fit sustinendo fortior.*

*Carnem domas asperrima
Rudique veste, nec quies
Datur, tibi unda poculum,
Cibumque panis suppetit.*

*Sed qualis o! iucunditas
In ore ridet Virginis,
Quæ mira cordis gaudia
Largitur abstinentia.*

*Mens astra scandit libera,
Imamque terram despicit*

*Pene, et relictis artibus
Coelo potitur spiritus.*

*Hinc cuius ardet anxia
Amore Iesum prospicit,
Qui suaviore imagine
Blanditur et fovet Puer.*

*Brata Montis Coeli,
Quæ claustra fulgent inclytis
Parentis exemplis suæ
Et splendidis virtutibus.*

*Tum demum ad Agni nuptias
Agnes beatas tollitur,
Functa, et diu laboribus
Ovans triumphum concinit.*

*Sit Increato debitum
Decus Parenti et Filio,
Tibique Sancte Spiritus
In sæculorum sæcula. Amen.*

Y. Diffusa etc. R. Propterea etc.

Ad Bened. Ant.

*Respice, o Beata Agnes, de Coelo, et vide, et visita vineam istam, quam
plantavit dextera tua.*

In secundis Vesperis, Ad Magn. Ant.

Inclina ad nos aurem tuam, accelera ut eruas nos.

P. Zephyrinus Lazzeri, O. F. M.

Bulla Alexandri Papae IV de cura Monialium S. Mariae de Gattaiola suscipienda. — In publica Bibl. Lucensi, sectione — *Biblioteca Miscellanea* — exstat Bulla infra edenda, data die prima dec. 1257, quae ad Monasterium de *Gattaiola* prope Lucam, ab initio secundi Ordinis fundatum (1), iam pertinuit (2).

Post declarationem ipsius Alexandri IV, ab Ordine die 18 aug. eiusdem anni obtentam, ut, scilicet, curae Monasteriorum Ordo ipse non teneretur, « nisi quantum honestati vestrae videbitur expedire », Minister Thusciae Fratres qui ad hoc Monasterio de *Gattaiola* deputati erant, uti apparet, abstulerat. Minister Provincialis forte minime adverterat verba « nisi (Monasteria) ad Romanam Ecclesiam nullo pertineant mediante » (3), pro quibus lex ministeriorum exhibendorum remanet: qua facta distinctione, eoque criterio ob oculos retento et bene inspecto quae Moniales sint vere *Ordinis Sancti Damiani*, huius intricatissimae quaestionis solutio, ni fallor, et hodie facilius evaderet (4). Alexander igitur provinciali Ministro Thusciae mandaverat, ut solita ministeria Monasterio de *Gattaiola* per suos Fratres exhiberet, qui tamen minime abnuerat: Pontifex itaque secundo eidem scribit, iuste de eius inobedientia conquerendo, gravesque poenas in posterum, nisi praesenti iussioni obtemperetur, minando. En igitur Bulla sub dato 1 decembris 1257.

Alexander episcopus servus servorum Dei dilecto filio Ministro provinciali Fratrum Minorum in Tuscia, salutem et apostolicam benedictionem.

Olim tibi dedisse dicimur, missis sub certa forma litteris, in virtute obedientie in mandatis, ut dilectis in Christo Abbatisse et conventui monasterii Sancte Marie de Gattaiola, Ordinis Sancti Damiani, Lucensis diocesis, aliquos tui Ordinis Fratres discretos et providos deputares, qui eis divina celebrarent officia et sacramenta ecclesiastica ministrarent. Sed, sicut nobis eedem insinuare curarunt, nostrum in hac parte mandatum, quod tuam non decuit modestiam, non extitit adimpletum. Ne igitur in huiusmodi officiis et sacramentis defectum ulterius patiantur, discretionis tue, in virtute obedientie et sub pena excommunicationis per iterata scripta districte precipiendo mandamus, quatinus eisdem Abbatisse et conventui duos vel plures tui Ordinis et administrationis tue Fratres idoneos, quos ipse petierint, qui morantes continue apud dictum Monasterium, ut est moris, eis dicta celebrent officia et sacramenta ministrent, sine difficultate qualibet, requisitus ab ipsis, studeas deputare, constitutione predicti tui Ordinis seu indulgentia Sedis Apostolice contraria non obstante. Preceptum nostrum saltem hac vice propter devotionis obsequio (sic) impleturus, ne in mandatorum nostrorum obedientia durus et pertinax videaris, nosque super hoc scribere compellamus.

Datum Viterbii kal. decembris, pontificatus nostri anno tertio.

P. Zephyrinus Lazzeri, O. F. M.

(1) Cf. *Bull. Fran.* I, 10; Salvatore Bongi, *Storia di Lucrezia Buonavisi*, Lucca 1864.

(2) Mm. 333×250, adhuc habens chordam cannabis pendentem. In plicatura 30 mm. *N. Ba. pro Curia.*

(3) *Bull. Franc.* II, 67. *Firmamenta etc.* pars II, *Tract.* I, fol. XIII^{va} (Paris. 1512), ubi sub diversa forma datur, secundum quam exstat etiam in Arch. St. Senensi, in fundo *S. Francesco di Siena*.

(4) Cf. AFH III, 664ss.; IV 74ss.

Altri Documenti su l'omonimo fr. Antonio da Padova O. M. e l'Inquisizione in Lombardia. — All'unico documento rivelatoci dal ch. P. Delorme (1), insieme colla Bolla incompleta di Clemente Quinto, diretta ai Commissari apostolici Giovanni da Bologna e Guglielmo « de Balaeto », si ricollegano parecchi atti relativi proprio a quella inchiesta, d'ordine del Pontefice contro gl'Inquisitori del Veneto, della Marca Trivigiana e delle Romagne, che si trovano in un volume delle Collettorie al Vaticano (2).

Quello segnato col numero 133, difatti, si apre con il mandato pontificio, per cui l'anzidetto Guglielmo cita l'inquisitore fr. Ugo « de Arcada », O. M., a render conto di tutta la sua gestione; e quindi segue l'esame de' libri o registri esibiti dai notari d'ufficio, al tempo degl'Inquisitori francescani, circa il 1300-1305.

Di fr. Antonio da Padova si tocca in più punti, e particolarmente a foglio 4v:

Item continetur in libro officii inquisitionis Tarvisii facto super vendicionibus per fratrem Antonium de Padua ordinis Minorum olim inquisitorem factis, anno Dni MCCC primo; quod idem Inquisitor recepit quatuor solidos grossos Venetorum a Guerrisio de Sancto Zenone, de bonis Beleusini et Garnerii eius filii de Panhano.

Item recepit octo venetos grossos a Messale de fonte de dictis bonis dictorum Beleusini et Garnerii.

Item etc. a Sonda de Panhano de bonis dictorum etc.; e sotto l'8 Marzo « decem libras bagatinorum ab Avancio Bacabo de bonis dicti Baleusini ».

E così di altre somme provenienti dalla condanna del detto eretico (ivi fol. 5); del chierico Giovanni « Nigri de Campo », maestro Lanfranco « de Syrologni » Pelagino « de Bonio » (ivi fol. 6). A f. 8:

« Item recepit frater Antonius de Padua, olim inquisitor hereticorum, quinquaginta solidos grossorum venetorum a Petro Sonello filio Gordine pro dicta matre sua. Actum anno Domini M^occc^o primo die martis intrantis mensis Decembris ». Ma specie al f. 12 e 16-26, cioè nel fascicolo contenente le *vendiciones facte tempore officii rev. viri fr. Anthonii de Padua, ordinis Minorum inquisitoris heretice pravitatis — de bonis dampnatorum* (an. 1302); dove, nel retto della prima carta si trova la copia di una riforma del Comune di Vicenza, dell'anno 1283, circa la facoltà concessa ai PP. Inquisitori (3); *de mandato et autoritate reverendi viri fratris Anthonii de Padua*, emessa il 28 Aprile 1302.

Tra i nomi degl'Inquisitori francescani figurano ancora: fr. Alessandro da Treviso e fr. Alessio da Mantova; Bonaccorso da Campo, fr. Benedetto e fr. Bartolomeo; i già noti Giuliano da Padova e Pietro Bono « *Bonius brusaninus* » e sopra tutti fr. Arnolfo da Vicenza.

A carico di costui gravano diversi capi d'accusa, per aver carpito moneta agl'imputati d'eresia, come, ad es., a certa Rica vedova di

(1) Arch. Francisc. Hist. an. VIII, fasc. I-II, 312-316: *Un homonyme de S. Antoine de Padua inquisit. dans la Marche de Trevisé, vers 1300.*

(2) *Rationes Inquisitorum haereticae pravitatis in Lombardia, Marchia Terrisina et Romandiola 1280-1314*, fol. 1 « Anno Dni. 1308, die Sabbati ante festum Annuntiationis (= 23 Marzo) ».

(3) Vale a dire: *facere misericordiam de parte pertinente communitati Vincentie de bonis publicatis per eosdem, et ipsa bona dare et concedere pro minori pretio quam valeant.*

Giovanni « *de Collebrusado de Coneglano* » ed alla nipote di lei erede (ivi, fol. 8v), e per essersi appropriato il denaro de' beni confiscati al fu Pietro « *de Formenica* » nell'anno 1305, « *ad valorem duorum milium librarum bagatinorum: que bona sunt in diocesi Cenetensi, in loco vocato de Fermenico* ». De' quali beni era entrato in possesso Gnesello da Canino fratello del Capitano di Treviso (fol. 7v). Ai fogli 8-10, si trova la querela del Podestà, Comune ed Officiali dell'Inquisizione di detta città contro lo stesso fr. Arnolfo e contro il complice suo nipote Iacopo da Vicenza, notaro. Si chiude il ricorso al P. Provinciale e PP. Definitori del Capitolo della Marca Trevigiana « *in provincia beati Anthonii* », con la preghiera di porre un riparo a cotali inconvenienti « *pro honore Ordinis vestri benedicti et vestro et officii memorati, et honore et statu pacifico civitatis Terrisine* ».

Altre deposizioni testimoniali contro fr. Arnolfo e il suo nipote si hanno al f. 90 (an. 1308); ed al f. 91, quelle riguardanti la condanna di Piglio e Maccabruno, signori « *de Pileo* », per cui fr. Gerardino da Reggio fu incaricato di condurre a termine l'opera del suo predecessore confratello Antonio padovano (1).

Dalla testimonianza di certo Remiccietto *de Remizis*, del 6 Luglio 1308, si rileva che i detti eretici possedevano delle case in contrada « *Palazuli* » di Vicenza, donate ai PP. Predicatori, ed un gran palazzo in contrada « *colli, que modo est in castro novo civitatis Vincentie, ubi morantur Paduani* ».

Abbiamo potuto, intanto, rinvenire due lettere di maestro Guglielmo, nelle quali si trova inserita la Bolla di Clemente V, mancante in parte nel manoscritto parigino pubblicato dal P. Delorme. La prima lettera è diretta a fr. Alessandro vescovo feltrense, che s'era appropriato del danaro pagatogli dall'eretico Baldo Tosco da Portogruaro; la seconda ai Priori e Ministri dei Domenicani e Francescani di quelle provincie, per il ricupero dei beni e delle ingenti somme distratte dagl'Inquisitori dei medesimi Ordini, loro ufficiali e notari; in particolar modo da Guido vescovo di Ferrara, Pietro vescovo di Como e dai padri Predicatori Florio e Parisio mantovani (2).

Gl'inveterati abusi erano tali che facevano norma di legge per alcuni dell'Inquisizione, ignari del diritto economico e civile.

An. 1308, April. 3 (Instrum. Miscell. 429).

Venerabili patri in Christo dno. fratri Alexandro Dei gratia episcopo Feltrensi et Belunensi Guillelmus de Balaeto canonicus ecclesie de Sancto Asterio, petragericensis diocesis, ad infrascripta per Sedem apostolicam specialiter destinatus, salutem et mandatis apostolicis obedire. Litteras apostolicas sanctissimi patris et dni. nostri Clementis superna providente clementia pape quinti, eius vera bulla bullatas nos habere noveritis, formam que sequitur continentes.

« *Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis filiis magistro Iohanni de Bononia camere nostre clerico et Guillelmo de Balaeto canonico ecclesie de sancto Asterio petragericensis diocesis, salutem et apostolicam*

(1) Arch. Franc. Hist., l. c.

(2) Arch. Vatic. Instrum. Miscell. n°. 429, da Treviso, 3 Aprile 1308, e n°. 483, da Padova, l'11 Giugno d. a. in atti Gerardo « *de Vitrinis clericus Petracoricensis diocesis* ».

benedictionem. Officii nostri debitum instanter exposcit, ut qui ad conservationem et recuperationem bonorum ecclesiarum, quarum cura nobis imminet generalis, intendimus, circa conservationem et recuperationem bonorum Romane ecclesie plenam diligentiam, sollicitudinem operosam et efficacem studium, omni postposita negligentia, quantum nobis ex alto permittitur, apponamus. Cum itaque plures Inquisitores heretice pravitatis qui fuerunt hactenus in Lombardia et Marchia Tervisina eorumque notarii et officiales, ratione huiusmodi eorum officii, multas et magnas pecuniarum receperint, diversis temporibus, quantitates, de quibus non reddiderunt dicte Romane ecclesie rationem, Discretioni vestre de qua fiduciam gerimus in Domino specialem, per apostolica scripta mandamus, quatinus vos vel alter vestrum per vos vel alium seu alios contra Inquisitores huiusmodi, et specialiter contra venerabiles fratres nostros Guidonem ferrariensem et Petrum Comaclensem episcopos, necnon fratrem Florum et fratrem Parisium de Mantua, ordinis fratrum Predicatorum, qui fuerunt inquisitores dicte pravitatis et ad quos, pretextu huiusmodi eorum officii, plures et magne pecuniarum summe, tam ratione Iudeorum quam ex aliis causis pluribus devenerunt, et quoscunque alios Inquisitores eorumque notarios et officiales super premissis quid et quantum, ratione dicti officii pervenerint ad eosdem, inquiratis diligentius veritatem. Nos enim vobis et vestrum cuilibet, ut huiusmodi mandatum nostrum implere libere valeatis, tam super inquisitione huiusmodi facienda quam exinde ab eis et eorum quolibet exactam rationem nostro et ecclesie Romane nomine de premissis, recipiendi etiam dicto nomine quantitates easdem ipsisque de hiis que vobis vel alteri vestrum solverint absolutionem, quitationem, prout expedierit, eodem nomine faciendi, ipso quoque et eorum quemlibet ad quantitates vobis vel vestrum alteri dicto nomine exhibendas, auctoritate nostra, appellatione postposita, compellendi, citandi insuper eos et quemlibet eorum qui vobis et alteri vestrum parere non curaverint in hac parte, si hoc inobedientia et pertinacia exegerit eorundem, quod compareant, certo termino ad hoc eis per vos vel alterum vestrum statuendo, personaliter coram vobis pro meritis recepturi, ac faciendi et exequendi per vos vel alium seu alios quecunque circa premissa fuerint oportuna. Non obstantibus si eis vel eorum aliquibus ab apostolica Sede indultum existat, quod excommunicari, suspendi vel interdici, aut extra certa loca trahi non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et quibuslibet litteris, privilegiis et indulgentiis dicte Sedis, per que concesse vobis iurisdictionis explicatio in hac parte valeat impediri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis, plenam et liberam vobis et vestrum cuilibet concedimus tenore presentium facultatem. Diem vero citationis et formam et quicquid in premissis duxeritis faciendum, nobis per vestras litteras harum seriem continentes fideliter intimare curetis. Datum Pictavis, VII kalendas Septembris, pontificatus nostri anno secundo ».

Verum cum officium predictum a Sede apostolica nobis iniunctum exercentes, invenerimus in scripturis authenticis officii Inquisitionis heretice pravitatis Marchie Terrisine, quod venerabilis pater dominus Iacobus (1) Dei gratia Concordiensis episcopus, Baldum tuscum quondam hereticum, qui morabatur in Portuogruario, liberari fecit a carcere eiusdem

(1) Giacomo Ottonelli.

loci, in quo ad instantiam Inquisitoris dicti officii ratione heresis fuerat mancipatus, asserens idem Episcopus se velle inquirere de heresi contra eum; occasione cuius inquisitionis quam asserebat se velle facere et liberationis predictae dictus Episcopus, vel alius pro ipso, habuit a dicto Baldo, vel ab alio pro eodem, decem libras venetorum grossorum et pannos ad valorem centum librarum bagatinorum de quibus nullam reddidit Romane ecclesie rationem; Paternitati vestre auctoritate apostolica predicta, in virtute sancte obedientie, sub pena suspencionis precipimus et mandamus, quatinus competenter et peremptorie moneatis auctoritate nostra, ymmo verius apostolica, prefatum dominum Episcopum concordans, ut infra instantes tres septimanas, dictas pecunie summas, quas occasione predicta recepit, nobis Padue, nomine dicti domini Pape et ecclesie Romane solvat, sive solvi faciat, absque diminutione quacunque. Alioquin ipsum, quem auctoritate predicta suspendimus a divinis in hiis scriptis, suspensum denunciatis omnibus diebus dominicis et festivis, nisi die lune proxima post octabas festi Pasche, quam eidem ad hoc coram nobis Padue in domo fratrum Predicatorum peremptorie assignatis, causam rationabilem proponere voluerit quare ad solutionem huiusmodi minime teneatur. De predictis vero monitione et diei assignatione fieri faciatis publicum instrumentum, quod nobis, una cum presentibus litteris sigillo vestro sigillatis, infra quindecim dies, Padue, per fidelem nuntium remittatis.

Datum Terrisii, tertia die Aprilis, anno Domini M^{ccc} octavo.

An. 1308, Iun. 11. (Instrum. Miscellan. 435).

Guillelmus de Balaeto canonicus ecclesie de Sancto Asterio, petragericensis diocesis, ad inquirendum quod et quantum Inquisitores heretice pravitatis in Lombardia et Marchia Tervisina, aut eorum notarii vel officiales, ratione officii inquisitionis perceperunt, necnon ad exigendum ab eis rationem de huiusmodi perceptis, et ad recipiendum ab ipsis quicquid, occasione predicti officii ad manus eorum pervenerunt, per Sedem apostolicam specialiter destinatus, prout hec in litteris apostolicis infrascriptis plenius continetur, Universis et singulis Prioribus ordinis fratrum Predicatorum, Ministris et Gardianis ordinis fratrum Minorum in Lombardia et Marchia supradictis constitutis, ad quos presentes littere pervenerint, vel eorum locatenentibus, salutem et mandatis apostolicis obedire. Litteras apostolicas etc. usque Datum Pictavis - anno secundo.

Nos itaque circa commissum nobis in hac parte negotium diligentius intendentes, presertim cum prefatus Collega noster propter debilitatem et infirmitatem corporis vacare non potuerit in predictis per sex menses et amplius, prout potuimus, inquisitiones multiplices contra Inquisitores predictos et eorum notarios et officiales fecimus super perceptis pecuniis et aliis bonis per ipsos, ratione officii memorati, per quas inquisitiones manifeste probatur, ipsos non solum magnas, ymmo premaximas quantitates pecuniarum hactenus percepisse ac alia bona, ratione predicti officii, de quibus non reddiderunt plenam, ut debuerunt, dicte Romane ecclesie rationem, ymmo quosdam ex eis sic ceca cordis occupavit ambitio, quod quasi sue professionis immemores et obliti, in suarum periculum animarum et scandalum plurimorum, callidis et periculosis machinationibus, ne dicam fraudibus exquisitis, dictas pecunias et alia bona mobilia et immobilia que ad manus eorum, ratione dicti officii pervenerant, usque nunc retinere nequiter presumpserunt ac etiam inordinate quam-

plurimum expenderunt, que in utilitatem dicti officii minime sunt conversa; quod quidam ex ipsis utriusque iuris ignorantia ducti, prout a fide dignis audivimus, se posse facere licite asserebant, ad excusandas excusationes in peccatis, solam consuetudinem pretendentes; videlicet, quod sic per ipsos et eorum predecessores dudum fuerat observatum, non attendentes quod diuturnitas temporis peccata non minuit set augmentat. Cum itaque predicta nequeamus, sicut nec volumus, sub dissimulatione pertransire, cum in constitutionibus super hiis editis caveatur expresse quod de pecunia supradicta ipsi Inquisitores tantum possint recipere expensas utiles vel necessarias ad prosecutionem officii memorati, auctoritate apostolica nobis in hac parte comissa, monemus peremptorie, publice et in generali tenore presentium, unica canonica monitione pro omnibus, omnes et singulos Inquisitores dicte pravitatis qui nunc sunt et pro tempore fuerunt in Lombardia et Marchia supradictis ac eorum notarios et officiales, ut infra unum mensem ex quo presens monitio ad ipsos pervenerit, quem eis pro termino peremptorio prefigimus et etiam assignamus, nobis plene et integre reddant, restituant et consignent Padue, nomine dicte Romane ecclesie, quicquid ad manus eorum pervenit quoquo modo, ratione officii memorati, nisi ea, alias, dicte Romane ecclesie vel nobis, nomine quo supra, restituissent aut in prosecutione dicti officii necessario vel utiliter expendissent, nec non omnes et singulos qui sciunt aliquem vel aliquos habere de bonis predictis, ut nobis infra predictum terminum, in dicto loco, per scriptum proprium vel alio iusto modo debeant revelare. Verum, quia ex dictis Inquisitoribus aliqui supersunt, alii de medio sunt sublatis, quorum libri, pecunia et bona, ratione dicti officii, acquisita, ad singulares personas et conventus aliquos pervenisse dicuntur, que non possunt per ipsos licite retineri, cum quasi in vitium succedentes, scienter contra conscientiam retinuerunt res predictas, eos etiam possidentes dicta bona vel modo aliquo retinentes, monemus auctoritate predicta competenter et peremptorie, ut supra, ut bona omnia et singula predicta, infra predictum tempus, nobis, nomine quo supra, plene restituant et consignent. Cum vero multum intersit, quo ad periculum animarum, aliena rapere vel illicite retinere; alioquin in omnes et singulos qui monitioni nostre, ymmo verius apostolice plene non paruerint in hac parte, vel dolum aut fraudem scienter adhibuerint in predictis, in singulares personas cuiuscunque gradus, ordinis vel religionis existant, etiam si pontificali prefulgeant dignitate, in quantum ipsos mandatum apostolicum comprehendit, cum in eis maior notari possit protervia sive culpa, excommunicationis, in conventus vero interdicti, promulgamus sententias in hiis scriptis; non obstantibus quibuscunque rationibus redditis coram nobis, quas eis nolumus, sicut nec possumus, in aliquo suffragari. Quapropter vobis omnibus et singulis, auctoritate apostolica predicta, precipimus et mandamus in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena quam in vos, canonica monitione premissa, ferimus in hiis scriptis, nisi mandatum nostrum fideliter duxeritis exequendum, quatinus dum per latorem presentium fueritis requisiti, conventus vestros in capitulo, more solito, congregetis ac, dicto nuncio presente, presens mandatum nostrum, ymmo verius apostolicum, et contenta in ipso eisdem legatis, denunciatis ac etiam publicetis intelligibiliter et distincte, ne aliquis de ignorantia se valeat excusare. De die vero receptionis et publicationis presentium nos per vestras litteras certificare curetis; intimantes eisdem, quod illos quos invenimus et invenerimus retinuisse aliqua de bonis predictis, que in utilitatem dicti officii conversa non fuerint, elapso

presentis monitionis tempore, excommunicatos publice et nominatim denuntiari faciemus, auctore Domino, singulis diebus dominicis et festivis, donec nobis, nomine quo supra, vel dicte romane Ecclesie, satisfecerint congrue de predictis. Presentes vero litteras sigillo nostro sigillatas per Petrinum de Madiengano nuncium nostrum iuratum vobis iussimus presentari, et ei, quo ad predicta, fidem plenariam adhibebimus in futurum. Cui quidem nuntio, completo dicto mandato sumptoque exemplo de ipsis, si volueritis, ipsas restituere non tardetis, alias pena excommunicationis involremini supradicta. In quorum omnium testimonium presentes litteras ad maiorem cautelam scribi fecimus per notarium infrascriptum eiusque signo signari

Actum et datum Padue in domo quondam d. Iohannis de Abbate, anno a nativitate Domini millesimo ccc^o octavo, indictione sexta, XI die Iunii, pontificatus sanctissimi patris domini Clementis, superna providente clementia, Pape quinti anno tertio. Presentibus Helia de Salva terra clerico Petragoricensis diocesis et Thomassino de Cumis clerico, testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis.

(Loco Signi) Et Ego Geraldus de Vitrinis clericus Petragoricensis diocesis sacrosancte romane Ecclesie publicus auctoritate notarius predictis omnibus et singulis, una cum supradictis testibus, interfui, premis-saque omnia de mandato venerabilis et discreti viri domini Guillelmi de Balaeto canonici ecclesie de Sancto Asterio, Petragoricensis diocesis, inquisitoris supradicti, manu propria scripsi meoque signo et nomine roboravi rogatus.

Constat michi notario prenominato de interlineari « excommunicationis » et est sub sigillo.

Giuseppe Presutti.

Une soi-disant bulle de Clément V contre saint Gautier de Bruges, évêque de Poitiers O. F. M. — L'historien Ch.-V. Langlois a écrit de Guillaume de Nogaret : « Il eut l'idée audacieuse de retourner contre l'Eglise ses propres armes... Ce fils d'Albigeois a immolé Boniface et l'ordre du Temple avec un fer sacré » (1). Si Gautier n'eut renoncé à l'évêché de Poitiers, et si la mort n'était venue l'emporter, le 22 janv. 1307, Nogaret eut sans doute provoqué un procès de plus au début du XIV^e siècle (2).

Mr. Lizerand écrit, sur l'autorité de la *Gallia Christiana* faisant elle même écho à bien des chroniques : Clément V « déposa Gauthier

(1) *Revue des Deux Mondes*, 15 janv. 1891, p. 393.

(2) Ch.-V. Langlois, *Saint Louis-Philippe le Bel*, dans : *l'Histoire de France* par E. Lavisse, Paris, in-8, 1901 t. II : L'affaire de Bernard de Saisset, p. 142-146. Le procès des Templiers, p. 180-200. Les causes célèbres des premières années du XIV^e siècle, p. 201-221 : A. Rigault, *Le procès de Guichard de Troyes*, Paris 1906 : Lizerand, *Clément V et Philippe le Bel*, Paris, 1910 : p. 76-160, Procès des Templiers ; p. 236-259, Le Procès de Boniface VIII. — Le relevé des papiers de Nogaret et de Plessians publié par Ch.-V. Langlois dans les : *Notices et extraits des mss.*, tome XXXIV, pp. 211-254, donne au n° 467 : « *Iste sunt rationes super omnibus inconvenientibus que committuntur et hactenus commissae sunt per Episcopum Pictavensem et per Carnotensem [et per] clerum Francie contra Regem* ». Cette pièce, conservée avec bien d'autres aux Archives Nationales de Paris, a été publiée dans *l'Archivum Francisc. Historicum*, Quaracchi, 1913, t. VI, p. 491, d'après le rouleau J. 340, n° 10 des Archives. La note qui se lit au revers du rouleau reproduit la rubrique du n° 467, le [et per] en plus.

qu'il renvoya dans un cloître de mineurs » (1). Ce jugement est généralement admis sans contrôle. La tradition n'est probablement basée que sur le document que nous publions aujourd'hui.

Decano et Capitulo Pictaviensi.

Adversus... quemdam Pictavensem Episcopum. Ipsius multiplicis inobedientie contumacia in Deum et infidelitatis in eius Ecclesiam manifesta, illicite amicitie feda confederatio cum hostibus utriusque, in contemptum clavium apostolice potestatis, quibus parvipendit se a consortio catholice communionis excludi, necnon et irregularitatis nota per prophanum ministerii sacri contractum, interim pluries seducta periurii labes et deinde divine substantie dilapidatio intolerabilis et damnosa. Iam dudum discipline zelum auxerat ad periculum ultionis et mansuetudinis. Apostolice sedis benigna severitas, que libenter emendat in subditiis peccata, que punit invito, gerens fratrum pasciscionis in morbos quos sanare potest levius salubris lenitas medecine, illius pertinaciam in figure terrifice causam minationis increpuit; tendens ante ipsum arcum iusticie in vigore quo sagitta perpetue deiectionis emittitur, solita non reverti retrorsum, ut formidabilis vindicte significatio sibi clementer exhibita stupori eius sensum timoris incuteret et fugam ad misericordiam per compendium pene suaderet, traxit in desperationis laqueum magnitudo peccati, quod disciplinaliter manus in vigorem animaversionis extenta, dum mores patientie se diutius continens, spatium ei pene prorogavit, reduxisse debuerat ad salutem. Ad omnem quippe terroris vocem oburduisse videtur, quasi pro gloria eligens confusionis obrobrium et irremparabilis ruine periculum pro tutela. Qui, igitur, arbor non tam infructuosa quam pestilens terram umbra damnabiliter occupabat, in radicem eius per venerabilem fratrem nostrum.... Albanensem (2) episcopum securim proprie sue succissionis mittimus, qui, nobis presentialiter presentet eundem Pataviensem (!) episcopum absentem corpore, presentem in spiritu, de speciali mandato nostro per sententiam ab episcopali dignitate, officio beneficioque deposuit, infeudationibus, alienationibus, obligationibus quas de bonis paterne ecclesie presumpserat, postquam excommunicationis vinculo astrictus, in irritum penitus revocatis. Nos igitur sententiam ipsam auctoritate apostolica confirmamus etc. usque « communimus » tenor eius de verbo ad verbum.

En note: « La lettre présente est datée de la 1^{re} année du Pontificat de Clément V » (3).

Cette bulle, ou soi-disant-bulle, se présente sans garanties d'authenticité.

Tout d'abord, elle n'est connue, pour le moment, que par une copie et combien tardive conservée dans la collection Moreaux de la Biblio-

(1) *Clément V et Philippe le Bel*, p. 29.

(2) L'évêque d'Albano, est Léonard Patrassi da Guarcino, d'abord évêque de Modon; d'Aversa le 17 juin 1297; archev. de Capoue le 25 juillet 1299; enfin card. évêque d'Albano le 2 mars 1300; † à Lucques 7 déc. 1311. Cf. Baluzius. *Vitae Paparum Aven.* (1693) t. I, p. 610.

(3) Je dois la connaissance de cette pièce à l'obligeance du R. P. Dom P. de Monsabert. Le savant Bénédictin poitevin mit aimablement des écrits de son confrère Dom Chamart à ma disposition, lors d'une visite à son abbaye de Chevetogne en Belgique. Je tiens à lui dire ici publiquement ma gratitude.

thèque Nationale de Paris, volume 1232 fol. 330^r n° 419, un recueil de pièces pontificales (1) relatives à l'histoire de France, principalement du XIII^e siècle.

Cette bulle, dont on n'a qu'une bien médiocre copie, défigurée et souvent inintelligible, semble n'avoir pu être déchiffrée. Dans tous les cas on a joué de malheur dans l'interprétation des abréviations; les lectures fautives y sont nombreuses, comprenez qui pourra certains passages. La copie ne nous permet pas de dire si la pièce émane de la Chancellerie ou de la Chambre Apostolique. L'acte, car il semble y avoir un acte plutôt qu'un document (2), ne doit pas avoir été copié sur les Registres du pape Clément V. Une simple comparaison de notre copie avec ce qui reste des registres de ce pape laisse cette impression.

Cette étrange « bulle » a étonné un homme du métier, Dom Ursmer Berlière O. S. B. Le savant éditeur des suppliques de Clément VI m'écrit: « La pièce présente un caractère très étrange. Le texte à la troisième personne est curieux, puisqu'il s'adresse directement au chapitre de Poitiers. Si c'était un exercice d'écolier, comme on en rencontre plus d'un au Moyen-âge! Le fragment me paraît suspect ».

Un des éminents historiens du moyen âge a eu l'amabilité de me communiquer ses impressions. L'obligeant Directeur général des Archives Nationales, Mr Ch.-V. Langlois m'écrit: « La pièce... paraît tirée d'un recueil de formules ou modèles de style. Je ne puis dire au premier abord qu'une chose: c'est que rien ne semble s'opposer à ce qu'elle ait été transcrite sur un texte authentique de la Chancellerie. Les recueils de modèles étant le plus souvent formés d'extraits d'actes authentiques, et bien des pièces importantes n'ont été conservées que par cette voie ».

Quelle valeur accorder à ce document? Les copistes de Moreau ont omis de donner des références, qui auraient facilité le contrôle ou les recherches. Nous n'avons donc qu'une copie du XVIII^e siècle. Les fonds de la Chancellerie de Philippe le Bel laissent-ils quelque espoir de retrouver notre pièce? Les Archives de Poitiers ne conservent aucun souvenir de ce document; les fonds *Fonteneau* et de l'*Evêché*, très riches en bulles du pontificat de Clément V, ne connaissent pas celle-ci. Le *Regestum* du pape Clément V, publié par les RR. PP. Bénédictins du Mont-Cassin, est tout aussi muet que les Archives de Poitiers. Sans doute, l'argument du silence reste toujours sujet à caution; il aura cependant sa valeur lorsqu'on l'aura envisagé à la lumière des autres lettres de Clément V touchant Gautier.

(1) Voici la liste de tous les Papes dont on donne des lettres dans notre ms. 1232: « Honorii III, Gregorii IX, Innocentii IV, Alexandri IV, Clementis IV, Gregorii X, Nicolai III, Martini IV, Honorii IV, Celestini V, Nicolai IV, Clementis V, Ioannis XXII, Benedicti XII, Clementis VI, Innocentii VI, Urbani V, Gregorii XI, Urbani V, Eugenii IV, Alexandri VI ». H. Omont, *Inventaire de la Collection Moreau*, Paris 1891, p. 114. La collection se compose de « divers recueils sur l'histoire et l'administration de la France rassemblés à la Chancellerie par les soins de l'historiographe Moreau ». Delisle, *Manuscripts latins et français ajoutés aux fonds des nouvelles acquisitions*, Paris 1891, t. I, p. LII. *Autobiographie de la Porte du Theil*, dans: *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, t. 76 (1915) p. 616.

(2) Nous remercions ici bien cordialement le savant professeur Mgr A. Melampo qui m'a renseigné sur la diplomatie pontificale.

Il n'y a pas que la forme de cette étrange bulle qui mérite de fixer l'attention. — La *mercuriale* stigmatise violemment les coupables révoltes de Gautier contre le saint-Siège... On n'attribue au saint évêque rien moins que la révolte et l'obstination dans la rébellion. C'est là une fausseté historique que nous croyons devoir relever. Toute la vie du courageux évêque de Poitiers est défigurée par ce trait de plume. — Il est avéré que Gautier eut des démêlés avec Bertrand archev. de Bordeaux, son métropolitain, parce qu'il eut à défendre contre ce dernier les droits de son Primat et parce que Bertrand méconnaissait ceux de l'Eglise de Poitiers; aussi Gautier fut-il soutenu par le S. Siège, et par le droit canon.

Rien dans les lettres du pape Clément V, touchant Gautier, ne peut s'appliquer à une révolte, encore moins à une rébellion obstinée. Les ennemis de l'évêque de Poitiers lui reprocheront d'être toujours le défenseur des intérêts de l'Eglise et du saint-Siège contre le roi... Mais on ne pourra produire aucune preuve de différends entre Benoit XI ou Clément V et Gautier. Que signifie dès lors cette pièce si pleine d'emphase?... Le pape Clément V, dans des lettres du 4 et 14 novembre 1306, ne dit-il pas explicitement que le siège de Poitiers est vacant par la libre résignation de Gautier? Les 7 sept. 1305 (1), 11 janv., 17 fév. et 28 avril 1306, le pape Clément ne confirme et ne légalise-t-il pas *ad cautelam* ses décisions *données comme Métropolitain* de la province de Bordeaux? Et, il semble certain que rien ne survint depuis l'élévation de Bertrand au Pontificat. Ce qui plus est, le testament bien antérieur à ces bulles (il est du 30 juillet 1304) prouve que déjà sous le pape Benoit XI, Gautier déposa aux pieds du saint-Siège sa charge épiscopale. Cette étrange bulle, suspecte et sans garantie d'authenticité, pourra-t-elle imposer créance à l'encontre de textes formels et authentiques?

Si cette « bulle » est en opposition avec des faits historiques de la vie de Gautier, les sentiments qu'elle décèle reflètent exactement un courant d'idées d'un certain milieu d'alors. Les allusions aussi perfides et méchantes que générales et insolites, le ton plein de menaces, violent même, tout cela rappelle, les légistes et fait penser aux procès des Saisset, Boniface VIII, Guichard de Troyes, Templiers... Il n'est donc guère impossible qu'elle soit une production de la chancellerie de Philippe le Bel. On le sait, la Chancellerie ne reculait guère devant un faux; pour elle les « *Scire te volumus* » et « *Sciat maxima tua fatuitas* (2) » furent des moyens de diplomatie et de gouvernement (3). Cette bulle n'était-elle pas destinée à démolir devant le public leur adversaire, qu'à tout prix, il fallait faire disparaître ou tout au moins empêcher de résister avec effet? (4).

(1) *Regestum Clementis V* Romae, 1885-9 t. I, n. 1405, et t. II, n. 1514. — Nous avons circonscrit nos recherches à la première année de Clément V: parce que dès le 4 nov. de cette année, le Pape écrit que Gautier résigna librement sa dignité. L. c. tom. I, n. 1405. Ici l'opinion de M. H. Beauchet Filleau aurait sa confirmation. Il écrit dans sa vie de Gautier restée manuscrite: « Ce dut-être dans le courant d'Août ou de Septembre 1305 », qu'il faut placer la démission de l'évêque de Poitiers.

(2) Lavissee, *Hist. de France*, t. III, Paris 1901 p. 148 s.

(3) Picot, *Documents relatifs aux états généraux réunis sous Philippe le Bel*, Paris 1901, p. VII.

(4) L'évêque d'Autun, l'Abbé de Cîteaux éprouvaient au Louvre, en 1308 le 18 juin, qu'on ne résistait pas impunément aux volontés royales. H. X.

Nous savons fort bien par l'histoire que l'entourage du roi Philippe le Bel ne ménageait absolument pas l'évêque de Poitiers; Gautier était pour lui « *l'ennemi du roi* ». Plusieurs fois — et en des moments qui donnent à réfléchir — il dût s'exiler pour échapper à la violence des officiers royaux; à Angoulême on le dévalisa comme le feraient des voleurs de grands chemins (1).

Le but poursuivi par l'entourage royal, dit assez l'intérêt qu'on y avait de faire disparaître Gautier, l'énergique évêque, si différent des trop nombreux évêques de cour de l'époque (2). Jamais, durant les longues luttes entre l'évêque de Poitiers et les légistes, les circonstances avaient été favorables comme en 1305-6 pour se débarrasser du vaillant et inébranlable défenseur des immunités de l'Eglise.

Les protecteurs de Gautier: les papes Nicolas III et Nicolas IV, Martin IV, Honorius IV, et plus spécialement Boniface VIII n'étaient plus. L'entourage du roi, toujours si hypocrite (3) dans cette lutte contre le clergé, ne devait rien ignorer, ni manquer d'exploiter les sentiments de l'ancien archevêque de Bordeaux contre son suffragant de Poitiers.

On a dit, que durant le séjour de Gilles Colonna à la cour pontificale (1301) Jean de Savigny, évêque de Nevers, délégué du Pape et arbitre entre le chapitre de Bourges et l'archevêque de Bordeaux, décréta que l'Archevêque de Bourges visiterait, comme Primat d'Aquitaine, la province de Bordeaux, après son retour de Rome (4).

Qu'arriva-t-il ensuite? Bordeaux usurpa-t-il de rechef le titre de primat d'Aquitaine? Bien qu'on le dise généralement (5), il est plus probable que les droits antérieurement exigés et refusés, en 1287, à Simon de Beaulieu (6), furent également refusés à Gilles de Colonna.

Pour revendiquer ses droits, reconnus par le S. Siège, l'Archevêque-primat de Bourges aurait chargé Gautier de sommer Bertrand de Got, de se désister de ses prétentions et au besoin de lancer l'excommunication (7). L'archevêque de Bordeaux, loin de se désister, usa de repré-

Arquillière, *Rev. Quest. Hist.*, 1911, t. LXXXIX, p. 42. Le premier céda cependant le 7 sept. Picot, l. c. p. 311. — La bulle du 13 mai 1299 attribuée au pape Boniface VIII, qui revendiquait la légitimité des mariages ecclésiastiques, la dotation des enfants des papes et cardinaux avec les biens de l'Eglise, est un autre échantillon des moyens par lesquels on s'efforçait de déconsidérer chez le peuple l'autorité religieuse. Kervyn de Lettenhove a publié ce document. Voir: Migne, *Patrologie latine*, t. 185, col. 1906. Voir aussi *Biblioth. de l'Ecole des Chartes*, 1856, t. XVIII, p. 603.

(1) Pour le moment nous renvoyons à la lettre du pape Nicolas IV. *Reg. Vat.* t. 45, let. 118. — Nous publierons prochainement le testament de Gautier et autres documents.

(2) Finke, *Aus den Tagen Bonif. VIII*, Münster i. W. 1892 p. 14.

(3) Langlois, dans l'*Hist. de France*, III, p. 246.

(4) La Thaumassière, *Hist. du Berry*, nouv. éd., 1869, t. II, p. 80 et Parmentier, manuscrit du XVIII^e S^e. conservé aux Archives de Nevers: *Hist. manuscrite des évêques de Nevers*, fol. 207. (5) Lizerand, l. c.

(6) Baluzius, *Miscellanea*, ed. Mansi, Lucae 1761 in fol., t. I. p. 267ss.

(7) *Gallia christ.*, (1720) t. II, 262. — Gilles Colonna était alors juridiquement le Primat d'Aquitaine; par conséquent le supérieur canonique de Bordeaux comme de Bourges. Voyez l'article de Pariset, *L'Etablissement de la primatie de Bourges* (*Annales du Midi*, 1902, p. 145-184, 289-328). Si l'on émet quelque doute sur la Primatie de Bourges, ce ne sera que sur l'étendue des droits et privilèges; toute la province de Bordeaux les reconnut, en 1287 par exemple. Cf. Baluzius l. c.

sailles (1). Tout cela se passait entre la Trinité 1301 et la fin de 1304; sur ce, Bertrand de Got devint, le 5 juin 1305, le pape Clément V.

/Inutile d'insister sur le parti que l'entourage du roi pouvait tirer de ces circonstances contre « *l'ennemi du roi* » (2), le défenseur des immunités ecclésiastiques.

Par la prétendue bulle on semble en effet avoir voulu égarer l'opinion publique et abriter sous l'autorité de Clément V l'odieux de la *conduite* de la chancellerie de Philippe le Bel contre Gautier. On est, peut-être, d'autant plus autorisé à admettre cette supposition que les chroniques de l'époque enrégistrèrent l'écho de ces bruits (3), tandis que selon des bulles du 4 et 14 nov. 1306 de Clément V, et du testament de Gautier, antérieur au pontificat de Bertrand de Got, nous prouvent que l'évêque avait déposé sa charge aux pieds de *Benoît XI*.

La supposition que par ce document les légistes royaux tentèrent d'égarer l'opinion et de décliner leur responsabilité devant le public n'a rien d'extraordinaire. A cette époque, écrit Aug. Molinier: « Il y a déjà une opinion publique et les princes s'attachent par des manifestes, par des pamphlets à diriger cette opinion; Philippe le Bel emploie plus d'une fois ce moyen d'action » (4). Nous aurions ainsi dans cette prétendue bulle de Clément V, une pièce émanée de la Chancellerie de Philippe le Bel, un nouveau précieux témoignage des idées régnant à l'école où se formaient les satellites de Nogaret...

P. André Callebaut, O. F. M.

Novum documentum in controversiam Ordinis tempore Fr. Michaëlis de Caesena, anno 1328. — Praemitto hoc documentum nil novi, quoad substantiam, in discussionem afferre, ad controversiam magis delucidandam vel cognoscendam. Actus est, in serie eventuum illius controversiae, quem conicere haud erat difficile; quo cognito, res quidem plenius noscitur, non vero ad ultiores vel conclusiones vel notiones producitur. Prodeat tamen; et cuiuscumque est momenti, ad manus maiora disserentium et haec parva materia perveniat.

Paucis documenti praevia ad mentem revocabo. Fr. Michaël Caesenas, Minister generalis Ordinis, Ioanni XXII suspectus in quaestione paupertatis et in causa inter Ludovicum Bavarum et ipsum Summum Pontificem agitata, litteris apostolicis d. 8 iunii 1327 iussus est Roma Avinionem in curiam romanam se conferre; quo, infirmitate detentus, pervenit tantum die 2 decembris eiusdem anni; a SS. Pontifice, primo benigne receptus, deinde vero a die 9 aprilis 1328 de variis accusatus et inquisitus, cum interdictione sub poena excommunicationis, privationis

(1) *Reg. Clem. V*, num. cités note 2, p.

(2) La deuxième année de son pontificat, Clément V, était à Pessac. Il fut atteint d'une maladie assez grave. Le Pontife écrit: *variorum et arduorum negotiorum multiplicatione distracti*, il s'était laissé arracher des concessions, mais casse toutes ces faveurs qui ne serviraient pas au bien de son troupeau: *ut de illo ad Ipsius laudem, cuius exercemus vices in terris, dignam in extremo iudicio reddere rationem...* *Regestum*, t. II, p. 163.

(3) *Mon. Germ. H.* XXVIII, 503 et *Gallia Christ.* II, col. 831. Où l'on relève les paroles de Jean de S. Victor chanoine de Paris: qu'en 1306-7 les églises de Bourges et de Nevers auraient été les plus vexées: donc celles de Gilles et de Jean de Savigny.

(4) Aug. Molinier, *Sources de l'Hist. de France*, Paris 1903, III 188.

officii et inhabilitatis etc., sine licentia SS. Pontificis, de romana curia recedendi. At Michaël prius in faciem restitit Pontificis; demum una cum Fr. Bonagratia de Bergamo et Fr. Guillelmo Occam, similibus de causis apud curiam detentis, nocte inter 26 et 27 maii 1328 clam Avenione fugam Pisas versus arripuit. Statim SS. Pontifex, datis variis epistolis, tres perfugas (d. 28 maii) eorumque bona (d. 1 iunii) capi iubet; Fr. Michaëlem officio Min. generalis privat (d. 8 iunii); eique qua Vicarium generalem substituit Fr. Bertrandum de Turre O. F. M., S. R. E. Cardinalem et episcopum Tusculanum (d. 13 iunii); cuius de hac re litteras propriis inclusas ad diversos ecclesiarum praelatos et civitatum rectores mittit d. 15 iunii (1).

Eiusdem Cardinalis epistola est documentum nostrum, Avenione data die 18 iunii 1328 et directa ad universos Ordinis praelatos, quibus, omnibus quae praemisi expositis, praecipit ut Fratres Michaëlem, Bonagratiam et Guillelmum capi et secure custodiri faciant, neve eis ullo modo faveant; quae litterae in singulorum capitulis conventuum semel in hebdomada, donec vel tres caperentur vel aliter praeciperet Vicarius, legendae erant. Huius epistolae nulla habetur mentio vel in bullis Pontificiis vel in posterioribus de hac re documentis; secus ac prioris eiusdem Cardinalis, ecclesiarum praelatis et civitatum rectoribus datae, Pontificiis litteris d. 15 iunii, ut supra dixi, inclusae: quae tamen adhuc desideratur, cuiusque tenorem non multum a nostra dissimilem fuisse, facile est arguere.

Exemplum non authenticum in membrana scriptum inveni inter chartas Archivi Conventus S. Francisci Bononien., quae nunc apud Nationale Archivum Bononiense diligentissime asservantur.

Avenione, 18 iunii 1328.

Praecipitur ut Fratres Michaël de Caesena, Bonagratia de Bergamo et Guillelmus Occam comprehendantur.

Fr. Bertrandus divina miseratione episcopus Tusculanus religiosis venera[...] universis Ministris, Custodibus, Guardianis Ord. Fratrum Min. et eorum singulis vel eorum [...] ad] quos presentes littere pervenerint salutem et mandatis nostris ymo potius apostolicis fideliter obedire.

Grande facinus et execrabile flagitium auditui fidelium horrorem ingerens, quo pseudo fr. Michael de Cesena vestri Ordinis olim generalis Minister totam quantum fuit in se sacrosanctam scandalizavit Ecclesiam romanam, quantum in eo fuit vituperavit curiam, et religionem cui preerat turpissime maculavit, ad vestrum auditum iam credimus indubie pervenisse. Cum enim propter graves excessus suos et affectus parciales apud sanctissimum patrem et dominum nostrum d. Iohannem divina providentia papam xxii delatus et per ipsum ad suam curiam citatus esset, criminibusque suis eidem in presentia nostra et quorundam aliorum fratrum nostrorum per ipsum dominum nostrum cum ratione et modestia recitatis ac ipso audito diffuse et morose per eundem dominum nostrum, propter predicta crimina et responsionem suam superbam, irreverentem et temerariam, in virtute sancte obedientie et sub penis excommunicationis, depositionis et inhabilitationis ad quodcunque officium seu beneficium cum instrumentis publicis notorie arrestatus, quas quidem penas ipso facto incurreret si absque eiusdem d. nostri Pape licentia recederet vel mandato; ipse, premissis quomodolibet non

(1) Omnia haec vide apud *Bull. Franc.* V, pp. 325ss., sub nn. 667, 706, 711-17.

obstantibus, veluti salutis sue immemor et auctoritatis apostolice contemptor, una cum pseudofratribus Bonagratia de Pergamo per eundem dominum nostrum etiam arrestato et Guillelmo Ocham Anglico pro suis erroneis opinionibus ad romanam curiam vocato, complicibus suis, clam fugit de curia et apostatice, non veritus offendere Christi Vicarium eiusque potestatem et iurisdictionem contempnere ac religionem suam scandalis exponere irremediabilibus et periculis infinitis.

Propter que idem dominus noster predictum Michaelem, de consilio fratrum suorum, declaravit predictas penas et sententias, videlicet excommunicationis, privationis officii et inhabilitationis ad quodcumque officium incurrisse, ipsumque excommunicatum ac privatum officio et inhabilem ad quecumque officia nunciavit, ac ipsum ex habundanti excommunicavit propter contumaciam ac privavit predicto officio inhabilemque redidit ad quecumque officia, dignitates et beneficia optinenda. Predictum etiam Bonagratiam per eundem dominum arrestatum, ut dictum est, pro eo quia delatus erat sibi super crimine heresis, quique promiserat, iuramento prebito corporali in manu eiusdem domini nostri se non recessurum de curia sine licentia eiusdem domini speciali, declaravit de consilio fratrum suorum ipsum esse periurum ipsumque propter contumaciam excommunicavit et periurium et excommunicatum nunciavit. Predictum etiam Guillelmum Ocham vocatum ad romanam curiam pro eo quod delatus erat quod multa erronea et heretica docuerat et scripserat, que etiam defendebat, pluriesque super dictis erroribus prius commissis nonnullis sacre theologie doctoribus auditus fuerat in consistorio, causaque pendebat in curia supradicta, et per eundem dominum nostrum fuerat inhibitus eidem ne exiret curia, causa pendente predicta, idem dominus noster excommunicavit velud contumacem, de consilio fratrum suorum, ipsumque excommunicatum nunciavit.

Verum ne tam gravis excessus, presumptuosa temeritas, arrogans superbia tantusque contemptus impune transeant, Nos, quem idem dominus noster de consilio fratrum suorum auctoritate apostolica constituit Vicarium generalem totius Ord. Fr. Min. nobisque curam imposuit regendi et gubernandi Ordinem supradictum, vobis omnibus et singulis, auctoritate presentium, districte precipimus et mandamus in virtute sancte obedientie et sub pena excommunicationis quam in vos, ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc, canonica monitione premissa, ferimus in hiis scriptis, et quam etiam vos incurrere volumus ipso facto si contrarium feceritis quoquo modo, quatinus omnibus viis et modis quibus poteritis, tam per vos quam per alios, curam exhibeatis sollicitam et diligentem cautelam, qualiter predicti Michael, Bonagratia et Guillelmus apostate, excommunicati et de criminibus facto suo convicti capiantur et sub firma et secunda teneantur custodia, donec convenienter deduci valeant ad presentiam eiusdem d. nostri Pape, pro suis facinoribus misericordiam vel meritam iusticiam recepturi, eorumque captionem nobis significare curetis quam citius poteritis, per certum nuntium et per litteram specialem.

Insuper sub eisdem penis et pari modo vobis et universis Fratribus vestri Ordinis precipimus et mandamus ne aliquis predicto fr. Michaeli obediat, adherreat vel faveat ullo modo, sed nec eisdem et predictis complicibus suis aliquo modo prestat, per se vel per alium, directe vel indirecte, mediate vel immediate, verbo vel scripto, publice vel occulte protectionem, directionem, defensionem, subsidium, consilium seu favorem. Et si, quod absit, forsitan per aliquem vel aliquos contrarium huius inhibitionis ac precepti attemptatum vel factum fuerit ullo modo, nos talem vel tales, predicta canonica monitione premissa, predictas penas et sententias incurrisse decernimus ipso facto, a quibus absolvi non valeant nisi per Sedem apostolicam vel cui Sedes ipsa duxerit committendum.

Ceterum ne de predictis penis, preceptis et periculis quis se possit per ignorantiam excusare, vobis Ministris omnibus et singulis per sanctam obedientiam districte precipimus ut hanc prescentem nostram litteram sub sigillis vestri officii multiplicari statim et publicari apud omnes vestros subditos cum districto mandato vestro faciatis celeriter sine fraudis et omnis more diffugio, taliter quod possitis de bona diligentia commendari; ordinantes nichilominus ut tenor istius presentis nostre littere in quolibet conventu et loco Fratrum vobis subditorum, coram omnibus Fratribus legatur in capitulo, distincte et publice, ad minus semel, per obedientiam, in qualibet ebdomada, donec supradicti capti fuerint, aud a nobis aliud receperitis in mandatis.

Data Avinioni XVIII die iunii MCCCXXVIII, pontificatus eiusdem d. nostri Pape anno duodecimo.

Arch. Nat. Bononiense, Sezione Demaniale, 343/5086, n. 58. — Exempl. non authent. in pergam. In dorso « Littera d. Bertrandi Card. ».

P. Bonaventura Giordani, O. F. M.

Flos novus Legendae S. Francisci. — Lectoribus quoque AFH gratum fore censeo munusculum hoc de patre S. Francisco, dignum quod in eius « Floretum » inseratur (1). Illud in codice ms. n. 9068 Regiae Bibliothecae Monacensis cl. Paulus Sabatier invenit, atque ad me humaniter transmisit, ut ipsum, velut rem meam, libere et publice ederem. Codex, quem iam descriptum habes in *Catalogo codicum manu scriptorum Bibl. Regiae Monacensis* (2), ad saec. XV pertinet et in duas fere partes dividitur, in quarum priore scripta exhibet in regulam et vitam I Ordinis (S. Francisci, S. Bonaventurae, Fr. David ab Augusta, Declarationes Pontificum, Definitiones Capitulorum etc.); in altera vero parte Legendam S. Francisci secundum compilationem Avenionensem: *Inc.* « Fac secundum exemplar » (3), quae continetur ff. 349-392, et cum textu ordineque concordat, quos eiusdem compilationis praebet cod. n. 12 Archivi ecclesiae S. Petri et Pauli Lignitii (Liegnitz) (4), a cap. 1 usque ad cap. 69, cum quo in ms. monacensi compilatio interrumpitur, f. 392r (5). Inter capitula 16 et 17 codicis Ligniciensis, quae correspondent capitulis 26 et 28 *Speculi Perfectionis* (6), inseritur flos novus, f. 358v-359r. Historiola haec S. Francisci et fr. Bernardi vivum exemplum exhibet illius curialitatis, quam sanctus Pater maxime commendabat, velut unam « ex proprietatibus Domini » (7).

Quodam tempore, circa principium Ordinis, beatus Franciscus cum venerabili patre Bernhardo eiusdem Ordinis primogenito pro petenda elemosina quamdam civitatem ingressus, iuxta lapidem quemdam uterque consedit fatigatus. Instante igitur hora comedendi et fame (8) pauperes Christi cruciante, dixit pater sanctus ad socium: « Iuxta hunc lapidem, karissime, alterutrum expectemus, cum pro divino amore elemosinant collegerimus mendicantem ». Sicque divisi ab invicem vicos et plateas circueunt, pulsant hostia, domorum terunt limina, elemosinam confidenter petunt, reverenter oblata suscipiunt. Dum autem vir Deo devotus frater

(1) Iam edidi apud *The English Historical Review*, London 1915. Vol. XXX, N° 119, p. 475s. Cf. AFH VIII, 381. (2) Tom. IV, pars I, Monachii 1874, p. 80.

(3) *Speculum Perfectionis*, ed. Sabatier, p. cvii (*Collection*, I, Paris 1898); *Actus B. Francisci*, ed. Sabatier (*Collection*, IV, ib. 1902), p. I, ubi initium novi capituli inscribitur. (4) Cf. eius diffusam descriptionem apud *Opuscles de critique historique*, I, Paris 1903, p. 33ss. (5) *Opuscles* cit. p. 44. (6) *Opuscles*, p. 39; *Speculum*, p. 51, 57. (7) *Floretum*, cap. 37. (8) Cod. *fama*.

Bernhardus nimia famis inedia grassaretur, nihil collegit, sed quam cito micas et crustas vel buccelas ab offerentibus accepit, totum tam cito comedit; sicque rediens ad predictum lapidem de elemosina omnino nihil secum detulit. Veniens itaque pater Franciscus, collectam secum elemosinam portans ostendit socio dicens: « Ecce, frater mi, elemosina quam mihi divina largitas donavit. Et tu, siquid habuisti, appone, ut in Dei nomine pariter manducemus ». Tunc frater Bernhardus, timore perterritus, ad pedes pii patris humiliter se prostravit dicens: « Sancte pater, confiteor peccatum meum. Nihil de elemosina mecum sustuli, sed oblatum mox comedi, quia valde esurivi ». Hoc audiens S. Franciscus, pre gaudio lacrimis irrigatus, amplexans fratrem Bernhardum magna voce clamavit: « Vere beacior me es, o fili dulcissime. Tu es vere perfectus sacri evangelii observator, quia nihil congregasti nec aliquid tibi in crastinum reservasti, sed cogitatum tuum in Domino totum iactasti ».

A. G. Little.

Quo anno celebratum sit primum Capitulum generale Ferrariae habitum (1382). — Oborto illo occidentali schismate, quod Ecclesiam romanam (et Ordinem) diu et dirissime dilaceravit (1378-1417), eo primo anno, cum Leonardus de Rossis a Giffone, Ordinis Fratrum Minorum iam ab anno 1373 generalis Minister, ad partes Clementis VII antipapae secessisset, eum Urbanus VI, Romanorum Pontificum verus successor, ab officio statim deposuit, eique qua Vicarium generalem Ordinis Ludovicum Donatum a Venetiis suffecit; qui anno sequenti, scil. 1379, in Capitulo generali Strigonii in Hungaria habito generalis Minister electus, et postea, antequam e generalatu decederet, ab eodem Pontifice S. R. E. Cardinalis anno 1381 die 21 decembris creatus, denuo Vicarii generalis auctoritate usque ad proximum Capitulum generale rexit Ordinem (1). Quo vero anno hoc subsequens Capitulum generale Ferrariae habitum sit, inter se non conveniunt rerum nostrarum scriptores. Unius sententiae auctor est Marianus, qui, saltem in *Compendio Chronicarum* (2), cum in anno electionis ad Cardinalatum erraverit, scil. 1382, coactus esse videtur in sequentem annum 1383 Capitulum ponere; quod temporis datum, etsi annum Cardinalatus correxerunt vel alia ducti ratione mutarunt, scriptores pene omnes rerum nostrarum secuti sunt (3). Alteram sententiam solus tenet Rodolphus Tossinianensis, qui prioris, ut videtur, nescius, annum simpliciter praebet 1382 (4). Documenta vel acta Capituli nulla hucusque innotuerant. Quae vero sequuntur duo documenta quaestionem praecise dirimunt, quin alia, quae forsitan adessent, argumenta instituiamus.

Binae sunt litterae patentes, quas fr. Petrus de Consano, neo-electus generalis Minister, e sede ipsa Capituli, « tempore nostri generalis Capituli in festo Pentecostes [= 25 maii]... celebrato a. D. 1382 » mittit: priores ad fr. Francischinum de Montone, Prov. Umbriae, alteras vero ad fr. Petrum ser Lippi de Florentia, Prov. Tusciae;

(1) Wadd. *Annales*, ad an. 1378 n. 1ss., 1379 n. 2, 1381, *Suppl.* n. 1 etc. Eubel, *Hier.* I², 24.

(2) Apud AFH III, 701; seorsim editum p. 90.

(3) Glassberger, *Chronica* (ap. *An. Franc.* II, 213), cui PP. editores adherent; Wadd. *Annales*, an. 1383, n. 1; De Gubernatis, I, 173; *Chron. Hist.-Leg.* I, 88; Holzapfel, *Manuale*, 78, 623 etc.

(4) *Historiarum Seraph. Religionis libri tres*, f. 142v.

quibus eos lectores instituit, atque alterum ad conventum Venetiarum destinat, alterum ad conventum Bononiae.

Quas immediate subnecto litteras in Bibliotheca Communi Perusiae asservantur (*Archivio delle Corporazioni soppresse, Sez. S. Francesco, mazzo 55*). Pergamena originalis est mm. 193×250, cuius sigilli vestigia tantum remanent.

In Christo sibi karissimo fratri Francischino de Montone, provincie Sancti Francisci, frater Petrus Ordinis Fratrum Minorum generalis Minister et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam. De tua vita laudabili et sufficientia ad docendum fidedigno testimonio informatus, te de Diffinitorum consilio et assensu generalis Capituli Ferrariae in festo Pentecostes celebrati anno Domini M^oCCCLXXXII^o lectorem principalem in conventu Venetiarum institui et institutum denuntio per presentes, mandans tibi tenore presentium ad meritum obedientie salutaris, quatinus, uno bono fratre socio, qui tecum ire debeat et morari, de conscientia tamen tui Ministri assumpto, ad prefatum conventum debeas te transferre, ibidem lectoris officium executurus secundum gratiam a Domino tibi datam. Fratres vero memorati conventus te ad honorem Ordinis ipsorumque profectum sollicite laborantem habeant carius in Domino commendatum. Vale in Christo Yhesu et ora pro me.

Datum Ferrariae tempore nostri generalis Capituli in festo Pentecostes ibidem celebrati, anno Domini M^oCCCLXXXII^o.

Inscriptio in dorso: *Patenti e lettere d'obedientia di fra Francesco decto fra Francischino da Montone del 1382, 85, 94, qual fu poi Inquisitore di Venetia.*

Sequentes vero litterae in Nationali Archivo Florentino, inter pergamenas iam ad Archivum Conventus S. Crucis Florentiae pertinentes, exstant, sub signatura S. Croce di Firenze, 31 maggio 1382. Membrana originalis est mm. 163×310, vestigiaque tantum praebet sigilli in dorso (1).

In Christo sibi karissimo fratri Petro ser Lippi de Florentia, provincie Thuscie, sacre Theologie magistro, frater Petrus Ordinis Fratrum Minorum generalis Minister et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam. De tua laudabili vita et sufficientia ad docendum fidedigno testimonio informatus, de Diffinitorum consilio et assensu generalis Capituli Ferrariae celebrati anno Domini M^oCCCLXXXII^o, te in conventu Bononie lectorem principalem institui et institutum denuntio per presentes, mandans tibi ad meritum obedientie salutaris, quatenus, uno bono fratre socio, qui tecum ire debeat et morari, de conscientia tamen tui Ministri assumpto, ad prefatum conventum debeas te transferre, ibidem lectoris officium executurus secundum gratiam a Domino tibi datam. Fratres vero memorati conventus te ad honorem Ordinis ipsorumque profectum sollicite laborantem habeant carius in Domino commendatum. Vale in Christo Yhesu et ora pro me.

Datum loco et tempore prenotatis, die ultima mensis may.

Inscriptio dorsi: 1382. *Fr. Petrus ser Lippi fit lector principalis Bononiae in Capitulo generali Ferrariae eo anno celebrato.*

Perusiae.

P. Antonius Fantozzi, O. F. M.

(1) Textum huius secundi documenti mecum fraterne communicarunt Patres Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, quibus ex corde plurimas gratias refero.

De praedicatione S. Bernardini Senensis in patria oivitate, anno 1425. — S. Bernardinus Senensis, dum magno cum plausu ac fructu animarum a. 1425 sermones quadragesimales Florentiae habebat, nuntios excepit qui nomine Magistratus Senarum eum supplicarunt ut quamprimum in patriam pergeret concionandi causa. Absoluta praedicatione Florentina, S. Bernardinus statim sese contulit Senas, ubi in platea « del Campo » pulpitu[m] ascendit die 25 aprilis eiusdem anni et conciones prosecutus est per totum maii mensem (1). De hac praedicatione S. Bernardini, ab omnibus eius biographis et Senensibus chronistis memorata, peculiaris narratio typis edita nos latet, quamvis notum sit praedicationem Sancti Bernardini saepe saepius argumentum praebuisse litteris familiaribus et aliis scriptis coaevorum. Ita ex. gr. de praedicatione habita a S. Bernardino Prati mense maio 1424 habemus litteras vulgares a « Sandro di Marcho del Marchovaldi » ad eius fratrem missas (2); de praedicatione vero ab eodem Sancto habita Senis 1427 ad nos pervenerunt eius sermones ab auditore Benedicto mag. Bartholomaei pannorum tonsore ex eius ore vulgariter collectas, quae efformant verum monumentum italicae litteraturae saec. XV et artis oratoriae Sancti Senensis (3).

De praedicatione a S. Bernardino peracta Senis eo an. 1425 agunt litterae quae hic eduntur, quas scripsit, eiusdem praedicationis tempore, Franciscus Mei Nicolai Senensis ad Matthaeum item Senensem abbatem monasterii S. Pancratii Florentiae. Ipsae autem nobis nihil peculiaris suppeditant quod summarie iam compertum non esset historicis Sancti et quod distinguat hanc praedicationem ab aliis S. Bernardini. Hic quoque habemus permagnum concursu[m] populi, praedicationem de virtute nominis Iesu, huiusque, mirabili artificio in tabula depicti, ostensionem ad populum, mirabilem processionem cum Reliquiis Sanctorum et tabula nomen Iesu repraesentanti; tandem magnum et publicum incendium omnium deliramentorum tam virorum quam mulierum. Attamen istae litterae novum tributum solvunt sanctitati et dotibus eloquentiae S. Bernardini. Praeterea non sunt parvi momenti, quippe quae scriptae a teste oculari et auriculari et quia, ut supra praelibavimus, de praedicatione an. 1425 habita a S. Bernardino in patria descriptio peculiaris usque adhuc non habebatur.

Litterae inveniuntur in codice chart. Bibl. Classensis Ravennae, n. 349, mm. 207×285, ff. 182, saec. XV conscripto, ibique insertae sunt f. 88r-89r (4).

(1) Cf. Franciscus Thomasius, *Historiae Senensis continuatio*, ap. L. Muratori, *RIS*, t. XX, col. 25; Amadio M. da Venezia M. O., *Vita di S. Bernardino da Siena*, ed. 2^a, Roma 1826, p. 96; F. Alessio, *Storia di S. Bernardino da Siena e del suo tempo*, Mondovi 1899, p. 210. Iuxta F. Donati, *Notizie su S. Bernardino con un documento inedito*, ap. *Bullettino Senese di storia patria*, I (1894), p. 51, S. Bernardinus praedicavit Senis usque ad diem 10 iunii.

(2) Partem litterarum respicientem praedicationem S. Bernardini edidit Ridolfo Livi: *San Bernardino e le sue prediche secondo un suo ascoltatore pratese del 1424*, ap. *Bullettino Senese di storia patria*, XX (1913), pp. 460-64.

(3) Editae a Luciano Banchi sub titulo: *Prediche volgari di S. Bernardino da Siena dette nella piazza del Campo, l'anno 1427*. Siena, 1880-1888, 3 vol. in-8.

(4) Diffusam descriptionem codicis praebet S. Bernicoli, apud Mazzanti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. IV, Forlì 1894, pp. 219-22.

Reverende in Christo pater et domine, post debitam rechomendationem.

Cum paternitatem vestram tanti certe facerem quanti cuiusquam unquam fecerim, plurimum offitii mei esse putari, pro vestra summa in me benevolentia meaque in vos singulari, de rebus vel minimis, que hic aguntur, in dies ad vos meas litteras dare; quod etsi antehac non feci (quod putavi parentem meum vobis in omnibus satisfacere), tamen in presentia facere non potui quin mirabilia et divina quedam, et quorum testimonium dignum reddere possim, ad vos perscriberem.

Et ut a principio rem aggrediar, brevi accipite.

Bernardinus noster, integerrime vite et relligiosus et orator, cum ad populum Senensem erudiendum huc se contulisset, novissime animum et cogitationes suas vertit ut populum a depravatis moribus abstraheret certisque vere fidei legibus viveret; et ea ratione vitia effulminare virtutesque ad celum tollere et ad eas populum exhortari cepit; post, paulatim, cum fides hominum percrebuisset, eos multo vehementius animare ad honestam vitam et in amorem Christi Yhesu accendere.

Quod quam facile peregerit post unum, queso, animadvertite.

Ego enim sic statuo virum illum omnibus huiusce tempestatis hominibus anteponendum esse et Christi virentem legibus et disciplinis eloquentem; post hec et sapientem virum in oratorum numero haberi. Nemo enim melius populum erudire, nemo vehementius concitare videtur. Nam quid ego de oratione dicam quantopere delectet, cum omnes fere ieiunantes eum audituri sepissime accesserint, quamquam non observatores extiterint? Huius itaque disciplinis effectum est ut quisque in melius progrediens, in animum induxerit iuste pieque vivere et lege omnipotentis semperque viventis Dei, et cupiditates libilinesque et voluptates malas, quibus antehac dediti sunt, vehementius propellere, et nequaquam ambitiosum esse, non cupidum, non iniustum, non mendacem, sed moderatum, fortem, iustum ac bonum virum, adeoque vere fidei cultorem, ut qui vel in minimis deliquerit indignus iudicetur qui in numero christianorum habendus sit. Atque ideo communi omnium voluntate factum est, ut quisque sua sponte omnia scelerum irritamenta abiecerit penitentiamque postulaverit, et neque talos neque tesseras reliquerit, sed omnes omnia huiusce generis ad Bernardinum deferri statuerunt; quorum multitudo, nisi quis viderit, auditu incredibilis esset.

Post hec, cum multis ante diebus populum docuisset quid eos facere expediret, in die [secunda post] Pentecosten, que est xxviii (1) mensis huius,

(1) In codice litterarum transcriptor xxviii erronee notavit, qui paulo superius quaedam verba omiserat inter *die* et *Pentecosten*, a nobis suppleta, quin praesumamus nos veram lectionem restituisse. Revera historici et chronistae unanimiter ponunt praedicationem de nomine Iesu die 28 maii (secunda die post Pentecosten). Cf. Franciscus Thomasius, l. c.; *Cronaca Senese ms.*, ap. F. Donati, l. c., p. 54; Amadio M. da Venezia, op. cit., p. 97; Alessio, op. cit., p. 213. Praeterea ipse scriptor concludens quae de eo die narravit: *Hec, ait, v kal. iunias acta sunt*, idest d. 28 maii (cf. inferius, p. 680, lin. 16). — Differt tamen auctor noster a ceteris omnibus in eo quod processionem insequentem facit, ipso mane, sermonem de nomine Iesu, dum e contra ceteri eam in posteram diem transferunt (cf. Auctores cit., ll. cc.). Qua in re nostro potius adhaerendum esse censemus, cum testis ocularis recentissima distincte narret, magisque vero consentaneum sit, illo die festo, immediate post praedicationem, quae primo mane habebatur (cum omnes fere ieiunantes eum audituri sepissime accesserint: supra, l. 22-3), sacra solemnitas et processione sequuta esse. Hinc dies festiva adhuc remanet ad deliramenta igne cremanda, idest feria tertia post Pentecosten, ut noster habet; dum ceteri scriptores illud incendium, eo die pro processione iam occupato, quando actum sit, nesciunt.

maxima omnium attentione predicavit de virtute nominis Yhesu. Et cum multa clara grandique voce dixisset, ad extremum nomen Yhesu tabula quadam mirabili artificio depictum populo iamiam illud expectanti et nomen semper invocanti, suis manibus ostendit et in Yhesu Christi nomine omni populo benedixit; quo tempore (1) aiunt mulierem quandam, que immundo spiritu tenebatur, liberam evasisse et post demum illud aiunt contigisse compluribus. His peractis, statim solemnia celebrare ceperunt, que omnes et Deo et mundo viventes mirifice sunt venerati; omnesque gradatim mirabili ordine totam civitatem post reliquias et Yhesu Christi nomen processere et flentes et gaudentes, ut res postulabat, ac nomen Yhesu sepiissime invocantes.

Qua in re multa sunt que vehementer admirer. Primum quod is ordo in rebus sit habitus qui difficillimus fore videbatur; deinde quod tanta gentium multitudo undique ad hec concursum fecerit (nec pretereo magistratus); postremo quod nemo, vel maxime ferocis animi, mitis atque perhumanus redditus non sit. Hec v kal. iunias acta sunt.

Postera autem die publice in campo igne extracto et talos et tesseras atque huiusmodi omnia tum virorum tum mulierum deliramenta ad posteritatis memoriam succendere. Ad hec inimici ad amicitiam se adstrinxere; et multa alia facta sunt que (2) in presentia pretereo.

Quare me continere non possum quin totus letitia effundar cum considero quod in ea tempora incidimus in quibus inest magna propagatio virtutum et fidei Yhesu Christi, cuius nomine omnes gaudere debemus nobisque congratulari. Quamobrem vos in magnam partem oro atque obsecro ut mecum una gaudeatis et mihi aliquando congratulemini.

Valete et me meosque commissos habete. Ex Sena IIII Kalendas Iunias Mccccxxv.

Franciscus Mei Nicholay de Senis vester ut filius.

A tergo: Reverendo in Christo patri et domino meo domino Matheo de Senis, monasterii Sancti Pancratii de Florentia abbati dignissimo, patri et domino meo singularissimo. Florentie.

P. Salvator Tosti, O. F. M.

(1) Amanuensis in margine, lineola intercludens tres lineas in quibus occurrunt verba *quo tempore* — *compluribus*, notavit: *Nam miranda canunt sed non semper credenda poete.*

(2) Cod. *quas*.

Bibliographia et Chronica ad sequentes fasciculos.

LIBRI RECENTER AD NOS MISSI

Quorum praecipui in *Bibliographia* huius Periodici accurate discutientur

Historia Franciscana.

- Anglade, MARIE-PASCAL, O. F. M.** — *Leurs Excellences de Fribourg et les Clarisses de Vevey et d'Orbe*. Extrait des *Annales Fribourgeoises*, 11^{me} Année, N° 1, janv.-févr. 1914. Fribourg, Fragnière Frères Editeurs, 1914. In-8°, pp. 9.
- • *Les Cordeliers de Morges*. Extrait de la *Revue historique vaudoise*. Lausanne, Imprimerie de la Société Suisse de publicité, 1914. In-8°, pp. 16.
- Bovensi, EUGENIO, O. F. M.** — *I nostri grandi morti (Sessennio 1909-1915). Discorso funebre letto nella Chiesa di Sant'Antonio di Padova in Roma, in occasione del Capitolo generale dei Frati Minori, 26 Maggio 1915*. Quaracchi 1915. In-16°, pp. 28. — L. 0,40.
- Cases-Carbó, JOAQUIM.** — *Lloances a Déu i a totes ses Creatures que féu Sant Francès d'Assís com era malalt a San Damià, prop de la ciutat d'Assís en setembre de 1225. Text original italià amb la traducció catalana*. En la impremta de « L'Avenç » sita a Barcelona, 1915. In-16°, pp. 4.
- Engelhardt, ZEPHYRIN, O. F. M.** — *The Missions and Missionaries of California by Fr. Zeph. Engelhardt O. F. M. Vol. IV. Upper California. Part III. General History. With Illustrations, Tabular Reports and Fac-Similes*. San Francisco, Cal., The James H. Barry Company, 1915. In-8°, pp. xxvii, 817. Tela ligatur.
- Giordano, FRANCESCO, O. F. M.** — *Giubileo sacerdotale del M. R. P. Alfonso Padrenostro dei Frati Minori*. Palermo, Officine Tipo-Litografiche Anonima Affissioni già Montorfano-Valcarenghi, 1915. In-8°, pp. 20.
- • *XXI Novembre MCMXV. Onoranze al M. R. P. Alfonso Padrenostro dei Frati Minori nel venticinquesimo dalla sua prima Messa*. Stampato nelle Officine Tipo-Litografiche della Anonima Affissione già Montorfano-Valcarenghi. Palermo, via Dante, 8. In-4°, pp. 16.
- Giovanardi, GREGORIO, O. F. M.** — *Le "Celle" della Via Crucis sul Covignano presso Rimini. Memorie storiche estratte da l'Ausa, N.° 30, 31, 33, 35, 36 - 1914 con aggiunte e correzioni*. — Rimini 1914, Tip. Antonio Benzi e C. Succ. Malatestiana. In-8°, pp. 24. — L. 0,30.
- • *Un Frate Minore martire del sigillo sacramentale a Rimini nel secolo XV per opera di Sigismondo Pandolfo Malatesta*. (Estratto da *Studi Francescani*, anno I, N. S. (XII) n. 5, 1915). Arezzo, Stab. Tipografico O. Beucci, 1915. In-16°, pp. 32. — 0,50.
- Golubovich, GIROLAMO, O. F. M.** — *Fr. Filippo Brusserio di Savona dell'Ordine de' Frati Minori. Cenni storici (1301-1340). A Sua Eminenza il Card. Alfonso M.° Mistrangelo Arcivescovo di Firenze*. Firenze, Tip. Barbèra, 1915. In-4°, pp. 10.
- Messeri, V.** — *In lode di S. Bonaventura Dottore Serafico*. S. Maria degli Angeli, Tip. Industriale, 1915. In-8°, pp. 14. Estratto dal Periodico *L'Oriente Serafico*, anno XXVII — 1 Dicembre 1915 — N.° VIII.
- Pennacchi, FRANCESCO.** — *L'anno della prigionia di S. Francesco in Perugia*. Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1915. In-8°, pp. 18. Estratto dall'*Archivio per la Storia ecclesiastica dell'Umbria*. Volume II — Foligno, 1915.
- Suchet, MARIA.** — *La poesia liturgica francescana nel secolo XIII*. Roma, Scuola tipografica Salesiana, Via Marsala, 42, 1914. In-8°, pp. xix, 91.
- Sevesi, PAOLO MARIA, O. F. M.** — *Il Santuario e il Convento di S. Maria del Fiume in Dongo. Pagine di storia con illustrazioni e documenti pubblicate in occasione del terzo Centenario della fondazione (1614-1914)*. Como, Scuola tip. Casa Divina Provvidenza, 1914. In-8°, pp. viii, 235.
- Silvestri, CIPRIANO, O. F. M.** — *Vita e martirio del Servo di Dio Mons. Antonio Fantosati, Frate Minore, massacrato in Cina nel 1900. Appunti biografici*. Quaracchi, tip. del Coll. di S. Bonav. 1914. In-8°, 244 pp. — (L. 3,50).
- Waddingus, LUCAS, O. F. M.** — *Annales Minorum ab anno 1554 usque ad annum 1564 continuati a Fr. Iosepho Maria de Ancona. Tomus XIX (denuo editus)*. Ad Claras Aquas, ex Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1914. In-4°, pp. xii-761. — L. 40,00.

Varia.

- Aversano, BENIAMINO, O. F. M.** — *Pio Papa X. Elogio funebre letto nella chiesa parrocchiale di S. Matteo Apostolo in Castellammare di Stabia (il giorno 7 settembre 1914)*. Riposto, Tipografia « Dante Alighieri », 1914. In-8°, pp. 16.
- D'Alençon, UHALD, O. M. Cap.** — *Inventaire de Biens de Grégoire Langlois Evêque de Sées (17-19 Mai 1404)*. (Extrait du *Bulletin de la Société Historique de l'Orne*, T. XXXIV). Librairie Aug. Picard, Rue Bonaparte, 82, Paris, 6°. In-8°, pp. 16.
- Dalla Santa, GIUSEPPE.** — *Benedetto Soranzo Patrizio veneziano, arcivescovo di Cipro e Girolamo Riario. Una pagina nuova della guerra di Ferrara degli anni 1482-1484*. Venezia, a spese della R. Deputazione, 1914. In-8°, pp. 82. Estratto dal *Nuovo Archivio Veneto (Nuova Serie, Vol. XXVIII)*.
- De Francesco, GIUSEPPE M.^a, O. F. M.** — *La Madre del Divino Amore*. Napoli, R. Tipografia Francesco Giannini e Figli, Via Cisterna dell'Olio, 1914. In-16°, pp. 64. — L. 0,40.
- • *Invito del Sacratissimo Cuore di Gesù*. Napoli, Tip. Moderna, Gennaro Errico e Figli. Via Nuova dei Pellegrini, 31-33, 1915. In-16°, pp. 52. — L. 0,15.
- Delarbre, RAPHAËL, O. F. M.** — *Le Frère-Mineur Résolu*. Nouvelle édition. Quaracchi 1915. In-16°, 206 pp. — L. 1,50.
- • *Il Frate Minore Risolto. Tradotto secondo la nuova edizione francese dal P. FAUSTINO GHILARDI, O. F. M.* — Quaracchi 1915. In-16°, 242 pp. — L. 1,25.
- • *Le Don de Dieu. Neuvaine au Saint-Esprit dédiée au tous les enfants de Saint François d'Assise*. Nouvelle édition. Quaracchi 1915. In-16°, 48 pp. — L. 0,25.
- • *Courtes méditations sur les Litanies de Saint Joseph destinées a tous les enfants des Trois Ordres de Saint François*. Nouvelle édition augmentée. Ib., 1915. In-16°, IV, 124 pp. — L. 0,60.
- • *Brevi meditazioni su le Litanie di S. Giuseppe destinate a tutti i seguaci dei tre Ordini di S. Francesco d'Assisi, tradotte in italiano dal P. FAUSTINO GHILARDI, O. F. M.* Ib. 1914. In-16°, 116 pp. — L. 0,50.
- • *All'Arcangelo S. Raffaele. Novena ed altre preci. Traduzione dal francese del P. FAUSTINO GHILARDI, O. F. M.* Ib. 1915. In-32°, pp. 72. — L. 0,25.
- Gabaccini, TIMOTEO, O. F. M.** — *Manuale dei devoti di S. Margherita da Cortona*. Quaracchi 1915. In-16° picc., IV, 155 pp. — L. 0,25.
- Ghilardi, FAUSTINO, O. F. M.** — *Il divoto di S. Antonio da Padova*. Quaracchi 1915. In 16° piccolo, 313 pp. — L. 0,50.
- González, CELSO, O. M.** — *Las Postrimerías del Castillo de Olite*. Burgos, Tip. Marcelino Miguel, 1915. In-8°, pp. 129.
- • *Plantas del clima*. Burgos, Tip. Marcelino Miguel, 1915. In-8°, pp. 170.
- Landini, DOTT. D. GIUSEPPE, C. R. S.** — *Appunti di critica storica per l'Origine e la Vita delle Fraternite Laicali in Italia. — Il lamento della Vergine secondo il Codice 180 (Nuova lezione dopo quella del Mazzoni con le varianti del Cort. 91)*. Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1915. In-8°, pp. 86.
- Monza, PACIFICO, O. F. M.** — *Dieci giorni di spirituale Ritiramento ad uso dei Frati Minori*. Seconda edizione riveduta. Quaracchi 1915. In-16°, XII, 421 pp. — L. 2,00.
- Ocerin-Jáuregui, ANDREAS, O. F. M.** — *De vita spirituali. Sermo Romae die 16 Maii 1915 habitus ad Capitulum Generale a Rmo P. Fr. And. Oc., Vicario Generali O. F. M. in Hispania*. Matriti. Typis Gabrielis Lopex del Horno, 1915. In-16°, 32 pp.
- Olivieri, GEREMIA, O. F. M.** — *Gloria di nostra gente. Discorso sull'Immacolata Concezione tenuto al Capitolo generale dei Frati Minori il 16 Maggio 1915*. Quaracchi 1915. In-16°, 19 pp. — L. 0,25.
- Panerai, LUIGI.** — *Voci di natura. Seguito a « Piccola sforatura »*. Bologna. Scuola tip. Salesiana. 1915. In-12°. 111 pp. — (L. 0,90).
- Sleutjes, MICHAËL, O. F. M.** — *Commentarius in Constitutiones Fratrum Minorum. Vol. I. (Cap. I-VI)*. Ad Claras Aquas 1915. In-8°, VII, 438 pp. — L. 4,00.
- Velluti-Zati, MONS. DONATO, Arc. titolare di Patrasso.** — *Panegirici*. Siena, Tip. Pontif. S. Bernardino, 1914. In-8°, III, 329 pp.



TABULA MATERIARUM

I. — DISCUSSIONES.

- FR. LEONE RANZATO DI CHIOGGIA, O. F. M. — Cenni e documenti su Fr. Pietro d'Assisi, O. F. M. (Fr. Pietruzzo della Pietà) 1800-1849. *Pag.* 8-11
- P. LIVARIUS OLIGER, O. F. M. — De pueris oblati in Ordine Minorum (cum textu hucusque inedito Fr. Iohannis Pecham). 389-447
- FR. ANTOINE DE SÉRENT. — L'Ame Franciscaine. 418-466
- P. LEONE BRACALONI, O. F. M. — A proposito di una pubblicazione « L'Anima Franciscana » 467-481

II. — DOCUMENTA.

- P. HENRICUS BULLETTI, O. F. M. — De vita B. Aegidii Assisiensis auctore Fratris Leone iuxta novum codicem 12-22
- P. SERAPHINUS GADDONI, O. F. M. — Documenta ad historiam trium Ordinum S. Francisci in urbe Imolensi. IV. Tertius Ordo de Penitentia (1266-1450). Appendix 23-55, 482-527
- P. ANICETUS CHIAPPINI, O. F. M. — Communitatis Responsio ' Religiosi viri ' ad Rotulum Fr. Ubertini de Casali (*finis*) 56-80
- P. MARIA-PASCHALIS ANGLADE, O. F. M. — Documenta quaedam ad historiam conventus Fratrum Minorum Friburgensis spectantia. 81-91
- P. LIVARIUS OLIGER, O. F. M. — Statuta Observantium Provinciae S. Angeli in Apulia a. 1448 et tabula Congregationis Observantium Cismontanorum a. 1467 92-105
- P. HIERONYMUS GOYENS, O. F. M. — Documenta circa Clarissas Coletanas in Belgio, saeculis XV-XVIII. 106-145
- P. MICHAEL BIHL, O. F. M. — Statuta Provincialia Fr. Minorum Observantium Tusciae ann. 1457 et 1518 146-188
- P. IOSEPH CALAMANDREI, O. F. M. — Constitutiones Fratrum Minorum Observantium Provinciae Tusciae ann. 1507 et 1523 189-225
- JACQUES GROB. — Un prétendue réforme aux Couvents des Frères Mineurs à Luxembourg et Trèves en 1835 et 1836 528-531
- P. CONSTANTINUS BARTOLUCCI, O. F. M. — Legenda B. Galeoti Roberti de Malatestis Tertii Ordinis S. Francisci (1411-1432) 532-557
- P. LORENZO PÉREZ, O. F. M. — Fr. Francisco de Jesús de Escalona y su Relacion de China. (*Continuará*) 558-591

III. — CODICOGRAPHIA.

- P. SALVATOR TOSTI, O. F. M. — Descriptio Codicum Franciscanorum Bibliothecae Riccardianae Florentinae. (*Continuabitur*) . . . 226-273, 618-657
- LAETUS ALESSANDRI — FRANCISCUS PENNACCHI. — Bullarium Pontificium quod exstat in Archivo Sacri Conventus S. Francisci Assisiensis (nunc apud publicam Bibliothecam Assisii). (*Continuabitur*) . . . 592-617

IV. — BIBLIOGRAPHIA.

- Seton, W., Two Fifteenth-Century Franciscan Rules. — (P. Liv. Oliger). 274-5
- Gilliat-Smith, E., Saint Clare of Assisi. — (Idem). 276-80
- Facchinetti, V., O. F. M., Siate Allegri. — (P. Benv. Bughetti) . . . 281-2
- Chartularium Studii Bononiensis, I-II 282-5
- Gli Archivi della Storia d'Italia, IX. — (Idem). 285-6

Courrier Bibliographique Français, Province de Bourgogne.**P. MARIE-PASCHAL ANGLADE, O. F. M.**

Voillery, Fin de l'ancien Régime en Bourgogne.	<i>Pag.</i> 287-8
Coulon, A., Inventaire des sceaux de Bourgogne	288-9
Duplan, A., Les Cordeliers à Evian	289-90
S. François de Sales, Œuvres.	290-3
Comte de Seyssel, Le Belley de nos pères	298
Barbat, Le Monastère des Cordeliers de Charlieu	298-1
Moret, Les Cordeliers de Champagne	294-5
Clément, J., Le tableau votif des Cordeliers de Champagne	295
Claudon, F., Les Cordeliers du Bourbonnais	295
Chevalier, U., Regeste Dauphinois.	295-7
Lagier, Les Récollets du Bourg-d'Oisans	297-8
Idem, Les Récollets dans la diocèse actuel de Grenoble	299-301

V. — MISCELLANEA.

P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M. — Quatre bulles du XIII ^e siècle pour les Damianites de Bordeaux	302-304
P. Zephyrinus Lazzeri, O. F. M. — Antiquum Monasterium secundi Ordinis nostratibus hucusque ignotum	304-307
P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M. — Bulle d'Innocent IV en faveur de l'empire latin de Constantinople (29 sept. 1245)	307-310
P. Zephyrinus Lazzeri, O. F. M. — Bulla Innocentii Papae IV an. 1253 « Privilegium Paupertatis » Monasterio Florentino iam concessum comprobans	310-312
P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M. — Un homonyme de Saint Antoine de Padoue, inquisiteur dans la Marche de Trévise vers 1800.	312-316
Idem. — Un Codex ignoré de la lettre de Philippe de Pérouse	316-317
Idem. — Un « Vidimus » de la bulle « Tenorem cuiusdam » de Clément V (30 sept. 1309)	317-319
P. Hugo Dausend, O. F. M. — De locis a Fr. Angelo Clareno O. F. M. e S. Gregorio Nazianzeno allatis	319-321
P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M. — Histoire de Bozon de la Roche, novice au couvent d'Excideuil (1885)	324-334
P. Zeffirino Lazzeri, O. F. M. — Due Laudi francescane inedite del sec. XIV	334-337
P. Salvatore Tosti, O. F. M. — Due Laudi francescane del 800 e un Ternario del 400	337-345
Idem. — Epistola inedita S. Bernardini Senensis	345-346
P. Benv. Bughetti, O. F. M. — Due trascrizioni dello « Stabat Mater »	347-350
P. Zeff. Lazzeri, O. F. M. — Di alcune poche memorie del B. Servo di Dio P. F. Bernardino da Feltre de' Minori Osservanti di S. Francesco	350-353
P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M. — Olivier Maillard et le Tiers-Ordre régulier en Ecosse (1488-1496)	353-358
P. Aniceto Chiappini, O. F. M. — Il luogo e la casa dove nacque il B. Vincenzo dell'Aquila	358-359
Walter W. Seton. — Nicholaus Glassberger and the « Maiora Chronica »	359-363
P. Salvator Tosti, O. F. M. — Epistolae duae Communitatis Florentinae ad Superiores Generales Ord. S. Francisci (1521-1528)	364-366
P. Ferdinand M. Delorme, O. F. M. — Etienne de Pressuris et Antoine Pascalis, O. F. M., deux évêques suffragants (1519-1543)	366-371
P. Jérôme Goyens, O. F. M. — Encore un mot sur Pierre Fardé	371-372
P. Zephyrinus Lazzeri, O. F. M. — De S. Agnetis Assisiensis quadam Reliquia et Officio proprio	358-360
Idem. — Bulla Alexandri Papae IV de cura Monialium S. Mariae de Gattaiola suscipienda	661

Giuseppe Presutti. — Altri documenti su l'omonimo Fr. Antonio da Padova O. M. e l'Inquisizione in Lombardia	Pag. 662-667
P. André Callebaut, O. F. M. — Une soi-disant bulle de Clément V contre saint Gautier de Bruges, évêque de Poitiers, O. F. M. . .	667-672
P. Bonaventura Giordani, O. F. M. — Novum documentum in controversiam Ordinis tempore Fr. Michaëlis de Caesena, anno 1328. .	672-675
A. G. Little. — Flos novus Legendae S. Francisci	675-676
P. Antonius Fantozzi, O. F. M. — Quo anno celebratum sit primum Capitulum generale Ferrariae habitum (1382)	676-677
P. Salvator Tosti, O. F. M. — De praedicatione S. Bernardini Senensis in patria civitate, anno 1425	678-680

VI. — CHRONICA.

Cronaca Italiana.

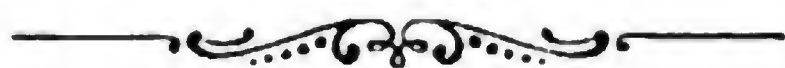
Miscellanea Francescana, XV, v-vi. (P. Benv. Bughetti, O. F. M.) .	373
Pennacchi Francesco, Saggio del Processo per la Canonizzazione di S. Francesco.	373-6
Studi Francescani, I, iv-vi.	376
Giovanardi Gregorio, O. F. M., Un frate Minore martire del sigillo sacramentale a Rimini.	377
Lazzeri Zeff., O. F. M., L'istoria del cimento del fuoco tra Gir. Savonarola e i Francescani	377-8
Picenum Seraphicum I, i-v	378-81
Ariminensis, Il miracolo dei pesci sulla spiaggia di Rimini	381
Luzzatti Luigi, La scoperta di un nuovo Fioretto di S. Francesco .	.
Predieri G., La materia dello " Paradiso perduto " e i precursori italiani del Milton	382
S. Leonardo da P. Maurizio, Prediche e lettere inedite. (Idem). . .	.
Fiorilli Carlo, Chiara d'Assisi (P. Salv. Tosti, O. F. M.)
Settimo Centenario di Ruggero Bacone	382-3
Selvaggi E., Una lettera indulgenziale di Fra Roberto Caracciolo . .	383
Ricupero degli oggetti di antichità e d'arte nel circondario di Sora.	.
Scatassa E., Notizie inedite intorno alla ricostruzione di due Chiese di Roma
Velluti-Zati Mons. Donato, Panegirici. (Idem)

Chronica Minoritica.

ACTA ORDINIS FRATRUM MINORUM. — Novus Protector Ordinis, 384. — Capitulum Generale Ordinis Romae dieb. 13-26 maii celebratum, 384. — Secretarius Generalis Ordinis et Secretarius Missionum. — Novi ex Ordine Episcopi, 385. — Nova Praefectura apostolica Ordini concredita, 385. — Novus Consultor Romanus, 385. — Acta scientifica	384-5
ACTA ORDINIS MIN. CAPUCCINORUM. — Novus Secretarius Glis Missionum, 386. — Novus Protector Ordinis, 386. — Novi ex Ordine Episcopi, 386. — Novi Consultores Romani, 386	386
Libri recenter ad nos missi	387-8, 681-2

TABULA.

Chorographia Conventuum O. F. M. in Prov. Thusciae . . post pag.	388
--	-----

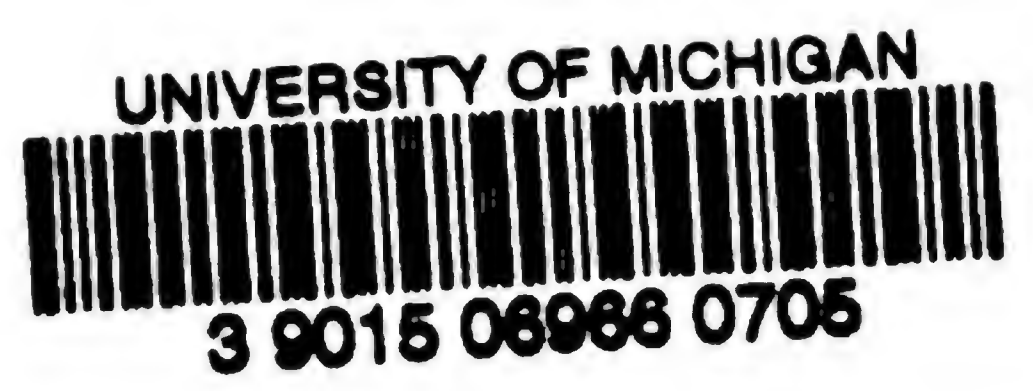


INDEX AUCTORUM ANNI 1915

- | | |
|---|---|
| Alessandri Laetus, 594. | Gaddoni Seraphinus, O. F. M. 23, 482. |
| Anglade M.-Paschalis, O. F. M. 81, 887. | Giordani Bonaventura, O. F. M. 672. |
| Antoine de Sérent, O. F. M. 448. | Goyens Hieronymus, O. F. M. 106, 871. |
| Bartolucci Constantinus, O. F. M. 532. | Grob Jacques 528. |
| Bihl Michael, O. F. M. 146. | Lazzeri Zephyrinus, O. F. M. 304, 310, 884, 850, 658, 661. |
| Bracaloni Leo, O. F. M. 467. | Little A. G. 675. |
| Bughetti Benvenutus, O. F. M. 281, 282, 285, 347, 373. | Oliger Livarius, O. F. M. 92, 271, 276, 389. |
| Bulletti Henricus, O. F. M. 12. | Pennacchi Franciscus 592. |
| Calamandrei Ioseph, O. F. M. 189. | Pérez Laurentius, O. F. M. 558. |
| Callebaut Andreas O. F. M. 667. | Presutti Ioseph 662. |
| Chiappini Anicetus, O. F. M. 56, 358. | Ranzato Leo, O. F. M. 3. |
| Dausend Hugo, O. F. M. 319. | Seton Walter W. 859. |
| Delorme Ferdinand, O. F. M. 302, 307, 312, 316, 317, 324, 353, 366. | Tosti Salvator, O. F. M. 226, 337, 345, 364, 382, 618, 678. |
| Fantozzi Antonius, O. F. M. 676. | |



De licentia Ecclesiastica et Superiorum Ordinis.



Original from
UNIVERSITY OF MICHIGAN

